Digitalizzato da Google

1ª = 1634

FEC
77.924

~~113. 4.~~

~~111 Sa° 10856~~

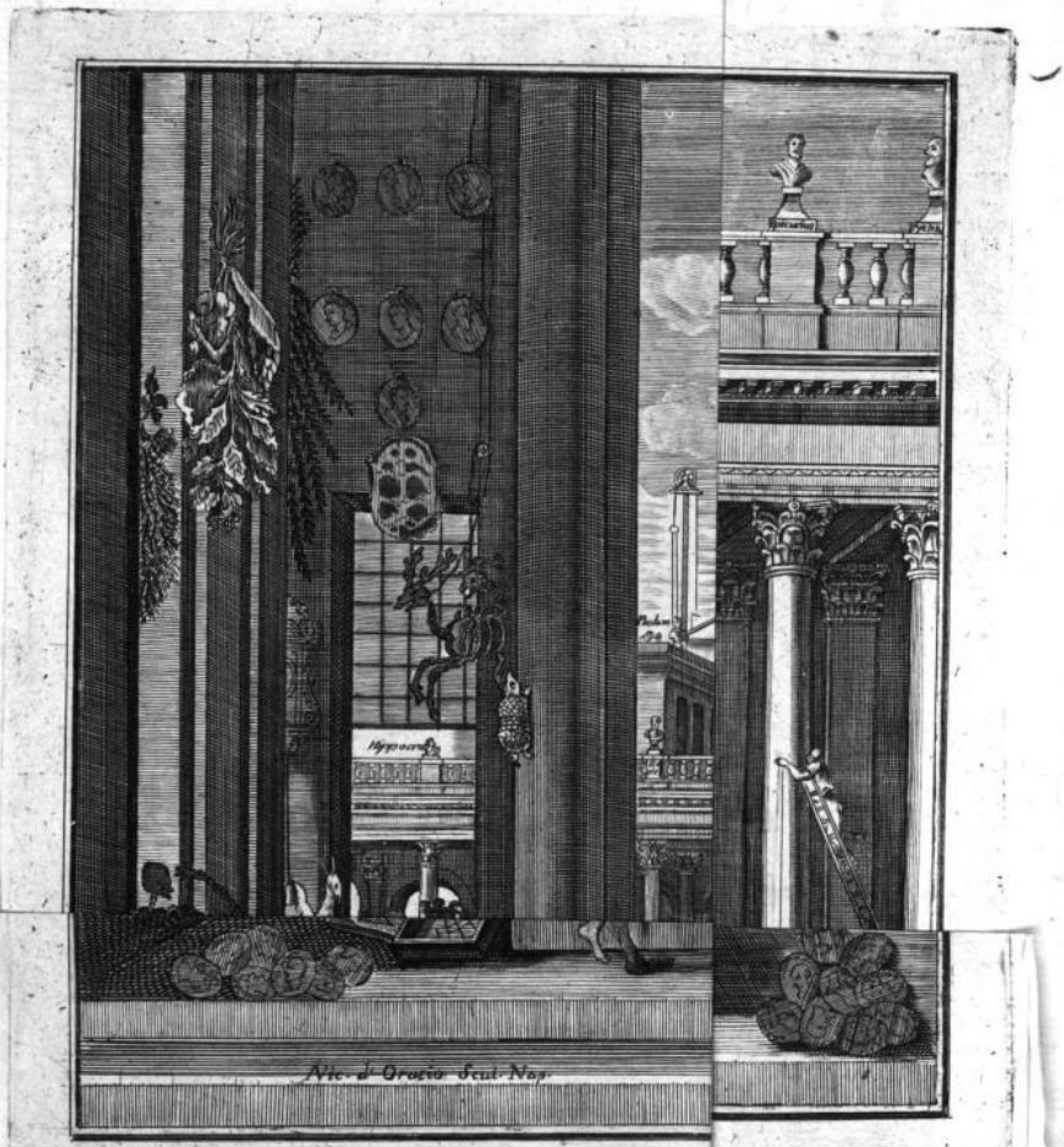
Digitalizzato da Google

03
Sec 3 g

Digitalizzato da Google

BIBLIOTECA

Digitalizzato da Google




Digitalizzato da Google

# CICLOPEDIA
OVVERO
# DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE
# ARTI E DELLE SCIENZE,
CHE CONTIENE
Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose
significate da' medesimi
NELLE
# ARTI LIBERALI E MECCANICHE,
E NELLE
# SCIENZE UMANE E DIVINE
*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni*
*ed Usi delle Cose*
# NATURALI ED ARTIFICIALI
L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

22924

T R A

| | | |
|---|---|---|
| FILOSOFI | \|\| | MEDICI |
| TEOLOGI | \|\| | ANTIQUARJ |
| MATEMATICI | \|\| | CRITICI &c. |

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto
da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.
*Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto*
D A
## GIUSEPPE MARIA SECONDO
*IN OTTO TOMI.*
*Floreris ut Apes in saltibus omnia libant,*
*Omnia nos.* LUCREZIO.
## TOMO I.

IN NAPOLI MDCCXLVII.
Per Giuseppe De Bonis.
*CON PRIVILEGIO DEL RE.*

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

# E M I N E N Z A.

DON Giuſeppe Maria Secondo ſupplicando rappreſenta all' E. V. come deſidera dare alle ſtampe un' opera intitolata : *Dizionario Univerſale dell' Arti , e delle Scienze*, dal Dot. Efraimo Chambers ſcritto in lingua Ingleſe , e dal ſupplicante tradotto in lingua Italiana con aggiunta di varj Articoli appartenenti alle Leggi, e Coſtumanze del noſtro Regno , e di tutta l' Italia ; diviſa l'Opera in otto Tomi in quarto , accompagnati da moltiſſimi rami per l' intelligenza delle materie in eſſa contenute . Che però, poſto a piedi dell' E. V. la ſupplica degnarſi commetterne la reviſione a chi meglio le parerà , e lo riceverà a grazia , ut Deus .

*Admodum Rev. Dominus U.J.D.D.Carolus Gagliardus publicus Sacrorum Canonum Profeſſor in Cathedra Decreti revideat , & in ſcriptis referat : Neapoli die* 10. *Januarii* 1747.

JULIUS NICOLAUS EPISCOPUS ARCAD. CAN. DEP.

*EMINENTISS. ET REVERENTISS. DOMINE .*

PErcurrenti mihi, juſſu E.V., *Dictionarium univerſale artium , ſcientiarumque* , quod ab Anglicano in Italum tranſtulit ſermonem præclarus U. J. D. D. Joſeph Secundus , haud pauca , acetum tranſmarinum male olentia , viſa ſunt , aut reſectionem , aut cenſorias notas poſtulare . Hac de re ad arbitrium Viri, Divinis humaniſque doctrinis cumulatiſſimi , Epiſcopi Arcadiopolitani , deliberatione initio remiſſa , non illam , ſed has magis uſui Litteratorum expedire placuit , ne deminutum vileſceret Opus, relicta ipſi ejus indulgentia Tractori provincia indicandi omnia , quæ doctrinam Eccleſiæ ſpectarent , notaſque adjiciendi , donec nonnullas ipſemet in quinto volumine tranſiliverit , nullo pacto prætereundas , quas idcirco idem ſapientiſſimus ſupplevit Epiſcopus . Eodem deinde conſcio conſultoque, aliis ad alia volumina interſerendis notis meam qualemcunque operam præſtiti, eum in finem , ut Eccleſiæ Catholicæ dogmata , & Canones nullam ab eterodoxis opinionibus depravationem inulte ferrent . Opus ita caſtigatum , quod cæteris id genus ubertate rerum admodum præcellit, maximoque ſtudioſis uſui futurum putatur , typis etiam Neapolitanis vulgari poſſe , niſi aliter acerrimo E. V. judicio videbitur , cenſeo . Neapoli Calendis Novembribus , Anno Æ. V. CIↃIↃCCLIV.

E. V.

*Obſequentiſſimus Cliens*
Carolus Gagliardus .

*Attenta relatione Domini Reviſoris , imprimatur . Datum Neapoli die* 15. *menſis Novembris* 1754. *Adjectis tamen notulis ſupra relatis .*

J. EPISC. ALLIFANUS VIC. GENER.

JULIUS NICOLAUS EPISCOPUS ARCAD. CAN. DEP.

Digitalizzato da Google

# S. R. M.

DON Giuſeppe Maria Secondo ſupplicando rappreſenta alla M. V. come deſidera dare alle ſtampe un Opera intitolata : *Dizionario Univerſale dell' Arti e delle Scienze*, dal Dott. Efraimo Chambers ſcritto in Lingua Ingleſe, e dal ſupplicante tradotto in Lingua Italiana con aggiunta di varj articoli, appartenenti alle Leggi e Coſtumanze del noſtro Regno, e di tutta l' Italia; diviſa l' opera in otto tomi in quarto, accompagnati da moltiſſimi rami per l' intelligenza delle materie in eſſa contenute. Che però poſto a piedi della M. S. la ſupplica degnarſi commetterne la riviſione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia ſingolariſſima, ut Deus.

*Admodum Rev. D. Antonius Genoveſe, in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor interinus in Cathedra Ethicæ, revideat & in ſcriptis referat. Neap. die* 11. *menſis Jan.* 1747.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELL. MAJOR.

*ILLUTRISS. E REVERENTISS. SIGNORE.*

IO ho letto con piacere ed ammaeſtramento cinque volumi in quarto del *Dizionario delle Arti e delle Scienze* del Dott. Efraim Chambers, tradotto dall' Ingleſe dal Sign. D. Giuſeppe Secondo. Vi ſi contengono infinite coſe utiliſſime alla diffuſione del ſapere umano, e proprie a promuovere le arti, e la cognizione di quelle coſe, che fanno la vera utilità e felicità de' Popoli. Non ci ho trovato nulla, che ſia contrario a' Diritti e Gius del Rè e del Regno, con quella attenzione, che io ho potuto adoperar la maggiore in un sì gran libro, e pieno di tante e sì varie coſe. Sicche poſſono ben eſſi promulgarſi, dove così paja a V. S. Illuſtriſſima. Napoli 23. di Giugno 1751. *Umiliſſimo e devotiſſimo ſervitore*

Antonio Genoveſe.

Lo ſteſſo dico del ſeſto tomo, e del ſettimo, e dell'ottavo.

Napoli 15. di Maggio 1753. Antonio Genoveſe.

*Die* 19. *menſis Decembris* 1754.

*Viſo Reſcripto ſuæ Regiæ Majeſtatis ſub die* 26. *currentis menſis & anni, ac retroſcripta relatione facta per Rev. D. Antonium Genoveſe de commiſſione Rev. Reg. Capellani Majoris, prævio ordine præfatæ Regiæ Majeſtatis:*

*Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris; verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum, &c.*

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA. PORCINARI.

Reg. fol. 63.

Carulli.

*Ill. Marchio Danza Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus.*

Maſtellonus.

Digitalizzato da Google

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR CAVALIERE

# D. CARLO DE GUEVARA

## DE' DUCHI DI BOVINO &c.

EFFETTO della virtù degli Eroi, Signore Eccellentiſſimo, è il richiamar le penne degli Autori, per render pubblici que' pregi, de' quali hanno eſſi cercato a tutto sforzo di fare acquiſto; affinchè venendoſi a ſpandere, con queſto mezzo, per l'Orbe tutto, venga a renderſi in parte la giuſtizia dovuta al loro merito. Quindi non è il mio motivo ſolamente, di conſegrare a V. E. *Il Dizionario Univerſale delle Arti e delle Scienze*, da me tradotto dal linguaggio Ingleſe, per farlo correre ſotto la voſtra protezione; valevole per altro a ſoſtenerlo, anche col ſolo nome e coll'aura ſola della voſtra chiara, ben conoſciuta famiglia. Il mio motivo principale ſi è ſtato, il voler giuſtificare quelle inſigni virtù, que' pregi, quella dottrina, quella profonda erudizione, di cui ſiete in tutto freggiato: ben conſiderando che il porvi avanti, come unico voſtro pregio, l' eſſere un Cavaliero di chiari ed Illuſtri natali; il rammentarvi l' origine della voſtra famiglia, paſſata in Iſpagna dall' Inghilterra, ove ebbe la prima naſcita: il dirvi che di là, dopo aver riportati gli onori più ſegnalati, fece paſſaggio in Italia col Re Alfonzo d' Aragona, il quale giuſtificando il merito grande di D. Gio: de Guevara, portato ſeco per la conquiſta del Regno, oltre di tanti altri onori, gli conceſſe quello di ſuo Gran Siniſcalco; e l'atteſtarvi finalmente, che ſempre i Voſtri Illuſtri Anteceſſori han continuamente riportati i contraſegni di diſtinzione di tutti i noſtri Regnanti, ſarebbe un atteſtare, d'aver io poco da dire. Elle ſon coſe tutte cotanto note, che non v'è perſona, che poſſa ignorarle; le Storie tutte di queſti Regni, quelle di Spagna e di altre Nazioni, ci atteſtano abbaſtanza, il valore nell'armi, la Saviezza nel Governo, la chiarezza nel Sangue, i Contraſſegni di Onori e di Dignità ne' Voſtri Anteceſſori. Ma che mai gloria ſarebbe la Voſtra, se foſſe l'unica, l'eſſer nato figliuolo di un Signore? di un Magnate? La diſpoſizione della natura forniſce forſe all' uomo alcun pregio per se ſteſſa? il pregio ha da acquiſtarſi col mezzo delle virtù. Re furono Nerone e Domiziano, ma Principi vizioſi e ſcellerati, Re furono Tito e Coſtantino, ma Principi virtuoſi e prudenti. La virtù ſola è quella, che fa la diſtinzione tra gli uomini. Oltre della Virtù, dicea Falaride, io non conoſco altra nobiltà; tutte l'altre coſe ſon colpi della fortuna, che non poſſono allegarſi in pregio dell' uomo, ma per



Digitalizzato da Google

ſemplice diſpoſizione del Caſo. Ma l'eſſervi renduto Voi Valoroſo, Savio, Dotto, Prudente, è opera tutta voſtra, non colpo della Fortuna e del Caſo.

A ciò ſicuramente penſava V. E. quando fin dalla tenera età, rifiutando quel'e amene dolcezze, che l'opulenza della caſa potea ſomminiſtrarvi, impiegavate la maggior parte del giorno e della notte, a faticoſe letture; ad apprendere la cognizione di varie lingue, ad iſtruirvi nelle Scienze. Quindi fu che in poco tempo, col ſoccorſo di quella chiara e quadrata mente, di cui v' ha la natura fornito, vi vide queſto Pubblico diſcorrere nelle occaſioni magiſtralmente, delle più fine queſtioni di Metafiſica; ſminuzzare i punti più Cardinali della Storia Sagra e Profana; e ſpargere mirabili ſentimenti di virtù e di politica.

Voleſte inoltre accoppiar di poi alle ſcienze ſpeculative, fin'anche la ſcienza militare, ove non miga degradando dalla di lei Teorica, ſapeſte sì ben porla in pratica; che ſolcando il mare sulle Galee; ove ſolete comandare, havete dato ſaggio del voſtro valore, e della voſtra condotta, in ſervigio del Re, in beneficio del Pubblico e del Commercio, ed in terror de' nemici.

Che altra ammirazione ſarebbe, ſe poteſſi in tutto ſpecificare, quel grande amore, che dimoſtrate; quegli atti di pietà, e di munificenza verſo il proſſimo; oh quante ſono le perſone che commendano le voſtre mani, ſollevatrici delle loro miſerie, oh quanti ſono i meſchini, ſoccorſi e protetti dalla voſtra generoſa pietà!

Un carattere sì ſpecioſo, sì colmo di virtù veramente dovea ſceglierſi per Protettore di queſt' Opera Grande: Ella è a V. E. dovuta, non meno perchè degna del voſtro alto talento, che per averne data a me la prima notizia, e per avermi generoſamente ſomminiſtrato l'originale, donde è tratta la mia verſione. Così la voſtra aſſenza, ſempre per cauſa pubblica, non mi aveſſe privato, nella mia traduzione, di ricevere i tratti delle voſtre dotte correzioni, che ſicuramente l'opera ſarebbe riuſcita di ſomma perfezione: la cognizione che voi avete, oltre di tante altre dotte lingue, anche del linguaggio Ingleſe, avrebbe dato a me molto ſollievo nella mia penoſa eſecuzione.

Accoppiate adunque a tante virtù, delle quali per brevità, molta poca menzione ne ho fatto, queſta di gradire benignamente queſto piccolo tributo, in ſegno delle mie infinite obbligazioni, ſicuro che portando in fronte il voſtro illuſtre nome; non avrà l' opera certamente di che temere; ed io godrò più d'ogni altro onore, quello di vedermi protetto e gradito da V. E., di cui con ogni oſſequio umilmente mi dichiaro.

Napoli al primo di Settembre 1747.

Di V. ECC.

*Devotiſſ. ed Obbligatiſſ. Servidore*
Giuſeppe Maria Secondo.

Digitalizzato da Google

# PREFAZIONE

## DEL TRADUTTORE.

*L'Opera che offerisco al Pubblico è una delle più mirabili produzioni dell'umano intendimento. Ella non ha bisogno di nuove e replicate pruove per attestarsene l'eccellenza, essendo tanto ben conosciuta nella Repubblica delle lettere, che il desiderio grande de' Letterati di provedersene tutti, fece sì, che in pochi anni n'uscissero da Londra pressochè trentamila esemplari. EFRAIM CHAMBERS, il più celebre letterato d'Inghilterra, che n'è l'Autore, non lascia tutta via di render grande la maraviglia, come mai l'uniche sue forze, sebbene indefesso nella fatica, abbiano potuto esser bastanti a compilare un* Dizionario Universale dell'Arti e delle Scienze. *Non già di metterci in prospetto la superficial Cognizione del tutto, ma di darci un compiuto trattato di ogni Arte e di ogni Scienza: l'esposizione de' loro termini, la Storia, i progressi e gli aumenti, che vi si son fatti; una perfetta sostanziale esamina di tutti i Sistemi antichi e moderni, la natura delle cose, le proprietà, le circostanze, che l'accompagnano.*

*Ma non meno meraviglia però ha recato, il vederla finora confinata nel suo solo original linguaggio Inglese, senza che i Letterati di Francia, di Olanda e di altre Nazioni, che ben ne hanno conosciuto il merito, e considerata l'utilità e la necessità, ne avessero intrapresa una traduzione in Francese, per renderla più comune all'altre Nazioni, più prossime all'Italia. Egli è vero che il trasportare dal linguaggio Inglese un' Opera così grande, sarebbe loro costata un' immenza fatica, ma non per questa, non vi sarebbero essi riusciti con tutto quell' onore, che sempre mai han riportati, nel dar fuora altre grandi e mirabili pruove del loro felice talento.*

*Una tal meraviglia, accompagnata di un vivo desiderio di far provare a' miei Concittadini le mirabili produzioni dell'ingegno umano; mi mossero di meditarne una versione Italiana. Confesso in vero, che mirando la gran mole de' libri, considerando la mia debolezza, la varietà delle materie, le immenze difficoltà, che s'incontrano ne' termini delle Arti e delle Scienze, stetti per qualche tempo irrisoluto: ora cominciava a lavorarvi, ora mi arrestava, considerando il pelago profondo, ove necessariamente doveva ingolfare. Ma finalmente fattomi cuore, e supplendo ad ogni difetto, colla sola forza della mia volontà, risolvetti di menarlo a fine e di darlo alle Stampe nella forma che già vi compare.*

*Ciò posto adunque, conviene in primo luogo togliere al Pubblico tutte quelle dubbiose immaginazioni, che gli potrebbero forse sorgere, sulla mia intrapresa, con dare una idea generale della maniera, colla quale ne son venuto all'esecuzione, per poi in secondo luogo accennare l'utile che può ognuno ricavar dalla lettura e dallo studio di quest'Opera. Il Lettore potrà vivere sicuro di una fedeltà nella traduzione tutta scrupolosa; egli non sarà fraudato in tutto il corso di quest' opera, neppure d'una sola parola. Vi ritroverà delle cose così minute, che ben avrebbe creduto, che io avessi dovuto tralasciarle, o perchè sieno cose appartenenti a' costumi particolari di Londra, e de' suoi Stati, o perchè non sono in uso tra noi, e forse inutili alla nostra intelligenza, come sarebbe per esempio, l'Articolo* Acatery. *Con questa mira ho stimato, lasciare sotto i medesimi termini quelle cose, che, o non han potuto trasportarsi nel nostro linguaggio, o trasportate*

*non*

Digitalizzato da Google

*non ſarebbero ſtate adattabili alla noſtra cognizione. L'Ordine Alfabetico, a cui ſono ſtato obbligato di attenermi; mi ha poſto nella tedioſa fatica di ſcomporre tutta l'intera macchina, per poi ricomporla di nuovo, collocando gli Articoli, che nell'originale Ingleſe erano ſotto una lettera, a ſuoi proprj luoghi del linguaggio Toſcano; al quale effetto ſovente ſono ſtato obbligato prendere di quà, e di là le coſe, per metterle inſieme a loro proprj luoghi. Per eſempio ſotto lettera* A *viene nel noſtro Idioma l'Articolo* Acqua, *che nell'Ingleſe ritrovaſi ſotto la lettera* W, *chiamandoſi* Water, *onde è ſtato neceſſario traſportar il fine del Dizionario Ingleſe al principio della mia verſione; o al mezo in altri caſi.*

*Nè fin quì ſi è terminata la pena; la maggiore e più conſiderabile è ſtata il dividere gli ſteſſi articoli, perchè parte han dovuto rimanere ſotto il termine Generale, perchè proprio e ſonante lo ſteſſo tra noi, e parte traſportarſi ſotto altri termini, perchè quello ſotto il quale l'Ingleſe gli ha compreſi, fra noi non ſuona così, e formarebbe una falſa ed impropria locuzione. Per eſempio nell'Articolo Ingleſe* Abatment, *Abbaſſamento: queſta voce, conſiderata come un termine del Blaſone, è bene inteſa in Toſcano, ma ſe voglia conſiderarſi come termine legale, qual ſi conſidera ancora in Inghilterra, valendo* Eccezione, *ella non corriſponde al noſtro idioma, o per meglio dire alla noſtra fraſe, quantunque l'intelligenza, ſtiracchiandola ve la potrebbe adattare. Siccbè è ſtato neceſſario dividere i Capi di queſto articolo, e mettere, quelli che appartenevano al Blaſone, ſotto il termine di* Abaſſamento, *e quel che apparteneva alla legge, ſotto il termine ſuo proprio, e naturale a tutti gl'Italiani, con accennarſi alle volte i luoghi, ove ſi ſon ſituati. Ciò poſto un lettore che intendeſſe l'originale Ingleſe, e voleſſe riſcontrarlo coll'opera mia, incontrerebbe allevolte delle dimezzazioni, forſe perchè il rimanente dell'articolo Ingleſe, non era proprio dell'Articolo Italiano. Quindi per maggior vantaggio Univerſale, ho ſtabilito in fine dell'Opera dare un Catalogo di tutti i termini del Dizionario colla loro eſpoſizione Italiana, affine che colui, che voglia leggere nell'Ingleſe quello che forſe avrà letto nella mia Verſione Italiana, poſſa con facilità ritrovarlo ſotto il proprio nome Originale.*

*Non ho laſciato però niente dimeno, dopo fatta la mia traduzione, uſare tutte le diligenze, per far che ella non poteſſe eſſere attaccata di difficoltà d'intelligenza. Sovente ho comunicato gli Articoli dell'Arte e delle Scienze co' diloro più Celebri Profeſſori, non avendomi voluto fidare alla mia ſola intelligenza: la vaſtità delle materie, ſebbene eſpoſte dal noſtro Autore nel ſuo idioma, con molta chiarezza, mi faceva qualche volta dubitare, o di qualche equivoco, che aveſſi potuto prendere, o di qualche errore, per altro perdonabile, in un opera ſimile.*

*Nella eſpoſizion delle parole, ho dovuto adottare de' Latiniſmi, Greciſmi, e di voci italiane di minor uſo; perchè particolarmente di loro ſi facea menzione; e con queſto non ho potuto attaccarmi ſcrupuloſamente alla lingua Toſcana, perchè qualora ho dovuto nominare un' iſtromento, o qualche altro termine d'arte, non regiſtrato dal Vocabulario della Cruſca, ho dovuto avvalermi della Voce più comune Italiana; e qualora non aveſſe queſta corriſpoſta eſattemente, ho rimaſta la voce nel ſuo proprio Originale, o Latico, o Greco, mutandone il ſolo carattere. Come ſarebbero per eſempio le Voci* Amphiarthroſis, Apſis &c. *Anche queſta medeſima regola ho dovuto tenere per qualche articolo Ingleſe, che non pativa la voce primaria, traduzione alcuna, avendola laſciata nel ſuo originale, ed eſpoſtane ſolamente la ſoſtanza, come per eſempio gli Articoli:* aller good, Amabyr *&c.*

*Negli articoli delle Scienze, ove ſi richiamava qualche figura o macchina, con tutta la diligenza ho queſti eſaminati ſulla medeſima figura, affinche non poteſſe*

in-

Digitalizzato da Google

incontrarsi errore alcuno, quando dovrà riscontrarsi. Nella formazione delle Tavole, o Rami; ho parimente con ogni dovuta esattezza, parte per parte corrette le loro figure, ed usata ogni diligenza, che elle fossero divenute similissime alle loro originali e di pubblica sodisfazione, non curandomi di qualunque fatica, che mi ha dovuto costare.

E per maggiormente rendere utile, ed universale quest'Opera, considerando che la cognizione delle leggi, ha una parte essenziale nella Società: ed è una di quelle scienze, che più son coltivate ne' nostri Regni, mi sono indotto ad aggiungere, oltre di varie cose erudite, che mi son parute necessarie, una distinta notizia ed uso delle nostre Patrie leggi, coll' esposizione de' varj ignoti termini, che s' incontrano nelle nostre Costituzioni e Consuetudini, seguendo sempre il metodo, e l'estenzione del nostro Autore; segnando queste mie addizioni con una Croce così ✠, per farle perfettamente distinguere.

Qualunque cura, che io abbia tenuta, per fare in modo che non mi sfuggisse da sotto l'occhio qualche articolo, per piccolissimo che sia; non lascia però da farmi dubitare di qualche debbole ommessione. In una Opera di questa natura è impossibile non accaderci abbaglio; ma io spero, che la mia diligenza abbia conseguito questo desiderio; avendo dopo stampato il foglio, fatto un minuto rincontro coll'originale, per vedere se mai vi fosse caduto errore. Ciò non ostante però priego i prudenti Lettori, che se mai s' avvedessero di mancarvi qualche articolo, comunque sia, o che venisse citato dagli altri Articoli, farmene pervenir l'avviso, non mancando modo da situarlo in luogo proprio, ovvero in fine del libro, come un aggiunta.

Quantunque questa Opera sia una traduzione fedele, e fatta in modo sull' originale, che si camina termine per termine, per dir così, coll'Inglese. Un dotto può ben considerare, che ella potrebbe meritare ancora, in qualche maniera, il titolo di Opera originale; poichè sebbene quasi tutto il materiale era fatto, il doverlo mettere nell' ordine Italiano, non è da crederfi l'immenza fatica, che ha dovuto costare, e l'esamina giudiciosa nel collocare o gli Articoli medesimi, o parte di essi ne' luoghi corrispondenti alla grazia della nostra lingua. E perciò merita ella qualche indulgenza, se la somma diligenza, che si è usata nelle sustanze delle cose, non si sia egualmente distesa nella correzione e nella Ortografia; si è fatto quanto umanamente poteasi fare: tanto maggiormente, che non ho potuto in questa fatica avvalermi di persona alcuna, poichè se mai dava a leggere qualche cosa a qualche persona intelligente, questa allettandosi della sostanza dell'articolo, nulla vedeva degli errori di stampa; e se le dava a qualche Soggetto meno intelligente, costui non essendo capace della forza di alcune parole, le corrigeva in maniera diversa, da quella che dovevano importare. E quindi è, che anche la correzione ho dovuto addossarmi; sperando niente di meno d' esser l'opera così riuscita in qualche maniera degna del genio de' Letterati, i quali soli san compatire nelle opere grandi i difetti di niuna conseguenza.

Finalmente debbe osservarsi, che nelle citazioni degli Articoli infondo a' medesimi Articoli, sempre sono le voci scritte con caratteri majuscoli, ed alle volte gli si è accompagnata qualche parola di corsivo, perche forse l'Articolo richiamato è diviso in molti capi. Non dispiacerà senza dubbio il metodo di aver voluto ridurre l'opera ad otto Tomi in quarto, perche questo metodo è più comodo; ed essendo questo libro atto a doversi leggere, non già per ritruovarvi delle cose, ma per apprendere qualunque scienza, o arte, poiche dirigendosi un Lettore dal primo Articolo a quelli, che si richiamano da mano in mano, potrà egli esat-

ta-

Digitalizzato da Google

*tamente apprendere quella ſcienza o arte, che più gli aggrada, unitamente colla ſtoria eſatta, e gli aumenti, fattivi da tempo in tempo, fino a noſtri giorni, e co' migliori Autori, che vi hanno ſcritto. Onde avendolo in una mole maneggevole; ſarà certamente di gradimento comune.*

*Non è da tralaſciarſi di partecipare a' Lettori d'eſſerſi queſta mia verſione fatta sull' ultima edizione d' Inghilterra, o ſia sulla quinta, cominciata a ſtamparſi in Londra nel* 1741, *e finita nel* 1743, *che vale a dire d'eſſerſi fatta sull' edizione più corretta; e riveduta dall' Autore tuttavia vivente, onde ſe è pregio di ogni opera averla nell'ultima edizione, maggior pregio meriterà queſta verſione, perchè fatta sull'ultima edizione, paſſata parimente per ſotto l'occhio dell'Autore; rendendola perciò ſalva da qualunque ſoſpetto di errore, che mai poteſſe turbar la mente de' curioſi Lettori.*



Digitalizzato da Google

# PREFAZIONE
## DELL' AUTORE.

NON ſenza qualche agitazione io dò nelle mani del Lettore queſt' Opera. Ella è cotanto ſproporzionata alle forze di una ſola perſona, che appena potrebbe baſtarvi un' Accademia; e quel che maggiormente accreſce i miei timori, è il breve ſpazio di tempo, che ho dovuto impiegare nell'eſecuzion di una coſa, che avrebbe dovuto almeno tenere occupata l' intera vita umana. Il Vocabolario dell'Accademia della Cruſca è ſtato più di quarant' anni a compilarſi; e 'l Dizionario dell' Accademia Franceſe molto più lungo tempo: e pure l' Opera preſente; riconoſciuta più ampia di tutte queſt' altre nel di lei ſoggetto e diſegno, è di gran lunga inferiore ad eſſe, riguardo agli anni ed alle mani che vi ſi ſono impiegate.

Potrebbe, ciò poſto, il Lettore accuſarmi d' infedeltà, e penſare che io gli offeriſca prima un libro, e poi gli adduca ragioni, per le quali non avrei dovuto farlo; ma ſvaniranno i ſuoi ſoſpetti, ſubito che ſaprà con quai vantaggi mi vi ſia impegnato: vantaggi per altro maggiori di tutti que' che ſi ſon tratti dagli Autori delle altre opere, fatte in queſto genere, poichè tutto quel ch' è ſtato diſteſo nelle loro opere, ordinariamente è ridondato in beneficio di queſta mia. Onde io vengo a ſuccedere, come un' erede ad un pingue patrimonio, da tempo in tempo accreſciuto, coll'induſtria ed abilità di una lunga ſerie di Antenati; e que' che han dato fuora gli Accademici Franceſi ed Italiani: L'Abbate Furetiere, gli Editori di Trevoux, Savarys, Chauvin Harris, V Volfio Daviller ed altri, ha ſervito interamente al mio diſegno; ſenza far menzione di una Claſſe inferiore di libri di queſto genere, i quali parimente m' han ſomminiſtrata la loro parte: Dizionarj di quaſi tutte le materie, cominciando dalla medicina e dalla legge fino al Blaſone, ed al Governo de' Cavalli.

Quanto ſi è detto però è una ſola parte; poichè, io in vece di contentarmi di tutto quel che ho trovato prontamente raccolto, l'ho voluto anche accreſcere con una copioſa aggiunta, tratte da altre fonti. Non vi è ſtato luogo della Repubblica letteraria, ove io non v' abbi trafficato in queſta occaſione. Ho dovuto frequentemente aver ricorſo agli originali ſopra tutte le arti; e per non far menzione di quelle poche coſe, ſomminiſtrate dalle mie propie oſſervazioni; il lettore troverà quì degli eſtratti e delle notizie, cavate da un gran numero di libri di ogni genere: o tralaſciate da' primi compilatori de' Dizionarj, o che non erano in que' tempi eſiſtenti; accompagnate da una quantità di eſperienze, che in ogni parte, e ſpecialmente nella ſcienza naturale, ſi ſono fatte in queſti ultimi anni. Se mai vi foſſe di ciò richieſta di eſempj, crederei che poche ſono quelle pagini di queſt'Opera, che non ne poſſono ſomminiſtrare in abbondanza.

Tali ſono le fonti, dalle quali derivano le materie dell'Opera preſente: Fonti, che neceſſariamente han dovuto eſſere piucchè ſufficienti, e ſolamente ha dovuto incontrarſi difficoltà, così nella forma e nella di lei economia, come ancora nel diſporre una tal moltitudine di materiali, in guiſa tale che non aveſſero compoſto un mucchio confuſo di parti incoerenti, ma una compiuta armonia: Ed in far queſto, biſogna che ſi confeſſi, che non vi è ſtata alcuna aſſiſtenza. I primi compilatori de' Dizionarj difficilmente hanno intrapreſa alcuna coſa nelle lor opere con tale ordinazione, nè par ch' eſſi abbiano mai penſato, che



Digitalizzato da Google

un' Dizionario poteſſe, in qualche maniera, eſſere capace de' vantaggi di un continuato diſcorſo. Di quì naſce che noi non ne veggiamo uno, che ſia compiuto, neppur fra tutti que'che finora ſi ſon dati alla luce; e perciò que'materiali ch' eſſi han ſomminiſtrato per l'Opera preſente, generalmente hanno avuto biſogno di ulterior preparazione, prima che aveſſero potuto divenir ſervibili a noſtro diſegno: tanto differente dalla maggior parte de' loro, quanto un ſiſtema l'è da un centone.

Fu la noſtra idea di conſiderar le diverſe materie, non ſolamente in ſe ſteſſe, ma relativamente una all'altra, trattandole, e come tanti tutti, e come tante particelle di qualche tutto; e formandone la loro conneſſione, che dovea eſſere additata per via di rapporti; Dimanieratalechè da un corſo di rapporti: da' generali a'particolari, dalle propoſizioni alle concluſioni, dalla cagione all'effetto, o dall'effetto alla cagione, cioè dal più al men compleſſo, e dal meno al più, ſi aveſſe potuto aprire una comunicazione tralle molte parti dell'Opera, ed eſſere i molti articoli, in qualche modo, ripoſti nel loro ordine naturale di ſcienza, fuor del quale aveali tratti l'ordine alfabetico.

L'Articolo Anatomìa, per eſempio, non ſolamente vien conſiderato come un tutto, vale a dire come un ſiſtema particolare o ramo di ſcienza; e perciò diviſo tralle ſue parti *umana* e *comparativa*; ſuddividendoſi ancora l'umana nell' *Analiſi di Solidi*, e di *fluidi* (per le quali coſe ſi rimandano i lettori a' loro varj luoghi nel libro, ove trattandoſi di queſti medeſimi articoli, ſi citono degli altri, e così da mano in mano); ma ancora come una parte della *Medicina*, alla quale ella ſi riferiſce, mentrechè la medicina ſi riferiſce ad un'altra ſcienza ſuperiore. Con tali mezzi può tirarſi una catena dalla fine di un' arte all' altra, cioè dalla prima o ſemplice complicazione delle idee, appropriata all' arte, da noi chiamata elementi o di lei principj, al più compleſſo, o generale: cioè al nome o al termine, che ne rappreſenta il tutto.

Nè ha dovuto fermarſi quì il noſtro proſeguimento: poichè ſiccome gli elementi o principj di un'Arte ſi ricercano ordinariamente in un'altra, a lei ſubordinata, e dalla quale ſon eſſi ſomminiſtrati: (come appunto, per eſempio, gli elementi dell' Anotomia ci vengono ſomminiſtrati dalla *Storia Naturale*, dalla *Fiſica* e dalla *Meccanica*: anzi la ſteſſa Anatomia può conſiderarſi come un Principio, ſomminiſtrato alla Medicina); ben poſſiamo noi più oltre ſtendere la noſtra mira, e riportarci da un'arte o da una provincia all' altre che le ſono confinanti, ed in sì fatta guiſa, aprirci, per così dire, l' ampio cammino della Scienza. Ella comparirà, per vero, come un deſerto; ma un deſerto, per mezzo del quale troverà pure il lettore il ſuo cammino piucchè ſicuro, benchè non tanto ſpedito e facile, quanto gli riuſcirebbe per una ſtrada dritta e regolare.

Può dirſi ſimilmente, che ſe il ſiſtema è un progreſſo che ſi fa ſopra del Dizionario; il Dizionario è un certo vantaggio, che ſi reca al ſiſtema, ed è forſe l'unico mezzo, col quale ſi può traſcorrere l' intero circolo o corpo della Cognizione, con tutte le ſue parti e dipendenze. In ogni altra guiſa, moltiſſime piccole coſe neceſſariamente debbono tralaſciarſi: le punte, le commeſſure, e' legami della fabbrica, biſogna che neceſsariamente reſtino inviſibili: tutte le parti più minute, anzi potrebbe dirſi che tutte le parti, qualunque ſieno, debbono in qualche modo rimanere aſsorbite dal tutto. L'immaginazione diſteſa ed ampliata, per formare un tanto vaſto edificio, non può avere, ſe non ſe una generale confuſa percezione di ognuna delle parti, che lo compongono: in luogo che parti ſteſse non ſon meno materie di cognizione, quando ſi conſiderano ſeparatamente, che quando ſon poſte inſieme. All' incontro, ſiccome le noſtre idee ſono tutte individuali, e ſiccome ogni coſa che eſiſte è individuale, ſembra più naturale il conſiderar la ſcienza nelle ſue parti, cioè come diviſa in articoli ſeparati, e additati da' ſuoi varj e diverſi termini; che conſiderar l' intera unione nella ſua più grande compoſizione: coſa puramente artificiale, ed opera della Fantaſia.

Nien-

Digitalizzato da Google

Nientedimeno però biſogna atteſtare che l'ultimo metodo riporta molti reali vantaggi ſopra del primo, il quale per verità è di uſo e di effetto, ſolamente perchè partecipa di queſt'ultimo; e quindi ne ſiegue, ch'è ſempre più vantaggioſo di far uſo di ambidue i metodi: conſiderare ogni punto come parte, affine di drizzare la fantaſia al tutto; e come un tutto per volgere la conoſcenza ad ogni parte, il che propriamente è lo ſcopo dell' Opera preſente, per quanto però abbiano potuto permetterci, le molte e grandi difficoltà alle quali abbiamo dovuto ſoggiacere.



- La Cognizione è o
  - *Naturale, o Scientifica*, la quale è o
    - *Senſitile*; che conſiſte nella percezione de' Fenomeni, od oggetti eſterni, detta Fiſiologia, o Storia naturale, e che, ſecondo le diverſe ſpezie di tali oggetti, ſi divide in . . . (Meteorologia 1. Idrologia 2. Minerologia 3. Fitologia 4. Zoologia 5.)
    - *Razionale*; che conſiſte nella percezione degl'intrinſechi caratteri od abitudini degli oggetti ſenſibili, o de' loro
      - *Poteri* e proprietà, che ſi chiama Fiſica o Filoſofia naturale 6.
      - *Aſtrazioni* -- detta Metafiſica 7. che ſi ſuddivide in (Ontologia. Pneumatologia.)
      - *Quantità*: chiamata pura Matematica, che ſi divide ſecondo il ſoggetto della quantità in
        - Aritmetica 9. d'onde l' (Analitica 9. Algebra 10.)
        - Geometria 11. d'onde (Trigonometria. Conica. Sferica.)
        - Statica 12.
      - *Relazioni* alla noſtra felicità, chiamata Religione o dottrina degli Uffizj, che ſi divide in
        - Etica 13. o natural Religione, d'onde (Politica 14. Legge 15.)
        - Teologia 16. o Rivelazione
  - *Interna*; impiegata in diſcoprire la loro convenienza o diſconvenienza; o le loro relazioni in ordine alla verità . . chiamata Logica 17.
  - *Artificiale e Tecnica*) che conſiſte nell'applicazion delle naturali notizie ad ulteriori diſegni è o
    - *Reale*, occupata in diſcoprire ed applicare le
      - *Occulte podeſtà* e proprietà de' corpi, chiamate Chimica 18. donde (l'Alchimia. la Magia naturale &c.)
      - *Le Quantità* de' corpi chiamata Matematica Miſta, che ſecondo i varj ſoggetti ſi riſolve in
        - Optica 19. Catoptrica, Dioptrica; donde (Perſpettiva 20. Pittura 21.)
        - Fonica . . donde la Muſica 22.
        - Idroſtatica 23. Idraulica.
        - Pneumatica 24.
        - Meccanica 25. donde (Architettura 26. Scultura 27.)
        - Pyrotechnia 29. donde (Meſtieri 28. e Manifatture)
        - Aſtronomia 32 donde (l'Arte militare 30. la Fortificazione 31.)
        - Geografia 35. Idrografia donde (Cronologia 33. Gnomonica 34. Navigazione 36. Commercio 37.)
      - *La Struttura* ed economia de' corpi organici, detta Anatomia 38.
      - *Le Relazioni* di eſſi alla preſervazione, e perfezionamento, o degli
        - Animali . . chiamata (Medicina 39. Farmacia 40.)
        - Vegetabili . . chiamata (Agricoltura 41. Coltivazione de' Giardini &c.)
        - Bruti . . chiamata (Governo de' Cavalli 43. Maneggio . . donde (la Caccia, Falconeria. la Peſca, &c.))
    - *Eſterna*, che è, o
      - *Simbolica*, impiegata in formare ed applicare
        - *Parole*, o ſegni articolati dell'Idee, detta Gramatica 44.
        - Armi -- detta Araldica 45
        - Tropi e Figure, detta Rettorica 46.
        - Favole -- chiamata Poeſia 47.

1. METEOROLOGGIA, *o ſia la ſcienza dell'* ARIA, *e dell'* ATMOSFERA: *ch'include*, 1. *gli elementi de' ſuoi contenuti*, Etere, Fuoco, Vapore, Eſalazione &c. 2. *Le meteore in eſſa formate, come* la Nuvola,

Digitalizzato da Google

In questa mira ci siamo noi sforzati di dare il più importante di tutto quello, che finora è stato scoverto in tutte le parti della cognizione, non meno naturale, che artificiale, che consiste,

vola, la Pioggia, il Roverscio, la Goccia, la Neve, la Grandine, la Rugiada, L'umidità &c. L'Arco celeste, il Parcho, l'Alone, il Tuono, lo Sciome &c. Venti, Venti periodici, Oricane, e simili.

2. IDROLOGIA, *o sia la storia dell'* ACQUA; *che inchiude quelle delle* Fontane, de' Fiumi, delle Acidule, de' Bagni &c. Il Lago, il Mare, l'Oceano &c. le Maree, il Diluvio, e simili.

3. MINEROLOGIA, *o la Storia della* TERRA; 1. *le sue parti;* Montagna, Miniera, Bosco, Palude, Grotta, *ed i loro Fenomeni, come* Terremoto, Vulcano, Conflagrazione &c. *i suoi strati* come Creta, Bolo, Arena &c. 2. I Fossili, o Minerali, come Metalli, Oro, Argento, Mercurio &c. *con le operazioni relative ad essi; come* Infusione, Raffinamento, Purificazione, Separazione, Saggio &c. Litargiro, Lavatojo, Pinea &c. *I sali come* Nitro, Anatron, Gemma, Armoniaco, Borace &c. *Solfi, come* Arsenico, Ambra, Ambragrigia, Carbone, Bitume, Hasta, Petrolico &c. *Mezzi metalli, come* Antimonio, Cinabro, Marcasita, Calamita, Bismuto, Calamina, Cobalt &c. *Pietre come* Marmo, Porfido, Ardogia, Asbesto &c. *Gemme come* Diamante, Rubino, Smeraldo, Opale, Turchese &c. Smeriglio, Lapislazzaro &c. *donde* Oltramarino, Azzurro &c. *Petrificazione, come* Cristallo, Spar, Stalactite, Iroclite, Corno d'Ammone, e simili.

4. FITOLOGIA, *ovvero la Storia delle* PIANTE; *la loro origine, nel* Seme, ne' Frutti &c. *Le loro spezie, come* Albero, Erba &c. *Spezie straordinarie, o esotiche, come* Tè, Caffè, Paraguai, Ginseng, Bombagia, Tabbacco &c. Corallo, Fungo, Tartufo, Parasito, Visco, Mosca &c. *loro Parti, come* Radice, Nocciolo, Fiore: *Legno, come,* Guajaco, Sassofrasso, Ebano, Aloè &c. Foglie, Fogliame, Cartoccio &c. *Corteccia, come* Chianchina &c. *parimente* Pistillo, Farina, Stami &c. *Operazioni di esse, come,* Vegetazione, Germinazione, Circolazione &c. *Circostanze, come,* Perpendicolarità, Parallelismo, Fecondità &c. *Produzioni, come,* Mele, Cera, Balsamo, Zucchero, Manna &c. Gomma, Ragia, Canfora &c. Indico, Oppio, Galla, *e simili.*

5. ZOOLOGIA, *o la storia degli* ANIMALI; *la loro origine* nell'Uovo, Embrione, Feto, Generazione, Concezione, Gestazione, Dischiudimento, Migrazione &c. *Le loro spezie, come,* Quadrupede, Uccello, Pesce, Insetto, Rettile, Ruminante, Carnivoro &c. *spezie straordinarie, come:* Unicorno, Torpedine, Tarantola, Tartaruga, Cameleonte, Salamandra, Barnacle, Acciuga, Grillo, Cantajuolo, &c. *Mostri;* come Animali doppj, Ermafroditi, Mulo, Pigmeo, Gigante &c. *Metamorfosi;* come Aurelia, Metemsicosi &c. *Parti come,* il capo, la mano, il piede, il dito, la coda: la nuotatoja, l'ala, l'orecchie &c. *ciò che li cuopre:* come Pelo, Lana, Seta, Piume &c. *Armadura,* come Unghie, Pungolo, Corno, Dente, Crosta, o Scaglia, Proboscide, Tela &c. *Produzioni, come,* Perla, Bezoar, Castoreo, Zibetto, Meconio, Mummia, Usnea, Kermes, Cocciniglia &c. *Movimento, come* volare, nuotare, e *simili.*

6. FISICA, o la dottrina delle CAGIONI, *come* Natura, Legge &c. *occasioni, o mezzi, come,* Principio, Materia, Forma &c. *Composizione, o Costituzione di essa, in* Elementi, Atomi, Particelle, Corpi, Chaos, Mondo, Universo, Spazio, Vacuo &c. *Proprietà del Corpo; come,* Estensione, Solidità, Figura, Divisibilità &c. *Facoltà o potenze di esso* come, Attrazione, Coesione, Gravitazione, Repulsione, Elasticità, Elettricità, Magnetismo &c. *Qualitadi, come,* Fluidità, Fermezza; duttilità, Durezza, Volatilità, Densità, Polarità, Luce, Calore, Freddo &c. *Operazioni ed effetti di esse, come,* Moto, Rerefazione, Dilatazione, condensazione, Dissoluzione, Ebollizione, Gelamento, Evaporazione, Fermentazione. Digestione, Effervescenza &c. Visione, Vista, Udito, Tatto, Odorato, &c. *Modificazioni, o cambiamenti, come,* Alterazione, Corruzione, Putrefazione, Generazione, Degenerazione, Trasmutazione &c. *Sistemi, o Ipotesi di essa;* Corpuscolare, Epicureo, Aristotelico, Peripatetico, Cartesiano, Neutoniano &c. *Occulte e fittizie qualità, potenze, ed operazioni;* Antiperistasi, Simpatia, Antipatia, Archeo &c. Magia, stregoneria, Fascinazione, Verga divina, Ligatura, Talismano, Cabbala &c. Druidi, Bardi, Bracmani, Ginnosofisti, Magi, Rosicruciani, *e simili.*

7. METAFISICA. *o la dottrina dell'* ENTE. Essenza, Esistenza, Potenza, Atto, Intendimento &c. La Mente; sue facoltà, Apprensione, Giudizio, Immaginazione, Ragione, Ingegno &c. Le sue Operazioni: Retensione, Riflessione, Associazione, Astrazione &c. Le sue Percezioni come Sostanza, Accidente, Modo &c. Relazioni; *come,* Unità, Moltitudine, Infinità, Universale &c. Quantità, Qualità, Tutto, Parte &c. Genere, Spezie, Differenza &c. Proprio, Opposito, Circostanza, Esterno &c. *Effetti di essa;* Cognizione, Scienza, Arte, Esperienza &c. *Condizioni;* Probabilità, Certezza, Fallacia &c. *Sistemi;* Nominali, Scotisti &c.

8. ARITMETICA, *che comprende la dottrina* della QUANTITA' DISCRETA, o *Discontinuata,* cioè, Numero, Razione, Proporzione &c. *Spe-*

*zie*

Digitalizzato da Google

fiſte, primieramente nel conoſcere la natura, come ella appare a' noſtri ſenſi; o ſpontaneamente come la *Storia Naturale*, o col ſoccorſo dell'arte come l'*Anatomia*, *Chimica*,

*zie come*. Intero, Frazione, Decimale, Sordo &c. *Relazioni, come*, Radice, Potenze, Quadrato, Cubo &c. *Regole ed operazioni, come*, Notazione, Numerazione, Addizione, Sottrazione &c. Riduzione, Pratica, Poſizione &c. Eſtrazione, Approſſimazione &c. *Iſtrumenti, che le ſervono; come*, Logaritmi, Oſſa, Neperiane &c.

9. ANALITICA, *ovver la riſoluzione de'* PROBLEMI, per Spezie, o *Simboliche eſpreſſioni*: Regole, ed Operazioni in eſſa: Addizione, Sottrazione, Moltiplicazione &c. *Applicazion delle medeſime nelle* Combinazioni, nelle Permutazioni, ne' Quadrati, Magici, ne' Giuochi, Caſi &c. Serie, Progreſſioni &c. Metodi de Maximis, Fluſſioni, Eſponenti, Tangenti &c.

10. ALGEBRA, *o la dottrina dell'* EQUAZIONI, Semplice, Quadratica, Cubica &c. *Operazioni di eſſa; come*, Riduzione, Coſtruzione; *Suoi oggetti*; Problema, Riſoluzione &c.

11. GEOMETRIA, *ovvero la dottrina della QUANTITA' ESTESA* o *Continua: cioè* 1. Linee; Retta, Perpendicolare, Parallela, Obbliqua &c. Angoli, Acuto, Scaleno, Verticale, Oppoſito &c. 2. *Figure, o Superfizie*; Triangolo, Quadrato, Parallelogramma, Poligono &c. *Sue Circoſtanze*; *come* Perimetro, Area &c. Inſtrumenti, che in eſſa ſi adoprano: Compaſſo, Squadra, Regola, Parallelifmo, Scala &c. Curve, come Circolo, Cicloide, Ciſſoide, Catenaria, Cauſtica, Evoluta, Quadratica &c. *Circoſtanze di queſte*: Aſſe, Diametro, Ragio, Centro, Circonferenza, Abſciſſa, Ordinata &c. Arco, Corda Sino, Tangente, Secante &c. *Inſtrumenti quivi uſati, come* Linee artifiziali, Canoni &c. *Operazioni, che ne procedono; come*, L'oſſervare, il prendere gli Angoli, o ſituazioni &c. col Quadrante, Tavolapiana, Semicircolo, Circonferentore &c. Il prender le diſtanze con la Catena, col Perambulatore &c. Il diſcrivere, o tirare in Diſegno, o ſopra una Mappa &c. con un Protractore &c. I Solidi, o i corpi, come Cubo, Parallelepipedo, Priſma, Piramide, Cilindro, Poliedro &c. Le ſue Superfizie, Solidità &c. *Operazioni relative ad eſſi*; come la Cubatura, il *miſurare del* legname, il bottamo &c. *Inſtrumenti, che vi ſi adoperano, come*, il Regolo de' Carpentieri, il Settore, la Regola ſcorrente, la bacchetta da miſurare le botti &c. La Sfera; *Sua dottrina*, Projezione &c. *Applicazione di eſſa*, nel Planiſfero, Analemma &c. Il Cono; le ſue Sezioni; Ellipſi, Parabola, Iperbola &c. con le ſue Aſimtote, Foci &c. La ſua Coſtruzione; Quadratura, Rettificazione.

12. STATICA, *o la dottrina del MOTO: le ſue Leggi*; Velocità, Momento &c. *Sue cagioni*: come Gravità, Percuſſione, Comunicazione &c. *Sue Modificazioni*; come Compoſizione, Accelerazione, Ritardamento, Reſſeſſione, Rettrazione &c. *Spezie di eſſe; come*, Aſceſa, Diſceſa, Centrale, Centripeto &c. Oſcillazione, Ondulazione, Projezione &c. *Potenze, o ſue applicazioni* nella Leva, nella Vite &c. Pendulo, Projettile &c. *Operazioni da eſſa dirette; come*, quella di gettar bombe, le Arti Meccaniche &c. *Numerate più ſotto*.

13. ETICA, *o la conſiderazione delle NATURALI INCLINAZIONI*, Paſſioni, Guſti &c. *Suoi Oggetti, come*, Bene, Male, Virtù, Bellezza, Deformità &c. Piacere, Triſtezza &c. Rettitudine, Equità, Coſcienza &c. Legge, Obbligazione &c. Volontà, Libertà, Azione, Aſſenſo &c. Neceſſità, Promozione, Provvidenza &c. *Suoi Siſtemi*, Stoico, Platonico, Accademico, Cinico, *e ſimili*.

14. POLITICA, o la *Conſiderazione della SOCIETA', e del GOVERNO; ſua origine; nel* contratto &c. *Coſtituzione; e forma di eſſa; come*, 1. Monarchìa, Diſpoſitiſmo &c. *Suoi Poteri*, Re, Regina, Prencipe, Duca, Imperatore, Sultano, Sofì, Califo, Ceſare, Zaro, Ynca, Etnarca, Tetrarca, Diſpota *e ſimili*; *I loro* Titoli, *e qualità*; *Maeſtà*, Altezza, Grandezza, Eccellenza *e ſimili*; *Inſegne reali*; Corona, Scettro, Tiara, Faſcia &c. 2. Ariſtocrazia; *Suoi poteri, come* Arconte, Dittatore, Doge, Senato, Conſiglio, &c. 3. Democrazia; Stati Generali, Stadtholder, Protettore &c. *Loro* ſucceſſione, Elettiva, Ereditaria, per Primogenitura &c. *Loro Atti:* Pace, Guerra, Trattato, Unione, Crociata &c. Con *Armate*, Flotte, Ambaſciate; Secretario, Plenipotenziario, Inviato, Legato, Nunzio &c. *Loro Territorj*, Impero, Signoria &c. *Loro condizioni*, Nobili, comuni, Clero, Cenſo, Enumerazione, Tribù, Quartiere, &c. Provincia, Circolo, Contea, Città, Terra, o Borgo, &c. Magiſtrato, Cancelliere, Giudice, Scheriffo, Giuſtiziere, Maggiore, Aldermand, Baglivo, Conteſtabile, Interrege, Conſole, Pretore, Cenſore; Viſire, Tribuno, Triumviro, Prevoſto, Efore, Edile, Prefetto, Queſtore, Proconſole, Vicerè, Luogotenente, Maggiordomo, Guardiano, Conſervatore, Cuſtode, Giureconſulto, Procuratore, Avvocato, Cauſidico, Protonotario, Cuſtode, Filacero, Scrivano, Ufficiere &c. *Loro Giuridizione; come* Areopago, Comitia &c. Parlamento, Dieta, Divano, Camera, Aſſemblea, Conſiglio Privato &c. Cancelleria, Ammiralità Seſſione, Giro &c. Termini, Circuiti, Commeſſioni, Uditore, Convocazione, Prerogativa, Facoltà, Delegati, Rota, Inquiſizione &c. *Le loro entrate*, Erario, Fiſco, Finanze, Taglia, Aritmetica,

Digitalizzato da Google

ca, *Medicina*, ed *Agricoltura*; Secondariamente come appare alla noſtra fantaſia, come la *Grammatica, Rettorica, Poetica &c.* In terzo luogo come ſembra alla noſtra Regione, come

tica, Politica, Dazj, Doane, Gabelle &c. Coniare Moneta, Intereſſe, Uſura &c. Il loro *Domeſtico*, Famiglia, Camera, Green-Cloth, Guardaroba &c. Sotto-Maggiordomo, Giamberlano, Regiſtratore, Caſſiere, Agà, Odà &c. Guardie, Ordinanze &c. *Diretto* dal Capitano, dal Maſtro Scudiere &c. Milizia, Flotta, Poſti, Timarioto, Cantone &c. *Dignità*, *come* Delfino, Elettore, Palatino, Gravio, Palſgravio, Conte, Cavaliere della Giarettiera, del Baronetto, del Bagno. Teutonico, di Malta, dell' Elefante &c. Gentiluomo, Plebeo &c. I loro Nomi, Cognomi, Titoli, Precedenza etc. Fazioni, Patrizio, Guelfi, Torì etc. Comunità, Univerſità, Accademia, Collegio, Società, Capitolo, Scuola, Spedale, Oſteria. *Edifizj pubblici*, Sala, Baſilica, Prigione, Torre, Arſenale, Libreria, Muſeo, Circo etc. *Ceremonie Solenni*, *come* Trionfo, Torneamento, Caroſelo, Quadriglia, Donativo, Medaglia, Trofeo, Monumento, Funerale, Sepolcro, Catacomba etc.

15. LEGGE, *o ſia le regole, o miſure della* SOCIETA', *pubblicate negl'* Atti, Statuti, Carte, Reſcritto, Coſtituzione, Decretale, Senatusconſulto, Prammatica, Sanzione etc. *regiſtrate negli* Inſtituti, Codice, Novelle, Regiſtro, Pandetta, Corpus Regiſtri Pubblici etc. *Spezie*, Civile, Canonica, Sumtuaria etc. *Riſpetto* 1. alle perſone; *come al* Re; *le ſue preregative, e Regalie &c. cioè* Accordar diſpenſe, Perdono, Commenda, Eſenzione, Dignità, Franchigie, Foreſta, Parco, Diſmembrati terreni, Terre Alborate, Caccia, Impoſizione, Suſſidio, Gabelle, Taſſa, Ajuto etc. Gagj Scutagio, Apprezzo, Beni vacanti, Perdite, Devoluzioni, Teſoro, Naſcondiglio. *Ufficiali e Magiſtrati* Creati, per Iſcritto, Garantia, Commiſſione &c. *il loro Giuramento ſcritto*, Dichiarazione, Viſita, Procura &c. Comunità; regolare, ſecolare &c. *fatte con* Cedole, Patenti &c. *Diſciolte con* ordinazioni, Mandamus &c. *Sudditi*, *come* Regnicolo, Straniero, Naturalizzazione, Marito, Moglie, Matrimonio, Concubina, Separazione, Alimenti, Dote, Affinità, Baſtardo, Adozione, Emancipazione. Signore, Affittatore, Villano, Vaſſallo, Cliente, Patrono, Servo, Schiavo, Stipendiato, Manomiſſione, Franchigia &c. Tenuta, Servigio, omaggio, Fedeltà, Sergenteria, Guardiano, Guardiania, Erede, Inteſtato, Antenato &c. 2. *Beni*, *o coſe reali*, come poſſeſſioni, Eredità, Feudi Franchi, Taſſe, Servitù. Feudi condizionati, Grazie &c. in Devoluzione, in pegno, in Ipoteca &c. Signoria, Dominio, Onori, Ordinarj onori, Glebbe, Patronato &c. *acquiſtati per* uſurpazione, Preſcrizione, Diſcendenza, Ceſſione, Infeudazione, Multa, Reſtituzione, Defezione, Iſtromento, Legato, Procura, Inveſtitura, Poſſeſſo &c. *perduti per* Alienazione, Manu Morta, per Iſpoglio, Nullità, per Rinunzia, Rivocazione, Interruzione, Confiſcazione, Riſegnazione, Lapſu etc. *o perſonali*, *come* Beni, Beni Burgenſatici, Terratico, Annualità, Debiti, Spezialità, Recognizione. *Acquiſtati per* Succeſſione, Hariot, Mortuario, Eredità, Teſtamento, Amminiſtratore, Eſecutore, Ordinario Giudizio, fieri facias etc. 3. *Danni*, *o ingiurie*, *o alle perſone*, *come*, Delitti, Ribellione, Parricidio, Omicidio, Fellonia, Aſſalto, Ratto, Aſſaſſinio, Adulterio, Fornicazione, Defiorazione, Poligamia, Ereſia etc. Proceſſati per Denunzia, Accuſa, Azioni di Coſpirazione, *e ſul caſo*, habeas, Corpus ect. Puniti con Decapitazione, Crocifiſſione, Ruota, Forca, Scala, Berlina, Deportazione, Divorzio, Galera etc. *o civili*, *o alle coſe*: come Offeſa, Pregiudizio, Retenzione, Uſurpazione etc. *Riparati col mezzo* di Cedole, di quare impedit, di ultima preſentazione, Appellazione, Attentato, Errore di dritto, diſceit, ſuperſedeas, Audita querela etc. *Lite*, *o il corſo del procedere*, *con cui ſi procura la ſoddisfazione delle coſe*, *che include*. 1. Il *Proceſſo*, *o per* Informo, per Citazione ſub pœna di ſequeſtro, Capias, Eſigere, etc. 2. *Le pretenſioni nella cauſa, donde* Relazione, Iſtanza, Nullità, Reſtituzione, Eſcezione, Invalidità, Eſecuzione, Replica, Proſcrizione, Sequeſtrazione. 3. Eſito *della cauſa*, *e quindi* Eccezione dilatoria. 4. Cognizione di cauſa, d'onde Pruova, Argomento, Preſunzione, Giuramento, Affidavit, Affirmazione, Giurato, Intimazione, Ordine, Relazione. Battaglia, Duello, Campione, Purgazione, Ordeal etc. Pena, aſpra e dura, Rattazione, Tortura. 5. *Giudizio*, *d'onde* Arreſto etc. 6. *Eſecuzione d' onde* Scirefacias. Afforcazione etc.

16. TEOLOGIA, *o la conſiderazione di* DIO, *la ſua Natura, ed i ſuoi attributi*; *come* Eternità, Immenſità etc. la ſua Unità, Trinità etc. Perſone, Ipoſtaſi etc. *Il noſtro dovere verſo di lui, conoſciuto per mezzo* dell' Inſpirazione, Rivelazione, Profezìa etc. Meſſia, Evangeliſti, Appoſtoli etc. Nella Bibbia, Pentateuco, Agiografi, Salterio, Vangelo, Apocaliſſe etc. Canone, Deuterocanonico, Apocrifo etc. *Sue Circoſtanze*, Stile, allegoria, Tipo, Parabola, Miſtico etc. Teſto, Verſione, Settanta, Volgata etc. Parafraſi, Targum etc. Punti, Citazioni etc. *Sua Materia*, Dichiarazione dell'Incarnazione, Paſſione, Crocifiſſione, Miracoli etc. Precetti, Culto, Preghiera, Sacrifizio etc. Decreti, come, Predeſtinazione, Elezione, Riprovazione etc. Errori o offeſe per noſtra parte: Peccato, difetto, Imputazione &c. *Rimedj*, Pe-

Digitalizzato da Google

come la *Fisica*, *Metafisica*, *Logica*, *Matematica*, con tutte le arti subordinate, provvenienti da ognuna di esse, come l'*Agricoltura* la *Pittura* la *Scultura*, i *Mestieri*, le *Manifatture*, la *Poli-*

Penitenza, Confessione &c. *Premj* e *Pene*: Cielo, Inferno, Risurrezione, Immortalità &c. Suoi Ministri, Angeli, Diavoli &c. Sua Chiesa, Trionfante, come, Santi, Martiri, Confessori, Padri, Dottori &c. Militante &c. i suoi Uffizj; Credo, Liturgia, Decalago, Dexologìa, Trisagio &c. *Disciplina e Riti*, *come*, Assoluzione, Anatema, Scomunica &c. Catecumeno, Confirmazione, Genuflessione &c. Sua Gerarchia, Vescovo, Prete, Diacono, Canonico, Prebenda, Archidiacono, Cantore, Patriarca, Arcivescovo Primato &c. Le loro Insegne, Mitra, Pastorale, Pallio &c. Loro Ordinazione, Consecrazione, Collazione, Imposizione &c. Benefizj, Rendite, Decime &c. *Luoghi separati*, *come*, Chiesa, Cappella, Oratorio &c. Cattedrale, Parochiale, Cardinale &c. Choro, Nave, Altare, Fonte &c. Diocesi, Provincia &c. *Assemblea*: *come*, Sinodo, Concilio, Convocazione, Concistoro, Capitolo, Presbiterio &c. Feste, Digiuni, Quaresime, Vigilie etc. Pasqua, Epifania, Pentecoste, Annunziazione, Purificazione, Presentazione etc. *Particolari sistemi*, *o professioni di essa*, *come* Cattolici, Riformati, Protestanti: *come la* Chiesa Anglicana il Luteranismo, il Calvinismo etc. LA Chiesa Romana o Latina, Messa, Breviario, Leggenda etc. Transustanziazione, Estrema Unzione, Supererogazione, Penitenza etc. Gerarchia, Papa, Cardinale etc. Secolari, Regolare, Monaco, Religioso, Abate, Priore etc. Ordini, Congregazioni, Monasterio, Generale etc. Gesuita, Certosino, Carmelitano, Agostiniano, Domenicano etc. Terzo Ordine Cenobita, Anacoreta, Eremita, Recluso, Monasterio, Cella, Regola, Voto, Riforma, Noviziato etc. Immagine, Reliquie, Santo, Vergine, Rosario etc. Canonizazione, Beatificazione etc. Indulgenze, Giubileo, Esorcismo etc. CHIESA GRECA; *sua* Antologia, Prothesis, Particole &c. Maronita, Giacobita, di S. Tommaso &c. Armenj, Cofti, Solitarj &c. Sette, ed Eresie; come, Manichei, Gnostici, Ariani &c. Ebioniti, Nestoriani, Millenarj, Quartodecimani &c. Montanisti, Sociniani, Arminiani &c. Presbiteriani, Anabattisti, Indipendenti, Quaccheri etc. Quietisti, Servetisti, Preadamiti, Deisti, Ateisti, Spinosismo etc. CHIESA EBREA: Suo Talmud, Tradizione etc. Tempio, Tabernacolo. Santuario, Arca, Pontefice, Levita; Tribù etc. Efod, Theraphim, Circoncisione, Sabbato, Sanedrio etc. Rabbino, Dottore, Cabbala, Massora etc. Fariseo, Sadduceo; Esseno, Caraità etc. Nazareita, Terapeuta etc. Samaritano, Dositeano, Ellenista etc. Pasqua, Scenofegia, Geenna etc. *Setta Maomettana*, il suo Alcorano, Mufti, Dervis, Moschea, Musulmano etc. *Gentilesmo* sua *Idolatria*, Teogonia etc. Suoi Dei, Penati, Lari, Lemuri etc. Satiri, Silvani, Ninfe, Tritoni etc. Semideo, Eroe, Fortuna, Destino, Demone, Genio etc. Apoteosi, Sacrificio etc. Festa, Lustrazione etc. Eleusinia, Saturnalia, Cerchia etc. *Ministri di esso*: Re, Pontefice, Flamine, Vestale, Coribanti etc. *Giuochi*, Olimpico, Istmico etc. Divinazione, Oracoli, Pitia, Sibilla etc. Augure, Aruspice etc. Tempio, Fano, Pagode etc. *Sette*, Baniani, Brachmani, Sabei etc.

17. LOGICA, o *sia la considerazione delle* IDEE, o NOZIONI: *loro spezie*, Semplice, Complessa, Adequata etc. *Disposizioni in Classi*, o Categorie, Predicamenti, Predicati etc. *loro Composizione*, *o Associazione*, in Assiomi, Proposizioni, Problemi, Teoremi, Tesi, *Ipotesi*, *o Argomenti*, *come*, Sillogismo Entimema, Sorite, Sofisma, dilemma, Cocodrilo, etc. *Loro* Risoluzione, Definizione, Divisione etc. in Premesse, Conseguenze, Termini etc. Loro Verità, Falsità, Evidenza, Dimostrazione etc. *Operazione in Logica*: *come* Argomentazione, Induzione, Discorrere, Filosofare etc. Disputa, Distinzione, Contradizione, Reductio ad absurdum etc.

18. CHIMICA, *che inchiude l'uso del* FUOCO *dell'*Acqua, Bagni, Fermenti, Mestrui, Fornaci, Retorte, *ed altri Instrumenti*; *per mutare*, i Corpi degli Animali, de' Vegetabili, e de' Fossili; *con indurre la* Infusione, Putrefazione, Fermentazione, Dissoluzione, Efalazione etc. e con ciò, procacciar Spiriti, Sali, Olio Acido, Alcalino, Aromatico, Urinoso: Vini, Aceti; Schiuma, Calce Cristallo, Tempra, Tartaro; Regolo, Magisterio, Estratto, Elisire, Cerussa, Minio, Litargiro, Quintessenza, Fosforo, Alcaesto, Pietra filosofale, e simili: per mezzo delle operazioni, distillazione, Espressione, Coobazione, Sublimazione, Rettificazione, Cristallizazione, Calcinamento, Amalgamazione, Digestione, Precipitazione, Vitrificazione, Fissazione, Trasmutazione; *e simili*.... Albor Dianæ, Aurum Fulminans, Terremoto artificiale; Magìa; Divinazione &c.

19. OTTICA, *che comprende le Leggi e la considerazione della* VISIONE, *e degli oggetti visibili*, *effettuate per mezzo della* Luce; Suoi Raggi, loro Refragibilità, Riflessibilità &c. Foco, Trasparenza, o pacità, Ombra &c. *Reflessione di essa* negli Specchi, Canocchiali, Cistula, Catoptrica &c. *Refrazione* nelle Lenti, Prismi; Vetro &c. Applicazione, ne' Telescopj, Microscopj, Lanterna Magica &c. Spettacolo, Palemoscopio, Polgiedrone, Camera oscura &c.

20. PERSPETTIVA, *o sia la projezione di* PUNTI, Linee, Piani &c. nella Scenografia, Ortografia, Icnografia, Anamorfosi &c,

21. PITTURA, *o il disegnar gli* OGGETTI, o Chia-

*litica*, la *Legge &c.* e con molte remote particolarità, che non si posſono immediatamente riportare ad ognuna di queſte fonti. Come la *Scienza*, del *Blaſone*, la *Filologia*, l' *Anticbità*, i *Coſtumi &c.*.

Con

o Chiaroſcuro, Proporzione &c. Con Ordinanza, Eſpreſſione &c. *Circoſtanze di eſſa*, Attitudine, Contraſto, Gruppo &c. Spezie, con colori a tempra, Miniatura, Chiaro-ſcuro, a Freſco &c. Moſaico, Smalto &c.

22. FONICA, o ſia la dottrina de' SUONI, Voce &c. *Sue Modificazioni*, nell' Eco, Riſuonanza, Tromba parlante, Luogo . . .. Tuoni, Gravità, Intervallo &c. Tempo, Tripla &c. *Eſpreſſa con* Note, Corde &c. *Comparazione di eſſa*, Concordanza, *come* Uniſono, Ottava, Terza, Quarta &c. Diſſonanza &c. Compoſizione: come Melodia, Armonia, Contrapunto, Sinfonia, Sinaulia, Sonare a feſta, Canto, Ritmo &c. Spezie, Genere, Modo &c. *Circoſtanze*, Chiave, Tempo, Segnatura, Traſpoſizione &c. Riga, Scala, Solfa, Solfeggio, Modulazione &c. *Inſtrumenti*, Organo, Timpano, Tromba, Lira, Cembalo, Violino, Arpa &c.

23. IDROSTATICA, *o ſia la Conſiderazione* de' GLUIDI, loro Gravità, ſpecifica, Denſità, Equilibrio &c. *Inſtrumenti per miſurarla; come* Areometro, Bilancia, Indroſtatica etc. Sifone, Torricelliano etc. *Moto di eſſi*; *nella* Tromba, Fontana, Vite Spirale, Idrocanifterio, Idromantica etc.

24. PNEUMATICA, *o ſia Conſiderazione dell'* ARIA. Il ſuo peſo, Denſità, Preſſione, Elaſticità etc. Condenſazione, Rarefazione, Mozione, Vento etc. In Machina Pneumatica, Succhiamento, Vacuo etc. *Miſurata, col* Barometro, Termometro, Igrometro, Manometro, Anemometro, Mulino a vento etc.

25. MECCANICA, *che inchiude la ſtruttura, e l'invenzione delle* MACCHINE; *come* Bilancia, Stadera, Carrucolo, Poliſpaſto etc. Ruota, Orologio. Moſtra, Ponte, Pendula, Molla &c. Clopſidra, Rota Ariſtotelica, Motoperpetuo etc. Mulino, Torchio, Vite, Telajo da teſſitore: Argano etc. *Operazioni, di* Nuotare, Palombaro, volare etc.

26. ARCHITETTURA, *che comprende la coſtruzione degli* EDIFIZJ; *come* Caſa, Tempio, Chieſa, Sala, Palazzo, Teatro etc. Vaſcello, Galea, Galeone, Arca, Bucentauro, Battello etc. Piramide, Mauſoleo, Panteone etc. Campidoglio, Serraglio, Eſcuriale etc. Arco, Volta, Ponte, Monumento: Sepolcro etc. Forme di eſſa; Rotonda, Piattaforma, Pinnacolo etc. Piante; Diſegno, Icnografia, Proffilo etc. Parti, come Fondamento, Muro, Tetto etc. Porta, Fineſtra, Gradini, Cammino etc. *Ordini*, come, Toſcano, Dorico, Corintio etc. Cariatide, Ruſtico, Gotico, etc. Colonna, Pilaſtro, Attico etc. *Parti di eſſi*; Intavolatura, Capitello, Piedeſtallo, Cornice, Fregio, Baſe etc. Voluta, Pedamento, Modiglione, Moduli, Baſamenti etc. Impoſti; Golaroveſcia, Tori, Aſtragalli, Scozia, Abaco, Ovolo etc. Materiali, come Pietre cotte, Saſſi, Marmi, Emprici, Tegoli etc. Legni di fabbriche, Tavole, Vetro, Piombo, Calcina, etc. Trave, Barbacane, Calceſtruzzo, Piuolo, Gangheri, Chiave etc. Cava di pietre, Opera di Muratore etc.

27. SCOLTURV, *o il formar delle* STATUE, Figure, ornamenti etc. in Rilievo, in Cavo etc. come intagliare, Vaſeria, Porcellana etc. Intaglio a Bulino, Sigillo, Conio etc. Intagliare Sugello, Dado etc. Tagliare mezzatinta etc. Fonderia, di Campane, Lettere Ordinanza etc. Coniare, Moneta, Medaglia, Medaglione etc. Intagliare ad acqua forte, Lapidaria, Lavorare a torno, a Moſaico, d'intarſio, Damaſchinare, Incaſtonare etc.

28. MESTIERI, e MANIFATTURE; *come*, Stampare, far la Carta, Leger Libri etc. Indorare, Verniciare, far Vetri, o Specchi, Macinare etc. Impiombare, gittare in Fornace, battere col Martello etc. Teſſere. Imbiancare etc. Purgare, Tingere, Sopreſſare, curare i Panni, Liſciare, Pulire, Amarizzare, Aricciare etc. Pannolino, Seta, Linum incombuſtibile etc. Drappo, Sargia, Taffetà, Calze etc. Velluto, Arazzeria, Cappello etc. Conciare etc. Pelle di Camello, Sagrino, Marrochino etc. Far Pergamena, Colla, Polvere da Schioppo, Smalto, Sapone, Amido etc. Candele, Torcia etc. Acciajo, Bottone, Spillo, Ago, Pippa, Ventaglio, Parrucca etc.

29. PIROTECNIA, o FUOCHI *Artifiziali, che include la conſiderazione, e l' uſo della* polvere da Schioppo; Mecc[illegible], Fuſea dell' Artiglieria, Cannone, Archibuggio, Mortajo etc. Traſporto, Carico, Projezione, Direzione, Tirare in linea etc. Petardo, Sparo, Carcaſſo, Balla, Bomba, Granata etc. Rocchetta, Stella etc.

30. ARTE MILITARE, *che contiene la conſiderazione* dell'ARMATE, Flotte, Cavalleria, Fanteria etc. che conſiſtono in Reggimenti, Truppe, Compagnie, Falange, Legione etc. Soldati; Dragone, Granatiere, Fuſiliere, Corazziere, Arciero, Gianizzero, Spahi, Veliti, Argiraſpidi, Gendarmeria etc. *Diviſe in* Squadrone, battaglione, Brigata etc. *Comandate* da Generale, Mareſciallo, Baſsà. Ammiraglio etc. Luogotenente, Brigadiere, Colonnello, Capitano, Sergente, Maggiore, Ajutante, Alfiere, Maſtro di Campo, Tribuno, Centurione, Primipilo etc. *in* Battaglia, Aſſedio, Marcia, Campo etc. Ordinati *in* Linee, Colonna etc. *Movimenti*, Attacco, Ritirata, Alto etc. Evoluzioni; Voltar faccia, Contravolta etc. Segnali, Parola, Suono del Tamburo etc. Guardie; Guarnigione, Picchetto. Pattuglia, Ronda, Quartiere, Piazza d'arme etc.

Sten-

Digitalizzato da Google

Con questo spero adunque, che il piano dell' Opera sia da tutti riputato per buono, qualunque sieno l' eccezioni che possono farsi nella di lei esecuzione. Sarebbe è vero



cosa

Stendardo, Bandiera, Aquila, Labarum etc. *Loro Armi*; Artiglieria, Carubina, Moschetto etc. Elmo, Scudo, Pelta, Corazza etc. Ariete, Balista, Catapulta, Fionda etc.

31. FORTIFICAZIONE, *o sia la Costruzione delle* FORTEZZE; Cittadella, Castello, Torre, etc. Fortino, Stella, Ridotto etc. Opere, o parti di essa; Terrapieno, Balluardo, Fossa, Contrascarpa, Cortina etc. Rivellino, Opera a Corno, Opera a Corona etc. Approccio, Trincea, Zappa, Mina etc. Linea, Parallelo, Circonvallazione etc. Batteria, Attacco etc.

32. ASTRONOMIA, o *dottrina de'* CIELI: *ove* Circoli, Ecliptica, Zodiaco, Meridiano, Equatore, Verticale, Azimuth, Galassia etc. Punti; come, Polo, Zenith, Nadir etc. Corpi Celesti; cioè Stelle, Sole etc. *Loro unione*, in Segno, Costellazione etc. *Processione di essi*, Culminazione, Refrazione, Declinazione, Ascensione, Longitudine, Latitudine, Altezza, Ampiezza, Azimuth. *Pianeti: come*, Saturno, Venere, Terra, Luna, Sattellite, Cometa etc. Loro Luoghi, Aspetti, Sizigia; Congiunzione, Quadratura, Diametro, Distanza, Periodo, Rivoluzione, Orbita, Nodo &c. *Loro* Stazione, Retrogradazione, Equazione etc. Loro Fasi, Ecclissi, Penumbra, Occultazione, Parallassi, Crepuscolo, Macchie etc. Osservazioni prese diessi, col Quadrante, Gnomone, Micrometro, Reticula etc. *Raccolte in* Cataloghi, Tavole, Efemeridi etc. Ipotesi, o Sistemi; Copernicano, Ticonico, Tolomaico etc. *Esibiti nella* Sfera, Globo etc.

33. CRONOLOGIA, *ovvero dottrina del* TEMPO; *Misurato per* Anni, Mesi, Settimane, Giorni, Ore, Secolo, Periodo, Cielo etc. *Cominciando* da Epoca, Incarnazione, Egira, etc. *Esposta ne'* Fasti, Almanacchi, Calendario, Giuliano, Gregoriano, &c. *Accommodato* alle Feste, Ferie, Pasqua &c. *co' mezzi* di Epatte, Numero, Aureo, Dominicale &c.

34. GNOMONICA, *che include la Composizione o Projezione* degli OROLOGI da Sole, Orizontale, Declinante, Reiclinante, Deiclinante &c. Orologio da Luna, Orologio annulare, Orodictico &c. *Istrumenti*; come Declinatore, Analemma, Scala &c.

35. GEOGRAFIA, continente la Dottrina della TERRA, o del Globo: i suoi Circoli; Paralleli; Tropico, Orizonte, Asse, Poli &c. Sue Zone, Climi &c. Luoghi; loro Longitudine, Latitudine, Distanza, Elevazione &c. Abitanti, Antipodi, Aborigini, Trogloditi, Ascii, Perisci &c. *Istrumenti che vi han rapporto*; Globo, Mappa &c.

36. NAVIGAZIONE, o la considerazione del NAVIGARE; in Vascello, Fregata, Barca &c. *Parti d'esso*; Albero, Ancora, Vele, Gomine, Corda, Arganello, Cassero, Timone &c. Loro Corso, Rombo &c. Mostrato col Compasso, colla bussola, Variazione &c. *Diretto dalla* Corrente, dal Governo, dal Timone &c. *Distanza*, o computo, per mezzo della Linea, Osservazione, Longitudine, Latitudine &c. *Prese coll'* Astrolabio, col Notturnale, col Quadrante Sinico &c. *Lavorato* colla Linea Gunteriana, *per mezzo della* Carta, Mercatore, Bordeggiamento &c. *Le Operazioni dello* Scandaglio, del Carenare, del Pesare, Segnali, Legno, Ancoragio &c.

37. COMMERCIO, o siano gli affari della MERCATURA, che comprendono, la Moneta, le Spezie, il Conio &c. Come Lira, Corona, Scilling, Penny, Sterlina, Ducato, Dollaro, Pezza da otto, Talento, Sesterzio, Siclo e simili. Pesi, Libra, Oncia, Misure, *Piede*, Verga etc. *Dati ne'* Cambj, ne' Barattamenti, Permuta, Commutazione etc. Per Manifatture, Droghe, Aromi, Lane, Negri, Schiavi etc. Introdotte, Esportate, Trasportate, Convoglio, Flotta etc. *Condizioni di esso*; Tariffa, Contrabando, Noleggio, Nolo, Varea etc. Dazio, Gabella, Misuratura, Pesatura etc. Sicurtà, Cambio marittimo etc. *fatto* per compagnia; come dell' India Orientale, Turchia, Amburgo, Mississipy, del Mar Meridionale, Assiento, Registro, Colonia, Pescheria, Fattoria etc. Fiera, Mercato, Banco, Cambio etc. *Per Commissione*, Fattore, Sensale etc. Pagare per Lettera di Cambio; A uso, Accettazione, Pari, Protesta, Dibattimento, Ricambio etc. Azione, Sottoscrizione, tener Libro de' Conti etc.

38. ANATOMIA, *ovvero Analisi de' Corpi* ANIMALI, *e delle loro Parti*; *cioè*, Ossa, come, Cranio, Costa, Vertebra, Radio, Femore, Tibia; Sacrum, Pubis, Patella etc. La loro Articolazione, Apofisi etc. Muscoli; Abductor, Adductor, Erector, Depressor, Deltoides, Sartorius, Cucullaris, Orbicularis, Sphinter etc. i loro Tendini, Fibre etc. *Vasi*; come, Arteria, Aorta, Aspera, Trachea, Pulmonaria &c. Vene; come Cava Porta, Giugulare, Carotide &c. Glandole, come il Pancreas, Parotidi, Prostate &c. Nervi, Ottico, Olfattorio, Auditorio &c. Limfatici, Lattei, Mesaraici, Mucilaginosi &c. Le loro Valvole, Tuniche, Anastomosi &c. Loro umori, cioè, Chilo, Sangue, Spirito, Seme, Fiele, Urina, Latte, Sudore, Midolla &c. Membrane, Pannicolo, Cute, Cuticula Capilla, Ventre, Capo, Meningi, Cerebro &c. Occhio, Orecchio, Pupilla, Timpano, Lingua, Dente, Palato, Laringe, Glottide, Esofago &c. Viscere, Stomaco, Polmoni, Cuore &c. Fegato, Milza, Reni, Intestino, Vescica &c. *Funzioni ed Operazioni di essi*

Digitalizzato da Google

cosa stravagante a dirsi, che la metà de' Letterati di ogni età, potrebbero applicarvisi per ricavarne dell'utile: ma sarà nulla di manco certo, che un'Opera compiuta, come debbe essere,

*essi*; Respirazione, Deglutizione, Digestione, Chilificazione, Sanguificazione, Circolazione, Sistole, Nutrizione, Secrezione, Escrezione, Perspirazione, Vomito &c. Genitali, Membro virile, Testicolo, Clitoride, Matrice, Ninfa, Hymen; Embrione, Zoofito, Mola &c. Erezione, Generazione, Concezione, Gestazione, Parto, Lochia, Mestruo &c.

39. MEDICINA, *che include la considerazione della* VITA, e della SANITA': *Condizioni di esse*; Longevità, Forza, Temperamento &c. Mezzi; come, Alimento, Bevanda, Esercizio &c. Opposti: come, Morte, Malattia &c, Spezie di Malattia: Cronica, Epidemica, Contagiosa &c. come, Peste, Febbre, Gotta, Apoplesìa, Epilepsia, Paralisia, Vajuolo, Polipo, Palpitazione, Manìa, Idrofobia, Spasimo, Ipocondria, Ftisi, Scorbuto, Idropisia, Timpanitide, Lepra, Rogna, Plica, Oftalmia, Gotta, Cataratta &c. Ferita, Ulcere, Cancro, Frattura, Fissura, Carie, ec. Sintomi, Segno, Diagnostico, Polso, Urina e simili &c. Prescrizione, Crisi, Cure &c. Regola, Dieta, Medicina &c. Sue Specie: cioè, Specifica, Purgante, Emetica, Diaforetica, Dioretica, Alterante, Stiptica, Astringente, Emolliente, Oppiata, Assorbente, Caustico, Anodìno, Simpatetico; Cardiaco, Cefalico Febrifugo, Antimoniale, Calibeato, Mercuriale ec. *Operazioni*, *come* Evacuazione, Flebotomia; Cucitura, Linotomia, Amputazione, Inoculazione. Salivazione, Levar le Cataratte, Ventosare, Trapanare, Tastare, Paracentesi, Trasfusione, Castrazione, Circoncisione, e simili.

40. FARMACIA, *ovvero la preparazione, e la composizione de'* RIMEDJ, come Mitridato, Teriaca, Jera, Picra, Laudanum, Diasenna, Turbith, Calomela &c. in forma d'Elettuario, Confezione, Estratto, Tintura, Sciroppo, Trochisco, Pilolla, Polvere, Lohoc, Pozione, Apozema, Goccie, Birre, Vini, Acque, Unguento, Empiastro, Purga, Cristero, Suppositorio, Collirio &c. Dalle Droghe, o da' Semplici; come, Guajaco, Sassafrasso, Colocinthis, Zafferano, Rabarbaro, Cassia, Senna, Corteccia, Stirace, Jalapa, Scamonea, Oppio &c. Grassi, Unghie, Corna &c. di Vipera, Cancro, Gran-bestia &c. Cantaridi, Millepiedi, Mummia, Usnea, Ictiocolla &c. Antimonio, Orpimento, Asfalto, Bismuth, Marchesita, Bolo, Cinabro, Marte, Venere &c.

41. AGRICOLTURA, *o sia il coltivamento, ed il Lavoro* delle TERRE, Creta, Rena, Terra &c. *coll'Operazioni dell'* Arare, Rompere, Bruciare, Seminare, Seminazione, Pastinare &c. Per far nascere Grano, Canape, Lino, Ligorizia, Zafferano &c. Per procacciar Farina &c. Granajo. Pestatura &c. Cultura degl'Alberi, del Legno per fabbriche &c. col Piantare, coprire, Scortecciare, Potare &c. Per lo Taglio, far Palizzate, Siepe, Pastura &c.

42. COLTIVAZIONE DE' GIARDINI, che comprende la cultura dell'Erbe, Fiori, Frutti &c. come Arboscello, Piatarella, Muro, Spalliera, Insalata &c. Le operazioni del piantare, Trapiantare, Ripiantare, Adacquare, Innestare, Inoculare, Potare, Intaccare, Variegare &c. Impedire le malattie delle Piante; la Carie, la Gomma, l'Orichio &c. L'uso, e 'l regolamento, d'una Ajuola coperta di Sterco, Camera di verdura, Seminario, Giardino, Vigna &c. La loro Esposizione, Mura, Coperta orizontale &c. Passeggi, Stradoni, Terrazzo, Zolla erbosa, Quincunce, o Parterra &c.

43. GOVERNO *de'* CAVALLI ect. *che include la considerazione della* loro età, colore, Denti, Unghie, Stella. Passi, *come* portante, Golloppo &c. movimenti come, Volta, Mezzavolta, Corvetta, Capriola &c., Correzione, Mano, Morso &c. Sella, Ferro, Briglia &c. Malattie; *come*, Zoppicamento, Umor salzo, Passare il Laccio, Capogiro, Itterizia &c. Operazioni; *come*, il metter Setoni, Scorciare, Tagliare la coda, Castrare &c. Falcone, uccellare col Zimbello, Ciuffetto dell' uccello &c. Richiamare, purgare &c. Vermi lunghi, Filandra, Chiandetta nella lingua &c. Cane da Caccia, Segugio, Cacciare etc. Succhio, Nascondiglio, o agguato degli uccellatori, Vischio, Rete, Tramaglio, Caccia d'uccelli notturna etc. Pesce, Pesca etc. Pescare coll' Amo, coll' Uncino, o Lenza, col Bastone, Pezzi di Sovero fluttuanti d'una Lenza etc. Esca Uxing etc.

44. GRAMATICA *ovvero la Considerazione* del LINGUAGGIO, come, Inglese, Latino, Greco, Ebreo, Francese etc. *i suoi Dialetti*, Idiomi, Patavinità etc. *Materia d'essa:* Lettera vocale, consonante, Dittongo, Aspirazione, Carattere, Simbolo, Geroglifico etc. Sillaba, Particola etc. Parola, sue Spezie, Nome, Pronome, Verbo etc. Sostantivo, Aggettivo etc. Loro costruzione, Concordanza, Governo etc. In casi: Nominativo, Genitivo etc. Numero, Persona, Modo, Tempo etc. In Sentenza, Frase, Periodo etc. *Distinti da'* Punti, Accenti, Comma etc. *Esposti con* la Pronunzia, *colla* Scrittura, *coll'* Ortografia etc.

45. BLASONE *o la Considerazione* delle DIVISE, che consistono nel Campo, Carico, Figura etc. come Croce, Cheurone, Banda, o Fascia, Palo etc. con Abassamento Differenza, Inquartatura etc. Composte di Colori, Metalli, Punti etc. Portate sopra scudi etc. *Accompagnate* da Sostegni, Elmetto, Cresta, Mantelletti, Moto etc. Divisa, Emblema, Simbolo, Enimma etc. *e Descritti* col Blasone.

46. RETTORICA, *o siano i mezzi della* PERSUASIONE; come Invenzione, Amplificazione, Topica, Luogo, Argomento, Passioni, Costumi etc. Disposizione, Esordio, Narrazione, Confermazione, Perorazione etc. Elocuzione, Sublime, Stile, Numeri etc. come Esclamazione,

Digitalizzato da Google

fere, ſul piede di queſta, corriſponderebbe maggiormente al diſegno, per cui ſi fa una Biblioteca, eccettuatone il luſſo; e contribuirebbe molto più alla propagazione dell' utile cognizione nel corpo di un popolo, che non la metà de' libri eſiſtenti. Ciò poſto, io laſcio giudicare al Lettore, ſe merito rimprovero per eſſermi impegnato in queſto, anche ad onta di alcuni ſvantaggi; e ſe l'aver fallito in un tal diſegno, non mi debba ridondare ancora in qualche grado di lode.

Egli è intanto neceſſario di far quì la diviſione della Cognizione, e diſtenderla giuſtamente più oltre, con fare una più preciſa partizione del di lei corpo; nel metodo formale di un' Analiſi; tanto maggiormente che l' Analiſi, col dimoſtrar l' origine e la derivazione delle molte parti, non che la relazione, ch' eſſe hanno al loro ceppo comune e ad ogni altro, ſervirà a riſtabilire gli articoli diſperſi nel libro, ed a connetterli inſieme.

Queſta è un idea della cognizione, come ella ſi direbbe in *Stamine*, la quale eſibiſce a noi quel gran corpo, che coſtituiſce le di lei parti. Molto ſuperfluo ſarebbe a ſeguirla in tutti i ſuoi membri e diramazioni: coſa che propriamente appartiene allo ſteſſo libro; quindi ſembrerebbe ſufficiente il rimandare da molti rami, tratti così, a' medeſimi nel corſo dell' Opera, ove è ſtata ampliata la loro diviſione; ſebbene pure ſarebbe ciò di qualche incomodo del Lettore, che per ritrovare una particolar materia, gli converrebbe fare un lungo raggiro, e ſarebbe obbligato ad andare innanzi e in dietro da un' eſtremo dell' Opera, all' altro: che che ne ſia delle interruzioni, che frequentemente accaderebbero nella ſerie delle relazioni. Per non incorrere in queſto, abbiam noi preſo la ſtrada di mezzo, e ci ſiam diſteſi più oltre nella diſtribuzione, per via di citazioni nel mezzo delle pagine, eſſendo queſta una maniera ſemplice e facile, per togliere le difficoltà di una rigoroſa Analiſi, così compleſſa e diffuſa, come lo debb' eſſere, facendoſi altrimente. Con queſto mezzo ſi ſono ſpiegati e poſti in chiaro alcuni de' principali articoli, in ogni ramo di ſcienza, come ſe foſſero ſtati ſuggeriti e menati alle reſtanti coſe. Quindi può ciò ſervire al Lettore per una ſpecie di ſommario del tutto, e porgere nello ſteſſo tempo un certo che di ſoccorſo o di ordine ſucceſſivo, venendo gli articoli tralaſciati, naturalmente a regiſtrarſi da ſe ſteſſi ne' proprj loro luoghi fra queſti. Un modo conſimile ſarà di molta conſeguenza, perchè non ſolamente può far l'officio di un Indice generale, col rappreſentare in primo aſpetto i materiali diſperſi dell' Opera, ma ancora di una Rubrica o direzione, indicando l'ordine, col quale poſſono eſſer letti con più vantaggio. E' da notarſi intanto, che le parole iniziali delle *note* ſono corriſpondenti a tutte le parole finali dell' Analiſi, e che i di loro varj membri e derivazioni formano nell' opera tanti articoli e capi.

Io avrei quì terminata la mia Prefazione, e forſe il Lettore avrebbe avuto piacere d'eſſere in sì fatta guiſa licenziato, ſe alcune coſe, le quali ſi ſono poco fa accennate, non aveſſer o biſogno di alteriore diſamina. La diſtribuzione che noi abbiamo fatta della Cognizione eſſendo fondata ſulla ragione, che le varie diramazioni di eſſa dan principio o ad un arte o ad una ſcienza, ſecondo l'azione o l'inazion dell' umano intelletto, riguardo ad eſſe; biſogna prendere la materia un poco più in alto, e mettere in chiaro la ragione, e la maniera di queſta operazione: conſiderare la Cognizione ne' ſuoi principj, prima del inter-



zione, Pleonaſmo, Epiſonema, Apoſtrofo, Proſopopeja, Antiteſi etc. Tropi; come, Metafora, Allegoria, Sinecdoche, Sarcaſmo, Iperbola, Catacreſi etc. Azione, Geſto, Monotonia etc. *Compoſizioni*, come Orazione, Declamazione, Panegirico etc. Parabola, Saggio, Dialogo, Storia etc.

47. POETICA, *che inchiude la Conſiderazione* del VERSO. le ſue Miſure, Piedi, Quantità etc. come Eſametro, Aleſandrino, Spondeo, Jambico etc. Rima, Stanza, etc. *Compoſizioni*, come Epigramma, Elegia, Canzone, Madrigale, Inno, Ode, Sindarico etc. Egloga, Satira, Georgica etc. Anagramma, Acroſtico, Burleſco, Macaronico, Leonino, Troubadour ec. Drammatico; come Tragedia, Comedia, Ilaro-Tragedia, Farſa &c. *Sue parti*; Atto, Scena, Protaſi, Epitaſi, Cataſtrofe &c. *Circoſtanze*; come Prologo, Epilogo, Soliloquio, Coro &c. *Leggi*, cioè, Unità, Azione &c. *Epico*, *ſua Favola*, Eroe, Macchine etc. Caratteri, Coſtumi, Sentimenti etc. Perſonificazione, Propoſizione, Invocazione, Epiſodio etc. Iliade, Odiſſea, Rapſodia etc.

Digitalizzato da Google

vento de' noſtri, ed andarle anche dietro fino alla ſua cagione: dimoſtrare come ella vi eſiſte, e rintracciare i progreſſi dell' intelletto verſo del tutto, e l' ordine delle modificazioni formato da lui. Queſta è una delle coſe mancanti, le quali debbono trattarſi neceſſariamente, non potendocene diſpenſare, per ragione della immediata relazione che ella ha al preſente diſegno, eſſendo la baſe di tutta l'erudizione in generale; il maſſimo, ma oſcuro fondamento, in cui ſi raggira tutta la Enciclopedia. Per farci intendere adunque è uopo ſapere, che le parole ſono l'immediata materia della Cognizione: vogliam dire della Cognizione, conſiderata come comunicabile, o capace di eſſer traſmeſſa da uno ad un altro. Noi avremo potuto conoſcere molte coſe, ſenza il linguaggio, ma ſarebbero ſtate tali, quali da noi ſteſſi ſi erano o penetrate o vedute. Le altrui oſſervazioni non ſarebbero ſtate un mezzo per le noſtre, ma neceſsariamente ogni individuo avrebbe aperto un cammino a ſe ſteſſo, ſenza l' aſſiſtenza de' ſuoi predeceſsori, o de' ſuoi contemporanei. Egli è evidente adunque, che in queſto caſo, non ſolo non ſi ſarebbe prodotta coſa ſimile a quella, che noi chiamiamo *Arte*, e *Scienza*, ma quel piccolo ſiſtema di coſe, che immediatamẽte ſi preſenta ad ognuno in particolare, averebbe ſomminiſtrato uno ſcarſo fondamento di cognizione, ſpecialmente ad un Ente; le cui mire ſi ſarebbero terminate in ſe ſteſſo. Si aggiugne a tutto ciò, che ſiccome le principali occaſioni delle ſue oſſervazioni ſarebbero ſtate ſimili a quelle degli altri animali, così è probabile, che la ſua cognizione non ſarebbe ſtata molto diverſa, ſe noi conſideriamo la ſua quantità o la ſua qualità. Egli è certo, che tutta la noſtra cognizione non è ſtata altro nella ſua origine, che ſenſo; donde ne ſiegue, che un Ente non ha altro natural vantaggio ſopra d' un' altro, nella diſpoſizione alla cognizione, ſe non nel poſsedere un maggior numero, ed una maggiore eſtenſione ed acutezza de' ſuoi ſenſi.

Al linguaggio adunque noi ſiamo principalmente tenuti di quelche noi chiamiamo *ſcienza*. Co' i mezzi del linguaggio, le noſtre idee e le noſtre cognizioni, quantunque coſe puramente perſonali per loro propria natura, ed adattate unicamente all' uſo privato, ſi eſtendono ad altre, per accreſcere il loro corpo, e quindi con una ſpecie di ſecondo ſenſo, un' uomo entra nelle percezioni degli oggetti, che ſono perceputi da tutto il Genere umano, ed egli è preſente alle coſe, a guiſa d' un Procuratore, in qualunque diſtanza che accadeſſero da lui: noi aſcoltiamo il ſuono che ſi è fatto un migliaio d'anni prima, e veggiamo le coſe ſortite mille miglia diſtanti. Se un Aquila realmente vede, ſe un corbo ſente, ſe una lepre aſcolta meglio che un uomo, il loro ſenſo, quantunque il migliore, è molto riſtretto a paragone del noſtro, che ſi diſtende coll'artifizio del linguaggio, per tutto il Globo. Quelli veggono ſolamente co i loro propri occhi, noi con quelli di tutte le ſpezie. In fatti col linguaggio facciamo noi più cammino di loro in riguardo della Cognizione, come ſe una coſa individuale aveſſe il ſenſo naturale di mille: e tale acquiſto d' idee è l' unico che ci rende neceſſariamente ſuperiore ad ogn'altro animale. Ma nello ſteſſo tempo queſt' acceſſione di una moltitudine d' idee piucchè naturalmente appartenenti a noi, ſarebbe ſtata ſenza dubbio inutiliſſima, ſenza una certa facoltà di ordinarle e regiſtrarle, di eſtrarle, o farne una rappreſentativa di molte: di paragonarle inſieme per apprendere le loro relazioni, e finalmente di combinarle; dalle quali coſe procede quel che noi diciamo *diſcorrere e filoſofare*, donde ſi ſon prodotte le *dottrine*, le *Teorie &c.*

Si ſuppone, che ogni parola faccia le veci di qualche punto, di qualche articolo, o di qualche relazione della Cognizione; dal che ne ſiegue, che il Vocabolario di ogni lingua, rappreſenta molte notizie del Popolo, tra 'l quale è compoſto: intendo delle primarie o aſſolute notizie; poichè dalla compoſizione delle parole una con l'altra, ſi eſprime una nuova ſerie di notizie ſecondarie o relative. Per comprendere maggiormente ciò, debba oſſervarſi, che varj oggetti de' noſtri ſenſi con altra parte delle coſe, che ſono analoghe ad eſſi,

ſi rap-

Digitalizzato da Google

ſi rappreſentano con nomi fiſsi (*) dell' immaginativa, dinotantino alcune coſe di eſſi individuali (**) o d'altre ſpezie (‡). Quelli però che compongono la primiera o fondamental parte d'un linguaggio, non fanno altro certamente, ſe non ſe rappreſentare le parole della natura e dell'arte, come eſiſtono in una ſpecie di vita immobile, o in uno ſtato d'inazione e d' indipendenza una dall'altra. Nulla di manco però noi non troviamo eſſer la creazione così quieſcente, che ſi oſſervaſſe un gran numero di mutazioni inſorgere nelle coſe, tra le quali converſiamo; onde ci veggiamo nella neceſſità di framiſchiare un' altra ſerie di parole, per eſprimere quelle variazioni ed azioni, alle quali eſſe ſono appropriate (†) unitamente colle loro varie modificazioni, e circoſtanze. Con queſti mezzi ſi rimuove la natura, per così dire, dalla ſua ſtabile coſtituzione, e ſi mette in azione, ed in tal guiſa ſi formano accidentalmente alcune deſcrizioni adattate allo ſtato preſente delle coſe.

Derivano da ciò due ſpezie di cognizioni, una aſſoluta, che include la ſolidità de'fenomeni: l' altra relativa o accidentale, che include ciò che ſi fa o avviene in conſiderazione di eſſi: La prima è in un certo modo permanente: la ſeconda puramente paſſeggiera o ſtorica: la prima è propoſta, come già abbiamo oſſervato, nel Vocabolario: la ſeconda è vaga e non riſtretta da alcuni limiti, eſſendo che ella empie tutti gli altri libri. In effetto queſt' ultima, eſſendo in qualche maniera caſuale, può riputarſi infinita, perchè ogni nuovo accidente, o ſia ogni nuova applicazione e combinazione della prima ſomminiſtra qualche coſa di nuovo.

Nel vaſto campo delle coſe intelligibili ne appariſcono alcune più coltivate dell' altre, chi principalmente per fertilità de' terreni, e della loro facile coltura, e chi ancora per ragione delle perite ed induſtrioſe mani, ſotto le quali elle ſon cadute. Queſti pezzi di terreni regolarmente coltivati, e convenientemente circoſcritti ed aſſiepati formano ciò che noi chiamiamo *Arte e Scienza*: in queſte coſe continuamente ſi ſon confinati tutti gli ſforzi e le fatiche degli uomini curioſi e letterati: eſſi da tempo in tempo hanno eſteſi i loro limiti, per fare acquiſto di nuove altre Terre incolte, che l' erano confinanti; ma queſto ſpazio di terreno che eſſi poſſeggano è tuttavia anguſto; onde vi è luogo o da eſtendere que' limiti, o di piantarne de' nuovi.

Furono queſti terreni da' loro primi diſcopritori diviſi in un numero di ſubordinate Provincie, ſotto nomi diſtinti, e così ſon rimaſte da tempo immemorabile con poca alterazione: e pure la diſtribuzione della Terra ſcientifica, ſimile in apparenza alla ſuperficie della Terra e del Cielo è tanto arbitraria, che potrebbe forſe cambiarſi con qualche vantaggio. Se Aleſandro, Ceſare, e Gengiſchan non foſſero viſſuti, la diviſione del globo terraqueo ſarebbe ſenza dubbio molto diverſa da quella che noi ritroviamo, così anche ſarebbe avvenuto alla Repubblica delle lettere, ſe non foſſe nata una perſona come Ariſtotele. Le prime diviſioni della Scienza ſarebbero per la medeſima ragione tanto ſtrette e mal concie, quanto ſono quelle de' primi Geografi: e benchè i moderni Baroni, Carteſi e Nevvutonj, coll'aprir nuovi aditi, abbiano ſpinta la noſtra cognizione un gran tratto più oltre, nulla però di manco, il riſpetto che noi abbiamo per que' primi Avventurieri e per la loro ſtabilita diviſione, fa che vi ci accordiamo, malgrado tutte le ſue inconvenienze, ſforzando e ſtiracchiando le coſe, per far che ſi uniformino ad eſſi le noſtre ultime ſcoperte. Io non so ſe avrebbe o nò più giovato all' utile generale della letteratura, il gettare a terra le antiche diviſioni, e metterle di nuovo tutte in comune ſotto un nome indiſtinto; poichè le noſtre ricerche in queſto caſo non ſi ſarebbero riſtrette a tali confini, ma ſi ſarebbero innoltrate ad eſplorare un tratto di cammino molto più ampio, preſentemente condannato a ſtarſene abbietto, come quello che è fuori del primo recinto.

*Arte e la Scienza* ſono, per verità, parole familiari, e di gran ſignificato, ma

(*) *Nomi* (**) *Nomi proprj* (‡) *Appellativi* (†) *Verbi, Participj, Avverbj &c.*

Digitalizzato da Google

ma io dubito ch'elle ſieno poco inteſe. I Filoſofi ſi ſono lungo tempo affaticati per eſporre ed accettare la loro notizia e differenza; niente però di manco tutta la loro eſpoſizione non ſi è ridotta ad altro, che a ſoſtituire una nozione oſcura ad un'altra. Le loro intrapreſe ſi ſono per lo più terminate in una definizione aſtratta, che produce nell'oggetto più oſcurità, che chiarezza, e quaſi nulla eſprime dell'eſſenza e degli ovvj fenomeni di eſſa. Per dimoſtrar tutto ciò è neceſſario, che noi ci affatichiamo ad una nuova inveſtigazione.

Alla Scienza adunque veriſimilmente appartengono quelle coſe, che poſsono ſcuoprirſi coll'uſo del ſenſo e della ragione; e tutto quel che il noſtro intelletto ſcuopre per virtù di quella facoltà, per mezzo della quale noi concepiamo le coſe e i loro rapporti è materia di ſcienza: tali ſono le leggi naturali, le paſſioni, le regole, e i criterj del giuſto e dell'ingiuſto: le verità e gli errori, le proprietà delle linee, e de' numeri &c. La ſcienza in fatti è un prodotto della ragione e del ſenſo nel loro ſtato generale o naturale, come è ſtato comunicato a tutti gli uomini, ſenza eſser modificato o circoſtanziato da qualche coſa particolare, nella forma dell'animo di un'uomo: nè dagli oggetti, tra' quali ha coſtui converſato, o dalle idee, che gli ſono preſenti. Finalmente la Scienza non è altro, che una ſerie di deduzioni o concluſioni, le quali ſi poſsono da ogni perſona, fornita di queſte facoltà, e di un conveniente grado di attenzione, vedere ed inventare: ed una ſcienza, cioè una ſcienza formata, non è maggiore del ſiſtema di queſte concluſioni, che ſi rapporta ad un qualche ſubbietto, ordinatamente ed artificioſamente eſpoſto, col mezzo delle parole. Così una perſona, che abbia tutte le idee enunciate nelle definizioni di Euclide, e che ne vegga l'immediata conneſſione ne' ſuoi aſſiomi, del che niun uomo inteſo del ſuo linguaggio può ſupporſi privo, è certo che ha la facoltà di potere, colla ſua attenzione ed induſtria tali idee formare tutti i teoremi, tutti i problemi, che ne ſieguono; non avendo egli a far altro, che ordinare nel ſuo intelletto, e paragonarla inſieme una per una in tutti i loro cambiamenti; e toglier di mezzo l'immediate relazioni, oſservate nelle comparazioni, vale a dire la loro egualità ed inegualità; e dopo ſeguite così le relazioni di ognuna, il che forma una ſpecie di prime propoſizioni, metterſi a combinarle, e cercare le relazioni, che riſultano da una comparazione di molte combinazioni. Con queſti mezzi ſenz'altro ſoccorſo, ſalvo che della penetrazione e della perſeveranza, egli può formare un infinito numero di propoſizioni, forſe maggiore di quello, che ne ha dato Euclide, formandoſi in tal modo una nuova relazione, o ſia una nuova propoſizione, che riſulta da una nuova combinazione.

All'incontro appartengono all'*Arte* quelle coſe, le quali non provengono dalla ſola ragione, che eſcono dal dritto ſentiere della deduzione, e che ricercano una particolare attenzione o lavoro d'ingegno per vederle o per poterle raggiugnere. Elle potrebbero chiamarſi i riſultamenti della particolare o perſonal ragione, per oppoſto alle prime; ſe non foſse una tale denominazione riputata poco filoſofica. Sarebbe forſe più proprio conſiderar quì la ragione come modificata o inaffiata da qualche coſa, nel temperamento, nell'umore, o nella maniera di penſare di una perſona, o come diſtolta e divertita dal ſuo proprio corſo, da certe vedute o notizie a lei peculiari. La loro differenza potrebbe metterſi in chiaro per mezzo di quella, che naſce tra l'ingegno e l'umore. Il primo de' quali tiene una generale facoltà di eccitare nella fantaſia amene e meravigliose immagini; e'l ſecondo ne tiene una particolare; il primo è puro ed aſsoluto nel ſuo genere; il ſecondo eſtraneo alquanto e temperato.

L'*Arte* e la *Scienza* adunque ſembrano ſolamente differire nella maggiore o minor purità. La ſcienza è un ſiſtema di deduzioni tratto dalla ſola ragione, non determinata da niuna coſa ſtraniera o eſtrinſeca a se ſteſſa: l'arte all'incontro richiede un numero di *dati* e *poſtulati*, che le debbono eſſer forniti da fuora, nè molto ſi avanza ſenza averne biſogno

de'

Digitalizzato da Google

de'nuovi ad ogni tratto. In ſomma la cognizione e percezione di queſti dati ſono quelle che coſtituiſcono l'arte: il rimanente poi, che ſi riduce alla parte dottrinale, appartiene alla ſcienza, la quale può ſcoprirſi dalla ſola ragion conſiderata.

Dato queſto lume, appare l'arte eſſere una parte della ſcienza o della general Cognizione, conſiderata non in ſe ſteſſa come *ſcienza*, ma per rapporto, alle ſue circoſtanze o conſeguenze. Nella ſcienza, l'intelletto riguarda direttamente innanzi e indietro, alle premeſſe ed alle concluſioni. Nell'arte noi riguardiamo anche lateralmente le circoſtanze, che l'accompagnano. La ſcienza infatti opera nell'arte, come opera l'acqua, che ſcorrendo per un dritto canale, ſenza aver riguardo ad altro, che al ſuo proprio avanzamento, è di là tratta fuori del proprio corſo, ed è diſpoſta in caſcate, fontane, ciſterne e ſtagni. In queſto caſo il progreſſo dell'acqua corrente non è conſiderato in se ſteſſo, ma ſolamente per quel che concerne le di lei operazioni; ognuna delle quali modifica il corſo dell'acqua e la porta fuori del ſuo cammino. E' facile rintracciare il progreſſo della prima, d'onde naſce fin dove termina, perchè ella ſcorre ſeguitamente; ma per quanto uno poſſa eſſere iſtruito di queſto dritto corſo, non potrà certamente eſſer abile a ſcoprir l'altro, dipendendo queſto dal genio, dall'umore e dal capriccio dell'Ingegniero, che ne ha fatto il diſegno.

Queſti ſono alcuni de' differenti caratteri o proprietà dell' arte e della ſcienza; ma vi è una differenza tra di loro anteriore a tutte l'altre, e della quale ne ſono queſte ſolamente conſeguenze. L' origine loro ſi ritrova venire da più ſu del principio dell' azione o operazione, poc' anzi ſpecificata particolarmente ſecondo l' intelletto è o attivo o paſſivo riguardo ad eſſe. Poſto ciò, può dirſi appartenere alla Scienza tutto quel, che noi ſolamente veggiamo o concepiamo, e che deriva dalla natura e dalla coſtituzione delle coſe, per mezzo del ſemplice movimento del di loro Autore, deſtinate unicamente a ſervire all'eſecuzione de' ſuoi vaſti diſegni, eſcludendo ogni noſtra immediata operazione o noſtro intervento. All'incontro può dirſi che appartengono all'arte quelle coſe, dalle quali queſta Scienza o quella percezione viene ulteriormente modificata, ed applicata da noi al noſtro proprio diſegno, ed alla noſtra propria occaſione. Da queſta differenza naſcono le altre di ſopra menzionate; poichè le materie dell' arte ſon puramente perſonali, ſecondo la miſura delle facoltà naturali del Profeſſore in riguardo della quantità e grado; e ſecondo la moderazione e tempra delle ſue facoltà morali, in riguardo della loro qualità. La percezione ſimilmente delle materie dell'Arte viene dalla natura della ſcienza, dimodochè fin quì convengono fra di loro, e la loro differenza naſce nell' aggiugnere una maggiore modificazione nella materia di tal percezione, e nel dar una nuova direzione a qualche fine particolare. Con queſti mezzi ella ſi ritrova inveſtita di molte nuove condizioni e circoſtanze, interamente perſonali, come quelle che ſon tutte formate ed adattate all' idea particolare, ed alla mira dell' Artefice; e maneggiate ſecondo il ſuo grado particolare di abilità e cognizione; il che propriamente è l'effetto di un numero particolare di oggetti, e di una particolare organizazione del corpo. In ſomma, nell'arte vi è una idea o ſia un motivo morale, aggiunto alla Scienza naturale o alla percezione; il qual motivo è il vero principio o primo mobile dell'arte: la percezione è la di lei materia, ed alcuni membri del corpo il di lei organo o iſtromento; e da queſto nuovo principio naſce un nuovo numero di ſecondarie percezioni, che ſono analoghe alle naturali e primarie. Quindi tutto ciò ſi riduce, che la ſcienza deriva da un principio naturale, l'arte da uno morale; o pure eſſendo le coſe morali in un certo ſenſo chiamate naturali, ſi può dir ſimilmente, che la ſcienza ſia d' origine divina, l'arte di origine umana (*).

(*) Queſta dottrina par che diſtrugga la definizione, che Ariſtotele ha data dell' Arte: *Ars eſt habitus mentis cum recta ratione effectivus*: un abito della mente, operativo, ſecondo la retta ragione: definizione che a primo aſpetto ſembra che abbraccia una ſola parte del ſoggetto. Se il ſolo carattere o condizione di un arte

Avendo finora esaminata la natura e i caratteri dell'arte e della Scienza, rimane presentemente ad istabilire la significazione del termine dell' *Arte*: espressione tanto poco intesa

arte è il procedere secondo la dritta ragione, quanto più questa ragione è pura, tanto più l'arte perfetta *sarebbe*. Ma all' incontro in certe arti si vede, che la ragione ha poco che farci; anzi quanto più queste arti son purissime e perfettissime, tanto men v' entra la ragione. Così avviene nella Poetica: uno che intraprendesse un Ode, o un Poema Epico, ristretto ne' limiti della ragione, caderebbe miserabilmente in errore; e con tutti i suoi sudori, non potrebbe uscire dalla bassa sfera di un semplice versificatore, senza un impulso di qualche altra spezie. Tanto è lunge adunque la ragione dal far la strada, che ella appena può seguir da lontano quel tanto, che si ha in pensiero di fare. Il principio del moto evidentemente appare essere una cosa diversa dalla ragione, altrimente i più gran Filosofi sarebbero i migliori poeti, e così per contrario. All' incontro molti di noi abbiam conosciute persone molto deboli nella loro ragione, ma valorosi nelle facoltà della Poesia. Dipende la Poesia da una specie di furore, e perciò passa tra fisici per un sintoma di quello (non passi ciò per una censura de' Poeti: un ramo di μανικον τινος non è cosa dispregevole. Uno seduto in questo scanno si ritrova in ottima compagnia, essendo per certo i suoi assessori molti eccellenti Filosofi, Vaticinanti, Legislatori, Dottori, ed altri grand'uomini di tutti i secoli. Notabile si è il rispetto e l'ossequio, col quale gli Antichi trattavano la gente, che si credeva esser tocca di questa manìa. Il nome proprio che loro davano dinotava un alta venerazione, ed erano messi, per così dire nella soglia di Giove (†). Uno de loro nomi più comunali era *numine afflati*: nome il più adequato e'l più filosofico, che mai potesse immaginarsi. In effetto un certo che di furore e di entusiasmo, veniva riputato da loro una condizione assolutamente necessaria, per avanzarsi fra la plebe. Noi possiamo aggiugnere, che i poeti hanno più volte espressamente attribuito tutti i loro grandi e felici pensieri all' entusiasmo, all' estro, ed al furore, e l'han dimostrato allo spesso implicitamente in molte loro opere, essendo loro pratica inconcussa appartarsi formalmente dal senso comune nel principio de' loro componimenti, ed invitare una Musa a far loro nel progresso la scorta: il che, parlando fuori dello stile poetico, val lo stesso, che sottomettere se stessi interamente alla condotta del genio e dell' immaginativa, la quale ritrovano sempre in esloloro forte e prepotente. Quindi in tal guisa ispirati, producono una nuova scena di oggetti: fan castelli sopra castelli, e veggono cose invisibili agli occhi altrui. Da una tal prepotenza dell' immaginativa procede quelche noi chiamiamo ΠΟΙΗΣΙΣ facoltà comune a tutti gli uomini in maggior o minor grado. I Filosofi ne hanno una picciola parte, i Poeti una maggiore, ed i lunatici ne hanno appena qualche cosa.

Perchè può riputarsi strano il dirsi che questo principio sia dello stesso genere per tutti; abbiamo stimato considerarlo in due maniere. Nella prima come costituzione, nella seconda come infermità: nella prima è solamente occasionale, nell' ultima perpetua: in una è arbitraria ed illimitata, nell' altra limitata e ristretta. Una barca una volta solca necessariamente, perchè manca il canape e l' ancora che la trattengono: un altra scorre senza regola, perchè incontra il vento favorevole per lo viaggio desiderato. Le finzioni del Poeta, e quelle del lunatico non incõtrano fra loro altra differenza, che ne' gradi. Il movimento e lo stesso in ambidue, ma il loro effetto è diverso. Se tra la forza della ragione, e quella dell' immaginativa manca loro la vera bilancia e l' aggiustatezza, essi ritengono nientedimeno la loro natura a guisa del vento, che è sempre lo stesso, o dirigga o nò il Pilota il timone.

Questa dottrina è francamente sostenuta dagli Antichi, i quali in qualche maniera par che abbiano avute più chiare e giuste nozioni de' moderni, essendo stati meno imparazzati dagli enimmi e dalle sofistiche-rie dell' erudizione scolastica. La filosofia era presso di loro di un grado più semplice ed ovvio, che non è tra di noi. La natura non era tanto coverta e nascosta sotto tante dilucidazioni, ma palesava più frequentemente e più da vicino l' idea di se stessa. Perciò il Divino Platone nel suo Fedro afferma, che l' entusiasmo e la manìa sono un'istessa cosa, facendo un lungo e fondato discorso per provare, che debbe esser necessariamente così. E tra le varie spezie dell' entusiasmo egli espressamente vi numera la Poesia, ed in fatti il τριτον μανικον sono due de' principali rami nella divisione ch' egli fa dell' entusiasmo o della Ispirazione. Plutarco parimente, quantunque faccia la divisione dell' entusiasmo alquanto diversa da quella di Platone, ad ogni modo conviene con lui, nel dir che la Poesia ne sia una specie. All' incontro Longino il più esatto di tutti gli antichi Critici dichiara „ che il Poeta è rapito da una spezie di „ entusiasmo; e che egli crede realmente vedere quel „ ch' egli dice, e lo rappresenta in tal guisa a gli altri, „ che costoro anche son rapiti dall' entusiasmo, e veg„ gono egualmente lo stesso. Inoltre parlando egli degli oratori, non fa scrupolo di usare μανιαν ενθουσιαστικον come Sinonimo di μανια.

Il principio adunque dell' Arte poetica è un certo che differente dalla ragione; ed io so bene non esservi arte, che abbia tanto della natura ed esenza dell'arte, quanto ne ha la poesia; nè vi è arte che posa formare, costituire, e produrre cose cotanto belle e spiritose. La Scoltura, l' Architettura, e l' Agricoltura sono arti sì, ma di una inferior condizione. Nientedimeno esaminando in altro verso le cose già dette, si vedrà non aver la poesia, che poca cosa dell' Arte; ma piuttosto esser tutta opera della Natura, in cui la minor parte vi ha lo studio, e l' umano pensiero; venendo ella prodotta da un principio superiore a quello della ragione: vale a dire da una più immediata azione dell' Autore della Natura. Ma lo stesso potrebbe dirsi della maggior

(†) Θειασται, Ενθουσιασται, Ενθεαστικοι, Θεοφορητοι, Ενθεοι Κατοχοι Ecstatici, Phrenetici Pythii Siderii &c.

Digitalizzato da Google

tesa quanto l'è ogni altra cosa in linguaggio. Abbiamo osservato, che l'*Arte* e la *Scienza* sono nomi di cognizione, sotto questa o quell' abitudine, e che le parole sono rappresentative



gior parte delle altre arti, poichè quando diciamo che l'arte produce gli effetti, intendiamo prodursi dalla natura. L'immaginazione de' Poeti può considerarsi come un Prato, in cui l'autore della natura vi produce quantità di oggetti, che non vi erano prima esistenti: vi faccia nascere nuove figure, e parimente nuove piante, secondo le leggi stabilite dal Creatore; ed è tanto fruttifera la Madre Natura, che nuovi mondi innumerabili si producono da ogni particella del Mondo Antico.

Queste Arti efficienti, siccome a taluni piace chiamarle, o sieno quelle, dalle quali nascono gli effetti permanenti, possono considerarsi come altrettante secondarie o derivative nature, prodotte dal innesto di un vecchio tronco, e che sbucciano fuori e gettono rami da tutti i lati di quello. In queste Arti a primo aspetto l'uomo appare quasi in qualità di Creatore: la facoltà, del Pentolaio sulla sua Creta, è derivata dall'immagine e similitudine di quella, che ha Dio sulle sue opere: e pure il Pentolajo al più è un accessorio o occasionale alle sue proprie produzioni. La Natura, che è propriamente la potenza o il principio dell'azione e del moto, a cui noi siamo tenuti di questa forma visibile, e di tutte le apparenze ed alterazioni, che si fanno in essa; opera con leggi fisse, le quali necessariamente producono varj effetti, secondo le diverse circostanze delle cose: così un globo di cristallo, se si rivolge velocemente intorno al suo asse e si applica una mano alla di lui superficie, si riscalda, fa lume, attrae i corpi etc. cioè a dire diviene un corpo caldo, luminoso, elettrico, benchè prima non avesse niuna di queste proprietà. Così ancora avviene nella polvere da fuoco: un mucchio di materia nera, inerte e senza moto, se solamente è toccata da un legno acceso, subito salta in aria e scoppia con molto strepito, e forse abbatte una rocca, o mena una palla in direzion parabolica, e rovina una torre o altro edificio. In tutto ciò nulla avviene, che non sia conseguenza delle leggi prestabilite, colle quali si dispone, che il globo e la polvere, ogni qual volta che per qualsivoglia strada si trovano in tali circostanze, debbano produrre queste apparenze. Non vi sono nella Natura due corpi più differenti l'uno dall' altro, di quel che è lo stesso corpo da se medesimo, nelle diverse circostanze di contiguità o non contiguità con qualche altro corpo, come per es. con una scintilla di fuoco. Questi due stati però sono egualmente naturali, e vi debb' essere una legge di Natura per produrre, così le apparenze di uno stato, come quelle dell' altro. Ma l'azione dell' Uomo non passa più oltre, di poter mettere i corpi in quelle circostanze necessarie, per fare che questa o quella rispettiva legge le abbracci. Questo si è quel che noi chiamiamo Arte: con questi mezzi possiamo produrre, o ridurre in atto un numero di cose, che in altra guisa resterebbero perpetuamente senza entità. L'Uomo può dirsi che l'abbia create della stessa guisa, che lo Speziale crea i vesficanti, o il Giardiniere crea il frutto, vale a dire che questi effetti sarebbero stati necessariamente prodotti dalle stesse posizioni delle Cantaridi e della Cute, o dal rampollo e dallo Stelo, ancorchè non vi fosse stato mai Speziale o Giardiniere nel Mondo.

Ben possiamo adunque sostenere, che l'opere o le produzioni delle Arti sieno tutti fenomeni o effetti, che non potrebbero prodursi senza l'azione o l'intervento dell' Uomo: ma può dirsi che l'Uomo agisca o intervenga solamente, per quanto può farlo da se stesso, senza esser mosso o diretto da potenza esterna: vale a dire in quanto egli è esente dall' influenza della necessaria legge di natura, che concorre nientedimeno ad un tale effetto; poichè se fosse vero, come alcuni Filosofi l'han sostenuto, di non esser l'Uomo realmente e veramente un Agente libero, non vi sarebbero queste cose in qualità di Arte, nel senso quì inteso, ma l'Arte sarebbe solamente un nome dato a quel sistema o serie di effetti, che l'uomo produrrebbe necessariamente per legge ed istinto dalla natura, sussserviente ad essa, come ogni altra cagion naturale.

Noi ben veggiamo intante, quanto poca parte abbia l'uomo nelle produzioni dell'Arte. I nostri sforzi sono adoperati dalla natura per mezzi accessorj a quelle leggi stabilite, dalle quali son per nascere gli effetti. Siamo noi parte di quella catena, colla quale sono gli effetti legati alla cagione. Le circostanze sono in nostro potere, dalle quali dipendono le tali e tali leggi: e fin qui, rispetto alle Arti, può dirsi che siamo attivi, supposto che non vi sia cosa più sublime o ulteriore, e che la catena finisca in noi: in somma la nostra azione non è necessitata, ma concorrente con quella dell'Onnipotente. Or se vi fossero altre leggi superiori, le quali avessero riguardo a queste medesime circostanze, e che non fossero nel nostro potere, cioè a dire se le sole circostanze necessarie alle prime leggi, fossero le medesime, supposto gli effetti delle necessarie leggi e dell'opera immediata della natura, la nostra azione si ridurrebbe a nulla. Il più che potrebbe dirsi di noi in questo caso, che siamo attivi rispetto ad un Arte, passivi rispetto ad un' altra: cosa che sembratebbe alla maggior parte degli Uomini una specie di contradizione. Una Statua non può formarsi, se non vi concorre la nostra inclinazione, poichè da noi dipende la sua esistenza: nascon forse da noi stessi le nostre inclinazioni riguardo ad essa; o si producono naturalmente, per conseguenza di un apprensione del bene e del vantaggio, che si ha dal soggetto? Posto ciò, apparisce forse a noi buona e vantaggiosa ogni cosa creata, assolutamente ed in se stessa, o solamente quella che il Cretatore ci rappresenta come tale? Siamo tratti forse a desiderare e proseguire questi chiari beneficj da qualche principio e correlazione, che vi è in noi, o da quello che noi confessiamo alle sue leggi? la difficoltà sembra ridursi a questo: se vi sia tra le nostre facoltà del concepire o del fare e' loro rispettivi oggetti, qualche relazione ch' egli non avesse

Digitalizzato da Google

tive di molte di lei parti. Ogni circuito di parole si crede in ogni caso equivalente all' intero sistema della Scienza possibile, quantunque ella sia solamente una piccola parte di

se creata. Se talun sostenesse, che queste relazioni sono quelle, che costituiscono le facoltà, e che perciò la questione si restringa a vedere, se le nostre facoltà vengono da Dio o da noi stessi, cioè a dire, se vi sieno cagioni da se stesse; entrerei in questo caso nel dubbio di qualche sofismo, che presentemente non ho bastante penetrazione per poterlo dimostrare.

Avendo adunque fin' ora ragionato intorno all' azione dell' uomo; bisogna fermarci quì, e dalle Arti efficienti, entrar nella considerazione delle Attive, cioè a dire, di passare dalle Arti fatte senza l'opera nostra, a quelle da noi fatte: o pure dalle Arti che sembrano da noi inventate, le quali passano per l'esteriore; a quelle che si veggono nate senza nostra opera ed atto nostro interiore, quasi a dire, da quelle che nascono dalla nostra osservazione e dalla nostra ragione, e ci portano a somministrare occasioni alle leggi, le quali si stabiliscono nel mondo esteriore; a quelle che scorrono per la nostra immaginazione e somministrano occasioni alle leggi, che si stabiliscono nel mondo interiore. Questa disquisizione, che può forse trasportarsi, ove il Lettore non s' immagina, fornirà altresì un ampia discussione del principio di sopra stabilito, ed un lume maggiore intorno all' origine ed alle cagioni della Scienza e dell'Arte, non men che della natura e maniere della nostra ragione e della di lei passione.

Abbiamo poc' anzi fatta qualche menzione intorno alla Poesia, non per proprio di lei riguardo, ma come un mezzo proprio per illustrare con essa la natura dell'Arte. Ella forma il più basso articolo nella nostra Analisi, e può considerarsi come l' ultimo nella scala delle Arti, per esservi colà una specie di progressione dal principio dell' Analisi fino alla fine. Ella incomincia dalla prima materia della cognizione: comune obbietto de' nostri sensi, e si va distendendo alle varie modificazioni, alle quali essi soggiacciono, per mezzo dell' altre facoltà dell' immaginazione e della ragione; prima che questi sensibili oggetti divengono altrettanti noi stessi; e così simili, come se fossero per così dire, umanizate: che essi son parti di noi stessi, ed obbediscono e ricevano le direzioni dalla nostra volontà, e servono a tutte le nostre idee e' nostri disegni; dalle quali idee, quella di produrre l' immagini, e d'inventar le favole, è in una certa guisa la più cospicua; tantochè i maggiori effetti nascono da mezzi poco proprj ed invalidi. Il poeta poco pesca al fondo della materia; perchè la natura opera tanto con esso, che questo poco basta anche ad inventar nuovi mondi. In fatti il Poeta sembra, per così dire, avvicinarsi al fondo dell' azione, più d' ogn' altro Uomo, ed aver solamente a fare col generale o più alto principio di quella azione, che ne comanda e dirige un numero di altre subordinate da se medesimo, ordinariamente non prevedute. Quelche direm o adunque intorno alla Poesia, avrà luogo proporzionalmente in tutte l' altre arti; essendoci soltanto avvaluti di essa, perchè l' influenza o l' ispirazione l' è più apparente e palpabile. Il principio o lo spirito della Poesia può dirsi esser lo stesso, che quello dell' Arte in generale; e perciò molti Autori non fanno scrupolo di riputar tutte le Arti, invenzioni de' Poeti; così Omero è spesso lodato, come Padre di tutte le Arti.

Che la mente sia passiva riguardo alla materia dell' Arte della Poesia, non bisogna citar Poeti per provarlo: Il vero Poeta non ha mai posto in questione la sua ispirazione. Ognuno conosce, che tutto il loro sistema è fondato sopra una supposizione; come le Storie di Apolline, delle Muse, di Elicona, e di Parnaso; i sogni di Pindo, e delle figliuole di Aonio. I Filosofi e i Critici parimente son di tal sentimento, ed attestano la loro ispirazione con termini convincenti. Platone sostiene apertamente che „ tutta la Poesia nel „ proprio senso letterale della parola é una immediata „ ispirazione Divina. Aristotile conferma lo stesso „ ἔνθεον ἡ ποιησις: la Poesia, egli dice, viene dal- „ la Divina ispirazione, e Plutarco sostiene il medesimo, col numerar tutti i rami dell' entusiasmo poetico, Divino, Baccante o Corribanto, Marziale, ed Eroico: a tutti i quali egli attribuisce il nome ἐνθουσιαστικον, ἐνθεστικον πάθος, che sono eguali: Anzi non solamente essi tengono così l'entusiasmo, ma lo rendono comunicabile da uno ad un altro: e quelche n' è più lontano, commette eccessi in minor quantità. Platone asserisce che gli ῥαψωδοι, o que' che cantavano e recitavano le poesie su' pubblici Teatri, non che gli stessi Spettatori, erano tutti divinamente ispirati in una certa guisa, ch' egli spiega coll' esempio dell' ago calamitato, il quale comunica una proprietà attrattiva ad un' altro ago, e così a tutti gli altri, con una continua diminuzione. Nè fin quì l' entusiasmo distende gli effetti suoi: i professori delle altre Arti, come della Scoltura, Critica, ed anche della Filosofia prendono le loro fiamme da questo fuoco. Quindi Fidia dichiarò, che dalla lettura di Omero era stato egli ispirato a fare quella maravigliosa Statua di Giove Olimpico: ed Aristotele si crede, che fosse stato ispirato dallo stesso poeta, a comporre la sua immortale Poetica. Somiglianti cose si dicono de' nostri propri Poeti, e principalmente di Longino, ch' egli era ispirato dalle muse o dall'estro di qualche Poeta.

Dopo la poesia sussiegue la rettorica, la quale parche abbia molto del di lei spirito; onde Platone nel suo Dialogo appellato Meno, racconta „ che siccome „ noi diciamo, che Pitii, i Poeti, e' Vaticinanti sono „ divinamente ispirati, così lo possiam dire degli Ora- „ tori. Inoltre egli aggiugne „ che essi sono certa- „ mente ispirati da Dio, e superficialmente rapiti. Dio- „ nigi d' Alicarnasso anche riferisce „ che Demostene „ era certamente ἐνθεαστικος; ed aggiugne „ che questa in- „ fermità s' insinuò tanto ne' suoi ascoltanti, che costo- „ ro diventarono poco men che frenetici, essendo spin- ti a far molte cose contra la loro propria ragione e sen-

timento

Digitalizzato da Google

di quella ſcienza,che eſiſte;o per meglio dire: che ſi ſon fatte poche combinazioni poſſibili finora,e moltomeno ſe ne faranno.L'officio della cognizione adunque è riſtretto nel corpo



zimento. Lo ſteſſo ne diceva Eſchino ſuo capitale nemico ed Antagoniſta; tralaſciando quel che Plutarco racconta di Cicerone, ſul ſucceſſo della ſua Orazione fatta a Ceſare a pro di Ligario.

Quaſi lo ſteſſo ſi è oſſervato intorno alle preghiere che ſi fanno a Dio. Molti Eretici ſono celebri per aver con queſto mezzo guadagnati i loro Aſcoltanti. HaKet giuſtiziato come beſtemmiatore ſotto la Regina Eliſabetta,riferiſce lo Storico „ d'aver egli tirata tutta l'udienza a ſua divozione, e convertiti molti, non oſtante la loro oſtinazione;e'l Serravio aggiugne, che il popolo era perſuaſo „ che Dio dirigeva la ſua lingua. S. Baſilio ancora afferma, che le noſtre preghiere non ſono vere o accettabili, ſe l'ardore di quelle non ci traſporta tanto fuor di noi ſteſſi, che reſtiamo guadagnati da Dio, in una certa ſtraordinaria maniera: ſopra di che il dotto e modeſto Caſaubono forma una nuova ſpezie di Entuſiaſmo, che egli chiama ſupplicativa o pregatoria. Finalmente l'Autore ultimo citato non fa ſcrupolo di porre ancora gli ordinarj piaceri e' beneficj, che gli uomini ricevono dagli Atinghi degli Oratori, Soſiſti, Predicatori &c. tra gli effetti dell'entuſiaſmo e dell'iſpirazione;come quelli che non poſſono giammai eſſer cagionati dal puro ſenſo comune. Plutarco, ed altri Autori fanno l'ardore che i Soldati dimoſtrano in Battaglia, della ſteſſa ſpecie di quella, che iſpira gli Indovini, gli Oratori e'Poeti.

Noi abbiamo qui poco men che un ſiſtema, baſtante a render conto nel mondo morale della maggior parte de fenomeni,ſu i principj dell'entuſiaſmo: e pure queſti ſono una piccola parte degl'infiniti argomenti dell'immediata azione ed iſpirazione Divina. Noi ritroviamo lo ſteſſo principio in ogni arte, in ogni invenzione, ed in ogni diſcoperta, quando non ſi vede una naturale e neceſſaria conneſſione fralla nuova ſcoperta e le coſe conoſciute prima. Quelche non ha una immediata dipendenza, e nel quale vi penetriamo colla ſenſazione o rifleſſione,viene dal veicolo dell'iſpirazione, cioè dall'imaginazione,donde egli naſce.L'immaginazione può chiamarſi il mezzo dell'arte, come il ſenſo lo è della ſcienza. La forza della ragione non può far gradi ſcoperte, ella può ſolamente avanzarſi da un punto ad un'altro, il che debbe eſſer prontamente meſſo nelle ſue mani; poichè ſe queſto viene interrotto in qualche luogo, ivi propriamente gli conviene arreſtarſi. In ſomma ella è un principio limitato e chiuſo fra ſtretti confini, quandochè l'immaginazione par che ſia indefinita, e ſempre ferma nelle mani del Creatore, per farſene uſo da lui nelle occaſioni, per la condotta del Genere umano.

Il vero è, che quando noi diciamo, una tal coſa è l'effetto dell'entuſiaſmo e della iſpirazione (intendo di parlare di profane materie, eſſendo l'iſpirazione, per eſempio, della Scrittura, materia di diverſa ſpecie, ed interamente fuori del noſtro preſente diſegno) ciò non ſa ch'ella uſciſſe fuori del corſo ordinario delle coſe, nè ch'ella ſi fermaſſe ſopra un principio differente da quello, donde dipendono le cagioni ed effetti nel mondo fiſico. Poſſiamo rendere uno ſteſſo giudizio de' fenomeni della immaginazione, che di quelli del ſenſo. Eſſi hanno le loro leggi riſpettive, come l'hanno le altre coſe, alle quali ſon ſoggetti, ed alle quali noi abbiamo appropriate le arti e le loro dipendenze; ed in fatti tutta l'iſpirazione qui menzionata, può produrſi ſenza una gran conteſa. Se al Lettore non diſpiaceſſe queſta nuova filoſofia, ne potrebbe rimaner convinto coll'eſempio delle coſe poetiche. L'iſpirazione della poeſia è di una ſemplice e pura ſpecie, e ricerca poco artificio ed apparecchio per generarſi in una immaginazione, naturalmente a ciò diſpoſta. L'attenta conſiderazione di qualche intereſſante oggetto, ſovente baſta a metterla in moto, e gli Amanti di queſta facoltà han l'intero vaſtiſſimo campo della natura, per iſcegliere le più belle ſtagioni o la più piacevole ſcena, e gli oggetti più atti a muovere. Da quì naſce ch'eſſi continuamente cantano „ boſchetti, ed ombre, e Dei, e Ninfe, e dardi,e fiamme: che „ eſſi ſi deliziano ne'prati ben forniti di alberi fioriti, „ con ameni laghetti e larghe riviere. Torri e battaglie „ eſſi veggono,e luce che traſpare fra gli alberi fronduti. „ Qualche volta eſſi cantano Cavalieri e Scudieri, e „ donzelle innamorate: indi gioſtre, torneamenti, „ e fatti d'Armi: Pompe, feſte ed allegrezze, con „ maſchere ed antico faſto. Le ſtorie di Tebe o la linea „ di Pelope, o la favola della divina Troja; di Artu„ ro e dell'ardito Combuſcan: di Cambalo e di Ar„ gaſifo,e di colui che tolſe Canace alla moglie. Se queſto manca,eſſi prendono per loro argomento tutto quelche è profondo, grande e terribile nella natura; e quindi noi poſſiamo attendere allora di vedere „ l'infocata „ catena, o l'agurzo lampeggiante fulmine; i terremo„ ti, e le tempeſte che rade volte ſentonſi invano: Se „ mai queſte coſe avvengono, il malagurio del grac„ chiar del Corbo è già poſto in campo, ovvero il lon„ tano ſuono della civetta ſu qualche deſerta ſponda „ di fiume, che lento ſcorra con confuſo rumore; ed „ intanto dalle meſte ombre degli ebani, e de' lacerati „ e ſtraviſati ſcogli, ſon ſuggeriti maladetti gemiti e „ ſoſpiri di Gorgoni, d'Idre e di orride Chimere.

L'immagini delle coſe quanto più muovono i ſenſi, tanto più ſpaventano, e producono una commozione nell'immaginazione; e quindi le nuove idee acquiſtate in tal guiſa, venendo a miſchiarſi ed a combinarſi nell'immaginazione colle altre,che v'erano prima, producono nuovi effetti, in conſeguenza delle leggi del Creatore; come per chiara intelligenza, opera il fuoco e la fiamma ſopra un miſto ſpirito di vino ed oglio di Garofano.

Scaligero diſtingue due ſpecie di ϑεοπνευστοι o poeti divinamente iſpirati. La prima è di quelli, ne' quali l'Iſpirazione vien propriamente dal Cielo, ſenza che vi ſi penſi o che ſi cerchi; ovvero da' mezzi delle



Digitalizzato da Google

delle parole, le quali non ne riportano una eguale porzione, poichè eſsendo noſtre proprie creature, ce ne avvagliamo a ſeconda de' noſtri voleri: ne componiamo a noſtro piacere

preghiere o dell' invocazione. La ſeconda è di quelli ne' quali ella è procurata col fumo del vino. Tutto quel che ſi ricerca per la prima ſi è una penetrante gravida immaginazione, ſuſcettibile di tutte le deboli impreſſioni, che poſſono mai avvenire nel corſo delle coſe, e pronta a pigliar fuoco alla menoma ſcintilla. Noi veggiamo, che le ſuperficie de più ſottili fluidi ſono tenute in un continuo moto dalla ſemplice agitazione dell' Atmoſfera, quantunque a noi inſenſibile. E così l' aria non è mai tanto quieta, che le tremole frondi non ne ſentano gl'impulſi, e che non ſi pieghano e tremano alla forza della ſua violenza; quando che gli altri corpi ricercano un urto più forte per muoverſi. Niente dimeno queſti impulſi generano una general tempeſta: Tutte le Campagne allora ſi aggitano indifferentemente; e perciò noi leggiamo nelle Antiche ſtorie, che tutte le Nazioni ſono ſtate invaſate qualche volta dal furore poetico: Quaſi niuna delle Città della Grecia, Atene iſteſſa, con tutta la ſua Filoſofia, non ha potuto eſentarſi qualche volta, dall' eſſer travagliata da queſto epidemico entuſiaſmo.

Abbiamo di già oſservato che l' invenzione è il principio o l' origine della Poeſia. Un eccellente Poeta del noſtro ſecolo aggiugne, che l'invenzione è quella che forniſce l' arte di tutti i ſuoi materiali, e che ſenza di eſsa il giudizio iſteſso può al più rubar con accortezza. Onde queſta medeſima facoltà d' inventare, non è altra coſa ordinariamente, che una delicatezza o prontezza, in potere intrapendere qualche coſa; anzi quelche noi abbiamo chiamato *Inventare*, riſulta e naſce da un certo che eſiſtente già in noi. L' invenzione non produce nuove idee ſemplici, producendoſi ſolamente queſte da' ſenſi e dall' oſservazione; ma tutto il rimanente proviene dalla memoria di certe coſe, cioè che l' accoppiamento di certe idee nella mente, produce nuove certe immagini o pitture, ſecondo l' ordine delle coſe. La ſorte immaginativa è portata in varie occaſioni a formar queſte idee; e molte ne forma ſi ſtrane ed ardite, che noi prendiamo le ſue produzioni per coſe nuove; e così c' immaginiamo inventarle, ſol perchè non erano prima in queſta forma eſiſtenti. Quindi non ſi vede nel Poeta più reale invenzione di quella, che ſa uno che lavora di Arazzi, o di Moſaico, il quale diſpone e combina varj coloriti materiali, a lui ſomminiſtrati, per farne una produzione o pittura, che prima non era eſiſtente.

Il lettore che incontraſſe qualche dubbio intorno a queſto, baſta che prenda ſoltanto la prima opera di Poeſia, che ſe gli offeriſca innanzi, per convincerſi che tutto quel che v' è di nuovo, non è altro che una nuova combinazione d' idee ſenſibili. Nell' *Allegro* e nel *Penſieroſo*: due opere delle più Poetiche che hanno gl' Ingleſi, e che forſe abbiano tutte le altre Nazioni: quanto è facile riſolvere tutto quello che incanta e rapiſce ad una nuova, ſovente ſelvatica e romanteſca aſſemblea immaginaria. Chi può contenerſi al Lettore. „ Il „ piacere che deride le invecchianti cure, fa che colui „ che ride mantenga le mani all'uno e l' altro fianco. „ Mentre ſpia Cintia fralle denſi nubi, s' urtan tra „ lor gl'impetuoſi venti. Nell' udir che l' Allodola co„ mincianda il ſuo volo, ſorprende cantando la „ ſtupida notte; o'l Gallo col vivace canto, ſcaccia la „ retroguardia della denſa oſcurità: o ſta ad aſcoltare „ attentamente, come i cani ſtanno ad aſcoltare il „ ſuon del corno, per riſvegliare altamente la ſonnac„ chioſa aurora. O veder le calde ceneri nella ſtanza, „ far lume per contraſtare l' oſcuro. O le floriate fine„ ſtre riccamente abbellite, tramandare un ombroſa e „ ſoda luce, o udire Orfeo cantar tali note, che „ adattate alla corda, tirano dalle guance di Plutone „ lagrime di ferro.

La Perſonificazione, coſa di tale eſtenſione ed importanza, che vien ſovente riputata per l'anima ed eſſenza della Poeſia, forma un altro vaſto pelago di nuove immagini. Con queſta, non ſolamente ſi combinano e ſi meſcolano inſieme varj oggetti, ma anche diverſi ſiſtemi e varj mondi; e quel che appartiene all' uomo, come una ſpezie di enti, è attribuita a tutti gli altri; eſſendo ogni oggetto, ſia del ſenſo o dell' immaginazione, inveſtito di tutti i caratteri e proprietà, appartenenti all' uman genere. In sì fatta guiſa ſi fuge un dardo fitibondo del ſangue dell' inimico; o che s' arreſta, o che va lento nel ſuo cammino, ſchivando il dar la morte. Così un azione del corpo il *riſo* è rappreſentato da Miltone per lo ſteſſo ridere, atto a far ſcoppiare pe' fianchi. Uno de' Pianeti, la Luna, è rappreſentata una volta tutta ornata e con viſo allegro; un altra come coverta da un velo, ed in una decoroſa ſciolteza, e così andando alla caccia. Per dinotarci, che un bel mattino di primavera, accompagnato con piacevole aura di vento, è molto dilettevole; egli così ſi eſprime „ Zefiro una volta incontrando Aurora, „ che ſi divertiva ſopra un letto di freſce aperte roſe „ e di viole azzurre, l' aſperſe di ruggiada, e poi la in„ cinſe di una bella figliuola, chiamata in Cielo Eu„ froſina, in terra Allegrezza.

Che accordo mai ha colla natura delle coſe, che un ſoffio d' aria poſſa far naſcere una bella delizioſa giornata, e che una sì fatta copula, produca a ſuo tempo una forte paſſion della mente? In effetto l' iſpirazione del Poeta il più che ſi eſtende per ordinario è al riferir coſe, che ſono naturalmente incongrue. Egli non inventa, ma ſolamente traſporta, nè ritiene altro potere per muovere, che quello ch' egli trae dalla novità e dalla ſtranezza delle ſue combinazioni, nelle quali per lo più non vi ſi trova alcun ſiſtema in qualche maniera conforme. In ſomma ſe dall' invenzione vien l' Arte, dalla memoria viene l' invenzione, dalla ſenſazione e dalla memoria viene originalmente tutta la cognizione; e tutto quello che ne procede non è altro, che l'azione o ſia l' operazione della divinità, in un corſo di leggi.

In

cere dell' altre più o meno ſignificanti, da ſervire talune per le ampie provincie, altre pe' piccoli diſtretti della medeſima cognizione. In effetto l'ordine, col quale noi giugniamo alla cogni-

In quanto alla ſeconda ſpezie de' Poeti, ne' quali l' iſpirazione viene eccitata co' mezzi del vino, Caſaubono ne reſta fortemente meravigliato, giudicando eſſere la più ſtrana empietà il ſupporre, che un Uomo poſſa eſſere divinamente iſpirato da' fumi di un liquore. Io però non ſo, ſe la ſua meraviglia non ſia fondata ſopra un falſo giudizio. Se ha luogo il ſentimento di Scaligero, che vuole che il ſucco dell' uva ſia un mezzo, o una neceſſaria condizione per formar quelle leggi, che concorrono all' invenzione, io non veggo, quale ſcrupolo poſſa egli aver quì, piucchè che in qualunque altro entuſiaſmo. L' uſo di tali mezzi non deroga il potere o la beneficenza di Dio, il quale riman ſempre l' Autore, non men di queſta, che di ogni altra Iſpirazione, o ella viene dalle viſioni, o dalle voci o da ſogni o da altre coſe ſimili. Nulla importa, che ſia cagionata dal ſuono di un cembalo o dalla viſta di una immagine, o dalla bevuta di un liquore. E ſe tanti beneficj ci ſomminiſtra queſto ſucco, per qual ragione vogliam privarlo di quello, che alle volte ci vien ancora ſomminiſtrato dalle più vili Creature di Dio?

L' Iſpirazione de gli Oratori ſi reputa eſſere vicina a quella de' Poeti; ſebbene eſſendo in qualche maniera più groſſolana, richiede più Arte ed induſtria. Quintiliano ci fa ſapere quel, che ha da praticare un Retore per eſſere iſpirato „ non collo ſtare ſvogliato e mirar „ ſpenſieratamente quel che ſe gli para dinnanzi, e „ prendere le coſe ſuperficialmente nella ſua fantaſia, „ ma col fingere un giudice ed una udienza avanti a ſe, „ e col rappreſentare a ſe ſteſſo come preſente il tempo „ e l' occaſione. Egli aggiunſe, che niuno può pretendere di farſi Oratore, ſe non ha l' Arte dell' iſpirazione in ſua balìa, per poterla eccitare a ſuo piacere.

Quanto finora ſi è detto contiene ſolamente alcuni de' principj generali dell' entuſiaſmo e della conneſſione, ch'eſſi hanno cogli altri effetti fiſici; e ſarebbe facile a ſeguirne le traccee continuar lo ſteſſo, dove eſſi appajono in altre guiſe e con altre circoſtanze. Quindi l' iſpirazione, che è eccitata dall' Oratore nella ſua Udienza, è riputata da Caſaubono la muſica dell'Oratore, cioè il tuono e la cadenza della ſua voce, e la *συνθεσις* o ſia l' ordine o la ſituazione delle ſue parole; all' ultima delle quali, per quanto ſemplice ed ovvia ella appaja, pure tutti i gran Maeſtri in queſto ſoggetto le danno un non ſo che di miſterioſa, ed ineſprimibile energìa; e perciò eſſi la coſtituiſcono per la principal parte della rettorica. Nulla però di manco non vi è altro in tutto ciò, che quel che riſulta dalle potenze e dalle proprietà di molte lettere &c. conſiderate come altretanti ſuoni, artificioſamente combinati. In effetto vi è in ogni dizione un certo *ρυθμος* o numero; ed un certo *μετρον* o dimenſione, tanto più nella dizione oratoria: e la muſica medeſima non ha altro allettamento, che ſolamente quello, che deriva da queſte medeſime fonti.

Nè biſogna tralaſciar di dire, che l' uſo delle metafore contribuiſca agli effetti la ſua porzione: il diloro ſegreto conſiſte nell' accomodare a' ſenſi, e nel preſentare all' immaginazione quelle immagini, che più ci muovono, quando ſono concepute pel cammino della ſenſazione. In quanto all'entuſiaſmo provato nelle preghiere, non è molto difficile il rintracciarne le cagioni. La forza della retorica, e della muſica, ed un particolar fervore dell'immaginazione, eccitata dalla apprenſione della preſenza di Dio, molto vi contribuiſce; perciò gli Antichi Pagani facevano uſo delli Ditirambici in tutte le loro più ſolenni preghiere, i quali, ſiccome oſſerva Proclo, erano particolarmente proprj a muovere le diſpoſizioni entuſiaſtiche: ed uno che montaſſe il Cavallo di Pindaro, non potrebbe fare a meno di non andar di buon paſſo.

Ma la più eſtraordinaria ed incomprenſibile ſpecie dell' Iſpirazione ſi è l' ultima, o ſia quella de' Vaticinj, della Divinazione, o dello ſcoprimento de' rimedj per via di ſogni: coſe che niente di meno poſſono produrſi dall' Arte, e perciò ſono ſtate inſegnate, e ſtudiate come le altre Arti, per non dir praticate ancora, per guadagnare il vitto. Le ſcuole e i Collegj de' Vati, Divini, Auguri &c. furono numeroſi tra Giudei e Gentili. Poche coſe vi ſono ſtate nella loro diſciplina, che non poſſano riferirſi a quello che poc'anzi ſi è detto. Ivi tutti i mezzi poco fa menzionati, e tutte le cagioni dell' Entuſiaſmo furono uſate, e ſovente combinate inſieme, per formare gli effetti più ſtraordinarj e compoſti. La viſta di sì vaſti oggetti, come Ruvi e Montagne, ſtrane apparenze, ſolitarj boſchetti, oſcure caverne, furioſi fiumi e mari; coſe, che ben veggiamo, con quanta ſtranezza operano nel noſtro intelletto quando vi riflettiamo; non che frequenti cambiamenti ed iſtantanei paſſaggi, che fanno da una ad un' altra: tali ſtraordinarj oggetti neceſſariamente ſuggerivano idee ſtraordinarie, le quali furono elevate dalle proprie applicazioni a tutti gli altri ſenſi; e quando il Paziente era finalmente uſcito dall' ordinario ſiſtema dell' intelletto, quel che profferiva ſi riputava un oracolo: E quindi tra un largo treno di oggetti che gli ſi offerivano da ſe ſteſſi, non mancavan talun di farne un' analogia alle coſe ch' erano realmente accadute, almeno nell' opinione di una perſona già preoccupata delle diloro notizie. Si può aggiugnere che le profezie medeſime hanno la lor parte in produrre le coſe future; gli eventi delle quali coſe, chi più e chi meno ſon partecipi di queſte predizioni, ſecondo il grado del poſſeſſo delle parti, che le concernono. In effetto la rivelazione ſempre ritiene de' mezzi neceſſarj a produrla. E quindi una rivelazione era artificialmente producibile della compleſſione richieſta; la quale era il vero midollo dell' Arte; poichè la divinazione tanto più era perfetta, quanto che ſupponea una natural cognizione della coſa richieſta, e ſulla quale ell' era fondata.

In

Digitalizzato da Google

cognizione, ci ha dato occasione di fare una spezie di raccolta nella di lei materia, e benchè l'intelletto vegga solamẽte e concepisca *le* cose individuali, proprj oggetti di lui, nientedimeno

In quanto a' sogni &c. vi era stabilito per questi un metodo, le cui circostanze poteano bene esser atte a produrre nell' immaginazione un' idea della cosa richiesta. Dopo un numero di cerimonie la persona dovea dormire nel Tempio, onde i Sacerdoti non solamente avevano la libertà di situare il suo corpo e di spandere il suo letto, ma ancora di disporre per quella notte gli odori, i suoni &c. dimaniera, che se le vie naturali si fossero conosciute atte a poter conferire all' intento, eravi la stanza molto propria a suggerire l' idea nella mente del paziente che erasi portato ad essi, e messo, per così dire, nelle loro proprie mani. Ma se non era conosciuto un rimedio adequato; come è probabile, che essi potevano penetrar tanto dentro quanto si dovea: e pure quel ch' era così suggerito in astratto, quanto dovea fortamente operare, se l'era accreditato dall' opinione, che veniva da miracolo e dall' isperazione? Noi vediamo quanto può la semplice presenza ed assicurazione di un medico, che alle volte medica mali, che oltre passano tutta la sua esperienza: Quanto maggior vantaggio e credito recherebbe egli alla sua professione, se potesse accoppiarvi una ulteriore essistenza ed apparenza di Religione e di rituale.

Sebbene appare d'essere io stato troppo lungotempo lontano dal mio soggetto, pure egli è stato però sempre presente a gli occhi miei: ed una piccola ricapitulazione basterà a convincere il lettore, che non sono uscito fuor di cammino. Abbiamo dimostrato, donde ha avuto origine tutta la nostra cognizione: che i sensi ne sono stati le sue sole fonti: quel che da esso loro procede, procede dall' azione del divino essere: che ella viene in oltre modificata nella memoria o nell' immaginazione, ove si formano frequentemente nuove immagini, chiamate *invenzione*; che ella è continuamente alterata, con ammettere nuove idee da fuora, benche restasse sempre soggetta alle leggi imposte dal Creatore, poiche non accade nulla, che non sia in conseguenza di tali leggi. Finquì appare l' intelletto puramente passivo, e così rimane rispetto alla materia di ogni arte e di ogni scienza. Resta intanto a considerare le sue forme, o quelle, per mezzo delle quali una tal cognizione diviene arte o suddita dell'intelletto umano, e sotto la direzione dell' umana ragione.

Entra quì in campo in primo luogo una nuova operazione dell' intelletto detta *azione*, ed una di lei nuova facoltà chiamata *ragione*, lo scopo ed officio delle quali dovrà in miglior guisa esaminarsi, ed indagare quel che vagliono nel sentimento de' professori, come per esempio di Omero; e che vi concorse colla sua ispirazione o invenzione, a produrre il suo Poema. Si dirà in primo luogo per risolvere questo punto, esservi concorsa una inclinazione di produrre una certa opera, nel corso della favola, che avesse rappresentate vivamente le disgrazie avvenute per le dissenzioni de' Savj: ed esservi concorsa in secondo luogo una cognizione di certi mezzi necessarj ad un tal fine, o una conoscenza di certe regole o misure, che tendevano a produrre effetti consimili.

La prima è una morale idea o motivo, già riputato per l' anima o'l principio di ogni azione umana, e che è fondata nell' apprensione de' benefici e vantaggi di produrre tali poemi. La seconda o sia la cognizione de' mezzi, sta sul piede comune della cognizione, della quale si è ragionato.

I mezzi e le misure dell' arte compongono una spezie di dottrina preliminare, necessaria, o guidatrice della stessa arte, e che vien chiamata Teoria dell' Arte, la quale ancora può in un certo senso considerarsi come un' altra Arte, distinta dalla prima; o più propriamente può considerarsi per l' officio di un' altra Arte. Se per esempio una certa posizione o parte delle mozioni del corpo stabilissero naturalmente l' occasione di una poetica ispirazione; e tali e tali immagini ed idee, da la nate, costituissero nella mente del lettore l' occasioni di queste passioni e le idee che ne seguono cioè un avversione dell' inimicizia e del disprezzo: Noi per formare un Arte produttiva di questi effetti dovremo osservar in primo luogo gli stessi effetti, per iscoprir da loro le simili cagioni, per inferirne ch' egli è probabile che queste mozioni o queste immagini sono le di loro occasioni, e considerare il lor ordine, le loro maniere e circostanze, per formare l'arte e'l metodo. Di maniera taleche noi quì abbiamo 1°. la *materia* o i fenomeni somministrati dalla sensazione e preservati nella memoria, 2°. la *forma* prodotta dall' idea morale, la quale ci porta a formare un arte; e di là ordinatamente a considerare e riflettere sopra de' fenomeni; paragonarli insieme, e ricavarne da loro qualche frutto.

Egli è chiaro adunque che noi abbiamo due arti di Poesia molto diverse dall' altre, prodotte da varie cagioni, tendenti a varj fini, e che radevolte in una stessa persona si rinvengono in un grado maggiore. La prima di questi arti è stata posseduta perfettamente da Omero, la seconda da Aristotele.

Ma con tutta la loro differenza, queste due arti pur si sarebbero ritrovate della medesima general natura e specie; e soltanto differenti nel punto, nel grado e nella subordinazione, come essi sono più vicino o più lontano dal principio di ogni cognizione, di ogni arte e di ogni sensazione. Noi abbiam dimostrato, che Omero era ispirato. La sua arte derivava dalla sola natura che operava in lui nell' ordinario corso delle cose, col presentar gli oggetti, prima alla sua sensazione, e dopo alla sua immaginazione. Altri sono ispirati da lui, cioè traggono l' ispirazione da' mezzi suoi, e tra questi v' è Aristotele. La natura, come ella appare al senso, si è l' oggetto di Omero; come ella si dimostra in Omero è l' oggetto di Aristotele, dal qual tempo l' ispirazione è cresciuta un' grado migliore ed è men forzosa; e le idee così eccitate in seconda mano, scuotendo meno l' intelletto, fan fare a costui acquisto di loro

con

Digitalizzato da Google

dimeno egli ha un potere di combinarli e riunirli insieme, per suo proprio commodo, e' quindi trarne progressi da particolari a generali, e dal semplice al complesso. Perciò abbiamo

con più certezza; e concepir meglio le loro relazioni. La prima ispirazione è somigliante al lume che viene dal Cielo, la seconda può paragonarsi al riflesso dello stesso lume in uno specchio. La lettura di Omero cioè l' eccitare o chiamar su le sue idee ed immagini, impregnarono l'immaginazione di Aristotele, e gli fecero spiantare di là tutte le piante poetiche per ripiantarle nel suo giardino filosofico, per coltivarle maggiormente. Perciò Aristotele applicando a quelle idee le sue ragioni, ed esaminandole particolarmente in tutte le parti, e ritrovate tralle medesime varie relazioni ed analogie, le quali non erano state scoperte da Omero, e che il calore dell' immaginazione e la viva successione di nuove idee non glie l' avrebbero fatto sperare. Queste Analogie sono da lui chiamate *regole* o *leggi*, la cui raccolta o sistema forma quelche noi chiamiamo *l' Arte Poetica d' Aristotele*.

Una simile conseguenza può osservarsi in tutte le altre arti. Quelle però le quali finora ci han tenuto si occupati, sono state di specie simbolica. Ora daremo un esempio di quella spezie, che chiamiamo reale, come è l' Architettura. Un Ateniese Scultore coll' osservare un ramo d' Acanto, uscito da sotto un paniere, compiacendosi della figura, che se gli rappresentava e prendendone l'idea, inventò il capitello della colonna o il di lui modello, e con un numero di simili esempi produsse da grado in grado un'Ordine intero, e col tempo un' Arte compiuta. Così avvanzate le cose, vedendo un' altra persona un edificio da tali mezzi formato, attentamente esaminò i vari membri, le loro forme, le particelle &c. le pose e le distese in carta, ed in tal modo un altro successore ne produsse un'arte. Fra questi due ultimi vi riman sempre però la subordinazione di già osservata ne' mezzi o nelle occasioni di produrla, cioè le regole così formate, essendo messe in opera, fanno officio di esterni oggetti, da quali esse son derivate, e provano l' occasione di produrre le idee o le immagini nell' immaginazione de' futuri Professori, per imitarsi ne' loro propri edificj.

L' Arte adunque della poesia e dell' architettura viene dalla sensazione di Omero e di Callimaco nella semplice qualità di naturali oggetti, i quali incontrandosi nella memoria e nella immaginazione coll' altre idee, venendo a paragonarsi e combinarsi colà dall' azione delle idee morali, o sieno de' principj, i quali suggeriscono la fattura di un Poema &c. come vantaggiosa e desiderabile, producono nuove produzioni, come un poema, e un edificio, il quale venendo dopo sotto la cognizione e considerazione della ragione, vi si discoprisconо certe relazioni o analogie, tendenti a propagare e produrre il simile in ogni tempo. La ragione cambia in materie le regole, le quali provano similmente la pietra filosofale, atta a mutare in oro tutti i materiali, a' quali ella è applicata; e che i materiali così trasmutati acquistano similmente la pretesa virtù multiplicativa della stessa pietra, e da ogni cosa ove questi sono applicati, si produce nuove regole. In si fatta guisa noi ci veggiamo arrivati alla ragione della Aristotelica definizione dell' *Arte* pocanzi menzionata; la quale troviamo esser molto oscura e costa qualche fatica a concepirla; come sono molte altre dottrine di questo Filosofo, le quali, dalla poca considerazione de' moderni, sono state rigettate come false, sol perchè non han voluto durar la fatica di rintracciarne la verità.

La Ragione, in effetto, l' ultima facoltà alla quale perviene la materia dell' Arte, è la prima d' onde nascono la forma o le regole, che servono a propagarla. Con questa idea può la ragione stabilirsi per principio di quell' Arte secondaria o della Teoria, come l' immaginazione è stabilita della primaria. Noi veggiamo sempre gli effetti delle leggi primarie, anche nell' infime Arti; gli esterni oggetti penetrano sì fortemente il senso e l' immaginazione, che ci portano alla ragione, la quale, a guisa di sostanza infinitamente elastica, li riflette di nuovo, ed in tal modo essi di nuovo entrano negli oggetti de' sensi, e così circolarmente.

Questo appunto par che faccia molto differire le due Arti; e siccome la ragione appare che sia la nostra somma facoltà, imperciocchè ella è la sola che tende a produrre e multiplicare; perciò tutta la nostra cognizione appare tanto più proporzionabilmente elevata e pura, quanto più la ragione è concernente in essa. La prima è in qualche maniera attiva e di una specie consimile a quella dell' Onnipotente, che tende a produrre nuove cose, nuovi Mondi, e nuovi sistemi senza fine. L' ultima è suscettibile di passione, e finisce nella semplice percezione de' bruti.

Nulla però dimanco conviene che si osservi che le regole di Aristotele non tendono a produrre la Poesia: Voglio dire non la materia della Poesia, ma solamente la forma. L' Arte d' Aristotele non è l' Arte della Poesia in questo senso, perchè le sue regole non tendono a produrre l' entusiasmo. Elleno solamente somministrano la parte umana, e riferiscono quello che la ragione osserva nelle produzioni dell' Immaginazione; cioè quello che ritrovasi in esse, il che forma il proprio oggetto in quest' ultima facoltà, e viene sotto la sua notizia. In fatti la Poesia è il solo soggetto delle regole di Aristotele, quando vi è ragione, non quando vi è in essa ispirazione o invenzione.

Noi abbiamo osservato, che l'origine della Poesia s' estende dalla Poesia ad una più alta sorgente, e per far rivolgere sopra di noi i sogni ella diventa la conduttrice di quest' altra Arte dell' ispirazione. L' immediata ispirazione non è così immediata come noi la supponiamo, ella non è il principio finito dell' Arte, ma è subordinata ad un' altra più grande e semplice Arte, dimanierachè non solo abbiamo necessarie regole ed Arti, per produrre la Poesia, ma anche per produrre i di lei principj, o sia l' ispirazione e l' Invenzione. Lo stesso può dirsi delle regole di quest' ultima

Digitalizzato da Google

biamo parole di ogni ordine e grado, dal più ſemplice degli atomi, al più compleſso dell' Univerſo. Egli è dilettevole ſeguir le tracce della mente, raccogliere le ſue idee, e dar nome

tima Arte, che anche ne ricercano delle altre, e così fino all' infinito. In ſomma la ſerie ſarà infinita, ſe ſolamente ci avvaleremo di noi medeſimi, e della noſtra propria azione nella relazion delle coſe.

Per chiara intelligenza di tutto ciò può oſſervarſi, che l' Arte, per eſempio, della Poeſia, è non ſolamente un prodotto di un' altra Arte più ſublime, come abbiam pocanzi dimoſtrato, ma che la ſua materia e forma hanno ognuna il ſoggetto di un' Arte particolare, ed ognuna di queſte Arti particolari ricerca un' altr' Arte più ſublime per produrle. I mezzi, per eſempio, neceſſarj per l' iſpirazione, o per l' invenzione delle immagini, fanno un Arte, e colla loro applicazione al preſente diſegno ne fanno un' altra. Quindi l' Arte della Poeſia ſi riſolve in due Arti ſubordinate; la prima delle quali può chiamarſi *l' Arte dell' invenzione*, l' altra *l' Arte del giudizio* o della Critica; ognuna delle quali ha tutti i caratteri dell' Arte generale: ognuna a ſua ſimilitudine produce nuovi oggetti a lei ſomiglianti, e ſi riſolve ne' principj della ſteſſa ſpecie di eſſa. Nè il paragone finiſce quì, poichè ſiccome ognuna di queſte Arti ſubordinate, può conſiderarſi come un compoſto di materia e forma, così ognuna di eſſe può dividerſi di nuovo in due altre Arti. Lo ſteſſo può dirſi di ognuna di queſte ultime Arti, e così delle altre; eſſendovi realmente una infinita ſerie d' Arti, precedenti ad ogni altra, ed acceſſorie alle medeſime: tutte diſtinte una dall' altra, benchè tutte di una ſteſſa general natura, e ſolamente differenti nel punto dell' ordine o della ſubordinazione. Naſcono eſſe ſubordinatamente dalla medeſima cagione, e tendono ſubordinatamente allo ſteſſo fine, qual differenza o ſubordinazione, come abbiam già notato, vien prodotta ſolamente dalla loro grande o piccola diſtanza, dal principio di tutta la cognizione e ſenſazione.

In ſomma la natura ſenſibile forniſce la materia di tutte queſte Arti, co' mezzi dell' immaginazione, e la natura morale la forma, co' mezzi del lume della ragione. La prima propoſizione ſi è abbaſtanza eſaminata; Reſta ſolo che ſi penetra un poco più queſt' ultima; poichè riguardo alla propoſizione: *Che la ragione forniſca i mezzi &c.* biſogna ulteriormente qualificarſi, prima ch' ella ſia ricevuta. Egli è da oſſervarſi che la noſtra ragione non concepiſce una neceſſaria ed immediata connеſſione tra i mezzi e l' effetto, per non eſſervi queſti realmente; e per conſeguenza non può la ragione eſſere il loro Autore, mancandovi il mezzo, col quale taluno poſſa con facilità acquiſtarli; Onde biſogna che ſi procurino per altre vie, le quali ritrovanſi finalmente nella ſenſazione. In fatti, prima che noi ſappiamo che tali mezzi portano ad un tal fine, neceſſariamente abbiamo prima da oſſervarli o ritrovarli così, per mezzo dell' eſperienza. La noſtra memoria ci ſuggeriſce, che una tale o ſimile cagione è ſtata ſeguita da un tale o ſimile effetto; il che ſi è l' unico fondamento che noi abbiamo, per ricavar qualche coſa da loro, nella preſente occaſione. Quindi ſe la ragione di Omero lo porta a ritirarſi in luogo libero dagli ſtrepiti e dal diſturbo, nel tempo che la mente era chiara ed in un giuſto temperamento, ed ivi applicarſi con tutta l' attenſione e ſerietà a penſar ſul ſuo ſoggetto, in conſequenza de' quali mezzi ſi preſentano da ſe medeſime nuove idee ed immagini, chi più e chi meno immediatamente relative al preſente diſegno; donde avviene che il ſolo Omero ſa ricordare queſte o quelle idee, che a niun altro ſon venute in mente coll' uſo di tali o ſimili mezzi? E ſe tralla turba dell' immagini egli ſcieglie ſolamente quelle, che ſono più proprie ed immediate per portarle al ſuo fine, e mette da parte o caccia fuori il rimanente; Donde avviene ch' egli ſolo, e non gli altri, fa venire a memoria queſte immagini nelle prime occaſioni, per potere più copioſamente contribuire a' diſegni, ſimili al ſuo proprio diſegno; perchè tutto queſto procedimento appare di non eſſer altro, che la rimembranza, la quale veggiamo che ſi riſolve ne' ſenſi.

Ma è da notarſi qui, che la memoria ci fa ſolamente preſente le coſe paſſate. Ella c' informa che in tali occaſioni, in tali mezzi, ſotto tali circoſtanze ſi ſono prodotti tali effetti. Le ſue notizie ſon puramente narrative o ſtoriche, e ſi riferiſcono ſoltanto a que' numeri di mezzi, occaſioni, e circoſtanze, che non poſſono accader di nuovo, poichè la memoria nulla dice de' caſi preſenti, nè dà direzioni ſul diſegno particolare già in mira allora per intraprenderſi. Il ſuo linguaggio non è altro che tali mezzi producono tali e tali effetti. La ragion è quella che applica le coſe paſſate al preſente, e ſubentra dove la memoria finiſce; e ſoggiugne tali mezzi ſi fan così, potrebbero queſt' altri ancora farſi così, e conſeguentemente la ragion è quella che ſtrettamente preſcrive le preſenti miſure.

Già la noſtra diſquiſizione ſi accoſta alla fine, non reſtandoci altro, che dimoſtrare in qual maniera la ragione perviene a queſto fine, cioè quali mezzi più elevati ed ulteriori vi ſono, atti a ſomminiſtrar le miſure al preſente biſogno altra le circoſtanze de' paſſati mezzi. Queſto è l' effetto di certe percezioni di ſimilitudine e diſſimilitudine, di parità ed imparità, di congruità ed incongruità tra' primi e' preſenti mezzi, occaſioni &c. Per virtù di queſti la mente conchiude „ che tali mezzi ſon ſe-
„ guiti da tali effetti, e queſt' altri, per egual ragione
„ dovranno eſſere ſeguiti da' tali altri effetti. E che
„ ſiccome vi ſono tali e tali differenze tralle prime e le
„ preſenti occaſioni e circoſtanze, vi debbono eſſere
„ tali e tali altre corriſpondenti variazioni nelle pre-
„ ſenti miſure, per mantenerſi la ſua congruità. Tutte le quali coſe vanno a reſtrignerſi in quella comprenſiva parola *Analogia*. Così ſi vede che i mezzi, la ſomma di un arte, include tutto quel che ſi è già dimoſtrato di tutta l' arte, e conſiſte *di materia*, formata dalla memoria, dal ſenſo, e dall' oſservazione: e di *forma*, somminiſtrata dalla ragione, dalla comparazione e dalla Analogia.

Quindi la ragione ſi è quella, che forma in noi tutta

la

me a molte particelle, per oſservare attentamente come ella procede dalla ſemplice idea qual' è il *penſare*, alla più comprenſiva, ch' è la *cognizione*. Indi dalla cognizione alla Scienza, e da queſta ultima allo ſcientifico &c.

Molto poche ſono in verità le parole, ch' eſprimono le idee ſemplici e ſingolari, e n' è la ragione, che coll' oſservare certe relazioni, le quali s' incontrano tralle idee, come di cagione ed effetto, di ſubbietto e di attributo, noi non le conſideriamo così aſsolutamente ed indipendentemente, come le ſono, ſotto quelle circoſtanze e relazioni, che eſse hanno una coll' altra. La gran prontezza e propenſione, che ha l' intelletto in combinar le ſue idee, e così ſomminiſtrarle o riceverle in porzioni, ne ha laſciate a noi poche delle ſemplici: voglio dire ci ha rimaſti molti pochi nomi, che dinotano una ſola idea. Le parole *Atomo* o *punti Mattematici*, eſprimono ſovente molte idee, onde ſiamo indotti a prendere i loro attributi e relazioni dalla conſiderazion del ſoggetto. In sì fatta guiſa conſideriamo l'atomo come duro, grave ed indiviſibile: come principio della grandezza fiſica, atto a contribuire alla coſtituzione de' Corpi. In oltre le medeſime primarie qualità, come ſono la durezza la gravezza e ſimili, ſemplici per loro propria natura, ſono talmente combinate con particolari circoſtanze, vale a dire colle loro cagioni ed effetti, che i loro nomi divengono a ſufficienza compleſſi.

Quello adunque a cui noi diamo nome di *termine* non è altro che „ una parola dinotante un' unione o un compleſſo d' Idee, che han rapporto a qualche punto, dall' intelletto artificioſamente complicate o raccolte inſieme, per ſervigio delle ſue proprie operazioni. O pure „ ella ſi è una parola, la quale comprende molte idee ſottopoſte ad un certo rapporto, che hanno ſcambievolmente tra di loro, per mezzo del quale ella rappreſenta alla mente per ſuo vantaggio, qualche opera di cognizione compleſſa. „ Ovvero è una „ parola, che raccoglie varie differenti Idee combinate inſieme, con un rapporto tale, qual „ ſi rappreſentarono ſotto di quella, allorachè la prima operazione dell'Intelletto le conſi-



la noſtra ſtorica cognizione, di varj ſignificati. Ella è quella che fa, che i primi caſi ſervono alle preſenti occaſioni. Noi vi riflettiamo come l' iſtromento o facoltà di trasferire, colla quale gli effetti de' primi tempi e luoghi ſon menati ſempre a' preſenti. Senza di queſto, il ſenſo perderebbe il ſuo principal uſo, e la memoria, con tutta la ſua abbondanza non ſarebbe altro che un'inutile numero. Queſta facoltà è quella che porta le noſtre ſenſibili idee alle coſe ſubordinate. La memoria ce le rappreſenta come un primo apparato, tutto interamente diſtinto ed indipendente di ogni altro, eſſendo conneſſo dalla ſola loro compreſenza e conſiſtenza in riguardo al tempo ed al luogo. Lo ſtabilimento di tutte l' altre relazioni, ſon l' opera della ragione, la quale da queſte poche ſenſibili relazioni ne inferiſce altro gran numero, vale a dire dalla compreſenza di due coſe riguardo al tempo ed al luogo; ella conclude che qualche nuova apparenza percepita in una, era cagionata da un' altra; e perciò vi era una certa potenza nell' ultima, colla quale era queſta effettuata &c. E così appunto noi veniamo alle relazioni o percezioni di cagione e di effetto; alle azioni, paſſioni, proprietà, qualità &c. poichè a queſte facoltà di ragione noi dobbiamo ogni ſcienza di fiſica, che non è altra ſe non ſe la dottrina delle cagioni. La materia o ſia la ſteſſa ſenſazione, eſſendo ſomminiſtrata dal ſenſo, coſtituiſcono la ſtoria naturale, ed inſieme la baſe di tutta la cognizione,

Noi ſiamo intanto andati alla cima di tutte le noſtre facoltà. Vale a dir *la Ragione*, ed alla più ſopraffina di tutte le ſcienze qual' è *l' Analogia*. Rimane ad oſservare, che con queſta ragion naturale vi è conneſſa *l' inclinazione morale*. Nel caſo, per eſempio, di beneficio, viene alla voce della ragione, che rappreſenta una coſa come ragionevole, conneſso un deſiderio o una inclinazione verſo di lei, il che è propriamente il gran principio dell'azione umana o della operazione, e che comanda un numero di altri ſubordinati; l'applicazione di tutto ciò finalmente coſtituiſce tutto quel che noi chiamiamo *conſeguenza* di tale beneficio.

Da quì noi ſiam portati alla ſomma di tutte le noſtre morali facoltà; *il deſiderio* o *l' inclinazione*. Quindi, ſiccome la ragione è il fine della paſſione o della percezione, l' inclinazione è il principio dell' azione, terminando una nell' apprenſione del beneficio, dove l'altra comincia. Innoltre, ſiccome la percezione dell' Analogia è l' ultimato effetto della ſcienza; l'inclinazione che la produce da' mezzi che ha in eſſa, è il principio dell' arte, eſſendo unite ambidue, come ſe foſſero inoſculate in qualche mezzo punto. Onde le fiſiche o eſterne coſe portano all' influenza, o producono le morali o le interne; e così l' intero effetto della natura ſenſibile ſi applica alla natura morale; e così finalmente la fiſica prende molto dell' etica, la quale è il Dio dell' Vuomo.

Digitalizzato da Google

„ derò come un vero fenomeno, e intrapreſe di fiſsarle o ritenerle in queſta qualità.

L'effetto del *termine* ſi è, che colla di lui virtù noi ſiamo abilitati a ricevere o comunicare la cognizione con più facilità e ſpeditezza; perciocchè avendo ſempre pronte le di lui propie combinazioni, non abbiamo biſogno di cominciar di nuovo, e diſtinguerle ne'loro individui, come faſſi nell'Aritmetica, che per evitare l'imbarazzo di un gran numero di unità, contiamo a decina,o a ſeſsantina,o a centinaja; e così ancora in alcune occaſioni di certe ſomme di danajo ne facciamo tanti rotoli o borſe, che pagandole, o ricevendo,non ſoffriam la noja di contare o numerare quelche contengono.

In queſto ſenſo preſo il *termine*; pochi ne troveremo in un linguaggio, che ſieno altrimente. Tra' nomi, tutti ſono tali, ſalvochè i nomi proprj, i quali veramente ſon fuori dell'uſo ordinario della lingua; e pure anche queſti divengono termini, ſiccome accade,quando alcune idee particolari ſi uniſcono coſtantemente ad eſſi, per eſempio, in Mecenate,Macchiavello, Aguſto, Atlante, Bucefalo, Argo &c. Tra' verbi però pochiſſimi ſono termini, eccettuatone i verbi generali *eſſere*, *fare*, *ſoffrire*; e ſiccome tutti gli altri ſuppongono queſti, modificandoli, ed aggiugnendovi altre di loro circoſtanze,così divengono per conſeguenza termini: tale, per eſempio, è la voce *umettare*, la quale eſſendo tratta ad un ſignificato maggiore, che non è il ſemplice atto di applicare un fluido ad un corpo ſecco, e dinotando,per eſempio,il modo dell'azione e l'alterazione accreſciuta da quello,come l'ammollire, il far lubrico &c. così diventa un perfetto termine. Così il verbo *percuotere*, perchè non ſolamente comprende un certo moto del braccio, ma un movimento effettuato dalla ſucceſſiva contrazione e dilatazione di certi muſcoli, ritiene tutte le proprietà eſsenziali del termine. In queſto ſenſo *baſtone* è un termine, come l'è termine una *leva*, ed un piuolo è termine,come l'è un *axis in Peritrochio*.

Ma ciò potrebbe riguardarſi una ſtiracchiatura di un punto, preciſamente da coloro,che ſono uſati a conſiderare, io non so come, i termini, come coſe ſottili e miſterioſe, e fare una ſteſsa coſa un termine e una voce dura: ma a queſto non vi ha rimedio:l'eſsere più completo è l'unica caratteriſtica, che noi troveremo eſsergli propria; e ſe mai vi ſono altre più ſpecifiche e più diſtinte proprietà in molti di eſſi, come avremo occaſione preſso a poco di farle oſservare; pure non eſsendo univerſali, non poſsono formare il fondamento di una giuſta filoſofica definizione. Eſſi peravventura potrebbero introdurſi con giovamento in una definizion popolare, perchè somminiſtrano,per quanto poſſono,più adequata e più utile conoſcenza del ſoggetto.

Tutto il rapportato finora s'intende di que'termini, che noi chiameremo termini di cognizione, i quali ſono di un grado più ſemplici de'termini di un'arte o d'una ſcienza, e ſono ſtati ſcelti per ſignificarci la natura d'ambidue,e l'origine.Naſconoqueſti ultimi da'primi coll'aggiunta di nuovi caratteri o di una nuova condizione. Eſſi furono nel principio i membri della Repubblica delle ſcienze, ma poi rimaſero incorporati ad una di lei certa Provincia o Città, ove divennero di maggiore ſignificazione e conſiderazione di prima; vale a dire, che furono ammeſſe nelle combinazioni alcune nuove idee e circoſtanze, le quali prima non le appartenevano. Il termine dell'arte adunque è una voce, la cui ſignificazione oltre all'eſſere generale o ſcientifica, è pure ella riſtretta a qualche arte: „ ovvero è una parola uſata per dinotare una certa combinazione d'idee, ſotto qualche „ peculiare relazione, ritenuta arbitrariamente in qualche arte, e non uſata in alcun' al- „ tra arte,o uſata con diverſa combinazione, o in altre relazioni e circoſtanze.

Per rendere un poco più chiara la cognizione del termine di *arte*, biſogna oſſervarſi, che dal primario o letteral ſenſo delle parole noi frequentemente in aſtratto ne formiamo uno ſecondario, generale, o filoſofico, e che eſprime ſolamente la qualità più predominante, eſcluſiva delle particolari circoſtanze del concreto; così la parola *ſpirito* letteralmente, e primariamente preſa per *reſpiro*, ci mena ad un più ſemplice e general ſignifi-

Digitalizzato da Google

gnificato,cioè ad uſare la parola per qualunque materia delicata e ſottile.Onde i termini dell' arte non ſi formano immediatamente dalla letterale o gramaticale, ma dalla generale, o filoſofica accettazione delle parole, la quale è propriamente la baſe, o ſia il fondamento, sul quale eſſe ſono ſtabilite. Il ſenſo generale o aſtratto di una parola di già ricevuta, trovandoſi convenire ad una coſa, alla quale noi abbiamo occaſione di dar nome,ſa che prendiamo la parola in queſto ſenſo, e vi aggiugniamo gli altri incidenti e circoſtanze, ſomminiſtrate dalle preſenti occaſioni; le quali eſſendo differenti, ſecondo la differente materia e ſubbjetto dell'arte,eſpongono il ſignificato del termine in queſta,o in quell' arte:Onde quella parola, la quale per elevarſi ad un ſenſo ſcientifico o filoſofico, era generalizzata, per formarne un tecnico è di nuovo particolarizzata, o appropriata ed inveſtita di nuovi accidenti.

Inoltre la ſteſſa voce *Spirito*, che ſignifica letteralmente *fiato*, è filoſoficamete parlando una ſottile ſoſtanza, e tecnicalmente portata a dinotare diverſe altre coſe: come nella Anatomia, un ſucco ſciolto vitale congelato nel cerebro, e traſmeſſo da quello pe' nervi, per uſo della ſenſazione, e della mozione de' muſcoli: in chimica l' eſalazione de' corpi eſpoſti al fuoco: in Teologia la Terza perſona della Trinità: in metafiſica, un Agente incorporeo,o ſia l'intelligenza, &c.ove in tutti veggiamo lo ſteſſo eſtratto,vale a dire una limpida ſottile ſoſtanza;modificata però in molte e diverſe maniere,ogni una delle quali è ſuſcettibile di ulteriori, anzi infiniti ſovraggiunti. E quindi abbiamo legioni di ſpiriti di tante ſorti, nel corpo umano: ne' lavoratorj chimichi, nella Gerarchia &c.

La nozione di un termine riceverebbe maggior lume da quella di una *Definizione*, la quale è per così dire la di lei Analiſi. Con la definizione, noi perdiamo quelche ſi è fatto per formare il termine, vale a dire, che noi riſolviamo le idee compleſſe in ſemplici, o rimettiamo le idee dal loro nuovo artificiale ſtato, all' antico e vario. Può adunque definirſi una definizione. „ Eſſere una enumerazione di molte ſemplici idee, compreſe ſotto „ qualche termine, nella relazione, ch' eſſe hanno ſcambievolmente tra di loro. Abbiamo poc'anzi dimoſtrato, che i termini ſon parole, le quali hanno una particolare e determinata ſignificazione, che riſulta da una certa combinazione d' idee; dimodochè un termine ſi può dire, che ſia una parola capace di definizione, vale a dire di avere il ſuo ſenſo chiaro e certo con una numerazione delle ſue proprietà e relazioni, per mezzo delle quali egli è diſtinto dalle parole puramente gramaticali; le ſignificazioni delle quali ſono generali ed indeterminate, e poſſono uſarſi con egual proprietà in mille caſi. Poſſiamo bene ſpiegare un termine; ma la parola è ineſplicabile; tutto quelche poſſiamo fare intorno a queſta ſpoſizione non arriva ad una difinizione; ma ſolamente ad una ſoſtituzione, o al formare un ſinonimo.

Quindi è, che l' idee accoppiate alla parola *forza* è aſſolutamente incomunicabile per via del linguaggio. Poſſiamo ſolamente eſaminare ſe taluno ſe ne ſerve ſotto qualche altro nome; al quale effetto, le potrem dire, d'eſſer ella il *potere*, o l'*energia*, o il *vigore*.Se egli ha idee baſtanti per comprendere ognuna di queſte voci, vi farà entrar quella di forza, mercè la relazione ſcambievole che ha con eſſe, ſe non ha idee baſtanti, ſaremo coſtretti neceſſariamente a penetrar più dentro, e nominarla *forza* o *vis*, o *efficacia*, o *potentia*, ovvero Βια, ιϱχυς o δυναμις; ſe null'avrà di tuttociò,rimarrà ad eſaminare ſe egli non poteſſe averla, ſenza ajuto di qualche altro nome; ed allora le potremo dire „ eſſer una di „ quelle coſe, che muove un'altra,colla quale ella viene in contatto, e la ſcuote o la ſpez- „ za. Se con uno di queſti mezzi, egli apprende qual ne ſia la forza, non forma una nuova idea, ma ſoltanto apprende un nuovo nome; e ritrova, che quello, ch' egli ha conoſciuto per mezzo di un ſolo nome, gli altri lo chiamano con altro nome, o che quello, ch' egli giammai ſi era curato di diſtinguere col ſuo nome, ſi era già diſtinto con molti altri nomi. Per farne una idea, biſogna aver ricorſo alla ſenſazione, non già al



Digitalizzato da Google

linguaggio, essendo ella un ente fisico, ed unico per farci pervenire al nostro disegno.

Ma data la semplice idea, che chiamasi *forza*, e venendo poi ad esser modificata o circostanziata con nuovi accidenti a lei aggiunti, e così messa in termini in questa o in quell'arte, egli è allora nel potere del linguaggio unicamente di eccitarla, col risolvere quella idea composta, ne' suoi ingredienti, i quali essendo ricomposti o di nuovo messi insieme nel modo designato dalla definizione, fanno la piena e adeguata sostanza di esso. Così l'idea di forza essendo variamente modificata e combinata coll'altre idee di *centro*, di *Attrazione*, di *ripulsione* di *volontà*, di *macchina &c.* nelle voci *Forza centrale*, *forza centripeta*, *forza centrifuga*, *forza morale* o *necessità*, *forza meccanica* &c. possiamo per mezzo della difinizione giungere alla di lei intelligenza, coll'avere quelle circostanze specificate, e sovraggiunte alla idea di forza. In questo caso non si giunge all'idea colla sensazione, per esser ella una nostra propria creatura, che non può esistere senza di noi, per fare un oggetto del senso.

Di quì appare tutta la varietà delle difinizioni; le tecniche convengono solamente a' termini, che ne sono la forza centrale; le scientifiche o filosofiche alle sole qualità, come la violenza; e le nominali o succedanee alle semplici idee come il *potere* o *l'energia*.

La diversa unione delle semplici idee dinotata dalle voci comuni, forma tutta la varietà de' termini, siccome i semplici in una spezieria diversamente adoperati, formano la varietà delle medicine. L'Analogia passa più oltre, e può dirsi, che i termini, simili alle medicine, differiscono uno dall'altro e siccome le idee ingredienti, le loro relazioni differiscono fra di loro. Se queste non sono tutte numerate dalla definizione, il termine o la medicina non è specificata o distinta l' una dall' altra, che può comprender tutto, eccetto che quell'una o due, che si sono tralasciate; e per conseguente quest'una o due sono i caratteri di que' termini, i quali possono essere specificati in qualche maniera, col numerare solamente quelle caratteristiche, e col nascondere il rimanente sotto nome di qualche altro termine. Ciò si riduce a poco più, che alla sostituzione pocanzi menzionata; e pure a questa può ridursi tutto quello, che gli Scolastici insegnano del *genere*, *specie* e *differenza*.

Oltre alle semplici parole, che noi abbiamo osservato essere inesplicabili, per loro propria natura, ve ne sono diverse altre, che tali divengono accidentalmente, come sono tutt' i dati o sieno i principj preliminari di ogni arte in riguardo di quelli, i quali si restringono ne' limiti di un'arte designata. Or se si domanda ad uno Speziale di definire uno de' suoi semplici, per esempio il Mercurio, egli necessariamente dovrà arrestarsi, purche non sia egli anche versato nella Minerologìa, perciocchè sarebbe ciò uno spignerlo a specificare un principio non dichiarato, ma assunto dalla sua arte, e la cui esposizione risiede in un'altra provincia; Ma se gli comandate di definire il Mercurio dolce, voi lo ritroverete subito ubbidiente: e' vi descriverà francamente varj ingredienti, e la maniera di prepararlo, ch'è la propria farmaceutica definizione del Mercurio dolce.

Può quì di vantaggio osservarsi, che le parole usate nella definizione di un termine, rappresentano molte delle idee complesse e per conseguenza debbano ancora queste definirsi, se pur ne vogliamo una compiuta difinizione. Il termine ha sovvente varj subalterni, i quali tutti si risolvano in lui, e fan parte e particelle della cognizione da esso comunicata. Quindi se il *Mercurius præcipitatus albus* si definisse „ una polvere medicinale bianca, precipitata „ nell'acqua forte, dalla soluzione del mercurio crudo „ con aggiugnervi un *lixivium* di sale „ di mare, e quindi purificato con replicate abluzioni, in uno feltro. Rimangono da spiegarsi le Idee *polvere*, *precipitato*, *soluzione*, *Mercurio*, *Acquaforte*, *abluzione*, *Feltro &c.*, per dare una compiuta intelligenza del precipitato bianco. Ma perchè ciò anderebbe all'infinito, e distruggerebbe il disegno della definizione, la pratica ha introdotto di supporre tutti gli altri termini conosciuti, eccetto qualcheduno particolare soggetto alla definizione. Con questi mezzi noi evitiamo l'impaccio di menare tratto tratto ogni parola a' suoi principj o alle sue semplici Idee, e ce ne liberiamo col solo ridurla al prossimo complesso; poi-

chè

Digitalizzato da Google

chè il menare un termine ignoto, a molti altri conoſciuti, è una ſpecie di definizione indiretta.

Tale è la natura di una tecnica definizione, la quale è ben ricevuta ed ha molto forza tra quelle delle Arti e delle Profeſſioni, le quali debbono ſupporſi fornite di tutti i neceſſarj dati, o ſiano preliminari notizie. Ma per fare una definizione ſcientifica, biſogna che noi ſcendiamo un poco più a baſſo, e portiamo le parole, ſe non alle loro ſemplici idee, almeno alle generali e comuni; dovendoſi conſiderare che vi ſono un gran numero d'idee compleſſe, che corrono fra la maggior parte della gente, le quali idee poſſono eſſere perciò conſiderate come dati; ed uſate come coſe ſemplici per maggior comodità. Tutto l'apparato tecnico adunque dee quì mettersi a parte, ed in vece di dare cinque o ſei parole per una, deeſi far uſo del generale effetto o ſentimento di eſſa. Onde il precipitato poco fà accennato, può definirſi „ eſſere una polvere bianca, che cade dall' argento vivo, diſciolto in „ iſpirito di ſalnitro, col gettarvi ſopra del ſale, dopo lavata più volte, e paſſatavi „ ſopra dell'acqua pura. In queſta definizione benchè molte delle voci ſieno compleſſe, pure la maggior parte degli uomini nel corſo ordinario della lor vita, han formate le idee compleſſe, appartenenti a quelle coſe; dimodochè poſſono conſiderarſi come ſemplici. Nulla dimanco queſta definizione neppure può riputarſi compiuta. Noi abbiamo oſſervato che il generale o filoſofico ſignificato delle parole ſi forma dalla gramatica, e per conſeguenza ogni definizione dee rigoroſamente ſtenderſi a quella. La ſoluzione all' incontro, per eſſere adequata, dee ſuperare ogni difficoltà, non meno dell'Analiſi, che della Sinteſi.

Il lettore comincia già a ſentir la noja di queſta Prefazione, tuttochè molte coſe ſi ſieno tralaſciate: credendo egli forſe, che dovendo noi dar fuora un Opera così grande, l'aveſſimo diſpenſato da una lunga introduzione; ma ciò ancora potrebbe dirſi probabilmente dell'Autore, il quale dopo aver compoſta un opera così tediosa, non può crederſi troppo amante di una fatica ſopranumeraria. Ma il vantaggio della coſa, che ha governato e determinato l'uno, ſperiamo di poter eſſer baſtante a ſodisfar l'altro. Molte materie ſi ſono artatamente cancellate dal corſo del libro, per doverſi trattare nella Prefazione: luogo ſembrato più proprio per tali coſe, come quelle che han riguardo all' Opera intera. Quelche finora è ſtato inculcato, non menchè quello che ne rimane, vien diviſato da ogni articolo del libro, e tende parimente, a fomminiſtrare qualche neceſſario lume a certi punti, che finora ſono ſtati in una grande oſcurità. Una Prefazione può conſiderarſi come un veicolo, del quale può ſervirſi il Lettore comodamente per incaminarſi dal frontespizio, nel corpo dell' Opera. La prefazione è una ſpecie di comentario del titolo, e'l libro una parafrafi: o ſe vogliamo andar più oltre, il Libro è il titolo eſeguito, la Prefazione il titolo ſpiegato.

Avendo finora eſaminato alcune coſe intorno alle principali parole del noſtro titolo, come ſono, *Arte*, *Scienza*, *Termine*, *e Definizione*, cominciaremo preſentemente ad eſaminare la natura di un Dizionario. E perciò ſarebbe a deſiderarſi, che tutti quelli, i quali s' incamminano dietro a queſte orme, e pubblicano i loro penſieri ſotto queſta o quella forma e denominazione, ſi formaſſero qualche preciſa nozione delle leggi e del carattere di quella. Vi ſono alcune coſe arbitrarie ed artificiali in tutti gli ſcritti, che ſono una ſpecie di copie o pitture, nelle quali l'aſpetto, l'attitudine, e'l lume, in cui ſon preſi gli oggetti, diventano puramente arbitrarj; niente di meno governano e diriggono tutta la rappreſentazione. I libri ſono, per così dire, i piani o i proſpetti delle idee, artificialmente ordinate ed eſpoſte, non già all' occhio, ma all' immaginazione; e vi è una certa analoga proſpettiva, la quale ſi unifce in eſſa, e nella quale noi vi troviamo un certo che non molto diſſimile da i punti di viſta e di lontananza. Un Autore, in fatti, ha qualche mira o diſegno particolare in eſporre le ſue idee, o apertamente per rappreſentar qualche coſa, o per ſtravolgerla e metterla in ridicolo: o per ampliarla, o per reſtringerla, o

per

Digitalizzato da Google

per iſcoprire, o per provare. Di quì naſcono le diverſe ſpecie di compoſizioni, ſotto i nomi di *Storie*, di *Diſcorſi*, di *Saggi*, di *Ricerche*, di *Eſami*, di *Parafraſi*, di *Corſi*, di *Memorie*, di *Burleſche &c.* In tutte le quali coſe, benchè la materia e'l ſubbjetto ſia lo ſteſſo; la condotta, e la parte artificiale è molto diverſa, come l' è una coſa dipinta da una ſtoria vera, o da un grotteſco, o da una nudità, o da una caricatura, o da un' Opera Scenica, o da una miniatura; ogn' uno de' quali metodi di compoſizione ha le ſue particolari leggi e caratteri; E per formare un giudizio delle coſe rappreſentate colla pittura di eſſe, è neceſſario, che noi le diciferiamo, con togliere di mezzo ogni coſa artificiale, e le mettiamo nel loro ſtato primiero, con iſviluppare tutto quel che è ſtato aggunto nella rappreſentazione, vale a dire, di conoſcerſi da noi la di loro maniera, ſe per eſempio eſſe ſono la pura natura, moſtrata con queſto o con quel altro mezzo, in una viſta di faccia, o di fianco, o per dentro, o per fuori: per eſſer oſſervata da alto, o da baſſo; o pure ſe ſia natura elevata, ed accreſciuta del migliore, o del peggiore. Egli è ſimile al mirare dell' oggetto in uno ſpecchio, ove ſe la forma dello ſpecchio non è conoſciuta, per eſempio, ſe ſia piano, concavo, conveſſo, cilindrico, o conico, non poſſiamo far giudizio della grandezza, della figura &c. degli oggetti.

Non è mio diſegno di entrare nella natura de' varj metodi delle compoſizioni pocanzi menzionate. Noterò ſolamente di paſsaggio, che i primi loro Scrittori ſegnarono e ſtabilirono le miſure a tutti i loro ſucceſsori. Le varie maniere del comporre ſi riducono a tante Arti, le quali noi altre volte abbiamo dimoſtrato eſsere coſe, quaſi tutte perſonali, e dipendenti dal genio e dall' umore degli Inventori.

Se noi anderemo in traccia di colui, che è ſtato il primo ad aprir la ſtrada de' Dizionarj, tanto dipoi frequentata, troveremo eſsere ſtato probabilmente un ſemplice Grammatico; dalle cui mire e particolari diſegni, ſe foſsero conoſciuti, potrebbe probabilmente dedurſi, non ſolo la forma generale, ma le particolari circoſtanze delle moderne produzioni, nate ſotto quel nome. La prelazione intanto è ſcambievole, e ſe non poſſiamo dedurre la natura di un Dizionario dalla condizion dell'Autore, poſſiamo trarre almeno la condizione dello Autore dalla natura del Dizionario. Poſſiamo però ſicuramente accertare ch' egli era un Analogiſta, le cui mire non ſervivano per accreſcere e vantaggiare la cognizione, ma per inſegnarla e per traſmetterla: al quale effetto s' era indotto a diſfare quella compleſſione o ammaſso d'idee, che aveano fatto i ſuoi predeceſsori, e ridurle alla loro ſemplicità naturale, unico eſsenziale per un Compoſitore di Dizionarj. Probabilmente potè queſto avvenire ne' primi tempi di que' ſavj Egiziani, quando le parole erano più compleſse ed oſcure che non ſono oggi, ed erano come ſimboli miſtici e geroglifici, poiche un' eſpoſizione delle loro note o parole, valeva per una revelazione di tutta la loro occulta filoſofia. Nel qual caſo invece di un Gramatico, è neceſsario che noi ammettiamo per Autore de' Dizionarj un Sacerdote o Miſtagogo: e per verità ciò ſembra il più probabile, poichè un Dizionario grammatico avrebbe luogo ſolamente, quando un linguaggio foſse già divenuto copioſo e ricco di molti ſinonomi, o quando il popolo di un linguaggio foſse deſideroſo di apprendere l' altrui: il che non abbiam ragione di penſare d' eſserſi fatto sì preſto, e prima che il commercio e la comunicazione l' aveſse renduto neceſsario.

Quando è una volta aperta una ſtrada, naturalmente gli uomini ſon diſpoſti a ſeguirla; ed ancorchè ella foſse diſaſtroſa, pure non mancheranno parecchi, che l'allargheranno, la eſtenderanno o la raddrizzeranno, e la renderanno agevole; ma ſi teme che non ne alterano il corſo. Il traviarne però è principalmente dell' ignorante e delle perſone irregolari, le quali non ſanno bene conoſcerla, o ſon troppo audaci ad occuparla; E perciò le alterazioni egli accreſcimenti fatti in molte arti, ſon dovuti propriamente a perſone di queſto carattere. Non vi è nella natura principio più potente di quello dell' imitazione,

la

Digitalizzato da Google

la quale non ſolamente ci laſcia far tutto quello, che noi veggiamo farſi da altri ; ma lo facciamo al par di loro. Egli è vero, che ogni regola ha la ſua eccezione : Vi ſono perſone, le quali ſon quaſi eſenti dal influenza di queſto principio, e che poſſono perciò dirſi felici, come ſono ſtati i Paracelſi, gli Obbj, i Leibnizts &c. In fatti ſe un Arte è ſtata inventata al principio da un ingegno felice, è ſtata dopo coltivata ſopra i di lui principj, e renduta vantaggioſa, in altro caſo è accaduto l'oppoſto; anzi è ſtato neceſſario aſpettare per lungo tempo la mano Anomala di qualche riformatore, che l'aveſſe raddrizzata. Alcune delle noſtre Arti ſon cadute in tali mani : altre aſpettano la riforma.

Se noi doveſſimo dare una aſſoluta e propria definizione di un Dizionario, diremmo eſſer egli „ una collezione di definizioni delle parole di un linguaggio. Quindi ſecondo le varie ſpecie delle parole, e delle definizioni di ſopra eſpoſte, cioè ſecondo la diverſa materia e le varie mire, nelle quali è queſta materia conſiderata, ſorgeranno varie ſorti di Dizionarj: i grammatici, come ſono i communi Dizionarj delle lingue, i quali invece d'una parola, ne ſoſtituiſcono un altra di eguale importanza, ma di un ſenſo più chiaro : i filoſofici, i quali eſprimono la forma generale, o l'effetto delle parole, o quel ch'è comune ad eſſe in ogni occaſione ove occorrono: e' Tecnici, i quali pongono in una o più Arti il ſenſo particolare attaccato alla voce.

Queſto a dir vero ha un poco del chimerico, perchè ſebbene abbiamo Dizionarj ſotto tutti queſti titoli, ſarebbe per avventura difficile a ritrovarſene uno corriſpondente a una tal diviſione, la quale non è propriamente preſa da quella che è reale, come potrebbe o dovrebbe eſſere. Gli Scrittori de' Dizionarj ſono lungi dal conſiderare particolarmente il loro ſubbietto, o di reſtrigner ſe ſteſſi alla ſola narrazione, benchè ſia il dritto canale. Eſſi vogliono ad ogni modo entrar più dentro, e s' immaginano d' eſſere privilegiati, dalla general qualità di Leſſografi, a potere uſare tutte le ſpecie di definizioni promiſcuamente. Non è maraviglia, s' eſſi non ſi fermarono a quelle idee, che non ebbero, e che naſcono ſolamente dalle ricerche, che di nuovo eſſi fanno. Sicchè le nozioni di *termine*, e di *Arte* dovettero rimanere tuttavia nell' obblio, ove furono laſciate dagli ſcolaſtici; e dovettero eſſer loro neceſſariamente vaghe ed arbitrarie quelle di *Definizioni* e di *Dizionario*, approfittandoſi e i Dizionariſti, e gli eſpoſitori di quell' intrighi, che da loro dovevanſi con principal cura rimuovere : ma ſopra di queſti intrighi non ſolamente coſtoro vi han fabbricato, ma l'hanno aumentati con una copioſa variazione e confuſione d'idee, d' imperfette numerazioni &c.

Non ſon da crederſi i danni e le inconvenienze, avvenute da queſto ſolo principio : la grande incertezza introdotta nel linguaggio, e l' oſtacolo incontrato nel di lui accreſcimento. Egli è certo, che ciò ha in gran parte diſtrutta l'idea del parlare, e rivoltata la cognizione, delle quali e' doveva eſſere il mezzo, in gergo, ed in controverſia. Sicchè tutta la confuſione di Babbele è caduta ſopra di noi, e la gente d' uno ſteſſo luogo, non che di una ſteſſa profeſſione, non più s' intende l' una con l' altra ; queſto è l' effetto, che la noſtra cognizione è creſciuta poco più di quella del volgo ignorante, che intende ſiniſtramente le coſe: unica ſpecie di ſapere, che regna, e che ſempre ſarà per regnare : eſſendo già ſparſi i ſemi di tali diſpute, che ſecondo l' ordinaria eſtenzione di tali coſe neceſſariamente debbono adombrare e diſtruggere ogni altra coſa. Se tutti gli uomini intendeſſero preciſamente una coſa coll' iſteſſo nome, non vi ſarebbe luogo per le loro differenze ſopra ogni punto o di filoſofia o di altra ſcienza. Non vi è coſa più poſſibile ad ognuno, quanto il vedere diverſamente le relazioni delle coſe, l' alterare la loro natura, e rovinarne il ſiſtema. Le relazioni delle Idee ſono egualmente immutabili, che la volontà del Creatore. In fatti l'errore non è una natural produzione, nè vi è una ſtrada retta che ivi ci poſſa condurre : noi neceſſariamente vi raggiriamo intorno, e troviamo qualche legge naturale per ridurlo in noſtro potere, eſſendo l' errore una verità, prima

che

Digitalizzato da Google

che ſi ſtabiliſca, e ſolamente non è quella verità, per la quale egli è preſa.

Vi ſono due maniere di *ſcrivere*; in una, che può da noi nominarſi *ſcientifica*, procediamo dalle idee e dalle coſe alle parole; cioè prima eſponiamo la coſa, e poi il nome, colla quale è chiamata; e queſta è la ſtrada della ſcoperta e della invenzione; poichè può una coſa rinvenirſi, prima di eſſer nominata. In queſto caſo noi veniamo dalla cognizione all' ignoranza, dalle ſemplici e comuni idee, alle compleſſe.

L'altra maniera è la *Dialettica*, tutta contraria alla prima, nella quale noi paſſiamo dalle parole e dal ſuono, alle idee ed alle coſe; valè a dire cominciamo dal termine, e terminiamo all'eſpoſizione. E queſto ſi è il cammino ſtorico, o la via dell'inſegnamento e della narrazione; del riſolvere l' eſtraordinaria cognizione di una perſona, nell'ordinaria di un'altra: del diſtribuire le complicazioni artificiali, nelle loro ſemplici idee; e così far naſcere, e poi appianare quello che l' arte ha prodotto.

Sotto queſta ſpecie viene il Dizionario. Egli ſuppone i vantaggi e le diſcoperte già fatte, e procede alla loro eſpoſizione ed alla loro relazione. Il Leſſografo, a guiſa di uno Storico, viene, dopo il fatto, a fare una deſcrizione di quello, che è accaduto. I molti termini ſono altrettanti ſoggetti, che ſi ſuppongono cogniti a lui, e ch'egli l' accenna ad altri, con un diſtinto ragguaglio delle loro particolarità. L' Analogia per vero tra'l Dizionario e la Storia è più ſtretta di quel che a primo aſpetto poſsa la Gente immaginarſi. Il Dizionario riferiſce le coſe paſſate, con riguardo ad ognuna delle noſtre Idee, nelle unioni o combinazioni, che ſono fatte di eſſe: la ſua principal cura ſi è, di narrare i progreſſi fatti nelle diverſe parti della cognizione, che ſono ſotto l' eſamina; con un ordine retrogrado e con una deduzione de' termini dal loro ſtato preſente compleſſo, al ſemplice originale. Il Dizionario di un arte è la propria Storia di quell' Arte. Il Dizionario di una lingua è la propria Storia di quella lingua. Uno riferiſce che la tal' arte, o tali e tali parti di eſſa, ſituate in tal maniera, ſono maneggiate in queſto e queſto modo; e'l riſultato è di queſta e queſta forma: l' altro che la tale e tal voce viene uſata per ſinonimo di queſta e di quell' altra. Lo Scrittore del Dizionario non ſi ſuppone che abbia avuto mano nelle coſe che riferiſce; egualmente appartiene a lui il ſomminiſtrar i vantaggi, o di ſtabilire le ſignificazioni; che ad uno Storico appartiene di eſeguire i progreſſi ch'egli ha riferito.

La differenza tra quel che noi comunemente chiamiamo *la Storia dell' Arte*, e'l *Dizionario* di eſſa, è ſoltanto circoſtanziale, perchè naſce dal vario ſentimento di due mani di Autori. Una delle quali riguarda principalmente il tempo e l' ordine, in cui un avanzamento o un progreſſo ſi è fatto la prima volta, cioè quando ſi è formato con riguardo a tali e tali Ere, o periodo di tempo: il che potrebbe più propriamente chiamarſi la Cronogia dell' Arte. L' altra riguarda principalmente l' oggetto o l' intenzione dell' arte: riferiſce la ſua preſente coſtituzione, e come ella procede, per conſeguire il ſuo propoſto fine. Si potrebbe aggiugnere, che la prima conſidera parimente quelche è paſſato; o che altre volte ſi è fatto: l'altra il preſente, o quel che ha da farſi. Una dice, per eſempio, come Mercurio ritrovando nella riva del mare una teſtuggine morta, preſe la ſua ſcorza, e mettendovi delle corde, ne fece con quella una lira; l'altra narra coſa ſia la lira e come ſi componga; e ſe ſtimerete convenevole aggiugnervi, che la Storia meſcola inſieme diverſe ſtranee ed accidentali circoſtanze con la loro ſcoperta, e che il Dizionario dopo averle accennato le tralaſcia, ed in sì fatta guiſa riduce la coſa più proſſima alla ſcienza; ritroverete una piena ed adequata differenza tra di loro. In sì fatta guiſa la fattura della prima lira ſarebbe rappreſentata con alcune circoſtanze, che non han luogo nella propria ſtruttura dell' iſtromento, e perciò ſono ommeſse nel Dizionario; il che ſolamente prende quel che appartiene all' Arte o all' Artiſta in generale; non già quel che appartiene a taluna di quelle Arti in particolare.

In fatti ſi riduce tutto ciò: che il primo tempo del fare una coſa è riferito dallo Storico

Digitalizzato da Google

rico con diverſe particolarità, le quali in qualunque guiſa, anche occaſionale e remota a lui ſono affettate; delle quali coſe il Leſſografo col venir dopo, ne ſceglie più ſtrettamente e ſicuramente il punto, e non riferiſce ſe non quello che è eſſenziale; vale a dire il primo tempo, in cui la coſa fu conſiderata, come nuova produzione o fenomeno, da un principio analogo; e perciò noi ricerchiamo attentamente l'eſtranee cagioni, che lo produſſero. E quindi lo conſideriamo come nato da una preeſiſtente Teoria, o dalla preſcrizione di un' Artiſta, e così riſolviamo la cagione nella ſteſs' arte.

Un altra differenza, che può ſembrar' eſſer vi tra queſte due, è riſtretta ſolamente tra'l più o meno particolare: coſa in vero che c'impaccia e trattiene in molte altre occaſioni: ſiccome nelle ſemplici Storie Civili, ſe uno riferiſce la ſerie di una Campagna, un altro il bombardamento di una Città, ed un terzo le ferite e la morte di un primo Officiale: Quantunque queſti ultimi ſoggetti ſieno parti del primo, nientedimeno al primo ſi direbbe di aver compoſto una opera Storica, al ſecondo una opera di fortificazione; ed al terzo una opera di Cerufia: e pure altra differenza non vi è fra di loro, che quella che s' incontra tralla Geografia di una contrada, e la topografia di un Villaggio o di un monticello: tralla Storia di una Nazione, e la vita di una ſola perſona.

Finalmente il Dizionario di un'Arte ha la ſteſſa relazione colla Storia di quella, che ha la Storia di un popolo, colle vite di tutte le di lui conſiderabili attrici perſone. La loro differenza è ſolamente nel punto di viſta. In uno caſo ha da ſupporſi l' occhio, così vicino per vederne diſtintamente le parti: nell' altro non tanto lontano, che non poſſa penetrare il tutto compiutamente. Quindi uno darà tutti gl' incidenti, l' altro i maggiori. In fatti uno è tutto intento ſopra un punto di viſta, più favorevole al tutto ed alle maggiori parti: l' altro a molti punti avendo l'occhio per tutte le parti, affine di dare un' adequata rappreſentazione di ogni una di eſſe.

Io temo di trattenere il lettore ſoverchio in queſto penoſo cammino di diſquiſizione, in cui ſiamo coſtretti di ſcavare ad ogni paſſo. Egli rembrerà ſenza dubbio più dilettevole e forſe più ragguardevole impiego il cacciar le coſe alla luce, che impiegarci così a ſcavare a fondo e ad operar ſotto terra. Un Caſtello in aria è per chicchefia un grato oggetto, finchè egli dura, ed è ancora il più facile a formarſi e ad inalzarſi ſenza ſpeſa. Le mine e le cavità ſotterranee ſono opere ſervili e da guaſtatori, difficili a portarſi innanzi, di dubbioſo ſucceſſo, e non vedute, quando ſon fatte. Noi ſiamo giunti già vicino alla ſuperficie, onde poſſiamo avvalerci dell'occaſione, per laſciar queſto corſo, ed uſcire all' aria ſcoperta.

Dopo aver fatta una tanto ſevera ricerca nella natura, nella ragione, e nelle perfezioni di un Dizionario, ſarebbe ſicuramente una imprudenza ed una poca politica, il dir qualche coſa di queſto preſente. Dal diſegno di un Dizionario in generale, paſſando all' attuale eſecuzione di un altro particolare, dee neceſſariamente alterarſi lo ſtile. Farebbe taluno un' Opera eccellente, ſe eſaminaſſe tutti i Dizionarj eſiſtenti colla regola da noi quì data. Niuno di eſſi reggerebbe a martello; e queſto che ora eſce alla luce neceſſariamente ſi anderebbe a naufragare, unitamente con tutti gli altri. Egli è da richiamarſi a memoria, che le coſe già terminate debbono neceſſariamente decadere dall'idea conceputa; le prime ſono una copia dell' ultima, ed eſpoſte a tutte le imperfezioni, che poſſono accadere nelle altre copie. Mille coſe ſon fra di loro incompatibili. Lo ſcriver leſſici eſſendo della natura dell' arte, vien deviato dal ſuo corſo, dallo ſtendardo della pura ragione, e le ſue produzioni vengono a degenerar maggiormente con gli accidenti, che ne accompagnano la naſcita. Gli ſtromenti, i materiali, e molte altre coſe entrano nella narrativa: una parte de' quali è diſordinata, l' altra è dura ed intrattabile, e forſe difficile a procacciarſi. In effetto la ſituazione degli Autori, la mancanza del tempo e della loro perſeveranza, le loro fragilità e debolezze, e finanche le loro varie perfezioni ſi oppongono tutte al ſuo diſegno.



Digitalizzato da Google

Per verità un'attacco tanto ſervile alle regole ed a' metodi dell' arte ſi pruova in molte coſe, eſſer penoſo ed impertinente. Noi conoſciamo che le regole dell' arte ſono ad eſſa poſteriori, e furon tratte da lei, ed a lei aggiunte *ex poſt facto*. Un autore adunque è ſempre in qualche maniera amante della ſua propria condotta: e' si conſidera, come inveſtito di una ſpecie di diſcrezionato potere, col quale ſi diſpenſa di alcune di quelle regole, e ne ſurroga delle altre, da ſe ſteſſo inventate, ove le ſtima di vantaggio generale della ſua opera. Le perfezioni delle Arti non poſſono comprenderſi per mezzo delle regole, ma coll' inclinazione; poichè le regole furono dalla ragione accomodate ad un certo concorſo di circoſtanze, le quali di rado accadono due volte; altrimente per ogni nuovo caſo ſi farebbero nuove leggi. Fintantochè uno ſi conſidera, come operatore di ſeconda mano, giuſta i metodi ſtabiliti e preſcritti dagli altri, non procederà con quello ſpirito e con quella allegria, come quando egli ſiegue un ſuo proprio diſegno. Conſidererà adunque ſe ſteſſo in luogo del primo inventore o come ſuo rappreſentante, e però qualificato ad eſeguire colla ſteſſa autorità, nella preſente occaſione, quel che ſi ſarebbe eſeguito da un' altro.

Quando una legge non è fondata nella pura ragione, come abbiamo dimoſtrato eſſere nell' Arte, l' oſservazione di queſta legge non può eſsere adattata alle altre; può ella però aver luogo riſpetto a colui che l' ha prima ſtabilita, come eſsendo accomodata al ſuo genio particolare, alla ſua ſituazione ed alle altre circoſtanze: ma non può eſtenderſi a coloro, a' quali queſte condizioni ſono differenti. Di vantaggio poche leggi dell' Arte ſono univerſali, e nulla importa che da queſte leggi e preſcritti un Popolo ſia guidato, purchè queſte conducono alla ſua felicità: ſolchi pure un Vaſcello per qualunque corſo, che nulla importa, purchè egli faccia un proſpero viaggio.

Con queſta mira nell' opera preſente abbiamo noi tratti tutti que' vantaggi che potea ſomminiſtrarci la natura della coſa; e ci ſiamo allo ſpeſſo fatti noi ſteſſi delinquenti contra la rigoroſa regola, per beneficio de' noſtri Lettori. Un Dizionario, come abbiamo noi medeſimo confeſſato, debbe eſſere una Storia: e pure non ci ſiamo tenuti tanto riſtretti in formar queſto; che aveſſimo poſto in non cale il beneficio degli altri. Nelle coſe di Matematica, per eſempio, il dritto cammino ſi era di riferire e numerare le varie materie che a quella appartengono, ſenza andare inveſtigando o dimoſtrando la loro verità. Le dimoſtrazioni, ſtrettamente parlando, ſono egualmente improprie in un Dizionario, che gl' Iſtromenti autentici, e le dichiarazioni in una Storia: dimoſtrare le varie proprietà e relazioni, per eſempio, delle *linee* degli *Angoli* de' *numeri &c.* in un Dizionario, è una indiſcrezione così grande, come l' è ad uno Storico produrre certificazioni e copie di regiſtri Parrocchiali di naſcite, di ſepolture, di matrimonj &c. di molte perſone, delle quali egli ne riferiſce le azioni. Niente però dimeno in alcune ſtraordinarie occaſioni noi non abbiam tralaſciato di produrre le dimoſtrazioni, ove, per eſempio, erano veramente neceſſarie o importanti. Una ſomigliante pratica, nella quale frequentemente incorrono gli Storici, ſi reputa eſſere una irregolarità confeſſata, come quella che ſpezza l' unità del racconto.

Ma noi ſiamo lontani dall' idea di certi ſcrittori de' Dizionarj, i quali par che penſano che loro incumbe di dimoſtrare in eſſi ogni coſa, che ſia capace di dimoſtrazione. Queſto ſi è direttamente un adulterare la natura delle loro opere, e diſpenſare alle regole a coſto proprio e de' loro Lettori. Quanto caro, per eſempio, ſi comprerebbe quì una competente dimoſtrazione della maggior parte delle propoſizioni di Euclide? o il lettore dovrebbe neceſſariamente durar la pena di raccoglierle ad una ad una, da più di venti altre parti del libro, ove l' Alfabeto ha obbligato laſciarle; o l' autore dovrebbe laſciare il metodo del Dizionario, e mettere inſieme quelle coſe, che appartengono propriamente a molti e diverſi luoghi; o ambidue dovrebbero fare una repetizione delle ſteſſe coſe qualche dozzina di volte e forſe più. E perchè! per volere che il Dizionario faccia le veci degli elementi

di

Digitalizzato da Google

di Euclide: cosa al mondo infattibile; come sarebbe il far che un cesto faccia le veci di un battello da spasso, o un pomo di spada, quelle di una valigia, come dicesi aver fatto Paracelso.

Quando una cosa è stata una volta regolarmente dimostrata, ella può assumersi o prendersi per ammessa. Ogni uno può forse interessarsi nella di lei verità, ma non già vederla. Mettere per principio il non riceversi cosa in fede altrui, sarebbe d'eguale incomodo nelle scienze, che nella vita; e ci renderebbe perciò sciocchi ed ignoranti. Non solamente le supposizioni, ma anche gli errori spesso ci guidano alla cognizione, in altra guisa inaccessibile. I Matematici stessi, i quali più di tutti gli altri si attaccano alla dimostrazione, pure si ritrovano in una frequente necessità di ammettere e di far uso di certe cose, come verità, ch' essi non veggono per allora esser tali. Ed in tal modo egualmente che tutti gli altri sono dall'autorità dominati. Uno il quale facesse uso della egualità del quadrato, dell' Ipotenusa a' quadrati de' due lati, sull'autorità di Pitagora, per essergli stato dimostrato da Euclide, farebbe quasi lo stesso di quello che fanno coloro in molte occasioni, che assumono e fanno uso di proposizioni, delle quali non hanno altra certezza, che la cognizione o la rimembranza d' esser elleno state dimostrate.

Il caso è lo stesso che l'esperienza, la quale cammina a passo uguale colla dimostrazione: ambedue sono necessarie nella loro specie. La prima, perchè governa la nostra cognizione, l'altra perchè seconda e fortifica l'elevatezza dell'ingegno. Ma il loro uso dee restringersi a tali disegni, e dispensarsene ancora nelle occasioni, ove non sono nè l'uno nè l'altro concernenti. Uno che voglia scoprire qualche punto in Fisica, o metter mano e stabilire un punto in Matematica, bisogna che ne faccia uso; ma l'occasione è in qualche maniera personale e privata, e non si estende al pubblico colla stessa egualità, che si estende la cognizione delle dottrine medesime, vale a dire che i mezzi particolari, co' quali si è venuto prima a capo di una cosa, o che si mostra esser vera, non c'interessa, come c'interessa la cognizione della stessa cosa, la quale potrebbe nascere da varj altri mezzi, e da altre maniere. Uno può conoscere una cosa per mezzo della presunzione, della immaginazione, dell'autorità e per molti altri mezzi, de' quali quantunque molto inferiori, e meno eccellenti di que' della dimostrazione e della certezza, nientedimeno ce ne approfittiamo in molte occasioni e l'usiamo a buon fine. Ogni grado di cognizione è considerabile. Sarebbe non meno irragionevole, che di sommo nostro incomodo, rifiutare ogni lume, fuorchè quei del mezzo giorno; incontriamo il nostro agio e la nostra felicità in far le cose con mezzo-lume o veramente a lume di luna, o anche a lume più incerto di una candela o di un verme lucente.

Pitagora probabilmente non ignorava l'egualità del quadrato della Ipotenusa, prima ch' egli lo dimostrasse; altrimente qual cosa mai l'avrebbe potuto guidare a ritrovarlo nella dimostrazione? Lo stesso può dirsi delle molte esperienze fatte dal Sig. Boile. Platone ancora osserva; „ che il solo proporre una questione, racchiude qualche cognizione della „ cosa che si domanda, poichè senza di questa noi non potremmo conoscere, che quel- „ lo che si replica, sia una risposta.

Men di questo sarebbe bastato a dimostrare, perchè nel corso di quest' opera noi abbiamo tralasciato l'apparato delle dimostrazioni ed esperimenti, e rendute le dottrine pure e sgombre da tutto ciò, che non l'era essenziale. Gli esperimenti, per esempio, che ci han guidato alla Teoria della luce e de' colori, sarebbero come un palco innanzi ad un leggiadro edificio, che ne spezzerebbe ed interromperebbe la vista, e nasconderebbe la maggior parte delle bellezze dell'opera. Sarebbe, è vero, questo palco di molto uso agl' Intendenti, che volessero esattamente esaminar l'opera: misurar le proporzioni delle varie di lei parti; e ricercare se ciascuna pietra è bene al suo luogo assestata; ma generalmente egli sarebbe piuttosto un' impedimento disavvantaggioso all'edificio. Nientedime-



Digitalizzato da Google

no nel caso così di esperimenti, che di dimostrazioni, ci siamo noi un tantino appartati dall' esatto metodo, in favore di alcune che hanno qualche cosa di molta considerazione, e bella in se stessa. In quanto al rimanente, il lettore, se lo spinge la sua curiosità, sarà avvisato, dove può averlo di prima mano.

Nel proposito delle Definizioni parimente non ci siamo attenuti inviolabilmente a quanto abbiamo pocanzi esposto; ma ci siam servito di quel dritto di discrezione, preteso da'nostri predecessori. Abbiamo fatto alle volte uso di ogni sorte di definizioni, qualora maggiormente han seguito il nostro disegno, che è quello di trasmettere ad altri la cognizion delle cose. In fatti noi abbiamo un continuo riguardo al grado di notorietà, d' importanza e simile, del termine, tutto che sia un punto arbitrario e molto indeterminato; e ci sforziamo accomodarvi la spiegazione. La regola sarebbe il dire: *Communia propriè, propria communiter* per esprimere le cose comuni, in modochè anche i dotti ne ricavino dell' utile; e le più astratte e difficili in guisa, che gl' ignoranti ancora possono concepirle. Perciò ne' termini volgari noi cerchiamo di fare una definizione tecnica, vale a dire di saltare il senso ovvio generale, che si suppone essere a tutti noto, e d'inoltrarci nella natura della cosa non conosciuta; ma ne' termini più remoti, la popolare nominale Definizione è fatta in guisa, che può anche supporsi essere mancante.

Le Definizioni letterali e le tecniche di un termine sono sconcie ed imperfette, quando una è senza dell' altra: la prima serve e giova, come parte della Scienza generale o astratta, la seconda perchè applicata a qualche particolar subbjetto. La nozione litterale, per esempio, della relazione, è quella della conformità, della dipendenza, o comparazione che ha una cosa coll' altra, di maniera tale che è comune colla relazione di gramma tica, di logica, o di geometria; vale a dire, ch' ella esprime tuttociò, quando viene applicata alle parole, alle propozioni, alle quantità &c. La tecnica nozione di una relazione in grammatica, è la dipendenza che han le parole colla costruzione, il che forma la nozione grammaticale della relazione, cioè, che limita e restrigne l' idea generale astratta della relazione, al particolar subbjetto della grammatica, o sia alle parole. Quindi la tecnica nozione della relazione, riguardo all' Aritmetica, alla Geometria &c. „ è la „ conformità, o dipendenza di due o più linee, di due o più numeri.

Da tutto ciò ne siegue, che le due specie di Definizioni sono egualmente differenti, che l' Arte l' è dalla Scienza, o che la ragione particolare l' è dalla generale. Onde da molti sensi Tecnici o particolari può ciascuno correr dietro al senso letterale o generale per astrazione; ma all' incontro non può scorrere dal generale o astratto, al senso particolare, perchè questi sono arbitrarj, e dipendono dal beneplacito dell' artefice, che è il primo ad introdurli.

Strettamente parlando, ogni termine si dovrebbe dare al principio nel suo senso letterale o grammaticale, specialmente s' egli è termine di molte Arti, per dimostrare l' ordinata derivazione della voce, dalla semplice e generale idea, ch' ella produce, fino al suo ultimo e più complesso stato: ma noi nientedimeno non ci siamo sempre attenuti a questo metodo. In alcune parole vi è molto del senso letterale o tecnico della voce compresa nel termine, come nella parola *libero*, o *libertà*. Uno il quale prendesse la nozione *libertà* nel suo comune o letteral senso, la passerà facilmente ad ogn' altro senso particolare, come *Città libera*, *Porto libero*, *libertà di parlare*, *libertà di Governo*, &c. poichè in questo caso una definizione letterale potrebbe bastar da se sola; avendo il senso della parola sofferta poca alterazione nelle mani dell' artefice. In altre voci il letterale o primario senso della parola è quasi perduto nel termine: per esempio, nella parola *potere* in Aritmetica, la quale appena può ammettere una tollerabile definizione, letteralmente ella include un rapporto di superiorità o d'influenza sopra qualche cosa, la quale, è perciò concepita come debole &c. Secondo l' Analogia del linguaggio, adunque l' Aritmetica potenza riterrà sulla radice qual-

Digitalizzato da Google

qualche cosa di quella relazione di superiorità, ma la radice istessa è parimente una potenza, onde la definizione della potenza dee necessariamente prendersi in due opposte relazioni: in potere, ed in suggezione.

Per dar forse una maniera più regolare, e prender le cose dalla loro origine, potremmo dar principio dallo stabilire l'Etimologia delle parole; ma la grande alterazione sofferta da molte parole, e'l lungo cammino che han dovuto fare, nel trasportarsi da i loro sensi originali, nell'andare impresstito da uno ad un altro linguaggio, da un secolo ad un altro, renderebbe senza dubbio la fatica non men tediosa, che inutile; onde quì parimente abbiamo noi fatto uso di un discrezionato potere, dando conto dell' Etimologie, quando si son riputate aver elle qualche significato.

Per dilucidare un termine, come termine, abbiamo alle volte espresse ne' loro nomi tecnici le circostanze, colle quali egli è accompagnato nell'arte, alla quale appartiene: cosa uniforme al metodo de' Professori, i quali scrivendo delle loro Arti rispettive, usano i termini comuni come voci, perchè suppongono esser noti; e questo è quel che costituisce propriamente una tecnica dichiarazione, non già il dare l'effetto o la forza generale a tali parole, le quali possono egualmente convenire a tutte le Arti. E pure in alcuni casi abbiamo dovuto appartarci da questa regola, particolarmente in molti delle classi inferiori dell' Arti manuali, e della struttura di alcune macchine, Ne' lavori al tornio, per esempio, noi non facciamo difficoltà, in vece di *rocchello*, dire un pezzo rotondo di legno; la ragione si è, che quando molti subordinati termini di una definizione si dichiarino da se medesimi ne' loro luoghi, dobbiamo supporre essere stati intesi: ma quando il termine definito è così basso, che noi non possiamo andar più basso, per definire le parti nascoste sotto di lui, cerchiamo di sostituire, come più intelligibile, un nome più ovvio, o il significato generale della parola nel termine istesso; e così preferiamo la generale o populare, alla tecnica definizione.

Perciò debbe osservarsi, che il Dizionario ha parimente i suoi limiti. Egli solamente porta le materie ad un certo punto di semplicità, nella quale supponiamo, che possono concepirsi dagli uomini, e portarsi più oltre, come lor piace. Noi le portiamo alla loro sfera e quivi le lasciamo; inducendoci a supporre per base fondamentale della cognizione, que'lumi o sia quel numero di idee complesse, che presumiamo avere usualmente ricevuti gli uomini nelle comuni necessità della vita: dove poi terminano queste loro idee, ivi ha da cominciar l'opera nostra, che consiste a comprendere il resto.

Se tal volta spianiamo una idea complessa, la quale può crederfi formata dalla maggior parte degli uomini, per la qual cosa pensiamo, ch'essi non v'abbiano fatto entrare tutte quelle semplici idee, che la costituiscono, siccome nella specie di *latte*, e di *sangue*, o cose simili, ove gli uomini si contentano di due, o di tre delle più ovvie proprietà, e fenomeni, e saltano tutto il resto; Così nel latte la *bianchezza* e la *sterilità* son considerate come sole, e queste due qualità nell'opinione comune costituiscono il latte, onde ogni cosa che ha questi due attributi, riceve la denominazione di lattea. La tessitura e le parti che compongono questo latte: la maniera della secrezione, e della raccolta de' fluidi: oltre le particolari proprietà e virtù, che risultano da tutto ciò, son lasciate a dietro. Così nel *sangue* egli è bastante che sia un succo animale rosso compatto, e quando è caldo, fluido, ed omogeneo. Questo però è un soverchio inoltrarsi, e i Dizionarj istessi rade volte si stendono tant' oltre: ma in quanto alle parti, che lo compongono il *Cruor*, e'l *Serum* con i di loro principj componenti, cioè l'*olio*, la *flemma* &c. la loro forma, le proprietà &c. Onde nascono il *grasso*, e il *colore*: gravità specifica del sangue; gli Scrittori de' Dizionarj ordinariamente non se n' impacciano.

Se colla maniera di sopra menzionata ci liberiamo da una gran quantità di parole plebee, le quali dovrebbero necessariamente tenerci molto occupati; la gramatica e l'ana-

logia

Digitalizzato da Google

logìa della lingua ce ne diſimpegna ancora di un gran numero di tutte le ſpecie. I diverſi ſtati della medeſima parola, conſiderata nella guiſa che viene ſotto le varie parti del parlare, e ſecondo ella aſsume varie terminazioni, accreſce ſmiſuratamente il catalogo de' termini, come *oſcuro*, *oſcurità*, *oſcuramento*, *projezione*, *progettivo &c.* le quali voci poſsono conſiderarſi o come una medeſima parola ſotto diverſe abitudini, in riguardo che vi è una baſe comune di tutte: o come tanti termini differenti, per ragione che ognuno ritiene qualche coſa non contenuta nell' altro. Di queſta latitudine noi alle volte facciamo uſo per conſiderar la parola in queſta o in quella guiſa, ſecondo la riputiamo più vantaggioſa al noſtro diſegno. In alcuni caſi però, quando l' alterazione è puramente gramaticale ci contentiamo di ſpiegarla in un ſenſo: per eſempio *cimare*, ſupponendoci che il ſavio lettore colla gramatica ne poſſa formare il reſto, come *cimato* &c. In altri caſi quando molte delle voci particolari ſono accoppiate ad arbitrio in una parte del parlare, a cui non appartiene in un' altra parte; le ſpieghiamo in tutte, come *precipitato*, *precipitante*, *precipitazione &c.*

Tuttociò porge l' occaſione di far menzione di una ſtrana ſpezie di licenza frequentemente praticata nel linguaggio Ingleſe: quantunque vi ſia ordinariamente una gran differenza tralle varie ſignificazioni, o modificazioni di una ſteſsa parola, per eſempio, tra *rifiettere*, *rifleſſione*, *rifleſſibile &c.* e come tra l' azione e la qualità, il di lei potere ed eſercizio in queſto o in quel caſo, tralla cagione e l' effetto; nientedimeno gli Autori non fanno difficoltà di uſarla ſcambievolmente; il che ſarebbe una coſa troppo ridicola, ſe i Lettori ſi appigliaſſero al rigoroſo ſignificato della parola; ma il vero ſi è, che eſſi non ſono sì critici intorno alla materia. Se il ſignificato della parola adegua la loro intelligenza, eſſi vi ſi accordono, e ſon pronti a riceverla, ſenza aſpettare di vedere ſe ella potrebbe adattarſi alla loro preſente direzione, e ſe ella non può perdere la ſua forza o traſportarſi da loro. Queſta confuſione incontreremo ancora ne' noſtri migliori e più chiari Scrittori, ſe ci prefiggeſſimo di non già intendere le parole, ma di accordarle colle regole rigoroſe della gramatica, e non daſſimo loro la libertà di uſare una parola per un' altra. In molti caſi l' iſteſſa idea vien dinotata con oppoſti termini, così dicono gl' Ingleſi la tal medicina è buona *per*, o *contra* i vermini, la piaga &c.

Egli ha potuto avvenire, che ſiccome il coſtume ha autorizzata queſta pratica diſteſa, così ſia divenuta di autorità grammaticale, e che eſſendo nota la licenza, ella non può ingannarci; poichè i Lettori ſon tratti in tali occaſioni a rilaſciare le regole della gramatica, e togliere la differenza della parola, per ammetterne una ſoſtituita da un' altra. Ma io dubito, che queſto eſpediente appena può diſpenſarci dall' abuſo: all'incontro gli ſtraordinarj impacci di leggere tutto quello ch' è così confuſamente ſcritto, non ſempre ci laſciano conoſcere, quando e come ſi può ſopraſedere dallo ſtretto ſenſo delle parole di uno Autore, e far che dica un ſenſo, contro la ſua propria volontà; la qual coſa io non pretendo, che ſia l' ultima occaſione di controverſia e di diſputa, che s' incontra nel linguaggio, e che ſia quaſi fuori di ſperanza di vederla una volta corretta di nuovo.

Io non entrerò quì ne' meriti e ne' difetti della lingua Ingleſe, conſiderata come un linguaggio. Varj ne ſono ſtati riferiti da altri Scrittori, per gli quali il Lettore può ricorrere al proprio articolo nel Dizionario; quelche io aggiugnerò, avrà principalmente riguardo alle Arti, e più particolarmente al di loro Dizionario.

Io credo che niuno metterà in controverſia, che incontreremo nel corſo di queſt'Opera delle molte difficoltà. La ſteſſa grandezza e le di lei dimenſioni l' atteſtano, e la varietà delle di lei materie lo fanno molto più chiaro. Queſte però ſono difficoltà naturali, provenienti dallo ſteſſo diſegno; e perciò non ci han moleſtati tanto, quanto le altre, le quali naſcono dall' opera o ſono a lei ſopraggiunte per accidente. Ed è tale lo ſtato preſente del linguaggio Ingleſe, che le ſole prime difficoltà erano ſufficienti per confonde-

Digitalizzato da Google

fondere il miglior piano dell'Opera; e rovinare interamente le migliori misure, che avrebbero potuto formarsi.

Noi abbiamo poco fa rappresentato il linguaggio, come un certo che d'importante, e come una cosa che abbia una prossimità ed un necessario interesse colla Cognizione. I nomi sono le cose solenni, come que' che rappresentano le stesse idee, e sono usati in molte occasioni in loro vece. I termini o le combinazioni delle idee sono sempre gli stessi; imperciocchè le macchine complesse sono di più distesa e sottile considerazione delle semplici potenze meccaniche. Ma chi potrà mai immaginarsi, e considerare l'uso licenzioso che ne fanno gl'Inglesi, e con quanta poca considerazione e discrezione sono i termini usati tra loro? Ognuno si crede esser privilegiato a poterli alterare, o a poter mettere da parte gli antichi, ed introdurne de' nuovi a suo capriccio. L'Inghilterra è aperta a tutte le Nazioni, e' Mercadanti di voci, con questa comodità, ne trasportano con ogni sicurtà da ogni banda. La voglia di farne acquisto, par chè domina loro da per tutto: non solamente dispiace loro di non aver le naturali produzioni, le mode e le follie de' loro Convicini: ma parimente invidiano le parole di costoro e le frasi. Questo avviene, perchè il linguaggio Inglese continua ad essere in una perpetua agitazione, e niuno n' è padrone per due giorni interi.

Uno non può saper mai la fine de' termini, per esempio, dell'architettura. Quando egli ha ritrovati due o tre nomi per ognuno de' membri, e pensa d' essersene ben proveduto; non sarà forse allora giunto a saperne neppure la metà. Non basta ch' egli sappia come vien chiamata una cosa in Inglese, ma bisogna che apprenda, come ella vien chiamata in Francese, in Italiano, in Greco &c.; altrimente non potrà mai andare innanzi. Nelle voci *fillets*, *list*, *listels*, *reglets*, *platbands*, *bandelets*, *tenias*, *e baguettes*: *chaplets*, *astragals*, *batooms*, *e tores*, *Gula's gueles*, *docines*, *cyma's*, *cimatiums*, *ogees*, *e talons ovams*, *ovolo's*, *quarter rounds*, *boultins &c.* non vi si ammette alcuna conosciuta differenza, usandosi ognuna di esse indifferentemente, o destinandosi ad arbitrio: Chi fa una distinazione, chi ne fa un'altra, e chi forse non ne fa niuna: dimodochè se dovessimo attenderci rigorosamente a i Dizionarj, ne dovremmo aver uno per ogni Autore.

Ma il male non termina quì; perchè siccome le antiche Arti sono in alcuni riguardi, diverse dalle moderne, l'uso de' loro termini necessariamente c'involve in una nuova confusione, e fa, che una istessa parola in un Antico Autore significhi una cosa; in un moderno un'altra; così accade nelle voci *parastata orthostata Anta &c.* in fatti si fa una tale alterazione nel linguaggio di architettura, che vi dovrebb'essere un Dizionario differente per ogni diversa età.

Il vero si è, che la quarta parte delle parole in ciascheduno de' nostri Dizionarj volgari è appoggiata, non tanto nella migliore autorità, quanto nella semplice pratica di qualche fantastico Autore, il quale ha incontrata in molti appassionati Scrittori de' Dizionarj la sorte di far ricevere le sue sciocchezze; e di farle esporre al Pubblico per legittimi beneficj. Con questi mezzi hanno ottenuta tali stranezze una tal concorrenza, che senza di queste, un Dizionario sarebbe molto difettoso, e forse si riputerebbe da taluni per un difetto il più imperdonabile di tutti. In tali circostanze siamo stati obbligati accomodarci un poco al tempo, per quanto più ci è riuscito possibile, e così forse abbiamo contribuito al maggiore stabilimento di un gran numero di parole, che noi piuttosto avremmo proscritte.

In somma non vi è cosa tanto desiderabile, quanto un *index expurgatorius*, per espurgare il linguaggio Inglese dalle voci superflue da'sinonomi; per cancellare i termini moderni francesi ed italiani da tutte quelle Arti, che l'hanno latini e Greci; e per togliere i termini latini e Greci, ove sono gl'Inglesi, o i Sassoni di egual suono e di egual significato. Io suppongo che alcuni linguaggi si apprendono per preferirli a' moderni; poichè ogni per-



Digitalizzato da Google

ſona può ſupporſi che abbia letto, ma non già faticato; ed io preferirei le parole nazionali a tutte le altre; imperciocchè vi è molta più analogìa tra queſte, che ritengono ordinariamente più dell' origine e dell' etimologìa, che non ne hanno quelle traſpiantate da altri linguaggi. Con queſta riforma ſi ridurrebbero i noſtri Dizionarj a molte dimenſioni più ragionevoli, e toglierebbero alle Arti la metà delle difficoltà, che debbonſi preſentemente ſuperare, per acquiſtarle.

Vi è inoltre un altra pianta di parole, non men fertile di quella pocanzi avviſata, e che ha prodotta una quantità di voci ſpurie e difformi, le quali non ſarebbero ammeſſe da altra nazione, che dall' Ingleſe: voglio dire prurito di formare e far voci Ingleſi, per una ſorte di Analogìa, tratta dal latino, dal greco &c. I Leſſografi han portato queſto difetto ad un eccello ſtrano: quanto ſtupore ci reca il vedere la deteſtabile congerie che a noi ſomminiſtrano Scrittori di queſta claſſe? parole formate di loro idea: ed appena ſervibili per rimedio della terzana; Vagliono per teſtimonj le voci *Scupuloſity*, *ſtricolous*, *Scatebroſity*, *Siccific*, *Pugnacity*, *Segnitus*, *Sputative*, *mulieroſity*, *mugient*, *faſtuouſneſs* ed altre in ſervizio de' Lettori; che poſſono ritrovarle in un Dizionario, che ſarà forſe per le mani di tutti. Noi ſiamo già coverti cogli ſpaventacchi di queſto Scrittore: che mai ſarebbe, ſe ſi foſſero così fatte ingleſi tutte le voci latine e greche? ſi procederebbe ſenza meno a far lo ſteſſo delle Olandeſi e Teutoniche. Per verità ora non tanto ſono adirato contro di lui, perchè egli ha fatto ſi queſte voci un' uſo sì ſtravagante, che non ſolamente ha poſto in ſalvo la gente dall' eſſer ſedotta, ma di vantaggio ne ha fatto andar la pratica in diſuſo. Tali Moſtri non poſſono per verità poſſibilmente vivere lungo tempo, che ſe eſſi ſono ſcappati dalle mani della Levatrice, che avrebbe dovuto ſtrangolarli in foce, non mancherà chi gli dia ſulla teſta, ſubito che gli vede uſciti nel mondo.

Quanto riſpetto maggiore meriterà la noſtra pratica in queſto libro, quando ſarà poſto al confronto con quelli de' noſtri vicini. Uno de' più dotti uomini, e de' migliori critici moderni il Signor Menage, fu grandemente cenſurato ſolamente per eſſerſi data la libertà d' introdurre la ſemplice voce *profateur*, non oſtantechè una parola di queſto ſignificato foſſe chiaramente tratta dal Franceſe, e'l ſuono e l' analogia della parola nuova non ammetteſſe eccezione.

Per ritornare adunque al noſtro propoſito, è notabile il vario ſiſtema di molte Arti: alcune di queſte ſono ſtate ſpinte ad un grado tale di ſottigliezza, che le ha rovinate; come la metafiſica e la logica; altre per non avere avuta alcuna coltura, ſon rimaſte deſerte ed inondate, come l' Agricoltura &c. Talune di eſſe non hanno altra colpa, che per eſſer groſſolane, diſguſtano e fan perdere d' animo un bell' ingegno a coltivarle. In altre il loro proprio veleno è la loro delicatezza e ſemplicità, non avendo coſa, onde poteſſe paſcerſi l' Intelletto. Che magro apparecchio, per eſempio, ſono le regole ſcolaſtiche e la dottrina de' mezzi e degli eſtremi: elle ci ſoccorrono in vero con relazioni, e vere relazioni; ma queſte ſon così remote da tutti i diſegni della vita, che quaſi rieſcono di niun momento.

Egli è certo che tutta la noſtra cognizione e tutte le Arti ſi rapportano interamente al fine principale della noſtra Conſervazione. Le facoltà dell' intelletto; ſimili a quelle del corpo, non ci furono date per puro loro eſercizio, o gratificazione; ma per ſervire ad ulteriori diſegni. La noſtra cognizione è tutta per ſua origine una ſpezie di revelazione; e'l Divin' Ente non ci rivela nulla per riguardo del noſtro ſolo ſapere, ma acciocchè egli poſſa avvalerſene a' ſuoi giuſti fini, e per l' eſſenza, e'l ben vivere delle ſue creature. Le noſtre percezioni e notizie ſono le cagioni ſeconde, ovvero l' infime occaſioni di quel che facciamo, eſſendo ſenza dubbio ſotto la direzione di colui, pel quale noi operiamo; e la cui gloria ne reſta ſervita. In realità tutte queſte hanno il loro centro

Digitalizzato da Google

tro e si determinano finalmente nella nostra preservazione, ed a misura che le sono spinte più oltre o che si avvicinano a qualche punto, si ritrovano più deboli o più forti; se sono vicine, sono palpabili e convingenti: se van ricedendo di la, scemano a poco a poco la loro chiarezza ed evidenza. Quando poi giungono ad una certa distanza, si riducono al niente e si perdono. Quando sono in una grande altezza, lontana da questo centro, la connessione o la catena di quelle cose, che sono riunite insieme, ed in virtù delle quali noi passiamo dalle cose note alle ignote, diviene insensibile, dimodoche noi perdiamo il nostro sostegno, ed andiamo errando, senza saper dove. Le nostre facoltà sono ivi più difettose: gli oggetti che incontrano non le adequano; l'aria si assottiglia grandemente ed impedisce il respiro. Ma dove noi siamo interrotti, ivi facilmente qualche ordine superiore di Enti viene a soccorrerci.

In effetto molte Arti sono state coltivate con più o meno profitto; secondochè la nostra preservazione si è ritrovata, allora più o meno, per le medesime interessata: con questa chiave può taluno arrischiarsi a giudicare, quali Arti sieno capaci di essere ampliate, e quali non lo possono essere. La nostra cognizione delle massime e delle menome cose è molto imperfetta, per esempio de i grandi e de i piccioli oggetti, stanze, suoni &c., e n'è la ragione senza dubbio, che vi è poca relazione tra queste cose, e noi stessi, per aver noi poco interesse nella loro cognizione: quelle cose che immediatamente e necessariamente dobbiam trattare son cose proprie, fatte per la nostra intelligenza: in quanto al rimanente non c' importa saper cosa sono.

Nulla di meno la nostra curiosità ha ritrovato mezzi di far queste cose, più conoscibili, che non lo sono: possiamo in qualche maniera ben' alterare quella relazione, stabilita tralle nostre facoltà e i loro oggetti; far uso di una legge di natura, per annullarne o sospenderne un altra. In sì fatta guisa possiamo ingrandire un picciol suono, o un piccol corpo, ovvero una picciola distanza, o diminuire la loro grandezza; e così render le cose per oggetti adequati, che naturalmente non sono tali.

Non s' incontra però in questo molto vantaggio, ma si vengono soltanto a comprender migliore quelle cose, che sembrano esserci state messe dalla natura fuori di strada per non essere appartenēti a noi: per non farci entrar negli errori, e per non farci impegnare in cose lontane da i nostri disegni, e trascurar quelle, che sono di necessaria nostra obbligazione. Quindi l' Anatomia si è riputata nella medicina di minor uso di quel che potrebbe immaginarsi a prima vista, sol perche prende le cose separatamente, e le considera in parti separate, che la natura ha voluto, che operassero congiuntamente. Vi è non so qual segreta legge, colla quale l'effetto di una cosa è, per così dire, annesso al suo intero stato, in modo che, siccome ella si diminuisce o si amplia, vengono, colla semplice considerazione della grandezza, ad alterarsi i di lei effetti, più oltre di quel che si può riferire.

Molte notizie meno utili, son rimaste per lungo corso di tempo sepolte nell' obblio, come è per esempio la cognizione de' vetri ottici e de' loro effetti. E quì si scorge l' evidente beneficio fattoci della natura, procurando che le cose più utili e necessarie fossero così note, che potessero facilmente iscoprirsi con una specie d' istinto; e l' altre che non erano immediatamente tanto utili, si lasciassero occulte, finchè fosse venuto il tempo di poterle sperimentare, e mettere in disamina. Ammiriamo perciò sempre più la dilei sapienza, nell' esser ella per dir così uscita fuori del suo cammino, per animarci col mezzo di un certochè di piacere, lontano dal suo principal disegno, anche alla cognizione delle cose non immediatamente utili; affinchè ci fossimo adattati all' industria ed all' attività. Ciò dimostra ch' ella ha de' fini, per servirsi con questa medesima attività; e forse questa si è la miglior dimostrazione, che possa farsi della necessità che abbiamo, di promuovere la cognizione, e può farci supporre, che questo medesimo desiderio sia per contribuire facilmente alla nostra preservazione, più di quello che non lo speriamo.



Digitalizzato da Google

Non è meraviglia che la filoſofia ſcolaſtica ſi foſſe portata a tal ſegno ; conſiderando la picciolezza del ſuo oggetto e'l gran numero degli uomini , sì lungo tempo impiegati a coltivarla . Il ſuo primo iſtituto è d' aſſegnare e numerare i caratteri e le differenze delle noſtre percezioni , preſe , come ſono eccitate in noi dal corſo naturale delle coſe . Perciò ella è diſtinta dalla moderna filoſofia , la quale è principalmente impiegata a dover variare e modificare queſte percezioni , e così rintracciare le ulteriori relazioni e differenze , che altrimente non avrebbero potuto apparire. I Filoſofi della prima ſpezie ſi ſon contentati di prendere la natura , come ſi parava loro dinanzi , ed applicare in eſſa i loro ragionamenti ſenza miſtero alcuno ; que' dell' ultima vanno in traccia di lei , per aver più materia di ragionarvi ſopra . I primi ſono più contemplativi . Gli ultimi più attivi : i primi ragionano , aſtraggono , e diſcorrono maggiormente; gli ultimi più oſſervano, più ſperimentano e più deſcrivono.

Da quì appunto ſcopriamo che l' antica Filoſofia è indubitatamente più perfetta nella ſua ſpecie , che non è la nuova . Nella prima non ſi ha da far altro che comparare , ordinare , ridurre in metodo &c. il che già ſi trova alla mano : l' altra debbe anche ricercare; e dopo la ricerca pur le rimane a far tutte le fatiche dell' altra . La prima prende la natura nella ſua ſemplicità , l' ultima le aggiunge l' Arte , e così viene a conſiderar la natura in tutta la di lei diverſità . La prima conſidera principalmente i corpi naturali nel loro intiero ſtato ; l' altra li divide e mette in Analogìa . Ed in sì fatta guiſa la prima ritrova più relazioni principali : l' altra ne ritrova molte curioſe ed allettanti . Perciò la prima correndo troppo nelle ſue perfezioni , non ha potuto reggerſi lungo tempo , perche la materia era limitata ; l' altra può appena giungere alla perfezione , perche gli eſperimenti ſono infiniti . Finalmente per avere una filoſofia compiuta , ſi dovrà aver l' ordine , la preciſione, e le diſtinzioni dell'antica ; la materia e l' abbondanza della nuova .

La moderna Filoſofia nientedimeno è rozza ed indigeſta ; ella non è giunta alla perfezione del metodo . La miniera è di già aperta , e gli Avventurieri , ſon tutti ſolleciti intorno alla materia,per vedere ciocchè forniſce; vi vuol molto prima che giunga ad una giuſta eſtenſione , per dar luogo ed agio di ridurla ad uno ſtato regolare : non perche le regole e metodi degli antichi non foſſero applicabili in qualche maniera a' nuovi , e non giovaſſero molto per metterle in ordine ; ma perche gli odierni Filoſofi ſembrano troppo caldi ed acceſi per tali coſe , e quanto più s'avanzano a cavar materiali , tanto maggiormente riuſcirà loro difficile ad ordinarli.Può eſſer ognuno intanto ſicuro,che non vedrà mai impiegarſi la metà delle eſperienze ed oſſervazioni ad un ſiſtema di Fiſica .

Ma quando ciò avveniſſe , ne rimarrebbe ſempre la maggior parte , prima che noi ne aveſſimo il principal uſo . Poiche la cognizione Fiſica , conſiderata rigoroſamente, altro non è che i mezzi di giungere ad una più atta ſpecie di ſcienza . Le ſtorie , le oſſervazioni , e le eſperienze di ſpezie , di ordini , di ſtrati &c. per eſempio , de' foſſili , ſon coſe utili , come quelle che tendono ad unire un corpo di fenomeni ſenſibili , acciochè l' ingegno v'operi ſopra, gli digeriſca e ne ricavi nuove notizie , per la cultura delle noſtre proprie facoltà , e della miglior condotta della vita. All' incontro uno di corta viſta tralaſcia queſte ulteriori vedute , e riguarda ſoltanto le coſe in ſe ſteſſe . Il ſemplice acquiſto di nuove idee non ſi ha per un vantaggio poſitivo , purchè non ſieno adattate alle circoſtanze de'noſtri biſogni , ed alle occaſioni capaci di poterle rendere tali. La cognizione nel ſuo primo ſtato è come l' alimento nello ſtomaco , che benchè ci piace e ſodisfa,non è però di uſo al corpo,ſe prima non è perfettamente digerito . Dee ella adunque ſpingerſi più oltre , e metterſi inſieme prima che poſſa giovarci e ſervirci. La moderna Filoſofia è piuttoſto l'adito o l'apertura alla filoſofia,che una vera filoſofia : le ſue materie ſon paſsate intanto per la prima concozione, raggirandoci noi principalmente intorno a nuove fiſiche relazioni , imparate per ſenſazione : in luogo che per portarla alla richieſta perfezione , è neceſsario

che

Digitalizzato da Google

che abbia fatte le maggiori operazioni dell' intelletto, e della ragione. La pura Fisica, come tale, non giunge a fare una Filosofia; ella necessariamente si debbe avvanzar più oltre, cioè alla metafisica, ed all' Etica, prima che possiamo ivi giustamente arrestarci.

Abbiamo poc' anzi dimostrato essere i sensibili fenomeni il fondamento della Filosofia, ma l' edificio non farà alcuna figura, nè produrrà molto commodo, se non s' alza uno o due appartamenti più alto. Sarà certamente in questo stato, come un officina, o un luogo sotterraneo, che si ha a credere non esser luogo molto commodo a poter vivere e trattenervisi qualched'uno. Questi però sono i due estremi da prendersi per la nostra abitazione, o sotterra ove si sono contentati di averla alcuni virtuosi; o nelle più alte stanze ove dicesi aver tenuta la loro gli Scolastici.

La filosofia Scolastica adunque è di qualche miglior uso, per essere materia di storia: noi apprendiamo con essa come gli uomini han pensato; quali mire hanno essi avute, ed in qual varia maniera è stata concepita una stessa cosa: il che quantunque sia una cognizione, per così dire, già disusata; ad ogni modo non è interamente inutile. La storia degli umani pensamenti, senza dubbio è la più considerabile di tutte le altre, essendo la sola, che può somministrarci, così il fondamento di una vera logica, come la fisiologia di una perfetta fisica. Noi conosciamo con essa se uno ha fallito, o fallisce, o se s' inganna nell' apprendere le di lei ragioni, o se è abile a formar le regole, per evitare gli stessi falli. Molte opinioni che han prevalute, possono considerarsi come tanti fenomeni della mente umana, che debbono considerarsi ed esaminarsi per iscoprirne la loro natura. Ciò solamente avrebbe dovuto esser sufficiente per obbligarci a non tralasciare queste parti di erudizione nell' opera presente, benche non vi fossero mancate altre ragioni circostanziali, le quali hanno avuto ancora il loro luogo; come la necessità avuta d'intendere, non solamente gli antichi Scrittori, ma parimente i moderni, i quali frequentemente impugnano, e fanno osservazioni sopra le antiche nozioni; alche può aggiungersi che l' abbondanza de' termini e delle frasi Inglesi son derivate da queste, e per consequenza non potrebbero compiutamente intendersi, senza di esse.

Il linguaggio dell' antica filosofia non è molto diverso dal linguaggio della moderna, la principal varietà però consiste nelle diverse idee, affisse alle medesime parole, e nella loro varia applicazione. La felicità de' moderni si è ridotta a formare una nuova quantità di termini, adattati alle loro nuove nozioni; e coll' adottare di vantaggio gli antichi, non solamente hanno introdotto una grande ambiguità e confusione, ma hanno parimente perduto il credito di molte loro proprie discoperte, le quali presentemente son confuse, e nascoste sotto quelle degli antichi. Si confonderebbe taluno a pensare, che cosa mai abbia indotto un gran filosofo del nostro secolo a ritener la parola *attrazione* nel suo proprio significato. La forma e l' impressione che avea già presa dagli antichi, la rendette men capace di riceverne una nuova: ella potrebbe riceverla imperfettamente; ma ne risultarebbe un' immagine promiscua, ove non iscopriremo nè la vecchia nè la nuova distintamente. Egli è difficile all' immaginativa di spogliarsi totalmente del suono del suo conceputo sentimento, e considerarlo come indifferente a tutte le cose, in guisa che sarebbe ciò, come un'annichilar le lettere in un foglio, e considerarlo come un semplice bianco: e perciò quantunque il grande Autore pocanzi menzionato, spiana più volte in chiari termini il senso, che egli ha affisso alla sua *attrazione*, nientedimeno l'esperienza ha dimostrato quanto egli siasi in questo ingannato, essendo state tratte le principali obbiezioni contra tutto il suo sistema, dalla sinistra intelligenza di questa precisa parola, la quale tuttavia non si è renduta familiare alla metà de' filosofi d' Europa, per timore di non ammettere una dottrina, tuttoche eccellente, sospetta però, pel veicolo, dal quale ell'



Digitalizzato da Google

è ſtata traſmeſsa . Ma ciò ſia detto di paſsaggio . Il lettore che deſidera eſserne più iſtrutto, può ricorrere agli articoli *Attrazione*, *Newtoniano*, *Filoſofia*, *Gravitazione* &c.

L' aver fatto parola intorno alla Filoſofia Scolaſtica , ci fa preſentemente ricordare ancora dell' Aſtrologia , i termini della quale non ſi ſono tralaſciati in queſt' opera . S' ella non aveſse altro , che l' eſserſi una volta ſola ſtabilita ; l' eſsere ſtata ſcritta in libro , ed aver data occaſione ad una quantità di termini e fraſi , che ſi ſono ricevute nell' altre Arti , pure dovrebbe eſsere ricordata . „ La ſtoria delle follie degli uomini , „ dice l'inimitabile Fontanella, occupa non piccola parte della erudizione, ed è una noſtra „ infelicità il doverſi quì confinare la maggior parte della noſtra cognizione . Ma ciò non baſta , e quelli i quali aſſolutamente riggettano tutta l' aſtrologia come coſa da nulla , non la conoſcono . Ogni Arte ed ogni Scienza , ha le fue vanità e debolezze : così la Filoſofia , la Matematica , e la Teologia hanno il loro buon ſenſo , come l' ha parimente l' Aſtrologìa . I Corpi Celeſti hanno le loro influenze , e perciò ha del buono la fondazione dell' Aſtrologia . Queſte influenze non ſon dirette dalle regole comunemente date fuora ; ne producono quegli effetti , che ordinariamente ſe le attribuiſcono , eſſendo falſa la ſua ſopra ſtruttura . L' Aſtrologia adunque non ci obbliga a doverla rigettare , ma a riformarla Per verità una riformazione la ridurrebbe ad una picciola circonferenza , ma queſta picciolezza ſarebbe molto, appetto all' eſſer perduta come ell' è , colle tante impoſture , che vi ſi ſono miſchiate . Noi ſiamo ancora ſtati attentiſſimi a preſervarci il giuſto e'l ragionevole, nelle dottrine della *Fiſiognomia* de' *ſortilegj* e di molte altre fantaſtiche Arti . Poteano queſte trattarſi quando la fiſica non era degna dello ſtudio di un Uomo di buon ſenſo , come l' è preſentemente l' Aſtrologìa; dimodocchè ſi potrebbe proporre, come coſa molto deſiderabile un' introduzione *ad Sanam Aſtrologiam* .

Ma la mia Prefazione parche ſia diventata una perfetta diſſertazione , molto ſi è diſcorſo della natura generale e del ſubbietto dell' Opera ; biſogna intanto , che noi veniamo un poco più al particolare , ed alle materie perſonali ; e quindi metter fine alla mia Prefazione, nella quale non vi ſarebbero certamente mancate occaſioni di potere ricominciar da capo .

Quanto finora ſi è detto, è ridondato tutto in vantaggio dell' Opera mia . Per diſimpegnarmi col Lettore , ſarà neceſſario che io rivolti la medaglia , e gli rappreſenti alcune coſe , che ſi veggono per roverſcio . Il libro realmente non è ſenza conſiderabili difetti , e di molte ſpezie . Il diligente Lettore potrà accettarſi che ora troverà ommeſſioni , ora ſuperfluità ! Quà il metodo e l' economia non oſſervata ; là un Articolo non ben trattato : quì un' paſſo di qualch' altro linguaggio non a ſufficienza naturalizato: là un ſentimento di qualche altro Autore non ben digerito : qua finalmente ha fallito l' Autore , là Stampatore .

Si potrebbero diſciogliere queſte obbiezioni , col dire che „ che non ſono coſe par- „ ticolari di queſt' Opera , ma generali a tutte l' altre di queſta ſpecie : che la mag- „ gior parte delle quali naſcono neceſſariamente dalla natura e dalla forma d' un „ Dizionario , e che ſimilmente ognuna di eſſe non è peculiare ad un Dizionario ; ma „ s' incontra in ogni grande intrapreſa ; ed è affiſſa alla miglior parte del diſegno , o ſia „ alla univerſalità : io però in vece di ſcuſarmi , deſidero che il Lettore mi taccia d' aver- „ le ingrandite ed accreſciute .

In quanto agli errori non poſſono eſſere molto pochi , ſe ſi conſiderano le mani per le quali molte parti della noſtra cognizione, han dovuto paſſare , e dalle quali ſiamo ſtati obbligati trarre la maggior parte delle noſtre relazioni . Qual Autore mai nel più riſtretto argomento ch' ei poſsa produrre , può vantarſi di non averne la ſua parte? e qual Argo potrebbe mai poſſibilmente vedere e corriggere gli abbagli di tutti gli Autori, ch' egli aveſſe conſigliati ? Scaligero nelle ſue eſercitazioni contro Cardano ne ha additati circa ventimila ,

Digitalizzato da Google

mila, in una piccola Opera : nè s'imaggina taluno ch'egli l'abbia eſpurgata e nettata perfettamente, e pure Cardano non era un cattivo Autore. Il principal diſegno di Baile nel comporre il ſuo Dizionario fu di ſcoprire gli errori in quello di Moreri, diſegno che gli è ſi fattamente riuſcito, che il ſuo libro è ſtato chiamato *l'errata di Moreri*. Nientedimeno però Baile non và ſenza errori. Un moderno Scrittore ne ha ſcoverti circa venticinque in un ſolo Articolo di altrettanti verſi. Il Padre Arduino nella Prefazione al ſuo libro intitolato *Nummi Antiqui Populorum, & Urbium*, dice poterſi chiamare queſto: *Errata antiquariorum*; e pure il Signor Vaillant nè oſservò nella prima lettura che nè fece, non meno che trecento. E tanto facile adunque a diſcoprire i difetti negli altri, quanto è difficile a prevenirli in ſe ſteſso. Il più erudito Dottor.... il quale offerì di notare cinque mila errori nel leſſico di Eſichio, è ſtato accuſato d'averne fatto ſcorrere quarantaſei nelle ſue emendazioni del primo libro delle Odi di Orazio, oltre di novanta altri nelle note.

Nulla può comparir intorno a ciò meraviglioſo, ſe noi conſideriamo in quante maniere l'uomo è inclinato all'errore. Un Autore che noi crediamo c'inganna : il noſtro proprio ſentimento ci tradiſce : la noſtra propria attenzione ci laſcia per qualche momento : i noſtri occhi e le mani ci portano al falſo ; E ſe mai uſciamo da queſti aguati : il copiſta ci menerà in peggiori ; o ſe noi ſuperamo ancor queſti, ſiamo in un eminente periglio d'un infelice ſucceſſo nelle mani dell'Impreſſore.

In un Opera di tanta conſiderabile eſtenzione, e di tanta varietà di materie è impoſſibile il non errare. Tutte le qualità ricercate in uno Scrittore ſenza difetto, appena concorrero nel più ſegnalato modo in qualche ſi trova in Giuſeppe Scaligero, il cui libro *de Emendatione temporum* è uno delle maggiori perfezioni, che ſi veggono in tutta la Repubblica letteraria ; nientedimeno il Padre Petavio vi ha diſcoperti per lo meno un migliajo di errori. Chi mai adunque ne può eſſere eſente ? ſolamente coloro che niente o poco ſcrivono. Se un Baronio compilerà gli annali : Dupin la Biblioteca, o Baillet i ſentimenti de' ſavj, quai trionfi non prepareranno a i futuri Pagi, Simoni, e Menaggi ?

Il più che noi poſſiamo dire ſi è, che ſperiamo in queſt'Opera ritrovarci pochi errori a paragone dell'altre di ſomigliante ſpezie. Molti migliaja ne abbiamo corretti ne' Dizionarj, e negl'altri Scrittori, da i quali abbiam fatto la raccolta, per mezzo del lume che ci han ſomminiſtrato altre parti della cognizione ; ma dopo ſi larga meſſe, pure io non dubito che reſta da ſpigolare a taluni. Mi luſingo però che quanto ho ſcritto abiliterà frequentemente il Lettore a poterlo corriggere, co i mezzi quì propoſti, e che non troverà nel Libro errori, che il Libro iſteſso non gli ſervirà per emendarli.

In quanto alle ommiſſioni appena vi è maniera da ſcanzarle, e quanto più è intelligente il Lettore, tanto più ſcoprirà di eſſervene neceſſariamente. In verità in queſto punto io confeſſo d'eſſergli molto debitore, e benchè al preſente non poſſo ſodisfarlo, pure ſe il Lettore mi crederà, l'aſſicurerò di fargli vedere, che io appieno l'ho ſodisfatto, ſe non in una volta, almeno per ordinate porzioni.

In quanto al ſuperfluo difficilmente converranno fra loro i Lettori: dopo che un uomo ha ſcelto tutto quelch'egli penſa profittevole in uno genere, e laſciato l'altro a parte, verrà un ſecondo a tacciarlo di temerità, e di poco guſto, e reſtituirà la metà di quello a i loro luoghi ; finchè forſe verrà un terzo che vorrà rimpiazzarne il rimanente.

Così per le irregolarità, e l'inoſſervanza del metodo, non pretenderò andarne impunito, ſotto preteſto d'eſſere ſtato il primo, che abbia intrapreſo d'introdurre alcune certe regole e metodo in queſta ſorte di compoſizioni, ma dovrà almeno militar per me la circoſtanza, di non poter eſſer accuſato di aver facilmente violate altre leggi, che le mie proprie. Sono però ben perſuaſo che il maggior punto, ove ſono ſtato più mancante, è

ſtato

ſtato quello del metodo, e che i rapporti e le neceſſarie conneſſioni delle parti, le quali potrebbero moſtrare la loro relazione, e ſoccorrere a metterle inſieme, o ſi ſono per lo più tralaſciate, in modo che il Lettore ſi ritrova ſenza il capo del gomitolo, o meſſo fuori di ſtrada, onde ſi vede obbligato ad una penoſa ricerca.

I rapporti: che poſſono veramente oſſervarſi ſono di due ſpecie, una reale, che ci dirigge a qualche altro articolo, nel quale la materia che ſi tratta è più allungo ſpianata. L'altra grammaticale o verbale, che ſerve ad indicare qualche particolarità, che riguarda il nome: per eſempio qualche ſinonimo, paronimo, oppoſito, etimologìa, o ſimili. L'uſo della prima ſpecie è palpabile, come quella che ſi raggira intorno alla relazion delle coſe: quello dell'ultima è più oſcuro, perchè ſi raggira nella relazione delle parole; nulladimeno però ſon queſte coſe tanto eſsenziali all'opera, conſiderata come un Dizionario, quanto l'altre ſono a queſto, conſiderato come un corpo di coſe o un ſiſtema.

In quanto alla ſcarſezza ed imperfezione, certamente ve n'è ſtata molta, ſe ſi conſidera il breve tempo, che un frutto di tanto peſo è ſtato pendente a maturarſi. La maggior parte di queſto ſe n'è raccolto, prima ch'egli aveſse potuto divenir maturo, dimodochè non è maraviglia che qualche volta ſappia del legno. Ma mettendo da parte tuttociò, ſe uno non può aver la libertà di dire un buon numero di coſe quaſi indifferenti, nella diſteſa di cinque cento fogli, io non so chi mai vorrebbe eſsere Autore.

Finalmente intorno all'eſservi poche coſe di nuovo, e di mia propria invenzione; è neceſsario che quì muto linguaggio, e dalla confeſſione, prenda i motivi della mia diſeſa. L'opera dimoſtra abbaſtanza di eſsere una Collezione: non una produzione di un' ingegno umano, il che ſarebbe riuſcita di picciola eſtenzione; ma di un' intera Repubblica. Se taluno intraprendeſse di ſcrivere un Dizionario, anche di un Arte particolare, ſolamente di ſua propria invenzione, ſicuramente uno s' arriſchiarebbe a predire, che non farà coſa molto buona. Io non pretendo trattare i miei Lettori in queſto modo, con dar loro ſolamente quello che ha fornito la mia propria diſpenſa, eſsendoſi ſaccheggiato tutto il paeſe, per preparar loro un lauto pranſo. Niuno che mi ſi è parato d' innanzi è ſtato riſparmiato dal mio rigore: nè Antico, nè Moderno, nè Foraſtiero, nè Cittadino, nè Criſtiano, nè Giudeo, nè Gentile. I Filoſofi, i Teologi, i Matematici, i Critici, i Caſiſti, i Grammatici, i Fiſici, gli Antiquarj, i Meccanici, ſono tutti ſoggiaciuti alla lor contribuzione.

Niuno de' miei predeceſsori potrà biaſimarmi intorno all'uſo che io n' abbia fatto, eſsendo queſta una pratica che eſſi ſteſſi confeſsano aver tenuta; ed è una ſpecie di que' privilegj, uniti all'officio di Leſsografo; ſe non in una conceſſione formale, almeno per connivenza. Io ho di già aſsunto l'*Ape* per mia diviſa, nè sò chi mai abbia potuto accuſar di furto o di rapina un tanto pubblico latrone.

E' vano a pretendere qualche coſa di proprio in opera di tal natura. Offerire i noſtri penſieri al Pubblico, e pretendere nello ſteſso tempo aver un dritto riſerbato in eſſi, ſe non è aſsurdo, è almeno un atto incivile. Le parole che noi proferiamo, anzi lo ſteſso fiato che noi damo fuori, non è più vago e comune de' noſtri penſamenti, quando ſi ſon dati alle ſtampe. Potrete voi ben impedire alla gente di far uſo di que' lumi, che loro ſplende negli occhi, ſol perche procedano dalla voſtra candela, o portarlo in una oſcura linterna, acciocchè non ne ſiano divertiti ed abbagliati. Se non poſſiamo riportare il meglio delle buone coſe, almeno evitiamo di ricevere il male delle coſe cattive ed indifferenti, in eſse framiſchiate.

Noi veggiamo che lo ſteſso penſiero propoſto la prima volta da un' Autore, che non l'ha digerito, preſo ad impreſtito da un altro, diviene migliore e più maturo, ed a lungo andare traſmettendoſi ad un terzo, produce in abbondanza il ſuo frutto. Le piante non vengono tutte a buon porto in ogni terreno, che le produce: illangui dendone alc une nello

Digitalizzato da Google

nello ſteſso materno ſtelo, onde il Giardiniere ſi vede allo ſpeſso obbligato a ripiantarle.

Se bene che taluni condannano ogni uſo di Dizionarj, di Compendj, e di ogni altra ſorte di compilazioni. Gli Scaligeri, i Salmaſij, gli Vezj, e gli altri Critici, eſclamano contra ogni coſa, che tende a facilitare e ad abbreviare il corſo dello ſtudio, come quella, che nello ſteſso tempo, ſcema la fatica e l'applicazione, diſpenſando gli uomini dalla neceſſità di dover conſultare i fonti originali; ed in tal guiſa fa loro acquiſtare una ſuperficial conoſcenza. Quel che noi facilmente acquiſtiamo, eſſi dicono, colla medeſima facilità ſi perde. Uno de' primarj frutti dello ſtudio, ſi è quello d' avvezzare gli uomini alla fatica ed all' attenzione. Qual luogo ſi darebbe al giudizio, all'operare &c., ſe ogni coſa foſſe aſſeſtata metodicamente e poſta in ordine? Qual' occaſione ſi darebbe alla memoria, ſe uno potrebbe ſubito aver ricorſo a tutto quel che gli manca; e chi vorrebbe aggravar la ſua mente con una ſuperficial cognizione; la quale può egli aver ſempre in ſua balìa, con molta facilità? Aggiungono a tuttociò, che l'eſatta e profonda erudizione degli antichi Scrittori, la dovettero eſſi al non avere avuto ſoccorſo alcuno, il che obbligava loro a ricorrere faticoſamente alle fonti, e conſultare di prima mano i loro Autori.

Tale ſi è lo ſtile comune degli uomini eruditi di prima ſfera: e ſe foſſe ciò ſolamente diretto a coloro i quali aſpirano per ſe ſteſſi alla medeſima altezza, ſarebbe ſenza dubbio eccellente. Quelli i quali pretendono aver la ſede frà queſta ſchiera, è neceſſario che s'avviino per un faticoſo cammino. Non biſogna che ſtudiino l'antichità, per eſempio, ne' Dizionarj, o ne' moderni ſiſtemi, ma ne' proprj antichi Scrittori. Le Antichità Giudaiche per eſempio, ſtudiarle ne' libri dell' antico Teſtamento, in Filone, in Giuſeppe, nel Talmud, in Maimonide e ne' Rabini. Le Greche in Omero, negli antichi Tragici, nelle Commedie d' Ariſtofane, in Diodoro Sicolo, in Pauſania, Ateneo, ed altri. Le Romane in Livio, in Dionigi d' Alicarnaſſo, ed in altri antichi Scrittori greci e latini, Le Antichità Criſtiane negli Atti degli Apoſtoli, e ne' Padri greci, e latini. Queſti debbono ſcorrerſi notte e giorno per giugnere alla chiara di loro intelligenza: meditarvi e farvi ſopra frequenti rifleſſioni; lambiccarſi il cervello per indagare i loro ſentimenti, ponderarvi maturamente tutte le circoſtanze, e finalmente paragonare il tutto cogli Scrittori poſteriori; colle note, e cogli dilucidamenti, aggiunti negli ſcritti e ne' comentarj del più erudito moderno.

Tutto ciò è ſenza dubbio eccellente. Ma non vi farà ſoggetto o ramo di ſcienza che un uomo lo poſſa così eſaminare; e la maggior parte del Genere umano non è molto intereſſata a profondarſi tanto nella cognizione di una ſola ſcienza. Si aggiunge ancora, che quelli i quali vogliono praticar tutto ciò, ſon coſtretti in molte occaſioni ad avvalerſi de' Dizionarj e di altri ſoccorſi; e quelli che di queſti parlano con diſprezzo, fanno ancora lo ſteſſo, e più ſovente di quel che penſano a confeſſarlo.

In fatti il ridurre il vaſto campo della Scienza Univerſale in un compendio, come ho avuta occaſione in altro luogo di oſſervare, è molto vantaggioſo per tutto quel che concerne l' acquiſto dell' erudizione, voglio dire per tutte le perſone in generale; poichè io non veggo Ordine, condizione o ſeſſo di Gente, che ſieno diſpenſati dalla neceſſità di coltivare e perfezionare le loro proprie menti. Con queſti mezzi ſi può con molta agevolezza acquiſtare una buona ſuppellettile di erudizione, ſufficiente all'idea d'ogni di perſona, ſalvochè di coloro che prendono l' erudizione per loro immediata profeſſione. Ed a queſti ancora può eſſere giovevole in molte altre parti della ſcienza, fuorchè in quella, che fa la loro immediata provincia. Una tale idea può forſe ſembrar molto uniforme al coſtume degl-uomini laborioſi, i quali non poſſono perdere molto tempo: o degli uomini ſfacennati che non ſi prendono molta cura in coltivar la ſcienza: ma ſarebbe all' incontro non meno vantaggioſa a' letterati e ſtudioſi in qualunque facoltà o ramo di ſcienza, ch' eſſi ſi prefiggono

Digitalizzato da Google

figgono; poichè la *POLIMAZIA*, o ſia un generale acquiſto di ſcienza, è neceſsaria indiſpenſabilmente per arrivare all' eccellenza di ogni coſa, in virtù di quella proſſima conneſſione, che vi è tralle diverſe ſcienze, egli ſcambievoli lumi, che ſi porgono l' una con l' altra. Con queſto: che vaſto cammino ci ſi apre; che quantità di libri, e di ſoggetti ſarà neceſsario ſcorrere; e quali ſoccorſi non ſi ricercheranno per aggevolare un cammino ſi faticoſo, ſenza di che, o l' intera umana vita ſarà nel riſchio d' eſsere ſpeſa in preliminari, ed a preparar ſe ſteſsa per la ſua Provincia, o neceſsariamente uno ſi riſolverà di tralaſciare le meno cerimonie, per eſcludere dal ſuo diſegno la numeroſa parentela delle ſcienze, e riſtringer ſe ſteſso ne' corti limiti di una ſola ſcienza. Queſto è neceſsario che confeſſiamo, d' eſser quello che ſi fa ſempre, con non piccolo di ſonore deli' iſteſsa erudizione, e di quei che la coltivano. Con queſte maniere rimangono le ſcienze ringolate in tanti diſtretti particolari, e le dovute comunicazioni ſempre più tolte da loro, per la qual coſa ognuna di eſse vien defraudata di quei profitti, che potrebbero ricavare in ſuo beneficio da tutte l' altre ſcienze, e quindi deriva in qualche maniera l' eſsere i moderni Autori inferiori agli antichi. Un giro ſtretto di cognizione è coſa indubitata, non rende idoneo un uomo a ſcrivere con quella dignità e maeſtria, ritrovata in molti degli antichi Scrittori, i quali, oltre di quella ſcienza particolare, nella quale ſcrivevano, erano verſati in ogni altra cognizione. Coloro i quali hanno una picciola contezza dell' antico metodo di ſtudiare, ſanno quanto ſeveri eſſi erano in queſto principio. Non paſsava un uomo mai ad Oratore, ad Iſtorico, a Poeta, a Grammatico, ad Architetto, o a Muſico, e molto meno a Filoſofo, ſenza aver fatto prima il giro delle ſcienze; la qual coſa noi ritroviamo inſinuata ſempre come neceſsaria da i moderni Scrittori, quantunque la difficoltà di aggiungervi ſia di gran lunga accreſciuta, e la moderna *Ciclopedia* diventata più ampia, diſteſa ed intricata, dell' antica. Quante nuove Arti e Scienze, e quante nuove aggiunte da poterſi fare alle antiche, cadono ſotto la noſtra conſiderazione, che non ſon cadute ſotto la loro. Quante lingue vive e morte, conviene impararſi da un moderno; quando un Romano o uno Atenieſe ſi ſtimava eſserne ſufficientemente fornito con una o due; e quante difficoltà noi abbiamo a ſuperare per arrivare all' acquiſto delle loro ſcienze, com' erano per eſempio l' antica Cronologia, Geografia, o ſimili, dalle quali eſſi erano eſenti. Noi ci caricamo della cognizione de' loro affari, egualmente che de' noſtri proprj; Studiamo a minuto non ſolamente le loro ſcienze, ma le loro varie azioni e coſtumi: e le loro vere parole, e le fraſi; che preſſo noi formano i più ſpazioſi campi del ſapere, ſotto nome di *antichità*, *e Filologìa*. Il dilemma adunque è chiaro, o ſono i noſtri ingegni, e la noſtra applicazione maggiori, o le noſtre vite più lunghe, che quelle degli antichi; o pure il noſtro profitto debba eſſer molto meno a proporzione, ſe non ricerchiamo i mezzi, ove ricorrere, per eſeguir lo ſteſſo.

In fatti la neceſſità di ridurre in breve tutto il corpo della erudizione, ſi va tutta via aumentando; e ſiccome van creſcendo gli oggetti della noſtra cognizione, così i libri van creſcendo nel numero, ed eſcon fuora nuovi punti di diſputa, e di ricerca, per la mancanza de' quali reſtano le ſcienze in qualche modo arenate, o ſi poſſono ſolamente avanzare d' una maniera impercettibile, poichè tutta la vita di quei, che poſſono far diſcoperte, ſi ſpende nell' apprendere, quel che altre volte ſi è appreſo. Quindi quegli aumenti, facendoſi occaſionalmente, rade volte vengono a maturarſi, ma terminano in aviſi, ed in ſaggi imperfetti, o in ricerche propoſte per ulteriore diſamina. La maggior parte dell' ultime diſcoperte nelle ſcienze, rimane tutta cruda ed imperfetta. Tutti i vaſti ſiſtemi delle piante, e degli animali vedute col miſcoprio: le oſſervazioni de i mondi fatte col Teloſcopio, l' eſperienze delle attrazioni, magnetiſmo elettricità, rimangono, come ſe foſſero in foce. Quante curioſe oſſervazioni, ed anomale coſe, diſperſe negli ſcritti de' moderni Filoſofi, mancano di eſſer ridotte a ſiſtema; e quanti lumi ci vengono somministra-

Digitalizzato da Google

niſtrati dalli ſcritti de' virtuoſi moderni, atti a ſupplire a diverſe coſe, che ſi deſiderano nelle ſcienze, ma che non ſon poi riſolute. Quante operazioni vi ſono nella Natura, e nell' Arte, delle quali noi ne abbiamo imperfette notizie, e che mancano di eſſer ſperimentate ed oſſervate a minute. Traſmutazioni, petrefazioni, reproduzioni di parti organiche, recompoſizioni di corpi da i loro principj, riſuſcitazioni, migliorazioni, accelerazioni di accreſcimento, moltiplicazione di ſpecie, per non dire delle trasfuſioni, inoculazioni, e ſimili, le quali ſon proſſime a perire, ſiccome è avvenuto di molte, per mancanza di tempo in coltivarle.

Se vuol renderſi giuſtizia ad una collezione, parlo della generale e promiſcua: ella ha i ſuoi vantaggi. Dove molte coſe ſono precariamente unite inſieme, noi vi ſcopriamo alcune relazioni tra loro, che non avremmo penſato ad eſaminarle: come la fantaſia de' Pittori, e de' Scultori, ch' è frequentemente tratta ad eſeguire arditi e maeſtrevoli diſegni da una certa oſſervazione, fatta ſulle mutazioni fortuite e capricciose della natura; onde un celebre Italiano non difficulta di riputar ciò, come la prima origine ed occaſione di tutte le Arti. Egli è certo che la maggior parte della noſtra cognizione è empirica è riſulta dal caſo, dall'occaſione e dalla eſperienza impenſata. Molto poco ne dobbiamo alla regola ed al metodo, i quali, come ſi è poc'anzi oſſervato, ſon coſe poſteriori ed eſcono in campo, dopo ſcoperto il miſtero. Fu probabilmente il caſo che inſieme unì il ſolfo il carbone e'l ſalnitro; onde poco fece colui, che dopo ciò produſſe la polvere, nè egli s' immaginò d' inventare allora un nuova Arte di far la guerra.

Egli è ſenza dubbio maraviglioſo a conſiderare, da quai piccioli eſperimenti ed oſſervazioni hanno tratta l' origine molte delle noſtre primarie dottrine. Il ribombo del martello del Fabro ſull'incudine ſi dice che abbia data l'origine alle note della muſica; le quali Guidone un ſemplice Monaco perfezionò, cantando la ſua corona. L' Invenzione della Stampa, del Vetro, della Tintura, della buſſola, del Foſforo, de' Teleſcopj, del Taffettà, dell' Antimonio ed altri, ſi crede ch' hanno avuta una ſomigliante origine, come può oſſervarlo il Lettore ne' loro proprj Articoli: e tanti altri che non li ſappiamo, perche la grande oſcurità della loro prima invenzione, prima che giungeſsero al grado di maggiore utilità e perfezione, capace di eſser conoſciuta, ne ha ſepolto le di loro particolari circoſtanze. Se voleſſimo preſtar fede agli Antichi Fenicj ed Egizj, tra' quali ſi ſuppone aver avuta origine la maggior parte delle Arti, eſſe tutte ſono ſtate inventate dalle oſservazioni caſuali: la Geometria, dall' inondazione del Nilo: il volo della Grue diede l' occaſione all' invenzione del Timone del Vaſcello: l' Ibis inſegnò l' uſo del Criſtiero, l' irondine del fabricare, il Ragno del teſſere &c. in effetto una nuova oſservazione, preparata nella mente di qualcheduno è come una ſcintilla di fuoco in un mucchio di polvere, la quale ha forza di fare ſcoppiare una mina intera.

Quai vantaggi non riporterà la Filoſofia derivando da una tal collezione, o farragine delle Arti, qualora ſi conſidera, che ogni circoſtanza, ogni articolo di un Arte è conſiderato per un dato, per un fenomeno, o per una eſperienza in Filoſofia? e che il menomo di eſſi può facilmente divenire la fondazione di un nuovo ſiſtema. Per conſiderar ſolamente il tingere de' drappi, o il colorire o conciar le pelli, qual altro ſi è l'intero proceſso ſe non di una ſerie di effetti fiſici, prodotta dalle nuove applicazioni di corpo a corpo? e quante iſtruzioni vorrà il Filoſofo avere dalla pittura, dall'Agricoltura, e dal governo de' Giardini, intorno al piantare, all' ineſtare, al potare, intorno alla ſituazione all' eſpreſſione, ed alle muraglie, le quali coſe non ſegli ſarebbero parate dinanzi, ſenza qualche caſualità. Quando una coſa è una volta ſtabilita ella può eſsere applicata in varie maniere, ſenza conoſcerſi ove s' avrà a fermare.

Per tutta queſt' Opera abbiamo tenuta una cura particolare nella ſcelta di molti Articoli, e nella loro ampliazione, nello ſtendere le noſtre mire, nell' aprir nuove traccie, e nuove apparenze. Abbiamo dovuto non ſolamente ſodisfar la mente, ma ingrandirla



Digitalizzato da Google

con metterla in una varietà di ſituazioni, offerendole nozioni, maniere, e coſtumi di molte età, genti, e ſette, le quali avevano qualche coſa di nuovo, o di originale inuſitata.

Una tal varietà di mire e di maniere di penſare, è un rimedio ſicuro per non eſſer violentemente attaccato a qualche d'una, e'l miglior modo di prevenire l'inſulto de' Pedanti, de'ſuperſtizioſi, e ſimili di ogni genere. Si può aſſicurare, che ogni Arte, ogni Siſtema tende a limar particolarmente l'intelletto, e che l'unico mezzo di mantenerlo nella ſua natural rettitudine, ſia chiamarlo in altre oppoſte mire, o contra bilanciarlo, e quindi quelche è inſoffribile nella pura Matematica, Critica, Grammatica, Chimica, Poetica, o nella Scienza del Blaſone, ſi rende qualificato e piacevole con una neceſſaria miſtura di tutto il reſto.

Per verità non è queſta la ſtrada di fare un gran progreſso in ogni Arte, bensì però e l'unico mezzo d'impedire, che ciaſcuno diſtolga le noſtre operazioni, quantunque debba ciò ſolamente intenderſi riguardo al benefizio perſonale: perchè non dubito, che ſia di maggior utile del publico la coltivazione dell'Arte particolare, che la generale applicazione a tutte, poiche nella prima ognuno giunge ad una gran perfezione; e la miſtura, e'l temperamento che manca nelle coſe individuali, vengono rinvenute nel tutto.

Conchiudendo adunque o l'ultima mira di un Opera di queſto genere ſarebbe di formare una mente ſana, vale a dire di fare acquiſto di un ſiſtema di percezioni e nozioni, che convenga col ſiſtema delle coſe, o colle relazioni di quelle, propoſte farſi dal ſuo Autore. Il fine della letteratura e dello ſtudio non è di empire il noſtro intelletto con altre idee degli uomini: ricchezza che potrebbe ridondare in peggiore: la ricchezza è ſolamente una materia di ſecondaria conſiderazione, ma l'avere una mente ſana, è la prima. Vi ſono molti altri letami, de'quali non fa uſo l'agricoltore, perche nello ſteſſo tempo che l'arrecchirebbero, corromperebbero il terreno, e laſciarebbero un fondamento di malatia, la quale finalmente l'avrebbe ad impoverire, e fargli ſpendere tutto ſe ſteſſo in erbe inutili, ma è neceſſario che ſi confeſſi che l'umane menti non ſi empieno così facilmente. La memoria non è così tenace come noi ci penſamo: L'idee ſon coſe tranſitorie, e rare volte ſi fermono lungo tempo con noi, o per farci molto beneficio, o per farci molto danno: di diece, una ſola volta accade che quel che leggiamo il giorno ce ne ricordiamo di nuovo la mattina: e'l principale effetto delle nuove idee, e della Energìa ſi è l'eſtendere e l'ampliare la mente, e renderla più capace e ſuſcettibile; ma neppure queſta dilatazione e l'ultimo ſcopo, perchè giova principalmente a contribuire ed accreſcere la noſtra ſenſibilità, o a rendere le noſtre facoltà più ſottili ed adequate, e procurarci una più eſquiſita percezione delle coſe, che ci ſi preſentano, ed in tal guiſa abilitarci a giudicar con chiarezza, a decidere francamente, a prontamente conchiudere, a diſtinguere con accuratezza, ed a comprendere la maniera e le ragioni delle noſtre deciſioni: al cui fine poſſono eſſer dirette molte coſe, che non ſono così dirette materie di cognizione, come le ſono collaterali; per eſempio molte coſe della Filoſofia Scolaſtica, le quali, col eſercitare e riſvegliar l'intelletto, hanno una ſpezie d'iſtromentale indrizzamento ad aguzzare le ſue facoltà, e debbano ſolamente leggerſi, non già ritenerſi a memoria per produrre i loro effetti. Ma pure non giunge queſto al pieno ed adequato fine della ſcienza. Egli è ſolamente un accreſcimento dell'organo, eſſendovi neceſſariamente qualche ulterior fine in tale accreſcimento. Niuno aguzza la ſua armatura, ſulla ſola conſiderazione di averla acuta; ma per farne un uſo in ſuo profitto. Inſomma, eſſendo le noſtre facoltà ſolamente come tanti aditi, pe' quali, e ſecondo la di loro maniera noi riceviamo gli aviſi della volontà del Creatore, e degli effetti del ſuo potere, e delle ſue azioni; tutti gli aumenti fatti in eſſe hanno una forza di ſottometterci interamente alla ſua influenza, ed alla ſua direzione; e quindi di farci coſpirare, e muovere di concerto col rimanente delle ſue opere, per adempire al gran fine di tutte le coſe. In queſta conſiſte la noſtra felicità, e perfezione, rilevando ogni natura individuale la ſua perfezione, a miſura ch'ella contribuiſce a quella di tutto l'Univerſo.

CICLO-

Digitalizzato da Google

# CICLOPEDIÁ
## OVVERO
# DIZIONARIO UNIVERSALE
## DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

### A.

E' una delle lettere vocali, e la prima dell'Inglese e di tutti gli altri Alfabeti. Veggasi LETTERA, ed ALFABETO. I Grammatici sostengono esser l'A la prima lettera di tutte le lingue, e ne rapportano una ragion naturale. Essi dicono, d'esser ella la più semplice, e che di tutti gli altri suoni articolati, è la più facile a pronunciarsi. In confirma di tutto ciò osserva Giulio Scaligero, che l'A è il primo suono che la natura dà fuora, sia col pianto sia col sorriso de'fanciulli, e che perciò non abbia bisogno d'altra mozione per formarsi, che d'una larga aperta di labbro. Veggasi VOCE. Il Covarruvia sofisticando sopra questo sentimento di Scaligero riflette, che il primo suono che dà fuora un fanciullo sia l'A, e 'l primo che dà fuora una fanciulla sia l'E, pronunciando ognun di loro la prima lettera iniziale del nome de' primi Genitori de' loro rispettivi sessi. Il Dottor Littleton, lasciando da parte Adamo, crede che uno dica la lettera finale e l'altra la lettera iniziale del nome della madre del Genere umano, EvA. S'ingannа però questo Autore, nel mettere in paragone l'A Inglese, Latino, e Francese, coll'Aleph degli Ebbrei e coll'Eliph degli Arabi; non avendo queste due lettere altra somiglianza colla nostra A, che solamente d'esser la prima de'loro rispettivi Alfabeti: del resto quel che le rende molto diverse è che queste lettere Orientali non son vocali. Veggasi VOCALE. Alcuni Critici pretendono, che l'Aleph Ebraico non sia nè vocale nè consonante, ma, secondo lo chiamano i Grammatici, un'aspirazione, o lettera peumatica, simile all'h de' Latini e degl'Inglesi. S. Girolamo par che sia stato dello stesso sentimento, ch'egli apprese probabilmente da' Giudei della Scuola di Tiberiade: ma gli Scrittori moderni son di contrario parere, avendo dimostrato essere l'Aleph Ebraico, l'Eliph Arabo, e 'l Siriaco Olaph realmente consonanti, e simili a tutte l'altre aspirazioni. Questo è un paradosso in grammatica; ma tuttoche paradosso egli sia, è nulladimanco vero. Veggasi ASPIRAZIONE e CONSONANTE.

Di tutte le lettere la sola A può con maggior facilità insegnarsi a pronunciare ad una persona muta, per ragione che costei non ha da far uso de' muscoli e degli altri organi della bocca e della lingua, che generalmente mancano a' muti; ma della gorga e del naso, che hanno comunemente costoro. Vedi MUTO.

Questo primiero semplice suono serve a noi per esprimere gli più veementi movimenti dell'anima: ed è di tal sorte questo linguaggio della natura, che, in tutti gli accidenti ed occasioni straordinarie, siamo necessariamente portati a lui, come ad uno stromento più pronto alla mano. Con tal suono esprimiamo le nostre ammirazioni, diamo il segno della nostra allegrezza, de'nostri dolori, della nostra avversione ed apprensione del male. Ove la passione è più forte, sovente rinforziamo l'A con aggiungervi un'aspirazione, come Ah! Veggasi INTERIEZIONE.

Si osserva nella prommincia Inglese, che in Londra si pronuncia l'A con una delicatezza e con un suono più chiuso degli altri luoghi convicini. Ordinariamente è appena aperta, quanto un E neutro Francese, ed è tutta diversa dall'A grossa de'Tedeschi, che'sarebbe l'au o avv, o sia o degl'Inglesi. In alcune parole nientedimeno come *talk wal*, *stall* l'A è aperta e molto sonora. Questo però, siccome si è osservato, non può essere il vero suono dell'A, ma l'effetto dell'antica ortografia, la quale fino a gli ultimi tempi della Regina Elisabetta aggiungeva un u all'A scrivendo *taulk* &c. I Romani davano maggior forza alla loro A, e distinguevano esattamente nello scrivere e nel parlare, quando era lunga, e quando breve. Per dinotarla lunga, la scrivevano duplicata, il che non essendo bastato, v'inserirono dopo una h tralle due prime aa, facendone Ahala, e finalmente si ridussero a mettervi sopra un lungo comune accento ĀLA. Vedi ACCENTO.

A era una delle lettere numerali presso gli antichi, e dinotava 500. Con una sbarra sopra Ā valeva 5000. Vedi CARATTERE. Il Baronio ci rapporta una porzione degli antichi versi, in ognun de'quali si descrive il valore d'ogni lettera dell'Alfabeto: e questo è il primo.

*Possidet* A *numeros quingentos ordine recto.*

Ma noi osserveremo una volta per sempre, che tra gli Antichi non tanto religiosamente avea luogo l'uso delle lettere numerali, quanto credesi comunemente. Isidoro Ispalense, scrittore del settimo secolo dice espressamente: *Latini autem, numeros ad litteras non computant*: essendone realmente introdotto l'uso a tempo del barbarismo. Il Sig. Du Change, col dichiararne l'uso, siccome fa



Digitalizzato da Google

rel principio di ogni lettera del ſuo Gloſſario, ha fatto, che la maggior parte degli Scrittori de' Dizionari, che prendono ciò da lui, ne van di gran lunga erati. Eſſi dicono, che il principio di tutto ciò ſi trova in Valerio Probo: quandochè il SignorDu-Change non dice nulla di queſto, ma ſolamente che ciò ſi ritrova in una raccolta di Grammatici, tra' quali vi è Valerio Probo e Pietro Diacono: *habetur vero illud cum Valerio Probo, Paulo Diacono* (queſto ha dovuto eſſere certamente Pietro *Petro*) *& aliis qui de numeris ſcripſerunt, editum inter Grammaticos antiquos*. Vedi NUMERO.

A è parimente uſata nel Calendario Giuliano per la prima delle ſette lettere Domenicali. Vedi DOMENICALE. Ella è ſtata in uſo preſſo i Romani, lungo tempo prima dello ſtabilimento del Criſtianeſimo, anche per la prima delle otto *Nundinales litteræ*, ad imitazione delle quali ſono ſtate introdotte le lettere Domenicali. Vedi NUNDINALE.

A è ancora un' abbreviatura uſata in diverſe arti per varj ſignificati. Vedi ABBREVIATURA. Quindi A tra' Logici ſerve a dinotare generalmente una propoſizione affirmativa univerſale, ſiccome in queſto verſo.

*Aſſerit* A, *negat* E, *verum generaliter ambæ*.

Così nella prima figura un ſillogiſmo, conſiſtendo di tre propoſizioni univerſali affirmative, ſi dice eſſere in Bar-ba-ra; dinotando l' A replicata tre volte, eſſere molte propoſizioni univerſali. Veggaſi MODO BARBARA &c.

A tra' Romani era uſata nel dare i voti o' ſuffraggj. Quando ſi proponeva una legge nuova, ogni votante avea nelle ſue mani due pallotte di legno: in una v' era impreſſa un' A majuſcola, che ſignificava *Antiquam*, e che valeva *antiquam volo*; e nell' altra v' erano impreſſi V.R. ſignificanti *Uti rogas*. Quelli i quali eran contrarj alla legge propoſta, gettavano nell' urna la prima palla, volendo dire: io la diſapprovo ella è fuor dell' uſo: o pure mi piace l' antica legge, nè voglio innovazione. Vedi CENTURIA &c.

A ne' giudizj delle Cauſe criminali dinotava Aſſoluzione: perciò Cicerone *Pro Milone* chiamò l' A *littera ſalutaris* lettera ſalutare. Si diſtribuivano ad ogni Giudice tre palle, nelle quali v' era impreſſa una lettera per ciaſcheduna. A. per *Abſolvo*, Io l'aſſolvo. C, per *Condamno*, Io condanno. N.L. per *non liquet*, non è chiaro. Dal numero di ogni palla gettata nell' urna il Pretore pronunziava l'eſito della cauſa, o'l deſtino del reo. Se le palle erano eguali nel numero, coſtui rimaneva aſſoluto. Vedi ASSOLUZIONE &c.

A nelle antiche Iſcrizioni de' marmi &c. ſignifica ora *Auguſtus*, ora *Ager*, ora *Ajunt &c.* Quando è raddoppiata vale *Auguſti*, quando triplicata ſignifica *Auro, Argento, Aere*. Iſidoro aggiunge, che quando ſiegue alla parola *miles*, dinota eſſere coſtui giovane. Veggaſi CARATTERE. ABBREVIATURA &c.

A nel roverſcio delle antiche medaglie dinota quelle coniate dalla Città d'Argos, o veramente d'Atene: inciſa poi nel dritto, dinota l'inſegna di Parigi. Vedi MEDAGLIA, CONIO, MONETA.

A tra gli Scrittori Latini, ed Ingleſi è ordinariamente uſata per Anno, come A.D. *Anno Domini*. Per *Artium*, come A. M. *Artium Magiſter*. Vedi CARATTERE.

A ā, o āā tra' Fiſici è uſata nelle ricette per un' *ana*, che dinota una porzione eguale di diverſi ingredienti, riguardo a' peſi ed alle miſure. Così ℞. *Sal. volat. oleoſ. tinct. croc.* āā ℈ *ſs*, ſignifica Sale volatile olioſo e tintura di zafferano una mezza oncia per ciaſcuna. La ſteſſa ā, o āā è ancora uſata nello ſteſſo ſenſo, ſenza che ſi eſprima una limitata quantità, o ſia peſo. Come, ℞ *o* āā *P. Æ*: dinota una ſemplice parte eguale degli ingredienti ivi nominati.

A. A. A. tra' Chimici ſignifica un' Amalgama, o ſia il modo di miſturare. Vedi AMALGAMAZIONE.

A. Vedi ARTICOLO.

ABACO * preſſo gli Antichi era una ſpecie di menſa o tavola da mettervi ſopra de' vaſi, o ſia una Credenziera. Vedi CREDENZIERA.

* *La voce è latina, ma ſi è formata dal Greco* ἄβαξ, *che volgarmente ſignifica lo ſteſſo. Alcuni però ſuppongono eſſer ella compoſta da un' a privativa e* βασις *fondamento, cioè eſſere una tavola attaccata in qualche maniera alla muraglia, ſenza baſe o altro ſoſtegno.* Il Guichard *però la fa più antica, egli fa derivare* ἄβαξ *dall' Ebreo* אבך *extollit eſſere* elevato, o prodotto, *e ſuppone che la ſua prima ſignificazione dinoti una mezza tavola, o altra commodità, per mettervi ſopra coſe ſenza alcun ordine.*

In queſto ſenſo Livio deſcrivendo il luſſo, nel quale erano caduti i Romani, dopo la conquiſta dell' Aſia, dice, che avevano i loro letti (*Abaci*) &c. tutti indorati. Dec. IV. libr. IX.

ABACO * era particolarmente tra' Matematici una tavoletta, tutta coperta di polvere, nella quale eſſi formavano i loro modelli o figure.

* *In queſto ſenſo ſembra eſſer la parola derivata dalla voce Fenicia* אבק *Abak* polvere.

ABACO Pitagorico è una tavola di numeri, inventata per apprendere facilmente i principj dell' Aritmetica, chiamata Pitagorica dal ſuo inventore Pitagora. Così ancora accommodandoſi all' uſo, i nomi *Abaco* ed *Abacus* ſono dagli Scrittori Latini ed Italiani uſati per un' Alfabeto, come A, B, C, &c. L'Abaco Pitagorico probabilmente non era altro, che quel che noi chiamiamo Tavola di multiplico. Vedi TAVOLA. Ludolfo e Wolfio danno un metodo di eſeguire il multiplico ſenza il ſoccorſo dell'Abaco; coſa che è molto faticoſa ordinariamente a metterſi in pratica. Vedi MOLTIPLICO.

ABACO nell' Architettura è il più alto membro del Capitello d'una Colonna, che ſerve come una ſpecie di corona del Capitello e dell'intera Colonna. Vedi COLONNA. Varj Scrittori de' Dizionarj prendono l'*Abacus* per lo ſteſſo Capitello, coſa cotanto impropria, come ſarebbe il prenderſi la Corona del capo per l'intero capo. Vedi CAPITELLO, e CORONA.

Vitruvio, ed altri Autori poſteriori, i quali han fatta la Storia degli Ordini, ci dicono, che l'Abaco ſerviva a rappreſentare una quadrata tegola, poſta ſopra di un' urna, o piuttoſto ſopra un paniere. Eſſi raccontano, che una vecchia donna Atenieſe, avendo appiccato ad un ramo di Acanto un paniere così coperto, quella pianta gettandovi ſopra i ramicelli, circondò intorno tutto il paniere, finchè ſi venne ad incontrar colla tegola, e freggiò quel paniere con una ſpezie di faſcia: che paſſando per colà un' ingegnoſo Scultore, ebbe tanto piacere in vederlo, che immediatamente ſcolpì un Capitello in quel-

Digitalizzato da Google

quella forma : e tale si fù l'origine del primo Capitello ornato . Vedi una di lei rappresentazione nella Tav. d' Architet. fig. 21. Vedi ancora ORDINE , ACANTO , VOLUTE, CORINTIO. Vi è qualche differenza nella forma dell'Abaco ne' varj Ordini . Nel Toscano, Dorico , ed antico Jonico egli è piano e di figura quadrata , e rappresenta esattamente la sua tegola originale. Quindi il Francese gli dà il nome di *Tailloir* , Tagliero. Vedi fig. 24. lit. I e fig. 28. lit. O e fig 32. lit. K. Vedi ancora gli Articoli TOSCANO , DORICO e JONICO.

Negli Ordini ornati egli perde la sua nativa forma, essẽdo i suoi quattro lati o faccie arcati o tagliati al di dentro, con qualche ornamento a guisa di una rosa o altro fiore, o con una coda di pesce nel mezzo di ogni arco. Vedi fig. 26. lit. D. e fig. 20. Vedi ancora l'articolo CORINTIO e COMPOSTO ; vedi ancora FIORE &c.

Alcuni Architetti però si prendono altra libertà nell'Abaco , rispetto al suo nome , luogo , ed officio . In fatti nell' Ordine Toscano egli è largo e molto massiccio , come quello che avanza un terzo dell' ottava l' intero Capitello , e qualche volta è chiamato il dado del Capitello. Nel Dorico egli non è sempre il più alto membro del Capitello , mettendovisi frequentemente sopra un Cimazio. Nel Jonico qualchedun lo fa una perfetta Gola roverscia , e lo corona con una Spira. Vedi le figure di sopra riferite, e vedi gli Articoli DADO, CIMAZIO, GOLA ROVERSCIA . La proporzione dell'Abaco, come vien prescritta da Vitruvio, (4.1.) è, che la sua diagonale (da una punta all'altra) debb'essere per due volte la sua ottava : dalla qual regola i moderni ancora non fanno difficoltà di discostarsi .

ABACO è parimente usato per una forma concava nel Capitello del Piedestallo Toscano. Vedi PIEDESTALLO .

ABACTO tra gli antichi Fisici dinota un' aborto provocato con arte, o con violenza di medicina, al contrario dell'*Aborsus* , il quale è naturale : i moderni però non han cognizione di questa distinzione . Vedi ABORTO .

ABACTORE * in alcuni Scrittori legali della mezzana età , significa un ladrone, che si trasporta seco forzosamente un altrui bestiame , chiamato più usualmente Abigeo. Vedi ABIGEATO.

* *La parola è composta da* ab , *ed* actor, *ladro : o da* agere , *rapire.*

ABACUCCO * o Hhabakkuk uno de' dodici Profeti minori , le cui profezie sono state ricevute nel Canone dell'antico Testamento. Vedi PROFETA , e PROFEZIA .

* *Il nome và scritto in Ebreo col* ח *hheth* , *e significa un luttatore o Combattente . Gl' interpreti Greci lo chiamano* Abbakoum .

Non si sa il preciso tempo , in cui Abacucco profetizzasse , ma dal suo predire la ruina de' Giudei e de' Caldei , può congetturarsi di aver profetizzato prima di Zedechìa o di Manasse . La sua profezia si contiene solamente in tre Capitoli .

ABALIENAZIONE * nelle leggi Romane dinota una spezie di Alienazione, colla quale que' beni chiamati *res mancipi* si trasferivano a quelle persone , che per legge n'erano capaci , o con una formola detta *traditio nexus* o con un risegnarli alla pubblica presenza de' Giudici . Vedi ALIENAZIONE .

* *La parola è composta di* ab , *ed alienare .*

I beni chiamati *res mancipi* , i quali formavano i subbietti dell'abalienazione, erano i bestiami, gli schiavi, i terreni , e le possessioni contenute tra' confini d'Italia. Le persone capaci di acquistarli erano i Cittadini Romani, i Latini, e certi forestieri, a' quali s'usava particolarmente indulgenza in questo traffico . La maniera colla quale ella si eseguiva era, o colla cerimonia di tenersi in mano il prezzo , o con risegnarlo prima al Magistrato .

ABAPTISTON, o Anabaptiston è un antico nome dato ad uno stromento di Chirurgia, da moderni Scrittori più comunemente chiamato Trapano, Modiolo, Terebra, Terebello e Trafino . Vedi TRAPANO, MODIOLO &c.

ABARTICOLAZIONE nell' Anatomia è lo stesso che il Diarthrosis . Vedi DIARTHROSIS .

ABBADESSA è la Superiora di un'Abbadia o Convento di Religiose . Vedi ABBADIA, RELIGIOSE.

L'Abbadessa ha lo stesso dritto ed autorità sulle sue Religiose, che hanno gli Abbati Regolari su' loro Monaci . Vedi ABBATE. Il sesso per verità non permette a queste di esercitare le funzioni spirituali, annesse al Sacerdozio , e delle quali è regolarmente investito l' Abbate; ma vi sono esempj di alcune Abbadesse , le quali hanno dritto, o sia privilegio di sostituire un Prete a fare le loro veci. Esse hanno ancora una specie di giuridizione Vescovale , e sono egualmente, che gli Abbati, esenti dalla visita de' loro Ordinarj . Vedi ESENZIONE .

Il Martenio nel suo Trattato de' Riti della Chiesa rapporta, che alcune Abbadesse hanno effettivamente confessato le loro Religiose , ed aggiunge che la loro eccessiva curiosità le trasportava tant'oltre , che davano perciò motivo di esserne rimproverate . S. Basilio nella sua Regola ordina alle Abbadesse d'esser presenti col Prete alla confessione delle loro Religiose. Vedi CONFESSIONE .

ABBADIA* è un Monastero o Casa Religiosa, governata da un Superiore col titolo di Abbate o Abbadessa. Vedi ABBATE .

* *Negli antichi Statuti d'Inghilterra la parola stà scritta ancora* Abathy. *Cello Stat.* 8. *c.* 13. *l'Abbadie furono donate al Re .*

Le Abbadie differiscono da' Priorati in quanto che le prime son sotto la direzione di un'Abbate, e gli altri d'un Priore , benche Abbate e Priore (vogliam dire un Priore Conventuale) sieno quasi eguali , e non differiscono , che solo nel titolo e nel nome . Vedi PRIORE .

Il Fauchet osserva, che nel cominciamento della Monarchia Francese i Duchi e' Conti erano chiamati Abbati; e le Duchee, e Contee Abbadie . Molte persone secolari della prima qualità , quantunque non avessero niente del monastico, presero lo stesso titolo : anzi alcuni Regnanti son parimente nella Storia menzionati sotto il titolo di Abbati. Filippo I., Luigi VI. . e dopo di loro i Duchi d'Orleans sono chiamati Abbati del Monistero di S. Agnano . I Duchi d'Aquitania son chiamati Abbati del Monistero di S. Ilario in Poictiers: e' Conti d'Angiò Abati di S. Aubin &c.

Un terzo de' migliori beneficj in Inghilterra furono anticamente conceduti da' Sommi Pontefici , ed appropriati alle Abbadie, ed altre Case religiose, le quali poi sotto la suppressione fatta in tempo del Re Errico VIII. passarono nelle mani de' Secolari. 190. di queste furono rovinate, le quali avevano da 200. fino a 35000. lire di rendita annuale: che raccolta ogni anno solamente per la metà ascese a 2853000. lire .



Digitalizzato da Google

ABBASSAMENTO nel Blasone vale ogni cosa aggiunta ad una parte dell' Arme, che diminuisce il suo preggio e la sua dignità ; e dinota qualche azione disonorevole o qualche macchia nel carattere della persona, che la porta.

Vi è qualche controversia tra gli Autori, se il Blasone riceva con questo un'effettivo abbassamento. Il Leigh e'l Guillim, senza incontrar difficoltà alcuna sopra la loro realità, distinguono molte specie di Abbassamenti.

Gli Abbassamenti, secondo il sentimento dell'ultimo di questi Scrittori, si fanno o per riversione, o per diminuzione. Riversione è un rivoltare l'intero scudo sossopra, o l'aggiungere nel primo un' altro scudo rivoltato.

Diminuzione è il disonorare una parte dello scudo, coll'aggiungervi una macchia, o un segno di diminuzione: tali sono una squadra, un punto destro, un piano aperto, un punto piano, una picca sinistra, o una sbarra a traverso. Vedi ognuno di questi nel loro proprio articolo. SQUADRA, PUNTO, STIPOLO, o SBARRA A TRAVERSO. Si può aggiungere, che questi segni necessariamente debbano essere sempre di color lionato o oscuro, altrimenti in vece di diminuire, accrescerebbero l'onore. Vedi LIONATO, OSCURO.

L'ultimo Editore di Guillim rigetta l'intera nozione degli Abbassamenti, riputandoli una chimera. Egli allega perciò, che finora non se ne rinviene alcuno esempio, e che s'ammetterebbe una contradizione a supporlo. L'Arme, egli dice, essendo *insignia nobilitatis & honoris*, non possono ammettere un contrassegno d'infamia, senza cessar d'esser più armi, e diventarebbero simboli d'infamia, che tutti vorrebbero lasciare in obblio. Si aggiunge, che siccome un' ereditario onore non può esser diminuito, della stessa guisa non lo possono essere i di lui contrasegni: possono però perdersi per gastigo, come ne' delitti della Fellonia, dove lo scudo vedendosi interamente rivolto, dinota una totale suppressione dell'onore.

Nulla però di manco dal Colombiero, ed altri Autori sono stati prodotti alcuni esempj in contrario: ma questi, benche potessero dinotare alcuni straordmarj risentimenti de'Principi per delitti commessi in loro presenza; non sono però sufficienti a render provato questo costume o pratica, e molto meno autorizzano l'essere nelle mani degli Officiali inferiori, come sono i Re dell'Armi, il dritto di dar contrassegni di onori.

ABBASSAMENTO in senso legale. Vedi ECCEZIONE.

ABBASSARE in linguaggio marittimo è delle vele. Quando un Vascello, in una battaglia navale, o incontrando una Nave di Guerra, cala o abbassa la sua gabbia fino a mezz' albero, si dice abbassar la vela, per dinotare il cedere, il sottomettersi, o l'umiliarsi a quella Nave da guerra, che per colà passa.

Di vantaggio si dice ancora abbassare, allorchè ha da calarsi l'Artimone; e quando mettonsi le cose ne' magazzini del Vascello, anche si dice abbassarle o metterle abasso; e se la Nave solcando batte nell' arena per esservi poc' acqua si dice parimente abbassata.

ABBASSATO, dal francese *bas*, secondo crede il Nicod deriva da Βασις fondamento. Nel Blasone è inteso del volo, e delle ali dell'Aquila, quando la punta o l'angolo riguarda in giù verso l'estremo dello scudo, o quando l'ali sono chiuse; essendo usanza comune di portarle aperte da capo a piedi o da un angolo all'altro. Vedi VOLO.

Un Caurone, un PALO, una banda &c. si dicono parimente abbassati, quando i loro estremi terminano, o si abbassano al centro dello scudo. Vedi CAURONE, PALO. Inoltre si dice abbassato un Ordine, quando sta più basso della sua dovuta situazione: così i Commendatori dell'Ordine di Malta, che sono i principali nelle proprie loro Armi, sono obbligati ad abbassarle sotto quelle della Religione.

ABBATE * è il Superiore di un Monistero di Monaci costituito in Prelatura. Vedi ABBADIA ed ABBADESSA.

* *Il nome di Abbate è originalmente Ebreo, e significa propriamente* Padre. *I Giudei nel loro linguaggio chiamano il Padre* Ab, *d'onde i Caldei ne han formato* Abba, *i Greci* αββας, *ritenuto da' Latini sotto* l'Abbas, *tra gl'Inglesi* Abbot *presso i Francesi* Abbè. *S. Marco e S. Paolo usano il Siriaco* Abba *ne' loro scritti Greci, per ragione che questo nome era noto in que' tempi nelle Sinagoghe, e nelle prime Assemblee de' Cristiani, aggiungendo a guisa d'una interpretazione la parola* Αββα ο πατηρ, *quod dicitur* Abba, *che vien detto* Pater. *Ma il nome* Ab o Abba, *il quale era primieramente un termine di tenerezza e di affezione presso gli Ebbrei e' Caldei, diventò dopo un termine di dignità e di onore. I Dottori Giudaici ne facevano grand'uso, ed uno de' loro più antichi libri che contiene i detti e gli apotegmi di diversi Savj, della Nazione, è intitolata* Pirke Abboth o Aroth *che val Capitoli de' Padri. Per questa loro affettazione appunto Gesucristo vietò a' suoi discepoli di chiamare in terra alcun uomo, loro Padre: e S. Geronimo rimprovera i Superiori de' Monasterj del suo tempo, perchè assumevano il titolo di* Abbate, o Padre.

Il nome Abbate è ugualmente antico quanto l'istituzion monastica. I Governatori de' primi Monisterj assumevano indifferentemente il titolo di Abbati, e di Archimandrita. Vedi MONACO, ed ARCHIMANDRITA.

Eran questi Monaci realmente distinti dal Chiericato, benche frequentemente si confondevano con esso, per essere un grado maggiore de'laici. S. Girolamo scrivendo ad Eliodoro, dice espressamente: *alia Monachorum est causa, alia Clericorum*. Vedi CHIERICATO, PRETE &c.

In que' tempi erano gli Abbati soggetti a' Vescovi ed agli ordinarj Pastori, ed essendo i loro Monasteri lontani dalle Città, edificati nelle più remote solitudini, non avevano alcuna parte negli affari ecclesiastici. Essi andavano le Domeniche col rimanente del popolo alla Parrocchia; o se stavano troppo lontani, si portava colà un Prete ad amministrar loro i Sagramenti; finattantoche essi giunsero ad avere i Sacerdoti del loro proprio corpo. L'Abbate o Archimandrita era sovente il Sacerdote, ma la sua funzione non si estendeva ad altro, che alla spirituale assistenza del suo Monistero, con rimaner sempre sotto l'obbedienza del Vescovo.

Essendovi tra gli Abbati molte persone dotte, che facevano una vigorosa resistenza alle nascenti eresie di que'tempi; ebbero perciò la prima occasione i Vescovi di richiamarli da' loro lontani deserti, e situarli vicino a' suborghi delle Città, ed indi nelle Città medesime: dal qual tempo cominciarono costoro ad essere alquanto più sciolti.

Gli

Gli Abbati adunque ſubito che cominciarono ad alzar la teſta, furono riguardati come una ſpezie di piccoli Prelati e tratto tratto volendo eſſere indipendenti dal Veſcovo, ſi rendettero cotanto inſolenti, che s' ebbero a promulgare alcune ſevere leggi contro di loro nel Concilio di Calcedonia. Ciò non oſtante col tempo molti di loro ſoſtennero il punto dell' indipendenza, ed ottennero il titolo di Signore, ed altri caratteri del Veſcovato, e particolarmente la Mitra. Da quì nacquero le nuove ſpecie e diſtinzioni degli Abati, mitrati e non mitrati, col Paſtorale e ſenza Ecumenici Abbati, e Cardinali Abbati.

Gli Abbati mitrati eran que'che avevano il privilegio di portar la mitra, accompagnato parimente da una piena autorità Veſcovale in tutta la loro giuridizione. Tra gl' Ingleſi eran coſtoro chiamati alle volte Abbati Sovrani, ed Abbati Generali, ed intervenivano a' Parlamenti. Di queſti il Signor Eduardo Coke ne numera ventiſette in Inghilterra, oltre di due Priori mitrati. Vedi PRIORE.

Tutti gli altri, che non erano mitrati, eran ſoggetti al loro Ordinario. Il P. Hay Monaco Benedettino nella ſua Opera intitolata *Aſtrum inextinctum* ſoſtiene, che gli Abbati del ſuo Ordine non ſolamente hanno una giuridizione Veſcovale, ma quaſi Papale: *poteſtatem quaſi Epiſcopalem: imo quaſi Papalem*: e come tale poſſono conferire gli ordini inferiori del Diaconato, e Suddiaconato. Vedi ORDINAZIONE.

Quando gli Abbati ottennero la prima volta la mitra; i Veſcovi ſi dolſero eſtremamente, che i loro privileggi era no ſtati derogati da' Monaci, chiamandoſi principalmente offeſi dal vedere, che ne' Sinodi non ſi faceva alcuna diſtinzione di loro. Con queſta occaſione Papa Clemente IV. ordinò, che gli Abbati portaſſero ſolamente le mitre freggiate d' oro, e diede a' Veſcovi la libertà di portarle tempeſtate di gioje. Vedi MITRA.

Gli ABATI Crociati eran que'che portavano il Paſtorale o ſia il baſtone Paſtorale. Vedi PASTORALE.

Ve n' eran di queſti alcuni Crociati e non mitrati, come era l'Abbate della Badia Benedettina in Burgos; ed altri o dell'una o dell'altra maniera. Tra' Greci alcuni aſſumevano la qualità di Abbati Ecumenici o univerſali, ad imitazione de' Patriarchi di Coſtantinopoli. Vedi ECUMENICO.

I Latini non erano molto inferiori a' Greci in queſto riſpetto. L'Abbate di Cluny in un Concilio tenuto in Roma, aſſumè il titolo di *Abas Abatum*, Abbate degli Abbati, a cui Papa Caliſto diede ancora il titolo di Cardinali Abbate. Vedi CLUNY.

Tralaſcio di far menzione di quegli altri Cardinal Abbati, così denominati per eſſere i primi Abbati di quei Monaſteri, che allora ſi ſepararono.

Gli Abbati ſi dividono principalmente in Regolari, e Commendatarj. Gli ABBATI Regolari ſon veri monaci o religioſi, che han fatto i Voti e ſi ſon veſtiti coll'abito dell'Ordine. Vedi REGOLARE, RELIGIOSO, VOTO.

Tali ſono tutti gli Abbati odierni. Egli è loro eſpreſſamente ordinato da' Canoni, che niun altro oltre di un ſolo monaco poſſa avere il comando de' ſuoi monaci. Ma queſto in fatti è tutto altrimente. In Francia io trovo eſſervi preſentemente appena ſei regolari Abbadie.

Gli ABBATI *in Commendam* ſono ſecolari, benchè ſieno ſottopoſti alla tonſura, e ſieno obbligati dalle loro Bolle a prendere gli Ordini, quando ſono di età. Vedi SECOLARE, TONSURA &c. Quantunque il termine *Commendam* dinoti aver eſſi ſolamente l' amminiſtrazione delle loro Abbadie a tempo, nientedimeno eſſi continuano a tenerle, raccogliendone i frutti, egualmente che gli Abbati regolari.

Le Bolle ſebben concedono loro un pieno potere, *tam in ſpiritualibus quam in temporalibus*; nientedimeno gli Abbati Commendatarj non eſercitano le funzioni ſpirituali, nè hanno eſſi ſopra de' loro monaci una ſpirituale Giuridizione, eſſendo la fraſe *in ſpiritualibus* piuttoſto diſteſa per lo ſtile Romano, che in realità di fatto.

Alcuni Canoniſti mettono la Commenda nel numero de' benefici, *inter titulos beneficiorum*: ma per verità ella non val più che un titolo Canonicale, o una facoltà di poter godere de' frutti di un beneficio. Queſte facoltà, ben vero, eſſendo contra la forma degli antichi canoni; niuno, fuorche il Papa, può concederle, e diſpenſare alle leggi antiche. Vedi COMMENDA, BENEFICIO.

Nelle Storie particolari d' Inghilterra è certo, che pochi ſene veggono di queſti Abbati Commendatarj, forſe perchè ha molto prevaluta la pratica nuova. Quindi molti di quegli Scrittori ſi ſon dati a credere, che tutti gli Abbati ſieno monaci. Di ciò ne abbiamo un notabile eſempio nella diſputa intorno all'Inventore delle linee per trasformare le figure Geometriche, chiamate da' Franceſi linee Robervalliane. Il Dottor Greg ry nelle tranſazioni filoſofiche dell'anno 1694. ſchernisce l'Ab bate Gallois, il quale tenea l'Abbadia di S. Martino di Cores in Commenda, con tutto ch'era monaco: „ il „ buon Padre, dice egli, s'immagina eſſer ritornata l'età „ favoloſa, quando ſi dava ad un monaco tutto quel che „ gli piaceva. Queſto paſſo poſe nell' impegno l'Abbate, di riſpondere agli ſcherni del Dottore, con più forza, nelle Memor. dell'Accad. dell'anno 1703.

La Cerimonia uſata nella elezione degli Abbati è propriamente chiamata *benedizione*, e qualche volta, benche per abuſo, *Conſecrazione*. Ved. BENEDIZIONE CONSECRAZIONE. Conſiſteva queſta anticamente nel veſtirlo coll'abito chiamato *Cuculla* Cocolla, mettendogli nelle mani il baſton Paſtorale, e' peduli, chiamati *Pedales* o *pedules*, ne' ſuoi piedi. Queſte circoſtanze l'abbiamo tratte dall' *Ordo Romanus* di Teodoro Arciveſcovo di Cantorbery.

ABBATE è parimente un titolo che ſi è laſciato ritenere a certi Veſcovi, perche furono veriſimilmente prima Abbati, o che furono parimente eletti tra' monaci. Tali ſono gli Abbati di Catanea, e di Morreale in Sicilia. Vedi VESCOVO.

ABBATE fu ancora un nome dato alle volte a' Superiori o Generali di alcune Congregazioni di Cano nici Regolari, come è quello di S. Geneviefa di Parigi. Vedi CANONICO, GENEVIEFA.

ABBATE è ſimilmente un titolo che ſi è dato a molti Magiſtrati ed altre perſone laiche. Tra' Genoveſi uno de' loro principali Magiſtrati era chiamato l'*Abbate del Popolo*. In Francia, particolarmente al tempo di Carlo magno, v' erano molti Signori e Cortigiani, i quali avendo la ſoprintendenza di alcune Abbadie, ch' erano loro

Digitalizzato da Google

loro ſtate commeſſe, erano denominati *Abba-Comites* Abbati Conti. Vedi ABBADIA, CONTE.

ABBICCI è alle volte applicato alle compoſizioni, le cui parti ſono diſpoſte nell' ordine delle lettere dell' Alfabeto. Vedi ALFABETO. L'abbiccì in queſto ſenſo è ſinonimo d'alfabeto. Noi incontriamo l'alfabeto ne' Salmi, nelle Lamentazioni, nelle orazioni, e ſimili, principalmente tra gli Scrittori Ebrei; i quali è probabile che furono gl' inventori di queſto ritrovato.

ABBIURAZIONE * in un ſenſo generale è l'atto di rifiutare o rinunciare alle coſe in una maniera ſolenne, ed anche con giuramento. Vedi GIURAMENTO.

* *La parola è latina* abjuratio *compoſta da* ab *e* jurare, *giurar contra*;

Preſſo i Romani Abbiurazione ſignifica il negare con falſo giuramento, un debito, una pleggeria, un depoſito, o altre coſe vere: nel qual ſenſo *Abjuratio* val lo ſteſſo che ſpergiurazione, ed è diverſa dall' *Ejuratio*, che diceſi quando il giuramento ſi crede giuſto. Vedi SPERGIURO.

ABBIURAZIONE in ſenſo più particolare ſi vede uſato per una ricuſazione o rinuncia di qualche dottrina, o di qualche opinione come falſa e pernicioſa. Nelle leggi Ingleſi abbiurare ad una perſona, ſignifica rinunciare a tutta la di lei autorità o dominio. Una perſona col giuramento dell' abbiurazione non legaſe ſteſſo alla propria reale autorità di colui che la pretende, nè gli dà l'obbedienza come un ſuddito. Vedi GIURAMENTO FEDELTA'.

ABBIURAZIONE è parimente uſata nelle antiche coſtumanze Ingleſi per lo giuramento che dava una perſona inquiſita di fellonìa; la quale rifuggiandoſi in Chieſa, giurava di volere abbandonar per ſempre il Regno, in vece di ſoffrire altra pena. Si ritrovano ancora eſempj di un giuramento temporaneo di Abbiurazione, come a dire per tre anni, per un anno ed un giorno, ed altri ſimili.

In alcuni caſi era ammeſſo in beneficio de' delinquenti queſto giuramento, in luogo anche della morte. La divozione per la Chieſa è ſtata sì grande dal tempo di Eduardo il Confeſſore fino alla Riformazione, che ſe uno dopo aver commeſſo un delitto di fellonìa, ſi rifuggiava in una Chieſa, o in un Cimitero, prima ch'egli era preſo, egli era in un tale aſilo, d'onde non poteva obbligarſi a fare neppure la ſua legal confeſſione; ma ſe però confeſſava il ſuo delitto alla giuſtizia o al Giudice Criminale, ed abbiurava il Regno, era poſto ſubito in libertà. Vedi ASILO. Dopo l'abbiurazione ſe gli dava in mano una Croce, ch' egli dovea portare per tutto quel tratto di cammino, fintanto ch' era uſcito da tutti gli Stati del Re, la qual Croce ſi chiamava lo ſtendardo della Madre Chieſa. Nel progreſſo del tempo l' abbiurazione ſi reſtrinſe al perpetuo aſilo del prigioniero nella Chieſa, nella quale dopo aver abbiurato il ſuo delitto, era coſtretto a conſumar la ſua vita. Collo ſtatuto 21. di Giacomo I. fu abolito ogni uſo del Santuario, ed in conſeguenza dell' Abbiurazione. Vedi SANTUARIO.

ABBONDANTI numeri ſon quelli, le cui quote parti unite inſieme eccedono quello ſteſſo numero, del quale eſſe ſono parti. Vedi NUMERO: ed in tal modo il numero 12. è abbondante, perche le ſue quote parti 1. 2. 3. 4. 6. montano a 16. Per oppoſto a' numeri abbondanti ſi mettono i defettivi. Vedi DEFETTIVO.

ABBONDANZA * Copia &c. Vedi FERTILITA' CORNUCOPIA, FECONDITA' &c.

* Abbundantia *abbondanza è compoſta da* ab *e* unda *onde*.

L'abbondanza quando è eccelliva, è un difetto, chiamato ſuperfluità, eſuperanza &c. Vedi SUPERFLUITA' ESUPERANZA.

L'Autore del DIZIONARIO ECONOMICO dà varie maniere o ſecreti di produrre l'abbondanza, come un abbondante raccolta di grano, di pere, di mela appie, di peſche &c. Vedi FECONDITA'.

ABBREVIATURA * o abbreviazione è la contrazione di una parola o di un paſſo, che ſi fa con laſciar cadere alcune delle lettere, o con ſoſtituire certi ſegni o caratteri in loro vece. Vedi SIMBOLO, ed APOCOPA.

* *La parola deriva dal latino* brevis, *e dal Greco* Βραχυς *corto*.

I Legiſti e' Fiſici fanno uſo di molte abbreviature, in riguardo alle ſpedizioni degli affari, principalmente de' loro meſtieri. Nell' articolo CARATTERE ſi vede una nota delle principali abbreviature in molte arti e facoltà.

Di tutti gli uomini, ſolo i Rabini ſono quelli che uſano più abbreviature. I loro ſcritti ſono in intelligibili, ſenza la ſpoſizione dell'abbreviature Ebraiche. Gli Autori Ebrei o i Copiſti non ſi contentano di abbreviare le parole come i Latini e' Greci, con togliere alcune delle lettere o ſillabe, ma ſovente toigono tutto il dippiù della lettera iniziale. Così ר è poſto per Rabbì e א per אל, ארני, o אמר, ſecondo il luogo nel quale egli ſi ritrova. Ma quel che è più, ch' eſſi prendono le principali lettere di molte parole relative, e le uniſcono inſieme, ed aggiungendo a quelle delle vocali, fanno un compoſto barbaro di parole, che rappreſenta tutte le voci così accorciate. In sì fatta guiſa *Rabbi Schelemoh Jarchi*, nel Gergo dell' abbreviature Ebraiche e detto *Raſi*: e'l *Rabbi Moſes ben Maiemon* e detto *Rambam*. Di vantaggio מביא è meſſo per בפדראך מחזבמחר *donum in abdito evertit iram*. Il Mecero, Davide de Pomis, Schindlero e'l Buſtorfio han fatta la dichiarazione di tali abbreviature. La più copioſa collezione delle Romane abbreviature ſi è quella fatta da Sertorio Urſato: *Sertorii Urſati, Equitis, de notis Romanorum, Commentarius*.

ABBREVIAZIONE è un Summario o contrazione di un diſcorſo, col quale rappreſentandoſi in breve le coſe meno ſoſtanziali, ſi viene il tutto a comprendere in una circonlocuzione più corta. Vedi EPITOME.

Le Abbreviazioni delle Tranſazioni filoſofiche dell' Opere filoſofiche ed altre del Signor Boyle, ſono opere utili nel loro genere; benche nella prima ſia ſtato cenſurato, per aver detto che gli Autori le hanno intrapreſe ſolamente, per laſciare un gran numero di tali ſcritti e diſcorſi, e per non aver altre coſe da laſciarci di loro proprio fondo: il che non è la propria natura di un' Abbreviazione, ma di un *florilegium, Analecta o excerpta*.

ABBREVIAZIONE in legge è uſata per accorciare una relazione o dichiarazione, con togliere qualche coſa dalla loro ſoſtanza. Vedi DICHIARAZIONE. Si dice in Inghilterra, che abbrevia taluno la ſua iſtanza

in

Digitalizzato da Google

in giudizio, o una donna la sua domanda nell'azione dotale, quando si descrivono nell'istanza fra gli altri corpi pretesi, uno che non si possiede dalla parte contraria; dalla quale si replica non esser quel podere fra li suoi beni: onde, l'attore è tenuto ad abbreviare, cioè a desistere e rinunciare a quella parte d'istanza; e il reo a rispondere al di lei rimanente, al quale ei non ha replicato cosa alcuna. Quindi benchè l'Attore abbia in sì fatta guisa rinunciato alla sua domanda; pure l'istanza riman sempre buona toccante all'altre cose: e la ragione si è, che tali scritture sono generali, e non ispecificano le cose in particolare. Vedi 21. Cost. cap. 3.

ABDICAZIONE * *Abdicatio*, l'atto, col quale un Magistrato, o altra persona che sta in officio, ne rinuncia l'esercizio, prima che spira il termine del suo servigio.

* *Deriva questa parola da* abdicare, *composto da* ab da, *e* dicere *dichiarare*.

L'abdicazione sovente vien confusa colla risegna; ma rigorosamente parlando vi è qualche differenza: poichè l'abdicazione si fa semplice e generale, e la risegna viene a farsi in beneficio di una terza persona. Vedi RISEGNA.

In questo senso, si dice che Diocleziano e Carlo V. abbiano *abdicata* la Corona: e Filippo IV. Re di Spagna l'abbia risegnata. Il Parlamento d'Inghilterra, stimò, che la violazione delle leggi, fatta dal Re Giacomo, e'l rilasciar, che costui fece del Regno, senza provedere alla dovuta amministrazione degli affari, nella sua assenza, importasse un'*abdicazione* della Corona.

ABDICATIONE tra gli Scrittori Romani è più particolarmente usata per l'atto, col quale un padre manda via o discaccia dalla famiglia un suo figliuolo. In questo senso la voce è sinonimo col greco ἀποκηρυξις, e col latino *a familia alienatio* o *abnegatio*, *& negatio*, le quali stanno all'opposto dell'adozione. Ella parimente è distinta da *exhæredatio* diseredare, poichè la prima si faceva in tempo, che viveva il padre, e quest'ultima si faceva colla di lui volontà nel suo testamento: ed in tal guisa, quando era il figliuolo abdicato, veniva ad essere ancora diseredato; ma non era così, se era solamente diseredato. Vedi DISEREDAZIONE.

ABDUCTIONE * in Logica è una spezie di argomento da' Greci chiamato *apagoge*, nel quale l'ultimo estremo evidentemente si contiene nel mezzo, ma il mezzo non così evidentemente si contiene nell'ultimo estremo; non ricercando altro mezzo o pruova per far ch'esso appare.

* *Vien egli chiamato* abduction *da* ab *da*, *e* ducere *tirare a se*, *poichè dalla conclusione siam da lui menati a provare la proposizione assunta*.

Così in questo Sillogismo: Tutti gli uomini, che „ sono assoluti da *Dio* sono liberi dal peccato: Iddio assol- „ ve tutti que' che sono in Gesucristo; dunque tutti que' „ che sono in Gesucristo son liberi dal peccato. La maggiore è evidente, ma la minore o l'assunto non è tale, senza qualche altra proposizione, che possa provare, come Iddio riceve la sodisfazione del peccato, per la passione di Gesucristo.

ABDUCTOR * o abducente è in Anatomia un nome comune di molti muscoli, l'azione de' quali è il ritirare, l'aprire, o tirare in dietro parti, dove essi sono attaccati. Vedi MUSCOLO.

* *Il nome è latino composto da* ab *da e* ducere *tirare a se. I loro antagonisti son chiamati* adductores. *Vedi* ADDUCTOR.

ABDUCTOR *auricularis* o del piccolo dito, nasce dal ligamento anulare, e dal terzo e quarto osso del pugno nel secondo ordine, ed è inserito nel primo osso del dito piccolo, e serve ad allargare il dito da tutto il rimanente, ed a piegarlo un poco. Vedi Tav. Anat. [Misiol.] fig. 2. n. 23. Vedi ancora l'Articolo DITO.

In alcuni subbietti egli appare diviso in due o tre muscoli, composti di altrettanti differenti serie di fibre.

ABDUCTOR *indicis*, o dell'indice, viene dal di dentro dell'osso del pollice, ed è inserito nell'osso primo dello stesso indice, che allarga il rimanente verso il pollice. Vedi Tav. Anat. [Misiol.] fig. 1. n. 32. e fig. 6. num. 24. e fig. 7. num. 8.

ABDUCTOR *minimi digiti manus*. Vedi ABDUCTOR *auricularis*.

ABDUCTOR *minimi digiti pedis*, o del dito piccolo del piede, viene dall'esteriore dell'osso calce, vicino all'osso esteriore del metatarso, ed è inserito lateralmente nell'esteriore del secondo osso del dito del piede, che è allargato dal rimanente, Vedi fig. 1. n. 74. e fig. 6. n. 45.

ABDUCTOR *oculi* o dell'occhio, è uno de' quattro *retti* o dritti muscoli, ch'esce dal fondo dell'orbita e si stende sulla prima propria membrana, servendo a tirar l'occhio verso il lato esteriore. Vedi OCCHIO, e vedi RECTI.

ABDUCTOR *pollicis* chiamato ancora il *Thenar* nasce dal ligamento anulare, e dal primo osso del Carpo, d'onde passando al pollice, fa che egli piega quel corpo chiamato *mons lunæ*: egli allarga il pollice dal dito. Vedi figura 1. n. 31. e fig. 2. n. 21. e fig. 6. n. 35. e fig. 7.

ABDUCTOR *pollicis pedis* o del dito grande del piede, viene da dentro dell'osso calce, e dall'osso più grande cuneiforma, ed è inserito nel intimo dell'osso esteriore sesamoideo del pollice, e serve ad allargare il dito grande del piede da tutto il rimanente. Vedi fig. 1. n. 72. e fig. 2 n. 52. Vedi ancora l'Articolo DITO *del piede*.

ABEJANTIA * ne' libri legali, è proprio di coloro, che sono in aspettazione, o nella speranza e nella fidanza di qualche dritto.

* *Sembra esser derivata la voce Inglese* ABEYANCE *dal Francese* abbayer, *o dall'Italiano* abbajare, *per una metafora presa da' Cani, che quando sono affamati, abbajano, come se volessero divorare il cibo. Lo Spelman però la fa piuttosto derivare dalla frase* tenere a bada *differire o ritardare*.

ABEJANTIA nelle leggi Inglesi val lo stesso, che *hæreditas jacens* tra' Romani, e κλῆρος ἀδέσποτος, o διαλειπὼν tra' Greci, cioè a dire *hæreditas sperata*, o *expectata*, o piuttosto *novum dominium expectans*. Quindi siccome gli Avvocati dicono *jacere* i beni mobili e le possessioni. I legisti eruditi dicono esser quelli in *Abejantia*, a guisa de' Logici, che dicono essere una materia in potenza, o nell'intelletto, o come noi diciamo *in nubibus*.

Ella è massima legale Inglese, che non vi sono beni, che non sieno in *abejantia*. Se una chiesa vaca per morte della persona, che vi presiede, si dice essere il beneficio

in

Digitalizzato da Google

in *abejantia*, fintantochè vi si destina una nuova persona. Il Padrone non ha il benefizio, ma solamente il dritto di presentare; onde dovendosi alcuno in tal guisa presentare, ne siegue, che il Benefizio, fintanto che non si concede al pretendente, resta in sospeso, o in ABEJANTIA.

ABELOITI, ABELIANI, ABELONIANI, setta di Eretici insorta in Africa, stabiliti vicino Ippona. Il loro dogma e la loro pratica si era, di maritarsi e vivere colle loro mogli in una continua astinenza, senza aver con esse giammai commercio carnale.

Questi Eretici di poca considerazione in se stessi, (perchè erano confinati in un' angusto spazio di terreno, e perchè poco han durati) divennero famosi per la cura, che si prese un dotto di avvalorare il principio da loro seguito, e la ragione della loro denominazione.

Taluni vogliono, che essi si sieno appoggiati sul testo di S. Paolo 1. Corint. VII. 29. *Tempus breve est: reliquum est, ut & qui habent uxores tanquam non habentes sint.* Un' antico Scrittore conchiude, ch'essi regolavano il loro matrimonio sul piede del Paradiso terrestre, sostenendo di non esservi stata altra unione tra Adamo ed Eva, che quella del cuore. Egli aggiunge, che essi avevano similmente riguardo alla pratica di Abele, sostenendo d' essere stato ammogliato, ma di non aver conosciuta la sua moglie: e che da lui presero la loro denominazione. Bochart osserva, che correa una tradizione in Oriente, che Adamo concepì tanto terrore per la morte di Abele, che stette cento trent' anni senza conoscere Eva sua moglie. Egli dimostra esser questo il sentimento de' Dottori Giudaici, la cui favola era stata trasmessa a gli Arabi, e da quì nasce secondo il sentimento di Giggeo, che תאבל thabala in Arabo significa *astenersi dalla Moglie*: Onde conclude, che o egli va il più errato di tutti, o è vero che la storia pervenne in Africa, dando l'occasione alla Setta ed al nome.

Egli è vero che i Rabbini sostengono, che Adamo dopo la morte di Abele, stette lungo tempo senza far uso del matrimonio, e fino al tempo che generò Seth; ma il dire, che questo tempo fu cento trent'anni, è un error manifesto, e contrario alla loro propria cronologia, la quale porta nato Seth nel cento trentesimo anno del Mondo, o della vita di Adamo, come può vedersi ne' due loro Seder Olams.

Abarbanel dice, che fu cento trent'anni dopo il peccato di Adamo, perchè crede con gli altri Rabini, che Caino ed Abele furono conceputi immediatamente dopo la trasgressione di Adamo: ma altri dicono, sia ciò comunque si voglia, una continenza o in occasione del peccato, o per la morte di Abele; essi avrebbero imitata la continenza di Adamo non già di Abele, e su questo piede si sarebbero appellati piuttosto Adamiti, che Abeloiti. In fatti è piucchè certo, che essi presero il loro nome da Abele, non per altra ragione, che perchè essi, come quel Patriarca, non ebbero discendenti: non già, che Abele vivesse in continenza dopo il matrimonio, ma perchè egli fu ammazzato, prima che si maritasse.

ABISSO* in un senso generale dinota una cosa profonda, ed impenetrabile.

* *La parola è originalmente greca* ΑΒυσσος, *composta da un'* a *privativa e* Βυσσος *fondo, che val senza fondo. Suida ed altri Autori gli danno differenti origini, come da* בע *e* בוע *coprire, o nascondere, o da* a *e* βυθος *ma i più savj le rigettano tutte, per non essere che di un grado migliore, di quelle degli Antichi Glossografi, i quali la fan derivare da* ad *ed* ipsius, *in riguardo alla profonda raccolta dell' acque.*

Noi usiamo dire l'abisso di una Montagna, un' abisso di acque, il grande Abisso, l'Abisso Mosaico, l'incomprensibile Abisso. In un senso più particolare, dinota le confluenze, o fondo dell' acque. Vedi ACQUA. In questo senso propriamente è usato da' Settanta Interpreti per dinotar le acque, che Iddio creò nel principio unitamente colla terra, e dalle quali questa fu circondata, il che gl'interpreti Inglesi traducono *deep* profondo: della stessa maniera intendesi quella Oscurità, che si dice essere stata sulla faccia dell'Abisso.

ABISSO è parimente usato per esprimere quell'immensa caverna della terra, ove Iddio raccolse tutte l'acque il terzo giorno; il che nella versione Inglese vien tradotta *the seas* i Mari: o pure *the great deep* il gran profondo.

Il Dr. Woodward ci ha dato qualche lume di questo grande Abisso nella sua *Storia Naturale della Terra*. Egli asserisce, esservi una gran raccolta di acque inclusa nelle viscere della Terra, costituente una grande sfera nelle parti interiori o centriche della medesima, e sulla superficie di quest' acqua egli suppone che si fossero spasi tutti i terrestri strati. Egli crede, che questo sia il gran profondo chiamato da Mosè, tradotto da molti Autori Inglesi il grande abisso. Lo stesso Autore confirma con varie osservazioni esservi riposta nelle viscere della Terra una tale unione di Acque. Vedi TERRA. DILUVIO &c. Egli asserisce di vantaggio essersi comunicato le acque di questo grande Abisso con quelle dell' Oceano co' mezzi di certi meati o fissure, che passavano da quelle al profondo dell' Oceano, supponendo egli, che questo e l'abisso abbiano un centro comune, intorno al quale è riposta l'acqua di ambedui, in modo però, che l'ordinaria superficie dell' Abisso non vada a livello con quella dell' Oceano, ne sia in così gran distanza dal centro come è l'altro, essendo ella per la maggior parte ristretta e depressa dagli strati della terra, posti sopra di essa. Ma per qualunque parte questi strati son crepati, e così lassi e porosi che l'acqua possa penetrarli; ivi ascende l'acqua dell' Abbisso, ed empie i canali e le fissure, nelle quali ella può introdursi, e riempiuto tutto l'interstizio de' pori della Terra, delle pietre e di tutta quella materia, che circonda il Globo, va ella ad appianarsi coll' Oceano. Vedi STRATO FOSSILE.

ABLACTATIONE* nell'antica agricoltura è un metodo d'innestare, per cui un ramoscello di un albero essendo stato qualche tempo unito al tronco di un' altro, vien poscia reciso, come se fosse spoppato dal suo maderno stelo.

* *Quindi il nome* Ablactatio *viene da* ab *da e* lac, *latte. Tra moderni Scrittori l'*ablactatione *viene più sovente chiamata inarcare o innestare per vicinanza. Vedi la maniera di farlo sotto l'articolo* INNESTARE.

E' praticabile l'ablactatione, quando il tronco, sul quale dee innestarsi, e l'albero da quale si è preso l'innesto, stan così prossimi che vi si può applicare il ramicello o la pianta senza reciderlo, perciò principalmente si usa nelle piante, che si crescono ne' vasi, come e Aranci,



Digitalizzato da Google

ci, Limoni, Pomagranate, Viti, Gelſomini &c. La ſtagione è Aprile o Maggio. Il metodo uſuale per fare l'inneſto è di prendere il ramo a ciò deſtinato, e tagliarne tra legno e corteccia circa tre dita: indi ſi taglia della ſteſſa guiſa il tronco, acciocchè poſſono congiungerſi ſtrettamente, e poi ſi legano e ſi coprono con terra o cera d'inneſto. Quando poi ſon bene incorporati inſieme, ſi taglia la teſta del tronco quattro dita ſopra la legatura, e la primavera ſeguente ſi taglia l'inneſto, laſciando il tronco ſuſſiſtere da ſe medeſimo.

L'operazione può anche farſi, con tagliar prima la teſta del tronco, e laſciar la cima un poco a traverſo, applicando in eſſa il ramoſcello, come è l'inneſto che ſi fa ſulla ſpalla del tronco: ma queſto metodo non trovaſi egualmente rinſcibile.

ABLAQUEATIONE. Un nome uſato dagli antichi Scrittori di Agricoltura per una operazione, che ſi fa ne' giardini, colla quale la terra ſi ſcava intorno ad una pianta o altro albero fruttifero, ſcoprendone le radici per eſporle più al ſole, alla ruggiada, ed all'aria; affine di promuovere la loro fecondità; il che ordinariamente ſi fa nel meſe di Gennajo. Vedi FRUTTIFERO, ALBERO.

ABLATIVO * in Gramatica è il ſeſto caſo de' nomi latini. Vedi CASO.

* *La parola è latina formata da* auferre, *portar via Priſciano lo chiama ancora* il caſo comparativo, *ſervendo tra' latini così per comparare, che per portar via.*

L'ABLATIVO è oppoſto al Dativo: il primo eſprime l'azione del portavia, e l'ultimo quella del dare. Vedi DATIVO.

L'ABLATIVO appena corriſponde alla giuſta idea del caſo, per eſſer l'ultimo, e'l più vago di tutti gli altri. Si dimoſtrerà a ſuo luogo, che la lingua Ingleſe e le altre moderne non l'hanno propriamente come caſo; e che anche nelle lingue antiche, dalle quali è proceduta la nozione de' caſi, è chiaro che l'ablativo è ſolamente una ſpecie di caſo ſopranumerario, o ſupplemento a gli altri: e non eſſendoſi riputato baſtante il quinto caſo per eſprimere tutte le relazioni, che le coſe hanno tra loro, fu neceſſario ricorrerſi all'eſpediente, di mettere una certa poſizione prima degli altri caſi, e queſto fa l'Ablativo. Vedi POSIZIONE.

Può aggiungerſi, che nel numero plurale l'ablativo è ſempre più oſcuro, per eſſere ſoltanto un replicato dativo. Nell'Ingleſe, Franceſe &c. non vi è preciſo ſegno col quale ſi poſſa diſtinguere l'ablativo dagli altri Caſi, uſando gl'Ingleſi il termine in analogia col latino. Così in queſte due fraſi *la grandezza della Città*, *ed egli ha parlato molto della Città*, gl'Ingleſi dicono, che *della Città* il primo è genitivo, e l'ultimo è ablativo, per ragion che così ſarebbe di queſte due fraſi, ſe foſſero eſpreſſate in latino.

ABLEGATIO. Vedi ABDICAZIONE.

ABLUENTIA è in medicina un nome dato da certi Autori ad una ſorte di medicamenti, meglio conoſciuti ſotto nome di Deterſivi. Vedi DETERSIVO.

ABLUTIONE è in Antichità una cerimonia religioſa uſata da Romani: eſſendo una ſpecie di purificazione, che faceano con lavarſi il corpo prima ch'entraſſero nel Sacrificio. Vedi SACRIFICIO.

Alcuni tra loro ſi lavavano le mani e' piedi, altri il capo, ed indi tutto il corpo, al quale effetto ſull'ingreſſo de' loro Tempj, vi ſi ritrovavano de' vaſi di marmo pieni d'acqua. Queſto coſtume probabilmente coſtoro l'appreſero dagli Ebrei, poichè noi troviamo notato nella Scrittura, che Salomone poſe all'entrata del Tempio, che egli ereſſe al vero Dio, una gran conca, che il Teſto chiama *Labrum æneum*, ove ſi lavavano i Sacerdoti, prima che offeriſſero il Sacrifizio, ſantificando inoltre l'acqua, col gettarvi dentro le ceneri della vittima ammazzata nel Sacrificio.

ABLUTIONE era particolarmente uſata nella Chieſa Romana per una bevanda di vino ed acqua, la quale ſi prendeva anticamente da comunicati per tracannar l'oſtia, ed ajutar loro a digerirla. Lo ſteſſo termine ſignifica ancora l'acqua che ſerve a lavar le mani del Sacerdote che conſagra.

ABLUTIONE in Farmacia, è una preparazione di diverſi rimedj ingredienti con lavarli in acqua o in altra materia fluida, propria a purificarle, e nettarle dalle loro immondizie, ed in tal guiſa accreſcere la loro potenza. Vedi LAVANDA.

ABLUTIONE è parimente uſata con aſſai meno proprietà, per lo lavare o infondere certe medicine in acqua, ad oggietto di diſſalſarle o ſcioglierne il ſale, altrimente detto *Dolcificare*. Vedi DOLCIFICARE.

✠ ABOCATOR * nelle Conſuetudini della Città di Napoli ſignifica una ſpezie di tutore o avvocato, dato dal Giudice al Pupillo, per convalidare qualche contratto.

* *La voce è corrotta dal latino* advocatus, *ed è tratta da una legge civile dalle Pandette*; (*l. magis puto D. de Re eor.*)

NAPODANO primo interprete di queſte Conſuetudini fa differenza tra *Tutor* ed *Abocator*, poichè queſt'ultimo ſi dava ſolamente a' maggiori, e ad una certa coſa o contratto, il che non s'applica al tutore. Nel dritto Longobardo i Campioni ſon chiamati *Abocatores*.

ABOLIZIONE * in un ſenſo generale è l'atto di diſtruggere una coſa, è ridurla al niente. Vedi DISTRUZIONE ed ANNICHILAZIONE.

* *La parola è latina, derivata, come penſano taluni dal Greco* ἀπολλυω *diſtruggere, ma altri vogliono, che ſia compoſta da* ab *ed* olere *odorare, cioè* ita perdere ut ne oleat quidem, *non laſciare alcuno odore di quello che avea: nientedimeno noi ritroviamo ſcritto in Plinio*, abolere odorem.

Così nelle leggi Ingleſi l'abolizione di una legge, ſtatuto, o coſtumanza è un abrogarla o annullarla. Vedi ABROGAZIONE, RIVOCAZIONE, STATUTO &c.

Nelle leggi Civili, il comando dato dal Principe o dal Giudice ad uno Accuſatore di coſe criminali, di deſiſtere dalla perſecuzione ulteriore dell'accuſato, vien chiamata *abolizione*. Ved. 25. Coſt. 8. c. 51.

ABOMASO, ABOMASUS, o ABOMASIUM nell'Anatomia comparativa è uno degli ſtomachi o ventricoli degli animali, che ruminano. Vedi RUMINANTE. Si è oſſervato, che le beſtie che ruminano abbiano quattro ſtomachi: quello di ruminare o ſia il gran ventre o ſtomaco, propriamente così chiamato, il reticulo, l'omaſo, e l'abomaſo. Vedi RUMINAZIONE &c. L'abomaſo, che pro-



Digitalizzato da Google

opriamente chiamasi il ventricolo dello stomaco, è l'ultimo de' quattro, essendo il luogo, dove si forma il chilo, e dal quale il nutrimento passa immediatamente negl' intestini. Egli è pieno di frondi simile all'omaso; ma queste sue frondi hanno in esso la particolarità, di dividere le membrane, dalle quali è composto, e contengono un gran numero di glandule, che non si ritrovano in alcuno de' primi. Vedi Omaso &c. Nell' omaso de vitelli e degli agnelli solamente si forma il caglio, col quale le donne di casa sogliono quagliare il latte. Vedi Caglio.

ABORIGINI, o Aborigines, in Geografia è un nome dato a i primi abitanti d'una contrada, o a quelli i quali ne sono originarj, in opposito alle colonie, o alle nuove stirpi di Abitanti, che derivano da altri paesi. Vedi Colonia. Il termine *Aborigines* è famoso nell'antichità, e benchè egli fosse pretentemente appellativo, era però nella sua origine un nome proprio, dato ad un Popolo dell' Italia. La ragione, e l'origine di questo nome è stata grandemente disputata tra dotti. *Aborigini* propriemente dinotava quella Nazione d' Italia, che abitava il Lazio, o la contrada chiamata oggidì la Romagna, o la Campagna di Roma. In questo senso gli Aborigini sono distinti da' Janigini, i quali secondo il falso Beroso abitavano quella contrada abitata prima di loro da'Siculi, ch'essi discacciarono, nidi da' Greci da' quali discesero :da' Latini, il cui nome essi assumerono dopo la loro unione con Enea e co' Trojani, e finalmente dagli Ausonj, da' Volsci, dagli Oenotrii, vicine Nazioni dell'altra parte della Contrada. Donde sia venuto il nome di questo Popolo, se da quella spez e d'Aborigini poc' anzi menzionata (1), o dall' essere stati costoro *aberrigines* vagabondi (2), per avere, abitate montagne (3) o altri luoghi, vi è molta controversia tra gli Autori.

(1) *S. Geronimo dice, che erano così chiamati, per essere* absque origine, *e per essere primi abitatori di quel paese, dopo il Diluvio. Dionigi d'Alicarnasso crede, che il loro nome dinota i primi fondatori della stirpe degli abitanti di quella contrada: altri pensano, essere stati così chiamati, per essere originalmente Arcadi, i quali pretendono essere stati prodotti dalla terra, e non esser discesi da altro popolo.*

(2) *Aurelio Vittore rapporta un' altra opinione, che essi eran chiamati* aborigini *q. d.* aberrigines *da* ab *da* ed errare *vagare, per essere stati prima un popolo vagante: alla quale opinione Festo vi dà qualche credenza. Si aggiunge che i* Pelasghi, *altro nome col quale eran costoro chiamati, è della stessa natura, e dinota vagabondi, simili alle Grui.*

(3) *Pausania crede che piuttosto sieno costoro così denominati da ἀερὸ ὄρεα da montagne: opinione che sembra essere stata confirmata da Virgilio, il quale parlando di Saturno il Legislatore di questo popolo, dice:*

*Is genus indocile, ac dispersum montibus altis,*
*Composuit legisque dedit.*

Gli Aborigini o furono gli originali abitatori del paese, ivi stabiliti da Giano, come credono taluni, o da Saturno, o da Cam come altri pensano, poco dopo la dispersione, o prima come sostengono certi altri; ovvero furono una Colonia, uscita da qualche altra Nazione, la quale scacciandone i Siculi antichi abitanti, subentrò in loro vece. Vi è gran controversia intorno a qual ne sia la Nazione Madre. Alcuni sostengono essere gli Arcadi, de' quali una porzione ne fu portata in Italia in varj tempi: i primi sotto la condotta di Enotrio figliuolo di Licaone, quattrocento cinquantacinque anni prima della guerra Trojana; i secondi sotto la condotto di Tessalo: i terzi sotto quella di Evandro, sessanti anni prima della medesima guerra: un'altra partita ne fu portata da Ercole, ed un' altra da' Lacedomonj, che fuggivano dalla severa disciplina di Licurgo. Tutti costoro uniti, si dice, ch' abbiano fondata la nazione o'l Regno degli Aborigini. Altri vogliono che costoro abbiano tratta la loro origine piuttosto da' Barbari, che da' Greci, ed esser discesi dagli Sciti: altri dicono da' Galli, e finalmente altri credono da quelli Cananei discacciati da Giosuè.

ABORTIVO si dice d'ogni cosa, che cade prima del suo tempo dovuto, o prima d'esser giunta alla sua maturità e perfezione. Vedi Aborto.

F. Girolamo Fiorentino ha fatto un lungo trattato del Battesimo degli Infanti abortivi. La sua idea è di mostrare, che un' Abortivo può e dee battezzarsi in quell' istesso tempo o momento; e in qualunque delle sue parti, che comparisca al mondo, per ragione che non si sa il preciso tempo, nel quale il feto è stato animato. Vi sono molte cose curiose e peregrine in quest'opera, che porta titolo: *Homo dubius: sive de Baptismo Abortivorum Lugd.* 1674. in 4°.

Abortivo Vitellino, si fa di pelle di un Vitello abortivo. Vedi Vitellino.

ABORTO si usa questa voce in Medicina, per l'immatura nascita di un' imperfetto umano feto vivo o morto, prima del tempo stabilito a dover nascere. Vedi Parto e Gravidanza. In questo senso Aborto è lo stesso che un parto prima del tempo, popularmente detto dagli Inglesi *Miscarriage*: da' Latini *Abortus*, ed anche *Abactus*.

Può questo avvenire in ogni tempo della gravidanza. Se però accade prima del secondo mese, vien chiamato falsa concezione o flusso. Vedi Concezione. Si trovano esempj di Aborti usciti per la bocca, per l'ano, per l'ombelico &c. Vedi Feto, Embrione.

Le cagioni ordinarie dell' aborto sono gli eccessivi vomiti, i violenti moti, le subitanee passioni, i timori &c.: le altre cagioni sono la grandezza e gravezza del feto, gl' irritamenti dell' utero, la rilassazione de' ligamenti della placenta, la debolezza e la mancanza del nutrimento nel feto, l'eccesso del mangiare, il lungo digiuno, o lunga veglia, l'uso de' busti per ornar la vita, le puzze, le violenti purghe, e generalmente ogni cosa, atta a promuovere i mestrui.

I sintomi ordinarj, che sogliono precedervi, sono una febre continua o intermittente, dolor di reni o di capo, gravezza d'occhi, oppressione e costrizione dell' ombelico, un'eruzione di acquoso o semplice sangue, una mancanza di petto, un umido latte &c. Quando è pronto il tempo dell' aborto, i dolori sono più grandi, e più laborioso.

L' aborto è più pericoloso, quando la gravidanza è molto avvanzata, poichè il feto debbe essere necessariamente più grande: quando la cagione è tanto violente, che la paziente ha delle sorti convulsioni, e vi

prece-

Digitalizzato da Google

precede o ſuſſiegue grande uſcita di ſangue per le narici, allora il feto è putrefatto. In altre circoſtanze però rade volte ſi è veduto eſſer l'aborto mortale.

La cura che deeſi fare in queſti particolari ſintomi e circoſtanze ſi é: ſe la paziente è pletorica, ſubito che ſi ſcuoprono i primi ſintomi, dee ſagnarſi. In caſo che abbia fluſſi, debbe averſi ricorſo a coſe reſtrignenti: e ſe queſti mancano alle fomentazioni, injezioni, e ſuffumigazioni: ſe le viene il teneſmo, biſogna uſare il rabarbaro, e ſe vi è una abituale laſſezza de' vaſi uterini, darle il guajaco. Vedi GRAVIDANZA,

ABORTO è qualche volta uſato abuſivamente per lo feto, che muore nell' utero, ove continua a ſtare aſpettando il tempo legitimo: alle volte però vi ſta molti anni, ed alle volte per tutto il tempo che vive la madre. Vedi FETO.

ABRACADABRA * è un termine di Magia, che venendo replicato in due maniere fra certi tempi, ſi crede aver la virtù di un' incanto, o di un preſervativo nella cura delle febbri, e di pervenire l'altre indiſpoſizioni.

* *La voce è d' origine barbara formata da ABPACAΞ il nome di un Dio, che credono contenere molti miſteri: dal che allungando la parola con due ſillabe aggiunte, per farla più alta e ſonora, viene* ABRACADABRA. *Vedi* BASILIDI.

L'invenzione di queſto incanto è comunemente attribuita all' antico Sereno Sammonico, che viſſe ſotto Severo e Caracalla: altri ſuppongono, che foſſe ſolamente copiato da qualche altra ſcrittura della Setta Baſilidiana. Quel che noi ſappiamo di certo è, che in un poema Eroico di queſto Autore, eſiſtente fino a noſtri giorni, e che contiene facili e pronti rimedj per molti mali: *de Medicina parvo pretio parabili*, ſi preſcrive la parola *Abracadabra* per la terzana, colla maniera come debb' ella eſſere applicata: per eſempio con iſcriverla tante volte quante lettere ella contiene, con tralaſciar nello ſcriverla ogni volta, l'ultima lettera, in modo che venghi ella a formare una ſpezie di cono rivoltato * nel quale ſi vede, che da qualunque lato, che ſi prendono le lettere, cominciandoſi dalla cima e diſcendendo a ſiniſtra o a deſtra, eſſe formano la medeſima parola, o come vogliono taluni ha lo ſteſſo ſignificato, come ſe ſtaſſe nella prima linea. Secondo Giulio Africano altro antico ſcrittore è molto meglio il pronunciarla nella ſteſſa guiſa.

* La preſcrizione che ne ha data Sereno è la ſeguente

*Inſcribes chartæ, quod dicitur* Abracadabra,
*Sepius & ſubter repetes, ſed detrahe ſummam,*
*Et magis atque magis deſint elementa figuris,*
*Singula que ſemper rapies, & cætera figes,*
*Donec in anguſtum redigatur litera conum.*
*His lino nexis collum vedimire memento:*
*Talia languentis conducent vincula collo,*
*Lethaleſque abigent (miranda potentia) morbos.*

ABRASIONE * viene uſata queſta voce dagli ſcrittori di medicina per l'atto di diſtruggere i mucchi naturali, che covriſcono le membrane, e particolarmente quelle dello ſtomaco e degli inteſtini, con acre corroſive medicine o umori. Vedi STOMACO ed INTESTINO.

* *La parola è compoſta dal latino* ab *e* rado, radere o recidere.

ABROCAMENTUM, in alcuni antichi Scrittori legali dinota l'atto di provederſi, o di comperar coſe biſognevoli dal venditore, prima che vengano nel pubblico mercato, come vendendole particolarmente. Queſt' atto vien detto alle volte *Provederſi*. Vedi PROVEDERE.

ABROGAZIONE è l'atto di abolire una legge, per autorità del di lui Autore. Vedi LEGGE. In queſto ſenſo la voce è ſinonimo di Abolizione, Revocazione, Annullazione &c. Vedi RIVOCAZIONE, ABOLIZIONE &c.

L' ABROGAZIONE è oppoſta all' atto di far la legge, ed è diſtinta dalla derogazione, che ritiene qualche parte della legge: dalla ſubrogazione, che dinota l'aggiungervi una clauſola: dall'abrogazione che rinchiude il limitarla o reſtringerla: dalla diſpoſizione, la quale ſolamente per particolare eſempio la ſoſpende; e dall' Antiquata, che le ricuſa l'oſſervanza. Vedi ROGARE, DEROGAZIONE, DISPENSAZIONE.

ABSCISSA nelle Sezioni coniche è una parte del diametro, o dell' aſſe tranſverſale di una Sezione, compreſa tra'l vertice, o altro punto fiſſo, e la ſemiordinata. Vedi CONICA *Sezione*.

Tali ſono le linee AP, AP &c. (Tav. Conic. fig. 20.) compreſe tra 'l vertice A e le ſemiordinate PM, PM &c. le quali ſono chiamate *Abſciſſe* dal latino *abſcindere*; tagliare; come eſſendo parti tagliate dall' Aſſe. Altri le chiamano *Sagittæ* Saette. Vedi SAGITTA.

Nella Parabola l'*abſciſſa* é una terza proporzionale al parametro ed alla ſemiordinata; e'l Parametro una terza proporzionale all' *abſciſſa* ed alla ſemiordinata. Vedi PARABOLA, SEMIORDINATA &c.

Nell'Elliſſi il quadrato della Semiordinata è eguale al rettangolo del parametro nell' *abſciſſa*, ſottraendo un' altro rettangolo della ſteſſa *abſciſſa*, in un quarto proporzionale all' Aſſe, al parametro, ed all' *abſciſſa*. Vedi ELLISSI.

Nell' Iperbola i quadrati delle ſemiordinate, ſono tra di loro, come ſono i rettangoli dell' Abſciſſa in un altra linea, compoſta dell' Abſciſſa e dell' Aſſe tranſverſale. Vedi IPERBOLA.

ABSIS. Vedi l' Articolo APSIS.

ABUSO * è un uſo irregolare di una coſa, ovvero ogni coſa che s' introduce, contraria alla dilei vera intenzione. Vedi Uso.

* *La parola è latina compoſta da* ab *da ed* uſus *uſo.*

Le Riformazioni e le Viſite ſervono per corrigere gli Abuſi, che s'introducono inſenſibilmente nella diſciplina. Si ſuppone che Coſtantino il Grande coll' avere introdotto le ricchezze nella Chieſa, habbia dato il natale a quegli abuſi, che ſono ſtati compianti dall' età ſuſſeguenti. Vedi RIFORMAZIONE.

OSTINATO ABUSO, è una fraſe uſata da alcuni Scrittori pel delitto della continuata polluzione, Vedi POLLUZIONE.

In grammatica, applicarſi una parola abuſivamente o in un ſenſo abuſivo, ſignifica applicarla malamente, o pervertirne il ſenſo. Vedi CATACHRESIS. Una permutazione di Beneficio, fatta ſenza conſenſo del Veſcovo, ſi reputa abuſiva, e per conſeguenza nulla.

✠ Il Signor Fevret ha ſcritto un' eccellente trattato ſotto il titolo *de l'Abus e du vrai Sujet des Appellations, qualifies de ce nom d'Abus*. Ivi ſi rinvengono molte cu-



Digitalizzato da Google

rioſe ricerche intorno alle differenze tralle Potenze Eccleſiaſtiche e Secolari, ed intorno alla pratica delle ſtraniere Nazioni.

ACACIA * è in medicina un ſucco denſo di un albuſcello di ſpezie ſpinoſa, uſato per un medicamento aſtringente. Vedi ASTRINGENTE.

* *La parola è compoſta da* a *uno* κακος *ſemplice, che è fra'l numero delle coſe acri.*

Di queſta *Acacia* ve ne ſono due ſpezie la *vera*, e la *Germanica*.

L' ACACIA vera viene da Levante in balle rotonde di varia grandezza, poſta in aſciutte veſſiche, e ſi crede che ſia il ſucco di un baccello di un' albero grande ſpinoſo, che creſce in Egitto e nell' Arabia. Alcuni naturaliſti vogliono che ſia la medeſima pianta, che produce la gomma arabica.

Ella è molto aſpra ed aſtringente, e ſi reputa giovevole pe' fluſſi. la migliore e la più ſcelta è quella color di quercia, che è dolce e riſplendente, eſſendo le altre un aſtringente di molto diſpiacevole guſto: ella ſerve o potrebbe eſſere un ingrediente alla teriaca di Andromaco.

L'ACACIA Germanica è un contrappoſto della prima, venendo formata da un ſucco d' immaturo pruno ſelvatico, bollito nella conſiſtenza di un ſolido eſtratto, e meſſo dopo in veſſiche ſomiglianti alle prime. Ella è diſtinta dall'altra, principalmente nel ſuo colore, il quale è tanto negro quanto l'è una liquorizia Spagnola, ed è uſata come un ſoſtituto alla vera Acacia.

ACACIA tra gli Antiquarj è una ſpezie d' involto raſſomigliante ad un coſſino, veduto nelle medaglie, nelle mani de' Conſoli e degli Imperatori dal tempo di Anaſtagio. Gli Autori non ſon concordi intorno all' uſo di queſti involti, nè intorno al loro ſignificato. Taluni penſano eſſere ſtato queſto un fazzoletto involto, che ſerviva a colui che preſedeva a giuochi, per ſpanderlo in ſegno del loro cominciamento. Tutti gli altri però credono che piuttoſto abbia ſervito a rappreſentare un inviluppo di memoriali o ſpedizioni. Vedi INVILUPPO.

ACANE Αχανη un antica miſura Perſiana, di grano, contenente 45. medimni Attici. Arbuthn Differ. p. 104.

ACANTA tra alcuni Anatomici è applicata all' ultima o poſteriore protuberanza delle vertebre della ſchiena, dalla quale ſi forma quella che ſi chiama *Spina dorſi*. Vedi VERTEBRA e SPINA.

ACANTABOLO * Ακανθοβολος è un Iſtromento di Cerusìa, che ſerve a cavar fuora que' corpi ſtrani, che colle loro aguzze punte ſon penetrati ed entrati nelle parti del noſtro corpo.

* *La parola è anche ſcritta in latino ſenza il* th Acantabolus; *ella è compoſta dal greco* Ακανθα *ſpina*, e Βαλλω, *cavar fuori.*

L' ACANTABOLO è lo ſteſſo iſtromento, che anche chiamaſi *Volſella*: il ſuo principal uſo è di eſtrarre i dardi, le ſpine di peſce, ed altre coſe ſimili, entrati nell' eſofago, ed anche i frammenti delle oſſa, de' peli &c. rimaſti nelle ferite. La ſua figura è in guiſa di una force, e molti ſe ne fanno ancora curvi per poterli più commodamente applicare alle fauci.

ACANTABOLO è ancora uſato per un' iſtromento da ſtrappare i peli dalle ciglia. ✠ Vedi MOLLE.

ACANTO * in Architettura è un ornamento degli Ordini Corintio e Compoſto, i quali rappreſentano ne' di loro capitelli le frondi di una pianta dello ſteſſo nome. Vedi Tav. Architet. fig. 21. lit. 66. Vedi CAPITELLO e FRONDA.

* *Egli prende il nome da* ακανθος, *nome dato da Greci a queſta pianta, per eſſere ſpinoſa e come una ſpezie di Cardo. I bottanici la chiamano* branca urſina *branca d'orſo, da una certa ſuppoſta raſſomiglianza, che ella ha a quella dell'orſo, o* branca Hircina *per ragione, che le ſue frondi lunghe ed arroviglia-te, ſono ſimili alle corna dell' bco.*

Vi ſono due ſpecie di piante d'Acanto: una creſce ſelvatica e piena di ſpine, e l'altra ſi pianta ne' giardini, e vien chiamata da Virgilio *Mollis*, per eſſer tenera e ſenza ſpine. Gli Scultori Greci adornavano i loro edificj con la figura dell' ultima, e' Goti con quella della prima, la quale eſſi imitavano non ſolamente ne' loro capitelli, ma ancora in tutti gli altri ornamenti.

L' ACANTO de' Giardini è più frondoſo, avendo una gran raſſomiglianza al petroſillo o all'appio, ſiccome appunto lo ritroviamo rappreſentato in Roma ne' Capitelli compoſti di Tito e di Settimio Severo.

Queſte frondi ſon quelle che principalmente caratterizzano e diſtinguono i due Ordini Compoſti da tutti gli altri; e'l loro diverſo numero e diſpoſizione fanno ancora diſtinguere queſti due Ordini da ogni altro. Vedi ORDINE, CORINTIO, e COMPOSTO.

Riguardo all'origine ed all'occaſione di queſto ornamento. Vedi ABACO.

ACANTOSO * tra Bottanici è un termine applicato ad una ſorte di pianta, volgarmente conoſciuta ſotto il nome di *Cardo*. Vedi CARDO.

* *La parola è formata dal greco* ακανθιζω acuo *aguzzare, o d'*ακανθα ſpina *una ſpina, in riguardo delle ſpine, dalle quali eſſe ſon circondate.*

ACATALEPSIA * in Filoſia è l' impoſſibilità di una concepita o contenuta eſſenza di una coſa. Vedi COMPRENSIONE.

* *La voce ſi compone da* a *privativa e* κατα λαμβανω deprehendo *ritenere: di* κατα *e* λαμβανω capio, *prendere*. Vedi CATALEPSIS.

ACATALEPSIA è ſinonimo d' incomprenſibilità. Vedi COMPRENSIONE.

I Pirroniſti o gli Scettici danno un' aſſoluta *Acatalepſia*: ſecondo il ſentimento loro tutta la ſcienza o la cognizione non va più oltre dell' apparenze o ſimilitudini: eſſi eſclamano molto contra i ſenſi, ed attribuiſcono ad eſſi la principal cagione di ſedurci e portarci all' errore. Vedi SCETTICO, PIRRONISTA, ACCADEMICO, SENSO, ERRORE, PROBABILITA', DUBBIO, SOSPENSIONE &c.

ACATALETTICO * ACATALECTICUS nella poeſia antica, era un termine applicabile a que' verſi, che avevano tutti i loro piedi o ſillabe, e non erano in modo alcuno imperfetti o difettoſi nel fine. Vedi VERSO, PIEDE.

* *La parola viene da* κατα *e* λεγω *terminare o finire quindi* κατα λεκτικος *ſignifica*, colui che toglie qualche coſa nel fine, *ma preſiggendoſi l'* a *privativa ad* ακατα λεκτικος, *vale* colui, che non toglie nulla al fine.

Cas.

Digitalizzato da Google

Così per contrario, i verſi catalettici ſono quei che finiſcono ſonori con molte poche ſillabe. Vedi CATALETTICO. Nella ſeguente ſtrofe di Orazio, i due primi verſi ſono *Acatalettici*, e l'ultimo *Catalettico.*

*Solvitur acris hyems grata vice*
*Veris & favoni,*
*Trabuntque ſiccas machinæ carinas.*

ACATERY nella famiglia reale del Re d'Inghilterra è un officiale o ſoprainteudente del ſopracuoco, e del proveditore di cocina. Vedi PROVEDITORE, SOPRACUOCO, FAMIGLIA.

Gli Officiali dell'Acatery ſono un fergente (Salario 6. lir.) due Cuochi (Sal. 120 ) ed un conſervatore di robe ſalate. Vedi SALE.

ACATIUM. Nell'antica navigazione era una ſpezie di battello o nave, uſata per le urgenze della milizia. Vedi BATTELLO.

* *La voce è greca* Ἀκάτιον, *formata, ſecondo l'opinion di taluni da* κατ *punto, perchè ſerviva a disbrigar gli affari.*

L'ACATIUM era una ſpezie di quelle navi, che ſon chiamate *Actuariæ naves*, cioè quelle che furono operate a due remi, delle quali facevaſene uſo in Battaglia. Strabone lo rappreſenta come una ſpezie di piratico o armato battello.

ACCADEMIA in antichità era una delizioſa villa, o piacevole caſa ſituata in uno de' ſuborghi d'Atene, circa un miglio diſtante dalla Città, ove Platone con tutti i ſuoi ſeguaci teneva le aſſemblee per le diſpute e le conferenze filoſofiche, donde ha preſo il nome la ſette degli Accademici. Vedi ACCADEMICO.

Il nome di Accademia gli fu dato da uno chiamato Academo o Ecademo cittadino di Atene, per eſſere il luogo ſuo proprio, dove era ſolito avervi i ſuoi divertimenti, o farvi gli eſercizj ginnaſtici. Coſti viſſe al tempo di Teſeo.

Alcuni ſiniſtramente han tratto il di lei nome ed origine da Cadmo il Fenicio, per eſſere ſtato coſtui il primo, che introduſſe l' erudizione e la letteratura tra' Greci.

L'Accademia fu poi da Cimone ingrandita, ed ornata con fontane, boſchetti e ſtrade coperte, per commodità de' Filoſofi e degli uomini dotti, che vi ſi portavano per conferirvi e diſputarvi. Ella era parimente il ricovero delle perſone illuſtri, che s'eran bene diſimpegnati degli affari della Repubblica.

Ivi Platone inſegnò la ſua filoſofia; e da queſto luogo appunto traſſero il nome d'Accademia tutti quegli altri, che furon dopo deſtinati per l'Aſſemblea degli uomini dotti. Silla ſacrificò alla guerra tutte le ſtrade delizioſe e coperte dell'Accademia fabricata da Cimone, ed impiegò tutti quegli alberi per farne machine per battere la Città. Cicerone ebbe ancora una villa, o contrada ſolitaria vicino Pozzuoli, alla quale egli diede lo ſteſſo nome di accademia: ove ſolea trattenervi i ſuoi amici filoſofi, e dove compoſe le ſue *Queſtioni Accademiche*, e'l ſuo libro *de Natura Deorum.*

ACCADEMIA dinota parimente una Setta di Filoſofi, che ſoſteneva, che la verità era incomprenſibile: ogni cognizione incerta, e che ogni uomo accorto dovea perciò ſempre dubitare e ſtar ſoſpeſo, ſenza poſitivamente accertare o negar coſa alcuna. In queſto ſenſo *Accademia* è ſinonimo della Setta degli Accademici, Vedi ACCADEMICO.

Noi numeriamo tre Accademici o Setta d'Accademici, benchè taluni ne numerano cinque. L'antica Accademia però fu quella della quale fu capo Platone. Vedi PLATONISMO.

Arceſilao uno de' ſuoi ſucceſſori, avendo introdotto qualche alterazione nella Filoſofia di queſta Setta, venne a fondar l'altra, che fu chiamata la *ſeconda Accademia:* e la terza chiamata *la nuova Accademia*, ſi credette d'eſſere ſtata ſtabilita da Lacide o da Carneade. Alcuni autori ve n'aggiungono una quarta, fondata da Filone: ed una quinta da Antioco, chiamata *Antiochena*, la quale temperava l'antica Setta Accademica collo Stoiciſmo. Vedi STOICISMO.

L'ANTICA ACCADEMIA dubitava di ogni coſa, e s'inoltrava tanto in far dubbj, che ne faceva anche nelle coſe, che non ne ammettevano. Correa preſſo di ſe una maſſima, di non eſſervi nulla di certo, nè coſa alcuna da poter ſoddisfare: che non ſi dovea nulla affermar per vero, nè coſa alcuna negar per falſa. Infatti ella ammetteva un' aſſoluta *Acatalepſia*. Vedi ACATALEPSIA.

LA NUOVA ACCADEMIA era un poco più ragionevole, confeſsandoſi molte coſe per vere, ma ſenza appigliarſi ſicuramente ad alcuna. I ſuoi Filoſofi riputarono, che l'ordinario commercio della vita e della ſocietà era incompetente coll'aſſoluta univerſal dubbiezza dell'antica Accademia: niente dimeno però egli è evidente ch'eſſi riguardavano ogni coſa piuttoſto comprobabile, che come vera e certa; e ſol penſavano con queſta emendazione ſollevar ſe medeſimi dalle improprietà, ove aveali tratti l'antica Accademia. Vedi DUBITARE, e vegganſi parimente le queſtioni Accademiche di Cicerone, ove queſto filoſofo eſpone con gran chiarezza e polizia i ſentimenti di quei, che a giorni ſuoi chiamavanſi i ſeguaci della nuova e vecchia Accademia.

Il nome d'*Accademia* è più frequentemente uſato tra moderni per una ſocietà regolare o compagnia di uomini dotti, iſtituita ſotto la protezione di un Principe, per la coltura e l'avanzamento delle Arti e delle Scienze. Vedi SOCIETA'. Alcuni Autori confondono Accademia con Univerſità, ma quantunque in Latino ſia lo ſteſſo, in Ingleſe però v'è molta differenza tra di loro. Una Univerſità è propriamente un corpo, compoſto di perſone graduate in molte facoltà: di profeſſori, che inſegnano nelle ſcuole pubbliche: di Regenti, Tutori, e Studenti, che imparano da loro, ed aſpirano parimente alla ſteſſa lor graduazione. In luogo che l'Accademia non è deſtinata ad inſegnare, o a profeſſare un' arte, ſecondo ell'é, ma ad accreſcerla. Ella non ſerve per fare iſtruire i novizj da que', che più ſanno; ma per le perſone di abilità ſperimentata, a poter conferire e comunicare agli altri i loro lumi e le loro ſcoperte, per loro ſciambievole benefizio. Vedi UNIVERSITA'.

La prima *Accademia*, che noi leggiamo, fu quella ſtabilita da Carlo Magno ad iſtigazione di Alcuino. Ell'era compoſta de' primi ingegni della Corte, eſſendone membro lo ſteſſo Imperatore. Nelle loro conferenze Accademiche ognuno dovea far la relazione di quell'antico Autore, che avea letto, e ciaſcuno aſ-

ſumea

Digitalizzato da Google

fumea parimente il nome di qualche Autore, che più gli aggradiva, o di qualche celebre perſonaggio dell' Antichità. Alcuino ci fa ſapere colle ſue lettere particolari, ch' egli preſe il nome di Flacco, ſopranno-me di Orazio. Un Lord Ingleſe, nomato Augilbert, preſe quello di Omero: Adelardo Veſcovo di Corbia fu chiamato Agoſtino: Riculfo Veſcovo di Ments Damete, e lo ſteſſo Re Davide. Vedi SCUOLA.

Da quì appare l'errore di alcuni moderni Scrittori, i quali han ſoſtenuto, che Alcuino preſe il nome di *flaccus Albinus*, in conformità del genio degli uomini dotti di que' tempi, i quali erano grandi ammiratori de' nomi Romani.

Quaſi tutte le Nazioni al preſente hanno le loro Accademie, non eccettuandone neppur la Ruſſia: ma di tutti i Paeſi l'Italia però ne porta il primato. In Inghilterra ve ne ſono, ma poche; e l'unica è la più grande, che vi ſia, è chiamata con nome diverſo, cioè *La Società Reale*; la cui relazione potrà vederſi ſotto, nell' Articolo *Società Reale*.

Oltre di queſta hanno gl' Ingleſi una Reale Accademia di Muſica, ed un' altra di pittura, ſtabilita con lettere patenti, e governata da loro riſpettivi direttori.

I Franceſi hanno in Parigi delle fiorite Accademie di tutte le Scienze, la maggior parte ſtabilite dal defonto Re Luigi XIV., e ſono primieramente.

La Reale ACCADEMIA delle Scienze per l'avanzamento de' Medici, de' Matamatici, e de' Chimici, poſta la prima volta in piede nel 1666. con ordine del Re, ſenza però ſpedirviſi a queſto fine alcun atto di reale autorità. Nell'anno 1699. ell'ebbe una ſeconda naſcita, avendole data lo ſteſſo Principe una nuova forma col ſuo regolamento in data de' 26. Gennajo, ponendola in un nuovo e più ſolenne piede.

In vigore di tal regolamento veniva ella a componerſi di quattro ſpezie di membri, Onorarj, Penſionarj, Aſſociati, ed Allievi. La prima claſſe era compoſta di dieci perſone, ed ogni una delle altri di venti. Gli Accademici Onorarj dovevano eſſer tutti abitatori della Francia. I Penſionarj doveano riſedere a Parigi. Otto degli Aſſociati potevano eſſer foraſtieri: e tutti gli Allievi dovevano anche vivere in Parigi. Gli Officiali dovevano eſſere un Preſidente nominato ogni anno dal Re fuori della Claſſe degli Accademici Onorarj, ed un Segretario, e Teſoriero che dovevano eſſer perpetui.

De' Penſionarj ve n' erano tre Geometrici, tre Aſtronomi, tre Chimici, e tre Botanici, e gli altri due un Segretario, ed un Teſoriere. Di dodeci Aſſociati due dovevano applicarſi alla Geometria, due alla Botanica, e due alla Chimica. Gli Allievi dovevano applicarſi a quella medeſima ſpezie di Scienza, alla quale ſtavano applicati i Penſionari, da' quali dipendevano, e non parlavano ſe non quando erano chiamati dal Preſidente. Non v' erano ammeſſi Regolari o Religioſi in queſte Claſſi, ma ſolamente ſi ricevevano in quella degli Onorarj Accademici *: nè v'era ammeſſa perſona per Aſſociato o Penſionario, ſe non vi ſi facea conoſcere con qualche opera conſiderabile in ciſa, di macchina, o altra ſcuperta. Inoltre, niuno potea far uſo della ſua qualità d' Accademico nel titolo delle ſue Opere, ſenza eſſere ſtato prima letto ed approvato il libro dall' Accademia.

* *Il Dottor Liſter oſſerva, che eſſi v' avrebbero facilmente ammeſſo F. Plumier, ſe non ſi foſſe con queſto aperta la ſtrada a tutti gli altri Regolari.*

Le Seſſioni dell' Accademia furono ſtabilite due volte la ſettimana il Mercordì e'l Sabato, e ſi tenevano nella libreria del Re (quantunque alcun tempo dopo furono trasportate ad un più comodo appartamento nel Palazzo Reale): eſſe durano almeno due ore. Nel principio di ogni anno nuovo, ogni Penſionario dee manifeſtare in iſcritto l'opera, che intende proſeguire, principalmente in quell' anno, e così gli altri ſono obbligati a far lo ſteſſo. Tutte le oſſervazioni, che gli Accademici fanno, debbono laſciarſi ſcritte in potere del Segretario, il quale in ogni Aſſemblea ne reaſſume la ſoſtanza, e la diſtende in un regiſtro, per dover poi in fine di ogni anno pubblicar la ſtoria o le tranſazioni dell' Accademia di quell' anno.

Non può eſſere ammeſſa niuna perſona nè alcun membro alle loro ordinarie Aſſemblee, quando non viene introdotto dal Segretario, per proporre qualche nuova macchina o altra ſcoverta, tuttochè le loro pubbliche Adunanze ſieno aperte due volte l'anno ad ogniuno.

Per animare i membri a continuare le loro fatiche, il Re non ſolamente paga loro le ordinarie penſioni, ma parimente fa degli eſtraordinarj donativi, ſecondo il merito delle loro reſpettive operazioni, ſomminiſtrando per queſte la ſpeſa degli eſperimenti, ed altre coſe neceſſarie per farle. Se un membro fa una memoria delle ſpeſe degli eſperimenti che ha fatte, o deſidera ſtampare un libro, o entra nella ſpeſa d' inciderlo, il Preſidente lo va a proporre, e ſubito il denajo è pagato dal Re: così ſe un Anatomico, ricercaſſe una viva teſtuggine per eſempio per far gli eſperimenti nel dilei cuore, gli ſarebbe immediatamente portata a ſpeſe del Re. *Liſt. Gio. a Paragi*. E corre fra loro un motto: *Invenit, & perfecit*.

Nell' anno 1716. il Duca d'Orleans, in tempo che fu Reggente, fece una alterazione nella lor coſtituzione, aumentò il numero de' penſionarj, e degli aſſociati, permettendo di potervene eſſere dodici ſtranieri: ammiſe i Regolari tra gli Aſſociati, e ſupprimè la claſſe degli Allievi, ſtabilendo in loro vece una nuova claſſe di dodici Aggiunti, da trattare ogni altra ſpezie di ſcienza, oltre le ſei coltivate dall'Accademia, e finalmente ſtabilì un vice Preſidente, da dover eſſere eletto ogni anno dal Re, fuori del numero degli Onorari; ed un Direttore e ſuddirettore, fuori della Claſſe de' Penſionarj.

Il loro Segretario, il Signor de Fontanella, ſi ha renduto obbligato il Pubblico con venti otto volumi di produzioni di queſta illuſtre Adunanza, ſotto il titolo *d'Iſtoria dell' Accademia Reale &c. colle memorie de' Matematici, Medici &c. tratti da Regiſtri &c.*

ACCADEMIA di Pittura, Scultura, ed Architettura fu ſtabilita ſotto il Cardinal Mazzarino, di lei primo Protettore, e'l Cancelliere Seguier Viceprotettore. Ella è compoſta di un Direttore, un Cancelliere, quattro Rettori, un Teſoriere, dodici Profeſſori, e di Aggiunti a' Profeſſori ed a Rettori: di Conſiglieri, di un Segretario, un Profeſſore d'Anotomia, ed un' altro di Geometria e Proſpettiva. Le perſone che poſſono eſſervi ammeſſe debbono eſſere o Pittori o Scultori. I Pittori vi ſono rice-

Digitalizzato da Google

ricevuti secondo il loro rispettivo talento, essendovi una distinzione tra quei che fan' opere storiche, da que' che dipingono ritratti, o paesi, o bestiami, o frutti, o fiori, o dipingono in miniature, o disegnano, o incidono, o scolpiscono &c. Le loro produzioni sono esposte alla pubblica vista ogni anno nella gran sala del Palazzo Regio, e vi sono i premj per que' che dipingono i migliori. Vedi Guerin. descriz. dell' Accad. real. di pittur. e scult. Act. Erudit. 1717. p. 188.

In Roma anche vi è un' Accademia Francese di Pittura e Scoltura, stabilita da Luigi XIV., ove que'che han guadagnato gli annuali premj in quella di Parigi vi si trattengono e vi sono ammessi, per potere opportunamente perfezionar se stessi. Act. Giud. 15.

Accademia delle *medaglie* e delle *Iscrizioni*, fu eretta per lo studio, e per la dilucidazione degli Antichi Monumenti, e per far ch' ella consegrasse grandi e memorabili eventi alla Posterità, con simili monumenti, come medaglie, bassorilievo, Iscrizioni &c.

Accademia di Politica è composta di sei persone, le quali si uniscono un giorno stabilito di ogni settimana nel Palazzo Reale, nella camera ove sono i fogli delle relazioni degli affari stranieri. Ivi questi gli leggono, come son loro messi in mano, secondo la disposizione che ne fa il Segretario degli affari stranieri, il quale fa partecipe al Re i progressi, che gli Accademici fanno, e l'abilità di ognuno, acciocchè possa S. M. nelle occasioni impiegargli.

Accademia Francese stabilita per accrescere, e raffinare la lingua. Vedi Francese e Linguaggio.

Accademia di Musica è composta di Maestri, e Direttori dell' Opera Vedi Opera.

La Francia ha parimente molte Accademie nella maggior parte delle lei Città, come a Montpelier v'è una Accademia Reale delle Scienze, simile a quella di Parigi, essendo per altro un' immagine di essa. A Tolosa vi è un'Accademia sotto nome de *Lanternisti*: altre vene sono a Nisme, ad Arles &c.

La *Reale* Accademia Spagnuola è un'Accademia stabilita per coltivare la lingua Castigliana, eretta a Madrid sul modello dell' Accademia Francese. Il disegno fu proposto dal Duca d'Ascalona, che fu nell' anno 1714. approvato dal Re, il quale se ne dichiarò protettore. Ella è composta di ventiquattro Accademici, compreso il Segretario, e'l Direttore: la sua divisa è un crogiuolo sul fuoco, con questo motto, *limpia fija y da esplendor.*

Accademia de' Curiosi della Natura in Germania fu la prima volta fondata nel 1652. dal Medico Sig. Bausch, ed entrò nel 1670. sotto la protezione dell' Imperator Leopoldo.

Vi sono delle altre Accademie istituite a Berlino, ed altri luoghi settentrionali. Molte delle quali si sono distinte per mezzo de' loro Giornali, Efemeridi &c. Il lettore troverà una relazion di esse sotto l'articolo Giornale.

L'Italia è l'unica, che abbia le più celebri Accademie, di tutto il rimanente del Mondo: non v'è Città, che non somministri persone dotte per una Accademia, la qual cosa sembra ad essi una parte essenziale di una regolar costituzione. Il Jarchio li ha dato uno saggio della loro storia, impresso a Lipsia nel 1725., e ci fa inoltre sperare una compiuta relazione di molte persone dotte, le quali sono state lungo tempo impiegate nelle medesime Accademie: come Krausius professore di Eloquenza a Lipsia, Giacinto, Gimma, e Michele Richejo.

La relazione di Jarchio non si estende più oltre, che alle Accademie del Piemonte, di Ferrara, e di Milano, numerandone in quest' ultima Città venticinque; e vi aggiunge una lista di tutte le altre che ascendono a cinquecento e quindici, i nomi della maggior parte, delle quali sono molti curiosi. Gli Accademici per esempio di Bologna son chiamati *Abbandonati*, *Ansiosi*, *Oziosi*, *Arcadi*, *Confusi*, *Difettosi*, *Dubbiosi*, *Impazienti*, *Inabili*, *Indifferenti*, *Indomiti*, *Inquieti*, *Instabili*, *Della Notte*, *del Piacere*, *Sizienti*, *Sonnolenti*, *Torbidi*, *Vespertini*. Que' di Genova, *Accordati*, *Sopiti*, *Risvegliati*. Que' di Gubbio *Addormentati*. Di Vinegia, *Acuti*, *Allettati*, *Discordanti*, *Disgiunti*, *Disingannati*, *Dodonei*, *Filadelfici*, *Incruscabili*, *Instancabili*. Di Rimini, *Adagiati*, *Entrapeli*: Di Pavia *Asfidati*, *Della chiave*: Di Fermo, *Raffrontati*: Di Molisa, *Agitati*: Di Firenze *Alterati*, *Unimi*, *Furfurati*, *della Crusca*, *del Cimento*, *Infocati*: di Cremona *Animosi*: di Napoli *Arditi*, *Infernali*, *Intronati*, *Lunatici*, *Secreti*, *Sereni*, *Sicuri*, *Volanti*; di Ancona *Argonauti*, *Caliginosi*: di Urbino, *Assorditi*; di Peruggia *Atomi. Eccentrici*, *Insensati*, *Insipidi*, *Unisoni*, di Taranto *Audaci*, di Macerata *Catenati*, *Imperfetti*: di &c. *Chimerici*, di Siena *Cortesi*, *Giovali*, *Trapassati*, di Roma *Arcadi*, *Delfici*, *Umoristi*, *Lincei*, *Fantastici*, *Illuminati*, *Incitati*. *Indisposti*, *Infecondi*, *Malancolici*, *Negletti*, *Notti Vaticane*, *Notturni*, *Ombrosi*, *Peregrini*, *Sterili*, *Vigilanti*: di Padova *Delii*, *Immaturi*, *Orditi*: di Trapano *Difficili*: di Brescia, *Dispersi*, *Erranti*: di Modena *Dissonanti*: di Recanato *Disuguali*, di Siracusa *Ebri*, di Milano *Eliconj*, *Faticosi*, *Fenicii*, *Incerti*, *Nascosti*; di Candia *Stravaganti*; di Pesaro *Eteroclisti*, di Comacchio *Fluttuanti* di Azero *Forzati*; di Turino *Fulminati*; di Reggio *Fumosi*, *Muti*: di Cortona *Umorosi*; di Bari *Incogniti*; di Rossano *Incuriosi*; di Brada *Innominati*, *Pigri*; di Acis *Intricati*; di Mantua *Invaghiti*; di Girgenti *Mutabili Offuscati*; di Verona *Olimpici*, *Uranii*; di Viterbo *Ostinati* di &c. *Vagabondi.*

Accademia tra gl' Inglesi si usa per esprimere una spezie di Collegio Scolastico, o un Seminario, ove s' istruisce privatamente la Gioventù, nelle arti liberali, e nelle Scienze. Vedi Scuola, Seminario, Collegio. I Ministri non Conformisti &c. sono per lo più impiegati in queste private Accademie, perchè non approvado la comune educazione dell' Università.

Federico I. Re di Prussia stabilì un Accademia a Berlino nel 1703. per l'educazione della Gioventù nobile della Corte, e convenevole alla loro nascita. La Spesa degli Studenti era molto tenue, essendosi il Re addossato il peso di pagare gli Straordinarj. Questa Scuola illustre, che fu chiamata l' *Accademia de' Principi*, ha presentemente perduto molto del suo antico splendore. Pollnitz memor. T. 3. p. 52.

Si usa ancora la voce Accademia parlando delle scuole de' Giudei, per dinotare que' Seminarj, ove i Rabini o i Dottori istruiscono i Giovani della loro Nazione nella lingua Ebraica: ove spiegono loro il Talmud,

Digitalizzato da Google

mud, e dove insegnano la Cabala, ed altre cose. Vedi Rabino, Cabala &c. I Giudei aveano le loro Accademie prima che ritornassero dalla Cattività di Babilonia. Le Accademie di Tiberiade e di Babilonia sono le più particolarmente celebrate. Vedi Masoreti, Talmud &c.

Accademia s'intende particolarmente di una Scuola ordinata, o di un luogo, ove i Giovanetti Galantuomini imparono a cavalcare, o a fare altri decorosi esercizi, come Schermire. Vedi Esercizio.

Questo è quel luogo, che Vitruvio chiama *Ephebeum*, ed altri tra gli antichi *Gimnasium*, e i moderni Cavalleria, Accademia Militare. Vedi Ginnasio, e Ginnastico.

Il Duca di Newcastle, ha stimato che l'arte di Cavalcare abbia tratta la sua origine dall' Italia, e che la prima accademia di questa spezie si fosse stabilita a Napoli da Federico Grisone, il quale, come egli aggiunge, fu il primo, che scrisse sopra questo soggetto, e lo rassomiglia ad un vero Cavaliere, e ad un gran Maestro. Errico VIII. dice lo stesso Autore, invitò in Inghilterra due Italiani, discepoli di Grisone, i quali subito fornirono alla Nazione degli Scudieri, e de' Cavalcatori. Egli aggiunge che il più gran Maestro, che l' Italia abbia prodotto, fu un Napoletano di Cognome Pignatelli: che la Broure Cavalcò sotto la sua disciplina cinque anni, il Pluvinel nove, e'l Santantoine molti, e che questi tre Francesi riempirono la Francia di Maestri Francesi, che fino a quel tempo non sene eran veduti altri, che Italiani. Il piano dell' Accademia di Cavalcare, il quale le stava dapresso, era chiamato Cavalleria. Egli avea regolarmente una colonna nel centro, ed altri pilastri situati a due a due, agli angoli. Vedi Governo di Cavalli. Colonna.

Accademia o figura d'Accademia, in pittura è un abbozzo o disegno fatto sopra il modello, con lapis o pennello: ovvero è una copia di un qualche modello. Vedi Disegno.

ACCADEMICI era una Setta di Filosofi, seguaci della dottrina di Socrate, e di Platone, o dell' incertezza della cognizione e dell' incomprensibilità del vero.

Accademico in questo senso val poco più, che Platonismo, differendo solamente rispetto al tempo; Quegli che tra gli antichi abbracciarono il sistema di Platone furono chiamati Accademici, in luogo che quelli, che fecero lo stesso, dopo ristorata l'erudizione, assunsero il nome di Platonici. Vedi Platonico.

Il principal dogma degli Accademici era: *Unum scio, quod nihil scio.* Io sò solamente che non so niente: dogma, che fu dopo ampliato a *Nihil scio, ne hoc quidem, quod nihil scio.* Io non so nulla anzi neppure so, che non so nulla. E perciò essi stabilivano, che la mente dovea sempre rimaner sospesa, e non dovea niente determinare sulla semplice probabilità, o sulla verisimilitudine, che sicuramente ci mena all' errore.

E' verisimile intanto, che Platone raccomandando a' suoi discepoli il sospettare e dubitare di ogni cosa, non abbia avuto tanto in mira di lasciar costoro sempre dubbiosi ed insospesi, tral vero e l'errore; quanto di trattenerli da quelle stravaganti precipitose decisioni, alle quali è soggetto un giovanile intelletto; e metterli nella disposizione di preservar se stessi dall' errore, esaminando ogni cosa senza alcun pregiudizio. Il Cartesio ha adottata questa medesima *Acatalepsia* o massima di dubitare; ma si dee aggiungere ch' egli ne fa un' uso molto differente. Gli Accademici dubitavano di ogni cosa, ed eran sempre risoluti a dubitare. Il Cartesio all' incontro, ammette il dubitar di ogni cosa, ma dichiara ch' egli non voleva dubitar per sempre; e che egli solamente dubitava in principio, affinchè la sua determinazione riuscisse dopo più sicura. Vedi Cartesianesmo. „ Nella Filosofia d' Aristotele, dicono i „ seguaci di Cartesio, non vi è niente di dubbioso, si spie„ ga è vero ogni cosa, ma non si spiega, se non con ter„ mini barbari, senza significato, e con oscure e confu„ se idee: in luogo che Cartesio ci fa mettere in obblio, „ quel che noi abbiam prima appreso, e dalla nostra „ nuova affettata ignoranza, ci mena da grado in grado a „ conoscenze sublimi; Ond'essi applicono a lui, quel „ che Orazio dice di Omero:

*Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem*
*Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat*
*Antiphatem, scyllamque & cum Cyclope Charybdim.*

Tale è il detto de' Cartesiani, e noi possiamo aggiungere, che lungo tempo prima del loro Maestro, Aristotele istesso ha detto, che per saper bene una cosa, era necessario che l'uomo prima ne dubitasse, e che col dubbio sicuramente s'acquista tutta la nostra cognizione. Vedi Dubbio, Pirronico, Scettico, Acatalepsia.

Accademici o Accademisti. S'intende tra gl' Inglesi ed Italiani pe' membri delle moderne Accademie o Società, istituite di persone dotte. Vedi Accademia.

ACCAPITARE * Accaptare Acaptare negli antichi libri legali e nelle memorie, era l'atto del divenir vassallo di un Signore, o del rendergli omaggio ed obbedienza. Vedi gli Articoli Vassallo, Omaggio.

* *La parola è composta dal latino* ad, *e* Caput **Capo**, *per ragione che il vassallo accetta per suo* Capo *il suo Padrone. Perciò anche alle volte i Signori son chiamati* Domini Capitales, *a guisa di que' che comandano in un' armata, i quali son chiamati* Capitanei *Capitani, e nell' antico linguaggio Francese* chevitaines, *in riguardo de' loro soldati.* Vedi Capite.

ACCAPITUM * era una somma di danajo pagata dal vassallo, nella sua immissione nel feudo. Vedi Accapitare.

* *La parola va anche scritta* Acapitum, Accapitamentum, Aceptio, Accaptatio ed Accaptagium.

Accapitum ne' libri antichi legali Inglesi significa il Relevio dovuto al primo Padrone. Vedi Relevio.

ACCEDAS * ad Curiam è una formola d'ordine usata in Inghilterra, per richiamare i processi dalle Corti Baronali, salvo da quella de' Conti, alla Corte Reale; per motivo di parzialità, o di falso giudizio. Vedi Corte.

* *E' questa una voce latina, che significa* vieni tu *composta da* ad, *e* vedere *venire.*

Una simile formola si usa per colui, che ha sperimentata una falsa giudicatura nella Corte di un Conte, che si dice *de falso judicio.* L'Ac-

Digitalizzato da Google

L'ACCEDAS AD CURIAM si usa anche nella giustizia ritardata, egualmente che se fosse ingiusta, ed è una specie di quella formola detta *Recordari*. Vedi RECORDARI.

ACCEDAS AD VICE COMITEM, è in Inghilterra un ordine diretto al Coroner, comandandogli di spedire un' ordine ad uno Sheriffo di conferirsi di persona a dar conto della suppressione fatta di un ordine detto *Pone*, speditogli dal di lui superiore. Vedi PONE.

ACCELERATO moto in Meccanica è un moto, che riceve continui incrementi o accessione di velocità. Vedi Moto. Se le accessioni sono eguali in tempo eguale, il moto dicesi essere uniformemente accelerato. Vedi ACCELERAZIONE. Il moto de' corpi cadenti nel moto accelerato, suppone essere il mezzo, per lo quale essi cadono, cioè l'aria senza resistenza; e può questo medesimo moto considerarsi come uniformemente accelerato. Vedi DISCESA. Rispetto alle leggi del moto accelerato. Vedi Moto.

ACCELERATORE *In Anatomia è un muscolo dell'Asta virile, il cui officio è di sollecitare l'uscita dell' urina e del seme.

* *Vien questo Muscolo più particolarmente chiamato* Accelerator urinæ: *Taluni ne fan di esso due muscoli, che chiamano* Acceleratores, *o muscoli sollecitatori.*

Egli nasce tendinoso dalla parte superiore e di avanti dell' Uretra, e presto diventa carnoso; passa per sotto l'osso pubis, e circonda il bulbo del corpo cavernoso dell' Uretra. Ambedue le parti di questo muscolo s' incontrano in una mezza linea, corrispondente al medesimo nella di lui membrana superiore, e continua così unito per lo spazio di due dita, dopo di che egli distacca due processi carnosi, i quali diventano poi due sottili tendini, nel terminare che fanno sul corpo cavernoso dell' asta virile.

Le sue parti superiori che abbracciano il bulbo, quando costui opera, fortificano le vene, che passano per sopra di lui dal corpo cavernoso dell' uretra, ed impediscono lo riflusso del sangue nell' erezione. Il sangue dal bulbo è spinto ancora verso lo stesso colle replicate contrazioni di quella parte superiore. I due processi comprimono il canale dell' Uretra, e così cacciano fuora il seme o l' urina, che dentro vi si trova, dal qual atto il muscolo prende il suo nome. Vedi URINA, SEME.

ACCELERAZIONE * in Meccanica è l'aumento della velocità del moto di un corpo. Vedi VELOCITA', ed ACCELERATO MOTO.

* *La parola è composta di* ad *a*, *e* celer *follecito*.

L'ACCELARAZIONE è direttamente opposta alla Ritardazione, che dinota la diminuzione della velocità.

L'ACCELERAZIONE ha luogo principalmente in fisica ne' corpi, che cadono; o sieno ne' corpi, che tendono verso il centro della terra per la loro gravità. Vedi GRAVITA', e CENTRO. Che i corpi per loro natura si accelerino nel discendere, è cosa evidente per varie considerazioni, a priori ed a posteriori; perciò noi sempre veggiamo che un corpo che cade da grande altezza, fa una grande impressione: e più veemente comparisce, allorchè spezza un piano o un' altro ostacolo. Varj sono i sistemi e le opinioni tenute da Filosofi per questa Accelerazione. Alcuni l'attribuiscono alla pressione dell' aria, e dicono, che quanto più giù cade un corpo, tanto maggior peso dell' Atmosfera per conoscenza gli sovrasta, essendo la pressione di un fluido eguale a proporzione, all' altezza della di lui colonna. Si aggiunga, che ogni corpo fluido premendo per innumerabili dritte linee, le quali s'incontrono tutte nel punto o sia centro, questo centro, dove s' incontrano queste linee, sostiene, per così dire, la pressione di tutta la massa; e per conseguenza quanto più un corpo si avvicina a questa massa, tanto più peso egli dee sostenere. Vedi ARIA ed ATMOSFERA. Ma quel che distrugge questa opinione é, che siccome la pressione dell' aria ingiusiva, aumentando, così per le note leggi di statica fa che la resistenza o la forza dello stesso fluido tenda a respingere o a menar sopra di nuovo il corpo. Vedi FLUIDO.

Altri Autori sostengono, esser l'aria più grossa e vaporosa quella vicino alla terra, perchè è ripiena di più particelle eterogenee, che non sono una vera elastica aria; e quindi essi dicono, che un corpo cadente, incontrando meno restistenza per l' elasticità dell' aria; ed avendo sempre attrice in se la stessa forza della gravità, dee necessariamente accelerarsi. Vedi ELASTICITA'. Obbes (Filosof. probab. c. 1. p. 3.) attribuisce l'accelerazione, che fa cadere i corpi, alla continua impressione di nuove cagioni, che secondo il suo sentimento, si è l' aria istessa. Siccome parte di questa Aria ascende, così parte dee necessariamente discendere, per ragione che è tirata dal moto della terra, il qual moto è composto di due, circolare uno, l' altro progressivo, e per conseguenza l' aria ascende e circola in unico atto, onde i corpi ricevendo nel lor cadere una nuova pressione in ogni momento della lor caduta, dee per necessità il lor moto accelerarsi.

Ma quelche rovina tutti que' sentimenti, ne' quali ha da entrarvi l' aria, e l' Atmosfera è, che l' accelerazione si ritiene nel vuoto, ed anche più regolarmente, che nell' aria. Vedi VACUUM.

L' opinion Peripatetica è più cattiva delle altre; il moto in giù de corpi gravi, dicono essi, nasce da un principio intrinseco, che fa ch' essi tendano al centro, come loro propria sede o elemento, e dove sarebbero in riposo. Onde essi aggiungono, che quantopiù si uniscono loro de' corpi convicini, tanto più si dispongono al moto. Vedi ELEMENTO, E QUALITA'.

I seguaci del Gassendi dall' altra parte sostengono, che la Terra dia fuora una specie di effluvj attrattivi, ne' quali ascendono e discendono innumerabili filamenti, che uscendo come raggi dal centro comune, aprono maggiormente gli aditi per dove passano. Imperciocchè quanto più un grave è vicino al centro, tanto più egli riceve di questi magnetici filamenti, e quindi più il suo moto è accelerato. Vedi EFFLUVJ, E MAGNETISMO. Questo però è ributtato da un facile esprimento, perchè se si lascia cadere una palla dalla più bassa finestra di un alta torre, ed un' altra palla da una finestra la più alta, l' accelerazione sarà la stessa nell' uno e nell' altro caso, non ostante la gran vicinanza che v' è al centro più nell' uno che nell' altro caso.

I Cartesiani pensano che l' Accelerazione si genera da' replicati impulsi di una sottile eterea materia, la quale continuamente opera alla caduta de corpi, spin-



Digitalizzato da Google

gendoli in giù. Vedi CARTESIANESMO, ETERE, ELEMENTO, MATERIA SOTTILE.

Tralasciando quanto finora si è detto, è da osservarsi, che la cagione dell' Accelerazione non è punto misteriosa, poichè il principio della gravitazione, che determina un corpo a discendere, lo determina per necessaria conseguenza ad accelerarsi. Vedi GRAVITAZIONE.

Supponiamo adunque un corpo, che cade da un luogo alto, la prima cagione del suo cominciare a discendere è senza dubbio la forza della gravità; ma quando una volta la discesa è principiata, diviene un tale stato quasi naturale al corpo, in modo che se si lascerà da se solo, egli persevererà per sempre in questo stato, ancorchè fosse cessata la prima cagione: come osserviamo, per esempio, in una pietra, che tirata colla mano, continua a muoversi, dopo che ella è lasciata dalla cagione che le dava il moto. Vedi *legge di* NATURA.

Ma oltre della tendenza, che il corpo ha nel discendere, impressagli dalla prima cagione, onde è bastante da se stesso a continuare il medesimo grado di moto già cominciato, fino all' infinito: Vi è un' accessione costante d' impulsi che succieguono allo stesso principio, qual è la gravità, che seguita ad operar sul corpo già posto in moto, nella stessa guisa, come se il corpo fosse in riposo.

Essendovi, adunque una duplicata cagione di moto, l' una e l'altra operativa nella medesima direzione, cioè direttamente verso il centro della terra; il moto che esse unitamente producono, necessariamente debbe esser maggiore di quello, che produrrebbe una sola; e la velocità così accresciuta, avendo la stessa cagione di aumento sempre persistente, la caduta dee necessariamente, e continuamente accelerarsi.

Per esempio supponendo che la gravità, comunque ella sia, opera uniformemente sopra tutti i corpi, in distanza eguale dal centro della terra; e che il tempo, in cui un grave cade sulla terra, sia diviso in particelle eguali infinitamente piccole: questa gravità fa inclinare il corpo verso il centro della Terra, nello stesso tempo che egli è nella prima parte infinitamente piccola del tempo della sua discesa. Se dopo di questo si supponesse cessata l' azione di gravità, il corpo pure cadrebbe uniformamente verso il centro della terra, con una velocità, eguale alla forza della prima impressione,

Intanto però supponendosi continua, come è certo, l' azione della gravità nel secondo momento del tempo, il corpo viene a ricevere un nuovo impulso in giù, eguale a quello ricevuto prima, e così la sua velocità sarebbe il doppio di quella, ch' era nel primo momento. Nel terzo momento, sarebbe triplicata, nel quarto quadruplicata, e così in infinito, imperciocchè, l' impressione che si fa in un momento, non è più alterata di quella che si fa in un altro momento, ma ambidue sono, per così dire, aggregati o portati al di più. Per la qualcosa supponendosi le particelle del tempo infinitamente piccole, e tutte eguali fra di loro, l'impeto che acquista un corpo nel cadere, sarà uniforme al tempo del cominciamento della sua discesa; quindi la quantità della materia data al corpo, continuando ad esser la stessa: la velocità sarà eguale a quella, ch' era nel tempo in cui egli l' ha acquistata.

Inoltre lo spazio percorso da un corpo in un tempo designato e con una data velocità, può considerarsi, come un rettangolo fatto dal tempo e dalla velocità. Suppongasi che A (Tab. Meccan. fig. 64.) sia il corpo grave che cade, ed AB, che rappresenti il tempo della sua caduta, la qual linea si supponga divisa in un numero di particelle eguali AC, CE, EG, rappresentanti tutti gl' intervalli o momenti del tempo che gli si è dato. Si lascia cadere il corpo verso la prima di queste divisioni AC con una certa velocità proporzionata, che nasce dal proposto grado di gravità: questa velocità sarà rappresentata da AD; e lo spazio scorso, dal rettangolo CAD.

Nientimanco però, siccome l'azione della gravità nel primo momento, produce nel corpo, che prima stava in riposo, la velocità AD; nel secondo momento la medesima produrrà nel corpo, che così si muove, una duplicata velocità CF; nel terzo momento alla velocità CF, si aggiugnerà un grado ulteriore, che insieme con essa faranno la velocità EH, la quale è tre volte più della prima, e così del rimanente: poichè in tutti i tempi da AB, il corpo acquisterà la velocità BK, ovvero prendendo le divisioni delle linee, e. g., AC, CE &c. pe' tempi, gli spazi già scorsi andranno verso l' aree o rettangoli C D. &c. Imperocchè in ogni tempo AB, lo spazio descritto dal mobile sarà eguale a tutti i rettangoli, cioè alla dinotata figura ABK.

L' esempio sarebbe tale, se le accessioni di velocità avvenissero soltanto in certi punti di tempo designati, e. g. in C, in E &c. poichè il grado del moto continuerebbe ad esser lo stesso, finchè non gli sopraggiunga il vicino periodo della *Accelerazione*. Se le divisioni o intervalli di tempo si volessero supporre minori, per esempio, per metà, allora la dentatura della figura dovrebbe essere proporzionatamente più piccola, e si avvicinerebbe tanto più prossimamente al triangolo. Se fossero infinitamente piccole, cioè se le accessioni di velocità si supponessero fatte continuamente ed in ogni momento di tempo, come lo è realmente, i rettangoli così successivamente prodotti, formerebbero un giusto triangolo, qual sarebbe ABE. (fig. 65.), ove tutto il tempo AB consiste di poche proporzioni di tempo A 1. A 2. &c. e l'area del triangolo ABE. di tutte le intere piccole superfici triangolari, che corrispondono alle divisioni del tempo: tutta l'area o triangolo, esprime lo spazio già proposto in tutto il tempo AB, e'l piccolo triangolo A 1 f, &c., lo spazio già scorso nelle divisioni del tempo, a 1 &c.

Questi triangoli però essendo eguali tra di loro, le loro arce sono una coll'altra, come i quadrati de la loro parte omologa AB, A 1 &c. e per conseguenza gli spazi de' movimenti, sono ad ogni altro spazio percorso, come i quadrati de' tempi.

Da quì facilmente possiam ricavar la gran legge della Accelerazione: cioè che „ un corpo discendente, „ egualmente accelerato, forma e descrive in ogni tempo della sua discesa uno spazio, che è giusto la metà di quello, che egli avrebbe descritto nello stesso „ tempo, coll' accelerata velocità, acquistata nel fine „ della sua caduta.

Perciò tutto lo spazio che il cadente corpo ha percosso per

Digitalizzato da Google

pertutto il tempo AB, abbiamo già dimostrato, che sarebbe rappresentato dal triangolo ABE, e lo spazio che lo stesso corpo percorrerà nello stesso tempo, colla velocità BE, sarebbe rappresentato dal rettangolo ABEF; E'certo però che il triangolo è eguale alla metà giusta del rettangolo, onde lo spazio percorso è giusta la metà di quello, che il corpo avrebbe percorso colla velocità, acquistata nel fine della sua caduta.

Quindi noi ne raccogliamo 1°. che lo spazio che si fa dall'ultima acquistata velocità BE, nella metà del tempo AB, è eguale a quello realmente fatto dal corpo cadente nell' intero tempo AB.

2°. Se un corpo cadente deserive una stabilita lunghezza in un tempo dato, raddoppiando questo tempo egli formerà quattro tempi eguali: in tre, tre: in nove nove, e generalmente se i tempi sono in proporzioni aritmetiche 1. 2. 3. 4, lo spazio sarà descritto così 1. 4. 9. 16. &c.

3°. Lo spazio descritto da un corpo cadente in una serie di eguali momenti o intervalli di tempo, sarà ineguale come i numeri 1. 3. 5. 9. &c. e poichè le velocità acquistate nel cadere son come i tempi; gli spazi saranno ancora come i quadrati delle velocità, ed i tempi e le velocità saranno in una sudduplicata ragione da spazi.

Il moto di un corpo ascendente o respinto in su, viene a diminuirsi o ritardarsi dallo stesso principio di gravità, che opera in una direzione contraria, nella stessa guisa che si accelera un corpo cadente. Vedi RITARDAZIONE.

Gettato in tal guisa in su un corpo si solleva questo, finche perde tutto il suo moto: il che egli fa in tanto tempo, quanto un corpo cadente avrebbe acquistata una velocità eguale a quella, colla quale il corpo era gettato in alto. E quindi lo stesso corpo gettato in su si eleverà alla stessa altezza, d'onde cadendo acquisterebbe quella velocità, colla quale è stato menato in su; quindi l'altezza, alla quale i corpi gettati in alto con diversa velocità ascendono, sono una ad un'altra, come i quadrati delle loro velocità. Vedi PROJETTO.

ACCELERAZIONE *di corpi sopra piani inclinati*; In questa accelerazione ha luogo la stessa legge generale, che milita ne' corpi, che cadono perpendicolarmente. L'effetto del piano è di fare il moto più lento; ma essendo l'inclinazione da pertutto eguale, la ritardazione prodotta da quella, procederà egualmente in ogni parte, nel cominciare e nel finire del moto. Intorno alle leggi particolari, vedi sotto all'Articolo *Inclinato* PIANO.

ACCELERAZIONE del moto de' projetti Vedi PROJETTO.

ACCELERAZIONE del moto de' corpi compressi, nello stenderssi o rimettersi. Vedi COMPRESSIONE, DILATAZIONE, TENSIONE, FIBRA &c.

Che la mozione dell' aria compressa, dilatandosi colla sua elasticità nelle sue prime dimensioni, divenga accelerata, è cosa evidente per varie considerazioni. Vedi ARIA; ELASTICITA'.

L'ACCELERAZIONE è applicata ancora nell'antica Astronomia in riguardo delle stelle fisse. Questa Accelerazione facea la differenza tra la revolazione del primo mobile, e la revoluzione solare, la quale computavasi di tre minuti e 56. secondi. Vedi, STELLA, PRIMO MOBILE &c.

ACCENSI * Anticamente dinotava un'Ordine inferiore di officiali, destinati al servizio de' Magistrati, come sono gli uscieri i Sergenti, e' gli Scudieri tra di noi.

* *Furono costoro così chiamati da* accire *chiamare. Essi principalmente intimavano le Assemblee del popolo: citavano le parti a comparire, e rispondere subito a' Giudici &c.*

ACCENSI * erano ancora una spezie di soldati Sopranumerarj nell' armate Romane, l'officio de' quali era d' eseguire gli ordini de' loro principali, e supplire alle veci di que' che morivano, o erano discacciati dalla lor compagnia.

* *Furono costoro così nominati da* ad *e* censere *numerare.*

ACCENSIONE * ACCENSIO in fisica, è l'atto di accendere, o mettere un corpo sul fuoco. Vedi FUOCO, FIAMMA, CALORE.

* *La parola è formata dal latino* accendere, *accendere, composta da* ad *e* candere, *essere ardente, benchè alcuni Gramatici non reputano la prima significazione dell'accendere, molto propria.*

L' ACCENSIONE in altri casi vien chiamata infiammazione, ignizione, conflagrazione. Vedi l' Articolo IGNIZIONE, INFIAMMAZIONE, CONFLAGRAZIONE &c.

L' ACCENSIONE è opposta all' estinzione. Vedi ESTINZIONE. I chimici ci somministrano varj esempi dell' accensione de' liquori freddi, col loro semplice mischiamento, come degli spiriti acidi de' minerali, e dell' olii essenziali delle piante. Vedi Mem. Accad. delle Scienz. ann. 1726. p. 132. Hist. p. 39.

ACCENTO * è nel suo senso primitivo, un' affezion della voce, che dà ad ogni sillaba della parola il suo dovuto peso, riguardo alla sua altezza o alla sua cadenza.

* *La parola è originalmente latina*, accentus, *essendo un composto di* ad, *e* cano *cantare*, Accentus quasi Adcantus o juxta cantum. *In questo senso accento è sinonimo del greco* τονος *in latino* tenor, *o tenore e dell' Ebbreo* מתן gustus *gusto. Vedi* SUONO &c.

L' Accento propriamente serve per fare l'alto e'l basso, l'acuto o'l grave; benchè i moderni Gramatici frequentemente ancora l'usano in riguardo al forte e al dolce, al lungo ed al breve, il chè confonde l' accento colla quantità. Vedi L' Articolo QUANTITA'.

La differenza che vi è tra di loro, può concepirsi da quella, che osserviamo tra' ribombo del tamburo, e 'l suono della trombetta; il primo esprime tutto quel che appartiene all' alto e al basso, al lungo ed al breve: ma fintanto che rimane nel suono una μονοτονια, non vi è niente di consimile all' accento.

ACCENTO è ancora usato in gramatica per un carattere posto sopra una sillaba, per dinotare l' accento, cioè per dire che dee pronunciarsi in un alto o basso tuono, e per regolare la mutazione della voce nel leggere. Vedi CARATTERE, TUONO, VOCE &c.

Noi ordinariamente faciamo uso di tre accenti gramaticali, tutti presi dal greco, e sono *l' accento* acuto, che dimostra quando il tuono della voce debb' essere



Digitalizzato da Google

alto, e si esprime così (´). Vedi ACUTO.

L' ACCENTO grave, è quando la nota o tuono della voce debbe esser depresso, ed è figurato così (`). Vedi GRAVE.

L' ACCENTO circumflesso che si compone dell' acuto e del grave, egli fa una spezie di moderazione di voce ed è espresso così (ˆ). Vedi CIRCUMFLESSO: le voci che non hanno accento sono chiamate *Atoniche*.

Gli Ebbrei hanno un accento gramatico, uno rettorico, ed un' altro musico, benchè il primo e l'ultimo vajono in effetto che sieno gli stessi, essendo ambidue compresi sotto il nome generale di *accenti Atonici*, poichè essi danno il proprio tuono alle sillabe: siccome gli accenti rettorici si dicono essere Eufonici, perciocchè tendono a far la pronuncia più dolce e più grata.

Vi sono quattro accenti Eufonici, e venticinque tonici, de' quali alcuni si mettono sopra, ed altri sotto le sillabe. Gli Accenti Ebraici non servono solamente a regolar l'altezza o la cadenza della voce, ma ancora a distinguere in un discorso le sezioni, i periodi, i membri de' periodi; e corrispondono a' punti degli altri linguaggi. Vedi PUNTO.

I loro accenti sono divisi in Imperatori, Re, Duchi, &c. portando ognuno un titolo corrispondente all' importanza della distinzione, che fa. Il loro Imperatore regola tutta la frase, e ne termina il senso compiuto, corrispondente al nostro punto. Il loro Re corrisponde al nostro due punti, e'l loro Duca alla nostra virgola. Il Re però qualche volta diventa Duca, e'l Duca Re, secondo che le frasi sono più o meno brevi. Dee osservarsi di passaggio, che l'applicazione e la combinazione di questi accenti sono nella Poesia Ebraica diversi da quelche sono nella Prosa.

L'uso degli *accenti* tonici o gramatici è stato molto contravvertito. Taluni stimano che essi distinguono il senso, altri sostengono, che essi sono soltanto intenti a regolar la musica o'l canto, allegando che gli Ebrei cantano piuttosto che leggono la scrittura nelle loro Sinagoghe. Vedi *Cooper Dom. Mosaic. p.* 31.

Il vero però par che si restringa tra l'una e l'altra opinione, poichè quantunque noi siam tratti a pensare, che la primaria intenzione di questi accenti era di dirigere il canto, niente di meno sembra che il canto siesi regolato secondo il senso; poichè gli accenti non servono soltanto a guidare il canto, ma ad additar le distinzioni: sebbene dee confessarsi, che molte di queste distinzioni sono troppo sottili e di poco momento; nè i moderni Autori convengono cogli Antichi in questa materia, facendo alcuni di loro due volte più distinzioni, di quelle che fanno gli altri.

Gli accenti Ebraici hanno in effetto un certoche di comune con que' de greci e de' latini, ed un certoche di particolare cogli Ebraici. Quel che hanno di comune si è, che disegnano i tuoni, mostrando come la voce debba alzarsi ed abbassarsi in certe sillabe: quel che han di particolare è che fan le veci di un punto in altre lingue. Vedi PUNTARE.

Cheche ne sia però, egli è certo, che gli antichi Ebrei non ebbero notizia di questi accenti, poichè non si ritrovano neppure nell' antico testamento: l'opinione più ricevuta tra dotti è che furono gli accenti inventati nel sesto secolo da' Dottori Giudaici della scuola di Tiberiade, chiamati i Masoreti. Vedi MASORETI.

Il dotto Hennin afferma esser gli accenti un' invenzione Araba, adottata e trasferita da que' luoghi a gli Ebrei da' Mosoreti, specialmente dal celebre Rabino Ben Ascher, il quale fiorì verso la metà del sesto secolo, in occasione dell' Imperator Giustiniano, che proibì la lettura delle loro tradizioni nelle Sinagoghe. Egli aggiunge, che furono la prima volta perfezionati dal Rabino Giuda Ben David Chiug nativo di Fez nel settimo secolo. Egli è facile per verità d' avere gli Ebrei presi i loro punti dagli Arabi; ma come avessero avuti gli accenti da loro, è difficile a concepirsi, non avendo la lingua Arabica tali cose, come accenti, nè in prosa nè in verso.

Lo stesso Hennino reputa il grande inventore degli Accenti Arabici, l' Arabo Alchahil Ebn Ahmed, il quale visse circa i tempi di Maometto. Il principal fondamento di questa opinione è che si dice, che questo scrittore abbia ridotta la prima volta in arte la poesia, facendo le misure e le quantità de' versi, da' latini chiamati *pedes*, e da noi piedi. Aggiungasi che il sentimento di Hennin, nel dire che il Rabino Giuda di Fez abbia ridotti a perfezione gli Accenti Ebraici, è fondata sulla comune opinione, che questo Rabino era il primo Gramatico tra Giudei. L' opinione però è erronea, essendovi stata una Gramatica Ebrea, composta dal Rabino Saadias Gaon, molti anni prima del Rabino Giuda. Nella storia critica del vecchio testamento del Signor Simone, vi è un catalogo delle Gramatiche Ebree, la prima delle quali è quella del Rabino Saadias. Il Signor Simone osserva in questa occasione, che i Giudei di Tiberiade aggiunsero i punti e gli accenti al testo del vecchio Testamento, e i Dottori dell' altra scuola cominciarono a far lo stesso nelle loro copie, che fu dopo imitato da tutti gli altri.

Perché degli accenti greci, veduti tuttavia ne' manuscritti e ne' libri stampati, vi era non minor controversia sulla loro antichità ed uso, che su quella degli Ebrei; Isaaco Vossio in un particolar trattato de *Accentibus Græcanicis* si sforza di provare d' essere un' invenzione moderna, asserendo che anticamente non ne avevano i Greci di simili: ma solamente avevano certe piccole note nella lor poesia, che furono inventate da Aristofane il Gramatico, verso il tempo di Tolomeo Filopatore; e che queste note furono piuttosto in uso nella musica che nella gramatica, servendo per agevolar il canto ne' loro poemi: ed erano molto diversi da quelli inventati dopo.

* *Questo appare, non men dalle Iscrizioni, che da' manuscritti, niuno de' quali, sino all' anno* 170. *prima di Gesucristo ha di sopra accento, spirito, apostrofe o virgola. Vedi Maj. de Numm. Græc. Inscript. p.* 10. *seq. Politian. Miscell.* 78. *Vossio. Aristarch: l.* 8. *Id. de Acc. p.* 5.

Egli aggiunge che Aristarco discepolo di Aristofane raffinò l'arte più del suo maestro; mache tutti due si applicarono ad agevolare alla gioventù il far de' versi. Lo stesso Vossio dimostra coll' autorità di molti antichi gramatici, che la maniera di scrivere gli accenti greci in que' tempi, era interamente diversa, da quell' usata ne' nostri libri. Cristiano Hennin in una dissertazione pubblicata, per mostrare che la lingua Greca non debba pronunciarsi,

Digitalizzato da Google

ſi, ſecondo gli accenti ſpoſa l' opinione di Voſſio, anzi più oltre di lei avanza la materia. Egli penſa che gli accenti furono inventati dagli Arabi, verſo il nono ſecolo, e che ſolamente ſi uſarono in poeſia; che furono propoſti per aſſodare la pronuncia greca, e bandirvi il barbariſmo, che s'era tanto impoſſeſſato di loro: che gli antichi accenti di Ariſtofane furono perfettamente uniformi alla genuina greca pronuncia, che la moderna degli Arabi la diſtrugge.

Il Weſtein profeſſore di lingua Greca a Baſilea, ſi sforza in una dotta diſertazione, di provare lo ſtabilimento antichiſſimo degli accenti greci. Egli confeſſa che dagli antichi non furono giammai così formati; ma ſtima eſſer queſta una differenza, dovuta alla diverſa pronuncia, la quale avea luogo in molte parti della Grecia.

Egli porta molte ragioni, principalmente per l'uſo degli accenti, anche ne' primi tempi, come l' avere eſſi ſcritto allora ogni coſa in lettere capitali, con egual diſtanza una dall'altra, ſenza diſtinzione di frase o di parole, il che ſenza gli accenti ſarebbero ſtati quaſi in intelligibili; e che gli accenti furono neceſſari per diſtinguere le parole ambigue, e ſtabilire la loro propria ſignificazione, il che egli confirma da una diſputa ſopra un paſſo di Omero, menzionata d' Ariſtotele nella ſua Poetica cap. v. Egli oſſerva che i Siri i quali hanno accenti tonici, ma non diſtintivi, hanno nientedimeno inventati certi punti, poſti ſotto o ſopra delle parole, per moſtrare il loro modo, tempo, perſona, o ſenſo. Vedi inoltre la ſua *diſertatio Epiſtolica de Accentuum Grecorum Antiquitate & uſu*, Baſil. 1688.

L' Accento è anche applicato per abuſo a que' caratteri; i quali notano le quantità delle ſillabe; o il tempo, in cui la voce debba in eſſe fermarſi. Vedi Quantita'.

L' Accenti ſpurj corriſpondono a' caratteri del tempo nella muſica, come alle crome, ſemicrome &c. Gli accenti genuini corriſpodono piuttoſto alle note della muſica ſol, ſa &c. Vedi Nota.

Simili ſono gli accenti lunghi, i quali moſtrano, che la voce debb'eſſer lunga ſulla vocale, ed è così eſpreſſo(¯).

L' Accento breve dinota che il tempo di pronunciar la voce debbe eſſer breve, e vien notato così. (˘)

Alcuni parimente mettono l'Iſen, il Diaſtolo e l' Apoſtroſo nel numero degli Accenti. Vedi Iſen, Diastolo, ed Apostrofo.

Accento dinota ancora una certa piegatura di voce, o un tuono particolare o maniera di pronunciare, appreſa del paeſe, ove uno è nato. Vedi Voce, Pronuncia &c.

In queſto ſenſo dicono *gl' Ingleſi* il tuono o accento di Welk, l' accento ſettentrionale, Accento Normando &c. Vedi Tuono.

Accento è anche un tuono o una modulazione della voce, frequentemente uſata per eſprimere la forza del Parlatore, e per dare una buona o cattiva ſignificazione alle ſue parole. Si può offendere taluno colla dolcezza, e coll'alterezza delle parole; col ſolo ſaper far uſo degli accenti, e della maniera di rilevarli. Gli accenti ſovente danno un ſenſo contrario a quello, che le parole ſteſſe contengono. Vedi Parola, Figura.

Accento in muſica è una modulazione della voce, uſata per eſprimere una paſſione. Vedi Passione.

Ogni tempo o miſura è diviſa in accentata e ſenza accento. La parte accentata è la principale, eſſendo principalmente atta a muovere gli affetti, e dove propriamente ſi reſtringe lo ſpirito della muſica. Vedi Battuta e Musica. Il cominciamento, e'l mezzo, o ſia il cominciamento della prima mezza battuta, e'l cominciamento dell' ultima metá di eſſa in tempo comune; e'l cominciamento o principio delle tre note nel tempo trinario, ſono ſempre le parti accentate della battuta. Vedi Tempo.

Nel tempo comune la prima e terza croma della diviſione ſono nelle parti accentate della battuta. Nel tempo trinario, ove le note vanno ſempre a tre a tre, quel che ſta nella metà di ogni tre note è ſempre ſenza accento; e la prima e l' ultima ſono accentate: l' accento però nella prima è più forte, ed in molti caſi l' ultima è riputata, come ſe non aveſſe accento. Vedi Composizione.

L' armonia è ſempre piena, e ſenza diſſonanze nelle parti accentate della battuta. Vedi Armonia. Nelle parti che ſono ſenza accento non è queſto neceſsario; non eſſendo quì la diſſonanza di molta offeſa dell' orecchio. Vedi Diſſonanza Contrapunto.

Accento in Poeſia. Vedi Pausa.

ACCEPTILAZIONE nelle leggi civili vale una ricevuta fatta ſenza eſſerſi riſcoſſo denaro, o ſia una dichiarazione fatta dal creditore in favore del ſuo debitore, colla quale dice d' eſſere ſtato ſoddisfatto del debito, e che annulla ogni pretenzione e domanda, quantunque realmente non vi ſia ſtato il pagamento.

ACCEPTIONE. Vedi Accettazione.

ACCESSIBILE ſi dice d' ogni coſa, alla quale ſi può avvicinare, o che vi ſi può accoſtare. Vedi Accesso, Avvicinamento &c. Si dice eſſere queſta o quella fortezza o piazza acceſſibile per la via di mare, cioè che il di ſuo paſsaggio è praticabile. Vedi Fortificazione o Fortificata piazza.

Accessibile altezza o diſtanza in Geometria &c. ſi dice di quella che può meccanicamente miſurarſi coll' applicazione di qualche miſura. Ovvero, eſſere un altezza, alla cui baſe o piede può avvicinarſi; e dalla quale può miſurarſi una diſtanza ſulla terra. Vedi Distanza.

Co' quadranti &c. noi miſuramo le altezze acceſſibili ed inacceſſibili. Vedi Altezza, Quadrante &c.

L' arte di compaſsare include il miſurare e 'l mettere in carta le diſtanze acceſſibili ed inacceſſibili. Vedi Compassare.

ACCESSIONE in un ſenſo generale è l' atto di avvicinarſi, o del portarſi ad un luogo, ad una perſona, o ad una coſa. Vedi Accesso, ed Accessorio.

Accessione è più particolarmente uſata per l' atto, col quale una coſa ſi uniſce o ſi accoppia ad un' altra, prima eſiſtente. Vedi Accessorio.

L' Accessione ſi prende ancora per dinotare la ſucceſſione de' Principi alla Corona. Si ſolennizza in Inghilterra il primo di Agoſto, in memoria dell' Acceſſione del defunto Re alla corona della gran Bretagna.

Accessione ſi dice parimente dell' atto del promettere o del divenire di un Partito, conchiuſo già per trattato tra altre Potenze: ſullo ſteſſo piede e ſulle medeſime condizioni, come ſe foſſe compreſo da principio nel Trattato.

L' Accessione degli ſtati Generali al Trattato di Annover; e della Zara al trattato di Vienna. Vedi Trattato.

AC-

Digitalizzato da Google

ACCESSO * Significa in un senso generale la vicinanza di una cosa ad un altra. Vedi l'articolo VICINANZA ed APPROSSIMAZIONE.

* *La voce è d' origine latina* accessus, o accessio, *formata da* accedere, *composta di* ad *a* e cedere *venire*.

In questo senso l'accesso è opposto al recesso. Vedi RECESSO. Sogliamo dire allevolte l'accesso de'corpi, l'accesso della Luna, del Sole, de' Pianeti &c. ma più sovente diciamo la vicinanza de' corpi, l'avvicinamento della Luna, l'elevazione del Sole &c. I Geometri parlano di una linea chiamata la curva di equabile *accesso* o vicinanza.

ACCESSO in un senso più particolare dinota l'ingresso o l'essere ammesso. Vedi INGRESSO ed AMMESSO. Sogliamo alle volte noi dire, il tale ha l'accesso al Principe: l'accesso per quella parte è difficile, per ragione de' Castelli &c.

ACCESSO in medicina dinota il ritorno di qualche periodica indisposizione.

✠ I medici Italiani ordinariamente esprimono l'accesso in Medicina colla voce *Accessione*.

Si dice un' Accesso di Goccia, ma con più specialità una terzana o febbre intermittente, un'Epilessia &c.: un Accesso di follia, e talvolta un accesso profetico, un accesso di freddo &c.

L' ACCESSO sovente si confonde col parosismo, benchè sieno differenti, essendo l'accesso propriamente il principio o'l primo assalto del male; in luogo che il parosismo n'è l'aumento. Vedi PAROSISMO.

ACCESSORIO si dice di tuttociò, che si accoppia o si aggiugne ad un' altra cosa più considerabile. Vedi ACCESSIONE.

ACCESSORIO nelle leggi comuni Inglesi s'intende di colui che è inquisito di fellonia, non principalmente, ma per participazione, come per avviso, ordine, o occultazione &c. Vedi ISTIGATORE.

Vi sono due spezie di *Accessorj*: prima del fatto, e dopo il fatto. Della prima spezie è quello che comanda o procura che un' altro commetta fellonia, senz' esservi presente, poichè, se egli vi è presente, si dice principale. Vedi PRINCIPALE.

Della seconda spezie è quello che riceve, assiste, o soccorre uno, che ha fatto un'omicidio o fellonia, della quale egli ne ha cognizione. Può anche esser taluno accessorio d' accessorio, col soccorrere e ricevere un Accessorio di fellonia.

L' ACCESSORIO in delitto di fellonia perderà la vita ed i membri come il principale, che commette la fellonia: ma non prima che il principale sia confesso, convinto, o forgiudicato per questo delitto. Quando il principale è perdonato senza esser confesso, l' accessorio non può processarsi; correndo in legge una massima: *Ubi non est principalis non potest esse Accessorius*, ma se il principale sarà perdonato, o produrrà il chiericato dopo d' esser confesso, l' accessorio in questo caso sarà processato, 4 e 5. W. e M. c. 4. nelle offese più gravi, o più leggiere non vi sono accessorj, essendo tutti principali: come nelle sollevazioni, ne'tumulti, negl'ingressi forzosi, ed altri delitti, che sono di minori conseguenze. Così parimente ne' grandi misfatti, come il delitto di lesa Maestà in primo capite, non vi sono Accessorj. CoKe Littlet. 71. Vedi TRADIMENTO.

Gli Accessorj di delitti di Parricidio, omicidio, e fellonia, non possono avvalersi del chiericato. Non vi possono essere Accessorj negli omicidj semplici, perchè si commettono in instante subito, e senza premeditazione. Vedi OMICIDIO.

ACCESSORIO DI STATUTO si dice in Inghilterra di coloro, che incitano, avvisano, o ricevono uno che commette un delitto, per cui dallo statuto è dichiarato fellone. Vedi STATUTO.

ACCESSORJ NERVI, ACCESSORIUS WILLISIJ, o PAR ACCESSORIUM in Anotomia sono due nervi, che nascendo dalla medulla nella vertebra del collo, ascendono ed entrano nel cranio, ed escono di nuovo col par vagum, inviluppati con esso nel medesimo comune integumento; e dopo lasciando questo, si distribuiscono in muscoli del collo e delle spalle. Vedi Tab. Anat. (Osteol.) fig. v. l. rr., e vedi NERVO, PAR VAGUM &c.

Nella loro ascendenza verso il capo, ricevono rami da ciascheduno de' primi cinque pari de' nervi cervicali, vicino la loro radice della medulla, e caccian fuori ramuscelli a' muscoli della laringe, della gola &c. Unendosi poi con un ramo dell' intercostale, formano il *plexus Ganglioformis*. Vedi PLEXUS.

ACCETTATORE di una poliza di cambio è la persona che l'accetta. Vedi ACCETTAZIONE. L'Accettatore il quale è regolarmente colui che accetta la poliza che gli è diretta, diviene personal debitore di quella accettazione, ed è obbligato al pagamento, benchè il traente fallisca prima d' esser scaduto il pagamento. Vedi CAMBIO.

ACCETTAZIONE * in un senso generale è l' atto di accettare, o di ricevere o ammettere una cosa, che si offerisce a noi, la quale col nostro rifiuto si renderebbe infruttuosa e di niuno effetto. Vedi RICEVIMENTO, AMMESSIONE.

* *La parola è formata da* accipere, *ricevere*, *composta di* ad *a* e capere *prendere*.

L' accettazione di una donazione è necessaria per la sua validità, ed è una solennità essenziale in essa. L'Accettazione, dicono i Giuristi, è il concorso della volontà, o il possesso della cosa donata, che rende l'atto compiuto, prima della quale accettazione può il donatore a suo arbitrio rivocarla. Vedi DONAZIONE. I Canonisti sostengono, in materia de' benefici, che ella debba notificarsi nello stesso tempo della risegnazione, e *non ex intervallo*. Vedi RISEGNAZIONE.

ACCETTAZIONE in legge comune Inglese dinota un tacito consenso ad un atto precedente, il quale atto potrebbe rimanere annullato e disapprovato, senza una tale accettazione. Se un marito e moglie possessori di un podere, pervenuto dalla parte della moglie, lo danno in affitto, morendo l'uomo, se riceve la rendita la donna, questo ricevimento è riputato un'Accettazione, che rende buono il contratto, nè può ella più annullarlo, nè più avvalersi del beneficio *Cui in vita*. Vedi CUI IN VITA.

L' ACCETTAZIONE è più particolarmente usata nelle leggi Ecclesiastiche della Chiesa Romana per la maniera di ricevere o ammettere le costituzioni del Pontefice, o per l'atto, col quale elle son ricevute, e fatte obbligatorie. Vedi COSTITUZIONE, BOLLA.

Le ACCETTAZIONI sono di due spezie, una solenne e l'al-

Digitalizzato da Google

e l'altra tacita è la ſolenne accettazione ; un' atto formale, col quale ſi condanna eſpreſsamente dall'accettatore un errore o ſcandalo, condannato dal Papa. Infinite diſpute furono ſuſcitate nel mondo Cattolico Romano, ſpecialmente in Francia in occaſione dell'accettazione della bolla *Unigenitus*, e parte del Chiericato di Francia tuttavia ricuſa di riceverla.

✠ Sotto il Pontificato di Benedetto XIII. dopo varj dibattimenti, fu queſta bolla ſolennemente accettata.

Quando una coſtituzione è ſtata ſolennemente accettata da coloro, a' quali immediatamente appartiene, ſi reputa tacitamente accettata da tutti gli altri Prelati del mondo Criſtiano, che ne hanno cognizione, e queſta *quieſcienza* vien da eſſo loro chiamato *tacito conſenſo*.

In queſto ſenſo la Francia, la Polonia &c. hanno tacitamente accettata la coſtituzione contra la Dottrina del Molina, e del Quietiſmo; e la Germania, la Polonia &c. tacitamente accettata la coſtituzione contra il Gianſennio. Vedi GIANSENISTA, MOLINISTA.

ACCETTAZIONE in commercio è principalmente uſata in riguardo delle polizze di cambio. Accettare una polizza di cambio, vale il ſegnarla o ſottoſciverla; e con ciò diventare principal debitore della ſomma, in eſſa contenuta, con obbligo di pagarla, o diſcaricarſene nel tempo preſiſſo. Vedi POLIZZA *di cambio*.

L' ACCETTAZIONE regolarmente ſi fa da quello, a cui è diretta la polizza, nel tempo che egli preſenta, dalla perſona, a favor della quale ella è ſtata fatta, o per ſuo ordine. Finattantoche l'Accettatore non ha ſottoſcritta l'accettazione, e che perciò è in ſua piena libertà, può ricuſare di accettarla al porgitore, ma non può far così, dopo che l' ha firmata. Vedi CAMBIO.

Le polizze pagabili a viſta non hanno da accettarſi, perchè debbono ſoddisfarſi nell'atto della preſentazione, o in difetto del pagamento proteſtarſi. In quelle pagabili fra un certo numero di giorni dopo viſte, dee ſegnarviſi l' accettazione, dovendo da queſta numerarſi il tempo. La forma di tali accettazioni ſi è, *Accettata al tale giorno*; e dopo ciò la ſua firma.

Nelle polizze pagabili ad un giorno ſtabiliſito, o ad uſo o a doppio uſo, non è neceſſario metterci la data, eſſendo coſtumanza numerarſi i giorni dalla data della polizza iſteſſa. Vedi Uso; In queſte polizze baſta la ſemplice ſottoſcrizione *accettata*, colla firma.

Se un Porgitore di una polizza ſi contenta dell'accettazione di venti giorni viſta, quando la polizza non ne dà, che otto, a lui corre il riſchio di giorni dodici; di maniera che ſe nel corſo di queſti l'Accettante falliſce, egli non può aver ricorſo al Traente: e ſe il Porgitore medeſimo ſi contenta di riceverſi a conto una ſomma minore; a ſuo carico andrà anche tutta la rimanente. Vedi PROTESTA ADDOSSAMENTO.

ACCETTATIONE in grammatica val lo ſteſſo che la ſignificazione di una parola, o ſia il ſenſo, nel quale ſi prende ed è ricevuta. Vedi PAROLA &c. Così noi diciamo una tal parola ha molte accettazioni. Nella ſua prima e più naturale accettazione, ella dinota &c. Vedi SIGNIFICAZIONE.

ACCIAJO è una ſpecie di ferro raffinato e purificato al fuoco con altri ingredienti, i quali lo rendono più bianco, e di grana più chiuſa e fina di quella del ferro comune. Vedi FERRO.

L' Acciajo più di tutti gli altri metalli è ſuccettibile di maggior grado di durezza, quando è ben temperato; e quindi il ſuo più grand' uſo è di farne ſtromenti di ogni ſpecie. Vedi TEMPERARE.

Il vero metodo di far l'accajo è ſtato grandemente tenuto naſcoſto, e 'l Pubblico è ſtato lungo tempo ingannato da falſi metodi di comporlo. Il ſeguente metodo noi l' abbiamo da Agrigola; che Kircherio aſſerma d' eſſer quello, che ſi pratica nell' Iſola di Elba, luogo celebre in tutti i ſecoli per la manifattura del buono acciajo, dal tempo de' Romani fino al noſtro.

Si fa infocare una quantità di ferro, e ſi rompe in piccoli pezzetti, con meſcolarlo con una certa pietra che facilmente ſi fonde. Queſta miſtura ſi mette a poco a poco in un crogiuolo ardente, riempiuto prima di polvere di carboni: quando è liquefatto, vi ſi mettono nel mezzo del crogiulo tre o quattro o più pezzi di ferro e ſi laſciano bollire per cinque o ſei ore continue, con fuoco gagliardo L'Artefice dee muovere ſoventa quella materia liquefatta, acciocchè i pezzi del ferro poſsono imbeverſi delle più piccole particelle della materia liquefatta; le quali particelle conſumano ed aſſottigliano le parti più groſſe de' pezzi del ferro, e ſono come un fermento delle medeſime particelle, che l' intenerisce. Allora ſi prende un pezzo dal fuoco e ſi mette ſotto il martello groſſo, per eſſer tirato in verga e lavorato, e così caldo come è, ſi rattuffa in acqua fredda; così temprato vien battuto di nuovo ſull' incudine, ed allora rompendoſi ſi oſſerva ſe è ſimile al ferro, e ſe è interamente condenſato e mutato in *Acciajo*.

ACCIAJO *Damaſceno*, *Incidere in* ACCIAJO, *Fagotto di* ACCIAJO, *Inchiodare l'* ACCIAJO } Vedi { DAMASCO, INCIDERE, FAGOTTO, *Inchiodare*, ACCIAJO.

*Vino* ACCIAJATO. Vedi CALIBEATO.

ACCIDENS, Accidente in Filoſofia. Vedi ACCIDENTE.

Per ACCIDENS è ſovente uſata queſta fraſe tra filoſofi, per dinotare qualche fatto non provveniente dalla natura della coſa, ma da qualche qualità *accidentale*: nel qual ſenſo ella è oppoſta alla fraſe *per ſe*, che dinota la natura ed eſſenza della coſa. Vedi PER SE.

Così il fuoco, ſi dice, bruciar *per ſe*, conſiderato come fuoco, e non per *accidens*: ma un pezzo di ferro, benche infocato, brucia ſolamente per *accidens*, da una qualità accidentale; e non connaturale al ferro. Vedi CAGIONE, EFFETTO.

ACCIDENTE * in Filoſofia è ogni coſa aggiunta alla ſoſtanza; o che non le appartiene eſſenzialmente, e capace indifferentemente di eſſere o di non eſſere in eſſa, ſenza la di lei diſtruzione. Vedi SOSTANZA.

* *La voce è derivata da* accidere *avvenire, che è compoſta di* ad *e* cadere *accadere*.

Gli Scolaſtici diſtinguono tre ſpecie di Accidenti, verbale, predicabile, e predicamentale.

L' ACCIDENTE verbale *Accidens verbale* è oppoſto all' eſſenza. In queſto ſenſo gli aggiunti alla coſa, benchè ſoſtanze iſteſſe, ſon chiamate accidenti di eſſa. Così i panni, ne' quali l' uomo è involto, benchè ſieno ſoſtanze reali, nientedimeno, perchè non ſono eſſenziali, ma avventizj o acceſſorj alla umana eſſenza, ſono accidenti. Vedi ESSENZA.

L' Ac-

Digitalizzato da Google

L'ACCIDENTE predicabile, *accidens predicabile* è uſato per oppoſto al proprio. Di tal ſorte é ogni qualità comune come la bianchezza, il colore, la ſcienza o coſe ſimili: Vedi QUALITA'. Così uno può ſtar bene o malato, ed un muro può eſſer bianco o negro, e nientedimeno l'uno ſarà ſempre un uomo, e l'altro ſempre un muro. Tali coſe ſono chiamate predicabili accidenti nelle ſcuole, perchè regolarmente eſpongono e dichiarono la dottrina de' predicabili. Vedi PREDICABILE.

I predicabili accidenti poſſono prenderſi o in aſtratto come la bianchezza, il ſapere &c. o in concreto come bianco, dotto. Vedi ASTRATTO, E CONCRETO.

Se ſi prendono in aſtratto, come ha praticato Porfirio, gli accidenti vengono ad eſſere definiti, come ſopra: eſſer quelle coſe, che poſſono eſſere preſenti o aſſenti ſenza diſtruggere il ſubbjetto.

Se l'è preſo in concreto l'accidente, ſi definiſce regolarmente dagli Scolaſtici: eſſer una coſa capace di eſſer predicata a molti accidentalmente, in riguardo della lor qualità, come il ſapere, che può probabilmente eſſer predicato di noi, di quelli, e di altri.

L'ACCIDENTE PREDICAMENTALE *accidens predicamentale*, l'unico, che propriamente corriſponde all'idea di un accidente, è un modo o una modificazione di qualche ſoſtanza creata, che ineriſce, o dipende da queſta, incapace di ſuſſiſtere altrimente, ſenza di eſſa. Vedi MODO. In queſto ſenſo l'accidente è oppoſto alla ſoſtanza, imperocchè ſiccome la ſoſtanza ſi definiſce: eſſere una coſa, che ſuſſiſte da ſe ſteſsa, ed eſſer il ſoggetto degli accidenti, così un accidente ſi dice eſſere quello, *cujus eſſe eſt ineſſe*, e perciò Ariſtotele, il quale regolarmente chiama le ſemplici ſoſtanze ὄντα Enti, eſſenze; appella comunemente gli *accidenti* ὄντα ὄντων, Enti di un Ente, che ricercano per poter ſuſſiſtere qualche ſoſtanza, come loro ſubbjetto d'inerenza.

Un ACCIDENTE adunque ha una immediata ed eſſenzial dipendenza dalla ſua ſoſtanza, per quanto appartiene alla ſua produzione, alla ſua continuazione, a' ſuoi effetti &c.: egli naſce, o educe dal ſuo ſubbjetto, e ſi conſerva, o ſuſſiſte in eſſo, e ſolamente può eſſere cagionato da qualche altra coſa che altera o affetta il ſoggetto in cui ſi trova: Gli Scolaſtici non oſtante non riputono gli accidenti, per ſemplici modi di materia, ma per enti realmente da queſta diſtinti, ed in alcuni caſi ſeparabili da ogni materia. La nozione però de' reali accidenti e qualità è tuttavia rigettata. Vedi QUALITA.

Ariſtotele e gli Peripatetici dividono *i Predicamentali accidenti* in nove claſſi, ed altri li reſtringono a numero minore. Vedi PREDICAMENTO E CATEGORIA.

ACCIDENTE *aſſoluto*, è un termine uſato da Teologi della Chieſa Romana per un accidente predicamentale, che ſuſſiſte o può ſuſſiſtere almeno per miracolo, e per qualche potere e ſoprannaturale ſenza ſoggetto: tali ſono gli accidenti del pane e del vino nell'Eucariſtia, per eſempio, il colore, l'odore, la figura &c. le quali rimangono dopo che la ſoſtanza, alla quale appartenevano, ſia cambiata in altra ſoſtanza di carne &c.. Vedi EUCARISTIA, SPECIE, TRANSUSTANZIAZIONE &c.

Tutto ciò vien coſtantemente ſoſtenuto da molti Caſiſti, ed autorizzato da alcuni Concilj. L'Eucariſtia, dicono i Teologi, eſſendo un Sacramento, cioè un ſegno viſibile di una inviſibile grazia, vi dee neceſſariamente eſſere qualche coſa di ſenſibile in eſſo; e non potendo renderlo ſenſibile la ſoſtanza, perchè diſtrutta e tranſuſtanziata, debbono perciò neceſſariamente renderlo tale gli accidenti. Si aggiunſe che in ogni converſione vi dee rimanere qualche coſa della prima natura dopo tal riſoluzione, altrimente ſarebbe una ſemplice ſoſtituzione di una coſa per un'altra. Non reſtandovi adunque nulla della ſoſtanza, conviene che vi rimangono gli accidenti. Quindi il Concilio di Coſtanza condannò la propoſizione ſeguente che è la ſeconda di quelle di Wiclef, dichiarandola Ereticale: Gli accidenti del pane non rimangono ſenza ſubbjetto nel Sacramento. Seſs. VIII. Alcuni de' Padri par che abbiano dato appoggio a queſto ſentimento; S. Baſilio nella ſua VI. omilia ſulla creazione oſſerva, che la *luce*, o piuttoſto la chiarezza o lo ſplendore del lume τὸ φῶς ἢ λαμπρότης, ſia una coſa diſtinta dal ſuo ſubbjetto, come la bianchezza l'è da un corpo bianco: e che ella eſiſteva da principio ſenza queſto ſubbjetto, eſſendo ſtata creata quattro giorni prima.

I Carteſiani tutti contraſtano la nozione degli accidenti Aſoluti: ſoſtenendo che l'eſſenza della materia conſiſte nell'eſtenzione, e che gli accidenti ſono ſolamente modificazioni di lei, ed affatto indiſtinte, riputando una contradizione, l'eſſervi un accidente ſenza ſubbjetto, e quindi il Carteſianeſmo ſu queſto punto è riputato, come contrario alla fede cattolica. Vedi CARTESIANESMO.

Varj eſpedienti perciò ſono ſtati inventati da' Carteſiani per provar la Tranſuſtanziazione ſenza l'ipoteſi degli aſſoluti accidenti. Alcuni di loro ſoſtengono, che ſi fa ne' noſtri ſenſi la ſolita impreſſione, coll'immediata azione di Dio, ſenza rimanervi coſa della prima natura. Altri attribuiſcono il tutto all'Eterogenee materie, contenute ne' pori del pane &c. che rimangono inalterate dalla tranſuſtanziazione, la quale produce le medeſime ſenſazioni, e della ſteſſa maniera che le produce il pane.

ACCIDENTE nel ſenſo comune della voce, ſignifica un'effetto contingente, o coſa caſualmente avvenuta, ſenza prevenzione o premeditazione in colui, che la produce. Vedi CASO.

ACCIDENTE nel Blaſone è un contraſſegno, o nota aggiunta ad una parte dell'arme, che non le appartiene neceſſariamente, ma che è capace o di eſſere ritenuta, o tralaſciata, ſenza alterare l'eſſenza dell'Arme. Vedi ABBASSAMENTO, TINTURA, e DIFFERENZA.

ACCIDENTALE è ogni coſa che partecipa della natura di un'accidente, o che non è eſſenziale al ſuo ſubbjetto, ma in eſſo indifferente. Vedi ACCIDENTE ed ESSENZIALE. In sì fatta guiſa la bianchezza è accidentale al marmo, e'l calore al ferro.

Punto ACCIDENTALE in Proſpettiva è un punto della linea orizontale, ove vanno ad incontrarſi le linee parallele una ad un'altra, benchè non ſieno perpendicolari alla pittura, o alla rappreſentazione. Vedi PUNTO, PROSPETTIVA.

ACCIDENTALI dignità o debolezze in Aſtrologia ſono certe diſpoſizioni ed affezioni caſuali de' pianeti, per le quali, eſſi ſuppongono eſſere o fortificati o indeboliti dal

Digitalizzato da Google

dal loro effere nel tal luogo della figura &c.

ACCIDENZA Accidentia è un nome principalmente uſato per un libro piccolo, che contiene i primi elementi o rudimenti della lingua latina. Vedi Gramatica.

ACCIUGA * in materia di Commercio è un piccolo peſce di mare, uſato per lo più per ſalza e per condimento.

* *La Parola Ingleſe* Anchovy *è derivata dalla Spagnuola* Anchova *o dalla Italiana* Acciuga *che ſignifica lo ſteſſo.*

Scaligero deſcrive l' Acciuga per una ſpezie d' Aringa, della lunghezza di un dito, avendo il grugno aguzato, una larga bocca, ſenza denti; ma colle gengive ruvide come una ſega. Altri Autori fanno l' acciuga della ſpezie Sardina o Sarachina: ma altri più ragionevolmente ſoſtengono, che ſia d'una ſpezie particolare, molto diverſa dalle prime. Vedi Pesce.

L'Acciuga ſi peſca nel meſe di Maggio, Giugno e Luglio ſulle Coſte di Catalogna, Provenza &c. nel qual tempo ella coſtantemente è riportata dallo ſtretto di Gibilterra nel mediterraneo. Il Collino dice che ſe ne ritrova ancora in abbondanza ſulla Coſta occidentale d' Inghilterra e di Wales. Coll. Salt and Tigh. p. 100.

La peſca dell' Acciuga ſi fa principalmente in tempo di notte: mettendoſi un lume ſulla poppa del piccolo battello da peſcare, al qual lume correndo in quantità, reſtano preſe nella rete. Vedi Pesca.

Quando ſe n'è fatta la peſca, ſi taglian loro le teſte, ſe ne caccia il fiele e gl' inteſtini, ed indi ſi mettono ne' barili, meſcolate col ſale.

L'uſo comune è di mangiar le Acciughe ſalate con olio, aceto &c. e perciò prima ſi leva la ſpina di mezzo e ſi gettano via l'alette e la coda. S'elle ſi cuocono ſi diſciogliono quaſi in un liquore. Sogliono però farſi in ſalſa tritandoſi col pepe &c. e mettendole al fuoco. V. *Houghs Collect.* n. 550. tom. 2. p. 309.

ACCLAMAZIONE * è una confuſa alta voce o grido di allegrezza, col quale il Pubblico eſprime il ſuo applauſo, la ſtima o l'approvazione, che fa di una coſa.

* Acclamatio, *è un termine latino, compoſto di* ad, *e* clamare *gridar forte.*

Si uſava l'acclamazione anticamente non meno nelle Chieſe, che ne' Teatri. I Veſcovi e gli altri Officiali Eccleſiaſtici ſi eligevano per acclamazione del Popolo. L'uſo però che ſe n'è fatto principalmente, è ſtato ne' pubblici ingreſſi de' Principi e degli Eroi, in tempo che ſi attendono con vantaggioſo deſiderio, con preghiere, con voti &c. Vedi Voto.

L'Antichità ci ha dati eſempj di varie ſpecie di Acclamazioni. Gli Ebrei uſavano gridare *Hoſanna*. I Greci Αγαθη τυχη Felicità. I Romani a' loro Principi, Generali &c. ſoleano gridare *Dii te nobis ſervent: veſtra ſalus, noſtra ſalus*: „ Che gli Dei vi conſervino „ per noi: la voſtra ſalute è la noſtra iſteſſa. *In te omnia, per omnia habemus Antonine* „ In voi, Antonino, e per voi abbiamo ogni coſa. Lampridio narra, che nell' ingreſſo di Severo il popolo eſclamava, *Salve Roma, quia Salvus Alexander* „ O Roma ſii ſalva poichè Ale„ ſandro è ſalvo. Il Briſſonio nel ſuo trattato delle formole, numera varie ſorti di Acclamazioni, uſate dal Senato, dalle Armate &c. Fra moderni, gli Ingleſi gridano *God ſave the king*. I Franceſi *Vive le Roy*, e gli Italiani *Viva il Re*.

ACCLIVIS in Anatomia è un muſcolo chiamato volgarmente *obliquus aſcendens*. Vedi Obliquus *aſcendens*.

ACCLIVITA' * è la pendenza, o lo sbieco di una linea o piano inclinato all' Orizonte, deſcritta verſo l'alto. Vedi Piano Inclinato.

* *La voce è latina compoſta da* ad *e* Clivus *ſcoſa, o Sbieco.*

La ſalita di una Montagna ſi dice *Acclività*, la diſceſa della medeſima ſi chiama declività. Vedi Declivita'.

Alcuni Scrittori di Fortificazione uſano il termine di Acclivio per dinotare il tallone. Vedi Tallone.

ACCOLA * in un ſenſo generale dinota un' abitante vicino ad ogni luogo certo.

* *La parola è compoſta di* ad, *e* colere *abitare, inabitare:* Accola eo quod adveniens terram colat. *Quindi piace a taluni di diſtinguere il carattere degli* Accoli *dal venire coſtoro da un' altro luogo:* Accola cultor loci, in quo non eſt natus *perciò egli è oppoſto all'* Incola *a tenore del verſo:*

*Accola non propriam, propriam colit Incola terram.*

ACCOLITI * o Acolythi in antichità era un termine applicato a quelle perſone, le quali erano ſtabili ed immobili nelle loro reſoluzioni.

* *La voce è greca* Ακολουθος, *compoſta dalla privativa* α *e* κελευθος *via, cammino: come perſiſtenti ſempre nel loro cammino, o nel loro corſo.*

Per queſta ragione appunto furono gli Stoici chiamati Accoliti, per riguardo, che non ſi appartavano mai, nè alteravano le loro riſoluzioni. Vedi Stoico.

Tragli Scrittori Eccleſiaſtici la voce *Acolytus* Accolito, viene particolarmente applicata a que' giovani, i quali ne' primitivi tempi aſpiravano a qualche Miniſterio, e perciò aſſiſtevano continuamente a' Veſcovi, la quale aſſiſtenza continua, dette loro l' occaſione d' eſſere diſtinti con queſto nome.

Nella Chieſa Romana furono gli Accoliti di più lunga durata; ma le loro funzioni furono molto differenti da quelle, per le quali furono iſtituiti. Eſſi ricevevano ſolamente il primo de' quattro Ordini minori, ed avevano l' incombenza di accendere i torchi, di portare i candelieri, e l'incenſiere, di preparare il vino e l'acqua &c. Vedi Ordine.

In Roma vi erano tre ſpezie di Accoliti, cioè gli *Palatini* che ſervivano il Papa. Gli *Stazionarj*, che ſervivano le Chieſe; e' *Regionarj* che inſieme co' Diaconi, officiavano in altri luoghi della Città. Vedi Regionarj, Diaconi &c.

ACCOMODAZIONE * in Filoſofia è l' applicazione di una coſa ad un' altra per analogia

* *La parola è compoſta di* ad *e* commodus *commodo.*

Sapere una coſa per *accomodazione* è ſaperla per l'idea di una conſimile coſa, riferita in eſſa.

Una profezia della Scrittura ſi dice eſſere avverata in varie maniere. Propriamente quando una coſa predetta viene ad avverarſi; ed impropriamente o per via di accomodazione, quando un' evento accade ad un luogo o ad un popolo, ſimile a quello avvenuto qualche tempo prima ad un' altro. Così le parole d'Iſaia, dette



Digitalizzato da Google

agli uomini del suo proprio tempo, si sono applicate, a' que'che vivevano a tempo del nostro Salvatore, e sono accomodate ad essi. Le parole: Ippocriti ben dice di voi Isaia &c. sono state da S. Paolo dopo accomodate a'Giudei del suo tempo. Questo metodo d' interpetrare la Scrittura per accomodazione, serve per chiave a sciogliere molte delle difficoltà, che s' incontrano nelle profezie. Vedi TIPO PROFEZIA.

In molte occasioni si reputa espediente esporre le cose per accomodazione. In sì fatta guisa la parola *Librarius* libraro può tradursi per accomadazione uno Stampatore, come quello che facea l' officio anticamente di somministrar copie di libri, prima dell' invenzion della stampa. Vedi LIBRARO.

L'ACCOMODAZIONE è parimente usata per un'amichevole composizione tra due parti litiganti, come quando il processo è così intricato e confuso, che non vi è altra speranza di venirne a capo, che con un'Accomodazione.

LE ACCOMODAZIONI sono sovente effettuate da'compromessi e dagli Arbitramenti. Vedi COMPROMESSO ed ARBITRAMENTO.

ACCOMPAGNAMENTO è ogni cosa unita o aggiunta ad un' altra, come una circostanza, o per ornamento, o per semetria, o per somiglianti cose. Vedi CIRCOSTANZA.

La Musica nelle drame sarebbe solamente un semplice accompagnamento. Gli Organisti alle volte applicano le parole a molti stromenti da fiato, che toccano occasionalmente per accompagnare la tripla, come l' oboè, il flauto &c.

ACCOMPAGNAMENTI nel Blasone son tutte quelle cose, applicate alla parte superiore dello scuto, per ornamento, come fascia, mantello, e bestie, che sostengono lo Scuto. Vedi SCUTO, MANTELLO.

Si dice essere una cosa accompagnata, quando vi son molti sostegni o figure in una, o in molte parti principali: come Insegne d' Ordini, banda, fascia caurone o cose simili.

ACCONCIAMENTO, * è un termine usato anticamente in vece di abbigliamento, o sia una parte dell' apparato, o fornimento di un soldato, Cavaliero, o Gentiluomo.

* *La voce Inglese* Accoutrement *è tratta dal Francese, formata dall' antico Tedesco* Kuster, *e quindi n'è venuto* coutre *coltre, un nome usato in alcune Cattedrali di Francia, come in Bayeux, dal Sacristano o Officiale, che ha il pensiero di fornire e preparare l' Altare nella Chiesa, chiamata da Tedeschi* Kuster, *sacrapos.*

ACCORDO * in musica è più usualmente detto *consonanza*. Vedi CONSONANZA.

* *La voce Inglese* Accord *è presa dal Francese, composta, secondo il sentimento di taluni dal latino* ad e cor, *cuore. Altri più probabilmente stimano derivar ella dal Francese* corde, *una corda, per ragione della piacevole unione del suono di due corde toccate in uno stesso tempo; quindi anche alcune consonanze in musica son chiamate* Tetracorda *ed* Esacorda, *che sono la quarta, e la sesta.* Vedi CORDA, e TETRACORDA.

ACCORDO nelle leggi Inglesi è una composizione verbale, praticata fra due, per sodisfare almeno l' offesa che uno ha fatta all' altro, sia per delitto, sia per altra cosa: convenendo l' uno di fare accettare all' altro una certa sodisfazione. Eseguita una tal convenzione, diventa questa, in legge, d' una grande eccezione, per impedire di farsi il processo, e per rendere svanita l' offesa.

ACCRESCERE in legge s' intende di una parte che s'accoppia all' altra, o che seguita la proprietà di un altra parte o di un' altra persona. Vedi ACCRESCIMENTO.

ACCRESCIMENTO * In fisica, è l' aumento, o'l crescere che fa un corpo organico, per l' accessione di nuove parti. Vedi NUTRIMENTO.

* *La parola è composta di* ad *a*, e crescere *crescere*.

L' ACCRESCIMENTO è di due spezie, la prima consiste in un esterno apponimento di nuova materia, da noi detto *juxsta positione*, e questa si è quella che s' unisce nelle pietre, e negli scogli, e così credesi che sia il lor crescere. Vedi PIETRA, SCOGLIO.

La seconda spezie dell' accrescimento si fa da una certa materia fluida, posta dentro vasi propri, la quale da grado in grado è portata ad aderire o accresce le di loro parti, da noi detta *Inter susceptio*; e così sono nutrite le piante e gli Animali. Vedi PIANTA, ANIMALE NUTRIMENTO, VEGETAZIONE.

ACCRESCIMENTO nelle leggi civili dinota l' unione o accessione di un impiego vacante, ad un altro occupato o disposto a riceverlo. Vedi ACCESSIONE.

Un legato fatto a due persone congiunte *tam re quam verbis* cade per dritto di accrescimento interamente a quello che sopravvive al testatore. L'Alluvione è un' altra spezie di Accrescimento. Vedi ALLUVIONE.

ACCUBITORE * era un' antico officiale degl' Imperadori di Oriente, il cui officio era di coricarsi vicino all' Imperatore,

* *La parola è latina formata dal verbo* accumbere *star vicino; quindi n'è venuta la voce* accubatio, *che val situazione o positura del corpo, quando sediamo, e nello stesso tempo ci appoggiamo indietro.*

ACCUMULAZIONE * è l' atto di unire o ammassare molte cose insieme.

* *La voce, è propriamente composta da* ad *a* e cumulus *cumulo*.

I leggisti fanno menzione dell' *accumulazione* de' titoli, come quando uno pretende un podere, un beneficio, o cosa simile in virtù di molti titoli, o pretensioni di varie specie, verbigrazia per morte, per rifegna &c.

In un simile senso in Inghilterra allevolte si legge una *Fellonia accumulativa*, la quale è quando il fatto non è in se stesso fellonia, ma divien tale per una accumulazione di circostanze. Vedi FELLONIA. Il Conte di Stafford fu condannato per delitto di fellonia accumulativa, benche il fatto allegato contro di lui non importasse una vera fellonia. 13. e 14. Cart. 2. c. 29.

ACCUSA * *Accusatio* nelle leggi civili, è l'intentare un' azion criminale contra qualche persona, o in suo proprio nome o in nome del Pubblico. Vedi AZIONE ed INFORMAZIONE,

* *La parola e composta da* ad *a* e causari, *litigare*.

Nelle leggi Romane non vi era pubblico accusatore, per gli pubblici delitti, ma ogni persona privata, o

era

era o nò intereſſata nel delitto, potea accuſare, e perſeguitar l' accuſato fino al gaſtigo o all' aſſoluzione.

L' Accusa però de' delitti privati non ſi riceveva, ſe nonſe della bocca di que', ch' erano in eſſi immediatamente intereſſati. Nè per eſempio la moglie potevaſi da altro accuſar d' adulterio, che dal ſolo marito. Vedi Adulterio.

In effetto non ſi chiamava propriamente accuſa ne' pubblici delitti: ne' privati ella appellavaſi ſemplicemente azione o l'intentare un'azione, *intendere actionem* o *litem*. Vedi Azione.

Catone il più innocente di tutti i ſuoi contemporanei fu accuſato 42. volte, ed altrettante aſſoluto. Vedi Assoluzione.

Quando l'accuſato accuſa l'accuſatore ſi dice *Recriminazione*; la quale non ſi ammette, ſe non dopo che l'accuſato ha purgata la ſua infamia. Vedi Recriminazione.

L' Inquiſizione obbliga rigoroſamente l' accuſato ad accuſar ſe ſteſſo del delitto, che ſe gli imputa. Vedi Inquisizione.

E ſtato per lo paſſato coſtume della maggior parte de' paeſi di Europa, quando l' accuſa era graviſſima, deciderla in un duello: o almeno far che l' accuſato ſi diſcaricaſſe col giuramento, il quale però non era ammeſſo ſe uncerto numero di vicini o conoſcenti non giuravano inſieme con lui. Vedi Duello, Combattimento, Giuramento, Discarico, Duodecima *manu* &c.

ACCUSATIVO in gramatica è il quarto caſo de' nomi declinabili. Vedi caso, nome.

Il ſuo uſo può ben concepirſi, poiche tutti i verbi i quali eſprimono le azioni, che paſſano dall'agente, come battere &c. ſono ſoggetti a ricevere le loro azioni: poiche ſe io batto, batto neceſſariamente qualcheduno, onde per neceſſità queſto verbo ricerca un nome, per obbietto dell' azione eſpreſſa. Vedi Verbo. Quindi in tutte le lingue che hanno caſi, i nomi hanno una terminazione, ch'eſſe chiamano *Accuſativo*, come *Amo Deum*, Amo Dio; *Cæſar vicit Pompejum*, Ceſare vinſe Pompejo.

In Inghilterra non v'è nulla per diſtinguere queſto caſo dal nominativo, ma perchè gl' Ingleſi ordinariamente ſituano le parole nel loro ordine naturale, è facile perciò ad iſcoprirlo. Il nominativo precede coſtantemente, e l' accuſativo ſiegue il verbo. Così quando eſſi dicono; il Principe ama la Principeſſa; e la Principeſſa ama il Principe: Il Principe è nominativo nel primo eſempio, ed è accuſativo nell' ultimo, e la Principeſſa è accuſativo nel primo, nominativo nel ſecondo. Vedi nominativo, caso.

ACEFALO * *Acephalus* è ognuno a cui manca il capo. Vedi Capo.

* *La voce è compoſta da* a *privativa e* κεφαλη caput *capo*.

Plinio rappreſenta i Blemmii ſenza il capo, o ſia una Nazione acefala. Vedi Blemmii. I vermi Acefali ſono frequenti. Vedi Vermi.

Acefalo in un ſenſo figurato frequentemente ſi dice di quelle perſone, deſtitute di conduttore o capo. Ed in ſi fatta guiſa la voce Acefalo ſi applica a que' Sacerdoti o Veſcovi, che ſono eſenti dalla diſciplina, e giuridizione del loro ordinario Veſcovo, o Patriarca. Vedi Patriarca, Metropolitano, Arcivescovo &c.

Noi ritroviamo un numero grande di Canoni di Concilj, e di Capitulari de' Principi &c. contra i Clerici Acefali &c.

Acefalo negli antichi libri legali Ingleſi ſignifica un povero Popolo, che non ha proprio Signore, come non avendo nulla di feudale del Re, o del Veſcovo, o del Barone o di altro Feudiſta.

Gli Acefali o *Acephalitæ* ſi leggono frequentemente nella ſtoria Eccleſiaſtica, come nomi di varie ſette, e articolarmente 1°. di quegli, che negli affari del Concilio d' Efeſo ricuſarono di ſeguire S. Cirillo, o Gio: d' Antiochia.

2°. Di certi Eretici del quinto ſecolo, i quali ſequirono in principio Pietro Mongo, ma dopo laſciando queſto, per aver ſottoſcritto il Concilio di Calcedonia, ſi dettero agli errori di Eutichio. Vedi Eutichio.

3°. Degli Aderenti di Severo di Antiochia, e generalmente di tutti que'che ricuſarono di ammettere il Concilio di Calcedonia. Vedi Severiti.

ACERBO *Acerbus* è un ſapore compoſto, conſiſtente di agro, con l'aggiunta di un grado di aſpro, e di aſtringente. Vedi Gusto. Tale è il ſapore delle pera, dell' uva e quaſi di tutti gli altri frutti, prima d' eſſer maturi Vedi Frutto.

I Medici ſovente fanno l' acerbo un mezzo tra l' acido, l' auſtero, e l'amaro. Vedi Acido. Tutte le materie che vengono ſotto una tal denominazione ſono aſtringenti. Vedi Astringente.

ACERRA in antichità era una ſpezie di altare, eretta da Romani vicino al letto di un defonto, ove andavano i ſuoi amici o familiari a bruciare l' incenſo, finchè ſi ſepelliva. Vedi Altare, funerale.

ACETABOLO * era in antichità un vaſo piccolo o coppa, uſata nelle menze, per mettervi ſopra della ſalza o altro condimento, e ſimile a quelle ambolle, uſate fra noi per mettervi l' aceto.

* *Quindi è che Agricola nel ſuo trattato delle miſure Romane ſtima, che il nome ſia formato da* Acetum *Aceto, ſupponendo eſſer queſto vaſo deſtinato a ſervire in tavola per l' Aceto*,

L' Acetabolo dinota parimente una miſura romana, uſata per coſe liquide, o ſecche, principalmente in medicina. Vedi misura. L'acetabolo conteneva un Ciato e mezzo, come ſi prova da Agricola con due verſi di Fannio, il quale parlando del Ciato dice, che peſava dieci dramme; e l' Oxybaphus o l' acetabolo quindeci

*Bis quinque hunc faciunt drachmæ, ſi appendere tentes.*

*Oxybaphus fiet, ſi quinque addantur ad illas.*

Il Binet nel ſuo trattato de' peſi e delle miſure, poſto innanzi alla ſua traduzione di Plinio, dice che l'Acetabolo di olio peſava due once, e due ſcrupoli: l'Acetabolo di vino due once, due dramme, un grano ed un terzo. L'Acetabolo di miele, tre once tre dramme, uno ſcrupolo e due ſiliqui. Vedi Ciato, Cotila.

Acetabolo in Anatomia, è preſo per una profonda cavità in certe oſſa, deſtinate per ricevere i capi grandi di altre oſſa, per la loro articolazione. Vedi Tab. Anat. [Oſteol.] fig. 12. b; e Vedi Osso ed Articolazione



Digitalizzato da Google

Così la Cavità dell'Iſchio o dell'oſſo della natica, che riceve il capo dell' oſſo della coſcia è chiamata Acetabolo, ed allevolte Cotile o Cotiloides. Vedi Ischio Femore, Cotile.

L' Acetabolo è doppio e ſcoverto intorno, con una Cartilagine, la cui margine circolare è chiamata lopraciglio: nella ſua ſommità tiene una glandula grande mucilaginoſa.

L' Acetabolo è ancora uſato dagli Anatomici nello ſteſſo ſenſo, ch' uſano il cotiledonio. Vedi Cotiledonio.

ACETARIA * Vedi l' articolo Insalata.

* *La parola è formata da* Acetum *Aceto, perchè queſto fluido è ordinariamente uſato per condir l' inſalata.*

ACETOSO è ogni coſa che ſi riferiſce all'aceto, dal latino chiamato *Acetum*. Vedi Acetum ed Aceto.

Noi diciamo un ſapore acetoſo: Acetoſe qualità &c. Il vino e tutti i liquori vinoſi, ſi chiamano Acetoſi, perchè eccitano i loro ſali, e temperano ed abbattono i loro ſolfi. Vedi Vino e Vinoso. I chimici fanno diverſe preparazioni di liquori Acetoſi. Vedi Acetum.

ACETO * *Acetum* è un piacevole acido, o penetrante liquore, formato dal vino, dal Sidro, dalla birra, e da altri liquori; uſato conſiderabilmente in medicina, e nelle ſalze. Vedi Acetum.

* *La voce Inglese* Vinegar *è tratta dal franceſe, formata da* vin, *vino e* aigre, *agro*,

Il Vino egli altri liquori vinoſi, ſi dice, che acquiſtono una molto grata acrimonia, cioè divengono Aceto, coll'avere eſaltati i loro ſali, coll'inſolazione, o con altri mezzi; e' loro ſolfi indeboliti e depreſſi.

Altri aſcrivono la converſione de' liquori vinoſi in aceto all' aſſilamento, o all' aguzzamento delle loro longitudinali particelle; co' quali mezzi eſſi divengono più acuti e pungenti.

Il modo di far l'aceto è ſtato molto tempo occultato da' profeſſori di queſt'arte, i quali, come ſi narra, obbligavano gli altri con giuramento a non rivelarlo; ma ciò non oſtante, le Tranſazioni Filoſofiche, ed altri antichi ſcrittori cene forniſcono molte relazioni approvate.

*Metodo di far l' Aceto di Sidro.* Si prende primieramente il Sidro (la deterior parte del quale ſervirà al diſegno) tirato ſottilmente da uno in un' altro vaſo, al quale ſi aggiunge una quantità di muſto o ſucco di mela, e tutto ſi mette al Sole, ſe vi è comodo per queſto diſegno, e dopo una ſettimana o nove giorni finiti, ſi cava fuori di nuovo come prima, finchè diventa aceto Vedi Sidro.

*Modo di far l'aceto di birra.* Si prende una mediocre ſorte di birra, ſufficientemente condita di luppoli, nella quale, quando ella è ben creſciuta e ben fatta, ſi mettono alcuni raſpi d'uva o di vinaccia, che a tal fine fovente ſi portano da fuori, e ſi meſcolano queſte coſe inſieme in una tinozza, ove ſi laſciano riposare i Raſpi, e cavata la parte liquida, e meſſa in un barile, ſi mette al Sole ardente, covrendoſi ſolamente la boca con una laſtra, o tegola, e così fra il termine di trenta o quaranta giorni, ella diventerà un perfetto aceto, da ſervirſene come quello fatto di vino; ſe ſarà però raffinato, e precauzionato acciocchè non ſvaniſca:

Così, ſi predono quattro caraffe di acqua di fontana, e vi ſi aggiungono tre libre d' uva di malaga, la quale poſta in un vaſo di creta, ſi mette in un luogo ove può ella aver del Sole più caldo, da Maggio fino al dì di S. Michele. Allora ſpremutala bene, ſi mette in un barile, accerchiato con cerchio di ferro, affinchè non iſchianta. Quando ſarà ella ſpremuta comparirà torbida e feccioſa, ma ſi raffinerà nel vaſo, ove diventerà chiara come il vino: indi laſciatala ſenza toccare per tre meſi, riuſcirà ella un' eccellente aceto.

*Per far l' aceto del vino.* Si meſcola colle ſue proprie fecce, fiori o fermento, e tartaro ſpolverizzato, ogni ſorte di vinoſo liquore: ovvero ſi meſcola coll' acido ed acerbo ſtelo del ſuo vegetabile, donde è ſtato prodotto il vino, il quale ritiene una gran porzione di tartaro; e ſi commuove il tutto ſpeſſo in un vaſo, che per lo paſſato abbia conſervato dell'aceto: e meſſo in un luogo caldo pieno di vapori dello ſteſſo di Aceto, comincierà a fermentarſi di nuovo, ſi farà caldo e creſcerà nell' acrimonia, e ſubito dopo ſi muterà in aceto.

I ſubbietti remoti della fermentazione acetoſa ſono i medeſimi, che que' della fermentazione del vino, ma i ſuoi immediati ſoggetti ſono tutte le ſpecie de' ſucchi vegetabili, ogni volta che han ſubita quella fermentazione, che li riduce in vino: perchè è aſſolutamente impoſſibile il fare aceto dal muſto, o dal crudo ſucco dell' uva o di altri frutti ſuccoſi, ſenza la previa aſſiſtenza della fermentazione vinoſa.

I proprj fermenti di queſta operazione, da' quali ſi fa l'aceto, ſono 1°. le fecce di tutti i vini acidi 2°. le depoſizioni dell'aceto 3°. il tartaro ſpolverizzato, e ſpecialmente quello del vino del Reno, o il panno del medeſimo: 4°. lo ſteſſo Aceto. 5°. un vaſo di legno, bene abbeverato di Aceto; o un vaſo che n'abbia per molto tempo conſervato. 6°. il vino che ſia ſtato fovente miſchiato colle ſue proprie fecce: 7°. i fermenti delle viti e de raſpi delle uve o de' paſſi, ciregge, o d' altri vegetabili di ſapore acido ed auſtero: 8°. Il lievito quando è divenuto acido: 9°. I fermenti di tutte le ſpecie, compoſti di quelle coſe di ſopra menzionate.

L' Aceto non è una produzione della natura, ma creatura dell' arte, poichè l' agreſta, i ſucci de' cetri, de' limoni, ed altri di acida natura, ſi chiamano impropriemente Aceti naturali; imperciocchè quando queſti frutti ſono diſtillati non producono altro, che un acqua ſflemmata, giacchè non è proprietà dell' aceto il dare un acido ſpirito, per mezzo della diſtillazione.

*Modo di far l' aceto in Francia.* I Franceſi uſano un metodo di far l'aceto, diverſo da quello poco fa deſcritto. Eſſi prendono due vaſi grandi di quercia, il più grande e 'l migliore aperto di ſopra; in ognuno de' quali eſſi mettono un graticcia di legno diſtante un palmo dal fondo: ſopra di queſta graticcia primieramente ſtendono de' ſermenti delle viti, e dopo i raſpi ſenza l'uva, o i ſuoi granelli, finatanto che tutta la roba arriva ad un piede di diſtanza dall' orlo de' vaſi. Allora empiſcono divino interamente uno di queſti vaſi, e l' altro l' empieno mezzo, e col liquore che ſi cava dal vaſo pieno, riempiono quello che prima era mezzo pieno; e facendoſi giornalmente la ſteſſa operazione, verſano il liquore ſempre da un vaſo all'altro, così che ognun di loro ora è tutto pieno, ora è mezzo.

Quando queſta operazione è ſtata continuata per due o tre

Digitalizzato da Google

otte giorni viene a prodursi nel vaso un grado di calore, che andrà crescendo successivamente per quattro giorni, senza avvenir lo stesso al vaso che succede ad esser pieno durante que'giorni, il liquore del quale rimarrà sempre freddo; e subbito che il caldo cessa nel vaso che è mezzo pieno, l'aceto è preparato; il che succede per lo più nel quarto decimo, o quintodecimo giorno, dall' essersi cominciato; ma nell' inverno la fermentazione procede più lentamente, anzi sono essi obbligati alle volte a procurarle un caldo artificiale, o l'uso delle stufe.

Quando la stagione è eccessivamente calda, è necessario versare il liquore da un vaso nell' altro due volte il giorno, altrimente, esso diventerà eccessivamente caldo, e la fermentazione si ritroverà esser troppo forte, onde se n' esaleranno le spiritose parti, e resterà un vino sflemmato, in vece di rimanere aceto.

Il vaso pieno ha sempre da lasciarsi aperto in sulla buca, ma la bocca dell' altro dee lasciarsi chiusa con un coverchio di legno, affinchè si conservi migliore, e gli spiriti del liquore restino incorporati al medesimo, poichè altrimente è facile esalarsene, per la forza della fermentazione. Il vaso che è solamente mezzo pieno, si vede crescere in caldo più dell' altro, perchè contiene maggior quantità di fermenti e di raspi, che non ne contiene l'altro, proporzionatamente al liquore, sopra diche la massa elevandosi ad una considerabile altezza, acquista un caldo maggiore, e così ne tramanda al vino che sta sotto.

Aceto d' Antimonio è uno spirito acido tratto per mezzo della distillazione dalla Marcasita dell' Antimonio. Vedi Antimonio. Il suo uso è commendabile nelle febbri continue e maligne.

Gli Speziali hanno similmente una specie di Aceto teriacale *Acetum theriacale*, fatto di tertiaca veneta nell' Aceto di vino. Vedi Acetum.

ACETUM * In medicina &c. è l'aceto ordinario, le sue proprietà, uso, e preparazione, vedi sopra Aceto.

* *La parola è pura latina, formata da* Acere, *penetrare. Vedi* Acido.

Vi sono nelle Spezierie molte medicine, delle quali n'è la base questo liquido, come:

Acetum *distillatum* aceto distillato, usato principalmente in molte preparazioni, per la dissoluzione e precipitazione. Vedi Distillazione, Dissoluzione, Precipitazione &c.

*Spiritus* Aceti spirito di aceto: che si fa col bagnare un pezzo di rame o terra nitrosa con aceto distillato: quando sarà tanto svaporato che i fumi dell' aceto non possono più minorarsi, bisogna dinuovo replicarsi la saturazione ed evaporazione, finche ben s' abbeverà il metallo, il quale essendo allora distillato, lo spirito compare di sopra. Le sue qualità ed uso sono maggiori di quelle dell' aceto distillato, e di maggior vigore.

Acetum *Rosatum* Aceto rosato fatto di frondi di Rose, tenute infusione per quattordeci o quindeci giorni: allora le rose si cacciano fuora spremute, e se ne riserba l'aceto. Si usa questo principalmente per un riscaldamento, o dolor di testa, applicandosi alle tempie.

Quasi della stessa guisa si preparano *l' acetum sambucinum* Aceto di Sambuco *l' Acetum Anthosatum* Aceto di fiori di Rosmarino, l' *Acetum Scillitieum* Aceto di Squilla &c.

Le Spezierie di Germania abbondano di medicamento con aceto, e ne fann'uso, principalmente contra i mali epidemici. Essi però non si usano tragl' Inglesi. Il Collegio conserva alcuni di questi aceti, come *l' Acetum Theriacale Norimbergense*, ma però non viene ordinato.

Acetum *Alcalizatum*, si fa d' aceto distillato con aggiungervi un poco d' Alcalino, o Sal volatile, Vedi Alcali.

Acetum *Philosopborum* una specie di liquore acre, fatto con discogliere un poco meglio l' Antimonio, in una maggior quantità d' acqua.

ACHARNER o *Achernar* in Astronomia è una stella della prima grandezza nella meridionale estremità del fiume Eridano. La sua longitudine e latitudine. Vedi sotto l' articolo Eridano,

ACHILLE è un nome che si da dagli Scolastici al principale argomento, allegato da ogni setta di Filosofi, in favore del loro sistema. Vedi Setta, Sistema &c.

Noi sogliamo dire in questo senso, questo è il suo Achille, cioè la sua maggior pruova, alludendo alla fortezza e valore di Achille tra Greci.

L' Argomento di Zenone contra il moto, si chiama particolarmente Achille. Questo filosofo fa una comparazione tralla prontezza di Achille, e la lentezza di una tartaruga, e quindi egli arguisce, che un lento mobile, che precede la rapidità, sempre di una piccola distanza, non sarà da lei mai sopravvanzato. Vedi Moto.

Gli Antichi Botanici chiamano molte piante *Achillea*, una delle quali si dice esser la medesima, del milefoglie, che ha presa il suo nome da Achille, il quale essendo stato discepolo di Chirone, messe in uso la prima volta la cura delle piaghe e delle ulcere.

*Tendine* di Achille *Corda Achillis*, è un grosso tendine, formato dall'unione de'tendini de' quattro muscoli estensori del piede. Vedi Tendine, e Piede. Egli è così chiamato, perchè ivi ebbe Achille la ferita fatale, colla quale fu egli ammazzato:

ACHILLIDE è un Celebre Poema di Stazio, nel quale egli propose di scrivere tutta la vita, e le azioni di Achille. Vedi Poema.

Contiene questo poema soltanto l' infanzia, per essere stato il poeta prevenuto dalla morte, nel tempo del suo proseguimento.

Il Poema Achillide è del genere degli Epici o Eroici, ma estremamente difettoso nel piano e nella favola. Vedi Favola. Si controverte molto tra' Critici, se tutta la vita di un Eroe, verbigrazia di Achille, sia una propria materia o subbietto di un Poema Epico. Vedi Eroe, Epico, ed Eroico.

ACHOR in medicina è una terza specie o grado di Tigna, o caldo di testa. Vedi Tigna.

Achor è una specie di una piccola ulcera, che gira per la faccia e pel capo principalmente a' bambini in tempo che succhiano latte. ✠ Vedi Lattime

ACIDEZZA Acidtas è una qualità, che costituisce o fa un corpo acido, o sia quella sensazione di acrimo-

nia,

Digitalizzato da Google

nia, che gli acidi eccitano nel guſto. Vedi Acido, Qualita, gusto &c. Un poco di vitriolo laſcia una grata acidezza nell'acqua. L'aceto, e l'agreſta, hanno diverſe ſorti di accidità.

La predominazione delle Acidezze nel corpo e i loro continui effetti nel coagulare il ſangue &c. è prevenuta, o col diſcacciarle e mortificarle per mezzo de' ſali urinoſi e ſcioglienti, o con diſtruggerle ed aſſorbirle per mezzo de' corpi alcalioſi. Così il minio diſtrugge l'acidezza dello ſpirito di Aceto. Il Lapis calaminaris, quella del Salmarino &c.

ACIDO * Acidum è ogni coſa che imprime alla lingua un ſenſo o acerbo o piccante. Vedi Gusto, Acidezza.

* *La parola è formata da* acere *eſſer agro, derivata da* axy *punta o taglio.*

Gli acidi ſi dividono ordinariamente in manifeſti e dubbioſi &c.

Gli acidi manifeſti ſono quelli pocanzi diſiniti, che n' imprimono l' idea ſenſibilmente: tali ſono l'aceto e'ſuoi ſpiriti, i ſucchi de' pomi ſelvatichi, de' cetri, degli Aranci, de'limoni, de'Creſpini, de' Tamarindi. Gli ſpiriti del Nitro, dell'Alume, del Vitriolo, del Solfo per campanam, e lo ſteſſo ſpirito di Salmarino. Vedi Aceto, Nitro, Uitriolo, Alume, Solfo.

Gli acidi dubbj o naſcoſti ſono quelli, che non hanno tanto della natura dell' acido, che poſſono laſciare un ſenſibile lor contraſegno nel guſto, ma convengono cogli acidi manifeſti in certe altre proprietà, ſufficienti per poter queſti eſſere ammeſſi nella medeſima claſſe de' manifeſti. Quindi è certo eſſervi alcuni caratteri di acidità, più generali che que' di un ſapore acre; quantunque il ſapore ſia quello che vien principalmente riguardato nella denominazione.

Il più grande e general giudizio adunque degli Acidi, è ch' eſſi fanno una violente effervelcenza, quando ſon meſcolati con un altra ſorte di ſoſtanza chiamata Alcalici. Vedi Effervescenza. Nientedimeno non è la ſola proprietà, ſulla quale univerſalmente poſſa alcuno fondarſi, per determinare che ſia acido un corpo, ſenza la conſiderazione del ſuo ſapore, e de' cambiamenti del colore, che da quello poſſono produrſi in altri corpi. Per diſtinguere gli Acidi dubbioſi dagli Alcalici, biſogna meſcolarli con tintura di viole, ſe queſti la fan mutare in color roſſo, eſſi anno della parte acida, ſe verde, alcalina. Vedi Alcali.

Gli acidi ſono tutti ſpezie di ſale, e ne compongono una ſpecie particolare detta Sali acidi. Vedi Sale.

Si ſperimenta che i ſali acidi ſono tutti volatili, per la cui qualità ſono diſtinti da tutti gli altri, che ſono o fiſſi, o almeno anno dell' urinoſo, invece di un ſapore acido. Vedi Volatile, Fisso ed Urinoso.

Alcuni de' moderni Filoſofi Chimici hanno parimente ſtimato probabile, che l'acido ſia la parte ſalina o principale in tutti i ſali. Eſſi lo conſiderano come una ſoſtanza ſottile e pinetrante, diffuſa per le varie parti, del Globo; il qual acido, ſecondo le differenti materie, alle quali ſi uniſce, produce diverſe ſpecie di corpi; ſe egli incontra un olio foſſile, egli ſi converte in ſolfo; ſe s' inſinua nel *lapis calcarius* ſi coagula con eſſo e diventa alume: ſe col ferro, egli crelce in un verde vitriolo: ſe con rame in un vitriolo paonazzo &c. Di queſto ſentimento è il Signor Iſaac Newton „ Nel ſeparare il ſolfo, dice queſto Autore, noi „ vi troviamo del ſale acido della ſteſſa natura, che „ l'olio di ſolfo per *campanam*; il qual acido abbon- „ dando nelle viſcere della terra, alle volte ſi uniſce „ colla medeſima, e genera l'alume: alle volte con „ terra e metallo e fa il vitriolo; ed alle volte con terra „ e bitume, e così compone il ſolfo.

In fatti tutti i noſtri ſali natii quantunque ſenſa miſtura dell' arte, ſi ſon trovati nientedimeno realmente miſture, e la loro compoſizione e decompoſizione facile a farſi. Per quanti vene ſieno, poſſono ben „ tutti ridurſi, ſecondo il Signor Homberg, a tre ſpecie, „ cioè ſale di pietra, ſal marino e vitriolo, ognuno „ de' quali ha le ſue varie ſpecie; dalla combinazione „ di queſti con diverſe materie olioſe ſi producono tut- „ ti gli altri ſali. Dall' Analiſi, che ne facciamo, eſſi „ appajono eſſer compoſti di una parte acquoſa terrea „ ſulfurea ed acida. Nell' acido però ſi rinchiude „ il puro ſale: da queſt' acido ſi produce il noſtro prin- „ cipale ſale chimico, il fondamento comune di tutti „ i ſali, e che prima della ſua determinazione alle ſpe- „ zie particolari, appare eſſer una ſimile uniforme ma- „ teria benchè non ſi ritrova mai ſolo, ma ſempre „ accompagnato, con qualque miſtura ſulfurea, che „ lo determina a qualcheduna delle tre ſorti di ſali foſ- „ ſili, poco fa menzionati. Vedi Principio.

L' Acido accompagnato col ſuo ſolfo, che lo determina, non ci diviene ſenſibile, ſe non quando ſi mette o naturalmente in qualche terreſtre materia, o artificialmente in un' acquoſa. Nel primo caſo egli appare ſotto la forma di un ſale criſtallino, come ſal di pietra, ſal marino &c. Nel ſecondo, egli compare aguiſa di uno ſpirito acido, il quale, ſecondo il ſolfo che l' accompagna, o lo determina, diventa o ſpirito di niſtro, o ſpirito di ſale, o ſpirito di vitriolo.

Quel che ſi è quì detto intorno a'tre ſemplici ſali foſſili, può bene applicarſi, a tutti i ſali compoſti de' vegetabili e degli animali, con queſta differenza, che gli ultimi han ſempre una gran porzione di materie terrea, piucche non hanno i ſemplici, quando ſono in forma di ſale concreto, ed una più abbondante porzione di materia acquoſa, quando ſono in forma di ſpirito acido. E quindi noi ne ricaviamo due importanti fenomeni 1o. che gli ſpiriti acidi de' ſali foſſili ed animali ſono ſempre più deboli, e men penetranti, e così più leggieri nel peſo de' ſali foſſili. 2o. che dopo una ſorte diſtillazione eſſi laſciano al fondo maggior quantità di materia terrea, che non ne laſciano quelli de' foſſili,

Il ſale, che naturalmente ſi contiene nelle piante, ſi può conſiderare come una miſtura di terra, olio, un poco di acqua, ed un ſale acido: queſt' ultimo ingrediente, ſeparandoſi dalla pianta, per mezzo del fuoco violente, ſi muta in un nuovo ſale; che ſuole alle volte ritenere un ſapore acido; come il tartaro del vino; alle volte aſſume una dolcezza, come un zucchero, alle volte è amaro come la China china, ed alle volte tanto inſipido, come ſi ritrova nella ſalvia. Il Signor Homberg lo chiama ſale *eſſenziale* della pianta, che con una lenta diſtillazione riſolve in acqua ſcipita,

un

un acido liquore, ed un liquore fetido e roſſigno, che contiene parte dell'acido ſale, e parte dell'olio puzzolente della pianta: dalla cui combinazione ſi compone una particolare ſpezie di ſale fetido, di odore conſimile a quello d'urina, chiamato *Sale volatile o ſale alcalico volatile* della pianta: e 'l capo morto che vi rimane, riducendoſi in cenere è ſeparato dalla liſſiviazione in una parte di ſale fiſſo alcalizzato, ed in una di terra inſipida alcalina. Si aggiunſe che il ſale aſſenziale ſi diſcioglie ſempre interamente in acqua, una colla ſua parte terrea. Ma ſe lo ſteſſo ſale co' mezzi del fuoco, vien privato di una gran parte del ſuo acido, la parte terrea non ſi ſcioglierà interamente; ma ſi ritroverà nel fondo una depoſizione di terra ſcipita, indiſſolubile nell'acqua; alla quale ſe vi ſi aggiunge uno ſpirito acido, ella diventa interamente diſſolubile in acqua; quindi ſi può perfettamente conchiudere, che l'altra parte delle ceneri, prima diſciolte in acqua, e che dopo l'evaporazione appare a guiſa di un fiſſo liſſivioſo ſale, era ſolamente diſciolta per la virtù dell'acido in eſſa contenuto; o per aver molto conſervato dell'acido, affine di effettuare la diſſoluzione.

Inoltre, quando la terra della pianta, ſazia de' ſuoi acidi diventa ſale criſtallino, non vi ſi può più introdurre dello ſteſſo acido: in luogo che il ſale liſſivioſo tratto dalle ceneri, non ſi fa criſtallino, ma ſempre avidamente aſſorbiſce gli ſpiriti acidi.

Da ciò può probabilmente conchiuderſi, che il liſſivioſo o fiſſo ſale alcalino, non è altro che la terra della pianta, la quale non oſtante la violenza del fuoco, ha ritenuta una piccola porzione de' ſuoi ſali acidi, baſtante a diſcioglierlo in acqua, riſerbandoſi ſempre un ſufficiente numero di luoghetti o pori, per conſervarvi il primo acido, che ſi preſenta, in luogo di quelli, cavati per mezzo del fuoco. E perche il nome Alcali ſi dà ſolamente ad un ſale, in riguardo, del ſuo imbeverſi e riterere che fa dell'acido, che ſe gli preſenta per la produzione di un ſale criſtallino: il ſale liſſivioſo della pianta, ſi può dir piú o meno alcalino, come quello che aſſorbiſce piú o meno dell'acido, o che è quaſi lo ſteſſo, perchè contiene più o meno vacui, da empirſi di acidi.

Un Alcali dopo eſſerſi pienamente ſaziato di una ſorte di acido, ammetterà talvolta e riterrà parte di un' altro acido. Si oſſerva ciò principalmente quando un' vegetabile acido è ſtato ricevuto prima, e dopo ſe gli è offerto un foſſile. E' ſembra che queſto provviene, che avendo l'acido vegetabile ſofferto un maggior grado di fermentazione nel corpo della pianta, è divenuto raro, e previamente diſpoſto, in riguardo delle più ſolide e peſanti particelle dell'acido minerale, il quale perciò penetra dentro.

Lo ſteſſo caſo è ſempre quando un acido appare Alcalico, riſpetto ad un altro acido; che è quando di due ſpiriti acidi, uno de' quali avendo la miſtura di qualche acido alcalico, il più raro de' due, ed eſſendoſi impoſſeſſato de' pori dell'alcali, viene ad impregnarſi di un altro acido più denſo. Così un coſſinetto, benchè tutto ben pieno di bombagia, ammetterà pure un buon numero di ſpille.

I ſali urinoſi intanto ſono egualmente alcalici che i liſſivioſi, o ſian quelli, che avidamente s'abbevetano e ritengono gli acidi, ed inſieme con quelli compongono i ſali, che criſtallizzano. Ma il loro eſſere volatile dimoſtra chiaramente, ch' eſſi non ſono come i primi, cioè una compoſizione di pura materia terrea con qualche poco di acido; poichè la pura terra non può affatto diventar volatile con una tal commiſtura. Nientedimeno vi concorre molta ragione a ſupporre che la loro compoſizione non ſia altro, che una parte della ſteſſa materia, la quale avrebbe prodotto il ſale liſſivioſo, internamente miſchiato con quantità di fetido olio della pianta, e che l'olio ſia la ſola cagione, dell'eſſere queſti ſali volatili.

Il Signor Homberg nel ſuo ſaggio *del ſal principio* diſtingue tre claſſi di ſali acidi, corriſpondenti alle tre ſpecie di ſolfi, co' quali poſſono eſſer combinati gli acidi primitivi.

La prima claſſe è compoſta di que' ſali, che contengono un' animale o vegetabile ſolfo, che é quaſi lo ſteſo. A queſta claſſe appartengono tutti gli acidi diſtillati delle piante, frutti, legni &c. i quali ritengono neceſſariamente parte dell'olio della pianta, il qual olio è il loro ſolfo. A queſta claſte anche appartiene lo ſpirito del nitro, per eſſere una ſoſtanza generata di eſcrementi di animali &c.

La ſeconda claſſe è di quelli che contengono un ſolfo bituminoſo, come vitriolo, ſolfo comune, ed alume, generati tutti regolarmente da una pietra minerale, dove il bitume è l'ingrediente predominante.

La terza è di que' che contengono un più fiſſo ſolfo minerale, quaſi della natura di un ſolfo metallino, come ſono gli Acidi, tratti da' ſali di mare, e da' ſali di gemma; l'ultimo de' quali ſi ritrova principalmente ne' luoghi vicino alle miniere de' metalli, e 'l primo probabilmente naſce negli ſcogli o vene del ſale di gemma, prodotto dal mare ed ivi diſciolte.

Dalla particolar natura e proprietà del ſolfo, che accompagnano le varie ſpecie de' ſali acidi, ſi rende conto de' loro differenti fenomeni, e de' loro effetti. Vedi l'articolo SALE.

Gli acidi degli animali ſono ſenza dubbio principalmente derivati delle piante, nell'ordinario cammino dell'alimento e del nutrimento; e que' delle piante anche da que' de' minerali, poichè pare che non viſia altro che una ſola fonte di acidezza. Le diverſitá naſcono da quel che loro avviene in paſſando ne' corpi organizzati delle piante e degli animali. Quindi è, che le piante, e gli animali ſpecialmente producono un ſale alcalico molto volatile, poichè i ſali de' minerali ſi ritrovano totalmente acidi, e molto più fiſſi e concreti, benchè ſia una medeſima materia nell'uno e l'altro caſo, aſſunta ſotto diverſe forme.

Onde il moderno Lemery pruova, che come gli animali ſi nutriſcono delle piante, e reciprocamente nell'eſempio del ſal di pietra &c. le piante ſi nutriſcono di animali, imperciocchè la loro vegetazione è eccitata dal letame, onde accade che quel ch'era reale ſal di pietra nelle piante, diviene ſolamente un nitroſo ſale ammoniaco negli animali, e così per contrario. Queſto Autore rende conto di queſta doppia metamorfoſi, col ſupporre, che il principio nitroſo rimane lo ſteſſo in ambedue i caſi, ed in tutti due è attaccato

Digitalizzato da Google

cato alla medesima matrice, con questa sola differenza, che la matrice diviene più terrea nelle piante, e per questo mezzo fissata; ma negli animali, perde le sue parti terree, e ne assume delle oliose, che lo rendono volatile.

In quanto alla maniera, colla quale gli acidi operano nell' alcali: al gran numero delle piccole ambollette generate durante la loro azione, ed al calore ivi nato, così si spiega il Signor Homberg; la materia ignea che egli suppone essere il principio Chimico, cioè il solfo, ed esser diffusa in tutto l'universo, è tenuta in un perpetuo moto da' continui impulsi, che le danno il sole e le stelle fisse, ma questo moto occorrendo in alcune occasioni di rallentarsi, può esser di nuovo rimesso; ed aumentato con avvicinamenti di fiamme, le quali questo Autore supone esser l'unica materia, capace di dar moto alla materia ignea: questo moto non può procedere senza continuamente percuotere ne' solidi corpi ed anche passar ne' corpi porosi, che egli incontra nel suo camino. Vedi Solfo e Fuoco.

Suppone egli intanto essere gli acidi certi corpi piccoli solidi e puntuti, che nuotano liberamente in un' acquoso fluido e si tengono in un continuo moto da' replicati impulsi della materia ignea; gli alcalici all' incontro sono corpi spugnosi, i pori de' quali erano antecedentemente riempiuti dalle punte degli acidi, e sempre ne ritengono i segni o le di loro impressioni, e son pronti a ricevere simili punte, quando sono intromessi dentro di loro. Egli è facile a concepire, che se alcuni di questi porosi alcalici, fluttuano nello stesso liquore, dove fluttuano i solidi acidi, questi ultimi, essendo spinti dalla materia ignea, entreranno nelle cavità della prima, le quali cavità sono formate, come se fossero fatte a posta per poterli ricevere, e lo faranno più speditamente, se il moto della materia ingnea, dalla quale elli sono spinti viene accelerato da un esterno calore.

Questa introduzione degli acidi ne' corpi Alcalici è per tutte le apparenze effettuata, con velocità, e con molte fregagioni, giacchè ella produce un tanto considerabile grado di calore: e perchè i pori degli Alcalici erano da principio pieni di una materia aerea, che viene indi scacciata dalle punte degli acidi; quell' aria si mette in moto, e produce delle bolle, le quali sono tanto sensibili, quanto l'è il calore, che accompagna l'operazione. Vedi Aria, e Calore.

Il Signor If. Newton, rende diversamente conto degli effetti degli acidi, cioè dal gran principio dell' attrazione. Vedi Attrazione.

„ Le particelle degli acidi, egli osserva, sono di „ una grandezza più grossa, che quelle dell'acqua, e per„ ciò meno volatili, ma più piccole di quelle della „ terra, e perciò meno fisse. Esse sono dotate di forza „ molto attrattiva, nella quale consiste la loro attività, poiche con questo mezzo esse affettano e stimu„ lano l' organo del gusto, e con questo mezzo ancora, „ si attaccano alle particelle de' corpi di natura metal„ lica o sassosa, ed aderiscono strettamente ad esse „ da ogni parte, immodochè appena possono esser se„ parabili da loro, per mezzo della distillazione o della „ sublimazione, e quando sono così raccolte intorno „ alle particelle de' corpi, collo stesso potere s' alzano „ scuotono e distaccano le parti una dall' altra che è „ propriamente il discioglierle. Vedi Dissoluzione.

„ Colla loro forza attrattiva parimente, colla „ quale si precipitano verso le particelle de' corpi, „ muovono le fluide, ed eccitano calore, e scuotendo separono alcune particelle, talmente che con„ vertite in aria, generano delle bolle, e quindi pro„ vengono tutte le violenti fermentazioni; essendo„ vi in ogni fermentazione un' acido nascosto che „ si coagula nella precipitazione. Vedi Fermentazione.

„ Gli acidi similmente, coll' attrarre l' acqua, co„ me fanno le particelle d' altri corpi, cagionano, „ che le particelle disciolte si mescolano speditamen„ te coll' acqua, o si bagnano e fluttuono in essa, al„ maniera de' sali: e siccome questo globo della terra, „ per la forza della gravità attraendo l' acqua più „ fortemente de' corpi più leggieri, è cagione che „ questi corpi ascendono nell' acqua, e s' allontano „ dalla terra, così le particelle de' sali attraendo „ l' acqua scambievolmente si staccano e si separono „ una dall' altra, tantoquanto esse possono, e così si „ diffondano in tutta l' acqua.

„ Le particelle degli alcali consistono in terree „ ed acide parti unite insieme, ma questi acidi hanno „ una così grande ed attrattiva forza, da non poter per„ derla per mezzo del fuoco, anzi precipitano le particel„ le de' metalli disciolti, con attrarre da loro quelle „ acidi particelle, le quali prima gli avevano di„ sciolti e tenuti in soluzione. Vedi Precipitazione.

„ Se queste particelle acide si unisconо colle terree „ in piccola quantità, esse sono così strettamente rite„ nute dalle terree, che sono per così dire suppresse e „ perdute in quelle, in modo che niente stimolano l' or„ gano del senso, nè attraggono acqua; ma compon„ gono corpi che non sono acidi, cioè compongono „ pinguedinosi e dolci corpi, come il mercurio dol„ ce, il solfo, la luna cornea &c. Nascono dalla stessa „ forza attrattiva di quelle acidi particelle così sup„ presse, quelle proprietà de' pingui corpi, che si „ attaccono o aderiscono quasi a tutti i corpi, e so„ no facilmente infiammabili. Così l'acido che „ sta suppresso ne' corpi sulfurei, con attrarre più for„ temente le particelle degli altri corpi [per esempio „ le terree] che le sue proprie; promuove una gen„ tile fermentazione; produce, e mantiene un calo„ re naturale, e lo trasporta allevolte più oltre, co„ me alla putrefazione del composto: putrefazione, „ d' onde nasce che l'acide particelle, le quali hanno „ lungo tempo sostenuta la fermentazione, finalmen„ te s' insinuano ne' piccoli interstizj, che vi sono „ tralle particelle della prima composizione; e così „ intrinsicamente unite con quelle particelle, produ„ cono una nuova mistura o composto, che non può „ ritornare alla sua forma originale. Vedi Putrefazione.

„ L' acqua non ha una forza tanto disciogliente, non „ avendo, che una piccola quantità di acidi, poichè „ quantunque ella fortemente attrae, ed è egualmen„ te attratta, pure può riputarsi un' acido. Ma in tali

Digitalizzato da Google

„ tali cose, che son disciolte in acqua, la dissoluzione „ viene a farsi con lentezza, e senza effervescenza. „ Vedi Acqua, e Mestruo.

„ Quando questi acidi sono applicati alla lingua o „ in una parte escoriata del corpo, lasciando la terra „ sottile, colla quale erano prima uniti, essi s' innol- „ trano impetuosamente nel sensorio: operano ivi co- „ me mestrui, e disciolgono le sue parti, cagionando „ in tal modo una penosa sensazione.

Bisogna però confessare, che questo illustre Autore trasporta qui troppo oltre la nozione degli acidi. La dissoluzione, secondo il suo sentimento, si effettua solamente dall' attrazione, ed è proporzionale a' gradi della potenza attrattiva nel disciogliente: ma su questo principio tutti i corpi, che molto attraggono sono acidi, e conseguentemente ogni forte o potente mestruo, appartiene necessariamente a questa classe.

Nientedimeno però lo spirito di urina, che prontemente discioglie il ferro e 'l bronzo, anche nel freddo, è riputato un Alcali, e perciò fa un violente conflitto coll' acqua forte. *Boyle Imper. of. Chim. Doct. of. Qual.*

Alcuni Filosofi chimici nel secolo passato, si sono sforzati derivare le qualità de' corpi, e degli altri fenomeni della natura, dalla considerazione dell' Alcali e dell' acido.

Tra medesimi è stato un punto molto contravvertito, se vi sia o no un acido sincero nel sangue umano; l' opinione generale è negativa; e tutte l' esperienze del Boyle nella sua *storia del sangue* par che la sostengono. Ma il diligente Signor Homberg ha almeno voltato dall' altra parte il foglio, ed ha dimostrato con replicate esperienze, che l'acido, o quel che è comunemente così chiamato, e giudicato tale dalla mutazion del colore, ch' è cagiona in una tintura di violenti, può trarsi dal sangue di tutti gli animali in generale, e particolarmente dal sangue umano. Vedi Sangue.

Quindi dall' esatta analisi, che l'Autore ha fatta della carne, e degli escrementi di diversi animali, e particolarmente dell' uomo, ne ricava, che l'acido o 'l sal dimare di alimento, entrando ne' corpi degli animali, non si consuma in essi, ma passa nella loro sostanza, ritornando la parte superflua inalterata, unitamente cogli escrementi. Vedi Digestione.

Gli acidi si prescrivono in medicina, per rifrigerativi, antifebrili, antiscorbutici, diaforetici, Alessifarmaci &c. Vedi Maligno. Pesta.

Gli acidi, osserva il Signor Boyle, non solamente disturbano il corpo fin tanto che continua l' acido, ma in molti casi generano malattie, delle quali essi parrebbero esserne rimedj. Quantunque si riputano avere una virtù incisiva e risolutiva, e perciò sono prescritti per distruggere tutta la flemme, e disciogliere il sangue congelato; nientedimeno vi sono alcuni acidi, i quali necessariamente ed evidentemente coagulano i fluidi vitali, o producono le ostruzioni, con tutta la catena delle loro conseguenze; Così, egli è certo, che il latte quaglia più presto, collo spirito di Sal marino. Vedi Coagulazione.

Acidi Sali } Vedi Acido, Sale, Spirito e Prin-
Acidi Spiriti } cipio.

ACIDOSO è ogni sostanza, nella quale si son messi de' succhi acidi, affinchè dieno freschezza, e vigore.

ACIDULÆ * nella storia naturale, sono certe spezie di acque minerali, distinte per l' acidezza o per una acrimonia nel gusto. Vedi Acqua.

* *La voce è un' diminutivo di* Acidus, *formata dal greco* ακη *punta, o taglio, per ragione che le punte delle acidi sostanze, pungono e villicano la lingua.*

Le Acidulæ sono acque native, impregnate con alcune particelle di acido minerale, come Vitriolo, Alume, Nitro o Sale. Vedi Minerale.

Talvolta è unito all' acido anche un senso vinoso, dal quale esse prendono particolarmente il nome di acque vinose. Vedi Vinoso.

La classe delle Acidule sono sempre fredde, e perciò alcuni Autori definiscono le Acidule, essere certe sorti di acque minerali o medicinali, che non sono mai calde.

I medici v' includono ancora frequentemente sotto la classe delle Acidule, le acque calibeate, aluminose o ferruginose. Vedi Calibeato, Ferruginoso &c.

ACINI * in Botanica sono piccoli granelli, o more, che crescono ne' rami, quasi alla maniera dell' Uve.

* *La voce è latina formata da* acuo *o dal Greco* ακη, *una punta.*

Da qui alcuni Anatomici han tratta la denominazione di certe glandule di questa forma, che chiamano *Acini glandulosi*. Vedi Tab. Anat. (Splanch.) fig. 41. l.bb. e dd. e Vedi Glandula.

ACINIFORMIS *tunica* è la stessa che la *Tunica Uvea* dell' occhio. Vedi Uvea.

ACME * è l' altezza o la sommità di una cosa.

* *La voce è greca* ακμη *punta, cima, da* ακμαζω *vigeo crescere grandemente.*

Acme è più specialmente usato per dinotare l'altezza o piutosto la veemenza di una malattia, per la qual ragione alcuni istitutisti, dividono le malattie in quattro stati o periodi.

1°. In arche, il principio o sia il primo attacco. 2°. Anabasi l' aumento; 3°. Acme l'altezza, o lo stato; e 4°. Paracme, che è la declinazione della malattia. Vedi Malattia.

ACOEMETÆ * Acoemeti è un nome dato nell' Antica Chiesa a certi monaci, che fiorivano particolarmente in Oriente, e che furono così chiamati, perchè continuamente assistevano al divino servizio, e senza interruzione trattenevansi nelle loro Chiese.

* *La voce è greca* ακοιμητος, *formata da un* a *privativa e* κοιμαω *giacere o star fermo.*

L' Acoemeti facevano la divisione di sestessi in tre corpi, ogni uno de' quali officiava al tempo suo, e facea riposar l' altro, non essendovi nelle loro Chiese silenzio, nè notte nè giorno.

Niceforo fa menzione di un Marcello, come fondatore degli Acoemeti, che alcuni moderni scrittori chiamano Marcello di Apamea. Nel Bollando vi è la vita di S. Alessandro Istitutore degli Acoemeti, non conosciuti prima di lui, dice l' autor della vita, discepolo di Alessandro. Questo santo, secondo il Bollando, visse verso l'anno 430. Egli fu successor di Marcello. Gli Stiliti furono ancora qualche volta chiamati Acoemeti. Vedi Stiliti.



Digitalizzato da Google

Vi è esistente tutta via nella Chiesa Romana una spezie di Acoemeti. I Religiosi del SS. Sacramento sono propriamente compresi sotto tal denominazione, perchè essi praticano una perpetua adorazione. Alcuni di loro prima solevano pregare il Sacramento giorno e notte. Vedi SACRAMENTO ed ADORAZIONE.

ACONITO* *Myoctonon*, era una pianta famosa tra gli antichi, in qualità di rimedio e di veleno. Vedi VELENO.

* *La voce* Aconitum *si dice da taluni, che prenda il suo nome da* Aconæ, *una Città della Bitinia, ove ella cresce in grande abbondanza, quantunque se n'è ritrovata in altri luoghi, e particolarmente nelle montagne all' intorno di Trento. Altri Autori la derivano da* akon *una Rocca nuda o semplice di terra, nella quale ella prestamente suol crescere; ella era ancora chiamata* pardalianche, *come uccisore de' farci, col suo semplice odore, secondo il sentimento di Plinio. I poeti fingono d' essere stata ella prodotta dalla schiuma del Cancerbero, quando Ercole lo trascinò fuori dell' Inferno.*

Gli antichi Botanici danno il nome di Aconito a molte piante di differenti specie. A quella specie, da essi chiamata *Lycoctonum* Λυκοκτονον uccisor de' Lupi, o Cynoctonon Κυνοκτονον uccisor de' Cani, dagli effetti ch'ella produce: di queste specie essi parimente ne hanno le loro divisioni, come il *napellus* così chiamato *a napo*, perchè le sue radici rassomigliano alla spezie delle rape; Altri le chiamano *Anthora, quod dicitur anti-thora* buone contra il mal di petto.

Si tengono le piante degli Aconiti per assai caustiche, ed acri, perchè sogliono produrre mortali convulsioni o infiammazioni, le quali finiscono colla morte: de' quali accidenti erano gli Antichi così sorpresi, che si spaventavano a toccarla, e quindi ne nacquero mille superstiziose precauzioni nella maniera di adoperarla, Le loro radici servono nelle febbri maligne, e perciò sono ingredienti a molti orvietani, e ad altre composizioni Alessifarmache.

Gli Antichi si avvalevano di questa pianta per le morsicature degli scorpioni, i quali, si dice che morivano col tocco dell'aconito, e si riavevano perfettamente con quello dell'elleboro. Teofrasto racconta che essi avevano in que' tempi una maniera di prepararlo, che potea ammazzar le persone a capo di uno o due anni.

Le frecce bagnate nel suo succo, rendono mortali le ferite, che fanno. Gl' Indiani usano l'aconito, temperato nell' urina di vacca, con buona riuscita contro le febri.

ACONTIAS* E'un nome dato da certi Autori ad una sorte di cometa o meteora, la cui testa appare rotonda o ovata, e la sua coda molto lunga e sottile, che rassomiglia ad un' asta. Vedi COMETA, METEORA.

* *Ella prende il suo nome da un serpente così chiamato, che nasce in Calabria ed in Sicilia, dove propriamente chiamasi saettone (da* sagitta *saetta) per ragione ch' egli penetra e passa come una freccia. Egli vive a questo effetto sopra un albero, per lanciarsi di là con gran violenza, e per la stessa ragione i Greci lo chiamano Acontius da* akontein *un dardo o una freccia.*

ACOPO* tragli Antichi Fisici era una medicina topica, composta di cose caldi ed ammollienti, per moderare la lassezza, occasionata da troppo violente fatica, esercizio, o cosa simile. Vedi FOMENTAZIONE. BAGNO &c.

* *La voce è composta da un* a *privativa e* κοπος *fatica.*

ACORO è una pianta medicinale di una spezie sottile, frequentemente confusa dagli antichi, ed anche da moderni speziali, col *calamus odoratus*. Vedi CALAMUS.

Vi sono due spezie di Acoro, il vero e 'l falso; e si distinguono tra di loro, perchè dal mezzo di certe foglie del primo si produce una gran quantità di piccoli fiori, della larghezza di un piccolo dito, e rassomiglianti ad un secco finape, o fronda di pepe. Il falso acoro è propriemente la comune Giajuola.

In medicina si usa la sola radice dell' acoro, e questa è quella che ordinariamente noi chiamamo *Acoro*, la vera Acoro viene dalla Lituania, e dalla Tartaria, ed è spinosa e roffagna nell' esteriore, e bianca dentro; larga quanto un piccolo dito, e mezzo piede lunga.

Ella è aromatica ed amaroftica, e si usa nelle composizioni capitali e stomatiche, e serve anche per uno ingrediente alla Teriaca di Andromaco. Alcune sorti di Galange sono spezie di Acoro. Vedi GALANGA.

ACQUA* è in fisica un corpo semplice, liquido e fluido, riputato il terzo de quattro volgari Elementi. Vedi ELEMENTO.

* *La voce è latina pura, e si crede composta di* a, *e qua che val* di qua, *alludendo all' opinione, che l' acqua è la base e la materia di tutti i corpi.*

Il Signor Isaac Newton definisce l'acqua, essere un sale fluido, volatile, e senza sapore: definizione che dal Boerave vien rigettata; essendo l' acqua un mestruo o un disciogliente de' sali e de' corpi salini, che non conviene col sistema, che la suppone sale in se stessa; poichè non abbiam cognizion di un sale, che disciolga un' altro sale.

*Se l' acqua sia un fluido?* Benchè l'acqua si definisca d' essere un fluido, egli è però un punto contravvertito tra filosofi, se la fluidità sia del suo stato naturale, o sia un effetto di violenza: noi ritroviamo che alle volte ella appare in una forma fluida, alle volte in una solida; ma perchè la prima delle due, nel nostro caldo clima è la più usuale, possiamo conchiudere d' essere la sua propria, ed ascrivere l' altra all' estranee azioni del freddo. Boerave intanto asserisce il contrario, e sostiene che l' acqua sia di una spezie cristallina, poichè quando le manca un certo grado di calore, che la mantiene in fusione, ella subito si muta in una dura glebe, sotto nome di giaccio. Vedi GIACCIO.

Il Signor Boile è quasi dello stesso sentimento. Egli osserva che il giaccio, viene comunemente reputato un' acqua, portata dal freddo ad uno stato oltre del naturale: ma avendosi riguardo alla natura delle cose, e mettendosi a parte le nostre idee arbitrarie, dee giustamente confessarsi, che l'acqua sia un giaccio piucchè naturalmente disciolto dal caldo. Se sia fondato il sentimento, che il ghiaccio, lasciato da sestesso, colla rimozione degli agenti, atti a gelare, ritornerà in acqua, può risponderst (per non far menzione della neve e del giaccio, che cade sulla cima delle Alpi ed altre alte montagne, anche sotto la zona torrida) che siamo assicurati,

Digitalizzato da Google

rati, che in alcune parti della Siberia, la ſuperficie della terra, continua più meſi dell' anno ad eſſer gelata, per lo natural temperamento del Clima, finche ſia diſciolta dal calore del ſole; e poco ſotto della ſuperficie della terra, l'acqua, invece di allogarſi nelle di lei cavità, continua in uno ſtato di giaccio per tutto il giro dell' anno; dimodochè quando nella ſtate calda le Campagne ſon coverte di biade, ſe voi caverete ſotterra uno o due piedi, non troverete altro, che giaccio, e ſuoli gelati.

*Nè l' acqua è pura in tutta la natura*. Se foſſe l'acqua ſemplice e pura, giudica il Boerave, ella avrebbe tutti i requiſiti di un Elemento, e ſarebbe tanto ſemplice quanto il fuoco, ma non vi è alcuno eſpediente, ſcoverto per renderla tale. La pioggia che ſembra la più pura di tutte l'acque che noi ſappiamo, è riempiuta d' infinite eſalazioni di ogni ſpezie, le quali ella riceve dall' aria, poichè ripaſſata e diſtillata mille volte ſempre vi rimangono delle feccie. In oltre la pioggia raccolta da' terti delle caſe, è un liſſivio di tegole, di embrici o di coſe ſimili, pregne di ſozzure e di feccie di animali, uccelli &c. depoſitate là ſopra; e dell' eſalazioni di molte altre coſe. Aggiungaſi, che tutta la pioggia raccolta in Città, è per lo più almeno ſazia di fumo di mille, cammini, e da' varj effluvj di molte perſone; oltre che in ogni acqua vi ſi contiene del fuoco, come appare dalla ſua fluidità, la quale è dovuta al ſolo fuoco. Vedi Fuoco.

Se quanto vi è nell' aria neceſſariamente ſi meſcola coll' acqua, egli ſembra certamente impoſſibile, eſſervi un' acqua pura. Se voi la coletete per la ſabbia o la filtrerete per la pietra pumice, o la paſſerete per altro corpo di ſimile ſpezie, troverete, che ſempre vi rimane del ſale, nè può la diſtillazione renderla pura, perche ella vi laſcia dell' aria, la quale abbonda di corpuſcoli di ogni ſorte. Vedi Aria.

L' acqua più pura, che noi poſſiamo avere è quella diſtillata dalla neve, raccolta in una chiara e ſempre ſerena notte, da qualche luogo alto: non con raccoglierla all' ingroſſo, ma ſolo la parte ſuperficiale della medeſima. Indi con un numero di replicate diſtillazioni, ſi può ſeparar da quella la maggior parte della terra e dell' altre feccie, e queſta ſi è propriamente quell' acqua, che noi chiamamo pura.

In effetto il Sig. Boile riferiſce, che un ſuo amico con diſtillare una quantità d' acqua per cento volte, trovò finalmente ch' egli avea tratte ſei decime di terra dalla prima quantità. Onde conchiudeva, che tutta l' acqua, ſe più alungo ſi foſſe proſeguita l'operazione, ſi farebbe neceſſariamente convertita in terra. Vedi Terra.

Ma dovrebbe conſiderarſi, che l'acqua non può eſſer rimoſſa o verſata in un vaſo, ſenza miſchiarviſi della polvere; così non può la mota del vaſo diſtillarſi meglio, ſenza perdere qualche coſa in ogni volta. Perciò il Boerave conclude, che l' acqua in sì fatta guiſa diſtillata, acquiſta ſempre nuova terra dalla polvere, che ſalta in aria, e dall' iſtromenti, impiegati nell' operazione.

Queſto Autore ci aſſicura, che dopo aver diſtillata un' acqua molta pura, con un fuoco lento, per lo ſpazio di quattro meſi, ella apparve perfettamente pura; e pure laſciatola ripoſare in vaſi efattamente turati, ella acquiſtò una tenue ſpezie di materia erboſa, in qualche maniera ſimile alle radici delle piante, o ad un piccolo gruppetto di mucilagine. Nulla dimanco lo Scotto ha veduto acqua nel Muſeo di Chircherio, che fu tenuta in un vaſo ermaticamente ſigillato più di cinquant' anni, e pure ſi mantene ſempre chiara e pura; e fu ritrovata nel vaſo nella medeſima altezza di prima, ſenza il menomo ſegno di depoſizione.

Il Boerave aggiunge, ch' egli era perſuaſo di non eſſervi alcuno che abbia potuto vedere una goccia di acqua pura: che la più gran purità, che ſi conoſce in eſſa, ſi reſtringe all' eſſer libera da queſta e da quella ſorte di materia, e ch' ella non può, per eſempio, eſſer totalmente priva di ſale, poichè ſempre ſarà accompagnata dall' aria, che non è mai ſenza ſale. Vedi Aria ed Atmosfera.

*L'acqua è in tutti i luoghi ed in tutti i corpi*. L'acqua ſembra eſſer diffuſa in ogni parte, ed eſſer preſente in tutti i luoghi, ove vi è materia; nè vi è corpo in tutta la natura, che non produca dell' acqua, anzi viene aſſerito, che lo ſteſſo fuoco non è ſenz' acqua. Un granello del più igneo ſale, che in un momento penetrarà per la mano di un uomo, ſubito imbeverà d'acqua mezzo il ſuo peſo, e ſi liquefarà parimente nella più ſecca aria, che poſſa immaginarſi. Così il ſal d. tartaro, poſto vicino ad un fuoco il più violente, attraerà o s' imbeverà d' acqua; e con queſti mezzi accreſcerà in poco tempo conſiderabilmente il ſuo peſo. Così nel più ſecco giorno di ſtate, un vaſo di ſtagno pieno di giaccio, portato da qualche luogo ſotterraneo freddo, nella ſtanza più calda, immediatamente ſarà coverto di picciole goccie d' acqua, raccolte dall'aria contigua e condenſata dalla freddezza del giaccio.

E' meraviglioſo a conſiderare l' abbondante quantità d'acqua, che ſempre producono i corpi ſecchi. L' olio di vitriolo, ſe lungo tempo ſi eſpone a fuoco violente, per ſeparare, per quanto ſia poſſibile, tutta l'acqua col ſolo eſporlo per pochi minuti all' aria, acquiſterà dell'acqua nuova, tanto preſto, che ſe ne renderà più abbondante di prima. Il Corno di Cervo tenuto quarant'anni, diventa così duro e ſecco, come un metallo, talche ſe ſi percote con una pietra focaja, produrrà delle ſcintille di fuoco: e pure meſſo in un vaſo di Criſtallo e diſtillato produrrà un' ottava parte della ſua quantità di acqua. Le oſſa morte, e diſſecate per lo ſpazio di venticinque anni, in modo che divengono dure quaſi come il ferro, pure colla diſtillazione han prodotto di acqua la metà del loro peſo. E le pietre più dure, macinate e diſtillate, cacciano ſempre una porzione di acqua.

Le Anguille colla diſtillazione dettero al Sig. Boile, dell' olio, dello ſpirito, e del ſale volatile, oltre del *Caput mortuum*. Ma tutte queſte coſe avevano tanta poca connivenza coll' acqua, che parevano di non eſſere altro, che la medeſima acqua coagulata. Della ſteſſa abbondano mirabilmente le vipere, benchè nelle operazioni ſieno riputate molto calorose; ed in una aria proporzionata ſopravivono per qualche giorno ſenza del loro capo, e ſenza del cuore. Il ſangue umano iſteſſo, un liquore così ſpiritoſo ed elaborato, come ſi ſtima, abbonda cotanto d' acqua, che da ſole ſette oncie e mezza, lo ſteſſo Autore colla diſtillazione ne



Digitalizzato da Google

trasse quasi sei di flemma, prima che cominciassero a sollevarsi gli altri principj. Vedi FLEMMA.

*Se l' acqua sia la comune materia di tutti i Corpi?* Da simili considerazioni, Talete ad altri Filosofi sono stati portati a sostenere, che tutte le cose furono fatte di acqua: Opinione che probabilmente ha avuto origine degli scritti di Mosè, ove egli parla dello Spirito di Dio, che si moveva sulla superficie delle acque. Ma il Sig. Boile, non sa concepire, che l' acqua, ivi menzionata da Mosè, come materia universale, sia la nostra acqua elementare: noi abbiamo solamente da supporre, d'esser ella un' agitata concerie di una gran varietà di seminali principj, e di altri corpuscoli, atti ad essere sottomessi e formati da loro; e può essere nientedimeno un corpo fluido, simile all'acqua, in caso che i corpuscoli, de' quali era formato, fossero fatti dal lor Creatore minuti abbastanza, e messi in tale attual moto, che si farebbero rotolare e sdrucciolare uno sopra l'altro.

Checchè ne sia, Basilio Valentino, Paracelso, Van-Elmonzio, Sentivogio ed altri, han sostenuto lo stesso principio, cioè che l'acqua sia l'elemental materia, o lo stame di tutte le cose, e bastante unicamente per la produzione di tutta la visibile Creazione. Quindi il Sign. Isaac Newton sostiene „ che tutti gli uccelli, le be-„ stie, i pesci, gl'insetti, gli alberi, i vegetabili, col-„ le loro varie parti sono originati dall' acqua, e „ dalla tintura acquosa de' sali, e che colla putrefazio-„ ne, ritornano di nuovo in acquose sostanze.

Il Sig. Elmonzio si sforza di pruovare questa dottrina con una esperienza, nella quale bruciando una quantità di terra, finchè se ne fosse consumato tutto l' olio, allora mischiatala con acqua, per tirarne fuori tutto il sale, e mettendo questa terra così preparata in un vaso di creta, nel quale non poteva entrar altro, che acqua di pioggia, pure piantatovi un salce, venne questo a crescere ad una considerabile altezza e grandezza, senza una sensibile diminuzione della terra. Quindi egli conchiude, che l'acqua è il solo nutrimento della specie vegetabile, come sono i vegetabili degli animali. Lo stesso viene attestato dal Sig. Boile per un somigliante esperimento; e'l tutto viene autorizzato dal Signor Isaac Newton, il quale osserva, che stando l'acqua pochi giorni all' aria scoperta, produce una tintura, la quale è consimile a quella dell' orzo, preparato per far la birra, e col star più tempo posato, rende una deposizione ed uno spirito: e pure prima della putrefazione era un nutrimento, proprio degli animali e de' vegetabili.

Ma il Dottor Woodward si sforza dimostrare, essere un'errore tuttociò: contenendo l'acqua estranei corpuscoli, alcuni de' quali, egli dimostra, essere le proprie materie del nutrimento, osservandosi continuamente, che l' acqua quanto più è purificata colla distillazione, tanto men nutrimento produce. Così una pianta in un' acqua, distillata non crescerà, quanto nell' acqua non distillata; e se l'acqua sarà tre o quattro volte più distillata, la pianta appena spunterà, o riceverà nutrimento da quella. Imperciocchè l'acqua come tale, non par che sia il proprio nutrimento de' vegetabili, ma il solo loro veicolo, il quale contiene le particelle nutritive, e le porta a penetrare per tutte le parti della pianta. Vedi VEGETAZIONE.

Quindi una pianta d' acqua, come il Nasturzo, nutrita in un vaso d'acqua, si ritroverà, che quanto più è torbida l' acqua, tanto più sale ed olio ne contiene la pianta. In effetto l'acqua nutrisce tanto meno, quanto più vien purgata dal suo saponaceo sale; e nel suo puro stato, ella può esser bastante a distendere, o a gonfiar le parti, ma non a somministrare nuove vegetabili materie. Vedi VEGETABILE. NUTRIMENTO &c.

Il Sig. Elmonzio nientedimeno spince il suo sistema più oltre, e suppone, che tutti i corpi possono di nuovo convertirsi in acqua. Egli afferma, che il suo Alcaheſt risolve pienamente in liquore le piante, gli animali e i minerali, più o meno, secondo le loro varie interne differenze di parti, e l'alcaheſt venendo estratto da questi liquori nello stesso peso, e colla medesima virtù, colla quale li discioglieva, i liquori possono, colle frequenti distillazioni di una creta, chiamata in Inglese *Chalk*, o altra materia propria, essere totalmente spogliati delle loro seminali qualità, e ridotti finalmente alla loro prima materia: cioè ad acqua scipita.

Fin quì si è dimostrato, che tutti i misti si risolvono col fuoco, in flemma, o in acqua, olio, spirito, sale e terra, ogni una delle quali cose, si ritrova, che contiene dell' acqua.

Gli spiriti, per esempio, non possono meglio rappresentarsi, che collo spirito del vino, il quale più di tutti gli altri sembra esser senz'acqua; e pure il Sig. Elmonzio afferma, che questo può esser così unito coll' acqua, che può diventare acqua medesima. Egli aggiunge d'essere materialmente acqua, sotto una divisa sulfurea. Secondo il suo sentimento in fare il Samec-Balsamo di Paracelso, che non è altro, che il Sal di tartaro dolcificato, con distillarne lo spirito di vino, finche il sale resti sufficientemente saziato del suo solfo, e finchè possa estrarsi del liquore colla medesima violenza, colla quale fu infuso: e quando il Sal di tartaro, dal quale egli è distillato, l' ha ritenuto o privato delle parti sulfuree dello spirito del vino, il rimanente che è incomparabilmente la maggior parte del liquore, si converterà in flemma.

In effetto gli spiriti corrosivi, secondo l' osservazione del Sig. Boile, sono abbondanti di acqua; la quale può osservarsi, coll' inviluppare e così fissare le loro parti saline, per farne corrodere un certo proprio corpo, ovvero con mortificarli con un certo sale contrario, che li converterà in flemma. Vedi SPIRITI.

In quanto a' sali: il sal di tartaro ben calcinato, messo a liquefarsi in aria, farà una deposizione di terra: e se allora vien messo a distillarsi, produrrà una considerabile quantità d' acqua scipita. Di maniera tale, che se ella viene stimolata con violente fuoco, il sale andrà quasi a svanirsi tutto, nè vi rimarrà nulla di salino nell' acqua o nella terra. Quindi il Sig. Elmonzio conclude, che tutti i sali possono convertirsi in acqua. Aggiungasi che il Sal marino, rinforzato da' suoi proprj acidi spiriti, e dall' olio di tartaro, si risolve in acqua, come fa nell' olio di tartaro. Vedi SALE.

Finalmente l' olj in qualche maniera, raggirano nell' acqua; ed è probabile, che possono con-

ver-

Digitalizzato da Google

vertirsi interamente in acqua. Vedi Olio Solfo.

*Non vi è stabilimento per lo peso e la purità dell' Acqua.* L' Acqua continua rarevolte per due momenti esattamente ad essere dello stesso peso, per ragion dell' aria e del fuoco, contenuti in essa. Così un pezzo di puro limpido giaccio, messo in una delicata bilancia, non continua nell' equilibrio. In effetto la dilatazione dell' acqua nel bollire, dimostra qual' effetto abbia il diverso grado di fuoco sulla gravità dell' acqua; Questo rende difficile a fissare la specifica gravità dell' acqua, per determinare il grado della sua purità; ma quelche possiamo dire in generale è, che l' acqua più pura, che noi possiamo procurare è quella che è 880. volte più pesante dell' aria. Nientedimanco però noi non abbiam regola certa per lo peso dell' aria, perchè l' acqua essendo molto piú pesante dell' aria, quanto più acqua si contiene nell' aria, tanto più pesante dee necessariamente esser questa, come in effetto la principal parte del peso dell' Atmosfera, sembra nascere dall' acqua. Vedi Aria ed Atmosfera.

*Proprietà ed effetto dell' acqua.* 1o. L' acqua si è ritrovata essere la più penetrativa di tutti i corpi dopo il fuoco, e la più difficoltosa a confinarla; poichè un vaso, pel quale l' acqua non può passare, può ritenere ogni cosa. Nè si controverte, che gli sciroppi e l' oli, alle volte passano pe' corpi, che ritengono dell' acqua, non essendo ciò dovuti alla più gran sottilità e penetrazione delle loro particelle, ma alla ragia, della quale abbonda il legno di questi vasi, alla qual ragia, l' olio e li sciroppi sono come mestrui; poichè in disciogliendo la ragia, essi penetrano pe' spazj ivi rimasti, in luogo che l' acqua nulla operando sulla ragia, viene a contenersi. Vedi Ragia.

E pure l' acqua gradualmente fa il suo camino, anche per tutti i legni, e solamente può ritenersi nel vetro e nel metallo: all' incontro in Firenze si è sperimentato, che racchiusa in uno sferico vaso d' oro, ed indi premuta con gran forza, ella fa il suo camino pe' i pori dell' oro, poichè il più solido corpo in natura è penetrabile dall' acqua. Vedi Oro.

L' acqua si è ancora ritrovata essere più fluida dell' aria. Un corpo si reputa più fluido di un' altro, quando le sue particelle penetrano ne' piccioli pori, piucche l' altre. Intanto l' aria si vede, che non passa pel cuojo, come è evidente nel caso di un vuoto recipiente, coverto di cuojo: in luogo che l' acqua vi passa con facilità.

Inoltre l' aria può ritenersi in una vissica, ove l' acqua vi penetra. In effetto si è veduto, che l' acqua passa per pori dieci volte più minuti di quelli, per dove passa l' aria. Vedi Poro.

Non è da tralasciarsi intanto, che il Signor Hombergo, fonda sopra un' altro principio questo passaggio dell' acqua, per gli stretti pori delle sostanze animali, le quali non ammettono aria, cioè nel suo umettare e disciogliere le glutinose materie delle fibre sottili delle membrane, e renderle più maneggevoli e più flessibili: cosa che non può far l' aria, per mancanza della proprietà molliente: come in compruova di questa dottrina avendo empiuta una vessica, e premutala con una pietra, ritrovò non esserne uscita aria; ma mettendola così compressa nell' acqua, l' aria se n' uscì facilmente. Histoir. dell' Accadem. Ann. 1700. p. 45.

2o. Può adunque argomentarsi da quì, cioè dal suo potere penetrativo che l' acqua entri nella composizione di tutti i corpi vegetabili, animali, e fossili, con questa particolar circostanza, ch' ella facilmente e con un dolce calore può esser separata da' corpi, co' quali sta unita: il che non può dirsi di un' altro corpo. Il fuoco per verità penetra piucchè l' acqua, ma egli è difficile a separarlo di nuovo da' corpi, dove una volta si è fissato, com' è evidente nel minio. Vedi Minio &c.

Questa proprietà dell' acqua, unita alla sua polizia, e lubricità, atta a servir di veicolo per le necessarie e facili commodità delle materie nutritive di tutti i corpi, essendo così fluida, e passando e ripassando sì prestamente, ella non chiude i pori, ma lascia i luoghi alle seguenti acque, per portarsi a formare un nuovo supplemento di nutritive materie. Vedi Nutrimento.

3o. Niente dimanco la medesima acqua; tanto poco coesiva quanto l' è, e tanto facilmente separata da tutti i corpi, si unirà fermamente con certi altri, e si converteranno insieme in piú solide masse, quantunque appar maraviglioso, che l' acqua, che dovrebbe esser un quasi universale sciogliente, sia ancora una gran coagulatrice.

Noi veggiamo che l' acqua, mescolata con terra o cenere, dà loro quasi una fermezza ed una solidità. Le ceneri, esempli grazia di un' animale, incorporate con un' acqua pura, a guisa di pasta, e cotta con un violente fuoco, si muta in una copella, la quale è un corpo considerabile, atto a sostenere i maggiori sforzi della fornace di un Raffinatore. In effetto, la natura glutinosa dell' acqua è quella sola, che sostiene le nostre case; perchè con trarla dal legno, questo diventa cenere, e con trarla dalle tegole, queste diventano polvere.

Così un pezzo di creta, secco al sole, diviene una polvere, che mescolata con acqua si rassoda di nuovo, e può farsene cose a piacere: ma seccata di nuovo a fuoco lento, o al sole, ed allora cotta ad una fornace di creta con fuoco violente, diviene pressoche una pietra. Così la terra Chinese, della quale si fanno i nostri vasi di porcellana, che ritengono ogni liquore, è anche disfatta, distemprata, e travagliata coll' acqua. Vedi Porcellana.

Per non far più lungo discorso: tutto lo stabile e fermo, veduto nell' Universo, è dovuto alla sola acqua. Così le pietre sarebbero una incoerente sabbia, se non fossero imbevute d' acqua, e così parimente di una terra molto grassa, temprata coll' acqua e cotta o bruciata, noi ne facciam mattoni, tegole, e vasi di terra, tanto eccedenti nella durezza e seccità, che l' acqua medesima non può penetrarli. Questi corpi in apparenza perfettamente secchi e destituti di acqua, pure se sono spolverizzati e messi in un vaso, e distillati, producono una incredibile quantità d' acqua.

Lo stesso forte de' metalli, riguardo al togliere la rugine, o al limare il piombo, lo stagno, l' antimonio &c. colla distillazione, producono acqua in abbondanza, e la durezza della pietra, del Salmarino, del Nitro, del Vitriolo, del solfo &c. si è ritrovata consistere principalmente di acqua, nella quale si risolvono colla forza del fuoco.

Il *Lapis Calcarius*, o la pietra da far la calce essendo esposta al fuoco, produce una prodigiosa quantità d' acqua pura, e quanto più acqua ella caccia, tanto più

diventa

diventa sfarinosa, finchè finalmente ella comincia a convertirsi in calce, nella qual pietra, invece dell'acqua così espulsa, durante il corso del calcinamento, v'entra il fuoco, il quale n'è dinuovo cacciato col ritornare a versarvi sopra dell'acqua fredda. E pure la stess'acqua e la calce, temprata insieme, producono una sostanza, non inferiore in punto di solidità, alla primiera pietra da far la calce. Vedi CALCINA &c.

4°. Che l'acqua non sia elastica, appare con evidenza, perchè ella è incompressibile, ed incapace di esser ridotta ad occupare minor spazio: ciò facilmente siegue dal famoso esperimento poco fa menzionato, fatto per ordine del Gran Duca di Toscana. L'acqua essendo incapace di condensazione; piuttosto che cedere, traspirò pe'pori del metallo, talmente che la palla fu ritrovata tutta bagnata sulla sua superficie, finchè finalmente facendosi una fissura nell'oro, ella sfilò fuori con gran veemenza. Da quest' ultima circostanza, per verità, alcuni hanno debolmente conchiuso ch'ella fosse elastica; perchè l'impeto, col quale l'acqua, usciva fuora, era piucche probabilmente dovuto all'elasticità dell'oro, il quale avea comunicata quella impressione all'acqua.

Da quì nasce la ragione, perche alcuni pezzi di marmo alle volte si crepano in tempi freddi, e perche un vaso, empiuto di acqua, ed indi con alcuni mezzi ridotto a più strettezza, crepa il vaso per forte che sia. Questo può osservarsi in un Cannone di Bronzo, il quale essendo riempiuto d'acqua, e ben turata la bocca, per poter prevenire a tutte le sortite dell'acque, se incontra una notte bastantemente fredda, per contrattare e costipar corpi; la materia metallica, soggetta al fato comune, e l'acqua ricusando di cedere, fa che il cannone si crepa subito, con incredibile violenza.

Alcuni ricavano da qui un argomento per l'elasticità dell'acqua: che l'acqua calda prende più luogo della fredda, ma da ciò non può formarsi una legittima conclusione: perche nell'acqua calda vi si contiene una buona quantità di fuoco, il quale interponendosi fralle particelle dell'acqua, fa ch'ella si estende a più grande spazio, senza dilatazione delle parti di essa, dalla sua propria elasticità, donde è evidente che se l'acqua è una volta riscaldata non può più ridursi alle sue prime dimensioni, che con lasciarla raffreddar dinuovo: il che dimostra chiaramente, che la dilatazione non dipende dall'elasticità delle parti, ma dalla presenza del fuoco. L'acqua adunque, quantunque incapace di compressione, o condensazione, può nientedimeno rarefarsi col calore, e contrattarsi col freddo. Vedi RAREFAZIONE &c.

Egli può aggiungersi, che un maggior grado di freddo (come sarebbe quello, che la congela, o la converte in ghiaccio) la distende.

Vi sono altri mezzi per manifestare questa estensione dell'acqua, per mezzo del gelo. Il Signor Boile, avendo versata una conveniente quantità d'acqua in un forte terreo, cilindrico vaso, l'espose scoverto all'aria aperta, in una notte di gelata, e facendo in un'altro l'operazion della neve e del sale, ritrovò che il giaccio, prodotto in ambedue i casi, erasi elevato più alto dell'acqua, prima di gelarsi. Aggiungasi, che è stato osservato, che la pioggia, inzuppando un pezzo di marmo, e violentemente venendo a gelarsi, ha crepata la pietra; gli utensili, fatti di metallo di campana, trascuratamente esposti all'umido, sono stati anche rotti e guastati dall'acqua la quale entrando nelle piccole cavità del metallo, veniva ivi a gelarsi, ed a distendersi in giaccio.

Da tuttociò noi possiamo essere abilitati a stabilire alcune cose, intorno alla natura delle particelle componenti dell'acqua, e 1°. ch'esse sono, in quanto a' nostri sensi, molto poche, quelle d'onde nasce il loro penetrativo potere. 2°. sono eccessivamente unite, lubriche, ed esenti da ogni sensibile asprezza; n'è testimonio la loro fluidità e'l loro essere così facilmente separabili da ogni altro corpo a cui esse aderiscono. 3°. estremamente solidi. 4°. perfettamente trasparenti e come tali invisibili, per la qual cosa noi ne raccogliamo che l'acqua pura, rinchiusa in un vaso ermeticalmente suggellato, non produce ombra, poiche l'occhi non saranno abili adiscoprire se il vaso contiene o no dell'acqua; ed in questo i cristalli de'sali, quando l'acqua è separata da loro, perdono la loro trasparenza. 5°. Dure, rigidi, ed inflessibili, come appare dal loro non essere cõpressibili; se si domanda come un corpo così trasparente, fluido, e volatile, e che tanto facilmẽte il fuoco basta a raffinarlo, fosse tanto ostinato ed incompressibile? non potremo assignarvi altra cagione, che l'omogeneità delle sue parti. Se l'acqua vien considerata come consistente di sferiche o cuoiche particelle, vuote per tutte le parti, o se di una stabile tessitura, sarebbe cosa grande a darne conto di tutte. La sua fermezza e somiglianza la farebbe sufficientemente resistente, e la sua vacuita la renderebbe molto trasparente &c. Il poco contatto che vi è tralle particelle sferiche, daran conto da tempo in tempo della sua coesione. Vedi PARTICELLE COESIONE &c.

I sali gettati in acqua non empieranno il vaso, a proporzione della sua propria grandezza, e quindi ne siegue, che vi sono pochi spazi tralle particelle dell'acqua, per ammettere quelle de'sali. E quindi divantaggio ne raccogliamo, che le acquose particelle sono estremamente solide ed inflessibili, poiche quantunque avessero immediati spazi, non può la forza o il peso comprimerle, o stringerle più fortemente. Vedi SALE. 6°. L'acqua è la più insipita di tutti i corpi, nascendo il sapore che noi talvolta proviamo d'essa, non già dalla pura acqua, ma dal sale, vitriolo ed altri corpi, mischiati con essa, e perciò tutte le saporose acque, commendate per uso medicinale, si sono ritrovate aver deposta una certa quantitá di que'fossili. 7°. L'acqua è perfettamente senza odore e vuota di qualunque rastro di sentore. Quando l'acqua non carica la vista, nè il sapore, nè l'odore, si reputa acqua pura, e per conseguenza può rimanere più per cosa impercettibile, che per lo senso dell'odore.

*Se l'acqua sia convertibile in Aria.* E' stato disputato se sia o no l'acqua convertibile in aria; del che vi sono numerosi esempi, almeno di un'apparente transmutazione. Ne' vapori prodotti da giorno in giorno, noi ritroviamo l'acqua rarefatta ad un tal grado, che può prender luogo nell'atmosfera, ed ajutare a comporre una parte considerabile di quella, che noi chiamo aria, ed anche a contribuir molto agli effetti, attribuiti all'aria. Vedi VAPORE, ARIA, ed ATMOSFERA.

Ma

Digitalizzato da Google

Ma queſt'aria vaporoſa non ha il carattere della vera permanente aria, eſſendo facilmente riducibile dinuovo ad acqua. Così nella digeſtione e nella diſtillazione, benchè l' acqua poſſa rarefarſi in vapori, niente dimanco ella non viene realmente a mutarſi in aria, ma ſolamente a dividerſi dal calore, e diffonderſi in tutte le parti minute, le quali incontrandoſi inſieme, ritorneranno a quell' acqua, che eſſi prima coſtituivano.

Niente dimeno l' acqua rarefatta in vapore in un Eolopilo, avrà per qualche tempo una potenza elaſtica, la più grande ed ultima caratteriſtica della vera aria; ed uſcirà con impeto, ſimile a quello dell' aria. L' elaſtica potenza di queſto corſo, è manifeſtamente dovuta al ſolo calore, che ſpande ed agita le acquoſe di lei particelle: e quando il calore è ceſſato, egualmente diſpariſcono l' elaſticità e l' altre proprietà aerie. Vedi ELASTICITA'.

Così fa il rapido vento: egli ſembra eſſere una pura acqua, diviſa in picciole particelle, meſſe in moto, poiche, col ritenere contro di lui un ſolido, unito e freddo corpo, i vapori che ſi condenſano in eſſo, copriranno allora coll' acqua il corpo. In effetto benchè non v' intervenga calore o moto alcuno sì vemente, pure può eſſer ſufficiente a frangere l' acqua in particelle minute, e farle aſcendere in ſu, in forma di aria.

Il Signor Boile oſſerva, che tra Lione e Ginevra, ove il Reno venendo ſpezzato da due ſcogli, uno vicino all' altro, il rapido corſo battendo ſi impetuoſamente in fronte ad eſſi, frange le particelle dell' acqua in minuti corpuſcoli, e fa un tal moto, che può riputarſi, da una conſiderabile diſtanza, eſſere un pioggia che naſce da quel luogo, e monta in aria.

L' ACQUA in Geografia e Idrografia è un comune o general nome, applicato a tutti i corpi liquidi e traſparenti, che ſcorrono e girano ſulla terra. Vedi FLUIDO LIQUIDO &c. In queſto ſenſo l' Acqua e la Terra ſi dice che coſtituiſcono il noſtro globo terraqueo. Vedi TERRA.

Alcuni Autori hanno temerariamente e vergognoſamente tacciata la diſtribuzione dell' acqua e della terra nel noſtro globo, per coſa ſenz'Arte, e non ben proporzionata, ſupponendo che l' acqua prende troppo ſoverchio luogo. Vedi TERRAQUEO.

Un' Inondazione, o un corſo grande di acque coſtituiſce un Diluvio. Vedi DILUVIO.

*Cateratta* d' ACQUA. Vedi CATERATTA.

L' ACQUA vien deſtinta in riguardo de' luoghi, ove ella ſi ritrova, in Aqua *Marina* o di mare, in *pluvialis* piovana: *fluvialis* acqua di fiume: *fontana* Acqua di fontane, *putealis* di pozzo: *Ciſternina* di Ciſterna: *paluſtris* de' laghi o paludi &c. delle quali, una è più dell' altra impura ed eterogenea.

L' ACQUA di mare è una unione di corpi, nella quale appena l' acqua può dirſi, che v' abbia la principal parte: ella è per ſua natura una univerſal confluenza di tutti i corpi, ſoſtenuti e tenuti a nuoto nell' acqua come in un veicolo. Vedi MARE, OCEANO &c.

Il Dottor Liſter la conſidera come il fondo, o la ſorgente, dalla quale naſcono tutti i corpi. Egli dà in qualche maniera nell' opinione di Talete e di Van-Elmonzio, e ſuppone, che l'acqua di mare ſia ſtata il ſolo elemento, creato nel principio, prima di ogni animale e vegetabile, e prima del ſole. Egli ſuppone che l' acqua dolce ſia nata dopo di queſta, e che dee la ſua origine a' vapori delle piante, alla reſpirazione degli animali, ed all' eſalazione, prodotta dal ſole. *De Font. Med. Aug.*

Il Dottor Halley è di un' altra opinione. Egli prende per accordato, che la ſalſedine del mare ſia prodotta dalla materia ſalina, diſciolta ed imbevuta dalle riviere nel loro camino, e diſcaricata colle loro acque nel l'Oceano, e che per conſeguenza il grado di ſalſedine ſi è continuamente a poco a poco accreſciuto. Su queſta Ipoteſi egli propone un metodo per determinare l' età del mondo: perche due eſperienze del grado della ſalſedine, fatte in un lungo intervallo di tempo colle regole della proporzione, daranno il tempo, nel qual'egli è ſtato per acquiſtare il ſuo preſente grado. *Philoſ. Tranſact. num.* 344

L' ACQUA del Mare é ſucceſſibile di molti periodichi cambiamenti. Vedi FLUSSO.

*ACQUA elevata*
*Leggi dell' ACQUA*
*Reflusso d' ACQUA.* } Vedi FLUSSO, REFLUSSO &c.

ACQUA piovana, è l'acqua del mare, purificata con una ſorte di diſtillazione, o piuttoſto ella è il veicolo acquoſo, ſeparato dal ſale, e dalle altre materie, che reſiedono in eſſa, per mezzo dell' evaporazione. Vedi PIOGGIA, EVAPORAZIONE.

L' ACQUA, che cade in pioggia ed in neve, è la più pura di tutte le altre, in una fredda ſtagione, ed in un Cielo ſereno. E queſta è quella che noi ci ſiamo riſoluti a prendere per l' acqua elementare.

L' ACQUA piovana nella ſtate, o quando l' atmoſfera è in commozione, egli è certo che contiene infinite ſpecie di materie eterogenee: Così raccogliendoſi l' acqua, che cade dopo un fulmine in un giorno piovoſo di ſtate, e laſciandola fermare un poco, ſi vedrà ch' ella depone al fondo un vero reale ſale. Ma nell'inverno, ſpecialmente quando ella è gelata, poche ſono le ſue eſalazioni; poichè la pioggia cade ſenza molta adulterazione; E quindi quella che ſi raccoglie nel tempo della mattina, ſi è ritrovata di buon uſo, per togliere le macchie dal viſo: e quella raccolta dalla neve, contra l' infiammazione degli occhi. Vedi NEVE.

Niente però dimanco, queſt' acqua piovana, con tutta la ſua purità, può eſſere ripaſſata e diſtillata mille volte, che pure laſcerà dietro delle feccie.

L'ACQUA di fontane è la più vicina a queſta pocanzi detta, inquanto alla purità. Queſta, ſecondo il ſentimento del Dot. Halley, è raccolta dall' aria ſteſſa, la quale eſſendoſi faziata d'acqua, e venendo ad eſſere condenſata col freddo della ſera, e tratta contro le fredde cime delle montagne, ove eſſendo ulteriormente condenſata e raccolta, ella cade giù, e diſtilla, come da un lambicco. Vedi FONTANA.

Queſt' acqua, che ondeggiava prima nell' atmoſfera in forma di un vapore, eſſendo così ridotta inſieme, forma al principio piccioli corſi, molti de' quali incontrandoſi inſieme, formano rivoli, e queſti alla fine i fiumi.

L' ACQUA di fiume, in molte occaſioni ſi è riputata più pura di quella delle fontane. Se la corrente, nel calar giù dalla ſua fonte, ſi volge a ſcorrere per ſopra ſtra-

Digitalizzato da Google

ſtrati o letti, ne'quali vi è del ſale, ſolfo, vitriolo, ferro, o coſa ſimile, ella gli diſcioglie, e ſe n'abbevera di una parte; ſe per contrario, l'acqua diviene pura e migliore, perchè in tempo che il fiume ſcorre con un corſo non interrotto, tutti i ſuoi ſali, unitamente con tutte le materie vegetabili ed animali, ſono ſpinti in eſſo, o dall'eſalazione, o dalle bagnate paludi; e da grado in grado ſon portati al fondo, o ſono menati alla riva; e perciò gli antichi poeti e pittori, rappreſentavano le deità delle fontane e de' fiumi, come cernendo e ſpurgando le loro acque. Vedi FIUME.

Per riguardo alle ſue qualità, l'acqua è parimente diſtinta in *ſalina*, acqua ſalata; e *dulcis* acqua dolce &c.

ACQUA ſalata, o acqua marina. Vedi SALE, MARE.

ACQUA DOLCE. Egli è generalmente accordato, che queſte acque *cæteris paribus*, ſono le migliori, così per le qualità ſalubri che hanno, come perche ſervono a varj altri economici uſi &c. e ſono ſenza ſalſedine, la quale è avventizia, e molte volte di una nociva qualità nell'acque. Perciò il Signor Boile propone un metodo molto ſtraordinario, per eſaminare la dolcezza e ſalſedine delle acque, per mezzo di un precipitante, il quale diſcoprirà una parte del ſale in mille, non oſtante 2. o 3000. parti di acqua.

L'ACQUA DOLCE è quella che non è tinta, o impregnata di ſale, e che è molto facile a conoſcerſi col ſenſo. Tali ſono generalmente quelle di fontana, di pioggia, di pozzi, di laghi &c. Vedi FONTANA, PIOGGIA LAGO &c.

Il Dot. Liſter è di opinione, che l'originale, e naturale ſtato dell'acqua è l'eſſer ſalata: e che la dolcezza ſia accidentale, e dovuta a i vapori delle piante, ed al reſpiro degli animali, che ſono in eſſa, non meno che all'eſalazioni, prodotte dal ſole. Altri vogliono che l'acqua ſia originalmente dolce, e che riceve la ſua ſalſedine accidentalmente: ſul qual propoſito è ſtato formato un gran numero d'ipoteſi. Vedi SALSEDINE.

La Salſedine dell'acqua è una qualità eſtranea, ed in varie occaſioni nociva. Ella non la rende ſolamente naſcoſa al guſto, ma grandemente pregiudiziale al corpo: convenendoſi generalmente, che queſte acque *ceteris paribus* non ſono le migliori per beverſi, nè per molti uſi economici, come per lavare, bollire, ed impaſtare, per le quali coſe debbono eſſere ſenza ſalſedine.

Quindi ſono ſtati inventati varj metodi per eſaminare la dolcezza delle acque, e per dolcificare, o far dolci l'acque ſalate.

Il Sig. Boile ci dà un metodo di eſaminare la dolcezza delle acque, coi mezzi di un precipitato, il quale fà deporre alcune ſaline particelle, che prima nuotavano in eſſa.

In un migliajo di granelli d'acqua diſtillata, egli poſe un granello di ſale; e nella ſoluzione vi laſciò cadere una ſtilla di una forte ſoluzione, ben filtrata, di aſſai raffinato argento, diſciolto in chiara acqua forte, ſulla quale immediatamente vi apparve una nuvola biancaſtra, la quale benché con lentezza diſceſe al fondo, ed ivi diventò un bianco precipitato, che è la materia ſalina del fluido.

Queſto metodo, ſe foſſe raffinato, porterebbe l'eſame dell'acqua ad una delicatezza, maggiore di quella qui eſpreſſa. Egli ha diſcoverto il ſale nell'acqua, quando non vi era, che un granello di ſale in due o tremila ſomiglianti peſi di acqua.

Queſto eſperimento fu fatto in preſenza della Società Reale nel 1692. dal Dot. Sloan, ove ſimilmente fu ritrovato, che una ſola ſtilla o due al più di ſpirito di ſale, miſchiato con acqua comune, potrebbe eſſere diſcoverta collo ſteſſo metodo.

Il Dot. Hook nello ſteſſo anno leſſe una lezione alla Società Reale ſopra un ſuo metodo particolare, per diſcoprire la picciolifſima quantità di ſale, contenuta nell'acqua, con un principio dell'Idroſtatica.

L'operazione fu eſeguita coi mezzi di un gran peſo di vetro, ſimile ad un catenaccio, il pomo del quale era trè pollici di diametro, e'l manico $\frac{1}{14}$ di un pollice.

Queſto eſſendo così peſato con minio poſto in eſſo, per farlo un poco più grave che l'acqua dolce, ed allora ſoſpeſo da un uncinetto piccolo, il quale era ſituato alla punta di una delicata bilancia, ed il grado o diviſione del manico avvicinatoſi alla ſuperficie dell'acqua, dava a divedere, che con infondere in eſſa una quantità di ſale, ſolamente eguale alle dumila parti del peſo dell'acqua, il manico del peſo calava al fondo circa mezzo pollice nell'acqua.

Il dolcificare o il far dalla ſalata un'acqua dolce, è ſtato un ſecreto, lungo tempo attentamente ricercato. Il Dot. Liſter prende il più facile, ſicuro, e natural mezzo di procurare l'acque dolci dal mare, col mettere le piante marine, come l'alga marina o l'erbe marine ſelvatiche, in una quantità d'acqua, in un vaſo di vetro, con cappello, becco e recipiente, dal quale ſarà diſtillato frequentemente un dolce liquore.

Il Sig. Hauton ha finalmente manifeſtato il ſuo ſecreto di far dolce l'acqua del mare. Egli conſiſte primieramente in una precipitazione, fatta con olio di tartaro, che preparavaſi con poco incommodo. Dopo aver egli diſtillata l'acqua di mare in una fornace, inventata per far prendere poco luogo, e che con poco fuoco diſtillava circa trenta caraffe d'acqua in un giorno: per rinfreſcarla, in vece di fare che il becco paſſaſſe per un vaſo pieno d'acqua, egli fece che paſſaſſe per un buco, fatto a poſta nel Vaſcello, e che entrava di nuovo in un'altro buco, facendo l'acqua di Mare l'officio di un rinfreſcatojo. A queſte due operazioni egli aggiunſe la filtrazione, la quale fu fatta con una ſpecie particolare di terra, miſchiata e rimoſſa coll'acqua diſtillata, e finalmente poſta a ripoſare. Queſta filtrazione la rendè perfettamente ſalubre. Phil. Tranſ. N°. 67.

Il diſciolto giaccio di acqua marina è anche uſato in Aſterdam per impaſtare; e il Bartolino nel ſuo libro *de Nivis uſu* ne confirma l'opinione: „Egli è certo, „dice queſto Autore, che ſe il giaccio dell'acqua„ marina ſia diſciolto, perde la ſua ſalſedine, come è ſta„to ultimamente dimoſtrato da un profeſſore nella no„ſtra Univerſità.

*Uſo dell'acqua*. Gli uſi dell'acqua ſono infiniti, nel nutrimento, nella medicina, nella Agricoltura, nella navigazione, ed in molte delle Arti.

Per

Per l'alimento, ella è nel mondo una delle più universali bevande, e se vogliamo prestar fede a molti de nostri ultimi e migliori medici, una delle più eccellenti ancora. Per quest' uso è la migliore quella che è pura, leggiera, trasparente, semplice, men colorita, senza sapore ed odore, e che calda e fresca nutrisce, e nella quale l'erbe e i legumi bollono presto. Vedi BEVANDA.

Ippocrate nel suo trattato *de Aëre, Aquis, & locis*, parla molto in favore della chiarezza dell'acqua. Erodoto riferisce, che tra gli Antichi, alcune Nazioni bevevano acqua così leggiera, che tutti i legni prontamente scendevano al fondo; e'l Signor Boile fa menzione di una certa acqua, portata da Africa in Inghilterra, ch' era specialmente più leggiera che le nostre, e'l terzo meno di peso.

Si reputa una buona qualità nell' acqua quando caccia del sapone, e fa della schiuma. Le acque de' fiumi d' Inghilterra, subito prese per uso di conserve e delle fontane, si sperimentano molto cattive; nientedimeno, possono queste accomodarsi, col solo lasciarle riposare per quattro o cinque giorni.

Per la medicina, ella si è ritrovata per l'interno, avere un potere febbrifugo, eccellente contro il freddo, la tosse, il mal di pietra, lo scorbuto &c. Vedi FEBBRI FUGO. Per l' esterno i suoi effetti non son meno considerabili.

Per l' Agricoltura e la coltivazione de' Giardini, l'acqua è riputata assolutamente necessaria alla vegetazione; onde Varrone la mette fral numero delle divinità, che egli invoca nel suo primo libro de *Re Rustica* „ *Etiam*, egli dice, *præcor lympha*, *quoniam fias aqua, omnis misera est Agricoltura*. Vedi ADACQUARE.

I cambiamenti, a' quali è soggetta l'acqua, e le differenti guise, sotto le quali ella appare, sono numerose. Allevolte appare come ghiaccio: quando come vapore; quando come nuvola: alle volte come pioggia, neve, gragnuola, nebbia &c. Vedi GIACCIO, VOPORE, NUVOLA, PIOGGIA, NEVE, GRAGNUOLA, NEBBIA.

Molti Naturalisti han sostenuto, esser l'acqua la materia vegetabile, o il sostegno delle piante: ma il Dot Woodward ha distrutta questa opinione, e dimostrato, che l' officio dell'acqua nella vegetazione, si restringe solamente ad essere il veicolo della materia terrea, della quale son formati i vegetabili; e che da se stessa non le dà alcuno ajuto. Egli giudica, che l'acqua contenga più o meno di questa terrea materia: l'acqua di fontana, e di pioggia ne hanno quasi un' egual quantità, e l'acque di fiume ne contengono più di tutte l'altre. Vedi VEGETAZIONE.

L' ACQUA é nella Chimica di sommo uso, essendo uno de maggiori stromenti, col mezzo de' quali possono farsi le sue operazioni. Vedi CHIMICA ed OPERAZIONE.

Ella opera in varj modi: come mestruo, come un fermento, un Putrefaciente, un veicolo, un mezzo &c.

1o. *Come mestruo*, ella discioglie tutte le specie de sali. Vedi SALE, DISCOGLIENTE, DISSOLUZIONE &c. L'aria par che ancora disciolga i sali, ma lo fa per virtù dell' acqua ch' ella contiene in se; nè vi è altro corpo, che abbia il potere di disciogliere i sali, fuor di quello, che ha parte in questo fluido. Vedi ARIA &c.

Noi abbiamo osservato, che le particelle del sale, s'insinuano da loro medesime nell' interstizie particelle dell' acqua, ma quando questi interstizj sono una volta riempiuti, l' acqua medesima non discioglierà lungo tempo lo stesso sale; ma discioglierà un sale di un' altra specie, per ragione della diversa figura delle particelle, le quali entrano ed occupano i vuoti, lasciati dalle prime, e così esse disciogl eranno un terzo o un quarto sale. In si fatta guisa; quando l'acqua ha riempiuto i suoi vuoti di sale comune, ella discoglierà sempre il nitro, il sale ammoniaco e gli altri appresso.

L' ACQUA discioglie ancora tutti i corpi salini, per esser ella il carattere, che costituisce questa classe di corpi, i quali non sono infiammabili e dissolubili in acqua. Per la qualcosa l'acqua può disciogliere tutti i corpi, anche i gravi e più compressi, come metalli; egualmente che quei che possono ridursi ad una forma salina, nel quale stato possono esser tutti disciolti in acqua, egualmente, che sono da essa sostenuti.

L' ACQUA discoglie tutti i corpi saponacei, cioè tutti i sali alcali ed olj confusi insieme. Benche l'olio non sia da se stesso dissolubile in acqua, rendendolo salino la mistura, che vi si fa del sale, viene a sottoporsi al potere dell' acqua.

Inoltre tutti gli Umori nel corpo umano, sono apparentemente salini, quantunque niuno d' essi sieno propriamente sale: lo stesso può dirsi de' succhi di tutti i vegetabili, eccetuatone l'olio; e perciò essi si disciolgono tutti in acqua.

L' ACQUA discioglie anche il vetro. Mescbiandosi questo con sal di tartaro, diviene solubile in acqua. Vedi VETRO.

Ella discioglie tutte le gomme, e i corpi gommosi, essendo la caratteristica delle gomme, che si disciolgono in acqua, all' opposto della ragia. Vedi GOMMA.

Inoltre l'acqua, mescolata col sale alcali, discioglie l' olio, e i corpi oleosi. Onde benchè l'acqua semplice, versata sopra un panno grasso, è da quello discacciata; pure mescolandovi con essa un forte lissivio o sale alcali, lo discioglie; ed assorbisce tutto quel ch' era grasso ed oliaginoso: e così è quella lana, colla quale si toglie il grasso a' panni.

L' ACQUA però non discioglie la ragia: In quanto che si riputa da noi, non essere altro la ragia, che un olio, condensato o concetrato. Vedi RAGIA.

L' ACQUA non tocca l' olio, e'l solfo, e quel, che è più straordinario si è, che li discaccia, e col respingerli spinge le particelle olio se nel reflusso. Si aggiunga, che par, ch' ella respinga tutti i corpi, oliaginosi, sulfurei grassi, ed adiposi, ne' quali vi predomina l' olio; e quindi ancora accade, che le particelle grasse nel nostro corpo fuggono, venende disciolte dall' acqua; e probabilmente con questi mezzi, quel grasso viene a raccogliersi nelle adipose cellule di tutti gli animali. Vedi GRASSO.

Nè ella discioglie il terreno o i corpi terrei, ma piuttosto gli unisce e consolida, come noi veggiamo nelle tegole. Vedi TERRA.

Dopo che si è disciolto un corpo l'acqua si unisce e s' incorpora insieme con esso; e se il corpo è di specie salina,



Digitalizzato da Google

ina, forma il criſtallo, e ritiene i ſali in queſta forma. Vedi CRISTALLO.

I ſali per tutto il tempo, che ſono così uniti coll' acqua, aſſumono varie figure. I criſtalli di ſale di mare, *e.g.* ſono piramidali, quei del nitro, priſmatici, que' del ſal gemma, cubici &c. Che l'acqua ſia la cagione, che queſti ſali ſieno ne' criſtalli, è evidente, perche col ſepararne l'acqua, i criſtalli non più eſiſtono, la loro forma è perduta, e ceſſata la loro traſparenza. Vedi CRISTALLIZZAZIONE.

2°. Senza dell'acqua non può produrſi alcuna fermentazione. Così ſe voi macinerete una pianta in polvere o farina, ella non fermenterà, ancorchè voi aggiungiate in eſſa del lievito o ſpirito di vino; ma verſandovi dell'acqua, ſi farà ſubito la ſua fermentazione. Vedi FERMENTAZIONE.

3°. Ogni putrefazione di corpi animali o vegetabili, egualmente ſi fa col ſolo mezzo dell'acqua, e ſenza di eſſa non può produrſi un tale effetto in tutta la natura. Vedi PUTREFAZIONE.

4°. Si ricerca l'acqua indiſpenſabilmente all'effervescenza, la quale è un moto inteſtino, che ſi produce tra' contrarj ſali, perchè queſta mozione non può produrſi da una miſtura di contrarj ſali, purche non vi ſia dell'acqua, che li diſciolga e ritenga in ſoluzione.

5°. Maggior uſo ſi fa dell'acqua per ſeparare le parti olioſe dalle ſaline, coſa dell'ultima importanza: In ſi fatta guiſa una ſoſtanza olioſa, incorporata col ſale, temprandoſi per qualche tempo, con una propria quantità d'acqua, i ſali diſſolventi, ſaranno eſtratti dall'olio, ed imbevuti d'acqua, ed intalguiſa ſarà dolcificato il corpo. Così il burro, con una continua lavanda di acqua chiara, diventa diſſalſata; e l'olio, aromatico, agitato lungo tempo in acqua calda, laſcia le ſue ſpiritoſe parti ſaline, e diventa inerte e ſenza odore.

Lo ſpirito di vino miſchiato con olio forma un'altro corpo, ma ſe voi vi verſate dell'acqua, ella reſpingerà l'olio, e tirerà a ſeſteſſa tutti gli ſpiriti. All'incontro ſovente quel che lo ſpirito ha diſciolto in altri corpi, l'acqua ſeparerà da quelli, col diſtremprare lo ſpirito, e laſciar precipitare l'altre materie.

6°. L'ACQUA è di uſo grande per diriggere e determinare i gradi del fuoco o del calore. Queſto uſo fu primieramente ſcoperto dal Signor Amontons, con una oſſervazione, che l'acqua ſopra del fuoco creſce da grado in grado nel calore, fintanto che viene a bollire, ed allora ceſſa di creſcere, e ſi mantien ſolamente in quello ſteſſo grado di calore; ſebbene il fuoco ſia ſempre lo ſteſſo, o foſſe maggiormente accreſciuto. Queſto adunque produce uno ſtabilito o fiſſo grado di calore, il più grande che vi ſia nel mondo. L'acqua bollente, purche ella ſia pura, è dello ſteſſo grado calda in Greenland, che ſotto l'Equatore.

Con queſti mezzi ſi formano i bagni di diverſi gradi di calore, accomodati alle varie neceſſità della vita. Vedi BAGNO, FUOCO, CALORE.

L'ACQUA è di molto uſo in diverſe arti meccaniche, ed occaſioni della vita, come nel moto de' mulini, e di altre macchine. Le leggi, proprietà &c. di queſto fluido, riguardo a tali coſe: come il ſuo moto, la ſua gravitazione, la preſſione, l'elevazione, l'azione &c. per la coſtruzione di diverſe macchine, ſervibili a queſt' arti o fondate in eſſe, come i Siſoni, le Cronite &c. fanno il ſubbietto dell'Idraulica, e dell'Idroſtatica. Vedi IDRAULICO, FLUIDO, ASCENSIONE.

Il Dottor Cheyne ſuppone eſſer mancata da giorno in giorno la quantità dell'acqua, ſulla parte del noſtro Globo „ Alcune parti di eſſo, egli dice, ſi ſono con„ tinuamente convertite in ſoſtanze animali, vegeta„ bili, metalline, o minerali, le quali non così facil„ mente ſi diſciolgono di nuovo nelle loro componen„ ti parti. Onde ſe voi ſeparate poche particelle di un „ fluido, e le attaccate ad un corpo ſolido, o li terre„ te ſeparate l'una dall'altra, eſſe non ſaranno un fluido; poichè per produrre la fluidità, vi ſi richiede un „ numero conſiderabile di tali particelle. Vedi FLUI„ DITÀ.

„ Molti de' fluidi o de liquidi, che non ſappiamo, ſon „ formati dalla coeſione di particelle di diverſe figure, „ grandezza, gravità, e potenze attrattive, bagate in „ acqua pura o in un fluido acquoſo, che ſembra eſſere „ la baſe comune di tutti. Il Vino non è altro che l' „ acqua, impregnata di particelle dell'uva, e la birra „ delle particelle dell'orzo. Tutti gli ſpiriti, par che „ non ſieno altro, che acqua, ſazia di particelle ſaline o „ ſulfuree; e tutti i liquidi ſono più o meno fluidi, „ ſecondo la minore o maggior coeſione delle particel„ le, che nuotano nell'acquoſo fluido. Nè vi è al„ cun fluido, ſenza queſta coeſione di particelle, ne an„ che l'acqua pura ſteſſa; come appare viſibilmente „ dalle bolle, le quali alle volte ſi fermano ſulla ſua „ ſuperficie, egualmente che ſopra gli ſpiriti e gli „ altri liquori. *Philoſoph. Princip. of Relig.*

*Aſcenſione* d'ACQUA Vedi ASCENZIONE, e CAPILLARE e Vedi AQUARIO, COLONNA, CLEPSIDRA, LIVELLO, MACCHINA, MICROSCOPIO, MULINO, ORGANO TORRENTE.

L'ACQUA nella Storia naturale &c. ſi diſtingue in pura, chiamata elementale: minerale, ed artificiale, o fittizia.

In quanto all'acqua pura, abbiamo già oſſervato, che non ve n'è forſe niuna così aſſoluta, ritrovandoſi che tutte l'acque contengono più o meno particelle, e tali come ſono ne' corpi terrei: nè ſolamente intendiamo particelle terree; ma Oli, Sali &c.

ACQUE *Minerali* ſono quelle, che contengono tali e tante particelle di diverſa natura dell'acqua, dalle quali deriva una certa notabile proprietà, maggiore di quella, che ha l'acqua comune: ovvero ſono le *Acque Minerali* quelle, le quali hanno acquiſtata una virtù ſtraordinaria, paſſando per gli luoghi minerali, come d'Alume, Vitriolo, e Solfo; o ricevendo il fumo di eſſi. Vedi MINERALE.

Tanto varie ſono le ſorti dell'acque Minerali, quante ſon varie le compoſizioni de' Minerali, de' quali ſono eſſe impregnate. Vedi FOSSILE.

Alcune ſono ſemplici, perchè contengono ſolamente una ſorte di particelle minerali. Altre ſono miſte di due, tre, quattro o di più ſorti. E quindi noi abbiamo 1°. le acque metalliche di diverſe ſpecie: l'acque d'oro, d'argento, di brouzo, di ſtagno, di piombo, e di ferro. Vedi METALLO, FERRUGINOSO, CALIBEATO.

2°. Le acque ſaline, o ſieno nitroſe, aluminoſe, vitriolate, e quelle di ſal comune. Vedi SALE.

3°. Le

Digitalizzato da Google

3o. Le acque bituminoſe, ſulfuree, antimoniali, carbonacee, e di ambra.

4o. Le acque terree, pietroſe, cioè di limo, calce, ocra, cinabro, marmo ed Alabaſtro. Vedi BITUME; Alle quali taluni aggiungono le *Acque Minerali*. Vedi MERCURIO &c.

Queſta diviſione delle acque minerali è tratta dalla loro eſſenza, vale a dire dalle particelle minerali, ch' eſſe contengono. Ma la più uſuale e celebre diviſione è tratta dalla maniera, colla quale eſſe percuotono i noſtri ſenſi, in riguardo della qual diviſione vi ſono dieci ſpecie di acque, cioè *Acide*, *amare*, *calde*, *fredde*, *oliose*, *e graſſe*, *velenoſe*, *coloriste*, *bollenti*, *petrificanti*, *incruſtanti*, *e ſaline*.

L'ACQUE ACIDE, chiamate ancora *Acidule* ſi rendono tali colla miſtura del vitriolo, nitro, alume, e ſale. Ve ne ſono molte fredde, numerandoſene nella ſola Germania non meno di 1000., alcune delle quali, diceſi, eſſer acri come l'aceto, e che ſono uſate in ſua vece: altre ve ne ſono vinoſe, e ſono uſate per vino; altre ſtrincenti &c. Vedi ACIDULE.

ACQUE CALDE chiamate *Thermæ* ſi rendono tali, colla miſtura di particelle ſulfuree e fumoſe. Di queſte, la più calda è quella di Giapan, di cui ſi dice, che il fuoco non potrebbe portar l' acqua ad un calore eguale al ſuo: e ch' ella mantiene il caldo per tre volte più lungo tempo, che non lo mantengono le noſtre acque bollite. Vedi THERMÆ.

Le ACQUE OLIOSE e graſſe, ſi producono da una materia bituminoſa, e ſulfurea, come l'ombra, il petroleo, la pece, il nafta. Vedi NAFTA. PETROLEO &c.

Le ACQUE AMARE ſon prodotte da un' impuro ſolfo, bitume, nitro e rame. Di queſto genere è il lago Aſfaltide.

Le ACQUE molto FREDDE, hanno la loro origine da una miſtura di nitro e di alume, o di mercurio, di ferro &c. la profondità della fonte o la ſua origine, contribuiſce ancora ad un tale effetto.

*Le acque che cambiano la natura de' corpi*. Di queſte ve n' è una gran varità. 1o. vicino Armagh in Irlanda, vi è un lago, ove laſciando piantato per alcuni meſi una pertica, la parte ch' entra nel fango, diventerà ferro, quella ch' entra nell' acqua pietra di raſoi; e la parte ſuperiore, che riman fuori dell' acqua, reſta della ſua natura; così dicono il Giraldi e 'l Mangino, benchè il Briezio lo niega.

2o. Nella parte ſettentrionale di Ultonia vi è una fonte, la quale nello ſpazio di ſette anni, petrifica il legno, e lo converte in pietra. Lo ſteſſo ſi ritrova in molte altre parti, come in Ungheria, in Borgogna &c.

Vitruvio fa menzione di un lago in Cappadocia, il quale converte in pietra il legno, frallo ſpazio di un giorno. Vedi PETRIFICAZIONE.

3o. Vi ſono alcune acque, che ſi ſuppone, convertire il ferro in rame. Vedi TRASMUTAZIONE.

4o. Altre vene ſono, come credeſi, che traſmutano i colori de' capelli. Il Giraldi fa menzione di una fonte in Irlanda, ove, ſe una perſona vi ſi rattuffaſſe, ella iſtantemente diventerebbe canuta. Vedi CAPELLO.

L' ACQUE VELENOSE, ſi rendono tali dal loro ſcorrere per ſulle terre arſeniche, antimoniche, e mercuriali; e dal reſtar infette da' loro fumi. Tale ſi è il lago Aſfaltide, e diverſi altri laghi, che ſono intorno delle Alpi ec. le acque delli quali immediatamente ammazzano coloro, che le bevono. La maggior parte di queſte acque però ſono riempiute di pietre: ragione, per la quale eſſe ſon poco note.

L' ACQUE SALINE ſi generano di due maniere; o derivano dal mare per mezzo di alcuni paſſaggi ſotterranei, o ſi generano da' ſali minerali, co' quali s' incontrano nel loro paſſaggio, prima che giungono alla loro ſorgente. Vedi MARE, e SALE.

L'ACQUE BOLLENTI o BOLLOSE ſon prodotte, o da uno ſpirito ſulfureo, o da un nitroſo, miſchiato con acqua nella terra. Se lo ſpirito è ſulfureo, l'acqua è calda. Se nitroſo ella è fredda, poichè non tutte le acque, che bollono, come ſe foſſero calde, ſono tali: vene ſono però alcune poche, che ſono fredde; noi leggiamo delle *Therme* e delle *Acidule*, che bollono.

Vi ſono diverſe altre acque, le quali hanno una ſingolar proprietà, per cui non poſſono adattarſi ad alcuna di queſte claſſi. La prima ſi è quella che ſorge in Portogallo, la quale aſſorbiſce tutti i corpi gettati in eſſa, benchè i più leggieri; e non lontano da queſta vè n' era anticamente un altra, nella quale niun corpo, per peſante che foſſe ſtato, andava al fondo. 2o. Nell' Andaluſia, ci aſſicura Euſebio Nierimbergh, eſſervi un lago, che predice le proſſime tempeſte, con fare muggiti terribili, che ſi ſentono diciotto o venti miglia diſtante. 3o. In Granata parimente, ve n' è uno, le cui acque diſciolgono le pietre. 4o. Si legge di una fonte in Arcadia, la quale rendeva aſtemj coloro, che bevevano le ſue acque. Nell' Iſola di Chio vi è una fonte, la quale fa diventar pazzi colono che bevono delle ſue acque, 6o. Vi ſono fonti in diverſe parti dell' Inghilterra, in Wales, in Iſpagna &c. le quali creſcono e diminuiſcono col fluſſo e reflusso del mare, ed alcune anche diceſi creſcere e diminuire al contrio del fluſſo e riflusso del mare. Aggiungaſi in 7o. luogo le *Acque Stalattiteli*. Vedi STALACTITES.

*Bagno d'* ACQUA, ACQUA *minerale*, ACQUA *petrificante* ] Vedi [ BAGNO, MINERALI, PETRIFICARE.

*Interdetto d' acqua e fuoco*. Vedi INTERDIZIONE.

ACQUA in Chimica, chiamata da Chimici più ſovente *flemma*, è il quarto de' cinque principj Chimici, ed uno de' paſſivi. Vedi PRINCIPIO, e FLEMMA.

Ella non è eſtratta pura, e ſenza meſcolazione, che ſecondo oſſerva il Dottor Quincy, fa che ella ſia ordinariamente più deterſiva, che l'acqua comune.

Queſto principio probabilmente contribuiſce molto all' aumento de' corpi, perchè ſomminiſtra e mantiene gli attivi i principj fluidi, poichè queſti ſon capaci di eſſere traſfuſi colla circolazione ne' pori del Miſto; e di temperare il loro eſorbitante moto, e di trattenerli inſieme, affinche non ſieno ſi facilmente di ſubbito diſſipati.

In tutti que' corpi, le cui ſoſtanze attive ſono unite ed aggiunte mediocremente inſieme, come nel ſal comune, nel tartaro, in tutte le piante, che non ſono odorifere, ed in molti corpi animali; queſto principio è il primo, che viene nella diſtillazione: ma quando l'acqua vien meſcolata co' ſali volatili, o collo ſpiri-



Digitalizzato da Google

to di vino, o è in una miſtura odorifera, allora le particelle volatili, ſorgeranno, e ſaranno le prime a venir fuora. Vedi PRINCIPIO, ed ELEMENTO &c.

ACQUE in Medicina, Farmacìa, Chimica &c. chiamate ancora artificiali, ed acque medicate; ſono certi liquori, prodotti o preparati con arte, da diverſi corpi, principalmente della ſpezie vegetabile, avendo varie proprietá, e ſervendo a varj diſegni. Queſte acque ſono o *ſemplici o compoſte*.

Le ACQUE ſemplici ſono quelle procurate da un ſolo corpo vegetabile. Vedi VEGETABILE, PIANTA &c.

Un' acqua ſemplice, non ſi ſuppone eſſere acqua pura, o flemma del corpo, donde ella è tratta, come appare dal ſapore, ed odore di eſſa. Il diſegno di far queſte acque, è ſtato di eſtrarre le virtù dell' erbe, ſemenze, fiori, radici ò coſe ſimili, acciocchè poteſſero darſi più propriamente in queſta forma, che in un' altra; ma la flemma, o la parte acquoſa di qualſiſia ſemplice medicinale, non è migliore della acqua comune non diſtillata, poichè tutti quegli ingredienti i quali nella diſtillazione, non producono altro che flemma, come può verificarſi dal ſaggio e ſapore di quella, che vien di ſopra, non ſon o atti a diſtillarſi. Su queſto principio moltiſſime delle acque, conſervate nelle ſpezierie, o non ſerveranno a nulla, o tanto poco, che non varrà tanto la pena di diſtillarle.

I mezzi, co' quali ſi effettua queſta ſeparazione ſono coll' evaporazione, infuſione, decozione, o diſtillazione. Il primo mezzo ſi fa con eſporre il vegetabile in un diſtillamento freddo, a fuoco lento, ſimile a quello del ſole di ſtate, e raccogliere gli effluvj, che eſalano da eſſo. Vedi CALORE, EVAPORAZIONE,

L' effetto di queſta evaporazione è un' acqua, o materia fluida, che è la più volatile, fragante ed aromatica parte della pianta, in cui riſiede la ſua ſpecifica virtù; ed in sì fatta guiſa ſi fanno le acque aromatiche ed odorifere de' vegetabili. Vedi AROMATICO.

Il ſecondo mezzo, cioè *l'infuſione*, ſi fa col mettere il vegetabile in acqua calda piovana, proſſima al grado di bollire, mantenendola a queſto grado con un egual calore per lo ſpazio di mezz' ora, ed indi colarla e tramutarla. Vedi INFUSIONE. Le ſole acque che ſi fanno con queſto mezzo, e che ſono nella pratica moderna di molto uſo, ſono fatte di ova di rane, o di germoglio di quercia.

Il terzo mezzo cio è la *decozione*, differiſce ſolamente dal ſecondo, perchè in queſto ſi mantiene l' acqua nel grado del bollore. Vedi DECOZIONE.

Il quarto mezzo, o ſia la *diſtillazione*, ſi fa con infondere il ſoggetto in un lambicco, con un caldo moderato, per lo corſo di qualche tempo, indi accreſcendo il calore fino a farlo bollire, ſi va raccogliendo il condenſato odore, o vapore, prodotto da quello. Vedi DISTILLAZIONE.

Queſta operazione ci ſomminiſtra quell'acqua, da noi chiamata *acqua diſtillata*, di grand' uſo in medicina. I vegetabili migliori ed atti a formarla, ſono i ſaporiti ed odoroſi, o gli aromatici, come l'angelica, la ſemenza d' aniſi, meliſſa, carvi, coriandro, cumino, dittamo, finocchio, iſopo, majorana, amenta, roſe, rolimarino, zafferano, ſalvia, ſcorbuto, titimalo, cannella, citro, ginepro, limo, mirto, arangi, peſche &c.

Le virtù medicinali delle acque, preparate in ſi fatta guiſa, ſono le medeſime di quelle, che hanno ognuna di queſte piante: così l' acqua di Amenta diſtillata, é ſtomatica, quella di Aſſenzio vermifuga &c.

La materia medica, può dirſi, che non produce rimedj di ſi fatto modo, ſe non pel diſegno de' cordiali, dioretici, o diaforetici; poiche ſe foſſe praticabile il produrre, in ſi fatta guiſa uno balſamico catartico, o elettuario d' oppio, queſte proprietà, ſi produrrebbero più convenientemente per mezzo di altre operazioni, perche in un' acqua diſtillata non ſi riguarda altro, che tali ſottili leggiere parti di un ſemplice medicinale, come poſſono con venire a pocanzi menzionati diſegni; in effetto molte poche cadranno ſotto queſta diviſione, che ſieno di ſofficiente vaglia, per effettuare parimente le ſecrezioni urinoſe.

Le ACQUE ſemplici di principal virtù, ſono le ſequenti: *Acqua d'aniſi* Aqua anethi, *Acqua di meliſſa* Aqua Meliſſæ, *Acqua angelica*, aqua angelicæ, *Acqua di amenta*, Aqua amentæ, *Acqua di roſmarino*, aqua anthos, *Acqua di ciregge nere* Aqua cerafor. nig. *Acqua di petroſillo*, Aqua petroſelini: *di camomilla*, Chamom. *di Polezzolo* Puleggi, *di finocchio* fæniculi. *Acqua di roſe damaſchene*, Aqua roſarum dam. *Acqua d' Iſopo*, Aqua hyſſopi, *Acqua di Ruta*, Aqua Rutæ, *Acqua di Ginepro* Aqua Juniperi bacc. *Acqua di Sambuco* Aqua Sambuci flor. *Acqua di liguſtico* Aqua leviſtici, *Acqua carminativa*, Aqua carminativa &c.

Egli è proprio da notarſi quì, che qualunque proprietà abbia un ſemplice, dal groſſo o ſolido delle ſue parti, le quali lo fanno operare come un emetico, catartico o ſtringente; il reſiduo, laſciato dopo la diſtillazione, rimarrà ancora bene impoſſeſſato di eſſa. Onde è, che il purgativo ſciroppo di roſe, ſi fa egualmente bene, dopo che ſi è tratta l' acqua di roſe damaſchene, che ſe gli fiori foſſero meſſi infuſione: perche coll' acqua non ſi ſolleva alcuna qualità catartica.

Alle volte ſi fermenta il ſubbietto, con aggiungere all' acqua calda il livieto di birra, di miele o altro fermento, prima di cominciarſi la diſtillazione; nel qual caſo, ſe il fermento aggiunto, ſarà baſtante ad effettuare una contraria fermentazione, il liquido che dopo eſala ed è tratto, ſarebbe chiaro ed infiammabile; che fa quello, che noi chiamamo *ſpirito*; altrimente ſe groſſo, bianco, ſaporito &c. farebbe quello che noi chiamamo *acqua*. Vedi FERMENTAZIONE, SPIRITO &c.

L' ACQUE preparate in queſta maniera, contengono perfettamente l' olio delle piante, il quale le rende di uſo conſiderabile in Medicina, più di quelle, fatte ſenza fermentazione; oltre che ſi mantengono, meglio e più lungo tempo; prevenendoſi la loro corruzione collo ſpirito, o con accreſcere ad eſſe la madre.

La ACQUE compoſte, o ſiano quelle, nelle quali ſi uſano molti ingredienti, ſono molte numeroſe, e formano un grande articolo nel Commercio. Certe ſi preparano dalli Speziali, ſecondo il preſcritto della Spezieria, per uſo delle medicine; altre col diſtillamento, per beverſi, affine di dar ſogno; ed altre co' profumi &c.

Queſte ſono diſtinte da varj epiteti, preſi dal latino,

Digitalizzato da Google

no, Greco, Arabo, Ingleſe &c., in riguardo o della ſpecifica virtù dell' acqua, o delle parti del corpo, per la cui cura eſſe ſono deſtinate, o delle infermità, per le quali eſſe ſon buone, o degli ingredienti de' quali ſono compoſte o del loro uſo differente &c.

La più conſiderabile maniera di far l'acque compoſte ſi è da noi già deſignata, è vero bensì che non è ſempre la ſteſſa, e ſpecialmente quella deſtinata per beverſi, per la quale ognuno dà per migliore il ſuo proprio metodo. Quelle da noi quì enunciate, ſon preſe da coloro, che hanno la maggior riputazione in prepararle, o da que' che meglio di tutti hanno ſcritto di queſte coſe.

Dobbiamo ſolamente aggiungere tre generali oſſervazioni, riſpetto a quelle deſtinate per beverſi. 1o. che quelle, nelle quali è ſtato infuſo ogni coſa, come frutti guaſti, erbe ſenza pelo, o molti aromi, ſi ſono ſempre ripaſſate per un colatojo, affine di raffinarle e purificarle. 2o. Che quelle fatte con acquavite o ſpirito di vino, ſono ordinariamente diſtillate, dopo eſſervi meſſi i loro ingredienti; che rendono que' liquori ecceſſivamente forti e periglioſi, e confermano il proverbio, *plura occidit gula quam gladius*. In effetto alcune di queſte ſono così penetrative, che feriſcono la lingua in toccarle. 3o. Che l'acque, che prendono il loro nome da una coſa particolare, come *Cannella* &c. hanno ſempre qualche altro ingrediente, unito ad eſſe, ſecondo il ſapore, o l'odore richieſto.

*L' Acque Aleſſifarmache o Aleſſiteriali* ſono acque contro i veleni e la peſte: tali ſono quelle di Angelica, Scorzonera, Citro o Arangi, Calamandrina, Ruta &c. Vedi ALESSIFARMACO: E tali ſono ancora *l' acqua di Teriaca, l' Acqua di peſte, l'Acqua di latte, l'Acqua di papavero &c.*

ACQUA d'ALLUME è un acqua per le ferite, così chiamata, per ragione, che il principale ingrediente, o la baſe di eſſa, è l'allume. Vedi ALLUME, e VULNERARIA.

ACQUA ANGELICA è ordinariamente preparata con acquavite, radice angelica, e ſemenze di cardo, meliſſa, ſemenze di finocchio &c. tutte peſtate inſieme in un mortajo, poſte in fuſione per una notte, dentro l'acquavite, ed indi diſtillata. Ella ſi reputa un buono carminativo e cordiale, come ancora un cefalico &c. Vedi ANGELICA.

ACQUA d' ANICI: in otto parti di quinteſſenza di anici, diſtillata, ſi mettono tre parti di acquavite, con una parte di acqua bollita e ſi meſcolano tutte inſieme; ſe voi la volete inzuccherata, mettetevi mezzo rotolo di zucchero chiarificato; benchè ſia preferita molto ſenza il zucchero; ed indi colatela.

ACQUE d'ALBICOCCHI: in un quarto di acqua mettete ſei o otto albicocchi tagliati, e bolliteli per toglierli il ſapore, e quando ſi è raffreddata aggiungetevi quattro o cinque once di zucchero, e quando queſto ſi è diſciolto, colatela.

L' ACQUE AROMATICHE, ſono ſtate da noi già menzionate tralle *ſemplici Acque*.

ACQUE ARTRITICHE, ſono acque buone contro la gotta, la paraliſia, i tremori, i dolori articolari &c. come ſono quelle di peonia, di Ruta ſelvatica, di Betonica di Roſmarino &c.

ACQUA BRIONICA è una delle acque compoſte, preſcritta dal Collegio delle Speziarie, preparata con radici di brionia, ruta, Artemiſia, Matricario, Dittamo &c. Ella è buona iſterica, ed apre le meſtruali oſtruzioni &c.

ACQUA di CARDO: ſi fa di Cardo benedetto, peſtato in un mortajo, e poſto entro un lambicco: indi vi ſi verſa una ſufficiente quantità di ſucco della ſteſſa ſpezie di pianta, tratto per mezzo dell' eſpreſſione, in guiſa che l'erba, nuotando nel ſucco, non poſſa eſſervi pericolo di attaccarſi al fondo della cucurbita, in tempo della diſtillazione. Finalmente mettendoſi il coperchio, ed impiaſtrando le giunture, diſtillarà la metà del ſucco, che dentro vi ſi è meſſo. Queſt' acqua è ſudoriferà, e buona contra la peſte e le febori maligne. Vedi CARDO.

ACQUA di SEPARAZIONE, o di partimento, non è altra, che l'acqua forte, così chiamata, perche ſerve a ſeparar l'oro dall' argento. Vedi PARTIMENTO. Ella è parimente chiamata:

ACQUA CAUSTICA, ſi prepara con miſtura di ſpirito di nitro e vitriolo, tratto a forza di fuoco, a' quali alle volte vi ſi aggiunge dell' Allume &c. Ella diſcioglie tutti i metalli, eccettuatone l'oro. L'invenzione dell' acquaforte viene ordinariamente riferita al decimoterzo ſecolo, quantunque alcuni ſoſtengono eſſere ſtata conoſciuta fin dal tempo di Moſè. Vedi ACQUA FORTE, ORO POTABILE &c.

ACQUE CEFALICHE, ſono acque proprie per fortificare e confortare il cervello; tali ſono quelle di roſmarino, majorana, ſalvia, pionia, bettonica, meliſſa &c. Vedi CEFALICA.

ACQUA CALIBEATA, è un acqua, nella quale vi ſi è ſmorzato un pezzo di acciajo rovente; ella è aſtringente, e buona, come la ferruginoſa, o ſia l'acqua ferrata, per le diarree &c. Vedi CALIBEATO, e MARZIALE.

ACQUA di *Ciregge*, in oncia d'acqua, ſchiacciatevi mezza libra di ciregge, con quattro o cinque once di zucchero, indi ſprimetela per un panno, finch' ella diventa molto chiara.

ACQUA di *Cannella*. In un quartuccio d'acqua ſi bolle una mezz' oncia di Cannella peſtata, indi levatala dal fuoco, vi ſi aggiunge una quarta di una libra di zucchero, e dopo che ſi è raffreddata, colatela. Ovvero ſi fa così: Prendaſi una libra di Cannella, tre libre di acqua di roſe ed altrettanto vino bianco: peſtata la cannella, ſi laſcia infuſione per quattordici giorni, ed allora ſi diſtilla; la prim' acqua che ſe ne cava è la migliore, poi la ſeconda, indi la terza. Vedi CANNELLA.

ACQUA di *Clarea* è compoſta di acquavite, zucchero, cannella, e con un poco d'ambragrigia, diſciolta in eſſa. Ella ajuta la digeſtione ed è cordiale. Queſt' acqua ſi fa purgativa o emetica, con aggiungervi ragia di Jalappa, o Scammonea o *Crocus metallorum*. Alcuni fanno l' acqua di clarea, di acquavite, ſucco di ciregge, fragole, Uvaſpina, zucchero, garofalo, pepe bianco, e ſemenze di Coriandro infuſe, inzuccherata, e colata.

ACQUA di GAROFALO: ſi prepara queſta di acquavite e garofali, ammaccati in eſſa, e poi diſtillata. Vedi GAROFALO.

ACQUE CORDIALI, ſono acque proprie a fortificare e confortare il cuore, tali ſono quelle di endivia, cico-

Digitalizzato da Google

cicoria, bugoloſſa, boraggine, fiori d' arangi &c. Vedi CORDIALE &c.

ACQUE COSMETICHE, ſono acque proprie per nettare, liſciare e bellettare il viſo. Vedi COSMETICO.

ACQUA di FINOCCHIO, ſi fa con metterſi un pugno di finocchi infuſione in un quartuccio d'acqua freſca, per un' ora, o un ora e mezza, aggiungendoviſi tre o quattro once di zucchero: ſi ſcola, e poi ſi beve.

ACQUA di GENZIANA. Si prendono quattro libre di radici di genziana, o verdi o ſecchi, ſi tritano minutamente, e ſi mettono infuſione in vino bianco, o pure ſi ſpruzzano col medeſimo vino: indi diſtillata, vi ſi aggiunge un poco di centauro minore. Vedi GENZIANA.

Ella è frequentemente uſata per coſa ſtomatica, ed è anche raccomandata per un deterſivo, ſervendo per l' Idropiſia, per l' Itterizia, le oſtruzioni delle viſcere &c.

ACQUA di GOMMA è quella che ſi fa col mettere la gomma arabica, chiuſa in un panno lino, infuſione in acqua comune. Le Dame fanno anche l'acqua per ingommare i loro capelli, di granelli di mela cotogne, poſte infuſione in acqua. Vedi GOMMA, e ARABICA.

ACQUE EPATICHE ſono quelle uſate per purificare, fortificare e rinfreſcare il fegato; tali ſono quelle di cicorie, capellaria, porcacchia, acrimonia fumoſterno &c.

ACQUA di MIELE, è un' acqua, che ſi prepara ne' luoghi, ove ſi fa molto miele, con lavare i favi del miele, e li vaſi, ove ſono ſtati, con acqua commune. Queſta dà un ſapore di miele, ed indi diviene molto chiara, uſandoſi dalla gente per loro ordinario bevere. Vedi MIELE.

ACQUA di RAFANI, *Aqua Raphani*, ſi prepara di ſucco di coclearia, di tiglio, di naſturzo, con vino bianco, ſucco di limone, radice di brionica, rafani, corteccie d' Alberi e noce muſcato, peſate, e diſtillata. Ella è un buon dioretico; che purifica e rimuove le oſtruzioni delle viſcere, promuove la reſpirazione &c.

ACQUA di UNGHERIA è un liquore diſtillato nel bagno di Maria, con fiori di roſmarino e ſpirito di vino, ben rettificato. Ella ha tratto il ſuo nome da un maraviglioſo effetto, che diceſi aver prodotto nella perſona di una Regina di Ungheria, di età di ſettanta due anni. Ella è buona contro la debolezza, la paraliſia, la letargia, l'apopleſia, e contra gli effetti iſterici. Vi ſono varj metodi per prepararla. Vedi UNGHERIA.

ACQUE ISTERICHE: ſono quelle proprie per fortificare la matrice e l'utero, e rimediare a i diſordini, che vi accadono. Tali ſono quelle di Brionica, matricaria, iſopo, finocchio, meliſſa, artemiſia, appio &c. Vedi ISTERICO.

ACQUE AGGIACCIATE, ſono certe acque piacevoli e ſalutifere, come ſono l'acqua di aranci &c. artificialmente raffreddate in tempo di ſtate, particolarmente in paeſi caldi; ed uſate per colazione &c. come coſe rinfreſcative. L'uſo di far queſt'acque è così: ſi mette prima in un tinello, il vaſo, ove ſi contiene il liquore deſignato a farſi aggiacciato, in modo però, che il vaſo non tocchi per niun lato il tinello; allora ſi copre, empiendoſi il vuoto ſpazio del tinello con giaccio ordinario, peſtato e miſchiato col ſale; ogni mezz'ora, ſi fa uſcire quell' acqua, che il giaccio ha mandato al fondo del tinello, per mezzo di un buco, che ſi fa allo ſteſſo fondo, e nello ſteſſo tempo ſi muove il liquore con un cucchiajo, perche ſe diviene in forma di giaccio, non avrà ſapore. Allora covrendo di nuovo il vaſo, ſi empie il tinello con più peſtato giaccio e ſale, in luogo di quello diſciolto prima ed evacuato: e quanto più preſto ſi vuol far quello aggiacciare, tanto più ſale vi conviene miſchiare col giaccio. Vedi CONGELAZIONE.

ACQUA IMPERIALE *Aqua imperialis*, è un acqua diſtillata dalla Cannella, nocemuſcato, corteccia di limone, garofalo, *calamus aromaticus*, ſandalo, e diverſi altri ſemplici, infuſi in vino bianco, ed acqua di meliſſa. Ella è un grato cordiale, buono contro i dolori di teſta, dello ſtomaco, e della madre.

ACQUA di GINEPRO, è un' acqua compoſta, e fatta di Acquavite, bacche di ginepri, peſtati inſieme e diſtillati. Vedi GINEPRO.

ACQUA di CALCE VERGINE è un' acqua comune, nella quale vi è diſtemprata la calce, e poi ſi è feltrata. Vedi CALCE.

ACQUA di LATTE *Aqua Laſtis*, ſi prepara di amenta, aſſenzio, cardo benedetto, ruta ſelvatica, idromele, peſtate, infuſe in latte, e ritratta dall' infuſione. Ella è un aleſſifarmaco, ed un Cefalico.

ACQUA MIRABILE *Aqua mirabilis*, ſi prepara queſt' acqua con garofali, acoro cubebe, mace cardomo nocemoſcato, zenzero, e ſpirito di vino, incorporato per ventiquattro ore, ed allora diſtillata. Ella è un un buono e grato cordiale, carminativo &c.

ACQUA NEFRITICHE ſono quelle che fortificano i reni, ed ajutano a diſcaricare per la via dell' urine le impurità, che vi ſi trovano. Tali ſono quelle di caprifoglio, di parietaria, ramolaccio, fava, malva &c. Vedi NEFRITICO.

L' ACQUA NEFATICA del Dot. Radcliff volgarmente chiamata in Inghilterra, l'acqua del Dot. Radcliff, ſi ritrova nell' ultima edizione del Collegio Speziale. Ella vien preparata con granelli di more, di peſche, e di mandorle amare, peſtate in un mortajo ed impaſtate con vino roſſo; e ſimilmente peſtate inſieme ed aggiunte in eſſa, ſemenza di ſermollino, teriaca, muſtarda gromwel, petroſillo &c: a tal miſtura vi ſiaggiungono ancora de' granelli di ginepri, aglio, cipolle, porri, pimpinella, rafani, calamo, cannella, ruta, mace, e nocemuſcato, il tutto infuſo in vino del Reno o ſpirito di more, e così diſtillata. Ella è uno de' più perfetti deterſivi e purgativi, conoſciuti buoni per l' Idropeſia, l' Itterizia l' Aſma, la pleuriſia &c.

ACQUE d'OCCHIO o oftalmiche, ſono quelle, giovevoli a' mali d' occhio; tali ſono l' acque di eufraſia, di finocchio, di verbena, di piantaggine, di celaria, di ciano, &c. Vedi OFTALMICA.

ACQUA di FIORI di arangi, ſi fa di acqua comune, zucchero e fiori di arangi, poſti infuſione per lo ſpazio di due ore incirca. Quaſi della ſteſſa maniera poſſono farſi l'acque di diverſi fiori, come viole, gionchigli, Gelſomini, Tuberoſe &c.

ACQUA di PESCHE, ſi fa tutta a ſomiglianza dell' acqua di Albicocche, ſalvo che la preſente ſi fa di peſche.

ACQUA FAGEDENICA è un acqua di limo: ad ogni libra di eſſa

Digitalizzato da Google

di essa vi si aggiunga venti o trenta grana di solimato corrosivo, spolverizzato; ella serve a purificare l'ulcere vecchie, rodere la carne fungosa &c. Vedi FAGEDENICA.

ACQUA di PESTE *Aqua epidemica* si prepara di radici d'imperatoria, di angelica, di peonia, lappola butirosa, erba di prato, radice di virginia velenosa, ruta, rosmarino, melissa, cardo, acqua di calamandrina, fiori di garofalo, serpentaria, ruta selvatica, ed amenta: infuse tutte nello spirito di vino, e distillata. Vedi PIAGA. Quest'acqua è di frequente uso, per uno alessifarmaco: ravviva gli spiriti, e promuove un Diaforesi. Ella è l'essenziale di molti ordinati giuleppi, e specialmente in occasione delle febbri.

ACQUA di PAPAVERO. Si prepara quest'acqua di fiori di papaveri selvaggi, infusi in vino bianco o acquavite, e si tira di la, con una fredda distillazione. Ella è un buon cordiale contro la colica, e da taluni vien chiamata *Acqua di peste viva*.

ACQUA di PEONIA. Si fa quest'acqua di peonia e di fiori di tiglio, giglio di muro, temprate in vino delle Canarie, e distillata. All'acqua così preparata, vi si aggiunge la radice di peonia selvatica, di dittame bianco, d'aristolochia, di misleato, di ruta, di castore, di cubebe di cannella, di bettonica &c. Ella è un buon cordiale, e molto usata per beneficio de' nervi.

ACQUA di *Rose* si prepara, con prendere tre parti di rose, una di finocchi, ed un'altra di ruta, elle si tritano un poco, e si mescolano bene insieme, ed indi si distilla. Vedi ROSA. Quest'acqua è eccellente per l'occhio.

ACQUA *Calamandrea:* si prepare di succhi di ruta selvatica, di Acetosa, di Calamandrea, di Cetri e di teriaca Veneziana, infusa e distillata. Ella è un'alessifarmaco.

ACQUA *seconda*, vede l'articolo SECUNDA *aqua*.

ACQUE *specifiche* sono quelle, che hanno qualche particolar virtù, applicabili a certe malattie: così l'acqua di porcacchia, dove vi è sie infuso il mercurio, è uno specifico, contra i vermi de' fanciulli. Vedi SPECIFICO.

ACQUE *splenetiche*, sono quelle proprie per lo male della milza, tali sono l'acque di tamarice, di Cuscuta, di Aristolochia, di Luppoli &c. Vedi MILZA.

ACQUA di STEFANO, *Aqua Stephani*, si fa di cannella, gengiovo, galanga, garofalo, noce moscato, grana, di paradiso, semenze d'anisi, e di finocchio, carvi, timo, amenta, salvia, puleggio, parietaria, rosmarino, rose bianche, camomilla, majorana bastarda, spigo, infusi in acquavite francese, o spirito di vino e distillata. Ella è un buon cefalico e cordiale, ed è parimente riputato isterico.

ACQUE *stomatiche*, sono quelle, che hanno la virtù di purificare, fortificare e confortar lo stomaco: come sono *l'acque di rose rosse, l'acqua di amenta, l'acqua di semenze d'anisi &c.* Vedi STOMATICO.

ACQUA STIGIA, Vedi ACQUA *regia*.

ACQUA STIPTICA è una dissoluzione di vitriolo dulcificato, o il colcothar, rimasto nella retorta, dopo essersene estratto lo spirito, con alume bruciata e zucchero di candia. Alcuni mescolano in trenta grana di queste tre droghe, un oncia di urina di un fanciullo, ed altrettant'acqua di rose, e due oncie di acqua di pantano. Il suo uso è di ristagnar le saguie. Vedi STIPTICO.

ACQUA per l'indigestione. Vedi INDIGESTIONE.

ACQUA Teriacale, *Aqua Theriacalis*, si ordina nelle spezierie farsi dinoci verde, ruta, cardo, fiori di Garofalo, melissa, radice di lappola butirosa, lappola, angelica, imperatoria, acqua di Calamandrina, teriaca di Venezia, Mitridate, Aceto di canarie, e succo di limone, temprate e distillate; ella è più di ogni altra usata nelle botteghe, benchè il Dottor Quincy, la vitupera, come una delle più cattivamente preparate. La sua proprietà, è di essere alessifarmaca e sudorifica.

Altri libri di spezierie ordinano un'acqua teriacale più semplice, fatta di terriaca veneziana, con egual quantità di acquavite, e di aceto. Ella è buona per l'ulcere, e la rosura della bocca, specialmente se vi si discioglie dentro un poco di bolo armeno. Vedi TERIACA.

ACQUA *Vulneraria*, è un acqua, propria per la cura delle ferite, preparata di suchi di piante pungenti. Vedi VULNERARIA.

ACQUA FORTE, *aqua fortis*, è un liquore corrosivo di nitro e vitriolo, ed è un mestruo, col quale si discioglie l'argento ed ogni altro metallo, salvocchè l'oro. Vedi MESTRUO, DISSOLUZIONE, METALLO, NITRO. &c.

L'ACQUA *forte* si fa distillando il nitro purificato, col vitriolo calcinato, o con olio di vitriolo rettificato, con un forte calore: il liquore, che n'esale in fumo sanguigno, è l'acqua forte.

Nel far l'acqua forte composta, alcuni mescolano o arena, o creta, o cenere, col vitriolo e nitro calcinato, per impedire anche il loro veloce corso, e così prevenire la troppo precipitata evaporazione; e quando l'infusione è così prevenuta, le parti del sale ricevendo una più violente impressione dal fuoco, si convertono meglio in uno spirito volatile, il quale compone l'acqua forte.

Se allo spirito di Nitro &c. così distillato si aggiungerà sal dimare, sale ammoniaco, diventerà *acqua regia*, la quale non solamente discioglierà l'argento, ma l'oro. Vedi ACQUA *regia*.

Quindi per vedere se l'acqua forte, sia o no pura, mettasi un granello di soluzione d'argento in altretanta quantità o peso di quell'acqua forte, che vuol provarsi: se la soluzione resta senza che l'acqua si cambia in color di latte, o che l'argento non si precipita, l'acqua forte è pura. Si sostiene comunemente essere stata inventata l'aqua forte verso l'anno 1300., benchè altri vogliono, che ella sia stata conosciuta a' tempi di Mosè. Ella è un liquore di vario ed esteso uso; ed è servibile a raffinare, e partire l'argento dall'oro e dal bronzo. Vedi PARTIMENTO, e RAFFINARE. A gli Artefici di opere alla Mosaica, serve per macchiare e colorire i loro legni. Vedi INTARSIARE, A' TINTORI per la tinta de' loro colori, e principalmente per lo scarlatto. Vedi TINGERE, COLORE, SCARLATTO. A gl'altri Artisti, serve per colorire l'osso e l'avorio, che si fa con temprar la materia in essa, dopo averla tinta con rame o verde rame. Vedi TRINGERE.

Alcuni ancora convertono l'acqua forte, in acqua regia,

gia, con diſciogliere in eſſa, un' quarto del di lei peſo, di ſale armoniaco, e tingono con eſſa manichi di avorio e di oſſo di un fino color di porpora. Vi ſono ancora ligatori di libri, che la gettano ſul cuojo, e con eſſa fanno delle fine coverte di libri marmorate. Vedi MARMORE e LIGATORE di LIBRI, i Gioiellieri uſano queſt' acqua per ſeparar le polve metalline da' diamanti. Vedi DIAMANTI. Ella è di ſommo uſo nell'incidere in bronzo, e in lamine di metallo. Vedi INCIDERE *ad acqua forte*; finalmente il Signor Boyle ci aſſicura ch'egli, ha fatte delle canne macchiate, ſimili alle ſcaglie di teſtugine, con una miſtura fatta di queſt' acqua ed olio di Vitriolo, poſto ſopra di quelle, ogni tanto tempo ſopra carboni, acceſi per farla penetrar più dentro, ed anche per dare un luſtro, con un poco di cera molle, ad un ſecco drappo. Vedi TINGERE.

ACQUA di MARINA, *aqua marina*, nella ſtoria naturale è una gemma o pietra preziosa, di color verde di mare, d'onde ella ha tratto il ſuo nome. Vedi PIETRA PREZIOSA e GEMMA: Ella ritrovaſi lungi il lido del mare, e ſi dice, che fa a gara in durezza coll'amatiſta. Vedi AMATISTA.

Alcuni Critici ſi sforzano a provare d' eſſere la ſeſta pietra del pettorale del ſommo Sacerdote, chiamata in Ebreo Tharſis, e tradotta in latino *Beryllus*, *Thalaſſius &c.* Gionata ed Onchelos la chiamano in Caldeo תרשיתא, *cheruin Jamma*, benchè i Settanta S. Geronimo, l' Aquila, il Pagnino, gl' Interpreti di Ginevra, e lo Schindlero la traducono *Chryſolithus*. Altri vogliono ch' ella ſia la *turchese*. Leono di Juda. ed Uttero la traſportano *hyacinthus*.

Molti de Lapidarj la prendono per lo berillo, il che ſi adatta colla prima opinione. Vedi BERILLO. Plinio la rappreſenta, come relativa allo ſmeraldo, ma di un colore men vivo, ed imitando il puro colore dell' onda verde del mare. Vedi SMERALDO.

ACQUA di tutti fiori *aqua omnium florum*, in Farmacia, ſignifica l'acqua diſtillata dal letame di Vacche, quando ſono all' erba.

ACQUA REGIA *aqua regalis*, è uno ſpirito, o acqua acida corroſiva, che ſerve di meſtruo per diſciogliere l'oro, Vedi DISSOLUZIONE.

Ella è così chiamata perchè diſcoglie l'oro, che volgarmente è ſtimato il Re de' metalli. Ella è alle-volte chiamata acqua *Chryſulca* o *ſtigia*. La baſe o eſſenziale ingrediente dell' acqua Regia, è ſal comune o di mare, l'unico ſale, che naturalmente opera nell'oro. Vedi ORO, SALE. Vi ſono diverſi mezzi di prepararla, poiche, in fatti, il ſale, non laſcia di fare il ſuo effetto, in qualunque maniera che venga applicato. Il mezzo ordinario, è di meſcolare il ſale comune o ſale ammoniaco o'l dilui ſpirito, con ſpirito di nitro, o con ordinaria acqua forte, la quale ſi fa di nitro e vitriolo. Vedi ACQUA FORTE.

ACQUA VITE, *Aqua vitæ* s' intende comunemente di quella fatta di ſpirito di vino, o ſemplice, o preparata con aromi, differentemente ſecondo le differenti voglie. Alcuni però fanno qualche diſtinzione tra *aqua vite*, e'l brandy degli Ingleſi, ſupponendo che la prima ſia tratta dal vino, il ſecondo dal orzo, preparato per farla birra. Vedi VINO, ORZO *da far la birra* DISTILLAZIONE *&c.*

L' ACQUAVITE propriamente dinota uno ſpirito approvato, ricavato colla ſemplice diſtillazione di vini perfetti, o di ſucchi di uve fermentati. Vedi VINO, SPIRITO &c.

I vaſi che ſi adoprano per farla, ſono ordinariamente di rame; ed alcuni Diſtillatori per raffreddare il liquore più ſollecitamente, fanno che il collo della boccia ch' è molto lungo e ritorto, ſimile ad un ſerpente, paſſi per un vaſo d' acqua fredda. Vedi SERPENTINA.

*Per diſtillar l'Acquavite*. Eſſi empiono mezza la cucurbita di quel liquore, dal quale vogliono trarla, e la ſollevano, con poco fuoco, finchè ne ſia diſtillata una ſeſta parte, o finche eſſi ſi accorgono, che quel, che cade nel vaſo recipiente, non è affatto infiammabile.

Diſtillato così il liquore la prima volta, ſi chiama *Acquavite*, e queſto ſpirito, purificato con un' altra o più diſtillazioni, vien chiamato *ſpirito di vino rettificato*. La ſeconda diſtillazione ſi fà nel bagno di Maria, ed in una cucubita di vetro: e'l liquore poſto in eſſa, eſſendo diſtillato fino alla metà, viene queſta mettà a tanto rettificarſi, quanto ſi vuole dall' Operajo. Vedi DISTILLAZIONE RETTIFICAZIONE.

Per accorciare tante varie diſtillazioni, che ſono lunghe e d' impaccio, hanno eſſi inventato un' iſtromento Chimico, col quale ſi fa la rettificazione dello ſpirito di vino, in una ſola diſtillazione. La deſcrizione, e figura di queſto iſtromento, può vederſi nella Chimica de' Vitraj.

Per conoſcere la bontà dello ſpirito di vino rettificato, biſogna infiammarlo. Se così acceſo ſi conſuma interamente, ſenza laſciar al fondo alcuna impurità; Ovvero, per pruova più certa e più ſicura, ſe dopo aver poſto un poco di polvere da fuoco nel fondo dello ſpirito, la polvere ſi accende, quando lo ſpirito è conſumato, il liquore è buono.

Quelli che fanno negozio di acquavite (parlo dell' acquavite, fatte ſolamente di vino) ſcelgono la bianca, chiara e di buon ſapore, e che reſiſte alla pruova; e tale che verſandola nel bicchiere, forma nella ſommità di eſſo un poco di ſchiuma bianca, la quale nel diminuirſi, fa un circolo, chiamto da Franceſi Acquavitari il *Chapelet*, dagl' Ingleſi detto *head*, *bubble*, bolla o cornocina, non eſſendovi acquavite, che non ſia bene ſflemmata, e ſenza ſuperflua umidità, nella quale ſi forma interamente queſta corona di bolle.

Il principal uſo dell' acquavite è per beverſi, ſpecialmente ne' paeſi freddi ſettendrionali. I Negri della Guinea ſi vendono l' un l' altro, per poche bottiglie di acquavite; Così fanno anche i Selvaggi del Canadà, e di altre parti dell' America ſettendrionale, i quali ſono infinitamente ghiotti di queſto liquore. Ella è di qualche uſo anche in medicina, dicendoſi che fortifica i nervi; e ſerve anche nella tintura, quando è divenuto ſpirito di vino rettificato, eſſendo riputata da' Tintori, una delle loro droghe, che non dà colore. Vedi TINGERE.

La maggior parte delle acquavite, che ſono in uſo, anzi le migliori, ſono quelle preparate in Francia. Delle acquavite franceſi, le più ſtimate ſono quelle di Bourdeaux, di Rochel, Coguac, Nant, e Poitou, eſſendo di miglior ſapore, le più fine, e le più forti, e che ſoſtengono la pruova delle bolle, più lungo tempo di tutte le altre. Quelle di Angiò, Touraine

Digitalizzato da Google

raine ed Orleans occupano il ſecondo luogo, ſono eſſe portate principalmente a Parigi, ed in Fiandra pel fiume Loire.

L'Acquavite fa un conſiderabiliſſimo articolo nel commmercio franceſe. E' incredibile il numero de' Vaſcelli foraſtieri, de' quali ſon pieni tutti i loro porti, in tempo di pace; e che vanno carichi di acquavite. La ſola Nantis ne ſomminiſtra 173000. Galloni, o 696000. caraffe all'anno; e Baurdoux due volte tanto, e l'altri paeſi a proporzione. L'Olanda ſolamente ne prende quaſi tanto, quanto tutto il rimanente dell'Europa. La Polonia e la Svezia ſono le ſole Nazioni, che non ne comprano, preferendo eſſe l'acquavite di grano, nel loro proprio paeſe, all'acquavite di vino della Francia.

Dalla ſemplice e rettificata acquavite ſi preparono varie ſpezie di forti liquori, con aggiungervi altri ingredienti, come zucchero, aromi, fiori, frutti &c., e ſi chiariſicano dopo, con paſſarli per un facco da colare, e ſi feltrano per una carta ſuca. Vedi CHIARIFICAZIONE: tali ſono l'acqua di cannella, le acque diſinoccho, di petroſillo, di macedonia: l'acque di cetro &c. Una gran quantità di queſte acque ſon portate da Mompellier, ove ſi crede, che vengono preparate in miglior forma delle altre.

ACQUAVITE di Ciregge è una bevanda fatta di acquavite, coll'aggiunta delle Ciregge.

Le Ciregge ordinariamente uſate ſono di ſpezie negra. Con queſte ſiempie mezzo il fiaſco, riempiendoſi poi fin ſopra di acquavite o di ſpirito. Tutta la maſſa ſi rimuove da quando in quando, e fra un meſe di tempo ella diventa atta a farſene uſo.

Per raddolcirla ed accreſcerle la fraganza, taluni ci mettono del zucchero, con una quantità di rovi angelici.

ACQUA nell'Anatomia, ſi applica adiverſi liquori o umori del corpo umano. Vedi UMORE, FLUIDO &c. Tale è l'acqua ſiemmatica *Aqua ſiegmatica*, la quale è un umore, molle, ſieroſo, contenuto nel precordio, e dove nuota il cuore. Vedi PERICARDIUM.

Gli Anatomici ſono diſcordi intorno a queſto umore. Alcuni pretendono che non ſia naturale, e ſuppongono ſepararſi forzoſamente, durante l'aſſalto di morte; e la loro ragione ſi è, la difficoltà che eſſi incontrano, nell'indagare il ſuo paſſaggio, o come vien ſottratto. Con tutto ciò i più moderni Anatomici par che convengono nel riputarlo un umore naturale e neceſſario, ed è una delle loro ragioni, perchè ritrovaſi ancora nel precordio de' feti.

E' ſtato parimente diſputato d'onde queſt'acqua venghi ſeparata. L'opinione moderna è ch'ella ſia ſeparata da certe grandole, che ſono intorno alla baſe del cuore; e che diſtilla di la a goccia a goccia nella cavità del precordio, in una quantità, ſufficiente a ſupplir quella, che ſi conſuma da giorno in giorno col moto e'l calore del cuore: e perciò non ha neceſſità dell'evacuazione. Il ſuo uſo è di umettare, lubricare, e rinfreſcare il cuore, e prevenire l'infiammazione, che potrebbe naſcere dal ſecco fregamento del cuore e del precordio; facendo queſto umore lo ſteſſo officio nel cuore, che fa l'acqua, ove nuota il feto, il quale ſenza di eſſa non avrebbe la libertà di muoverſi a nulla. Vedi CUORE.

L'ACQUA viene ancora uſata in diverſe cerimonie civili, e religioſe. Tale è *l'Acqua Batteſimale*, *l'Acqua Santa &c.*

ACQUASANTA è un'acqua preparata ogni Sabato nella Chieſa Romana, con diverſe preghiere ed eſorciſmi &c. ed uſata dalla gente nel ſegno della croce, nell'entrare, ed uſcire dalla Chieſa; ſimandoſi valevole a cancellare i peccati veniali, a diſcacciare i demonj, a preſervarci da' tuoni, a diſciogliere gl'incanteſimi, ad aſſicurarci dalle malattie, o veramente a curarci &c.

L'uſo dell'ACQUA SANTA nelle Chieſe ſembra eſſere molto antico, venendo accennato da S. Girolamo nella ſua Vita di S. Ilarione, e dal Gretſero, *de Benedict. cap. x. &c.* Il Sig. Godeau attribuiſce la ſua origine a Papa Aleſſandro, Martire ſotto l'Imperadore Adriano.

Molti Riformati, pretendono che l'uſo dell'acqua Santa, ſia ſtato imitato dall'acqua luſtrica degli antichi Romani. Vedi LUSTRICO; quantunque poſſa eſſer tratto dallo ſpruzzare dell'acqua, che era in uſo tra gli Ebrei. *Num. XIX.* 17.

Urbano Godofredo Sibro Tedeſcho, ha data fuori una diſertazione impreſſa a Lipſia per dimoſtrare colle pruove tratte dalla ſtoria della Chieſa, che ſi può dare a bere l'acqua Santa a' Bruti, per curare i loro mali.

*Le acque amare di Geloſia.* Noi troviamo nelle leggi del Levitico fatta menzione di un'acqua, che ſerviva a provare, ſe una donna era o nò adultera, e la formola era queſta: Il Sacerdote offerendo l'acqua ſanta, diceva: ſe ti ſei appartata dal tuo marito, „ e ti hai fatto corrompere, ed hai dormito con altro „ uomo. Il Signore ti farà ſperimentare l'effetto delle „ ſue maledizioni, per eſempio di tutti, nel ſuo popolo; „ con farti imputridir la coſcia, e gonfiare il ventre; entrando queſt'acqua nelle tue viſcere. E la „ donna riſponderà *Amen*. Queſte maledizioni dovrà „ il Sacerdote ſcriverle in un libro, che ſi dovrà aſpergere coll'*acqua amara*. Quando egli avrà fatto bevere „ alla donna l'acqua amara, queſta dimoſtrerà, che „ ſe la donna ſi è laſciata corrompere, l'acqua entrerà in eſſa, e diventerà amara, e le gonfierà „ il ventre. Se ella non ſarà corrotta, ſarà eſente dalla „ maledizione, e procrearà de' figliuoli. *Num. Cap. V.*

ACQUE ORDEALI o criminali, erano di due ſpezie, calde e fredde. Vedi *Ordealium*.

*Giudizio o purgazione con acqua calda o bollente.* Vi era negli Antichi Ingleſi un eſpediente di provedere a' delitti, con mettere il corpo o il braccio di una perſona in acqua calda, con diverſe cerimonie. Vedi PURGAZIONE.

Nel giudizio dell'acqua bollente, l'accuſato, o colui che facea le ſue veci, era obbligato a mettere il ſuo braccio ſiniſtro in un caldarone, pieno d'acqua bollente, cavarne fuora una pietra, poſta in mezzo o al fondo, ſecondo la qualità del delitto. Ciò fatto, ſe gli afiaſciava il braccio, e'l Giudice metteva ſulla tela il ſuo ſuggello; ed alla fine del terzo giorno eſſo ritornava a vederlo: allora ſe ſi ritrovava ſenza la ſcaldatura, l'accuſato era dichiarato innocente.

I Nobili e' perſonaggi di gran qualità ſi purgavano con acqua calda, e i plebei con acqua fredda.



Digitalizzato da Google

Il P. Mabillon vuole, che questa cerimonia sia stata introdotta da Papa Eugenio II. in luogo di dare il giuramento, col tocar colla mano le reliquie di qualche Santo: e che per essersi ridotta in abuso, era stata proibita da Papa Innocenzo III. nel Concilio di Laterano.

Theoterga moglie di Lotario Re di Francia, essendo stata accusata d' incesto, commesso prima del matrimonio, col suo fratello il Duca Uberto; non essendo stata convinta da alcune testimonianze, si domandò consiglio a' Vescovi intorno alla maniera, colla quale i Giudici dovevano procedere in un affare, che benchè dubbioso, apportava disonore al Re.

I Vescovi furono di opinione di dovere i giudici aver ricorso all' esperienza dell' acqua bollente, che consisteva: che l' accusato, per provare la sua innocenza, immergeva la sua mano in una conca di acqua bollente, e traeva di là un piuolo ivi messo. Allevolte per verità si sostituiva un' altra persona, per fare il saggio, in luogo dell' accusato, e perciò, il grado e la qualità di Teoterga dispensandola dal far la pruova personalmente, si scelse un uomo a farla per essa. Quest' uomo o per lo zelo della vita, ed onore della Principessa, o per danajo, fermò la caldaja, e cavò fuori colla sua mano il piuolo senza farsi alcun male. F. Daniel Histoir. de Franc.

*Giudizio o purgazione di acqua fredda*. Dopo alcune preghiere ed altre cerimonie, l' accusato era tutto cinto o legato, e così gettato in un fiume, o lago o vaso d' acqua fredda; se egli andava a fondo era reo, se a galla innocente. Vedi GIUDIZIO, PURGAZIONE, PRUOVA, DUELLO &c.

ACQUA tra Giojellieri è propriamente il colore o il lustro del diamante e delle perle, così detta, perchè si supponeva anticamente, essere le medesime formate o impastate di acqua. Vedi GEMMA. Perciò si dice, questa perla è di un' acqua fina: l' acqua di questo diamante è torbida. Vedi DIAMANTE. Il termine è alle volte usato, benchè con meno proprietà, per lo colore dell' altre pietre preziose. Vedi PREZIOSA, PIETRA, GEMMA &c.

ACQUA MORTA in linguaggio maritimo, è il riflusso d' acqua, che siegue la poppa del vascello, e che non va più oltre, ma è chiuso da suoi lati; ovvero è l' acqua che rimane dietro alla poppa; chiamandosi così perchè ella non va più oltre correndo, ma resta nelle sue parti.

Se un vascello ha un gran riflusso d' acqua, i marinari dicono, che ha molta acqua morta.

*Colori d' acqua*, Peso *d' acqua* Machine *d' acque* &c. Vedi PESO, COLORE, MACHINA &c.

ACQUIDOTTO *Aquæductus* o fia *ductus aquæ*, un condotto d' acqua, si è una costruzione di pietra o di legno, fatta sopra fondo ineguale, per conservare l' unione dell' acqua, e trasmetterla per un canale da un' luogo ad un' altro. Vedi ACQUA.

Vi sono acquidotti sotto terra ed altri sopra terra, sostenuti dagli archi. I Romani erano i più magnifici ne' loro acquidotti. Ve n' avevano alcuni distesi per centomiglia. Frontino un uomo di dignità consolare, e che avea la direzione degli acquidotti sotto l' Imperator Nerva, ce ne numera nove, ne' quali vi entravano 13594. botti d' acqua di un pollice di diametro. Vitruvio ha osservato, che nello spazio di ventiquattro anni, Roma riceveva per mezzo di questi acquidotti non meno, che cinquecento mila botti di acqua. L' acquidotto, fabbricato da Luigi XIV. vicino Mantenon, per trasportare il fiume Bure a Versaglies, è forse il più grande che vi sia nel mondo: egli è 7000. braccia lungo, e la sua altezza 2560. contenente 242. arcate. Vedi *Philos. Transf. ap. Lowth.* 1. *p.* 584.

ACQUIDOTTO in anatomia, è una ossuta spezie di canale, o sia il passaggio nell' osso petroso, che si suppone contribuire al disegno dell' Udito. Viene egli chiamato *Aquæductus*, non solamente per ragion della sua forma, ma come pensano taluni, dal suo servire a discaricare un estranea materia raccolta nella cavita dell' orecchio. Egli allevolte vien anche chiamato *Aquæductus Fallopii*, dal nome del suo primo discopritore. Molti Autori lo confondono colla *tuba Eustachiana*.

L' AQUEDUCTUS *Fallopii* è allevolte ancora chiamato, *meatus cæcus*, e da altri *cochlearis*, e *meatus capreolaris*: da altri *Canalis particularis*, *meatus auditorius internus*, e finalmente *foramen auditorium internum*.

ACQUIETANDIS *Plegiis*, è il nome di una legge in Inghilterra, promulgata, per assicurare il debitore, contra il creditore, il quale ricusa quietarsi, dopo essere stato sodisfatto del suo credito. *Reg. Orig. fol.* 158. *cit. Cow.*

ACQUIETARE, negli antichi libri legali, significa il discaricare o pagare il debito di una persona defonta, come è il pagamento, che fa l' erede pel debito del suo padre &c.

ACQUISIZIONE è l' atto di acquistare un dritto, o titolo, al godimento o proprietà di una cosa.

L' ACQUISIZIONE, viene alle volte usata parimente per un' acquisto. Vedi ACQUISTO.

ACQUISTO*, è inteso, in senso legale, de' beni o effetti immobili, non provvenuti, o caduti in eredità, ma acquistati, o per compra, o per donazione. Vedi BENI.

* *La voce inglese* Acqueſt *è tratta dal francese, formata dal verbo* acquerir, *dal latino* acquirere, *acquistare*.

Le leggi di Francia fanno una gran differenza tra beni acquistati, ed ereditarj effetti; ma le leggi civili non ne fanno alcuna. Vedi EREDE, EREDITARIO &c.

ACQUISTO volgarmente ancora si usa per una conquista, o luogo acquistato a forza d' armi.

ACQUOSO *Aquosus* ogni cosa, che partecipa della natura dell' acqua, o che abbonda di essa. Vedi ACQUA.

Si dice; in questo senso, che il latte consiste di una parte acquosa, o serosa, e butirosa. Vedi LATTE.

I chimici separano da' corpi colla distillazione tutte le parti acquose o flemmatiche.

ACQUOSO Bagno. Vedi BAGNO.

ACQUOSODUTTO *ductus aquosi* Nuckii. sono certi condotti nella sclerotica, discoverti dal Dottor Nuck, per mezzo de' quali l' umore acqueo dell' occhio si suppone portato nelle membrane, che lo racchiudono; la discoperta però non è universalmente ricevuta.

Umore acquoso o acqueo è il primo, o l' esteriore de' tre umori dell' occhio. Vedi UMORE, ed OCCHIO.

Egli

Digitalizzato da Google

Egli si forma immediatamente intorno alla membrana aranea, e'l legamento delle ciglia, sotto la cornea, la quale fa che l'occhio protuberi un poco, supponendo di esser fornito con certi condotti, necessarj a questo disegno. Egli si è provato così volatile, che non si è potuto gelare, neppure ne' più rigidi tempi digelate. Vedi. CORNEA.

Gli Anatomici son discordi intorno all'origine e portamento di questo umore. Egli è certo, che la sorgente debba essere delicata ed abbondante, dimaniera tale che, se per qualche accidente le parti, nelle quali si contiene son ferite, in modo che l'umore gira intorno, e strugge, e rode la cornea, la ferita subito viene a guarirsi col solo chiuder dell'occhio, e col aggiungervisi altro umore; del che abbiamo numerosi esempj tra Medici.

Il Dottor Nuck crede d'aver discoperto i condotti, permezzo de' quali vien somministrato questo umore. Vedi CONDOTTO. Altri però niegano la realità di questi condotti, e suppongono, che l'umore deriva immediatamente dall'arterie. Il Dottor Drake ammette i condotti, e li prende pe' soli rami de' condotti escretorj della glandula innominata, o lacrimale, i quali penetrando le membrane dell'occhio, scaricano il loro liquore con mezzi sconosciuti.

ACRASIA ΑΚΡΑΣΙΑ è questa voce usata da alcuni Scrittori di Medicina, per l'eccesso o predominazione, che ha una qualità sopra di un'altra, o in una mistura, o nella costituzione del corpo umano. Vedi CRASIS, TEMPERAMENTO, COSTITUZIONE &c.

ACRE * è una quantità di terreno, che contiene quattro verghe o 160. pertiche.

* *La voce è formata dal Sassone* Accre *o dal Tedesco* Acker *terreno, dal latino* Ager. *Salmasio però la fa derivare da* Acra, *usata per* Acæna, *una misura di terreno, usata dagli antichi, contenente dieci piedi.*

Collo statuto 31. di Elisabetta fu ordinato, che se uno voglia edificare una nuova abitazione, egli debba aggiungere alla medesima, quattro Acre di terreno, Vedi CASA.

Per ritrovare la proporzione dell'acre in un pezzo di Terra. Vedi COMPASSARE.

Il Regno d'Inghilterra contiene per computo 39038500. Acre. Le provincie unite 4382000. Vedi ARITMETICA POLITICA.

L'Acre Francese o sia l'*Arpent* contiene un Acre ed un quarto d'Inghilterra o 55206. piedi quadrati inglesi, in luogo che l'Acre inglese ne contiene solamente 43506. Lo Strasburg cosla di mezzo acre incirca d'Inghilterra. Vedi *Arbuth Tab. anc. Coinf. &c.* 33.

L'ACRE Romano era propriamente il Jugerum. Vedi JUGERVM.

Tassa di *Acre* in Inghilterra è una imposizione posta su i poderi, di un tanto per ogni Acre * In alcuni luoghi, ella è parimente chiamata *la vendita dell' Acre*.

* *L'imposizione sù terreni nel gran ripartimento universale, debbono esiggersi proporzionalmente alla tassa di un acre. 20. Car. II. cap. 8. La tassa dell' acre è di 2. Scellini. 6. denari per ogni acre, per lo scavamento d' acqua del livello di Hadenham.* 15. Geo. I. c. 18.

ACREMA è un termine usato negli antichi libri legali Inglesi per dieci Acre. Vedi ACRE.

ACRIBEA è un termine puramente greco Ακριβεια, e litteralmente dinota una esquisita o delicata esattezza: alle volte usata in linguaggio inglese, in mancanza di una parola, di equal significazione.

ACRIDOFAGI, * è nell' antica Geografia una Nazione o Popolo, che si dice che abbia vivuto di locuste.

* *La parola è composta dal greco* ακρις *locusta, e* φαγω *mangiare.*

Gli ACRIDOFAGI vengono rappresentati come un popolo dell'Etiopia, che abbita vicino a' deserti. Essi fin dal loro nascere si fanno una provista di una gran quantità di locuste, le quali salano e conservano da capo a piedi dell'anno. Vivono costoro fino al quarantesimo anno della loro età, essendo allora ammazzato da una certa spezie di vermi alati, che si generano ne' loro corpi. Vedi *S. Girolamo contra Gioviniano Lib. II.* e sopra S. Giovanni *cap.* 4. *Diodor. sicul. lib. III. cap.* 3. *e* 29. *e Strabone lib.* 16. Plinio parimente fa menzione degli Acridofagi della Parzia, e S. Girolamo di que' della Libia.

Quantunque le circostanze di questo Popolo fossero favolose, nientedimeno possono gli Acridofagi esser veri; ed al giorno d'oggi si dice che vivono di locuste in alcune parti d'Oriente, e di qua fu detto che S. Gio: Battista vivea di locuste ακριδες, e di miele selvatico. *Matth. cap. III. vers.* 4. Vedi MIELE.

Nulla però di manco l'ακριδες, tradotto per locuste, come han praticato i traduttori Inglesi, è molto controvertito. Isidoro Pelusiota nella sua epistola parlando di questo passo di S. Gio: dice che questi non erano animali, ma cime di erbe; tacciando d'ignoranza coloro, che hanno inteso la voce in altra guisa: ma S. Agostino, Beda, Ludolfo ed altri sono di diverso sentimento, perciò i Gesuiti di Anversa rigettano con disprezzo l'opinione degli Ebioniti, i quali per ακριδες mettono εγκριδες, cioè un prezioso cibo, preparato di Miele ed oglio: e quella di certi altri Novatori che leggono ακακιδες ακριδες frutto di mare, e quella di Beza, il quale legge ακριδες, pere selvatiche.

ACRIMONIA, è quella qualità, insita alle cose, la quale le rende acre, o piccanti nel sapore. Vedi ACIDO.

L'ACRIMONIA è lo stesso, che l'asprezza, o l'acutezza, ed esprime ne' corpi una qualità, colla quale essi corrodono, distruggono o disciogliono gli altri. Vedi ACIDO ACIDEZZA CORRUZIONE &c.

I sali sono solamente caustici per virtù della loro acrimonia. Vedi SALE, CAUSTICO &c. L'acrimonia della bile si suppone esser la cagione di diversi disordini. Vedi BILE. Il Catarro è una flussione di umori acrimoniosi. Vedi CATARRO, FLUSSIONE, REUMA.

ACROATICO * è un nome dato alle lezioni di Aristotele, fatte nelle più difficili ed oscure parti della filosofia, alle quali niuno fuorche i suoi discepoli e i più stretti amici erano ammessi. Vedi ARISTOTELICO &c.

* *La voce e formata dal greco* ακροασθαι *intendere.*

ACROMIO* *Acromium*, è in Anatomia il processo superiore della scapula, o l'osso della spalla. Vedi SCAPULA.



Digitalizzato da Google

* *La voce è derivata da* ακρος, *più alto ed* ωμος *ſpalla, o ſia la eſtremità della ſpalla, e non già da* Ancora *ſulla ragione di una raſſomiglianza in figura, che l' acromio porta ad un ancora, come ha ſognato Dionigi.*

Alcuni ſi ſono immaginati che l' acromio ſia di diverſa natura dall'altre oſsa: per riguardo che durante il tempo dell' infanzia egli compare non più ſodo, che un cartillagine, che ſi oſſifica a poco a poco, e coll' avanzamento dell'età di venti anni, diventa duro e fermo, ſimile ad un oſſo comune. Vedi Osso ed Ossificazione.

ACRONICO * *Acronicus* è nella aſtronomìa queſta voce applicata all' elevazione di una ſtella, o altro punto ſopra l'orizonte, quando il ſole tramonta, o al tramontar della medeſima, quando naſce il ſole. Vedi l'articolo Nascere, Tramontare.

* *La voce è originalmente greca* Ακρονυχος, compoſta di Ακρον *eſtremità e* νυξ *notte*, Acronicum quod circa ακρον της νυκτος. *Da quì avviene che alcuni Scrittori Ingleſi ſcrivono* Acronyctal, *voce propria per l' etimologìa, ma fuori d' uſo. Altri la ſcrivono correttamente* Achronical *o* Achronichial *da una falſa interpetrazione, di eſſer la voce derivata da* a *e* χρονος *tempo.*

L' Acronico è uno delle tre aſceſe e diſceſe delle ſtelle, ed è diſtinto da Coſmico, ed Eliaco.

ACROSPIRA è nella Storia naturale lo ſteſſo che lo *germoglio*. Vedi Germoglio e Vedi Acrospirato.

ACROSPIRATO, è uſato in riguardo del Orzo quando è atto a far la birra, dopo tolta o gettata la parte più baſſa, e 'l fine della ſua radice, per poterlo rendere Acroſpirato, cioè gettarne anche la parte ſuperiore o la corteccia *. Vedi Orzo &c.

* *Col. 6. ſtat. di* Gior. I. *c. 21. è vietato a coloro che fan la birra di poter mettere in molle, e adacquare i loro orzi, quando ſono in fiori o in ripoſo, o di poterlo acroſpirare.*

ACROSTICA * è una ſpecie di compoſizione poetica, i verſi della quale ſono diſpoſti in maniera, che le ſue lettere iniziali compongono il nome di qualche perſona, o'l titolo, o un motto, o coſa ſimile. Vedi Poema e Poesia.

* *La parola è derivata dal greco* ακρος ſummus, *cioè colui, che ſta in uno degli eſtremi, e* στιχος verſus.

Vi ſono degli acroſtici, i quali prendono il nome dalla lettera iniziale della parola di mezzo, ovvero dell' ultima lettera finale. E vene ſono altri, i quali vanno retrogradi, cominciando dalla prima lettera dell' ultimo verſo, e ſalendo all'in sù. Taluni aſſottigliandoſi in queſto triſto cammino, ſi ſono ſpinti a fare ancora una pentacroſtica, ove ripeteſi il nome per cinque volte. Vedi Pentacrostica.

Acrostico, è parimente un nome dato da certi Autori a due antichi epigrammi nel primo libro dell' Antologìa, uno in onore di Bacco, e l'altro di Apollo. Ogni uno di eſſi conſiſte di 25. verſi, il primo de' quali è la propoſizione o l' argomento del tutto; e gli altri 24. compongono quattro epiteti, ognuno de' quali comincia colla medeſima lettera, e così ſiegue nell' ordine delle 24 lettere dell' Alfabeto greco. In modo che il primo de' ventiquattro verſi, comprende quattro epiteti, che cominciano colla lettera α. Il ſecondo che ſie ſegue colla lettera β e così tutte l'altre fino all' ω; i quali verſi formano 95. epiteti per ogni una delle due deità. Vedi Antologia.

ACROTERIA * in Architettura ſon piccoli piedeſtalli, ordinariamente ſenza baſe, anticamente poſti nel mezzo i fralle due eſtremità del pedamento, e ſervendo parimente per ſoſtegno delle ſtatute. Vedi Piedestallo, Statua.

* *La parola nel ſuo greco originale, ſignifica l' eſtremità del corpo (*ακρον*) come la punta di uno ſcoglio &c.*

Queſti nell' eſtremo debbono eſſere la metà dell' altezza del timpano, e nel mezzo ſecondo Vitruvio, un' ottava parte de' più. Vedi Pedamento.

Acroteria ſignifica alle volte le figure di pietra o di metallo, poſte per ornamenti o coronamento ſulla cima de' tempj o altri edificj. Vedi Coronamento.

Alle volte dinota la punta de' merli, o i merli aguzzati, con ridoli e ballauſtri. Vedi Merlo.

ACUTEZZA in muſica, è quel che coſtituiſce o denomina acuto un ſuono. Vedi Acuto.

L' Acutezza e la gravità non ſono coſe, chiamate così aſſolutamente, avendo le medeſime relazione ad altre coſe, poiche lo ſteſſo ſuono può eſſere acuto o grave, ſecondo l' altro ſuono, a cui ſi riferiſce, o è comparato. Vedi Relazione.

I gradi di gravità o di acutezza formano altretante intonazioni o tuoni di voce, o ſuoni. Vedi Intonazione, Tuono, Voce &c. In quanto alla cagione e miſura della gravità ed acutezza. Vedi Gravita', Intervallo &c.

ACUTO, *penetrante*, è ogni coſa che termina puntuta, o aguzzata, diſpoſta o per fendere, o per recidere. Vedi Punta &c. In queſto ſenſo la parola ſta ſovente per un oppoſto all' ottuſo. Vedi Ottuso.

*Angolo* Acuto in Geometria é quello che non è ſimile all' angolo dritto, o che non ha l' eſteſa di 90. gradi. Vedi Angolo. Tale è l' angolo AEC. (*Tav. Geomet. fig.* 86.)

*Triangolo* Acvto è quello che ha tre angoli tutti acuti, chiamato ancora Triangolo oſſigono. Vedi Triangolo. Tale è il triangolo ACB. (*Tav. Geomet. fig.* 68.)

Acvta *Sezione angolare* di un cono, è uſata dagli antichi Geometri per una Elliſſi. Vedi Ellisi e Cono.

Acvto in muſica s' intende del ſuono o tuono, il quale è penetrante, ſtridente, o alto, a paragone di un altro ſuono. Vedi Suono.

In queſto ſenſo la parola ſta oppoſta al *grave*. Vedi Acvtezza.

Il ſuono conſiderato come *acuto* e *grave*, qual' è nella relazione della gravità ed acutezza, coſtituiſce quello che noi chiamiamo tuono: il fondamento di tutta l' armonia. Vedi Tuono, Concordanza ed Armonia.

Acuto *accento* in grammatica, è quello, che dinota, che una ſillaba debba pronunciarſi con alto o acuto tuono di voce. Vedi Accento.

L' Accento *acuto* è una piccola linea, poſta ſulla voca-

Digitalizzato da Google

vocale, un poco sbieca o inclinata nella sua discesa dall' alto destro al basso sinistro (') . Egli non è molto usato in inglese o in latino : i francesi però lo ritengono, per notar solamente l' *e* chiusa o l' *e* masculino. Negli antichi scritti greci l' accento acuto è usato molto più, che non è nelle moderne scritture o edizioni.

Acuto *male* è quello che termina o viene al suo periodo in pochi giorni, o come lo esprimono i medici, *cito & cum pericolo terminantur*. Vedi Malattia ; nel qual senso la voce è opposta al cronico. Tutte le malattie, che passano i quaranta giorni sono riputate croniche. Vedi Cronaco.

Il Dottor Quincy crede potersi il morbo acuto definire, esser quello ch' è seguito da una veloce esorescenza di sangue. Vedi Sangue, Circolazione, Cuore Polso &c.

I morbi acuti sono i più pericolosi, perchè, oltre della violenza de' sintomi, se non si allegerisce subito lo stomaco è molto difficile trattenere il loro progresso, e salvar l' ammalato.

I Morbi *acuti*, sono sovente divisi in quelli propriemente chiamati *acuti*, e quelli i quali per riguardo della veemenza de' sintomi son chiamati *perperacuti* più acuti.

AD, è una prepositione latina, che significa *al*, frequentemente usata nelle compositioni ; ed allevolte anche prefissa ad altri termini : come *ad inquirendum, ad jura regis, ad octo : ad pondus omnium : ad quod damnum : ad terminum qui præteriit : ad ventrem inspiciendum*, del che veggasi nel corso dell' Alfabeto.

ADACQUARE nella coltivazione de' Giardini &c. è l' applicazione dell' acqua sul terreno, ove son le piante &c. quando non sono state queste sufficientemente adacquate dalla pioggia o dalla ruggiada. Vedi Suolo, Vegetazione &c. Dopo seminata le semenze di ogni spezie, si mantiene la terra secca, e non si adacquano di nuovo, se non dopo che le piante sono state quarantotto ora sotto il terreno, altrimente una soverchia abbondanza di nutrimento a principio, sarebbe atta a farle crepare. Vedi Seme, e Semina.

Bisogna adunque usar la diligenza, che le frondi delle giovani e tenere piante, non sieno adacquate continuamente in tempi freddi, ma solamente sia loro umidita la terra intorno. In quanto alle piante fruttifere e le semenze, se le notti son fredde, si debbono adacquare prima di mezzogiorno ; in altro caso la sera.

L' acqua che viene da' fossi profondi o da' pozzi, si lascia stare un giorno in vasi scoverti, prima che sia applicata alle teneri piante nel loro sbucciare. Il letame delle pecore, de' colombi de polli, le ceneri, la calcina &c. bagnata coll' acqua, aumenta la crescenza delle piante. Vedi Ingrassare la Terra.

Adacquare nelle manifatture. Adacquare il drappo, è il dargli il lustro, con umidirlo leggiermente, e dopo passarlo per la suppressa, o lisciarlo o caldo o freddo. Vedi Lisciare, Tabi, Suppressare.

ADAGIO * *Adagium* é un proverbio o detto volgare. Vedi Proverbio.

* *La parola è composta da* ad & agere, *che secondo Scaligero*, vale quod agatur ad aliud significandum, *perchè va a significare qualche altra cosa*.

Erasmo ha fatta una grande e considerabile collezione de' Greci e Romani adagi, tratti da loro Poeti, Oratori, e Filosofi &c.

Adagio, proverbio, e paroemia sono sinonimi, ma differiscono dalle sentenze e dagli Apotegmi. Vedi Gnomi, Sentenza, ed Apotegma.

Adagio in musica è una delle voci usate dagli Italiani, per dinotare un grado o distinzione di tempo. Vedi Tempo. l'Adagio, esprime un tempo lento o la lentezza di ogni tempo, eccetto il grave. Vedi Allegro.

ADALIDI nella politica spagnuola sono certi officiali di giustizia, per le materie, che appartengono alle forze melitari. Nelle leggi del Re Alfonzo gli Adalidi, de' quali si è parlato, si hanno per officiali destinati a guidare o dirigere la marcia delle truppe in tempo di guerra. Il Lopez gli rappresenta come una spezie di Giudici, i quali prendono la cognizione delle differenze, nate per le scorrerie, e la distribuzione de' bottini &c.

ADAMANTE nella storia naturale &c. è un nome antico di una pietra preziosa, per ordinario chiamata diamante. Vedi Diamante.

ADAMI *pomum*, pomo di Adamo è nella Anatomìa una prominenza in mezzo della cartilagine scutiforme. Vedi Pomum Adami.

ADAMITI * *Adamitæ* è una setta di antichi eretici, i quali si affaticavano ad imitare la nudità di Adamo : come se l' uomo si fosse in tal guisa mantenuto nella sua originale innocenza. Vedi Abeliani.

* *I Critici espongono il nome di Adamo*, אדם *d' onde nasce il termine in varie guise : alcuni lo derivano dalla terra, altri dal caldo, ed altri dalla sua quiescenza. Taluni degli Interpreti greci l' espongono cabalisticamente, e secondo la loro opinione l' A significa ανατολη Oriente D, δυσις Occidente, A, αρκτος mezzogiorno, ed M, μεσημβρια settentrione, per essere questi i nomi delle quattro parti del mondo : o perche egli solo dovea popolarle, o perche egli era un mondo piccolo, μικροκοσμος.*

Gli Adamiti assistevano nudi ne' Tempj ed usavano in pubblico colle donne.

Il loro autore fu Prodico, secondo l' opinione di Teodoreto. Essi per verità furono un rampollo, uscito da' Carpocrazj, e da' Basilidi. Vedi Carpocrazj, Basilidi &c.

Si dice che questa setta fosse cominciata a risorgere, verso il decimoquinto secolo, sotto la scorta di Picardo, che pretendeva ristabilir la legge della natura, che consisteva in due cose, cio è nella comunità delle donne, e nella nudità. Quest' ultima parte dell' andar nudi, fu veduta nelle pubbliche piazze, ma la prima fu solamente messa in pratica nelle loro case o nelle loro Assemblee. Il Jovet fa menzione degli Adamiti d' Inghilterra.

Pre-Adamiti. Vedi l' articolo Preadamiti.

ADATTAMENTO. Vedi l' articolo Accomodazione.

Noi

Digitalizzato da Google

Noi diciamo *adattare* cio è rendere un recipiente atto al cappello. Vedi RECIPIENTE LAMBICCO &c.

ADDICTIO nelle leggi Romane, è il trasferir, o'l far passare i beni di uno ad un' altro, o per sentenza del tribunale o per vendita al più offerente. Vedi ALIENAZIONE.

La voce è opposta all' *abdictione* o *abdicatione*. Vedi ABDICAZIONE. Ella è formata da *Addico* una delle parole solenni, usate da Giudici Romani, quando deliberavano delle cose, o delle persone, sulle quali il giudizio era caduto. Quindi i beni così aggiudicati dal Pretore, erano chiamati *bona addicta*; e i debitori nella stessa guisa dati in preda de' loro creditori, affine di sodisfare i loro debiti, erano chiamati *servi addicti*.

ADDICTIO *in diem*, dinota l' aggiudicazione di una cosa, fatta ad una persona per un certo prezzo, qualora in quel medesimo giorno, il Proprietario o altra persona non pagasse di più, per la medesima cosa.

Praticavasi questo giudizio detto *Addictio* nella maniera, che siegue: dopo passati trenta giorni dal dì che si era dal Giudice dichiarato taluno debitore, si ritornava questi a richiamare in giudizio, e finattantoche egli non sodisfaceva il debito, era dal Pretore consegnato al creditore, incaso però non avesse il debitore offerta la pleggeria: Consegnato così al creditore, costui lo confinava in un carcere privato, fintantoche o colle di lui fatiche, o col denaro non ne rimanea sodisfatto. Onde Cicerone (pro Flac.) disse *Iste cum judicatum non faceret, addictus Hermippo & ob hoc ductus est* Gel. l. xxi.

ADDITAMENTO *Additamentum* è una cosa che si aggiunge ad un altra. Vedi ADDIZIONE. Gli Additamenti in medicina ed in Chimica, sono cose unite agli ordinarj ingredienti di una composizione. Vedi MEDICINA, e COMPOSIZIONE.

ADDIZIONE è l' atto di unire una cosa ad un' altra, o di accrescere una cosa coll' accessione di altre cose in essa. Vedi AUMENTAZIONE, ed ACCESSIONE.

In materia della Scrittura Santa è proibito fare addizioni al testo, per timore di non corrompere o adulterarne il senso.

In medicina, diciamo, che i corpi naturali son formati coll' addizione o coll' aggregazione delle parti. Vedi AGGREGAZIONE, ACCRESCIMENTO.

ADDIZIONE è anche usata per l' aggiunzione o per la cosa aggiunta. Nelle nuove edizioni di libri gli Autori usano di fare le addizioni, che frequentemente riescono inutili, invece di togliere le superfluità, e le impertinenze.

Egli è un assioma, che se voi aggiungete ad una quantità eguale un'altra ineguale, la differenza delle somme sarà la stessa di quella delle parti in eguali aggiunte.

ADDIZIONE in Aritmetica, è la prima delle quattro regole fondamentali o delle operazioni dell' Arte. Vedi REGOLA ed ARITMETICA. L' Addizione consiste nel trovar le riduzioni di varj numeri, o le quantità separatamente, aggiunte a molte parti. L'addizione è l'invenzione di un numero dato, da due o più omogenei e che è eguale a que' numeri dati, presi unitamente o insieme. Vedi NUMERO.

Il numero così ritrovato si chiama somma, o aggregato de' numeri dati. Vedi SOMMA.

Il Carattere dell' Addizione è così +, il quale da noi sovente si suol chiamar *più*: così 3 + 4. significa la somma di tre e quattro, e si legge 3 più 4. Vedi CARATTERE.

L' ADDIZIONE de' numeri semplici è molto facile; onde prestamente si concepisce che 7 e 9., o, 7 + 9. fanno 16. ed 11 + 15. fanno 26.

Ne' numeri più composti l' operazione si fa collo scrivere i numeri dati nel rigo di sotto, l' omogeneo sotto l' omogeneo, cioè le unità sotto le unità, le decine sotto le decine, e raccogliendo uno dopo l' altro la somma delle colonne rispettive.

Per far questo, noi cominciamo dal fondo del più esteriore ordine o colonna alla dritta; se la somma di questa colonna non eccede 9, noi la scriviamo sotto, in piede della stessa colonna: se ella passa il 9. il dippiù solamente dee scriversi sotto, ed il resto si riserba trasportarlo all' ordine più vicino, ed aggiungerlo ad esso, per essere dalla stessa spezie o denominazione.

Supponiamo, per esempio, i numeri 1357. e 172. che fossero dati per essere aggiunti; Scrivete l' uno o l' altro per esempio, 172. sotto l' altro 1357. così che l' unità di uno cioè 2, sta sotto l' unità dell' altro, cioè 7. e l' altri numeri di uno sotto i corrispondenti dell' altro, cioè il luogo delle dicine sotto le decine, come 7. sotto il 5. e quello delle centinaja come 1, sotto il luogo delle centinaja come 3. Allora cominciandoti a sommare dicasi 2. e 7. fanno 9. scrivendo questo numero sotto a quelli: indi 7. e 5. fanno 12. scrivendosi sotto il solo ultimo numero di questi due, cioè 2., riserbandosi l' altro per aggiungerlo all' ordine vicino 1. e 3. Allora si dica 1. ed 1. fanno due, i quali aggiunti a tre fanno 5., numero che si dee scrivere di sotto; onde vi rimarrà solamente 1. ch' è la prima figura dell' ordine superiore de' numeri, la quale anche si dee scrivere di sotto, ed in tal guisa ritroverete la somma unita di 1529.

| | |
|---|---|
| 1357. | |
| 172. | |
| 1529. | |

Così per aggiungere in una somma i numeri 87899. + 13403 + 885 + 1920. scrivete questi uno sotto l' altro, in modo che tutte le unità sieno sotto una colonna, le decine sotto un' altra, le centinaia sotto la terza, e 'l luogo delle migliaja nella quarta, e così in appresso. Allora direte 5. e 3. fa 8. ed 8 + 9 fa 17. scrivete 7. sotto, ed aggiungete al vicino ordine 1. con dire 1. e 8. fanno 9. 9 + 2. fanno 11. ed 11. + 9. fanno 20. e dopo avere scritto il 0 sotto, di nuovo dite 2. e 8. fanno 10. e 10 + 9. fanno 19. 19 + 4. fanno 23. e 23 + 8. fanno 31. allora riserbando il 3. scrivete sotto 1. come prima, e tornate a dir di nuovo 3 + 1 fanno 4., 4 + 3 fanno 7., e 7 + 7. fanno 14.; onde scrivete il 4. sotto, e finalmente dite 1 + 1. fanno 2. e 2 + 8. fanno 10. che scritti sotto nell' ultimo luogo, troverete la somma di tutti.

| | |
|---|---|
| 87899. | |
| 13403. | |
| 1920. | |
| 885. | |
| 104107. | |

ADDIZIONI *di numeri di differenti denominazioni*, per esempio di lire, scellini, denari &c. Si fa con aggiungere o sommare ogni denominazione per se stessa, cominciando sempre dalla più bassa, e se dopo l'addizione vi è tanto che possa accrescere una delle vicine denominazioni, per esempio tanti denari, che possono per fare uno più scellini, essi debbono aggiungersi alle figure di questa denominazione, cioè alli scellini, riserbando solamente l' impari denaro rimasto, per metterlo sotto nel luogo de' denari.

La

La ſteſſa regola debbe oſſervarſi nelli ſcellini, riguardo alle lire.

Per eſempio 5 ſoldi e 9 ſoldi fan 14. ſoldi; onde in 14. vi è una volta 12. o uno ſcellino e due ſoldi, che rimangono; i ſoldi ſi laſciano ſotto, e ſi riſerba 1 ſcellino per aggiungerlo alla vicina colonna, la quale è compoſta di ſcillini. Allora 1. ed 8. e 2 e 5. fanno 16., il 6. ſi mette ſotto, e ſi traſporta l'1 alla colonna delle decine; 1 e 1 e 1. fanno tre decine di ſcellini o 30. ſcellini, in 30. ſcellini vi ſono una volta 20 ſcellini o una lira ed una decina di più; ſcrivete uno nella colonna delle decine di ſcellini, e traſportate alla colonna delle lire, e continuate l'addizione delle lire ſecondo la prima regola.

| | | |
|---|---|---|
| | ſ. | l. d. |
| | 20. | 15. 9. |
| | 65. | 12. 5. |
| | 9. | 8. 0. |
| | 195. | 16. 2. |

Così la metà di una ſteſſa ſomma ſara traſportata alle lire, e l'impari (quando ſe ne trova) ſarà poſto ſotto la decina delli ſcellini.

ADDIZIONI di decimali ſi fa quaſi della ſteſſa maniera, che quella di tutti i numeri, come può oſſervarſi nel ſeguente eſempio. Vedi anche DECIMALE.

| | |
|---|---|
| 630. | 953. |
| 51. | 0807. |
| 305. | 27. |
| 987. | 3037. |

ADDIZIONE di partizioni ordinarie. Vedi ſotto l'articolo PARTIZIONE.

ADDIZIONE in Algebra, o ſia l'addizione delle ſpecie: ſi fa con unire le quantità che debbono aggiungerſi, co' loro proprj ſegni; ed anche con unire in una ſomma quelle, che poſſono eſſere così unite. Vedi quantità SPECIE &c. Così $a$ e $b$ fa $a+b$; $a$ e $-b$ fanno $a-b$; $a$ e $-b$ fanno $-a-b$, $7a$ e $9a$ fanno $7a+9a$; $-a\sqrt{ab}$ e $b\sqrt{ac}$ fanno $a\sqrt{ac}+b\sqrt{ac}$ o $b\sqrt{ac}-a\sqrt{ac}$, eſſendo lo ſteſſo in qualſivoglia ordine, che vengano ſcritte.

Ma particolarmente tutte quantità affermative della ſteſſa ſpecie, o genere ſono unite con aggiungere i numeri prefiſſi, co' quali ſono moltiplicate le ſpecie. Vedi POSITIVO.

Così $7a+9a$ fanno $16a$. ed $11bc+15bc$ fanno $26bc$. di più $3\frac{a}{c}+5\frac{a}{c}$ fanno $8\frac{a}{c}$; e $2\sqrt{ac}+7\sqrt{ac}$ fanno $9\sqrt{ac}$ $6\sqrt{ab-xx}+7\sqrt{ab-xx}$ fanno $13\sqrt{ab-xx}$. e della ſimile maniera $6\sqrt{3}+7\sqrt{3}$ fanno $13\sqrt{3}$; Inoltre $a\sqrt{ac}+b\sqrt{ac}$ fanno $a+b\sqrt{ac}$ con aggiungere inſieme $a$ e $b$ come numeri che multiplicano $\sqrt{ac}$: e così $\frac{2a+3c\sqrt{3axx-x^3}}{a+x}$ $3a\sqrt{3axx-x^3}$ fanno $\frac{5a+3c\sqrt{3axx-x^3}}{a+x}$, poiche $2a+3c$ e $3a$ fanno $5a+3c$.

2°. le partizioni affirmative che hanno la ſteſſa denominazione ſono aggiunte inſieme con aggiungere i loro numeratori.

Così $\frac{1}{5}+\frac{2}{5}$ fanno $\frac{3}{5}$ e $\frac{2ax}{b}+\frac{3ax}{b}$ fanno $\frac{5ax}{b}$ ed in tal guiſa $\frac{8a\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}+\frac{17a\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}$ fanno $\frac{25a\sqrt{cx}}{2a+\sqrt{cx}}$ e $\frac{aa}{c}+\frac{bx}{c}$ fanno $\frac{aa+bx}{b}$ Vedi PARTIZIONE.

3°. Le quantità negative ſono aggiunte quaſi della ſteſſa maniera, come ſono aggiunte le affirmative. Vedi NEGATIVA.

Così $-2$ e $-3$ fa $5$; $-\frac{4ax}{b}$ e $\frac{11ax}{b}$ fanno $\frac{15ax}{b}$ $a\sqrt{ax}$ e $-b\sqrt{ax}$ fanno $a-b\sqrt{ax}$

Quando una quantità negativa ſi dee aggiungere ad una affermativa, l'affermativa dee neceſſariamente eſſere diminuita dalla negativa così, 3 e $-2$. fanno 1; $\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fanno $\frac{7ax}{b}$ — $a\sqrt{ac}$ e $b\sqrt{ac}$ fanno $b-a\sqrt{ac}$.

Dee notarſi che quando la quantità negativa è più grande dell'affermativa, l'aggregato o la ſomma debbe eſſer negativa. Per eſempio 2 e $-3$ fanno $-1$; $\frac{11ax}{b}$ e $\frac{4ax}{b}$ fanno $\frac{7ax}{b}$; e $2\sqrt{ac}$ e $-7\sqrt{ac}$ fanno $5\sqrt{ac}$.

ADDIZIONE di quantità irragionevoli. Se ſono queſte di nomi differenti ſi riducono alla medeſima denominazione; e ſe per allora ſono miſurabili, ſi aggiunſole le quantità ragionevoli ſenza del ligame, e ſi prefigge alla loro ſomma il ſegno radicale. Il rimanente è tutto come l'Addizione delle ragionevoli.

Così noi troveremo $\sqrt{8}+\sqrt{18}=2\sqrt{}+3\sqrt{2}=5\sqrt{2}=50$. In contrario, $7\sqrt{}$ ed $\sqrt{5}$ non eſſendo miſurabile la loro ſomma ſarà $\sqrt{7}+\sqrt{5}$. Vedi SORDO.

ADDIZIONE in legge è quel nome o titolo, che ſi dà ad un uomo, oltre del ſuo proprio nome e ſoprannome, per moſtrare di qual condizione, grado o profeſſione egli ſia, e di qual Città, Villaggio o CONTRADA. Vedi NOME.

Le ADDIZIONI di ſtato o di qualità ſono, Paeſano, Gentiluomo, Scudiere e ſimili. Vedi PAESANO. GENTILUOMO. SCUDIERE.

Le ADDIZIONI di grado ſono quelle da noi chiamate di dignità: come Cavaliere, Signore, Conte, Marcheſe, e Duca. Vedi CAVALIERO, SIGNORE, DUCA.

Le ADDIZIONI delle profeſſioni ſono come Notajo, Pittore, Fabbricatore &c. Vedi CAMBIACHIESA.

Le ADDIZIONI di luoghi ſono di Thorp, di Dale, di Woodſtock, di Napoli &c. Quando uno ha famiglia in due luoghi, ſi può dire eſſere di ambedue, dimaniera che la ſua addizione, in qualſiſia di queſti luoghi l'è ſufficiente. Servo era anticamente tra gl'ingleſi, una regolare addizione. Vedi SERVITORE.

Collo Stat. I. di Errico V. veniva ordinato che ne' proceſſi o nelle azioni, dove ſi foſſe trattato di proſcrizione, ſi foſſero fatte le diviſate addizioni al nome del difenſore per moſtrare il ſuo ſtato, profeſſione e luogo, ove egli abitava, e che le ſcritture che non aveſſero tali addizioni, foſſero nulle, ſe il difenſore ſi avvaleva di queſta eccezione; ma non potevano dalla corte renderſi nulle *ex officio*. La ragione di queſta ordinanza ſi fu, affinchè uno non veniſſe moleſtato in cambio di un altro, poichè con queſta certa addizione ognuno veniva a portar la pena del ſuo delitto.

ADDIZIONAL dovere. Vedi DOVERE.

ADDUTTORI * Muſcoli, o *Adducteres*, ſono quelli, i quali ſpiegano, chiudono e tirano inſieme le parti del corpo, dove eſſi ſono affiſſi. Vedi MUSCOLO ed ADDUCTOR.

* La

Digitalizzato da Google

* *La parola è composta di* ad a, e ducere *tirare*, *o portare a se*.

Gli adduttori sono opposti agli *abduttori*. Vedi ABDUCENTE ed ABDUCTOR.

ADDUCTIONE in anatomia è il moto o l'azione del muscolo adduttore. Vedi ADDUCTOR.

ADDUCTOR *oculi*, è un muscolo dell' occhio, così chiamato per ragione ch' egli fa inclinar le pupille verso il naso. Vedi OCCHIO. Egli è parimente chiamato *bibitorius*, perchè egli dirigge l'occhio verso il bicchiere, quando si beve.

ADDUCTOR *pollicis* è un muscolo del pollice, il quale esce tendinoso, ed ascende obliquamente verso una larga terminazione, nella parte superiore del primo osso del pollice. Vedi *Tav. Anat.* (*Myol.*) *fig.* 1. *num.* 31. *fig.* 7. *num.* 7. Il suo officio è di portare il pollice vicino all' indice. Vedi DITO.

ADDUCTOR *pollicis pedis* chiamato ancora *Antithenar*, è un muscolo del dito grosso del piede, il quale nasce dalla parte inferiore del terzo osso cuneiforme, ed è inserito nell' interna parte delle ossa sesamoidee del dito grosso del piede, ch' egli tira più vicino al rimanente.

ADDUCTOR *Indicis* è un muscolo dell' indice, che nasce dal di dentro dell' osso del pollice, ed è inserito nel primo osso dell' indice, che egli tira verso il pollice.

ADDUCTOR *minimi digiti pedis* è lo stesso che il *Transversalis pedis*.

ADEGUATO *Adequatum* è ogni cosa, che è eguale ad un' altra; o coestesa con un' altra, e che riempie tutta la misura, e la capacità di essa. Vedi EGUALE.

In questo senso la voce è opposta all' inadeguato. Vedi INADEGUATO.

*Idee* o *nozioni* adeguate, sono quelle immagini o percezioni di uno oggetto, che lo rappresentano perfettamente, e che corrispondono a tutte le sue parti, ed alle sue proprietà. Vedi IDEA.

Il Signor Leibnitz definisce una nozione adeguata, esser quella, delle cui circostanze tutte noi ne abbiamo l'idee distinte: così un circolo essendo definito per una figura, circondata da una linea curva, che ritorna in se stessa; e i punti della quale sono egualmente distanti da un certo punto che vi è nel mezzo: la nostra nozione di un circolo è adeguata, se noi abbiamo idee distinte di tutte queste circostanze; cioè un curvo, che ritorna in se stesso, un punto in mezzo, un' egualità di distanza &c. Vedi NOZIONE, DEFINIZIONE &c.

Tutte le semplici idee sono adeguate e perfette, sia qualunque si voglia la facoltà, che le eccita, e che le rappresenta intere. Vedi *semplice* IDEA.

L' Idee de' modi sono egualmente adeguate o perfette, eccettuatene l' idee di quelli modi, i quali occasionalmente divengono sostanze: poichè quando parliamo di modi, che separatamente esistono, li consideriamo separati dalla sostanza, per mezzo dell' astrazione. Vedi MODO, ACCIDENTE.

Tutte le Idee astratte sono anche adeguate e perfette, poiche rappresentano tutta quella parte del soggetto, la quale allora noi consideriamo. Così l' idea di rotondità è perfetta o adeguata, perchè offerisce alla mente in generale tutto quel, che vi è nella rotondità. Vedi ASTRATTO.

Della stessa specie sono tutte le idee, delle quali noi non ne sappiamo alcuno originale o esterno oggetto, realmente esistente fuori della mente, per occasion del quale esse fossero eccitate in noi, e del quale oggetto noi crediamo ch' elle sieno le immagini. Così quando un cane ci si fa incontro, egli è l' esterno oggetto, che produce le idee nella nostra mente; ma l' idea di un' animale in generale non ha alcuno esterno oggetto che l' ecciti: ella è creata dalla mente istessa, e dee per necessità essere adeguata o perfetta. Vedi ASTRAZIONE.

All' incontro l' idee di tutte le circostanze sono inadeguate ed imperfette, per non essere formate ad arbitrio della mente, ma raccolte da certe proprietà, che l' esperienza fa scovrire in loro. Vedi SOSTANZE.

E' ciò evidente in riguardo che la nostra cognizione delle sustanze è veramente difettosa, e che noi siamo solamente informati di alcune delle loro proprietà. Così noi sappiamo, che l' argento è bianco, che si può martellare, che si può fondere &c. Ma non sappiamo quali altre proprietà egli abbia, e siamo interamente ignari dell' interna tessitura delle particelle, che lo compongono; perciò la nostra idea dell' argento non rappresentando alla mente tutte le proprietà di argento, è inadeguata ed imperfetta.

ADEMPTIO nelle leggi civili è la revocazione di un privileggio, donazione, o cose simili. Vedi REVOCAZIONE.

L' ADEMPTIONE di un legato può essere espressa, come quando il Testatore dichiara solennemente, ch' egli rivoca quello, che ha legato: o tacita, come quando egli soltanto lo rivoca indirettamente o implicitamente. Vedi RESCISSIONE.

ADEPS * in Anatomia è una specie di grasso, trovato nelle cavità del ventre. Vedi GRASSO.

* *Egli è così chiamato, come essendo* adeptus *acquistato, per così dire* escrementale.

L' ADEPS differisce dal grasso comune, chiamato *pinguedo*, per essere più grossolano e di una sostanza più terrestre. Vedi PINGUEDINE.

L' ADEPS è parimente usato tra' medici per uno nome generale di grasso di tutti gli animali. Vedi SUGNA.

ADEPS *anseris* grasso d' oca, *Adeps Canis*, grasso di cane, *Adeps hominis*, grasso d'uomo, *Adeps viperæ*, grasso di vipera, ed *Adeps Ursi*, grasso d'orso, vengono tutti usati in medicina, per maturare o tirare, essendo di una natura penetrativa, e tutta pronta a disciogliere e rarefare i tumori, e portarli, per così dire, alla maturità. La specifica virtù, ascritta a certi di loro, non sembra ben sostenuta. Vedi GRASSO, VIPERA.

ADEPTI * è un nome dato a coloro, che fanno profitto nell'Alchimia, particolarmente a quelli, che pretendono aver ritrovato il segreto della pietra filosofale, e l'universal *Medicina*. Vedi ALCHIMIA, PIETRA FILOSOFALE, TRASMUTAZIONE, ELISIRE &c.

* *La voce è latina* Adeptus *acquistato, formata dal verbo* adipisci acquistare.

Il Ripley, Lullio, Paracelso, Elmonzio, Hollando, Sendivogio &c. sono i principali tragli Adepti. Vedi



Digitalizzato da Google

CHIMICA. Vi è una ſpecie di tradizione tragli Alchimiſti, d' eſſervi ſempre dodeci Adepti, e che i loro luoghi ſono immediatamente ſuppliti dagli altri, quando accade, che uno de' fratelli ſe ne muoja, o ſi trasferiſce in altro luogo; dove poſsa far uſo del ſuo oro, poichè in queſto cattivo mondo, egli appena potrà ricavarne il modo da farſi una camicia. *Harris*.

ADESSENARI * è un nome dato a quelli Eretici, che ſoſtengono, che Gesù-Criſto ſia realmente preſente nell' Eucariſtia, ma in una maniera diverſa da quella della Chieſa Romana. Vedi PRESENZA; EUCARISTIA.

* *Il nome è ſtato primieramente formato da Pratelo dalla voce latina* adeſse, *eſſer preſente*

Gli *Adeſſenarj* chiamati ancora *Impanatores*, ſon diviſi in quattro diverſe opinioni, intorno a queſto punto. Alcuni ſoſtengono che il corpo di Geſucriſto è nel pane, altri che gli é intorno al pane: altri ch' egli è col pane, e finalmente altri vogliono, ch' egli ſia ſotto il pane. Vedi IMPANAZIONE.

ADESIONE * *Aderenza* in Fiſica è l'atto di due corpi, che ſono uniti o attaccati ad ogni altro o per iſcambievole impreſſione delle loro proprie parti, o per la compreſſione de' corpi ſtranieri, Vedi COESIONE, e NEXUS.

* *La voce è compoſta dal latino* ad *a ed* herere *attaccare o unirſi*.

Gli Anatomici alle volte oſſervano delle proſfisi o delle adeſioni de' pulmoni alle parti del torace, della pleura e del diafragama, che danno occaſione a varie indiſpoſizioni. Vedi POLMONI, PLEURA, PLEURISIA, PTISI, PERIPNEUMONIA.

Le ADESIONI de' due piani forniti, e de' due emiſferi ſono fenomeni, moſſi in conſiderazione del peſo e della preſſione dell' Atmoſfera. Vedi ATMOSFERA.

ADESIONE in Logica. Diſtinguono gli Scolaſtici due ſpecie di certezza; una di ſpeculazione, che naſce dall' evidenza della coſa, e l'altra di *adeſione* o di attaccamento, che non ha nulla che fare coll' evidenza, e che naſce puramente dall' importanza della materia e dall' intereſſe, che noi abbiamo per la verità. Vedi CERTEZZA, TESTIMONIO, VERITA, EVIDENZA &c.

ADESIONE, o *aderenza* ſi uſa parimente per la perſiſtenza in una prima opinione o riſoluzione. Dopo la libera conferenza tralle due caſe in Londra, concernenti il progetto, per prevenire l' occaſional conformità: quando i Signori, eſſendo riuniti vennero al voto finale di *aderire*, eſſi furono ſi egualmente diviſi, che in tre queſtioni, propoſte in differenti capi, l'aderenza non andava più oltre, che di un voto per ciaſcheduno, e di una differente perſona in ogni tempo. I Comuni anche della ſteſſa guiſa aderirono, e così ſvanì il progetto. Vedi *Burnet Stor. del ſuo prop. tempo. Tom.* II. *p.*338.

✠ *AD HOC*. Ne' Capitoli del Regno è un capitolo del Re Carlo I., in cui ſi diſpone, che chiunque commette furto di un Auguſtale, dee baſtonarſi e mercarſi in fronte; ſe paſſa l'uno Auguſtale, e'l furto ſi eſtende fino ad un' oncia, dee recidergliſi la mano; ſe più dell' oncia, dee ſottometterſi alla pena di Morte. Le due prime pene ſono meſſe in diſuſo, ma l'ultima ne furti gravi ſi pratica, benche molto di rado. Vedi AUGUSTALE FURTO &c.

ADJACENTE * è ogni coſa ſituata vicino o al fianco dell' altra. Vedi CONTIGUO.

* *La parola è compoſta di* ad *a e* jacere *giacere*.

ADIAFORISTI * *Adiaphoriſtæ* o *Adiaphorites* è un nome dato nel decimoſeſto ſecolo a' moderati Luterani, i quali aderirono a' ſentimenti di Melantone, e dopo a quelli, che ſottoſcriſſero l' *interim* di Carlo V. Vedi LUTERANO.

* *La voce è originalmente greca* ἀδιάφορος, *compoſta della privativa* a *e* διάφορος *differente*.

ADIAFORO *Adiaphorus* è un nome dato dal Sign. Boyle ad un certo ſpirito diſtillato dal tartaro, e da altri corpi vegetabili, il quale ſpirito non è niente acido, vinoſo, nè urinoſo, ma in varie guiſe differenti da ogni altra ſorte di ſpirito. Vedi SPIRITO, NEUTRALE &c.

ADJETTIVO * in gramatica è un certo nome, unito al ſuſtantivo o eſpreſſo o implicito, per moſtrare la ſua maniera di eſſere, come ſono le ſue qualità o gli accidenti. Vedi NOME.

* *La voce è formata dal latino* adjicere *aggiungere, come eſſendo per eſſere aggiunto al ſuſtantivo, ſenza del quale egli non ha in tutto, una preciſa ſignificazione*.

Il Padre Buffier definiſce gli adiettivi in una maniera alquanto diverſa da tutti gli altri gramatici. I nomi, ſecondo il ſuo ſentimento ſono ſuſtantivi, quando gli oggetti che rappreſentano ſono conſiderabili ſemplicemente ed in ſe ſteſſi, ſenza alcun riguardo alla lor qualità: all' incontro ſono adjettivi, quando eſprimono la qualità di un' oggetto.

Così quando ſi dice ſemplicemente il cuore, la voce *cuore* è ſuſtantiva, perche non ſi eſprime niuna delle ſue qualità; ma quando ſi dice un generoſo cuore la voce *generoſo* è adjettivo, perche aggiunge una qualità o un attributo al cuore: e l' adjettivo ſembra eſſere allora ſolamente una modificazione.

In effetto eſſendo il fine di un Adjettivo ſolamente di eſprimere la qualità di un oggetto: ſe queſta qualità è lo ſteſſo oggetto di cui ſi parla, ella diventa ſuſtantivo, per eſempio ſe io dico *queſto libro è buono*, *buono* è qui adjettivo: ma ſe ſi dice *il buono è ſempre da ſcieglierſi*, è coſa evidente, che il *buono* è il ſoggetto, di cui ſi ragiona, e per conſeguenza *buono* è quì ſuſtantivo. All' incontro ſovente ſi vede in altri linguaggi, ed alle volte nell' Ingleſe ancora, che il ſoſtantivo diventa adjettivo, come per eſempio in queſte parole, *il Re, Eroe come egli è, ſi ricorda che egli è uomo*, quì la parola *Eroe*, benchè ſia ordinariamente ſoſtantivo, ella niente di meno è apparentemente un' adjettivo.

Da queſt' Idea di un' Adjettivo appare, che molti de' nomi, i quali nelle comuni gramatiche ſon riputati ſoſtantivi, ſono realmente adjettivi, e così per contrario. Dipendendo la gramatica così in queſto come in moltiſſimi eſempj dal coſtume. Vedi SUSTANTIVO.

AD INQUIRENDUM è un ordine giudiziale in Inghilterra, che ordina l' inquiſizione da farſi di una coſa, toccante ad una cauſa, che pende nella corte del Re, per lo migliore accerto della giuſtizia, come è la eſamina, che ſi fa per vedere, ſe uno ſia o no baſtardo; o altra coſa ſimile. Vedi ORDINE.

✠ AD INQUIRENDUM, nella materia criminale, è un termine per eſprimere una ſorte d' indicio; valevo-



Digitalizzato da Google

le a poterſi ordinare l' informazione contra taluno, di un delitto, che da lui ſi ſuppone commeſſo. Gl'indici *ad Inquirendum* ſono quelli che volgarmente chiamanſi *Levia*, come ſono l'aſſertiva del ferito, l' inimicizia grave, la fama &c.

ADIPOSA *membrana* in Anatomia, dinota una membrana, che inveſte il corpo, immediatamente ſotto la cute, ſuppoſta eſſer la baſe del graſſo, il quale è allocato negli ſpazj, tralle ſue fibre, e nelle cellule particolari che ſono in eſſa. Vedi GRASSO, CUTE, CELLULA &c.

Gli Anatomici non convengono tra di loro ſulla realità di queſta membrana. Molti degli ultimi Scrittori penſano di non eſſer altra, che la membrana eſteriore carnoſa, o la comune de' muſcoli. Vedi MEMBRANA, CARNOSA, PANNICOLO &c.

Vaſi *adipoſi*, Vaſi graſſi, ſon quelli che fanno una parte della ſoſtanza dell' omento o della pelle. Vedi OMENTO.

ADIPOSE CELLULE *Cellulæ adipoſæ, o Loculi Adipoſi*. Vedi CELLULÆ *Adipoſæ*.

ADIPOSI CONDOTTI, *Ductus adipoſi*. Vedi DUCTUS ADIPOSI.

Il Malpighio è nel dubbio, ſe il condotto adipoſo ſia dilatato dalle fibre, che abbondano nella milza, o ſe le fibbre lo ſieno da queſti condotti? Come ancora, ſe vi ſia o no una comunicazione occulta frall' omento e la membrana adipoſa?

ADIPOSO, o Graſſoſo. Queſta voce è principalmente uſata in Anatomia come un' epiteto di certe celle, condotti, membrane e vaſi.

ADITO *Adytum* * *Adυτον* era un luogo occulto o ritirato de' Tempj de' Pagani, ove ſi davano gli oracoli, e ne' quali non potea niun altro penetrare, fuor che i Sacerdoti. Vedi TEMPIO, ORACOLO, SANTUARIO &c.

* *La voce è originalmente greca, e ſignifica inacceſſibile, eſſendo compoſta di* a *non*, *e* δυω o δυσ *accedere*.

ADITO di una mina è la fiſſura o apertura, per la quale ella è formata e coſtrutta, e per dove vi s' introduce dell' acqua e del mangiare. Vedi MINA, CAVA.

AD JURA REGIS è un ordine, che ſi ſpediſce in Inghilterra per un Clerico del Re, contra colui, che ha cercato moleſtarlo, in pregiudizio della corona e del dritto del Re.

ADJUTORIUM * in Anatomia, è l'Omero, o l'oſſo della ſpalla. Vedi OMERO.

* *Viene egli così chiamato da* adjuvare *ſoccorrere, in riguardo del ſuo officio di alzare in ſu il braccio.*

ADMITTENDO CLERICO è un ordine diretto a colui, che ha ricuperato il ſuo dritto di preſentazione contra il Veſcovo, in un comune litigio. Vedi PADRONE.

ADMITTENDO IN SOCIUM è in Inghilterra un' ordine per l' aſſociazione di certe perſone a' Giudici dell' Aſſiſa, anticamente ſtabilita. Vedi GIUSTIZIA, ASSISA &c.

ADNATA è in Anatomia una larga bianca membrana, che inveſte la palla dell' occhio, e che forma la parte eſteriore di eſſo: chiamata ancora *conjunctiva*. Vedi TUNICA e CONGIUNTIVA. La Tunica adnata forma quella parte, da noi chiamata, il bianco dell' occhio, e che alle volte ancora ſi chiama Albuginea. Vedi ALBUGINEA, OCCHIO &c.

AD OCTO, che ſignifica all' ottavo numero, è un termine, uſato da alcuni antichi Filoſofi, per dinotar l'altezza o grado ſuperlativo, poiche nel diſtinguere le loro qualità, eſſi non numerano gradi ſopra degli otto. Vedi GRADO, UMORE, QUALITA'.

ADOLESCENZA * *Adoleſcentia* è lo ſtato, nel quale i Giovani creſcono, o quel periodo della età di una perſona, che comincia dalla ſua infanzia, e termina alla ſua perfetta ſtatura, ed alla forza. Vedi ETA'.

* *La voce è formata dal latino* adoleſcere, *creſcere.*

Lo ſtato dell' Adoleſcenza dura, fintantochè le fibre continuano a creſcere in grandezza o in fordezza. Vedi FIBRA NUTRIMENTO, MORTE.

Queſto ſtato comunemente ſi computa eſſere tra 15. e 25. o 30. anni di età, benchè nelle diverſe coſtituzioni i ſuoi termini ſono differenti. I Romani ordinariamente lo deſignavano dalli 12. a i 25 ne' giovanetti; ed alli 21. nelle donzelle. Vedi PUBERTA' &c. e pure tra' loro Scrittori *Juvenis* ed *Adoleſcens* ſono ſovente uſati indifferentemente per una perſona ſotto i 45. anni.

Le fibre eſſendo arrivate al grado della fortezza e tenſione, baſtante a ſoſtener le parti, non ſi avanzano più, nè dan cammino agli ſforzi delle materie nutritive, per eſtenderle, poiche il loro ulterior creſcimento, ſi riconoſce dalla legge del lor nutrimento. Vedi MORTE.

ADONIA, in antichità erano feſte ſolenni in onore di Venere, ed in memoria del ſuo amato Adone. Vedi FESTA. Ebbero queſte feſte la loro origine da certe Donne, le quali imitavano i gridi e i lamenti, fatti da Venere per la morte del ſuo inamorato. Quando elleno erano tutte laſſe di queſto lamento, cambiavano le loro note, e cantavano le lodi di lui, e facevano allegrezze, come ſe foſſe di nuovo ritornato a vivere; ovvero, ſecondo il ſentimento di Meurſio, queſti due officj formavano due feſte differenti, le quali ſi facevano in varj tempi dell' anno, una; ſei meſi dopo dell' altra, ſupponendoſi che Adone ſi era trattenuto mezz' anno con Proſerpina, e mezzo con Venere.

ADONICO in poeſia, dinota una certa ſorte di verſo, che conſiſte di un dattilo ed uno ſpondèo, o trochèo. Come *Rara juventus*. Egli trae il ſuo nome da Adone, per eſſere ſtato al principio uſato nel pianto o nelle lamentazioni di Venere. Il principal uſo del verſo Adonico ſi fa nel fine di ogni ſtrofa di verſi ſaffici, o negli Ariſtofanici Anapeſti, nell' antica tragedia. Vedi SAFFICO.

ADOPTIANI, nella Storia della Chieſa, era una ſetta di Eretici dell' ottavo ſecolo, i quali ſoſtenevano, che G. Criſto, in quanto alla ſua umana natura, non era figliuolo proprio o naturale, ma ſolamente adottivo. Vedi FIGLIUOLO.

Gli Adoptiani ebbero la loro origine ſotto l' Impero di Carlo Magno, verſo l'anno 783., quando Elipando Arciveſcovo di Toledo, eſſendoſi conſigliato con Felice, Veſcovo di Urgel, intorno alla maniera della filiazione di Criſto, ne ricevè la riſpoſta, che Criſto riguardo alla ſua divina natura, era vero e proprio figliuol di Dio, generato naturalmente dal Padre: ma che l' uomo Criſto o il Figliuol di Maria era ſolamente figliuolo adot-

Digitalizzato da Google

adottivo di Dio; colla qual risposta convenne ancora Elipando.

ADORAZIONE* è l'atto di rendere onori divini, o di glorificare un Ente, figurandoselo una persona divina. Vedi Dio, Culto &c.

* *La parola è composta di* ad *a* ed os,oris *bocca, e letteralmente significa applicar la mano alla bocca*: manum ad os admovere, *baciar la mano: essendo ciò nelle Regioni orientali, uno de' maggiori segni di rispetto e di sommissione*.

L'Adorazione degli Idoli è chiamata *Idolatria*. Vedi Idolatria.

La Chiesa Romana professa oltre l'adorazion di Dio una subordinata adorazione a' Santi, alle Immagini, alle Reliquie, alla Croce &c. Vedi Latria, Santo, Imagine, Reliquia, Croce &c.

L'Elezione de' Pontefici si fa in due maniere colla Adorazione e collo Scrutinio. Nell'Elezione che fassi coll'adorazione. Il cardinale s'alza in un tratto, come se fosse eccitato da qualche spirito, e va riverentemente ad adorar uno tra que' Cardinali, e proclamarlo Papa. Vedi Cardinale, Papa &c.

Nell'elezione che si fa per via di Scrutinio, l'adorazione è l'ultima cosa, e susseguе l'elezione, al contrario dell'altra ch'è la stessa elezione, ovvero precede l'elezione. Vedi Elezione e Scrutinio.

ADOTTIVO *Adoptivus* o *Adoptitius*, dinota una persona adottata da un'altra. Vedi Adozione.

Figliuolo adottivo tra i Romani, significava lo stesso, che naturale, per la cui ragione essi erano o istituiti eredi, o espressamente diseredati, altrimente il testamento era nullo.

L'Imperadore Adriano preferì il figliuolo adottivo al naturale; onde è che gl'Inglesi preferiscono i primi; ma sono obbligati a prendere gli ultimi, che sono in abbandono.

Il Sign. Menage ha pubblicato un libro di Elogi o versi diretti a lui, ch'egli chiama *liber adoptivus*, libro Adottivo, per ragione ch'egli l'aggiunse alle altre sue opere. L'Heinsio e'l Furstemburg di Munster hanno similmente pubblicati de' libri Adottivi.

ADOTTIVI nella Storia della Chiesa. Vedi Adoptiani.

ADOZIONE* *Adoptio* è un atto, col quale uno prende un'altro nella sua famiglia, propriamente per suo figliuolo, e lo destina suo erede. Vedi Padre, Figliuolo &c.

* *La voce è derivata da* adoptare, *donde n'è nata la voce barbara* adobare *fare un Cavaliere, e quindi è nata ancora la frase* Miles adobatus, *un Cavaliero fatto di fresco o adottato, poichè colui che cavalleriza qualcheduno si suppone, che l'adotta*. Vedi Cavaliere.

Il costume di Adottare era molto in uso fragli antichi Romani, i quali avevano per questo una formola espressa. Essi prima appresero il costume da' Greci, tra' quali chiamavasi *θεσις* filiazione. Vedi Adottivo. L'Adozione essendo una spezie d'imitazione della natura, inventata per conforto di coloro, che non avevano figliuoli, non erano perciò gli Eunuchi capaci di potere adottare, per essere di una attuale impotenza a potere generar figliuoli. Vedi Eunuco. Nè era permesso ad un giovane adottare un vecchio, per che sarebbe stato contrario all'ordine di natura; ma si richiedeva, che l'adottante fosse diciotto anni più vecchio del figliuolo adottivo, per poter almeno far apparire, una probabilità, di esser quello il natural suo Padre.

✠ Non solamente nella legittima adozione vi dovean concorrere queste condizioni, ma divantaggio, doveva l'adottante essere affatto fuor di speranza di far figlioli: dovea essere di egual condizione dell'Adottato, e non dovea concorrervi alcuna collusione. Queste condizioni però a tempo di Cicerone cominciavano a metterſi in disuso, poichè Cesare fece sortire l'azione di Clodio, adottato da Fontejo, il quale non solamente era ammogliato e di oscuri natali, ma avea dieci anni meno di Clodio, ed era di nobile famiglia: onde Cicerone tanto declama le sciagure de' suoi tempi, principalmente per questa Adozione. Vedi la *Storia della Vita di Cicerone Tom. II.*

I Romani in tempo della Repubblica aveano due spezie di Adozione, una avanti il Pretore; l'altra in una Assemblea del Popolo: ma dopo facevansi con reſcritto dell'Imperadore.

Nella prima il Padre naturale si portava dal Pretore, dichiarando, che egli emancipava il suo figliuolo, e risegnava sopra di lui tutta la sua autorità, e ch'era ben contento, che egli fosse entrato nella famiglia dell'Adottante. Vedi Emancipazione.

La seconda maniera della Adozione si praticava, quando la persona, che dovea essere adottata era libera: e chiamavasi *Arrogazione*. Vedi Arrogazione.

L'adottato cambiava tutti i suoi nomi, prendendo il prenome, il nome, e'l cognome della persona, che l'adottava. Vedi Nome.

Avevano similmente i Romani le loro adozioni testamentarie, nelle quali le persone venivano adottate coll'ultima volontà del defonto: ma questa non era riputata valida, fintantochè non era confermata dal popolo. Vedi Testamento.

Negli ultimi tempi ebbe luogo un'altra forma di adozione, qual era di recidere i capelli di una persona e darli al padre, intendendosi con questo di adottarla. Vedi Capello, e Tonsura.

In questa maniera fu, che Papa Gio: VIII. adottò il Re di Arles, forse l'unico esempio che vi sia nella storia di adozione, in riguardo degli Ecclesiastici: Una legge, che intende imitar la natura, non può permettere figliuoli a coloro, a' quali sarebbe delitto il generarli.

Il Signore Bouſſac nelle sue *Noſtes Theologicæ*, ci dà molte maniere moderne di adozione, alcune fatte col Battesimo, altre colla spada &c. Vedi Battesimo.

AD PONDUS *omnium*, a peso di tutti, è un'abbreviazione tra medici &c. che significa, che l'ultimo ingrediente ordinato, debba essere di peso, quanto tutti gli altri messi primi. Vedi Abbreviatura.

AD QUOD *damnum* è il Inghilterra un ordine diretto allo Scheriffo, comandandogli di ricercare qual danno possa ricevere il Re, concedendo una fiera o mercato, in una Città o piazza. Vedi Fiera o Mercato.

Lo stesso ordine si spedisce per investigare, qual danno



Digitalizzato da Google

possa ricevere il Re o altra persona,col concedere i poderi in feudi semplici, ad una Congregazione, Capitolo,o altro corpo Politico, per ragione che tali poderi cadono in mano morta. Con queste condizioni il principal padrone perde tutti i vantaggi,dritti feudali, servigio di corte, e beni escadenti, in caso di delitto di fellonia, commesso dal Affittatore, perchè il Corpo politico non muore, nè può render servizio personale al Re o ad un suffeudatario; come può fare una persona particolare. Vedi MANU MORTA.

ADRIANEI o *Hadrianalia* sono in antichità certi giuochi,istituiti in onore dell' Imperatore Adriano. Vedi GIUOCHI. Vi furono due sorti di Hadrianalia,una tenuta ogni anno, e l' altra ogni cinque anni.

AD TERMINUM *qui præteriit* è una legge, che concede la facoltà di entrare in possesso. Ciò accade, quando un uomo ha affittato beni o possessioni per tutta la sua vita o per tanti anni, e dopo che il termine sia spirato vien impedito del fittuario, o altro stranierο, che gode i medesimi beni. La medesima scrittura ha vigore per gli eredi dell' Affittante.

AD VENTREM *inspiciendum*, in legge. Vedi VENTRE INSPICIENDO.

ADULTERAZIONE * in un senso generale, è l'atto di corrompere o macchiare una cosa pura, con una mistura impropria. Vedi SOFISTICAZIONE.

* *La parola è latina formata dal verbo* adulterare, *corrompere, col mischiare una cosa estranea* [ad alterum] *alla sostanza*.

Gl'Inglesi hanno leggi contra l'adulterazione del cafè, tè, tabbacco in polvere, vino, cera, polvere di cipro &c. Vedi CAFE', TE', TABBACCO, VINO, CERA, POLVERE &c.

Adulterare o abbassare la moneta corrente è delitto capitale in tutte le Nazioni. Gli antichi lo punivano con gran severità. Tragli Egizj si troncavano al delinquente ambedue le mani. Colle leggi civili erano i rei di questo delitto gettati alle bestie feroci. L' Imperator Tacito stabilì, che il falsificare la moneta, dovesse esser delitto capitale, e sotto Costantino si trattava da delitto di lesamaestà, come si ha presentemente tragli Inglesi. Arbuth *difert. p.* 8. Vedi MONETA CONIO, e CONIATURA.

ADULTERINO nelle leggi civili è una voce particolarmente applicata al figliuolo, nato da un' amore adulterino, o da un commercio adultero. Vedi ADULTERIO.

I Figliuoli Adulterini, sono più odiosi, che quelli che sono semplicemente naturali. Le leggi Romane negano a costoro il titolo di figliuoli naturali, come se la natura li riburtasse. Vedi BASTARDO.

ADULTERIO *Adulterium*, negli antichi libri legali Inglesi,chiamato *aduowtry*, è un delitto, commesso da una persona maritata, contra la fede data ad un' altra, nel matrimonio, con aver commercio carnale con qualche altra: o di una persona, anche non maritata, che abbia che fare con un' altra maritata. Vedi ADULTERAZIONE, FORNICAZIONE, MATRIMONIO.

Gli antichi Romani non avevano leggi positive contra l' adulterio, essendo arbitraria l' accusa ed il castigo.

L' Imperadore Augusto fu il primo, che ne fece una legge, e che ebbe la disgrazia di vederla eseguita nella persona del suo proprio figliuolo. Era questa la legge Giuliana, colla quale si puniva di morte l'adulterio. Ma benche questa legge lasciasse l'accusa di Adulterio aperta a chicchessia, pure egli è certo, che l' adulterio si riguardò sempre,piuttosto per un privato e domestico, che per un pubblico delitto, poichè gli estranei erano rarevolte ammessi a proseguirlo, specialmente dove il matrimonio, era in pace, e 'l marito non ne faceva doglianze.

Alcuni degli Imperadori, che vennero dopo, abolirono questa legge, che permetteva gli estranei accusar di adulterio, perchè tale accusa non si sarebbe fatta,senza mettere una dissenzione tral marito e la moglie, e mettere il figliuolo in uno stato d' incertezza, ed apportar disprezzo e derisione al marito. Per la qual cosa essendo il marito il più prossimo interessato in somigliante affare,si suppone, che egli esamini le azioni di sua moglie con più circospezione, che qualunque altro; poichè quando egli sta cheto, non è dovere, che un' altro parli per lui. Vedi ACCUSA.

Per questa Ragione la legge, in alcuni casi ha fatto il marito giudice ed esecutore della sua propria causa; e gli ha permesso vendicarsi dell' ingiuria, col togliere la vita a gli Adulteri, quando gli trova nell'atto. Egli è vero che quando il marito fà pubblica l' infamia della sua moglie, o quando, avendo veduta la sua vergogna co' propri suoi occhi, la dissimula e la soffre pazientemente: allora l'Adulterio diventa un delitto pubblico, e la legge Giuliana condanna ad egual pena, non meno i mariti, che le loro mogli.

In molti paesi Europei al presente l' adulterio non è un delitto pubblico, e non si ammette niun' altro alla accusa,oltre del marito, purchè lo scandalo non sia notorio. Anzi neppure gli Avvocati Fiscali,i Procuratori o simili possono esservi accusatori,

Si aggiunga, che quantunque il marito violasse il nodo conjugale per mezzo dell' adulterio, della stessa guisa che la sua moglie; pure non è permesso alla moglie di accusarlo, e perseguitarlo per lo stesso delitto. Vedi MOGLIE. MARITO &c.

Socrate riferisce, che sotto l' Imperator Teodosio nell' anno 380. le donne,convinte di Adulterio erano punite colla pubblica constuprazione. Licurgo puniva l'adulterio, come un Parricidio. I Locri gli cavavano gli occhi, e molti degli Orientali continuano a punirlo severamente.

✠ Tacito racconta, che presso i Germani era questo delitto commesso molto di rado, onde si puniva dal marito istesso, il quale, recidendo alla moglie adultera i capelli, la scacciava dalla sua casa, menandola a quella de' di lei parenti, e percotendola per la strada. *De Morib. German.*

I Sassoni anticamente bruciavano l' Adultera, e sulle sue ceneri inalzavano una forca, ove impiccavano l'adultero. In Inghilterra il Re Edmond puniva l'adulterio, come omicidio; ma Canuto ordinò, che l'uomo fosse bandito, ed alla donna si recidessero il naso e l' orecchio. *Qui uxoratus faciet adulterium, habet Rex vel dominus superiorem; Episcopus inferiorem* L. Hen. I. c. 12. *De adulterio per totam Cbent* (Cantium) *habet Rex hominem, Episcopus mulierem.* Domesday, Tit. Ceftræ Civit.

In

Digitalizzato da Google

In Ispagna si punivа l'adulterio negli uomini, con tagliar loro quella parte, ch' era estato l' istromento del delitto.

In Polonia, prima che si fosse stabilita la Cristianità, si puniva l' adulterio e la fornicazione in una maniera particolare. Si trasportava il delinquente nel pubblico mercato, ed ivi si legava pe' testicoli ad un chiodo, mettendogli un rasojo nelle sue mani, e lasciandolo nella dura necessità, o di far giustizia sopra se stesso, o di morire in quello stato.

Ma nel Dritto civile, che fu alterato da Giustiniano, il quale per istigazione della sua moglie Teodora, mitigò la severità della legge Giuliana, l'adulterio era punito colle staffilate, e col chiudersi la delinquente per due anni in un Convento, durante il qual tempo, se il marito non acconsentiva al di lei ritorno, ella si tosava, e restava chiusa per tutta la vita. Questo chiamamavasi *Autenticare*, per essere stato stabilito da un' Autentica.

Presentemente le leggi sono alquanto piú favorevoli; tragli Inglesi tutto il castigo si riduce a fare il divorzio, o spogliar l' Adultera de' suoi averi. Nello stato Romano, si racchiudono ancora in un convento. Lo staffilarle, in Francia si è disusato, affin di fare il marito men ripugnante a ripigliarsi la moglie dopo i due anni. Vedi Divorzio.

I Lacedemoni invece di punire l' adulterio lo permettevano, o almeno lo tolleravano, come ne veniamo accertati da Plutarco. Vedi Concubina.

Secondo alcune decisioni Pontificie l' adulterio rende illecito il matrimonio tra' due delinquenti; perciò gli Scolastici lo chiamano *impedimentum Criminis*. I Greci e gli altri Cristiani Orientali tuttavia aderiscono all' opinione, che l' adulterio discioglie il nodo nuziale, perchè il marito senza alcun riparo può maritarsi di nuovo. Il Concilio di Trento però condanna questa opinione, e scomunica anche coloro, che ne sono partigiani. *Sess.* xx. v. 7.

✠ Nel Regno di Napoli l'adulterio non vien punito, se non se la donna col chiudersi in monistero, e l'uomo in pena pecuniaria, la quale per consuetudine generale, è succeduta alle pene, anticamente stabilite. Nelle costituzioni del Regno vi è una legge del Re Ruggiero, ove si dispone punirsi colla pena de' Lenoni il marito, che cogliendo l' adultero colla sua moglie, senza punirlo lo lascia fuggire. *De adulteriis coercendis*. Vedi Lenoni.

Adulterio è ancora usato da certi fantastici Astronomi o Astrologi per una ecclissi del Sole o della Luna, che avvenendo in una inusitata, o come essi suppongono, irregolare maniera, come nel caso dell' ecclissi orizontale, ove benche il Sole e la Luna sieno diametralmente opposte, nientedimeno esse appajono, come fussero sopra dell' orizonte nello stesso tempo. Vedi Ecclisse Rarefazione.

ADULTO * *Adultus* è uno che è gionto agli anni di discrezione, o è entrato nel giudizio, o nell' anno della adolescenza, e propriamente grande, per comprendere, ed aver discernimento. Vedi Eta' e Pubertà.

* *La voce è formata dal participio del verbo* adolescere, *crescer alto*. Vedi Adolesenza.

Vi è una differenza notabile tralla proporzione de' fanciulli, e quella degli Adulti. Un uomo, osserva il Signore Dodart, formato come un feto, sarebbe un mostro, ed appena sarebbe conosciuto per uno della specie. Vedi Feto ed Embrione.

Gli Anabatisti conferiscono il Sacramento del Battesimo a' soli adulti. Vedi Battesimo, Anabatista.

ADUSTO * *Adustus* tra' medici si applica a quell' umore, che dal gran caldo diviene ardente e di natura ignea. Vedi Umere.

* *La voce è formata dal latino* aduerere *ardere*,

Labile si dice esser di questo genere. La malinconia si considera, come una negra e adusta bile. Vedi Bile, Malinconia &c.

Il sangue si dice essere adusto, quando per ragione di qualche caldo straordinario, le sue parti sottili sono tutte svaporate, restando le grosse, con tutte le loro impurità, per così dire, mezzo torrefatte. Vedi Sangve.

A-E o Æ è un dittongo o una vocale doppia, composta di A, ed E. Vedi Dittongo,

Gli Autori Inglesi non convengono intorno all' uso dell' *ae* nelle voci Inglesi. Alcuni, senza avere alcun riguardo all' etimologia, si attaccano all' esser questo dittongo ritenuto in tutte le voci, particolarmente nelle tecniche, tratte dal greco, e dal latino. Molti altri considerando, che non è un dittongo proprio della lingua Inglese, non essendo nel suo suono altro, che quello della semplice *e*, vogliono che sia interamente disusato, fuorche nelle parole, che ritengono la forma greca e latina in tutte le medesime cole.

In quanto al nostro sentimento. Tutto il punto controvertito si è in miglior forma diviso. Ci siamo contentati di prindere la strada di mezzo, uniformandoci al costume, quando più abbiamo potuto. Quegli Articoli adunque, che si son tralasciati di metter nelle voci, che cominciano da AE, il Lettore potrà compiacersi di osservarli sotto, nella lettera E.

AEREO è ogni cosa che consiste, o ha relazione coll' aria. Vedi Aria.

Gli Esseni, la Setta piú ragionevole e sottile tra' Giudei, sostengono che l' anima umana consiste di una sostanza aerea. Vedi Essenj.

Gli Angioli e gli spiriti buoni o cattivi, che sogliono alle volte apparire, si crede che assumono un corpo aereo, per potere divenir sensibili. Vedi Angelo.

Porfirio e Giamblico ammettono una sorte di demonj o spiriti aerei, a' quali essi danno varj nomi. Vedi Demonj, Genj.

Gli Rosicruciani ed altri Visionarj empieno l'Atmosfera di abitanti *Aerei*. Vedi Rosicruciano, Gnome &c.

Aerea prospettiva è quella, che rappresenta i corpi indeboliti e dimezzati, a proporzione delle loro distanze dall' occhio. Vedi Prospettiva.

L' Aerea prospettiva serve principalmente ne' colori degli oggetti, a' quali si toglie la forza e'l lume più o meno, affinche essi appajono più o meno remoti. Vedi Colore e Chiaro Oscuro. Si è osservato, che quanto è più alta la colonna dell'aria, per cui si vede un oggetto, tanto più deboli sono i visuali raggi, emessi da quello, che affet-

Digitalizzato da Google

affettano l' occhio . Vedi VISIONE .

AERea triplicità tragli Aſtrologi è il ſegno del Gemini, della libra, e dell' Aquario . Vedi TRIPLICITA'.

AERIANI, è in antichità una ſetta di Eretici, così chiamati da Aerio un Sacerdote Atmeno, che viſſe nel quarto ſecolo.

Gli Aeriani hanno della Trinità lo ſteſſo ſentimente degli Ariani oltre di avere alcuni dogmi di loro, e particolarmente quello: che non via ſia differenza tra Sacerdote e Veſcovo, ma che il Sacerdozio e'l Veſcovato, ſieno aſſolutamente di uno ſteſſo ordine e dignità: opinione ſtranamente ſoſtenuta da molti moderni Teologi. Vedi VESCOVO, SACERDOTE, PRESBITERO &c.

AERIO appoggiava la ſua dottrina ſopra alcuni paſſi di S. Paolo, e tragli altri ſulla prima lettera a Timoteo, *Cap.* IV. *verſ.*14. Ove l' Apoſtolo eſorta queſto diſcepolo a non diſprezzar *la grazia ch'era in lui, e che gliera ſtata data per profezia, coll' impoſizione delle mani del Sacerdote.* In queſto paſſo oſſervava Aerio non farſi menzione de' Veſcovi, ricevendo Timoteo evidentemente la ſua ordinazione da' Presbiteri o da Sacerdoti. Vedi ORDINAZIONE. S. Epifanio però nell' *Eref.*75. rigoroſamente ſoſtiene la ſuperiorità de' Veſcovi contra gli Aeriani. Egli oſſerva, che la parola di S. Paolo *Presbiteri* racchiude, non meno i Sacerdoti che i Veſcovi, e tutto il Senato, o l'Aſſemblea eccleſiaſtica di un luogo, nella quale aſſemblea fu ordinato Timoteo. Vedi PRESBITERO.

AEROMANZIA * *Aeromantia*, era una antica ſpezie di divinazione, eſeguita co' mezzi dell' aria e de' fenomeni, che s'incontrano in eſſa. Vedi ARIA.

* *La paroia è compoſta da* ανρ *aria, e* μαντεια *divinazione*. Vedi IDROMANZIA.

AEROMETRIA * è l'arte di miſurar l'aria, i ſuoi poteri e proprietà. Vedi ARIA.

* *La voce è compoſta di* ανρ *aria e* μετρεω *miſurare*.

L' AEROMETRIA include le leggi del moto, della gravità, della preſſione, della elaſticità, rarefazione, condenſazione &c. del fluido Atmoſferico. Vedi ELASTICITA' RAREFAZIONE. &c.

La voce Aerometria è poco uſata, in vece di queſta noi chiamiamo ordinariamente queſta parte di filoſofia Pneumatica. Vedi PNEUMATICA.

C. Wolfio profeſſor di matematica ad Hala, avendo ridotte molte affezioni di queſto fluido a demoſtrazioni geometriche, pubblicò prima gli elementi della Aerometria a Lipſia nel 1709. in Tedeſco, e dopo più ampiamente in latina: e così fu la dottrina dell' aria incorporata alle ſcienze matematiche. Vedi MATEMATICA.

AEZIANI nella ſtoria della Chieſa è una ſetta o ramo di Ariani, così chiamati dal loro conduttore Aezio, ſopra nominato nel quarto ſecolo, l'Ateiſta. Vedi ARIANO.

Gli Aeziani furono di una ſpezie degli più ſtretti Ariani, i quali ſoſtenevano, che la ſeconda perſona e lo Spirito Santo erano in ogni coſa diſſimili al Padre. Vedi ETERUSIANO. Perciò eſſi ſon anche chiamati Anomei, ed Eteruſiani, ed alcune volte anche puri Ariani. Vedi ANOMEI &c.

AFELIO* *Aphelium* è in Aſtronomia quel punto dell' orbita della terra o di un pianeta, nel quale egli è in tanta maggior diſtanza dal ſole, quanto lo può mai eſſere. Vedi ORBITA.

* *La voce è compoſta dal greco* απο *da* ηλιος *ſole*

Così quando un Pianeta ſta nel A. [ *Tav. Aſtron. fig.*1. ] cioè nella ſua maggior diſtanza dal ſole S, ſi dice eſſere in Afelio. Vedi PIANETA, SOLE.

Nel ſiſtema o ſuppoſizione del moto del ſole intorno alla terra, lo ſteſſo punto ſi chiama Apogeo. Vedi APOGEO. L' Afelio ſta oppoſto al Perielio. Vedi PERIELIO.

Gli Afelii di tutti i pianeti primarj ſono fiſſi, fuorche di quei pianeti che ſono più vicini al ſole, come ſono Mercurio, Venere, la Terra, e Marte, eſſendo ſcoſſi da Giove e da Saturno; gli Afelii de' quali ſi muovono poco, in conſequenza del riſpetto, che hanno alle ſtelle fiſſe, e ciò nella ſeſquiplicata ragione, della deſtanza di queſti pianeti dal ſole.

Quindi ſe gli Afelii di Marte avanzano 25. minuti in conſeguenza del riſpetto, che hanno alle ſtelle fiſſe in 100. anni; Gli Afelii della terra, di Venere e di Mercurio avanzeranno in cento anni 18. minuti 36. *ſec*, 11. *min.* 27. *ſec*, e 4, *min.* 29. *ſec.*

Il metodo di trovare il luogo dell' Afelio, ſi è coll' oſſervare molte de' più grandi allontanamenti del pianeta dal ſole; finchè con due o tre replicate oſſervazioni egli ritrovaſi rimanere nel medeſimo ſtato. Nelle tranſazioni Filoſofiche Num. 128., noi abbiamo dal Dot. Halley un metodo geometrico di ritrovar gli Afelii de' Pianeti.

Il Keplero mette l'Afelio di Saturno per l'anno 1700. nel 28°. 3'. 44" del ſagittario. De la Hire nel 29°. 14' 41".

L' Afelio di Giove nel 8°. 10'. 40". della libra; De la Hire nel 10°. 17' 14".. L' Afelio di Marte nel 0°. 51'. 29". della Vergine: de la Hire nel 0°. 35' 25". L'Afelio della Terra nell' 8°. 25' 30". del Cancro. L' Afelio di Venere nel 3°. 24' 27". dell' Aquario: De la Hire lo mette nel 6°. 56'. 10". e l' Afelio di Mercurio nel 15°. 44'. 29" del ſagittario; e De la Hire nel 13°. 3'. 40".

Il moto annuale ſecondo il Keplero, dell' Afelio di Saturno è 1'. 10"., di Giove, 47". di Marte 1'. 7". di Venere 1'. 18". e di Mercurio 1' 45". Secondo il ſentimento de la Hire quello di Saturno è 1'. 22". di Giove 1' 34". di Marte 1'. 7". di Venere 1'. 26", e di Mercurio 1'. 39".

AFERESI, Αφαιρεσις è in gramatica una figura, colla quale ſi toglie una coſa dal principio della parola. Vedi FIGURA e PAROLA.

Così Ciconia per Aferesi è ſcritta conia, contemnere, temnere; omittere, mittere &c.

Un ſomigliante troncamento, fatto in fine della parola è chiamato *Apocopa*. Vedi APOCOPA.

AFFERATORI * *Afferatores* ſono in legge quegli deſtinati nella Corte Criminale d' Inghilterra, o in altri Tribunali a dovere con giuramento ſtabilire e moderare le pene di quelli, che han commeſſo delitti arbitrariamente punibili, o che non ſi ritrova ſtabilita pena negli ſtatuti. Vedi MULTA.

* *La voce Ingleſe* Afferrors *ſecondo il ſentimento di* Cowel *è formata dal verbo Franceſe* affier, *affermare, per ragione che coloro che ſon deſtinati a queſto offi-*

*cio,*

Digitalizzato da Google

*cio, affermano ſul loro giuramento la pena, che eſſi penſano in coſcienza averſi meritata gli offenſori. Altri meglio de' primi, la derivano dal verbo* Affeurer, *una voce ritrovata nelle coſtumanze di Normadia, tradotta dagli Interpreti Latini* taxare *dare il prezzo ad una coſa, come* æſtimare, judicare &c. *Il Kitchin crede, che* Affidati, Amerciatores, Afferatores *ſieno ſinonomi. Vedi* PENA *pecuniaria.*

AFFERMATIVO in Logica &c. s'intende di una propoſizione o coſa ſimile, che importa un' affermazione, o ſia il dire: *queſta coſa è così*. Vedi AFFERMAZIONE. Nel qual ſenſo la parola ſta oppoſta al negativo. Vedi NEGATIVO. Vi ſono delle propoſizioni negative univerſali; e tali ordinariamente ſono le prime del ſillogismo. Vedi UNIVERSALE, SILLOGISMO, MODO, FIGURA &c.

In Algebra noi abbiamo ancora le quantità *affermative* o *poſitive*. Vedi QUANTITA' e POSITIVO.

AFFERMATIVO ſegno o carattere. Vedi CARATTERE.

In gramatica gli Autori diſtinguono le parti affermative, come è il *ſì*. Vedi PARTICELLA, AVVERBIO &c.

Il termine affermativo è alle volte uſato per ſoſtantivo, onde noi ſogliamo dire l' affermativa è la parte più probabile della queſtione: Vi furono tanti voti o voci per l' affermativa. Vedi VOTO.

AFFERMATIVO è particolarmente uſato nella Inquiſizione di Roma per quegli Eretici, che confeſſano gli errori o le opinioni, delle quali ſono ſtati imputati, e ſoſtengono lo ſteſſo nella loro eſamina, con fermezza e riſoluzione. Vedi INQUISIZIONE ed ERETICO.

AFFERMAZIONE AFFIRMAZIO, è una propoſizione poſitiva, che contiene il vero; o realmente o in qualche modo. Vedi PROPOSIZIONE, e VERO.

Vien definita l' *affermazione* da' Logici eſſere un' atto, col quale noi attribuiamo una coſa ad un' altra, ſul ſuppoſto che le appartenga, e le ſia *aggregata*; come quando concependo una perfezione, l'aggregamo alla divinità con dire *Iddio è perfetto*; Vedi ATTRIBUTO.

Queſta, in altra occaſione, vien chiamata enunciazione, propoſizione, compoſizione, giudizio, &c. Vedi ENUNCIAZIONE, COMPOSIZIONE, GIUDIZIO &c.

AFFERMAZIONE in legge, ſignifica ratificare o confermare una prima legge o determinazione. Vedi CONFERMAZIONE, RATIFICAZIONE &c. ſi ſuol dire in Inghilterra affermare un giudizio. Lo ſtabilimento de' Lords è ſtato affermato con decreto del Cancelliere, in beneficio del tal Signore.

L' AFFERMAZIONE è parimente uſata in gramatica dagli ultimi ſopraffini maeſtri di queſt' arte, per quello che uſalmente chiamaſi *verbo*: ella fa l' officio di una parte del parlare, per eſprimere quelche noi affermiamo; o ſia l' attributo di un ſoggetto. Vedi VERBO.

L' AFFERMAZIONE è parimente uſata per una forma ſolenne di atteſtare il vero, portata a queſt' uſo da' Quacqueri in vece di un giuramento, che da loro ſi reputa inutile a prenderſi. Vedi QUACQUERO e GIURAMENTO.

Queſta Gente col rifiutare tutti i giuramenti, ſi ſogettò a molti inconvenienti, particolarmente in declinare dal giuramento di fedeltà in tempo del Re Carlo II.; ma con un atto paſſato nel 1689. fu dichiarato, che la loro ſolenne dichiarazione di fedeltà e di omagio foſſe ricevuta in luogo del giuramento.

Eſſi ottennero ancora nel 1695. con un atto a tempo, che la loro ſolenne affermazione foſſe ricevuta in tutti caſi criminali, ne i Giudizj, ed in luogo delle pruove e del vero nel tribunale, in queſta forma: *J. A. B. dichiarò in preſenza dell' Onnipotente Iddio, la chiarezza della verità di quelche dico*. Queſt' atto fu dopo continuato, finchè è divenuto perpetuo. Ma queſta forma non eſſendo, come deſideravaſi, ed avendo in realtà tutte le coſe eſſenziali di un giuramento, eſſi ſi richiamarono al Parlamento per farla riformare; ed infatti ottennero l' intento nel 1721. che fu loro ſtabilita la ſeguente forma, di loro general ſodisfazione cioè: J. A. B. *ſinceramente, ſolennemente, e veramente dichiaro ed affermo* &c.: forma però uſata della ſteſſa maniera, e ſotto la medeſima limitazione della prima. Uno che afferma ſulla ſua ſolenne *affermazione* una coſa falſa, incorre nella pena di oſtinato e corrotto. Vedi SPERGIURO.

AFFEZIONE * nel proprio ſenſo è un' attributo particolare al ſoggetto, che naſce da molte idee o dall' eſſenza di eſſo. Vedi ATTRIBUTO.

* *La voce è originalmente latina formata da* afficere *modificare. Supponendoſi quì il ſoggetto in qualche maniera affetto, o fondato ſulla coſa che ſi attribuiſce ad eſſo. Vedi* SUBJETTO.

In queſto ſenſo affezione è ſinonimo di proprietà o di quello che gli Scolaſtici chiamano *Proprium quarto modo*. Vedi PROPRIETA' &c.

I Filoſofi non convengono fra di loro intorno alla dottrina e diviſione delle affezioni. Secondo Ariſtotele, eſſe ſono o da ſubordinarſi, o ſubordinanti. Sotto la prima delle quali ſolamente viene il *modo*, e ſotto la ſeconda *la perfezione*, il luogo, e' l tempo. La generalità de' Peripatetici dividono le *affezioni* in *Interne* come moto e perfezione; ed *eſterne* come luogo e tempo. Secondo lo Sperlingio le affezioni ſono in miglior forma diviſe in *ſemplici* ed *unite*: *diſgiunte o ſeparate*: ſotto la prima vengono la *quantità*, *qualità*, *luogo*, *e tempo*; ſotto la ſeconda il *moto* el rimanente.

Lo Sperlingio intanto par che rigetta la perfezione dal numero delle affezioni, ed Ariſtotele e' Peripatetici la quantità, e la qualità; la differenza però non è irreconciliabile, poichè ſperlingio non ha niegato eſſervi corpo perfetto, nè Ariſtotele e i ſuoi ſeguaci d' eſſer *quantum & quale*: ſolamente eſſi non fanno di queſti un corpo, o un titolo particolare.

Vi è parimente la diſtinzione delle affezioni di corpo e di mente.

Le AFFEZIONI del corpo, ſono certe modificazioni di eſſo, cagionate o indotte dal moto, in virtù del quale il corpo viene ad eſſere in queſta o in quella guiſa diſpoſto. Vedi CORPO, MATERIA, MOTO, MODIFICAZIONE &c.

Le *primarie* AFFEZIONI ſono quelle, che naſcono o dall' idea della materia, come quantità e figura, o da quella della forma, come qualità e potenza; o d'ambedue inſieme, come moto, luogo, e tempo. Vedi QUANTITÀ FIGU-

Digitalizzato da Google

FIGURA, QUALITA', POTENZA, MOTO, LUOGO e TEMPO.

*Le Secondarie o derivative Affezioni*, ſono quelle, che naſcono da alcune delle primarie: cioè dalla *quantità*, come diviſibilità, continuità contiguità, finità, impenetrabilità: dalla *figura*, come regolarità ed irregolarità, dalla *qualità* come, ſanità, forza &c. Vedi DIVISIBILITA' &c.

Le AFFEZIONI di *Mente* ſono quelle più ordinariamente da noi chiamate paſſioni. Vedi PASSIONE.

AFFEZIONI Meccaniche. Vedi MECCANICHE *affezioni*.

AFFEZIONE è più particolarmente uſata in Medicina per un morbo o ſtato fuori del naturale del corpo o di alcuna delle ſue parti. Vedi MALATTIA. In tal guiſa noi diciamo un'*affezione* ippocontrica o iſterica; e nella ſteſſa maniera, una tal parte del corpo è affetta, cioè indiſpoſta o ſorpreſa da una malattia. Gl' infermi ſono ſoventi ingannati riguardo al luogo *affetto*, per ragione del conſenſo, che hanno tra di loro le molte parti, le quali fanno un alterazione in una parte, benche ne ſia offeſa un altra. Vedi CONSENSO.

AFFEZIONE Ippocontrica ed iſterica. Vedi IPPOCONTRICO ed ISTERICO &c.

AFFIDATIO *Dominorum* ſignifica un giuramento dato da un Signore Ingleſe in Parlamento, così chiamato nella *Rot. Parlam. Hen. IV.* Vedi GIURAMENTO e PARLAMENTO.

AFFIDATO *Affidatus Affidiatus* ne' libri legali Ingleſi, dinota un Tenitore di terra, ſotto il giuramento di fedeltà. Vedi TENITORE e FEDELTA'.

Gli Affidati non ſono propriemente vaſſalli, ma quaſi vaſſalli, o perſone che proteſtano fedeltà, e mettono ſe ſteſſi ſotto la protezione di un' altro. In queſto ſenſo, eſſi poſſono riputarſi gli ſteſſi di que' chiamati *Commendati* o *recomendati*.

AFFIDAVIT è un giuramento in iſcritto, dato prima ad alcune perſone, le quali hanno l' autorità di ricevere tali giuramenti, di farne uſo, e di darlo in corte ſulle controverſie: benche non ammeſſo nelle cauſe criminali. Vedi GIURAMENTO, EVIDENZA, CHIAREZZA.

Nella Corte della Cancellaria d' Inghilterra vi è un' officio detto *Affidavit*, ſotto la direzione di un Maeſtro Vedi CANCELLARIA &c.

AFFINITA' * importa propriamente una correlazione, contratta tra una delle due parti maritate, e la parentela dell' altra parte.

* *La voce è originalmente latina compoſta di* ad *e* finis *limite, per ragione, come dicono i legiſti, che uno della famiglia ſi approſſima già a' confini dell' altra*: quod due cognationes per nuptias copulantur, & altera ad alterius cognationis finem accidit. *O come altri eſprimono*: quod utriuſque cognationis fines in unum locum conferuntur.

In queſto ſenſo la voce è contradiſtinta da conſaguinità, la quale è una correlazione per mezzo del ſangue. Vedi CONSANGUINITA'.

Nella legge Moſaica vi ſono molti gradi di *Affinità*, ne' quali il matrimonio è eſpreſſamente proibito, ma che nientedimeno non ſembrano tutti proibiti per legge di Natura. Così nel *Levit. XVIII. v.* 16. ſi proibiſce il matrimonio colla Vedova del proprio fratello, ſe però coſtui muore ſenza prole, nel qual caſo ciò diviene neceſſario. Egualmente veniva proibito maritarſi colla ſorella della ſua moglie, prima che queſta moriſſe. *ver.* 18., il che non era proibito prima della legge, come appare dall' eſempio di Giacobe.

L' antiche leggi Romane nulla dicono ſu queſto capo, eſſendo Papiniano il primo che ne fa menzione, in occaſione del matrimonio di Caracalla. I leggiſti che vennero dopo dilui, ſteſero i limiti dell'affinità tant' altro, che meſſero l'adozione ſullo ſteſſo piede della natura. Vedi ADOZIONE.

L' AFFINITA' ſecondo i moderni Canoniſti, rende illegittimo e nulloil matrimonio, fino alla quarta generazione incluſiva, ciò però ha da intenderſi della ſtretta affinità, e non della ſecondaria, o collaterale. *Affinis mei affinis; non eſt meus affinis*. Vedi GRADO, RETTO, e COLLATERALE.

Debbe inoltre oſſervarſi, che un tale impedimento di matrimonio non ſolamente produce l' affinità, contratta da leggittimo matrimonio, ma ancora quella contratta da un criminoſo commercio; con queſta differenza, che queſt' ultima non ſi eſtende più oltre della ſeconda generazione, in luogo che l' altra, come ſi è oſſervato, ſi eſtende fino alla quarta. Vedi ADULTERIO, CONCUBINA, FORNICAZIONE &c.

I Canoniſti diſtinguono tre ſpecie di affinità, la prima quella che ſi contrae tral marito e la parentela del ſangue della ſua moglie, e tralla moglie e la parentela del ſangue del ſuo marito.

La ſeconda tra il marito e coloro che han relazione colla ſua moglie per mezzo del matrimonio, e tralla moglie e que' che han relazione col ſuo marito.

La terza tral marito e le parentele delle parentele della moglie, e tralla moglie e le parentele delle parentele del marito. Il quarto concilio però di Laterano tenuto nel 1213. dichiarò che la ſola prima ſpezie, e non l'altre, foſſe la vera affinità, eſſendo l' altre mere ſottigliezze, che dovevanſi abolire. *Can. non debet, Tit. de Conjang. & Affin.*

Nella Affinita ſi numerano i gradi quaſi della medeſima guiſa, che nella conſanguinità, e perciò ſon differenti quelli de' Canoni, da quelli delle Leggi Civili. Vedi GRADO.

I Romani parlano di una affinità ſpirituale, che ſi contrae per mezzo del Batteſimo e della Creſima; nella quale Chieſa è proibito. ſenza di ſpenza, poterſi il Compare maritare colla ſua figliuola ſpirituale. Vedi COMPARE BATTESIMO.

AFFORESTARE *Afforeſtatio* è il mutare un territorio in una foreſta. Vedi FORESTA. In queſto ſenſo la voce ſta oppoſta al *Deafforeſtare*. Vedi DEAFFORESTARE.

Il Conquiſtatore e' ſuoi ſucceſſori in Inghilterra continuarono ad *afforeſtar* le terre de' ſudditi, per molto tempo, finchè eſſendo così notorio l' abuſo, le gente di ogni grado o condizione fu portato a richiamarſi per poterſi ſollevare. Il che fu finalmeute ottenuto, ed accordata la commiſſione per miſurare e ſeminare le foreſte, e per ſeparare tutte le nuove terre afforeſtate, riconvertendole in uſo de' loro proprietarj, ſotto nome è qualità di *Purlieu* o *terre diſmembrate*. Vedi PURLIEU.

AFO-

Digitalizzato da Google

AFONIA * Αφωνια, in medicina è lo ſtato di una perſona muta o ſenza poter parlare. Vedi MUTOLEZZA.

* *La voce è compoſta della privativa particella α e φωνη voce, che ſignifica una perdita del parlare, o della voce.*

Il Menjozio ha fatta una diſertazione intorno all' *Afonia*.

AFORISMO * è una maſſima o regola generale, o principio di una ſcienza: ovvero una breve ſentenza, che comprende una gran quantità di materia in poche parole. Vedi MASSIMA.

* *La parola viene dal Greco αφορισμος, di αφορίζω*, ſeparo ſeligo *ſeparo, ſcelgo, o una ſcelta ed eletta ſentenza*. Vedi SENTENZA. ASSIOMA &c.

Il termine ſi uſa principalmente in medicina ed in legge. Noi diciamo gli Aforiſmi d' Ippocrate, di Santorio, di Boerave &c. gli Aforiſmi delle leggi Civili &c.

AFRONITO * *Aphronitrum* è una ſpecie di Nitro, del quale ſi fa menzione dagli antichi, e ſi crede che ſia la ſchiuma o la parte più ſottile e leggiera di eſſo, che viene alle ſommità. Vedi NITRO.

* *La voce è compoſta dal greco αφρος ſchiuma, e νιτρον nitro.*

Alcuni moderni Naturaliſti, piuttoſto prendono l'antico Afronito per un nativo ſalpietra, che raccoglie quaſi una efflorescenza dalle vecchie muraglie &c. ora chiamato Salpietra di Rocca. Vedi SALPIETRA.

AFTA * in medicina è una piccola ulcere, o puſtola, che naſce nella bocca, nel palato, nelle gengive, nella radia della lingua, accompagnata d' infiammazione e difficoltà d' inghiottire. Vedi ULCERE.

* *La voce parche ſia derivata dal greco φθειρω corrompo, o da απτω accendo infiammo.*

Gli bambini di latte ſono più particolarmente ſoggetti all' Afta quando il latte della nutrice è corrotto, e lo ſtomaco del figliolino diventa incapace di farne la digeſtione, perciò in queſto caſo, le parti acri e piccanti del latte ſi ſollevano, e facilmente eſulcerano quelle teneri e delicate parti.

Vi ſono delle aſte bianche, altre roſſagne, altre livide, ed altre nere; quelle bianche e roſſagne ſono le men dannoſe, e le più facili a curarſi; le livide e le negre ſono ſempre mortali.

Quando eſſe naſcono in perſone avanzate, ſono attribuite alla magrezza, al ſiero ed all' umore acre, che dalle molte parti del corpo ſi ſono riuniti nella bocca. Un lavamento di miele roſato, ed olio di vitriolo ſi reputa un rimedio efficace per le Afte, e l'acqua di piantaggine è ancora in uſo per queſto male.

AFTARTODOCETI * Αφθαρτοδοκηται, era una ſetta di Eretici, nemici dichiarati del Concilio di Calcedonia.

* *La parola è derivata dal greco αφθαρτος, incorruttibile, e δοκεω m' immagino, nome dato loro, perchè s' immaginavano, che il corpo di Geſu Criſto, era incorruttibile ed impaſſibile, e non capace di morte.*

Eſſi nacquero tragli Eutichj, e cominciarono a comparire nell'anno 535. Vedi EUTICHIO.

AGA' in linguaggio del Mogol ſignifica un grand' uomo, gran Signore, o comandante; nel qual largo ſenſo è queſto termine uſato ancora tra Turchi. Così l' *Agà* de Giannizzeri, è il loro Colonello, e' *Capi Agà* il Capitano del portone del Serraglio. Vedi GIANNIZZERO, CAPI-AGA.

Il titolo di *Agà* vien anche uſato per cerimonia a molte perſone diſtinte, benchè non in ogni officio o comando, s' intitolano con queſto nome.

In certe occaſioni in luogo di *Aga*, eſſi dicono Agaſi o Agaſſi; così l' *Aga* o Governatore de' Paggi è chiamato *Capi-Agaſſi*, e l' *Aga* o 'l General della cavalleria *Spahillar Agaſſi*. Vedi PAGGIO, ODA, SPAHI &c.

AGAPE * o *Agape* nella Storia della Chieſa, era una ſpezie di religioſo convito, celebrato nella antica Chieſa, per conſervar l' armonia e la concordia tra ſuoi membrì.

* *La voce è formata dal greco αγαπη, amore, dilette da αγαπαω diligo, amo.*

Ne' primi tempi gli Agapi furono fatti ſenza ſcandalo, e ſenza offeſa, ma dopo i Pagani cominciarono a tacciarli d' impurità; e ciò diede occaſione a doverli riformare.

Il bacio di carità, col quale terminava la cerimonia, non ſi dava più tra perſone di ſeſſo differente; ed era eſpreſſamente proibito tenerſi letti, per commodità di que' che erano diſpoſti a mangiare con più aggio. Non oſtante però queſte precauzioni divennero gli abuſi commeſſi nell' Agapi, così notorj, che il farli, (almeno nelle Chieſe) fu eſpreſſamente condannato nel Concilio di Cartagine nell' anno 397.

Alcuni Critici pretendono, che queſti ſieno l' Agapi di cui parla S. Paolo *I. Corint. cap. XI.* ſotto nome di *Cena del Signore*, la quale eſſi niegono di eſſere l'Eucariſtia, ma una feſta che l' accompagnava, fatta da Criſtiani di que' tempi, in commemorazione dell' iſtituzione di quel Sacramento, fatto dal noſtro Salvatore, nell' ultima cena, tenuta cogli Apoſtoli. Il teſto ſembra farci ſapere, che la feſta, era tenuta prima della Comunione; ma da un ordine fatto dopo, eſſi furono obbligati a comunicarſi digiuni, poichè l' Agapi ſi poſponevano, finchè finiva la funzione del Sacramento.

Alcuni Autori s' immaginano eſſere ſtato l' Agape non una commemorazione del Salvatore, ma un coſtume, preſo da' Pagani: *Mos vero ille, ut referunt*, dice Sedulio, nel XI. Capitolo della lettera a' Corinzj, *de Gentili adhuc ſuperſtitione veniebat*; e Fauſto il Manicheo vien da S. Agoſtino rappreſentato come un quaſi Criſtiano, perchè convertiva i Sagrificj Pagani in Agapi, *Criſtianos Sacrificia Paganorum convertiſſe in Agapes*.

AGAPETI Nella ſtoria Eccleſiaſtica è un nome dato a certe vergini o vedove, le quali ſi univano nell' antica Chieſa, ed attendevano alle coſe eccleſiaſtiche, ſenza avervi motivo di pietà e di carità.

Ne' primi tempi furono queſte donne coſtituite diaconeſſe, e ſi conſecravano tutte al ſervigio della Chieſa: ſoggiornando co' miniſtri di eſſa, a' quali aſſiſtevano nelle loro funzioni. Vedi DIACONESSA.

Nel fervore della pietà de' primi tempi, non vi fu niente di ſcandaloſo in queſte ſocietà, ma dopo degenerarono



Digitalizzato da Google

rono in un libertinaggio; dimanierache S. Girolamo le timprovera con isdegno: *Unde Agapetarum peſtis in Eccleſis introiit?* Il che diede occaſione a' Concili di abolirle. S. Antanaſio fa menzione di un Prete chiamato Leonzio, il quale per rimuovere ogni occaſion di ſoſpetto, offerì di farſi eunuco, affine di preſervare la ſua amata compagna.

AGARICO è in Farmacìa una ſpezie di fungoſa eſcerſcenza, che creſce ſopra tronchi o larghi rami di molti alberi, ma principalmente nelle larici.

E' queſto chiamato ancora *fungus agarici*, per diſtinguerlo dall'Agarico minerale. Dioſcoride deriva il ſuo nome da una provincia di Sarmazia, chiamata *Agaria*, ove prima naſcea queſto fungo.

Molti Autori, e tragli altri Galeno lo prende per una radice, ma la comune opinione ſi è, ch'ella ſia una ſpezie di radice muſcata. Ella vien principalmente da Levante, ritrovandoſi in Moſcovia ed in Tartaria, quantunque ſe ne vegga di ſorte inferione ſulle montagne delle Alpi, del Delfinato, e di Trento. Ella è bianca, leggiera, tenera, delicata, fragile, di ſapore amaro, pungente, ed un poco ſtitica. Queſta appunto ſi è la radice, chiamata dagli Antichi *Agarica femminina*, perchè la maſcolina è roſſagna, giallogna e ſelvatica, e viene generalmente eſcluſa dalla medicina, eſſendo ſoltanto uſata per la tintura. E' probabile che l'ultima ſia quella che creſce ſulle Quercie o Faggi, ma la prima ſolamente ſulle larici.

L'AGARICO era una medicina di potente uſo tragli antichi, non ſolamente per purgare le flemme, ma tutte le malattie, che provvenivano da' groſſi umori ed oſtruzioni, come l'epilepſia, la pazzia, l'aſma &c. Nientedimeno ſi dolevano, perchè indeboliva le viſcere e purgava troppo violentemente. Avevano diverſi rimedj per corrigerla e principalmente di ſpezie aromatica, ma il Dottor Quincy dice, che il miglior è il bandirla affatto, come preſentemente ſi pratica, perchè ella piuttoſto ammala le gente, che la riſtabiliſce; eſſendo molto nauſeoſa, ed un poco catartica. Nella ſua operazione è ſciogliente, e molto ſi ferma nello ſtomaco, movendo una gran nauſea, ſeguita da' ſudori, ſincope e languidezze, le quali durano molto tempo.

Colla ſoluzione chimica, ella ſi traſmuta quaſi in olio, e non produce ſale volatile, ma abbonda di una certa ſcagliosa terra, e di un acida flemma: in quanto alla ſua forma, ella raſſomiglia al coloquintide.

Si fa menzione delle pillole d' *Agarico*, e de' trociſci di *agarico*, ma ſono diſuſati. L'*agarico* è ancora un' ingrediente nelle teriaca di Andromaco, ove ſi ammette in qualità di cordiale; benchè la ſua virtù cordiale ſia eccettuata, in quanto all'eſſer purgativa.

AGARICO è parimente un nome dato ad una concrezione terra, e del colore e della conſiſtenza d' un latte coagulato, il quale ſeccandoſi, forma una maſſa leggiera, e ſfarinoſa, non diſſimile al vegetabile agarico.

Queſto è più particolarmente chiamato *agarico minerale*, alle volte pietra agarica, *lac lunæ*, o latte della luna, *ſteinomarga*, *lithomarga &c.*

AGATA * nella ſtoria naturale è una pietra preziosa parte traſparente, e parte opaca, per lo più freggiata di varj colori, di vene, di macchie &c. eſibendoci alle volte figure o apparenze di oggetti naturali. Vedi PIETRA, e GAMMA.

* *La voce viene allevolte ſcritta in Ingleſe* achat; *dal Greco, e latino* Axætus Acates *un nome tratto da un fiume di Sicilia, alla ſponda del quale fu la prima volta ritrovata.*

Vi ſono varie ſpezie di *Agate*, le quali, ſecondo i loro varj colori e gradi di traſparenza, hanno varj nomi. Le principali poſſono ridurſi a quattro, cioè l'onice, la calcedonia, la negra, e la germanica. Vedi ONICE, e CALCEDONIA.

L'AGATA ha ordinariamente un colore roſſagno, ma è freggiata di più colori, e di più ſpezie di macchie; molte par che rappreſentano boſchetti, fiumi, alberi, animali, frutti, fiori &c. Il De Boot fa menzione di un Agata della grandezza di un unghia, nella quale eravi molto ben rappreſentato un Veſcovo colla ſua mitra, e voltandola dall'altra parte, vi ſi vedevano le teſte di un uomo e di una donna.

Le AGATE ſarde, e le ſardoniche ſono le più preggevoli, l'ultima di queſte due è d' un color ſanguigno ed è diviſa in zone, che pajono eſſere ſtate dipinte con arte. Plinio, Strabone e Cicerone dicono, che l'anello di Policrate era un Sardonico. Vedi SARDONICO.

Gli Autori ancora parlano delle *Agate* Romane ed Egiziane, delle *Agate* Onici e Sardoniche &c. Gli Antichi fanno menzione di un Agata roſſa, macchiata di punti di oro, trovata in Candia, e chiamata ſagrata, per eſſer ella un preſervativo contra il veleno delle vipere, de' ſcorpioni e delle tarantole. Plinio in un intero Capitolo tratta delle virtú delle pietre *Agate*.

L'AGATA è ſtata ſempre ſtimata per ſuggelli, per eſſere una pietra, che la cera non vi ſi attacca. Vedi SUGGELLO, INCIDERE &c.

I tiratori d' oro imbruniſcono l'oro con un Agata; e quindi l'iſtrumento, del quale ſi fa uſo in queſta occaſione ſi chiama Agata. Vedi ORO-FILATO.

Il Signor Boile crede che l'Agate ſieno formate di varj letti o ſtratti di fina creta o terra, portata da un liquore petrificante a coagularſi in una pietra. Vedi GEMMA.

Lo ſteſſo Autore oſſerva che l'Agata ſi rende ſempre più purgata col fuoco. Egli ancora fa menzione di un Agata con una macchia ammovibile, o con una coverta. Il Signor Du Fay-ci ha data l'arte di macchiare le Agate con diverſi belli colori. Vedi *Mem. Accad. R. del* 1728. *p.* 17. Le figure e le diramazioni delle Agate naturali o artificiali, poſſono diſtruggerſi coll'acqua forte. Vedi lo ſteſſo nello ſteſſo luogo: anno 1733. *pag.* 38.

AGEMOGLIANI * è una leva di giovani, che il gran Signore fa ogni tre anni tra Criſtiani, ch' egli tollera ne' ſuoi dominj.

* *La voce è originale Turca; e ſignifica un giovane di Barbaria, vale a dire un giovane, che non è Turco. Ella è compoſta di due voci Arabi* 1o. אגם *Agem, che tra i Turchi ſignifica lo ſteſſo, che tra' Greci barbaro; I Turchi dividevano il Mondo in Arabo o Turco, e Agem, e i Greci, in Greco e Barbaro.* 2o. עלאם *Figliuolo.*

I Commiſſarj, deſtinati per queſta leva prendono

que-

Digitalizzato da Google

queſti giovani a forza, anche fuori delle Caſe de' Criſtiani. La pretenſione è ſempre di uno fra tre fratelli, e la ſtentono ſopra quelli che ſono i più belli, e che dimoſtrano eſſere i più abili alla guerra. Sono coſtoro immediatamente traſportati a Gallipoli o a Coſtantinopoli, ove ſono primieramente circonciſi, ed indi iſtrutti nella fede maomettana; imparano la lingua Turca e gl' eſercizj della guerra, fino al tempo che divengono di età, atta all' armi. Da queſti apputo ſi forma l' ordine de' Giannizzari. Vedi GIANNIZARO. Quelli però che non ſon riputati atti all' armi, ſono impiegati a molti baſſi e ſervili offizj del Serraglio, come nella cucina, nelle ſtalle &c.

AGENTE AGENS in Fiſica è quello, con che ſi fa una coſa, o ſi eſeguiſce; o ſia quello che ha un potere, col quale opera ſopra di un' altro; o che colle ſue azioni induce qualche cambiamento in eſſo. Vedi ATTO, ed AZIONE.

La voce Agente è uſata promiſcuamente con *efficiente*, ed è oppoſta al *paziente*. Vedi EFFICIENTE, PASSIVO &c. Gli Scolaſtici dividono gli Agenti in naturali e liberi.

*I Naturali o fiſici Agenti* ſono immediatamente determinati dall'Autore della natura a produrre una ſorte di effetti, ed a non potere produrre in eſſi il contrario. Tale è il fuoco, che ſolamente riſcalda, e non può ancora raffreddare.

*Libero o volontario* Agente, è quello che può egualmente fare una coſa, che farne l' oppoſto, come quello che opera, non già per determinazione, ma per ſua ſcelta. Tale ſi è la mente, che può volere e non volere una ſteſſa coſa. Vedi PREDETERMINAZIONE, LIBERTA', VOLONTA' &c.

Gli *Agenti Naturali* ſono inoltre diviſi, in *Univoci* che ſon quelli, che producono effetti di una ſteſſa ſpecie, e denominazione degli ſteſſi Agenti; ed *Equivoci*, gli effetti de' quali ſono di diverſe ſpecie &c. degli Agenti. Vedi EQUIVOCO, ed UNIVOCO.

Gli Scolaſtici numerano le ſeguenti circoſtanze neceſſarie all' eſſenza di un Agente: che ſia contiguo all' oggetto, diſtinto da lui: avendovi ſopra un potere, una ſfera di attività ed una proporzione o rata di Azione.

AGENTE è parimente uſato per una perſona intricata nel maneggio degli Affari, o di un corpo o di una perſona privata, nel qual ſenſo la parola ſembra eſſere eguale a Deputato, Procuratore, Sindaco, Fattore &c. Vedi DEPUTATO, SINDACO, PROCURATORE, FATTORE &c.

Fragli Officiali della Teſoreria d' Inghilterra vi ſono quattro Agenti per le taſſe. Vedi TASSA, TESORERIA.

AGENTI di Bancoe di Cambio ſono certi pubblici officiali, ſtabiliti nelle Città di traffico della Francia, per trattare negozj di merci tra Mercadanti, riguardo alle tratte o lettere di cambio, e la compra e la vendita de' beni. Queſti equivagliono a quelli, che chiamanſi in Londra *extrange-Brokers*, ſenſali. Vedi SENSALE e CAMBIO.

AGENTE e PAZIENTE nelle leggi comuni Ingleſi, è quando una perſona fa o da qualche coſa a ſe ſteſſo; poich'ella nello ſteſſo tempo è donatrice, fattrice, e ricevitrice. Tale è una femmina, allor che coſtituiſce a ſe ſteſſa una rendita, con una parte dell' eredità del ſuo marito.

AGEOMETRIA* è un difetto in un punto di Geometria, o ſia una dipartenza da' ſtretti principj e concluſioni di queſta ſcienza. Vedi GEOMETRIA.

* *Queſta è in altra guiſa chiamata* Ageometresìa. *Le voci ſono puramente greche* Αγεωμετρια ed Αγεωμετρησια, *benche conſervate dagli Ingleſi ed altri Scrittori.*

Alcuni ſi ſono lagnati dell' Ageometria dalla S. Scrittura, riguardo alle proporzioni del mar di Bronzo dell' Arca &c. Vedi ARCA.

AGER TERRÆ ne' Scrittori della mezzana età, val lo ſteſſo, che un Acre di terra. Vedi ACRE.

AGGIO* In Commercio è un termine uſato principalmente in Olanda ed in Vinegia, per la differenza tral valore di una fede di credito, e la moneta corrente. Ved BANCO.

* *La voce è originalmente Italiana, e ſignifica facile, commodo.*

AGGIUDICARE, in legge è l'atto di far eſequire una ſentenza determinata in beneficio di una perſona. Vedi AGGIUDICAZIONE.

AGGIUDICAZIONE è l'atto di aggiud icare la proprietà di una coſa ad una perſona, in virtù di una ſentenza legale, di decreto, o di Giudizio. Ve di AGGIUDICARE e GIUDIZIO.

L' AGGIUDICAZIONE è più particolarmente uſata per l' addizzione, o per traſferire una coſa venduta per incanto, per maggiore offerta, o ſimile, al piú alto offerente. Vedi ADDICTIO.

AGGIUNTO *Adjunctum* in filoſofia è ogni coſa unita o ſopraggiunta ad un Ente, che ne ſta di ſenza. Vedi AGGIUNZIONE.

L' AGGIUNTO è un addizione o acceſſione ad una coſa, che non le appartiene eſſenzialmente, ma l' è ſolamente accidentale. Vedi ACCIDENTE.

Vi ſono due ſpecie di Aggiunti. La prima è una ſoſtanza (o ſpirito o corpo) accidentalmente ſopragiunta ad un' altra, come al ſuo ſubbietto; tale è l' acqua in una ſpugna, o vaſo, e lo ſpirito nel corpo. Vedi SUSTANZA; La ſeconda è un Attributo o modo, accidentalmente in ſimil guiſa ſopraggiunto ad una ſoſtanza, o Corpo, o Spirito; come è la figura in un corpo, la cognizione nella mente &c. Vedi MODO. Alcuni dividono gli aggiunti in *Aſſoluti* e *Limitati*; Gli Aſſoluti convengono ad ogni coſa, ſenza alcuna limitazione; così le paſſioni ſono gli aſſoluti aggiunti di un uomo. I Limitati Aggiunti convengono ſolamente al loro ſubjetto, riſpetto ad alcune certe parti di eſſo, così l' uomo ſolamente penſa, conſiderato in quanto alla ſua mente, e ſolamente creſce in quanto al ſuo corpo &c.

Nell' Etica noi ſogliamo numerare ſette aggiunti, volgarmente chiamati circoſtanze; *Quis*, *quid*, *ubi*, *auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*. Vedi PRUOVA CIRCOSTANZA.

AGGIUNTO in Rettorica ed in Gramatica, ſono certe voci, aggiunte ad altre coſe, per amplificare il diſcorſo o per accreſcere la ſua forza. Vedi AMPLIFICAZIONE &c.

Tali ſono gli adjettivi, gli attributi, e gli Epiteti, che ſono aggiunti a' ſuſtantivi, a' ſubbjetti &c. per eſpri-



Digitalizzato da Google

esprimere la loro natura, qualità, Accidenti &c. Vedi Adjettivo, Attributo, Epiteto &c.

Gli argomenti, tratti dagli Aggiunti sono i supplementi, o gli rinforzi delle pruove, ricavate dalle circostanze del fatto. Vedi Pruova e Circostanza.

Aggiunto è parimente usato negli affari Civili per un collega o ministro seguace, o associato ad un'altro; per assisterlo nel suo Ministero, e soccorrerlo nelle di lui funzioni.

AGGIUNZIONE è l'atto di aggiungere ó di accoppiare una cosa ad un'altra. Vedi Addizione.

Tutte le Aggiunzioni comprendono una subordinazione. L'Aggiunto è della cosa alla quale egli va unito; e non per contrario, come i drappi sono per l'uomo, non l'uomo per gli Drappi, e perciò una parte di una cosa, non può chiamarsi *aggiunta* di essa. Vedi Aggiunto.

Vi sono varie specie di *Aggiunzioni* cioè per aderenza, apposizione, adjacenza, accubazione, incubazione, impositione, assessione. Vedi Adesione, Apposizione &c.

AGGLUTINANTI * *Agglutinantia* in Medicina sono specie di medicine fortificanti, l'officio ed effetto delle quali è di aderire alle parti solide del corpo, e così rinforzarle, e supplire in luogo di quelle, che sono scemate e distrutte dalle azioni animali. Vedi Medicina, Nutrimento.

* *Le Medicine* agglutinanti *sono più di quelle della specie glutinosa, o tali che da se stesse possono mutarsi in una coagulata e gommosa consistenza; donde nasce la voce* Agglutinante, *la quale è formata di* ad *a*, *e* gluten *colla*. *Vedi* Colla, Agglutinazione.

In quanto alle operazioni ed uso degli Agglutinanti Vedi Corroboranti.

I principali semplici, che vengono sotto questa classe, e che si ritrovano nelle Spezierie, sono il talco, l'olibano, la gomma arabica, il Sangue di Drago, la Cassia, il Vermicello, il legume, la Consolida, la Piantaggine &c. Vedi Icticolla, Gomma, Olibano, Sangue *di Drago*, Cassia, Legume &c.

AGGLUTINAZIONE letteralmente significa l'atto di unire ò d'impastare due corpi insieme, co' mezzi di una propria colla. Vedi Cementum. Colla.

In medicina il termine è particolarmente usato per una aggiunzione o aderenza di nuova sustanza, o per dare una gran consistenza a' fluidi animali, per renderli più propri al nutrimento. Vedi Agglutinanti, e Vedi anche Accrescimento e Nutrimento.

AGGRAVAZIONE * è l'atto di accrescere un delitto, o la punizione di esso. Vedi Delitto, e Punizione.

* *La voce è composta di* ad *a*, *e* gravis, *grave*.

Aggravazione nelle Leggi Canoniche Romane è particolarmente usata per una Censura Ecclesiastica, che minaccia la scomunica dopo passate tre ammonizioni infruttuose. Vedi Censura. Dall'aggravazione si procede alla reaggravazione, la quale è finalmente la scomunica. Vedi Scomunica.

AGGREGAMENTO *Agregamentum* in legge è l'unire, o mettere insieme due cose, o piuttosto l'attaccarsi ad una cosa fatta, o che è per farsi. Vedi Accordo.

Di questi Agregamenti ve ne sono tre specie in Inghilterra, la prima è un aggregamento eseguito al principio, menzionato nello statuto 25. di Eduardo III. *c.* 3., il quale dice, che i beni comprati da coloro, che li vendono prima di portarli al Mercato; acquistati in tal modo, ricadono al Re, se il Compratore di essi ha avuto collusione col Venditore. Quì la parola Inglese *Gree* altre volte detta *aggregamento eseguito*, significa un pagamento di quella cosa, o la sua sodisfazione.

La seconda è un Aggregamento dopo un atto, che è quando uno fa un atto, ed un altro si aggrea o consente in esso, dopo fatto.

Il terzo è un *aggregamento esecutorio*, il quale è quando ambedue le parti in uno stesso tempo convengono, che una cosa si faccia nel tempo prefisso: egli è chiamato *esecutorio*, perche la cosa dee farsi dopo.

AGGREGATO * è il prodotto di molte cose aggregate o aggiunte insieme. Vedi Aggregazione e Somma.

* *La voce è formata di* ad *a*, *e* grex gregis, *un gregge o compagnia*.

I corpi naturali sono aggregati o accompagnati di particelle o corpuscoli, raccolti insieme dal principio dell'attrazione. Vedi Corpo, Particella.

AGGREGAZIONE *Aggregatio* in Fisica è una specie di unione, colla quale molte cose, che non hanno natural dipendenza o connessione una coll'altra, sono raccolte insieme, in modo che costituiscono quasi una sola cosa. Vedi Unione. Così un mucchio di sabbia o una massa di rovine, chiamansi corpi per aggregazione. Vedi Corpo.

Aggregazione è parimente usata figuratamente per l'associazione. Vedi Associazione.

Noi diciamo esser di una Compagnia o Comunità per Aggregazione: Un'aggregazione di molti Dottori alla facoltà delle leggi. In Italia si fanno frequenti aggregazioni di case o famiglie, per virtù delle quali esse assumono lo stesso nome, e le stesse armi.

✠ Aggregazione principalmente nel Regno di Napoli s'intende di quella che si fa, quando una persona viene ammessa alla società de' nobili o Cavalieri, con essere ascritta alla Piazza o Sedile, ove entra a godere gli onori; perciò sogliamo noi dire: Aggregato al Sedile di Nido; &c. Vedi Sedile.

AGILD * negli Antichi costumi Inglesi era chiamata una persona tanto vile, che chiunque l'ammazzava non era punito di niuna pena, per la morte, che dava a costui. Vedi Æstimazio *Capitis* e Ungild.

* *La voce viene dall'* a *privativa*, e gildan, *solvere pagare*.

AGILITA' *Agilitas* è un abitudine attiva e leggiera, o una disposizione di membri e di parti, destinate al moto. Vedi Muscolo, e Muscolare.

AGILLARIUS, negli Antichi libri legali, era un Pastore o custode di gregge, o di bestiame, in una comune campagna. Vedi Pastore.

AGIOGRAFO * è un nome dato a certi libri della Scrittura, dagli Ebrei chiamati *Ceteuvim*. Vedi Bibbia &c.

* *La voce è composta da* ἅγιος *Santo e* γραφω *scrivo. Il nome è molto antico. San Girolamo ne fa spesso men-*

Digitalizzato da Google

*menzione, e prima di lui S. Epifanio chiamò questi libri semplicemente* τραφὶα.

Gli Ebrei dividono le S. Scritture in tre classi: la Legge, che comprende i cinque libri di Mosè; i Profeti ch' essi chiamano *neviim*; ed il *Cetuvim* כְּתוּבִים chiamato da greci *Hagiographa*, che comprende i libri de' Salmi, i Proverbj, Giobbe, Daniele, Esdra, le Cronache, i Cantici, Rut, le Lamentazioni, l' Ecclesiaste, Ester.

Alle volte gli Ebrei chiamano questi libri le Scritture per antonomasia, come essendo scritte per immediata ispirazione dello Spirito Santo. Così le chiama il Kimchi nella sua prefazione a' Salmi, Maimonide in *More Nevoc.* ed Elia Levita nel suo Thisbi, sotto la voce נחב.

Essi distinguono adunque i libri Agiografi, da' Profetici, in quantoche i primi non contengono materia, somministrata loro per via di Profezia, la quale consiste in sogni, visioni, insufflazione, estasi &c. ma dalla pura e semplice ispirazione e direzione dello Spirito Santo. Vedi Ispirazione.

AGIOSIDERON *. Essendo proibito a' greci, che ritrovansi sotto il dominio de' Turchi, l' uso delle campane, fann'uso di un ferro per chiamar la gente alla Chiesa, chiamato Agiosideron. Vedi Campana.

* *La voce è greca* ἁγιοσίδηρον, *composta di* ἅγιος *Santo e* σίδηρος *ferro.*

Il Magio ne ha data la descrizione di un Agiosideron da lui veduto. Egli è un piatto di ferro largo sopra tre pollici, e lungo sedici, attaccato per mezzo ad una catena o corda, colla quale è sospeso nella porta della Chiesa; sul qual ferro essi battono, con un martello di ferro, in una spezie di cadenza, in modo che non fa un suono dispiacevole.

Essi ancora portono un Agiosideron avanti, quando vanno in processione a dare il viatico ad un ammalato, battendo sopra di esso da tempo in tempo, per avvertire il popolo ad adorare il Sacramento, come si fa nella Chiesa Romana col campanello.

AGISTAMENTO * Agistagio, Agistazione, in legge, è il ricevere, e 'l fidare il bestiame straniero nelle foreste del Re, e 'l riscuotere i pagamenti, perciò dovuti. Vedi Agistatore.

* *La voce si reputa formata dal francese* giste, *luogo da dormire, e letto. Il Kennet ributta questa etimologia, e pensa piuttosto, ch' ella deriva da* Ager, *campo, o luogo da tener bestiame, supponendo che la voce Inglese* Agistment *sia stata originalmente la stessa che* Agrarium, Agerium o Agroticum *il profitto del tenere il bestiame in tali pezzi di terreni.*

Agistamento è ancora usato metaforicamente per un peso sopra qualsivoglia cosa. Nel qual senso noi leggiamo *Terræ ad custodiam Maris agistatæ* cioè gravata di un tributo, per impedire l' inondazioni del mare; così *le terræ agistatæ* sono quelle terre, i Proprietarj delle quali sono obbligati a conservare gli argini delle marine.

AGISTATORE, o *Agistore*. è in Inghilterra un'Officiale della foresta, il quale riceve a pascere il bestiame de' forastieri; invigila, affinche, non escon fuora de' confini, o non vi si trattengono più del tempo stabilito; e riscuote in beneficio del Re tutto il denaro, che se gli dee per questa causa. Vedi Foresta ed Agistamento.

In Inghilterra sono costoro anche chiamati *Guest-Takers*, o *Gist-Takers*, e sono costituiti con lettere patenti nel numero di quattro per ogni foresta, dove sua Maestà tiene le ghiande. Vedi Ghianna.

La loro funzione vien chiamata agistamento ed Agistagio. Vedi Agistamento.

AGITATORI, negli affari di Inghilterra sono certi Officiali, che furono creati nelle Armate nel 1647. per invigilare agli interessi delle medesime. Il Cromwel istesso si collegò cogli *Agitatori*, il quali egli riputò maggiormente giovevoli a suoi interessi, che lo stesso consiglio di Guerra. A gli agitati appartiene il proporre cole attinenti alla riformazione della Religion dello Stato.

AGITAZIONE *Agitatio* propriamente significa il commuoversi, o una reciproca mozione del corpo in qualunque modo si sia. I Profeti, I Quaqueri, le Sacerdotesse di Pitia &c. furono soggette a violenti agitazioni del corpo &c. Vedi Profeta, Quaquero, Pitia &c,

Tra' Fisiologici, è il termine alle volte applicato a quella spezie di terremoto, chiamato *tremor Arietatio* &c. Vedi Terremoto.

Tra Filosofi è principalmente usato per un moto intestino delle parti naturali del corpo. Vedi Intestino così il fuoco si dice *agitare* le particelle minute de' corpi. Vedi Fuoco, La fermentazione e la effervescenza sono mosse da una forte agitazione di particelle. Vedi Fermentazione, Effevescenza, e Particella.

Agitazione *del bestiame nella foresta*, anticamente significava una esatta esamina degli animali, ch' erano nella foresta. Vedi Revista, e Foresta.

AGLIETTI, tra fioristi sono que' filetti, che pendono da sulla punta della cipolla, o dallo stelo, come ne' tulipani, rose, fiori, di prato di rame &c. Vedi Cipolla, Stamina &c.

AGNATI nelle leggi Romane sono i discendenti mascoli dello stesso padre. Vedi Agnazione.

Gli Agnati sono contradistinti da' cognati, i quali includono anche le femine, discendenti dello stesso padre. Vedi Cognati.

AGNAZIONE * Nelle leggi civili è la parentela o la relazione tra i discendenti dello stesso Padre, essendo mascoli, e l'altri discendenti da i soli mascoli. Vedi Agnati.

* *La voce è originalmente latina l'formata, da* ad, *a* e nasci, *nascere.*

L' Agnazione differisce dalla *Cognazione*, per esser l' ultima di queste due un nome universale, sotto del quale tutta la famiglia, anche gli Agnati, sono compresi, ed é la medesima agnazione, un ramo particolare della cognazione, che include solamente i discendenti nella linea mascolina. Inoltre l' agnazione è propriamente un nome *Civile*, come quello di *Gens* o della famiglia; la cognazione è un nome *naturale*, o derivato dal sangue. Vedi Cognazione.

Colla legge delle dodeci tavole i mascoli e le femine succedevono gli uni alle altre, secõdo l'ordine della prossimità, senza alcun riguardo al sesso; ma questa legge fu dopo

dopo in queſto particolare, mutate dalla legge *Voconia*; gli uomini furono eſcluſi da' privilegi dell' agnazione, eccetto coloro, che erano nel grado di conſanguinità, cioè eccetto le ſorelle di colui, che moriva inteſtato, e di quì nacque la prima volta la differenza tra l' *agnati*, e *cognati*.

Queſta differenza però fù di nuovo abolita da Giuſtiniano (*Inſtit. 3. 10.*) e le ſemine furono reintegrate nel dritto dell' agnazione; e tutti i diſcendenti dalla parte del padre, o maſcholi o ſemine furono abilitati a ſuccedere indifferentemente, ſecondo l' ordine della proſſimità. Quindi la cognazione venne ad acquiſtare tutte le parentele, non meno materne che paterne, e l' agnazione venne ad eſſere riſtretta a quelle ſolamente del padre.

Il Figliuolo Adottivo, godeva i privilegi dell'agnazione, chiamata *Civile*, per loro riguardo all' oppoſto dell'altra, che chiamavaſi *Naturale*. Vedi ADOZIONE.

AGNOETI * nella ſtoria Eccleſiaſtica era una ſetta di antichi Eretici, i quali ſoſtenevano che G.Criſto, conſiderato in quanto alla ſua natura umana, era ignorante di certe coſe, e principalmente del tempo del giorno del Giudizio.

* *La voce è Greca* Αγνοητοι, *formata da* αγνοεω ignoro *eſſere ignorante*.

Eulogio Patriarca d' Aleſandria atttibuiſce queſta Ereſia a certi ſolitarj delle vicinanze di Geruſalemme, i quali in difeſa di queſta opinione allegavano diverſi luoghi del nuovo teſtamento, e preciſamente quello di S. Marco *C. XIII. ver.* 32. „ Di quel giorno e di quell'ora „ niuno ne ha la ſcienza, nè gli Angioli, che ſono in „ Cielo, nè il figliuolo, ma ſolo il padre. Dello ſteſſo paſſo ſi avvalevano gli Ariani, e perciò i Teologi Ortodoſſi di que' tempi furono obbligati a dar fuori varie eſpoſizioni di eſſo: alcuni allegavano, che il Noſtro Salvatore non ebbe quì riguardo alla ſua Divina Natura, ma ſolamente parla della ſua umana. Altri lo intendevano così: che la cognizione del giorno del giudizio non concerneva al Noſtro Salvatore nella ſua qualità di Meſſia, ma ſolamente a Dio; la qual ſoluzione ſembra eſſere la più naturale.

AGNOME in antichità è un nome, dato ad una perſona o per onore o per diſprezzo, o per qualche notabile evento, che divenne per così dire un nome addizionale, e particolare alla perſona, e non proveniente dalla ſua proſapia. Uno degli Scipioni per eſempio fu chiamato *Africano*, l' altro *Aſiatico* per la valoroſa diſfatta, che uno dette in Africa, e l' altro in Aſia.

L' Agnome era il terzo nell' ordine de' tre nomi romani, come in Marco Tulio Cicerone, Marco era il prenome, Tullio il nome, e Cicerone l' Agnome. Vedi NOME PRENOME.

AGNOCASTO *Agnus Caſtus* * è una pianta medicinale, che ha un fiore di una ſola e ſtretta fronda famoſa tra gli antichi come uno ſpecifico per la preſervazione della caſtità, e per prevenire ogni deſire venereo, ed ogni polluzione.

* *Il Greco la chiama ἁγνος caſto, al quale è ſtato aggiunto dopo la raddoppiamento Caſtus, cioè caſtiſſimo.*

Le Dame Ateniеſi, le quali facevano profeſſione di caſtità, portavan ſopra le frondi dell' *Agnus Caſtus* per tutto il rempo, che durava la feſta di Cerere. Vedi CERELIA.

Ella è riputata rinfreſcativa, principalmente delle parti Genitali, ed era anticamente uſata in medicina per temperare quei diſordinati moti, nati dalla pienezza ſeminale: oggi però è abolita nella preſente pratica.

AGNUS DEI * Nella Chieſa Romana dinota una ſorta di cera ſtampata colla figura di un Agnello, che porta lo ſtendardo della Croce Conſagrata in una forma ſtabilita dal Papa, per diſtribuirli in dono al Popolo, ſupponendoſi aver ella unite molte virtudi.

* *Il Nome ſignifica letteralmente* agnello di Dio, *eſſendo ciò un Immagine dell' agnello di Dio, il quale ſi addoſſava le colpe di tutto il mondo.*

Eſſi lo coprono con un drappo di ſeta, tagliato in forma di cutre, e lo portano molto devotamente nelle loro proceſſioni. I Preti Romani acquiſtano molto denaro col vendere queſti *Agnus Dei* a' particolari, da' quali ſi donano a gli altri.

✠ Non è vero, che queſti *Agnus Dei* ſi vendono, ma ſi ricevono *gratis*, quantunque prima di eſſer benedetti, ſe ne compra la cera impreſſa, e dopo ſi fanno benedire.

Il Papa li conſagra da ſette in ſette anni, e la diſtribuzione di eſſi appartiene al Maeſtro di Camera, da quale ſi danno a i Cardinali con molta riverenza, mentre ſono in abito, e colla mitra. Si crede, che queſta cerimonia abbia l' origine da un antico coſtume della Chieſa, col quale parte del Cereo Paſquale conſagrato nel Giovedì Santo, era diſtribuito al Popolo, per profumare le loro Caſe, i Poderi &c. affine di cacciar via i Demonj, e preſervarle da i fulmini, e dalle tempeſte. Vedi CEREO PASQUALE.

*Agnus Dei*, è anche un nome volgarmente dato a quella parte della Meſſa, nella quale i Sacerdoti ſi battono il petto tre volte, recitando con voce baſſa un orazione, che comincia colle parole *agnus Dei*.

AGNUS *Scyticus*. Vedi l' articolo ZOOFITO.

AGONALI in antichità è un epiteto, dato a gli Salj, conſegrati da Numa Pompilio al Dio Marte ſopra nominato Gradivo. Vedi SALJ. Eſſi furono ancora chiamati Quirinali, dal Monte Quirinale, ove officiavano. Il Roſino li chiama *agonenſes Salii*.

AGONALIA in antichità erano feſte celebrate da Romani in onore di Giano, o come vogliono taluni in onore del Dio Agonio, che i Romani uſavano d' invocare nelle loro intrapeſe, o affari d' importanza. Vedi FESTA.

Gli autori ſono varj intorno alla Etimologia di queſte ſollennità; alcuni le derivano dal Monte Agono, dopo detto *Mons Quirinalis*, ſul quale eſſe ſi facevano: altri ſuppongono eſſere ſtate così denominate da quella cerimonia uſata nella feſta, ove il Sacerdote tenendo il cortello nudo, pronto per percuotere la vittima, che era un ariete, diceva *Agone?* l' uccido? Tale è l' opinione di Ovidio. *Faſt. L. 1. ver. 319.* Vedi SACRIFICIO.

AGONE in antichità era una diſputa o conteſa per venire al fin di una coſa, o per alcuno eſercizio del corpo o della mente.



Digitalizzato da Google

Vi erano degli Agoni in certi giorni in molte delle antiche feſte, e di altre cerimonie fatte in onore degli Dei e degli antichi Eroi. Vedi FESTA e GIUOCO.

Vi furono anche degli Agoni ſtabiliti particolarmente, non accoppiati ad alcun altra ſollennità, tali erano l' *Agon Gymnicus* in Atene; l' *Agon Nemeus*, iſtituito dagli Argivi nella 35ª. Olimpiade; l' *Agon Olimpius* iſtituito da Ercole quattro cento trent' anni prima della prima Olimpiade. Vedi NEMEO OLIMPICO &c.

I Romani ancora ad eſempio de' Greci ſtabilirono gli Agoni. L' Imperatore Aureliano ſtabilì l' Agon *ſolis*, Agone del ſole, e Diocleziano l' Agon *Capitolinus*, il quale ſi teneva ogni quattr' anni quaſi alla maniera de' giuochi Greci. Quindi gli anni, invece di luſtri ſono alle volte numerati per Agoni.

ACONE era parimente un Miniſtro de' Sagrificj, che avea l'incombenza di ammazzare la vittima. Vedi SACRIFICIO, e VITTIMA. Si ſuppone, che il nome ſia derivato dallo ſtare egli pronto col coltello alla mano, per colpire la vittima, con domandar dicendo: *Agon? o Agone?* l' uccido.

L' AGONE era ancora chiamato *Popa*, *Cultrarius*, e *Victimarius &c.* Vedi POPA.

AGONIA * dinota l' eſtremità del dolore o di una infermità, quando la natura fa l' ultimo ſuo sforzo o dibattimento per iſcacciare il mal, che l' opprime. Vedi PENA, MALATTIA e MORTE.

* *La voce è formata dal greco* αγων certamen, *combattimento, eſſendo una ſpezie di pugna tra la vita e la morte.*

AGONICLITI *Agonyclitæ*, *Agonyclitet*, in Antichità era una ſetta di Eretici del ſettimo ſecolo, i quali ſi diſtinguevano col principio di non ginocchiarſi, ma di pregar ſempre all' impiedi. Vedi GENUFLESSIONE.

* *La voce è compoſta dalla privativa particola* α *non*, *ginocchio e* κλινω *piegarſi.*

AGONISTICI * In antichità è un nome dato da Donato a que' della ſua ſetta, da quali egli ſentiva nelle parti cõvicine, nelle fiere, ne' mercati &c. predicare la ſua dottrina, per la qual ragione furono coſtoro anche chiamati *Circuitores*, *Circelliones*, *Catropitæ*, *Coropitæ*, ed in Roma *Montenſes*.

* *Eſſi furono chiamati Agoniſtici dal greco* αγων *combattimento, per riguardo ch' eſſi furono inviati, per così dire a pugnare, e ſoggiogare i popoli alla loro opinione.*

AGONOTETI * AGONOTHETES in antichità, era un Magiſtrato ſcelto tra Greci, per preſedere ed aver la ſoprintendenza de' loro giuochi ſagri, o de' combattimenti; per aver la cura della ſpeſa de' medeſimi, e giudicare il prezzo dovuto a' Conquiſtatori. Vedi GIUOCO, COMBATTIMENTO &c.

* *La voce è compoſta da* αγων *combattimento, giuoco ſagro, e* θετης *colui che diſpone, ſtabiliſce, ordina.*

Tra' Romani un ſomigliante officiale era appellato *deſignator*, e *munerarius*.

AGORANOMO * in Antichità era un Magiſtrato di Atene ſtabilito per l' ſoſtegno del buon ordine e della polizia ne' mercati, mettendo il prezzo alle provviſioni, e decidendo le controverſie, ſuſcitate nel vendere e comprare, riguardando i peſi e le miſure, e coſe ſimili.

* *La voce è greca compoſta da* αγορα *mercato, e* νομος, *legge.*

L' AGORANOMO era quaſi lo ſteſſo, che *l'Edile Curule* tra' Romani. Vedi EDILE.

Ariſtotele diſtingue due ſpecie di Magiſtrati, *l'Agoranomi* i quali aveano l' intendenza del mercato; e *l' Aſtynomi*, i quali avevano la cura degli Edificj delle (*asia*) Città.

AGOSTINIANI è un ordine di Religioſi, così chiamati da S. Agoſtino, la cui regola eſſi oſſervano. Vedi ORDINE, e RELIGIOSO.

Gli Agoſtiniani volgarmente chiamati Frati Agoſtiniani, furono prima Eremiti: e Papa Aleſandro IV. gli fece la prima volta congregare in un corpo, ſotto il loro Generale Lanfranco, nel 1256. Vedi EREMITA.

Gli Agoſtiniani ſono veſtiti di nero, e ſono uno de' quattro Ordini mendicanti. Vedi MENDICANTE. Da coſtoro nacque una Riforma, ſotto nome di Agoſtiniani Scalzi, o Minoriti, o Frati Minori. Vedi MINORE e MINORITA.

Vi ſono ancora de' Canonici regolari di S. Agoſtino, che vanno coll' abito bianco, eccetto la loro cappa, la quale è nera. In Parigi coſtoro ſon conoſciuti, ſotto nome di Religioſi di S. Genevieſa, de' quali l' abate è il capo dell' Ordine. Vedi GENEVIEFA.

Vi ſono ancora Monache Agoſtiniane, o Canonicheſſe, le quali oſſervano la regola di S. Agoſtino. Vedi RELIGIOSO, MONACO, CANONICHESSA &c.

L' AGOSTINO, *Auguſtinus* di Gianſennio, è un celebre trattato di queſto Autore Veſcovo d' Ipres, intitolato *Cornelii Janſenii Epiſcopi Ipreniſis Auguſtinus* in tre volumi in foglio, impreſſo a Lovanio nel 1640., il primo tomo de' quali contiene un diſcorſo contra il Pelagianiſmo, e' l ſecondo diverſi trattati di ragione: l'uſo dell' autorità nelle materie Theologiche, lo ſtato dell' innocenza, la caduta della natura per lo peccato: la grazia &c. Da queſti varj trattati ſi ſon raccolte le cinque famoſe propoſizioni, numerate ſotto l' articolo GIANSENISMO.

AGRARIA * Nella Romana Giuriſprudenza era un nome, dato a quelle leggi, che riguardavano la diviſione o diſtribuzione delle terre. Vedi LEGGE.

* *La voce è formata dal latino* Ager *campo.*

Vi ſono quindici o venti leggi Agrarie, delle quali le principali ſono la legge *Apuleja* fatta nell' anno di Roma 653.; la *legge Babia*; la *legge Caſſia* nell'anno 267. la *legge Cornelia* nell' anno 673., la *legge Flaminia* nell' anno 525.; la *legge Flavia*; la *legge Giulia* nell' anno 691. la *legge Licinia* nel 377. la *legge Elia Licinia*; la *legge Livia*; la *legge Marcia*: la legge *Roſcia*, fatta dopo la preſa di Cartagine: due leggi *Sempronie* nell' anno 620., la *legge Servilia* nel 690. la legge *Toria*; e la legge *Tizia*.

La LEGGE AGRARIA. *Lex Agraria* aſſolutamente così chiamata per eccellenza, era una celebre legge, pubblicata da Spurio Caſſio circa l'anno 268. per una egual diviſione delle terre conquiſtate, tra tutti i Cittadini, e limitare la quantità delle terre, poſſedute da ogni perſona

Digitalizzato da Google

sona a certo numero di jugeri. Ve ne sono nel Digesto altre due, una pubblicata da Cesare, ed un'altra da Nerva, che riguardano solamente i limiti o confini de' poderi; e non han veruna relazione con quella di Spurio Cassio.

AGRARIO. Vedi AGISTAMENTO.

AGRICOLTURA * è l' Arte di lavorare o coltivar la terra, per poterla rendere fertile, e far ch' ella produca le piante, i frutti, gli alberi &c. Vedi TERRA, SUOLO LAVORARE, PIANTA, FRUTTO, SEMENZA &c.

* *La voce è formata dal latino* Aget *Campo, e* Cultura *il coltivare da* Colere *lavorare*.

Le principali, e le più generali operazioni nell' Agricoltura sono l' Ingrassare, l' Arare, Arrompere, Seminare, Erpicare: come ancora', Raccogliere, Mietere &c. Vedi gli Articoli, INGRASSAMENTO, ARARE, SEMINA &c.

L' Operazioni dell' Agricoltura si fanno ancora come sono necessarie alla produzione delle cose, ne' paesi particolari; come Lupoli, Canape, Viti, Tabacco, Zafferano, Ligorizia, Guado &c. Vedi LUPOLO, CANAPE, TABACCO, ZAFFERANO, LIGORIZIA, GUADO &c.

Alla stess' Arte appartiene il piantare, traspiantare, potare, innestare; la cultura delle foreste, de' legnami, de' boschi &c. Vedi PIANTARE, TRASPIANTARE, POTARE, INNESTARE, LEGNAMI, ALBORI &c.

La Coltura de' Giardini, e degli Orti è anche un ramo di Agricoltura. Vedi GIARDINO, e COLTIVAZIONE *de' Giardini*.

Tra gli antichi è questa ordinariamente chiamata *Georgica*. Vedi GEORGICA.

Noi ci asteniamo di far parola intorno all' antichità, ed utilità di quest' Arte, poichè supplirà alla mancanza l' immaginazione di ogni Lettore. Ella è stata coltivata da molti de' più grand'uomini tra gli antichi, come Imperadori, Dittatori, e Consoli, ed è stata trattata da alcuni de' loro più grandi Autori: Virgilio per esempio, Catone, Varrone, Columella, Costantino Porfirogenito, Palladio &c.

Gli ultimi Autori di Agricoltura sono: Battista Porta, Eresbachio, ed Agricola in latino: Alfonzo Errera in Italiano; Stephens, Liebaut, de Serrèe, de Croiscens, Bellon, e Chomel in Francese: E Nurse, Evelin, Mortimer Switzet, Brandely e Lawrence, in Inglese. Vedi GEOPONICO.

AGRIPPA * è un nome applicato tragli Antichi ad un fanciullo, nato in una straordinaria ed irregolar maniera, particolarmente a quelli, che escono co' piedi avanti, in vece del capo. Vedi PARTO, e NASCITA.

* *Essi furono chiamati* Agrippæ *secondo Plinio, per ragione di esser nati con difficoltà*, ægre parti.

AGRIPNIA ΑΓΡΥΠΝΙΑ era una privazione del sonno, altrimente detta veglia, *Vigilia, pervigilium*. Vedi VEGLIA, SONNO &c.

AJUTANTE *Maggiore* è un Officiale, il cui officio si è di rilevare il Maggiore da una parte della sua incombenza, e di fare il tutto nella di lui assenza. Vedi MAGGIORE.

Alcuni Maggiori anno diversi ajutanti Maggiori. Ogni Regimento ha un solo Maggiore, il quale ha due Ajutanti Maggiori sotto di lui, o più, secondo lo richiede il bisogno. Vedi TRUPPA, e GUARDIA.

Ogni Regimento d' Infanteria ha tanti Ajutanti Maggiori, quanti battaglioni egli contiene. Quando il battaglione è messo in ordine, il posto dell' Ajutante Maggiore è sulla sinistra, all' incontro di tutti i capitani, e dietro il Colonello o Luogo Tenente. Vedi REGIMENTO, BATTAGLIONE &c.

AJUTANTE è ancora usato da Francesi per un Ajutante di Campo, il quale è un' Officiale nell' armata, il cui officio è di accodire a' Generali, e comunicare i loro ordini, secondo richieggono le occasioni. Quando il Re è in campagna, egli ordinariamente destina giovanetti venturieri di qualità per comunicare i suoi ordini, che sono chiamati Ajutanti di Campo del Re.

La voce Ajutante è formata dal latino *adjutare*, soccorrere, assistere.

AJUTO * *auxilium* litteralmente denota il soccorso, o l' assistenza, che una persona presta ad un' altra, quando è debole; o per prevenire qualche danno.

* *La voce Inglese* aid *è tratta dal Francese, e secondo il sentimento di Menagge dall' Italiano ajutare; Che viene dal latino* adjutare, *soccorrere*.

AJUTO in legge è quando si fa una petizione nel tribunale per richiamare in ajuto un' altra persona interessata nella materia, posta in questione; la quale persona è probabile, che non solamente può fortificare la ragione della parte, che domanda l' ajuto, ma può prevenire ancora un pregiudizio insorto nel suo proprio dritto: il che si dice domandare ajuto; ma questa maniera di procedere è presentemente molto disusata.

Una Città o Compagnia tenendo un terreno feudale del Re, può domandargli soccorso, se qualcheduno domanda qualche cosa appartenente a quello. Il domandare ajuto è alle volte usato in favore del Rè per prevenire qualche processo contro di lui, finche si raccolga la sua assemblea, e si ammanisca quelche si a da dire, per evitare il pregiudizio del Re o del suo interesse.

AJUTO *auxilium* negli antichi costumi Inglesi dinota un sussidio o somma di danajo, dovuta ad un padrone da i suoi affittuarj per certe occasioni. Vedi SUSSIDIO, SERVIZIO.

Egli differisce da una tassa, la quale s' impone in ogni tempo, quando v' è bisogno, in luogo che l' ajuto dovrebbe essere tenue, quando è per costumanza, e quando cessano le particolari occasioni. Vedi TASSA.

Tal' era l' ajuto del rilevio, dovuto da Feudatarj per la morte del padrone al suo erede, per lo peso del rilevio del feudo del primo padrone. Vedi RILEVIO, FEUDO, PADRONE &c.

Tal' era ancora l' ajuto capitale, dovuto da i Vassalli al principal padrone, o sia al Re, dal quale essi tenevano il feudo in capite. Vedi CAPITE. Di questi ajuti ve ne sono tre spezie, la prima di Cavalleria, o come dicesi *par faire chevalier*, per fare i figliuoli primogeniti Cavalieri, quando pervenivano all' età di quindici anni. La seconda di matrimonio, o *par fille marier*, per maritare le loro Figliuole primogenite: Ma questa con tutti i suoi pesi annessi, è stata abolita dallo statuto 12. *c.* 11. Vedi TENUTA SERVIZIO &c



Digitalizzato da Google

Alcuni vogliono, che queſte ſiano ſtate ſtabilite la prima volta in Inghilterra da Guglielmo il Conquiſtatore, e di là trasferiti in Normandia. La più comune opinione è, che il Conquiſtatore le portò con lui. La terza era di *riſcatto*, dovuta quando il padrone era fatto prigioniero da' nemici. Vedi Riscatto.

In alcune Provincie v' era una quarta ſpezie di ajuto, dovuta quando il padrone intraprendeva una ſpedizione per Terra Santa. Vedi Crociata &c.

Noi leggiamo ancora degli ajuti pagati al padrone, quando era per meditare una compra di una nuova terra, o tenimento. Queſti ajuti pagavanſi ſolamente una volta in vita. Pagavanſi ancora gli ajuti per fortificare i Caſtelli, le Città capitali &c.

Gli ajuti furono primieramente impoſti dal padrone o Re in quella rata, che a lui piacque, ma da uno ſtatuto di 3. Eduardo I. fu riſtretto alle perſone comuni, che erano Signori, e furono ridotte ad una fiſſa proporzione. Da uno ſtatuto ſuſſeguente la ſteſſa rata fu eſteſa ancora in beneficio del Re.

Gli Ajuti ſembrano eſſere ſtati la prima volta ſtabiliti, ſulla mira de' Clienti, e de' Feudatarj dell' antica Roma, i quali offerivano donativi a' loro padroni, pel matrimonio delle loro figliuole: come ancora in memoria del giorno della loro naſcita, e per altre ſolenni occaſioni. Vedi Padrone, e Cliente. Perciò il Bouteiller riferiſce, che a tempo ſito i padroni dipendevano dalla corteſia, e buona volontà de' vaſſalli, per la qual ragione furono chiamati *dritti di compiacenza*.

I Veſcovi ricevevano ancora gli ajuti, chiamati Sinodali e Pentecoſti. Erano queſti pagati in tempo della loro Conſegrazione, o quando dovevano trattenerſi in corte del Re, o quando erano chiamati dal Papa, o quando andavano al Concilio, come ancora quando venivano a ricevere il Pallio. Vedi Sinodali &c.

Aggiungaſi, che gli Arcidiaconi eſiggevano gli ajuti dagli Eccleſiaſtici della loro giurisdizione. Vedi Procurazione &c.

Gli Ajuti ſono ancora uſati in materia di politica, per una taſſa ordinaria o impoſizione, per qualche occaſione, riſcoſſa dal Re e dal parlamento, ſopra i ſudditi, per ſoſtenere il peſo del governo, quando le ordinarie rendite non ſono baſtanti. Vedi Sussidio.

*Reale Ajuto* è un nome frequentemente dato alle taſſe ſopra i terreni. Vedi Tassa.

Ajuto in materia del governo de' Cavalli, ſono i ſoccorſi, o le aſſiſtenze, che il Cavaliero preſta al movimento, ed alle azioni richieſte del Cavallo, per mezzo di un uſo diſcreto, fatto colla briglia, col cavezzone, collo ſperone, colle minacce, colla fruſta, cogli garetti, e colla voce. Vedi Briglia.

Così un Cavallo ſi dice, che conoſce i ſuoi ajuti: che riſponde a i ſuoi ajuti, che prende gli ajuti con vigore &c. ſi fa uſo degli ajuti, per evitare la neceſſità delle correzioni; perche gli ſteſſi ajuti, dati in diverſe maniere, divengono correzioni.

Gli Ajuti uſati per far levare in aria i Cavalli, ſono molto differenti da quelli, che ſi ricercano per fargli caminare sulla terra. *Newcaſtle*.

Il calcagno interiore, la gamba interiore, e l'interior redine, ſono chiamati interni ajuti, gli altri calcagni, e gambe, ſi dicono eſterni ajuti.

Corte degli ajuti o *Aid*, in Francia, è un Tribunal Supremo, eretto per la conoſcenza delle materie, che appartengono alle taſſe. Dalla Corte delle elezioni, ove le materie, che ſi riferiſcono alle taſſe, ſono le principali, ſi appella alla Corte degli ajuti. La Corte degli ajuti di una Provincia, è alle volte ſeparata dal Parlamento della Provincia, e ſtabilita in un' altra Città, come Montpelier, Montalbano &c.

AKOND è un Officiale di Giuſtizia in Perſia, il quale ha la cognizione delle cauſe degli Orfani e delle Vedove, intorno a' contratti ed all' altre civili controverſie. Egli è il capo della ſcuola della legge, e fa la lezione a tutti i Subalterni Officiali, ed ha i ſuoi Deputati in tutte le Corti del Regno; e col ſecondo Sadra, fa tutti i contratti.

AL è una particella Araba, prefiſſa alle voci per eſaltarle, e dar loro una più enfatica ſignificazione; come in *Al*koran, *Al*gebra &c. Vedi Alcorano &c.

Al o *Ald* negli antichi coſtumi Ingleſi, val lo ſteſſo che la voce *old* antico. Prefigendoſi a' nomi di luogo, eſprime l'antichità di queſti: come Alborough, Aldgate &c.

ALA è un termine latino, che letteralmente ſignifica *Ala*. Vedi Piuma, Volo &c. Cantar colle Ali. Vedi Cantar *colle Ali*.

Ale nel Blaſone, vengono portate alle volte a ſolo, alle volte a paro, nel qual caſo ſon chiamate *Ale unite*. Quando le punte ſono verſo giù, ſi dice eſſere roveſciate, quando in ſu, elevate. Vedi Volo.

Ala *Ala* o *Axilla* in botanica è l'angolo, che le frondi delle piante, o il gambo delle frondi formano collo ſtelo della pianta. Vedi Fronda.

Queſt' angolo è ordinariamente acuto, e ſempre rivolto in sù. Egli prende il ſuo nome dalla raſſomiglianza all'angolo, che l' Ale degli uccelli formano col corpo, o piuttoſto dall' angolo, che il braccio dell' uomo fa col ſuo tronco; che parimente ſi chiama *Ala*. Vedi Ascella.

Ala nella coltura de' Giardini &c. dinota que' rami d' alberi, o di altre piante, che creſcono a' lati, l'uno all' altro. Vedi Ramo.

La Quintinie dice eſſere applicato il termine, principalmente a' carcioffi, le cui *Ale* ſono le teſte o frutti minori, che creſcono inſieme col principale, ſullo ſteſſo ſtelo.

Ale nell' Arte Militare ſono i due fianchi, o eſtremi di un'armata, ordinata in forma di battaglia, eſſendo la deſtra e la ſiniſtra parte di eſſa, che include il campo principale. Vedi Armata, Battaglione &c.

La Cavalleria è ſempre ſituata nelle Ale, cioè ſu' fianchi, o ſulla deſtra e ſiniſtra parte di ogni linea, per coprire l' Infanteria, che ſta nel mezzo. Vedi Linea, e Fianco.

Si crede che Pane, uno de' Capitani di Bacco, ſia ſtato l' inventore di queſto metodo di ordinare una Armata, perciò diceſi, che gli antichi lo dipingevano colle corna ſul capo, poiche quelle, che noi chiamiamo *Ale*, gli



Digitalizzato da Google

Antichi le chiamavano *cornua*. Vedi Panico.

Egli è finalmente certo, che il metodo di squadronare in Ale è molto antico. Noi sappiamo, che i Romani usavano il termine *Ale* o Ale per due corpi d' uomini nella loro armata: uno sulla destra, l'altro sulla sinistra, consistendo ognun di loro ordinariamẽte di quattrocento cavalli e 4200 fanti, ed insieme componevano un corpo considerabile. Questi furono destinati a covrire l' armata Romana, come le Ale degli uccelli coprono il corpo. Le Truppe in queste Ali erano chiamate *alares*, e *alares copiæ*, come noi distinguiamo oggidì il corpo grosso di un' Armata, la destra, e la sinistra.

Ale sono parimente usate per le due file, che terminano ogni battaglione o squadrone sulla destra e la sinistra. Le Picche sono ordinate nel mezzo, e i Muschettieri nelle Ale.

Ale in fortificazione dinotano i lati più lunghi delle opere a corno, dell' opere a corone, delle tanaglie, ed altre opere esteriori, che includono i terrapieni e i parapetti, da' quali sono queste circondate a destra ed a sinistra dalla gola alla lor fronte. Le Ale o i lati sono capaci di essere fiancheggiati o dal corpo della piazza, se pure non sono molto distanti, o da certi fortini, o da un traverso fatto nel loro fosso.

Ala di S. Michele, è il nome di un Ordine militare in Portogallo, istituito secondo l' opinione del Gesuita Menno, nel 1165. o secondo il di Michieli nel suo Tesoro Militare di Cavalleria, nel 1171. Il suo istitutore fu Alfonso Errico Re di Portogallo, e l' occasione fu una vittoria riportata da lui sopra il Re di Siviglia e sopra i di lui Saraceni, per la qual vittoria egli stesso fu obbligato a S. Michele, che prese poi per suo Protettore, nella guerra contro gl' infedeli. La bandiera è un Ala, che rassomiglia a quella dell' Arcangelo, di color purpurea, fregiata con ragi di oro. La loro regola è quella di S. Benedetto; facendo voto di difendere la Religione Cristiana, e li confini del Regno, e proteggere gli orfani. Il loro motto è: *Quis ut Deus*.

Ala è usata ancora in Anatomia per molte parti del corpo, le quali hanno qualche rassomiglianza alla figura dell' Ala: così i Lobbi del fegato, sono alle volte chiamati *Ale*. Vedi Lobbo.

I teneri corpi spungosi nelle parti naturali della Donna, ordinariamente chiamati *Nymphæ*, sono ancora nominati *Ale*. Vedi Ninfe.

Le due Cartilagini del naso, che formano le Narici sono parimente chiamate *Ale*. Vedi Naso e Narice. Lo stesso nome si dà alla punta dell' orecchia.

Ala è parimente usata in Botanica per l' angolo, che le frondi, o gli steli, o i Gambi delle frondi formano collo stelo o co' rami di una pianta, dalla quale essi nascono. Vedi Fronda &c. Quest' angolo è per lo più acuto e sempre diretto in sù.

Ala è ancora alle volte applicata all' angolo formato dagli stessi rami collo stelo; essendosi osservato essere ancora molto regolare ed uniforme. Vedi Ramo.

ALABARDA* è un' armatura offensiva, consistente di un palo cinque piedi lungo, con una punta di acciajo quasi fatta a modo dicono che va decrescendo. Vedi Arma.

* *La voce è formata dal Tedesco* Hal *grande, e* bard. *Vossio la deriva dalla Tedesca* Hellebaert *da Hel chiaro splendente, e* baert *asse*.

L' Alabarda era anticamente un' armatura romana nell' armata, dove vi erano compagnie di Alabardieri: Ella è presentemente portata da' Sergenti a piedi, e da' Dragoni.

Veniva ella chiamata l' asse Danese, perchè prima portavasi da' Danesi sulla spalla sinistra. Da' Danesi passò agli Scoti; e dagli Scoti agli Anglo Sassoni; e da quest' ultimi a i Francesi.

ALABASTRA in una pianta, sono quelle piccole frondi erbacee, che circondano la cima de' fiori, particolarmente delle rose. Vedi Calice &c.

ALABASTRO* Nella storia naturale è una certa pietra più tenera del marmo, ma più dura del Gesso di Parigi; usata per farne immagini, ed altri ornamenti di scoltura.

* *Alcuni derivano la voce dal latino* albus, *in riguardo alla bianchezza della pietra. Altri dal Greco* Αλαβαστρον, *ch' essi formano dalla privativa* α, *e* λαμβανω capio *prendere; essendo così sfuggevole, che la mano dura fatica a pigliarla*.

Di queste pietre se ne trovano di tutti colori, altre grandemente bianche e trasparenti: specie la più comune; altre rosse, come il corallo; ed altre chiamate *onix* dal loro colore, il quale rassomiglia a quello dell' onice, sebbene in natura assai differente. Vedi Onice,

L' Alabastro si taglia con molta facilità, ed è molto usato dagli scultori per farne statue, vasi, colonne &c. Vedi Statua, Colonna.

Essi alle volte l' adoprano anche come il Gesso di Parigi: e perciò lo calcinano e lo bruciano, dopo di che lo mescolano insieme con acqua, in una chiara consistenza, che gettata in un modello prestamente si coagula in un corpo duro. Vedi Gesso.

Il Signor Boile osserva, che l' Alabastro, sottilmente spolverizzato, e così posto in un bacile sul fuoco, assume, quando è caldo, l' apparenza di un fluido; col rivoltarlo nell' onde, cede al più leggiero toccamento, e caccia vapore: ma perde di nuovo tutte queste proprietà, subito che gli si allontana il fuoco, e si scopre una semplice incoerente polvere. Vedi Fluido, Fluidita'.

Il Cassettino d' Alabastro pieno di unguento prezioso, di cui si fa menzione da S. *Matteo* XXVI. 7. *Marc.* XIV. 3. *Luc.* VII. 37. ha dato a' Critici qualche difficoltà nello spiegarlo. Alcuni suppongono essere un vaso di Alabastro, non tanto duro, perchè rompevasi facilmente, come viene accennato da S. Marco.

Il P. Chircherio nel suo *Oedip. Ægypt.* nota, che l' Alabastro non era solamente usato, per un vaso di odoriferi liquori, ma anche per una misura Egiziana, contenente nove Kosti o libre Egiziane, che ascendono secondo il suo computo a ventiquattro Sestarj o libre Romane. Vedi Misura, Peso &c.

A-LA-MI-RE in musica. Vedi Nota e Solfa.

A LA MODA* in Commercio è un chiaro liscio colorito taffettà negro, non ondato o trapuntato, principalmente usato per vesti lugubre o gramaglie di donne. Vedi Lustrare.

* *La*

Digitalizzato da Google

* *La voce è franceſe benche non data dal Paeſe a queſta fabbrica, per la quale i Franceſi non hanno altro termine, che* tafetas noir luſtrè, *taffettà nero liſciato.*

ALANODARIUS nelle antiche coſtumanze Ingleſi, era un cuſtode de' Bracchi, tenuti pel divertimento della caccia di penne e di pelo.

* *La voce è formata dal Gotico* Alan *levriero.*

ALARI in Antichità, ſi ſuppongono da certi Autori eſſere ſtati una ſpecie di milizia o Soldateſca Romana, così chiamata da *Ala* un' ala; per la loro leggerezza, ed agilità nel combattere. Altri gli credono un Popolo della Pannonia: ma da altri, con più probabilità, ſon preſi gli Alari per un adiettivo o epiteto, ed applicato alla Cavalleria Romana, perche ſituata nell' *ala* dell' Armata; per la qual ragione un corpo di cavalli chiamavaſi *Ala*. Vedi ALA, CAVALLERIA &c.

ALATO in botanica è un termine applicato a certi ſteli di piante, che ſono tutti forniti di una ſpezie di membranoſe frondi. Vedi STELO. Molte ſorti di cardi hanno i rami e gli ſteli *alati*. Vedi CARDO.

ALATE frondi, ſono quelle compoſte di varie piccole frondi, ordinate in una tal direzione, che ſembrano una medeſima fronda. Tali ſono le frondi dell' Agrimonia, dell' Acacia, del Fraſſino. Vedi FRONDA.

Le ſemenze *Alate* ſono quelle, che ſon coperte di peli, co' quali il vento prendendo forza, li getta via in qualche diſtanza. Vedi SEMENZA, e SEMINA.

ALATO ſtelo. Vedi L' Articolo STELO.

ALATO nel Blaſone ſi applica all' uccello, quando le ſue ali ſono di vario colore, o differente dal Corpo.

ALATO è anche applicato a qualunque coſa, rappreſentata con Ali, quantunque contraria alla ſua natura, come un' Cervo Alato o ſia fuggitivo &c.

ALBA FIRMA o *Album* era in Inghilterra una rendita annuale, pagabile ad un principal Signore, di un tanto per cento, detta così, perchè pagavaſi interamente in moneta bianca o in argento, e non in grano, che in Inghilterra dicevaſi *Black-mail*, negro pagamento.

ALBERISTA è una perſona pratica degli Alberi; delle loro ſpecie, forme, natura &c. Vedi ALBERO. L' alberiſta è una voce di meno eſtenzione, che Botanico &c. Vedi BOTANICA.

ALBERO *Arbor* è la prima, e la più grande della ſpecie vegetabile, che conſiſte di un ſolo tronco, dal quale ripullulano i rami, e le frondi. Vedi VEGETABILE.

ALBERI *ſpecioſi o ſtendardi* ſono quelli, che naturalmente s' elevano ad una grande altezza; ed a' quali non ſono reciſe le cime. Per la ſcelta degli alberi di queſta ſpecie, per poterli traſpiantare dal ſemenzajo, la Quintinie ci loda quei, che ſono dritti, ed almeno ſei piedi alti, e cinque o ſei pollici groſſi, vicino alla radice, e tre, o quattro nella cima: la corteccia mediocremente liſcia e traſparente, come per teſtimonianza della loro gioventù, e del buon terreno, nel quale eſſi ſon creſciuti. Vedi TRASPIANTAZIONE, SEMENZAJO.

ALBERI NANI ſono quei, che ad arte ſon tenuti corti, e che non gli permettono avere più, che un mezzo piede in circa di ſtelo. Queſti ſi fanno con tener loro reciſi i rami di mezzo, acciocchè i rami ſpaſi intorno a lati, poſſono formare una ſpezie di palla, o un folto arbuſcello.

Gli ALBERI NANI ſono una ſpezie di alberi piccoli fruttiferi, ordinariamente piantati all' orlo de giardini, così chiamati per la baſſezza della loro ſtatura. Vedi ALBERO FRUTTIFERO.

La loro altezza alle volte paſſa i quattro, o cinque piedi, ed hanno uſualmente un cerchio ligato nel mezzo de rami, affine di far queſti ſpandere all' intorno.

Gli ALBERI NANI, ſono ſpecialmente vantaggioſi per frutti della Menſa, come mela, pera, pruna, o ciregge; i quali frutti ſono i più delicati e guſtoſi, e come tali fanno un articolo conſiderabile nella provincia de' Giardini.

Vi ſono diverſi mezzi per produrre gli alberi nani. Le pera nane ſi producono uſualmente coll' inoculare ſopra tronchi di cotogni, i quali creſcono all' altezza de' Nani.

In quanto alle mela nane, i tronchi, che ſi ſcelgono per inneſtarviſi ſopra, ſono quelli, preparati col taglio degli alberi di mela.

Per provedersi di tronchi di ogni ſpezie, ſi ſcelgono quegli ſteli o rami, che creſcono più dritti nel meſe di Ottobre, da gli alberi, i tagli de' quali ſono per creſcere, e che il luogo, ove le mele debbono inneſtarſi, ſia almeno un pollice groſſo. Queſti ſi tagliano un palmo ſotto de' nodi o gruppi: luoghi, d' onde eſſi ordinariamente caccian fuori le loro radici, e ſi taglia la cima, acciocchè non ſia più lunga di un braccio. Se non ſi ritrovano di quella lunghezza de' cotogni, poſſono adoprarſi i corti, con tagliar tutti i rami laterali vicino al tronco, eccetto un piccolo rampollo vicino alla cima, acciocchè il ſucco poſſa ſvaporare per quello, e con metterli nel loro letto, come ſi fa colle piante ſeminali e teneri, un piede in circa dentro la terra.

Eſſendo tal volta difficile procurar molti di queſti rami, che abbiano nodi o gruppi, ſi è inventato un metodo particolare di procurar queſti nodi o gruppi artificialmente, chiamato *circompoſizione*. Si fa queſto nel meſe di Febbrajo con ligarvi del terreno in una pezza di cappello vecchio, un piede lontano dal luogo, ove ſi penſa tagliarlo; ed in Ottobre egli avrà gettato delle radici in eſſo.

Gli alberi ſoli atti a metter fuora delle radici, ſono propri pe' tronchi d' alberi nani, come ſono i Pomi della Provincia di Kent, pomi genetti, ed una ſorte di mela dolci, o amaro dolci: alberi di Cotogno, Gelzo, e l' albero di poma di Paradiſo.

Gli ſteli per gli Alberi di mela nane, ſi preparano egualmente con recider un vecchio tronco, il quale è atto a produrre buoni rampolli dalle radici vecchie, le quali fra due anni poſſono traſpiantarſi, ed anche inocularſi nel luogo, ove dimorano.

In quanto alle pera nane gli ſteli poſſono trarſi da' rampolli di un vecchio albero di pera, in altro caſo ſi taglia la cima di qualche vecchio cattivo albero di pera, e le radici getteranno fuora de' rampolli.

Per le ciregge e pruna nane, i rampolli delle ordinarie ciregge roſſe, degli ordinarj alberi di pruno, ſono i migliori.



Digitalizzato da Google

In quanto all' innesto o inoculamento de' steli Nani, egli è necessario farli tanto bassi, quanto possono essere, con due rampolli, e questi più lunghi di quelli usati per innestare gli alberi alti, e che essi possono spandersi nella terra. Vedi INNESTARE.

Rispetto al piantare gli alberi nani, il migliore é in un terreno caldo e leggiero, dalla metà di Ottobre per tutta la fine di Novembre; nella terra fredda ed umida, è migliore piantarsi in Marzo ed Aprile. Lo stelo dell' albore dee tagliarsi sette o otto pollici sopra l' innesto, con ricordarsi di recidere la metà della lunghezza della radice, e delle fibbre pelose; indi rivolgere il taglio dell' albero verso settentrione, e lasciar l'innesto sempre per due o tre pollici sopra la terra, acciocchè non prenda radice, e piantarli un poco alti; per esser atti da se stessi in terra leggiera a profondarsi un piede quanto basta; e coprir la terra, quando sono piantati, con letame di cavalli. Vedi PIANTARE.

ALBERI di muro sono quelli, i rami de' quali si stendono fuora, e sono inchiodati alle muraglie. Vedi MURO, SPALLIERA &c.

Per gli alberi nani, e gli alberi di muro si scelgono dal semenzajo per la traspiantazione, quelli dritti, di un semplice stelo e di un solo innesto, piú tosto che, di due o tre innesti in diversi rami. La loro grossezza verso la radice dovrebbe essere di due o tre pollici.

ALBERI Fruttiferi sono quelli, che portano frutti. Vedi FRUTTO.

ALBERI di *taglio* sono quelli, i tronchi de' quali sono alti e dritti, e de' quali se ne fanno travi ed antenne &c. Vedi LEGNAME,

ALBERI *Coniferi* sono quelli, i frutti de' quali sono di una figura conica, come il Pino, gli Abeti, i larici &c. Questi sono anche chiamati *resiniferi*, per ragion, che gli alberi coniferi, sono per lo più coverti con una corteccia, che abbonda di ragia. Vedi RAGIA.

Il Signor Ray ed altri autori parlano di molti alberi di prodigiosa grandezza. Il Gesuita d' Acosta nella sua storia dell'Indie *lib.*4. *cap.*3. fa menzione di un'albero vuoto dentro, in Tlacocharaja, tre leghe distante da Gauxa nella nuova Spagna, cinquantaquattro piedi di circuito nella concavità vicino a terra, e novantasei nella superficie. Egli aggiunge, che sotto di quest'albero i Barbari s' uniscono per fare le loro cerimonie religiose, ballando intorno a' loro Idoli. Lo Errera ne fa menzione di un' altro, che sedici persone unendo le loro mani non potevano abbracciarlo. Il P. Chircherio nel suo *Latium p.*50. afferma di aver veduto un' albero vicino Gonzano, il quale avrebbe allogato nella sua cavità un' intiera famiglia di 25. persone. Il volgo crede per tradizione che quest' albero sia stato piantato da Augusto.

Nell' Indie vi sono molti boschi grandi, che non hanno che un solo albero, i cui rami cadendo a terra prendono la radice, e producono nuovi alberi, gli alberi di fico, e de' Paretuvieri sono di questa specie.,

Il Signor Sonvillers fa menzione di certi alberi nel Perù, una parte de' rami de' quali, produce un frutto ne' primi sei mesi, e l' altra negli altri sei mesi. Nella China vi è un' albero, che produce del sevo, del quale la Nazione ne fa candele. Vedi SEVO.

Vi sono due e tre notabilissimi fenomeni nel crescimento degli alberi, sfuggiti dall' osservazione de' naturalisti di ogni secolo; fuorchè di que' del nostro proprio. Questi sono la perpendicolarità de' loro tronchi o steli all' Orizonte, el paralellismo de' loro rampolli a quel pezzo di terra ove essi crescono. La relazione di ogni uno di questi fenomeni. Vedi sotto l' articolo PERPENDICOLARITA' e PARALELLISMO,

In quanto al piantare, traspiantare, alla semina, al potare, tagliare, innestare, covrire, scorciare &c. degl' alberi. Vedi i rispettivi Articoli PIANTARE, TRASPIANTARE, SEMINA, POTARE, INNESTARE &c.

Il Signore Ray fa distinzione tra alberi ed arbuscelli, che crescono in Inghilterra in due spezie, 1o. in quelli che hanno i loro fiori disuniti, e separati dal frutto, i quali sono.

Primo gli alberi Nociferi, o quelli che portano le noci, come l' alberi di Noce, o di Nocelle, il Cerro, Castagno e la Quercia ordinaria. Vedi NOCE.

2o. Gli alberi coniferi, o quei che portano un frutto squamoso, o scaglioso di una figura conica, e di una legnosa e dura sostanza, e nel quale è rinchiusa molta semenza. Il quale frutto, quando le semenze son mature apre il cono, o si crepa in tutte le celle o parti, e le lascia cader fuorti. Di questa specie sono gli abeti di Scozia Mascoli, e Femmine, il Pino, che ne' giardini d' Inghilterra è chiamato Abete di Scozia, l' Olmo ordinario è l' albero di Bettula.

3o. Gli Alberi Bacchiferi, o quei che portano delle bacche, come il Ginepero o il Tasso. Vedi BACCHIFERO.

4o. Gli Alberi laniginosi, o quei che portano una laniginosa o bambaciosa sostanza, come sono i neri, bianchi e tremoli pioppi, i salici, e i vinei di ogni sorte. Vedi LANUGINE, TOMENTUM &c.

5o. Gli alberi, che portano le loro semenze [avendo un imperfetto fiore] nelle frondose membrane, nelle loro casette, come i legni grossi e duri, chiamati in alcuni luoghi di Inghilterra, Cerriduri.

II. La specie di quelli che hanno i loro frutti e fiori contigui, i quali sono, o col fiore posto nella cima del frutto, o attaccato alla base, o al fondo, o sia al basso del frutto. Della prima spezie sono i Pomiferi, come mela e pera, e l' altri bacciferi come Sorba, Spinalba, Rosa selvaggia, Rovo dolce, Coriandro, e i frutti de' Cespugli grandi, de' Caprifogli, Ellere &c.

L' ultima specie sono di quelli, che hanno il frutto molle e succoso, quando è maturo, come 1o. i Pruniferi, il cui frutto è mediocremente grande e molle, con un nocciuolo nel mezzo, come l'albero di pruna negre, l'albero di pruna selvatiche bianche o negre, e le ordinarie Ciriegge selvatiche, e le More. Vedi l' articolo PRUNIFERO.

2o. Gli Alberi bacciferi, come gli alberi di Corbezzoli nella parte occidentale dell' Irlanda, il Vischio, il Sambuco d' acqua, un basso e grosso alloro, il Viburno, lo Spinacano, il Pruno marino, la semenza di Sambuco, il ligustro, lo Spino, e' l Sambuco ordinario, l' Oliastro, lo Spino muscolo; la coccola, che porta l' arbusto; il Rovo, il Fusagine.

O sono quelli, che hanno il loro frutto secco quando son maturi, come l' albero di Nocelle, di Busso, d' Olmo, di Frassino, d' Acero, il Salcio dolce, la Gine-

Digitalizzato da Google

Ginestra, il Ginetto, il Tiglio &c.

Il Cuore di un *Albero*. Vedi CUORE.

Paralellesmo de' rami degli *Alberi*. Vedi PARALELLESMO.

ALBERO di Diana *arbor Dianæ* tra Chimici è una specie di metalli vegetabili, la quale dopo un lungo processo, cacciavia fuori de' rami, coll'apparenza di frondi, ed anche di fiori;

L'ALBERO di Diana, che alle volte anche si chiama *Arbor lunæ*, è una spezie di efflorescenza o cristallizzazione, nella quale incorporata l'acqua forte con argento, e con mercurio, ed essendo messo nell'acqua, si spande e si commuta da se stessa nell'apparenza di un albero, con rami, frondi e fiori.

L'ALBERO di Diana è propriamente una precipitazione di argento nel mercurio: l'operazione di farla appartiene al principio dell' Amalgamazione. Vedi AMALGAMAZIONE.

Si dice, che Alberto Magno avesse prodotto un albero avanti il Re di Francia, mentre stavano a desinare: ciò si fece in questo tempo per una palingenesia, ovvero risuscitazione; ma si può più naturalmente riferire alle spezie di germinazione, delle quali attualmente parliamo. Vedi gli Articoli PALINGINESIA, REVIFICAZIONE.

Il metodo di preparar l'albero di Diana è il seguente. Si discioglie una dramma di argento puro nell' acqua forte, ed alla soluzione vi si aggiugne aceto distillato ed acqua, un' oncia per ciascheduna; indi si feltra la mistura, e vi si aggiugne un' oncia e mezza di argento vivo mischiato, e si scuote il tutto per qualche tempo, dentro un vaso rotondo di vetro, turandosi il buco col dito: dopo si lascia riposare, ed in ventiquattro ore di tempo getterà de' rami &c. di varie figure.

ALBERO in Chimica *Arbor Philosophica* è un nome comune di molte metalliche cristallizzazioni, così chiamato dalle ramificazioni, che rassomigliano all' albero. Vedi CRISTALLIZZAZIONE. Tali sono.

L'ALBERO di Marte *Arbor Martis*, è un germogliamento di ferro, che rassomiglia ad una pianta naturale.

L'ALBERO di *Marte* è parimente un' altra singolarissima vegetazione, scoverto la prima volta dal moderno Lemery, a cui ne siamo tenuti. La maniera della scoperta fu questa; sopra una dissoluzione di limatura di ferro nello spirito di Salnitro, messo in un vaso di vetro, egli vi versò dell' olio di tartaro, *per deliquium*; ciò fatto, il liquore subito crebbe considerabilmente, benchè con molto poca fermentazione, ed appena fu posto a riposare, che vi si elevò una sorte di rami, che si attaccavano alla superficie del vetro, le quali continuando a crescere lo coprirono finalmente tutto.

La forma de' rami era così perfetta, che uno vi potea discoprire sopra di essa, anche una specie di frondi e fiori, poichè questa vegetazione ha un giusto dritto, al nome di albero di Marte, come l'ha il primo all'albero di Diana. Vedi *Histoir. de l'Acad. Royal Ann.* 1706.

ALBERO genealogico, albero di consanguinitá, significa un lignaggio, che si tira sotto la figura o la rassomiglianza di una radice, tronco, ramo &c. Vedi CONSANGUINITA' GENEALOGIA.



ALBERO Porfiriano, *Albor Porphiriana* tra' Scolastici, dinota una scala di Enti; o una figura che consiste di tre ordini o Colonne di parole; quella di mezzo contiene la serie de' generi e delle specie, e porta la genealogìa al tronco; e l'estreme, che contengono le differenze, la portano a i rami dell' Albero. Vedi GENERE, SPECIE, e DIFFERENZA. Per esempio.

SUSTANZA

Cogitante — Distesa

CORPO

Inanimato — Animato

ANIMALE

Irrazionale — Razionale

UOMO

Questo — Quello

PLATONE

L'ALBERO Porfiriano è anche chiamato *Scala prædicamentalis*. Vedi PREDICAMENTO.

ALBERO è ancora figuratamente usato in meccanica per le principali parti delle macchine, che servono a sostenere il rimanente. Egli è parimente usato per un piccolo asse, sul quale gira intorno una macchina.

ALBERO di un Argano, di un molino, di un molino a vento, Vedi ARGANO e MOLINO a *Vento*.

ALBEROSO, Si applica questa voce da alcuni naturalisti a quelle escrescenze, come funghi, muschio, ed altri scrocchi, che crescono sopra gli alberi, in opposto di quelli, che crescono sulla terra. Vedi FUNGO GALLA, MUSCHIO, SCROCCO, ACORO.

ALBIGESI era un Partito o Setta di Riformatori, insorta nelle vicinanze di Tolosa, e dell'Albigese nella Linguadoca; la quale setta nel duodecimo secolo divenne formidabile, per la sua opposizione alla disciplina ed alle cerimonie della Chiesa Romana. Vedi RIFORMAZIONE.

Furono gli Albigesi conosciuti ancora sotto molti altri nomi, come Petrobrusij, Arnoldisti, Catarii, Patarini, Pubblicani, Tisserani, Buonuomini, Passaggieri &c.

Si pretende d' avere essi ricevute le loro opinioni dalla Bulgaria, la quale essendo infettata da' Pauliciani di Armenia, diffuse la stessa Eresia in Italia, in Germania &c., e che Pietro Bruscio fosse stato il primo, che introdusse queste opinioni in Linguadoca circa l'anno 1126. Vedi PETROBRUSSII.

La Chiesa Romana imputa agli Albigesi molte opinioni Eterodosse, come per esempio, che vi sieno due Dei, uno infinitamente buono, l'altro infinitamente cattivo; che il primo avesse fatto il Mondo invisibile, l'altro quello, in cui noi viviamo, e tuttociò che sostengono i Manichei. Vedi MANICHEO. Ma ciò sembra piuttosto una supposizione di questa Chiesa, che ascrive a suo merito il maggiormente denigrare la condizione degli Eretici †. Che che ne sia di tutto ciò, gli Albigesi crebbero così formidabilmente in poco tempo, che bisognò, che si formasse tra' Cattolici una Lega Santa o Crociata, intimando loro la Guerra, nella quale il Papa medesimo inalberò il primo stendardo. Nell' anno 1220. si stabilì la pace, erigendosi a Tolosa una Inquisizione; dal qual tempo gli Albigesi co-

Digitalizzato da Google

cominciarono a poco a poco a decadere, fino della Riformazione, nel quale tempo alcuni di loro, come si ritrovavano, entrarono nell' opinione de' Valdesi e divennero della stessa Dottrina di Zuinglio, e della disciplina di Ginevra. Vedi VALDESI.

† Questa è una calunnia degli Eterodossi, contra la Chiesa Romana. Vedi *Enea Silvio*.

ALBUGINEA è la parte più esteriore o tegumento dell' occhio, altrimente chiamata *adnata* e *congiuntiva*. Vedi ADNATA, e CONGIUNTIVA.

* *Ella è chiamata Albuginea dalla sua bianchezza, essendo ciò appunto quel che noi chiamiamo* Album *o bianco dell' occhio. Vedi* OCCHIO.

ALBUGINEA si chiama ancora quella membrana, che più prossimamente covrisce i testicoli. Vedi TESTICOLO, e SCROTO.

ALBUGINE o *Album oculi* è lo stesso, che l' *Albuginèa* o il bianco dell' occhio. Vedi OCCHIO, ALBUGINEA &c.

L' ALBUGINE dinota parimente una malatia dell' occhio, colla quale la membrana cornuta perde il suo nativo colore, e diviene bianca, ed opaca. L'Albugine è la stessa di quella alle volte chiamata *leucoma* λευκωμα. Vedi LEUCOMA.

ALBUM *Grecum* è una pianta bianca ingrassata, o una droga medicinale della pratica presente, usata con miele, per lenire e detergere, particolarmente nelle infiammazioni della gola, e che principalmente ed esteriormente si applica, come un impiastro, che come osserva il Dott. Quincy, giova a molti gran disegni. Vedi LORDURA.

ALBUMEN *Ovi* il bianco dell' uovo. Vedi UOVO. Egli è usato in medicina, come una materia glutinosa e ligante, al quale effetto è spesso mischiato con bolarmenico &c. per impedire, che una giuntura slogata eleva un tumore; e così ridurla a sesto. Egli è ancora un ingrediente in molte misture, per consolidare le ferite fresche, e per impedire ancora l' uscita di troppo sangue.

ALCAHEST, o ALKAHEST, in Chimica è un puro mestruo universale e dissolvente, col quale alcuni Chimici han preteso adequatamente risolvere tutti i corpi, nella loro prima materia, e fare altri estraordinarj incomprensibili effetti. Vedi MESTRUO, DISSOLVENTE, MATERIA.

Questi due eccellenti Adepti Paracelso ed Elmonzio espressamente dichiarono, che vi è in natura un certo fluido, capace di risolvere tutti i corpi sublunari, non meno l' omogenei, che i misti, nella loro prima essenza o original materia, della quale sono essi composti; ovvero in un uniforme equabile e potabile liquore; che s'unirà coll'acqua, ritenendo nientedimeno i succhi de' nostri corpi le loro virtù seminali; e che se farà di nuovo mischiato, si convertirà in un'una acqua elementaria; donde si sono essi immaginati, che possa questo ridurre ogni cosa finalmente in acqua. Vedi ACQUA.

Questa dichiarazione, secondata dall' asseverazione di Elmonzio, il quale attesta solennemente di possedere questo secreto, ha mosso i successori Chimici ed Alchimici ad avvalersi di un così nobile Mestruo. Il Sig. Boile era tanto innamorato di questo, che confessa francamente, che vorrebbe piuttosto penetrare un tal secreto, che quello della pietra filosofale. Vedi ALCHIMIA.

In effetto non è difficile a concepire, che tutti i corpi possono ridursi ad una certa prima materia, la quale era una volta in una sostanza fluida. Così la primiera materia dell' oro forse non è altro, che un pesante fluido, il quale della sua propria natura o da una forte attrazione tralle sue parti, acquista una solida forma. Vedi ORO. E quindi non vi appare alcuno assurdo nella nozione di un Ente universale, che risolve tutti i corpi nel loro ente genitale.

L' ALCAHEST è un soggetto che è stato esaminato da un infinito numero di Autori, come sono il Pantaleone, il Filalete, il Zachennio, il Lodovico &c. e Boerave dice, che di costoro può farsene una Libreria. Il Weidenfelt nel suo trattato *de secretis Adeptorum*, ci ha dato tutte le opinioni, che si sono tenute intorno a questo.

Il termine ALCAHEST non si ritrova particolarmente in alcun linguaggio, Elmonzio dichiara, ch' egli l' ha il primo osservato in Paracelso, come una voce, che era sconosciuta prima del tempo di questo Autore, il quale nel suo secondo libro *de viribus Membrorum*, trattando del fegato, dice queste parole: *Est etiam* Alcahest *liquor, magnam hepatis conservandi & confortandi, vim obtinens &c.*„Vi è anche il liquore *Alcahest* di una gran„ de efficacia per preservare il fegato; come ancora per „ curare l'Idropesia, e tutte l'altre malattie, cagionate „ dall' indisposizione di quella parte. S' è una volta ar„ rivasse a vincere i suoi simili, diventerebbe superio„ re a tutta l'altre epatiche medicine, ed ancorchè lo „ stesso fegato fosse rotto e disciolto, pure questa me„ dicina supplirebbe alle sue veci.

Quest' unico passo di Paracelso è stato quello, che ha indotti i successori Chimici a ricercar dopo l' *Alcahest*, non essendovi, che un'altra espressione indiretta, in tutta la sua opera.

Essendo intanto una pratica frequente di questo Autore di commutar le lettere delle sue parole, e far uso di abbreviazioni, ed altri mezzi, per rendersi oscuro, come nel *Tartaro*, che egli scrive *sutratar*: per *nitrum*, *mutrin* &c. può supporsi, che *Alcahest* sia una voce così coverta; e quindi taluni credono, ch' ella sia formata di *Alkali est*, e perciò ch' egli era il sale Alcalino di tartaro vitriolizzato. Questa sembra essere stata l' opinione di *Glauber*, il quale effettivamente ha fatto cose mirabili con questo mestruo, sopra i popoli di tutti i tre Regni della gran Brettagna.

Altri vogliono che sia voce Tedesca *Algeist*, che significa interamente spiritoso, o volatile. Altri sono di opinione, che *Alkahest* sia presa da *Saltz-geist*, che significa spirito di sale; poiche il mestruo universale, si dice, che venghi cagionato dall' acqua; e Paracelso istesso, chiama il sale il centro dell' acqua, nel quale i metalli vanno a morire &c.

In effetto lo spirito di sale era il gran mestruo, usato da lui in molte occasioni. Il Comentatore di Paracelso, il quale ha data una edizione latina delle sue opere a Delft, asscura che l' *Alcahest* era il mercurio convertito in ispirito. Il Zwelfer lo reputa uno spirito di aceto rettificato dal verderamo; e lo Starkey pensa averlo discoperto nel suo sapone.

Vi

Digitalizzato da Google

Vi ſono ſtati alcuni fino nomi, e più ſignificanti voci, uſate in luogo dell' Alcaheſt. L'antico Elmonzio chiama l' *Alkaeſt* col nome compoſto di *Ignis Aqua*, Acqua di fuoco. Egli però ſembra qui ſignificare il circolato liquore di Paracelſo, ch' egli chiama fuoco, dalla ſua proprietà di conſumare ogni coſa; ed acqua, dalla ſua forma liquida.

Lo ſteſſo Autore lo chiama *ignis gehennæ* fuoco infernale, voce parimente uſata da Paracelſo: Egli parimente gli dà il titolo di „ *Summum & feliciſſimum* „ *omnium ſalium*, il più eccellente e più ſperimentato „ di tutti i ſali, che avendo ottenuto il ſommo grado „ di ſemplicità, purità, e ſottigliezza, gode ſolo „ la facoltà di non rimanere mutato e diverſo, dal „ ſubbietto, ſul quale egli opera; e di diſciogliere „ i più duri immaneggiabili corpi, come pietre, gemme, vetri, terra, ſolfi, metalli &c. in vetro ſale, eguale nel peſo alla materia diſciolta; e ciò con egual „ facilità, colla quale l' acqua calda liquefà la „ neve.

„ Queſto ſale, continua egli, coll' eſſere molto „ tempo replicatamente diſtillato col *ſal circulatum* „ di Paracelſo, perde tutta la ſua ſolidità, e diventa „ finalmente un acqua ſcipita, eguale nella quantità al „ ſale, dal quale era compoſta.

Elmonzio dichiara, che queſto Meſtruo è interamente il prodotto dell' Arte, e non della natura: „ quantunque, egli dice, una parte omogenea di terra „ elementare, poſſa artificialmente convertirſi in acqua; „ nientedimeno io niego di poterſi far lo ſteſſo dalla „ ſola natura, poiche niun naturale Agente è abile „ a traſmutare un Elemento in un altro. Ciò egli produce per una ragione, che gli elementi rimangono ſempre gli ſteſſi. Può eſſere di qualche lume in queſto affare, l' oſſervare che l'Elmonzio e'l Paracelſo abbiano preſa l' acqua per l'iſtrumento univerſale della Chimica, e della natural Filoſofia; e la terra per una baſe immutabile di tutte le coſe: che il fuoco venga deſcritto per l' efficiente cagione delle medeſime: Che le impreſſioni ſeminali ſien riputate conſiſtere nel meccaniſmo della terra, e che l'acqua collo ſciogliarſi e fermentarſi con queſta terra, come fa per mezzo del fuoco, produca ogni coſa: e che da ciò originalmente procedono gli animali, i vegetabili, e i minerali, eſſendo ſtato anche l' uomo al principio così creato, ſecondo il racconto di Moisè.

Noi abbiamo oſſervato, che il gran carattere e proprietà dell' *Alcaheſt* è di diſciogliere e mutare tutti i corpi ſublunari, eccetto ſolamente l'acqua. Le mutazioni, ch' egli produce ſono le ſeguenti. 1o. Il ſubjetto eſpoſto alla ſua operazione è convertito ne i ſuoi tre principj, in ſale, in ſolfo, ed in mercurio, e dopo in ſale ſolamente, il quale diviene allora volatile, e finalmente tutto ſi convertiſce in acqua ſcipita. La maniera dell' applicazione ſi fa col toccare il corpo deſtinato a diſcioglierſi, cioè l'oro, il mercurio, l'arena o ſimili, una o due volte col preteſo *Alcaheſt*; e ſe il liquore è genuino, il corpo ſarà convertito nella ſua propria quantità di ſale.

2o. Egli non diſtrugge le virtù ſeminali de' corpi diſciolti da eſſo; così l'oro è, colla ſua azione ridotto ad un ſale di oro; l'antimonio ad un ſale di antimonio, il zafferano ad un ſale di zafferano &c, ciaſcuno colle medeſime virtù ſeminali del ſuo original concreto. Per le ſeminali virtù, intende l' Elmonzio quelle virtù, che dipendono della ſtruttura o dal mecchaniſmo di un corpo, che lo fa tale come egli lo è. Quindi un attivo genuino oro potabile, può prontamente eſtrarſi coll' *Alcaheſt*, come quello che converti ſce tutto il corpo di oro in ſale di oro, ritenendo le ſue virtù ſeminali, ed eſſendo ancora diſſolubile in acqua.

3o. Qualunque coſa che egli diſciolga, può renderſi volatile col calore di arena, e ſe dopo aver volatizzato il diſſolvente, egli ſia diſtillato da quello, il corpo rimarrà un acqua ſcipita, eguale in quantità al ſuo ſteſſo originale: ma privo delle ſue virtù ſeminali. Così ſe l' oro ſi diſcioglie coll' *Alcaheſt*, il metallo divien prima ſale, quale è l' oro potabile: ma quando il meſtruo con una maggiore applicazione di fuoco, vien diſtillato da eſſo, egli rimane un acqua pura elementare, e quindi ſi vede, che l'acqua pura, è l' ultima produzione o l'effetto dell' *Alcaheſt*.

4o. Egli non è ſoggetto a cambiamento o a diminuzion di forza, col diſciogliere i corpi, ſopra de' quali egli opera, e perciò non patiſce una reazione da quelli, eſſendo l' unico meſtruo immutabile nella natura.

5o. Egli è incapace di miſtura, e perciò rimane libero dalla fermentazione e putrefazione, uſcendo tanto puro dal corpo, ch' egli ha diſciolto, quanto lo era nel tempo, che vi fu poſto, ſenza laſciar dietro la menoma impurità.

ALCAICI, nell'antica Poeſia, è un nome comune di molte ſpecie di verſi così chiamati dal Poeta Alceo, che ne fu l' inventore. Vedi VERSO.

La prima ſpecie degli Alcaici, conſiſte di cinque piedi, il primo de' quali è Spondeo o Jampo, il ſecondo Jambo, il terzo, una ſillaba lunga, il quarto un Dattilo, e il quinto, un Dattilo o un' Anfimacro: come ſono i ſeguenti verſi di Orazio.

*Omnes eodem cogimur, omnium*
*Verſatur urna, ſerius, ocius*
*Sors exitura.*

La ſeconda ſpezie degli Alcaici, conſiſte di due Dattili e due Trochi, come.

*Exilium impoſitura cymbæ.*

Oltre di queſte due ſpezie di verſi che ſono chiamati *Dattilici alcaici*; ve n'è una terza ſorte chiamata ſemplicemente Alcaici, de' quali, il primo è un Epitrito, il ſecondo e terzo Coriambi: e 'l quarto Bacchio; come,

*Cur timet flu | vium Tiberim | tangere cur | olivum?*

L'Ode Alcaica è compoſta di quattro ſtrofe, ogn'una delle quali contiene quattro verſi, i due primi ſono verſi Alcaici della prima ſpezie: il terzo un Jambico di metro ipercatalettico, cioè di quattro piedi ed una ſillaba lunga, come:

*Sors exitura, & nos in æternum.*

Il quarto è un Alcaico della ſeconda ſpezie. L'intiera ſtrofa ALCAICA è come ſigue.

*Omnes eodem cogimur, omnium*
*Verſatur urna, ſerius ocius*

*Sors*

Digitalizzato da Google

*Sors exitura, & nos in æternum*
*Exilium impositura cymbæ.*

ALCAIDE* tra i Mori, è il Governadore di una Città o Castello in Barberia, sotto l' Imperator di Marrocco.

* *La voce è formata dalla particola* Al *e 'l verbo* קאד *Kad o Akad governare, regolare, amministrare.*

La giurisdizione dell' Alcaide è ampliſſima nel civile, e nelle cose criminali, e concerne anche i castighi e le pene; e dorme alla porta dell' Imperadore.

ALCALDE o Alcalde in politica Spagnuola è un Giudice o Ministro di Giustizia, corrispondente al Prevosto tra Francesi.

Gli Spagnuoli han preso il loro Alcalde dal Saraceno Alcaide. Vedi ALCAIDE.

ALCALI ALKALIO ALCALY in chimica, è un nome originalmente dato dagli Arabi ad un sale, estratto dalle ceneri di una pianta, chiamata *Cali*; e da noi pianta da far vetro, perciocchè ella è usata per farne vetri. Vedi CALI e VETRO.

Nel progresso del tempo il termine *Alcali*, divenne un nome comune de' sali lissivios di tutte le piante, cioè di que' sali, che sono tratti dalle loro ceneri, colla lavanda. Vedi LISSIVIOSO, CENERI &c.

E quindi ancora, perchè l'originale *Alcali* si è ritrovato fermentarsi cogl' acidi, è divenuto di poi il nome comune di tutti i sali volatili, e di tutte le sostanze terree, le quali producono un tale effetto. Vedi ACIDO.

L' ALCALI adunque nel suo moderno esteso senso è qualunque sustanza, la quale mischiata con un acido, cagiona un bollimento ed una effervescenza. Vedi EFFERVESCENZA. E quindi é derivata la gran divisione de' corpi naturali, in due opposte classi, in *acidi*, e in *Alcali*. Vedi ACIDO.

Il Boerave non reputa questa circostanza, bastante a costituire una determinata classe di corpi. In effetto gli Alcali non sono di una simile Omogenea natura, ma sono due spezie differenti.

La prima, ottenuta dalle sostanze vegetabili ed animali, per mezzo della calcinazione, distillazione, putrefazione &c. tali sono lo spirito di urina, lo spirito di corno di Cervo, il sal di tartaro &c. La seconda è di una spezie terrea, come le scaglie, il bolo &c.

Osserva il Boerave, che le due specie, differiscono molto l'una dall'altra, appena avendo similitudine fra di loro, come nell'essere effervescibili cogli acidi. La prima è una classe di corpi nativi, fissi, senza odore scipiti, molli, astringenti e fossili: l'altra è una porzione di succhi volatili, odorosi, sapidi, caustici, aprritivi, e procurati con arte.

Quindi, aggiunge lo stesso Autore, che la semplice effervescenza cogli acidi, basta ad accertarci, di essere da se stessa insufficiente a determinare la natura di un Alcali; e che un nome, il quale propriamente dinota una sostanza caustica ignea, non verrebbe affisso ad un corpo molle, gentile, come è la creta bianca d' Inghilterra &c. Onde bisogna aver ricorso ad altre proprietà e considerazioni, e particolarmente al loro sapore, alla maniera di estrarlo, ed alla mutazion de' colori, che producono ne' corpi.

Secondo quest' ultime circostanze, que' liquori, i quali versati nello sciroppo di viole lo cambiano in un color verde, sono *alcalici*, e quelli che lo fanno divenir rosso, sono acidi. Così l' olio di tartaro lo muta in una specie di color verde, e l' olio di vitriolo, è in un rosso cremesi: e se allo sciroppo così fatto rosso con olio di vitriolo, vi si versa l' olio di tartaro, egli muta in color verde quella parte, colla quale egli viene a toccarsi, lasciando rosso il rimanente, e lo stesso effetto fa l' olio di vitriolo, versato sopra lo sciroppo, fatto verde coll' olio di tartaro.

Ad un tale effetto osserva il Signor Homberg „ che un „ semplice calore e bollimento, prodotto sopra una „ mistura di un corpo con un acido, non sembra un „ adequato criterio della natura Alcalina, poichè si „ vede, che distillati gli olj di ogni sorte, fanno lo „ stesso, e molti di essi con più veemenza, che gli stessi „ Alcali, anzi alcuni si accendono, il che non fanno gli „ Alcali.

Perciò il Signore Homberg alla definizione, ed al carattere di un Alcali, vi aggiugne questa circostanza „ „ che dopo l' azione, la mistura si unisce e si convertisce „ in sale, o in materia salina. Ciò esclude gl'oli di sopra menzionati, i quali, dopo l' effervescenza, non si unisconо con gli acidi, a formare una sustanza salina, ma piuttosto ne compongono una gommosa.

Tutti i sali lissivios hanno i loro caratteri di Alcali, anzi non solamente i lissivios, ma ben'anche gli urinosi, i quali costantemente si veggono con grande ardenza imbeversi di acidi, e dopo il bollimento unirsi e cristallizzarsi con essi. Vedi LISSIVIOSO &c. Quindi noi abbiamo due spezie di *Sali Alcali*; cioè l' una di *fissi*, o *lissivios Alcali* l' altra di *volatili* o *urinosi*. Vedi SALE, e Vedi anche FISSO, VOLATILE &c.

Ma oltre de' sali Alcali, vi sono una quantità di altri corpi men salini, i quali corrispondono a' caratteri degli alcali, cioè producono quasi gli stessi effetti, cogli acidi, che producono i sali Alcali, pocanzi menzionati. Queste Alcaline materie, secondo i vari riguardi, sono di varia natura.

Alcune sono, per esempio, puramente terree, come il marmo, le terre marine &c. Altre sono metalliche tralle quali alcune hanno i loro peculiari ed appropriati acidi, per operare sopra di loro, come oro, stagno, ed Antimonio, i quali si disciolgono solamente con acqua Regia; l'argento, il piombo e il mercurio, con acqua forte; ed altre con altre sorti di acidi, come ferro, rame, marcassita, bismuto &c. Ve ne sono altre di una classe animale, che consistono prima di materie pietrose, trovate nelle viscere di certe spezie: come il calcolo umano, il belzuarro, l' occhio di granchio &c. Secondo di una dura e scaglios materia, come le perle, le conche d'ostriche, le ossa di seppie, i gusci, le coste delle Rane, de' Granchi &c. Terzo le parti degli animali, i quali per la lunghezza del tempo, o per altra cagione si sono impietrite e fatte terree, come il corno fossile dell' unicorno &c. Finalmente quasi tutte le piante marine e pietrose, come i coralli &c.

Inoltre la proprietà Alcalina, non appare esser naturale, ma piuttosto producibile dall' Arte: Opinione che sembra portata la prima volta da Elmonzio, essendo stata ferma opinione, prima di questo Autore, che

gli

Digitalizzato da Google

gli Alcalii fissi preesistevano ne'corpi misti,ed erano soltanto separati e divisi dalle parti del composto. L' Elmonzio avanza,che non così essi preesistono nella loro forma alcalina, ma che sono produzioni del fuoco, colla cui violente azione,parte del sale,che nel concreto è tutto volatile, lascia dietro molta porzione di sol. fo dello stesso corpo; e fondendosi insieme si fissano in un Alcali, la qual fissazione egli esemplifica con quel che avviene,quando il sal pietra e'l arsenico,ambedue volatili, essendo esposti al fuoco, si purgano coll'operazione di questo, e vengono obbligati a fissarsi l' uno coll' altro.

Alcuni moderni Chimici e particolarmente il Signor Geoffroy spinge il punto un poco più oltre, ed asserisce,che tutti i sali Alcali,qualunque sieno, fissi e volatili sono interamente effetto del fuoco, onde prima di qualunque azione del fuoco, essi non preesistevano in quel misto, in cui dopo appajono. Vedi Fuoco.

Non ostante tutto quelche sembra opposizione e contrarietà tra gli acidi e gli Alcalii, pure possono convertirsi, uno nel altro: gli acidi almeno son convertibili in Alcali,come vien dimostrato a lungo dal Sign.Geoffroy in un lungo discorso, registrato nelle Memor. dell'Accademia dell'anno 1717.;ove la natura ed origine degli Alcalii viene ingegnosamente spiegata.

I Sali Alcali, secondo il sentimento di quest'Autore, sono solamente acidi,concentrati in piccoli sfogli di terra, ed uniti con certe particelle di olio, per mezzo del fuoco. Vedi Acido e Fuoco.

Quando un acido, che noi concepiamo in generale, come un piccolo solido puntuto stimolo, passa ad essere asforbito e concentrato, in una propria porzione di terra, viene a denominarsi il tutto, un salino composto, un neutrale, o intermediato sale, per ragione che gli acidi, racchiusi in una vagina, non possono eccitare lo stesso sapore, come quando son fuori di quella, e pure eccitano un salino sapore,e per questa ragione è composto &c.

Il fuoco intanto è il solo agente, capace di distaccare gli acidi della terra, della quale essi sono ancora investiti; sopra di che l' acido,essendo più leggiero della terra, si solleva e svapora, lasciando la terra al fondo del vaso, che per questa ragione è chiamata, fissa, in contradistinzione dell'acido,il quale è volatile. Questa terra in tal modo privata del suo acido, è lasciata coi suoj pori aperti e vuoti, che prima erano pieni; e di vantaggio in sostenendo l' azione del fuoco,ella necessariamente ritiene alcune delle particelle di essa, le quali gli danno un sapore acre,che la semplice terra non potrebbe mai avere. Da questo sapore egli acquista il nome di sale; e dall'avere i suoi pori aperti e così disposti ad ammettere e ad imbeversi di nuovi acidi, gli viene il nome di *Sale Alcali*. Vedi Terra, Sale &c.

Non è da supporsi intanto, che una terra, che si è una volta impregnata di acidi, possa anche essere perfettamente spogliata di essi, sempre vi rimarrà qualche cosa, benchè molto meno di prima; talmenteche un Alcali può dirsi non esser altro, che una piccola quantità di acido, incluso in una troppo gran quantità di terra.

Il fuoco visibile e sensibile non è il solo agente, capace di separare gli acidi dalla loro terra: La fermentazione ha lo stesso effetto, in virtú di quel puro attivo fuoco, prodotto e compreso in essa. Gli Alcali adunque sono produzioni o dell' uno o dell'altro fuoco, e lo stesso può dirsi degli acidi di là distaccati, essendo la disunione delle parti dello stesso sale, che vien cagionata dal fuoco, quella, che produce non meno gli alcali,che gli acidi. Tutta la differenza,che s'incontra, è che l' Alcali s' imbeve e ritiene certi corpuscoli del fuoco, in luogo che a gli acidi non se l'aggiunge alcuna cosa di straniero.

Su questo principio ogni acido sarebbe volatile, ed ogni alcali sarebbe fisso, se l' Alcali fosse solamente terra; ma perchè il poco acido,che rimane ancora nell' Alcali, può unirsi con una porzione di olio egualmente,che con una porzione di terra, sapendosi che l' olio è volatile, il composto, qual è l' Alcali, dovrebbe esser volatile,in caso che l' olio vi prevalesse.

In questo caso si trova, che l' Alcali abbia un sapore ed odore forte, penetrante, orinoso, essendo appunto quello, che noi chiamiamo *Sale Alcali volatile orinoso*.

Considerate ben queste cose, sarebbe facile a stabilire quel,che necessariamente debbe accadere alle separazioni ed alle nuove unioni delle parti di un misto.

Egli è evidente che un acido può divenire un Alcali subito, che separato dalla sua matrice, possa trasferirsi in piccola quantità ad altra matrice, o in tutta terrea, o terrea ed oleosa; nel primo caso diventerà un alcali fisso, nel secondo potrebbe essere un alcali volatile: se nella matrice supposta, la proporzione dell' olio privale a quella della terra, in questo caso egli sarà orinoso. Divantaggio quelche prima era un alcali fisso,può diventare volatile ed orinoso, col deporre o lasciar via parte della sua terra, e prender l' olio in sua vece.

Queste trasmutazioni non si son ritrovate egualmente facili e praticabili, nelle tre differenti specie di misti o ne i tre Regni,per ragione della diversità delle circostanze, che debbono concorrervi. Elle sono molte più rare,e difficili nel regno minerale,per ragione senza dubbio che le parti de' minerali sono più strettamente unite insieme, ed hanno, per così dir, meno campo. Il solo esempio chimico, che è stato finora prodotto degli acidi minerali,convertiti in alcali fissi,è nell'operazione della fissazione del sal pietra.

Si è osservato,che il Regno vegetabile somministra una copiosa quantità di sali fissi Alcali, e poca di volatili Alcali: Il regno animale al contrario produce quantità di sale Alcali volatile, e pochi fissi. Il Regno fossile produce pochissimo sale nativo fisso Alcali, come il nitro Egiziano e 'l sale,tratto colla lavanda,da una terra salina, all' intorno di Smirne, e di alcuni altri luoghi dell'Oriente; ed i Chimici hanno ancora trovato il metodo di convertire il nitro in un Alcali fisso, ma niuno ha prodotto finora un volatile Alcali dagl' acidi di un Regno minerale: E pure se i sali acidi della spezie vegetabile, sono convertibili in fissi o volatili Alcali, perchè gli acidi minerali non hanno da essere suscettibili dello stesso cambiamento? imperciocchè gli acidi vegetabili, in quanto alla loro origine



Digitalizzato da Google

gine non ſono altro, che acidi minerali, poichè: da qual altro principio le piante tirano i loro ſucchi acidi, ſe non dalla terra?

In effetto ha il Sign. Geoffroy ultimamente dimoſtrata queſta operazione fattibile, con un'attual trasformazione dello ſteſſo acido nitro, in un volatile urinoſo Alcali. Vedi le *Mem. de l'Acad. ubi ſupra*, e Vedi ancora SALPIETRA.

E' da notarſi di paſſaggio, che l'eſempio del nitro Egiziano, forniſce un obbiezione contra la generale aſſerzione, di eſſere tutti i ſali Alcali, artificiali o prodotti dal fuoco. Il Sign. Boile, il quale ebbe un poco di queſto ſale, mandatogli dall' Ambaſciatore d' Inghilterra alla Porta, ha trovato, che l'aceto oprava vigoroſamente in eſſo, anche in tempo freddo; donde appare, dice egli, che il nitro Egiziano ſia ſicuramente un ſale nativo, e fatto ſolamente coll' evaporazione delle ſuperflue acque del Nilo, ma però di una natura liſſivioſa, o almeno abbondante di particelle, che ſono tali, benche prodotte ſenza precedentemente divenir cenere, e materia atta alla violenza del fuoco, per farle produrre un Alcali. *Producib. of. Chym. princip.* Egli aggiunge „: che che ne ſia io non sò altro corpo „ in natura, fuor di queſti, nel quale non ſi produco- „ no proprietà Alcaline *Ibid.* E continua a dare eſempj degli Alcali, formati da ſal di mare o da altri acidi, e dimoſtra, come lo ſteſſo corpo, ſenza l'addizione di un altro ſale, può, col variarſi la maniera dell'applicazione del fuoco, abilitarſi o a produrre poco più, che gli acidi, o una più o meno quantità di Alcali. *Ibid.*

In quanto alla Teoria dell' operazione degli acidi ſopra gli Alcali. Vedi ACIDO.

*Ipoteſi dell' Alcali e dell' acido.* Il Tachenio e Silvo de Leboe, ſeguito della ſchiera de i volgari Chimici, fortemente ſoſtengono, eſſere il ſale Alcali e l'acido l'unici univerſali principj di tutti i corpi, e che co' di loro mezzi ſi ſcuoprono le qualità de' corpi e'l rimanente de' fenomeni della natura, particolarmente quelli, che ſono nell' economia degli animali. In ſomma l'Alcali e l'acido ſono ſuſtituiti in luogo della materia e del moto. Vedi PRINCIPIO, ELEMENTO &c.

Il Sign. Boile ed il Bohnio impugnano queſta ipoteſi con gran forza di argomenti. In effetto è al più una opinione precaria l'affirmare, che le parti acide ed Alcaline ſi ritrovino in tutti i corpi. Quando i Chimici veggono, che l'acqua forte diſcioglie le limature di rame, eſſi concludono, che gli ſpiriti acidi del meſtruo s' incontrano nel metallo con un Alcali, ſul quale eſſi operano. Ma quanto incerta ſia la maniera di queſto argomentare, appare da ciò, che lo ſpirito di urina, il quale è ricevuto per un Alcali volatile e perciò fa un gran conflitto coll' acqua forte, diſcioglie ſubito le limature del rame, e più genuinamente dell' acido liquore. Così quando eſſi veggono una preparazione di perle o di coralli, preparati per far gocciolare l' olio di tartaro nella ſoluzione di queſti corpi, fatta collo ſpirito di aceto, eſſi aſcrivono la precipitazione al Alcali fiſſo di tartaro, il quale mortifica l'acidezza dello ſpirito di aceto, in luogo che la precipitazione non ſarebbe meno, ſe in vece dell'olio alcalizzato di tartaro, ſi uſaſſe l' acido forte, cioè l' olio di ſolfo per campana.

Può di vantaggio dubitarſi, ſe ſia ragionevole a ſupporre, che quando ſi diſcovre un acido in un corpo, l'operazione di quel corpo, e di un altro abbondante di Alcali, ſia l' effetto del conflitto tra queſti due principj? perche un corpo acido può far molte coſe, non ſemplicemente come un acido, ma per riguardo della ſua teſſitura o modificazione, che lo inveſte di altre qualità, eguali a quelle dell' acidezza; così quando i Chimici veggono un acido meſtruo, come è l' acqua forte, lo ſpirito di ſale, l' olio di vitriuolo &c. diſcioglliere il ferro, eſſi ſubito aſcrivono l' effetto ad una acidezza, che vi è nel liquore, benche gli urinoſi ſpiriti, bene ſflemmati, i quali eſſi credono che abbiano una grande antipatia cogli acidi, diſcioglieranno ſpeditamente il ferro crudo, anche nel freddo.

Inoltre i difenſori di queſta ipoteſi, par che abbiano arbitrariamente aſſignato gli offici ad ognuno di queſti principj, ſiccome i Chimici han fatto ad ognuno de i loro tre primi; e i Peripatetici ad ogn'uno de i loro quattro elementi. Ma non vi vuol molto per dire che un acido, per eſempio, fa queſte coſe, ed un Alcali fa quelle, e per divider tra loro, come eſſi fanno le operazioni de' fenomeni de' corpi naturali. Queſte aſſerzioni ſono di tal momento, che non debbono eſſer ricevute, ſenza pruova ulteriore. In effetto la gran diſtribuzione de' ſali in acidi ed alcalj, ha qualche coſa di arbitrario in ſe ſteſſa, eſſendovi, non ſolamente molte coſe, nelle quali gli acidi convengono cogli Alcalj, ma ancora molte coſe, nelle quali uno differiſce dall'altro; per non dir nulla della diverſità degli Alcalj fiſſi e volatili, poco fà menzionati: uno come il ſal di tartaro, precipiterà la ſoluzione del ſolimato, in un ſucco di arangi, un altro, come lo ſpirito di ſangue, e del corno di cervo precipeterà una tal ſoluzione, in una ſuſtanza lattea; e l'olio di tartaro con molta lentezza opererà ſulle limature di rame, che gli ſpiriti di urina e delle corna di cervo diſcioglieranno ſubito ſul fuoco. Tra gli acidi ſteſſi non è meno la differenza, perchè alcuni di eſſi diſcioglieranno corpi, che altri non potranno diſciogliere; e ciò anche dove il meſtruo, che non diſcioglierà il corpo, è riputato più forte, che quello, il quale lo compone, ſiccome, lo ſpirito ſflemmato dell' aceto, diſcioglierà il piombo ridotto in minute parti nel freddo: effetto che i chimici non aſpettano, dallo ſpirito del ſale. All'incontro un acido precipiterà quel che un altro ha diſciolto, e così per contrario, come lo ſpirito di ſale precipita l' argento, ſenza lo ſpirito del nitro. Si aggiunga, che le proprietà peculiari di alcuni acidi particolari, come lo ſpirito di nitro o l'acqua forte, diſciolgono la canfora nell' olio, e coagulano l' olio comune in una conſiſtente ſoſtanza, ſomigliante al ſevo, e benche egli corroda l' argento, il rame, il piombo, e'l mercurio e gli terrà diſciolti, egli prontamente fonderà quaſi un intero corpo di ſtagno.

Non è meraviglia, che le definizioni date del acido e del Alcali ſieno inaccurate e ſuperficiali, poiche i Chimici ſteſſi par che non ne abbiano avuta una determinata notizia o ſicuro contraſegno per poterla diſtintamente e individuare, per la qual coſa può inferirſi, che giachè un corpo diſcioglie un altro corpo, è diſſolubile con queſto o con quel acido conoſciuto, lo ſcioglliente debbe eſſere ancora un acido, o concludere che

le

se un corpo precipita un metallo disciolto, senza un mestruo, sicuramente acido, il precipitante, che debbe essere un *Alcali* è precario; poichè le limature di speltro saran disciolte da certi Alcali; cioè dallo spirito di sale ammoniaco &c. egualmente che dagli acidi; e i corpi possono precipitarsi, oltre dagli acidi mestrui, da altri acidi e da altri liquori, ne' quali si vede di non esservi il menomo Alcali. Si aggiunge che una soluzione di mistura di stagno, fatta nell' acqua forte, sarebbe precipitata dallo spirito di sale e dall'acqua comune. Nè giova quell' altra esperienza dell' Alcali ed acidi, cioè che il caldo, la commozione, e le bolle prodotte dal essere messe insieme, appajono più determinate, poichè quasi ogni cosa, atta variamente e con gran veemenza ad agitare le minute parti del corpo, produrrà in esso il calore. Così, benchè l' acqua non sia ne acido ne Alcali, crescerà grandemente nel calore, non solamente col sensibile olio di vitriuolo acido; ma col sale alcalizato di tartaro. Vedi CALORE.

Nè lo fa la produzione delle bolle, benchè sia accompagnata da un rumore sibiloso fino ad un certo segno; non essendo questa, effetto del caldo, promosso dal conflitto, ma dipende della peculiar disposizione de' corpi messi insieme, che producono o intercettono le particelle del aria. Quindi, siccome l' olio di vitriuolo, mischiato con una conveniente porzione di acqua chiara, può portare a far l'acqua molto calda, senza eccitar bolle, così il Signor Boile ha ritrovato, che l' alcalizzato spirito di urina, tratto da una certa spezie di calce viva, essendo mischiato con olio di vitriuolo mediocremente forte, produrrà un intenso calore nello stesso tempo, che produce o occulte bolle in tutto o appena una sola, benche gli urinosi spiriti fossero forti, ed in altre circostanze operassero simili ad un Alcali, e benche collo spirito di urina fatto da se, ordinariamente l' olio di vitriuolo non produca un gran fischio ed una moltitudine di cospicue bolle. Dall' altra parte alcuni acidi spiriti, come il verderame purificato, versato sopra sal di tartaro farà frequentemente un conflitto, e produrrà molta schiuma, benche non accompagnata con alcun manifesto calore. Vedi BOLLIMENTO.

Molti dicono, che il sapore sia la pietra paragone, colla quale si verifica l' acido e l' alcali, ma vi è una moltitudine di corpi, ne' quali possiamo tanto poco discernere col sapore: qual de' principj è predominante, che uno non potrebbe sospettare, esservi in essi un granello dell' uno o dell'altro. Tali sono i diamanti, molte delle gemme, e molte pietre ignobili, oro, argento, mercurio &c. Vi sono ancora corpi, abbondanti di sale acido alcalizzato, che o non hanno sapore, o ne hanno un piccolo, differente da ognuno di quelli de' principj chimici. Così benchè il vetro di Venezia sia molto composto di Alcali fissi, egli è scipito sul palato, e i cristalli di argento e di piombo, fatti con acqua forte, e che contengono numerose particelle del mestruo, non disegnano una manifesta acidezza nella bocca, avendo l' ultimo di questi due, una zuccherina dolcezza, e'l primo una estrema amarezza; ed anche nelle sustanze vegetabili di un sapor manifesto, non è facile conoscere, se sia o l'acido o l' alcalino principio, che predomina in essi, come nell' essenziale olio di aromi, e nel grosso stantivo olio di legno, e nell' essenza del vino, che alcuni sostengono di essere un' acido, altri essere un Alcali. *Imperfec. of. Chym. Doct. of. Qual.*

ALCALI o *Corpi Alcalizzati* tra chimici, sono quelli, che hanno i loro pori naturalmente così formati, che sono atti ad essere forati, e messi in moto dalle punte di un acido, versato sopra di essi. Vedi ALCALI.

ALCALIZZAZIONE *Alkalizatio* in Chimica, è l' atto d' impregnare un liquore, con un sale alcalino. Vedi ALCALI.

Ciò si fa o per fare un migliore dissolvente per alcuni particolari disegni, o per aggravar la flemma, acciocchè non possa ridursi in distillazione, colla quale le parti spiritose possono andar su più puramente. Vedi DISSOLUZIONE, DISTILLAZIONE, SPIRITO &c.

ALCANNA è una polvere cosmetica, molto più usata in Levante, fatta di frondi di una spezie di ligustro, ordinario in Barberia.

L'ALCANNA, da' Turchi chiamata *Knab*, è verdonica in polvere, ma coll' infusione nell' acqua, produce un color rossagno. Le donne Turche e le donne Ebree l' usano per tingersi l'unghie delle dita del piede, e della mano, ed alcune volte ancora i loro capelli. Ved. *Mem. Acad. R. an. 1732. p. 426.*

ALCANTERA, *Ordine* di ALCANTERA, è un antico ordine Militare, denominato da una Città di questo nome, nella Provincia di Estremadura in Ispagna. Vedi CAVALIERO, ORDINE.

Alfonzo IX. avendo ricuperata Alcantera da' Mori nell'anno 1212., commise la custodia e difesa di essa, prima a' Cavalieri di Calatrava, e due anni dopo a' Cavalieri dell' albero di Pera: un' altro Ordine Melitare, istituito nell' anno 1170. da Ferrante Gomez, ed approvato da Papa Alessandro III., sotto la regola di S. Benedetto, dal che essi mutarono il loro nome, e presero la denominazione di Cavalieri di Alcantera.

Dopo l' espulsione de' Mori, e la presa di Granata, la sovranità dell' ordine di Alcantera, e quella di Calatrava, furono appropriate alla corona di Castiglia, da Ferdinando e da Isabella. Vedi CALATRAVA.

Nel 1540. I Cavalieri di Alcantera pretesero la libertà di maritarsi, che fu loro accordata,

ALCHECHENGI è un frutto medicinale o bacca, prodotta da un albero dello stesso nome, volgarmente chiamata cireggia d' inverno, di un uso considerabile, per astergente, dissolvente, e dioretico.

La pianta ha una rassomiglianza al *Solanum* o alla pianta di more, ond' è frequentemente chiamata in latino con questo nome, coll' aggiunzione o epiteto di *Verficarium*. Ella è alle volte ancora chiamata *Alichachabum*.

Il frutto è celebre per la sua qualità litontrittica, e prescritto per nettare i canali dell' urina, dall' arena e dall'ostruzioni. La sua qualità detersiva, viene ancora commendata per l' itterizia e per altri disordini delle viscere. I Trocisci Alchechengi, preparati con questa pianta, vengono ordinati rarevolte nella pratica presente. Vedi TROCISCO.

ALCHERMES in Medicina, è un termine tratto dagli Arabi, dinotante un celebre medicamento della forma e consistenza di una confezione, della quale



Digitalizzato da Google

le bacche roſſe nè ſono la baſe . Vedi CONFEZIONE a CHERMES . Gli altri ingredienti ſono il Cedro di di pomo di rendetti , acqua di roſa , zucchero , ambragrigia , muſco , cannella , Aloe , perle e foglia d'oro ; l'ingredienti dolci ordinariamente ſogliono tralaſciarſi .

La Confezione *Alchermes* ſi fa principalmente a Montpelier, Città che ne ſomminiſtra a molte parti dell' Europa . Si dice che in queſto luogo ſi faccia la migliore , la ragione ſi è ſenza dubbio, che le bacche , le quali le danno il nome , ſi ritrovano quì in abbondanza . La maniera di preparar la grana per queſta confezione , vien diviſata nelle Tranſazioni filoſofiche No. 20. p. 362. Vedi ancora Ray *p.* 392. Ella è maggiormente uſata come un cordiale , ſpecialmente , dice il Dottor Quincy , tralle femmine medicheſſe , ed in loro compiacenza: ma queſto Autore ripruova il ſuo valore fu queſta idea , e penſa doverſi riguardare, come una coſa dolce .

ALCHIMIA * è la più eccelſa e raffinata ſpezie di chimica , impiegata nelle più miſterioſe ricerche dell' Arte . Vedi CHIMICA .

* *La voce ſembra compoſta dalla particella argumentativa Arabica* al, *e dalla Latina* Chymica , *dall' Egizia* Kemia, *o dalla Greca* χημια, Chimica. *Benche alcuni ſi oppugnano a queſta origine , e niegano eſſervi dell' arabico, in alcuna parte della compoſizion della parola ; fondandò che* Alchemia *ritrovaſi in un Autore , il quale ſcriſſe prima , che gli Europei aveſſero commercio cogli Arabi , o che gli Arabi aveſſero la lettura , cioè prima del tempo di Maometto .*

La voce Alchimia ſe non è dell'Antico tempo almeno ſi vede la prima volta uſata da Giulio Firmico materno , un Autore , che viſſe ſotto Coſtantino il Grande , e che nel ſuo *Matheſis* 3. 55. parlando dell' influenza de i corpi celeſti afferma, che ſe la luna ſia in caſa di Saturno, nel tempo che un giovane naſce , egli ſarà Maeſtro nell' Alchimia .

I grandi oggetti o gli ſcopi , preſſi dall' Alchimia ſono 1o. il far l' oro, il quale ſi eſeguiſce in tre diverſe maniere, colla ſeparazione, coſta maturazione e colla traſmutazione; l' ultima delle quali ſi effettua co i mezzi della pietra filoſofale . Vedi ORO, TRASMUTAZIONE , PIETRA *Filoſofale* &c.

Con riguardo a queſto fine , l' Alchimia fu da alcuni Antichi Scrittori anche chiamata ποιητικη *poetica*, e χρυσοποιητικη *criſopoetica* , o ſia l' Arte di far l' oro , e quindi ancora gli Artefici ſteſſi ſon chiamati ποιηται poeti , *facitori* , e χρυσοποιηται *facitori di oro* . 2o. è una univerſal medicina, applicabile a tutte le indiſpoſizioni . Vedi ELISIRE . 3o. è un univerſal diſſolvente. Vedi ALCHAHEST. 4o. è un univerſal fermento, o materia, la quale, eſſendo applicata, aumenta infinitamente la ſua fecondità , per eſempio, s'è applicata all'oro, lo muta in una pietra filoſofale d'oro: ſe all'argento, in una pietra filoſofale di argento , cioè in una materia, che traſmuta tutte le coſe in argento; ſe ad un Albero , fa la pietra filoſofale del Albero, cioè che traſmuta ogni coſa , alla quale ſi applica, in Alberi &c. L' origine ed antichità dell' Alchimia ſono molto controvertite . Se ſi preſta credenza alle leggende ed alle tradizioni , ella è riputata tanto antica , quanto il diluvio ; anzi Adamo iſteſſo è rappreſentato dagli Alchimiſti come un Adepto . Una gran parte , non ſolamente della Mitologia de' Gentili , ma delle rivelazioni de' Giudei e de' Criſtiani, ſuppongonſi avervi riguardo : così Svida troverà il ſecreto della pietra filoſofale nella favola degli Argonauti ; altri lo troveranno ne' libri di Moisè &c.

Ma ſe ſi eſaminaſſe l' Era dell' Arte , co' monumenti della Storia, ella perderebbe molto della ſua immaginaria antichità . Il dotto Dane , ed il Borrichio han durata una fatica immenſa per provare, che era nota agli Antichi Greci ed Egiziani . All'incontro Errico Conringio , con egual fortezza intraprende di dimoſtrare , eſſer ella un Arte nuova.

In effetto niuno degli Antichi Poeti , Filoſofi o Medici, da Omero fino a quattro cento anni dopo di Criſto, fa menzione di una tal coſa . Il primo Autore , che parla di far l' oro e Coſimo il Panopolita , il quale viſſe verſo il principio del quinto ſecolo , e che ha fatto un particolar trattato περι της ιερας τεχνης της του χρυσου και του αργυρου ποιησεως *dell' Arte divina di far oro ed argento* : libro finora eſiſtente in manuſcritto nella Libreria del Re di Francia . Il di lui vicino Scrittore è Enea Gazzeo , un altro Greco Scrittore , che viſſe verſo la fine dello ſteſſo ſecolo , nel quale noi ritroviamo il ſequente paſſo ; „ Coloro che ſono ſperimentati nella „ ſcienza naturale , poſſono prendere l'argento e lo „ ſtagno , e mutando la loro natura , cambiarlo „ in oro . Lo ſteſſo Autore ci dice , ch' egli era accoſtumato a far da ſe ſteſſo ſempre χρυσοχοος il *Fondatore d' oro* e χημευτης : *Chimico* , onde noi poſſiamo giudicare , eſſervi ſtato in quel tempo un certoché di queſt'Arte : ma perche niuno di queſti Autori ci riferiſce quanto più lungo tempo prima era ſtata conoſciuta , la loro teſtimonianza non ci farà andare più oltre dell' età , in cui eſſi vivevano .

Nè noi abbiamo una più chiara è più antica traccia della univerſal medicina , non facendoſene alcuna menzione in tutti i Medici e Naturaliſti, da Mosè fino a Geber l' Arabo , il quale credeſi aver vivuto nel ſettimo ſecolo . Nell' opera di queſto Autore, intitolata *la Pietra filoſofale* , ſi fa menzione: „ di una medicina , che cura tutte le febbre . Queſto paſſo, ſuppongono alcuni Autori , aver dato la prima notizia della materia , quantunque lo ſteſſo Geber , forſe non aveſſe penſato a tali coſe , perche avendo riguardo allo ſtile Arabo ed alla dizione di queſto Autore , il quale abbonda in allegoria, appare più probabilmente , che per uomo egli intenda *oro* , e per lebbre o malatie gli altri *metalli* , i quali ſono tutti impuri , a paragone dell' oro .

Svida aggiunge a queſto total ſilenzio degli Autori, riguardo all' Alchimia , con oſſervare , che Diocleziano procurò tutti i libri degli antichi Egiziani , per poterli bruciare , ne i quali eranvi contenuti i gran miſteri della Chimica . Il Conringio mette la ſua ſto-

ria

Digitalizzato da Google

ria in queſtione, e domanda come Svida, il quale viſſe cinquecento anni, dopo ha potuto ſapere quelche accadde ottocento anni prima di lui; al che il Borrichio riſponde, d'averlo letto da Eudemo, da Elladio, da Zoſimo, da Pamfilio &c. come Suida ſteſſo lo riferiſce.

Il Chircherio aſſeriſce, che la teoria della pietra filoſofale è diviſata a lungo nella tavola di Ermes, e che gli antichi Egiziani non erano ignoranti dell'arte, ma decaduti dal proſeguirla. Eſſi non avevan biſogno di traſmutar l'oro: che avevan piacere di ſeparrarlo da tutti i generi de' corpi, dal fango del Nilo e dalle pietre d'ogni ſpecie; ma egli aggiunge, che queſti ſegreti non furono nè ſcritti nè pubblicati, ma confidati ſolamente alla famiglia reale, che ne fece uſo tradizionalmente da padre a figlio.

Il principal punto avanzato dal Borrichio, e ſul quale ſembra laſciare il più gran nodo, ſi è il tentativo di Caligola, menzionato da Plinio, per procurare l'oro colla diſtillazione dell' roprimento *Hiſt. Nat. L. XXXIII. c. 4.* Ma ciò è da oſſervarſi, che accorda molto poco colle pretenſioni di queſto Autore, nè ſi accenna alcuna pietra filoſofale, ma ſolamente un poco d'oro, eſtratto o ſeparato dal minerale. Vedi Orpimento. I Principali autori in Alchimia ſono Geber, Friario, Bracon, Riplei, Lullo, Giovanni ed Iſaac Ollando, Baſilio Valentino, Paracello, Van Zuchten, Sendivogio &c.

ALCIONJ GIORNI. Vedi Giorno.

ALCMANIANO * nell'antica Poeſia è una ſpecie di verſo lirico, o metro, conſiſtente di due Dattili, e due Trochei.

Tale ſi è, per eſempio. *Virginibus puerisque canto.*

* *La voce è formata da* Alcman, *nome di un Antico Poeta Greco, molto ſtimato per i ſuoi eroici e amoroſi componimenti.*

ALCOOL * o Alkool in Chimica è un termine arabo, che ſignifica principalmente il più puro ſpirito di vino, elevato e rettificato con replicate diſtillazioni, alla ſua più grande ſottilità e perfezione; poichè ſe vi ſi laſcia il fuoco arderà interamente per ſempre, ſenza laſciar dentro la menoma parte dalla flemma o della feccia. Vedi Spirito, Distillazione, Rettificazione &c.

* *La voce è formata dall' Araba o Ebraica* קאל *Kaal, eſtenuare o ſottilizzare.*

Alcool è ancora uſato qualche volta per una polvere finiſſima ed impalpabile.

ALCORANO è la legge Maumettana o ſia le rivelazioni, la Dottrina, e le profezie del falſo Profeta Maometto. Vedi Maumettismo. La voce Alcorano è Araba, e litteralmente ſignifica o lettura, o collezione, benchè però il primo di queſti due ſenſi, parchè ſia la vera ſignificazione dell' Alcorano di Maometto: volendo coſtui che i ſuoi libri, ſi chiamaſſero lezioni, per antonomaſia, ad imitazione de' Giudei, e de' Criſtiani, che chiamano il nuovo e vecchio Teſtamento *Scriptura* דכתוב *libri, ta βιβλια* nello ſteſſo ſignificato. Vedi Libro e Bibbia.

I Muſulmani lo chiamano ancora Alforkan אלפרקאן dal verbo פרק *Faraka*, dividere o diſtingue-

re, o per ragione ch'egli fa la diſtinzione tra il vero e'l falſo, o tra quello che è legale, e quello che non è legale; ovvero ſul riflesso di contenere le diviſioni, o i capitoli della legge, nel che anche eſſi imitano gli Ebrei, i quali danno a varj libri un nome ſimile פרקים Perakim, *capita, capitula*, capi o capitoli, per eſempio, פרקי אויעזר *Capita Patrum*; פרקי דרבי אליעזר *Capitula* Rab. Eliezer. Finalmente l'Alcorano è anche denominato *Aldhiehr*, avvertimento, o rimembranza, per ſervire a tenere a memoria la cognizione della legge.

Corre fra di noi un'opinione comune, che Maometto aſſiſtito da un Monaco chiamato Sergio, compoſe queſto libro; ma i Muſulmani credono per articolo della loro fede, che il Profeta, da loro creduto un uomo ignorante, non v'ebbe alcuna mano, ma che gli fu dato da Dio, il quale fece perciò uſo del Miniſtero dell' Angelo Gabriele; che quanto il libro conteneva fu a lui comunicato a poco a poco, un periodo per volta, in diverſi luoghi, durante il tempo di ventitre anni „ e „ quindi, eſſi dicono, è proceduta la confuſione e'l „ diſordine viſibile dell' opera; confuſione invero ſi grande, che tutti i loro Dottori non ſono ſtati capaci di poterla chiarificare. In quanto a Maometto o piuttoſto il ſuo copiſta, avendo meſſi tutti queſti verſi diſtaccati, promiſcuamente inſieme in un libro, era impoſſibile ritrovarvi l'ordine, col quale furono dettati.

Quei venti tre anni, che l'Angelo impiegò ad eſporre l'Alcorano a Maometto, ſono ſtati di maraviglioſo ſervigio a i ſuoi ſucceſſori, poichè forniſcono loro una riſpoſta, per quegli, che gli accuſano le chiare contradizioni, delle quali è pieno il libro. Tali contradizioni eſſi imputano allo ſteſſo Iddio; allegando che nel corſo di così lungo tempo, egli ripeteva, ed alterava molte dottrine e precetti, che il Profeta avea prima ricevuti da lui.

Il Signor d'Herbelot ſuppone probabile, che quando furono l'Ereſie di Neſtorio, di Eutichio &c. condannate da i Concilj Ecumenici, molti Veſcovi, Preti e Monaci &c. eſſendoſi portati ne i diſerti dell' Arabia e di Egitto, fornirono al Impoſtore molti paſſi, e crude indigerite dottrine, fuori della ſcrittura, onde ſia che l'Alcorano divenne tutto pieno di ſciocche ed erronee opinioni di quegli Eretici.

Gli Giudei ancora, i quali furono numeroſiſſimi in Arabia contribuirono la loro parte al Alcorano, nè ſenza qualche ragione eſſi ſi vantano che dodeci de loro principali Dottori ſieno ſtati gli Autori di queſt'opera deteſtabile.

Ed è da oſſervarſi, che l'Alcorano, vivendo Maometto era ſoltanto tenuto in confuſi fogli; che Abubeker ſuo ſucceſſore, raccolſe la prima volta in un volume, e commiſe la conſervazione di eſſo ad Haphſa, la vedova di Maometto, affine di farlo riputare, come un originale: ed incontrandoſi delle molte diverſità nelle molte copie, diſperſe già per tutte le Provincie, Ottomano ſucceſſore di Abubeker procurò un gran numero di copie, tratte da quelle di Haphſa, ſopprimendo nello ſteſſo tempo tutte le altre, che non l'erano uniformi.

Le principali differenze, che s'incontrano nelle preſen-

Digitalizzato da Google

senti copie di questo libro, consistono ne' punti, i quali non furono in uso al tempo di Maometto e de suoi immediati successori, ma furono dopo aggiunti per confirmare la lezione, quasi ad esempio de' Masoreti, i quali posero gli stessi punti al Testo Ebreo della Scrittura. Vedi PUNTO.

L'opera è divisa in *suras* o capitoli: e'l *suras* suddiviso in piccoli versetti, i quali son tutti composti in rozzo ed intertotto stile, che piuttosto rassomiglia alla prosa, che al verso. La divisione in *suras* è dell' ultimo uso; e'l di loro numero ordinario è sessanta.

Vi sono sette principali edizioni dell' Alcorano: due fatte a Medina, una alla Mecca, una a Coufa, una a Bassora, una in Siria, oltre la comune o volgata edizione. La prima contiene seimila versi, le altre passano questo numero di duecento o 236. versi: ma il numero delle parole è lo stesso in tutte, cioè 77639. parole, e 323015 lettere. Vedi MASORETI. Il numero de' commentarj sull' Alcorano è così grande, che i semplici titoli formerebbero un gran volume. Ben Oschair ne ha scritto la storia, intitolata *Tarikh Ben Oschair*. I principali tra di loro, sono Reidhaori, Thaalebi, Zamalchschari, e Bacai.

Oltre dell' Alcorano, il quale è la base della fede maomettana, essi hanno ancora un libro, che contiene le loro tradizioni, le quali essi chiamano *Sonna*. Vedi SONNA, TRADIZIONE, MAOMETTISMO &c.

I Maomettani hanno una positiva Teologia, fondata sull' Alcorano, e sulla tradizione, egualmente che gli Scolastici fondano lo loro sulla ragione: hanno essi parimente i loro cassisti ed una spezie di canone legale, col quale distinguono, quelche è di dritto divino, da quelche è di dritto positivo.

Essi hanno ancora i loro Beneficiarj, Cappellani, Limosinieri, e Canonici, i quali leggono nelle Moschèe un capitolo ogni giorno, tratto dall' Alcorano, ed hanno delle prebende, perciò assignate; l' Asib della Moschea, è quello che noi appelliamo Parrochiano; e gli Scheics, sono i predicatori, che prendono il loro tema dall'Alcorano.

ALCORANO tra Persiani significa una specie di torre o rocca alta e stretta, circondata da due o tre gallerie; una sopra l'altra, dove i Moraviti, una sorte di preti, recitano le loro preci tre volte al giorno, con voce molto alta, girando ogni volta intorno a quella galleria, che può meglio girarsi.

ALCOVO * in edificio, è una parte della camera, separata dal rimanente, per via di pilastri, o porzione di colonne, e per altri corrispondenti ornamenti; nel quale vi si mette un letto di rispetto ed alcune sedie, per trattenervisi in compagnia.

* *La voce è derivata dalla spagnuola* Alcoba, *o dalla Araba* alcauf *un gabinetto, o un luogo da dormire: o da* alcobat *una tenna.*

ALDEBARANO è un nome Arabo, per dinotare una stella fissa della prima grandezza nell' occhio del segno o della costellazione Toro *taurus*, e quindi volgarmente ella è chiamata *occhio del toro*. La sua longitudine e latitudine &c. Vedi la fine della costellazione TORO.

ALDERMAN è un compagno del Maggiore o del Magistrato Civile di ogni Città, per la migliore amministrazione di essa. Vedi CITTA'.

Gli Aldermani sono un ordine di Magistrati nelle Città dell' Inghilterra o piuttosto nelle municipali o Città incorporate, i quali fanno uno Assemblea per regolar le cose, che han riguardo alla politica del luogo. Essi alle volte hanno la cognizion delle mater.e civili e criminali, ma molto di rado, e solamente in certi casi. Il loro numero non è limitato, in alcuni luoghi sono più, in altri meno, e da sei fino a venti sei.

Da questi si eligono annualmente i maggiori o i capi Magistrati de i luoghi, i quali dopo terminato il loro offizio, ritornano di nuovo nel corpo degli Aldermani, donde prima erano stati eletti. Vedi MAGGIORE.

Gli ventisei Aldermani di Londra presiedono a i venti sei quartieri della Città. Vedi QUARTIERE.

Quando uno di essi muore, la Corte de' quartieri ne nomina due, da i quali il Maggiore ed Aldermano n' eligge uno *Chamberl.*

Tutti gli Aldermani, che sono stati Lord Maggiori, e i tre più antichi Aldermani, i quali però non sono giunti a quella dignità, sono per gli Quartieri, i Giudici della pace.

Anticamente vi furono ancora gli Aldermani de' Mercatanti, degli Spedali, de'Cantoni &c. Vedi SENATORE.

ALDERMANO * tra gli Antecessori Sassoni antichi Inglesi, era il secondo degli tre ordini o gradi di nobiltà. Vedi NOBILTA'.

* *La voce nel suo originale è* Ældorman *composta di* Æld *vecchio*, o Eldor, *e* man, *cioè* Elderman. *Un moderno scrittore, suppone, con qualche probabilità, che tra gli antichi Germani, il capo di ogni famiglia, Tribù, o mano di uomini, era chiamato* Ealderman, *non per dinotare l' essere antico, ma per dinotare un rappresentativo di un* più antico *Fratello, secondo il piano del Governo Paterno, compreso in quella Nazione. Siccome un villaggio generalmente era composto di una sola Tribu o ramo di una famiglia; il principale o capo di questa Tribù o ramo, era chiamato l' Ealderman del Villaggio.* Vedi SOCIETA'.

Tommaso Elienſe nella vita di S. Ethelred interpreta *l'Aldermano* per Principe o Conte; *Egelwinus, qui cognominatus est Alderman quod intelligitur Princeps, sive Comes.*

Matteo Paris in luogo di *Alderman*, usa la voce *justiziarius*, e lo Spelmano osserva, che i Re Normandi in luogo del Sassono *Alderman*, introdussero la voce *Giudice*.

*Atheling* era il primo grado di nobiltà, *Alderman* il secondo, e *Thane* l'ultimo. Vedi ATHELING e THANE.

ALDERMANO, valeva lo stesso che Conte, la quale appellazione dopo il tempo del Re Athelstane fu surrogata a quella di *Aldermano*. Vedi CONTE.

ALDERMANO a tempo del Re Edgar era parimente usato per un Giudice. Vedi GIUDICE. Nel qual senso Alwin figliuolo di Athelstane fu creato *Aldermanus totius Angliæ*, il che Spelmano interpreta: *Capitalis justitiarius Angliæ.*

ALE-

Digitalizzato da Google

ALECTORIA * nella ſtoria naturale è una pietra, ritrovata alle volte nello ſtomaco, o nel fegato o pure nella veſſica del fiele di un gallo vecchio. Vedi PIETRA.

* *La voce è derivata da* αλεκτωρ *un Gallo.*

Ella è ordinariamente della figura di un lupino, e radevolte eccede la grandezza di una fava. Si attribuiſcono a lei molte virtù, la maggior parte delle quali però ſon favoloſe.

ALECTOROMANZIA * è un antica ſpezie di divinazione, fatta coi mezzi di un gallo. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce viene dal Greco* αλεκτωρ, *un gallo, e* μαντεια *divinazione.*

Queſt'arte era uſata preſſo i Greci, e l'ordinaria maniera di farla era la ſeguente. Facevaſi un circolo ſulla terra, diviſo in ventiquattro eguali porzioni o ſpazj: in ognuno de' quali eravi deſcritta una delle lettere dell'Alfabeto, e ſopra ognuna di queſte lettere, eravi meſſo un acino di grano. Ciò fatto, ſi facea girare un gallo per tutto il circolo, facendoſi una grande oſſervazione degli acini, ch'egli beccava, componendo dalle lettere, dalle quali avea il Gallo beccati gli acini, una parola che era la riſpoſta della loro richieſta. Così appunto praticarono il Libanio e 'l Giamblico, per indovinare quelche dovea ſuccedere all' Imperador Valente; e il gallo corriſpondendo agli ſpazj o voce ΘΕΟΔ, eſſi concluſero ſopra Teodoro, benche per errore in vece di Teodoſio.

ALEMANDA è una ſpecie di muſica grave e ſolenne, ove la battuta è giuſta e 'l movimento è lento. Vedi MUSICA, CANTO, BATTUTA.

ALESSANDRINO in poeſia è il nome di una ſorte di verſo, che conſiſte alternativamente di dodeci o tredici ſillabe, prendendoſi ſempre fiato o pauſa nella ſeſta ſillaba. Vedi VERSO.

Si dice ch'egli abbia preſo il nome da un Poema ſulla vita di Aleſſandro, intitolato l'*Alexandriad*, ſcritto ovvero tradotto in queſta ſpezie di verſi, da alcuni Franceſi; quantunque altri vogliono d'eſſere ſtato così nominato da uno de' ſuoi traduttori, Aleſſandro Paris.

Queſto verſo è riputo da taluni molto proprio nell' Epopea, e nella più ſublime ſpezie di Poeſia, per la qual ragione viene eſſo ancora chiamato verſo eroico. Egli corriſponde nel linguaggio Ingleſe, come nel Greco, e nel latino all'eſametro. La traduzione di omero fatto dal Chapmano conſiſte tutta di Aleſſandrini.

ALESSIFARMACO * in medicina, eſprime quella proprietà, la quale è un rimedio o ſemplice o compoſto, che ſerve ad impedire o a diſtruggere ogni coſa, che abbia la natura maligna e velenoſa.

* *La voce è derivata dal Greco* αλεξω arceo *caccio via* φαρμακον velenum *veleno.*

Gli antichi credevano, che tutte le malattie aveſſero del velenoſo, e generalmente tutte quelle che non erano conoſciute, onde Aleſſifarmaco divenne un nome di tutti i rimedj ed antidoti contra le infermità maligne. Vedi VELENO.

*Aleſſiteriale, Cardiaco, Antidoto, Aleſſifarmaco, e Contraveleno,* ſono termini quaſi tutti della ſteſſa ſignificazione. Vedi ANTIDOTO, CONTRAVELENO &c.

Gli Aleſſifarmaci ſono ordinariamente diviſi, tra quei che ſono generali, e quei che ſono più particolari, perche ſi crede, che combattono con qualche particolar malattia. Queſta diviſione però ſi ſtima piuttoſto ſpeculativa, che di eſperienza.

Le Medicine Aleſſifarmache contengono un gran numero di particelle volatili, e tali da render fluida la maſſa del ſangue. La maggior parte di queſte particelle ſono aromatiche e pungenti nel palato; Del rimanente, egli è vero che vi ſono certi ſucchi e piante acide, ma vi ſono ſoltanto numerati per far numero, in riguardo del loro uſo nelle febbri maligne, e colliquative.

Gli ALESSIFARMACI operano principalmente per eccitare o per aumentare una *diaforeſi*, o perſpirazione, colla quale la materia nociva n'è cacciata via. Vedi DIAFORETICO, PERSPIRAZIONE &c.

Gli ALESSIFARMACI, o ſemplici o compoſti, ſono ancora riputati preſervativi contra le febbri maligne, e peſtilenziali: Ma debbono uſarſi con cautela, eſſendo taluni proprj per le condenſazioni, ed altri per le collequazioni del ſangue. Vedi PESTE.

ALESSIFARMACHE acque. Vedi ACQUA.

ALESSITERIALE * in medicina, è un termine della ſteſſa importanza di Aleſſifarmaco, ma principalmente applicato all'acqua di latte di queſto nome. Vedi ACQUA.

* *La voce è formata dal Greco* αλεξω arceo *caccio via o* opitulor *aſſiſto.*

ALFA * ALPHA è il nome della prima lettera dell'Alfabeto Greco. Vedi LETTERA ed ALFABETO.

* *La voce è originalmente Ebrea formata da Aleph, il nome della prima lettera dell' Alfabeto Ebreo.*

L'ALFA Greca corriſponde a quelche in Italiano noi chiamiamo A, Vedi l' articolo A.

L' ALFA, ſecondo il ſentimento di Plutarco, ſi mettea nel principio di tutte le lettere, per ragione, che in lingua Fenicia ella ſignifica un Bue, il quale per riguardo all'uſo ed al ſervizio, è il primo fra le beſtie. Vedi ALFABETO.

ALFA nelle compoſizioni ſignifica alle volte privazione, nello ſteſſo ſenſo che αστρ ſenza; alle volte augumento, come αγαν più; ed alle volte unione come αμα inſieme. Vedi A.

ALFA è ancora uſata per una lettera di ordine, per dinotare il *primo*; e di numero per ſignificare *uno*; ma quando ſignificava una lettera numerica, era un poco tagliata, mettendoviſi un accento dalla parte di ſopra, così 'A, per diſtinguerla dalla ſemplice A, che era una lettera di ordine.

ALFA ed Omega negli Scrittori Sagri ſignifica principio, e fine, o primo ed ultimo, cioè prima e doppo tutte le coſe; e perciò il Geroglifico di Dio ſi fa di queſte due lettere A e Ω.

ALFABETO * ſono le molte lettere di un linguaggio, diſpoſte nel loro ordine naturale, e del coſtume. Vedi LETTERA e LINGUAGGIO.

* *La voce è formata da i nomi delle due prime lettere dell' Alfabeto Greco* Alpha, beta, *le quali furono tratte dalle ſimili Ebree* Aleph, beth. *Vedi* ALFA.

Nell'

Digitalizzato da Google

Nell' Alfabeto Ingleſe, ſi numerano ventiſei lettere cioè A. b. c. d. e. f. g. h. i. j. k. l. m. n. n. o. p. q. r. s. t. u. v. w. x. y. z. Vedi ognuna di queſte ſotto i loro proprj articoli A. B. C. &c. Ma perche vi è gran numero di varj ſuoni nel linguaggio Ingleſe, non è ſenza ragione, che alcuni Grammatici ſoſtengono di dovervi eſſere un gran numero di lettere; come ancora, che le doppie lettere *x*, *y*, *w*, e le ſuperflue *k* e *g* dovrebbero ſcemarſi. Vedi Consonante, e Vocale &c.

L' Alfabeto Franceſe contiene ſolamente 23 lettere. Il Paſquier però ſoſtiene, che conſiſte di 25, per ragione che vi ſi aggiungono le due lettere doppie & per *e*, e 9 per *w*, queſte però ſon ſolamente abbreviature. L' Abbate d' Ageau con miglior fondamento numera 34. diverſi ſuoni nel linguaggio Franceſe, e pretende, che l' Alfabeto debba per conſeguenza conſiſtere di trentaquattro varj caratteri, mettendo a parte le doppie lettere *x* ad *y*, e la ſuperflua *q*. Vedi Francese.

La differenza tra' linguaggi riguardo al numero delle lettere ne' loro Alfabeti, è molto conſiderabile. L' Alfabeto Ebraico, Caldeo, Siriaco, e Samaritano ne hanno ognuno venti due; L' Arabo 28.: il Perſiano 31.; il Turco 33; il Georgiano; 36. il Coſto 32.; il Moſcovito 43., il Greco 24. il Latino 22.; lo Schiavone 27.; l' Olandeſe 26.; lo Spagnuolo 27., l'Italiano 20.; l'Indiano di Bencala 21.; il Bergamaſco 19.

L' Etiopico, non ha meno di 202. lettere nel ſuo alfabeto, avendo ſette vocali, ognuna delle quali è combinata dalle 26. conſonanti, alle quali s'aggiungono 20 altre ſillabe aſpirate. Lo ſteſſo diceſi del Tartaro, ognuna delle cui lettere è una ſillaba, eſſendo ogni vocale unita alla conſonante, come *la*, *le*, *li* &c. Il Chineſe non ha propriamente parlando alfabeto alcuno, eccetto che noi chiamiamo, tutto il loro linguaggio, alfabeto. Le loro lettere ſono parole, o più toſto geroglifici, e ſono nel numero circa 80000. Vedi Chinese, e Carattere. In effetto gli Alfabeti non furono inventati con diſegno, ſecondo le giuſte regole della ragione, e dell' Analogia, ma ſucceſſivamente formate, alterate &c. ſecondo ſi è loro offerta l' occaſione: E quindi ne ſon venute le molte doglianze inſoffribili, riguardo alle loro deficienze; e i varj tentativi, per ſtabilirne delle nuove, e più adequate, in loro vece. Il Veſcovo Wilkins reputa gli Alfabeti eſiſtenti, pieni di molte irregolarità, non men di ordine, che di numero, di potenza, di figura &c. Inquanto all' ordine egli ſembra ſenza Arte, precario, e confuſo, nel che le vocali, e le conſonanti non ſono ridotte in claſſi, con quell' ordine di precedenza, e di ſuſſeguenza, dettato dalle loro nature. Anche l' ordine Ebreo non è libero da queſte imperfezioni.

In quanto al numero eſſi ſono o abbondanti, o deficienti, abbondanti, o per adottare molte lettere alla ſteſſa potenza, e ſuono, come nell' Ebreo ס e ש, e l' ordinario latino *c*, e *k*, *f* e *ph*.: o con numerare doppie lettere tra i ſemplici elementi del parlare, come nell' Ebreo ץ nel Greco ξ e ψ nel Latino *q cu*, *x cs* ed *j* conſonante o *jod*. Deficienti in diverſi riguardi, e ſpecialmente riſpetto alle vocali, delle quali ve ne ſono ſette o otto ſpecie comunemente uſate, benche l' Alfabeto latino ne abbia ſolamente notizia di cinque, delle quali due, cioè *i* ed *u* ſecondo la pronuncia Ingleſe non ſono propriamente vocali, ma dittonghi.

Aggiungaſi, che per la differenza tralle vocali, riſpetto al lungo ed al breve, non fu a ſufficienza proveduto. Noi ſappiamo, che gli Antichi uſavano per eſprimere una vocale lunga, di radoppiare il ſuo carattere, come *amaabam*, *naata*, *feedes*, *ſanctiſſimiis*; benche la vocale *i* in luogo di eſſere radoppiata era ſovvente prolungata, come EDILIS, VISO VIVUS. I mezzi uſati in Inghilterra per allungare, ed abbreviare una vocale, cioè con aggiungere un *e* quieſcente al fine di una parola, per prolungare una ſillaba, e raddoppiare la ſeguente conſonante per l' abbreviamento della vocale, come *wane*, *wann war* &c. ovvero con inſerire un' altra vocale per la prolungazione di quella, come *meat*, *met*; *read*, *red* &c. ſono tutti impropri, per la qual coſa ſuole metterſi il ſegno, ove poggia il ſuono.

In quanto al loro potere però, queſte non ſono ſempre fiſſe alla ſteſſa ſignificazione, conoſcendoſi, per eſempio, generalmente, che le vocali hanno ognuna di eſſe molti ſuoni: *vocales omnes pluriſonæ*, dice il Lipſio; ed il Voſſio ci aſſicura, che gli Antichi uſavano le loro vocali in molte e varie occaſioni; *aliquando tenuius*, *exiliuſque*, *nunc craſſius*, *nunc intermedio ſono*: così la potenza della vocale *e*, ſi eſprime nello ſcrivere Ingleſe, non menche in ſei maniere, per *e*, come in *be*, *me*, *ſhe*, *ye*, per *ee* in *thee*, *free*, *wee*: per *ie*; in *field*, *yield*, *ſhield*; per *ea* in *near*, *dear*; per *eo* in *People*, per *i* in *priviledge*. Così è il potere della vocale *a*, come in *all*, *aul*, *aw*, *fault caught*, *brought*, le quali altre non ſono tutte, che varie maniere di ſcrivere la ſteſſa vocale lunga: oltre gli altri mezzi diſtinti, per eſprimere la ſteſſa vocale, quando è uſata breve. Di vantaggio il potere della vocale *o* è ſcritta in cinque maniere, come in *ro*, *who*, *move*— in *oe*, come *doe*; in *oo* come *ſhoo*, *moon*, *noon*; in *ou*, come *could would* — in *uo* come *two*, e così delle altre. Le conſonanti non ſono di più potere determinato, teſtimonio la differente pronuncia della ſteſſa lettera *c* nella medeſima voce *circo*, e di *g* nella voce *negligence*. Per non dir altro le lettere *i*, *ſ*, *ſ* ſono uſate ſcambievolmente, per dinotare lo ſteſſo potere; e la lettera *ſ* è comunemente uſata per una *e*: qualche però è cattivo, è che alcune lettere dello ſteſſo nome e forma, ſono una volta uſate per vocali, un altra per conſonanti, come *j*, *v*, *w*, le quali niente di meno differiſcono fra di loro, dice il Veſcovo Wilkins, *ſicut corpus*, *& anima*.

Da queſte confuſioni nel potere delle lettere, naſcono diverſe irregolarità, perche eſſendo alcune parole diſtinte nello ſcrivere; le quali ſono lo ſteſſo nella pronuncia; per eſempio *Ceſſio*, *Seſſio* &c. ed altre diſtinte ſulla pronuncia, benche ſieno le ſteſſe ſullo ſcrivere, come *Give dare*, e *give*, *vinculum* &c. quindi il latino *male* è una diſſillaba, e l'Ingleſe *male* è una monoſillaba.

I nomi ancora in molti Alfabeti, ſono impropria-

mente

Digitalizzato da Google

mente espressi dalle parole di diverse sillabe, come *alpha beta* &c. nel qual riguardo gli Alfabeti Romano, ed Inglese, i quali nominano solamente le lettere dai loro poteri, hanno un gran vantaggio sopra di tutti gli altri.

Finalmente le loro figure non sono ben concertate, non essendovi nulla ne' caratteri delle vocali, che possa corrispondere a i diversi gradi dell'apertura: nè nelle consonanti vi è niente che sia analogo all'unione, e diffunione di essa.

Tutte queste imperfezioni sono additate nell' Alfabeto naturale dal Dottor Valles, Dottor Holder &c. Vedi ALFABETO *Naturale*, e sono costretti, ad esser posti in oblio negli universali Alfabeti, o caratteri del Signor Ludovico Vescovo Wilkins &c. Vedi CARATTERE *Universale*.

Nella libreria del Re di Francia vi è un' Opera Araba, intitolata *Sephat Alacham*, che contiene diverse sorti di Alfabeti immaginarj, che l' Autore distribuisce in Profetico, mistico, filosofico, magico, talismatico &c.

Il Sig. Leibnitz ebbe in mira di comporre un *Alfabeto dell' umano pensiero*. *Memor. dell' Acad. R. An.* 1716.

Non è maraviglioso, che il numero delle lettere in molte lingue è tanto piccolo, quanto l'è grande il numero delle parole; poiche da una calcolazione fatta dal Sign. Prestet, appare, che somministrando solamente ventiquattro lettere ad un' Alfabeto, le diverse parole o combinazioni, che possono farsi delle ventiquattro lettere, prendendole prima una per una, e poi a due a due, a tre a tre &c. ascenderebbe al seguente numero 1391, 724288, 887252, 999425 128493, 402200. Vedi COMBINAZIONE.

Egli è da offervarsi che con ogni combinazione può farsi una parola, ancorche questa combinazione non abbia una vocale, poiche l' *e* muta o quiescente s' insinua da se stessa impercettibilmente nelle consonanti, e dopo le consonanti, quando non ve ne sono che due, l' ultima delle quali non sarebbe dura, senza di essa. L' uso di questa *e* muta, è molto notabile nel linguaggio Armeno, Welchio, ed Olandese, ne' quali la generalità delle parole, non è altro, che molte consonanti unite insieme.

Ne è da tralasciarsi, che ogni unica lettera può fare una parola. La quale è molto apparente, quando quella lettera è vocale, trovandosi le voci di questa spezie in tutti i linguaggi. Così *a* ed *o* fa una parola in greco; fa *a o* in latino; *a i o* in Inglese: *a o y* in Francese, *a e i o* nell' Italiano, *a y* nello Spagnuolo; *a o* nel Portughese; *o* in molti linguaggi, ed anche nell' Olandese e nello Svezzese. Ogni consonante diviene ancora una parola, con aggiungerle nella pronuncia un *e* muta.

Finalmente quantunque si fcemasse un considerabile numero di possibili combinazioni dalle 24. lettere; niente dimeno il numero, che rimane è tuttavia immenso, e molto superiore a quello delle parole, in ogni conosciuto linguaggio.

Di tutte le lingue la Greca è riputata una delle più copiose, le radici della quale son numerate circa 3244, ma presentemente abbonda eccessivamente di voci composte, e derivative. Il Vescovo Wilkins giudica poter queste moderatamente computarsi per circa dieci mila.

Ermando Ugone in effetto asserisce, che niun linguaggio ha tante poche voci, quante son 100000.; e Varrone è frequentemente censurato da gli uomini dotti, per avere affirmato d'esservene in latino non meno, che 500000, ma full' esamina di questo passo, il Vescovo Wilkins osserva, che non si è inteso da lui questo numero per esprimere il giusto numero delle voci in latino, ma la gran varietà fatta di esse, coll' adattamento, e composizione de i verbi. Sopra questo disegno egli cerca provare, che vi sono circa un migliajo di verbi radicali in latino, e che ogni verbo ammette più di cinque cento varietà. Egli inoltre suppone, che ognuno di questi possa comporsi con nove proposizioni, come *cessit*, *recessit*, *accessit*, *decessit*, *præcessit*, *processit*, *successit* &c., le quali ascendono a cinque millioni. Vedi VOCE.

ALFABETO in materia di poligrafia è un duplicato della chiave o cifra, che ognuna delle parti corrispondenti, è compresa da essa. Vedi CIFRA, Egli è propriamente un Alfabeto delle lettere usuali, disposte nel lor ordine, all' opposto, o sotto il quale sono i segreti caratteri, corrispondenti ad esso, con negre o inusitate lettere, ed altri segni o simboli, che servono a renderlo oscuro, e difficile a poterlo diciferare. Vedi DICIFERARE.

ALFET *alfetum* nelle antiche leggi Anglosassone, significava una caldaja, nella quale mettevasi l' acqua bollita, ove immergevano le mani gli accusati, per la purgazione de' loro delitti criminali. Vedi ACQUA, PURGAZIONE, GIUDIZIO &c.

ALFETA in astronomia è una stella fissa, nella corona settentrionale, chiamata in altra guisa *lucida corona*. Vedi LUCIDA.

La sua longitudine latitudine &c. Vedi verso la fine della costellazione CORONA *septentrionalis*.

ALFONZINO è un nome di un istrumento di Cerusia, usato per estrarre le pallette dal corpo.

L' alfonzino è così chiamato dal suo inventore Alfonzo Ferrero, un medico Napoletano. Consiste di tre rami, chiusi insieme per mezzo di un cerchio. L' istrumento così chiuso, essendo insinuato nella ferita, ov'è la palla, l'Operatore tira in dietro il cerchio verso la sua mano, dal quale i rami aprendosi da se stessi, prendono la palla, dopo di che, egli cala in giù il cerchio di nuovo per la metà, pel cui mezzo i rami agrappano la palla così fortemente, che per necessità dee venir con esso. *Bib. Anat. Med.* T. 1. *p.* 517.

ALFONZINE *tavole*. Vedi TAVOLA.

ALFOS in medicina è una indisposizione, descritta da Celso, sotto nome di *Vitiligo*, colla quale la pelle si rende rustica, e diviene macchiata, come se fosse asperfa di un color bianco.

ALGAROT o ALGAROTTO nella Chimica araba è una polvere, preparata di butiro di antimonio, non essendo in realtà altro, che il regolo di quel minerale, disciolto negli acidi, e separato di nuovo col mezzo di molte lavande, ed acque tepide, le quali si azzuppano di questi acidi. Vedi REGOLO.



Digitalizzato da Google

Si chiama questo ancora *Mercurius vitæ*, o semplicemente polvere emetica. Ella fa purgar violentemente per bocca, e per secesso. Vedi ANTIMONIO.

Dal raccogliere tutte le lavande, e Svaporandone due terze parti, quelche rimane è un liquore molto acido, chiamato *spirito di vitriolo filosofico*.

ALGEBRA * è un metodo di risolvere i Problemi co i mezzi dell' Equazioni. Vedi PROBLEMA ed EQUAZIONE.

* *Il Menagge deriva la voce dall' Araba* Algiabarar, *che significa la restituzione di ogni cosa spezzata; supponendo che la principal parte dell' Algebra sia la considerazione de' numeri spezzati. Altri più tosto la traggono dalla voce spagnuola* Algebrista, *uno che rassetta le ossa dislogate; aggiungendo che l' algebra non ha che far nulla colla divisione, considerando ella i numeri spezzati, come se fossero interi, e come se fossero espressi i suoi poteri dalle lettere, che sono incapaci di frazione. Alcuni, secondo il Signor Herbelot, sono di opinione, che l' algebra abbia tratto il suo nome da Geber, un celebre filosofo chimico e matematico, chiamato dagl' Arabi* Giaber, *che credesi esserne l' inventore: altri da* gefr *una spezie di pergamena, fatta di cuojo di cammello, sulla quale* Ali e Giafar Sadek *scrissero in caratteri mistici il destino del Maomettismo, e i grandi evanti, che sarà per incontrar fino alla fine del mondo. Ma altri con più probabilità derivavano la voce da Geber, una parola, a cui prefiggendo la particella* al, *se ne forma* Algebra, *che è pura voce Araba, e propriamente significa la reduzione de' numeri spezzati, all' intero numero. Checche ne sia, egli è da osservarsi, che gli Arabi non usano la voce* Algebra, *solamente per esprimere quelche noi intendiamo con essa, ma sempre le aggiungono la voce* Macabelah, *la quale significa* oppositione, *e* comparazione, *onde* Algebra Almacabelah, *è quel che noi propriamente chiamiamo* Algebra.

Alcuni Autori definiscono l' Algebra, esser l' arte di sciogliere tutti i Problemi, capaci di essere sciolti: ma questa è più tosto l' idea della Analisi o dell' arte analitica. Vedi ANALISI.

Gli Arabi la chiamano l' arte della *restituzione*, e della *comparazione*, o l' arte della risoluzione, e della Equazione. Luca di Burgo, il primo Europeo, che scrisse dell' Algebra, la chiama la regola della ristorazione, e della opposizione. Gl' Italiani la chiamano *Regula rei, & census*, qual è la regula della radice, e del quadrato: La radice che vien chiamata *Res*, ed il quadrato *census*. Altri la chiamano speciosa aritmetrica, Altri *aritmetrica universali* &c.

L' ALGEBRA è una spezie di aritmetrica particolare; la quale prende la quantità ricercata sia ella numero o linea, o altra quantità, come se fosse segnata; e coi mezzi di una o più quantità date, procede per via di consequenze, fino alla quantità, al principio sol tanto supposta esser conosciuta, o almeno che un certo potere di essa, si ritrova essere eguale all' istessa quantità, o quantitadi, che son note, e per conseguenza ella stessa è conosciuta. Vedi QUANTITA', ed ARITMETRICA.

L' ALGEBRA è di due specie *numerale*, e *letterale*, l' algebra numerale o volgere è quella degli antichi, la quale solamente ha luogo nella risoluzione delle questioni aritmetriche. In questa, la quantità ricercata si rappresenta con certe lettere, o caratteri; ma tutte le quantità date, vengono espresse da i numeri. Vedi NUMERO.

L' ALGEBRA *letterale* o specioſa, o l' algebra nuova è quella, nella quale le quantità date, o conosciute, non meno che le ignote son tutte espresse o rappresentate dalle loro spezie o lettere dell' alfabeto. Vedi SPEZIE, e SPECIOSO.

Questo agevola la memoria e l' immaginativa di quella gran necessità di tenere per le mani molte materie, necessarie per lo discovrimento del vero, e farle presenti alla mente; per la qual ragione quest' arte può essere propriamente denominata Geometria Metafisica.

L' ALGEBRA specioſa, non è come la numerale, confinata ad una certa specie di Problemi, ma serve universalmente per l' investigazione, o l' invenzione de' Teoremi, non men che per la soluzione e dimostrazione di tutte le sorti di Problemi Aritmetrici, e Geometrici. Vedi TEOREMA.

Le lettere usate in Algebra rappresentano ognuna separatamente le linee o i numeri, siccome il Problema è o Aritmetrico, o Geometrico: ed insieme rappresentano i piani, i solidi, e le potenze più o meno alte, siccome le lettere sono in maggiore o minor numero; per esempio se vi sono due lettere *a b*, esse rappresentano un rettangolo, i due lati del quale son rappresentati uno dalla lettera *a*, e l' altro dalla *b*, in modo che colla loro scambievole moltiplicazione producono il piano *a b*. Dove la stessa lettera trovasi replicata due volte come *a a* dinota un quadrato. Tre lettere *a b c* rappresentano un solido o un rettangolato paralellopipedo, le cui tre dimenzioni sono espresse dalle tre lettere *a b c*, la grandezza da *a*, la larghezza da *b*, e la profondità da *c*, di maniera chè colla loro scambievole moltiplicazione producono il solido *a b c*.

Siccome la moltiplicazione viene espressa dalla moltiplicazione delle lettere, e perchè il numero di queste può accrescersi tanto, che riesca d' incommodo, si è preso il metodo di scriverlo solamente sotto la radice; e sulla mano dritta scrivere l' indice del potere, qual' è il numero delle lettere, delle quali consiste il potere, che debba essere espresso, come $a^2$ $a^3$ $a^4$ $a^5$ l' ultima delle quali significa un *a* moltiplicata cinque volte in se stessa, e così delle altre. Vedi POTERE, RADICE, ESPONENTE &c.

In quanto è i simboli, caratteri &c. usati in Algebra, colla loro applicazione &c. Vedi gli Articoli CARATTERE, QUANTITA' &c.

Rispetto al metodo di eseguire molte operazioni in Algebra: Vedi ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, MOLTIPLICAZIONE &c;

In quanto all' origine di quest' arte, noi siamo molto all' oscuro: l' invenzione è ordinariamente attribuita a Diofanto un Autore Greco, che ne scrisse tredici libri, quantunque sei di essi ne siano esistenti, pubbli-

Digitalizzato da Google

pubblicati la prima volta da Silandro nel 1575., e dopo comentati, ed accresciuti da Gasparre Bachet dell' Accademia Francese, e finalmente dal Signor Fermat.

Niente di meno però l' Algebra par che non sia stata interamente sconosciuta a gli antichi matematici, lungo tempo prima dell' età di Diofanto. Noi ne vediamo le tracce, e i di lei effetti in molti luoghi, quantunque è riguardata, come se fosse stata artatamente occultata. Alcune imagini di essa parche vi siano in Euclide, o almeno in Teone sopra Euclide, il quale osserva, che Platone avea cominciato ad insegnarla. Vi sono altri esempj di essa in Pappo, e più in Archimede, ed Apollonio. Il vero però si è, che l'analisi, usata da questi autori è più tosto geometrica, che Algebraica, come appare da gli esempj, che noi ritroviano nelle lor opere: Poichè non facciamo scrupolo di dire, che Diofanto è il primo e l'ultimo Autore tra' Greci, che abbia trattato dell' algebra per professione.

Checche ne sia però quest' arte era in uso tra gli Arabi molto tempo prima, che non fu trà Greci; e dicesi che gli Arabi l'abbiano appresa da i Persiani, e gli Persiani dagl' Indiani. Si aggiunge che gli Arabi la trasportarono in Ispagna, donde, credon taluni, ch' ella passasse in Inghilterra, prima che si fosse conosciuto Diofanto

Il primo che scrisse su questo soggetto in Europa fu Luca Pacciolo, o Luca di Burgos un Francescano, il cui libro in Italia fu impresso a Venezia nell'anno 1594. Questo Autore fa menzione di un tal Leonardo Pisano, e di certi altri, de' quali ne avea letta l'arte, ma non vi sono esistenti alcuni de' loro scritti. Egli aggiunge, che l' Algebra venne originalmente dagli Arabi, e non fa menzione di Diofanto, il che rende probabile, che quest' Autore non era affatto conosciuto in Europa. La sua algebra non andò più oltre delle semplici e quadratiche equazioni. Vedi Quadratico &c.

Dopo il Pacciolo, comparve Stifelio un buono Autore, ma non fu maggiore di lui.

Dopo di questi vennero Scipione Ferreo, il Cardano, il Tartaglia, e certi altri, i quali portaron da lontano la soluzione di certe cubiche equazioni. Il Bombelli fu loro seguace, e gli superò di poco; alla fine vennero, il Nunnio, il Ramo, lo Schonero, il Salignacco, il Clavio &c. i quali presero tutti varj corsi, ma niuno di loro, passò i quadratici. Verso lo stesso tempo Diofanto si rendè per la prima volta pubblico, col suo metodo, molto differente da quello degli Arabi, ch' era stato seguito fino all' ora.

Nel 1590. comparve sulla scena il Vieta, ed introdusse quell' arte, da lui chiamata la *Speciosa aritmetrica*, la quale consiste in dinotare le quantità note ed ignote, per via di simboli o lettere. Egli ancora introdusse un ingegnoso metodo di estrarre le radici dell' equazioni colle approssimazioni, il che fù dopo molto renduto facile da Rapson, nella sua *analisis æquationum*.

Il Vieta fù seguitato da Oughtred, il quale nella sua *Clavis Mathematica*, impressa nel 1631. accrebbe il metodo del Vieta, ed inventò molti caratteri abbreviati, per dimostrare le somme, le differenze, i rettangali, i quadrati, i cubi ec.

Il Signor Harriot un' altro Inglese contemporaneo di Oughtred, lasciò molti trattati in sua morte, e tra gli altri una *analisi*, o algebra, la quale fu stampata nel 1631., ove il metodo del Vieta è portato ad una certa più commoda forma, essendo quella che si pratica a i giorni d'oggi.

Nel 1657. il Signor des Cartes pubblicò la sua Geometria, nella quale fece uso del calcolo letterale, e della regola algebraica dell' Harriot: e siccome Oughtred nella sua *clavis*, e Marino Ghetaldo nel suo libro *della composizione, e risoluzione geometrica*, pubblicato nel 1630. applicavano l' aritmetrica del Vieta alla geometria elementaria, e davano la costruzione delle semplici, e quadratiche equazioni; Così il Cartesio applicò il metodo di Harriot alla più alta geometria, esplicando la natura delle Curve, coll'equazioni, ed aggiungendovi le costruzioni del Cubico biquadratico, ed altre più sublimi equazioni. Vedi Curva.

La regola del Cartesio per costruire l'equazioni cubiche, e biquadratiche, fu in oltre accresciuta da Tomaso Baker nella sua *Clavis Geometrica* catolica, pubblicata nel 1684., e la fondazione di tali costruzioni coll' applicazione dell' Algebra alle quadrature delle Curve, delle questioni de *maximis*, & *minimis*, del metodo centrobarico di Guldino &c. fu dato da R. Nusio nel 1668., come ancora dal Fermat nella sua *Opera matematica*, da Roberval nelle *Mem. di mathm., e di fisica*; e dal Barrow nelle sue *leggi geometriche*. Nel 1708. l' Algebra fu applicata alle leggi del cambio, e del giocare dal R. de Montmort, e poi dal Moivre, e da Giacomo Bernoulli. Vedi Giocare. E ciò sembra sufficiente inquanto al progresso dell' Algebra. Gli elementi di quest' arte furono compilati, e pubblicati dal Kersei nel 1671., ne' quali l' aritmetrica specioſa, e la natura dell'equazioni furono ampiamente spiegate, ed illustrate con varietà di esempj, il tutto tratto dalla sustanza di Diofanto, e molte cose aggiunte dal Ghetaldo, concernenti alla composizione aritmetrica, ed alla risoluzione. Lo stesso si è dopo fatto dal Prestet nel 1694., e da Ozanam nel 1703. Ma questi Autori tralasciano l' applicazione dell' Algebra, alla Geometria; il qual difetto è supplito dal Gulsnee in un trattato Francese, pubblicato particolarmente sopra questo soggetto nel 1704., e dall' Hospital nel suo *Trattato analitico delle coniche Sezioni*, nel 1707. Le regole dell' algebra sono ancora succintamente esposte dal Signore Isaac Newton nella sua *Aritmetrica Universalis*, pubblicata la prima volta nel 1707., la quale abbonda di esempj scelti, e contiene molte regole e metodi, inventati da questo Autore.

L' Algebra è stata ancora applicata alla considerazione e calcolo degl' infiniti, d' onde è nato un ramo estensivo di cognizione, chiamato *la dottrina delle fluſſioni*, ò l' Analisi degl' infiniti, ò il *calculo differenziale*. Vedi Flussione &c.

Gli Autori su questo sogetto. Vedi sotto l'articolo



Digitalizzato da Google

ALGEBRAICO, ſi dice di ogni coſa, che ſi riferiſce all' Algebra. Vedi ALGEBRA. Così noi diciamo: caratteri Algebraici, Simboli, curve, o ſoluzioni. Vedi CARATTERE.

ALGEBRAICA curva è una curva, nella quale la relazione delle aſciſſe alle ſemi ordinate poſſono definirſi con una equazione algebraica. Vedi CURVA.

Vi ſono ancora delle linee geometriche curve. Vedi GEOMETRICO. Le linee algebraiche Curve, ſono diſtinte dalle Meccaniche o traſcendentali. Vedi MECCANICHA, e TRASCENDETALE. Algebraica ſoluzione. Vedi l'articolo SOLUZIONE.

ALGENEBA ò ALGENIBA in aſtronomia è una ſtella fiſſa della ſeconda grandezza, ſulla parte deſtra di Perſeo. La ſua longitudine, latitudine &c. Vedi nella fine della coſtellazione PERSEO.

ALGOL o capo di Meduſa, è una ſtella fiſſa della terza grandezza, nella coſtellazione di Perſeo. La ſua longitudine, latitudine &c. Vedi ſotto l'articolo PERSEO.

ALGORISMO è un termine arabo, che alcuni Autori, ſpecialmente gli Spagnuoli, uſano per ſignificare l' operazione pratica delle molte parti della aritmetrica ſpecioſa, o Algebra. Vedi ALGEBRA.

Alle volte è ancora uſato per la pratica della aritmetrica comune, in vece delle dieci figure numerali. Vedi ARITMETRICA.

L' Algoriſmo è propriamente l' arte di numerare eſattamente e preſtamente, comprendendo le ſei regole communi dell' aritmetrica. Alle volte vien chiamato *logiſtica numeralis*. Vedi ARITMETRICA, REGOLA, &c.

Noi diciamo l' algoriſmo degl' Interi, l' Algoriſmo delle Frazioni, l' algoriſmo de' Sordi. Vedi FRAZIONE, SORDO &c.

ALGOZINO nella politica Spagnola vale un Sargente, o Officiale di un Giudice: o uno deſtinato a far eſeguire i ſuoi decreti. Vedi SARGENTE,

ALHANDAL * è un termine dell' Araba Farmacia. I trociſci del Alhandal *trociſci Alhandal* ſono una ſpecie di trociſci compoſti di coloquintida di bdellio, e di gomma tragacanta. Vedi TROCISCO.

* *La voce è formata dall' araba* Handal o Handhal, *un nome che ſignifica* colocynthis. *Vedi* COLOQUINTIDA.

Eſſi ſono ſtimati purgativi, e ſono uſati in diverſe occaſioni. Vedi PURGATIVO.

ALICANTICA era un antico peſo arabo. Vedi PESO.

ALIDADE * o Alhidade, è l' indice o il lume di un iſtrumento Aſtronomico, o Geometrico, per prendere le altezze o le diſtanze.

* *La voce è araba, e ſignifica lo ſteſſo. In Greco, ed in latino egli è chiamato* διοπτρα dioptra, e linea fiduciæ, *una linea fiduciale.*

L' ALIDADE è una ſpecie di conduttore movibile ſul centro dell' iſtromento, e che porta due viſioni, le quali ſono erette perpendicolarmente nelle due eſtremità di eſſo. Vedi ASTROLABIO, TEODOLITO &c.

ALIENAZIONE *Alienatio* in legge, è l' atto di far paſſare una coſa nelle mani altrui, o il trasferire la proprietà, e la poſſeſſione de' poderi, de' tenimenti o di altre coſe da uno ad un' altro. Vedi TRASFERIRE &c.

L' ALIENARE o il fare alienazioni in manomorta; è il far paſſare le terre o i tenimenti nelle comunità Religioſe, o in altri corpi politici. Vedi MANO MORTA.

ALIENARE in feudo, è il vendere il ſemplice feudale di un podere, o i ſuoi dritti incorporei. I poderi della Corona d' Inghilterra ſi poſſono ſolamente alienare ſotto la facoltà di una perpetua redenzione. Vedi REDENZIONE.

Il Concilio Lateraneſe, tenuto l' anno 1123. proibiſce a qualunque Clerico l' alienare il ſuo beneficio, prebenda, o coſa ſimile. Vedi BENEFICIO,

ALIENATIO a *familia*. Vedi ABDICAZIONE.

*Officio* di ALIENAZIONE, è un officio in Inghilterra a cui ſon riportate tutte le ſcritture delle convenzioni, e de' poſſeſſi, permetterſi impoſizioni, e riſcuoterſi, ricorrendoſi da' particolari a queſto officio, per aver la facoltà di poterli imporre e riſcuotere.

ALIENO in legge è uno ſtraniere, o una perſona, nata fuori del dominio del Re d' Inghilterra, o ſotto la giuriſdizione di qualche altro Monarca; non naturalizzato, o fatto Cittadino. Vedi NATURALIZZAZIONE.

Di queſti ve ne ſono di due ſpecie, cioè alieni amici, che ſon quelli di un Paeſe, che ſta cogl' Ingleſi in pace ed in lega; ed alieni inimici, che ſono quelli che ſono in guerra con eſſi.

Un Uomo nato fuori del Regno, ſuppoſto, che ſia ſotto l'ubbidienza del Re di là del mare, o che ſia di Parenti Ingleſi fuori dell'obbedienza del Re, una volta che i genitori erano, nel tempo della ſua naſcita, ſotto l'obbedienza del Re, non è alieno, ma ſuddito del Re *Stat.* 2. 25. Eduard III. comunemente chiamato lo ſtatuto *de natis ultra mare*. Aggiungaſi che ſe uno naſce fuori degli Stati del Re, e viene ad abitare in Inghilterra, i ſuoi figliuoli nati colà, non ſono alieni, ma Cittadini. Vedi CITTADINO.

Lo Scavagio il Pakagio, e 'l Balliagio pagabili alla Città di Londra, ſono propriamente impoſizioni, poſte ſopra gli ſtranieri. Vedi SCAVAGIO. Su queſto piede è permeſſo agli ſtranieri d' introdurre merci foraſtiere in Inghilterra. Vedi NAVIGAZIONE.

ALIENI Priorati ſono in Inghilterra certi Monaſteri ſubordinati, appartenenti e dipendenti da altri Monaſterj fuora del Regno. Vedi PRIORE, ABATE, MONASTERO &c.

ALIFORMI * muſcoli, ſono un pajo di muſcoli, che naſcono dall' oſſo peterigodeo, e terminano nel collo della gengiva più baſſa, verſo la ſede interna del capo. Vedi PATERIGODEO &c.

* *Eſſi ſono così chiamati dal latino* Ala *ala e* forma *modello, perche raſſomigliano all' ale.*

*Proceſſus aliformis* in Anatomia, è il proceſſo dell' oſſo cuneiforme. Vedi CUNEIFORME.

ALIGA nella Storia Naturale è un' erba che creſce nel mare ſopra gli ſcogli, e che battuta dall' onda diventa in parte nera.

In alcuni luoghi è uſata per ingraſſar la terra. In Normandìa, ed altre parti la bruciano, e dalle ſue ceneri ne fanno una ſpezie di paſta, la quale uſano per fare il vetro comune, verde, e per promuovere la fuſione

Digitalizzato da Google

sione o la vetrificazione degli altri materiali. Vedi VETRO.

ALIMENTALE ALIMENTARIO vale ogni cosa che si riferisce all' alimento. Vedi ALIMENTO.

Gli Antichi medici sostenevano, che tutti gli umori consistono di due parti, di alimento, e di escremento. Vedi UMORE, ed ESCREMENTO.

Condotto alimentale, *ductus alimentalis*, è un nome dato dal Dott. Tyson, e da certi altri a quella parte del corpo, per dove passa l'alimento, dalla sua recezione nella bocca, al suo esito per l'ano, includendo la gola, lo stomaco, e gl' intestini. Vedi STOMACO &c.

Il Dott. Morgano considera l' intero tubo alimentario, che include lo stomaco, gl' intestini, e gli latteali, come quello che costituisce una glandula della stessa natura, struttura ed uso, delle altre glandule del corpo. Vedi GLANDULA.

Ogni glandula ha i suoi vasi deferenti, secretorj, ed espurgatorj, una col suo comune ventricolo, dove la materia ivi portata, è la prima volta preparata colla digestione &c. In questa glandula grande, primaria, concottiva, la gola, dalla bocca dell' esofago, al suo vaso deferente, o sia lo stomaco, è il suo commune recettacolo, i latteali sono i suoi vasi secretorj o passaggieri recipienti, e gl' intestini dal piloro all' ano costituiscono il vaso espurgatorio, o il comune condotto espurgatorio: le principali azioni adunque di questa, come di ogni altra glandula, sono quattro, cioè la soluzione, la separazione, la colatura glandulare, o la secrezione, e l' evacuazione o l' espurgazione. *V. Mech. Pract. of Phy* 15. *p.* 27.

ALIMENTARIO condotto, è alle volte inteso del condotto toracico. Vedi TORACICO *Condotto*.

ALIMENTARIA legge, *lex alimentaria*, era una legge antica tra Romani, colla quale i figliuoli erano obbligati a procurare gli alimenti per gli loro Genitori.

ALIMENTARJ *pueri* &c. erano certi fanciulli mantenuti, ed educati dalla munificenza degl' Imperadori in certi luoghi pubblici, somiglianti a' nostri Spedali. Vedi SPEDALE.

Trajano fu il primo, che introdusse questo corpo alimentario, onde fu imitato da Adriano. Antonino Pio fece lo stesso, per un numero di donzelle, a richiesta di Faustina, e quindi in alcune medaglie di questo impronto leggiamo: *PUELLÆ FAUSTINIANÆ*. Alessandro Severo praticò il medesimo a richiesta di Mammèa.

ALIMENTO * *Alimentum* in un senso fisico è qualunque cosa, che può disciogliersi, e convertirsi in chilo, col liquore dello stomaco, o col natural calore: per esser dopo convertito in sangue, per lo sostentamento del corpo, e per riparare la continua distruzione delle parti. Vedi CHILO, SANGUE, NUTRIMENTO &c.

* *La voce è latina, e formata dal verbo* alere *nutrire*.

ALIMENTO si dice di qualunque materia presa per la bocca, digerita nello stomaco, ed in altre viscere, e convertita nella materia del corpo, per supplire alle di lui mancanze, e deficienze. Vedi DIGESTIONE,

I cambiamenti, a' quali è soggetto l'alimento, prima che divenga parte del nostro corpo, sono primo la masticazione, secondo l' inghiottimento, 3. la concozione, 4°. la chilificazione, 5°. la sagnificazione, 6°. l' assimilazione. Vedi MASTICAZIONE, CONCOZIONE, CHILIFICAZIONE, NUTRIMENTO &c.

L' alimento è di due specie, *esculente* o di *vivanda*, e *potolente* del bere. Vedi BERE, VINO, BIRRA, ACQUA &c.

Il primo alimento de' nostri primi genitori fu l' acqua, e le spontanee produzioni della terra, colle quali tutte le Nazioni si sostenevano in quei giorni. Vedi FRUTTO &c.

Il Tulpio osserva in certi luoghi, che gli uomini anticamente si nutrivano quasi alla stessa maniera degli altri animali, e vivevano di fieno, e di grano: Che da grado in grado si avvalsero degli umori, e de' succhi di certe bestie, come del latte; e finalmente divennero carnivori, e cominciarono a divorar le parti degli stessi animali. Vedi CARNIVORO.

La varietà degli alimenti parche non faccia alcuna differenza nella sostanza, o nelle azioni de' corpi, sostenuti da essi, avendo le viscere una forza di alterarli, ed assimilarli, quantunque eterogenei, in una sostanza ad esse medesime eguale. Vedi ASSIMILAZIONE.

Tutta la differenza negli alimenti consiste, che alcuni sono più degli altri facili a digerirsi, e ad assimilarsi, e producono più succhi nutritivi, al qual fine sono state inventate le varie maniere di apparecchiare, cioè per disporre la materia ad una più facile ed abbondante assimilazione. Vedi APPARECCHIARE &c.

I Migliori, più semplici, e di facile digestione sono gli alimenti, preparati di grano, e di legumi; come per esempio semola, orzo, avena, granodindia, sia secco, o bagnato, o fermentato, o cotto al forno &c. Vedi LEGUME, PISELLI, FAVE, LENTICCHIE &c. Anche le piante verde e l' erbe degli orti: come lattuche, bieta, petrosillo &c. Vedi INSALATA: I frutti come mela, pera, ciregge, pruna, celsi &c. Vedi FRUTTO. Parimente le specie degli animali magri: uccelli, pesci, insetti &c. preparati, bolliti, infornati, stufati &c. Vedi APPARECCHIARE. E pure secondo le varie complessioni, varie sorti di alimento si ricercano, così gli alimenti duri, secchi, grossolani, gravi, sostanziosi, sono migliori per coloro, le viscere de' quali sono forti, e di digestione robusta &c. E i teneri, dolci, umidi, e semplici, sono buoni per gli acciaccosi. In oltre a' deboli agl' infermi, agli studiosi, a' sedentarj sono migliore quegli alimenti, i quali sono o per arte, o per natura più prossimi al Chilo, come il latte, il brodo &c. Vedi LATTE.

A quelli che hanno il temperamento inclinato all' acidezza debbono prescriversi gli alimenti alcalios, ed a quelli, la costituzione de' quali inclina ad essere alcalina, debbono prescriversi gl' alimenti acidi. Vedi ACIDO, ALCALI &c.

Alcuni stimano, che il ferro, i metalli, ed i minerali con una preparazione propria, potessero divenire alimenti. Sulla quale idea vengono vantati li decotti d' oro, di acciajo &c.: Ma egli è certo, che queste materie non possono mai assimilarsi, e divenire parte del nostro corpo. Esse possono operare so-

pra

Digitalizzato da Google

pra il ſangue, e ſopra le vene per mezzo del loro peſo, dell' impeto &c. Ed a tale effetto vengono uſate in medicina; non già come alimento.

Sarebbe di una ſomma conſeguenza alla ſalute, ed alla lunga vita, una ſtabilita regola della quantità e qualità del noſtro alimento, ed un ſopraffino accomodamento di eſſo a' poteri concottivi. Vedi SALUTE, LONGEVITA'.

Quelche noi cacciamo fuori col moto, coll' eſeremento, cogli effluvj &c. è ſolamente una determinata quantità, rimanendo il ſupplemento trattenuto. Una giuſta proporzione di ambedue, probabilmente ci preſerverebbe da' morbi acuti, com' ella ci preſerva certamente da' cronici; anzi tutti queſti mali procedono dalla pienezza, come appare dall' eſſere curati colla evacuazione. Vedi EVACUAZIONE.

Le qualità degli alimenti in quanto alla facilità o difficoltá della digeſtione, penſa il Dottor Cheyne poterſi determinare con queſti trè principj: 1°. che quelle ſuſtanze, le quali conſiſtono di parti groſſolane ſono di dura digeſtione per ragione, che le loro parti, che le coſtituiſcono, penetrano dentro, o hanno una più gran quantità di contatto, dal quale dipende la loro coeſione Vedi COESIONE.

2°. Che queſte ſoſtanze, le cui parti ſono unite inſieme con maggior forza, ſi uniſcono proporzionabilmente più ſtrette, e ſono più difficili a ſepararſi.

3°. Che i ſali ſono più duri a digerirſi, perchè ſono uniti con una piena ſuperficie, ſotto la quale eſſi ſono ſempre compreſi: quindi nell' ultimo ſtato della circolazione, ove ella è più lenta, eſſi prontamente ſi ſpingono in maggior quantità, e così ſon duri ad eſſere tratti fuora della loro veſte.

Da tali principj ne inferiſce queſto Autore, che quei vegetabili ed animali, che preſtamente creſcono, ſono più facili a digerirſi, che non ſono quelli de' quali lungo tempo ſi ſtà attendendo la loro maturità: Più toſto i più piccioli della loro ſpecie, che i più grandi: quei di una ſoſtanza ſecca, carnoſa, e fibroſa, più toſto che quelli olioſi, graſſi, e glutinoſi: Quelli di una ſoſtanza freſca, più toſto che quelli di una ſoſtanza calda: quelli più molli, ſenza fortezza, e dolci, più toſto che quelli di un ſapore aſpro, forte, pungente, ed aromatico. Gli animali terreſtri ſon migliori di quei dal mare: gli animali, che vivono di nutrimento leggiero, e di vigetabili, più toſto che quei che mangiano coſe dure, e peſanti. I nutrimenti ſemplicemente apparecchiati, più toſto, che quei conditi: i ſalati, infornati, profumati o quei molto ſtagionati, più toſto bolliti, che arroſti &c.

Lo ſteſſo Autore aggiunge che l' aſtinenza, e l'eſercizio concorre molto con l' alimento neceſſario nella preſervazione della ſalute, e che quando l' eſercizio manca, come nelle perſone ſtudioſe, la mancanza neceſſariamente dee ſupplirſi coll' aſtinenza. Vedi ASTINENZA, ed ESERCIZIO;

ALIMONIA propriamente ſignifica nutrimento; o ſoſtentamento, ma in Inghilterra in ſenſo più moderno in legge, dinota quella porzione o penſione, che una donna maritata riceve per una diviſione occaſionale, dal ſuo marito, purche ella non ſia rea di fuga ingiuſta, o di adulterio. Vedi MOGLIE, DOTE &c.

Chiamavaſi queſto anticamente in Inghilterra *Rationabile Eſtoverium*, ragionevole nutrimento; e poteva ſolamente ſperimentarſi nella corte ſpirituale, ma ora anche nella Cancelleria.

ALIQUANTA parte è quella, che non divide o miſura un numero eſattamente, ma ne laſcia ſempre più, o meno del tutto. Vedi PARTE, MISURA &c.

Coſì 5 è una parte aliquanta di dodici, perche eſſendo preſa due volte ella è mancante di poco, e quando è preſa tre volte eccede il numero 12.

Le parti aliquante di una libra, o venti ſoldi ſono

3 *s.* una parte aliquanta, compoſta di una decina e di una 20ma
6 *s.* di una quinta ed una xma
7 *s.* di una quarta ed una xma
8 *s.* di due quinte
9 *s.* di una quarta e di una quinta
11 *s.* di una metà ed una 20ma
12 *s.* di una metà ed una xma
13 *s.* di una metà, una xma, ed una 20ma
14 *s.* di una metà ed una quinta
15 *s.* di una metà ed una quarta
16 *s.* di una metà, una quinta ed una xma
17 *s.* di una metà e due quinte
19 *s.* di una metà, una quarta e quinta.

In quanto al moltiplico delle parti aliquante. Vedi l'Articolo MOLTIPLICAZIONE.

ALIQUOTA * parte, è quella parte di un numero o quantità, colla quale ſi può giuſtamente miſurare, ſenza alcun reſto; ovvero ella è una parte, la quale, eſſendo preſa un numero di volte, diviene eguale al tutto, o all' intero. Vedi PARTE &c.

* *La voce è formata dal latino* Aliquoties *un numero di volte.*

Così 3 è una parte aliquota di 12., perche eſſendo preſo quattro volte, farà una giuſta miſura di eſſo. Le aliquote parti di una libra o 20 ſoldi ſono

| | |
|---|---|
| 10. *s.* fanno la metà di 20. | 2. *s.* 6. d. una ottava |
| 5. *s.* una quarta | 1. *s.* 8. d. una duodecima |
| 4. *s.* una quinta | 1. *s.* 4. d. una decimaquinta |
| 2. *s.* una decima | 1. *s.* 3. d. una decimaſeſta |
| 1. *s.* una ventеſima | 10. d. una veteſima quarta |
| 6. *s.* 8. d. una terza | 5. d. una quaranteſima ottava. |
| 3. *s.* 4. d. una ſeſta | |

In quanto al moltiplico col ſoccorſo delle parti aliquote. Vedi l'Articolo MOLTIPLICAZIONE.

ALLATOIDI * *Allatoides* in anatomia è un canale o vaſetto ſottile, unito, membranoſo, che circonda il feto di diverſi animali, ed è ripieno di liquore orinoſo, ſomminiſtratogli dal Uraco. Vedi FETO.

* *La voce è derivata da* ἀλλᾶς farcimen *un budello ed* εἶδος forma *modello, perche in molti bruti egli è a foggia di un ſalſiccione, quantunque in alcuni altri ſia rotondo.*

Gli ALLATOIDI fanno una parte della ſecondina, e ſon o formati a guiſa di una membrana orinaria, ſituata tra l'amnione e 'l corione, che dall' ombelico, e dal uraco riceve l' orina, che vien fuora della

veſ-

Digitalizzato da Google

veſſica. Vedi SECONDINA, ed URACO.

Egli è un punto controvertito tra gli Anatomici ſe l'Allatoide ſi trova nell'uomo. Il Sign. Drelincourt profeſſore di anatomia a Leiden, in una diſſertazione su queſta membrana, ſoſtiene ch'ella ſia peculiare della ſpecie ruminante. Vedi RUMINANTE.

Il Dott. Hale all'incontro ha data un'accurata deſcrizione dell'umana Allatoide, ed ha aſſignata la ragione, perche coloro, i quali credono la ſua eſiſtenza, non l'anno prima ſommamente ricercata, ed anche fa una riſpoſta a quelli, i quali niente dimeno negano la ſua realità. Vedi *Tranſact. Philoſ.* No. 271.

ALLEANZA * è l'unione, o la connеſſione di due perſone o due famiglie, per mezzo del matrimonio; chiamata in altra guiſa affinità. Vedi MATRIMONIO ed AFFINITA'.

* *La voce par che ſia formata dal latino* adligatio *ligare inſieme*.

La legge delle dodeci tavole proibiva ogni alleanza, tra le perſone di egual grado, e condizione, ed in Portogallo, ſiamo aſſicurati, che le figliuole nobili, non poſſono avere alcuna alleanza con quelli, i quali non ſono mai ſtati in guerra.

L'ALLEANZA ſi eſtende ancora alle leghe, o trattati, conchiuſi tra i Principi Sovrani, e gli Stati, per loro ſcambievole ſicurezza, e difeſa. Vedi TRATTATO, e LEGA &c.

La triplice Alleanza tra l'Inghilterra, l'Olanda, e la Svezia è celebre, come ancora la quadrupla alleanza tra l'Inghilterra, l'Olanda, l'Imperadore, e'l Re di Francia.

Nel qual ſenſo noi diciamo Alleati, in vece di confederati: il Re, ed i ſuoi Alleati; gli Alleati del trattato di Hannower. Vedi CONFEDERAZIONE.

Benchè il titolo di Alleati (*ſocii*) de' Romani era una ſpecie di ſervitù, pure era molto deſiderato. Ariarate, come ci aſſicura Polibio, offerì un ſacrificio agli Dei, per ringraziamento di avere ottenuta queſta alleanza, e la ragione ſi era, che in quei tempi erano quelle genti ſicure, dopo di queſta, di non ricevere ingiuria da niuno, fuorchè da Romani.

V'erano varie ſorti di Alleati: Alcuni ſolamente uniti ad eſſi, per una partecipazione de' privilegi de' Romani, com'erano i Latini e gli Ernici: altri per loro propria fondazione, com'erano le Colonnie: altri per gli beneficj, che i Romani ricevano da loro, come furono Maſſaniſſa, Eumene, ed Attalo, i quali dovevano i loro Regni a Roma; Altri per liberi trattati, i quali, eſpirata la lunga alleanza, divenivano ſudditi, come furono i Re di Bitinia, di Cappadocia, di Egitto, e di molte Città della Grecia: Finalmente altri per forzoſi trattati e per legge di ſuggezione, come Filippo, ed Antioco, perche eſſi non accordavano alcuna pace a gli nemici, ſenza che facceſſero un alleanza con eſſi, il che fa vedere, che eſſi non ſoggiogarono alcun Popolo, ſenza impiegarlo per mezzo a ſoggiogarne degli altri. *V. Conſ. ſulle cagioni della grandezza de' Romani cap. 6. pag. 62. e ſegu.*

ALLEGORIA, è una figura in Rettorica, colla quale noi facciamo uſo de' che, i quali nel loro proprio ſignificato dinotano un certo che di quello, che ſon portato a dinotare: ovvero ella è una figura, colla quale noi diciamo una coſa, ſperando di farla intendere per un'altra, alla quale ella allude. Vedi FIGURA ed ALLUSIONE.

Un'ALLEGORIA è propriamente una ſerie, o filza di metafore. Vedi METAFORA.

Tale ſi è la belliſſima Allegoria di Orazio *Lib. 1. Od. 14.*

*O Navis, referent in mare te novi*
*Fluctus &c.*

Ove il Vaſcello è preſo per la Repubblica: l'onde per la guerra civile, il porto per la pace, e la concordia: i battelli per gli Soldati, i Marinari per gli Magiſtrati &c.

Il Vecchio Teſtamento ſi crede che ſia una continua Allegoria, o una rappreſentazione topica de' miſteri del nuovo. Vedi TIPO.

In effetto l'Allegoria ha una buona parte in molte Religioni: i Giudei ne abbandano. Filone Giudeo ha fatto tre libri di Allegoria, nell'iſtoria di ſei giorni. Vedi ESAMERONE.

I Pagani egualmente fecero uſo delle Allegorie nella loro Religione; anzi può dirſi, ch'ella ſi uſava maggiormente nel Mondo gentile, che nel Giudaico. Alcuni de' loro Filoſofi, intraprendendo di render ragione della loro fede, e dimoſtrare la ragione e lo ſcopo delle loro favole, non meno che la Storia antica de' loro Dei, ſtimarono neceſſario darvi un'altra coſtruzione, e ſoſtenere ch'eſſe ſignificavano coſe molto differenti da quelle che ſembravano dinotare. E quindi venne la voce Allegoria: perchè un diſcorſo, che nel ſuo ſenſo naturale ἄλλο ἀγορεύει ſignifica un altra coſa, diverſa da quella, che s'intende da eſſa, fa ciò che noi propriamente chiamiamo Allegoria. A queſto ſutterfugio eſſi ebbero ricorſo per prevenire il Popolo e non farlo accorgere di quelle aſſurdità, che i Poeti introduſſero nella loro Religione, e per convincere il Mondo, che gli Dei della Grecia, non erano ſtate quelle perſone vili, rappreſentate tali dalle loro ſtorie. Con queſti mezzi la ſtoria Greca, non meno, che la Religione di Grecia fu in un tratto convertita in Allegoria; e il Mondo laſciato cadere, per mezzo di eſſa, in un mucchio di favole, poche delle quali ſono ſtate ſciolte, ſecondo il diſegno, al giorno d'oggi. Vedi MITOLOGIA.

I Giudei traendo vantaggi da queſto modo diſpianare la Religione, fecero uſo della Allegoria, per interpetrare i Sagri Scrittori, e per rendere quelli più dilettevoli a' Pagani. Lo ſteſſo metodo fu adottato da' primi Scrittori della Criſtianità. Vedi ALLEGORICO, e PROFEZIA &c.

ALLEGORICO è ogni coſa, che contiene un'Allegoria. Vedi ALLEGORIA.

I Teologi danno diverſi ſenſi alla Scrittura, come Letterale, miſtico, ed Allegorico. Vedi MISTICO.

Si dice, che delle profezie, particolarmente deſcritte nel Vecchio Teſtamento, molte ſe ne ſiano avverate nel nuovo; non nel primario, letterale; ma nel loro ſecondario o Allegorico ſenſo. Vedi PROFEZIA.

I Padri, ed altri Interpetri antichi della Scrittura ſono quaſi tutti Allegoriſti, come Origene, S. Clemente Aleſſandrino, S. Agoſtino, S. Gregorio Nazianzeno &c.

BIBLIOTECA DE FILO... MADR...

Digitalizzato da Google

&c. Vedi più sotto l' Articolo Tipo.

ALLEGRO in Musica è una voce, usata dagli Italiani per dinotare una delle sei distinzioni del tempo.

L' Allegro esprime un moto spiritoso, e'l più vivo di tutti, fuor che del presto.

Le sei ordinarie distinzioni succedono una all' altra nell' ordine seguente: grave, adagio, largo, vivace, allegro, e presto.

Egli è da osservarsi, che i movimenti dello stesso nome come adagio, allegro, sono più vivaci nella tripla, che nel tempo comune. La tripla $\frac{3}{8}$ è ordinariamente allegra o vivace: le triple $\frac{6}{4}, \frac{6}{8}, \frac{9}{8}, \frac{12}{8}$ sono comunemente allegre. Vedi Tripla.

ALLELUJA *Alleluiah è un termine di allegrezza, alle volte cantato, o recitato nel fine de' versi in certe occasioni.

* *La voce è Ebrea, o sono più tosto due voci Ebraiche unite insieme, una delle quali è* הללו *Hallelu. L'altra* יה *hja un abbreviamento del nome di Dio Jenova,* יהוה. *La prima significa* laudate, *lodate e l' altra* Dominum *il Signore.*

S. Geronimo fu il primo, che introdusse la voce Alleluja nel servizio della Chiesa. Per un considerabile tempo fu solamente usata una volta l' anno nella Chiesa latina, o sia dell' occidente; ma nella Chiesa Greca, ella era molto usata. S. Geronimo fa menzione di cantarsi ne' funerali de' Morti, il che tuttavia continua a praticarsi in quella Chiesa, anche in alcune occasioni nella Quaresima. Nel tempo di S. Gregorio il Grande fu stabilito di cantarsi ogni anno per tutta la Chiesa latina, il che suscitò alcuni riclamori contro il Papa, perchè dava troppo ne' costumi Greci, ed introduceva le cerimonie della Chiesa di Costantinopoli nella Chiesa di Roma; ma egli si scusò con allegare d' essere stata quella, l' antica usanza di Roma, e che ella vi era stata portata da Costantinopoli, in tempo che la voce Alleluja fu la prima volta introdotta da Papa Damaso.

ALLER *Good* negli antichi scrittori inglesi. La voce *aller* serve per fare l' espressione di un superlativo significato, così *aller good* vale sommamente buono. Alle volte ella è scritta *Alder.*

ALLEVIARE nelle memorie antiche, significa raccogliere, o pagare un imposizione usuale, ovvero fare una composizione. Vedi Levare.

ALLEVIAZIONE * dinota l' arte di fare una cosa più leggiera, e facile a portarsi, o a maneggiarsi. Vedi Palliamento.

* *La voce è originalmente latina, composta di* ad *a, e* levis *leggiero.*

Nel qual senso alleviazione è sinonimo di leggerezza, ed è opposta alla voce aggravazione. Vedi Aggravazione.

ALLIOT in astronomia è una stella nella coda dell' Orsa maggiore, la cui osservazione è molto usata in mare. Vedi Stella.

La sua longitudine, latitudine &c. Vedi la fine dell' Orsa Maggiore. Per ritrovare la latitudine, o l'elevazione del Polo con questa stella. Vedi Latitudine, e Polo.

ALLOCAZIONE *facienda* è un' ordine in Inghilterra, diretto al Signor Tesoriero, e Baroni della Teseroria per le querele, su gli errori di calcolo, comandando loro di somministrare quella somma, che qualcheduno ha ottenuta in esecuzione del suo officio fedelmento esercitato.

ALLODIALE negli antichi costumi Inglesi. Vedi Allodio.

Terra allodiale, Terra allodia, è quella, di cui se ne ha l' assoluta proprietà, o quella che si possiede senza pagarne alcun servigio o riconoscimento a qualche supremo Signore. Vedi Proprieta' &c.

Una eredità si dice allodiale, perchè non è sottoposta a niuna carica, servizio &c. Vedi Terra Franca.

In questo senso allodiale è opposto a feudale, o beneficiario. Vedi Feudo, Beneficio &c. e Vedi Allodio.

ALLODIO * *allodium* è un terreno posseduto in proprietà. Vedi Allodiale.

* *L' origine della voce è grandemente controvertita il Casanuova dice che è quasi tanto oscura, quanto s' è la sorgente del Nilo, perche non vi sono state lingue Europee, dalle quali non ne abbiano gli Etimologisti tratta la derivazione. E pure alcuni con qualche proprietà la prendono per una originaria voce Francese, senza etimologia.*

Il Bollando spiega la voce *allodium*, essere: *predium, seu quævis possessio libera Jurisq. proprii, & non in feudum clientelari onere accepta.* Vedi Feudatario.

Dopo la conquista de' Galli, le terre furono divise in due maniere *in beneficj*, ed *allodj* i beneficj consistevano in terreni dati dal Rè a i suoi Officiali, e Soldati, o a vita, o ad un certo tempo. Vedi Beneficio. Gli allodj erano quelle terre, che furono lasciate in proprietà a gli antichi possessori. Il sessantesimo secondo titolo della legge Salica è de *Allodiis*, ove la voce significa terreni ereditarj, o quei provenuti dagli antecessori. Quindi *Allodium* e *patrimonium* sono frequentemente usati in differentemente. Vedi Patrimonio.

Negli antichi Capitolari di Carlo Magno, e de' suoi Successori noi ritroviamo essere gli allodj costantemente opposti al Feudo, ma verso il periodo della seconda generazione de' Re, se n' è perduta la prerogativa: poichè i padroni de' feudi obbligarono i proprietarj de' beni allodiali a tenerli in loro nome per l' avvenire. Questo stesso cambiamento è sortito in Germania. Vedi Feudo, e Tenuta.

L' Usurpazione de' Padroni de' feudi su i beni allodiali, è si grande, ch' essi l' han fatti quasi tutti sogetti a loro, o convertiti in feudi, e quindi è venuta la massima: *nulla terra, sine Domino*, niuna terra, senza Padrone.

ALLOGAMENTO, *allocatio* è l' ammettere o il surrogare un' articolo in una relazione, e passarlo come proprio. Vedi Conto.

Allogamento è ancora una pensione, data per fare i conti, usata nella Scuderia. Vedi Allocazione.

ALLUME * è una specie di sale minerale di un sapo-

Digitalizzato da Google

ſapore, acido porgendo ſul palato un ſenſo di dolcezza, accompagnato con un conſiderabile grado di aſtringenza. Vedi SALE.

* *La voce* Allume *viene dal Greco* ἅλς, *ſale, o forſe dal latino* lumen, *lume, perche ella dà il luſtro a i colori.*

Gli antichi Naturaliſti ci danno due ſpecie di Allume una naturale, l'altra fattizia. La naturale ritrovaſi nel Iſola di Milo, eſſendo una ſpezie di pietra bianca, molto traſparente, sfarinoſa, e poroſa, e macchiata con certi filamenti, che raſſomigliano all' argento.

L'ALLUME fattizia ſi prepara in differenti guiſe, ſecondo i varj materiali, da quali è compoſta. Da quì naſce l'allume roſſa Romana, e citroſa, alla quale ſi aggiunge l'allume piumoſa, ſaccarina, ed arida.

L' Inghilterra, l' Italia, e le Fiandre, ſono i Paeſi, donde l' allume è principalmente prodotta.

L'allume di Rocca Ingleſe *Alumen Rupeum* ſi fa da una pietra minerale torchinaccia, ordinaria nelle Montagne di Yorkshire e Lancashire. Queſta pietra calcinandola ad un cammino, o in una fornace, ſi diſtempra ſucceſſivamente in quantità di acqua: All' ora ſi bolle per circa venti quattro ore, finalmente laſciatala ripoſare circa due ore, ſe n' eſalano le impurità, e rimane un liquore puro; il quale rimoſſo in un refrigerativo, con aggiungervi una porzione di orina, comincia in trè, o quattro giorni a raccoglierſi in una maſſa, la quale eſſendo preſa, e tratta fuori, lavata, e bagnata di nuovo, diviene atta all'uſo.

A Whitby in York shire: ſi fa l'Allume nella ſeguente maniera. Si eſpone la pietra minerale all' aria; prima di calcinarſi, ſi francerà in pezzi, producendo un liquore, del quale può farſi un vitriolo: calcinandoſi poi ella è atta per Allume. Quanto più lungo tempo cõtinua ella nella terra o nel acqua, tanto più rimane pietra dura. Alle volte ſi produrrà un liquore dalla parte di una mina, che col caldo del Sole ſi muterà in naturale Allume.

Nella fabrica dell' Allume in Civita Vecchia, vien la fattura deſcritta dal Sig. Geoffroy, in qualche maniera differente.

La pietra, la quale è di un colore roſſagno, eſſendo calcinata, ella fa bollere, e diſciogliere la calce in acqua, indi imbevendoſi del ſale, cioè dell'allume, ſepara da ſe ſteſſa la terra inutile. Finalmente laſciandoſi l'acqua, ſi impregnata di ſale, ripoſare per qualche giorno, ſi criſtallizza da ſe medeſima come il tartaro, e fa quell' Allume chiamata di Rocca, o Romana.

Nella Solfanaria vicino Pozzuoli vi è un conſiderabile piano ovato, il cui ſuolo è tutto ſalino, e così caldo, che non vi ſi può tenere la mano lungo tempo. Dalla ſuperficie di queſto vi naſcea ne i tempi antichi una ſpezie di fiore o polvere ſalina, la quale eſſendo eſpurgata, e gettata nello ſtangno d' acqua, che é al fondo del piano, il caldo della Terra, o di certi ſotterranei ſpiracoli, ſopra i quali vi è del vitriolo, ſenz' altro fuoco ſvapora l' acqua e laſcia dietro l' Allume.

In Cipſella di Tracia ſi fa l' Allume con calcinar dolcemente la pietra, e laſciandola diſciogliere dopo in aria, dalle ruggiade, e dalle piogge, criſtallizzando, e bollendo allora le acque impregnate. *Belon ne' viaggi di Ray Tom. 2. p. 351.*

L'ALLUME ſi diſcioglie nell'acqua, e quelche rimane indiſciolta al fondo è una ſorte di calce, che prontamente ſi diſcioglie nell'olio, o nello ſpirito di vitriolo. E da qui naſce un dubbio, ſe l' Allume non laſciando dietro porzione di terra, appartiene propriamente alla claſſe de' ſali. Il Sig. Boile ci aſſicura, che l' Allume, la quale è privata de' ſuoi ſali col traſcorſo del tempo li ricupera di nuovo. Vedi ARIA.

L'ALLUME Svezzeſe ſi fa di un minerale, che contiene quantità di Solfo, e Vitriolo, non con toglierſi via, ma con calcinarſi o diſtillarſi, rimanendo la materia ne' vaſi di ferro uſati per ſeparare il Solfo dal minerale; ed eſſendo eſpoſto all' aria per qualche tempo diviene una ſpezie di cenere torchina, che i Svezzeſi liſſiviano, criſtallizzano, e convertiſcono in Allume.

L'ALLUME, è di qualche uſo in medicina in qualità di un aſſorbente, ma eſſendo atta ad eccitare il vomito, non è uſata interiormente, e rare volte ſenza qualche aromatico unito, come un correttore. Ella è uſata eſteriormente nelle lavande aſtringenti, ed è un ingrediente in molti dentrifici, e coſmetici.

Ella è un ingrediente principale nel tingere, e nel colorire, non potendoſi perfezionar bene alcuna coſa ſenza di eſſa, ella ſerve a far prendere i colori alle ſeti, ed ha lo ſteſſo uſo lá ſopra, che anno le acque di gomma, e l'olj glutinoſi nel dipingere. Ella parimente diſpone le ſtoffe a prendere il colore, e vi aggiunge un grado di vivacità, e delicatezza, come noi vediamo viſibilmente nella cocciniglia, e nella grana ſcarlatta.

Queſto effetto dell' Allume ſembra ancora eſſer dovuto alla ſua ſtitica o aſtringente qualità, colla quale lega le minute particelle inſieme, e previene le loro eſalazioni. Preſerve parimente la carta che è ſtata immerſa nella ſua acqua, dal ſucchiare, quando vi ſi ſcrive ſopra. Vedi COLORE, TINGERE &c.

L'ALLUME Zuccherina ha una vicina raſſomiglianza al zucchero, ella è un ordinaria compoſizione di comune Allume con acqua di roſe, e bianco d' uovo, e bollita inſieme nella conſiſtenza di una paſta, e così bagnata a piacere; ſubito che ella ſi raffredda diventa dura come una pietra. Ella è uſata per un coſmetico.

ALLUME bruciata *allumen uſtum* è l' allume calcinata ſopra il fuoco, e così fatta diventare più bianca, più traſparente, e più facile a ſpolverizzarla.

ALLUME *piumoſa Allumen plumarum* è una ſpezie di pietra ſalina, o minerale di varj colori, più ordinariamente bianca, macchiata di ſopra col verde, raſſomigliando al talco Veneziano, fuorche invece di ſcaglie ella naſce in fili, o fibre, raſſomiglianti a quelle delle piume, donde viene il ſuo nome di piuma. Alcuni vogliono, che ſia queſto il *lapis amianthus* degli antichi. Vedi ASBESTO.

*Acqua* d' ALLUME. Vedi ACQUA.

ALLUMINOR in alcuni antichi ſtatuti Ingleſi, dinota uno, che dipinge ſopra carta, o pergamena. Vedi COLORE, DIPINGERE &c.

ALLUSIONE* *Alluſio* in rettorica è una figura, per mezzo della quale una coſa ſi applica ad un' altra,



Digitalizzato da Google

o si sottointende a quella un'altra cosa, per ragione di una certa similitudine di nome o di suono.

* *La voce è formata dal latino* ad *a*, *e ludere piacere*.

Il Camdeno definisce l'allusione: uno scherzo, o un giuoco di parole di somigliante suono, ma di diverso senso, col mutare, aggiungere, o sottrarre una, o due lettere; onde le parole venendo ad assomigliarsi fra di loro, divengono applicabili a diversi soggetti; così l'Onnipotente, se noi possiam far uso dell'autorità Sagra, mutò Abraam, cioè eccelso Padre, in Abraam, cioè padre di molti: così i Romani alludendo alle ubriachezze del Imperator *Tiberius Nero* lo chiamavano *Biberius Mero*; e così in Quintiliano il mordace suo compagno Placido è chiamato Acido. Le allusioni son quasi consimili a quelche noi chiamiamo giuoco di parole. Vedi Giuoco.

ALLUVIONE * *Alluvio*, nelle leggi civili è una graduale addizione, o un accrescimento fatto lungi la sponda del mare, o l'orlo di un gran fiume. Vedi Accrescimento.

* *La voce è formata dal latino* adluo *allagare*, *composta da* ad, e luo, *lavare*. *Il dritto civile mette l'alluvione tra i legittimi mezi degli acquisti, e la definisce: essere un occulto impercettibile accrescimento. Quindi quando una considerabile porzione di terra è tal volta perduta per inondazione, ed è unita a qualche podere convicino, non rimane ella acquistata per dritto di alluvione; ma debb'essere restituita al primo padrone.* Vedi Accessione.

ALMACANTARA * Almacantaras Almicancharat, in Astronomia sono circoli paralleli all'orizonte, inventati per passare in tutti i gradi del meridiano. Vedi Circolo, Orizonte, Paralello &c.

* *La voce è formata dall'Araba* Almocantharat.

Siccome i Meridiani passano per molti gradi dell'Equatore, così gli Almacantari passano per quelli del Meridiano di ogni luogo. Vedi Meridiano.

Gli Almancantari sono riguardo all'Azzimut, ed all'Orizonte lo stesso, di quelche sono i Parallelli riguardo a i Meridiani, ed all'Orizonte.

Essi servono per dimostrare l'altezza del sole, e delle stelle: e son descritti sopra molti quadranti &c. venendo ancora chiamati Peralelli di altitudine. Vedi Paralello *di altezza*.

*Pertica almacantara*, è un istrumento ordinariamente fatto di Albero di pera, o di busso, avendo un arco di quindeci gradi, usato per prendere le osservazioni del sole intorno al tempo del suo nascere, e tramontare; per rinovare l'ampiezza, e conseguentemente la variazione del circuito. Vedi Ampiezza, e Variazione.

ALMAGESTO è il nome di un celebre libro, composto da Tolomeo, che contiene una collezione di molte osservazioni, e Problemi degli antichi, che riguardano la Geometria, e l'Astronomia.

Nell'originale greco egli era chiamato *συνταξις μεγιστη* che significa una costruzione, o collezione massima. L'ultima parola di questo nome *Megiste*, unito alla particella *al*, dette l'occasione d'esser chiamato *Almagesto* dagli Arabi, i quali lo tradussero nel loro linguaggio verso l'anno 800. per ordine del Califo *Al Maimon*. La voce araba è *Almagbesti*.

Il Riccioli ha parimente pubblicato un libro di Astronomia, ch'egli intitola alla maniera di Tolomeo, il *nuovo Almagesto*; per esser una collezione delle antiche, e moderne osservazioni, e discoverte, fatte in questa scienza. Vedi Astronomia, Osservazione.

ALMANACCO è un calendario, o tavola, nella quale son registrati i giorni, e le feste dell'anno; il corso della luna &c. per ogni mese dell'anno. Vedi Calendario, Anno, Giorno, Mese, Luna &c.

L'origine della voce è molto controvertita tra Grammatici. Alcuni la derivano dalla particella araba *al* e *Manah* numerare. Altri, tra quali Scaligero, la deriva più tosto da *al* e μηνιχος, il corso del mese, la qual derivazione è contradetta dal Golio, il quale avanza un'altra opinione, dicendo, che per tutto l'Oriente i sudditi costumano regalare a' loro Principi nel principio dell'anno, e che fra gli altri donativi gli Astrologi presentano loro l'Efemeridi per l'anno seguente; onde questi Efemeridi vengono ad esser chiamate *Almanha*, donativi o presenti del nuovo anno. Per non dir altro di più il Verstegan, scrive questo nome *Almon-ac*, e la reputa voce originale Sassona. Gli antichi Sassoni egli osserva, erano usati a scolpire i corsi della Luna di tutto l'anno, sopra un legno quadrato, o tronco di legno; da essi chiamato *al monaght*, che significa, *tutta l'osservazione lunare*.

Il moderno Almanacco corrisponde a' Fasti degli antichi Romani. Vedi Fasti.

Quelche necessita per fare un'Almanacco, il lettore lo ritroverà nell'articolo Calendario.

Errico III. Re di Francia con molta prudenza stabilì con una ordinanza del 1579., che niuno compositore di Almanacco avesse ardito di far predizioni, riguardanti gli affari civili, o degli stati, o delle persone private in termini espressi, o coverti. Vedi Astrologia.

Nelle filosofiche collezioni noi abbiamo un'Almanacco perpetuo, descritto dal Signor R. Wood.

ALMANDINA, o *Alabandina* è una pietra preziosa della guisa di un rubino, più leggiera e dolce, che 'l rubino orientale; ma inquanto al colore, partecipa più del granato, che del rubino. Vedi Rubino, e Granato.

Ella è annoverata tralle pietre di più valore; e prende il suo nome da *Alabanda* una Città di Caria, dalla quale, dice Plinio, era ella portata. Vedi *pietra* Preziosa.

ALMARIA nell'antiche memorie Inglesi erano gli archivj delle Chiese, o cose simili. Vedi Archivio.

ALMSFEOH o Almesfeoh, fra gli antichi Anglosassoni, era un banco di elemosina, come era quello detto *Peter penge*, che anticamente pagavasi in Inghilterra nel primo di Agosto, chiamato ancora Romesfeoh, Romescot, heorthpening. Vedi Peter *Pence*.



Digitalizzato da Google

ALOE in medicina, ed in farmacia è un ſucco dilatato di una pianta ferulacea dello ſteſſo nome; molto uſato per un rimedio purgativo. Vedi PURGATIVO.

La pianta d' Aloe creſce in molte parti dell' Indie Orientali, ed Occidentali, e ritrovaſi in molte Contrade di Europa, come in Iſpagna, e particolarmente sulle Montagne di Sierra Morena. Le ſue frondi ſono verdi, e molto ſpaſe, dure, e piccanti, che producono una ſpezie di cotone, del quale può farſene delle ſtrinche: nella metà delle fronde vi naſce uno ſtelo, il quale porta il fiore, e'l frutto, la ſemenza del quale è molto leggiera, ed emisferica.

Diaſcoride, Plinio, e gli antichi Naturaliſti ſembra di aver ſolamente avuta cognizione di una ſpezie di Aloe, che è l'Aloe volgare di ſopra deſcritto; ma l' ultime ricerche fatte in Aſia, Africa, ed America han data l' occaſione di ſcuoprirne quaranta e più ſorti, ſconoſciute tutte dall'Antichità. Il Signor Bradley ci aſſicura di averne vedute circa ſeſſanta di più ſpezie nel giardino botanico in Aſtardam; di maniera che l' Aloe è preſentemente diventata una denominazione di un genere di piante. Fra tutto il numero però, ſolamente dodici ſono quelle, che producono il ſucco purgativo, poco fa menzionato.

Il ſucco, o l' eſtratto dell' Aloe è ordinariamente diſtinto in tre ſpecie. La prima, chiamata *Succotrina*, per eſſer portata da Soccotra, è la più pura, e la più traſparente, eſſendo ſfarinoſa, ſenza odore, negra intera, ma di un belliſſimo color giallo, quando è ſpezzata. Ella vien portata dentro le pelli da Levante, e dall' Indie Orientali.

La ſeconda ſorte è chiamata Epatica, perchè è del color del fegato. Ella è raggioſa, e di odore ſimile alla mirra: quando è peſtata è di color giallicio, ed è portata dalla China. Alcuni la confondano coll' altra che ſiegue; come in effetto due ſole ſorti di queſta pianta ſono comunemente conoſciute nelle noſtre Spezierie.

La terza è la più impura, la più negra, e la più forte. Ella era anticamente uſata dagl' Indiani per impeciar dentro i loro vaſi, ed è di poco uſo fra di noi, eccetto che pe' cavalli, e pel beſtiame; ragione per la quale è chiamata cavallina, o aloe di cavallo. Vien queſta preparata nella Gramaica, e nelle Barbades, e portata dentro grande zucche.

Alcuni ſi ſono imaginati, che queſte differenze dell' aloe, foſſero dovute ſolamente alla maggiore o minor purificazione del ſucco: ma queſto è un errore, eſſendoſi ſperimentato, che le diſſoluzioni o le purificazioni, per quanto poſſono eſſere replicate, non poſſono giammai cambiare l' aloe epatica in ſuccotrina, nè la cavallina in epatica.

La maniera di preparare l' Aloe è molto facile, non volendovi altro, che recidere le foglie della pianta, ed eſporre al ſole il ſucco, che ne cola ſpontaneamente, o per forza di eſpreſſione; finche diviene di una propria conſiſtenza.

L'ALOE è eſtremamente amaro e purgativo, per per la qual ragione alcuni l'han chiamato *fiele di natura*. Eſternamente applicato o in ſoſtanza, o in tintura, egli previene le putrefazioni, e la cangrena. La ſua amarezza lo rende così nauſeoſo, che rarevolte ſi uſa in una forma liquida ma generalmente ſi opera in pilloli, del quale una mezza dramma è una doſa ordinaria. Non vi ſono quaſi pilloli officinali, ſenza di queſto ſucco nelle loro compoſizioni. Vedi PILLOLA.

La ſua virtù catartica è con vantaggio impiegata in umide fredde e corpulenti coſtituzioni, per eſſere calda, ed eſtenuante; eſſendo cattiva per lo mal ſottile, o per le coſtituzioni ettiche. Si è ſperimentata efficaciſſima per promuovere i meſtrui, ed è ancora buona per ammazzare i vermi.

Guidone Patino abborriſce l' aloe come droga cattiva e nociva, che riſcalda, e ſecca il fecato, e lo diſpone alla idropeſia, e cagiona l' emoroidi &c. *Lett. choiſ.* 126,

Il Signor Boulduc colla ſua analaſi dell' aloe ha ritrovato, che la ſuccotrina contiene la metà della parte di raggia, o parte ſulfurea, ma un terzo più della parte ſalina, che ritrovaſi nell' Epatica. Onde è che la ſuccotrina viene ad eſſere preferibile per l'uſi interni, e l' epatica per gli eſterni.

ALOE Roſata, è una preparazione di ſucco di Aloe, fatta con diſcioglierlo in ſucco di roſe damaſcene, e farlo ſvaporar fino alla conſiſtenza di una paſta. Allora vi ſi aggiunge più ſucco, e ſi replica l' evaporazione una dopo l' altra. Queſto è riputato per uno più gentile e ſicuro catartico, di quel, che è il ſemplice aloe.

L' ALOE dà ancora il nome ad una ſpezie di legno odoroſo Indiano, molto uſato in Oriente per gli profumi, così chiamato dal ſuo eccedere in amarezza, e che raſſomiglia al ſucco dell' aloe. Vedi LEGNO.

Il legno ALOE è di un infinito valore, e varie ſtrane favole ſono ſtate inventate intorno all' origine dell' albero, che lo produce. Alcuni fingono che egli naſca nel Paradiſo, e che ſia ſolamente traſportato a noi per mezzo de' fiumi, i quali collo ſcorrere che fanno, portano via queſti alberi nel loro cammino. Altri ſuppongono, ch'eſſi naſcono ſopra montagne inacceſſibili, ove ſon cuſtoditi da certe beſtie feroci. Gli Ambaſciatori Siameſi alla Corte di Francia nel 1686., i quali portarono un donativo di queſto legno del loro Imperadore, diedero la prima volta agli Europei una adequata relazione di queſto legno.

L' Albore creſce nella China, in Lao, nella Conchinchina, ed è molto ſimile in grandezza e figura a' noſtri alberi d'ulive. Il tronco è compoſto di tre ſorti di legni, molto diverſi nel colore, e nelle proprietà: Immediatamente ſotto la corteccia, è negro, compatto, e peſante, chiamato da i Portughesi *Pao d' Aquila*, cioè legno d' Aquila: più ſotto è di un colore Tanè, chiaro, venato, raſſomigliante ad un legno fracido, ed è chiamato *calambo*.

Il cuore, o la parte di dentro vien chiamata *rambac* di più preggio preſſo gl' Indiani, che l' oro me-



Digitalizzato da Google

desimo, egli dà un forte, ma piacevole odore, ed è usato per profumo, e si reputa per un remedio eccellente contro la paralisia, il deliquio, la debolezza &c.

Fra noi si conosce solamente il Calambo. Egli è portato in piccoli pezzetti di un odore molto fragante, specialmente quando si mette sul fuoco, ove si liquefà come la cera. Il migliore è di un color purpureo, oscuro, e tanto leggiero, che nuota sull'acqua, egli è rossagno, e secco, ed è riputato molto fortificativo de' nervi.

Alcuni scrittori di Farmacìa fanno distinzione tra *aloes*, *lignum aloes*, *e xilo aloes*, i quali possono intendersi degli tre ordini del legno: benchè tra noi sono gli stessi, come importano i loro nomi.

ALOETICHE * sono certe medicine delle quali è capo l'aloè, o è il fondamentale ingrediente. Vedi ALOE.

* *La voce è formata di* aloe, *la quale è da alcuni lontanamente derivata da* ἁλς, *mare, o sale, per esser questa pianta principalmente ritrovata vicino le coste del mare.*

ALOGIANI * ALOGII era una setta di antichi Eretici, i quali negavano, che Gesù Cristo era il *logos*, o il Verbo eterno, e su questo fondamento rigettavano ancora il Vangelo di S. Gio:, come spurio. Vedi ADRIANO.

* *La voce è composta dalla negativa* α, *e* λογος *verbum.*

Alcuni ascrivono l'origine del nome, non men che l'origine della Setta degli Alogiani a Teodoro di Bizanzio conciatore di pelli, il quale avendo Apostatato sotto la persecuzione dell'Imperator Severo; per difendere se stesso contro coloro, che lo rimproveravano di questa azione, egli diceva di non aver negato Iddio, ma solamente un uomo. Quindi i suoi seguaci furono chiamati in greco αλογοι, perche rigettavano il verbo: ma altri con più probabiltà suppongono, che costoro sieno stati così la prima volta chiamati da S. Epifanio, per un rimprovero.

ALONE * in fisiologia è una meteora in forma di un anello, o circolo luminoso di varj colori, che appare intorno a' corpi del sole, della Luna, e delle Stelle. Vedi METEORA.

* *La voce è formata dal greco* ἁλος *o* αλως, area

Quel chè circonda la Luna è più usuale, e vien chiamata corona. Vedi CORONA.

I Naturalisti suppongono, che nasca l'alone da una rarefazione di raggi di luce, nel loro passare per le sottili vessiche, di una delicata nuvoletta, o vapore, verso la sommità della nostra atmosfera; la quale opinione vien da essi confirmata, perche si vede, che gettandosi artificialmente, una quantità d'acqua verso il sole, secondo che quest'acqua si sparge e dilata in goccie, ella forma una spezie di Alone, o d' Iride, che ci presenta i colori naturali. Vedi ARCO CELESTE.

Il Signor Huygens suppone, che gli aloni, o i circoli, che circondano il sole siano formati da una spezie di gelo, composte di due differenti parti, una delle quali è opaca e racchiusa nell'altra, la quale è trasparente.

Tale è l'attuale struttura, osservata nelle Gragnuola.

Quasi della stessa maniera egli reputa, che sia il Parelio, e solamente vi suppone in questo i granelli aggiacciati di una figura bislunga, e rotonda negli estremi, simile a' cilindri di una rotonda convessa cima. Dove alcuni di questi Cilindri sono in una dritta positione, il circolo ch' essi formano sarà bianco, per ragione della riflessione, che i raggi del sole fanno sulla superficie di questi Cilindri.

Egli siegue a congetturare intorno agli Aloni, ed a' Parelj, colla stessa ipotesi, e produce un'esperimento di un vetro cilindrico, un piede lungo, che avea dentro di se una glandula opaca (la quale era un cilindro di legno) e lo spazio ambiente pieno di acqua: Questo Cilindro essendo esposto al Sole, e fissati gli occhi in un proprio luogo, appariva chiaramente, che molte successive riflessioni e refrazioni, dovevano necessariamente produrre un tal'effetto.

La luce, che passa per le gocce di acqua per mezzo di due refrazioni, senza alcuna riflessione, osserva il Signor Isaac Newton, potersi chiaramante vedere in distanza dal Sole circa 26. gradi, e diminuirsi gradualmente nel cammino, secondo la distanza dal suo accrescimento, e mancanza: E che lo stesso debba intendersi del lume, trasmesso per le gragnuole sferiche. Aggiungasi che se la gragnuola è un poco piana, come alle volte avviene, il lume trasmesso può crescere così forte, in poco meno distanza di quella di venti sei gradi, che può formare un alone intorno al sole, e la luna; il quale alone può prender tanto più colore, quanto più le gragnuole sono perfettamente figurate, ed allora, debb'essere rosso dentro per gli raggi meno refrangibili, e torchino fuora pe' più refrangibili; specialmente se le gragnuole hanno nel loro centro globetti opachi di neve, per riflettere il lume per dentro l'alone, come il Signor Huygens hà osservato, fa che la parte di dentro sia più distintamente definita, che non lo potrebbe essere in altra guisa.

Tali gragnuole, benche sferiche, per terminare il lume colla neve, possono fare un' alone rosso dentro, e men colorito di fuora, e più oscuro nel rosso, che è esteriore, come sovente si vede essere l'alone; perchè di questi raggi, che passono stretti per la neve, il rossegiante sarebbe l'ultimo a riflettere, e così viene all' occhio in più diretta linea. *Optice.*

ALOPECIA * in medicina è una total mancanza de' capelli, in certe parti cagionata, o dalla mancanza de' succhi nutritivi, o dalla viziosa qualità di essi, che ne rode le radici, e che lascia la pelle ruvida, e scolorita. Vedi CALVEZZA.

* *La voce è formata da* αλοπηξ vulpes *volpe, l'orina delle quali, si dice, che cagiona la calvezza; o perche ella sia una infermità comune a queste creature.*

ALPINA. Vedi CISALPINA.

ALRAMECH, o ARAMECH in astronomia è un nome

Digitalizzato da Google

nome Arabo di una ſtella della prima grandezza, altrimente chiamata Arturo. Vedi ARTURO.

ALTARE ARA è un luogo, o menza, sulla quale ſi offeriſce il ſacrificio a qualche deità. Vedi SACRIFICIO.

I Giudei avevano i loro altari di bronzo, per bruciare le loro offerte, ed un altare indorato, o un altare d' incenſo. Vedi TABERNACOLO.

Preſſo i Romani era l'altare una ſpezie di piedeſtallo, quadrato, rotondo, o triangolare; adornato di ſcultura, di baſſo relievo, e d'iſcrizioni, ſulle quale ſi bruciavano le vittime, conſagrate a gl' idoli. Vedi VITTIMA.

Secondo l'opinione di Servio, gli altari deſtinati all'onore degli Dei celeſti, e degli Dei della più alta ſfera, furono ſituati ſopra certi pilaſtri belli, e grandi di edificio, per la qual ragione furono chiamati *altaria*, dalle voci *alta*, ed *ara*, un' altare alto, elevato. Quei deſtinati per gli Dei terreſtri furono ſituati sulla ſuperficie della terra, e chiamati *aræ*. Ed all'incontro quelli ſituati ſotto terra, ed aperti a modo di ſepolchri, erano per gli Dei dell'Inferno: altari da eſſi chiamati Βοθροι λακκοι *Scrobiculi*. Ma la diſtinzione non è da pertutto oſſervata: i migliori Autori uſano frequentemente *ara*, come una voce generale, ſotto la quale van comprenſi gli altari degli Dei celeſti ed infernali, egualmente, che de' terreſtri. Teſtimonio Virgilio, Eglo. 5.

*En quatuor aras.*

Onde s' includono chiaramente nella voce *Aræ* gli *altari*, poiche, checchenefia di Dafne, Febo era certamente riputato un Dio Celeſte. Così Cecerone *pro Quint. Aras delubraque, Hecates in Grecia vidimus.*

I Greci ancora diſtinguevano due ſorti di altari, quello, ſu' quali ſagrificavono a gli Dei, ch' erano chiamati Βωμοι e che era un vero altare, diverſo da gli altri, ſopra i quali eſſi ſacrificavano agli Eroi e quelli, ch' erano più piccoli, chiamati σχαραι.

Il Pollice fa la diſtinzione degli altari nel ſuo onomaſticon: egli aggiunge intanto, che alcuni poeti uſano la voce σχαρα per l'altare, ſul quale ſi offerivano i ſagrificj agli Dei. La verſione de Settanta fa anche alle volte uſo della voce σχαρα per una ſorte di piccolo altare, il quale può eſprimerſi in latino *craticula*, per eſſere un focolare, piuttoſto che un' altare.

I Giudei danno ancora il nome di altare ad una ſpecie di tavole, erette in una contrada, o campo per ſagrificarvi a Dio, e tale è quel luogo, ove diceſi, che li edeficò un' altare al Signore.

ALTARE è alle volte uſato ancora tra Criſtiani per una tavola quadrata, ſituata ſulla parte orientale di una Chieſa, elevata un poco dalla terra, e meſſa a poſta per la celebrazione dell' Eucariſtia. Vedi EUCARISTIA.

La ſua forma non è limitata, nè da quella degli altari de' Gentili nè da quella che avevano i Giudei nel loro tempio: ma perchè l' Eucariſtia fu iſtituita da Gesù Criſto in una cena, e ſopra una tavola, il moderno altare è fatto alla forma di una tavola; e perciò ella è più ordinariamente, ed anche di più ſignificazione nominata, tavola di comunione. Vedi COMUNIONE.

In effetto la denominazione di Altare è formata ſopra queſta credenza che l' Eucariſtia ſia un vero ſacrificio, il che quantunque ſia ſtabile dottrina della Chieſa di Roma, è tuttavia denegato dall' opinione di molti Riformati. Vedi MESSA.

Nella primitiva Chieſa gli altari ſi ereſſero ſolamente di legno, per eſſere frequentemente amovibili da un luogo, ad un' altro. Il Concilio di Parigi tenuto nel 509., decretò di non farſi altari, ſe non di pietra.

Nel principio vi fu in ogni Chieſa un ſolo altare, ma ſubito ne fu accreſciuto il numero, e dagli ſcritti di Gregorio il Grande, il quale viſſe nel ſeſto ſecolo, noi leggiamo, che ve ne furono alle volte dodeci, o tredeci. Nella Cattredale di Magdeburg non vi ſono meno di 49. altari.

L'ALTARE è allevolte ſoſtenuto da una ſola colonna, come nelle cappelle ſotterranee di S. Cecilia a Roma &c. Alle volte da quattro colonne, come l'altare di S. Sebaſtiano di grotta Arenaria: ma la forma comune è di fare un maſſiccio di fabrica, che ſoſtenga la tavola dell' altare.

Queſti altari hanno una raſſomiglianza alle tombe, in effetto leggiamo nella ſtoria della Chieſa, che i primitivi Criſtiani facevano principalmente le loro adunanze alle tombe de' Martiri, nelle quali celebravano i miſteri della Religione, per la qual ragione è una ferma regola a' giorni preſenti nella Chieſa di Roma, di non edificarſi alcun altare, ſenza chiudervi dentro reliquie di qualche Santo. Vedi RELIQUIA SANTO, CEMITERIO &c.

ALTARE di *Proteſi* è un nome dato da Greci alla più piccola ſpezie di altare preparatorio, ſul quale eſſi benedicono il pane, prima di traſportarlo al altare maggiore, ove ſi perfeziona la ſolenne Liturgia. Vedi PROTESI.

Il Padre Goar ſoſtiene, che la tavola di Proteſi era anticamente nella Sagreſtia, o veſtiario, il che cerca egli dimoſtrare da certe copie greche, ove per la Sagreſtia, ſi fa uſo di un luogo del Proteſi. Vedi SAGRESTIA.

ALTARE nella ſtoria della Chieſa è ancora uſato per l'oblazioni, o per le contingenti rendite della Chieſa. Vedi OBLAZIONE.

Negli antichi tempi facevaſi diſtinzione tra la Chieſa, e l'altare; le decime, e le altre rendite fiſſe furono chiamate *Eccleſia*; Le altre accidentali furono dette *altare*. Vedi DECIMA &c.

ALTARE, *Ara* in aſtronomia è una delle coſtellazioni dell' emiſfero Meridionale, inviſibile al noſtro Clima. Egli conſiſte di ſette ſtelle, delle quali cinque ſono della quarta grandezza, e due della quinta. Alcuni lo chiamano l'Incenz.ere. Vedi STELLA, e COSTELLAZIONE.

Miniſtri dell' *altare*. Vedi MINISTRO.

*Frutti dell' Altare*: s' include in queſti non ſolo le offerte fatte ſopra l'altare, ma ancora il profitto, che proviene a' Sacerdoti, per ragion dell' altare. Vedi ALTARE.

ALTERANTE, o ALTERATIVO è in medicina una proprietà, o potenza in certi rimedj, che

in

Digitalizzato da Google

in ducono un' alterazione nel corpo e lo disfpongono alla fanità o al riftabilimento, col correggere qualche indifpofizione, fenza cagionare una fenfibile evacuazione. Vedi MEDICINA.

Sotto gli alteranti dunque vengono tutte le medicine, che non fono evacuanti. Vedi EVACUANTI, ed EVACUVZIONE.

Egli è un punto molto queftionato da certi, fe vi fia realmente una tal cofa, come un alterante in queflo fenfo; cioè una cofa, che tende a curare un difordine in altra guifa, che con difcacciare, o efpellere qualche materia piccante. Vedi MALATIA, SPECIFICO &c.

Il Dottor Quincy ha creduto probabile, che i rimedj ufualmente riputati alteranti, operano dell'iftefla maniera fulle più remote e più intime parti della noftra difpofizione, che operano gli emetici, i purgativi &c. fullo ftomaco, e fu gl' inteftini. Vedi PURGATIVO.

Il Dottor Morgano niega, ricavarfi il menomo fondamento dalle offervazioni o fperimenti per conchiudere, che le medicine, con una operazione alterativa o fpecifica ful fangue, poffa trasformare una morbida materia, o un fermento oltre del naturale, in buono fangue ed umore; e che queffa corrotta mordace materia, effendo una volta formata e fiffa, poffa effervi rimedio per effa, oltre del cacciarla dal corpo, per mezzo di una delle naturali evacuazioni *V. Morg. Mechan. Pati- Phyf. pag.* 53.

Gli alteranti adunque fono meglio definiti: effer quelle medicine, che non hanno una immediata fenfibile operazione, ma gradualmente fanno acquifto fulla coftituzione, con mutare gli umori da uno ftato di ftemperamento in quello di fanità.

ALTERO. Vedi l'articolo SESQUIALTERO.

ALTERAZIONE, *alteratio* in fifica è l'atto di mutare le circoftanze, e la maniera di una cofa; rimanendo fempre la ftefla la fua general natura ed apparenza. Overo è un accidentale, e parziale cambiamento nel corpo, fenza procedere tanto lungi, che faccia che il fubietto refti fconofciuto, o che s'abbia a prendere fopra d' effo una nuova denominazione: e finalmente può definirfi effere l'acquifto, o la perdita di tali qualità, per non effere effenziali alla forma del corpo. Vedi CORPO, QUALITA' ed ESSENZA &c.

Così un pezzo di ferro, che prima era freddo, fi dice effere alterato, quando diviene caldo; poichè egli può effer fempre riputato ferro, e chiamato con queflo nome, ed ha tutte le proprietà di ferro. Vedi ALTERANTE.

Quindi l'alterazione è diftinta dalla generazione, perche queflo fecondo termine efprime l'acquifto, o la perdita delle qualità effenziali di una cosa. Vedi GENERAZIONE e CERRUZIONE.

I Moderni filofofi dopo gli antichi chimici e corpufcolari foftengono, che ogni alterazione fia effettuata da' mezzi de' [illegible]mozione locale: E fecondo il lor fentimento e [illegible]npre conffifte in emiffione, acceffione, unic[illegible]parazione, o trafpofizione delle particelle componenti. Vedi PARTICELLA.

Ariftotele tratta di una fpezie particolare di moto, ch' egli chiama moto di alterazione. Vedi MOTO.

ALTERCAZIONE * è un dibattimento, o contrafto tra due amici, overo una contefa.

* *La voce viene dal latino* altercari, *la quale anticamente fignificava converfare, o tener difcorfo infieme.* Vedi DIALOGO.

Coll' alterazione non s' intende effere in un manifefto litigio, ma benfi in un continuo contrafto, o altra contefa.

ALTERISTI *Halteriftæ* in Antichità era una forte di Giuocatori al *Difco* o alla Palla, così chiamati da una fpezie particolare di palla, da' Greci chiamata ἅλτηρ e da Latini *halter*. Vedi DISCO.

Il Budeo ed altri credono che 'l difco fia ftato un pefo di piombo o palla, che i Saltatori portavano nelle loro mani per foftener ficuramente fe ftefli, più fermi a' loro falti.

Queffi Autori non ci forniffono di altra forta di *Halter* oltre di queflo pefo, ne altri Alteriffi di queffi Saltatori.

Altri, come il Cornario, il Coftantino, ed il Porto, vogliono che *l' Halter* fia una maffa o gruppetto di piombo, o pietra con una preffa o manica attaccata ad effo, dalla quale potea portarfi, e che gli Alteriffi eran quelli, che fi efercitavano a rimuovere queffe maffe da un luogo ad un' altro.

Aggiungono queffi Autori che il pefo o la palla menzionata dal Budeo non era chiamata ἅλτηρ *halter*, ma ἄλκτηρ, che fignifica ajuto, difefa.

Girolamo Mercuriale nel fuo trattato *de Arte Ginnaftica L.* II. *c.* 12. diftingue due fpezie di Alteriffi poiche benche non vi foffe che un' *halter*, vi furono però due mezzi di adoperarlo. Uno era di gettarlo o lanciarlo in una certa guifa, l'altro folamente di tenerlo nella eftremità del braccio; ed in queffa poffitura facevan diverfi movimenti, voltando e rivoltando le mani avanti e indietro &c. fecondo la figura inciffa di effi dataci dal Mercuriale.

L' *Halter* era di una figura cilintrica, più piccola nel mezzo, per dove era tenuta da un diametro, che era ne i due eftremi. Egli era intorno ad un piede lungo, e fe ne portava uno per ogni mano; ed era, o di ferro o di pietra, o di piombo.

Galeno *de Tuen. Valetud. lib. I. lib. V. e lib. VI.* parla di queflo efercizio, e dimoffra di qual ufo egli era per purgare il corpo dagli umori piccanti, uguagliandolo alla purga ed alla Flebotomia. Vedi ESERCIZIO, e GINNASTICO.

ALTERNATO, o ALTERNATIVO s'intende di molte cofe che fuccedono, o fon difpoffe una dopò l'altra circolarmente.

Si dice un officio alternativo, o commiffione alternata, o alternativa, quella che fi è difcaricata per mutazione. Così due generali Officiali, i quali comandano ognuno il fuo giorno, fi dice avere il comando alternativo. In Botanica le frondi di una pianta fi dicono effere alternate, o poffe alternativamente, quando vi è una corrifpondenza tra le parti di un ramo, feguendofi le frondi l' una dopo l' altra.

ALTERNATO in Aritmetrica. Ved LIGAMENTO.

*Angoli* ALTERNI in geometria fono gli Angoli interni, fatti con una linea, che taglia due paralelle, e che giace fu gli oppofti lati della linea, che taglia, le-

Digitalizzato da Google

ſeguendo l'uno il primo parallelo, e l'altro intorno il ſecondo. Vedi ANGOLO.

Così *x* ed *u*, e *z* e *y* (*Tav. Geomet. Fig.* 46.) ſono gli Angoli alterni: vi ſono ancora due Angoli eſterni, i quali ſono oppoſti alternativamente agli Angoli interni. Vedi OPPOSTO.

ALTERNATO ligamento. Vedi LIGAMENTO.

*Ragione*, o *propoſizione alternata*; ſi dice quando l'antecedente di una ragione, è colla ſua conſeguente come l'è l'antecedente di un'altra ragione alla ſua conſeguenza: una ſteſſa ragione in queſto caſo batte alternativamente, riſpetto degli antecedenti ad ogni altro antecedente, e riſpetto de' conſeguenti ad ogn'altro conſequente. Vedi RAGIONE.

Così ſono A : B : : C : D : quando ſono alternativi A : C : : B : D. Vedi PROPORZIONE.

ALTERNATO nel Blaſone ſi uſa in riguardo della ſituazione de' quarti. Vedi QUARTO.

Così ne' Quarti inquartati, il primo, e'l quarto Quarto, ſono alternati, e ſono ordinariamente della ſteſſa natura: il ſimile avviene del ſecondo, e del terzo. Vedi INQUARTATO.

ALTERNATIVO, è particolarmente uſato per la ſcelta di due coſe propoſte. In queſto ſenſo noi diciamo prendere l'Alternativa di due propoſizioni. Vedi ALTERNATO.

ALTERNAZIONE, è un termine alle volte uſato per eſprimere i diverſi cambiamenti, o alterazioni di ordine in un numero di coſe propoſte. Vedi CAMBIAMENTO.

Si chiama ciò parimente permutazione &c. e facilmente ſi ritrova in una continua moltiplicazione di tutti i numeri, cominciando dall'unità. Vedi COMPILAZIONE.

Così ſe ſi cerca di ſapere quanti vary cambiamenti, e alternazioni poſſono ritrovarſi in ſei ſuoni; moltiplicaſi il numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, continuamente uno nell'altro, che l'ultimo prodotto darà il numero de' cambiamenti.

ALTEZZA ALTITUDO in Geometria, è la terza dimenzione del corpo, conſiderata in riguardo alla ſua elevazione ſopra la terra. Chiamata ancora Altezza, o *profondità*. Vedi CORPO, DIMENZIONE &c.

ALTEZZA di una Figura è la diſtanza del ſuo vertice dalla ſua baſe, o la lunghezza di una perpendicolare, laſciata cadere dal vertice alla baſe. Vedi FIGURA, BASE, e VERTICE.

Così *KL.* [*Tav. Geom. fig.* 19.] eſſendo preſa per la baſe del triangolo rettangolo, K L M; La perpendicolare K M, farà l'Altezza del Triangolo.

I Triangoli di eguali baſi, ed altezze ſono eguali: i parallelogrami, le cui baſi, ed altezze ſono eguali a quelle de' triangoli, ſono giuſtamente due volte tanto, quanto quelli. Vedi TRIANGOLO, PARALLELOGRAMO.

ALTEZZA in *Ottica*, è ordinariamente conſiderata come la ſutteſa d'un angolo, formata da una linea, tirata per l'occhio, Paralella all'Orizonte, ed un raggio viſuale, emeſſo da un oggetto all'occhio. Intorno alle leggi della viſione di altezza. Vedi VISIONE.

Se per i due eſtremi di un oggetto, S e T (*Tav. di Ottica fig.* 13.) ſi tirano due paralelle T V ed S Q; l'angolo T V S contenuto tra un raggio, che paſſa per lo vertice S, e che termina l'ombra ſua in V, fa quella dritta linea T V, che d'alcuni Scrittori vien chiamata l'altezza del luminare.

ALTEZZA in coſmografia è la perpendicolare altezza di un oggetto, o la ſua diſtanza dall'Orizonte. Vedi ORIZONTE.

Le ALTEZZE ſon diviſe in *acceſſibili*, ed *inacceſſibili*. Vedi ACCESSIBILE, ed INACCESSIBILE.

Vi ſono tre mezzi di miſurare le altezze, cioè Geometricamente, Trigonometricamente, ed Otticamente. Il primo mezzo è un poco indiretto, e ſenz'arte; il ſecondo vien praticato co' mezzi degl'iſtrumenti, fatti per queſto diſegno; e 'l terzo per via delli ombra.

Gli ſtrumenti principalmente uſati per miſurare le altezze ſono *il quadrante*, la *Teodolita*, il *Quadrato Geometrico*, o la linea dell'*ombra* &c. Le deſcrizioni, applicazioni &c. di eſſi. Vedi ſotto i loro reſpettivi articoli, QUADRANTE, TEODOLIDA, QUADRATO.

*Per prendere le altezze acceſſibili*. Per miſurare un'altezza acceſſibile geometricamente: Preſuppoſto voler ritrovare l'altezza A B (*Tav. Geomet. fig.* 88.) Piantate un palo D E perpendicolare nella terra, di tale altezza, che può eguagliar l'altezza dell'occhio, e proſtratevi a terra co i voſtri piedi al palo; Se E e B ſi ritrova nella ſteſſa dritta linea coll'occhio C, la lunghezza C A è eguale all'altezza A B. Se qualche altro punto più baſſo come F ſi trova nella linea con E e l'occhio, conviene rimuovere il palo &c. più vicino all'oggetto.

All'incontro ſe la linea continuata dall'occhio ſopra E, nota qualche punto ſopra l'altezza richieſta; il palo &c. debbono metterſi più lontano, finche la linea C E ritrova il vero punto richieſto. Così miſurando la diſtanza dell'occhio C, dal piede dell'oggetto A, ſi ritrova l'altezza come C A = A B.

Ovvero così, nella diſtanza di trenta, quaranta o più piedi piantate un palo D E (*Fig.* 89.), ed alla diſtanza da quello in C un altro più corto, di maniera che l'occhio eſſendo in F, E e B poſſono eſſere nella medeſima dritta linea con eſſo. Miſurata la diſtanza tra i due pali G F, e tra 'l più corto palo e l'oggetto H F; come ancora la differenza delle altezze de' pali G E. A G F, G E, ed H F, cercate una quarta proporzionale B H, ed a queſta aggiungete l'altezza del più corto palo F C, che la ſomma farà l'altezza richieſta A B.

Per miſurare un'acceſſibile altezza Trigonometricamente. Suppoſto voler ritrovare l'altezza A B (*Tav. Trigonom. fig.* 23.) ſi ſcelga una ſtazione in E, e con un quadrante Teodolito, o un altro iſtromento graduato, e fattamente ſituato, ſi cerca la quantità dell'angolo dell'altezza A D C. Vedi ANGOLO.

Per miſurare la più corta diſtanza dalla ſtazione dell'oggetto cioè D C, che per conſeguenza è perpennicolare ad A C. Vedi DISTANZA.

Intanto C eſſendo un angolo retto, rieſce facile a ritrovar la linea A C, poiche nel triangolo A C D, noi abbiamo due Angoli cioè C e D, ed un lato oppo-



Digitalizzato da Google

sto ad uno di essi, CD; per ritrovarne il lato opposto all' altro, pel quale noi abbiamo questa regola.

Siccome il seno dell' Angolo A è alla data parte opposta ad esso DC, così il seno dell' altro Angolo D, è alla parte ricercata CA. Vedi TRIANGOLO.

Alla parte così ritrovata, aggiungendo BC, la somma si è la perpennicolare altezza ricercata.

L' operazione si fa migliore coll' logaritmo. Vedi LOGARITMO.

Se si farà errore in prendere la quantità dell' Angolo A (*Fig.* 24.) la vera altezza BD, sarebbe alla falsa BC come è il tangente del vero Angolo DAB, al tangente del Angolo erroneo CAB.

Quindi questo errore sarebbe più grande nelle altezze grandi, che nelle piccole, e quindi ancora l'errore sarebbe più grande, se l' Angolo fosse più tosto piccolo, che grande. Per osservar le inconvenienze di ambidue, si dee prendere la stazione in una moderata distanza, dimanierache l' Angolo dell' altezza DEB possa esser quasi mezzo retto. Inoltre se l' istromento non fosse orizontalmente situato, ma fosse inclinato, *e. g.* all' orizonte in un Angolo; la vera altezza sarebbe all' erronea, come è il tangente del vero angolo a quello dell' erroneo.

Per misurare un' accessibile altezza Otticamente per mezzo dell' ombra del corpo. Vedi OMBRA.

Per misurare un' accessibile altezza col quadrato Geometrico.

Si supponga di voler titrovare l' altezza AB (*Tav. Geom. fig.* 90.) si prenda una stazione ad arbitrio in D e misurando la distanza di essa dall' oggetto, BD, si volta qua e là il quadrato in questa o in quella guisa, finche la cima della Torre A compare tralla vista.

Se allora il filo taglia l' ombra dritta; siccome la parte dell' ombra dritta così tagliata è al lato del quadrato, così la distanza della stazione DB è alla parte dell' altezza AE.

Se il filo taglia l'ombra rovesciata; siecome, il lato del quadrato è alla parte dell' ombra rovesciata, così tagliata, così è la distanza della stazione DB alla parte dell' altezza AE.

AE adunque ritrovandosi in altro caso dalla regola del tre, ed aggiunta in essa la partedell'altezza BE, la somma darà l' altezza ricercata.

Per misurare una inaccessibile altezza geometricamente, si supponga che AB (*fig.* 89.) sia l'inaccessibile altezza dimodochè voi non possiate misurarla al piede di essa. Trovate la distanza CA, o FH come si è insegnato nell' articolo DISTANZA, si procederà come si fa per l' accessibile distanza.

Per misurare un' inaccessibile altezza trigonometricamente si scelgano due stazioni G, ed E (*Tav. Trigonom. fig.* 25.) nella medesima dritta linea, coll' altezza ricercata AB, ed in una tal distanza da ambidue DF, acciocchè nè l' angolo FAD sia troppo piccolo, nè l' altra stazione G, troppo vicino all' oggetto AB, prendendo con uno istrumento proprio, la quantità degli Angoli ADC, AFC e CFB, Vedi ANGOLO; e parimente misurare l' intervallo FD.

Allora nel Triangolo AFD noi avremmo l' Angolo D, dato per l' osservazione, e l' Angolo AFD, col sottrarre l'osservata altezza AFC da'due Angoli retti, e conseguentemente il terzo Angolo DAF, con sottrarre gli altri due da'retti; ed anche il lato FD; onde il lato AF si trova dalla regola poco fa esposta nel problema delle Accessibili altezze; ed inoltre nel triangolo ACF essendovi un Angolo retto C, ed un' Angolo osservato F, ed un lato AF; il lato AC e l' altro CF vengono ritrovati collo stesso metodo. Finalmente nel Triangolo FCB essendovi un Angolo retto C, l'osservato Angolo CFB, ed un lato CF; l'altro lato CB, vien ritrovato colla stessa regola. Aggiungendosi adunque AC e CB, la somma sarà l' altezza ricercata, AB.

Per ritrovare una inaccessibile altezza coll'ombra, o col quadrato geometrico. Scegliete due stazioni in D ed H [*Tav. Geom. fig.* 90.] e trovate la distanza DH o CG: osservate qual parte dell' ombra, se la dritta o la versata è tagliata dal filo.

Se l' ombra dritta è tagliata in ambedue le stazioni, può dirsi, che come la differenza dell' ombra dritta nelle due stazioni ritrovasi nel lato dello squadro, così è la distanza GC all' altezza EA. Se il filo taglia l' ombra rovesciata in ambedue le stazioni, può dirsi, che come la differenza dell' ombra riversata, disegnata nelle due stazioni, è a riguardo dell' ombra più piccola rovesciata; così è la distanza delle stazioni GC a riguardo dell' intervallo GE. Ciò posto l'altezza EB è anche ritrovata co' mezzi dell' ombra rovesciata in G; come nel problema per l' accessibili altezze. Finalmente se il filo nella prima stazione G, taglia l' ombra dritta, e nell' ultima l' ombra riversata: si dice, che come la differenza del prodotto dell' ombra riversata: si dice, che come la differenza del prodotto dell' ombra retta, nell' rovesciata, sottratta dallo squadro del lato del quadrato, è al prodotto del lato del quadrato nell' ombra versata, così è la distanza delle stazioni GC all' altezza ricercata AE.

Supposta la maggior distanza in cui possa vedersi un' oggetto; per ritrovar la sua altezza: Figuratevi la distanza DB [*Tav. Geograf. fig.* 9.], dipartitela in gradi, coi quali mezzi avrete la quantità dell' Angolo C: dal secante di quest' Angolo sottraete l' intero seno BC, il rimanente sarebbe AB; In quelle parti delle quali BC é 10000000.; allora può dirsi che come 10000000 è il valore di AB in quelle parti, così è il semidiametro della terra BC 19695539. al valore dell' altezza AB, in piedi di misura di Parigi.

Supposto, verbi grazia, ricercarsi l' altezza di una torre AB, la cui linea è visibile nella distanza di cinque miglia, allora DCB 20', dal cui secante 10000168 sottraendo tutto il seno 10000000; il rimanente AB è 168, il quale si ritroverà 391. piedi di Parigi.

ALTEZZA dell' occhio in prospettiva è una linea retta, che cade dall' occhio perpendicolare al piano Geometrico.

ALTEZZA in Astronomia è la distanza di una stella, o altro punto nella Sfera mondana, dal orizonte. Vedi SFERA, ORIZONTE, DISTANZA &c.

Questa Altezza può esser vera, o apparente: se ella è presa dal razionale, o reale Orizonte, può dirsi che

Digitalizzato da Google

che l'altezza sia vera, o reale; se dall'apparente, o sensibile Orizonte, l'altezza è apparente. O pure l'altezza apparente è tale, com'ella appare alla nostra osservazione; e la vera, è quella, dalla quale è stata sottratta la refrazione. Vedi VERA, APPARENTE &c.

L'ALTEZZA di una stella, o altro punto è propriamente un arco di un circolo verticale, compreso, tra 'l punto assignato, e l'orizonte. Vedi VERTICALE. E quindi,

ALTEZZA *Meridionale*. Il Meridiano essendo un circolo verticale; un' Altezza Meridiana, cio è l'altezza di un punto del Meridiano, è un arco del Meridiano, compreso tra lui, e l'Orizonte. Vedi OSSERVAZIONE, e MERIDIANO.

Per osservare l' Altezza Meridiana del Sole, di una Stella, o di altro fenomeno, co'mezzi del quadrante Vedi MERIDIANA *Altezza*.

Per osservare l' Altezza Meridiana co i mezzi dello Gnomone. Vedi GNOMONE.

L'ALTEZZA del Sole può ritrovarsi ancora senza il quadrante, o simile istrumento, con ereggere un ferretto, o filo perpendicolarmente, come nel punto C [*Tav. Astrono n. fig.* 62.] dal qual punto avrete descritto l'arco quadrantale A F: fate C E eguale all' Altezza del ferretto o filo, e benche E tira E D parallelo a C A e lo faccia eguale a C G, lunghezza dell' ombra: all'ora messo un Conduttore da C a D, interseca il quadrante in B; e B A è l'arco dell' Altezza del Sole, quando è misurata sulla linea delle corde. Vedi CORDA.

Il Sign. Parent ci somministra un nuovo metodo di prendere l' Altezza in Mare colla gabbia ordinaria. Egli è cosa ovvia, che in una sfera obliqua, la differenza tra il nascere el tramontare di due Stelle sullo stesso Meridiano, è tanto più grande quanto più esse sono distanti una dall' altra. Vedi RETTA *Ascienzione*.

Niente dimanco però le Tavole Astronomiche ci forniscono delle tavole di Ascenzioni, e Declinazioni rette di tutte le stelle fisse. Egli è facile, dopo aver osservata la differenza del tempo, tral nascere delle due Stelle, distinguere quella parte della differenza che si accresce della loro differente posizione, da quella che nasce dall' obliquità della sfera; ma questa differenza si è la precisa Altezza del Polo del luogo della osservazione. Vedi POLO.

In effetto il Vascello non essendo immobile, e mutando luogo tralle due osservazioni, sembra sottoporre il metodo ad alcune difficoltà; alle quali il Sign. Parent risponde, che una piccola alterazione della longitudine o latitudine del Vascello non produrrà un sensibile errore, e che se ella sarà grandemente appartata dalle due osservazioni, egli è facile numerarsi, quanto grande sia la distanza, e ridurla al sistema. Vedi NAVIGAZIONE.

Nel prendere le Altezze dall' Orizonte visibile, dove si richiede una grande esattezza, dee farsene una porzione per refrazione, e per l'altezza dell' occhio che osserva sulla superficie del Mare. Vedi ORIZONTE, DEPRESSIONE, e REFRAZIONE.

ALTEZZA del Polo, è un arco del Meridiano, compreso tra 'l Polo, e l' Orizonte. L' Altezza del Polo coincide colla latitudine del luogo. Vedi LATITUDINE.

Per osservare l' Altezza, o l'elevazione del Polo. Vedi ELEVAZIONE, e POLO.

ALTEZZA dell' Equatore è il complimento dell' Altezza del Polo al quadrante del Circolo. Vedi ELEVAZIONE dell' *Equatore*.

Per ritrovare l' *Altezza* delle Stelle &c. col globo Vedi GLOBO, QUADRANTE &c.

ALTEZZA della nonagesima è l' Altezza del novantesimo grado dell' eclittica, numerata dal Oriente o punto Orientale. Vedi NONAGESIMA.

Refrazione di Altezza, è un arco di un circolo verticale, come Ss [*Tav. Astron. fig.* 28.] col quale l'altezza S E di una Stella, o altro corpo è aumentata co' mezzi della refrazione. Vedi REFRAZIONE.

Parallasse di Altezza, è la differenza C B (*Tav. di Astron. fig.* 27,) tra 'l vero, ed apparente luogo di una stella, o la differenza B C, tralla vera distanza di una stella A B, e l' osservata distanza AC dal Zenit A.

La Parallasse diminuisce l'altezza di una stella, o accresce la sua distanza dallo Zenit. Per ritrovare la Parallasse dell' Altezza. Vedi PARALLASSE.

ALTEZZA del moto è un termine usato dal Dottor Wallis per la misura di ogni moto, stimato secondo la linea della direzione della forza che muove. Vedi MOTO.

Altezza nel Governo de' cavalli &c. è la statura di un Cavallo. Vedi STATURA, e CAVALLO. Si reputa una imperfezione in un Cavallo, quando è troppo alto sulle sue gambe, cioè quando le sue gambe son troppo lunghe a proporzione del corpo. Alcuni Senfali tengono determinata una misura nella seguente forma. Essi prendono una strinca, e misurano dall' osso della spalla fino al gomito, e quella lunghezza, è la stessa tra il gomito, e la parte più bassa del tallone. Alcuni misurano i loro polledri di un anno quasi in questa maniera, essendo di opinione, che le gambe di un polledro di questa età, sono tanto lunghe quanto lo debbono essere.

Il Duca di Newcastle e'l Cavaliero Gu. Hope, riducono tutto ciò al più generale, ma non all' universale.

ALTEZZA nel Arte Militare sono l'eminenze, che circondano un luogo fortificato, sulle quali eminenze le armate sovente si situano. L' inimico [dicesi] ha assediato le altezze: Compare sull' Altezze.

Circolo di ALTEZZA. Paralello di ALTEZZA. Quadrante di ALTEZZA. } Vedi CIRCOLO, PARALELLO, QUADRANTE.

ALTIMETRIA *, è l' Arte di prendere, e misurare le Altezze accessibili, o inaccessibili. Vedi ALTEZZA.

* *La voce è composta dal latino* altus, *alto, e* μετρεω, metior *misurare*.

L' ALTIMETRIA fa la prima parte della Geometria, includendo la dottrina e pratica di misurare le linee perpendicolari ed oblique. In riguardo dell'Altezza, o profondità. Vedi GEOMETRIA, ed ALTO.

ALTO * in musica. Vedi DIAGRAMMA, e SCALA.

* *La voce è formata dal latino* altus *alto.*

ALTO * in guerra, è una pausa, o riposo nella marcia di un corpo militare.

* *Alcuni derivano questa voce dal latino* altus *respiro, essendo ciò un occasione frequente di fermarsi, per prender fiato. Altri la derivano dalla voce alto, perche ergono in alto le loro picche &c. nel fine.*



Digitalizzato da Google

In luoghi pieni di file di ſoldati, frequentemente ſi fa alto: l'armata fa alto per ripoſarſi.

ALTO e *baſſo*, o *in alto*, ed *in baſſo*, in legge ſignifica l'aſſoluto rapporto di tutte le differenze, piccole e grandi; alte e baſſe, a qualche Arbitro, o perſona indifferente. *Pateat univerſis per preſentes, quod Willielmus Tylar de Tetton, & Thomas Gower de Almeſtre, poſuerunt ſe* in alto & in baſſo *in arbitrio quatuor hominum*, cioè: *de quadam querela pendente inter eos in Curia. Nos & terram noſtram* altè *& baſſè ipſius Domini Regis ſuppoſuimus voluntati*. Du Cang.

ALTO *rilievo*. Vedi RILIEVO.

ALVEARIUM in anotomìa è il fondo della conchiglia, o il vuoto dell'orecchia. Vedi ORECCHIA.

L'*alveariums auricule* è una cavità, che termina nel *meatus auditorius*, nel quale ſi raccoglie quell'eſcremento amaro, e gialliccio, chiamato *cerumen*, o cera di orecchio. Vedi CERUMEN.

ALVEOLI in anotomia ſono quei piccioli buchi, che ſono nelle gengive, ne' quali ſon poſti i denti. Vedi DENTE, e MASCELLA.

Gli ALVEOLI ſono veſtiti con una membrana di un eſquiſito ſenſo, la quale ſembra eſſere nervoſa, e veſte intorno le radici di ogni dente; dalla quale membrana e dal nervo proviene quella pena, chiamata *Odontalgia*, o dolor di denti. Vedi ODONTALGIA, DOLOR di DENTI &c.

ALVIDUCA * è un termine uſato da alcuni ſcrittori, per medicine laſſative. Vedi PURGATIVO.

* *La voce è compoſta di* Alvus *ventre*, *e* duco, *tirare*.

ALVUS *Alvus*, tra gli Anatomici è alle volte uſato per eſprimere il baſſo ombelico, o il ventre. Vedi OMBELICO.

ALVUS è più uſualmente preſo tra Fiſici per lo ſtato, e condizione delle feccie, o eſcrementi, contenuti in quella cavità. Vedi ESCREMENTO &c.

Così quando uno è laſſativo, egli è chiamato *alvus liquida*, ma quando è aſtringente ſi chiama *alvus adſtricta*. Vedi COSTIPATO, LASSATIVO &c.

AMABYR o AMUABYR in alcuni antichi coſtumi Ingleſi era un prezzo della verginità, o una ſomma di danajo pagata al Barone nel matrimonio delle donzelle ſue ſuddite: Si dice, che il coſtume ſia ſtato anticamente in Wales, ove l'*Amabyr* ſi pagava al Principe: anche in ſegno di tributo appartenente al Conte di Arundel, finche il Conte Errico in tempo della Regina Maria, in conſiderazione delle ſeſſanta lire gli laſciò a tutti i ſuoi tenitori col nome del coſtume di *Amabir* e *Chevage*. Vedi TRIBUTO.

AMADRIADI, *Amadryades* * In antichità erano deità favoloſe, adorate dagli antichi Pagani, e credute preſedere a' boſchi ed alle foreſte, ed eſſere naſcoſte ſotto le corteccie delle quercie. Vedi DIO.

* *La voce è compoſta di* ἅμα *ſimul*, *inſieme*, *e* δρυὰς *Boſco di* δρυς *quercia*. Vedi DRIADI.

Le AMADRIADI ἁμαδρυάδες ſi ſupponevono vivere e morire cogli alberi, a' quali erano attaccate, come viene oſſervato da Servio in Virgilio *Egl. X. verſ. 62.* dopo Maneſimaco lo Scoliaſte di Apollonio &c. il quale fa menzione di altre tradizioni, concernenti ad eſſe.

I poeti però frequentemente confondono le Amadriadi colle Naidi e le Napèe, come n'è teſtimonio Catullo, *Carm. Lxxiii v. 23. Ovid. Faſtor. IV. 229. Propert. Eleg. XX. 32.* Vedi NAIDI.

Feſto le chiama *Querquetulane* per eſſere uſcite e generate dalle quercie.

Un'antico Poeta, Ferenico, chiama la vite, il figo, ed altri alberi fruttiferi Amadriadi, dal nome della loro madre, la quercia.

AMALGAMA * o *Amalgam* in Chimica è una maſſa di mercurio, unito ed incorporato ad un metallo. Vedi MERCURIO, e METALLO.

* *La voce* Amalgama *è formata dal greco* ἅμα ſimul *inſieme*, *e* γαμέω jungere *unire*.

L'AMALGAMA del mercurio col piombo è una ſoſtanza tenera farinoſa, di un colore argentino. Vedi PIOMBO.

Col peſtare queſta amalgama e lavarla con acqua calda in un mortajo di vetro, e con mutar l'acqua e replicar le lavande da tempo in tempo, il metallo reſterà perfettamente purificato. Il Boerave deſcrive queſto per uno de' più ſecreti della chimica, per ridurre e portare il liquore all'ultima chiarezza, e ſemplicità, come quando fu da principio verſato nell'amalgama, il che può produrre un metodo di fare i più nobili metalli, con ricavarli da' più baſſi. Vedi TRASMUTAZIONE e PIETRA *Filoſofale* &c.

Queſto mezzo filoſofico di purificare i metalli, può applicarſi a tutti i metalli, eccetto il ferro e'l rame. Vedi AMALGAMAZIONE.

AMALGAMAZIONE in Chimica è l'operazione di fare un'Amalgana, cioè di diſciogliere ed incorporare qualche metallo, e ſpecialmente l'oro col mercurio. Vedi Amalgama. Queſta operazione viene diſegnata tra chimici colle lettere AAA. Vedi CARATTERE.

L'AMALGAMAZIONE ſi fa col fondere o almeno col infocare il metallo, ed in queſto ſtato aggiungervi una porzione di mercurio, col quale ſcambievolmente ſi attrae e s'incorpora l'uno coll'altro. Vedi MERCURIO.

Tutti i metalli eccetto il ferro e 'l Rame ſpontaniamente ſi uniſcono e ſi amalgamano col mercurio: ma l'oro lo fa colla più gran facilità, l'argento appreſſo, indi il piombo e lo ſtagno; il Rame con qualche difficoltà, e 'l ferro difficilmente. Vedi METALLO &c.

L'AMALGAMAZIONE dell'oro ſi fa ordinariamente col riſcaldare le lamine del metallo ed infocarle; dopo di che vi ſi verſa dell'argento vivo, e ſi rimuove la miſtura con un piccolo ferro caldo, finche comincia ad elevarſi in fumo, allora ſi getta in un vaſo pieno d'acqua, ove ſi coagula, ediviene maneggiabile.

Queſta calcinazione è di ſommo uſo tra gli Orefici ed indoratori, i quali con queſto mezzo rendono il loro oro fluido ed atto a' loro diſegni. Queſta miſtura o amalgama, eſſendo meſſa in un altro metallo, per eſempio in rame, e queſto meſſo dopo ſul fuoco per farlo ſvaporare; l'oro apparirà ſolamente



Digitalizzato da Google

te ſulla ſuperficie del rame il che forma quel che noi chiamiamo Indorare. Vedi INDORARE.

La negrezza che ſi attacca all'amalgama può toglierſi via coll'acqua, e con ſtrofinarla con una quantità di mercurio, racchiuſa in un pannolino; e facendo ſvaporare il rimanente in un crogiuolo, l'oro rimarrà dietro in una polvere da non poterſi toccare. Vedi ORO. L'oro ritiene circa tre volte il ſuo proprio peſo di mercurio.

AMAREZZA è una ſpezie di ſapore o ſenſo oppoſto alla dolcezza, e che ſi ſuppone che naſca da ciò, che tutte le particelle di un corpo amaro ſono infrante, ſoppreſſe, e diminuite in modo, che niuna di eſſe rimane forte e rigida, come ſi confirma dagli alimenti, che le loro particelle quanto più ſono infrante e rotte dal fuoco, tanto più divengono amare. Vedi GUSTO EMPIREUMA.

AMASSOBJ * o *Hamaxobii* nell' Antica Geografia era un popolo, che non avea caſa, ma viveva ne' carri.

* *La voce è formata da* αμαξα *un carro e* βιος *vita.*

Gli AMASSOBJ chiamati ancora *Amaxobitæ* furono un antico popolo della Sarmazia Europea, che abitava la parte meridionale della Moſcovia, il quale in vece di caſe aveva una ſorte di tenne, fatte di cuoio e ſituate ſopra i carri, per poterſi ſubito mutare, ne' loro viaggi.

AMATISTA nella ſtoria naturale è una pietra preziosa di un colore violaceo, coll'eſtremo di color purpureo. Vedi GEMMA e PIETRA PREZIOSA.

Plutarco dice, che l'Amatiſta prende il ſuo nome dal ſuo colore, il quale ſecondo la ſua opinione raſſomiglia a quello del vino, miſchiato con acqua, e non già dal prevenire l'ubbriachezza: opinione che nientedimeno era comune, e che diede occaſione al ſuo portarſi appiccata intorno al collo di molti bevitori di vino. Quelli i quali aſcrivono queſta virtù all'Amatiſta, derivano il ſuo nome dalla privativa α, e μεθυσκω ubbriacare. Vedi GEMMA.

Vi ſono diverſe ſorti di Amatiſte: l'Orientale la quale è la più dura, la più rara, di maggior valore e di un colore più bino; la Germanica, è di un colore violaceo, e la ſpagnuola ha un colore di viola. Ve ne ſono ancora certe orientali di color purpureo ed altre bianche, ſimili al diamante. Ve ne ſono ancora delle belliſſime, ritrovate ſopra i Pirenei e ſulle Montagne di Avergne. Le Amatiſte ſi ritrovano in una Montagna chiamata S. Sigminont due leghe da Viche in Catalogna. Gli abitanti trovano le pietre, con ſeguire una vena di terra roſſa o nera, o una vena in uno ſcoglio, ben colorita. Eſſe ſon tutte ſeſſangolari e puntute, ſimili al criſtallo. Ve ne ſono tre ſorti: le migliori ſono le più nere o le violacee oſcure: l'altre ſono quaſi totalmente bianche: alcune poche tinturare gialle. Alle volte ſe ne ritrovano un gran numero, attaccate inſieme, ſimili a diamanti di Briſtol; ma queſte non ſon mai buone. Le migliori ſono ritrovate ſciolte nelle fiſſure de' ſcogli, in una terra graſſoſa, roſſagna o gialliccia. Eſſi tiran fuori, queſta terra con lunghi e ſtretti coltelli, ch' entrano in quelle fiſſure, e poi colle dita la ſfariſcono, per ritrovarvi le pietre. Vedi *Ray Viag. p.* 402.

L'AMATISTA non è eſtremamente dura, ma può tagliarſi con una rotella di piombo, umidita è bagnata bene nell'acqua. Ella ſi poliſce ſopra una ruota di ſtagno colla pietra tripoli. Sopra di eſſa vi s'incide facilmente, o in concavo, o in rilievo.

AMATISTA nel Blaſone ſignifica il color purpureo, che ritrovaſi nel quarto di un uomo nobile, il che ne' Scuti de gentiluomini dinota quel grado chiamato, *porpora*, ed in quelli de' Principi Sovrani, *Mercurio*. Vedi PORPORA.

AMATORII *Muſcoli* in Anatomia è un nome alle volte dato a que' muſcoli dell'occhio, i quali lo portano ad ambidue i lati, ed aſſiſtono in queſta particolare oſſervazione con certi altri, chiamati *obliati*. Vedi OCCHIO.

Quando l'*abductor* e l'*humilis* operano inſieme, eſſi producono quel movimento obliquo. Vedi ROTATORE.

AMAUROSIS * in medicina è una privazione di viſta, che ſa però rimanere l'occhio bello, e come ſe non foſſe offeſo.

* *La voce è Greca* αμαυρωσις *che ſignifica oſcurezza, formata di* αμαυρος *obſcuro oſcurare.*

AMAUROSIS è lo ſteſſo di quel, che i latini chiamano gutta ſerena. Vedi GUTTA SERENA.

AMAZZONE in antichità dinota una donna ardita, coraggioſa, e capace d'intraprendere ardue ſpedizioni. Vedi VIRAGINE, EROINA &c.

Le AMAZZONI in un ſenſo più particolare dinotano una Nazione di donne guerriere, le quali fondarono un' Impero nell' Aſia minore, vicino al fiume Thermodoone, lungi le coſte del mar nero.

Si dice che le *Amazzoni* ſi aveſſero formato uno Stato, dal quale erano eſcluſi tutti gli uomini, non avendo commercio con altri, che ſolamente cogli ſtranieri. Ammazzavano queſte tutti i fanciulli, e tagliavano la dritta mammella alle fanciulle, per renderle più atte alla battaglia. Da queſta ultima circoſtanza, ſi ſuppone, che abbiamo tratte il loro nome dalla privativa α e μαζος, *mamme*, mammella.

E'un punto contravvertito tra gli antichi Scrittori, ſe vi ſia ſtata veramente una Nazione di Amazzoni. Srabone, Erodoto, Pauſania, Diodoro Siculo, Trogo Pompeo, Giuſtino, Plinio, Mela, Plutarco &c. lo atteſtano eſpreſſamente. Ippocrate fa menzione di una legge tralle Amazzoni, colla quale eſſe erano obbligate a rimaner vergini fino al tempo, ch' elle aveſſero ammazzati tre uomini loro nemici. Egli aggiunge, che la ragione del loro tagliarſi la dritta mammella, era per rendere il braccio dritto più forte ſupponendo che così aveſſe quello ricevuto tutto il nutrimento, che altrimente ſi ſarebbe diviſo in ambedue le parti.

Alcuni Autori riferiſcono, che invece di ammazzare, eſſe troncavano le gambe a'loro fanciulli, affine di prevenire la loro abilità a contendere con loro il dominio.

Il Sig. Petit, un Medico Franceſe, ha pubblicata in latino una diſertazione nel 1685. per provare, che realmēte vi ſia ſtata una Nazione di Amazzoni. Ella contiene una quantità di ricerche curioſe, intorno al loro ve-



Digitalizzato da Google

ſti mento, loro armature. le Città da loro edificate &c. Sulle medaglie il buſto delle Amazzoni è ordinariamente armato con una piccola accetta, chiamata *bipennes* o *ſecuris*, portata ſulle ſpalle, e uno ſcuto nel braccio ſiniſtro in forma di mezza luna da'latini chiamata *pelta*. Onde diſſe il Poeta.

*Non tibi Amazonia eſt pro me ſumenda ſecuris,*
*Aut exciſa levi pelta geren.la manu. Ovid. ex Pont.*

Alcuni moderni Geografi fan menzione delle Amazzoni, fin' oggi eſiſtenti. Gio: De los Sanctos un Cappuccino Portughese, nella ſua deſcrizione dell' Etiopia, parla di una ſtirpe di Amazzoni in Africa. Ed Enea Silvio ci da un più preciſo racconto di una Repubblica di vere Amazzoni in Boemia, la quale durò nove anni, e fu fondata da una donzella chiamata Valaſca.

AMBAGE *Circollocuzione* è un diſcorſo indiretto, o fraſe che tende ad eſprimere o a dimoſtrare qualche coſa con un circuito di parole, o ſentimenti ricercati da lontano. Vedi CIRCOLLOCUZIONE.

AMBARVALIA in Antichità era una feſta o cerimonia tra' Romani per eſpiare le loro terre, e procurar dagli Dei una felice meſſe. Vedi FESTA &c. In queſte feſte eſſi ſacrificavano un Toro, una porca, ed un' Capretto, i quali, prima del ſacrificio, erano portati in proceſſione tre volte intorno a' campi; Onde la feſta ſembra che abbia preſo il ſuo nome, dal greco ἀμφὶ intorno, o dal latino *ambio*, giro intorno, ed *arvum campo*; Quantumque altri la ſcrivono *ambarbalia*, *ed ambarbia* e la deducono da *ambire urbem* circondare una Città.

Dalle beſtie offerte in ſacrificio, la Cerimonia era ancora chiamata *Suovetaurilia*. Vedi SUOVETAURILIA.

Non è certo ſe queſta feſta era fiſſa, o mobile; nè s' ella era celebrata una o due volte l'anno, eſſendo gli Autori di varie opinioni in ambe due le coſe.

L' *Ambarvale Carmen* era una preghiera, che ſi faceva al principio in queſta occaſione; della quale noi ne abbiamo la forma conſervataci da Catone, *de Re Ruſt. c.* 141. I Sacerdoti che principalmente officiavano nella ſolennità erano chiamati *Fratres Arvales*. Vedi ARVALI.

AMBASCERIA *legatio*, è una Meſſaggerìa da un Principe Sovrano, o da uno Stato, ad un' altro, appoggiata a qualche abile ſperimentata perſona, per trattare affari in qualità di Ambaſciadore. Vedi AMBASCIADORE. Il P. Daniele oſſerva che ſotto gli Antichi Re di Francia, le loro Ambaſcerie conſiſtevano in un corpo o numero di perſone unite inſieme in una commeſſione, e che componevano una ſpezie di Concilio, Il conſimile in qualche maniera ſi ritien tuttavia ne' trattati di pace. Così l' Ambaſcieria ſpedita a Nimeguen per la pace, conſiſtè di trè Plenipotenziarj; quella ſpedita ad Utrecht di due &c.

Noi ſimilmente leggiamo eſſervi ſtate le Ambaſciatrici. Madama la Mareſcialla di Guebriant, oſſerva il Wicquefort, fu la prima, e forſe l' unica donna mandata per una corte di Europa.

Il Matteo *Lib. IV.* Vita di Errico IV. ci fa ſapere che il Re di Perſia mandò una Dama della ſua Corte al Gran Signore, durante il tempo delle turbolenze dell' Impero.

AMBASCIADORE * è un pubblico Miniſtro, mandato da qualche Principe Sovrano, affin di rappreſentare la ſua perſona ad un' altro. Vedi MINISTRO.

* *La voce è derivata dal latino corrotto* Ambaſciator *formata da* ambactus, *una voce antica, tratta dalla Gallia, che ſignifica Servitore, cliente, Domeſtico o Officiale. Tal' è la origine che le danno il Borrello, il Menage, ed il Chifflet, dopo il Salmaſio e lo Spelman. Ma i Geſuiti di Anverſa negli* Acta Sanct. Mart. Tom. II. p. 128. *rigettano queſta opinione, per ragione che il Gallico* ambact *era diſuſato lungo tempo prima, che la voce latina* ambaſcia *ſi foſſe abolita; il che però non è ſicuramente vero; ritrovandoſi la voce* ambaſce nella *legge Salica tit.* 19. *ed eſſendo formata da* ambactia, *pronunciando il* t *come in* actio; *ed* ambactia *viene da* ambactus, *di* ambact. *Il Lindebrogio fa derivar la voce dalla Tedeſca* ambacht *opera, come ſignificante una perſona impiegata a fare un' Opera, o una legazione: ed il Chorier, incontrandoſi nella ſteſſa voce, nelle leggi de' Borgognoni, s' appiglia allo ſteſſo ſentimento. Alb. Acharisio, nel ſuo Dizionario Italiano la fa derivare dal latino* ambulare, *camminare, viaggiare. Finalmente i Geſuiti di Anverſa nel luogo ultimamente citato, oſſervando, che la voce* Ambaſcia *s' incontra nelle leggi de' Borgognoni, derivano da quella* Ambaſſicatores *ed* Ambaſciatores *che dinota uno Inviato, o Agente mandato da un Altro. La loro opinione è, che tra Barbari, i quali occuparono l' Europa,* Ambaſcia *ſignificava il diſcorſo di una perſona, la quale s' inclinava o s' umiliava da ſe ſteſſa, eſſendo formata dalla medeſima radice d' onde era formata la voce Abaiſer cioè da* an *o* am *e* bas.

Noi ordinariamente in latino chiamamo queſta ſpecie di Miniſtro *legatus* o *Orator*, quantunque ſia certo, che la voce Ambaſciadore preſſo di noi abbia un certo che di maggiore ampiezza che la voce *legatus* tra' Romani; poichè, eccetto dell' eſſer eſſi ſotto la protezione delle leggi delle Nazioni, appena vi è coſa comune tra di loro. Vedi LEGATO.

Gli Ambaſciadori ſono o *Ordinarj* o *Straordinarj*.

L'AMBASCIADORE Ordinario è quello il quale riſiede fermamente nella Corte di un' altro Principe, per mantenere la reciproca buona corriſpondenza, invigilando agli intereſſi del ſuo Sovrano, e trattando gli affari, ſecondo occorrono.

Gli AMBASCIATORI Ordinarj ſono di più moderna invenzione. Non ha più di 200 anni che furono la prima volta conoſciuti; giacchè fino a queſto tempo tutti gli Ambaſciadori erano Straordinarj, e ſi ritiravano appena disbrigato avevano l' affare, per cui erano ſtati inviati. Vedi ORDINARIO.

L'AMBASCIATORE Straordinario è quello, ch'è inviato alla Corte di qualche Principe, per qualche particolare o emergente occaſione, come per concludere una pace; fare un complimento, o coſa ſimile Vedi STRAORDINARIO.

In effetto non vi è differenza eſſenziale tra Ambaſcia-

Digitalizzato da Google

sciatore Ordinario e Straordinario; il loro messaggio è in ogni cosa, ed egualmente godono i privilegi e le prerogative, che concedono loro le leggi delle Nazioni.

In Atene gli Ambasciatori de' Principi Stranieri montavano la Tribuna o pulpito de' pubblici Oratori, ed ivi pubblicavano la loro commessione, e davano conto al popolo de' loro affari, e de' loro messaggi. In Roma erano introdotti al Senato, ed esponevano a' Senatori la loro commessione. Tra gl' Inglesi essi fanno le loro domande immediatamente ed unicamente al Re.

Atene e Sparta, dice il Sign. Toureil, quando erano nella maggior loro gloria, non ebbero più gran piacere, che di osservare ed udire quantità di Ambasciadori nelle loro Assemblee, sollecitando la protezione, o l' alleanza dell' uno o dell' altro Stato. Sembrava loro questo il più nobile omaggio, che avesse potuto loro pagarsi; e quello Stato il quale riceveva più Ambasciate, giudicavasi aver la maggioranza sopra dell' altro.

Cicerone osserva, che il nome di Ambasciatore è sagro ed inviolabile, *non modo inter sociorum jura, sed etiam inter hostium tela incolume versatur. In Verr. Orat. VI.* Noi leggiamo, che Davide fece una guerra agli Ammoniti per vendicare l' ingiuria fatta a' suoi Ambasciatori, 2. *Reg. X.* Alessandro passò a fil di spada gli Abitanti di Tiro, per aver fatto insulto a' suoi Ambasciatori; e la Gioventù Romana per aver fatto un affronto agli Ambasciadori di Vallona, fu data nelle loro mani per esser punita a discrezione.

Gli Ambasciatori de' Re non possono assistere alle pubbliche assemblee, a' Matrimonj, a' divertimenti o altre solennità, se i loro Sovrani non v' abbiano interesse: e molto meno possono andare a' funerali &c. di propria loro volontà, per ragione che rappresentano le persone de' loro Principi, e debbono uniformarsi e tener pace con essi.

AMBE in Anatomia è una superficiale escrescenza di un osso. Vedi Osso.

La voce è ancora usata per significare un antico strumento di Chirurgia, col quale si rimettevano le ossa slogate. L' *Ambe* o il *commanter* è menzionato da Ippocrate, ed ha i suoi partigiani tra moderni; e specialmente per accomodare il braccio. V. *Bibl. Anat. Medic. T. 1. p. 667.*

AMBIDESTRO * è uno il quale fa uso ugualmente delle sue mani, così della destra come della sinistra in que' casi, ove è solamente necessario l' uso di una. Vedi Mano.

* *La voce è latina* ambidextra, *composta di* ambo *e* dextra *manodestra, in analogia al greco* ἀμφιδέξιος, *che significa lo stesso.*

Le donne secondo l' osservazione d' Ippocrate sono meno ambidestre; ma ciò si niega da alcuni moderni, i quali adducono esempj in contrario, quantunque sia verità ch' esse son poche, a paragone di que', che si ritrovano nell' altro sesso.

Ambidestro in un senso legale dinota una persona, che prende danaro dalle due parti litiganti, per giovar loro nella causa. In questo senso la voce può applicarsi al Giudice, a' Giurati, a' Sollecitatori e similí; la pena a' Giurati in questo caso era *decies tantum*, diece volte più di quello avea ricevuto.

AMBIENTE * è un termine applicato a quelle cose, che circondano intorno l' altre. Vedi Circumambiens.

* *La voce è formata dal latino* ambire *circondare, andare intorno.*

Così i corpi situati intorno ad un' altro corpo sono chiamati ambienti, ed anche corpi *circumambientia*, L' intero corpo dell' aria, perche circonda tutte le cose che sono sulla superficie della terra; è anche dagli Scrittori Fisici chiamato per eminenza, assolutamente *l' ambiente o l' aria ambiente*. Vedi Aria.

AMBIGENALE Iperbola in Geometria, è quella, che ha una delle sue gambe inscritta, e l' altra circoscritta. Vedi Iperbola, e Curva.

AMBIGUO * si dice di qualunque cosa dubbia, o oscura; o che può prendersi in diverso significato. Vedi Equivoco.

* *La voce è formata dal latino* Ambo, *l' uno e l' altro, e* ago *operare, cioè quello che tiene la mente ondeggiante o in sospesa; e che non sa ove appigliarsi.*

Le risposte degli antichi Oracoli furono sempre ambigue. Vedi Oracolo ed Anfibologia.

AMBITO *Ambitus* di una figura in Geometria, dinota il perimetro, o la somma di tutte le linee, che lo costituiscono, o l' includono. Vedi Perimetro, Circonferenza &c.

AMBITUS tra gli antichi Romani era l' atto di sollecitare, o far premura per l' uffici, e per gli onori.

I Candidati in questo caso giravano intorno alla Città, e per tutti i luoghi pubblici, e per l' assemblee, per acquistarsi i voti; la qual operazione chiamavasi *Ambitus*; da *Am*, che nell' antico latino significava *circum* intorno, ed *ire* andare. Vedi Candidato.

L' Ambitus era un gran mestiero di Roma, e richiedeva un costante assegnamento di buona somma di danajo. Cicerone attribuisce a questo la cagione de' più eccessivi interessi; dicendo di essere a suo tempo cresciuti dal 4. all' 8. per cento. *Epist. 2. ad Quint. Frat.* La corruzione era giunta fino a tassarsi 80729. lire per ogni Tribu: ed essendovi non meno che trentacinque Tribu, lascia considerarsi a quanto era ecceduta questa corruzione. Egli è parimente noto, come ella giunse al suo fine. *Arbuth Dissertat. p. 213.*

AMBLIGONIO * *Amblygonium* in Geometria dinota un triangolo, del quale un angolo è ottuso, e che è maggiore di novanta gradi. Vedi Angolo e Triangolo.

* *La voce è greca composta di* ἀμβλυς ottuso, e γωνια angolo.

AMBLIOPIA * *Amblyopia* in medicina, è una infermità dell' occhio, altrimente detta *gutta serena*, ed *Amaurosis*. Vedi Gutta Serena.

* *La voce viene da* ἀμβλυς obtusus *ottuso, e* ὀπτομαι *video, io veggo.*

AMBO * o *Ambon* era una specie di pulpito, o desco, o catedra delle antiche Chiese, ove i Sacerdoti e i Diaconi mettevansi a sedere per leggere e canta-

re

re una parte dell'officio, e predicare al Popolo; chiamato ancora *Analogium*

* *Il termine è derivato da* ἀναβαινειν *salire: Nell'* ambo *si saliva per due parti, e perciò alcuni lo derivano dalla voce latina* ambo.

Si saliva nell'ambo per mezzo de' gradini, che diedero il motivo ad una parte dell'officio, di chiamarsi Graduale. Vedi GRADUALE. Il Vangelo si leggeva alla cima dell'Ambo, l'Epistole un grado più sotto.

AMBRA * *Succinum* o *Karabe* nella storia naturale &c. è una sostanza, gialliccia, trasparente di una forma o consistenza gommosa, ma di sapore di ragia, e quasi simile all'olio di Trementina, ritrovata principalmente nel mar Baltico, lungi le coste della Prussia &c. di uso in medicina ed in altre arti.

* *La voce è originalmente Araba* ambar o anbar *che significa ambra.*

I naturalisti sono infinitamente discordi intorno all'origine dell'ambra, ed a qual classe di corpi ella appartenga. Alcuni la riferiscono a' vegetabili, altri a' minerali, ed altri ancora al Regno animale. La sua storia naturale, e la di lei analisi somministra qualche cosa di ragionevole ad ogni opinione.

Plinio la descrive, come un succo resinoso prodotto da un vecchio albero di pino o abete (altri dicono da Pioppi de' quali son piene tutte le foreste della Svezia) e quindi disperso in mare, ove soffrendo qualche alterazione è stalzata nelle rive della Prussia, nelle quali rive risiede molto al fondo. Egli aggiunge che gli antichi, dall'esser ella un succo, le davano il nome di *Succinum*, da *Succus*, succo. *Histor. Nat. lib. XXXVII. c. 3.*

Questa opinione degli antichi naturalisti è confermata dalle osservazioni di molti moderni, e precisamente dal dotto Padre Camelli; *Philosoph. Transact.* N°. 290.

Alcuni si sono imaginati d'esser ella una concrezione di lagrime di uccelli; altri l'orina delle bestie, altri la schiuma del lago Cefisi vicino l'Atlantico; altri una congelazione, che si fa nel mar baltico ed in alcuni fonti, ove ella si vede scorrere simile alla pece.

Altri la suppongono un bitume, che gocciola nel mare da fonti sotterranei, ove concreto in questa forma è spinto al lido dall'onde.

Quest'ultima opinione era da lungo tempo la più volgare, e parea, che avesse il maggior fondamento: Ma tuttavia però si è molto indebolita, per essersi l'ambra ritrovata, scavando in una considerabile distanza dal mare, tanto buona, quanto quella raccolta nel lido.

Altri suppongono esser l'ambra una sostanza composta. La Prussia, essi dicono, e gli altri paesi, che producono l'ambra sono impastati di succhi bituminosi, mischiandovisi de' sali vitriolaci, de' quali abbondano que' luoghi. Le punte di questi sali fissano la loro fluidità, e quindi la congelano; e 'l prodotto di questa congelazione compone quella, che chiamiamo ambra; la quale è più o meno pura, trasparente e ferma, siccome le parti de' sali e del bitume sono più o meno pure e mescolate in questa o quella proporzione.

I Chimici non son meno discordi de' Naturalisti. Producendo l'ambra per mezzo della distillazione uno spirito acido, che si precipita nel sale, ne inferiscono alcuni esser ella di una natura minerale; essendo ciò una particolar circostanza di questo regno, che non ritrovasi nella distillazione de' vegetabili: al che può aggiungersi, che l'ambra si discioglie nel Alcool: e non nell'acqua; gettata sul fuoco ella è infiammabile: caratteri tutti, che fan parere ch'ella si riferisc' alla classe de' zolfi o de' bitumi.

Altri all'incontro la suppongono della specie vegetabile, dal suo risolversi negli stessi principj co' vegetabili, cioè con acqua, spirito, sale, ed olio. Boerave la rassomiglia alla canfora, la quale è un concreto dell'olio aromatico delle piante di quel paese, ridotto dal caldo in una forma cristallina. Vedi CANFORA.

Vi sono molti segni, li quali discoprono, ove può ritrovarsi l'ambra. La superficie della terra è ivi coverta con una pietra molle e scagliosa; ed abbonda particolarmente di vitriolo, che alle volte si ritrova bianco, ed alle volte di una materia somigliante al vetro fuso, ed alle volte di un legno petrificato.

L'AMBRA assume tutte le figure nella terra, quella di pera, mandorle, piselli &c. Tralle altre cose vi si son ritrovate lettere molto ben formate, ed anche caratteri Ebrei o Arabi. In alcuni pezzi di ambra vi si son ritrovate parimente delle foglia e degl'insetti &c. il che indica o che l'ambra sia stata nel suo tempo originata in uno stato fluido, o che essendo stata esposta al sole, siasi ammolita e renduta suscettibile di frondi, d'insetti &c. che porta seco nel suo cammino.

L'ultima di queste opinioni sembra la più convenevole a' fenomeni, in riguardo che quegli insetti &c. non sono ritrovati nel centro de' pezzi di ambra, ma tuttavia vicino alla superficie.

Si è osservato dagli abitanti de' luoghi, ove si produce l'ambra, che tutti gli animali terrestri, aerei, o acquatici sono estremamente desiderosi di essa, perche ritrovansi frequentemente pezzi di essa ne' loro escrementi e ne' loro corpi, quando si aprono.

La più notabile proprietà dell'ambra è quella, che quando è strofinata attrae o tira a se gli altri corpi; e ciò fa, come si è osservato, anche in que' corpi, ne' quali gli antichi giudicavano esservi qualche antipatia, come i corpi oliosi, le stille dell'acqua, il basilisco, il sudore del corpo umano &c. Vedi ELETTRICITA'.

Aggiungasi, che collo strofinamento ella è portata a produrre un lume chiaro ed abbondante nell'oscurita, e quindi è annovetata tra' fosfori. Vedi FREGAGIONE, FOSFORO, LUME &c.

L'AMBRA è riputata di qualche efficacia medicinale, essendo usata in suffumigazione, per isciogliere le fluffioni, ed in polvere come un alterante, assorbente, dolcificante, ed astringente. Vedi SUFFUMIGAZIONE, ASSORBENTE, ASTRINGENTE &c.

In tempo di Peste quelli, i quali adoprano l'ambra in Konigsberg, si dice, che non ne sono infettati, e perciò è tenuta per un preservativo.

Ella è stimata litontrittica, dioretica, e promotrice de' mestrui.

Alcuni distinguono l'ambra riguardo a' suoi colori in *gialla*, *bianca*, *bruna*, *e nera*. Le due ultime però si

Digitalizzato da Google

si suppongono di differente natura, e denominazione, una chiamata *Gagate*, e l' altra Ambragrigia. Vedi AMBRAGRIGIA e GAGATA.

La bianca è di più pregio per uso delle medicine, per esser meglio digeribile, più odorifera, e perchè contiene una maggior quantità di sale volatile. La Gialla, e più pregiata da quelli, i quali l' operano per collana, ed altri ornamenti, per ragione ch' é più trasparente.

Il Kerkring pretende essere il Maestro, di far casse d' ambra, senza distruggere la sua trasparenza. Egli è probabile, che abbia tratta l' invenzione dagli Etiopi, i quali sotterravanno i loro morti ne' Vetri. Un Etiope benche negro, fa una bella figura in un cristallo Veneziano; molto più ch' egli non lo farebbe coverto di Ambra gialla.

L' AMBRA raccolta nelle costiere della Prussia, produce a quel Principe una considerabile entrata. Gli Autori fanno menzione di altri luoghi, ove ella ritrovasi come sull' orlo del Po, sulle Costiere di Marsiglia, e sopra diverse parti dell' Asia, dell' Africa, ed anche dell' America; ma Hartman, il quale ha scritto la Storia dll' Ambra Prussiana *Succini Prussici Historia* &c. tratta da favole tutti questi racconti, e niega ritrovarsi l' ambra in altra parte, ma solamente nelle contrade di Europa cioè, in Polonia, in Islesia ed in Boemia scarsamente. In Jutland, in Holstein, e Danimarca in più copia; più abondantemente si ritrova nelle coste di Tamogizia, Curlandia, Zivonia, e Pomerania; ma più di tutto in Prussia nel Paese detto Sambia, dalla nuova Tiff ad Urantz Urug.

*Spirito* di Ambra è un liquore acido tratto dall' ambra con ispolverizzarla, e distillarla in bagno con calore di arena o coll'addizione o senza del Tabacco da pippa, di mattoni, di arena &c.

Egli è esternamente usato ne' dolori aeromatici ed internamente per gl' inveterati morbi gallici &c.

*Olio d' Ambra* è un olio fino trasparente, giallo, e ponderoso, tratto dopo dello spirito, con accrescere il grado del fuoco. Questo colla rettificazione diviene un buono antisterico, ed imenagogo, essendo molto sottile e penetrante.

*Sale volatile* d' Ambra. La principal produzione Chimica dell' Ambra è un sale bianco particolare trasparente, ed acido, il quale si trae dopo dell' olio, e si fissa nel collo della Retorta &c. Vedi SALE.

Egli è un buon Cefalico e detergente: Il Dott. Quincy dice, ch' egli estremamente estenua rode e penetra, i più rimoti e minuti recessi, e così scorre, per così dire tutto il nervoso sistema. Questo, egli aggiunge, tende principalmente alla secrezione, e quel che trasporta in abbondanza con lui lo fa per la via dell' orina: contribuisce ancora coll' Alessifarmaco, a promuovere un diaforesi; ed è rare volte ommesso nelle ricette, per gli mali cronici, come Epilessìa, Paralisìa &c.

La gran consumazione di questa Medicina, e la poca proporzione, che l'Ambra produce di essa, dà l'occasione di essere adulterata frequentemente con sale ammoniaco, nitro, fiore di tartaro, sale di Corallo.

*Tintura* d' AMBRA, è tratta dal digestione in ispirito di vino con calore di arena. Vedi TINTURA, e DIGESTIONE. Ella è ordinata della stessa guisa, che il Sale d' Ambra.

Ambra negra. Vedi GAGATA.

AMBRA liquida è una specie di balsamo nativo o raggia somigliante alla trementina, chiara, rossogna, o gialliccia, di un odore piacevole, quasi simile all' Ambra grigia.

Ella scorre liquida dal taglio fatto nella corteccia di un tenero grand' Albero nella nuova Spagna, chiamato da Naturali *ofofel*; ma che s' indura, crescendo in una forma solida, e viene a noi trasportata dentro i barili. Si reputa un balsamo eccellente, che mollifica, consolida, ed è buono contro la sciatica, la debolezza de' Nervi &c. Vedi BALSAMO.

*Balsamo* di Ambra *liquida*. Vedi BALSAMO.

AMBRAGRIGIA, *Ambragrisia* è una droga odorifera ch' è molle, quasi come la cera, ordinariamente di un colore bigio o cenerino, usata ne' profumi, e ne' cordiali.

Ella si ritrova nelle coste del Mare in molti paesi; come lungi le parti Meridionali ed Orientali dell' Africa, Madagascar, Maldives; alcune parti del Mediterraneo, e nell'Indie occidentali, intorno all' Isola di Bermudas, e di Jamaica; anche sulle coste dell'Irlanda &c. Ella è di varj colori: biancaccia, bruna, delineata, gialla, e negra &c.

Vi è una gran varietà di opinioni tra i naturalisti, riguardo alla sua origine, e produzione. Volerle esaminar tutte sarebbe lo stesso, che fare un volume. Il Klobio ne accenna diciotto, alle quali noi ne potremmo aggiungere la metà di più; le principali però possono ridursi alle seguenti.

1o. Alcuni la prendono per l' escremento di un' uccello chiamato nella lingua del Madagascar *aschibobuch*; e che ammollita col caldo del sole e lavate le sue parti dall' onde, è inghiottita dalle balene, le quali la restituiscono per dietro nella conformità, che noi la ritroviamo. O come narra il Barbosa, dagli abitanti Mori della Maldavia gli escrementi poco fa menzionati, sono alterati e raffinati, col giacere sulli scogli esposti al sole, alla luna; dove essi sono dopo lavati colla crescente del mare. Essi aggiungono che le balene frequentemente inghiottiscono pezzi di essa: che questi pezzi gli ritroviamo dentro di color negro, avendo preso quel colore nello stomaco di questi animali: Che le brune sono quelle, che lungo tempo sono nuotando sull' acqua, e la bianca è quella, ch' è stata ivi poco tempo, ed è quella che essi valutano per la migliore. *Ramusio Tom. I. Fol.* 313. alla quale opinione aderisce ancora il Klobio.

2o. Altri parlano di essa come di un' escremento di un pesce di spezie balenosa, perche allevolte si ritrova ne' gl'Intestini, ed alle volte nelle feccie istesse di questi animali. Giusto Klobio nella sua Storia dell'Ambra descrive l'animale; il quale, egli dice, essere una balena, e chiamarsi *Trunk* Cassa: aggiugnendo, che lo spermaceto è tratto dal capo di questo animale. Altri co' Persiani suppongono, che il pesce, che produce l' ambragrigia, sia un Vitello Marino. Altri cogli Africani, una specie particolare di pesce, chiamato Ambracane: Altri un Cocodrillo, per ragione che la sua carne è odorosa &c.

Ma

Digitalizzato da Google

Ma ad ambedue queſte Ipoteſi ſi fa obbiezione, che noi non abbiamo eſempj di un eſcremento, capace di liquefarſi come la cera: Si aggiunge, che s' egli foſſe eſcremento di una balena; ella ſi rinverrebbe piuttoſto in quei luoghi, i quali abbondano di queſti animali, come intorno alla Greenland &c. che nella Iſola di Maldavia, di Soffala, di Melinda, di Capo Morino &c. ove non ſi ritrovano balene.

3°. Altri la prendono per una ſpecie di cera, o gomma, la quale diſtilla dagli Alberi, e gocciola nel mare, ove ſi congela, e diviene ambragrigia.

4°. Altri, e particolarmente molti degli Orientali, la ſuppongono ſorgere dal fondo del mare, come fa il Nafta da qualche fontana. Eſſi aggiungono, che le ſole dilei ſorgenti ſono nel mare dell' Ormo, tral Golfo Arabo e Perſiano. L' Edriſſi, il quale è di queſta opinione, nel primo clima della ſua Geografia fa menzione di pezzi di Ambragrigia ſu quelle coſtiere di peſo un perfetto quintale. Il Paludano e 'l Linchotten parlano di eſſa, come di una ſorte di pece, creſciuta a poco a poco nel fondo del mare, ed indurita al ſole.

5°. Altri la prendono per un fungo di mare, cacciato dal fondo dalla violenza delle tempeſte; oſſervandoſi, che l' Ambragrigia non ſi ritrova, ſe non ſe nell'inverno co'venti libecci, detti Monſoons o periodici, che ſoffiano dopo le tempeſte.

6°. Altri la credono una produzione vegetabile, prodotta dalle radici di un Albero, le quali inclinano ſempre verſo il mare, e ſi ſcaricano nello ſteſſo. Queſto racconto l'abbiamo nelle Tranſazioni Filoſofiche da uno degli Olandeſi Artefici in Batavia; e lo ſteſſo vien confirmato dal Sig. Boile *Of Taſtes and odors*; de'guſti e degli odori.

7°. Altri la ſuppongono una ſpecie ſpungioſa di terra, la quale viene dagli Artefici ſtrappata dagli ſcogli, intorno a' quali ella nuota, per eſſere più leggiera dell' acqua. Sono altri di opinione, ch' ella ſia una materia bituminoſa, che nel principio è liquida; e gira intorno al mare, e quindi ella è condenſata e ridotta in una maſſa.

8°. Soſtengono certi altri, che l' Ambragrigia ſi faccia dal cero del miele, caduto nel mare da ſopra i ſcogli, ove queſte beſtie fanno i loro nidi: Queſta opinione ha un certo che di eſperienza nella ſua parte, eſſendoſi veduto da molte perſone, eſſer mezza ambragrigia e mezza favo del miele; ed altri di vantaggio han ritrovato gran pezzi di Ambragrigia, la quale infranta ſi è veduto aver nel mezzo del favo e del miele. *Vl. Treduay Philoſ. Tranſ. ap. Lowth p.* 492.

9°. L'ultime e le più autentiche cognizioni dell' Ambragrigia ſono quelle ſomminiſtrate dall'America alla Societa Reale nel 1724 e 1725. dall' Dott. Boylſton, e dal Sign. Dudley; ſecondo l' opinione de quali l' Ambragrigia è un vero concreto animale, formato in balle nel corpo del ſeme maſcolino della balena, ed allocato in un grande ovale ſacco su i teſticoli nelle radici dell'membro virile. Vedi *Philoſ. Tranſ. Num.* 385. & 387.

Egli è certo che coloro che prendono le Balene in quelle parti, han diverſe volte ritrovata l' Ambragrigia nel ſeme delle Balene; principalmente in quelle più grandi e vecchie: ed il Sig. Dudley di tutto ciò informato dal Sign. Atkins e da altri Peſcatori di Balene, ne traſſe la ſua relazione; ma vi aggiunge egli di vantaggio, che non vi è uno ſpermaceto fra cento, che non abbia dell' Ambragrigia. Il Sign. Neumann niega aſſolutamente eſſer ella una ſoſtanza animale, perche nell' Analiſi non produce alcun principio animale. Ella può per verità rinvenirſi nelle Balene, ma debbe neceſſariamente eſſere dalle medeſime inghiottita. Vedi SPERMACETO &c.

Il Sign. Neumann Chimico del Re di Pruſſia dopo un' ampia relazione di tutte le varie opinioni avanzate da altri, nè dà la ſua propria, la quale è che l' Ambragrigia è un bitume, prodotto dalla terra nel mare, primieramente di una conſiſtenza viſcoſa; ma che s'indura miſchiandoſi con un certo liquido Nafta nella forma, in cui noi lo ritroviamo. *V. Philoſ. Tranſ. Num.* 433. *p.* 350. *Num.* 434. *p.* 371. *Num.* 435. *p.* 417.

I pezzi dell' Ambragrigia ſono ſovente compoſti di diverſi ſtrati, meſſi uno ſopra l' altro con pietre, ed altri corpi incluſi in eſſa; e gli ſtrati alle volte ſono pieni di piccole cruſte, che ſembrano una ſpecie di conca anatifera; donde può arguirſi, che l' ambragrigia è ſtata originalmente uno corpo fluido, o almeno ch' è ſuſa; ed in quello ſtato ſi è da ſeſteſſa formata di nuovo, ed inviluppata con tutti que' corpi, che ha incontrato nel ſuo cammino.

Ella è di uſo conſiderabile tra Profumieri, i quali la fondano ſopra un fuoco lento, e ne fanno eſtratti, eſſenze e tintura. Ella ſarebbe ancora di molto uſo in ſiſica ſe non foſſe il ſuo odore tanto cattivo e nocivo; e come tale atto a cagionare i vapori.

Abbiamo varj eſempj negli Autori di gran pezzi di queſta materia: il più grande che ſi ſia veduto in Europa, fu portato dalla compagnia Olandeſe nell'Indie Orientali, verſo il fine del ſecolo paſſato, e conſervato da loro per molti anni. Ella era molto rotonda, miſurata due piedi in diametro, e peſata cento ottantadue libre. Il Gran Duca di Toſcana offerì cinquantamila ſcudi per eſſa.

*Semenza d' ambra*, o *ſeme di muſco* è una ſemenza in qualche maniera ſimile al miglio, di un ſapore amaroſtico, e portato a noi ſecco dal Martinico, e dall' Egitto. Gli Egiziani l' uſano ſcambievolmente come un cordiale, per fortificare il cuore, lo ſtomaco, e 'l capo, e per provocar la libidine. Ella da un gratiſſimo odore nel reſpirare, dopo averla mangiata, ma non è però giovevole a que' che ſono inclinati a' vapori.

AMBROSIA * Nella Teologia de'Gentili &c. è una deliziosa ſpecie di alimento, col quale ſi ſuppone a calimentarſi gli Dei. Vedi DIO ed ALTARE.

* *La voce è compoſta dalla privativa particella* a *e* βροτος *mortale, come quella che rendeva immortali tutti coloro, che ſe ne cibavano; ovvero era ella il nutrimento degl' Immortali.*

Luciano beſſeggiando gli Dei poetici, ci dice, che *l' ambroſia* e 'l Nettare, de' quali uno era il cibo, e l'altro la bevanda degli Dei, non furono così eccellenti, come li deſcrivono i Poeti; poiche coloro li cam-

Digitalizzato da Google

cambiavano pel ſangue, e pel graſſo, e che venivano a ſucchiarlo dall' altare, come dalle mammelle.

AMBROSIANO *Rito* o officio, dinota un' officio particolare, o forma di adorazione uſata nella Chieſa di Milano; la quale è alle volte ancora chiamata la Chieſa Ambroſiana. Vedi RITO, OFFICIO, LITURGIA &c.

La denominazione trae la ſua origine da S. Ambrogio Arcivescovo di Milano nel quarto ſecolo, che ordinariamente vien riputato l' autore di queſto officio. Sono però alcuni di opinione, che la Chieſa di Milano avea un' officio differente da quello della Chieſa Romana, e dall' altre Chieſe d' Italia prima del tempo di queſto padre. In effetto fino al tempo di Carlo Magno ogni Chieſa avea il ſuo vario officio, e quando ne' tempi ſeguenti il Papa volle imporre l'officio Romano a tutte l' altre Chieſe d'Occidente, quella di Milano ſi eſentò dall'impoſizione, ſotto il nome, e l'autorità di S. Ambrogio; dal qual tempo ſi è ritenuta la fraſe *Ambroſiano rito* in contradiſtinzione del Rito Romano.

Ci abbattiamo alle volte nel canto Ambroſiano, il quale era diſtinto dal Romano, in quanto che l' era più forte e più alto. Vedi CANTO.

La pubblica libreria di Milano è anche chiamata la libreria Ambroſiana. Vedi LIBRERIA.

AMBULATORIA * è un termine anticamente applicato a quelle Corti &c. che non erano fiſſe ad un certo luogo, ma tenute ora in un luogo, ed ora in un altro, in oppoſto alle Corti ſedentarie. Vedi Corte.

* *La voce è formata dal latino* ambulare *camminare.*

La Corte del Parlamento d' Inghilterra era anticamente ambulatoria: così erano ancora le corti del Banco del Re &c. Vedi PARLAMENTO, *Banco del* RE.

Si dice alle volte in un ſenſo morale, la volontà dell' uomo è ambulatoria fin al tempo di ſua morte; ſignificando, ch' egli è ſempre nel ſuo piacere il rivocarla. I Polacchi, anche la Nobiltà e la Corte non hanno altro piacere che nella vita *ambulatoria* o nel girare *Dalerac Tom. 2. Op. 76. c. 4.*

E' ſtato invano, che gli uomini han preteſo fiſſarſi nelle Città, eſſendo continuo il deſiderio degli abitatori di viaggiare fuori di quelle. Il camminar di qua e di la dimoſtra, che la vita viaggiante o ſcenita è la vita della natura.

AMBULAZIONE o paſſeggio. Vedi ESERCIZIO.

AMBULAZIONE in ſiſica è uſato da taluni lo giramento di una cangrena, o mortificazione. Vedi CANGRENA.

AMBURBIO *Amburbium*, o *Amburbiale Sacrum*: in antichità era una feſtività religioſa, o cerimonia praticata tra' Romani, la quale riducevaſi a far proceſſioni intorno alla loro Città.

* *La voce è compoſta da* Ambio *io giro*; *o di* amb, *o* Ambu *una antica prepoſizione, che ſignificava* intorno *ed* Urbs *Città.*

Lo Scaligero nelle ſue note ſopra Feſto, ſeguito da molti altri ſoſtiene, che l'*amburbia* ſieno gli ſteſſi che l'ambarvalia. Vedi AMBARVALIA.

Noi abbiamo ancora le *Ambarbiales victime*, le vittime traſportate colle lunghe proceſſioni, e dopo ſagrificate.

AMBUSTIO. Vedi SCOTTATURA e SCOTTARE.

AMIANTO *Amianthus lapis*, nella ſtoria naturale è lo ſteſſo che l' Asbeſto. Vedi ASBESTO.

AMICO * in legge è la perſona, la quale è vicina di parentela ad un orfano, o fanciullo, e che debbe aſſiſtere per lui: propriamente chiamato proſſimo amico.

* *La voce è Ingleſe Amy deriva dal Franceſe, che litteralmente ſignifica Amico.*

AMYNTICA *emplaſtra*, in Farmacia, ſono difenſivi, o fortificanti Empiaſtri. Vedi EMPIASTRO.

AMISSA *lex*. Vedi LEX.

AMITTERE *legem terræ* è una fraſe legale, che ſignifica la perdita del dritto del giuramento in una corte, o in una cauſa, o ſia il divenire infame. Vedi LEGGE. Tale è il gaſtigo di un Campione vinto, o che cede nella pugna; di un Giurato che ſi ritrova colpevole nel eſecuzione di un ordine; e di una perſona diſleale. Vedi CAMPIONE, COMBATTIMENTO, GIURATO, PROSCRIZIONE &c.

AMMAINA, fra termini maritimi ſi uſa da un uomo di Guerra al ſuo nemico, e ſignifica *cedi*; quindi gli Ingleſi marinari ne han tratta la fraſe *To Strike amain* abbaſſare o calare la vela maeſtra.

AMMEN è un termine della Chieſa, uſato per una concluſione di tutte le ſolenni preghiere &c. e che ſignifica così ſia, ovvero *fiat*. Gli Ebbrei hanno quattro ſpezie di Ammen. Quella poco fa menzionata eſſi la chiamano *amen paſt*, la quale era accompagnata colla maggiore attenzione, e divozione: in queſto ſenſo la voce è paſſata quaſi in tutti i linguaggi, ſenza alcuna alterazione.

Alcuni autori ſono di opinione, che la voce *Ammen* ſia formata dalle lettere iniziali di queſte parole, *Adonai*, *Melech*, *Neeman*, *Dominus Rex Fidelis*; una eſpreſſione ordinaria tragli Ebbrei, quando eſſi volevano dar peſo, o autorità a qualche coſa ch'eſſi dicevano. In effetto ſi ſa, che per eſprimere le voci אדוני מלך נאמן *Adonai*, *Melech*, *Neeman* col ordinario metodo delle abbreviature, i Rabini ſolamente prendono le lettere iniziali, le quali unite inſieme realmente compongono la voce אמן Ammen. Vedi ABBREVIATURA.

Dall' altra banda vi ſono certi Cabbaliſti, i quali ſecondo la loro uſual maniera di ritrovare oſcure ſignificazioni nelle parole, chiamate da loro Notaricon; dalle lettere della voce Ammen formano tutta la Fraſe Adonai Melech Neeman. Vedi NOTARICON.

Nientedimeno egli è certo ancora, che la voce Ammen era nella Ebraica lingua; prima ancora che vi foſſero tali coſe, come Cabale, o Cabaliſti nel mondo: come appare dal Deuteronomio *Cap. XXVII. ver. 15.* Vedi CABBALA &c.

La radice della parola *Ammen* è il verbo *aman*, il quale in paſſivo ſignifica *eſſer vero*, *fedele*, *coſtante &c.* Di qui venne il nome אמן *Amen*, che ſignifica *verità*; e finalmente di queſto nome *Amen* eſſi ne fecero una ſpezie di avverbio affirmativo, il quale quando è poſto nel fine di una fraſe, o prepoſizione ſignifica *così ſia*: egli è vero, io mi rimetto &c.. Così



Digitalizzato da Google

sì nel passo poco anzi citato del Deuteronomio, Moisè ordina a' Leviti di gridare altamente al Popolo: *maledetto quel uomo, che farà immagini scolpite o fuse &c.*, e tutto il popolo dirà *Ammen*; cioè sì possa essere egli maledetto, noi lo desideriamo, e vi concorriamo &c. Ma nel principio di una frase, come in molti passi del nuovo testamento, significa *veramente*, *certamente &c.* Quando è raddoppiata e replicata due volte insieme; come si è praticato sempre da S. Giovanni, ella fa l'effetto d'un superlativo; conformemente al genio della lingua Ebraica, e delle sue figliuole, la Caldea, e la Siriaca. In questo senso noi dobbiamo intendere la frase *Amen Amen dico vobis.* Gli Evangelisti sovente preservano la voce Ebraica *Amen* nel loro Greco ἀμὴν; benche S. Luca alle volte la traduce ἀληθῶς veramente, o ναὶ certamente.

AMMESSIONE *Admissio* nelle leggi Ecclesiastiche è un atto, col quale il Vescovo nell'esamina ammette, o rende abile, o competentemente qualificato un Clerico all'officio: il che si fa colla formola *admitto te abilem*. Vedi PRESENTAZIONE, INDUZIONE, ISTITUZIONE &c.

AMMI o *Semen Ammeos*, è una sorte di semenza aromatica di considerabile uso in medicina; prodotta da una pianta dello stesso nome, chiamata in Inglese *bishops--Weed*, cioè erba de' Vescovi.

La semenza è portata da Levante. Si ritrova ch'ella contiene una gran quantità di olio essenziale, e di sale volatile; e di essere estenuante, Aperitiva, Isterica, Carminativa, Cefalica, e Alessifarmaca; essendo una delle quattro più piccole semenze calde. Ella toglie i vapori dello stomaco, e provoca i mestrui &c.

Secondo l'opinione di Lemery, la pianta prende il suo nome *Ammeos* da ἄμμος *arena*, essendo le sue semenze molto somiglianti a i granelli dell'arena. Ella è ancora chiamata *Ammi creticum*, per distinguerla dalla volgare *Ammi*. Ella è alle volte parimente chiamata *Cuminum Æthiopicum*.

AMMITTO negli antichi costumi Inglesi, è il primo degli sei ornamenti, co' quali si vestivano i Sacerdoti. Egli si metteva intorno al collo, *nè inde ad linguam transeat mendacium*, e copriva il petto, e'l cuore, *ne vanitates cogitet*.

✠ Nella Nostra Chiesa Romana l'*Ammitto* si è conservato, qual'era anticamente in Inghilterra; e serve per uno degli ornamenti di lino, co' quali i Sacerdoti si vestono per celebrare il Sacrificio della Messa.

AMMINICOLO *Adminiculum*, è un termine usato in alcuni statuti Inglesi per un'ajuto o soccorso, o sostegno. Vedi AJUTO.

Nella Giurisprudenza Romana e Francese significa il principio di una pruova: un'imperfetta pruova, una circostanza o conjettura che tende a formare, o a fortificare una pruova.

Tra gli Antiquarj il termine *Amminiculi* è applicato agli attributi, o ornamenti, co' quali Giunone è rappresentata sulle medaglie. Vedi ATTRIBUTO, e SIMBOLO.

AMMINISTRATORE in legge è quello, a cui si commette ordinariamente l'amministrazione de' beni di un Defonto in mancanza dell'Esecutore. Vedi AMMINISTRAZIONE, TESTAMENTO, ESECUTORE.

Un azione sarà pro o contra un'Amministratore, come è pro o contra un'Esecutore; ed egli sarà solamente tenuto al valore de' beni del defonto, e non ad altro, se mai vi sortisce guasto o altro abuso, del quale sarà egli colpevole. Se l'Amministratore se ne muore, i suoi successori non rimangono Amministratori, ma appartiene alla Corte accordar loro una nuova amministrazione. Se un forastiero, il quale non è nè Amministratore, nè Esecutore prende i beni del defonto, e l'amministra; egli sarà tenuto ed obbligato come un' Esecutore, e non già come uno Amministratore.

Se una Donna ha beni così commessi alla sua cura, o alla sua amministrazione, ella vien chiamata Amministratrice, ed è tenuta, tanto quanto un'Amministratore.

AMMINISTRAZIONE vale il Governo o la direzione degli affari, e particolarmente l'esercizio della giustizia distributiva. Vedi GOVERNO e GIUSTIZIA.

I Principi indolenti confidano l'amministrazione de' pubblici Affari a' loro Ministri. Le Guerre Civili ordinariamente insorgono sul pretesto della *mala amministrazione*, o degli abusi, che si commettono nell'amministrazione della Giustizia &c.

AMMINISTRAZIONE nelle leggi Inglesi significa l'atto o l'officio di un'Amministratore, nel maneggiare e disponere de' beni, e dello stato di un' uomo, morto intestato o senza testamento, coll'obbligo di darne conto. Vedi AMMINISTRATORE, INTESTATO &c.

L' Istromento, o le facoltà, chiamate *lettere di Amministrazioni*, si ricevano colla autorità della Corte. Vedi PREROGATIVA.

L'AMMINISTRAZIONE è anche usata per la direzione degli affari di un Minore o Pupillo, di un Lunatico o simile. Vedi MINORE, PUPILLO, TUTORE &c. e vedi anche GUARDIANO.

L'Amministrazione è ancora usata in riguardo delle funzioni Ecclesiastiche, come il Parroco, che ha l'amministrazione de' Sagramenti nella sua Parocchia; Vedi PARROCO e PARROCCHIA. L'amministrazione dell'Eucaristia è proibita alle persone scomunicate. Vedi SCOMUNICA.

In materia beneficiaria si distinguono due spezie di amministrazione, *Temporale*, che si riferisce alla temporalità del beneficio, di una Diocese &c.; e *Spirituale*, alla quale appartiene la potestà di Scomunicare &c. Vedi TEMPORALITA'.

AMMIRAGLIO, *Admiralius*, *Admirallus* è un Grande Officiale, il quale comanda le forze navali di un Regno o di uno Stato, e prende la cognizione o per se stesso, o per mezzo degli Officiali destinati di tutte le controversie maritime. Vedi FLOTTA, OFFICIALE &c.

Gli Autori son discordi intorno all'origine, e denominazione di questo importante Officio; che noi ritroviamo stabilito con qualche variazione in molti

Digitalizzato da Google

molti Regni, che ſono alle Frontiere del mare. Alcuni la traggono da' Greci, eſſendo il Capitano del Mare ſotto gl' Imperatori di Coſtantinopoli chiamato *Amiralius* o *Amiralis* da αλμυρος Salſedine, o αλμη Acqua ſalata, ed αρχος *Princeps*, in riguardo alla Giuridizione, ch' egli ha sul mare; da Latini chiamato *Salum*. Ma debbe oſſervarſi, che queſto Officiale non avea prima la Suprema amministrazione degli affari Navali; appartenendo queſta al *Dux Magnus* o Gran Generale, a cui era ſubordinato l' *Amiralius* in qualità di *Protocomes* primo Conte o Aſſociato. Vedi CONTE. Altri derivano il nome dalla Voce Araba *Amir* o *Emir*, e dal Greco αλιος marina, cioè capo degli affari del Mare: E perciò noi ritroviamo l' *Emir*, in Zonara, Cedreno, Niceta, ed altri Greci di quel tempo, uſato nel ſenſo di un Comandante. Aggiungaſi che nella Vita di S. Pietro Tomaſio ritroviamo *Admiratus Jeruſalem*, per lo Governatore di Geruſalemme ſotto il Suldano di Egitto. E quindi vogliono taluni, che 'l nome e la dignità venghi da origine Orientale, ed anco Saracena, ed in effetto non vi ſono eſempj in alcune parti di Europa degli Ammiragli prima dell'anno 1284. quando Filippo di Francia, il quale aveva aſpettato S. Luiggi alla guerra contra i Saraceni, creò un Ammiraglio. In ſomma Du Cange ci aſſicura, che i Siciliani furono i primi, e i Genoveſi gl' immediati, che dettero il nome di *Ammiraglio* a' Comandanti de' loro Armamenti navali; nome che preſero dal Saraceno, o dall' Arabo *Amir*; denominazione generale di ogni Official Comandante. Il primo Ammiraglio, che ſi legge nel commercio Ingleſe, fu ſotto Eduardo I.

*Il grande* AMMIRAGLIO *d' Inghilterra*, in alcune antiche memorie chiamato *Capitaneus Marinorum*, è un Giudice, o Preſidente della Corte dell' Ammiralità. Vedi *Corte dell'* AMMIRAGLIO. Egli prende la cognizione o da se ſteſſo, o per mezzo de' ſuoi Luogotenenti o Diputati, di tutti i delitti commeſſi in mare, o nelle di lui coſtiere; e di tutti i contratti Civili, che han riguardo al mare; come ancora di quel che ſi fa in tutti i Vaſcelli Grandi, che approdano in un gran fiume, abbattendo i ponti di quello, vicino al mare. Anticamente l'Ammiraglio aveva ancora la giuridizione di tutte le cauſe de' Mercadanti e de' Marinari, non ſolamente nel mare, ma in tutte le parti ſtraniere. Gl' Ingleſi ebbero un Grande Ammiraglio per qualche anno, mettendoſi l'officio in commeſſione, o ſotto l'amminiſtrazione de' Signori Commeſſarj dell'Ammiralità. Vedi COMMESSIONE &c.

AMMIRAGLIO è parimente uſato per colui che comanda da Capitano in una Flotta, o Squadrone Vedi FLOTTA. Perciò ſuol dirſi in Inghilterra *l' Ammiraglio del Roſſo*, *l' Ammiraglio del Bianco*, e *l'Ammiraglio del Turchino*. Vedi SQUADRONE, FLOTTA &c.

Il termine Ammiraglio è ancora applicato a tutti gli Officiali della Fiamma, nel qual ſenſo include il *Vice-Ammiraglio*, e 'l *Contra-Ammiraglio*. Vedi *Officiali della* FIAMMA; e vedi ancora VICE-*Ammiraglio*, e RETRO-*Ammiraglio*.

*Il* VICE-AMMIRAGLIO è ancora un' Officiale deſtinato dal Signor Grande Ammiraglio in diverſe parti del Regno co' Giudici, e Mareſcialli a lui ſubordinati, per l'eſercizio della giuridizione negli affari maritimi, riſtretti ne' ſuoi riſpettivi confini.

Vi ſono più di Venti *Vice-Ammiragli*. Dalle loro ſentenze ſi appella alla Corte dell' Ammiralità, che riſiede in Londra.

Vi ſono ancora gli Ammiragli delle Galere. Vedi GALERA.

Il Moſtrele fa menzione di un' Ammiraglio de' Baleſtrieri. Vedi BALESTRA.

AMMIRAGLIO è parimente il nome del Vaſcello principale di una flotta, che porta l'Ammiraglio a bordo. Vedi FLOTTA.

Quando due Vaſcelli da guerra, portando gli ſteſſi colori, s'incontrano nello ſteſſo porto, quello che arriva primo ha il titolo, e la prerogativa dell'Ammiraglio; e l'altro quantunque di più gran fortezza e grandezza, ſarà ſolamente riputato *Vice-Ammiraglio*. Lo ſteſſo milita ne' Vaſcelli, che peſcano Balene. Quello il quale arriva prima nel porto o riſtretto di Newfoundland, prende il titolo, e qualità di *Ammiraglio*, e lo ritiene, mentre dura tutta la ſtagione di peſcare. Queſto Vaſcello conſerva tanti legni, quanto ne ſono neceſſarj al numero de' battelli, de' quali fa uſo, col ſopra di più di un ſolo battello, più di quelli ch' egli uſa Il Comandante di un ſecondo Vaſcello è *Vice-Ammiraglio*; e 'l comandante del terzo *Retro-Ammiraglio*. Vedi PESCA.

Corte dell'Ammiraglio, o la gran Corte dell'Ammiralità è una Corte tenuta dal ſuo Grande Ammiraglio, o commeſſarj dell' Ammiragliato; alla qual Corte appartiene la deciſione di tutte le controverſie Maritime, delitti di Malfattori, e coſe ſimili. Vedi CORTE.

I modi di procedere in queſta Corte in tutte le materie Civili, ſono uniformi alle leggi Civili, poichè il mare è fuori de' limiti delle leggi comuni, e ſotto la Giuridizione dell' *Ammiraglio*. Vedi *legge* CIVILE.

Negli affari Criminali, che ordinariamente ſi riferiſcono al corſeggiare, i Proceſſi in queſta corte furono anticamente ſimili nell' informazione, e nell'accuſa, alle diſpoſizioni della legge Civile. Ma eſſendoſi ritrovato inconveniente, di non poterſi convincere niuno, ſenza la ſua propria confeſſione, o ſenza un teſtimonio di veduta, di maniera che tutti gli offenſori ſfuggivano la pena meritata: vi furono pubblicati due ſtatuti da Errico VIII., ordinando, che i delinquenti da quel tempo in avanti doveſſero averſi per convinti co' teſtimonj e con un Giurato; e ciò con ſpecial commeſſione del Re al Signore Ammiraglio; nel che alcuni de' Giudici del Regno ſono quaſi, ſempre i Commeſſarj, e la cauſa è giudicata, ſecondo le leggi d'Inghilterra, ſulle regole di queſti Statuti. Vedi GIURATO, LITIGIO, &c.



Digitalizzato da Google

*La Curte dell' Ammiraglio* si dice essere stata la prima volta eretta nel 1357. dal Re Eduardo III. Alle leggi Civili, introdotte prima dal Fondatore, furono dopo aggiunte da' suoi Successori, e particolarmente da Riccardo I. le leggi di Oleron, e l'usanze della Marina, e le costituzioni di molti Popoli, come quelle di Genova, di Pisa, di Marsiglia, di Messina, &c. Vedi Legge, ed Usanze.

Sotto di questa Corte vi è ancora una Corte Mercantile, o Corte di Equità, nella quale vengono decise tutte le controversie tra Mercatanti, secondo le regole del dritto Civile. Vedi Mercatante.

Tralla Corte dell' Ammiralità, e'l dritto comune par che vi sia *Divisum Imperium*, perche il mare per quanto disegna la bassezza delle acque è riputato *infra corpus comitatus adjacentis*, e quindi le cause, che v'insorgono sono determinabili dal dritto comune: niente dimeno quando il mare è pieno, l'Ammiragli, vi han la Giurisdizione tanto ampia, quanto si spande il mare, sulle materie, che sono tralli segni dell'acqua bassa e la sponda. Vedi *Legge* Comune.

AMMIRALITA' *Corte dell' Ammiralità*, *Commessarj dell' Ammiralità &c.* Vedi Ammiraglio &c.

Tra gli Olandesi le cinque Ammiralità sono altre, tante Camere, composte di deputati de' Nobili delle Provincie e delle Cittá, alle quali appartiene l'apparecchiar le flotte, il fornire le provisioni per quelle, e dirigere tutto quel che ha riguardo alle materie Marittime.

AMMIRAZIONE in grammatica è un segno o carattere, dinotante qualche cosa, degna di essere ammirata: o un atto maraviglioso. Ella viene espressa così (!) Vedi Carattere.

AMMONE, in antichità è un epiteto, dato al Giove di Libia, dove vi era un celebre Tempio di questa deità, sotto la denominazione di *Giove Ammone*.

Vi è stata una gran disputa intorno all' origine di questo nome. Alcuni lo dirivano dal Greco *αμμος* sabia; in riguardo che il Tempio era situato nelle arene aride della Libia. Altri lo traggono dall' Egizio *amam* un Ariete, per essere stato la prima volta discoperto da questo animale. Altri vogliono, che *Ammone* significhi il sole, e le corna, colle quali si rappresentano i raggi del Sole.

Checche ne sia, Giove Ammone era sovente rappresentato sotto la figura di un' Ariete; benchè in alcune medaglie egli appaja in forma umana, avendo solamente due corna d' Ariete, che gli crescevano per sotto le sue orecchie.

*Cornu Ammonis* nella Storia Naturale. Vedi Corno di *Ammone*.

AMMONIACO: Gomma Ammoniaca, o come è alle volte impropriamente chiamata *Armoniaca*; è una specie di Gomma, portata dall' Indie Orientali, supposta grondare da una pianta ombelicosa. Vedi Gomma.

Dioscoride dice, ch' è il succo di una sorte di ferula, che nasce in Barbaria; e che la pianta, che la produce, è chiamata *Agasyllis*. Plinio chiama l' Albero, donde ella scorre *Metopion*, e dice, che la Gomma prende il suo nome dal tempio di Giove Ammone, vicino al quale nasce l' Albero.

Ella viene in gruppi assai secchi, bianchi dentro, da fuori gialli, facilmente fusibile, resinosa, alquanto amara, e di sapore ed odore molto acre, in qualche maniera simile all' Aglio. La buona Gomma Ammoniaca è di bel colore, e non mischiata con alcuna rasura di legno, di pietra, o di sabbia. Ella è chiamata *θραυσμα*, frammento; L' altra la quale è piena di pietre e di arena, è chiamata *φυραμα*, cioè mistura.

Alcuni dicono, che la Gomma serviva agli Antichi per incenso ne' loro sacrificj. Vedi Incenso.

Ella entra in molti composti medicinali, come estenuante e detergente, contra le malattie cagionate dalle viscosità e dalle gromme. Esteriormente applicata ella è risolutiva e supporativa, e come dicono taluni tira da se stessa le schiegge di legno &c.

Alcuni disciolgono la Gomma in Aceto, ed in altri liquori, e chiamano questo *lac ammoniacum*, molto usato nell' asma, e nell' ostruzioni de' pulmoni, ma la forma più usuale di ordinarla è in pilloli.

*Sale* Ammoniaco, che più usualmente si scrive *Armoniaco*; è nella Storia Naturale una sorte di sale volatile, del quale ve ne sono due Specie, Antica e Moderna. Vedi Sale.

L' Antico Sale *Ammoniaco* chiamato ancora *Sale Cirenaico*, descritto da Plinio e Dioscoride, era un sal nativo, generato nella Terra, ò piuttosto nell' Arena, in que' grandi alberghi delle caravane, ove usavano di alloggiare tanti Pellegrini, che si portavano da tutte le bande al tempio di Giove Ammone. Il Metodo di trasferirsi in quelle parti era sopra Cammelli, i quali quando in Cirene, Provincia di Egitto orinavano nelle stalle, o come dicono alcuni, nell'arene chiuse, nasceva da questa orina, la quale era notabilmente forte e sublimata dal caldo del Sole, una sorte di sale, denominato alle volte dal Tempio *Ammoniaco*, ed alle volte dalla Regione *Cirenaico*.

Di questo sale non ritrovandosene molto in que' luoghi, lascia sospettare a certi Autori di non esservi nulla di queste cose; e che l' antico non meno che il moderno Sale Ammoniaco era artificiale. Quel che si allega in contrario si è, che il sale, che frequentemente sorge in gran copia dal Monte Etna, appare quasi della stessa natura, e corrisponde allo stesso carattere dell' antico Sale Ammoniaco. La ragione, per cui non vien prodotto più dall' Egitto, è l' esser cessati i Pellegrinaggi agli Antichi Idoli. Le sue proprietà sono il raffreddar l' acqua, cambiar l'acqua forte in Acqua Regia, e per conseguenza discioglier l' oro, che egli raffina con un forte fuoco; e produrre un piccante orinoso sapore. Vedi Acqua Regia, Orinoso &c.

Il moderno Sale Ammoniaco, chiamato ancora *Aqua Cœlestis*, si crede da taluni esser nativo, e che gocciola dalla terra intorno al Monte Vesuvio, all' Etna &c. in forma di un liquore, che filtrato e purificato, diviene allora Sale Ammoniaco. Ma egli è certo, che tutti i moderni Sali Ammonici sono composti ed artificiali, consistenti di un Sale Minerale, un Vegetabile, ed un Animale, combinati insieme.

In effetto benche appena vi fosse droga più comune

ne

ne di quella del Sale Ammoniaco nella Moderna Farmacia ; pure il pubblico n' ha interamente perduta la cognizione così del luogo onde veniva, che come era fatto. Tutto quel che abbiam e sappiamo, di certo si è, che viene da Levante, ed è un Sale Volatile orinoso, penetrato da un acido. Il P. Sicardo Gesuita ha finalmente tolto il velo nelle sue memorie Missionarie di Novembre 1717. Questo Sale, dice questo Padre in una lettera al Conte di Tolosa, si fa in Egitto in certi forni, a tale effetto inventati ; il Cielo de' quali forni è perforato con molti raggi longitudinali, e sopra questi raggi si mettono molte bottiglie di vetro, di collo lungo, piene di fuligine e ben turate, con un poco di Sal di Mare, ed orina di bestie.

Tuttociò e con essi coprono con un pezzo di terra grassa e di mattone, tutto e solo il collo lasciano scoverto all' aria * e mette il fuoco nel forno, che tengono acceso per tre notti e tre giorni. La flemma di questi materiali, contenuti nelle bottiglie, venendo così ad essere esalata dal calor del fuoco ; e l' acido e' l Sale Alcalino, che in essi abbondano, venendo così a fissarsi vicino al collo delle bottiglie, essi si coagulano, s' indurano, e formano una massa bianchiccia, ch' è il Sale Ammoniaco. Egli può aggiungersi, che non ogni fuligine è atta al disegno, ma solamente quella, ch' esala dal vapore del letame, ** del quale quello de' Camelli è stimato il più forte, e' l migliore.

* *Il P. Sicard par che in questo punto sia stato falsamente informato. Il Sig. Lisle ci assicura, che le bocche delle bottiglie son turate con una pezza umida di cotone. Egli aggiunge, che così si mettono sulla fornace in largo letto di cenere, in modo che non vi compare altro, che 'l collo, tenendovisi per due giorni ed una notte con continuo fuoco forte. L'odore s' attacca al cotone, e forma una pasta nello spiraglio, che impedisce lo svaporamento de' Sali, i quali essendo confinati alla cima delle bottiglie, sono dopo averli separati, messi in quelle gran focaccie, le quali essi mandano in Inghilterra.* Straw. Viag. Appen. 55.

** *I fanciulli e le fanciulle girano intorno alle strade del Cairo co' panieri nelle mani raccogliendo letame, ch' essi trasportano, e vendono a coloro che tengono i bagni o se lo conservano per loro proprio bruciamento, vendendo dopo la fuligine ne' paesi, ove si fa* il sale ammoniaco. *Inoltre i villagi intorno al Cairo, ove essi bruciano quasi lo stesso, che il letame, lo portano in pezzi : ma il migliore si raccoglie da' bagni, alle cui muraglie si agglutina, circa la metà della larghezza di un dito.* Lisle presso Shaw. loc.cit.

I Chimici Inglesi hanno diversi mezzi di preparare sale ammoniaco ad imitazione di questo. Il mezzo usuale è di mettere una parte del sal comune in cinque parti di orina, alla quale alcuni vi aggiungono mezza la loro quantità di fuligine. Messo il tutto in un vaso, ritraggono colla sublimazione una bianca, sfarinosa farinacia sostanza, che chiamano *Sale Ammoniaco*. Il Signor Lemery s' immagina, che quello che si porta in Inghilterra dalle parti straniere, necessariamente debbe esser fatto presso che di una differente maniera ; egli conclude ancora, che sia fatto come si fa il nostro sale comune colla lavanda, e coll' evaporazione ; sulla quale idea appare dalle relazioni straniere, ch' egli è lontano dal vero. Essi inoltre purificano il sale colla dissoluzione nell' acqua calda : la quale essendo feltrata, ed evaporata ad una cuticula, caccia un sale bianco delicato ; usato in medicina non meno per sudorifero, che per diuretico, sperimentandosi un buono aperiente in tutte le ostruzioni ; la sua dosa è dalli 20. grana fino alla mezz' oncia.

Vi sono varie preparazioni di questo sale nella moderna farmacia, come.

Il sublimato *di sale ammoniaco* della stessa virtù, che il purificato. Vedi SUBLIMAZIONE.

*Il volatile sale ammoniaco*, fatto con sublimare il sale ammoniaco col sal di tartaro ; usato contro le febbri maligne per un sudorifero, come ancora ; per le cruste delle vajole.

*Fiore di sale ammoniaco*, fatto di sale Ammoniaco con sal di mare spolverizzato Le sue virtù sono poco più che quelle del sale ammoniaco sublimato.

Alle volte in luogo del sal di mare, si usa del ferro o dell' acciajo, che fa quello, che noi chiamiamo *fiori marziali di sale ammoniaco* di una natura molto penetrativa e distruttiva, e raccomandato in tutte le specie delle ostruzioni, Cachesie, Etterizia, ed Idropesia.

*Spirito di sale Ammoniaco*. Di questo ne abbiamo varie sorti, e da' diversi addizionali ingredienti, co' quali il sale è distillato, derivano diverse denominazioni ; come *Spirito di sale ammoniaco con tartaro*, con *calcina viva*, con *ambra*, con *acciajo* e *ferro*; *dolce* spirito di *sale ammoniaco* ; *acido* spirito *di sale ammoniaco* ; *diuretico* spirito *di sale ammoniaco* &c.

AMNESTIA * è una specie di general perdono, che un Principe accorda a' suoi sudditi con un trattato o editto, nel quale dichiara, che mette in obblio ed annulla tutto il passato ; e promette di non farne altra inquisizione. Vedi PERDONO.

* *La voce è greca αμνηστια amnestia : nome di un' antica legge di questa sorte, pubblicata da Trasibulo, sull' espulsione delli trenta Tiranni di Atene. Andocide un' Oratore Atenieſe, la cui vita è scritta da Plutarco, e della quale ne abbiamo un' edizione dell' anno 1575., ci dà nella sua orazione* sopra i misterj *una formola dell' amnestia, e 'l giuramento che vi si prendeva.*

Le AMNESTIE sono ordinariamente praticate sulle riconciliazioni de' Sovrani co' loro popoli, dopo le ribellioni, le generali mancanze &c. Tale, esempligrazia, si fu in Inghilterra l' atto della dimenticanza graziosa, fatta nel ristabilimento del Re Carlo.

AMNIOS * o *Amnion*, nell' Anatomia è l' ultima membrana, che investe il feto immediatamente nell' utero. Vedi FETO.

* *La voce sembra esser derivata dal greco amnos un Agnello*, o pellis agnina, *pelle d' agnello.*

L' AMNIOS è una membrana bianca, molle, leggiera



Digitalizzato da Google

giera, e trasparente, facendo parte della secondina, e giacendo sotto il corione. Vedi SECONDINA e CORIONE.

Ella contiene un limpido liquore, simile ad una chiara consistenza, col quale ritrovandosi pieno tuttavia lo stomaco del feto, fa supporre di esser la materia del suo nutrimento. Vedi NUTRIMENTO.

Sulle sue parti esteriori giace l'Allatoide o la membrana orinaria e 'l corione, tanto stretti fra di loro, che appajono esser uno. Ella ha tutti i suoi vasi da quella medesima origine, che l'ha il corione. Vedi ALLATOIDE.

AMO *hamus, Hamulus*, nella Pesca coll'Amo. Vedi PESCARE *coll'Amo*.

I Cerusici fanno anche uso di uno istromento, così chiamato, per estrarre il fanciullo in una nascita laboriosa.

AMOMO nell'antica botanica è un Frutto odoroso, ricco, aromatico, che nasce in granelli come l'Uva, sommamente stimato per le sue virtù medicinali.

I Comentatori sopra Plinio, e Dioscoride non sono stati abili a convenire intorno all'antico *Amomo*. La generalità di essi si ferma a' frutti differenti da' nostri. Alcuni vogliono, ch' egli sia la rosa di Gerico Il P. Camelle però è certo, che ha discoperto il vero *Amomo* di Dioscoride, e che sia il Tugus, o 'l Birao, o il Catopo, che nasce nell' Isole Filippine; i granelli o le bacche del quale, son portati da' Nazionali intorno al collo, non meno per lo piacevole odore, che per la loro pretesa virtù, preservativa dell' infezioni, ed atta a curar le punture della scolopendria &c. *Philos. Transact. N°* 248.

Lo Scaligero crede, che l' *Amomo* degli antichi non era un frutto, ma il legno medesimo, il quale portava la rassomiglianza al raspo della Uva, ed era particolarmente usato nell' imbalsamar de' cadaveri; e quindi egli dice, che 'l termine *Amomo* si dava a' corpi degli Egizzj imbalsamati con esso. Vedi MUMMIA. Il moderno *Amomo* usato dagli Speziali sotto la denominazione di *Amomum vulgare* o *amomum officinorum*, sembra essere il *sison* o *sium* degli antichi, corrispondente a quelche si chiama in Inglese *bastard stone-parsley*, o apio bastardo.

Ella rassomiglia all' uva muscata, e nasce simile ad essa, intorno alla grandezza di un cece, rotonda, membranosa, e divisa in tre celle; le quali contengono molti granelli bruni angolari, di un gusto ed odore molto aromatico e forte. Vedi *Rauwolf. Viag. p.* 85.

Oltre di questa vi è un' altra semenza più pallida, che porta il nome di *Amomo*: ma nè questa, nè la prima sono molto ricevute in medicina.

AMPELITIS nella storia naturale è una specie di terra negra bituminosa, che si discioglie nell'olio; usata per annerire le sopraciglia, ed anche i capelli: chiamata ancora *Pharmacitis*.

AMPHIARTHROSIS * in Anatomia, è una specie di articolazione dubbiosa e neutrale, distinta dal Diarthrosis, per non avere un cospicuo movimento; e dal Synarthrosis, per non essere senza sensibile movimento. Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTHROSIS &c.

* *La voce è derivata da* αμφι *tra, ed* αρθρωσις *articolazione; essendo l' amphiarthrosis composta tr' all altre sorti, quindi Alcuni lo chiamano* Diarthrosis Synarthroidalis.

Tale si è l'articolazione delle coste colle vertebre; e quella del carpo col metacarpo &c. Vedi VERTEBRE, CARPO &c.

AMPHIBRACHYS * è il nome di un piede nella Poesia greca e latina, che consiste di tre sillabe, la prima e l'ultima delle quali sono brevi, e quella di mezzo lunga. Vedi PIEDE e VERSO.

* *La voce viene da* αμφι circum *e* βραχυς brevis, *che significa un piede breve negli estremi, e lungo nel mezzo. Fra gli antichi era anche chiamato* janius *e* scolius. *Diom.* III. *p.* 475.

Tali sono le voci *amare*, *abire*, *paternus*, Ομηρος &c.

AMPHIPROSTYLE * Nell' antica architettura, era una specie di tempio, che avea quattro colonne d' avanti, come ne avea molte dietro. Vedi TEMPIO.

* *La voce è derivata dal Greco* αμφι *tra, prima, e* στυλος *Colonna.*

AMPHISMILA * o *Amphismela* è un cortello anatomico, che taglia in ambedue i lati.

* *La voce è formata da* αμφι *utrinque, o sull' una e l' altra parte, e* σμιλη *cortello.*

AMPLIFICAZIONE in Rettorica è una parte del discorso o del parlare, colla quale si aggrava un delitto, o si esalta una conquista, o una lode; o si ampia un racconto con un numero di circostanze, affine di eccitare i favorevoli proprj movimenti nell' animo degli Ascoltanti. Vedi ORAZIONE, PASSIONE &c.

Tale è quel passo in Virgilio, ove in luogo di dir semplicemente, che Turno morì, egli amplifica la sua morte,

*—— Ast illi solvuntur frigore membra*
*Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras.*

*Amplificazione* secondo Cicerone è un forte argomento, o una forte affermazione, che persuade col muovere le passioni. Alcuni Autori definiscono l'amplificazione, dopo Isocrate, essere un discorso, che forma cose grandi dal poco; o che produce ed esagera le picciole cose in modo, che le fa apparir grandi. Ma in questo senso *l' amplificazione* apparterrebbe piuttosto ad un Sofista, che ad un Oratore. Vedi ESAGERAZIONE, SOFISTA, &c.

I Maestri dell' eloquenza fanno l'amplificazione l'anima del discorso. Il Longino parla di essa, come di uno de' principali mezzi, che contribuiscono al sublime; ma censura coloro, che la definiscono esser un discorso, che magnifica le cose; convenendo questa egualmente al sublime, che al Patetico &c. Lo stesso Autore distingue l'amplificazione, dal sublime, perchè l'ultimo consiste tutto nell'elevazione delle parole, e de' sentimenti, in luogo che la prima consiste ancora nella loro abbondanza. Il Sublime si ritrova alle volte in un pensiero unico; ma l'amplificazione non può consistere, se non nell'abbondanza. Vedi SUBLIME. Vi è pa-

Digitalizzato da Google

è parimente differenza tra l'amplificazione e la dimoſtrazione; perchè queſta ſerve a mettere in chiaro il punto, e quella ad ingrandirlo, o ad eſaltarlo.

Vi ſono due ſpezie generali di Amplificazione, una di *coſe*, e l'altra di *parole*. La prima ſi produce in diverſe maniere; come 1.° da una moltitudine di definizioni, così fa Cicerone nell'amplificar la Storia: *Hiſtoria eſt teſtis temporum, lux veritatis, vita memoriæ, Magiſtra vitæ, nuntia virtutis*. Vedi DEFINIZIONE. 2.° dalla moltitudine degli aggiunti, de' quali ne abbiamo un eccellente eſempio di Virgilio nella lamentazione per la morte di Ceſare; numerando molti prodigi e moſtri, ch' erano o preceduti, o ſuſſeguiti.

*Vox queque per lucos vulgo exaudita ſilentes*
*Ingens & Simulacra modis pallentia miris*
*Viſa ſub obſcurum noctis; pecudeſque locutæ*
*Infandum ſiſtunt omnes, terræque debiſcunt,*
*Et meſtum illachrymat templis ebur, æraque ſudant.*

3.° da una particolarità di cagioni e di effetto. 4.° da una numerazione di conſeguenze. 5.° dalle comparazioni, ſimilitudini, ed eſempj. Vedi COMPARAZIONE &c. 6.° dal contraſto degli Antiteti e dalla ragionevole concluſione.

L'AMPLIFICAZIONE colle parole viene effettuata con ſei mezzi. 1.° coll'uſo delle Metafore. 2.° colle Iperbole. 3.° Co' Sinonimi. 4.° con illuſtri e magnifici termini; come quella di Orazio: *Scandit æratas vitioſa naves, curas nec turmas equitum relinquit ocyor cervis, & agente nimbos ocyor euro.* 5.° Colle perifraſi o circollocuzioni. 6.° Colla repetizione: alle quali ſi può aggiungere quella della gradazione. Vedi CLIMAX &c.

AMPLITUDINE *del grando di un projettile*, dinota la linea Orizontale, che ſuttende il ſentiero, nel quale ella ſi muove. Vedi PROJETTILE.

AMPLITUDINE in Aſtronomia è un Arco dell' Orizonte, compreſo tral vero punto orientale o occidentale di eſſo, e 'l centro del Sole; ovvero è una Stella nel ſuo elevarſi o diſcendere; Vedi ORIZONTE, NASCERE, TRAMONTARE.

L' AMPLITUDINE è di due ſpezie, orientale o *ortiva*, ed Occidentale o *occidua*.

L' AMPLITUDINE Orientale o naſcente, *Amplitudo ortiva*, è la diſtanza tra il punto, nel quale la ſteſſa naſce, e 'l vero punto dell' Oriente, nel quale l' Equatore e l' Orizonte s' interſecano. Vedi ORIENTE.

AMPLITUDINE Occidentale *Amplitudo occidua* è la diſtanza tra il punto, nel quale la ſtella tramonta, e 'l vero punto dell' occidente nell' Equinozio. Vedi OCCIDENTE. L' orientale ed occidentale Amplitudine ſono ancora chiamate Settentrionale, e Meridionale, come quelle, che cadono ne' quartieri ſettentrionali o meridionali dell' orizonte.

Il ſupplemento dell' Amplitudine Orientale, o Occidentale ad un Quadrante, è chiamato l' Azimuth. Vedi AZIMUTH.

Per ritrovare l' amplitudine del Sole, e delle Stelle; o la naſcita o 'l tramontare, col Globo. Vedi GLOBO.

Per ritrovare l' amplitudine del Sole trigonometricamente, avendo l' altezza e la declinazione data dal Sole, ſi dica, che ſiccome il dritto ſeno della latitudine è al ragio, così è il ſeno della preſente declinazione al ſeno dell' amplitudine. Si ſupponga per eſempio la latitudine 15.° 30', e la declinazione 11.° 50'

| | | |
|---|---|---|
| Supplemento del ſeno | 74, 30 | 57310 |
| Seno di declinazione | 11, 50 | 9, 31184 |
| | | 9, 88494. |

Amplitudine richieſta 50.° 7'.

AMPLITUDINE *Magnetica* è un arco dell' Orizonte, contenuto tra 'l Sole nel ſuo naſcere, ed il punto orientale o occidentale del compaſſo; overo ſi è la differenza del naſcere, o tramontar del Sole, dal punto orientale, o occidental del compaſſo. Vedi COMPASSO, NASCITA, TRAMONTARE.

Ella ritrovaſi coll' oſſervare il Sole nel ſuo naſcere o tramontare, da un compaſſo di Azimuth. Se il compaſſo non ha variazione, l' amplitudine magnetica ſarà la ſteſſa, che la vera.



AMSDORFIANI nella Storia della Chieſa era una Setta di Proteſtanti nel decimoſeſto ſecolo, così denominati dal loro Conduttore Amſdorf. Vedi LUTERANISMO.

Il Sandero *Her.* 186. gli rappreſenta come quelli, che ſoſtenevano, che le buone opere non ſolamente erano di niun profitto, ma anche oppoſte, e perniciose alla ſalvazione. Gli Amsdorfiani furono rigidi Confeſſioniſti.

AMULETO * *Amuletum* è una ſpezie di medicamento eſterno, meſſo intorno al collo o altra parte del corpo, per prevenire, o rimuovere le Malattie.

* *La Voce Amuleto è formata dal latino* Amoletum Amolimentum; *da* amoliri *rimuovere, cacciar via*. Vedi PRESERVATIVO.

Tali ſono le piume dell'Argento vivo, e dell'arſenico, che alcuni portano appeſe al collo, o ſotto la camicia, contra la peſte, e' morbi contagioſi. Le pietre ſangue, portate da altri contra l'emorragie; ſon portate dalle Donne dell' Indie Orientali, per diminuire i meſtrui.

Gli AMULETI ordinariamente non ſono altri, che una ſorte di ſortilegj o incanteſimi, che conſiſtono in belle parole e caratteri. Si crede, che abbiano la virtù di cacciar via i Diavoli. Plinio fa di queſti frequente menzione. Vedi INCANTO &c.

I Greci chiamano queſta ſpecie di rimedj φυλακτηρια *philacteries*, περιαπτα *periapta*, επῳδαι Βραβικ, ed ενκολπια. I Latini *Amuleta, Appenſa, Pentacula* &c. Vedi FILATTERIA PERIAPTA &c.

Il Concilio di Laodicea proibì agli Eccleſiaſtici di portare queſti Amuleti e Filatterie ſotto pena di degradazione. S. Criſoſtomo e S. Girolamo furono egualmente Zelanti contra la ſteſſa pratica. *Hoc apud nos*, dice queſt' ultimo Padre, *ſuperſtitioſæ mulierculæ, in parvulis Evangeliis & in Crucis ligno & iſtiuſmodi rebus, quæ habent quidem zelum Dei, ſed non jux a ſcientiam, uſque hodie facilitant.* Vedi *Kirch. Oedip. Ægipt.*

Gli

Digitalizzato da Google

Gli AMULETI però sono oggi decaduti da quella riputazione, nella quale erano anticamente. Niente dimeno però il grande Sig. Boile gli allega come un' esempio dell' ingresso degli esterni effluvj, che sono nell' abito, per riguardo di mostrare la gran porosità del corpo umano. Egli aggiunge di esser persuaso, che alcune di queste medicine esterne vi corrispondono; perche avendo una volta sofferto una grande uscita di sangue pel naso, e messo in uso varie medicine per ristagnarlo; avea ritrovato, che la schiuma dell' osso del capo di un uomo, benche solamente applicata per tanto tempo, quanto toccata la pelle, si fosse la schiuma riscaldata, era la più efficace di tutte.

Una cosa memorabile di questa specie fu comunicata al Zwelfer dal primo Medico degli Stati di Moravia, il quale avendo preparato alcuni trocisci di botte alla maniera di Elmonzio, non solamente sperimentò, ch' essendo portati come Amuleti preservavano lui, i suoi domestici, e gli amici dalla peste; ma essendo messi ne' buboni altrui, si sentivan costoro ristorati, ed anche liberati per loro mezzo.

Lo stesso Sig. Boile dimostra, quanto gli effluvj, anche degli Amuleti freddi, possono in un certo tempo scorrere per gli pori di un animal vivente, col supporre una convenienza tra' pori della cute, e la figura de corpuscoli. Il Bellini ha dimostrato la possibilità della cosa nelle sue ultime oppositioni *de Febribus*: e lo stesso si è praticato dal Dott. Wainwrinht, dal Dott. Keil &c. Vedi EFFLUVJ, PORO, PELLE, PESTE &c.

ANA ā ā in medicina dinota una quantità eguale di ogni cosa, sia liquida, sia solida. Vedi A.

Quindi *Analica proportio* è usata da alcuni Scrittori per significare la ragione, o proporzione dell'egualità. Vedi EGUALITA', RAGIONE &c.

ANA in materia di letteratura è un termine latino, adottato ne' titoli di molti libri, scritti in altri linguaggi. *Ana's, o Books in Ana* in Inglese sono le collezioni de' detti memorabili di persone dotte e d'ingegno; che corrispondono quasi a quel che dagli Inglesi dicesi *Table-Talk*, discorsi o Trattenimenti per la Tavola.

Il Wolfio ci ha data la Storia de' Libri in *Ana* nella prefazione alla Casauboniana: Egli vi osserva, che quantunque questi titoli sieno nuovi, la cosa in se stessa era molto antica; che i libri di Senofonte de' fatti di Socrate; non meno, che i dialogi di Platone sono *Socraziana*: che gli Apotegmi de' Filosofi raccolti da Diogene Laertio; le sentenze di Pitagora e quelle di Epitteto; le Opere di Ateneo, di Stobeo, e di diversi altri sono altrettante *Ana*. Inoltre il Gemara de' Giudei con molti altri Scrittori orientali, secondo lo stesso Volfio, appartengono propriamente alla medesima classe, alla quale possono ancora rapportarsi l' *Orphica*, la *Pythagorea*, l' *Esopica*, la *Pyrronea* &c. Vedi GEMARA.

La *Scaligerana* fu la prima opera, che apparve col titolo in Ana. Ella fu composta da Isan de Vassan un giovanetto di Sciampagna, raccomandato a Giuseppe Scaligero da Casaubono. Essendo egli sempre con Scaligero, il quale era ogni giorno visitato dagli uomini dotti in Leiden. De Vassan scrisse tutte quelle cose, che accidentalmente si dicevano da Scaligero, e così diede fuori la *Scaligerana*, la quale non fu impressa, se non molti anni dopo a Ginevra nel 1666. *Patin lett.* 431.. Subito dopo vennero la *Perroniana*, la *Thuana*, la *Naudæana*, la *Patiniana*, la *Sorberiana*, la *Menagiana*, l' *Antimenagiana*, la *Furateriana*, la *Chevræana*, la *Leibuiteziana* &c. e l' *Arlecchiniana*.

ANABAPTISTON. Vedi ABAPTISTON.

ANABASII * In Antichità erano i Corrieri, che viaggiavano sul dorso de' Cavalli, o ne' Carri per le più grandi spedizioni. Vedi CORRIERO e POSTA.

* *La voce viene dal greco* ἀναβασις *adscensus, montato.*

ANABASIS * Ἀναβασις è una voce greca, che significa salita.

* Ἀναβασις *è derivato da* ἀναβαινω, *ascendere.*

ANABASIS in Medicina è lo stato di una malattia nel suo aumento. Vedi PERIODO.

ANABATISTA * è una setta religiosa, il cui distintivo è di sostenere, che i Fanciulli non debbono battezzarsi, se non pervenuti all' età del discernimento; volendosi per requisito, di dovere essi dare una ragione della lor fede, prima ch' essi possano ricevere un regolare battesimo. Vedi BATTESIMO.

* *La voce è composta di* ἀνα denuo *di nuovo, e* βαπτιζω, *battezzo: da* βαπτω *lavo: essendo loro pratica di battezzare coloro, che sono stati battezzati nella loro infanzia.*

Vi furono degli Anabatisti anche nella Chiesa primitiva, quali erano gli Eretici, i quali battezzavano una seconda volta. Tali furono i Novaziani, i Catafrigi, e i Donatisti. Vedi NOVAZIANO, CATAFRIGIO, DONATISTA.

Vi furono ancora nel terzo secolo molti Vescovi Cattolici in Asia, ed in Africa, i quali riputavano invalido il battesimo degli Eretici, e perciò ribattezzavano coloro, che si erano di nuovo convertiti alla Fede Ortodossa. Ma questi antichi ribattezzanti non furono chiamati Anabatisti. Vedi RIBATTEZZANTI.

Nel duodecimo secolo i Valdesi, gli Albigesi, e i Petrobrusj vengono ancora ricordati, come della stessa tempra; ma nè l'uno, nè gli altri ebbero la medesima denominazione. Vedi ALBIGESI, VALDESI &c.

Quegli propriamente chiamati Anabatisti erano una Setta di Protestanti, che apparvero la prima volta nel decimosesto secolo in alcune Provincie della Germania; e particolarmente di Westphalia, dove commisero molti oltraggi. Essi giudicavano, che 'l battesimo non dovea conferirsi a' fanciulli; ch'era il giurare, o il portar l'armi contra la legge; che un vero cristiano non poteva essere Magistrato, &c.

Non si sa chi fosse stato l'autore di questa Setta. Alcuni la riferiscono a Carlostadio; altri a Zuinglio. Il Cochleo dice, che ne fu l'autore Baltassar Pacimontano, il quale cominciò ad insegnarla nel 1527. e che passò in Vienna qualche tempo dopo. Mezorio afferma, che ne fu il primo Autore Peiar-

go

Digitalizzato da Google

go nel 1522.; e che fu seguito da Stubner, da Bodenstein, da Carlostadio, da Westenberg, da Quiccou, da Didamo, da Moore &c.

Ma la comune opinione inclina per Tommaso Munstero, o piuttosto Munzer di Zwickau, una Città della Misnia, e Nicola Storck o Pelargo di Stalberg in Sassonia, due persone originalmente discepoli di Lutero, dal quale presero l'occasione di separarsi sul pretesto, che la sua dottrina non era molto perfetta, ch' egli avea portata la Riforma a mezza strada, e che alla vera essenziale Religione di Cristo doveva aggiungersi l'immediata rivelazione alla lettera morta della Scrittura: *ex revelationibus divinis judicandum esse dicebat, & ex Bibliis Munzerus.* In effetto se queste due persone non furono i primi inventori della Dottrina, appajono almeno essere stati i primi, Maestri e propagatori di essa. Vedi LUTERANISMO.

Sleidano ci somministra una miglior relazione dell'Origine degli Anabatisti ne' suoi *Commentarj Storici*. Egli osserva, che Lutero avea predicato così vigorosamente per la libertà evangelica, che i Paesani di Svevia si unirono insieme, e fecero una lega contra il potere Ecclesiastico, sotto pretesto di difendere la dottrina evangelica; e scuotere il giogo della servitù: *Obducta causa, quasi & Evangelii doctrinam tueri, & servitutem ab se profligare vellent.* Lutero scrisse loro molte esortazioni, per reprimere il loro orgoglio; ma fu in vano, perchè essi contro di lui riproducevano la di lui propria dottrina: sostenendo ch' essendo stati liberati col Sangue di Gesucristo, era ingiurioso al nome cristiano, ch'essi fossero stati riputati Servi, *quod hac usque sint habiti velut conditione Servi*; e perciò essi esclamarono da per tutto, che solamente prendevano l'armi, perchè vi si credevano obbligati per comandamento di Dio.

Lutero sperimentando tutte le sue esortazioni infruttuose, pubblicò un libro, col quale invitò tutto il mondo a prender l'armi contra questi fanatici, che si abusavano sì stranamente della parola di Dio. Egli fu subito dopo obbligato a scriverne un'altro, per giustificare la sua condotta, la quale sembrava a molti troppo severa, ed anche crudele. Gli Anabatisti al numero di quarantamila, posero a scompiglio tutt' i luoghi ove giunsero. Gio: di Leiden, che serviva loro di Capitano, si dichiarò loro Re; nè si mosse mai, o comparve in pubblico senza un copioso seguito di principali Officiali; portando sempre presso di lui due Giovanetti, uno che gli portava la corona nelle mani, l'altro una spada ignuda. Essi pretendevano di stabilire il nuovo Regno di Gesucristo sulla terra colla forza delle armi; condannando ogni uso di Armature per altri disegni.

Calvino scrisse un trattato contra gli Anabatisti, finora esistente ne' suoi opuscoli. Essi principalmente fondavano la loro dottrina sopra queste parole del Salvatore: colui che crede, ed è battezzato, sarà salvo. Marc. XVI. 16. E perchè gli adulti solamente erano capaci di credere, arguirono essi di non esservi altri, capaci del battesimo; specialmente per non esservi passo in tutto il nuovo Testamento, ove il battesimo de' fanciulli sia chiaramente ordinato. Calvino, e gli altri Scrittori contro di essi, furono molti imbrogliati a rispondere a questo argomento; onde furono obbligati ad aver ricorso alla tradizione, ed alla pratica della Chiesa primitiva. In questo punto essi ebbero chiaramente il vantaggio sopra di loro; facendosi menzione del battesimo de' fanciulli da Origene, dall'Autore delle questioni attribuite a Giustino, da un Concilio tenuto in Africa, narrato da S. Cipriano, dove espressamente si ordina battezzarsi i figliuoli immediatamente nati; e da molti altri Concilj di Autun, di Mason, di Giron, di Londra, di Vienna &c. oltre di molti Padri, come S. Ireneo, S. Ambrogio, S. Girolamo, e S. Agostino.

Si debbe aggiungere, che possono trarsi dalla Scrittura molti Argomenti contra gli Anabatisti. Noi sappiamo, che i fanciulli son capaci del Regno del Cielo Marc. X. 14. Luc. XVIII. 16.; e 'l nostro Salvatore se gli fece portar vicino, e gli accarezzò: e pure egli ci afficura in S. Giovanni XIII. 5. che se un uomo non è battezzato, non può entrare nel Regno di Dio. Quindi ne siegue, che i fanciulli, siccome son capaci di entrare nel Regno del Cielo, sono ancora capaci di esser battezzati. Gli Anabatisti rispondono, che quelli quì narrati dal nostro Salvatore, erano figliuoli grandi, perchè si portarono a lui, e conseguentemente erano capaci dell'atto di fede: questo però è contrario a' termini espressi della Scrittura; perchè in San Matteo, ed in S. Marco si chiamano quelli παιδια, ed in S. Luca βρεφη bambini. Lo stesso S. Luca scrive, ch' essi furono portati a Gesucristo, il che serve di una presunzione, che non furono atti al cammino.

Un altro argomento, sul quale essi si fondano, è tratto da quelle parole di S. Paolo a' Romani c. V. v. 17. „Se per l'offesa di uno regnò la morte, molto più quelli, i quali ricevono l'abbondanza della grazia, e del dono della giustizia, regneranno nella vita per uno, Gesucristo. Perchè se tutti divengono delinquenti per uno, allora sono delinquenti i figliuoli: Onde se tutti sono giustificati per uno solo, in questo caso sono i fanciulli giustificati, ma ciò non può essere senza la fede: E per conseguenza i fanciulli possono aver la fede, che si richiede per ricevere il battesimo; cioè una fede attuale, che procede dal Sacramento, come una disposizione, richiesta in esso.

Questa fede essi hanno non da se stessi, ma per mezzo altrui; cioè de' loro parenti, o de' loro compari e comare, i quali rispondono per loro. Nè vi è cosa in questa intera operazione, che non sia molto equa: essendo giusto, che siccome essi han peccati nella volontà degli altri, possano essere ancora giustificati coll' altrui volontà.

Gli Anabatisti adottano molti altri dogmi da' Gnostici &c. toccante l'incarnazione &c. ma quelli i quali non ne ritengono il nome, hanno abbandonati la maggior parte di essi, ed in luogo dello zelo fanatico degli Antichi fondatori della Setta, si



Digitalizzato da Google

ſon dati in una ſemplicità eſemplare nelle loro azioni, diſciplina, veſtimenti &c. non molto diſſimile da Quacqueri. Vedi QUACQUERI.

Eſſendo coſtoro moltiplicati, ſi diviſero in un gran numero di Sette; che preſero nomi particolari da i loro Conduttori, o dalle particolari opinioni, che aggiunſero al ſiſtema generale dell' Anabatiſmo. Le Principali furono i Munceriani, Catariſti, Entuſiaſti, Silenti, Adamiti, Georgiani, Indipendenti, Utiti, Melchioriti, Nudipedaliani, Mennoniti, Bulcoldiani, Auguſtiniani, Serveziani, Monaſteriani, Libertini, Deoreliziani, Sempereranti, Poligamiti, Ambroſiani, Clancullariani, Manifeſtariani, Babulariani, Pacificatori, Paſtoricidi, Sanguinarj &c.

ANABIBAZON in Aſtronomia è la coda del Dragone, o il nodo Meridionale della luna, ove ella paſſa l'eclittica, dalla latitudine Settentrionale alla meridionale. Vedi DRAGONE, NODO.

ANABROSIS * In Medicina, altrimente detto *Diabroſis*, è l'uſcita del Sangue in una apertura, cagionata dalla corruſione.

* *La voce è Greca* ανεβρωσις, *che vale* eroſio.

ANACALITTERIA * Ανακαλυπτηρια, in antichità, erano feſte celebrate tra' Gentili, nel giorno, che le ſpoſe avevano il permeſſo di laſciare il loro velo, ed eſſere vedute in pubblico. Vedi FESTA, MATRIMONIO &c.

* *Erano queſte così chiamate dal Greco* ανακαλυπτειν, *diſcoprire*.

ANACANTICO val lo ſteſſo che rifleſſione, ed è frequentemente uſato in riguardo degli echi, i ſuoni de' quali, diceſi, produrſi anacanticamente, o per rifleſſione. Vedi RIFLESSIONE, SUONO, ECO &c. Quindi l' Anacantico è anche da taluni uſato per la ſcienza de' raggi rifleſſi, altrimente detta Catottica. Vedi CATOTTICA, FONICO.

ANACARDINA *Confettio*. Vedi l'articolo CONFEZIONE.

ANACATARTICO * è inteſo ordinariamente di una medicina purgativa, che opera per vomito. Vedi PURGATIVO.

* *La voce viene da* ανα ſupra *ſopra*, *e* καθαιρω *purgo*.

ANACEFALEOSI * in Retorica è una ricapitulazione, o una ſorte di ripetizione Sommaria de' Capitoli di un diſcorſo. Vedi RICAPITULAZIONE.

* *La voce viene dal greco* ανα, *la quale nelle compoſizioni ſignifica di nuovo, e* κεφαλη *Capo*.

ANACLATICA è quella parte dell' Ottica, che conſidera il lume rifleſſo. Vedi RIFRAZIONE.

L'ANACLATICA è la medeſima di quella, che noi uſualmente chiamamo Diottrica. Vedi DIOTTRICA.

ANACLETERIA * In antichità, erano Feſte ſolenni, celebrate in onore de' Re e de' Principi, quando divenivano di età, e prendevano la cura della amminiſtrazione del loro Stato, e facevano perciò al Popolo una ſolenne dichiarazione.

* *La voce è formata di* ανα, *e* καλεω voco *chiamo*.

ANACORETA * ANACHORETA, è un' Eremita o devoto, che vive unicamente in qualche diſerto, per eſentarſi dalle tentazioni del Mondo, e ſtare più agiatamente applicato alla meditazione. Vedi EREMITA.

* *La voce viene dal greco* ανακωρεω, *mi ritiro in un luogo ſolitario*.

Tali furono S. Antonio, S. Ilarione &c. S. Paolo l'eremita fu il primo della Claſſe degli *Anacoreti*.

Gli ANACORETI ſono molto numeroſi tra' Greci, conſiſtenti principalmente in Monaci, i quali non potendo ſoffrire le fatiche, ed offici del Moniſtero, ſi eliggevano un picciolo ſpazio di terreno con una Cella, nella quale ſi ritiravano, e non comparivano al Moniſtero ſe non ne' giorni ſolenni. Vedi MONACO. Ve ne ſono ancora chiamati Aſceti, e Solitarj. Vedi ASCETICO.

Gli ANACORETI della Siria e della Paleſtina ſi ritiravano nei più ignoti e ſolitarj luoghi; abitando dentro le grotte, e nelle montagne, e vivendo delle ſpontanee produzioni della Terra.

Vi ſono ſtati ancora Anacoreti in Occidente. Pietro Damiano, il quale era dell'ordine degli Eremiti, parla frequentemente di loro con elogi. Egli li rappreſenta per la più perfetta ſorte di Monaci, tenendoli in più alta opinione e venerazione de' Cenobiti, o Monaci, che riſiedono in Monaſteri. Vedi CENOBITI.

Molti di queſti ſi ritirano col permeſſo de' loro Abati, ed hanno una penſione dal Moniſtero. Il Popolo in riguardo della loro pietà vi ſi portano con buona quantità di moneta, ch' eſſi attentamente conſervano, e nella loro morte laſciano a quel Monaſtero, del quale erano figliuoli.

ANACREONTICO nella poeſia greca e latina, è ogni coſa inventata da Anacreonte, o nella maniera e guſto di Anacreonte. Anacreonte, un Poeta di Teio, il quale viſſe più di 400. anni prima di Criſto, fu famoſo per la delicatezza del ſuo ingegno e della ſua eſquiſitezza, niente dimeno facile e naturale intorno alle ſue poeſie. Noi abbiamo molte delle ſue ode finora eſiſtenti: ma pochi de' moderni Poeti imitano lo ſtile Anacreontico.

Vi ſono molte di queſte odi, compoſte in verſi di ſette ſillabe, o piuttoſto di tre piedi e mezzo di ſpondei e di jambici, benche alle volte Anapeſti, d'onde viene che i verſi alle volte ſon chiamati Anacreontici, o verſi Anacreontici.

ANACRONISMO * In materia di Cronologia è un' errore nel computo del tempo, col quale un' evento viene poſto prima di quello, che realmente è ſucceduto. Vedi TEMPO, e CRONOLOGIA.

* *La voce è compoſta dal Greco* ανα, ſurſum ſupra, retrorſum *più alto, in dietro, e* χρονος tempus *tempo*.

Tale è quello di Virgilio, che mette Didone in Africa nel tempo di Enea, quando in realtà ella non vi ſi portò, che 300. anni dopo la preſa di Troja. Un errore all'incontro, nel quale un fatto è ſituato dopo o più baſſo di quel ch'è ſtato, è chiamato *paracroniſmo*.

ANADIPLOSIS Αναδιπλωσις dinota una replica dell' ultima parola del primo verſo o membro, nel prin-

Digitalizzato da Google

principio del proſſimo verſo. Per eſempio:

*Addit ſe ſociam timidiſque ſupervenit Ægle*
*Ægle Naiadum pulcherrima* ——
—— *ſequitur pulcherrimus Aſter*
*Aſter equo fidens* ——

Se Figliuoli ed eredi: eredi certamente di Dio, eredi uniti con Criſto. *S. Paol.*

ANADIPLOSIS in Medicina, dinota il raddoppiamento o il ritorno del paroſiſmo di una febbre, principalmente di una mezza terzana. Queſto è alle volte chiamato *Epanalepſis*, ed *Epanadiploſis*.

ANAFORA* in Rettorica è una figura, colla quale nel principio di molte ſentenze o verſi ſi ripete una o più parole. Vedi FIGURA.

* *La voce è greca αναφορα, e ſignifica relazione o repetizione.*

Tale per eſempio è quella del Salmiſta: la voce del ſignore è potentiſſima, la voce del Signore è piena di majeſtà, la voce del Signore ſi fa ſentire nel deſerto.

ANAGLIFICO* *Anaglyphice Anaglyptice*, dinota quella ſpezie di ſcoltura, nella quale i tratti, o le figure ſporgono in fuori. Vedi SCOLTURA.

* *La voce viene dal greco αναγλυφω exſculpo.*

ANAGOGIA ANAGOGO è un ratto o elevazione dello ſpirito a' penſieri celeſti, ed eterni. Vedi ESTASI.

ANAGOGICO* *Traſportante*: è qualunque coſa, che porta la mente a gli eterni divini penſieri; il che fu il grande oggetto della vita primitiva.

* *La voce è derivata dal greco αναγωγη rapire, traſportare, formata dalla prepoſizione ανα, ſurſum ſopra, ed αγωγη di αγω* duco.

Il termine è principalmente uſato, parlando de' diverſi ſenſi della Scrittura. Il ſenſo letterale è il primo, ed è il ſenſo naturale: il ſenſo miſtico ſi ritrova ſul ſenſo naturale, donde egli è preſo per Analogìa o comparazione, per raſſomiglianza di una coſa adun altra, ed è diviſa in molte ſpezie. Vedi MISTICO.

Quando egli riguarda la Chieſa, e le materie di Religione è chiamato ſenſo Allegorico. Vedi ALLEGORICO.

Quando riguarda i noſtri coſtumi, ſi chiama ſenſo Tropologico: e quando ha riguardo all' Eternità, ſi chiama ſenſo Anagogico.

ANAGRAMMA* è una traſpoſizione delle lettere di un nome, con una combinazione di eſſe in qualche nuova maniera, come per dare una o più parole in vantaggio, o diſvantaggio di una perſona, alla quale appartiene. Vedi NOME.

* *La voce è formata dal Greco ανα e γραμμα lettera.*

Così l' Anagramma di *Galenus* è *Angelus*, di Logica *Caligo*, di Alſtedius *Sedulius*, del Signore Edmund-bury Godfrey, *I find murdered by Rogues* io ſono ucciſo da' Furfanti; *O by Rome's rude fingere, di* da un inſolente Romano fui morto.

Quella di *Loraine* Lorena è *Alerion* Aquiletta, e per ciò ſi dice che la famiglia di Lorena preſe l' inſegna delle Aquilette nella ſua Arma.

Calvino nel Titolo delle ſue iſtituzioni, impreſſo a Strasburg nel 1539. ſi chiama Alcuinus, che è l' anagramma di Calvinus, ed è il nome di un eccellente erudito perſonaggio, che viſſe al tempo di Carlo Magno, e che contribuì molto a riſtorare l'erudizione in quella età. Il Barclai nel ſuo Argenis anagrammatizza Calvino con un nome di minor credito, *uniſculca*: e Rabelais, per vendicarſi dello ſteſſo Calvino, che gli fece un Anagramma del ſuo nome, trovò in quello di *Calvin, Jan Cal.* Gio: Culo.

Taluni Ingleſi, che ſi tengono ſtretti alla definizione di Anagramma, ſi prendono la libertà di tralaſciare o ritenere la lettera H, e qualche unica lettera: ma ciò può ſoſtenerſi ſolamente per licenza Poetica, la quale fa, che alle volte poſſa uſarſi l' E per Æ, V per W, S per Z, e C per K; e vice verſa. Vedi ALFABETO.

Queſto metodo di ſcrivere era poco conoſciuto tra gli Antichi. Daurato un Poeta Franceſe, che viſſe ſotto il Regno di Carlo XI. ſi ſuppone ordinariamente d' eſſere ſtato il primo ad introdurlo. Nientedimeno Licofrone, il quale ſcriſſe ſotto Tolomeo Filadelfo circa 280. anni prima di Criſto, ſembra di non eſſere ſtato nuovo nell' Arte di fare Anagrammi. Il Cantero ne' ſuoi prolegomeni a Licofrone ci dà due delle ſue opere in queſto genere; la prima ſul nome del Re Tolomeo Πτολεμαιος, nel quale egli trova απο μελιτος di miele, per dinotare la dolcezza, e la gentilezza di quel Principe; La ſecondo era ſulla Regina Arſinoe, Αρσινοη, della quale egli fa Ιοι Ηρας, Violetta di Giunone.

I Cabbaliſti tra Giudei ſon paſſati per profeſſori di Anagrammi; la terza parte dell' Arte loro, la quale eſſi chiamano *Themura*, cioè cambiamento, non eſſendo altra che l' Arte di fare Anagrammi, o di ritrovare ſecreti e miſtici ſignificati ne' nomi; il che eſſi fanno col cambiare, traſporre, e combinare diverſamente le lettere di queſti nomi. Così di נח le lettere del nome di Noe, eſſi fanno חן *grazia*: di שיח *il Meſſia*, ne fanno ישמח *egli ti conſolerà*.

Vi ſono due maniere di fare Anagrammi; imperciocchè 1° alcune conſiſtono nel dividere una ſola parola in molte, così l' Enimma del Dio *Terminus*, mentovato da Aulo Gellio *lib. XII. cap. 6.* ſi ritrova in Anagramma *Ter Minus*: e così *Suſtineamus* ci dá *Sus Tinea mus*. Queſt' unica ſpecie ſembra eſſere ſtata in uſo tra' Romani.

La ſeconda è quando ſi muta l'ordine, e la ſituazione delle lettere. Tali ſono quelli pocanzi menzionati, ed anche queſte; *Roma, Maro, Amor; Julius, Livius; Corpus, Porcus, Procus, Spurco.*

Per trovare tutti gli Anagrammi, che darà ogni nome algebraicamente. Vedi CAMBIAMENTO, e COMBINAZIONE.

Il più bello e'l più felice di tutti gli Anagrammi eſiſtenti, è quello ſulla quiſtione, propoſta da Pilato a Gesù Criſto, *quid eſt veritas?* la quale Anagrammaticamente fa, *eſt vir, qui adeſt*: la più bella e più adequata riſpoſta che aveſſe mai potuto darſi.

Oltre l' antiche ſpezie di Anagrammi, ve ne ſono ſtate delle nuove, come l'Anagramma matematico, inventato nel 1680. col quale l' Abbate Catalano trovò che l' ottava lettera del nome di Luiggi XIV. faceva *Urai heros* vero Eroe. Gl' Ingleſi ſono ancora forniti di Anagrammi numerici, più propriamente chiamati



Digitalizzato da Google

*Cronogrammi*, ove le lettere numerali (cioè quelle che nelle cifre Romane ſtanno per numeri) preſe inſieme, ſecondo il loro valore numerico, eſprimono qualche Epoca; della quale ſpezie è quel diſtico del Godart ſulla nascita dell' ultimo Re di Francia nell' anno 1638. ſul giorno, nel quale vi era la congiunzione dell' Aquila col cuore del Leone.

*eXorIens DeLphIn aqUILe corDIſqUe LeonIs*
*CongreſſU, gaLLos Spe letItIaqUe refeCIt*

ANALEMMA * è un planisfero, o projezione della sfera ſul piano del Meridionale, ortograficamente fatto per dritte linee ed ellissi, ſupponendoſi eſſer l' occhio in una infinita diſtanza, e nell' orientale o occidental punto dell' orizonte. Vedi PLANISFERO, PROJEZIONE, e SFERA.

* *La voce è derivata dal greco αναλημμα, da αναλαμβανω reſumo, prendo in dietro.*

L' ANALEMMA è anche uſato per uno Gnomone o un Aſtrolabio, che conſiſte del fornimento della ſteſſa projezione, tirato ſopra un piatto di rame, o di legno, con un orizonte o curſore, adattato a quello. Vedi ASTROLABIO.

Il ſuo uſo è per ritrovare il tempo del naſcere e del tramontar del Sole, la lunghezza del più lungo giorno in una latitudine, e l' ora del giorno.

L' ANALEMMA è anche di un' uſo grande a gli Orologiari, per ſituare il ſegno del Zodiaco, colla lunghezza de' giorni, ed altre materie di finimenti ſugli Orologj. Vedi OROLOGIO, e FINIMENTO.

ANALETTA * è un termine greco, uſato per una colleziene di poche opere o compoſizioni.

* *La voce è formata di αναλεγω, raccoglio.*

ANALETTICI * in medicina ſono i riſtorativi, o rimedj proprj per riſtorare il corpo, quando ſi è debilitato o macerato, o per la continuazione della malattia; o per la mancanza del nutrimento. Vedi RISTORATIVO.

* *La voce è Greca Αναλεπτικος, derivata di Αναλαμβανω, riſtabilire, riſtorare.*

ANALISI * in logica è un metodo di applicar le regole del ragionamento a riſolvere un diſcorſo ne' ſuoi principj, in ordine a diſcoprire la ſua verità o falſità: Ovvero è una eſamina di un certo diſcorſo, propoſizione, o altra materia, con ricercare i ſuoi principj, e ſeparare e ſcoprir le ſue parti, per conſiderarle più diſtintamente, ed arrivare alla più preciſa cognizione del tutto. Vedi DISCORSO, PROPOSIZIONE, RIDUZIONE &c.

* *La voce è greca αναλισις, che letteralmente ſignifica riſoluzione; formata da ανα e λυω ſolvo, reſolvo ſciolgo, riſolvo.*

L' ANALISI fa un gran ramo o ſpezie di metodo, chiamato ancora riſoluzione. Vedi METODO, e RISOLUZIONE.

ANALISI in Matematica, è un metodo di ſcioglierne e riſolvere i problemi Matematici. Vedi PROBLEMA.

Vi ſono due metodi generali di trovare il vero in Matematica, la *Sinteſi* e l'*Analiſi*. L' Analiſi è la dimoſtrazione o la conſiderazione delle conſeguenze, tratte da ogni propoſizione, in cui uno ſi adopra, finchè giunge a qualche verità conoſciuta, co'mezzi della quale, egli può rendersi abile a ſciogliere il problema. Vedi RISOLUZIONE.

Il metodo dell' Analiſi conſiſte più nel giudizio, e nella pronta comprenſiva, che nelle regole particolari; ove ſi fa uſo della ſemplice Geometria, come facevaſi tragli antichi: ma preſentemente in queſte occaſioni ſi uſa principalmente l' Algebra, la quale ſomminiſtra certe regole, per eſeguire o giungere al fine propoſto. Vedi ANALITICO.

Queſto metodo ſotto i ſuoi preſenti aumenti neceſſariamente produce l' apice o la ſublimità di tutto l' umano ſapere; eſſendo il grande iſtromento, o i mezzi, co' quali ſi ſon fatte negli ultimi anni molte maravigliose ſcoperte, non meno in matematica, che in filoſofia. Egli ſomminiſtra i più perfetti eſempj e modelli dell' arte di ragionare: dà alla mente una maravigliosa prontezza, per dedurre e diſcoprire le coſe ſconoſciute, da pochi dati, e per far uſo de' ſegni per idee, e preſentar coſe all' immaginativa, che altrimente ſembrerebbero fuori delle ſua sfera.

Con ciò le demoſtrazioni geometriche poſſono mirabilmente accorciarſi, ed una lunga ſerie di argomenti, ne' quali la mente non può, ſenza sforzo maggiore, ed attenzione diſcoprire la connessione delle idee, è indi convertita in ſegni ſenſibili, e le molte operazioni richieſte in eſſe, ſono effettuate dalla combinazione di queſti ſegni. Ma quel che è più ſtraordinario, è, che co' mezzi di queſt'arte ſono frequentemente eſpreſſe da una ſola linea molte verità, le quali co' comuni mezzi di ſpianare e dimoſtrar le coſe, empirebbero interi volumi. Così colla ſemplice contemplazion di una ſola linea, poſſono apprenderſi allevolte tutte le ſcienze, in pochi minuti di tempo; che altrimente appena potrebbonſi acquiſtare in molti anni. Vedi MATEMATICA, COGNIZIONE, TEOREMA &c.

L' ANALISI è diviſa riguardo a' ſuoi oggetti, in quella de' *finiti*, e degl' *infiniti*.

L' ANALISI *delle quantità finite* è quella, che noi altrimente chiamamo *aritmetrica ſpecioſa* o *Algebra*. Vedi ALGEBRA ed ARITMETRICA *Specioſa*.

L' ANALISI delle *infinite*, chiamata anche nuova Analiſi, è particolarmente uſata per lo metodo delle fluſſioni de' calcoli differenziali. Vedi FLUSSIONI, e CALCOLO, e vedi anche INFINITO.

ANALISI è anche uſata in Chimica per la ſcompoſizione di un corpo miſto, o per la riduzione di eſſo ne' ſuoi principj. Vedi PRINCIPIO, SCOMPOSIZIONE, CORPO.

L' ANALIZZARE i corpi o riſoverli nelle loro parti componenti, è il principale oggetto dell' Arte chimica. Vedi CHIMICA.

L' ANALISI de' corpi ſi effettua principalmente co' mezzi del fuoco. Vedi Fuoco.

Tutti i corpi coll' analiſi chimica ſi riſolvono in acqua, in terra, in ſale, in ſolfo, ed in mercurio, benche ogni corpo non produca tutte queſte parti, ma chi più chi meno, ſecondo il regno, al quale appartengono. Vedi ELEMENTO, ACQUA, TERRA, SALE &c.

L' ANALISI de' vegetabili è facile; quella de' foſſili, particolarmente de' metalli, e mezzi metalli è difficile. Vedi VEGETABILE, FOSSILE, METALLO &c.

Le

Digitalizzato da Google

Le Molte Analisi delle piante, che ſono ſtate fatte dal Bourdelin e da altri, ſi ſono generalmente ſperimentate di minor uſo, in riguardo alle diſcoperte delle proprietà, e virtù delle piante Analizzate. Le piante più ſalutari, maneggiate così, producono i medeſimi principj, come i più velenoſi; ed è la ragione viſibile, che la troppo grande operazione del fuoco nella diſtillazione, muta le piante e i loro principj; e ſu queſta conſiderazione il Signor Bouldac ha fatta la ſua analiſi colla ſola decozione. Vedi *Mem. dell' Acad. R. delle ſcienze Ann.* 1734. *p.* 139. *Iſtor.* 63.

Alcuni corpi della Tribù de' foſſili conſiſtono di particelle tanto minute, e così fermamente unite, che i loro corpuſcoli han biſogno di minor caldo per mandarſe via, che per ſepararle ne i loro principj, poiche l' analiſi è impraticabile in taſi corpi, e quindi naſce la difficoltà di analizzare il ſolfo. Vedi Solfo.

L' Anatomica ſeparazione di un animale, è anche una ſpezie di analiſi. Vedi Anatomia, Diſezione, Scheltro &c.

Analisi è anche uſata per una ſpecie di *ſillabus* o tavola di capitoli principali, o articoli di un deſcorſo continuato, diſpoſto nel loro ordine e dipendenza naturale.

L' Analisi ſono più ſcientifiche, che gl' indici alfabetici; ma ſono di minor uſo, per eſſere più intricate.

ANALITICA *Analytica* è la ſcienza o la dottrina, e l' uſo dell' analiſi. Vedi Analisi.

Il gran vantaggio de' moderni matematici ſopra gli antichi è nel punto dell' analitica. Vedi Matematica, Geometria &c.

Gli Autori ſopra l' antica analitica vengono numerati da Pappo, nella prefazione al ſuo ſettimo libro delle collezioni matematiche, eſſendo Euclide ne' ſuoi *data* e *Poriſmata;* Apollonio *de Sectione Rationis*, Apollonio nelle ſue *Coniche*, nelle *Inclinazioni*, e *tatti;* Ariſto de *Locis ſolidis;* ed Eratoſtene *de mediis proportionalibus*. Ma l' antica Analitica era molto diverſa dalla moderna.

Alla moderna Analitica, appartiene principalmente l' Algebra, la cui ſtoria co' molti di lei Autori, vedi ſotto l' articolo Algebra.

I principali ſcrittori ſopra l' Analiſi degl' infiniti: ſono i ſuoi inventori, il Signor Iſaac Newton nella ſua *Analiſys quantitatum ſeries, fluxiones, & differentias, cum enumeratione Linearum tertii ordinis;* e *de Quadratura curvarum*: Ed il Signor Leibnitz nell' *Acta Eruditor. an.* 1684. Il Marcheſe de l' Oſpedale nel ſuo *Analyſe des infiniment petites* 1696. Il Carre nel ſuo *Methode pour la meſure des ſurfaces, la dimention des ſolides &c. par l' application du calcul integral* 1700. G. Manfredi in un opera poſtuma *de conſtructione Equationum differentialium primi gradus* 1707. Nicola Mercator nel *Logarithmotechnia* 1668. Il Cheyne nel *Methodus fluxionum inverſa* 1703. Il Craig nel *methodus figurarum lineis rectis & curvis comprehenſarum quadraturas determinandi* 1685. e de *quadraturis figurarum curvi linearum & locis &c.* 1693. David Gregory nell' *Exercitatio Geometrica de Dimenſione figurarum* 1684. Ed il Nieuwentiit nelle *Conſiderationes circa Analyſeos ad quantitates infinite parvas applicatæ, principia*, 1695. la ſomma di quel che ſi ritrova in quello de L' Oſpedale, in Carre, Cheyne, Gregory, e Craig è ſtata raccolta in un volume, e molto ben dilucidata da C. Hayes, ſotto il titolo di *A Treatiſe of fluxions* &c. 1704. e la ſoſtanza della maggior parte degli altri trattati ritrovaſi nell' *Analitica dimoſtrata* del P. Reyneau 2. *volum.* 4.° 1728.

Analitica è ancora uſata da alcuni per una parte della Logica, che inſegna a declinare e coſtruir la ragione, come fa la gramatica delle parole. Vedi Logica, Ragione &c.

ANALITICO è tutto quel, che appartiene o partecipa della natura dell' Analiſi. Vedi Analisi. Così noi diciamo una dimoſtrazione Analitica, una ricerca Analitica, una tavola Analitica, o ſchema, un metodo Analitico &c. Vedi Metodo.

Il metodo Analitico è oppoſto al ſintetico „ Non „ meno nella matematica, dice il Cavalier Iſaac „ Newton, che nella filoſofia naturale, l' inveſtiga„ gazione delle coſe difficili col metodo dell' Analiſi, „ precede molto il metodo della compoſizione. Que„ ſta analiſi conſiſte nel fare gli ſperimenti e le oſſer„ vazioni, e nel trarvi le generali concluſio„ ni coll' induzione, e nel non ammettere le obbie„ zioni contra le concluſioni, ma quelle che ſon „ tratte dagli ſperimenti e da altre certe verità; e „ benche l' argomentare ſugli eſperimenti ed altre „ oſſervazioni non ſia dimoſtrazione delle concluſioni generali: è nientedimeno il miglior mezzo „ di argomentare, che poſſa mai ammettere la na„ tura delle coſe; e può riputarſi tanto più forte, „ quanto è più generale l' induzione. E ſe da feno„ meni non inſorge niuna eccezione, può la con„ cluſione pronunziarſi generalmente. Con queſto „ mezzo di Analiſi noi procediamo da' compoſti a' „ loro ingredienti; da' movimenti alle forze, che li „ producono; ed in ſomma dagli effetti alle loro ca„ gioni; e dalle particolari cagioni alle più gene„ rali, e finche termina l'argomento nel più genera„ le. E queſto è il metodo Analitico.

„ Il Sintetico conſiſte in aſſumere le cagioni di„ ſcoperte e ſtabilite come principj, e con eſſe ſpiega„ re i fenomeni che da loro procedono, e provare la „ dichiarazione. Vedi Sintesi.

ANALOGIA* è una certa relazione, propoſizione, o unione, che porta una coſa ad un' altra, differente fra di loro in molti riguardi. Tale è quella tra 'l Toro ne' Cieli, e l' Toro animale, così chiamato in terra.

* *La voce è greca* Αναλογια, *che i latini ordinariamente traducono* comparatio *e* proportionalitas.

Tra i geometri l' analogìa è frequentemente uſata per una ſimilitudine di ragioni, chiamata ancora proporzione. Vedi Proporzione.

Il ragionare per Analogia può ſervire per iſpianare ed illuſtrare; ma non già a provare ogni coſa: nientedimeno una gran parte del noſtro filoſofare non è meglio fondata, che in eſſa. Vedi Probabilità, Similitudine, Filosofare &c.

In materie di linguaggi diciamo formarſi nuove

ve voci per Analogia, cioè darsi nuovi nomi a nuove cose, conformi a nomi stabiliti delle altre cose di simile natura e specie. Vedi LINGUAGGIO e VOCE. Le difficoltà ed oscurità in un linguaggio sono principalmente chiarificate dall'Analogìa. Vedi ETIMOLOGIA.

Gli Scolastici definiscono l'analogìa, essere una rassomiglianza unita con qualche diversità; i dilei fondamenti secondo il loro sentimento, sono nella proporzione di molte cose, considerate, come quella proporzione, che procede sopra diverse considerazioni. Vedi PROPORZIONE.

Così un perfetto animale, un perfetto alimento, ed una perfetta proposizione, convengono fra loro nell'avere una comune denominazione; ma la differente ragione o qualità, sulla quale è fondata la denominazione, si dice avere una analogia, o essere analogo. Perciò le cose analoghe si definiscono esser quelle, che hanno un nome comune: ma che la cosa immediatamente significata da questo nome comune, sia differente, e che sia però discernibile in essa con qualche corrispondenza o relazione. Vedi *Termine* GENERALE.

I Filosofi ordinariamente distinguono tre specie di analogia; cioè d'inegualità, nella quale la ragione della comune denominazione è la stessa in natura, ma non nel grado o ordine; nel qual senso, animale è analogo all'uomo ed al bruto. Di attributo, nel quale benche la ragione del nome comune sia la stessa, vi è una differenza nel suo abito o riguardo in esso: nel qual senso sano è analogo all'uomo e ad uno esercizio. Di proporzionalità, nella quale, benche la ragione del nome comune differisca realmente, porta nientedimeno qualche proporzione fra di loro: in questo senso le squami della testa de' pesci si dicono analoghe a' polmoni degli animali terrei; e così l'occhio, e'l sentimento si dice che hanno un'analogia fra di loro.

ANALOGICO filogismo. Vedi SILLOGISMO.

ANALOGISMO *Analogismus* in logica dinota un argomento dalla cagione all'effetto. Vedi CAGIONE.

ANAMORFOSI * in prospettiva, ed in pittura, è una projezione mostruosa, o una rappresentazione di qualche immagine, deformata o sopra una superficie piana o curva, la quale immagine posta in qualche distanza apparirà regolare e proporzionata. Vedi PROJEZIONE.

* *La voce è greca composta* ανα *e* μορφωσις *formatio, di* μορφη *forma.*

Per fare un'Anamorfosi o mostruosa projezione sopra un piano; Tirate un quadrato A B C D [*Tav. di Prospet. fig.* 19. N°. 1.] di quella grandezza, che volete: suddividetelo in un numero di areette, o piccoli quadrati; In questo quadrato o reticolo, chiamato il *prototipo graticolare*: delineate l'immagine, che volete deformare: allora tirate la linea *a b* (*fig.* 19. N°. 2.) = AB; e dividetela nello stesso numero di eguali particelle, come il lato del prototipo A B; ed in E la metà di esso; erigete la perpendicolare E V, altrettanto più lunga: tirate V S perpendicolare ad E V tanto corta, quanto desiderate far l'immagine più distorta. Indi da ogni punto della divisione tirate le dritte linee ad V, ed unite i punti *a* ed S colle dritte linee *a* S. Tirate per i punti *d e f g* le linee paralelle ad *a b*, che allora *a b c d* sarà lo spazio, nel quale dovrà delinearsi la projezione mostruosa, chiamata il *graticolare ectipo.*

Finalmente in ogni areetta, o piccolo trapezio dello spazio *a b c d*, tirate quel che appare delineato nella corrispondente areetta del quadrato A B C D, che con questi mezzi avrete un'immagine deformata, la quale apparirà essere in una giusta proporzione ad un occhio, che sia distante da quella, la lunghezza F V; E si eleverà circa l'altezza V S. Vedi DISEGNARE.

Egli sarà dilettevole maneggiarla in modo, che l'immagine diformata non rappresenti un puro Caos, ma qualche altra immagine: così noi abbiam veduto un fiume con soldati, carri &c. marciare lungi i lati di esso; così delineato che quando era veduta da un occhio nel punto S, egli appariva essere la faccia satirica di un uomo.

Un immagine può anche distorcersi meccanicamente, con perforarla di qua e di la con un ago, e situarla all'incontro di una lampana o candela, ed osservare ove i raggi, che passano per que' piccoli buchi, cadono sulla superficie piana o curva, perchè essi daranno i punti corrispondenti dell'immagine deformata: co' quali mezzi la deformazione può perfettamente farsi.

*Per tirare un' Anamorfosi o deformazione di un' immagine, sulla superficie convessa di un Cono.* Egli è manifesto dal primo caso, che tutto quelche vi si richiede, è il farsi una graticola ectipa sulla superficie del cono, la quale apparisca all'occhio esattamente situato sopra il suo vertice, eguale al graticolare prototipo.

Dividete adunque la base di un Cono ABCD (*fig.* 20.) per gli diametri in qualsivoglia numero di eguali particelle, cioè la circonferenza di esso; e fate che sia similmente diviso qualche raggio in eguali particelle, e per ogni punto di divisione tirate un circolo concentrico, che così si farà il graticolare prototipo. Con duplicare il diametro AB, come un raggio, descrivete il quadrante EFG [*fig.* 21.] in modo che l'arco EG sia eguale a tutta la periferia o circonferenza; allora questo quadrante piegato esattamente, formerà la superficie di un cono, la cui base è il circolo ABCD.

Indi dividete l'arco AB nello stesso numero di parti eguali, come l'è diviso il graticolare prototipo, e tirate i raggi da ogni punto della divisione; prolungate GF ad I, in questo modo FI = FG; e dal Centro I, col raggio IF, tirate il quadrante FKH, e da I ad E tirate la dritta linea IE. Dividete poi l'arco KF nello stesso numero di eguali particelle, come è diviso al di dentro il raggio del graticolare prototipo, e tirate i raggi per ogni punto della divisione, dal centro I incontrando EF, in 1, 2, 3, &c. E finalmente dal centro F colli raggi F 1, F 2, F 3, &c. descrivete gli archi concentrici. Così formarete il graticolare ectipa, l'areole del quale appariranno eguali fra di loro. Quindi quel che è delineato



Digitalizzato da Google

neato in ogni Areola del graticolare prototipo, trasferendosi nelle areole del graticolare ectipo, l' immagine sarà distorta o deformata; e pure ad un occhio essendo esattamente elevato sul vertice del cono, ella apparirá in una giusta proporzione.

Se le corde de' quadranti sieno tratte nel graticolare prototipo, e le corde della loro quarta parte nel graticolare ectipo, rimanendo ogni cosa parimente la stessa, voi avrete un graticolare ectipo in una piramide quadrangolare.

E quindi sarà facile a deformare un' immagine di ogni altra piramide, la cui base è una regolare poligonia. Imperciocche l' occhio sarà ingannato, se dagli oggetti contigui non può giudicare della distanza delle parti dell'immagini deformate. Debbono dunque queste imagini deformate rimirarsi per un piccolo buco.

ANANA nella Storia Naturale da alcuni chiamato *Nana*; da altri *jajama*; e dagl' Inglesi *pin-apple* sulla rassomiglianza ch' egli porta a' coni de' pini e degli Abeti. Egli è un delicato frutto Indiano, che nasce da una pianta erbacea colle frondi somiglianti all'aloe; della grandezza del carciosso.

Il frutto è adornato nella cima di una corona ed un gruppo di frondi rosse come il fuoco: la polpa è fibrosa, ma si discioglie in bocca: avendo il sapore delizioso di una pesca, di una melacotogna, e dell' uva muscata tutt' insieme.

Il P. Du Tertre descrive tre spezie di Anani. Boerave ne numera sei. Essi ne fanno dal succo il vino, il quale è quasi eguale al vino di Malvasia, che alletta molto. Egli è buono a fortificare il cuore e i nervi contro la nausea, a rinfrescare gli spiriti, ed a muovere fortemente l' orina: ma nelle donne è atto a cagionare un' aborto. Si fa una confezione degli Anani in que' luoghi, e che portata quì tutta, si è ritrovata di buon uso per ristorare una costituzione rilasciata ed invecchiata.

L'Anana, o la pina delle Indie Occidentali è generalmente riputata, non meno pel suo grato delizioso sapore, che pel suo bellissimo colore, come il Re de' frutti. In Europa si sono fatti gli ultimi sforzi per coltivarne la pianta, e son riusciti, e si son avuti, frutti deliziosi di questa spezie in alcuni de' migliori Giardini d' Inghilterra. Essi sono della grendezza di un pomo.

ANAPESTO * *Anapestus* è un piede nella Poesia Greca e Latina, consistente di due sillabe brevi ed una lunga. Vedi Piede.

* *La voce è derivata da* ανάπαιω contra ferio, *poichè nello scandire una tal misura, il fondamento era composto in un ordine contrario, da quelche egli era nel dattilo, e quindi anche i Greci lo chiamano* ανάδακτυλος. *Diom. III. p. 474. Vedi* Dattilo.

Tali sono le voci *Legerent*, *sapiens*, *Kupive*.

I versi anapestici; cioè i versi interamente composti di tali piedi, furono molto in voga tragli antichi.

ANAPLEROTICO * in medicina sono que' rimedj per incarnare, ed appianare le ulcere, e le ferite, con nuova carne. Vedi Ferita ed Ulcere.

* *La voce viene dal Greco* αναπληρόω *empio*.

Gli Anaplerotici sono gli stessi che gli *incarnativi*. Vedi Incarnativo e Sarcofago.

ANARCHIA è la mancanza del governo in una Nazione, ove non vi risiede alcuna suprema autorità o nel Principe, o in altri regolatori; ma il Popolo vive alla libera, essendo in confusione tutte le cose. Vedi Governo.

* *La voce è derivata dalla privativa greca* α *e* αρχη *comando, Principato.*

ANASARCA ἀνασαρκα in Medicina è una sorte d' Idropresia universale, nella quale tutta la sostanza del corpo è piena e gonfia di umore flemmatico. Vedi Idropesia.

L'Anasarca è la stessa di quella altrimente chiamata *leuco-phlegmatia*. Vedi Leucoflemmazia. Ella è considerata da taluni, come un grado maggiore di Cachessia. Vedi Cachessta.

Nell' Anasarca le gambe si gonfiano nel principio, specialmente verso la sera; e notabilmente premendovi, vi si fa un fosso, l'orina è pallida, l'appetito mancante, alla fine il gonfiore sale più alto ed appare nelle cosce, nel bellico, nel petto, e nelle braccia: la faccia diviene pallida e cadaverica, la carne molle e rilasciata, colla quale vi si accompagna una difficoltà di respiro, seguitata da una febbre lenta.

ANASTOMASI * o Anastomosi in Anatomia è alle volte usata per esprimere quell' aperta della bocca de' vasi, per lasciar uscire quello, che vi si contiene. Vedi Vaso.

* *La voce è formata dal Greco* ανα per, *e* στομα, os *bocca.*

L' Anastomasi è più frequentemente usata per dinotare l'apertura di due vasi di uno in un' altro, o l'unione e la giuntura della bocca di due vasi, nella quale vengono a comunicarsi l' uno coll' altro. Vi sono varj Anastomasi di questa spezie: per esempio di arteria con arteria, di vena con vena, o di vena coll'arteria. Vedi Arterie, e Vena.

La Circolazione del Sangue nel feto si effettua co' mezzi dell' Anastomasi, o coll' inosculazione della vena cava colla vena pulmonaria; e dell' arteria Pulmonaria coll' Aorta. Vedi Feto.

La stessa circolazione si fa parimente negli adulti coll' Anastomasi, o colla continuazione delle arterie capillari colle vene. Vedi Circolazione.

In quanto alla Circolazione del Sangue pel cuore, pe' pulmoni, e per gli vasi larghi del Sangue si è dimostrata da Harvey. Si congetturava solamente, come l'estremità dell' arterie trasmettono il sangue alle vene; finchè i Microscopj di Leewenhoeck scovrirono le continuazioni dell' estremità di questi vasi ne' pesci, nelle ranocchie &c. Dimanierache non vi mancarono, chi avessero dubitati delle simili continuazioni dell' estremità delle arterie, e delle vene ne' corpi umani, e ne' quadrupedi; poiche questi animali sono stati finora veduti con sodisfazione, essere o pesci o una spezie anfibia, che hanno un solo ventricolo nel loro cuore, e'l loro sangue sempre freddo: oltreche il loro sangue non circola con quella rapidità, come in quegli animali, i cuori de' quali hanno due ventricoli.

Questa differenza negli organi principali della circola-

colazione, mosse il Sign. Cowper a fare gli esperimenti sugli animali, gli organi de' quali differiscono solamente dall' umano nella loro figura grossa, e non nella loro intima struttura. Il risultato era una piana discoperta delle simili inosculazioni dell' arterie e delle vene nell' omento di un Gatto.

Giorgio Federico Franco di Frankenau, Medico di Copenahen, ha pubblicato nell' anno 1705. una dotta e copiosa opera intitolata *Anastomasis Retecta.*

ANASTOMATICHE * Medicine, sono quelle, che hanno la forza di aprire e dilatare gli Orificj de' vasi, e con questi mezzi di far circolare il sangue più liberamente.

* *La voce viene dal greco* αναστομοω *apro, scopro.*

ANATEMA * in un senso Ecclesiastico dinota una scomunica, seguita da esegrazioni e maledizioni. Vedi Scomunica.

* *In questo senso la voce è ordinariamente scritta in greco* ανάθημα, *per distinguerla da una offerta fatta a gli Dei, chiamata* Ανάθημα: *quantunque egli è certo, che molti de' Padri Greci non osservano questa distinzione, ma usano* Ανάθημα *indifferentemente per ambedue i significati.*

Vi son due specie di Anatema; una *giudiziaria*, l' altra *abjuratoria*: La prima può solamente esser pronunciata da un Concilio, da un Papa, da un Vescovo, o da altra persona qualificata, e differisce dalla semplice Scomunica, perche la Scomunica proibisce solamente al delinguente di entrar nelle Chiese, o di aver comunione co' fedeli; in luogo che l' *anatema* lo separa dal corpo, dalla società, ed anche dalla comunione de' fedeli, e lo dà in preda del Diavolo.

L' ultima specie dell' Anatema fa ordinariamente una parte della cerimonia dell' abjurazione, essendo obbligato il convertito ad anatematizare l' eresia, ch' egli abjura. Vedi Abjurazione.

I Critici e i Comentatori non concordano intorno alla maniera, nella quale S. Paolo desiderava essere anatematizzato per gli suoi fratelli. *Roman. IX.* 3. Alcuni lo spiegano per *maledetto*; altri per *separato* da Cristo &c.

ANATOCISMO * Anatocismus è un contratto usurario, nel quale gl' interessi nascenti dalla somma principale, sono aggiunti alla stessa sorte, e si esiggono gl' interessi del tutto.

* *La voce è originalmente greca, ma è usata da Cicerone in latino, e quindi è passata in molti altri linguaggi; ella viene dalla propositione* ανα, *la quale nella composizione significa repetizione, o duplicazione, e* τοκος *usura.*

L' Anatocismo è quello, che noi volgarmente chiamiamo *interesse d' interesse, o interesse composto*. Vedi Interesse.

Questa si è la più cattiva specie d' usura, ed è stata severamente condannata dalle leggi Romane, non meno, che dalle leggi comuni di molte altre Contrade. Vedi Usura.

ANATOMIA * è l' Arte di dividere, o artificialmente ridurre in pezzi le parti solide de' corpi animati, per discoprire esattamente la loro struttura ed economia; Vedi Animale, Corpo, Dissezione, ed Economia.

* *La voce è greca* ανατομη *che val sezione; o partimento, formata da* ανατεμνω *disseco, taglio per mezzo.*

L' Anatomia fa un gran ramo di quella divisione di medicina, chiamata Fisiologia. Vedi Medicina, Fisiologia.

Ella è alle volte divisa in riguardo al suo fine in *speculativa*, e *pratica*: divisione di molto poco uso e momento. Ella è anche divisa in *Umana*, e *Comparativa*.

L' Anatomia *Comparativa* è quella che considera, i bruti, e gli altri animali; ed anche i vegetabili, principalmente coll' idea d' illustrare l' umana struttura. Vedi Comparativa *Anatomia*.

L' *Umana*, la quale assolutamente e propriamente è chiamata *Anatomia*, è quella impiegata nel corpo umano; da alcuni chiamata *antropologia*. Vedi Antropologia.

Il subbietto dell' anatomia cioè il corpo, è variatamente diviso in parti *organiche* ed *inorganiche*, *simili e dissimili*, *spermatiche &c.* Vedi Parte. Vedi anche Simile, ed Organico.

La sua più ovvia divisione è in solidi e fluidi, o di parti contenenti, e contenute. Vedi Solido e Fluido.

Sotto le parti *solide* vengono l' ossa, i muscoli, i nervi, le arterie, le vene, le cartilagini, i legamenti, le membrane &c. sotto le *fluide* vengono il chilo, il sangue, il latte, il grasso, la linfa &c. Vedi ognuno sotto i suoi proprj articoli, Osso, Muscolo, Nervo, Arteria, Vena, Cartilagine, Membrana &c. e Vedi anche Chilo Sangue Latte Grassa &c.

Gli antichi scrittori di Anatomia, Ippocrate, Democrito, Aristotele, Galeno ed altri, la riguardano, come la parte più importante della fisica, e quella, senza di cui gli usi delle parti dell' edificio umano, e consequentemente le cagioni delle malattie, che accadono in esso, non sarebbero giammai scoperte.

Nientedimeno quest' arte tanto utile, quanto l' è, fu interamente abolita per molti Secoli, finche nel dicimosesto Secolo cominciò di nuovo a fiorire. La dissezione di un corpo umano era riguardata, come un sacrilegio, prima di questo tempo, e noi abbiam veduto una consulta, all' Imperador Carlo V., che ordinò doversi esaminare, se in buona coscienza potea permettere far dipartire un cadavero. Possiamo ancora aggiungere, che anche oggi in Moscovia è proibito l' uso dell' Anatomia e dello scheltro: la prima come cosa inumana, il secondo come servibile a' sortilegj; ed Oleario ci assicura, che un certo Quirino Chirurgo Tedesco essendosi ritrovato con uno scheltro, con molta fatica si salvò la vita, e lo scheltro dopo essersi solennemente portato per le strade, fu formalmente bruciato. *Boile, Utilità della Filosofia.*

Il Vesalio un Medico Fiamengo, il quale morì nel 1564. fu il primo che pose l' Anatomia in uno stato tollerabile. Egli fu secondato dal Carpo, dal Silvio, dal Fernelio, dal Fallopio, da Eustazio, da Fabricio, da Pareo, da Bauhimo, da Hoffmanno, da Riolano &c.

Costoro furono seguiti dagli altri, a' quali son dovu-

Digitalizzato da Google

Fig. I

## Muscoli Esteriori delle parti di quanti del Corpo

Fig. II

## Muscoli Interiori del Corpo dopo levati i primi

Fig III

Fig IV

Fig VIII

Fig IX

N. III

Digitalizzato da Google

BIBLIOTECA

Digitalizzato da Google

dovute alcune delle più belle ſcoperte dell'Anatomia. Aſellio nell'anno 1622. diſcoprì le vene lattee, e nel 1628. l' immortale Harvey pubblicò la ſua ammirabile ſcoperta della circolazione del ſangue. Vedi LATTEO e CIRCOLAZIONE. Il Pecquet diſcoprì il riſervatojo del chilo, ed il taracicodutto nel 1651. Vedi *Ricettacolo del* CHILO, e TORACICODUTTO. Il Rudbecks uno Svezzeſe, e' l Bartolino un Daneſe trovarono i vaſi linfatici, nel 1650, e 1651. Vedi LINFATICO. Il Wharton nel 1655. diſcoprì l' inferiore ſalivale condotto; e lo Steno il ſuperiore condotto ſalivale, e quei del palato, delle ciglia, e dell'occhio nel 1661. Vedi SALIVALE.

Il Wirtsungus nel 1642. diſcoprì il condotto pancreatico. Vedi PANCREATICO. Il Willis, che venne dopo di lui, pubblicò un'anatomia del cerebro, e de' nervi in una maniera molto più eſatta, che non ſi era fatto prima di lui. Nientedimeno tralaſciò alcune coſe conſiderabili, che furono dopo oſſervate dal Vieuſſens. Vedi NERVO. In effetto Gliſſon trattò particolarmente del fegato, Wharton delle glandole; Havers delle oſſa; il Graaf del ſucco pancreatico, e delle parti della generazione; il Lower del palpito del cuore; il Thurſton della reſpirazione; Il Peeſer delle glandole degli inteſtini; il Brown de' muſculi; il Drelincourt della concezione, delle uova delle donne, della Placenta, e della membrana del feto. Vedi FEGATO, GLANDOLA, OSSO, GENERAGIONE, RESPIRAZIONE, FETO &c.

Il Malpighio, il quale morì nel 1694. è uno di quegli, a' quali l'Anatomia è tenuta più di tutti. Egli ha fatte un gran numero di ſcoperte ne' pulmoni, nel cerebro nel fegato, nel fiele, nelle glandole, e ne' vaſi linfatici, col ſoccorſo del microſcopio &c. Nè è da tralaſciarſi, che il Ruyſch, che morì nel 1727., ha laſciato gran lumi in molte delle più fine ed intricate parti della forma umana, particolarmente delle glandole, co' mezzi delle ſue injezioni. Vedi MICROSCOPIO.

Il Magnete e Le Clerc, due Medici di Ginevra, ci han data una biblioteca Anatomica, contenente tutte le nuove diſcoperte, che ſono ſtate fatte in queſt' Arte. I migliori ſiſtemi dell' Arte, come preſentemente ritrovanſi, ſono quelli del Verheyen, del Drake, del Keil, del Heiſſer, del Winslow &c.

ANATOMIA è alle volte uſata per dinotare il ſubbietto da eſſere anatomizzato. Così in Inghilterra col 32. *Err.* VIII. *cap.* 42. la Compagnia de' Barbieri e de' Cerufici poſſono avere, e prenderſi annualmente quattro perſone condannate, giudicate, e giuſtiziate per fellonia, per farne l' Anatomia, e per far l' inciſione degli ſteſſi corpi morti.

ANATOMIA è anche uſata per una artificial rappreſentazione della ſtruttura, e delle parti del corpo umano, in metallo, in geſſo, in cera o ſimile. In queſto ſenſo noi diciamo l' Anatomia di un'opera di Cera. Il Dickenſon ſtatuario ha compiuta una Anatomia umana di Geſſo di Parigi, che rappreſenta un uomo diſteſo colla ſua pelle ſcorticata.

ANATOMIA delle Piante. Vedi PIANTA, Vedi anche RADICE, RAMO, CORTECCIA, MIDOLLO, LEGNO, FOGLIA, FIORE, SEME, VEGETAZIONE.

ANATRON, o NATRON è una pietra di ſale nativo, o nitro, che ſi ritrova in Egitto. Vedi NATRON e NITRO.

L' ANATRON è anche uſato per lo ſal volatile, e la ſchiuma della compoſizione del vetro, quando è in fuſione. Vedi VETRO.

Quando è peſato fa una polvere, che eſſendo diſciolta in aria o in un proprio liquore, diviene ſal comune, dopo la coagulazione.

ANATRON è ſimilmente il nome di un ſucco nitroſo, che ſi condenſa nelle volte, negli archi, ed altri luoghi ſotterranei. Vedi STALACTITÆ.

ANATRON è ancora uſato da' alcuni Scrittori per un Sale compoſto, fatto di calcina, alume, vitriolo, ſal comune, e nitro, uſato come una polvere ſolutiva, per promuovere la fuſione, e purificazione de' metalli. Vedi *Polvere* SOLUTIVA.

ANCHILOPS in medicina è un' aſceſſo, o collezione di materia, tra l' angolo maggiore dell' occhio, ed il naſo. Lo ſteſſo aſceſſo quando è rotto non chiamaſi più Anchilops, ma *Ægilops*. Vedi EGILOS.

ANCILE * *Ancyle* in antichità dinota una ſpezie di piccolo ſcudo, che diceſi eſſer caduto dal Cielo nelle mani di Numa Pompilio, nello ſteſſo tempo, che s' inteſe una voce; che Roma ſarebbe ſtata la Padrona del Mondo, fintantoche aveſſe conſervato queſto Scudo. Vedi PALLADIUM.

* *Gli Autori non convengono fra di loro intorno all' ortografia della parola. Il Camerario e' l Mureto la vorrebbero greca; e ſuppongono eſſer ella formata da* ἀγκύλος *curvo. Adattandoſi a queſto ſiſtema eſſi ſcrivono* Ancylia *con un* y. *Egli è certo che noi troviamo* ἀγκύλια *in Plutarco; e' l Giuba nella ſua Storia vorrebbe aſſolutamente, che la parola foſſe di origine greca. Ma queſta ortografia ſembra diſtrutta dalle medaglie e da' manuſcritti, ov' è ſcritta la voce* Ancilia. *Varrone deriva il nome* ancilia ab anciſu, *e ſuppone che queſto nome ſieſi dato ad una certa ſpezie di ſcudo, perche era tagliato nel mezzo o dentato nell' una e l' altra parte, quaſi alla maniera delle* peltæ *de' Traci. Plutarcone ne dà la figura dell' Ancilia, ma egli diſcorda con Varrone nel pretendere, che le* Peltæ *non furono di queſto modello, ma tutte rotonde, e ſenza dentatura. Ovidio par che ancora dica, che l'*ancile *era tondo, e che perciò fu chiamato Ancile, che val* anciſum *di* am *e* cædo *tagliato egualmente tondo. Altre Etimologie ſon anche avviſate da Plutarco, una di* ἀγκὼν *cubito per ragione, che l' angile ſi portava ſul cubito.*

Quantunque non vi fu, che un' ancile, che cadeſſe dal Cielo, nientedimeno vene furono conſervati dodici. Numa dall' avviſo, come diceſi, della Ninfa Egeria, ordinò farſene undeci altri perfettamente ſimili al primo da Veturio Mamurio, affinchè ſe s' intraprendeva toglierne qualcheduno per forza, come fece Uliſſe del Palladio; niuno foſſe ſtato abile a diſtinguere il vero ancile da' falſi.

Queſti ancili furono conſervati nel tempio di Marte, e furon dati ſotto la cuſtodia di dodici Sacerdoti o Salj, iſtituiti per queſto diſegno.

Queſti Ancili erano ogni anno traſportati nel





BIBLIOTECA

Digitalizzato da Google

mese di Marzo in processione intorno di Roma; e'l trentesimo giorno di quel mese, erano di nuovo posti al luogo loro.

ANCILE è anche usato in Anatomia per la contrazione del Garretto. Vedi ANCILOSI.

ANCILOBLEFARON ANCYLOBLEPHARON, *Invisatio* o *Adglutinatio*, è una malattia, nella quale le palpebre si uniscono o si attaccano insieme. La cura si fa con operazione manuale. *V. Bibl. Anat. Medic. T. 2. p. 278.*

ANCILOGLOSSO *Ancyloglossus* ἀγκυλογλωσσος si dice di uno, che è balbuziente, o che ha un impedimento nel suo parlare, il quale proviene da una contrazione del freno della lingua. Vedi LINGUA.

ANCILOSI *Ancylosis* * è una malattia nelle giunture del corpo umano, ove il liquore nervoso, che dovrebbe umettar le ossa, e render facile il loro movimento, rendutosi troppo grossolano, imbarazza, e per così dire molesta le ossa, e contratta le giunre. Vedi Osso, ARTICOLAZIONE &c.

* *La voce è derivata dal greco* ἀγκυλη *durezza, o contrazione di una giuntura.*

ANCIROIDI *Ancyroides* Ἀγκυροειδης è usato da alcuni Scrittori di Anatomìa per lo processo o lo sporgere in fuora dell' osso della spalla, a guisa di un becco; altrimente chiamato *Coracoides.*

ANCON Ἀγκων nell'Anatomia dinota la piegatura o la flessura del braccio, sulla quale noi rimaniamo appoggiandoci. Vedi BRACCIO, e GOMITO.

Egli è altrimente detto *Olecranum*. Vedi OLECRANON.

ANCON in Architettura è usato per dinotare gli angoli, o le pietre angolari delle muraglie, de' travi, o travicelli posti in croce. Vedi PIETRA ANGOLARE.

ANCONEO *Anconæus musculus* in Anatomia è il sesto muscolo del gomito, così chiamato, per esser situato dietro le piegature dell'Ancon o del Gomito. Vedi *Tav. Anat.* [*Miolog. fig. 7. n. 46.*]

Egli nasce dalla parte di dietro dell'estremità dell'omero, passa per sopra del Gomito, e s'inserisce nella parte interna e laterale del Cubito, circa tre o quattro dita portato sopra del Olecrano. Il suo uso è di assistere ad estendere il braccio.

ANCONO nelle mine di ferro è un pezzo di ferro sotto a guisa di una sbarra schiacciata, circa tre piedi lunga con due nodi quadrati rustici, uno per ogni estremo. Vedi FERRO.

ANCORA * *Anchora* è uno istromento usato in mare, e ne' fiumi, per ritenere, e fermare un Vascello. Vedi VASCELLO.

* *La voce viene dal Latino* ancora o anchora *dal greco* ἀγκορα, *che viene da* ἀγκυλος incurvus *curvato.*

L'ANCORA è un pezzo di ferro grande e forte, curvo in uno estremo, e formato in due barde, rassomiglianti ad un amo, sostenuta dall'altro estremo da una gomena. Vedi GOMENA.

La perfezione dell' ancore è un punto di grande importanza, dipendendo principalmente da quella la sicurtà e conservazione del Vascello. Debbe usarsi una somma diligenza, affinchè il metallo non sia nè troppo molle, nè troppo fragile, essendo questo ultimo disposto a romperssi, e 'l primo a distorcersi. Vedi FERRO.

I Viaggiatori ci fan menzione d'un Popolo dell' Indie, che fa uso dell'ancore di legno nella di lui Navigazione. Gli abitanti dell'Isola di Ceilan in vece dell'ancore usano pietre grandi rotonde; ed in alcuni luoghi le ancore sono una specie di Macchine di legno, ripiene di pietre.

Le parti delle ancore sono 1.° l'anello dove legasi la gomena. 2.° lo stelo o la gamba, che è la parte più lunga dell'ancora. 3.° il braccio, ch' è quello ch' entra nella terra, e ch' è al di lui fine. 4.° la palma, ch'è la parte larga e puntuta colle sue barde somiglianti alla punta di una freccia, la quale aggrappa dentro la terra. 5.° il tronco o sia un pezzo di legno attaccato allo stelo o gamba vicino l'anello, che serve a guidare la palma, in modo che ella cada dritta, e si fisa nella terra.

Vi sono tre specie di ancore comunemente usate l'ancoretta, Il rampino e l'ancora della Corrente. Vedi CORRENTE &c.

L'Aubino nel suo Dizionario delle cose maritime impresso in Astardam nel 1702. osserva, che l'ancora di un grande pesante Vascello è più piccola a proporzione di quella di un Vascello più piccolo e più leggiero. La ragione, ch' egli n'adduce è, che benchè il mare impiega una forza eguale così contra un piccolo vascello, che contra un grande, supponendosi che l'ampiezza del legno, sul quale opera l'acqua, sia eguale ad ambidue; nientedimeno il vascello piccolo, per ragione della sua maggior leggerezza non fa tanta resistenza, quanto ne fa il grande, il difetto del quale debbe supplirsi col peso dell'ancora. Ma la validità di questa ragione, non sarà molto ben ricevuta.

ANCORA Pesante. Vedi l'Articolo PESANTE.

ANCORA in Architettura e scoltura dinota un ornamento a guisa di un *ancora*, o della punta di una freccia, sovente tagliata sull' Ovolo o l' Echinus ne' Capitelli Toscano, Dorico, e Jonico, non meno che negli ornamenti di sotto le cornici nel Dorico, Jonico, e Corintio. Vedi *Tav. Archit. Figura 10.*

Le Ancore sono ordinariamente confuse colla rappresentazione dell'uovolo, e quindi l'Echinus istesso è volgarmente chiamato Uovolo ed Ancora. Vedi ECHINUS, e UOVOLO.

ANCORA o *Anker* è una misura di cose liquide, principalmente usata in Amsterdam. Vedi MISURA. L'Anker è la quarta parte di una *aume* o botte, che contiene due stekan: ogni stekan consiste di sedici mengii; essendo il menglo eguale a due pinte di Parigi.

ANCORAGGIO è il luogo atto a tenere in Ancora il Vascello, in modo che vi si possa montar sicuramente. Vedi ANCORA. Il miglior luogo, nel quale può ancorarsi un Vascello, è l'arena rigida, densa, e dura: ed il tempo migliore a tirar l'ancora è quando il vascello è fermato, e senza il flusso della marea. Vedi ARMEGGIO.

ANCORAGGIO in legge dinota un debito pagato

da

da Vaſcelli per lo ſito del Porto, ove eſſi gettano l'ancora. Vedi DEBITO.

La terra in tutti i Porti eſſendo del Re, non può niuno laſciar cadere un ancora in qualunque porto, ſenza il pagamento per eſſa da farſi all'officiale dal Re, a ciò deſtinato con ſua Patente. Vedi PORTO.

ANCORATO nel Blaſone, è così chiamata una forma di croce ancorata, perchè le ſue quattro eſtremità raſſomigliano alle barde dell'ancora. Vedi CROCE. Queſta Croce è così ſimile alla Croce Molinata, che la ſua raſſomiglianza ha cagionato un errore nel Blaſone. Vedi MOLINATO.

ANDABATÆ in Antichità era una ſpezie di Gladiatori, i quali combattevano cogli occhi bendati, avendo una ſorte di elmetto, che loro copriva gli occhi, ed anche la faccia. Vedi GLADIATORI.

Eſſi furono chiamati *andabatæ quaſi* ἀναβάται *aſcenſores*, perchè eſſi combattevano ſulla ſchiena de' Cavalli, o fuori de' Carri.

ANDREA, Cavalieri di S. Andrea o del Cardo. Vedi CARDO.

La Croce di S. Andrea è un ſimbolo portato in petto dalla gente di Scotland nel giorno della feſtività di queſto Santo. Ella conſiſte di fettucce bianche e turchine, diſpoſte in una croce, o inſegna, che dinota la commemorazione della Crocifiſſione di S. Andrea, il Santo tutelare di Scotland. Vedi CROCE; e SALTIERO.

ANDROGINO *Androgynus* o Androginoſo, è un Ermafrodito, o qualſiſia nato con due ſeſſi, cioè maſcolino e femminino in una medeſima perſona. Vedi ERMAFRODITO.

* *La voce viene dal greco* ἀνδρόγυνος, *compoſto da* ἀνὴρ *uomo, e* γυνὴ *donna, cioè uomo-donna.*

Molti de' Rabini ſono di Opinione, che Adamo foſſe ſtato creato androginoſo; ch' egli era maſcolo da un lato, e femmina da un'altro, e che avea anche due Corpi, l'uno di uomo, l'altro di donna; in modo che Iddio, per crear Eva, non fece altro, che ſeparar quegli due corpi uno dall'altro. Vedi *Manaſſ. Ben Iſrael, Maimon. &c. Heidegg. Hiſtor. Patriarch. Tom.* 1. *p.* 128.

Platone ci dice, che ne' primi tempi certi Popoli nacquero doppj, e con due Seſſi, e che queſta duplicità di membri, dette anche loro tanta fortezza e vigore, che divennero inſolenti, e che intimarono parimente guerra agli Dei. Sopra di che Giove, per frenare il loro orgoglio, gli diviſe in due, ma che in queſta guiſa ogni metà ritenne ſempre una forte paſſione d'eſſer riunito; e quindi i Filoſofi derivano l'amore naturale tra i due Seſſi. *Conviv. p.* 1185. *ediz.* 1602.

Gli Aſtrologi danno ancora il nome di *androginoſo* ad alcuni de' Pianeti, che ſono alle volte caldi, alle volte freddi, come Mercurio, il quale è riputato caldo e ſecco quando è vicino al Sole; freddo ed umido quando è vicino alla Luna.

ANDROIDE * è un Automato in figura di un uomo, che colla virtù di certi ſoccorſi &c. a poſta inventati, cammina, e parla; e fa dell'altre funzioni dell'uomo. Vedi AUTOMATO.



* *La voce è compoſta dal greco* ἀνὴρ, ἀνδρὸς *uomo e* εἶδος *forma.*

Alberto Magno vien commemorato per aver fatto degli Androidi.

ANDROLESSIA *Androlepſia* in antichità. Se un Anteniese era ammazzato da un cittadino di qualche altro luogo, la cui Città ricuſava dare il delinquente al caſtigo, era lecito prendere tre abitanti di quella Città, e punire l'omicida in loro. Ciò i Greci chiamano *Androlepſia* ed i Romani *Clarigatio*. Vedi CLARIGATIO.

* *La voce è formata di* ἀνὴρ *uomo e* λαμβάνω *capio prendo.*

Alcuni Autori anche uſano l'androleſſia per rappreſaglie. Vedi RAPPRESAGLIA.

ANDROMACHI *Theriaca* o Teriaca di Andromaco in Farmacìa, è una compoſizion capitale, aleſſifarmaca; chiamata ancora Teriaca di Venezia. Vedi TERIACA, ed ALESSIFARMACO.

ANDROTOMIA è l'anatomia o la diſſezione de' corpi umani. Vedi DISSEZIONE.

Ella è così chiamata in oppoſito alla Zootomia, che dinota quella de' bruti. Vedi ZOOTOMIA.

L'Anatomia è il genere, e comprende tutte le ſpecie delle diſſezioni in generale, degli uomini, delle beſtie, o delle piante: e l'androtomia e zootomia ſono le ſpecie. Vedi ANATOMIA.

ANECDOTA *Anecdotes* * è un termine uſato da alcuni Autori per gli titoli delle ſtorie ſegrete o ſiano di quelle, che riguardano gli affari occulti, e le tranſazioni de' Principi; parlando con maggior libertà e ſincerità intorno alla maniera, ed alla condotta delle perſone di autorità, e rendendole pubbliche. Vedi STORIA.

* *La voce è Greca* ἀνέκδοτα, *che ſignifica coſe ignote, o tenute finora ſegrete.*

In queſto eſſi imitano Procopio, il quale dà queſto titolo al libro, ch' egli ha pubblicato contra Giuſtiniano, e alla ſua moglie Teodora; e par che ſia ſtato l'unico tra gli antichi, il quale abbia rappreſentato i Principi tali, come lo erano ne' loro affari domeſtici. Il Varillas ha pubblicato gli Anecdoti della caſa Medici.

ANECDOTA è anche un nome dato a quelle opere degl'antichi, che non ſono ſtate pubblicate.

In queſto ſenſo il Signor Muratori dà il nome di *Anecdota Græca* a molti ſcritti de' Padri Greci, ritrovati nelle librarie, e pubblicati da lui la prima volta. Il Padre Martenio ha dato fuori un *Theſaurus Anecdotarum novus* in cinque volumi in foglio.

ANELITO *Anhelitus* * ſignifica una picciolezza e ſottigliezza di fiato, come nell'Aſma. Vedi RESPIRAZIONE ed ASMA.

* *La voce è latina formata dal verbo* Anhelo, *Anelare ſoffiare &c.*

ANELLETTO o piccolo anello nel Blaſone è una differenza, o nota di diſtinzione, che il quinto fratello di una famiglia dee portare nel ſuo quarto dell' arme. Vedi DIFFERENZA.

Gli ANELLETTI ſono anche parte de' quarti dell' arme di molte famiglie. Eſſi furono anticamente ri-



Digitalizzato da Google

putati per contraſſegni di nobiltà, e di giuridizione; eſſendo coſtumanza de' Prelati ricevere la loro inveſtitura per *baculum & anulum*. Vedi Vescovo, ed Investitura.

Anelletti in architettura ſono piccoli membri quadrati nel Capitello Dorico, ſotto il quarto rotondo. Vedi *Tav. di Architet. Fig.* 28. *l. q. e Fig.* 24. *lit. u. e fig.* 1. e Vedi ancora l' articolo Dorico e Capitello. Eſſi ſono ancora chiamati in Inghilterra, Fillets, Liſtels &c. Vedi Filetto, Listella.

Anelletto ſi dice ancora di uno ſtretto edificio piano, comune all' altre parti della colonna, o ſia la baſe, non meno che al capitello, così chiamato, perche abbraccia intorno la colonna: nel qual ſenſo Anelletto è frequentemente uſato per bacchetta, o piccolo Aſtragallo. Vedi Bacchetta, ed Astragallo.

ANELLO *Anulus*, è un piccol mobile da metterſi al dito, o per ornamento o per cerimonia.

L' Anello del Veſcovo fa una parte dell' apparato pontificio, ed è riputato un arra del matrimonio ſpirituale tral veſcovo e la Chieſa. Vedi Vescovo.

L' Anello Veſcovale è di molta antichità. Il quarto Concilio di Toleto, tenuto nel 633. ſtabiliſce, che un Veſcovo condannato da un Concilio, e riconoſciuto dopo innocente da un' altro, debba riſtabilirſi nell' onore con dargli l' anello, il Baſtone &c. Dagli Veſcovi il coſtume dell' anello è paſſato a' Cardinali, i quali pagano una certa ſomma, *pro jure anuli cardinalitii*. Vedi Cardinale.

*Origine degli* Anelli. Plinio *lib. XXXVII. cap.* 1. oſſerva di non ſaperſi la perſona, che abbia la prima volta inventato e portato *l' anello*; di manerache, quanto ſi dice di Prometeo, come ancora dell' anello di Mida è favola. I primi tra' quali noi troviamo in uſo gli Anelli, ſono gli Ebbrei *Geneſ. XXXVIII.* ove Giuda figliuol di Giacobe dette a Thamar il ſuo anello, o ſuggello per un' arra della ſua promeſſa. Che l'anello era in uſo nello ſteſſo tempo tra gli Egiziani appare dal *Geneſ. XII.*, ove ſi vede, che Faraone meſſe il ſuo anello alla mano di Giuſeppe, in ſegno della poteſtà, che gli dava; e nel primo libro de' Re Cap. XXI. Jezabel ſuggellò l' ordine, che ſpedì per la morte di Nabot, col l' anello del Re.

Gli antichi Caldei, Babiloneſi, Perſiani, e Greci avevano parimente in uſo l' anello, come appare da molti paſſi della Scritura, e da Quinto Curzio; il quale ci dice, che Aleſſandro ſuggellò le lettere, che egli ſcriſſe in Europa, col ſuo proprio ſuggello, e quelle, che ſcriſſe in Aſia coll' anello di Dario.

I Perſiani vogliono, che Guiamſchid il quarto Re della loro prima ſtirpe ſia ſtato il primo ad introdurre l' anello, per ſuggellare le ſue lettere ed altri atti ſegreti. I Greci, giudica Plinio, non ſapevano niente degli anelli in tempo della guerra Trojana, per ragione, ſecondo egli penſa, che non ſe ne fa menzione in Omero: ma che quando ſi ſpedivano le lettere &c. ſi legavano ed anodavano colle ſtringhe.

I Sabini ebbero gli anelli al tempo di Romolo, e probabilmente n' ebbero la pratica da Greci, e da loro paſſarono a' Romani, quantunque qualche tempo prima ſe ne foſſero oſſervati. Plinio non ha potuto ſcorgere qual Re di Roma fu il primo ad adottarlo, perche non ve ne furono ſegni in niuna delle loro ſtatue, prima di quelli di Numa e di Servio Tullio. Egli aggiunge, che erano in uſo tragli antichi Galli e Bretoni. Vedi Suggello.

*Materia degli* Anelli. Vene furono alcuni di un ſemplice metallo e di altri di una o di due miſture. In quanto a que' di ferro, di argento, erano frequentemente indorati; o almeno era l' oro incluſo dentro del ferro, come appare da Antemidoro *lib.* 11. *cap.* 15. I Romani ſi contentarono degli anelli di ferro lungo tempo, e Plinio ci aſſicura che Mario fu il primo a portarne uno d' oro nel ſuo terzo Conſolato, che fu nell' anno 650. Allevolte, l'anello era di ferro, e'l ſuggellò di oro: allevolte egli era molle, ed allevolte ſolido, allevolte la pietra era inciſa, ed alle volte piana; e l' inciſione alle volte era rilevata, alle volte concava: l'ultime di queſte pietre furono chiamate *gemmæ eſtipæ*, e le prime *gemmæ ſculptura prominente*.

*La Maniera di portare* L' Anello è ſtata varia. Appare da Geremia *Cap. XII.* che gli Ebbrei lo portavano nella loro mano deſtra. Tra' Romani, prima che l' aveſſero adornato di pietre, ed in tempo che l' inciſione era ſullo ſteſſo metallo, molti lo portavano come loro piaceva, in quella mano e dito, che volevano. Quando poi vi ſi aggiunſero le pietre, lo portarano ſempre nella mano ſiniſtra, anzi ſi ſarebbe riputato un' impertinenza portarlo a mano deſtra.

Plinio dice, che furono nel principio portati nel quarto dito, poi nel ſecondo o nell' indice, indi nel dito piccolo, e finalmente in tutte le dita, eccetto quello di mezzo.

I Greci lo portavano ſempre nel quarto dito della mano ſiniſtra, come ne ſiamo informati da Aulo Gellio *Lib. X.* per ragione, dicevano, che avendo oſſervato dall' anatomia, che queſto dito ha un picciolo nervo, che va dritto al cuore, lo ſtimavano più onorevole, per ragione della ſua comunicazione con queſta parte nobile del corpo. Plinio dice, che i Galli e gli antichi Bretoni lo portavano nel dito di mezzo.

Nel principio eſſi portavano un ſolo anello, indi uno in ogni dito, e finalmente molti in ogni dito, Maziale *Lib. XI. Epig.* 60. Negli ultimi tempi ne portavano uno in ogni giuntura *Ariſtof. in Nub. &c.* La loro delicatezza finalmente giunſe a tanto che avevano gli anelli delle ſettimane. Giovenale *ſat.* 7. parla degli *anuli ſemeſtres*, come ancora di quelli d' inverno e di ſtate. Ma di tutti gli altri Lampridio *cap.* 32. oſſerva, che Eliogabalo portò il punto più oltre, cioè, che non volle portare uno ſteſſo anello due volte.

Gli Anelli ſi ſono portati anche al naſo, come gli orecchini all' orecchia. Il Bartolino ha fatto un preciſo trattato *de Anulis narium* degli anelli delle narici. S. Agoſtino ci aſſicura, che tale era il coſtume de' Mori, e Pietro della Valle oſſerva lo ſteſſo de' moderni Orientali,

In effetto non vi è parte del corpo ove non ſieno ſtati portati. Molti viaggiatori dell' Indie Orientali affet-

Digitalizzato da Google

affermano, che i Nazionali communemente gli portane al naſo, alle labra, ad ambedue le parti, ed al mento. Il Ramuſio ci dice, che le dame di Martingua in Levante; e Diodoro ſicolo *lib.* 3. che quelle di Etiopia, uſano di adornare le loro labbra cogli anelli di ferro.

In quanto all' orecchie è ſtata ſempre coſtumanza di portarvi gli anelli, così dagli uomini, come dalle donne in tutto il mondo. Vedi ORECCHINI.

Gl' Indiani, particolarmente i Guzzeratti han portati gli anelli a' loro piedi. E quando Pietro Alvarez ebbe la ſua prima udienza dal Re di Calicut, lo ritrovò tutto coverto di pietre: meſſe negli anelli, e braccialetti, ed anelli meſſi nelle mani e nelle dita, ed anche i piedi e le dita. Luigi Bartome rappreſenta un Re del Pegu come il più ſtravagante, avendo degli anelli ingemmati di pietre preziose, poſti ad ogni dito del piede.

*Uſo dell' anello*. Gli Antichi l'ebbero di tre differenti ſpecie. La prima ſerviva a diſtinguere le condizioni o le qualità. Plinio ci aſſicura che i Senatori al principio non portavano gli anelli d'oro se non erano almeno ſtati Ambaſciadori in qualche Corte ſtraniera: nè portavano gli anelli d'oro che erano loro dati pubblicamente, eccetto che in qualche pubblica occaſione; in altri tempi eſſi portavano un anello di ferro; Anzi coloro, che avevano trionfati, oſſervarono la ſteſſa regola.

Finalmente i Senatori e i Cavalieri s' appigliarono all'uſo comune degli anelli d'oro; Ma Acrone ſopra Orazio *lib.* 12. *Sat.* 7. oſſerva, che eſſi non lo vollero, ſe non era loro dato dal Pretore.

Ne' tempi ſuſſeguenti l'anello d'oro divenne l'inſegna de' Cavalieri, portando il Volgo gli anelli di argento, e gli Schiavi quello di ferro; quantunque l'anello d'oro portavaſi alle volte dal Popolo, e Severo l'accordò a ſuoi ordinarj ſoldati. Auguſto li permiſe a i liberti o a' ſervi fatti liberi; e benchè Nerone aveſſe fatto un regolamento in contrario, fu nientedimeno ſubito abolito.

Una ſeconda ſpecie di anelli furono gli *anuli ſponſalitii*, Anelli de' ſponſali. Alcuni prendono l'origine di queſto coſtume molto addietro, come dagli Ebbrei, ſull' autorità del teſto, nell' Eſodo XXXV. 22. Leone di Modena intanto ſoſtiene, che gli Antichi Ebbrei non avevano in uſo gli anelli nuziali. Seldeno nella ſua *Uxor ebraica lib.* 2. *cap.* 4 aſſicura, che eſſi davano un anello nel matrimonio, ma che era ſolamente in luogo di un pezzo di moneta dello ſteſſo valore, che ſi uſava darſi prima. I Greci ed i Romani facevano lo ſteſſo e da loro l'imitarono i Criſtiani antichi, come appare da Tertulliano, e da alcune antiche liturgie, ove noi ritroviamo la forma della benedizione dell'anello nuziale. Vedi MATRIMONIO.

La terza ſpecie degli anelli era di quelli uſati per ſuggelli, chiamati *Cerographi* o *Cirographi*, la cui relazione, vedi ſotto l'articolo SUGGELLO.

Riccardo Veſcovo di Satisbury nella ſua Coſtituzione dell'anno 1217. proibì portarſi gli anelli di giunchi o di alcun altra ſomigliante materia, ſulle dita delle donne, per riguardo che ſi corrompevano più preſtamente. Ed inſinua la ragione della ſua proibizione, che vi erano certi Popoli molti deboli a credere, che quel che ſi faceva per cerimonia era un real matrimonio.

De Brevil nelle ſue Antichità di Parigi dice ch' egli era un antico coſtume di uſare gli anelli di giunchi nel matrimonio di coloro, che avevano inſieme commercio, prima del matrimonio. Vedi CONCUBINA &c.

ANELLO in Aſtronomia: l'Anello di Saturno è un chiaro luminoſo circolo, che circonda il corpo di quel Pianeta, ma ſenza toccarlo. Vedi SATURNO.

La ſua ſcoperta è dovuta al Signor Huygens, il quale dopo una frequente oſſervazion di Saturno, oſſervò due lucidi punti o *anſæ*, che ſorgevano dal corpo in una linea retta. Vedi ANSÆ.

Onde avendo ſemplicemente ritrovato nelle ſuſſeguenti oſſervazioni la medeſima apparenza, concluſe che Saturno, era circondato con un anello permanente, e perciò pubblicò il ſuo nuovo ſiſtema di Saturno nel 1659.

Il piano dell'anello è inclinato al piano dell'Eclittica in un angolo di 23° 30. Egli alle volte appare ovato, e ſecondo l'opinione del Campani, il ſuo più gran diametro e doppio nel fine. Vedi PIANETA.

ANELLO è anche il nome di un' iſtrumento uſato nella navigazione per prendere l'altezza del Sole. Vedi ALTEZZA. Egli è ordinariamente di bronzo circa 9. pollici di diametro, ſoſpeſo da un piccol Cerchio 45°, nel punto del quale vi è una perforazione, che è il centro di un quadrante di 90° diviſo nell'interna ſuperficie concava.

Per uſarlo lo tengono in alto con un cerchio e lo voltano verſo il Sole, finche il raggio del Sole, cadendo per la buca faccia una macchia tra i gradi, la qual macchia è l'altezza richieſta.

Queſto iſtromento è preferito all' Aſtrolabio, per ragione che le diviſioni ſono quì più grandi, che non ſono ſull' Aſtrolabio. Vedi ASTROLABIO.

L' ANELLO è ancora uſato per il ſuono o tuono di un Tamburo. Vedi TAMBURO, SUONO &c.

ANELLO della Baſe. Vedi l'articolo BASE.

*Oſſo di* ANELLO, tra miniſcalchi &c. è una ſoſtanza dura, calloſa, che creſce nel concavo circolo del piccolo paſtorale di un Cavallo, tralla coronetta. Vedi CAVALLO.

Ella alle volte interamente ſi fa tondo come un Anello, donde le viene il nome, alle volte è ereditario, e deriva dallo Stallone o dalla giumenta, ma il più delle volte viene per accidente, per qualche gonfiatura o colpo di un altro Cavallo.

ANELLO della Cornice. Vedi CORNICE.

Orologio ad *Anello* è una ſpecie di Orologio ordinariamente piccolo e portatile, conſiſtente di un Anello di bronzo o cerchio, che paſſa i due pollici di diametro, ed un terzo di un pollice di larghezza. Vedi OROLOGIO.

In un punto di queſto cerchio vi è un buco, pel quale paſſando i raggi del Sole, fanno una chiara macchia ſulla concavità dell' oppoſto ſemicircolo, la qual mac-

Digitalizzato da Google

macchia dà l'ora del giorno nelle divisioni, segnate in esso.

Ma questo Orologio è riputato buono solamente in tempo dell'equinozio. Per averne uno buono per tutto l'anno, debbe aver mobile il buco; ed esser notati il segno del Zodiaco o i giorni del mese sulla parte convessa dell'Anello, co' quali mezzi l'Orologio è rettificato per lo tempo.

*Per usarlo*; mettete il buco mobile al giorno del mese, o al grado del Zodiaco, nel quale stà il Sole: allora sospendetelo per lo piccolo Anello, e voltatelo verso il Sole, finchè i suoi raggi, come prima, disegnano l'ora fralle divisioni nella parte interiore.

*Orologio ad Anello Universale Astronomico*; è un Orologio ad Anello, che serve a trovar l'ore del giorno in ogni parte della terra, in luogo che il primo è ristretto ad una certa latitudine; la sua figura si vede rappresentata nella Tavola degli Orologi (*fig.* 7.) Vedi ancora OROLOGIO.

Egli consiste di due Anelli co' cerchi piani da due a sei pollici in diametro, e la loro larghezza &c. proporzionabile.

L'ANELLO esteriore A rappresenta il meridiano di ogni luogo ove voi siete; e contiene due divisioni di 90° l'una, diametralmente opposte l'una e l'altra al Polo meridionale. L'Anello interiore rappresenta l'Equatore, e si volta esattamente dentro e fuora, co' mezzi di due perni in ogni Anello nell'ora delli 12.

A traverso de' due circoli vi và una pura squadra, o ponte con un cursore C, che cade da su pel mezzo della squadra; Nel cursore vi è un piccolo buco, per farvi passare il Sole.

Il mezzo della squadra è figurato come l'asse del Mondo, e l'estremità come i Poli: Sopra una banda sono tirati i segni del Zodiaco, e sopra l'altra i giorni del mese; sull'ago del Meridiano cala un certo pezzo, al quale è attaccato un Anello, col quale l'istromento si sospende.

*Uso dell'Orologio universale ad Anello*: Mettete la linea *a* [ sul mezzo del pezzo che cala ] sopra il grado di latitudine del luogo [ *es. gr.* 51 ° per Londra ]: mettete la linea che attraversa il buco del Cursore al grado del segno, o al giorno del mese. Aprite l'istromento in modo, che i due Anelli sieno fra di loro negli Angoli retti, e sospendetelo coll'Anello H, in modo che l'asse dell'orologio rappresentato per lo mezzo del ponte sia parallelo all'asse del Mondo. Allora voltate il lato piano del ponte verso il Sole, in modo che i suoi raggi, passando per lo piccolo buco nel mezzo del Cursore, cadano esattamente sopra una linea, tirata intorno alla metà della superficie concava dell'Anello interiore, nel qual caso la macchia lucente mostrerà l'ora del giorno, nella stessa superficie concava dell'Anello.

*Notate*, che l'ora de' 12. non è mostrata dall'Orologio, per ragione, che il circolo esteriore, essendo allora nel piano del Meridiano, impedisce i raggi del Sole dal cadere nell'interiore. Nè questo Orologio mostrerà l'ora quando il sole è nell'equinozio, per ragione che i suoi raggi cadono allora paralleli al piano del circolo interiore.

ANELLO Fatato, ANELLO Natalizio, ANELLO Rinforzato, ANELLO de' Mugnoni } Vedi { FATA. NATALE. RINFORZATO. MUGNONE.

Padiglione ad Anello tra Cacciatori è un strada rotonda. Vedi CACCIA.

Vermi ad Anelli in Medicina. Vedi l'articolo SERPIGO.

ANEMIUS * *Furnus* trà Chimici è una Fornace a vento, usata per far fuoco violente per fondere. Vedi FORNACE.

* *La voce è formata dal Greco* ανεμος *vento.*

ANENOMETRO * è una macchina, colla quale si misura la forza del vento. Vedi VENTO.

* *La voce è composta dal greco* ανεμος *vento, e* μετρον *misura.*

L'ANEMOMETRO è fatto in varie maniere. Nelle Transazioni filosofiche ne abbiamo descritto uno, nel quale il vento, che si suppone soffiar direttamente contro una lastra piana o tavola, che si muove lungo un asta di un quadrante, divisa in gradi; il numero de' gradi ch'ella avanza, mostra la forza comparativa del vento.

Il Wolfio ne dà la struttura di un'altro, che si muove per mezzo di vele, ABCD (*Tav. Pneumat. fig.* 17.) simili a quelle di un Mulino a vento; le quali alzano un peso L, che quanto più và in alto, tanto più recedendo dal centro del movimento, con iscorrere per un canale di legno K M, che stà attaccato all'asse delle vele, diviene più o meno pesante, e preme più o meno il canale; fintanto che essendo di contrapeso alla forza del vento sulle vele, così ferma il moto di essa. Un Indice di poi MN, piantato sullo stesso asse all'angolo dritto, col suo alzare e calare indica la forza del vento sopra un piano, diviso come una mostra di Orologio, in molti gradi.

Il Sig. d'Ons in Bray ha inventato un nuovo Anemometro, il quale da se stesso esprime sulla carta, non solamente i varj venti, che soffiano per lo spazio di ventiquattr'ora, ed in quale ora uno comincia o finisce, ma anche la differente forza e velocità di ognuno. *V. Mem. Acad. delle Scienz. an.* 1734. *p.* 169.

ANEMOSCOPIO * è alle volte usato per una macchina, inventata per predire le mutazioni de' venti Vedi VENTO.

* *La voce è derivata dal Greco* ανεμος *vento, e* σκεπτομαι *veggo o considero. Vedi* ANENOMETRO.

Egli è stato osservato, che gl'Igroscopj, fatti d'Intestini di Gatti &c. si sono sperimentati per molto buoni *Anemoscopj*; di rado fallendo nel votare l'indice intorno, per predire la mutazion del vento. Vedi IGROSCOPIO.

L'ANEMOSCOPIO usato dagli antichi, sembra dalla descrizione, che ne fa Vitruvio, essere stato piuttosto destinato a mostrare da qual via soffiava il vento attualmente, che predire in qual quartiero si mutava.

Ottone di Gueric dà parimente il titolo di Anemoscopio ad una macchina, inventata da lui per predire la mutazion del tempo, se chiaro o piovoso. Vedi TEMPO.

Egli consiste in un piccolo uomo di legno, che s'al-



Digitalizzato da Google

za e si abbassa in un gran tubo di vetro, secondo l'atmosfera è più o meno grave; e perciò il Sig. Comiers ha dimostrato, che questo Anemoscopio era soltanto un' applicazione del barometro comune. Vedi BAROMETRO. *V. Mem. gal.* 1683. *Act. Erud.* 1684. *p.* 26.

ANEORISMA *Aneurysma* * in Medicina è un tumore palpitante, molle, rossigno, cagionato da una dilatazione, ovvero dalla ferita di un' arteria. Vedi ARTERIA.

* *La voce viene dal greco* ανευρυνω dilato, *dilato.*

L' ANEORISMA è una malattia dell' arterie, ed è quando o da una debolezza oltre del naturale di una parte di quelle, divengono eccessivamente dilatate; o da una ferita fatta in qualche parte, il sangue è stravasato tralle cavità adjacenti.

L' ANEORISMA ordinariamente proviene dall' essere un arteria accidentalmente tagliata, o punta nel salasso, o da qualche distenzione o ostruzione oltre naturale; e da una corrusione de' suoi lati &c. *V. Mem. Accad. Real. delle scienz. an.* 1732. *p.* 592.

Se accade d' esser un'arteria tagliata, il sangue sgorga di là impetuosamente con salti, e non è facile a trattenerlo; e vi succede infiammazione, e discolorimento della parte, con tumore ed inabilità di muoverla. I Sintomi sono quasi i medesimi, che avvengono ne' casi di una corrusione de' lati delle Arterie; soltanto meno violenti. Vedi FERITA.

Se il sangue cessa di scorrere dall' arteria ferita, e per se stesso scorre tra gl' intestizi de' Muscoli, si debbe aver ricorso alle operazioni manuali; le quali tralasciandosi, fa che divenghi irreparabile l' estirpazione del membro. Un'Aneorisma, che nasce dalla estenzione del canale è rade volte fatale, benche sia annoverato fra i mali grandi ed incurabili; e gl' incomodi principali sono la grandezza del tumore, e la pulsazione. Vedi EMORRAGIA.

Il Sig. Littre ci dà la Storia di un' Aneorisma di questa specie nell'Aorta. Egli attribuisce la di lei cagione ad una straordinaria diminuzione della cavità dell' arterie ascellarie, e subclariane. *Stor. dell' Accad. R. ann.* 1712. Un' altra Storia di un' Aneorisma della stessa tempra abbiamo dal Sign. Lafage nelle Transazioni Filosofiche. Egli fu cagionato da un violente colpo, che il paziente ricevè nel petto, che lo fece dare in uno sputo di sangue, e subito dopo si formò il tumore, col quale egli morì. Colla disezione l' Aneorisma si trovò così grosso, che riempì tutta la cavità del torace sul lato dritto. N.° 265.

ANFIBIO * nella Storia naturale è un termine applicato ad una spezie d' Animali, che vivono e sulla terra e nell'acqua, quali sono quelli, che respirano l'aria, ma passano parte del loro tempo nell'acqua, come quella che somministra loro il principal nutrimento.

* *La voce viene dal Greco* αμφι utrinque *l' un l' altro, e* βιος *vita: come viventi in ambedue i luoghi.*

Tali sono le Ranocchie, il Castore, la Londra, la Tartaruga, il Vitello Marino, il Cocodrillo &c.

Molti della specie Anfibia, eccetto la Londra e'l Castore, hanno un particolar provvedimento nella loro struttura, per esser così atti a vivere in una maniera variata, particolarmente nel cuore, ne' polmoni, nel forame ovale &c. Vedi CUORE. FORAME *ovale &c.*

Il termine *Anfibio* si estende allevolte anche agli uomini, i quali hanno la facoltà di vivere lungo tempo sott' acqua.

Noi abbiamo vari esempi di questi uomini anfibi, il più notabile è quello di un Siciliano il *Pesce Cola*. Il Chircherio riferisce, che col lungo esercizio si era questo giovane così accostumato a vivere nell' acqua, che la sua natura sembrava essere interamente cambiata, dimaniera tale che egli viveva piuttosto alla maniera di un pesce, che di un uomo. Vedi TUFFARE, *Pescar* PERLE &c.

Piante Anfibie. Vedi l' Articolo Pianta.

ANFIBLESTROIDE *Amphiblestroides* * in Anatomia è una membrana, o lato dell' occhio, chiamata *Retina*. Vedi RETINA.

* *La voce è greca* αμφιβληστροειδης, *composto di* αμφιβληστρον, *rete, e* ειδος *forma, per ragione della sua tessitura somigliante ad una rete; quindi i latini la chiamano* Retiformis.

ANFIBOLOGIA * *Amphibologia* in Gramatica è un' difetto nel linguaggio, col quale si rende oscuro, e facile ad essere preso in doppio senso. Vedi AMBIGUO.

* *La voce viene dal greco* αμφιβολος, *ambigua, e* λογος *discorso.*

L' ANFIBOLOGIA è usata principalmente in riguardo di una frase, come equivoca rispetto ad una voce. Vedi EQUIVOCO ed EQUIVOCAZIONE.

Di questa specie era quella risposta, che Pirro ricevè dall' Oracolo: *Aio Te, Æacida, Romanos vincere posse*, consistendo l' Anfibologia, che la parola *Te* e *Romanos* può precedere, o seguire indifferentemente le voci *posse vincere*. Vedi ORACOLO.

Il linguaggio Inglese ordinariamente parla in una maniera più naturale, e non è capace di un' Anfibologia di questa specie, nè è soggetto alle Anfibologie negli articoli, come la Francese e molte altre lingue moderne. Vedi COSTRUZIONE, INGLESE, ARTICOLO &c.

ANFICTIONI AMPHICTIONES in Antichità erano i Deputati delle Città e Popolo della Grecia, che rappresentavano la loro rispettiva Nazione in una generale Assemblea, avendo una piena facoltà a trattare, risolvere e stabilire quel, che avessero stimato giovevole al servizio della causa comune.

Gli ANFICTIONI in qualche maniera possono rassomigliarsi a gli Stati generali delle Provincie unite, ovvero con quelli di Germania, chiamati la dieta dell' Impero. Vedi STATI e DIETA.

La prima Assemblea di questa specie fu tenuta colla direzione di Anfictione il Terzo Re di Atene, il quapropose i mezzi, co' quali potevano i Greci tenersi più fortemente insieme, per incutere terrore alle Nazioni barbare convicine.

Tenevansi queste Assemblee due volte l'anno a Termopila nel Tempio di Cerere, ch' era edificato in un gran piano vicino al fiume Esopo: e furono chiamati Anfictioni dal nome del Fondatore.

Pausania nella sua nota delle dieci Nazioni, che com-

Digitalizzato da Google

componevano questa Assemblea, annovera solamente gli Jonj, i Dolopiani, i Tessali, gli Eniani, i Magnesj, i Meliani, gli Pitii, i Dorj, i Focesi, e i Locri. Egli non dice nulla degli Acaici, degli Eleani degli Argivi, de'Messenj &c. Eschino nella sua Orazione *de falsa legatione* ci dà parimente una relazione delle Città, che vi furono ammesse.

Acrisio istituì un nuovo Concilio di Anfictioni sul modello degli antichi; il quale due volte l'anno si teneva nel tempio di Delfo. Ognuno di questi, furono chiamati Αμφικτυονες Πυλαγοραι Ιερομνημονες, e la loro Assemblea Πυλαια.

I Romani non pensarono a supprimere l'Assemblee degli Anfictioni. Assicurandoci Strabone, ch' essi si univano ancora a tempo suo.

ANFIDROMIA *Amphidromia*, in antichità era una festa, celebrata il quinto giorno dopo la nascita di un fanciullo. Vedi Festa.

ANFIMACRO Amphimacer * era un piede della antica poesia, composto di tre sillabe, la prima e l'ultima delle quali erano lunghe, e quella di mezzo breve. Vedi Piede &c.

* *La voce è greca* αμφι circum, *e* μακρος longus, *perchè i due estremi sono lunghi.*

Tali sono le voci *omnium*, *castitas*, γραμματων &c. Questo piede è ancora chiamato *creticus*, ed alle volte *fescennius. Diom. III. p.* 475. *Quintil. lib.* 9. *c.* 4.

ANFIPOLI Amphipoles in Antichità erano gli Arconti, o principali Magistrati della Città di Siracusa. Vedi Arconte.

Furono costoro la prima volta stabiliti da Timoleone, dopo il discacciamento di Dionigi il Tiranno. Essi governarono Siracusa per lo spazio di trecento anni, e Diodoro di Sicilia ci assicura, che sussistevano anche a suo tempo.

ANFISCI Amphisci * in Geografia ed Astronomia è il Popolo, che abita la Zona Torrida. Vedi Zona.

* *La voce viene dal greco* αμφι *tra, e* σκια *ombra.*

Essi sono così nominati per aver la loro ombra ora rivolta verso un cammino, ora verso un altro; cioè in un tempo dell'anno al mezzo giorno, in un'altro al Settendrione. Vedi Ombra.

Gli Anfiscj sono ancora *Asci*. Vedi Ascj.

ANFITEATRO * era uno spazioso edificio di una figura ovata, che aveva la sua area o arena circondata con ordini di Sedili, elevati da grado in grado uno sopra l'altro, con portici al di dentro ed al di fuori. Vedi Area ed Arena.

* *La voce è derivata dal greco* αμφι *intorno e* θεατρον *Teatro, che viene da* θεαομαι spetto, contemplor; *di maniera che un Anfiteatro strettamente parlando è un luogo, ove uno può veder tutto intorno di lui.*

Tra gli antichi l'Anfiteatro era destinato per dare i spettacoli, o le apparenze al popolo, come erano i combattimenti de' Gladiatori, e que'delle bestie feroci. Vedi Spettacolo; Gladiatori.

Il loro Teatro era eretto a guisa di un semicircolo eccedendo solamente il giusto semicircolo con una quarta parte del diametro, e l'Anfiteatro altro non era, che un doppio teatro o due teatri uniti insieme; dimodochè il più lungo diametro dell'Anfiteatro, era al più corto come 1 $\frac{1}{2}$ ad 1. Vedi Teatro.

Vi sono degli Anfiteatri finora esistenti in Roma, in Pola (1) in Nisma &c. l'Anfiteatro di Vespasiano chiamato il Culiseo, e quello di Verona in Italia, sono i più celebri, che ne rimangono di tutta l'antichità [2]. Vedi Culiseo. In Arles, in Bourdeaux &c. si veggono le reliquie degli Anfiteatri.

(1) *L'Anfiteatro di Pola, un' Antica Repubblica dell' Istria, è molto intero, consistente di due ordini di pilastri Toscani, uno sopra l'altro. Il più basso ha de' piedistalli, cosa straordinaria, avendo appena quest' ordine una mediocre base a sostenerli.* Vernon ne'Viag. di Ray Tom. 2. p. 355. *Vedi* Toscano, Piedestallo &c.

(2) *L'Anfiteatro di Tito è stato creduto capace di poter contenere* 85000. *spettatori: Quello di Verona, è il più conservato, perchè quantunque molte delle pietre migliori e più grandi della parte esteriore ne siano state levate, nientedimeno il grande arco, sul quale l'ordine de'Sedili era messo, è intero. Ogni sedile è un palmo e mezzo alto ed altretanto largo, dimodochè un' uomo si siede commodamente in essi; e dando ad ognuno un piede e mezzo di sede, tutto intero potrebbe contenere* 23000 *persone.*

Plinio fa menzione di un Anfiteatro, edificato da Curione, ch' era rivolto sopra perni grandi di ferro; di maniera tale che dallo stesso Anfiteatro nelle occasioni si formavano due varj teatri, sopra i quali vi si facean varj trattenimenti in uno stesso tempo.

✠ Il Canonico Alesio Simmaco Mazzocchi professore di lingua Ebraica, ed interprete di S. Scrittura nell'Università Napoletana, ha dato nel 1727. un' eccellente trattato intorno all' Anfiteatro di Capua, altrimente detto dagli Eruditi *Anfiteatro Campano*. Ivi egli dottamente esamina l'antichità di questo edificio; i suoi ristauratori, le sue descrizioni; le sue varie denominazioni, e parimente la sua Storia antica. Con questa occasione ci da un lume esattissimo, non meno della origine di Capua, della sua rovina fattane da Saraceni nel 840, e della di lei reedificazione nel 879. Ma della vera forma delle dedicazioni, ed una esatta ricerca ed esamina, intorno a chi apparteneva la pubblica dedicazione de' Tempj e degli altri grandi edificj. E finalmente vi ha aggiunto un trattatino del Teatro di Capua. „Questo libro; (dice il dottissimo Scipione Maffei nel suo celebre trattato dell'Anfiteatro di „ Verona;) è così dotto, e così elegante, che debbon „ rallegrarsene quegli animi nobili, i quali godono in „ vedere, a qual segno sian oggi in Italia le lettere.

ANFORA in Antichità era un vaso di terra, che serviva per una certa misura di cose liquide tragli antichi greci e Romani *. Vedi Misura.

* *Ella è chiamata in Omero* Αμφιφορευς, *e per sincopa* Αμφορευς, *per le sue due maniche, che servivano a portarla. Ell'era lo stesso che il* quadrantale. *Vedi* Quadrantale.

L'Anfora era la ventesima parte del culeo, e conteneva quarantotto sestarj, che ascendevano a circa sette Galloni o pinte Inglesi, misura di vino. *Arbuth.*

Svetonio fa menzione di un vile Candidato, anteposto dal Imperator Tiberio a'nobili nella questura, per aversi bevuto un Anfora di vino in un pranso.

Anfora è alle volte anche usata per una misura di cose aride, che contiene tre staj, l'originale misu-



Digitalizzato da Google

ra della quale, conſervavaſi in Roma nel Campidoglio, per prevenire le falſe miſure.

ANFORA è ancora uſata per dinotare una miſura di coſe liquide la più grande, uſata preſſo i Veneziani. L'Anfora contiene quattro bigotti, ſettantaſei muſtachi, o due botti.

ANGARIA uſata in un ſenſo generale; è un peſo forzoſo, impoſto ſulle perſone. Vedi IMPOSIZIONE.

Alcuni definiſcono l'angarie eſſere ſervizj perſonali, che uno è obbligato di fare colla ſua propria perſona, o a ſue proprie ſpeſe: ovvero ſono quei ſervizj, impoſti ſopra i terreni, che uno è obbligato far per un'altro, o col ſuo Cavallo o col ſuo Aſino o altro ſimile.

ANGEJOGRAFIA * è la cognizione o la deſcrizione di tutte le ſpecie degli antichi ſtromenti, vaſi ed utinſilj, non men domeſtici, che Militari e Nautici. Vedi STROMENTO &c.

* *La voce è compoſta di* αγγος vas *vaſo e* γραφω ſcribo *ſcrivo*.

L'ANGEJOGRAFIA include ancora la conſiderazione de' peſi, delle miſure &c. uſate da molte Nazioni. Vedi MISURA, PESO, VASO &c.

ANGEJOLOGIA * in anatomia, è la Storia o la deſcrizione de' vaſi nel corpo umano, cioè de' nervi, delle vene, e de' vaſi linfatici. Vedi *Tav. Anat. Par. II.* e vedi anche l'articolo VASO.

* *La voce par che ſia derivata da* αγγειον *vaſo e* λογος *ragionamento, diſcorſo.*

L'ANGEIOLOGIA è un ramo della Sarcologia. Vedi SARCOLOGIA.

ANGELICA è una pianta Medicinale, così chiamata per ragione della ſua gran virtù, come un'aleſſifarmaco; o contraveleno. Vedi ALESSIFARMACO.

Ella è di un ſapore aromatico, grato, e dolce, e piena ſenſibilmente di olio e ſale volatile. E' riputata cordiale, ſtomatica, ceſalica, apritiva, ſudorifera, vulneraria, reſiſtente a' veleni &c., benche la principal idea, che ſe ne ha, ſia d'eſſere carminativa; La ſua radice è la più ſtimata, quantunque ſi faccia uſo anche delle frondi.

Acqua *Angelica* è una delle acque compoſte delle Spezierie, così chiamata dalle radici angeliche, che ne ſono la baſe. Vedi ACQUA *Angelica*.

*Angelica* Αγγελικη era parimente una danza, celebrata tra gli antichi Greci, che facevaſi nelle loro feſte. Vedi DANZA.

Ell'era così chiamata dal greco Αγγελος *nuncius*, meſſaggio, per la ragione che ne dice il Polluce, che i danzanti erano adornati coll'abito di Meſſaggieri.

ANGELICI è un'antico ordine di Cavalieri, iſtituito nel 1191. da Iſacio Angelo Flavio Comneno Imperator di Coſtantinopoli. Vedi CAVALIERE ed ORDINE.

Eſſi erano diviſi in tre Claſſi, ma tutte ſotto la direzione del gran Maeſtro. Que' della prima eran chiamati *Torquati* da un collare che portavano; ed eran nel numero di cinquanta. Que' della ſeconda erano detti Cavalieri di *Giuſtizia* ed erano Eccleſiaſtici; e que' della terza ſi nominavano *Cavalieri Servitori*.

Il Giuſtiniani, che vorrebbe che queſt' ordine foſſe ſtato iſtituito nell' anno 313. da Coſtantino, ſuppone che l' occaſione di eſſo ſia ſtata l' apparenza di un Angelo a queſto Imperatore, col ſegno di una croce con queſte parole: *Hoc ſigno vinces*: ma che vi foſſe ſtato mai in que' tempi alcun Ordine Militare, è una pura favola.

Gli ANGELICI erano parimente una ſetta di antichi Eretici. S. Agoſtino ſuppone, eſſere ſtati così chiamati dal loro preſtare una ſtravagante adorazione agli Angeli, e tale, che la riducevano ad Idolatria: benche S. Epifanio deriva il nome, dal ſoſtenere, ch' eſſi facevano, che il Mondo era creato dagli Angeli.

ANGELICO ſi dice di ogni coſa, che appartiene, o che partecipa della natura degli Angeli. Vedi ANGELO.

Noi diciamo una vita Angelica &c. S. Tommaſo è nominato il Dottore Angelico. La ſalutazione *Angelica* è chiamata da Cattolici *Ave Maria*, ed alle volte ſemplicemente l'*Angelo*, o il *perdono*. Vedi AVE.

I Greci diſtinguono due ſpezie di Monaci, quegli, che profeſſano la più perfetta regola della vita, ſon chiamati *Monaci dell' abito grande* o *Angelico*. La Sede Romana è ſtata alle volte chiamata *la Sede Angelica*.

Arte *Angelica*. Vedi ARTE.

Veſte ANGELICA, *Angelica Veſtis*, tra gli antichi Ingleſi, era un abito Monacale, che i Laici ſi mettevano un poco prima della loro Morte, affinche aveſſero potuto ottenere i benefici delle preghiere de' Monaci.

Era queſt' abito da loro chiamato Angelico, perche eſſi furono chiamati Angeli, perche con queſte preghiere *animæ ſaluti ſuccurrebant*. Quindi quando leggiamo la fraſe *Monachus ad ſuccurrendum* negli Antichi libri Ingleſi, debbe intenderſi di uno, che ſi ha meſſo ſopra l' abito, quando era nel punto della ſua morte.

ANGELO è una ſoſtanza ſpirituale intelligente; la prima nell' ordine e nella dignità tralle eſſenze create. Vedi SPIRITO ed ARCANGELO.

La voce Angelo non è propriamente una denominazione della natura, ma dell'Officio, ſignificando lo ſteſſo che *nuncius*, meſſaggiero, una perſona impiegata ad eſeguire gli ordini di qualcheduno o la di lui volontà. Perciò San Paolo chiama gli Angeli *Heb. I. 14. Spiriti Amminiſtratori*, e per la ſteſſa ragione ſi dà queſto nome dal Profeta Malachia *c. II. v. 7.* a' Sacerdoti: e da S. Matteo *c. XI.* 10. a S. Gio: Battiſta. Gesu Criſto medeſimo, ſecondo i Settanta, è chiamato in Iſaia *c. IX. 6.* l' Angelo del Concilio Onnipotente * un nome, dice Tertulliano, *De Carne Chriſti c. IV.* ch' eſprime la ſua incombenza, non la ſua volontà. Così la voce Ebraica uſata nella Scrittura per *Angelo* è anche un nome di Officio e non della ſua natura מלאך, che ſignifica Legato, Inviato, Miniſtro. Niente dimeno però il coſtume ha prevaluto, dimaniera che *Angelo* è preſentemente preſo per la denominazione di una particolar natura.

* *E nell' opinione di molti Commentatori noi abbiamo veduto, che eſſi hanno inteſo appartenere a Criſto*



Digitalizzato da Google

*in molti altri luoghi della Scrittura, come lo dice il Ravanel* 30. *Vedi Gen. XLVIII.* 16. *Exod. XXIII.* 20. *Judic. II.* 1. *Dan. X.* 13. *XII.* 1. *Mal. III.* 1. *Jud.* 9. *Apocal. XII.* 7.

L'esistenza degli Angeli viene confirmata da tutte le Religioni, quantunque incapace di esser provata a priori. In effetto gli Antichi Sadducei sono rappresentati, come quelli che negavano tutti gli spiriti; e pure i Samaritani, e i Caraiti, che erano riputati Sadducei, apertamente li sostenevano. Testimonj Abosaid l'Autore della versione Arabica del Pentateuco; ed Aronne un Caraita Giudeo nel suo Comentario sul Pentateuco, libri ambidue esistenti manuscritti nella Libreria del Re di Francia. Vedi Sadduceo e Caraita.

Nell'Alcorano si fa sovente menzione degli Angeli. I Musulmani gli credono di differente ordine e grado, e destinati a varj impieghi, non meno in Cielo, che in Terra. Costoro attribuiscono un potere straordinario all'Angelo Gabriele, come di esser abile a discendere frallo spazio di un'ora dal Cielo in Terra; di distruggere una Montagna con una sola piuma della sua Ala &c. Essi suppongono, che l'Angelo Asraelo sia destinato a raccogliere le anime di que', che muojono, e che un altro Angelo nominato Esraphil stia pronto con una tromba alla sua boccha, per proclamare il giorno del Giudizio. Vedi Alcorano, Maomettismo.

I Filosofi Pagani, e i Poeti convennero parimente intorno all'esistenza dell'essenze intelligenti, superiori all'uomo; come vien dimostrato da S. Cipriano nel suo trattato delle Vanità degli Idoli, dalle Testimonianze di Platone, di Socrate, del Trismegisto &c. Vedi Platonismo &c. e vedi anche Demonio, e Genio &c.

Alcuni Scrittori Cristiani, dopo Lattanzio *Instit. lib.* 1. *c.* 15., allegano gli energumeni e le operazioni della magìa per pruova convincente di essi. S. Tommaso produce altre considerazioni in soccorso dell'opinione *Lib. II. contra Gentes cap. XLVI.*

Gli Autori non sono così concordi intorno alla natura, come sono circa l'esistenza degli Angeli. Clemente Alessandrino ha creduto, ch'erano corporali: opinione ancora di Origine, di Cesario, di Tertulliano, e di molti altri. S. Attanasio, S. Cirillo, S. Gregorio Nisseno, S. Basilio S. Crisostomo &c. l'han creduti semplici Spiriti.

Gli Scrittori Ecclesiastici formano una Gerarchia di nove ordini di Angeli. Vedi Gerarchia.

Angelo è più particolarmente inteso di uno spirito della nona ed ultima classe sotto della Gerarchia o del Celeste Coro. Vedi Gerarchia.

La Scrittura fa menzione del Demonio, e de' suoi Angeli. Noi diciamo ancora la caduta degli Angeli, Gli Angeli Custodi &c. Vedi Custode, Demonio, Genio.

Nell'Apocalisse la denominazione Angelo è anche data a' Pastori di molte Chiese. L'Angelo della Chiesa d'Efeso; L'Angelo della Chiesa di Smirne &c.

Du Cange aggiunge, che lo stesso nome fu anticamente dato a certi Papi e Vescovi, per ragione della loro singolar Santità &c.

Angelo è anche usato in Commercio per una antica moneta d'oro, battuta in Inghilterra; così chiamata dalla figura di un Angelo, che vi era impressa sopra. Vedi Conio.

Il suo valore nel 1. Erric. IV. era sei soldi, 8. denari; nel 1. Erric. VIII. 7. s 6. den., nel 34. Erric. VIII. 8. s., nel 6. Eduard. VI. era dieci soldi, e nel 23. di Elisabetta lo stesso. Il mezzo Angelo, o come era alle volte chiamato l'Angeletto, valeva la metà dell'Angelo; e'l quarto Angeletto proporzionabilmente. *V. Lownd. Ess. Amend. Silv. Coin. p.* 38. *seq.*

L'Angelo sussiste presentemente per una moneta corrente di valore di venti soldi.

I Francesi avevano ancora i loro Angeli, mezzi Angeli, ed Angeletti, ora disusati.

ANGERONALIA in Antichità era una festa solenne, celebrata da' Romani a' 21. di Decembre in onore di Angerona o Angeronia, la dea della pazienza, e del silenzio. Vedi Festa.

Festo e Giulio Modesto allegando Macrobio *Satur. l.* 1. *c.* 10. derivano il nome da *Angina*, squinanzia, e suppongono essere state le Dee così denominate per ragione, che presedevano a queste infermità. Altri suppongono, che sia formata da *angor* dispiacere, pena; per dinotare ch'esse davano sollievo a coloro, ch'erano afflitti da qualche pena. Altri finalmente le deducono da *angeo*, ferro, chiudo; essendo riputate essere le Dee del silenzio &c. Vedi Dio e Dea.

ANGINA * in Medicina è una infiammazione intorno a' muscoli della Larince o Farince, proseguita da una febbre acuta, difficultà d'inghiottire, e pericolo di suffocazione.

* *La voce è derivata parimente dal latino* ango, *tormento, formata dal greco* αγχω *suffoco, strangulo.*

L'Angina è la stessa che la squinanzia. Vedi Squinanzia.

ANGLICANO *Sudore*. Vedi Sudore.

ANGLICANÆ *Guttæ*. Vedi l'articolo Gutte.

ANGLICISMO è una voce o frase dell'idioma Inglese; ovvero una maniera di parlare, particolare alla lingua Inglese. Vedi Idioma ed Inglese.

ANGOLARE è ogni cosa che si riferisce agli Angoli. Vedi Angolo, Rettangolare, Multangolare &c. Gli oggetti Angolari in distanza appajono rotondi, perche le piccole inegualità disparono più presto, che la grandezza del corpo. Vedi Visione.

Moto *Angolare* è una specie di moto composto, nel quale il mobile sdrucciola e rotola in uno stesso tempo. Vedi Movimento, Sdrucciolare.

Tale è il movimento della ruota di una carozza o altro veicolo. Vedi Ruota.

I Fenomeni &c. di questo movimento si ritroveranno sotto nell'articolo Ruota *Aristotelica*.

Capitello Angolare, Colonna Angolare, Nicchia Angolare, Sezione Angolare acuta } Vedi { Capitello, Colonna, Nicchia, Acuto.

Movimento Angolare in Astronomia è l'aumento della distanza da uno ad un'altro pianeta, che girano intorno ad ogni corpo, come centro comune del loro

Digitalizzato da Google

loro movimento. Vedi PIANETA e CENTRO.

La quantità di queſto moto è eſpreſſa da due linee rette, tirate dallo ſteſſo centro a' corpi rotanti, il che darà più grandezza, e conſeguentemente l' Angolo farà tanto più grande, quanto più i corpi roranti s'appartano l' uno dall' altro.

ANGOLO ANGULUS in Geometria è l' apertura o la ſcambievole inclinazione di due linee, le quali incontrandoſi formano un angolo nel loro punto d' interſezione. Vedi LINEA, RETTANGOLO, RECIPIANGOLO &c.

Tale è l' Angolo BAC, (*Tav. di Geometr. fig* 91) formato dalle linee AB ed AC, che s' incontrano nel punto A. Le linee AB ed AC ſono chiamate le *gambe* degli Angoli, e'l punto dell' interſezione il *vertice*. Vedi GAMBA e VERTICE.

Gli ANGOLI alle volte ſon dinotati con un' unica lettera poſta al vertice o al punto angolare come A; ed alle volte, con tre lettere, mettendo quella del vertice nel mezzo, come BAC. La miſura di un Angolo, colla quale ſi eſprime la ſua quantità ſi fa con un arco, DE, deſcritto dal ſuo vertice A, con un ragio a piacere traile ſue gambe AC ed AB. Vedi ARCO e MISURA.

Quindi gli Angoli ſono diſtinti per la ragione, che hanno gli archi, che eſſi così ſoſtengono, alla circonferenza di tutto il Cerchio. Vedi CIRCOLO e CIRCONFERENZA. E così un Angolo ſi dice eſſere di molti gradi, come ſono i gradi dell' arco DE. Vedi GRADO.

Quindi ancora, poiche gli archi ſimilari AB e DE *fig.* 87. hanno la ſteſſa ragione alle loro riſpettive circonferenze, ed ogni una delle circonferenze contiene lo ſteſſo numero di gradi; L' archi AB e DE, che ſono le miſure de' due Angoli ACB e DCE ſono eguali; e perciò gli Angoli ſteſſi ſono ancora eguali. Quindi parimente, perche la quantità di un Angolo è ſtimata per la ragione dell'arco, ſotteſo da lui alla periferia, non importa da qual raggio ſia queſto arco deſcritto; ma le miſure degli Angoli eguali ſono ſempre, o archi eguali o ſimili, e così per contrario.

Ne ſiegue adunque che la quantità dell'Angolo rimane ſempre la ſteſſa, benche le gambe ſieno o creſciute o diminuite. E così gli Angoli ſimilari, e e nelle figure ſimilari, gli Angoli omologi o corriſpondenti ſono ancora eguali. Vedi SIMILARE, FIGURA &c.

La preſa degli Angoli è un' operazione di grand' uſo e di grande eſtenzione nel Compaſſare, nella Navigazione, nella Geografia, nell' Aſtronomia &c. Vedi SITUAZIONE, ALTEZZA, COMPASSARE.

Gli ſtrumenti principalmente uſati per queſto diſegno, ſono i Quadranti, i Teodoliti, i Circonferentori &c. Vedi QUADRANTE, TEODOLITO, CIRCONFERENTORE.

Il Sign. Hadley ha inventato un nuovo iſtromento per prendere gli Angoli, utile, dove il movimento dell' oggetto, o qualche circoſtanza cagionando una incoſtanza negli ſtrumenti comuni, rende le oſſervazioni da farſi difficili ed incerte *V. Filoſ. Tranſaz.* N.° 420. *p.* 147. *item* N.° 425. *p.* 341.

*Per miſurare la quantità di un Angolo* 1.° ſopra la Carta; Applicate il centro di un compaſſo Protrattore ſul vertice dell' Angolo O; *Tav. di Compaſ.*) *fig.* 24, di maniera che il ragio O*p* appoggi ſopra una delle gambe, il grado moſtrato nell' arco dell' altra gamba dell' Angolo, darà l' Angolo richieſto. Vedi PROTRATTORE. Per far lo ſteſſo con una linea di corda. Vedi CORDA. 2.° Sulla terra. Situate un' iſtromento da miſurare, eſempi grazia un ſemicircolo [*fig.* 16.] in maniera tale, che quel di lui ragio CG appoggia ſopra una gamba dell' Angolo, e'l centro C ſopra il vertice. Il primo ſi ottiene col riguardare per gli ſegni F o G, verſo un contraſſegno, poſto nel fine della gamba, e l' ultimo col laſciar cadere un piombo dal centro dello ſtrumento. Allora il mobile indice HI andando di qua e di la, ſinche incontra i ſuoi lumi, voi ſcoprirete un contraſegno poſto all' eſtremo dell' altra gamba dell' Angolo: il grado che egli taglia nell' aſta dell' iſtromento, moſtra la quantità dell' Angolo. Vedi SEMICIRCOLO.

Per prendere l' Angolo con un Quadrante, con un' Teodolito con una tavola piana, con un Circonferentore, col compaſſo. Vedi QUADRANTE, TEODOLITO, TAVOLA PIANA, CIRCONFERENTORE, COMPASSO.

Per prender le miſure, o rittarre un Angolo dato, cioè deſcrivere in carta la quantità di un angolo dato. Vedi MISURARE *ſulla Carta*, PROLUNGARE.

Per dividere un Angolo dato come HIK *fig.* 92. dal centro I con un ragio a piacere, deſcrivete un arco LM. Da L ed M con una apertura più grande di quella di LM deſignate due archi, ſcambievolmente interſecati fra di loro in N. Allora tirando la linea retta IN, voi avrete HIN = NIK.

Per triſecare un Angolo. Vedi TRISSEZIONE.

Gli ANGOLI ſono di varie ſpecie e denominazione.

Riguardo alla forma de' loro lati, ſon diviſi in *Rettilinei*, *Curvilinei* e *Miſtilinei*.

Il Rettilineo o Angolo di linee rette, è quello, i cui lati ſono linee rette: come BAC [*Tav. di Geom. fig.* 91.] Vedi RETTILINEO.

ANGOLO Curvilineo è quello, i cui lati ſono tutti due linee curve: Vedi CURVA e CURVILINEO.

ANGOLO Miſto, o Miſtilineo è quello, di cui un lato è una linea retta, e l' altro una curva. Vedi MISTO.

Riguardo alla loro quantità, gli Angoli ſono di nuovo diviſi, *in Retto*, *Acuto*, *Ottuſo ed Obliquo*.

L' ANGOLO retto è quello formato da una linea retta, che perpendicolarmente cade ſopra di un' altra, o è quello a cui è ſotteſo un arco di 90 gradi. Tal' è l' Angolo KLM (*fig.* 93.) Vedi PERPENDICOLARE &c. e vedi ancora RETTO.

La miſura di un *Angolo* retto, è adunque, un quadrante di un circolo, e per conſeguenza tutti gli Angoli retti ſono equali tra di loro. Vedi QUADRANTE.

ANGOLO *acuto* è quello, che è minore di un An-



Digitalizzato da Google

golo retto, o la cui misura è minore di 90.° gradi, come AEC (*fig.* 86.) Vedi Acuto.

L'Angolo *Ottuso* è quello, ch' è più grande di un Angolo retto, o la cui misura eccede i 90.° gradi, come AED. Vedi Ottuso.

L'Angolo *obliquo* è un nome comune trall'acuto e l'ottuso. Vedi Obliquo.

In riguardo alla loro situazione in rispetto di uno all'altro, gli Angoli sono divisi in *Contiguo*, *Adjacente*, *Verticale*, *Alterno*, *ed Opposto*.

Gli Angoli Contigui sono quei, che hanno in comune lo stesso Vertice, ed un lato. Tali sono FGH ed HGI, (*fig.* 94.) Vedi Contiguo.

Angolo *Adjacente* è quello, che si forma col prolungare uno de' lati di un' altro Angolo. Tale è l'Angolo AEC (*fig.* 86.) fatto col prolungare il lato ED, dell' Angolo AED, a C. Vedi Adjacente.

Due Angoli adjacenti *x* ed *y*, ovvero ogni altro numero di Angoli, fatti sullo stesso punto E, sulla stessa linea retta C D, sono eguali insieme a due angoli retti; e conseguentemente a' gradi 180? E quindi dato uno de' due Angoli contigui, viene a darsi parimente l'altro; per essere il complimento del primo a' gradi 180.° Vedi Complimento.

E quindi ancora per misurare un Angolo inaccessibile in un podere, prendendo un' Angolo adjacente accessibile, e sottraendo la quantità di esso dal 180.° ; quel che rimane è l'Angolo richiesto.

Inoltre tutti gli Angoli *x*, *y*, *o*, E, &c. che si formano intorno un punto dato E, sono eguali a' quattro retti, perche tutti fanno 360.° gradi.

Gli Angoli verticali sono quelli, i lati d' uno de' quali sono le continuazioni de' lati dell' altro. Tali sono gli Angoli *o* ed *x* (*fig.* 86.) Vedi Verticale.

Se una linea retta BA taglia un' altra, CD, in E, gli Angoli verticali *x* ed *o* come ancora *y* ed E sono eguali, E quindi se si richiede misurare in un podere, o in qualunque altro luogo un angolo inaccessibile *x*; essendo l'altro angolo verticale, *o*, accessibile, questo ultimo può prendersi in luogo del primo. Vedi Compassare.

*Angoli* alterni. Vedi Alterno tali sono *x* ed *y*. *fig.* 36.

Gli Angoli alterni *y* ed *x* sono eguali. Vedi Angoli *opposti*.

Angoli opposti. Vedi Opposto. Tali sono *u* ed *y* ed anche *z* ed *y*.

Angoli Esterni sono gli Angoli di qualunque figura rettilinea, che si formano fuori di essa, col prolungare tutti i lati separatamente. Tutti gli Angoli esterni di qualunque figura, presi insieme sono eguali a' quattro Angoli retti, e gli esterni Angoli di un Triangolo eguali agl' interni ed opposti, come vien dimostrato da Euclide *lib.* 1. *prop.* 32.

Gli Angoli interni sono gli angoli formati co'lati di qualunque figura rettilinea dentro la medesima. La somma di tutti gli angoli interni di qualsivoglia figura rettilinea è eguale a tanti angoli retti, quanti lati ha la figura, eccettoche quattro. Questo è pienamente dimostrato da Euclide *prop.* 32. *lib.* 1.

L' Angolo esterno si dimostra essere eguale all' interno opposto, e i due interni opposti, essere eguali a due retti.

Angoli Omologi sono gli angoli in due figure, che ritengono lo stes' ordine dal primo in ambedue le figure. Vedi Figura.

Angolo in Periferia è un angolo, il cui vertice e i lati terminano tutti nella periferia del circolo; Tale è l'angolo EFG (*fig.* 95.) Vedi Periferia.

Angolo nel Segmento è lo stesso di quello della Periferia. Vedi Segmento.

Si dimostra da Euclide, che tutti gli angoli nello stesso Segmento sono eguali fra di loro. In si fatta guisa ogni angolo EHG è eguale ad ogni angolo EFG, nello stesso Segmento EFG.

L' Angolo nella Pariferia, o nel Segmento è compreso tralle due corde EF e FD, e poggia sull' arco ED. Vedi Corda &c.

La misura di un angolo fuora della Periferia G, (*fig.* 96.) fa la differenza trai mezzo concavo arco L M, sul quale egli poggia, e'l mezzo convesso arco N O, compreso tralle sue gambe.

Angolo *in un semicircolo* è un angolo in un segmento di un cerchio, la cui base è il diametro di esso. Vedi Segmento.

Vien dimostrato da Euclide, che l' angolo in un semicircolo è retto, in un segmento più grande che un semicircolo, è meno che un retto, ed in un segmento, minor d' un semicircolo, è più grande di un retto.

Poiche un angolo in un semicircolo, appoggia sopra un semicircolo, la sua misura è un quadrante di un circolo; e perciò egli è un angolo retto.

Angolo nel centro, è un angolo, il cui vertice è nel centro di un circolo, e i suoi lati terminano nella dilui periferia: Tale è l'angolo C A B (*fig.* 95.) Vedi Centro

L' Angolo nel centro è compreso tra' due raggi, e la sua misura è nell' arco B C. Vedi Raggio &c.

Euclide dimostra, che l' angolo nel centro B A C è doppio dell' angolo B D C nella periferia, appoggiando sullo stesso arco B C; e quindi la metà dell' arco B C è la misura dell' angolo nella periferia. E quindi parimente due o più Angoli H L I ed H M I. *fig.* 97. appoggiando sullo stesso o eguali archi, sono eguali.

L' Angolo fuora del centro, HIK è quello, il cui vertice K non è nel centro, ma i suoi lati HK ed IK sono terminati nella periferia.

La misura di un angolo fuora del centro è la metà degli Archi H I ed L M, su' quali appoggia, una col suo verticale.

Angolo di *contatto* è quello, che si fa dall' arco di un circolo e di una tangente nel punto del contatto: tale è l'angolo H L M (*fig.* 43.) Vedi Contatto.

L' Angolo di contatto in un cerchio si pruova da Euclide, esser meno di qualunque angolo rettilineo: ma da ciò non ne siegue, che l' angolo del contatto non sia di quantità, come l' ha supposto il Peletario, il Wallis ed alcuni altri. Vedi *Wall. Alg. p.* 71. 105. Il Cavalier Isaac Newton dimostra, che se la Curva H A E (*fig.* 98.) è una parabola cubica, l' angolo di

Digitalizzato da Google

di contatto, ove l'ordinata DF è nella suttriplicata ragione dell'Abscissa AD, l'Angolo B A F, contenuto sotto della tangente A B nel suo vertice e nella curva, è infinitamente più grande, che l'angolo circolare del contatto B A C; e che se si descrivono dell'altre parabole della più alta specie allo stesso asse ed al vertice, le cui Abscisse A D, sieno come le ordinate D F 4, D F 5, D F 6, &c. voi avrete una serie di angoli di contatto, andando infinitamente sopra, ognuno de' quali è infinitamente più grande, del vicino più prossimo a lui. Vedi INFINITO e QUANTITA'.

ANGOLO di un segmento è quello, che si fa da una corda con una tangente nel punto del contatto. Tale è l'angolo M L H *fig.* 43.). Vedi SEGMENTO.

Si dimostra da Euclide, che l'angolo M L C è eguale a qualsivoglia angolo M *a* L, nel segmento alterno M *a* L.

Per quanto agli effetti, proprietà, relazione &c. degli Angoli, allor che sono combinati in Triangoli, Quadrangoli, e figure poligonie. Vedi TRIANGOLO, QUADRANGOLO, QUADRATO, PARALELLOGRAMMO, POLIGONO, FIGURA.

ANGOLI Eguali, ANGOLI Simili ] Vedi [ EGUALE. SIMILE.

Gli ANGOLI si dividono ancora in *piano*, *sferico*, e *solido*.

Gli ANGOLI piani sono quelli, de' quali si è già parlato finora, e che son definiti coll'inclinazione di due linee in un piano, che s'incontrano in un punto. Vedi PIANO.

O ANGOLO *sferico*, è l'inclinazione de' Piani de due gran cerchj della sfera. Vedi SFERA.

La misura di un angolo sferico è l'arco di un gran cerchio negli angoli retti a i piani de' cerchj grandi, che formano l'angolo, compreso tra loro. Intorno alle proprietà degli angoli sfericj. Vedi SFERICO *Angolo*.

ANGOLO solido, è la scambievole inclinazione di più di due piani o angoli piani, che s'incontrano in un punto, e non contenuti nello stesso piano. Per le misure proprietà &c. degli angoli solidi. Vedi SOLIDO *angolo*.

Noi ci abbattiamo ancora in un altra sorte di angoli, meno usata tra Geometri, come,

ANGOLO cornuto, *angulus cornutus*, che si fa con una linea retta o sia una tangente, o segante colla periferia di un cerchio.

ANGOLO lunare, *angulus lunaris*, è quello formato coll'interiezione di due linee curve; una concava, l'altra convessa. Vedi LUNA.

ANGOLO cissoide *Angulus cissoides* è l'angolo di dentro, fatto con due linee sferiche convesse, che intersecano ogni altra. Vedi CISSOIDE.

ANGOLO sistroide, *angulus sistroides*, è quello della figura di un sistro. Vedi SISTRO.

ANGOLO pelecoide *Angulus pelecoides*, è quello della figura di un ascia. Vedi PELECOIDE.

ANGOLO in trigonometria. Vedi TRIANGOLO e TRIGONOMETRIE. Per gli seni, tangenti, e seganti degli angoli. Vedi SENO, TANGENTE, e SEGANTE.

ANGOLO in meccanica. *Angolo di direzione* è quello compreso tralle linee di direzione di due forze cospiranti. Vedi DIREZIONE.

ANGOLO di elevazione è quello compreso tralla linea di direzione di un projettile ed una linea orizontale. Tale è l'angolo A R C (*fig.* 37.) compreso tralla linea di direzione del projettile A R, e la linea Orizontale A B. Vedi ELEVAZIONE e PROJETTILE.

ANGOLO *d' Incidenza* è quello fatto della linea di direzione di un corpo, che si accresce nel punto del contatto. Tale è l'angolo D C A (*fig.* 63. Vedi INCIDENZA.

ANGOLO di riflessione è quello fatto colla linea di direzione de' corpi riflessi, nel punto del contatto, dal quale ribalza. Tale è l'angolo E C F. Vedi REFLESSIONE.

ANGOLO in Ottica. Angolo visuale o ottico, è l'angolo compreso tra i due raggi, tirati dagli due estremi punti di un'oggetto al centro della pupilla. Tale è l'angolo A B C, (*Tav. di Ottic. fig.* 69.) compreso tra i raggi A B, e B C. Vedi VISUALE.

Gli oggetti veduti sotto il medesimo o un'eguale angolo, sono eguali. Vedi GRANDEZZA, e VISIONE.

ANGOLO dell'intervallo di due luoghi è l'angolo compreso da due linee, dirette dall'occhio a que'luoghi.

ANGOLO d' Incidenza in Catottica, è l'angolo acuto, fatto con un raggio di lume incidente sul piano di uno specchio; o se lo specchio è concavo o concesso, fatto con una tangente al punto dell'incidenza. Tale è l'angolo A B D *fig.* 26. Vedi RAGGIO, e SPECCHIO.

Ogni raggio incidente A B fa due angoli, uno acuto A B D, l'altro ottuso A B E, benche alle volte gli faccia ambedue retti. L'inferiore di tali angoli, è l'angolo d'incidenza. Vedi INCIDENZA.

ANGOLO d' Incidenza in Diottrica è l'angolo A B I (*fig.* 56.) fatto con un raggio incidente A B con una lente o altra refrangente superficie H I. Vedi LENTE &c.

ANGOLO d'Inclinazione è l'angolo A B D, contenuto tra un raggio incidente A B, e l'asse dell'incidenza D B. Vedi ASSE, e vedi anche INCLINAZIONE.

ANGOLO di Riflessione, *Angolo* riflesso in catottica. Vedi RIFLESSIONE.

ANGOLO di Refrazione, ed *Angolo* Refratto in diottica. Vedi REFRAZIONE

ANGOLO in Astronomia, *Angolo* di commutazione. Vedi COMMUTAZIONE.

ANGOLO di Elongazione o *Angolo* della terra. Vedi ELONGAZIONE.

ANGOLO Parallatico. Vedi PARALLATICO *Angolo*.

ANGOLO nel Sole o nel inclinazione, è l'angolo R S P [*Tav. Astron. fig.* 25.] Sotto il quale la distanza di una Pianeta P dall'Eclittica P R, è veduto dal Sole. Vedi INCLINAZIONE.

ANGOLO dell'Oriente. Vedi NONAGESIMALE.

ANGOLO di Obliquità dell'Eclittica. Vedi OBLIQUITA' ed ECLITTICA. L'angolo dell'inclinazione dell'

Digitalizzato da Google

dell' asse della terra, all'asse dell' Eclittica è 23° 30'. e rimane inviolabilmente lo stesso in tutti i punti dell' orbita annuale della terra. Co' mezzi di questa inclinazione, quegli abitanti della terra, che vivono oltre del 45° di latitudine hanno più caldo del Sole, girando intorno di loro tutto l'anno, e quelli i quali vivono infra del 45° hanno meno del suo caldo, come se la terra fosse sempre nell' equinozio. Vedi CALORE &c.

ANGOLO di longitudine è l' angolo, che il cerchio di una longitudine di una stella fa col meridiano, nel polo dell' Eclittica. Vedi LONGITUDINE.

ANGOLO di Ascensione retta è l' angolo, che il cerchio dell' ascensione retta di una stella fa col meredíano nel polo del mondo. Vedi ASCENZIONE.

ANGOLO in Navigazione, *Angolo* del Rombo o Angolo lossodromico. Vedi ROMBO, e LOSSODROMICO.

ANGOLI in Fortificazione s'intende di quelli formati con molte linee usate per fortificare, e fare un luogo difendibile. Vedi LINEA, FORTIFICAZIONE, FORTIFICARE &c.

Sono questi di due sorti, *reale* ed *immaginario*. Gli angoli reali sono quelli, che attualmente sussistono, ed appajono nell' opera. Tali sono gli angoli fiancheggiati, gli angoli delle spalle, gli angoli del fianco, e l' angolo rientrante della contrascarpa. Angoli immaginarj o occulti sono quelli, che si osservano solamente nella costruzione, ma che non più sussistono dopo terminata la fortificazione. Tali sono gli angoli del centro, gli angoli del Poligono, gli angoli fiancheggianti, gli angoli ascendenti della contra scarpa &c. *Savin Nouv. Ecol. Milit. p.* 36. *e* 38. Angoli del centro o nel centro è l' angolo, formato nel centro del Poligono, con due semidiametri, tirati di là alle due più vicine estremità del Poligono. Vedi POLIGONO. Tale è l' angolo C K F (*Tav. di Fortific. fig.* 1.)

ANGOLO di circonferenza, è l' angolo misto, fatto coll' arco, tirato da una gorgia all' altra. Vedi GORGIA.

ANGOLO della contrascarpa è quello, fatto con due lati della contrascarpa, incontrando prima il mezzo della cortina. Vedi CONTRASCARPA.

ANGOLO *della cortina o del fianco* è quello, fatto o contenuto tralla cortina e 'l fianco B A E. Vedi CORTINA.

ANGOLO *del complimento della linea di difesa*, è l' angolo prodotto dall' intersezione de' due complimenti uno coll' altro. Vedi COMPLIMENTO.

ANGOLO diminuito, è l' angolo, il quale è fatto coll' incontrare il lato esteriore del poligono, colla faccia del bastione. Tale è l' angolo B C F.

ANGOLO *del Poligono* è l' angolo G H M, compreso o tra i due lati interiori G M ed H M, o tra i due esteriori.

ANGOLO *della spalla*, è quello formato dal fianco e dalla faccia del bastione. Tale è l' angolo A B C. Vedi SPALLA.

ANGOLO *della figura interiore* è l' angolo G H M, che fa in H, il centro del bastione coll' incontro delle parti interiori della figura G H, ed H M.

ANGOLO fiancheggiante o esteriore, o angolo della Tanaglia, è quello fatto colle due linee demolite della difesa, cioè le due facciate del Bastione, quando son prolungate. Vedi TANAGLIA.

ANGOLO fiancheggiante interiore, è l' angolo C I H fatto col fiancheggiar la linea della cortina.

ANGOLO fiancheggiato, da certuni chamato Angolo del Bastione, è l'angolo BCS colle due faccie del bastione BC, CS, essendo la parte esteriore del bastione quella più esposta alle batterie del nemico, e perciò da taluni è chiamata, punta del bastione. Vedi BASTIONE e FIANCHEGGIATO.

ANGOLO del fianco è quello formato col fianco, e colla cortina.

ANGOLO che forma il fianco, è quello, che è composto da un fianco, e da una mezza gorgia.

ANGOLO che forma la faccia, è quello, composto da un fianco, e da una faccia.

ANGOLO del triangolo in fortificazione è il mezzo angolo del Poligono.

ANGOLO dell'Atomo è quello, che si fa prima della Cortina, ove egli è intersecato. Vedi ATOMO.

ANGOLO che rientra o rientrante, è quello, il cui vertice e rivoltato nella parte interiore, verso la piazza.

ANGOLO sagliente, è quello, che avanza la sua punta verso il campo. Vedi SAGLIENTE.

*Angolo della Tenaglia*, o l'angolo che fiancheggia dalla parte esteriore, chiamato ancora l'angolo dell'atomo, o l'angolo morto, è fatto colle due linee, che si ficcano nelle faccie de' due bastioni, e si estendono, finche incontrano un angolo verso la Cortina: questo volta sempre i suoi punti inverso l'opera.

ANGOLO di un muro in Architettura è il punto o l'angolo, ove s'incontrano le due parti, o le faccie di un muro. Vedi MURO, CONIO.

ANGOLO di un battaglione nell' arte Militare, sono i Soldati, ove terminano gli ordini e le file. Vedi BATTAGLIONE.

Si dice, che gli angoli di un battaglione sieno smossi, quando i Soldati ne' quattro angoli son rimossi; poichè il battaglione quadrato diviene ottagonale; il che era tragli antichi una evoluzione molto comune. Vedi EVOLUZIONE.

ANGOLI in Anatomia s'intendono de' canti o degli angoli dell'occhio, ove la palpebra superiore dell'occhio s'incontra colla inferiore. Vedi OCCHIO, e PALPEBRA.

Quello vicino al naso si chiama il grande ed interno, e quello verso le tempia l'angolo piccolo o esterno, o Canthus. Vedi CANTHUS.

ANGOLI in Astrologia dinotano certe case di una figura o modello de' Cieli; così l' oroscopio della prima casa, e chiamato *l'angolo dell'Oriente*. Vedi CASA OROSCOPIO &c.

ANGUSTICLAVIA * o *Angustus clavus* in Antichità, era un manto guarnito con piccoli bottoni purpurei, portato da' Cavalieri; Vedi TONACA, e CAVALIERE.

* *La voce è composta da* angustus *stretto, piccolo, e* clavus *un chiodo o bottone: in riguardo che questo ornamento era più piccolo in questa guarnizione, che nel laticlavia, portato da' Senatori-*

Ve.

Digitalizzato da Google

Vedi LATICLAVIA e SENATORE.

ANIL nella ſtoria naturale è un frutto, dalle cui frondi e ſteli ſi prepara l'Indico. Vedi INDICO &c.

ANIMA * è uno ſpirito rinchiuſo in un corpo organizzato, ſia razionale, ſia ſenſitivo, ſia vegetabile. Vedi SPIRITO, CORPO, SENSITIVO VEGETABILE &c.

* *La voce è pura latina, formata dal greco ανεμος vento, fiato.*

Molti degli Antichi Filoſofi han creduto un Anima Mundi, o ſia un'anima, che muove ed inanima la machina dell'Univerſo, e dà azione a tutte le cagioni naturali. Queſta dottrina è ſtata da Platone molto pienamente trattata nel ſuo Timeo. Vedi ANIMA MUNDI.

Altri han dato l'anime particolari a tutti i corpi Celeſti, al Sole, alle Stelle, alla Terra &c. per regolare i loro movimenti. Vedi ANIMALE, SOLE, STELLA, PIANETA, TERRA &c.

Molti de' Filoſofi danno due o tre ſpecie di Anime; cioè un

ANIMA *Razionale*, che da eſſi ſi reputa divina, ed infuſa col fiato di Dio. Vedi RAGIONE.

ANIMA *Irrazionale*, o ſenſitiva, è quella che l'Uomo ha in comune colle beſtie, e che è formata fuori degli Elementi. Vedi SENSITIVO.

ANIMA *Vegetativa*, e quella che noi abbiam comune colle piante; e che ſiccome la prima è la principale della ragione, dell'intelligenza, o ſia quella che in noi penſa ed intende; la ſeconda il principio della vita: così la terza è il principio del creſcere, del nutrimento, e della vegetazione. Vedi VEGETATIVO &c.

Gli Epicurei ſoſtengono, che la ſoſtanza dell'anima (intendono dell'anima razionale) ſia un'aria ſottile, compoſta de' loro atomi, o corpuſculi primitivi. Vedi ATOMO.

Gli Stoici ſoſtengono, ch'ella ſia una fiamma, o porzione della luce celeſte. Vedi FUOCO, LUCE, FIAMMA, CALORE &c.

Lo Spinoſa e i ſuoi ſeguaci, ammettendo ſolamente una ſpecie d'anima, cioè la materia; ſoſtengono eſſer l'anima della medeſima ſoſtanza del corpo, o ſia materiale. Vedi SOSTANZA e SPINOSISMO.

I Carteſiani fanno il penſare l'eſſenza dell'anima; e da queſto principio ne deducono la ſua immaterialità, ed immortalità. Ma il principio è falſo; nè vi è biſogno definire l'anima una ſoſtanza che penſa, per provarla immortale. Egli è ſufficiente, che l'anima ſia capace di penſare, e che produca i ſuoi proprj penſieri, ſenza far ſua eſſenza il penſare. Egli non è più eſſenziale all'anima il penſare, che il volere; perchè una coſa, che io poſſo concepire ſenza dell'anima, non può eſſer la ſua eſſenza. Vedi PENSIERO.

Inoltre se il penſiero è l'eſſenza dell'anima, ſiccome non può da se ſteſſo produrre alcuna coſa per ſua propria eſſenza; così l'anima non produce il ſuo proprio penſiero, nè il ſuo proprio volere: e così ella è portata alla condizione de' Bruti, o almeno a quella de' corpi inanimati ſenz' azione, libertà &c.

Se i Carteſiani intendono ciò ſolamente della facoltà di penſare, eſſi non dovrebbero aver difficoltà di chiamar queſta ancora eſſenza dell'anima: ella non è più ſua eſſenza di quel che *Io* è la facoltà del volere; e noi concepiamo un certochè nell'anima, anteriore a queſte facoltà. Vedi PENSARE e CARTESIANO.

L'ANIMA è una ſoſtanza ſpirituale, propria ad informare o animare un corpo umano; e colla ſua unione con queſto corpo, coſtituire un animale ragionevole, o un uomo. Queſta è la ſua eſſenza, e queſta la ſua definizione.

Egli è da confeſſarſi, che i Carteſiani provano la ſpiritualità, ed immortalità dell'anima dal penſar, ch' ella fa eccellentemente bene; ma non hanno però l'onore di queſta pruova, come loro propria invenzione. Tutti i più gran Filoſofi prima di loro ne hanno fatto uſo, e l'uſano tuttavia. Vedi IMMORTALITA'.

I Filoſofi non tutti convengono in quanto alla maniera, nella quale riſiede l'anima nel corpo. Alcuni la credono egualmente diffuſa per ogni parte di eſſo. Altri dicono, ch'ella influiſce, ed opera ſopra ogni parte del corpo, quantunque abbia la ſua principal reſidenza in una certa parte particolare chiamata il *Senſorio*. Vedi SENSORIO.

Queſta principal parte, ſoſtiene il Carteſio eſſere la glandola pineale del Cerebro, ove tutti i nervi vanno a terminare &c. Vedi GLANDOLA *Pineale*.

Il Borri un medico Milaneſe in una lettera al Bartolini *de Ortu cerebri & uſu medico*, aſſeriſce, che nel cerebro ſi ritrova un certo ſucco fragrante, molto ſottile, il quale è la ſede principale o la reſidenza dell'anima ragionevole; ed aggiunge, che la ſottilità e finezza dell'anima, dipende dal temperamento di queſto liquore, piuttoſto che dalla ſtruttura del cerebro, alla quale è ordinariamente aſcritta. Noi ben concepiamo, che queſto liquore debba eſſere lo ſteſſo di quello, che è vulgarmente appellato *ſucco nervoſo o ſpiriti animali*. La coſtituzione di eſſo è dubbia, e di grande importanza, in riguardo alle facoltà dell'anima. Vedi SPIRITO.

Il Signor Locke diſtingue due principali facoltà o potenze dell'anima ragionevole o umana, cioè *percezione e volontà*. Vedi POTENZA, FACOLTA'.

A queſte, aggiungono altri Filoſofi, delle altre, come *Senſazione*, *libertà*, *memoria*, *immaginazione*, *ed abito*. Vedi INTELLIGENZA, VOLONTA', SENSAZIONE, LIBERTA', &c.

I Teologi miſtici diſtinguono due parti principali nell'anima, *la parte ſuperiore*, che comprende l'intelligenza, e la volontà; e *la parte inferiore*, che comprende l'immaginazione, e la ſenſazione. Così, dicono eſſi, Gesù Criſto era felice sulla Croce nella parte ſuperiore, e ſoffriva nella ſua parte inferiore. La parte inferiore non comunica alla ſuperiore o le ſue inquietitudini, o i ſuoi difetti, nè la ſuperiore all'inferiore la ſua pace, e la ſua beatitudine. Da queſta diſtinzione i Quietiſti ſi fanno avanti a ſoſtenere, che qualſivogliano paſſi contrarj alla buona mo-

Digitalizzato da Google

morale nella parte inferiore dell'anima, non è contraria alla purità della parte ſuperiore, di maniera tale che la volontà non ha parte in eſſa.

In quanto all'anima de' Bruti i Carteſiani, e certi altri niegano la ſua eſiſtenza nel ſenſo comune della voce *anima*; cioè eſſi la ſpogliano di tutte le proprietà o facoltà dell'anima umana; e i Peripatetici all'incontro l'inveſtono della maggior parte di quelle.

Nell'uomo una particolare agitazione delle fibre del cerebro produce una ſenſazione di caldo, ed un certo fluſſo di ſpiriti animali verſo il cuore e le viſcere, produce l'amore o l'odio.

Onde i Peripatetici ſoſtengono, che i Bruti ſentono lo ſteſſo caldo, e le ſteſſe paſſioni colle medeſime occaſioni; che hanno la medeſima avverſione, per coloro che gl'incomodano; ed in generale che ſon capaci di tutte le paſſioni e ſenſazioni, che noi ſentiamo.

I Carteſiani niegano, che eſſi abbiano alcune percezioni o idee nel tutto, che ſentono qualche pena o piacere, o che amano, o che odiano alcuna coſa. La ſomma della loro opinione ſi è, che non danno niente altro a Bruti, che quello che è materiale, e niegano che le ſenſazioni, e le paſſioni ſieno proprietà della materia. Alcuni de' Peripatetici dall'altro canto ſoſtengono, che la materia, quando è ſottilizzata, formata, ordinata, e moſſa in una certa maniera, ſia capace di ſenſazione e paſſione: che le beſtie poſſono ſentire e percepire co' mezzi degli ſpiriti animali, che ſono una materia così fattamente modificata; e che l'anima umana iſteſſa, ſolamente divien capace di ſenſazione e paſſione co' mezzi eſſa.

Ma dobbiamo confeſſare ch' egli è molto difficile riconciliar l'idea, che noi abbiamo della materia, con quella, che noi abbiamo del penſare; concepire che queſta materia, figurata in qualche maniera come in un quadrato, o in una ſfera, o in un ovato, generi piacere, pena, caldo, colore, o odore; ovvero concepire, che la materia, comunque agitata o in un circolo, o in una ſpira, o in una parabola, o in una elliſſi, produca amore, odio, o piacere; oltrepaſſa la noſtra intelligenza.

I difenſori dell'opinione contraria s'avvalgono di quella apparenza di ſenſo, di timore, di cautela di amore per la loro gioventù, della ſagacità ammirabile, non meno per la propria preſervazione, che per quella della loro ſpecie, viſibile verſo l'intera Creazione del Bruto. Ed egli è vero che tutte le beſtie chiaramente dimoſtrano un'intelligenza; perchè ogni coſa, che è regolare eſſe l'eſprimono come l'eſprime ancora una macchina o una moſtra; e molto maggiormente una pianta, poichè qualſivoglia ſito diaſi alla ſemenza la radice della medeſima và ſempre al fondo, e'l rampollo ſporge ſempre in su; la pianta giovane annodandoſi da ſpazio a ſpazio, per fortificarſi, e ſparger fuori le ſue cime &c. per difenderſi, dinota una grande intelligenza. Tutti i movimenti delle piante e de' Bruti chiaramente diſcuoprono una intelligenza; E queſta intelligenza non riſiede nella loro materia; ma ella è così diſtinta dalle beſtie o dalla pianta, come è quella, che diſpone le ruote di un'orologio, che è diſtinta dallo ſteſſo Orologio. Vedi Intelligenza &c.

Poichè in effetto queſta intelligenza appare infinitamente grande, infinitamente ſavia, infinitamente potente, e la medeſima, che ci ſi forma nell'utero delle noſtre madri; che ci dà il noſtro creſcere &c. Così ne' Bruti non vi è intelligenza o *anima*, nel ſenſo che noi generalmente uſiamo la voce: eſſi mangiano ſenza piacere, gridano ſenza pena, e creſcono ſenza conoſcerlo: Non temono niente, niente conoſcono, e se operano in qualche maniera, come moſtrano intelligenza, è Dio che avendoli creati, per preſervarli ha formato i loro corpi in modo, che poteſſero evitare tuttociò che può nuocer loro meccanicamente.

In altro caſo può dirſi, che vi ſia più intelligenza ne' più vili inſetti, ed anche nel più piccolo granello, che nel più conoſcente degli uomini; poiche è evidente, che ognuno di loro contiene più particelle, e produce più movimenti regolari ed azioni, di quel che noi ſiam capaci d' intendere. Così il gran P. Malebranche argomenta contra l'anima de' Bruti. *Recher. de la Verité liv.* 6.

*Anima Articulorum* è una denominazione alle volte data agli ermodattili, per la loro efficacia nelle malattie delle giunture. Vedi Ermodattile.

*Anima Hepatis*, Anima del fegato, è un termine applicato da' Chimici al *Sal Martis*, Sale di ferro o di acciajo, per l'uſo che ſe ne facea nelle malattie di queſta parte del corpo. Vedi Ferro, Marte, Acciajo, Sale, Fegato.

Egli è anche preſcritto ſotto nome di *vitriolum martis*. Vedi Vitrivolo.

*Anima Mundi*. Anima del Mondo, o dell' Univerſo, dinota una pura ſoſtanza eterea, o ſpirito diffuſo, ſecondo l'opinione di molti antichi Filoſofi per la maſſa del Mondo, per informare, operare, ed unire le diverſe parti di eſſo in un corpo grande, perfetto, organico, vitale, o animale. Vedi Mondo, Universo, Animale &c.

Platone tratta a lungo del ψυχη του κοσμου nel ſuo Timeo; e ſi ſuppone ancora eſſer l' Autore di queſto dogma; nientedimeno gl' Interpreti ſono molto all' oſcuro intorno al ſuo ſignificato. Ariſtotele però prendendola nel comune ed ovvio ſenſo, fortemente l' oppugna. Vedi Platonismo.

Il Serrano ſul Timeo di Platone così dichiara queſta dottrina: „ Il noſtro Filoſofo vuole che l'Univerſo ζωον εμψυχον εννουν, ſia conſiſtente, di corpo „ e di ſpirito: lo ſpirito fa ch' egli ſia quell'ana„ logìa o ſimmetrìa, colla quale le coſe di di„ verſa natura, ſono amichevolmente aſſociate nel „ gran compoſto di tutte le coſe. Nel qual ſenſo „ l' *Anima Mundi* ſignifica lo ſteſſo, che la forma „ dell'Univerſo. Vedi Armonia.

Altri vogliono che l' *Anima Mundi* ſignifichi non so qual igneа virtù, o calore vivificante, infuſo nel Caos, e diſſeminato per tutta la ſua forma, per la conſervazione, nutrimento, e vivificazione di eſſo. Vedi Calore.

Quin-

Digitalizzato da Google

Quindi quel verſo del Poeta.

*Igneus eſt ollis vigor, & cæleſtis origo*. Virg. Æneid. 4. 730.

Altri ſuppongono, che Platone per *Anima mundi* abbia inteſo Iddio, o lo ſpirito di Dio: e di averne preſo il lume da Mose, il quale nel ſuo racconto del primo giorno della Creazione dice: *Lo ſpirito di Dio ſi moſſe ſulla faccia dell' abiſſo*.

I Moderni Platonici ſpiegano *l' Anima Mundi* del loro Maeſtro per un certo ſpirito univerſale etereo, ch' eſiſte in Cielo perfettamente puro, e ritiene la ſua propria natura; ma ſulla terra, penetrando i corpi elementari, e miſchiandoſi intrinſecamente con tutti i di loro atom, aſſume un certo che della loro natura, e diventa di una ſpezie particolare. Onde diſſe il Poeta.

*Spiritus intus alit, totoſque infuſa per artus*
*Mens agitat molem, & magno ſe corpore miſcet*.

Eſſi aggiungono, che queſt' *Anima Mundi*, che più immediatamente riſiede nelle celeſti regioni, come nella ſua propria ſede, muove e governa i Cieli in tal maniera, come ſe gli ſteſſi Cieli aveſſero la prima volta ricevuta la loro eſiſtenza dalla ſecondità dello ſteſſo ſpirito. Imperciocche queſt' anima, eſſendo la primaria origine della vita, ha ſoffiato da per tutto uno ſpirito ſimile a ſe ſteſſa, per la cui virtù ſi formarono varie ſpecie di coſe uniformabili alle divine Idee. Vedi IDEA, PLATONICO.

La nozione di un' *anima mundi* è rigettata da molti de' moderni Filoſofi; benche il Sig. Du Hamel ſenza molta ragione oſſerva; perchè la generalità di eſſi ammette qualche coſa di molto ſimile. I Peripatetici han ricorſo agl' influſſi celeſti, per la relazione, e per l' origine delle forme, e delle ſecrete potenze de' corpi. Vedi FORMA, PERIPATETICO &c.

I Carteſiani hanno la loro materia ſottile, la quale corriſponde più all' uſo, ed all' intenzione dell' *anima mundi* di Platone: ſupponendoſi ſcorrere dal Sole e dagli altri corpi celeſti, e diffonderſi per tutte le parti del Mondo, per eſſere l' origine e 'l principio di tutti i movimenti. Vedi MATERIA *Sottile*, CARTESIANO.

Alcuni ultimi Filoſofi ſoſtituiſcono il fuoco, ed altri uno ſpirito ſottile elaſtico, o mezzo, diffuſo per tutte le parti dello ſpazio. Vedi FUOCO, MEZZO *Sottile*, NEWTONIANO &c.

La principale obbjezione ſul piede Criſtiano contro la dottrina *dell' anima mundi* di Platone è che queſta meſcola troppo la divinità colle Creature; confonde in qualche maniera l' artefice colla ſua opera, facendolo, per così dire una parte di queſta; e le molte particelle dell' univerſo altrettante parti della Divinitá. E pure queſto è lo ſteſſo principio, aſſerito da Seneca, *Epiſt. 92. Totum hoc, quo continemur, & unum eſt & Deus. Et Socii ejus ſumus & membra*.

ANIMA *Pulmonum*, è uſata la voce, per lo Zafferano, o 'l Crocus, per ragione del ſuo grand' uſo nelle malattie de' Pulmoni. Vedi ZAFFERANO. e PULMONI.

Gomma *Anime*, in Farmacia, è una ſpecie di Gomma o raggia, della quale ve ne ſono due ſpezie, occidentale, ed orientale.

L' Occidentale ſcorre dalla inciſione di un' albero della nuova Spagna, chiamato *Courbari*. Ella è traſparente di un colore ſimile a quello dell' incenſo Franceſe, il ſuo odore è molto grato, ed è facile a conſumarſi al fuoco. Vedi GOMMA &c.

La Gomma *anime* orientale è diſtinta in tre ſpecie. La prima è bianca; la ſeconda bruna, ed in qualche maniera ſimile alla Mirra; la terza pallida, reſinoſa, e ſecca.

Tutte le molte ſpezie dell' *anime* ſono uſate ne' profumi, per ragione del ſuo odore piacevole, e ſi applica queſta ancora eſternamente ne' dolori freddi del capo, e de' nervi, nelle Paraliſie, e ne' Catarri; ma ſono poco conoſciute tra di noi; dimanierache i noſtri Speziali ordinariamente adoprano il bdellio per la Gomma Anime. Vedi BDELLIO.

Cura dell' ANIMA } Vedi { CURA.
Trasmigrazione dell' ANIMA. } Vedi { TRASMIGRAZIONE.

*Inganno dell' Anima* era un legato, anticamente laſciato nella lor morte, da' pii e ſcrupoloſi antichi Ingleſi al Parroco, per compenſare quel, che mai aveſſero defraudato in vita nel pagamento delle decime. Vedi DECIMA.

ANIMALE * è un Ente, che oltre la facoltà di creſcere, moltiplicare e produrre il ſuo ſimile, coſa che han parimente i Vegetabili, è divantaggio dotato di ſenſazione e di movimenti ſpontanei. Vedi PIANTA, SENSAZIONE, e MOTO.

* *La voce è derivata dal latino* Anima, *e letteralmente dinota ogni coſa veſtita di anima. Vedi* ANIMA.

Un ANIMALE riguardo al corpo ſolamente, non all' anima, può definirſi con Boerave, eſſere un corpo organico, conſiſtente di vaſi e di ſucco, e che riceve la materia del ſuo nutrimento per una parte chiamata *bocca*, donde è traſportata in un' altra parte, chiamata gl' inteſtini, ne' quali fonda le ſue radici, e dalle quali egli ritrae il ſuo nutrimento, quaſi alla maniera delle piante. Vedi BOCCA, RADICE &c.

Secondo queſta definizione l' Animale è diſtinto dal foſſile, per eſſer quello un corpo Organico; e da un Vegetabile, perche ha le ſue radici in ſe ſteſſo, ed una pianta fuori di ſe ſteſſo. Vedi FOSSILE, e VEGETABILE.

In effetto gl' Inteſtini di un Animale in realità non ſono altro, che la ſua terra, o il corpo al quale aderiſcono, e nel quale egli getta le ſue radici; cioè i vaſi lattei, da' quali prende la materia della ſua vita e della ſua aumentazione. Vedi INTESTINO.

L' ANIMALE è meglio definito dalla ſua bocca, che dal ſuo cuore: poichè noi non ſappiamo, ſe tutta la ſpecie de' medeſimi abbia una tal parte; poichè molti han ſedici cuori, particolarmente i bigatti, ed alcuni anche ſeſſanta: così egli è poſſibile, che poſſano non averne niuno in tutto il corpo. Vedi CUORE.

Nè può un general carattere dell' Animale prenderſi dal cervello, da' pulmoni, o da ſimili; perche noi ſappiamo, che molti ſono privi di queſti. Vedi CERVELLO, PULMONE &c.



Digitalizzato da Google

La genuina Caratteriſtica adunque di un' Animale è di eſſer libero, e maggiormente in riguardo al ſubbjetto, dal quale deriva il ſuo nutrimento; poiche molte coſe ſi ricevono nella bocca, ed a niuna delle quali la bocca aderiſce: in luogo che tutte le piante ſon conneſſe in una o in un' altra maniera al corpo, che forniſce loro gli alimenti.

Donde ne ſiegue, che un feto, nel tempo che rimane nell' utero della madre, è una pianta reale, per eſſer conneſſa col funicolo ombelicale alla placenta, e colla placenta all' utero, d' onde riceve il ſuo nutrimento. Se non tira il ſuo nutrimento dallo ſteſſo funicolo, ma dalla ſua bocca, dee eſſere un'animale, e ſe lo tira dall' una e dall' altra un Zoofito, o pianta animale. Vedi FETO, ZOOFITO &c.

Alcuni han definito gli animali dal loro movimento del luogo, per eſſer capaci di mutarſi da un luogo ad un' altro; e le piante dal loro eſſere attaccate ſtrettamente allo ſteſſo ſubbietto. Ma su queſto principio l'oſtriche, i Ricci, le conche &c. ſono eſcluſe dalla claſſe degli animali, a miſura ch' eſſe aderiſcono, o s' aumentono nelli ſcogli &c. E pure egli è certo, che queſte creature ſono realmente animali, che hanno bocca e ſtomaco per ricevere il loro alimento, e le vene lattee e meſenteriche per diffonderlo. In effetto i Ricci ſi veggono eſſere eccettuati dalla prima definizione. Queſte anomale creature reſpirano e ricevono il nutrimento, non per la bocca, ma per l'ano: la parte che noi riputiamo il loro capo, benchè ſenza occhi, ſenza orecchie, lingua o altro apparato, fuorche uno bueo, che poſſiamo chiamar la bocca, è una parte immobile, eſſendo attaccata in modo alla conca, che non poſſono dimandar l' alimento; ma l' alimento dee venire a domandarle. Queſto alimento è l'acqua, che ſiccome le conche ſi aprono, entra nell' ano de' Ricci, che s' aprano nello ſteſſo tempo ed indi paſſando in certi canali, tralla ſuperficie inferiore delle conche, e dell'altra ſuperficie degli animali, è portato di là alla loro bocca, per mezzo di un certo movimento, che l' anima può produrre a ſuo piacere.

Noi perciò ci uniformiamo col Dott. Tiſon a fiſſare la caratteriſtica di un animale in un condotto alimentare; cioè gola, ſtomaco, ed inteſtini, tutti i quali non diſegnano, che un continuato canale. Vedi CONDOTTO *Alimentale*.

Tutti gli Animali ſecondo la più probabile, e ricevuta opinione, vengono dall' uova, e ſono per così dire ivi racchiuſi in piccolo, finche il ſeme del maſchio penetri la loro coverta, e gli forza in modo che diventano pronti a ſchiudere. Vedi Uovo, GENERAZIONE &c.

Entra ne' loro vaſi un ſucco chiloſo, il quale ſpargendoſi per gli ſpiriti, circola per tutta la veſte del piccolo corpo, lo nutriſce e dilata a poco a poco; e così produce quel che noi chiamiamo *Creſcere*. Vedi CHILO, CHILIFICAZIONE, e NUTRIMENTO.

Queſta circolazione replicata più volte, raffina ed eſtenua i ſucchi, finche finalmente divengono di color roſſigno, e ſi convertono in quelche noi chiamiamo *Sangue*. Queſta naturale operazione ha una gran raſſomiglianza a molte operazioni chimiche, nelle quali coll' eſtenuarſi e diſcioglierſi le ſoſtanze oleoſe e ſulfuree, aſſumono queſte un colore roſſigno. Vedi

CIRCOLAZIONE, SANGUE e SANGUIFICAZIONE.

I Filoſofi comprendono l' uomo ſotto la ſpecie degli animali* e lo definiſcono, un animale ragionevole; benche preſſo i naturaliſti &c. gli animali ſieno ordinariamente riſtretti agl' irragionevoli. Vedi RAGIONE.

* *L' uomo, dice il Liſter, è tanto animale, quanto lo ſono tutti i quadrupedi; e molte delle ſue azioni ſono reſolvibili nell' iſtinto, non oſtante i principj, che 'l coſtume e l' educazione ha ſopraindotti.* Journ. *a Paris*. *Vedi* ISTINTO.

S. Agoſtino riferiſce, che molte perſone ſcrupoloſe de' ſuoi tempi eſtendevano quella proibizion della legge *non ammazzare* a gli animali; e fondavano la loro opinione in alcuni paſſi della Scrittura, nella quale Iddio parla degli animali, come ſe aveſſero qualche principio di ragione; dichiarando ch' egli ricercherà il ſangue dell' uomo nelle mani delle beſtie. *Gen. c. IX.* Aggiungendo nello ſteſſo luogo, che Dio faceva una convenzione, non ſolamente coll'uomo, ma con molte creature viventi. Vedi CARNIVORO.

Plinio riferiſce che in Africa le ſpecie degli animali ſono varie e mutabili, perciocchè la gran penuria dell'acqua, portando ogni ſorte di beſtie alle medeſime piſcine a bere, i maſchi ſi meſcolano colle femmine dell' una e l' altra ſpecie, dimanierache nacque in Grecia un proverbio, che l' Africa ha ſempre prodotto nuovi moſtri. *Hiſt. Nat. L. 8. c. 16.* Ma ciò non vien ſoſtenuto dall' oſſervazione de' moderni naturaliſti: ſecondo l' opinione del Dot. Shaw, l'ordinario corſo delle coſe è lo ſteſſo in Barberia, che in ogni altro luogo. Ogni ſpecie, per quanto egli ne ſia informato, ſi mantiene inviolabilmente fralla ſua. Se noi n' eccettuamo la Mula e 'l Kumzah, che ſi procreano dagli animali, ſotto la direzione del Genere Umano, e non ſi laſciano propriamente da ſe ſteſſi, pochi o quaſi niuno eſempio può produrſi in favore dell' antico proverbio: *ſemper aliquod novi Africam afferre. V. Shaw viag. p. 261.*

Gli ANIMALI ſono ordinariamente diviſi in *Terreſtri*, *Aquatici*, *Volatili*, *Anfibj Inſetti &c.*

Gli ANIMALI terreſtri ſono o *quadrupedi* o *rettili*. I quadrupedi hanno i piedi o tagliati come i Giovenchi, o interi come i Cavalli, o diviſi in molte dita o branche, come i Cani, i Lioni &c. Vedi QUADRUPEDO INSETTO &c. L'altre diviſioni ſi ritroveranno ſotto le voci PESCE, UCCELLO &c.

Per una general relazione delle varie ſpezie degli Animali daremo quì il modello del Sign. Ray.

*Gli Animali ſono o*

- *Sanguigni* cioè che hanno sãgue, e che reſpirano, o da
  - Pulmoni, avendo o
    - due ventricoli nel loro cuore, e queſti o
      - Vivipari
        - Aquatici come la ſpezie delle Balene. Vedi BALENA.
        - Terreſtri come quadrupedi
      - Oviperi come Uccelli.
    - O uno ventricolo nel cuore come le Rane i Serpenti, le teſtugini.
  - Squami come tutti i peſci ſanguigni, eccetto la ſpezie delle Balene. Vedi SQUAME.
- *Eſangui* o ſenza ſangue, che poſſono dividerſi in

Digitalizzato da Google

- Più grandi, e questi o
  - Nudi
    - Terrestri, come le lumache nude
    - Aquatici, come i polpi, i pesci secchi &c.
  - Coverti con un tegumento, o
    - Crustacei, come i Granchi.
    - Testacei o
      - Univalvo, come i rombi
      - Bivalvo, come ostriche, ricci, conche &c.
      - Turbinato, come le Lumache &c.
- Più piccole, come gl' Insetti di ogni sorte.

Animali Terrestri vivipari, aerei viperosi, o quadrupedi, sono o

- Unghiati i quali sono o
  - Tutto il piede unghiato, come il Cavallo, e l'asino
  - Il piede spaccato, avendo l' unghia divisa in
    - Due parti principali, chiamata *bisculà*, o
      - Quelli che non ruminano come i porci
      - I Rumiuanti, o que'che ruminano, divisi in
        - La specie Bovina
        - La specie Pecorina
        - La specie Caprina
      - Quelli che hanno sempre forato le corna
    - Quelli che hanno le corna solide diramati e decidue, come
      La specie delle Damme. Vedi Corno, Capo, Unghia.
    - Quattro parti o *quadrisculà* come i Rinoceronti, o gl' Ippopotomi.
- Spaccati o digitati, avendo i piedi divisi in
  - Due parti o dita, avēdo due unghie, come le specie de' Cameli
  - Molte dita o spaccate, o
    - Indivise come l' Elefante
    - Divise, i quali hanno o
      - Unghie larghe, e forma umana, come le simie
      - Unghie strette è più puntute, le quali riguardo alle loro dita del piede son divisi in que' che hanno
        - Molti denti d'avanti o taglienti nell' una e l'altra gengiva
          - I più grandi, che hanno
            - Un grugno più corto o capo rotondo, come la spezie de' gatti.
            - Un grugno più lungo, o capo, come i cani
          - I più piccoli, come i vermi.
        - Due soli denti grandi e notabili, tutti i quali sono Fitivori e son chiamati lepri.

In quanto alle particolarità, che han riguardo agli animali, loro numero, struttura, analogia, sagacità, istinto &c. Vedi Creazione, Arca, Capo, Collo, Coda, Piede, Corno, Unghia, Storge, Istinto, &c.

Gli *Animali* consistono di parti *solide*, come carne ossa, membrane &c. di *fluide* come sangue &c. e d'una spezie intermediata che potrebbe riputarsi il grasso &c.

Le parti solide sono puramente terra, unita insieme con un certo umore oliosо, e perciò son riducibili col fuoco di nuovo a terra. Vedi Terra, Fuoco, Solido &c.

Così purgandosi perfettamente un osso di tutte le sue misture colla calcinazione, si ritrova una terra pura, che alla menoma forza diventerà polvere, per mancanza della colla naturale; nientedimeno lo stes' osso con immergerlo nell'acqua o nell' olio, diventa dinuovo fermo e forte, ma più nell' olio, che nell' acqua. E così gli crogiuoli si fanno di terra animale, acciocche possono sostenere il maggiore effetto del fuoco. Vedi Crogiuolo.

Le parti fluide degli animali sono le più crude, perche sono men distanti dalle lattee, ed assorbiscono i vasi. Così il chilo è quasi un succo vegetabile, ma nel suo maggior progresso da grado in grado mette a parte i suoi caratteri vegetabili, finche dopo molte circolazioni diventa un succo animale perfetto, sotto nome di sangue, donde derivano tutti gli altri umori. Vedi Chilo, Sangue, Umore, Secrezione.

Le sostanze animali son distinte da quelle de' vegetabili per due circostanze. La prima, che quando si cuocono, si ritrovano perfettamente insipide; essendo tutti i sali animali volatili, e distruttivi dal calore, il contrario di quelli che si trovano ne' vegetabili, i quali costantemente ritengono un certo sale fisso, in tutte le loro ceneri. Vedi Sale, Volatile e Fisso.

La seconda, che non vi si contiene niun acido sincero nel succo animale, ne può estrarsi alcun sale acido dallo stesso: il contrario avviene in tutti i vegetabili. Vedi Acido.

E pure gli animali si convertono nella loro natura vegetabile colla putrefazione. Vedi Putrefazione.

*Animali Oviperi* } Vedi { Ovipero.
*Animali Rapaci* } Vedi { Rapace.
*Generazione* degli Animali } Vedi { Generazione.

Gli Animali fanno il subbietto di quel ramo della storia naturale, chiamata *Zoologia*. Vedi Zoologia.

La struttura degli animali colle loro indisposizioni, rimedj &c. Vedi Anatomia, Medicina &c.

Gli Animali fanno la principal materia della scienza del Blasone, tra le cose che si portano, e gli sostegni. Vedi Figura, Sostegno &c.

Egli è regola stabilita tra gli scientifici del Blasone, che nel descrivere nel Blasone gli animali, si debbono sempre interpretare nel senso favorevole; cioè secondo le loro più nobili e generose qualità, ed in modo che possono ridondare sempre più in onore di chi le porta.

Così la volpe riputandosi spiritosa, e tutta data a rubare per sua preda; se questa è la carica dello scudo, noi dobbiamo pur concepire, che la qualità rappresentata sia il suo ingegno, ed astuzia, non già il suo ladroneccio.

Il Guillim aggiunge, che tutte le bestie selvaggie debbono figurarsi nella loro azione più feroce, come un leone erto, colla sua bocca aspramente aperta, e le sue branche stese &c. In tal guisa rappresentato si dice essere *rampante*. Un leopardo, o un lupo dee dipingersi fuggitivo, per così dir pian piano *pedetentim*: la qual forma di azione dice il Cassaneus,



Digitalizzato da Google

è atta alla loro natural disposizione, ed è chiamata *passante*; le specie gentili debbono rappresentarsi nella loro più nobile e più vantaggiosa azione; come un cavallo correndo, e posto sulle volte. Un levriero correndo, che attrappa una damma: un agnello, che cammina con lenta e lieta pace &c.

Ogni animale dee muoversi, o riguardare alla parte destra dello scuto; ed è regola generale, che il piede destro debba situarsi alla parte esteriore, perchè la parte destra è la prima a dar principio al movimento: aggiungasi, che la parte superiore è più mobile dell' inferiore; di maniera che le cose che forzosamente debbano riguardar sopra e sotto, si fa che piuttosto sieno designate riguardanti in su. Debbe ancora notarsi, che non ostante questi sollenni precetti del Guillim, e di altri maestri dell' Armi, troviamo per esperienza, che vi sono leoni passanti, giacenti e dormenti; non meno che rampanti; e che molti animali riguardano in giù e non in su.

Animale è anche usato adiettivamente per dinotare qualunque cosa, che appartenga ad esso; o partecipa della natura di un corpo animale. Vedi Corpo.

Così noi diciamo alimento animale, economia animale &c. Vedi Economia.

*Azioni animali* sono quelle azioni particolari degli animali, o che come tali appartengono agli animali. Vedi Animale ed Azione, tali sono la sensazione e i movimenti muscolari. Vedi Senzazione.

Il movimento animale è lo stesso di quello chiamato muscolare, ed è diviso in due rami, naturale o involontario, e spontaneo. Vedi Naturale e Spontaneo.

Funzioni Animali, tra i medici. Vedi Funzione.

I moralisti frequentemente oppongono la parte animale, la quale è la parte sensibile, carnosa dell'uomo, alla parte razionale, la quale è l'intelletto.

Secrezione *animale* è l'arte, colla quale si secernono o separano diversi succhi del corpo dalla massa comune del sangue, co' mezzi delle glandole. Vedi Secrezione, Sangue, e Glandola &c.

La Teoria della secrezione animale è uno degli aumenti fatti in fisica, per la quale siamo tenuti al raziocinio geometrico. La somma di quel che i nostri ultimi scrittori hanno scoverto su tal materia, può ridursi a' seguenti capi.

1.° Che possono separarsi dalla massa comune del sangue diversi succhi co' mezzi di differenti diametri, delle aperture de' condotti secretorj, perche tutte le particelle, i diametri delle quali sono meno di quelli de'condotti, passeranno per gli medesimi; dimaniera che ogni materia può evacuarsi per una delle glandole, purche i diametri delle sue particelle si facciano men di quelle del condotto secretorio, o con uno strituramento della materia da separarsi, o con una dilatazione de' condotti secretorj.

2.° Per mezzo dell' angolo differente, che il condotto secretorio fa col tronco dell' arterie. Perche tutti i fluidi premono le parti de' vasi, che lo contengono, in una direzion perpendicolare alle sue parti, il che è evidente nella pulsazione dell' arterie, essendo questa pulsazione dovuta a quella pressura. Egli è similmente evidente, che il sangue è spinto fuora dalla forza del cuore in modoche il moto della secrezione viene ad esser composto dell'uno e l'altro moto. Intanto la pressione laterale è più grande, quando é tale la velocità diretta, ma non però a proporzione di tal velocità; poiche la pressione laterale è considerabile, anche quando il fluido sta immobile: essendo allora proporzionata alla specifica gravità del fluido: ed in un fluido simile al sangue, che giace nell' arterie, il quale è portato in una dritta direzione o sia direzione parallela all' asse del vaso, la pressione laterale sarà proporzionalmente composta dell' una e dell' altra; donde ne seguirà, che le due particelle di diametri eguali, ma d' ineguali gravità specifiche, arrivano colla medesima velocità in un orificio, capace di ammetterli; pure esse non potranno entrare e passare, perchè il loro movimento di direzione sarà differente; dimaniera che la diversità degli angoli, che i condotti fanno col tronco dell' arterie, è interamente necessario alla relazione, per tutta la possibile diversità de' fluidi secreti, anche supposto esser gli stessi i loro diametri, e le loro figure.

3.° Per le differenti velocità, colle quali il sangue arriva alli orificj de' condotti secretorj. Giacchè le secrezioni si fanno in forma di fluido, non può assegnarsi alcuna ragion possibile, che certi animali hanno una gentile, fluida tessitura delle parti solide; e che una parte del corpo sia di una facile separativa tessitura, ed altre di una più ferma: ma questa varia velocità del sangue negli orificj de' condotti secretorj, co' quali le particelle separate per lo nutrimento ed accrescimento, sono portate nella vacuola, che li riceve con una forza maggiore o minore. Essendo difficile ad immaginare, che una tal diversità nella costituzione, possa interamente procedere dalle diverse solidità e contatti delle parti costituenti. Vedi inoltre sotto nell' articolo, Secrezione.

Spiriti *Animali*, sono certi succhi delicati e sottili, o certi umori ne' corpi animali, che si credono essere il grande istrumento del movimento muscolare, e della sensazione, Vedi *Movimento*, Muscolare, Senzazione &c.

Gli antichi distinguevano gli spiriti in tre specie, cioè animale, vitale, e vegerativo; ma i moderni l' han ridotti ad una sorte, o sia all' *animale*: intorno alla natura della quale, ed alla materia d'onde essi son formati, si son fatte fra gli Anatomici molte dispute, benche la loro esistenza non sia stata molto a dovere provata.

Essendo difficile di definire quel che non può neppure cadere sotto il giudizio de' nostri sensi: tutto quello che può quì offerirsi concernente ad essi è, che debbono essere corpi estremamente sottili, che sfuggono in ogni maniera dall' esamina de'sensi; benche sieno così bene assistiti, e scorrono ne' tratti de' nervi, i quali niente dimeno non hanno una cavità o perforazione discopribile, ne possono raccogliersi ancora per via di uno sperimento. Nientedi-

tedimeno ſono mobili coſtantemente in gran quantità, quando lo richiede il biſogno, per far tutte quelle pronte operazioni, che loro ſono aſcritte. L' antichità dell' opinione però pretende qualche riverenza.

Con tal ſoccorſo ci ſi viene a ſomminiſtrare un vaſto numero di ſoluzioni precarie de' fenomeni grandi, e ſenza di eſſe noi dobbiamo laſciare una grande apertura nella ſtoria Filoſofica de' corpi animali.

Queſti ſpiriti ſi ſuppongono eſſere ſeparati nel cerebro delle parti più ſottili del ſangue, e quindi traſportati co' nervi a tutte le parti del corpo, per far tutte le funzioni animali, e vitali. Vedi CERVELLO e NERVO e vedi inoltre ſotto all' articolo SPIRITO.

Appetito ANIMALE, Economia ANIMALE, Olio ANIMALE } Vedi { APPETITO, ECONOMIA, OLIO.

ANIMALETTO *Animalculum* è il diminutivo di un animale, ed eſprime una tal minuta creatura che è appena, o affatto non è diſcernibile cogli occhi nudi.

Tali ſono que' numeroſi inſetti, che naſcono nell' acqua ne' meſi di ſtate: cambiandola alle volte in color denſo, o pallido o roſſo, ed alle volte in giallo &c. eſſi ſembrano eſſere della ſpezie degli zampini, chiamata dal Swammerdam *Pulex aquaticus arboreſcens*. La cagione del loro concorſo in queſto tempo, oſſerva il Sig. Derham, è per fare la loro generazione. Egli aggiunge ch' eſſi ſommiſtrano un' alimento confortabile a molti animali d' acqua. La ſchiuma verde nella ſuperficie dell'acque morte o degli ſtagni, non è altro, che un prodigioſo numero di un altro ordine più piccolo di animaletti, il quale probabilmente ſerve per alimento a' pulci aquatici.

Il Microſcopio diſcopre legioni di animaletti in molti liquori, come Acqua, Vino, Acquavite, Aceto, Birra, Salſedine, Orina, Rugiada &c. Nelle Tranſazioni Filoſofiche abbiamo le oſſervazioni degli animaletti nell' acqua piovana, in molte acque calibeate; nelle infuſioni di papaveri, di more, d' avena, di grano &c. Vedi MICROSCOPIO.

Diverſi Autori hanno oſſervato, che il ſeme umano contenga gran numero di animaletti, i quali danno l'occaſione al ſiſtema di generazione *ab animalculo*. Vedi SEME, GENERAZIONE.

ANIMATO ſi dice di ogni coſa, che ha un' anima o uno ſpirito vivente. Vedi VITA, ANIMA, ed INANIMATO.

In Meccanica ſi uſa la fraſe *potenza animata*, per dinotare un uomo, o un bruto, in contradiſtinzione alle potenze inanimate, come le fonti, i peſi &c. Vedi POTENZA &c.

*Mercurio Animato* tra Chimici, ſignifica l' argento vivo, impregnato con ſottili e ſpiritoſe particelle, affine di renderlo capace ad accreſcere il calore, quando è miſchiato coll' oro. Vedi MERCURIO ed AMALGAMA.

*Ago animato* è un ago toccato colla calamita. Vedi AGO e MAGNETE.



ANIMAZIONE ſignifica il dar la forma ad un corpo animale, coll'anima. Vedi ANIMA, VITA &c.

Così il feto nell' utero, ſi dice, che venga alla ſua animazione, quando comincia ad agire, come un vero animale, o dopo che la femmina, che lo porta ſe lo ſente, come è la comune eſpreſſione. Vedi FETO.

La comune opinione ſi è, che queſto avviene circa il quarantеſimo giorno dopo la concezione. Ma il P. Geronimo Fiorentino in un trattato ſcritto in latino, intitolato, *Homo dubius*, *ſive de Baptiſmo abortivorum*, dimoſtra eſſer ciò molto incerto. Vedi CONCEZIONE, ABORTO &c.

ANISCALPTORE in Anatomia è un muſcolo, chiamato in altra guiſa *Latiſſimus dorſi*. Vedi LATISSIMUS *Dorſi*.

ANKER o *Ancbor* è una miſura di coſe liquide, uſata principalmente in *Amſterdam* &c. Vedi MISURA, ANCORA, &c.

L' ANKER è la quarta parte dell' *aum*, e contiene due *ſtekans*: ogni ſtekan conſiſte di ſedici *mengles*, il mengles è eguale alla pinta di Parigi. Vedi PINTA.

ANNALI *Annales*, è una relazione ſtorica degli affari di uno Stato, ridotto nell' ordine degli anni. Vedi ANNO.

La differenza tra gli annali e la ſtoria è diviſata con varietà da molti Autori. Alcuni dicono, che la ſtoria è proprio un racconto delle coſe, che l' Autore ha veduto, o dove è ſtato preſente. Quelche adducono per provar ciò, è l' etimologìa della voce, ſignificando il Greco *ſtoria*, la cognizione delle coſe preſenti, ed in effetto ἱστορεῖν, ſignifica propriemente *vedere*. All' incontro gli *Annali*, dicono eſſi, han riguardo alle coſe fatte da altri, e tali come lo Scrittore non aveſſe niente veduto. Vedi STORIA.

Di queſta opinione ſembra eſſere ſtato il grande Annaliſta Tacito, in riguardo alla prima parte della ſua opera, che tratta de' primi tempi; e che egli chiama *annali*, in luogo che quando egli viene in giù ne' ſuoi proprj tempi, cambia il titolo, e la chiama Storia.

Aulo Gellio è di diverſo ſentimento, e pretende che la Storia e gli Annali differiſcono ſolamente l' una dagli altri, come il genere dalla ſpecie: che la ſtoria è il genere, e comprende un racconto, o natrazione di coſe paſſate; e che gli Annali ſono le ſpecie, e ſono anche un racconto di coſe paſſate, ma con queſta differenza che queſt' ultimi ſono eſeguiti in certi periodi o anni.

Lo ſteſſo Autore ci dà un' altra opinione, che dice d' aver tratta da Sempronio Aſellio; ſecondo il ſentimento di queſto Scrittore gli annali ſono un ſemplice racconto di quel, che avviene ogni anno: in luogo che la ſtoria riferiſce non ſolamente i fatti ſteſſi, ma ancora le cagioni, i motivi e l' origine di eſſi. L' Annaliſta non ha da far altro, che diſtendere i ſuoi fatti; ma lo ſtorico ragiona, e fa la ſua eſamina ſopra di eſſi.

Di queſta ultima opinione ſembra eſſere ſtato Cicerone, quando parlando degli Annaliſti, egli dice *Unam dicendi laudem putant eſſe brevitatem*, *non ex-*

*ornа-*

Digitalizzato da Google

*ornatores rerum*, *sed tantum narratores*. Egli aggiunge che la ſtoria nella ſua origine non era altro, che la compoſizione degli Annali.

Lo ſteſſo Cicerone riferiſce l' origine degli Annali: per conſervare la memoria de' fatti: il Pontefice Maſſimo, egli dice, ſcriveva quel che avveniva in ogni anno, e l' eſponeva ſopra una tavola, nella ſua propria caſa, ove avevano tutti la libertà di andarlo a leggere.

Egli chiama queſti *Annales maximos*, e ne fu conſervato il coſtume fino all' anno di Roma 620. Vedi FASTI.

Molti altri Scrittori per queſta imitazione ſi diedero a queſto ſemplice e nudo mezzo di riferire i fatti; e perciò furono denominati Annaliſti. Tali furono Catone, Pittore, Piſone, Antipatro &c.

Gli Annali di Grozio è un libro, ſcritto con molta eſattezza, e contiene delle molte coſe buone. Egli non è così preciſo, come que' dello Strada, ma è più profondo, e ſi accoſta molto a Tacito. *Patin. lett. Choiſ.* 120.

Luca Holſtenio Canonico di S. Gio: Laterano, aſſicura il Naudè, che era abile a dimoſtrare 8000 abbagli negli Annali di Baronio, e provarli da Manuſcritti della Biblioteca Vaticana, della quale n' era egli il cuſtode.

ANNATA tra gli Scrittori Eccleſiaſtici, dinota una rendita dovuta anticamente al Papa per la morte di qualche Veſcovo, Abate, o Parrocchiano, da pagarſi dal loro ſucceſſore.

L' ANNATA è così chiamata dal latino *annus* anno, perche la ſua rata è quaſi il valore della rendita di un anno.

Le ANNATE ſono in Inghilterra le medeſime di quelle, che in altri antichi tempi chiamavanſi *primitie*, o primi frutti che ſi pagano al Re. Vedi PRIMIFRUTTI.

Il primo Papa, che impoſe l'annate in Inghilterra par che ſia ſtato Clemente V., il quale ſecondo Matteo di Weſtminſter eſigè l' Annate di tutti i beneficj vacui del Regno, per lo ſpazio di due anni, o ſecondo il Walingham per tre anni. Il ſuo ſucceſſore Gio: XXII. introduſſe lo ſteſſo in Francia.

Nientedimeno Polidoro Virgilio, ed alcuni altri credono, che le annate ſieno di molta più antica origine, e di eſſervi molto tempo prima, che ſi foſſero pagate al Papa.

Egli è certo finalmente, che dal dodiceſimo ſecolo vi furono Veſcovi ed Abati, i quali per un certo particolar coſtume o privilegio ſi preſero le annate de' beneficj, dipendenti dalle loro Dioceſi ed Abbadie.

Matteo Paris nella ſua ſtoria dell' Inghilterra dell' anno 746 riferiſce, che l' Arciveſcovo di Cantorbery, in virtù di un permeſſo o conceſſione del Papa ricevè l' annate di tutti i Beneficj, che vacarono in Inghilterra. Ma ne' tempi ſeguenti la Santa Sede pensò eſſer proprio di riſcuoterle ſempre da' Veſcovi, ed Arciveſcovi, ed appropriarle a ſe. Onde da' Papi il Parlamento d' Inghilterra tenuto ſotto Errico VIII. ottenne di riſcuoterle e conferirle alla corona. 25 *Ert. VIII. cap.* 20. La Regina Anna le riſtabiliſſe alla Chieſa, con appropriarle all' aumento del ſoſtentamento de' Poveri. Vedi CLERICATO.

ANNESSO è ogni coſa, che ſi aggiunge ad un altra. Così noi diciamo il tal podere: un tal Padronato è *anneſſo* a quel feudo, a quella Baronìa &c. Carlo VIII. nell' 1486. *anneſſe* la Provenza alla Corona di Francia.

ANNICHILAZIONE * è l'atto di ridurre una ſoſtanza al niente, o di totalmente diſtruggere e toglier via la ſua eſiſtenza. Vedi SUSTANZA ed ESISTENZA.

* *La voce è compoſta di* ad *a*; *e* nihil *niente.*

L' ANNICHILAZIONE è oppoſta alla creazione, una ſuppone cavar qualche coſa dal niente, l' altra ridurre al niente qualche coſa.

Ogni Annichilazione debb' eſſere metafiſica, o ſoprannaturale. I corpi naturalmente ammettono de' cambiamenti, e delle alterazioni nella loro forma; ma non ammettono annichilazione. Vedi CORPO ALTERAZIONE CORRUZIONE.

Alcuni Filoſofi ſi oppongono a queſta nozione di annichilazione, perche ella ſuppone un atto, che vi ſi richiede: in luogo, che ſecondo la loro opinione l' annichilazione, dee neceſſariamente eſeguirſi da Dio, ceſſando ſemplicemente di oprare, o creare una coſa; Poichè ſe la continuazione di una coſa è una continuata creazione di eſſa; come ſi pruova con molta chiarezza; è evidente, che non può una coſa lungo tempo permanere, che fintanto che Dio continua a crearla.

L' ANNICHILAZIONE è parimente uſata in ſenſo morale. Il capitale del Mare Meridionale è ridotto ad una metà, e qualunque cura, che ſi prende in prevenire la malizia de' Fattori &c. ſempre diverrà neceſsaria la ſua annichilazione; ſpecialmente ora che il Dazio ſi è ridotto dal ſei al tre percento, ch' è l'uno per cento, meno di quello che paga la compagnia per lo Governo.

ANNIENTATO * è un termine alle volte uſato ne' libri legali, nel ſenſo di abolito, annullato &c. Vedi ANNULLARE.

* *La voce è di origine Franceſe, eſſendo formata dal verbo* annientir, *ridurre al niente*, *annichilare.*

ANNI *nubiles* tra gli Scrittori legali, e l' età legale, in cui un giovanetto diviene atto al matrimonio, il che avviene ne' dodici anni. Vedi ETA'.

ANNIS *communibus*. Vedi l' articolo COMMUNIBUS.

ANNIVERSARIO * è propriamente il ritorno annuale di un giorno notabile, anticamente chiamato ancora *giorno annuale*, *giorno notabile*, cioè un giorno di memoria. Vedi GIORNO.

* *La voce è formata da* annus *e* verto, *in riguardo del ſuo ritorno ogni anno.*

Giorni Anniverſarj *Dies Anniverſarii* tragli antichi Ingleſi, dinotavano particolarmente que' giorni, ne' quali il martirio de' Santi era nella Chieſa annualmente celebrato. Come ancora i Giorni, ne' quali in ogni fine di anno gli uomini erano accoſtumati a pregar per l' anima de' loro amici defonti. *Anniverſaria dies, ideo reperitur defunctis, quoniam neſcimus qualiter eorum cauſa habeatur, in alia vita.* Queſta

era

Digitalizzato da Google

era la ragione data da Alcuino ne' ſuoi divini officj. Vedi NATALE.

ANNO *Annus* nella più grande eſtenſione della voce è un ſiſtema o Ciclo di molti meſi, ordinariamente di dodeci. Vedi CICLO e MESE.

Altri definiſcono l'anno in generale, eſſere un periodo o ſpazio di tempo, miſurato colla rivoluzione di qualche corpo Celeſte nella ſua orbita. Vedi TEMPO e PERIODO.

Così il tempo, nel quale le ſtelle fiſſe fanno una rivoluzione, è chiamato il grande anno; e i tempi ne' quali Giove, Saturno, il Sole, la Luna &c. finiſcono le loro rivoluzioni, e ritornano allo ſteſſo punto del Zodiaco, ſono reſpettivamente chiamati gli Anni di Giove, di Saturno, l'anno ſolare e lunare. Vedi SOLE, LUNA, PIANETA &c. ANNO *Solare*, ANNO *Lunare &c.*

L' ANNO propriamente, e per antonomaſia così chiamato, è l'anno ſolare, o lo ſpazio del tempo, nel quale il Sole ſi raggira per li dodici ſegni dell' Eclittica. Vedi ECLITTICA.

Queſto Anno, ſecondo l'oſſervazione del Caſſini, del Bianchini, e de la Hire, contengono 365 giorni, 5. ore e 49. minuti, che è la quantità dell'anno, aſſunto dagli Autori del Calendario Gregoriano. Vedi ANNO *Solare*.

Ma nel computo civile o popolare, queſt' anno ſolamente contiene 365 giorni, eccetto ogni quarto anno, che ne contiene 366. Vedi ANNO *Civile*.

La viciſſitudine delle ſtagioni ſembra aver data occaſione alla prima iſtituzione dell'anno. L'uomo naturalmente curioſo di conoſcere le cagioni di queſta diverſità, ſubito ritrovò ch'ell'era la proſſimità e la diſtanza del Sole, e ſopra queſto diede il nome di anno a quello ſpazio di tempo, nel quale il luminare, terminando il ſuo intero corſo, ritornava allo ſteſſo punto della ſua orbita. Vedi STAGIONE.

Quindi, perche in qualche maniera queſt'anno era iſtituito ſul riguardo delle ſtagioni, ebbero il principal riguardo ed attenzione, di far ſempre corriſpondere le medeſime parti dell'anno, alle ſteſſe ſtagioni, cioè che il principio dell' anno foſſe ſempre, quando il Sole era nello ſteſſo punto della ſua orbita, e ch'eſſe facevano lo ſteſſo cammino nell'andare e ritornare.

Ciò diverſe Nazioni hanno avuto in mira di eſeguire in varie guiſe, facendo cominciar l' anno da' diverſi punti del Zodiaco, ed anche dal tempo del ſuo differente progreſſo. Dimanierache alcuni de' loro anni erano molto più perfetti degli altri, ma niuno di eſſi era eſattamente giuſto, cioè non ve n'era alcuno, che aveſſe cambiate le parti, in riguardo alle parti del corſo del Sole.

Gli Egiziani, ſe noi preſtiamo fede ad Erodoto, furono quelli che formarono la prima volta l'anno, facendolo contenere 360. giorni, che ſuddividevano in dodici meſi.

Mercurio il Triſmegiſto aggiunſe cinque giorni di più al numero; e su queſto piede ſi dice, che Talete aveſſe iſtituito l'anno tra Greci; benchè queſta forma di anno non ſi foſſe praticata per tutta la Grecia. Aggiungaſi che gli anni Giudaico, Siriaco, Romano, Perſiano, Etiopico, Arabico &c. erano tutti differenti.

In effetto conſiderando lo ſtato povero dell' Aſtronomia in quell' età, non è meraviglia, che varj Popoli erraſſero nel calcolo del corſo del Sole. Noi ſiamo ancora aſſicurati da Diodoro Sicolo *lib.* 1., da Plutarco in Numa, e da Plinio *lib. VII.*, che l'anno Egiziano ſteſſo era il primo, diverſo da quello ſopra riferito. Vedi ANNO *Egiziano*, ANNO *Romano*, ANNO *Giudiaco &c.*

ANNO *Solare* è l' intervallo del tempo, nel quale il Sole finiſce il ſuo corſo per lo Zodiaco, o nel quale egli ritorna nello ſteſſo punto, d'onde era partito. Vedi SOLE.

Queſto, ſecondo il noſtro computo è di 365 giorni, 5. ore e 49 minuti; benchè alcuni Aſtronomi lo fanno qualche ſecondo meno, ed alcuni altri un intero minuto meno; come il Keplero per eſempio, il quale lo fa di 365. giorni, 5. ore, 48 minuti, 57. ſecondi e 39. terze. Il Ricciolo 365 giorni 5. ore, 48 minuti; e Ticone Brahe 365. giorni 5. ore, e 48 minuti.

L'ANNO Solare è o *Aſtronomico*, o *Civile*.

L' *Anno Solare Aſtronomico* è quello determinato preciſamente colle oſſervazioni di Aſtronomia, ed è di due ſpecie *Tropico*, e *Siderico*, o ſia degli Aſtri.

*Anno Tropico o Naturale* è il tempo, che impiega il Sole in paſſando pel Zodiaco, il quale anno, come ſi è già oſſervato, è di 365 giorni, 5 ore, 49. minuti.

*Anno Siderico o dell' Aſtro* è lo ſpazio del tempo, nel quale il Sole ſi parte da una ſtella fiſſa, ed alla medeſima ritorna. Queſt' anno conſiſte di 365 giorni, 6 ore e 10. minuti. Vedi SIDERICO.

*Anno civile*, è quella forma di anno, colla quale ogni Nazione ha uſato di computare il tempo: ovvero il civile è l' anno tropico, conſiderato come l'unico che ſia compoſto di un certo numero di giorni interi, mettendoſi a parte le ore, e i minuti pari, per rendere più facile il computo del tempo, nella comune occaſione della vita. Vedi CIVILE.

Quindi, ſiccome l'anno Tropico è di 365 giorni, 5. ore e 49. minuti, l' anno civile è di 365 giorni. E perciò, ſiccome è neceſſario farſi lo ſteſſo cammino pe' Cieli, così ſi richiede, che ogni quarto anno conſiſta di 366 giorni.

Il comune anno civile è quello, che conſiſte di 366 giorni. Così adunque egli ha ſette meſi di 30 giorni l'uno, e cinque di 31. giorni.

*Anno Biſeſtile* è quello che conſiſte di 366 giorni, o che ha un giorno ſtraordinario, chiamato giorno intercalare, o biſeſtile; Vedi INTERCALARE ed *Anno* BISESTILE.

Queſto giorno intercalare o addizionale ogni quarto anno, fu ſtabilito la prima volta da Giulio Ceſare, il quale per far l' anno civile caminare di pari coll'anno Tropico, ſtabilì, che le ſei ore, delle quali il primo era più corto dell'ultimo, e che formavano in quattro anni un giorno intero, doveſſe queſto giorno ſituarſi dopo i 24. dì Febbrajo, ch' era il loro ſeſto giorno delle Calende di Marzo.

Quindi ſiccome in quell' anno eſſi numeravano queſto giorno due volte, o avevano *bis ſexto Calendas*, l' anno venne anche a chiamarſi *bis ſextus e biſſextile*.

Il giorno intercalare intanto tra di noi non corre col

Digitalizzato da Google

col dire due volte il ventiquattro di Febbrajo; ma con aggiungere un giorno dopo degli 28. di Febbrajo: mese che in quell' anno viene a contenere 29 giorni. Vedi BISESTILE.

Una ulterior riformazione in questo anno si fece da Papa Gregorio. Vedi ANNO *Gregoriano*.

ANNO *Lunare* è un sistema di dodici mesi lunari. Vedi LUNARE.

Quindi dalle due specie di mesi *lunari*, e *sinodici*, ne nascono due specie di *anni lunari*, uno *Astronomico*, l'altro *Civile*.

L'ANNO *Astronomico* lunare consiste in dodeci mesi lunari, e perciò contiene 354 giorni, 8. ore, 48 minuti, 38 secondi, 12 terze. Vedi SINODICO.

L' ANNO *Civile lunare* è o comune o Emboliſmico.

L' ANNO *Comune lunare* consiste di dodici mesi lunari civili, e perciò contiene 354 giorni.

L' ANNO emboliſmico o intercalare consiste di tredici mesi civili lunari, e perciò contiene 384 giorni. Vedi EMBOLISMICO.

Si osserva, che siccome la differenza tra'l comune anno civile lunare, e l'anno Tropico è di 11. giorni, 5. ore, e 49. minuti, per uguagliare il primo all'ultimo vi si debbono inferire 34. mesi di trenta giorni, e quattro mesi di trentuno giorni l'uno in ogni 100 anni lunari: il che tuttavia lascia dietro un'appendice di 4. ore e 12 minuti, le quali in sei secoli fanno quasi più di un giorno.

Fin quì abbiamo considerato gli Anni, e i mesi in riguardo a' principj dell' Astronomia, sulla quale è fondata la loro divisione: bisogna, che ora passiamo ad esaminare le varie forme che hanno anticamente avute gli anni Civili, e che tuttavia hanno in diverse Nazioni.

ANNO *Antico Romano* era l'anno lunare, il quale come fu la prima volta diviso da Romolo, consistè solamente di dieci mesi, cioè 1.° Marzo, che conteneva 31. giorni. 2.° Aprile 30.; 3.°. Maggio 31.; 4.° Giugno 30.; 5.° Quintile 31; 6.° Sestile, 30; 7.° Settembre, 30; 8.° Ottobre, 31; 9.° Novembre, 30; 10.° Decembre 30; in tutto trecento e quattro giorni, i quali componevano un'anno più breve del lunare in 50 giorni, e del solare in 61. giorni.

Quindi, il cominciamento dell'anno di Romolo essendo vario e mobile ad ogni precisa stagione; per rimuovere una tale inconvenienza, ordinò questo Principe di aggiungersi altrettanti giorni in ogni anno, quanto ve n' erano necessarj per eguagliare lo stato de' Cieli al primo mese, senza che questi giorni addizionali s' incorporassero o si chiamassero col nome di un mese.

Numa Pompilio corrigè questa irregolar costituzione dell' anno, e compose, da que' giorni usati ad aggiungersi, due mesi nuovi, Gennajo e Febbrajo e l'aggiunse al primo anno. Onde l'anno di Numa fu di dodici mesi: cio è 1.° Gennajo continente 29 giorni; 2.° Febbrajo, 28; 3.° Marzo, 31; 4.° Aprile, 29; 5.° Maggio, 31; 6.° Giugno, 29; 7.° Quintile, 31 8.° Sestile, 29; 9.° Settembre, 29; 10.° Ottobre, 31.; 11.° Novembre, 29.; 12.° Decembre 29; in tutto 355 giorni, i quali eccedevano la quantità dell' anno lunare civile di uno giorno, e quella del lunare astronomico di 15 ore, 11. minuti, e 24 secondi; ma era più corto dell' anno Solare comune, di dieci giorni, dimaniera che il suo cominciamento era vago e mobile.

Numa intanto, desiderando aver fisso il Solstizio d' Inverno, ordinò, che dovessero intercalarsi 22. giorni nel mese di Febbrajo di ogni secondo anno, 23 di ogni quarto, 22 di ogni sesto, e 23 di ogni ottavo anno. Ma questa regola andando parimente in fallo, ebbe egli ricorso a nuovi mezzi d' intercalare, ed in luogo di 23 giorni ogni ottavo anno, se n' aggiungevano solamente quindici, e la cura di tutto ciò fu commessa al Pontefice Massimo; il quale non sapendo il vero, lasciò le cose nella maggior confusione, ed in tal guisa stette l' anno Romano, finchè Giulio Cesare ne fece la riformazione. Vedi ANNO *Giuliano*.

In quanto alla maniera di numerare i giorni de' mesi Romani. Vedi CALENDE, NONE, IDI.

ANNO *Giuliano*, è un anno solare, che contiene comunemente 365 giorni, e per ogni quarto anno chiamato Bisestile contiene 366. Vedi BISESTILE.

I mesi dell' anno Giuliano sono così: 1.° Gennajo 31. giorni; 2.° Febbrajo, 28; 3.° Marzo 31: 4.° Aprile 30; 5.° Maggio 31.: 6.° Giugno 30: 7.° Luglio 31: 8.° Agosto 31: 9.° Settembre 30: 10.° Ottobre 31; 11.° Novembre, 30; 12.° Decembre 31: Ma ad ogni anno bisestile si aggiunge un giorno dopo i 28. di Febbrajo; il qual mese viene perciò a contenere 29 giorni.

La quantità astronomica intanto dell' anno Giuliano è 365 giorni e sei ore, i quali eccedono il vero anno solare di undici minuti, il quale eccesso in 131. anni, importa un intero giorno; e così stette l' anno Romano fine al tempo della riformazione, fattane dal Papa Gregorio.

Per questa forma dell' anno siamo noi tenuti a Giulio Cesare, il quale nella di lui invenzione fu assistito da Sosigene, un famoso Matematico, chiamato dall' Egitto per questo disegno. Egli per supplire al difetto delli sessanta sette giorni, che si erano perduti per l' ignoranza de' Pontefici, e per fissare il cominciamento dell'anno nel Solstizio d'inverno, fece che quell' anno dovesse consistere di quindeci mesi o 445 giorni, onde fu chiamato *annus confusionis*, l' anno della confusione.

Questa forma dell' anno fu usata in tutte le Nazioni Cristiane fino alla metà del decimo sesto secolo, e continua ad esser così tuttavia, non solamente in molte Nazioni, (e tralle altre negli Inglesi, Svezzesi, e Danesi) ma anche presso i Moderni Astronomi e Cronologisti. Onde benche l' errore sia conosciuto, non sene prova alcun danno.

ANNO *Gregoriano* è l' anno Giuliano, corretto dalla sequente regola, cioè che in luogo, che nel piede comune ogni anno secolare, o centenario è bisestile, sul nuovo piede, tre di essi sono anni comuni, e solamente il quarto è bisestile.

L' errore degli undici minuti nell' anno Giuliano, piccolo come era, replicandosi nientedimeno più e più volte, finalmente divenne considerabile, e dal tempo, in cui Giulio Cesare fece la sua correzione, era cresciuto di tredici giorni, per la qual ragione l' equi-

Digitalizzato da Google

equinozj ſi erano grandemente confuſi. Per rimediare a queſta irregolarità, che andiva a creſcere tuttavia, Papa Gregorio XIII. congregò i principali Aſtronomi del ſuo tempo, e concertò la correzione. Per mettere gli Equinozj ne' loro proprj luoghi, levò i dieci giorni, che erano ſcorſi dal tempo del Concilio Niceno, e mutò li cinque di Ottobre al decimo quinto.

Nell' anno 1700. l'errore de' dieci giorni era creſciuto ad undici, perlocche gli Stati Proteſtanti della Germania, per prevenire un' ulterior confuſione, accettarono la correzione Gregoriana. Vedi CALENDARIO, STILE.

Niente dimeno l'anno Gregoriano neppure è perfetto, perchè abbiam moſtrato, che in quattro ſecoli, l'anno Giuliano guadagna tre giorni, un' ora e venti minuti; ma nell' anno Gregoriano ſe ne levano ſolamente i tre giorni; dimanierache vi è tuttavia un avanzo di un ora e venti minuti in quattro ſecoli, la quale ora e minuti in ſettanta due ſecoli giungono ad un' intero giorno. Vedi PASQUA.

ANNO *Egizio*, chiamato ancora l'anno di Nabonaſſar, è l'anno ſolare di 365 giorni, diviſo in dodici meſi di trenta giorni l'uno, oltre di cinque giorni intercalari, che ſi aggiungono nel fine.

I nomi &c. de' meſi ſono i ſeguenti: 1° Thot; 2° Paophi; 3° Athir; 4° Chojac; 5° Tybi; 6° Mecheir; 7° Phamenoth; 8° Pharmuthi; 9° Pachon; 10° Pauni; 11° Epiphi; 12° Meſori, oltre dell' *ημεραι επαγομεναι*.

Quindi l'anno Egizio in ogni quarto anno viene a perdere un giorno intero dell' anno Giuliano, il ſuo cominciamento nello ſpazio di 460 anni gira per ogni parte dell' anno Giuliano; e lo ſpazio rimaſto viene di nuovo ad incontrarlo.

Queſt' anno è uſato da Tolomeo nel ſuo Almageſto, in modo che la cognizione di eſſo è di uſo in Aſtronomia, per comparare le antiche oſſervazioni colle moderne.

Gli Antichi Egizj, ci vien detto da Diodoro di Sicilia, da Plutarco nella Vita di Numa, e da Plinio *lib. VII. cap.* 48. miſuravano i loro anni col corſo della Luna.

Nel principio avevano coſtoro un ſolo meſe, poi tre, indi quattro, ſimile a quell' anno del Popolo dell' Acarnania. Queſti Autori aggiungono, che su queſto racconto eſſi numerano un vaſto numero di anni dal Principio del Mondo, e perciò nella Storia de' loro Re ci abbattiamo in alcuni, che viſſero 1000 e 1200.

Ma Erodoto non dice nulla su queſto punto; egli dice ſolamente, che l'anno Egizio conſiſteva di dodici meſi, come noi abbiamo di ſopra rapportato. Inoltre noi leggiamo nella Scrittura, che dal tempo del diluvio era l'anno compoſto di dodici meſi, e per conſeguenza Cham, e'l ſuo figliuolo Miſraim, il Fondatore della Monarchia degli Egizj, mantennero queſto coſtume: nè è probabile in niun conto, che i ſuoi ſucceſſori ne aveſſero avuto altro. Si aggiunga, che Plutarco ne parla con molta incertezza, e come ſe foſſe un racconto; e Diodoro Sicolo come una ſemplice congettura di certi Autori, che non nomina, e che probabilmente avevano formata queſta ipoteſi per riconciliare la Cronologia Egizia, con quella di certe altre Nazioni.

Il Padre Chircherio però ſoſtiene, che oltre dell' anno ſolare, vi furono degli Egizi, o de' Contorni dell' Egitto, che uſavano un anno lunare, e che nell' età più remote vi furono alcuni, che preſero la rivoluzione della Luna, cioè un meſe per un anno; ed altri che trovando l' anno troppo corto, lo diviſero in due meſi; ed altri in tre, ed altri in quattro &c. *Oedip. egypt. Tom. II. p.* 252.

Un moderno Autore oſſerva, che Varrone ha affermato di tutte le nazioni, quelche noi abbiamo qui eſaminato degli Egizi, ed aggiunge, che Lattanzio è andato in cerca di molto su queſto ſoggetto. Noi non ſappiamo, in qual opera di Varrone, o di Lattanzio ha egli ciò oſſervato; Tutto quel che poſſiamo dire, ſi è, che Lattanzio *Div. Inſtit. lib. II. cap.* 13. ov' egli porta l'opinion di Varrone, ſoltanto lo rappreſenta come parlando degli Egizi. Checche ne ſia S. Agoſtino *De Civit. Dei l.* 15. *cap.* 14. dimoſtra, che gli anni de' Patriarchi, menzionati nella Scrittura erano ſimili a' noſtri; e non uno de' noſtri eguale a dieci de' loro, come ſembra eſſere ſtata l'opinione di alcuni Popoli.

In quanto agli Egizi, eſſendo ſtati ſoggiogati da' Romani, eſſi ricevettero l'anno Giuliano, benchè con qualche alterazione, perche tuttavia ritennero i loro antichi meſi col quinto *ημεραι επαγομεναι*, ed ogni quarto anno intercalarono un' altro giorno tra li 28 e 29 di Agoſto. Aggiungaſi, che il cominciamento del loro anno: corriſpondeva al ventinoveſimo di Agoſto dell' anno Giuliano.

Queſt' anno così riformato era chiamato l' *annus Actiacus*, per eſſere iſtituito ſubito dopo la battaglia d' *Actium*. Vedi AZIACO.

L'ANNO *greco Antico* era lunare, conſiſtente di dodici meſi, i quali nel principio erano di 30 giorni l'uno, allevolte alternativamente di 30 e 29, computati dalla prima apparenza della Luna nuova, coll' aggiunta di un meſe emboliſmico di 30. giorni, ogni terzo, quinto, ottavo, undecimo, quattordicesimo, ſedicesimo, e diciannoveſimo anno di un Ciclo di diciannove anni, per avere la nuova Luna piena alli ſteſſi tempi o ſtagioni dell' anno. Vedi EMBOLISMICO.

Il loro anno cominciava dalla Luna piena, poco dopo il ſolſtizio di ſtate. L'ordine &c. de' loro meſi era così 1° Εκατομβαιων contenente 29. giorni; 2° Μεταγειτνιων; 30. 3° Βοηδρομιων, 29, 4° Μαιμακτηριων 30; 5° Πυανεψιων, 29; 6° Ποσιδεων, 30.; 7° Γαμηλιων 29; 8° Αντεστηριων 30. 9° Ελαφηβολιων 29. 10° Μουνυχιων, 30. 11° Θαργηλιων, 12° Σκιροφοριων. 30.

I Macedonj avevano altri nomi pe' loro meſi, così vi erano i Siro Macedonj, gli Smirnj, i Tirj, come ancora i Caprioti, i Paſiani, ed anche i Bitinj &c. Vedi ANNO *Macedonico*.

ANNO *Antico Macedonico*, è un anno lunare, che ſolamente differiſce dall' Attico nel nome ed ordine de' meſi; Il primo meſe Macedonico si uniformava coll'Attico *Maemacterion*. I meſi eran così. Διος 30. giorni: 2° Απελλαιος 29, 3° Audynaios 30: 4° Περιτιος 29. 5° Διυσιος 30. 6° Ξανθικος, 29, 7° Αρτεμισιος, 30: 8° Δαισιος, 29.; 9° Πανημος, 30; 10° Λωος 29.; 11° Γορπιαιος 30: 12° Υπερβερεταιος: 29.



Digitalizzato da Google

Il *moderno* ANNO *Macedone* è un anno ſolare, il cui principio vien fiſſato al primo di Gennajo dell' anno Giuliano, col quale conviene perfettamente.

Queſt' anno era perfettamente chiamato *anno antico*, e 'l meſe intercalare dopo Poſideon, era chiachiamato *worud'hor* B S, o *ultimo poſideon*.

ANNO *Giudaico antico* era l' anno lunare, conſiſtente ordinariamente di undeci meſi, i quali contenevano alternativamente 30, e 29 giorni.

Egli ſi fece accordare coll' anno ſolare, o coll aggiungervi 11. ed alle volte 12 giorni nel fine dell' anno, o un meſe emboliſmico.

I nomi, e le quantità de' meſi erano così 1.° Niſan, o Abib, di 30. giorni: 2.° Iar o Zius di 29; 3.° Siban o Siwan 30: 4.° Thamuz o Tamuz 29.: 5.° Ab 30: 6.° Elul 29. 7.° Tiſri o Ethanim, 30: 8.° Marcheſuam o Bul 29.: 9.° Ciſleu 30; 10.° Tebeth 29.: 11.° Sabat o Schebeth 30; 12.° Adar nell'anno Emboliſmico 30. Adar nell' anno comune non era che di 29.: ſi oſſerva, che nell' anno difettivo Ciſleu era ſolamente di 29 giorni, e nell' anno che ſopravvanzava, Marcheſvan era di 30.

Il *moderno* ANNO *Giudaico*, è ſimilmente lunare, conſiſtente nell' anno comune, di dodeci meſi, ma di 13. nell' anno emboliſmico, il quale in un ciclo di 19. anni, ſono il terzo, ſeſto, ottavo undiceſimo quartordiceſmo diciaſſetteſimo e diciannoveſimo. Il ſuo cominciamento è fiſſo alla nuova luna poco dopo l' equinozio d' Autunno.

I nomi &c. de' meſi ſono 1.° Tiſri, continente trenta giorni; 2.° Marcheſvan 29. 3.° Ciſleu 30.: 4.° Tebeth 29.: 5.° Schebeth 30.: 6.° Adar 29.: 7.° Veadar nell' anno emboliſmico 30.: 8.° Niſan 30: 9.° Ijar 29. 10.° Sivan 30: 11.° Thamuz 29: 12.° Ab 30.: 13.° Elul 29.

ANNO *Siriо* è un anno ſolare, che ha il ſuo principio fiſſo al primo di Ottobre dell'anno Giuliano, dal quale ſola mente differiſce nel nome de' meſi, eſſendo le quantità le medeſime; e ſono i ſeguenti 1.° Tishrin, corriſpondente al noſtro Ottobre, e contenente 31. giorni; 2.° Ultimo Tishrin contenente ſimile al noſtro Novembre 30 3.° Canun 31. 4.° ultimo canun, 31. 5.° Shabat 28., 6.° Adar 31. 7.° Niſan 30., 8.° Aiyar 31. 9.° Haziram 30; 10.° Tamuz 31. 11.° Ab, 31; 12.° Elul 30.

ANNO *Perſiano* è un anno ſolare di 365. giorni compoſto di dodeci meſi di 30. giorni per ciaſcheduno, con cinque giorni intercalari, aggiunti al fine. I meſi ſono i ſeguenti: 1.° Aſrudia meh: 2.° Ardilaſchr meh: 3.° Cardi meh: 4.° Thir meh, 5.° Merded meh. 6.° Schabarir meh; 7.° Mehar meh: 8.° Aben meh: 9.° Adar meh: 10.° Di meh: 11.° Behen meh: 12.° Affirer meh.

Queſt' anno è chiamato *l' anno yezdegerdico*, per diſtinguerlo dall' anno fiſſo, Solare chiamato *l' anno gelaleano*, di cui i Perſiani cominciarono a far uſo nell' anno 1079., e che formavaſi da una intercalazione, fatta ſei o ſette volte in ogni quattr' anni, ed alle volte in ogni cinque anni.

L' ANNO yezdegerdic può oſſervarſi eſſer lo ſteſſo dell' anno di Nabonaſſar; In quanto all' anno gelalean, queſto è ſicuramente il migliore e 'l più giuſto di tutti gli anni civili finora inventati, eſſendoſi ritrovato; colla calcolazione tenere il Solſtizio e gli equinozi preciſamente allo ſteſſo giorno, e corriſpondendo molto accuratamente a' movimenti del ſole: coſa che non lo fa niun altro anno civile; nè anche l' anno Gregoriano, per mancanza di una così comoda intercalazione.

L' ANNO *Arabo* o *Turco* è un anno lunare, che conſiſte di dodeci meſi, che contengono alternativamente 30. e 29. giorni.

Quantunque alle volte contiene 13. meſi; i nomi &c. de' quali ſono i ſeguenti 1.° Muharram, contenente 30. giorni; 2.° Saphar: 29. 3.° Rabia 30; 4.° ultimo Rabia 29.: 5.° Jomada 30.: 6.° Ultimo Jomada 29.: 7.° Rajab 30.: 8.° Shaaban 29.: 9.° Samadan 30.; 10.° Shawal 29.; 11.° Dulkaadah 30; 12.° Dulheggia 29: e nell' anno emboliſmico 30.; ſi aggiunge un giorno intercalare ogni ſecondo, quinto, ſettimo, decimo, trediceſimo, quindiceſimo, diciotteſiſimo, ventuneſimo, ventiquattreſimo, ventiſeieſimo, ventinoveſimo, in un ciclo di ventinove anni.

ANNO *Etiopico* è un anno ſolare che perfettamente accorda coll' Aziaco, e ſolo, i nomi de' meſi ſono differenti; Egli comincia come nell' anno Egizio a 29. d' Agoſto dell' anno Giuliano.

I ſuoi meſi ſono 1.° Maſcaram, 2.° Tykympt, 3.° Hydar 4.° Thirhas 5.° Tyr, 6.° Jacatit, 7.° Magabit, 8.° Miazia 9.° Cinbat, 10.° Sane 11.° Hamle, 12.° Hahaſe. Giorni Intercalari cinque.

ANNO Metonico, ANNO Aziaco, ANNO Attico } Vedi { METONICO. AZIACO. *Anno* MACEDONICO.

ANNO Yezdegerdio, ANNO Gelaleano } Vedi { ANNO PERSIANO.

ANNO di Nabonaſſar. Vedi ANNO EGIZIO e NABONASSAR.

ANNO Sabatico *Annus Sabbaticus*, tra gli antichi era ogni ſettimo anno, durante il quale i Giudei laſciavano ripoſare i loro poderi. Vedi SABATO.

Settimo anno Sabatico cioè ogni 49.° anno, chiamavaſi l' anno del Giubileo, e ſi celebrava con eſtraordinaria ſolennità. Vedi GIUBILEO.

ANNO Anomaliſtico, ANNO Climaterico, ANNO Emergente, ANNO Enneatico, ANNO Santo, ANNO Platonico o Grande, ANNO dell' Egira } Vedi { ANOMALISTICO, CLIMATERICO, EMERGENTE, ENNEATICO, SANTO, PLATONICO, EGIRA.

*Nuovo giorno dell' anno*, o il giorno nel quale comincia l' anno è ſtato ſempre molto differente in differenti Nazioni, e tenuto in gran venerazione.

Tra i Romani il primo e l' ultimo giorno dell' anno furono conſegrati a Giano, e perciò egli veniva rappreſentato in due facce.

A loro fiam noi tenuti della cerimonia di augurare un nuovo anno felice, cerimonia che ſembra molto antica. Appena il primo giorno era finito, che eſſi non ſolamente viſitavano e complimentavano tutti, ma ancora preſentavano donativi, ed offerivano voti agli Dei per la preſervazione di ognuno.

Lucia-

Digitalizzato da Google

Luciano lo rappresenta come una pratica di molta antichità anche a suo tempo e lo riferisce a Numa. Vedi STRENE, VOTI &c.

Ovidio enuncia la stessa cerimonia nel principio de' suoi Fasti.

*Postera lux oritur linguisque animisque favete.*
*Nunc dicenda bono, sicut bona verba die.*

E Plinio più espressamente *lib. XXVIII. cap. 2. Primum anni incipientis diem lætis precationibus invicem faustum ominantur.*

ANNO civile o legale; in Inghilterra, comincia nel giorno dell' Annunciazione cioè a 25. di Marzo, quantunque l'anno storico sia nel giorno della Circoncisione, cioè nel primo di Gennaro, nel qual giorno comincia l'anno Tedesco ed Italiano. Lostow osserva, che Guglielmo il conquistatore, essendo stato coronato nel primo di Gennajo, da quel tempo divenne il primo dell' anno storico; benche in tutti gli affari civili essi ritennero l'antica maniera di numerare, che fu quella de 25. di Marzo. Vedi CIRCONCISIONE, NATIVITA' &c.

La parte dell' anno tra que' tempi era ordinariamente espresso nella forma, come $172\frac{4}{5}$ o $172\frac{4}{5}$. Poiche le conquiste le patenti del Re, le Cedole, le proclamazioni &c. sono ordinariamente designate coll' anno del Regno del Re.

La Chiesa in quanto al suo solenne servigio, comincia l'anno nella prima domenica dell' Avvento, che si accosta sempre al giorno di S. Andrea a 30. Novembre. Vedi AVVENTO

I Giudei non meno, che molte altre Nazioni dell' oriente, hanno un anno civile, che comincia dalla nuova luna di Settembre; ed un anno Ecclesiastico, che comincia dalla nuova luna di Marzo.

L' ANNO Francese durante il Regno della stirpe de Merovingi cominciava nel giorno istesso, che si rivedevano le truppe, che era il primo di Marzo. Sotto i Carlovingi cominciò nel giorno di Natale, e sotto i Capeti nel giorno di Pasqua, il quale alle volte solea variare tralli 22. di Marzo, e 25. di Aprile.

Così avvenne fino al principio dell' anno ecclesiastico Francese. Ma per l'anno civile Carlo IX. ordinò, che per l'avvenire dovesse cominciare al primo di Gennajo.

I Maomettani cominciano il loro anno in quel mimuto, che il sole entra nell' Ariete. I Persiani nel mese corrispondente al nostro Giugno. L'anno Chinese come quello degl' Indiani comincia dalla prima luna di Marzo. I Bracmani lo cominciano dalla nuova luna di Aprile, nel qual giorno essi celebrano una festa, chiamata *Samvat Saradi pauduga* cioè festa del giorno dell' anno nuovo.

I Messicani, secondo il d'Accosta cominciano l'anno dal nostro 23. di Febrajo, quando cominciano le frondi a crescere verdi; il loro anno consiste di 18. mesi di venti giorni l'uno, che fanno 360. giorni; i rimanenti cinque giorni si passano in allegrezza; non si permette far cosa, nè anche alcun servizio a i tempi. L' Alvarez riferisce quasi lo stesso degli Abissini, i quali cominciano il loro anno dalli 26. di Agosto, ed hanno cinque giorni ozios nel fine, ch' essi chiamano *pagonem*. In Roma si computa l'anno in due maniere, uno cominciando nella nascita di Nostro Signore, che è quello usato da Notai, *datum a Nativitate*; l'altro in Marzo in occasione dell' Incarnazione, e con questo si fanno le date delle bolle *anno Incarnationis*. I Greci cominciano il loro anno civile del mondo dal primo di Settembre. Vedi INCARNAZIONE.

Gli anni sono ancora distinti, in riguardo dell'Epoca, colla quale son numerati: così gli *anni del Signore*, sono que' numerati dalla nascita di Gesu Cristo, che sono oggi 1747.

*Gli anni del Mondo* sono quelli, trascorsi dal tempo della Creazione, e che Scaligero faceva che fossero i 5676. Anni di Roma, dell' Egira, di Nabonassar &c. Vedi le loro differenze, sotto all'articolo EPOCA.

ANNO *e giorno* in legge &c. è un tempo che determina un dritto in molti casi: in alcuni, una usucapione, in altri una prescrizione, Vedi PRESCRIZIONE.

Così nel caso di uno smarrimento di una cosa, in Inghilterra, se il Padrone, fatta la proclamazione non la domanda fra l'anno el giorno, egli non può più domandarla. Nella stessa guisa si dà l'anno e'l giorno ne' casi di richiamo, di successione, di pretensione, o di non aver fatto pretensioni in tempo opportuno, sopra un podere, o scrittura di dritto, della morte di un uomo ammazzato, o ferito, delle protezioni, e eccezioni in riguardo del servizio reale; di un Wrecco o Naufraggio &c. Vedi APPELLO, WRECCO &c

*Anno giorno e Guasto*, *Annus dies & Vastum* è una parte della prerogativa del Re d' Inghilterra, colla quale egli domanda le rendite de' poderi e delle Tenute delle persone Proscritte, per delitti di tradimento o di fellonia, per lo spazio di un anno ed un giorno; chiunque sia il Padrone del feudo, al quale esse appartengono.

Non solo il Re riscuote questo, ma nel fine di questo tempo egli può devastare i tenimenti, distruggere le case, sradicar gli alberi, i giardini, le pasture, ed arare i prati, se mai il Padrone del feudo non conviene con lui per la redenzione di una tal devastazione. Dopo l'*anno il giorno e Guasto*, questi poderi si restituiscono al padrone del feudo.

ANNO *Domini*, che significa l'anno del Signore, è il computo del tempo dall' epoca dell' Incarnazione di Gesu Cristo. Vedi ANNO, EPOCA, COMPUTO, INCARNAZIONE &c.

ANNOTAZIONE * è un breve comentario o osservazione sopra un libro o scrittura, per illustrare qualche passo, o tirarne qualche argomento o qualche conseguenza. Vedi NOTA e COMENTARIO.

* *La voce è formata dal latino* adnotatio; *di* ad, *è nota. I Critici degli ultimi tempi han fatto delle dotte annotazioni sulle Scritture, sopra gli Autori Classici &c.*

ANNUALE si dice di ogni cosa che ritorna ogni anno, o che termina in fine dell' anno. Vedi ANNO.

Così noi diciamo una festa annuale, un' annuale officio, un' annual commessione, una rendita annuale &c. Vedi ANNIVERSARIO.

Il movimento annuale della Terra, si vede pro-



Digitalizzato da Google

vato sotto l'articolo TERRA.

ANNUALE è alle volte usato per l'annua rendita di un Prebendario. Vedi PREBENDA &c.

ANNUALE argomento di longitudine. Vedi ARGOMENTO.

ANNUALE Epatta. Vedi EPATTA.

ANNUALE equazione del mezzo movimento del Sole e della Luna, e dell' Apogeo, e nodi della luna. Vedi EQUAZIONE, LUNA &c.

L'ANNUALE equazione del mezzo moto del Sole, dipende sull'escentricità dell'orbita della Terra ed è $16\frac{1}{2}\frac{1}{3}$ di quelle parti, delle quali la mezza distanza tra Sole e la terra è 1000: per la qual cosa è da taluni chiamata *l'equazione del centro*, e quando è più grande è 1 grado 56' 20"

La più grande equazione annuale del mezzo movimento è 11', 40"; del suo Apogèo 20', e del suo nodo 9', 30". Vedi NODO &c.

Queste quattro Equazioni Annuali sono sempre proporzionabili; dimanierache quando una di esse è più grande, l'altre tre sono ancora più grandi, e *vice versa*. Quindi data l'annuale equazione del centro, [del Sole], vengono a darsi l'altre tre corrispondenti equazioni; dimodoche una tavola, (cioè della equazione centrica) può servir per tutte.

Frondi *Annuali*, sono quelle frondi, che escono nella primavera, e seccano nell'inverno. Vedi FRONDA. Queste sono opposte alle sempre verdi. Vedi SEMPRE VERDE.

ANNUALI Piante, chiamate anche *annuali* semplicemente, sono quelle, che soltanto vivono nel loro anno, cioè che nascono nella primavera e mojono di nuovo nell' Autunno, e perciò ricrescono di nuovo ogni anno. Vedi PIANTA, e PERENNIALE.

ANNUALIA, erano anticamente le oblazioni, che si facevano ogni anno in sollievo delle persone defonte, nel giorno della loro morte. Vedi OBLAZIONE, ORBITA INFERIÆ &c.

Questo giorno chiamavasi giorno dell'anno; ed in questo celebravasi la Messa con molta solennità. Vedi ANNIVERSARIO.

ANNUALITA' è un' annua rendita o introito, pagato o per termine di vita, o di anni, o infeudo e per sempre. Vedi RENDITA, FEUDO &c.

Nelle leggi comuni, la differenza tra rendita ed annualità consiste, che la rendita si paga dal podere, in luogo che l'annualità obbliga solamente la persona, che n'è tenuta: per la ricuperazione della rendita, si fa un Giudizio, in luogo che per la ricuperazione di un Annualità, si presenta solamente una Scrittura di Annualità contra il debitore e i suoi successori. Vedi RENDITA, ORDINE, AZIONE &c. Si aggiunga che le Annualità non sono prese per sufficienti, per non esser in legge libere da' pesi.

Il computo del valore dell'annualità in vita &c. appartiene all'aritmetica Politica. Vedi *Aritmetica* POLITICA.

Il Dott. Halley nelle sue osservazioni sopra le memorie di mortalità di Breslawia *Philos. transf. ap. Lowth.* 3. *p.* 669. dimostra essere l'80 ad uno, che una persona di 25. anni di età probabilmenre non muoia in un anno.

Che ella è $5\frac{1}{2}$ ad uno, che un Uomo di 40 anni vive 7 anni, ed uno di 30 può ragionevolmente sperar di vivere 27 o 28 anni: tanto grande è la differenza della lunghezza o brevità della vita dell'uomo in età differenti, che è 100, ad uno: che uno di 20 anni vive un anno; e che 38 ad uno, un uomo di 50 vive tutto l'anno.

Da queste e da certe altre osservazioni egli ha formato la Tavola seguente, mostrando il valore delle annualità per ogni cinque anni di vita fino al settantesimo.

| Età. | Anni di Compra | Età. | Anni di Compra |
|---|---|---|---|
| 1 | 10, 28 | 40 | 10, 54 |
| 5 | 13, 40 | 45 | 9, 91 |
| 10 | 13, 44 | 50 | 9 21 |
| 15 | 13, 33 | 55 | 8, 51 |
| 20 | 12, 78 | 60 | 7, 60 |
| 25 | 12, 27 | 65 | 6, 54 |
| 30 | 11, 72 | 70 | 5, 32 |
| 35 | 11, 12 | | |

ANNUENTI * *Annuentes Musculi* in Anatomìa sono un pajo di muscoli trasversali nella radice della vertebra del collo, chiamata anche dal Sig. Cowper *Recti interni minores*, perche giacciono sotto a gli *recti majores*. Vedi RETTI.

* *Sono questi chiamati* annuentes, *annodanti, perche essi annodano il capo, o lo tirano direttamente innanzi ed indietro. Vedi* CAPO, MUSCOLO &c.

ANNULARE *Annularis*, è ogni cosa che si riferisce o rassomiglia ad un' anello da latini chiamato *Annulus*. Vedi ANELLO.

*Annulare Cartilagine* è la seconda cartilagine della laringe, dall' esser rotonda, e dall' investire tutta la laringe, è chiamata anche *cricoides*. Vedi LARINGE e CRICOIDE.

Ligamento *Annulare*, *Ligamentum Annulare* è un ligamento forte, che circonda il carpo o il pugno, quasi a modo di un braccialetto. Vedi LIGAMENTO.

Il suo uso è di connettere o ligare insieme le due ossa del braccio, ed anche di restringere i tendini di molti muscoli della mano e delle dita, e prevenire il potersi dislogare, quando fanno qualche azione. Vedi CARPO, MANO, DITO &c.

Il ligamento del tarso si chiama ancora ligamento *Annulare*. Vedi TARSO.

Aggiungasi che il muscolo Sfintero dell'ano, chiamasi ancora *annularis*, o muscolo annulare, dalla sua figura. Vedi SFINTERO.

Processo o Protuberanza *annulare* è un Processo della midolla oblongata, così chiamato dal Dottor Willis per riguardo che circonda la medesima, ed è molto simile ad un' anello. Vedi MIDOLLA *Oblongata*.

ANNULARE è anche un' epiteto, dato al quarto dito, volgarmente chiamato il dito dell' anello. Vedi DITO.

ANNULLARE * significa abolire un' atto, un pro-

Digitalizzato da Google

proceſſo una ſentenza o coſa ſimile. Vedi ABOLIZIONE, CANCELLARE, CASSAZIONE, ABROGAZIONE, RESCISSIONE &c.

* *La voce è compoſta di* ad & nullus *niuno*, *cioè*, disfare.

ANNUNZIATA *Annuntiata* è una commune denominazione di molti Ordini, Religioſi e Militari, inſtituiti, con qualche riguardo all' Annunciazione. Vedi ORDINE ed ANNUNCIAZIONE.

Il primo ordine Religioſo di queſta ſpecie fu iſtituito nel 1232 da ſette Mercatanti Fiorentini. Coſtoro ſono ancora chiamati *Serviti* o ſervitori. Vedi SERVITI.

Il Secondo è un Convento in Bourges, fondato, da Giovanna Regina di Francia, dopo il ſuo divorzio da Luigi XII.

Il terzo è ancora un Convento, fondato da una Dama Genoveſe nel 1600. Il quarto è un Moniſtero, fondato dal Cardinal Torrecremata in Roma. Queſt' ultimo è tanto diventato ricco, che diſpenſa a circa 400 giovanetti nell' anniverſario dell' Annunziazione da ſeſſanta ſcudi Romani per ciaſcheduno.

Cavalieri dell' *Annunziata* era un' Ordine Militare, iſtituito nel 1409 da Amedeo Duca di Savoja. Vedi CAVALIERO.

Egli era chiamato al principio l' Ordine de' veri Amanti de' nodi, in memoria di un braccialetto di capelli, preſentato al Fondatore da una Dama, ma dall' Elezione di Amedeo VIII. al Pontificato, cambiò il ſuo nome in quello di Annunciata.

ANNUNZIAZIONE * è la novella che l' Angelo Gabriele portò alla Santa Vergine del Miſtero dell' Incarnazione. Vedi INCARNAZIONE, SALUTAZIONE, AVE &c.

* *La voce è compoſta dal latino* ad *e* nuntio, *dico*, *dichiaro*, *di* nuntius *meſſaggiero*. *I Greci lo chiamano* Ευαγγελισμος *buona nuova*, *e* χαιρετισμος *Salutazione*.

ANNUNCIAZIONE è anche il nome di una feſta, celebrata annualmente a 25 di Marzo, volgarmente chiamata in Inghilterra *Lady-day* giorno di noſtra Dama, in memoria di queſto mirabile avvenimento Vedi FESTA.

Queſta feſta ſembra eſſere di una grande Antichità nella Chieſa Latina. Fra' ſermoni di S. Agoſtino, il quale morì nel 430 ne abbiamo due ſulla Annunziazione, il diciaſſetteſimo e diciotteſimo *De Sanctis*, e pure vi ſono molti teſtimonj antichi del ſuo uſo nella Chieſa Greca. Proclo il quale viſſe nel 446, S. Criſoſtomo nel 407, S. Gregorio Taumaturgo nel 295. han fatto tutti i loro diſcorſi ſull'Annunciazione. Il Riveto, il Perkins e certi altri Scrittori Proteſtanti dopo di loro hanno, è vero, queſtionati intorno all' Autenticità delle due Omilie di S. Gregorio Taumaturgo ſull' Annunciazione: ma Veſſio le ha riconoſciute per genuine produzioni di queſto Padre. Si aggiunge che certi Autori ſono di opinione, che la feſta era originalmente ſolennizzata in onore del noſtro Salvatore; e che il celebrarla nello ſteſſo nome ed onore della vergine, è degli ultimi tempi.

Molte delle Chieſe Orientali celebrano l'Annunciazione, in differenti ſtagioni, da quelle delle Chieſe Occidentali. I Sirj la chiamano *baſcaracb*, che ſignifica *ricerca*, e la notano nel loro Calendario al primo giorno di Decembre. Gli Armeni la celebrano nel quinto dì di Gennajo, anticipando così il tempo per prevenire, ch' ella non cada nella Quareſima; ma i Greci non fanno ſcrupolo di Celebrarne la feſtività anche nella Quareſima. Vedi QUARESIMA.

I Giudei danno ancora il titolo di Annunziazione a quella parte di Cerimonia della loro Paſqua, cioè quella, nella quale eſpongono l'origine ed occaſione della ſolennità; queſta eſpoſizione eſſi chiamano הגדה *Haggada* che vale Annunziazione.

ANO in medicina, è il più baſſo eſtremo dell' inteſtino retto; o l' orifice del fondamento. [Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig. 9. lit. u.*] e Vedi ancora RETTO e FONDAMENTO.

I Gabioniti mandarono gli emorroidi di oro coll' arca, in memoria d' eſſere ſtati guariti di una infermità, che loro affliggeva nell' Ano. *I. Sam. c. 6.*

I Muſcoli dell' *Ano* ſono lo sfintere, il levatore, lo ſcalptore, o il latiſſimo del dorſo. Vedi SFINTERO, LEVATORE e LATISSIMO.

*Malattie dell' Ano* ſono le fiſtole e le procedenti, o il *prolapſus Ani:* alle quali poſſono aggiungerſi gli Emorroidi &c. Vedi FISTOLA, PROCEDENTI, ed EMORROIDI.

*Speculum Ani*. Vedi SPECCHIO.

L' ANO ſi uſa ancora per un piccolo buco nel terzo ventrico del cerebro, che termina nel quarto ventricolo del Cervelletto. Vedi CERVELLO e VENTRICOLO.

ANODINO * in Fiſica s' intende de' rimedj che calmano, e mitigano i dolori. Vedi DOLORE.

* *La voce è derivata dalla privativa a e* οδυνη *doleo*, *dolere*.

Gli ANODINI ſono di due ſpezie, il primo proprio, chiamato paregorico; il ſecondo ſpurio o improprio, che piuttoſto ſtupidiſce, che ſolleva, oprando ſolamente con indurre, una ſtupidezza o ſonno. Queſti ſono volgarmente chiamati *narcotici*, *ipnotici* & *opiati*. Vedi NARCOTICO, OPIATO &c.

I veri Anodini ſi applicano eſternamente alla parte affettata: quelli che ſono tralla claſſe de' ſemplici ſono le cipolle, i gigli le radici di malva, le frondi di viole, l' edera &c.

Noi abbiamo ancora certe medicine, compoſte nella Spezieria, preparate a queſto diſegno, e chiamate con queſto nome. Tale è il Balſamo Anodino, fatto di Vino di Caſtiglia, Canfora, Zaffarano e ſpirito di Vino, maturati nel calore di arena. Egli è raccomandato, non ſolamente per procurare un ſollievo nell' eſtremità de' penoſi dolori, che per giovare a diſcaricare la materia piccante, che li cagiona.

ANOMALIA in Gramatica dinota un' irregularità negli accidenti di una voce, colla quale ella diſviaſi delle regole comuni o da' paradimmi, co' quali ſi governano l'altre voci di ſimile ſpezie. Vedi ANOMALO.

ANOMALIA in Aſtronomia, è la diſtanza di un Pianeta dall' Afelio o Apogeo, ovvero è una irregolarità nel moto di un pianeta, colla quale irregolarità ſi devia dall'Afelio o Apogeo. Vedi PIANETA, AFELIO, APOGEO &c.

Il

Digitalizzato da Google

il Chepleto distinque tre specie di Anomalie, semplice, escentrica, e vera.

Povera o semplice *Anomalia* nell'antica Astronomia era la distanza di un luogo mezzano del Pianeta, dall' Apogeo. Vedi Luogo. Nella moderna Astronomia, è il tempo, nel quale il Pianeta si parte dal suo Afelio A, e và al mezzo luogo o punto della sua orbita I (*Tav. di Astronom. fig.* 1 )

Quindi siccome l'arco e l'Angolo, o l'ellittica area AGI è proporzionale al tempo, in cui il Pianeta descrive l'arco AI, così questa area può rappresentare, la semplice Anomalia. O pure l'Area SKA ritrovata una linea col tirate LK pel luogo del pianeta, perpendicolare alla linea degli Apsidj PA, finche taglia il circolo DA, e tirando la linea SK; può rappresentare la semplice Anomalia, perche quest' Area è maggiore, quando è proporzionale alla prima Area SIA, come vien dimostrato dal Dot. Gregory *lib.* 3. *Elem. Astron. Phys. Math. Vedi Phil. Transact. N.°* 447. *p.* 218.

*Anomalia degli escentrici o del centro* nella nuova astronomia è un arco del circolo escentrico AK [*fig.* 1.] incluso trall' Afelio A, ed una linea retta KL tirata verso il centro del Pianeta I, perpendicolarmente alla linea degli Apsidj AP. Vedi Escentrico.

Nell' Antica Astronomia ella è un Arco del Zodiaco, terminato da una linea degli Apsidj, e la linea del semplice moto del centro; Vedi i metodi di trovar l' Anomalia degli Escentrici nelle *Filos. Transf. N.°* 447. *p.* 218.

*Vera o equata Anomalia*, è l'angolo del Sole ASI, che fa, che la distanza di un pianeta dall'Afelio AI, appaja sotto; ovvero è l'angolo o l'area, presa proporzionale al tempo, in cui il pianeta si muove dal semplice luogo I e và al suo Afelio A.

E quindi nel movimento del Sole ella sarà la distanza del suo vero luogo, dall' Apogeo.

Dandosi la vera Anomalia, facilmente ritrovasi la semplice: ma è difficile trovare la vera Anomalia dalla semplice data.

I Metodi Geometrici di Wallis e di Newton colla Cicloide protratta, non sono atti alla calcolazione, anzi neppure il metodo delle serie, per esser troppo laborioso; quindi gli Astronomi son costretti ad aver ricorso all' approssimazione. Il Ward nella sua Astronomia geometrica prende l'Angolo AGI nel foco, ove non giace il Sole, per la mezza Anomalia, la quale si rappresenterà più vicina, se l' orbita del Pianeta non sarà molto eccentrica, e così facilmente scioglie il problema. Ma questo metodo non si tiene nell' orbita di Marte, per essere più eccentrico, di quello degli altri Pianeti.

Il Sig. Isaac Newton dimostra come possa fare l' effetto anche in questo; e quando si è fatta la sua correzione, e si è sciolto il Problema, secondo l' Ipotesi del Ward, il Sig. Isaac afferma, che anche nell' orbita di Marte vi può appena essere l' errore di circa un secondo.

ANOMALISTICO *anno* in Astronomia, chiamato ancora anno periodico, è lo spazio del tempo, nel quale la terra passa nella sua orbita. Vedi Anno.

L'Anno Anomalistico o comune, è un poco più grande dell' anno tropico, per ragione delle precessioni dell' equinozi. Vedi Precessione.

ANOMALO * *Irregolare*, si dice di ogni cosa che devia dalla regola ordinaria e dal metodo dell' altre cose della stessa specie. Vedi Anomalia, Verbo &c.

* *La voce non è composta dalla privativa α e νομος legge, come ordinariamente si crede, poiche d' onde, sopra tal supposizione, potrebbe nascere l'ultima sillaba* al? *ma ella viene dal greco ανωμαλος disuguale, irregolare, formata dalla privativa α ed ομαλος piano eguale.*

*Verbi Anomali* in gramatica sono quelli, che sono irregolari nella loro conjugazione, e che si dipartono dalle regole o forme, offervate dagli altri. Vedi Verbo e Conjugazione,

Vi sono de' verbi Anomali, delle irregolari inflessioni di voci in tutte le lingue. Nell' Inglese tutta l' irregolarità nei verbi anomali giace nella formazione de' tempi preteriti e nel participio passivo; quantunque questo sia solamente nel nativo Teutonico o nelle voci Sassone, e non nelle voci straniere tratte dal latino, Velchio, Francese &c.

La principale irregolarità nasce dalla vivezza della pronuncia Inglese, colla quale si cambia la constante *d* in *t*, levandone la fine regolare *ed*

Così per *mixed* si scrive *mixt* o *mix' d*; per dwelled *dwelt* o *dwell' d*. Per *snatched*, *snatcht &c.* ma questo è piuttosto della natura di una usanza, che di una irregolarità, ed è compianto da certi de' più politi scrittori Inglesi, come un' abuso di gran disvantaggio della lingua Inglese, tendendo a sfigurarla, ed a voltare una decima parte delle sue voci tenere, in una quantità di consonanti; il che è più inescusabile, perche la mancanza delle vocali in Inglese è stato il general difetto de' migliori Scrittori.

Si riferisce un' altra irregolarità nel tempo preterito e nel parricipio passivo; così *give* se fosse regolare o formato secondo la regola, farebbe *gived* nel preterito, e nel participio passivo: in luogo che fa *gave* nel preterito, e *given* nel participio passivo.

ANOMEANI * *Anomoei* nella storia della Chiesa, erano antichi Eretici che negavano qualunque similitudine tralla essenza del Padre e quella del Figliuolo. Vedi Trinita'.

* *La voce è greca, composta dalla privativa α, ed ομοιος simile, cioè differente dissimile.*

Anomeani era il nome, col quale i puri Ariani furono distinti nel quarto secolo, in riguardo ch' essi non solamente negavano la consustanzialità del Verbo, ma anche asserivano ch' era di una natura differente da quella del padre: in contradizione a semi Ariani, i quali effettivamente negavano la consustanzialità del verbo, ma confessavano nello stesso tempo, che egli era simile al Padre. Vedi Ariano e Semi-Ariano.

I Semi-Ariani condannarono gli Anomeani nel Concilio di Seleucia, e gli Anomeani ancora condannarono i Semi-Ariani ne' Concilj di Costantinopoli e di Antiochia; togliendo la voce *ομοιος* dalla formola di Rimini e da quella di costantinopoli; e protestando che il verbo non avea solamente una sostanza di-

Digitalizzato da Google

diverſa, ma anche una volontà differente da quella del padre, vennero perciò ad eſſer chiamati ἀνομοιοι. Vedi Homoonsia.

ANONIMO * ſi dice di qualunque coſa che non ha nome, o alla quale non s' impone alcun nome. Vedi Nome.

* *Deriva la voce dal greco* ανωνυμος *ſenza nome, formata dalla privativa* α, *e* ονομα nomen *nome.*

Il termine è principalmente applicato a' libri, che non eſprimono il nome de' loro Autori; ed agli Autori, i cui nomi ſono ignoti. Il Decker Avvocato della camera Imperiale di Spira, ed il Placcio di Amburg han fatto i trattati de' libri Anonimi. Burcardo Gotthelffi Struvio tratta degli uomini dotti, che han travagliato ad indovinare gli Autori de' libri Anonimi.

ANORESSIA * *Anorexia* in medicina è una inappetenza, o una perdita dell' appetito. Vedi Appetito.

* *La voce è compoſta dalla privativa* α *ed* ορεγομαι appeto *deſidero.*

L'Anoressia è propriamente una lunga continuazione naturale, ſenza deſiderio di mangiare. Vedi Alimento, Digiuno, Stomacaggine &c.

Se il penſiero o la viſta del proprio alimento fa nascere nello ſtomaco una indiſpoſizione, o una inclinazione al vomito, ella è più proprio chiamarla nauſea. Vedi Nausea.

Anoressia è principalmente conſiderata come un ſintoma di certe altre indiſpoſizioni, dalle quali debbono prendersi gl' indici della cura, e dopo uſarsi de' ſtomatici. Vedi Stomatico.

ANSE * *Anſe* in Aſtronomia ſono quelle parti viſibili e prominenti dell' anello di Saturno, diſcoperte nella ſua apertura, e che appajono ſimili alle maniche del corpo di quel pianeta. Vedi Saturno ed Anello.

* *La voce è latina e literalmente ſignifica manico, o orecchio di varj utenſilj.*

ANSCOTE negli Antichi libri legali Ingleſi val lo ſteſſo che Anſote o la ſua porzione del pagamento pubblico, ſecondo il coſtume del paeſe. Vedi Quota.

ANTA * nell' antica Architettura, era una colonna quadra, o un pilaſtro, ſituato negli angoli delle muraglie de' tempj e di altri edificj. Vedi Pilastro e Tempio &c.

* *Prendono queſti pilaſtri il loro nome, ſecondo il ſentimento del Sig. Perrault dalla propoſizione* ante *prima, perche ſon ſituati avanti a' muri e agli angoli dell' edificio, per aſſicurarli o fortificarli.*

Le Ante ſi mettono fuori delle muraglie con una projettura, uguale all'altezza della loro faccia, purche non vi foſſero ornamenti, che aveſſero una gran projettura; eravi però una regola che la projettura dell' anta foſſe ſempre eguale a quella dell' ornamento.

ANTAGONISTA * dinota tragli antichi un Avverſario in battaglia.

* *La voce è formata dal greco* αντι *contra, ed* αγωνιζομαι *contendo, mi oppugno.*

In queſto ſenſo la voce è piuttoſto uſata, parlando de' combattimenti di divertimento, o giuochi, che di una pugna ſeria.

Antagonista dinota ancora una delle parti, nelle controverſie letterarie o nelle diſpute. Vedi Dispute, Opponente, Rispondente &c.

*Muſcoli Antagoniſti* in Anatomia ſono quelli i quali hanno le funzioni oppoſte. Vedi Muscolo.

Tali ſono il fleſſore e l'eſtenſore di un membro, uno de' quali lo rinverta, e l' altro lo ſtende. Vedi Flessore, Estensore.

Noi abbiamo certi muſcoli ſolitarj, oltre degli antagoniſti, come que' del cuore &c. Vedi Cuore.

ANTANACLASI * è una figura in Retorica, colla quale ſi replica la ſteſſa voce, ma in differente ed alle volte in ſignificato dubbioſo; come laſcia il morto. Sotterrare il morto. Vedi Repetizione.

* *La voce viene dal Greco* αντι ed ανακλαω repercutio *ripercuotere.*

ANTANAGOGIA αντανακγωγη è una figura in rettorica, che quando non ſiamo abili a riſpondere all' accuſa dell' Avverſario, noi ritorniamo a caricarlo degli ſteſſi o di altri delitti. Vedi Recrimination.

ANTARES in Aſtronomia è il cuore dello Scorpione, una ſtella fiſſa della prima grandezza nella coſtellazione Scorpione. La ſua longitudine latitudine &c. Vedi tral rimanente della Caſtellazione Scorpione.

ANTARTICO * *Polo* dinota il polo meridionale, o il fine dell'Aſſe della Terra. Vedi Polo, Mezzogiorno Artico &c.

* *La voce è compoſta di* αντι *contra ed* αρκτος urſa *orſa, per eſſere oppoſto al polo artico.*

Le Stelle vicino il Polo antartico non appajono intorno al noſtro orizonte. Vedi Steella, Orizonte &c.

Circolo Antartico è uno de' circoli minori della ſfera, paralello all' Equatore, in diſtanza di 23 gradi, 30 minuti dal polo Meridionale. Vedi Circolo.

Egli prende il ſuo nome dal ſuo eſſere oppoſto ad un altro Circolo, paralello ſimilmente all' Equatore, nella ſteſſa diſtanza dal Polo Settendrionale, chiamato *Circolo Artico*. Vedi Artico *Circolo*.

ANTECEDENTE * nelle Scuole, ſi dice di qualunque coſa, che precede, o che va prima di un' altra in riguardo del tempo.

* *La voce è compoſta dal latino* ante *prima e* cedens, *da cedere andare: nel qual ſenſo ella è oppoſta a ſuſſequente.*

Antecedente *decreto* è un decreto, che precede un altro decreto o qualche azione di una creatura, ovvero è il prevedimento di qualche azione. Vedi Decreto. Egli è un punto molto controvertito, ſe la predeſtinazione ſia un precedente decreto, antecedente alla fede, o ſuſſequente ad eſſa. Vedi Predestinazione.

Antecedente *volontà* o *deſiderio* è quella, che precede a qualche altra volontà e deſiderio, o a qualche cognizione o procedimento. Così noi diciamo Iddio per un ſincero, ma antecedente deſiderio vuol ſalvi tutti gli uomini, cioè che queſto ſincero deſiderio di Dio precede, e non ſuppone la cognizione della loro fede e pentimento. Vedi Scienza, Prescienza &c.

Su queſto piede può notarſi, che il termine antecedente ſi applica ſolamente a Dio, in riguardo dell'ordine della natura, non dell' ordine della ſucceſſione. Perche Dio, per ragione delle ſue infinite perfezioni vede e rivede nello ſteſſo tempo: quaſi della ſteſſa maniera

Digitalizzato da Google

niera ha ancora la sua volontà, e non successivamente una cosa dopo l'altra. Questo però non impedisce che Iddio possa volere una cosa per occasione di un' altra, o di avere un tal desiderio sull' occasione di un tal prevedimento; che i Teologi chiamano Ordine di Natura, in contradizione a quello del tempo.

ANTECEDENTE necessità. Vedi l'articolo NECESSITA'.

ANTECEDENTE in logica dinota la prima proposizione di un Entimemo, o di un argomento che consiste unicamente di due membri. Vedi ENTIMEMO, PROPOSIZIONE.

In opposizione ad essa, l'ultima proposizione è chiamata susseguente. Vedi CONSEQUENTE, CONCLUSIONE &c.

Così nell' argomento *cogito, ergo sum*, penso e perciò esisto, cogito è *l' antecedente*; essendo così chiamato, perche precede l' *ergo* o la copula dell' argomento.

*Antecedente di una ragione* dinota il primo termine o quello il quale è paragonato coll' altro. Vedi RAGIONE e TERMINE. Così se la ragione è *a* o di *a* a *b*; si dice essere l'antecedente.

ANTECEDENTI segni, sono que' sintomi di una malattia, che appajono prima ch' ella si forma, donde vengono a poterli ridurre ad una classe particolare o propria denominazione. Vedi SEGNO, SINTOMA &c.

ANTECEDENTE in gramatica è una voce, che ha un relativo che se le riferisce. Vedi RELATIVO.

ANTECEDENZA *Antecedentia* tra gli Astronomi. Quando un Pianeta appare muoversi dalla parte occidentale, contrario all'ordine o corso de'segni come dal Toro verso l' Ariete, si dice muoversi *in antecedentia*. Vedi PIANETA, ORDINE, SEGNO &c. All' incontro quando si parte dalla parte orientale o s'avvanza dall' Ariete verso il Toro si dice muoversi *in consequentia*. Vedi PRECESSIONE *dell' Equinozio*.

ANTECESSORE è uno che và avanti o passa un' altro. Vedi PRECURSORE PREDECESSORE &c.

Il termine è particolarmente usato in alcune Università per un pubblico professore, che insegna o legge il dritto Civile.

ANTECESSORI,* *Progenitori* sono quelli, da' quali uno è disceso. Vedi DISCENDENTE, GENEALOGIA &c.

* *La voce Inglese* Ancestore *diriva dal latino* ancessor *scritto per abbreviazione, per* Anteceſſor, *e che vale andar prima.*

La legge fa distinzione tra *Anteceſſore* e *Predeceſſore*, il primo si applica alla persona naturale, come ad un tale, o al suo anteſſore, e l' ultimo al corpo Politico o alle Società, come ad un Vescovo, ed a' suoi predeceſſori.

Disabilità per l'atto dell' Anteceſſore. Vedi DISABILITA'.

ANTECESSORIALE in legge Inglese si dice di ogni cosa, che ha riguardo agli Anteceſſori. Così:

L' omaggio *Anteceſſoriale* significa quell' omaggio che si è pagato e sodisfatto dagli Anteceſſori di qualcheduno. Vedi OMAGGIO.

Azione *Anteceſſoriale*. Vedi AZIONE.

ANTEDATA è una data spuria, prima della data vera di una Scrittura, di un' Istromento, di un atto, di un contratto o di cosa simile. Vedi DATA.

✠ ANTEFATO * ne' nostri libri legali è una costituzione di una certa stabilta somma, che il marito promette far somministrare dal suo erede alla sua moglie in caso di disciogliimento del matrimonio. Vedi DOTE.

* *La voce è latina, composta dalla propesizione* ante *prima, e* fatum *destino, cioè una promessa anticipatamente fatta pel destino della moglie, che rimane vedova del suo marito. Il termine è di moderna e forense invenzione.*

L' ANTEFATO è lo stesso di quel, che nel dritto comune si chiama *Quarta* e nelle consuetudini di Napoli e nelle Costituzioni del Regno *Dotarium*, cioè l' equivalente de fruttti della quarta parte delle doti constituite. Questo beneficio s' acquista dalla moglie: purche vi sia nel matrimonio intervenuta e pagata la dote; quantunque i Forensi sostengono, che quando non vi è dote costituita e pagata, pure si debba alla moglie l' antefato, almeno rispetto ad altre cagioni, come per la perdita della pudicizia, della bellezza, della nobiltà &c.

Nel Regno di Napoli abbiamo varie leggi toccante all' antefato. La prima è la costituzione *Mulier quæ dotarium*: *De Dotar. Conſtit.* in cui si dispone, che essendosi alla donna costituito il Dotario o l'antefato sul feudo, debbe ella prestare il giuramento di fedeltà La seconda è il Capitolo *Dotarium* di Carlo II. ove vien permesso al feudatario costituire alla moglie il dotario o l' antefato sul feudo, senza licenza del Re. Le Consuetudini di Napoli sotto il titolo *de Jure quarte* stabiliscono di esser permesso alla moglie potersi prendere con propria autorità l' antefato o la quarta costituita; dedotto però i debiti del marito.

L' ANTEFATO si da alla moglie in usufrutto o abbia o non abbia figli; e dopo la dilei morte ritorna agli Eredi del Marito.

Perche anticamente si eccedeva nella costituzione dell' antefato, e la pretenzione de' dotanti erano esorbitanti; la Città di Napoli domandò nel 1617 in grazia al Sovrano di dare una limitazione ed un certo stabilimento all' antefato, onde fu promulgata la Pramatica che è la prima *de donat. propt. Nupt.* Ove si stabilì: che alle doti di ducati quattromila a basso l' antefato sia per terzo e'l donativo a ragione dell' otto per cento; alle doti di ducati 4000 infino a 10000. sia l' antefato a ragione di docati 25 per cento; e'l donativo a ragione del 6. per 100: Alle doti di docati 10000. fino a 20000 l' antefato sia a ragione del 20. per 100. e'l donativo a ragione del 5. per 100. Alle doti di docati 20000. in 30000. in su, sieno l' antefato e'l donativo conforme potrà convenirsi, purche l' antefato e'l donativo o restino o non restino figliuoli a morte della Donna, torni per morte sua agli Eredi del Marito, d'onde è uscito; e che alle Donne Vedove quando si torneranno a casare non si possa costituire l'antefato, se non per la metà di quello, che si potria loro costituire se si Casassero la prima volta. tale si è per lo più la pratica presente.

ANTELICE *Antbelix* è l' interiore circuito dell' orec-

Digitalizzato da Google

orecchia, così chiamato dalla sua oppoſizione al circuito eſteriore, chiamato l' *Elice*. Vedi ORECCHIA, ed ELICE.

ANTERIORE * ſi dice di ogni coſa, che è prima di un' altra, ma principalmente riguardo a' luoghi.

* *La voce è latina, formata dalla prepoſizione* ante *prima.*

In queſto ſenſo il termine val lo ſteſſo che priore, e ſta oppoſto a poſteriore. Vedi POSTERIORE.

Ramo *Anteriore*. Vedi RAMO.

ANTHERA in *Farmacia* è un termine, uſato da alcuni Scrittori per la parte gialla o roſſagna nel mezzo di certi fiori, come de' gigli, del zafferano &c. *Caſt.*

Alcuni reſtringono l' *Anthera* alla parte giallogna nel mezzo delle roſe. Queſta è tenuta eſſere più aſtringente, di tutto il rimanente della pianta.

Altri applicano il nome *Anthera* a quelle piccole bacche o nodi, che creſcono nella cima de' ſtami de' fiori, più ordinariamente chiamati apici. Vedi APICI.

ANTHORA * è una pianta medicinale della ſpezie di Aconito, avendo de' fiori gialli, che raſſomigliano ad un elmo, e creſce principalmente ſulle montagne in Switzerland ed in Savoja.

* *Ella è altrimente chiamata* Antithora, *per eſſer riputata antidoto contro il torace; Alle volte* aconitum ſalutiferum, *in Ingleſe detto* helmet flower. *Vedi* ACONITO.

Di queſta pianta ſe n' uſa principalmente la radice. Ella è di un ſapore caldo amaroſtico, ed è riputata cardiaca ed aleſſifarmaca, poco più della medeſima qualità della radice contrajerva, ſulla qual idea certi la chiamano *contrajerva Germana*, benche ella ſi ammette in poche compoſizioni della Spezieria. Vedi CONTRAJERVA.

ANTHOS Ἄνθος nel ſuo originale greco ſignifica fiore, ma per antonomaſia ſi appropria al Roſmarino. Vedi ROSMARINO.

ANTHOSATUM *Acetum*. Vedi ACETO.

ANTHRACOSIS * è una infermità dell' occhio, cagionata da un ulcera corroſiva o nel bulbo del occhio, o nelle palpebre, coverta da una pella, e proſeguita da un generale gonfiamento delle parti, che le ſono unite. Vedi OCCHIO ed ULCERA.

* *La voce è greca* ἀνθρακωσις, *e dinota un' infiammazione, che raſſomiglia ad un carboncbio;* ἀνθραξ *ſignifica un Carbonchio. Vedi* ANTRACE.

ANTI Ἀντι è una prepoſizione uſata nelle compoſizioni Greche, Latine, Italiane, Ingleſi &c. in differente ſenſo. In Ingleſe alle volte: ſignifica prima, come in Anticamera, un luogo prima della Camera; nel qual caſo ha lo ſteſſo ſignificato, che il latino *ante* prima.

Alle volte ſignifica *contrario* o *oppoſto*, ed è quando deriva dal greco Ἀντι contra.

In queſt' ultimo ſenſo la voce fa parte del nome di varie medicine, per dinotare certe particolari o ſpecifiche virtù, che hanno contra certe malattie, tali ſono per eſempio gli antivenerei, gli antiſcorbutici, gli antinefritici * &c.

* *Il Patino parla di un Saltimbanco del ſuo tempo in Parigi, il quale non faceva ſcrupolo di vendere le medicine anti eclittiche, ed anti cometiche, preſervative, ſicuramente contra gli effetti nocivi degli Eclifſi e delle Comete.*

Benche la prepoſizione ſia frequentemente tralaſciata in queſte occaſioni, ſenza però cagionarſi alterazione del ſenſo, come nelle nefritiche, artritiche, Aſmatiche, &c.

ANTI in materia di letteratura è un titolo, che che ſi dà a diverſe opere, ſcritte in riſpoſta di altre, i cui nomi ſono ordinariamente anneſſi all' *anti*. Vedi SATIRA.

Si veggono l' *anti* del Signor Baillet, e l' Anti-Baillet del Signor Menage. Vi furono ancora l'Antimenagiana, &c. Ceſare il Dittatore ſcriſſe due libri in riſpoſta di quelli, che ſi ſcriſſero contra Catone; e che egli chiamava *Anti Catones*, menzionati da Giovenale, da Cicerone, &c. Il Vives ci aſſicura eſſervi ſtato l'anti-Catones di Ceſare in un'antica libreria.

ANTIADI *Antiades* è un termine, uſato da certi Scrittori, per le glandole, e i granelli, più comunemente chiamato *tonſilj*, e mandorle dell'orecchie. Vedi TONSILE, e MANDORLA.

ANTIADIAFORISTI * *Antiadiaphoriſtæ* ſono gli oppoſti agli *Adiaforiſti*. Vedi ADIAFORISTI.

* *La voce è compoſta del greco* ἀντι *contra, e dall'altra* διαφορος *indifferente.*

Fu dato queſto nome nel decimoquarto Secolo a' Luterani rigidi, i quali diſapprovavano la giuriſdizione Veſcovale, e molte delle cerimonie dalla Chieſa, che ſi ritenevano de' Luterani moderati. Vedi LUTERANO.

ANTIBACCHIO *Antibacchius* nell' antica Poeſia, è un piede, conſiſtente di tre ſillabe, le due prime del quale ſono lunghe, e la terza breve. Vedi PIEDE.

Tali ſono le voci *Cantare*, *virtute* Ἑλλήνες &c.

Egli è così chiamato, per eſſer contrario al *bacchio*, la prima ſillaba del quale è breve, e le due ultime lunghe. Vedi BACCHIO.

Tra gli antichi queſto piede è ancora denominato *palimbacchius* e *ſaturnius*; da certi *proponticus* e *theſſaleus*. *Diom. III. p.475.*

ANTICAMERA * è una Camera eſteriore, prima della Camera principale di un Appartamento, ove riſiedono i Servitori, o ſtanno i Foraſtieri, finche ſtia commoda la perſona, a cui debba parlarſi. Vedi APPARTAMENTO.

* *La voce è formata dal latino* ante Cămera. Vedi CAMERA.

ANTICARDIO *Anticardium* * in Anatomia &c. è quella parte concava ſotto il petto, giuſto dirimpetto al cuore, comunemente chiamata la bocca dello ſtomaco: ed anche chiamata *Scrobiculus cordis.*

* *La voce è compoſta di* ἀντι, *contra, e* καρδια *cor Cuore.*



Digitalizzato da Google

ANTICHITA' in alcuni antichi ſtatuti Ingleſi è uſata per Seniorità. Vedi PRIORITA'.

La Sorella più grande non può pretendere più dell'altre Soreile: oltre della primogenita, che ritiene i feudi, per ragione della ſua antichità.

ANTICHITA' *Antiquitas* è uſata la voce per dinotare il tempo, e l'età, da più tempo paſſata. Vedi ETA', TEMPO, ANTICO, &c.

Così noi diciamo gli Eroi dell'Antichità, i Contraſegni, e le tracce dell'Antichità, i monumenti dell'antichità &c.

ANTICHITA' è ancora uſata per dinotare l'opere, o le ruine dell'antico tempo. Vedi MONUMENTO RUINE &c. Così noi diciamo, un perfetto, un curioſo pezzo di antichitá. L'Italia, la Francia e l'Inghilterra abbondano di antichità.

ANTICHITA' è ancora uſata per dinotare la grande età di una coſa, o la ſua durata da molto lungo tempo. Vedi ETA', TEMPO &c.

In queſto ſenſo noi diciamo l'antichità di un Regno, di un coſtume o coſa ſimile. Molte Nazioni pretendono un' antichità più grande di quella, che poſſono ſoſtenere. L'età preſente può dirſi eſſere l'antichità del Mondo, la quale non era altro che una coſa nuova, in quelli, che ſono comunemente chiamati, gli antichi giorni.

Platone ci narra un raeconto, che un Sacerdote Egiziano fece a Solone, nel qual racconto gli Atenieſi erano 9000 anni vecchi, e quelli di Sais 8000. Pomponio Mela fa un piú largo racconto, che non fa Erodoto, cioè di 330 Re, prima di Amaſi, e più di 13000 anni. Diodoro Siculo ci numera di 23000 anni dal primo Re di Egitto alla ſpedizione di Aleſsandro, e Diogene Laerzio più di qualunque altro Autore lo numera nel doppio. Quando Aleſſandro entrò in Egitto i Sacerdoti gli moſtrarono, oltre delle loro Storie Sacre, una narrazione dell' Impero Perſiano, ch' egli avea ultimamente conquiſtato, e del Macedoniano, d'onde avea ricevuto il natale, ognuno di 8000 anni. Tantoche non ſi può appurar nulla di più certo dalle migliori memorie ſtoriche, ſe non che l' Impero Perſiano non era più allora che di 300 anni antico, nè il Macedonio più di 500; nè è maraviglia ſe il loro catalogo ſia ridicolmente incredibile, quando gli Egiziani fanno regnare i loro primi Re 1200. anni a poco a poco; e gli Aſſirj i loro circa 4000; come vedraſſi nell' articolo *Saros*.

I Caldei ne' tempi di Aleſſandro aſſerivano di aver preſe le oſſervazioni de' movimenti celeſti per 470000; ſenza calcolarvi le naſcite di tutti i figliuoli, nati in quello ſpazio di tempo; ma queſte oſſervazioni eſſendo curioſamente ricercate da Calliſtene, appuntate da Ariſtotele per queſto diſegno, non ſi trovarono andar più oltre, che 1900., anni, prima d' Aleſſandro, come Porfirio iſteſſo dichiara, quello che non era molto amico del racconto di Mosè.

ANTICIPAZIONE è l'atto di prevenire, o di eſſere anticipato ad una perſona o ad una coſa; o di produrre una coſa prima del tempo.

Anticipare un pagamento, dinota il pagarlo prima del tempo ſtabilito. Quando il debito non è ancora maturato, il pagamento che ſe ne fa, ſi dice anticipato. Vedi SCONTO &c.

ANTICO * nel ſuo ſenſo uſuale dinota una coſa che è ſtata eſiſtente da lungo tempo. Vedi ETA'.

* *La voce Ingleſe* Ancient *viene dal Franceſe* ancien *che viene dall' Italiano* Anziano, *e dal latino* antiquus *antico*.

Nel qual ſenſo antico ſta oppoſto a moderno. Vedi MODERNO.

ANTICO differiſce da antiquo, come il genere l'è dalla ſpecie. Vedi, MODERNO &c.

Noi diciamo antiche nozioni, antica architettura, ſcultura, filoſofia &c. Antiche maniere, Cerimonie poeti, Medici, e ſimili. Vedi ATICHITA' &c.

| | | |
|---|---|---|
| ANTICA Accademia | Vedi | ACCADEMIA |
| ANTICA Aſtronomia | | ASTRONOMIA |
| ANTICO Carattere | | EBREO |
| ANTICO Conio | | CONIO |
| ANTICA Comedia | | COMEDIA |
| ANTICHE ore | | ORE |
| ANTICHE Medaglie | | MEDAGLIE &c. |
| ANTICA Moneta | | MONETA |
| ANTICO anno Romano | | ANNO |
| ANTICO Peſo | | PESO |

ANTICA Tenuta: Baroni per antica tenuta. Vedi BARONE.

ANTICO è alle volte anche oppoſto al giovane o al nuovo. Il Franceſe dice l'antico Veſcovo di uno tal Città, quando ha riſegnata la ſua Sede, e vi ſi mette un' altro nuovo in ſuo luogo: ANTICO Veſcovo di Freius, oggi Cardinal di Fleury.

ANTICO nella diſciplina Eccleſiaſtica. Vedi SENIORE.

ANTICO nell' Inn o Collegio di Corte in Inghilterra, importa una diſtinzione di un certo grado. Così la Società di *Gray's Inn* conſiſte di Giureconſulti di primo grado, detti in Ingleſe *benchers*, antichi, di Avocati detti *barriſters*, e di ſtudenti del Tribunale. Gli antichi ſono i più vecchi *barriſters*. Vedi INN, BARRISTER &c.

Nell' Inn di Cancelleria vi ſono ſolamente gli antichi, gli ſtudenti o i chierici, e tragli antichi uno è annualmente il principale o Teſoriero. Nel mezzo Tempio, gli antichi ſono quelli, che han terminato, o han paſſato il tempo delle loro letture. Vedi TEMPIO.

ANTICO è ancora alle volte uſato in un ſenſo militare per li colori o le inſegne. Vedi INSEGNA.

ANTICO nell' armamento navale è il Padiglione o la banderuola, che ſi porta nella poppa di una Nave. Vedi FIAMMA, SEGNALE.

ANTICO *Dominio* in legge Ingleſe è un tenimento, al quale tutti i feudi appartenenti alla Corona ne' tempi di Guglielmo il Conquiſtatore e di S. Eduardo, erano ſottopoſti. Vedi TENIMENTO e DOMINIO.

Il numero, i nomi &c. de' quali furono regiſtrati in un libro chiamato *Demesday-Book*, e nientedimeno rimaſero nella ſcuderia: dimodoche queſte terre, come da queſto libro, appajono eſſere ſtate appartenente alla Corona in quel tempo, ſon chiamate in Inghilterra *Demeſne*. Vedi DOMES-DAY.

I tenenti nell' *antico* dominio ſono di due ſorti, uno che tiene le terre libere per regiſtro, l'altro per copie di regiſtro delle terre, o per pertiche, ſecondo la volontà

Digitalizzato da Google

lontà del Padrone, e ſecondo il coſtume del paeſe. Vedi FREE-HOLD, COPY-HOLD.

I vantaggi di queſto tenimento ſono 1. che coloro che li poſſeggono per regiſtro non poſſono legittimamente cacciarſi del loro feudo, e quando lo foſſero, poſſono Obbattere l' ordine, con difendere il tenimento. 2. Eſſi ſon franchi dal pedaggio, per tutte le coſe che han riguardo alla loro vita, ed alla loro Economia; ne poſſono coſtituirſi per ogni pretenzione.

Queſti coloni, ebbero da principio le terre del Re per lavorarle, putar gli alberi o fare altri ſomiglianti ſervigj, per lo mantenimento della ſua famiglia, e perciò furono concedute loro tali libertà, per le quali eſſi ebbero l' ordine del *Moſtraverunt*, per quelli che riſcuotono i dazj del pedaggio. Vedi MONSTRAVERUNT &c.

Niuna terra può riputarſi *Antico Dominio*, che ſolamente quella che ſi poſſiede in ſoccaggio.

ANTICO *Antiquus* in un ſenſo generale è ogni coſa di lungo tempo. Vedi ANTICHITA'.

ANTICO è principalmente uſato tragli Architetti, Scultori e Pittori, che applicano la voce a que' pezzi di edificio di ſcultura, pittura &c. fatti in tempo, che l' arti furono nella loro più gran perfezione tragli antichi Greci, e Romani &c. dal tempo di Aleſſandro il Grande a quello dell' Imperador Foca, circa l' anno di Criſto 600: quando l' Italia fu invaſa da' Goti e da Vandali. Nel qual ſenſo il termine ſta oppoſto a moderno. Così noi diciamo un' antico edificio o un' edificio all' antica, un antico baſſo rilievo: l'antica maniera: l' antico guſto &c.

ANTICO è alle volte contradiſtinto da antiquo, il quale dinota un minor grado di antichità, quando l' arte non era nella ſua maggior purità.

Così antiqua architettura ſi diſtinque frequentemente dall' anticha architettura. Vedi ARCHITETTURA.

Alcuni Scrittori uſano il compoſto Antico-Moderno in riguardo delle antiche Chieſe Gotiche, ed altri edificj, per diſtinguerle dalle Romane, e dalle Greche.

ANTICRESI *Antichreſis* nelle leggi civili, è una convenzione con una perſona, la quale per l' impronto del denaro, dà o concede a godere un territorio o altri beni a' creditori, per l' intereſſe del denaro. Queſta convenzione facevaſi preſſo i Romani, tra' quali era l' uſura proibita. Ella fu dopo chiamata *ippoteca* per diſtinguerla dalla ſemplice obbligazione, nella quale i frutti della terra non potevanſi alienare: il che ſi chiamava Afficurazione. Vedi IPPOTECA, e PEGNO &c.

ANTICRISTO * in un ſenſo generale dinota un' Avverſario di Criſto, il quale niega, che ſia venuto il Meſſia. Vedi MESSIA.

* *La voce è compoſta dal greco* αντι *contra, e* χριστος *Criſto.*

Nel qual ſenſo i Giudei, gl'Infedeli &c. poſſono dirſi eſſere Anticriſti.

ANTICRISTO è piú particolarmente uſato, per un Tiranno, che dee regnar ſulla terra verſo la fine del Mondo, per far l' ultima pruova degli Eletti; e ſomminiſtrare un chiaro eſempio della divina vendetta, prima dell' ultimo Giudizio.

La Bibbia e i Padri parlano tutti dell' Anticriſto, come di un ſemplice uomo; benche ci aſſicurano, che vi dovranno eſſere varj precurſori o furieri. Nientedimeno molti Scrittori proteſtanti applicano ſtranamente alla Chieſa Romana ed al Papa, che è il dilei capo, tutti le note e icontraſegni dell'Anticriſto, deſcritti nell' Apocaliſſe; la quale (come ſi danno eſſi a credere) piuttoſto intende per l' Anticriſto una corrotta Società, o una lunga ſerie di Pontefici perſecutori, che una ſola perſona.

Checchenefia il punto fu maturamente dibattuto nel Conciliabulo di Gap, tenuto nel 1603. ove ſi prete la riſoluzione d' inſerire in un' articolo della loro fede: che formalmente ſi dichiarava eſsere il Papa Anticriſto. Il Pontefice Clemente VIII. come leggiamo ſi dolſe vivamente di queſta deciſione, ed il Rè di Francia Errico IV. non ne rimaſe meno mortificato, d' eſſer anche egli dichiarato, lo ſpirito familiare dell' Anticriſto.

Il Dotto Grozio ſoſtiene, che Caligola ſia l' Anticriſto, ma ciò non ſi uniforma colla dilui apparenza nella fine del Mondo.

Il Padre Malvenda un Geſuito Spagnuolo, ha pubblicato un' ampio trattato dell' Anticriſto in tredici libri; nel primo egli riferiſce tutte le opinioni de' Padri in riguardo dell' Anticriſto. Nel ſecondo parla del tempo, quando dovrà egli apparire, e dimoſtra che tutti i Padri, che ſuppongono eſſer l' Anticriſto. vicino, giudicano eſſer vicino il periodo del Mondo. Nel terzo egli diſcorre della ſua origine e nazione, e pruova che debb' eſſere un Giudeo della Tribu di Dan: Ciò egli fonda ſull' autoritá de' Padri; ſul paſſo del Geneſi XLIX. *Dan ſi farà ſerpente per la via &c.* su quello di Geremia. VIII. 16., ove diceſi *che le armate di Dan divoreranno la terra*, e ſull' Apocaliſſe *Capit. VIII.* ove S. Gio: numerando tutte le Tribu d'Iſraele, non fa menzione di quella di Dan. Nel quarto e quinto libro tratta de' ſegni dell' Anticriſto. Nel ſeſto del ſuo regno e delle ſue guerre. Nel ſettimo de' ſuoi vizj; nell' ottavo della ſua dottrina e miracoli; nel nono delle ſue perſecuzioni, e ne' rimanenti della venuta di Enoc e di Elia, della converſione de' Giudei, del Regno di Geſucriſto, e della morte dell' Anticriſto, dopo di aver regnato tre anni e mezzo. Vedi MILLENARIO.

ANTICTONJ * *Antichthones* in Geografia ſono quei popoli che abitano le contrade diametralmente oppoſte ad ogni altro popolo.

* *La voce è compoſta di* αντι, *contra*, *e* χθων *terra; eſſi ſono alle volte ancora chiamati in latino* Antigenæ.

Nel qual ſenſo Antictonj ſon quaſi i medeſimi, che noi chiamamo più uſualmente *Antipodi*. Vedi ANTIPODI.

ANTICTONJ, ſi uſa queſta voce dagli antichi Scrittori per dinotare gli Abitanti de' contrarj emiſferi; nel qual ſenſo differiſce dagli Antœci, e dagli Antipodi.

Gli Antichi conſideravano la terra, come diviſa dall' Equatore in due Emiſferi, Meridionale e Settendrionale, e tutti quelli che abitano uno di queſti



Digitalizzato da Google

Emisferi, erano riputati Antictoni rispetto agli altri.

ANTICUORE tra' Minischalchi vien descritto per un tumore oltre naturale, della forma e figura di una mela, cagionato dal sangue e dall' umore bilioso, e che appare nel petto del cavallo all' opposto del cuore. Un moderno Scrittore afferma, che la generalità degli Autori sopra questo subbjetto è rimasta ingannata in questa malattia, attribuendola al cuore: quindi dal Solleysel è chiamata *tumore del precordio*, in luogo ch' ella è realmente un' infiammazione nella gola e nella sottogola, e quella medesima, che nel corpo umano è chiamata Angina o Squinanzia.

ANTICUS. *Serratus major Anticus*
*Serratus minor* ANTICUS.
*Tibialis* ANTICUS. } Vedi { SERRATUS. PERONÆUS. TIBIALIS.

ANTIDATTILO *Antidactylus* è un nome dato da certi ad una spezie di piede poetico, il quale è il rovescio del dattilo, per consistere di tre sillabe, delle quali le prime due sono brevi, e l' ultima lunga. Vedi DATTILO.

ANTIDICOMARIANITI * erano antichi Eretici, che pretendevano, che la Santa Vergine non avesse conservata una perpetua verginità, e che avesse procreati molti figliuoli con Giuseppe, dopo la nascita del nostro Salvatore. Vedi VERGINE.

* *Sono costoro anche chiamati* Antidicamoritæ, antidicomarites, *e* Antidiacomarianisti, *ed alle volte ancora* Antimariani.

La loro opinione era fondata sopra alcune espressioni del Salvatore, nelle quali egli menziona i suoi fratelli e le sue sorelle; e di S. Matteo, ove egli dice che Giuseppe non conobbe Maria, finche ella non partorì il di lei primogenito. Vedi FRATELLO.

Gli *Antidicomarianiti* furono discepoli di Elvidio e di Gioviano, che comparvero in Roma verso la fine del quarto secolo.

ANTIDILUVIANO si dice di ogni cosa prima del diluvio. Vedi DILUVIO. In questo senso quelle generazioni da Adamo fino al diluvio di Noè son chiamate Antidiluviane, e quelle discese da Noè, al tempo presente, sono dette postdiluviane. Vedi ETA', PATRIARCA.

Il Dottor Burnet ed il Dottor Woodward sono molto discordi intorno al mondo antidiluviano. Il primo crede che la superficie del mondo e l'apparenza, sia stata liscia, equabile ed in tutti i riguardi differente da quella, che noi troviamo essere stata.

L' ultimo all' incontro si sforza di provare, che la superficie del globo terraqueo era prima del diluvio la medesima, che è presentemente: cioè ineguale, distinta in montagne e valloni, e che avea parimente il mare, i laghi, i fiumi: che questo mare era salato come è il nostro; era soggetto al flusso, e possedeva presso che lo stesso spazio e distesa, che oggi possiede; e che il mondo antidiluviano, era provveduto di animali, di vegetabili, di metalli, minerali &c. che avea la medesima posizione, rispetto al sole, che lo ha presentemente il nostro mondo, non essendo il suo asse paralello, ma inclinato, come è al presente, al piano dell' ecclittica; e conseguentemente, che vi fu allora la stessa successione di tempo, e le stesse vicissitudini di stagione, che ora vi sono. Vedi TERRAQUEO MONTAGNA &c. Vedi ancora FOSSILE.

ANTIDOTO * è un rimedio preso per prevenire o per curare certi morbi contaggiosi, maligni, e pericolosi. Vedi PESTE, CONTAGGIO, PRESERVATIVO.

* *La voce è tratta dal greco* ἀντὶ *contra; e* δίδωμι *io fo: per esser qualche cosa, fatta contra il veleno o per via di medicina, o di preservativo.*

ANTIDOTO è ancora usato per significare una medicina, presa per prevenire il cattivo effetto di qualche altra, per esempio del veleno. Vedi VELENO. Nel qual senso ha lo stesso significato che alessifarmaco, Alestiteriale e contraveleno. Vedi ALESSIFARMACO CONTRAVELENO.

ANTIELMINTICHE * sono medicine, buone a distruggere i vermi. Vedi VERME e VERMIFUGO.

* *La voce è composta di* ἀντὶ *contra, ed* ἕλμις *vermis verme.*

ANTIETTICI *Antihectica*, sono remedj contra l' etticie. Vedi ETTICO &c.

*Antihecticum poterj* in farmacia, è una celebre preparazione chimica, fatta di egual quantità di stagno, e regolo calibeato di Antimonio, con tenerlo infuso in un gran crogiuolo, e con mischiare a poco a poco trevolte la quantità di nitro: fatto lo scoppiamento, si lava il tutto con acqua calda, finche non vi rimane alcuna salsedine.

Questa si è una medicina molto penetrante, aprendosi il cammino nel passare, e penetrando ancora le cellule nervose; e quindi il suo uso è nelle etticie, d' onde egli prende il nome. Egli si applica con buono effetto alla gravezza del capo, nelle vertigini e nell' oscuramento della vista, donde procede l' Apoplesia, e l' Epilessia; e tutte le affezioni, ed impurità delle viscere del basso, ventre son ridotte quasi al niente. Così egli ha luogo nell' Itterizia, nelle Idropesie, ed in tutte le specie di cachessie.

Il Dottor Quincy aggiunge, che vi è appena una preparazione nella Farmacia Chimica di grande efficacia in molte ostinate croniche malattie.

ANTIFONA *Antiphona* è la risposta, fatta da un coro all' altro, quando il Salmo o l' antifona si canta tra due. Vedi CORO. Ne' varj libri Ecclesiastici anticamente usati nella Chiesa Inglese, ed aboliti dal Parlamento nella Riformazione, noi incontriamo le voci *Antiphoners* Antifonarj. 3 e 4. *Eduard*, *VI.* c. 10.

ANTIFONA è propriamente un canto Ecclesiastico, che si fa nella cattredale; ovvero sono altri servigi, da Coristi divisi perciò in due cori, che cantano alternativamente. Vedi CANTO, CORO, CORISTA &c.

La voce era originalmente usata per salmi ed inni, quando così recitavansi. Vedi SALMO, ed INNO.

Socrate rappresenta S. Ignazio per autore di questa maniera di cantare tra Grecije S. Ambrogio tra Latini. Ma Teodoreto l' attribuisce a Teodoro, e Flaviano.

Amalerio Fortunato ha scritto chiaramente dell' ordine delle antifone, *de Antiphonarum ordine*.

Al presente il termine è usato in un senso, in qualche maniera più stretto, per essere applicato a certi pas-

passi, presi da Salmi &c. ed accommodati all' uso nelle particolari solennità.

ANTIFRASE * *Antiphrasis* è una sorta di espressione figurativa, che ha il significato contrario a quello, che porta in apparenza. Ovvero è una spezie d'Ironia, colla quale noi diciamo una cosa, in contrario significato. Vedi FIGURA ed IRONIA:

* *La voce è derivata dal greco αντι, e φραζις, da φραζω parlo.*

Il Sanzio definisce l'antifrase essere una forma d'Ironia, colla quale diciamo una cosa col negare quel che piuttosto avremmo dovuto affermare, *antiphrasis est ironiæ quædam forma, cum dicimus negando, id quod debuit affirmari*. Come quando noi diciamo egli non mi dispiace, o egli non è pazzo. Su questo principio, l' antifrase dovrebbe collocarsi fralle figure delle sentenze, e non tra quelle delle parole. Vedi FIGURA.

Egli è un errore comune far che l'antifrase consista di una sola parola; come quando diciamo, che le Parche sono così chiamate per antifrasi, perche non perdonano a niuno, *Parcæ, quia nemini parcunt*. S. Girolamo nella sua lettera a Ripario contra Vigilanzio, dice che piuttosto debba chiamarsi *dormitantius per antiphrasin*, che *Vigilantius*, perche egli rimproverava i Cristiani, che stavano vigilanti nelle tombe de' Martirj.

Il Sanzio sostiene essere improprio chiamar queste figure *antiphrases*, per ragione che *phrasis* non è applicabile ad un unica voce, ma significa *orationem, aut loquendi modum*. Vedi FRASE.

ANTIGIURAMENTO *Antijuramentum* o *Prejuramentum* dagli Antecessori Inglesi chiamato ancora *juramentum calumniæ*; è un giuramento anticamente obbligato farsi dall'accusatore e dall'accusato, prima di un litigio o di una purgazione. Vedi GIURAMENTO e PURGAZIONE.

L'accusatore dovea giurare, ch'egli avrebbe perseguitato il delinquente, e l'accusato dovea giurare che nel giorno ch'egli veniva riputato delinquente &c. era innocente del fatto che segl' imputava. Vedi LITIGIO.

Se l'accusatore mancava, il delitto era svanito; se l'accusato si dichiarava colpevole, non era abilitato a sottomettersi da se stesso a purgare il delitto coll'Ordeale. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO.

ANTILOGARITMO è il complimento del logaritmo di un seno di un tangente o di un secante; ovvero la differenza di quel logaritmo dal logaritmo di novanta gradi. Vedi LOGARITMO e COMPLIMENTO.

ANTILOGIA * è una contradizione tra due espressioni o passi in un Autore. Vedi CONTRADIZIONE.

* *La voce è greca αντιλογια; cioè contrario dire.*

Il Tirino ha pubblicato un grand' indice delle antilogie, che appajono nella scrittura; cioè de' testi che evidentemente si contradicono tra di loro, ma che sono spianati e riconciliati da lui ne' suoi comentarj sulla Bibbia. Il P. Magri un Maltese dell' Oratorio in Italia ha fatto lo stesso, ma ha quasi rapportato quel che s' incontra su questa specie ne' principali comentatori. Vedi ANTINOMIA.

ANTIMENSIUM *Αντιμηνσιον* è una spezie di tovaglia consagrata, allevolte usata in qualche occasione nella Chiesa Greca, dove non vi è Altare proprio. Vedi ALTARE.

Il Padre Goar osserva in riguardo de' Greci, che hanno poche Chiese consegrate, e che gli altari consegrati non son cose facili a potersi rimuovere: che la Chiesa ha per molte età fatto uso di certe stoffe consagrate, o panni lini, chiamati *antimensie*, per servire ad un tal disegno.

ANTIMONARCHICO si dice di ogni cosa, che si oppone o sia contra la monarchia, il governo Reale &c. Vedi MONARCHIA.

ANTIMONARCHICO è frequentemente usato in senso di Repubblicano. Vedi REPUBBLICA.

ANTIMONIALI in medicina si dice delle preparazioni di Antimonio, o de' rimedj, de' quali è capo o principale ingrediente l' antimonio. Vedi ANTIMONIO.

Gli Antimoniali sono principalmente del numero degli Emetici, quantunque sieno così qualificati, che possono divenir catartici o diaforetici, o anche solamente alterativi. Vedi PILLOLI, EMETICO, CATARTICO, ANTIMONIO &c.

Il Dottor Quincy ci assicura, che non vi sono medicine in farmacia da paragonarsi con queste nelle affezioni maniache, dimaniera che non vi sono emetici o catartici di altra tribu, assai forti per tali infermità, a men che di una o più dose, che possono essere pericolose. Vedi MANIA.

Una tazza antimoniale fatta o di vetro di antimonio o di antimonio, preparato con sal pietra, quantunque sia una sostanza indissolubile dalla forza dello stomaco, darà una forte qualità catartica ad un liquore, che si versa in esso, senza una diminuzione del suo proprio peso.

ANTIMONIO *Antimonium* nella storia naturale, è una sustanza minerale di natura metallica, che ha tutte le rassomiglianze di un vero metallo, fuorche del resistere al martello.

L' ANTIMONIO è lo *stibium* degli antichi, da' Greci chiamato *στιμμι*. La ragione della sua moderna denominazione è ordinariamente rapportata a Basilio Valentino un monaco Tedesco, il quale, come si crede per tradizione, avendo gettata una porzione di esso a' porci, osservò che dopo averli violentemente purgati, essi immediatamente ingrassavano. Ciò gli fece pensare, che con dare a' suoi compagni monaci quella medesima dosa, sarebbero costoro, per di lei mezzo divenuti migliori. Questo esperimento intanto ebbe un'effetto così mirabile, che ne morirono tutti, e da quel tempo in poi la medicina fu chiamata *Antimonio*, cioè *contra i monaci*.

Le sue proprietà ed effetti singolari gli hanno fatto ricevere altre varie denominazioni: come *proteus* per ragione della sua varia forma ed apparenza; *lupus, devorator, saturno de' filosofi, balneum solis, lavacrum leprosorum, radix metallorum, magnesia saturnia &c.* le quali principalmente han riguardo alla sua facoltà di distruggere e dissipare qualsivoglia metallo, che sia stato lungo tempo mischiato con esso, eccetto solamente l' oro; donde viene il suo gran uso di raffinare e purificare. Vedi RAFFINARE, PURIFICARE, ORO &c.

L' AN-

Digitalizzato da Google

L' ANTIMONIO è quello che noi propriemente chiamiamo *mezzo metallo*, essendo una glebe fossile, composta di un certo metallo indeterminato, combinato con una sostanza sulfurea e petrosa. Vedi MEZZO METALLO.

Egli ritrovasi nelle mine di tutti i metalli, ma principalmente in quelle di argento, e di piombo: quello che rittovasi nelle mine di oro si reputa ordinariamente il migliore. Egli ha parimente le sue proprie mine, particolarmente in Ungheria, Transilvania e Germania, ed in molte provincie della Francia.

L'ANTIMONIO si ritrova nelle zolle o pietre di molta grandezza, portando una vicina rassomiglianza al piombo negro, e solamente è più lustro e più duro; e perciò vien anche chiamato *marcasita di piombo*; supponendosi esser di quella specie la sua parte metallica. Vedi PIOMBO.

La sua tessitura è alle volte particolare, essendo pietra di piccole vene lucide, o filamenti, simili agli aghi, fragili, come il vetro; Allevolte vi sono vene di un color rosso, o d'oro framischiato, che chiamasi Antimonio mascolino, e senza di questo chiamasi femminino: Egli si fonde nel fuoco, benche con qualche difficoltà, e si discioglie più facilmente in acqua.

Quando si trae dalla terra si mette in un gran crogiuolo, fuso con violente fuoco e versato ne' coni o corna antimoniali, e questo fa il crudo o comune antimonio delle spezierie, l'apice del quale è sempre la parte più pura e migliore, come la base o la parte grossa, è la men buona.

Si suppone da molti chimici, che l'antimonio contenghi i principj seminali di tutte le specie de' corpi, e perciò il carattere, col quale essi lo dinotano nelle loro opere è lo stesso, che il carattere della terra, per dinotare, che l'antimonio é una specie di *microcosmo*. Vedi CARATTERE e TERRA.

Gli usi dell'antimonio sono molto numerosi ed importanti. Egli è un comune ingrediente ne' specchi e ne concavi ardenti, servendo a farli più belli e politi. Egli fa una parte del bronzo, e rende il suono più chiaro. Si mischia collo stagno per farlo più duro, bianco e sonante, e col piombo nel gettare le lettere de' Stampatori, per renderle più lisce e ferme: si reputa un soccorso generale nel fondere tutti i metalli e nel gettare le palle di cannone. Vedi SPECCHIO, FONDERIA &c.

L' ANTIMONIO è particolarmente usato in farmacia sotto varie forme, per varj disegni, e principalmente come emetico.

La sua virtù medicinale si crede nascere dalla parte sulfurea nella sua composizione, la quale essendo disciolta da un proprio mestruo, lascia in libertà un sale volatile attivo, o piuttosto un principio sconosciuto, a cui principalmente è dovuta la sua operazione. Vedi ANTIMONIALE e SOLFO.

Prima del decimoquarto secolo l'antimonio non avea altro luogo in medicina, che come un ingrediente in alcuni cosmetici: ma verso quel tempo Basilio Valentino, avendo ritrovato un metodo di preparare e corrigere le dannose qualità del suo solfo, pubblicò un libro intitolato *Currus Triumphalis antimonii*, nel quale sostenne d'esser questo un sicuro rimedio per tutte le malattie.

Ma mal grado tutto ciò che è caduto nella sua considerazione, benchè confirmato dall'esperienza, l'antimonio è restato nel generale oblio per lo corso di più di cento anni; e finchè verso il principio del decimosesto secolo, fu portato in vogha da Paracelso. Il parlamento di Parigi, subito dopo questa ristorazione ne condannò l'uso formalmente, ed un Medico chiamato Besnier essendo stato colto in fallo fu privato dello Officio. Sembra d'essersi fatti molti errori con esso, per mancanza di conoscere il proprio mezzo della sua applicazione, dimaniera che l'Arresto del Parlamento lo rappresenta come un veleno, incapace di esser corretto da alcun metodo di preparazione, e di non potersi prendere interiormente, senza molto danno.

Molti uomini dotti si dolsero di così severa ed ingiusta proibizione e con un corso di felici esperimenti, lo portarono di nuovo nella sua stima; donde mal grado tutte le invettive, fatte contra l'antimonio, da diversi autori fu finalmente ristabilito nell'anno 1637 con pubblica autorità, tral numero delle droghe purgative; e perciò fu inserito nella Farmacopea, pubblicata dalla Facoltà lo stesso anno.

Il Patino impiegò tutto il suo potere a discreditar l'antimonio. Ritroviamo nelle sue lettere una veemenza inutile, dimostrata contro di esso. Ha egli ancora compilato un gran registro di personaggi, ammazzati da Medici con questo, e che egli ha chiamato, *il Martirologio dell' Antimonio*.

*Butiro* di ANTIMONIO, è un liquore bianco gommoso, altrimente detto olio di Antimonio agghiacciato. Si prepara ordinariamente di crudo [benche alle volte di regolo] *Antimonio*, e sublimato corrosivo, con ispolverizzarlo, mischiarlo e distillarlo con fuoco lento, con che il burro si attacca al collo della ritorta; da cui, quando è pieno dee versarsi in un recipiente, con applicarvi carboni accesi.

Egli è di molta fiera e corrosiva natura, potendo essere veleno, quando si usa internamente. Si applica esternamente come un caustico, per impedire le cangrene: cura le fracidume delle ossa, i cangri &c. Vedi CAUSTICO.

Questo butiro può convertirsi in olio, chiamato butiro d'antimonio rettificato, con distillarlo lentamente una seconda volta; per renderlo più fluido, sottile, volatile ed efficace.

Questo digerito con tre volte il suo peso di Alcool, fa la tintura purpurea di Antimonio, un secreto sommamente stimato dal Sig. Boile per un eccellente vomitivo.

Lo stesso butiro precipitato con acqua calda in una polvere bianca, pesante, o calce, chiamata *mercurius vitæ* e polvere di Algarot, si reputa un violente emetico. Vedi ALGAROT.

Si prepara ancora dal butiro di Antimonio, il belzuarro minerale; con disciogliere il butiro rettificato con ispirito di nitro: indi seccando la soluzione, ed applicandovi più spirito di nitro, e replicando questo una terza volta. Questa polvere bianca, restando al fondo, e mantenendo il suo caldo per mezz'ora, fa il

*Bal-*

Digitalizzato da Google

*Belzoardicum Minerale* . Vedi BELZUARRO.

Ceruſſa a calce di Antimonio è il regolo diſtillato con iſpirito di Nitro in una fornace di arena; e quel che rimane, dopo ceſſati i fumi è una polvere bianca, la quale lavandoſi polita fa la ceruſſa richieſta . Ella è diaforetica, e da molti ſi eguaglia al belzuarro minerale .

Il Cinabro di *Antimonio* ſi prepara di Mercurio, Solfo, ed Antimonio, miſchiato e ſublimato in recipiente coverto di loto, e fuoco ſemplice. Egli é un buono diaforetico ed alterativo. Vedi CINABRO.

Vi è ancora un cinabro di Antimonio, ritratto dopo il butiro di Antimonio con accreſcere il grado del fuoco. Queſto ſublimato una ſeconda volta fa ancora un miglior Cinabro.

*Clyſſus* di Antimonio. Vedi CLISSO.

*Crocus* o ſegato di Antimonio è lo ſteſſo di quello che noi altrimente chiamamo *crocus metallorum*, ſalvoche queſt' ultimo, è più molle e meno emetico, facendoſi colle replicate lavande del primo in acqua calda, ed indi ridottolo di nuovo in polvere. Vedi CROCUS *Metallorum*.

Egli è anche chiamato *opaline magneſia*, *terra Sanctæ Rulandi*, *terra aurea*, *terra rubra &c.*

ANTIMONIO crudo, o Antimonio in ſuſtanza è l'antimonio minerale nativo, gettato fuſo ne' coni come ſi è detto di ſopra. Egli è molto uſato per bevanda medicinale e per la decozione de' legni, e per le compoſizioni contra lo ſcorbuto, come un diaforetico ed un dilatante. Vedi DIAFORETICO.

ANTIMONIO Diaforetico, ſi prepara di antimonio ſpolverizzato e miſchiato con tre volte la ſua quantità di nitro; e la miſtura, gettata molte volte in un crogiuolo infocato, dal quale ne viene un ſcoppio. Quel che rimane, tenendoſi infuſione un quarto d'ora, ſi muta in una maſſa bianca, chiamata *Antimonium Diaphoreticum Nitratum*, o ſia antimonio diaforetico col nitro; eſſendo in sì fatta guiſa privato della ſua virtù emetica e purgativa, e renduto ſolamente diaforetico. Vedi DIAFORETICO.

Se l'aria vi può avere acceſſo, egli diventerà di nuovo emetico. Vedi ARIA.

Vi è ancora una ſpecie di Antimonio diaforetico dolce, fatto del primo Antimonio, con iſpolverezzarlo, bollirlo in acqua, e feltrarne la decozione, ciò fatto rimarrà nel feltro una polvere bianca; la quale lavata con replicate affuſioni di acqua calda, e ſeccata fa l'antimonio dolcificato, comune diaforetico.

Si dà queſto come un' aleſſifarmaco nelle febbri maligne, per le vajole &c. principalmente in caſo di delirio. Egli è anco applicato alle malatie ſcorbutiche e veneree, benche il dotto Boerave, lo ripruova aſſolutamente, come una ſemplice calce metallina, deſtituta di ogni virtù medicinale, e ſolamente atta a caricare e ſoffugar uno, colla ſua inattività e peſo.

*Diaforetico nitro di Antimonio*, ſi fa con far eſalare la ſoluzione della precedente preparazione con fuoco lento, fino a farla ſecca: ciò fatto vi rimane un ſale, compoſto di nitro e di ſolfo di antimonio, chiamato *nitrum antimoniatum*. Egli non è altro, che una ſpezie di ſal prunello o ſal Polychreſtum, e perciò ſi prova apritivo, rinfreſcante, dioretico, buono per le febbri ardenti &c. Vedi PRUNELLO e POLICRESTO.

Fiore di Antimonio, è l' antimonio ſpolverizzato e ſublimato in un vaſo ſcoverto: le parti volatili del quale ſi attaccono al vaſo, che ſi ſublima. Vedi FIORE e *ſublimazione*.

Queſto ſi è ancora un potente vomitivo, di ſingolare efficia negli accidenti maniaci, eſſendo l' Erculeano rimedio, col quale alcuni ſi hanno acquiſtata tanta riputazione.

Un altra ſorte di fiore ſi fa di regolo di antimonio, e ſale ammoniaco, ſublimato come prima, che fa un rimedio in qualche maniera più delicato del primo. L' Elmonzio ancora ci dà una preparazione di fiori purganti di antimonio. Vedi DIAFORETICO *Antimonio*.

Vetro di *Antimonio*, *Vitrum Antimonii* è il crudo antimonio, ritratto e calcinato con fuoco violente, in un crogiuolo di terra; finchè termina di sfumare, il che è la pruova d' eſſere ſvaporato il ſuo ſolfo. La calce è indi calcinata in una fornace a vento, colla quale diviene traſparente, roſſagna e lucida. Vedi VETRO.

Queſto è il più forte emetico di qualunque altra preparazione di antimonio. Vedi EMETICO. Nientedimeno ſe ſi diſcioglie in iſpirito di orina, egli ceſſa di eſſere emetico o catartico, ancorchè ſe ne tragga il meſtruo.

*Magiſtero di Antimonio* è il crudo antimonio, mitigato con acqua regia per otto o dieci giorni; dopo di che vi ſi aggiunge dell' acqua, e vi ſi toglie prima di fiſſarlo: ciò dee ripeterſi, finchè non vi rimanga dietro altro, che una polvere gialletta, la quale eſſendo dura a fiſſarſi, e l'acqua venendo paſſata ad altro vaſo, diviene con replicate lavande uno ſcipito magiſtero. Vedi MAGISTERO.

La ſua operazione è piuttoſto catartica, benchè ſia alle volte ſudorifera.

Regolo di Antimonio o Purificazione di Antimonio. Vedi REGOLO di *Antimonio*. Di queſto ſi fanno i pilloli perpetui, il vino emetico &c. Vedi PILLOLI, EMETICO &c.

Solfo d' oro di *Antimonio*, ſi fa di ſcoria, la quale ſi produce preparando il regolo; con bollirlo, filtrar la calda decozione, ed aggiungervi aceto diſtillato, col quale ſi coagula il tutto, ſi cambia in un colore bruno, caccia dello ſtercoſo odore, e precipita una polvere roſſa. Tutta la maſſa eſſendo lavata con replicate affuſioni di acqua, finche il liquore ritira il poco ſentore inſipido, ed allora ſeccato diventa una polvere roſſa, chiamata ſolfo di oro, o precipitato di Antimonio, ſul rifleſſo del ſuo proprio colore, o del giallo che dà al vetro, a' metalli &c. Egli ſi pruova emitico, catartico o ſudorifico come la ſua forza s'incontra ad eſſer determinata. Vedi PURGATIVO.

ANTIMONIO preparato, è quello che ha ſofferto qualche proceſſo chimico, col quale la ſua natura e i ſuoi poteri ſono alterati o abbattuti; e queſto differente, ſecondo le circoſtanze della preparazione. Vedi ANTIMONIALI.

L' ANTIMONIO, dice il Sig. Boile, ſolo o accompagnato

gnato con uno o due altri ingredienti, con una varietà di operazioni e compoſizioni può eſſer baſtante a fornire un intera Spezieria. Egli corriſponderà all'intenzione de' Medici, in caſo di mancanza di un catartico, di un emetico, di un dioretico, diaforetico, aperiente, belzuardico, cordiale &c.

ANTIMONIO *revificato, antimonium reſuſcitatum* ſi prepara di fiori di antimonio e ſale ammoniaco, mitigato in aceto diſtillato; dopo ſi eſala, e'l rimanente ſi dolcifica coll'abluzione. Egli è emetico ed alle volte ancora ſudorifero, buono negli accidenti maniaci &c.

Tutte queſte preparazioni di Antimonio, quanto ſevere ſieno alcune, poſſono pure maneggiarſi talmente, che niente o poco operano unite nella prima vita, nè percepirſi, fintanto che non entrano ne' vaſi più piccoli; avendo allora queſte preparazioni la qualità di combattere, la gotta, le vajole, il letargiro &c. Vedi PURGATIVO.

ANTINOMIA * è una contradizione tra due leggi, o due articoli di una ſteſſa legge. Vedi LEGGE.

* *La voce è derivata dal greco* αντι *contra*, *e* νομος *legge.*

L'ANTINOMIA alle volte ſignifica un oppoſizione a tutta la legge.

Quando una Setta di Entuſiaſti intraprende di traſportare la libertà evangelica oltre a tutti i riſpetti morali, e ributta i motivi di virtù come inſufficienti alla ſalvazione; è chiamata *antinomia* ed alle volte *anomia*.

ANTINOSO in Aſtronomìa è una parte della Coſtellazione Aquila. Vedi AQUILA.

ANTIPAGMENTA, nell' antica architettura, erano gli ſtipiti delle Porte, o i liſtelli delle Fineſtre. Vedi PORTA, e FINESTRA.

La voce è ancora uſata per l'intero finimento, o i modelli delle porte e delle fineſtre. Vedi FINIMENTO.

ANTIPATIA * *Antipathia*, è una naturale inimicizia o avverſione, che uno ha con un'altro. Nel qual ſenſo la voce ſta oppoſta alla ſimpatìa. Vedi SIMPATIA.

* *La voce è compoſta dal Greco* αντι *contra*, *e* παθος *paſſione.*

Tale ſi è l'antipatia, come diceſi tralla Salamandra e la teſtuggine, la vite e l'olmo, la botte, e la donnola, la pecora e'l lupe, l'oliva e la quercia.

Il Porta, [*Mag. natur.* ao.7.] ed il Merſenna (*queſt. comment. in Geneſ.*) ce ne danno delle più ſtraordinarie, come un tamburo fatto di pelle di lupo, ſpezza quello fatto di pelle di pecore: che i polli fuggono al ſuono dell'Arpa, guarnito di corde di budelle di Volpe &c. Vedi l'altre coſe riferite su queſto capo, nell'articolo SUONO, MUSICA, TUONO TARANTOLA.

Il Sig. Boile fa menzione „ che una Dama la quale „ avendo una ſtrana antipatia al miele; e'l di lei Me„ dico riputandola in qualche maniera immaginaria, miſchiò un poco di miele in una medicina, „ che ſe le applicò al piede, ma egli ſubito ſi pen„ tì della ſua curioſità, perchè cagionò a lei uno ſtra„ no diſordine, che ceſsò col rimuovere la medicina „ da quella parte. *Uſeful. Philoſ.* Il Dot. Mather ri„ ferisce, che una gentil donna nella Nuova Inghil„ terra, tramortiva col veder tagliare a qualchedu„ no l'unghie con un cortello, e che non provava „ meno effetto ſe le vedeva recidere con un pajo di „ forci. *Philoſ. Tranſ. N°* 339.

I Peripatetici riputano l'antipatia eſſere una certa qualità occulta inerente a'corpi. Vedi OCCULTO, PERIPATETICO; e vedi ancora SORTILEGIO, CONSENSO *delle parti &c.*

Alcuni penſano che l'*antipatia* poſſa ſolamente applicarſi in certi diſegni, come quando è uſata con reſtrizione de' filoſofi moderni, tra quali ſignifica non altro, che una *forza centrifuga* o un potere repulſivo. Vedi REPULSIVO, e CENTRIFUGALE.

ANTIPENULTIMA * o *Antipenultimate*, in Grammatica è la terza ſillaba di una voce, numerando dall'ultimo fine: ovvero è l'ultima delle due ſillabe. Vedi VOCE e SILLABA.

* *La voce è compoſta della prepoſizione* ante, *prima* e penultìmate *dell' ultima. Vedi* PENULTIMATO.

Sopra di queſta ſillaba i greci appoggiavano i loro accenti acuti. Vedi ACCENTO. L'Antipenultimazo di un dattilo è lungo.

ANTIPERISTALTICO* in anatomia, è un movimento degli inteſtini, contrario alla luna periſtaltica. Vedi PERISTALTICO.

* *La voce è derivata dal greco* αντι *contra*, περι *circa*, *e* ταλτικος *colui, che ha la facoltà di comprimere. Vedi* VERMICULARE.

Siccome il movimento periſtallico è una contrazione delle fibre degli inteſtini da ſopra a ſotto, l'antiperiſtaltico movimento è la contrazione da ſotto a ſopra. Vedi INTESTINO.

ANTIPERISTASI* in filoſofia è l'azione di due contrarie qualità, una delle quali per la ſua oppoſizione eccita ed inalza la forza dell'altra. Vedi QUALITA'.

* *La voce è greca* αντιπερισταϛις; *formata da* αντι *contra, e* περιϛαναι *ſtare intorno; cioè* circumobſtantia *renitenza contra ogni coſa, che circonda o aſſedia un' altra.*

Si definiſce ordinariamente l'antiperiſtaſi eſſere l'oppoſizione di una contraria qualità, colla quale la qualità ch'ella opone, viene ad aumentarſi, o a ridurſi al diſegno: „ Ovvero è l'azione colla quale un „ corpo, attaccato da un'altro, ſi raccoglie in ſe ſteſſo „ e diviene più forte per tale oppoſizione; O pure è „ l'intenzione dell'attività di una qualità, cagio„ nata dall'oppoſizione di un'altra.

Così il freddo, dicono i Filoſofi Scolaſtici, in molte occaſioni accreſce il grado del calore, e la ſiccità quello dell'umidità. Vedi FREDDO e CALORE.

Così avviene che la calcina, s'infoca colla ſola affuſione dell'acqua, e così l'acqua diviene più calda nell'inverno, che nella ſtate per *antiperiſtaſi*; ed alla ſteſſa cagione è dovuta, che i fulmini e gli baleni ſi aumentano nella mezza regione dell'aria, che è continuamente fredda.

Una tale Antiperiſtaſi è un principio di grand'uſo ed eſteſa nella filoſofia peripatetica. „ Egli è neceſſario

„ ſecon-

Digitalizzato da Google

„ ſecondo gli Autori di queſta claſſe, che il freddo e 'l
„ caldo ſieno veſtiti di uno ſteſso potere invigorativo,
„ che ognuno può eſercitarlo, quando vien aſſediato
„ dal contrario: e con quello prevengono la loro ſcam-
„ bievole diſtruzione. Così ſi ſuppone che nella ſtate
„ il freddo, cacciato dalla terra e dall' acqua dagli ar-
„ denti raggi del ſole ſi ritira nella mezzana regio-
„ ne dell' aria, ed ivi ſi difende ancora contra il caldo
„ dell' aria ſuperiore ed inferiore; E così ancora nella
„ ſtate, quando l' aria intorno di noi è ſommamente
„ calda, noi ritroviamo che i cellari e le grotte han-
„ no una qualità oppoſta: così nell' inverno, quando
„ l' aria eſterna agghiaccia i bagni ed i fiumi, l'aria
„ interna nelle ſteſſe grotte e cellarj diviene il ricet-
„ tacolo del caldo, e l' acqua cavata freſca dal pozzo
„ e dalle fontane in una ſtagione fredda, non ſolamen-
„ te ſi ſente calda, ma manifeſtamente fuma.

Il Sig. Boile ha interamente eſaminata queſta dottrina nella ſua ſtoria del freddo. Egli è certo che *a priori*, o conſiderando la ragione della coſa, tratta dagli eſperimenti allegati per provare l' antiperiſtaſi ella appare molto aſſurda, poiche ſecondo il corſo della natura un contrario và a diſtruggere, non a fortificare un' altro: inoltre è aſſioma, che le cagioni naturali operano tanto quanto poſſono: il che nelle creature inanimate neceſſariamente appare demoſtrativo, in riguardo che queſte operano, non per elezione, ma per un' impulſo neceſſario.

Si allega communemente, in effetto, per pruova del potere che la natura ha dato a' corpi di reſpingere i loro contrarj, che le gocce d' acqua, che cadono ſopra una tavola ſi raccogliono in piccole bolle, per dimoſtrare la contraria qualità nella tavola, e per impedire di eſſere inghiottite dal legno ſecco. Ma queſto poſſiamo attribuirlo ad un principio più intelligibile, cioè al potere dell' attrazione e repulſione. Vedi ATTRAZIONE e REPULSIONE.

In quanto all' Antiperiſtaſi del freddo e del caldo. I Peripatetici dicono di queſte qualità, che eſſendo aſſediate da i loro oppoſti, come ſe ognuna di loro aveſſe un' intelligenza o una penetrazione, che in caſo, che non raccoglieſſe i ſuoi ſpiriti, e non ſi guardaſſe de' ſuoi antagoniſti, ella neceſſariamente perirebbe, il che vale un trasformare un'agente fiſico in un'agente morale.

In effetto niuna ragione, ed anche niuno eſperimento conchiude contra la nozione di un' antiperiſtaſi. Il forte argomento, chiamato in ſoccorſo di eſſa è il calore della calce nell' acqua fredda. Intanto chi può baſtevolmente ammirare la debolezza e credulità del Genere umano, ch' egli ſi ſia talmente e generalmente acquietato a quelle coſe, che avrebbe agevolmente potuto ritrovar falſe? perche ſe in luogo dell' acqua fredda foſſe la calce bagnata colla calda, il bollimento ſarebbe tuttavia molto più grande, che ſe il liquore foſſe freddo. Vedi CALDO.

Inoltre nel raffreddare un bacile ſopra uno ſcabello, con una miſtura di neve e ſale, colla parte del fuoco: ſi pretende che il fuoco penetra tanto il caldo, che lo rende capace di congelar l' acqua; la quale ſi riſtagna ſulla ſuperficie dello ſcannerto, tra quello e 'l fondo del vaſo; ma quanto poco effetto ſi ricava da un' antiperiſtaſi in queſto eſperimento, appare dall' averlo il Signor Boile fatto giudicioſamente con buon ſucceſſo, in un luogo, ove non vi era nulla, nè probabilmente anche vi era ſtato del fuoco. Vedi FUOCO e RINFRESCARE.

I difenſori di un antiperiſtaſi ordinariamente producono queſto aforiſmo d' Ippocrate: *le viſcere ſono più calde nell' inverno; in ſoccorſo della loro opinione*; ma l' unica pruova, continuamente portata di un tal caldo più grande, è che allora gli uomini hanno un più grande appetito, di maniera che l'aforiſmo ſuppone farſi la digeſtione nello ſtomaco col caldo, il che è facile a riprovarſi. Vedi DIGESTIONE.

Un altro argomento che concorre a favore dell' antiperiſtaſi, vien tratto dalla produzione della gragnuola, la quale ſi preſume generata ſolamente nella ſtate, non nell' inverno; e ſecondo l' opinione degli ſcolaſtici ſi forma nella più baſſa regione dell'aria, col freddo delle cadenti gocce di pioggia, che ſono ſi grandemente agitate dal caldo, che incontrano nell' aria vicino la terra, che le congelano in una forma ſolida. Vedi GRAGNUOLA.

In quanto alla freddezza, che producono nella ſtate i luoghi ſotterranei, può negarſi che ſieno allora più freddi, che l' inverno; benchè ſe ſi adduceſſe il contrario, non ſe ne potrebbe neceſſariamente inferire un' antiperiſtaſi. Egli è certo, che il fumar dell' acqua, tratta da' luoghi profondi in tempi di gelate, non dee neceſſariamente inferire, che queſte acque ſieno neceſſariamente più calde, che in altri tempi, quando non fumano, poiche queſto effetto può avvenire, non già dal maggior caldo dell' acqua, ma dalla maggior freddezza dell' aria; perche il reſpiro del uomo, nella ſtate o nel tempo di mezzo inverno diviene molto viſibile: il freddo ambiente, ſubitamente condenſa i fuliginoſi vapori, che eſalano da' pulmoni; i quali in tempo d' inverno ſono prontamente diffuſi in particelle impercettibili per l' aria. Vedi ACQUA, FREDDO, EFFLUVIO.

ANTIPODI * in Geografia è un termine relativo, che s' intende di quegli abitanti della terra, che vivono diametralmente oppoſti l'uno all'altro. Vedi TERRA, ed ANTICTONJ.

* *La voce viene dal greco ανti contra, e πους piede, un piede.*

Gli Antipodi ſono quelli, che vivono ne' paralleli di latitudine, egualmente diſtanti dall' equatore, uno verſo il ſettentrione, l' altro verſo mezzogiorno, e ſotto lo ſteſso meridiano per 180°; o giuſta la metà di quel meridiano, uno diſtante dall' altro. Vedi PARALELLO e MERIDIANO.

Gli Antipodi hanno lo ſteſſo grado di caldo e di freddo, la ſteſſa lunghezza di giorno e di notte, ma in contrario tempo, eſſendo mezza notte a uno, quando è mezzo giorno all' altro; e 'l più lungo giorno ad uno, quando è il più breve all' altro. Vedi CALDO, GIORNO, e NOTTE.

Divantaggio ſiccome l' orizonte di un luogo è 90° diſtante dal di lui zenit, gli antipodi hanno lo ſteſſo Orizonte. Vedi ORIZONTE. Quindi, quando il ſole naſce ad uno, tramonta all' altro. Vedi NASCERE e TRAMONTARE.



Digitalizzato da Google

Si dice che Platone abbia la prima volta ſcoverti gli Antipodi, e che ſimilmente abbia dato loro il nome. Avendo egli conſiderato che la terra era di figura sferica, gli fu facile a congetturare, che vi dovevano eſsere gli Antipodi. Vedi TERRA.

Molti degli antichi, e particolarmente Lattanzio e S. Agoſtino ſi beffarono della nozione: l'ultimo di queſti padri ſi diede fuori del ſuo diſegno a penſare quanti uomini ed alberi ſarebbero ſtati pendoloni nell'aria co' loro piedi in alto, come lo dovevano eſſere nell'altro emiſfero,

Se noi crediamo ad Aventino, Bonifacio Arciveſcovo di Mentz e legato del Papa Zaccaria, nell'ottavo ſecolo dichiarò un Veſcovo di quel tempo, chiamato Virgilio, Eretico, per aver ſoſtenuto eſservi degli Antipodi.

Ma queſto pezzo di ſtoria è contraſtato dagli Autori delle *mem. di Trevoux*, per eſſerſi fatto uſo di queſta Storia, da alcune perſone, per dimoſtrare che la Chieſa avea errato nelle ſue deciſioni. L'ultimo racconto che eſiſte della materia, e ſul quale ſi fonda la tradizione, è la lettera del Papa Zaccaria a Bonifacio, nella quale egli dice „ Se ſi pruova che egli ſoſtenga, „ che vi ſia un'altro mondo, ed altri uomini ſotto la „ terra: altro ſole, ed altra luna, diſcacciatolo dalla „ Chieſa, in un concilio, dopo averlo ſpogliato del „ Sacerdozio &c. Gli Autori poco fa citati ſi sforzano a provare, che queſta minaccia non fu eſeguita, e che Bonifacio e Virgilio viſſero dopo inſieme in buona corriſpondenza, e che Virgilio fu anche canonizzato dallo ſteſſo Papa: *Mem. di Trevoux ann.* 1708.

Eſſi inoltre aſſeriſcono che la ſtoria fu vera, che il Papa non fece nulla di contrario all'equità ed alla verità. In riguardo alla nozione degli Antipodi, ella era molto differente da quella, che è al giorno d'oggi, perche oltre le dimoſtrazioni de' matema- „ tici, dicono eſſi, vi aggiunſero i filoſofi ancora „ le loro congetture, ed aſſerirono che il mare fa- „ ceva due gran circoli intorno alla terra, che la „ dividevano in quattro parti: che la vaſta eſten- „ ſione di queſto oceano, e l'ardente calore della „ zona torrida, impediva qualunque comunicazio- „ ne tra queſte due parti della terra; di maniera che „ gli uomini non ſarebbero tutti della ſteſſa ſpe- „ cie, nè procederebbero dalla ſteſſa origine, e „ queſto, dice il noſtro Autore, era quello, che ſi „ dinotava colla parola Antipodi in que' tempi.

In quanto a' ſentimenti de' primi Criſtiani intorno agli Antipodi, alcuni piuttoſto negavano aſſolutamente il tutto, anche le dimoſtrazioni geometriche riguardanti la ſfericità della Terra, che ammettevano le concluſioni de' filoſofi. Tale era il ſentimento di Lattanzio *Inſtit. lib.* III. *c.* 24. Altri han ſolamente chiamate in queſtione le congetture de' filoſofi, come fu il metodo di S. Agoſtino *De Civit. Dei lib.* XVI. *c.* 9. Dopo aver coſtui ſituata la queſtione, ſe vi furono mai Nazioni di Ciclopi o Pigmei, o di popoli, i cui piedi ſtavano rivolti in su &c. viene al punto degli Antipodi, e domanda, ſe la parte più baſſa della noſtra Terra ſia abitata dagli Antipodi? Egli non fa dubbio ſulla rotondità della Terra, nè di eſſervi una parte diametralmente oppoſta alla noſtra, ma ſolamente diſputa l'eſſer ella realmente abitata, e le conſiderazioni, ch'egli ſuggeriſce per queſto diſegno, ſono molto giuſte: come che quelli che aſſeriſcono gli Antipodi, non hanno alcuna Storia per eſſi: che la parte più baſſa della Terra può eſſer coverta di acqua, e che ſituarvi gli Antipodi diverſi dalla noſtra origine, (come ha dovuto eſſere ſtata l'opinione degli antichi, poichè ſarebbe ſtato loro impoſſibile andare dal noſtro Mondo al loro) è un contradir la Scrittura, la quale inſegna, che tutto il Genere umano diſcende da un uomo. Tale è l'opinione di queſto Padre.

Egli può aggiungerſi, che i Padri Criſtiani non furono i ſoli, che diſputarono la verità degli Antipodi. Lucrezio l'ha fatto prima di loro nel fine del ſuo primo libro *v.* 10. 63. *&c.* Vedi ancora *Plutarco lib.* 10. *de facie in Orbe Lunæ*; e *Plinio*, il quale rifiuta l'ppinione *lib.* 11. *c.* 65.

ANTIPREDICAMENTI in logica ſono certe materie precedenti, ricercate per la più facile, e chiara apprenſione della dottrina de' Predicamenti, o delle categorie. Vedi PREDICAMENTI.

Tali ſono le definizioni de' termini comuni, come equivoci, univoci &c. Vedi DEFINIZIONE, e DIVISIONE, &c.

Sono eſſi così chiamati, perche trattate da Ariſtotele, prima de' predicamenti; affinche il filo del diſcorſo non ſi foſſe dopo interrotto.

ANTIPTOSI * è una figura in Grammatica, colla quale ſi può un caſo mettere per un altro. Vedi CASO.

* *La voce viene dal greco* ανθ *pro*, *e* πτωσις *caſus*.

ANTIQUARIO *Antiquarius*, ſi dice di uno che ſtudia, ed eſamina i monumenti, e le reliquie degli antichi, come antiche medaglie, libri, ſtatue, ſcolture, ed iſcrizioni, e generalmente tutte l'opere curioſe, che poſſono ſomminiſtrare qualche lume nell'antichità. Vedi ANTICHITA', e vedi ancora MONUMENTO, MEDAGLIA, ISCRIZIONE, SCOLTURA, STATUA, &c.

Anticamente vi furono molte altre ſpecie di Antiquarj. I Librari, i Copiſti, cio è quelli, i quali traſcrivevano in caratteri belli, legibili ciò che era ſtato prima ſcritto in note, furono chiamati con queſto nome. Vedi LIBRARI. Eſſi furono ancora denominati *Calligraphi*. Vedi CALLIGRAFO.

Nelle Città principali della Grecia, e dell'Italia vi furono altre perſone di diſtinzione, chiamate antiquarj, gli offici de' quali erano di moſtrare a' foreſtieri le antichità del luogo, per ſpianare le antiche Iſcrizioni, e per dargli tutta l'aſſiſtenza, che volevano in queſto cammino di letteratura.

Queſto era doppiamente una molto utile, e curioſa iſtituzione, e gioverebbe molto ad eſſere riſtabilita. Pauſania chiama coſtoro antiquarj ἐξηγητας: i Siciliani *Miſſagogi*.

ANTIQUATO *Antiquatus*, ſi dice di una coſa abolita, o che ſia andata in diſuſo.

ANTISCI * *Antiſcii* in Geografia, è il Popolo, il quale abita in luoghi fuori dell'equatore, ed il quale per conſeguenza nel mezzo di ha la ſua ombra al lato oppoſto, Vedi OMBRA.

* *La voce viene dal greco* ανθ contra, *e* σκια ombra.

Così

Digitalizzato da Google

Così il Popolo del Settentrione, è antiscio a quello del mezzo giorno, gettando uno l'ombra sua a mezzo giorno verso il polo Meridionale; e l'altro verso il Polo Settentrionale.

Gli *Antisci* sono frequentemente confusi cogli Antoeci, i quali abitando la parte opposta dell'Equatore, hanno la stessa elevazione del Polo. Vedi ANTOECI.

Gli *Antisci* son contradistinti da' *Perisci*, &c. Vedi PERISCI.

Gli *Antisci* son menzionati tra gli Astrologi per due punti Celesti, equalmente distanti da' Tropici; Così il segno *Leone*, e'l *Toro* son riputati Antisci ad ogni altro.

ANTISCROBUTICI, sono medicine, proprie per la cura dello Scorbuto. Vedi SCORBUTO.

ANTISIGMA *Αντισιγμα*, tra gli Antichi grammatici, significa una nota delle sentenze, affisse a que' versi, il cui ordine doveva cambiarsi.

ANTISPASTO *Antispastus* è un piede poetico, consistente di quattro sillabe, la prima delle quali è breve, la seconda, e terza lunghe, e la quarta breve. Vedi PIEDE, e VERSO.

ANTISPODIUM. Vedi SPODIUM.

ANTISTITIUM, è un termine usato nelle antiche Cronache, per una Badia o Monastero. Vedi MONASTERO, ABBADIA &c.

ANTISTROFA era una specie di danza, usata tra gli Antichi, nella quale giravano, alle volte a destra, ed alle volte a sinistra, finche raddoppiavano il loro giro, o la loro rivoltata. Vedi DANZA.

Il Movimento verso la sinistra, lo chiamavano *Antistrophe*, da *αντι* contra, e *στροφη*, di *στρεφω* io ritorno. Vedi STROFA.

*Antistrofa* è ancora usata nella Poesia lirica, parlando delle odi, le quali sono ordinariamente divise in Strofa, Antistrofa, ed Epoda. Vedi ODE.

L'Antistrofa è una specie di eco o di replica della Strofa; e l'Epoda è un gettarsi all' una, e l'altra parte. Vedi STROFA, ed EPODA.

*Antistrofa* è ancora una figura in grammatica, colla quale due termini o due cose, che scambievolmente dipendono una dall' altra, sono reciprocamente convertite insieme. Vedi FIGURA, e CONVERSIONE. Come se uno dicesse il Maestro del Servitore, e'l Servitore del Maestro.

ANTITACTI, *Antitactæ*, *Antitactici* in Antichità erano una specie di Gnostici, i quali confessavano, che Dio, il Creatore dell' Universo, era buono e giusto, ma asserivano che uno delle sue Creature avea creato il male, e ci avea obbligati a seguirlo e ad opporci al Dio Creatore; e che perciò diviene nostro dovere opporci a questo Autore del male, per far le vendette di Dio, contro del suo nemico. Vedi GNOSTICI.

* *Quindi è nato il nome, il quale è derivato dal greco αντιτασσω mi oppongo, son contrario.*

ANTITENARE * *Antitenar* nell' Anatomìa è un nome dato a diversi muscoli, altrimente detti muscoli adduttori o adducenti. Vedi ABDUCTOR.

* *La voce è greca composta di αντι contra, e τεινω: per ragione che questi muscoli operano, come antagonisti agli Tenari; o adduttori.* Vedi TENARE, *ed* ABDUCTOR.



ANTITESI *Antithesis* in rettorica è un mettere due cose in opposizione una all' altra, per cui le differenti qualità possono apparir più forti. Vedi OPPOSTO, OPPOSIZIONE, PERIODO &c.

Tale è quello di Cicerone nella seconda Cantilinaria: „ In una parte sta la modestia, nell' altra l' im- „ prudenza: in una la fedeltà, nell' altra la mancan- „ za; quì la pietà, là il sacrilegio; quà la continen- „ za, là la lascivia, &c. Tale ancora è quello di Agusto detto ad alcuni giovani sedizioni, *Audite Juvenes, senem, quem juvenem senes audivere.* Così ancora è quello di Seneca; *Cura leves loquuntur, ingentes stupent.* E quello di Virgilio.

*Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo.*

S. Agostino, Seneca, Salviano, e molti altri antichi Scrittori, par che grandemente attestano l'Antitesi, ma tra' moderni, questo è grendemente riprovato. Il Desmarets lo rappresenta, come grazia di Scrittori giovanetti. Perseo fortemente esclama contro l'uso impertinente dell' Antitesi.

*—— Carmina rasit*
*Librat in Antithesis, doctus posuisse figuras.*

*Antitesi* è ancora una figura in gramatica, colla quale una lettera è sostituita nel luogo di un'altra, come *olli* per *illi*.

ANTITETARIO *Antithetarius* è un termine, occorso nel titolo di un Capitolo nelle leggi di Canuto, ma non nel Capitolo stesso. Il significato della Voce, è di un uomo, che si sforza a scaricar se stesso del fatto, di cui è accusato, con recriminare, cio è con caricare l' accusatore dello stesso fatto. Vedi RECRIMINAZIONE.

ANTITETO *Antitheton* è un opposto, o contrario; alle volte disposto per via di Antitesi,

ANTITIPO, è una voce greca, che propriamente significa Tipo o figura, corrispondente a qualche altro Tipo. Vedi RIPO.

La voce Antitipo *Αντιτυπος* s' incontra due volte nel nuovo Testamento, cio è nell' Epistola a gli Ebrei IX. 24.. ed in S. Pietro, I. *Epist.* III. 21. dove la sua genuina forza è stata molto controvertita: Il primo luogo dice „ Cristo non è entrato nelle cose sante ma- „ nufatte, le quali sono *αντιτυπα*, le figure o l' an- „ tipi del vero, ma nello stesso cielo, per apparire „ alla presenza di Dio per noi. Quì *τυπος* significa, come si è osservato, il modello, dal quale si è fatta un' altra cosa: e siccome Mosè fu obbligato a fare il Tabernacolo, e tutte le cose necessarie in esso, secondo il modello mostratogli sul Monte; il Tabernacolo così formato era l'antitipo di quello mostrato a Moisè, e perciò ogni cosa formata secondo il modello, si dice un *Antitipo*.

Nell'ultimo passo l'Appostolo parlando del Diluvio di Noè, e della liberazione da quello di sole otto persone, che erano nell' Arca dice *ὁ καὶ ὑμας ἀντιτυπον νυν σωζει βαπτισμα*, il battesimo essendo un Antitipo di quello, che ora ci salva, non il rifiuto della sordidezza della carne, ma la corrispondenza del bene verso Iddio. Il significato si è, che la giustizia o il rimorso della coscienza verso Iddio ora ci salva, co' mezzi della risurrezione di Cristo, come anticamente la giustizia salvò quelle otto persone, co' mezzi dell'



Digitalizzato da Google

Arca nel tempo del Diluvio. La voce *Antitipo* adunque quì significa una general similitudine di circostanze, e la particella ὡ *ove*, si riferisce, non all'immediato antecedente ὕδατος acqua, ma a tutto quello, che precede.

*Antitipo* tra gli antichi Padri Greci, e nella Liturgìa greca è anche applicato al Simbolo del pane, e del vino nel Sagramento. Vedi SIMBOLO, EUCARISTIA, &c.

Quindi si è trattato da' molti Protestanti l'argomento, che i Greci non credevano realmente la dottrina della transustanziazione, peiche essi chiamavano il pane, e'l vino *Antitipes* ἀντίτυπα figure, similitudini, anche dopo la consegrazione. Vedi GRECO, TRANSUSTANZIAZIONE.

S. Clemente nelle sue costituzioni, S. Cirillo, e S. Gregorio Nazianzeno, e molti altri antichi Scrittori, non fanno scrupolo di usare il termine nella stessa occasione, come si vede da Leone Allazio, da Suicero, &c.

Il Signor Simone replica al Dottor Smith, il quale ha fatta questa osservazione de' Greci, che chiamano le specie antitipes dopo la consegrazione; che la Chiesa Greca non crede compiuta la Consagrazione, se non dopo la preghiera chiamata *invocazione dello Spirito Santo*, la quale viene dopo il passo della liturgìa, ove il pane, e'l vino son chiamati *Antitipi*.

Aggiungasi, che Marco Efesio, il Difensore del Partito contra i Latini nel Concilio di Fiorenza, fa uso di questo vero passo, nella liturgìa greca, per provare, che la consagrazione non consiste interamente nelle parole *questo è il mio Corpo*, ma ancora nella preghiera della benedizione, la quale il Sacerdote soggiunge dopo, invocando lo Spirito Santo. Vedi GRECO.

ANTITRAGO *Antitragus*, nell'Anatomia, è una parte dell'orecchia, opposta al Trago. Vedi TRAGO, ed ORECCHIA.

ANTINITRARJ, erano Eretici che negavano la SS. Trinità, ed insegnavano, che non vi erano tre Persone in un solo Dio. Vedi TRINITA', e DIO.

Così gli Samosaziani, che non credevano la distinzione delle persone in Dio; gli Ariani, che negavano la divinità del Verbo; e i Macedonj, dello Spirito Santo, sono tutti propriamente Antitrinitarj. Vedi SAMOSAZIANO, ARIANO &c.

Tra Moderni, gli Antitrinitarj s' intendono de' Sociniani, chiamati ancora *Unitarj*. Vedi SOCINIANO, ed UNITARIO.

La Bibliotheca *Antitrinitariorum*, o Libraria Antitrinitaria, è un' Opera postuma di Cristofaro Sandio, un eccellente Antitrinitario. Nella quale egli dà una lista ordinata coll' ordine del tempo di tutti gli Autori Sociniani, o moderni Antitrinitarj con una breve relazione della loro vita, ed un Catalogo delle loro opere.

ANTOECI *, in Geografia, sono quegli abitanti della Terra, che vivono sotto lo stesso meridiano, e nella medesima distanza dall' equatore, uno verso Settentrione, l'altro verso mezzo giorno. Vedi TERRA.

* *La voce è formata dal greco* ἀντὶ *contra, ed* οἶκος *dimore. L' Antoeci sono contradistinti da' Perioeci.* Vedi PERIOECI.

Quindi l'Antoeci hanno la stessa longitudine, e la stessa latitudine, solamente di una differente denominazione. Vedi LATITUDINE, &c. essi giacciono nello stesso Semicircolo del meridiano, ma in paralelli opposti.

Gli abitanti del Peloponneso sono Antoeci a gli Hottentoti del Capo di Buona Speranza. Gli Antoeci sono frequentemente confusi cogli Antisci. Vedi ANTISCI.

Gli Antoeci hanno precisamente la stess' ora del giorno, e della notte, ma le stagioni opposte; quando è 12. all' orologio del più lungo giorno di State agli uni; egli è 12. all' orologio, del più breve giorno d' inverno agli altri: e quindi la notte degli uni è sempre eguale al giorno degli altri. Vedi GIORNO, ORA, STAGIONE, &c.

Quindi ancora quelle stelle, le quali non si elevano ad un luogo dato, non tramontano nemmeno agli Antoeci ed agli Antipodi, e *vice versa*: e se gli Antoeci voltano la faccia ad ogni altro luogo, o gli Antipodi riguardano verso l'equatore, le stelle si eleveranno ad uno sulla parte destra, ed all' altro sulla sinistra. Vedi ANTIPODI &c.

ANTONINA *Colonna*. Vedi COLONNA.

ANTONOMASIA * è una figura in rettorica, colla quale un nome appellativo si usa in vece di un nome proprio, e *vice versa*. Vedi FIGURA e NOME.

* *La voce è composta dal greco* ἀντὶ pro *ed* ὀνομα *nome.*

Così noi diciamo, il Filosofo in luogo di Aristotele, l'Oratore per Cicerone, l' Appostolo per S. Paolo, il Profeta per Moisè. Così noi ancora chiamiamo una persona voluttuosa, un Sardanapalo &c.; e così noi diciamo Errico il Grande, intendendo Errico IV. Re di Francia.

ANTRACE * Ἄνθραξ letteralmente significa un carbonchio e figurato una scabia, fatta da un' umore corrusivo, il quale arde, per così dire, la pelle, e cagiona mordaci e pungenti dolori.

* *La voce* Anthrax *è la stessa di quella altrimente detta* carbo, *e* carbunculus *carbonchio.*

ANTROPOFAGI * sono un Popolo, che mangia la carne umana. Vedi ANTROPOFAGIA.

* *La voce è composta dal greco* ἀνθρωπος *uomo, e* φαγειν edere *mangiare.*

I Ciclopi, i Lestrigoni, e Scilla si rappresentano tutti in Omero per mangiatori di uomini o per Antropofagi, e le donne fantasme, Circe, e le Sirene, incantate prima da un' apparenza di piacere, furon dopo mangiate. Questa, simile all' altre parti della Poesia di Omero, ha un fondamento nelle costumanze de' tempi precedenti a' suoi propri, così usavasi in molti luoghi, nell' età, di cui si parla da Orfeo:

*Quando gli uomini divorata ogni cosa come le bestie, si riempivano di carne umana.*

Alcuni rapportano che l'uso sia stato sussistente molto prima, anche tralle più civili nazioni, nella pratica di offerire i sacrificj umani. Vedi SACRIFICIO.

I primi Cristiani furono accusati di Antropofagia da' Pagani: di celebrare i conviti Tiestei, e di praticare

Digitalizzato da Google

care i Commercj Oedipodei, come appare da Taziano, da Tertulliano nelle ſue Apologie *Cap. VII.* e da Salviano *de Provid. lib. IV.* Eſſi affermavano, che ne' miſteri della Religione i Criſtiani ammazzavano un fanciullo, e feſteggiavano ſulla ſua carne. Queſta calunnia era fondata su quel che avevano inteſo dell' Eucariſtia e della Communione. Vedi EUCARISTIA COMUNIONE, ALTARE &c.

ANTROPOFAGIA è l'atto, o il coſtume di mangiar la carne umana. Vedi ANTROPOFAGI.

Alcuni Autori traggono l' origine di queſto barbaro coſtume, tanto antica, quanto il diluvio, e l' attribuiſcono a' Giganti. Plinio ne incolpa gli Sciti e i Savromatani; Solino, gli Etiopi, e Giovenale gli Egizj, i quali ſi accoſtumavano da ſe ſteſſi a queſt'orrido cibo; *Vid. Plin. Hiſt. Nat. lib. IV. cap.* 12. *lib. VI. cap.* 17. *lib. VII. cap.* 2. *Solini Polyh. cap.* 33. Livio ci dice, che Annibale fece mangiar la carne umana a' ſuoi Soldati, per rendergli più feroci, ed audaci in battaglia. Nelle parti Meridionali dell' Africa, ed in alcune parti dell' America ſi dice, che queſt'orrida pratica continua tutta via.

L' ANTROPOFAGIA in effetto, par che non ſia ſtato vizio di qualche paeſe o Nazione, ma dell' età. Prima che le Arti della vita aveſſe renduti docili e molli, gli uomini molte Nazioni lo praticavano. Si dice, che Orfeo ſia ſtato il primo, che abbia rimoſſo gli uomini dal coſtume ſelvaggio, e che dette l' origine alla favola del ſuo domare i Leoni e le Tigri.

*Silveſtres homines, ſacer, interpreſque deorum*
*Cædibus & victu fœdo deterruit Orpheus*
*Dictus ob hoc lenire tygres, rapidoſque Leones.*
*Hor.*

Alcuni Medici ſtranamente penſano, d' aver diſcoperti il principio dell' Antropofagìa, e che conſiſte in un' umore acre atrabilario che eſſendoſi allocato negli angoli del ventricolo, produce queſta voracità, ed eſſi danno molti eſempj di queſto inumano appetito, anche trà loro proprj pazienti. Il Sig. Petit ha diſputata la queſtione, ſe l' eſſervi o'l non eſſervi Antropofagi, ſia contrario alla Natura?

ANTROPOLOGIA * *Anthropologia*, è un diſcorſo o trattato ſopra dell' uomo o della natura umana: conſiderato come in uno ſtato perfetto e ſano.

* *La voce è compoſta di* ανθρωπος *uomo, e* λογος *diſcorſo.*

L' ANTROPOLOGIA include la conſiderazione del corpo umano e dell' anima, colle leggi della loro unione, e de' ſuoi effetti, come ſenſazione, moto &c. Vedi CORPO, ANIMA, SENSAZIONE, MOTO &c.

ANTROPOLOGIA ſi uſa particolarmente in Teologia per un mezzo di parlar di Dio preſſochè alla maniera degli uomini, ma con attribuire a lui le umane parti, come occhi, mani, orecchie, collera, allegrezza &c. Vedi ANTROPOPATIA.

Noi abbiamo frequenti eſempj dell' Antropologìa nella Scrittura Santa, per la quale abbiamo ſolamente da intendere gli effetti, o la coſa, che Dio fa, come ſe egli aveſſe le mani &c.

ANTROPOMANZIA * *Anthropomantia* era un metodo di divinazione, fatta con oſſervar le viſcere di un corpo morto. Vedi DIVINAZIONE.

* *La voce è compoſta di* ανθρωπος *uomo, e* μαντια *divinazione.*

ANTROPOMORFITO * in un ſenſo generale è uno, il quale attribuiſce a Dio la figura di un uomo. Vedi DIO &c.

* *La voce viene dal greco* ανθρωπος *uomo, e* μορφη *figura.*

Gli ANTROPOMORFITI erano una ſetta di antichi Eretici, i quali prendevano ogni coſa detta da Dio nella Sagra Scrittura, in un ſenſo letterale; s' immaginavano ch'egli aveſſe realmente mani, piedi &c.

Eſſi ancora ſoſtenevano, che i Patriarchi avevano veduto Dio nella ſua propria divina ſuſtanza, co' loro occhi naturali.

Il paſſo, ſul quale eſſi poſitivamente ſi fondavano, era del Geneſi, ove diceſi, che Dio ha fatto l' uomo a ſua propria immagine. Gli Ortodoſſi ſoſtengono il contrario, cioè che Iddio è incorporeo, o ſenza alcuna forma corporale, gli Antropomorfiti ſi contradiſtinſero col nome di Origeniſti, per ragione che Origene inſegnò come ſi allegorizzavano queſte eſpreſſioni.

S. Epifanio chiama gli Antropomorfiti *Audiani* o *Odiani* da Aodio, ſuppoſto fondatore della ſetta, il quale viſſe circa i tempi di Ario, nella Meſopotamia. S. Agoſtino li chiama *Vadiani*.

ANTROPOPATIA * è una figura, eſpreſſione o diſcorſo, col quale ſi attribuiſce a Dio qualche paſſione, che propriamente appartiene all' uomo. Vedi DIO, PASSIONE &c.

* *La voce è compoſta di* ανθρωπος *uomo, e* παθος *paſſione.*

L' ANTROPOPATIA ſi uſa ſovente promiſcuamente per Antropologìa, ma ſtrettamente può ben diſtinguerſi, come il genere dalla ſpecie.

L' Antropologia ſi può intendere di ogni coſa umana attribuita a Dio; ma l' Antropopatia s' intende ſolamente delle umane affezioni, paſſioni, ſenſazioni &c. Vedi ANTROPOLOGIA.

ANTRUM *Highmorianum* è una cavità, diſcoperta nel ſeno di ogni oſſo maſcellare.

I Cerufici alle volte ſcambiano queſta colle corruzioni dell' oſſo. Per trovarle eſſi poſſono penetrar profondo con un probo. *Ruyſch. ap. Biblioth. Anat. Medic. t.* 3. *p.* 204.

ANTRUM *Pilori* è una gran cavità nel fondo del piloro. Vedi PILORO.

AONIDI in Mitologìa. Vedi l' articolo MUSA.

AORISTO * Αοριστος nella grammatica Greca è una ſpecie di tempo indefinito o indeterminato, il quale alle volte eſprime il preſente, alle volte il futuro, ma più ſpeſſo il tempo paſſato. Vedi TEMPO e GRECO.

* *La voce è compoſta di* α *privativa ed* οριζω *confinare, limitare.*

I Greci hanno due Aoriſti, i latini niuno.

AORTA * in Anatomia è un'arteria, la quale naſce immediatamente dal fin iſtro ventricolo del cuore, e ſi diſtribuiſce per tutte le parti del Corpo. *V. Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. *n.* 1. *e fig.* 3. (Splanc.) *fig.* 12. *let.*

Digitalizzato da Google

*let. r* ed *o*, e *fig. 1. let. n.* (ed Angeiol.) *fig. 1. n.* 28. Vedi ARTERIA, e CUORE:

* *La voce è formata dal greco* αορτη, *che significa un so, sacco, cassa*, &c.

L'Aorta è divisa in due gran tronchi, chiamati l'ascendente, e discendente, *aorta ascendens*, & *descendens*. Vedi ASCENDENTE.

L'Aorta è altrimente chiamata la grande arteria, per essere il tronco, dal quale ripullulano tutte l'altre arterie, e'l gran condotto o canale, per dove il sangue scorre pel corpo. Vedi SANGUE, e CIRCOLAZIONE.

Le ossificazioni, o petrificazioni de' lati dell'aorta, dove ella nasce dal cuore, sono così frequenti, che alcuni le pensano un caso costante. Il Signor Cooper però ha composto un positivo discorso per mostrare, che qualora tali ossificazioni s' incontrano nell' uomo, sono infermità, ed incomodano la parte, nelle due esecuzioni dal suo officio. Di queste egli ci dà molti esempj; in uno ella produce un' intermissione di polso, nell'altra una fredezza degli estremi, con una cangrena. *Philos. Trans.* N.° 299.

APAGMA è un termine usato da certi Scrittori in Chirurgìa per la slogazione di un osso, o di altra parte, fuori del suo proprio luogo. Vedi DISLOGAMENTO.

APAGOGE * Απαγωγη. Vedi ABDUCTIONE.

* *La voce è composta da* απο *da*, *e* αγω, *trarre*.

APAGOGICA *Demostrazione* è quella, che non pruova la cosa direttamente, ma mostra l'impossibilità, e l'improprietà, che si pruova nel negarla. Vedi DEMOSTRAZIONE.

Quindi è anche chiamata *reductio ad impossibile*, o *ad absurdum*. Vedi REDUZIONE, ed ASSURDO.

APATIA in un senso morale dinota un' insensibilità, o una privazione di ogni passione, emozione, o perturbazione della mente. Vedi PASSIONE.

* *La voce è formata dalla privativa* α *e* παθος *passione*.

Gli Stoici affettano un' intera Apatia, l'uomo prudente fra di loro era quello, che godeva una perfetta calma e tranquillità di mente, incapace di essere sconcertata, e lontana di qualunque senso, sia di piacere, o di pena. Vedi STOICO, PIACERE, DOLORE.

Ne' primi tempi della Chiesa i Cristiani adottarono il termine Apatia, per esprimere il disprezzo di tutte le cose terrene, o uno stato di mortificazione, secondo lo descrive il vangelo. E quindi noi ritroviamo la voce tuttavia usata tra più devoti scrittori, Clemente Alessandrino, particolarmente la mette in voga eccessivamente, pensando con essa tirare i filosofi alla cristianità, i quali aspirarono dopo a questa sublime altezza di virtù. Il quietismo è una apatia, distinta sotto l'apparenza di divozione. Vedi QUIETISMO.

APATURIA * in antichità era una festa solenne, celebrata dagli Atenesi in onore di Bacco. Vedi FESTA.

* *La voce è derivata dal greco* απατη *frode*.

Si dice, ch' ella sia stata istituita in memoria di una fraudolente vittoria, riportata da Melanto Re di Atene, sopra di Santo Re di Beozia, in un particolar combattimento, appuntato tra di loro, per terminar le controversie intorno alle frontiere de' loro paesi. Quindi il Budeo la chiama *Festum deceptionis* la festa d' inganno. Altri Autori danno una etimologìa di questa festa, diversa da quella data da noi. Essi ci dicono, che i Giovanetti Atenesi non furono ammessi nelle tribù nel terzo giorno dell' *Apaturia*, prima che i loro padri non avessero giurati, che essi erano i loro propri figliuoli, e che per tutto quel tempo, furono supposti essere in una certa maniera senza padre απατορες, e quindi la festa, essi dicono, prima che il suo nome.

Senofonte dall' altra parte c' informa, che i parenti, e gli amici s' incontrarono in questa occasione, e s'unirono co' genitori di que' giovanetti, i quali dovevano esser ricevuti nelle tribù, e che da questa assemblea prese la festa il suo nome: che nell' απατωρια, l' α, lungi dall' essere privativa è congiuntiva, e significa la stessa cosa, che συν insieme.

Questa festa durava quattro giorni: il primo giorno que' della stessa tribu festeggiavano fra di loro, e questo era chiamato δορπια. Il secondo giorno che essi chiamavano αναρρυσις, sagrificavano a Giove ed a Minerva. Il terzo giorno da loro chiamato κουρεωτις, alcuni de' loro giovanetti e donzelle, che erano di età, erano ammessi nelle loro tribù. Il quarto giorno era chiamato επιβδης.

APECHEMA Απηχημα, in medicina, è la stessa che contrafessura. Vedi CONTRAFESSURA.

APELLITI erano eretici della Chiesa primitiva, che insegnavano, che Cristo lasciò il suo corpo disciolto in aria, e così ascese al Cielo senza di esso. Vedi ASCENSIONE.

APEPSIA * in medicina, dinota la crudità, o il difetto della digestione. Vedi DIGESTIONE.

* *La voce è formata dalla privativa particola* α *e* πεπτω coquo *bollire cuocere*.

Può definirsi l' Apepsia essere un difetto nello stomaco, che impedisce, che l'alimento ricevuto nello stomaco produca un chilo, proprio a supplire il sangue, e nutrire il corpo. Vedi ALIMENTO, STOMACO, CHILO, SANGUE, NUTRIMENTO &c.

APERIENS * in medicina. Vedi APERIENTI.

* *La voce è latina, participio del verbo* aperire, *aprire, cioè che fi aprono*.

*Crocus Martis Aperiens* l' aprire il zaffarano del ferro, è una preparazione di lamine di ferro, o limature, che si fa con esporre quelle alla pioggia, o alla ruggiada, finche facciano la rugine, che è la medicina ricercata. Vedi CROCUS, e MARTE; e vedi anche ARIA. Ella si è un buono aperiente.

*Aperiens palpebram rectus*, in Anatomia è un muscolo il quale sporge fuori dall' orbita dell' occhio vicino all' entrata dell' nervo ottico, passa il muscolo attollente dell' occhio, e finalmente s' inserisce nell' intera parte superiore della palpebra di sopra, che serve ad aprirla. Vedi OCCHIO e PALPEBRA.

APERIENTI medicine sono quelle, che aprono i passi ostrutti de' vasi piccioli, delle glandole e de' pori, e con questi mezzi promuovono una dovuta circolazione de' succhi contenuti. Vedi OSTRUZIONE, CAPELLARE, GLANDOLA, CIRCOLAZIONE &c.

Le medicine aperienti adunque coincidono con quelle

Digitalizzato da Google

quelle apritive, anaſtomatiche, e deoſtruenti. Vedi DEOSTRUENTI.

I cinque minori aperienti, o le radici che aprono, ſono l'erba di prato, la rabbia, il calcatreppo, i Capperi, ed il Cammoco;

I più grandi Aperienti o radici che aprono ſono il ſermollino, il finocchio, l'Aſprarago, il pugnitopo &c.

APERTA *toga*. Vedi TOGA.

APERTURA * ſi dice qualunque luogo forato, o di un buco o vacuo in qualche coſa ſolida o ſoggetto continuato. Vedi APRIRE.

* *La voce viene dal latino* Apertura, *di* Aperire *aprire*.

In Geometria l'Apertura, è uſata per lo ſpazio, laſciato tra i due ſeni, che ſcambievolmente s'inclinano l'uno verſo l'altro, per formare un angolo. Vedi ANGOLO,

In ottica l'apertura, è un buco vicino l'oggettivo d'un teloſcopio, o micropopio, per mezzo del quale il raggio e l'immagine dell'oggetto viene nel tubo, ed è quindi traſmeſſa all'occhio. Vedi OGGETTIVO.

L'apertura s'intende ancora di quella parte dell'oggetto ſteſſo, la quale covriſce il primo, e che laſcia paſſare i raggi. Vedi TELESCOPIO.

Il più dipende nell'avere una giuſta apertura: per trovarla coll'eſperienze applicate molti circoli di carta negra imbrattata, uno più groſſo dell'altro ſulla ſuperficie del criſtallo, dalla grandezza di un piſello all'intera diſteſa del criſtallo, e che ognuno di queſti ſeparatamente riguarda molti oggetti diſtinti, come la luna, le ſtelle &c. che da quelli che appajono più diſtintamente egli dee farſene la ſcelta.

Il Signor Auzout afferma, che egli trova che l'aperture de' teloſcopj debbono eſſere più vicine nella ſuddupicata ragione della loro diſtanza; ma Huygens che fu il primo ad introdurre l'uſo delle aperture ci aſſicura ch'egli ritrova per eſperienza, che l'apertura di un vetro di oggetto eſempligrazia di 30 piedi, ſi dee determinare con queſta proporzione: come 30 a 3, cioè, come è 10 a 1, così è la radice della diſtanza del foco di ogni criſtallo moltiplicato per 30, alla ſua apertura; e le diſtanze focali de' criſtalli dell'occhio debbono eſſere proporzionali all'aperture. Una tavola di aperture pe' teloſcopj di varie lunghezza &c. Vedi ſotto l'articolo TELOSCOPIO.

La più grande o più piccola apertura di un oggettivo ſi dee riflettere, che non accreſce o diminuiſce l'area viſibile dell'oggetto, e tutto quel che è effettuato da queſto è l'ingreſſo de' più o meno raggi, e conſeguentemente la più chiara o più oſcura apparenza dell'oggetto.

Quindi nel veder Venere con un teloſcopio, ſi dee far uſo di una più piccola apertura, di quello che ſi ricerca per la Luna, Giove, Saturno; imperciocchè il di lei lume è più vivo e riſplendente; la qual conſiderazione produce qualche piccola invalidità e diſturbo alla propoſizione del Signor Auzout, come vien dimoſtrato dal Dottor Hook nelle filoſofiche tranſazioni N.° 4.

APERTURA *tabularum* negli antichi libri legali, ſignifica l'apertura dell'ultima volontà o teſtamento. Vedi VOLONTA' e TESTAMENTO.

APERTURA *feudi*, dinota la perdita di un tenimento feudale, per difetto di ſucceſſore, a cui il feudo fu da principio deſtinato. Vedi FEUDO, TENUTA &c.

APERTURE in architettura ſi dicono degli edificj, come fineſtre, porte, ſcalinata, cammini, ingreſſo, uſcita, per lume, o per fumo &c. Vedi PORTA e FINESTRA.

Le APERTURE debbano eſſere nel minor numero poſſibile, eſſendo regola generale che tutte le aperture ſono debolezze. Vedi EDIFIZIO.

APETALOSO * in botanica ſi dice di ogni coſa ſenza petala, o frondi di fiori. Vedi PETALA, e FRONDA

* *La voce viene dalla privativa particella* α, *e* πεταλον *folium, una fronda*. Vedi FIORE, PIANTA &c.

APIARE * o *caſa delle Api* è un luogo, ove ſi tengono le Api, fornito di tutto il neceſſario ordegno per queſto diſegno. Vedi COPIGLIO, CASSA.

* *La voce viene dal latino Apis una pecchia*.

L'APIARE debbe tenerſi al coverto de' venti grandi, o naturalmente o con artificio, e ben diſeſo ancora dal pollame, il cui letame è offenſivo alle pecchie. Vedi GIARDINO, MIELE &c.

APICE è il vertice, o la ſommità di una coſa. Vedi VERTICE.

APICI *Apices* in botanica ſono que' piccoli nodi, che creſcono ſulla cima degli ſtami, ovvero ſono que' piccoli fili in mezzo de' fiori. Vedi STAMINA, e FIORE.

* *La voce è latina, eſſendo il nominativo plurale di* Apex, *la cima o la ſommità di una coſa*.

Eſſi ſono ordinariamente di color oſcuro o purpureo; col microſcopio ſono ſtati ſcoverti, che hanno, per così dire, una ſorte di *capſulæ ſeminales*, o vaſi di ſeme, ne' quali ſi contengono piccole particelle globulari, ovvero ovali di vario colore, e ſquiſitamente formate, chiamate *Farina fecundans*. Vedi FARINA *fecundans*.

Qual ne ſia l'uſo di queſti, interamente non ſi conviene. Alcuni han congetturato eſſere una ſpecie di ſperma maſcolino, che cadendo giù nel fiore, feconda e riempie la ſemenza. Vedi a lungo ſotto all'articolo *Generazione della* PIANTA.

APIRESSIA * Απυρεξια, in medicina è l'intermeſſione di una febbre, o terzana. Vedi FEBBRE, e TERZANA.

* *La voce è formata dalla privativa particella* α, *e* πυο *ignis fuoco o calore*, o πυρεσσω febricito, *aver febbre*.

APOBATERIO Αποβατηριον era tragli antichi una licenziata, o poema fatto da qualcheduno ſulla ſua partenza dalla patria, o da qualche altro luogo, ove era ſtato civilmente ricevuto, e trattato.

Tale è quello di Enea ad Elleno ed Andromaco *Æn. lib.* III. L'*Apobaterio* ſta oppoſto all'*Epibaterio*. Vedi EPIBATERIO.

APOCALISSE * *Apocalypſis*, *Rivelazione* è il nome dell'ultimo libro nel canone della ſcrittura. Vedi CANONE e BIBBIA.

* *La*

Digitalizzato da Google

* *La voce è formata dal greco* ἀποκαλύπτω, *rivelo, discopro.*

L'Apocalisse contiene le discoperte, o le rivelazioni, appartenenti a molti misteri importanti della fede cristiana, fatte all' Appostolo S. Giovanni nell' isola di Patmos, durante il suo esilio, ove fu mandato sotto la persecuzione di Domiziano. Vedi Rivelazione.

Questo, di tutti i libri del nuovo testamento, si è stato quello, nel quale gli antichi Padri, e la pratica della Chiesa han avuta molta controversia; e quando sia stato la prima volta ricevuto per canonico, non è facile a deciderlo.

S. Geronimo riferisce, che la Chiesa Greca dubitava della sua autenticità, anche a suo tempo. S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno assolutamente lo rigettano, e 'l concilio di Laodicea non lo numera nel canone delle sacre Scritture.

Alcuni l' hanno attribuito all' Eretico Cerintio, ed altri ad un altro Giovanni, discepolo dell' Appostolo. Vedi Alogiani.

Dionigi Alessandrino lo critica, come scritto in greco rozzo, trovandovi ancora de' solleciśmi, e barbarismi in abbondanza, quantunque ci dica, che egli contenga un senso mistico, ch' egli ammirò ancora in quelle cose che non comprese.

Dall'altra parte S. Giustino, S. Ireneo, Teofilo Antiocheno, Melito, Apollonio, Clemente Alessandrino, e Tertulliano, non dubitano di esser canonico. Il terzo, Concilio di Cartagine, tenuto nel 397. lo mette nel Canone dell'antico testamento; e le Chiese d' oriente e d' occidente l' hanno di poi ancora riconosciuto.

Gli Alogiani sono dagli Scrittori Ecclesiastici rappresentati per grandi declamatori contro l'Apocalisse, voltando in ridicolo molti de' suoi voli, particolarmente le visioni delle sette Trombe, i quattro Angeli fissati sul fiume Eufrate &c. S. Epifanio lo sostiene contra di loro: il libro, e gli osserva, non è una semplice storia; ma una Profezia; dimanierache non è meraviglia, che l'Autore si esprima ancor egli alla maniera de' Profeti, il cui stile è ugualmente figurato.

Di tutte le loro abbiezioni contra l'autorità di questo libro, sembra essere la meglio fondata quella tratta dalle parole nel *Cap.* 11. *vers.* 18.: scritto all'Angelo della Chiesa di Thyatira, dicendo essi che in quel tempo non v'era in Thyatira alcuna Chiesa di Cristiani. S. Epifanio, il quale su questo punto gli cede, è forzato ad aver ricorso allo spirito di profezìa, come se S. Giovanni avesse predetto di dover essere ivi una chiesa nel trascorso del tempo. Vedi Angelo.

Certi moderni Scrittori han fatta una buona correzione alla risposta di S. Epifanio: egli è probabile, che nel tempo di questo Padre il Catalogo de' Vescovi con gli altri atti, che dimostravano esservi stata colà stabilita una Chiesa dal tempo degli Appostoli, non si fossero conosciuti. Grozio aggiunge, che benche in effetto non vi fosse stata una chiesa di Gentili convertiti in Thyatira, quando scrisse S. Giovanni: Niente dimeno ve n'era una di Giudei, come ve ne fu un' altra in Tessalonica, prima che vi avesse predicato S. Paolo.

Molti Scrittori Ortodossi han rigettata l'Apocalisse, come un libro, che conteneva le ciarle di Cerintio, toccante il regno carnale di Gesucristo in terra. Vedi Cerintj e Millenarj.

Quantunque Dionigi Alessandrino (*ap. Euseb. Hist. Eccl.* 7. 25.) riputa l'Apocalisse una scrittura ispirata, la riguarda nientedimeno per opera di un' altro Giovanni, differente da S. Giovanni il Vangelista, il che si sforza fare apparire dalla diversità dello stile: ma noi tutti ben sappiamo, quanto sieno precarj gli argomenti, che si traggono dalla considerazion dello stile. Egli è vero, che in molte delle antiche copie greche, non meno impresse, che manoscritte troviamo nel principio il nome di *Giovanni il Divino*; Ma quelli, i quali mettevano questo titolo, non volevano intendere, e dinotar altro, che l'Appostolo S. Giovanni, che da Padri Greci è chiamato *il Divino* per antonomasia, per distinguerlo dagli altri Evangelisti. Vedi Evangelista.

Vi sono state molte altre opere, pubblicate sotto questo titolo di *Apocalisse*. Sozomene fa menzione di un libro, usato nelle chiese di Palestina, chiamato *l'Apocalisse o la rivelazione di S. Pietro*. Egli addita ancora l'Apocalisse di S. Paolo, che gli Cofti ritengono a' giorni d'oggi. Eusebio parla parimente di ambidue queste Apocalissi. S. Epifanio accenna l'Apocalisse di Adamo; Niceforo un Apocalisse di Esdra: Graziano e Cedreno un'Apocalisse di Mosè, un'altro di S. Tommaso, ed un'altro di S. Stefano; e S. Girolamo un'Apocalisse di Elia.

Porfirio nella sua vita di Plotino fa menzione dell'Apocalisse, e rivelazione di Zoroastro, di Zostriano, di Nicoteo, di Alogene &c.

APOCHILISMA in Farmacia, dinota un succo vegetabile, denso, corrispondente a quel che gli Speziali chiamano *Sapa*. Vedi Sapa.

APOCOPA * è una figura in gramatica, colla quale si tronca una parte nel fine della parola, come *dic* per *dice*, *fac* per *face*, *nil* per *nihil*: *hyp* o *hyppo*, in Inglese per *hippochondrical*. Vedi Metaplasmo.

* *La voce è derivata dal greco* ἀποκόπτω *tagliare, che è composta della prepositione* ἀπο, *e 'l verbo* κόπτω *io taglio.*

Un simile troncamento nel principio della parola si chiama *Aferesi*. Vedi Aferesi.

Quando l'apocopazione è segnata con una superiore comma, chiamata Apostrofo, la voce si dice *Apostrofata* come *me'* per *meglio*, e nell' Inglese *thro'* per *Through*; Vedi Apostrofo.

APOCRIFO * si dice di ogni cosa dubbia, o che viene da un Autore incerto, sul quale non vi si può appoggiar molto credito. Noi diciamo un libro Apocrifo, un passo apocrifo, una storia Apocrifa, volendo dinotare esser di autorità sospetta. In materia di dottrina gli scritti degli Eretici, degli Scismatici &c. Si tengono per apocrifi.

Vossio osserva riguardo a' libri sacri, che non possono riputarsi Apocrifi, che solamente quelli, che

Digitalizzato da Google

che non ſono ſtati affatti ammeſſi nella Sinagoga nè nella Chieſa, dimaniera che debbono aggiungerſi al Canone, e leggerſi in pubblico. Vedi CANONE, BIBBIA.

Per queſta ragione anche i libri delle Sibille furono anticamente chiamati Apocrifi, per eſſer commeſſi alla ſola verità de' Decemviri; e per la medeſima ragione gli annali degli Egizj, e de' Tirj furono chiamati collo ſteſſo nome. Vedi SIBILLA, DECEMVIRO &c.

Prima della Verſion de' Settanta, i libri dell'antico Teſtamento ſi dicevano in queſto ſenſo Apocrifi; ma nel progreſſo del tempo fu mutato il ſenſo della voce, e furono ſolamente chiamati Apocrifi que' libri, che furono di dubbioſa o ſoſpetta autorità.

Nel ſignificato originale della voce tutte le ſcritture depoſitate nel tempio, furono chiamate Apocrife perragione, che eran tenute ſegrete dal popolo.

Quando i Giudei pubblicarono i loro libri Sagri, eſſi dettero ſolamente il nome di canonici, e divini a quelli, ch'eſſi fecero pubblici: e quelli, che furono ritenuti ne' loro Archivj, li chiamarono Apocrifi, non per altra ragione, che per non eſſer pubblici, dimaniera che eſſi erano ſacri e divini, benche non promulgati come tali.

Così in riguardo della Bibbia furono chiamati Apocrifi tutti i libri, che non furono inſeriti nel Canone della Scrittura giudaica; ed in queſto ſenſo debbe intenderſi S. Epifanio, quando egli dice, che i libri Apocrifi non furono meſſi nell'Arca tragli altri libri iſpirati. Vedi ARCA.

Vi è ſtata una gran diſputa tra i Romani e i Riformati intorno all'autorità di queſti libri, chiamati tuttavia dagli ultimi, Apocrifi *, come Giuditta, Tobia, Esdra, i Maccabei; avendo gli uni l'opinione di molti Padri antichi per ſoſtenerli, e l'altri la tradizione della loro Chieſa. Vedi DEUTEROCANONICO.

* *E' derivata dal greco* αποκρυπτειν *naſcondere, perche l'origine di queſti libri era ſconoſciuta, e perche eſſi contenevano alcuni miſterj, non convenevoli a ſaperſi.*

Il Signor Simone ſoſtiene, che eſſi ſiano ſtati letti in greco anche dagli ſteſſi Apoſtoli, come egli ricava da molti paſſi delle loro opere. Egli aggiunge, che la Chieſa li ricevè cogli altri libri della Scrittura da' Giudei Elleniſti, e che ſe le Chieſe di Paleſtina non l'ammeſſero, non fu perche li riputarono Apocrifi, nel ſenſo, che la parola era allora uſata, ma perche leggevano ſolamente quelli, che erano ſcritti in Ebbreo.

A queſto può oppoſi l' autorità della maggior parte degli Scrittori di tutti i ſecoli fino al Concilio di Trento; il quale fa una preciſa diſtinzione tra i libri ora chiamati Apocrifi, e quelli contenuti nel Canone de' Giudei. Vedi CANONE.

APOCRISIARIO *Apocriſiarius* *, in antichità, era un officiale deſtinato a portare, o mandare i meſſaggi, gli ordini, e le riſpoſte di un Principe o di uno Imperatore.

* *La voce è formata dal greco* αποκρισις reſponſum *riſpoſta. Quindi in latino è egli ordinariamente chiamato* Reſponſalis, *cioè colui, che riſponde.*

L'Apocriſiario dopo divenne il Cancelliere dell' Imperatore, e 'l Conſervatore de' Suggelli. Nel latino barbaro noi alle volte ci abbattiamo nella voce *a ſecreta* Segretario per Apocriſiario. Zoſimo definiſce l' Apocriſiario per lo Secretario degli affari ſtranieri; eſſendo lo ſteſſo di quel, che chiama il Vopiſco nella Vita di Aureliano *Notarius Secretorum*. Vedi SEGRETARIO &c.

Il titolo di Apocriſiario divenne finalmente appropriato, per così dire, all' Agente o Deputato del Papa, che riſedeva a Coſtantinopoli a ricevere gli ordini del Papa, e la riſpoſta dell'Imperatore.

S. Gregorio fu Apocriſiario del Papa Pelagio nel tempo, che compoſe i ſuoi Morali ſopra di Giobbe. L'Apocriſiario fa l' officio de' Nunzj preſenti. Vedi NUNZIO. In alcuni tempi però egli ha avuto il grado, e la qualità di Legato del Papa. Vedi LEGATO. L' Ereſia de' Monoteliti, e dopo quella degli Iconoclaſti, tolſe il coſtume d' eſſervi in Coſtantinopoli un Apocriſiario Pontificio.

APOCRUSTICI * Αποκρυστικα in medicina ſono rimedj riveſtiti con una polvere aſtringente e reſpingente, colle quali ſi previene il troppo eccеſſivo fluſſo degli umori in una parte inferma. Vedi RESPINGENTE, REPULSIONE.

* *La voce è derivata da* αποκρουω pulſo, pello, *diſcaccio.*

Gli Apocruſtici ſono ordinariamente freddi, aſtringenti, e conſiſtono di particelle groſſe; nel che differiſcono dalle medicine reſtringenti, le quali ſono calde, e conſiſtono di particelle più ſottili.

APODITTICO * *Argomento*, o Sillogiſmo, ſignifica una pruova chiara e convincente, o la dimoſtrazione di una coſa. Vedi DIMOSTRAZIONE, ARGOMENTO &c.

* *La voce è formata dal Greco* αποδειγνυμι *dimoſtro, provo chiaramente.*

APOFLEMMATIZZANTI * ſi dicono delle medicine, proprie a purgar il cervello dalla flemma ſuperflua, o dall'umor fieroſo. Vedi FLEMMA.

* *Sono queſte ancora da molti Scrittori denominate* Apoflemmatiſmi. *La voce è compoſta di* Απο *da, e* φλεγμα *Flemma.*

APOFIGO * in Architettura è quella parte della colonna, che comincia a ſporgere fuori della ſua baſe, e ſale in ſu. Vedi COLONNA, e BASE.

* *La voce nel ſuo greco originale ſignifica volo, quindi il Franceſe ancora lo chiama* eſcape, conge &c. *e gl'Ingleſi alle volte* Spring of the column, *il principio della Colonna.*

L'APOFIGO nella ſua origine non era altro, che l'anello o il cerchio ivi attaccato nell'eſtremità del Pilaſtro di legno, per impedire di romperſi, il che è ſtato dopo imitato nelle fabbriche.

APOFISI * in Anatomia è una protuberanza di un oſſo, o una parte eminente, che creſce intorno alla rimanente. Vedi Osso, PROCESSO &c.

* *La voce è greca* αποφυσις, *è letteralmente dinota una produzione infuori: formata da* απο *da, e* φυω *produco, e levarſi uſcir fuori.*



Digitalizzato da Google

Le Mammillari Apofisi, ſono i principj de' nervi olfattorj, non meno che dell'oſſo cribroſo, ove eſſe ſi dividono in piccole fibre, le quali paſſano per queſte oſſa, e ſi ſtendono per la parte ſuperiore del naſo Vedi OLFATTORIO, NERVO, e NASO &c.

Mammillari Apofisi o maſtoidee dinotano ancora le eſterne eminenze dell' oſſo Petroſo. Vedi PETROSO.

APOGEO * *Apogeum* in Aſtronomia è quel punto nell'orbita del Sole, o d'un Pianeta, che è il più diſtante dalla Terra. Vedi ORBITA, e TERRA.

* *La voce è formata dal Greco* απο ab *da*, *e* γη o γαια *Terra. In corrotto latino Apogeo alle volte ſignifica una grotta o cava ſotterranea.*

L' APOGEO è un punto ne' Cieli, nell'eſtremità della linea delle Apſidi, nel qual punto il Sole, o un Pianeta è nella più gran diſtanza, che poſſa mai eſſere dalla Terra, in tutta la ſua rivoluzione. Vedi APSIS, TERRA, PIANETA &c.

Il punto in eſſo oppoſto ſi chiama *Perigeo*. Vedi PERIGEO.

Gli antichi Aſtronomi riguardando la Terra, come il centro del ſiſtema, conſideravano principalmente l'Apogeo e'l Perigeo: I Moderni facendo centro il Sole, ſcambiano l'Apogeo e 'l Perigeo per l'Afelio e 'l Perielio. Vedi AFELIO, PERIELIO, e vedi ancora SISTEMA.

La quantità del moto dell'Apogeo ſi può rinvenire, col paragonare due oſſervazioni di eſſo, fatte in una gran diſtanza di tempo, convertendo la differenza in minuti, e dividendola col numero degli anni, ſcorſi tralle due oſſervazioni. Il Quoziente dà il movimento annuale dell'Apogeo. Così da un' oſſervazione fatta da Ipparco nell' anno prima di Criſto 140, alla quale l'Apogeo del Sole ſi ritrovava 5.° 30′ del ♊, e un'altra fatta dal Ricciolo nell'anno di Criſto 1646. nella quale ſi ritrovava 7.° 26′ del ♋, l'annuale movimento dell'Apogeo ſi ritrovò eſſere 1′, 2″.

APOGEO della Luna. Vedi l'articolo LUNA.

APOGEO dell' Equatore, è la ſua maggior diſtanza dalla Terra; o quel punto, ove la circonferenza dell' Equatore è interſecata dalla linea delle Apſidi, nella più remota parte del Diametro. Vedi EQUATORE.

Così il Perigeo dell'Equatore è il punto oppoſto, o la parte più vicina del Diametro.

Il mezzo Apogeo dell'Epiciclo è un punto, ove l'Epiciclo vien da su tagliato con una linea retta, tirata dal ſuo centro al centro dell' Equatore; ovvero è il punto dell'Epiciclo più remoto dalla Terra. Vedi EPICICLO.

APOGRAFO * *Apographum* è una copia o traſcritto di qualche libro, o di qualche Scrittura. Vedi COPIA TRASCRITTO &c.

* *La voce è formata da* Απο ab *da*; *e* γραφω, ſcribo *ſcrivere*.

In queſto ſenſo *Apografo* ſta oppoſto ad Autografo, come una copia all' originale. Vedi AUTOGRAFO.

APOLLINARJ, erano antichi Eretici, che negavano che Geſucriſto aveſſe aſſunta la vera carne, o l'anima razionale umana.

Apollinare di Laodicea loro condottore inveſtiva Criſto, con non sò qual fantaſtica ſpecie di carne, la quale egli ſupponeva eſſere ſtata *ab eterno* eſiſtente col Figliuolo, egli ancora facea diſtinzione trall'anima di Criſto, e quella, che i greci chiamavano νους, ſpirito o intelligenza, e da queſta diſtinzione preſe l'occaſione di aſſerire, che Criſto aſſunſe un' anima, ſenza la ſua intelligenza, e che queſto difetto veniva ſupplito dal Verbo *: quantunque alcuni de' ſuoi ſeguaci ſoſtennero, che Criſto non avea affatto anima umana. Vedi ANIMA.

* *Apollinare facea diſtinzione tra anima e ſpirito,* ψυχη *e* νους: *riconoſcendo che il Verbo aſſunſe il corpo e l'anima* ψυχη *dell' uomo, ma non* νους *la mente o lo ſpirito, ma che lo ſteſſo Verbo ne ſupppliva il difetto:* „*Queſta adunque, ſecondo il Veſcovo Pearſon, era la differenza trall' ereſia d'Ario e di Apollinare, perche l'ultimo aſſeriva, che* „ *Iddio aſſunſe la natura della carne e dell' anima umana; e'l primo, che ſolamente quella* „ *della carne. Dimanierache vi ſono due coſe oſſervabili nell' Ereſia degli Apollinarj: la loro* „ *filoſofia, colla quale eſſi faceano l' uomo conſiſtere di tre parti diſtinte, Corpo, anima, e ſpirito* „ *o mente, e la loro divinità, colla quale eſſi ſolamente faceano l' umana natura di Criſto, conſiſtere* „ *di due di queſte parti, cioè corpo ed anima. Ma il Veſcovo è da notarſi, ſembra appartarſi un poco della corrente degli Scrittori Eccleſiaſtici; in ſupponendo, che Apollinare giudicava, che Criſto aveſſe aſſunto un vero corpo.* Vid. Niceph. Hiſt. Eccl. l. 2. c. 12. Vincent. Sirin.

Apollinare inoltre inſegnava, che le anime degli uomini ſi propagavano da altre anime, come ſi propagavano i loro corpi. Teodoreto l'accuſa di aver confuſe le perſone della Divinità, e d'aver dato negli errori di Sabellio; e Baſilio lo rimprovera di avere abbandonato il ſenſo letterale della Scrittura, e ammeſſo interamente il ſenſo allegorico.

Queſta ereſia era molto ſottile, ed eſſendoſi diſteſa per la maggior parte delle Chieſe di Oriente, fu condannata da un Sinodo di Aleſſandria ſotto S. Atanaſio nell'anno 362. Ella fu ſuddiviſa in molte differenti ereſie, delle quali la principale fu quella de' Dimocriti.

Giuochi Apollinari; *Apollinares ludi*, in antichità, erano Giuochi in Roma, celebrati annualmente in onore di Apollo a cinque di Luglio, ſotto la direzione del Pretore, nel circo maſſimo.

La tradizione ci fa ſapere, che nella prima loro celebrazione fu il popolo all' improviſo invaſo da' nemici, ed obbligato a ricorrere alle loro armi, nella quale occaſione, cadendo ſopra i loro nemici una nuvola di dardi e ſaette, ritornarono ſubito i Romani vittoriosi a' loro divertimenti.

APOLLONIANA *Iperbola e Parabola*. Vedi IPERBOLA e PARABOLA.

APOLOGETICO, ſi dice di qualunque coſa, ſcritta o detta per iſcuſa; o per apologia di ogni perſona o azione. Vedi APOLOGIA.

L'APOLOGETICO di Tertulliano, è un'opera piena di

Digitalizzato da Google

di forza e di ſpirito, e tale che in tutti i riguardi é divenuto il carattere di queſto Padre. Egli vi vendica i Criſtiani da tutto quel, che loro ſi opponeva, particolarmente degli abominevoli delitti, che ſi attribuivano loro nelle aſſemblee; e'l loro poco amore e fedeltà al loro Paeſe. Il fondamento di queſt' ultima accuſa era il rifiuto, che facevano di prendere i ſoliti giuramenti, e giurare per gli Dei tutelari dell' Impero. Tertulliano indrizza il ſuo Apologetico a' Magiſtrati di Roma, eſſendo allora aſſente l' Imperator Severo.

APOLOGIA * *Difeſa*, è un diſcorſo o ſcrittura in difeſa di qualche perſona.

* *La voce è formata dal Greco* απολογειν, *rifiutare o reſpingere colle parole.*

APOLOGO * *Apologus*, è una favola morale, o un racconto finto, che tende a riformare, o ad emendare i coſtumi.

* *Giulio Scaligero deriva il nome da* απο λογω, *imperciocchè* Apologo *ſignifica qualche coſa di più di quel, che a primo aſpetto par che eſprima.*

Tali ſono le favole di Eſopo; E quindi le favole morali ſono ordinariamente denominate le *favole Eſopiche*.

Il Padre de Colonia fa coſa eſſenziale dell'Apologo, il contenere quel che avviene tra' bruti, e lo diſtingue dalla paraboſa, perche l'ultima benche finta può poſſibilmente eſſer vera, che non lo può eſſere la prima, perche le beſtie non poſſono parlare. Vedi PARABOLA.

APONEUROSI * Απονευρωσις, tra gli Anatomici, è la dilatazione o la eſtenſione di un nervo o tendine in largo, a modo di membrana. Vedi NERVO e TENDINE.

* *La voce è compoſta dal greco* απο ab *da*; *e* νευρον *nervo.*

APONEUROSI alle volte ſignifica ancora la reciſione del nervo o tendine; ed in alcuni Scrittori noi lo ritroviamo uſato per lo tendine medeſimo. Vedi TENDINE.

APOPLESIA * in Medicina, è una improviſa privazione di tutti i ſenſi, e di tutti i ſenſibili movimenti del corpo, eccetto quelli del cuore e de' pulmoni, ſeguita da una gran depravazione, o ſuſpenſione delle principali facoltà dell'anima. Vedi SENSAZIONE, MOTO &c.

* *La voce viene dal Greco* Αποπλησσειν, *percuotere, ſorprendere; percotendo queſta infermità in un ſubito, e per così dire a guiſa d' un fulmine.*

L' APOPLESIA differiſce dal *carus* dalla *letargia* e dalla *coma*, in riguardo che in queſti tre morbi, non è così profondo lo ſtupore, nè laſciano diſtrutta ogni ſenſazione. Vedi CARUS, LETARGIA, COMA &c.

Ella differiſce dalla *ſincope*, perche in queſt'ultima non vi concorre una ſenſibile percoſſa, in luogo che nell' Apopleſia il battimento è percettibile, quaſi fino alla morte. Vedi SINCOPE.

Differiſce dalla *Epilepſia*, in riguardo che in queſta non ſi aboliſce tutto il moto, come in quella; E finalmente differiſce dalla *Palsia*, in quanto che la Palſia non è ſeguitata da uno ſtupore, nè priva il paziente de' ſenſi e della percezione. Vedi EPILESSIA e PALSIA.

L' APOPLESIA può eſſer cagionata da una intercuzione del paſſaggio del ſangue verſo il cerebro, o da qualche coſa, che impediſce il fluſſo degli ſpiriti animali nell'organo del ſenſo, e nelle parti del moto volontario; alle volte è dovuta alla viſcoſità, colla quale è oppreſſo il Cerebro: come ſi oſſerva nelle Apopleſie d'inverno, ed in quelle della gente avanzata. In alcune volte viene ancora da un umore acido malinconico, che coagula il ſangue, o da ſoverchia groſſolana linfa, che ritira i nervi, o da una pletora, che li opprime, o dalle eſcreſcenze nelle parti interiori del cranio, che premono i vaſi; o da un polipo, che reſtringe le Carotidi &c. Vedi *Bayle de Apopl.* Vedi CERVELLO.

Nel diſſecare le perſone morte di queſto male, ritrovaſi in uno de' ventricoli del cerebro il ſangue coagulato ſtravaſato. Vedi *Philoſ. Tranſact.* N° 173. 323. &c.

Ippocrate diſtingue due ſpecie di Apopleſia una *forte*, l'altra *debole*, ſoltanto differenti nella maggiore o minor difficoltà di reſpiro e di pulſazione, nella prima il polſo e'l reſpiro par, che ſieno più interamente trattenuti, nell' ultima vi ſi conſiderano delle reliquie di eſſi.

Gli Autori più moderni diſtinguono le Apopleſie dalla loro cagione, in *ſanguinoſa* e *flemmatica*, alle quali poſſono aggiungerſi, la *linfatica*, la *polipoſa*, la *fieroſa*, l' *atrabilare* &c.

L' acceſſo di una Apopleſia è ordinariamente preceduto da un violento dolor di teſta, abbagliamento e perdita della viſta, e della memoria: alle volte da una univerſale indolenza, ed alle volte da un fluſſo di materia flemmatica dal naſo, o dalla bocca. Ella è ſeguita da un ronfamento e difficoltà di reſpiro: alle volte da una febbre, e rade volte da una cacciata di ſchiuma per la bocca; e frequentemente con ſudore, emorroidi, o diarrea, e così ſe ne muojono.

Per prevenire l' Apopleſia biſogna fuggire il vino e la fatiga grande, non mangiare eccelſivamente, dormire dopo aver mangiato, fare eſercizio per conſervarſi, e sfuggir la pena e la malinconia. Per curare l'apopleſia, debbono uſarſi medicine, che cagionino evacuazioni grandi, e ſenza meſchiarvi nulla di alloppio o di aſtringente. Mentre dura l' acceſſo debbono ptaticarſi copioſi ſalaſſi nelle jugulari, e mettendo il paziente al roverſcio, applicargli al naſo de' forti volatili, fargli fare forti ſternuti, ed ungere le tempie con miſture cefaliche. Può ancora applicarſi un ferro caldo, vicino al vertice dell' occipite, un epiſpaſtico al collo, a' quali poſſono aggiungerſi potenti purgativi, criſtieri &c. le ventoſe, e le coppette ſul capo, ſono da alcuni commendate, in vece dell' apertura delle vene.

L' Infermità termina alle volte in una paraliſia. Allevolte è affetto ſolamente mezzo il capo, nel qual caſo la malattia è chiamata Emiplegia. Vedi EMIPLEGIA.

APOPLETICO, è una coſa, che riguarda l' apopleſia. Così noi diciamo un' acceſſo Apopletico, acqua Apopletica &c. Vedi ACCESSO &c.

APORON * *Aporimo*, è un problema difficile a riſolverſi, e che non è ſtato mai riſoluto, benche non ſia in



Digitalizzato da Google

effetto impossibile. Vedi PROBLEMA e PORIMO.

* *La voce è derivata dal greco* απορος, *che significa una cosa molto difficile ed impraticabile, essendo formata dalla privativa* α, *e* ποπος *passaggio.*

Tale noi diciamo essere, la quadratura del circolo, la duplicazione del cubo, la trissezione di un angolo &c. Vedi QUADRATURA, DUPLICAZIONE, TRISSEZIONE.

Quando si proponeva una questione ad uno de' filosofi Greci e specialmente a que' della setta degli accademici, se non ne davano la soluzione, rispondevano απορια, cioè non la concepisco, non posso comprenderla, non sono abile a discioglierla.

APORRHOEA * *Aporrhoes* in filosofia sono gli effluvj sulfurei o l'esalazioni, emessi dalla terra, e da' corpi sotterranei. Vedi VAPORE ed ESALAZIONE.

* *La voce è formata dal greco* απορροια defluo *scorrere da qualche parte.* Vedi MOFETA.

APOSCEPARNISMO *Aposceparnismus* Αποσκεπαρνισμος, è una specie di frattura dell'osso del capo o di altre ossa; colla quale si toglieria qualche pezzo del medesimo, come se fosse tagliato con una accetta; dal greco σκεπαρνον un ascia *V. Biblio. Anat. Medic. Tom.* I. *p.* 559. *e* 581. Vedi FRATTURA.

APOSIOPESI * in rettorica, altrimente detta *reticenza* e *suppressione*, è una figura, colla quale uno realmente parla di una cosa, e mostra come se egli non volesse nulla dir della medesima. Vedi RETICENZA, PARELEPI, PRETERIZIONE &c.

* *La voce viene dal greco* αποσιωπαω, *tacere di una cosa.*

APOSTASIA * una diserzione o abbandonamento della vera Religione. Vedi RINNEGATO.

* *La voce è tratta dal latino* apostatare o apostare *disprezzare o violare una cosa. Quindi* apostatare leges *significava anticamente trasgredir le leggi:* quì leges apostatabit terræ suæ, reus sit apud regem *LL. Edw. Confessor. Il latino* Apostatare *inoltre, viene dal greco,* απο *da, ed* ιστημι sto *stare.*

Tra' Romani Cattolici Apostasia significa ancora l'abbondonamento di un'ordine religioso, nel quale uno ha fatta professione, senza una leggitima dispenza. Vedi ORDINE &c.

Gli antichi distinguevano tre specie di Apostasia la prima a *supererogazione*, commessa da un prete o religioso, il quale abbandona la sua professione e ritorna al suo stato laicale; la seconda a *mandatis dei*, fatta da una persona di qualunque condizione, che abbandona i comandamenti di Dio, benche ritenga la sua fede; la terza *a fide*, da quello il quale non solamente lascia l'opera di Dio, ma anche la fede.

Trall' Apostata e l' Eretico vi e questa differenza, che l' ultimo solamente abbandona una parte della fede, in luogo che il primo rinuncia a tutto. Vedi ERETICO.

Un moderno scrittore accusa il Clericato Inglese di Apostasia, o di abbandono dalle dottrine della Riformazione.

APOSTATA *capiendo* è un ordine, che anticamente spedivasi contro di uno, il quale essendo entrato ed avendo professata una Religione, di nuovo se n' usciva, e fuggiva dal paese, contra le regole d ell' ordine.

APOSTEMA * in medicina è un tumore oltre de naturale, chiamato ancora ascesso. Vedi ASCESSO.

* *La voce è formata dal greco* αποστημα, *la quale viene del verbo* αφιστημι abscedo *parto da un luogo, e mi fisso in un' altro, alludendo alla maniera, colla quale ugualmente il tumore è formato, da un umore trapassato.* Vedi DERIVAZIONE, FLUSSIONE, REVULSIONE.

APOSTERIORI; demostrazione *a posteriori*. Vedi DEMOSTRAZIONE.

APOSTOLICI *Apostoli* era un nome assunto da due differenti sorti di Eretici, sul riflesso della loro pretenzione d' imitar la maniera e la pratica degli Apostoli. Vedi APOSTOLO.

I primi Apostolici altrimente chiamati *Apotactitæ* ed *Apotactici*, uscirono dagli Encratici e da' Catari nel terzo secolo. Essi facevano professione di astenersi dal matrimonio, e dall' uso del vino, della carne, del denaro &c. Vedi APOTETTICI ed ENCRATITI.

L'altro ramo degli Apostolici furono del duodecimo secolo. Costoro condannavano ancora il matrimonio, ma tolleravano il concubinato, lasciavano l' uso del Battesimo, ed imitavano in molte cose i Manichei. S. Bernardo scrisse contra la setta degli Apostolici.

APOSTOLICO si dice di ogni cosa, che si riferisce agli Apostoli, o a' loro discendenti. Vedi APOSTOLO. Così diciamo l' età *apostolica*, la dottrina *apostolica*, il carattere apostolico, le costituzioni e tradizioni *apostoliche* &c. I Cattolici Romani chiamano la loro Chiesa: la Cattolica ed Apostolica Chiesa, in modoche si è appropriata a Roma un titolo, che anticamente era comune a molte altre Chiese. Vedi CATTOLICO, COSTITUZIONE.

Nella Chiesa primitiva *Apostolico* era una denominazione, data a tutte le Chiese, fondate dagli Apostoli, ed anche davasi a' Vescovi delle Chiese, per esser costoro i successori immediati degli Apostoli. Queste furono ristretti a quattro cioè Roma, Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme.

Ne' tempi sussequenti assunsero altre Chiese la medesima qualità, sulla ragione principalmente della conformità della loro dottrina con quella delle Chiese, che erano di fondazione Apostolica, e perciò tutti i Vescovi si riputarono successori degli Apostoli, o agivano nella loro diocese coll' autorità di Apostoli. Vedi VESCOVO.

La prima volta che il termine Apostolico fu attribuito a' Vescovi, è in una lettera di Clovis, drizzata al concilio di Orleans, tenuto nel 511., benche questo Re ivi non li nomina espressamente Apostolici, ma [ *apostolica sede degnissimi* ] degnissimi della sede Apostolica; Nel 581. Guntram chiama i Vescovi, che incontrò nel concilio di Mason, Apostolici pontefici *Apostolici Pontifices*.

Nel progresso del tempo il Vescovo di Roma avanzandosi nel potere più di tutti gli altri, e cadendo nella mani de' Saraceni il Patriarca di Alessandria, di Antiochia, e di Gerusalemme, fece che il

Digitalizzato da Google

il titolo di *Apoſtolico* ſi limitaſſe al Papa ed alla ſola ſua Chieſa, benche alcuni de' Pontefici come S. Gregorio Magno, non contento di tenere il titolo in queſta forma, cominciò finalmente ad inſiſtere, che queſto apparteneva ad eſſi per un' altro dritto particolare, come per eſſere i Papi ſucceſſori di S. Pietro. E quindi è diſceſa una legione di Apoſtolici: *Apoſtolica* fede, Nunzio *Apoſtolico*, Notajo *Apoſtolico*, Breve *Apoſtolico*, Camera *Apoſtolica*, Vicario *Apoſtolico*.

APOSTOLICHE coſtituzioni } Vedi { COSTITUZIONE
APOSTOLICHE tradizioni. } { TRADIZIONE.

APOSTOLO * *Apoſtolus* è uno de' dodici Diſcepoli di Gesucriſto, inviato da lui a predicare il ſuo Vangelo, e propagarlo a tutte le parti della Terra.

* *La voce* ἀποστολος *originalmente ſignifica una perſona delegata, o inviata, dal verbo* ἀποστελλω mitto; *nel qual ſenſo ella ritrovaſi in Erodoto, ed in altri Autori profani. Quindi nel nuovo Teſtamento il termine è applicato a diverſe ſorti di delegati; ed a' dodici Diſcepoli, per antonomaſia.*

Certi falſi Predicatori del Vangelo anticamente diſputarono a S. Paolo la ſua qualità di Apoſtolo, non per altra ragione, che per non aver egli veduto Gesucriſto, e di non eſſer teſtimonio delle di lui azioni, per poterſi dire d' eſſere ſtato mandato da lui. In riſpoſta a queſti Dottori ſofiſtici, i quali avevan ſedotte le Chieſe di Galazia, egli comincia la ſua lettera a' medeſimi con queſte parole „ Paolo Apoſtolo, non degli uomini, nè per l'uo„ mo; ma per Gesucriſto, e per Dio Padre; colle quali volle ſignificare, che la ſua miſſione veniva immediatamente da Dio, e che per conſeguenza era un vero Apoſtolo.

S. Paolo è frequentemente chiamato l'Apoſtolo per antonomaſia, e l'Apoſtolo de' Gentili per ragione, che il ſuo miniſtero riducevaſi principalmente a procurare la converſione del Gentileſimo, come quello di S. Pietro a' Giudei. Tutti gli Apoſtoli ſono ordinariamente rappreſentati colle loro reſpettive inſegne o attributi: S. Pietro colle Chiavi: S. Paolo colla Spada: S. Andrea con una Croce; S. Giacomo il Minore con una pertica di Valchiera, S. Giovanni con una Coppa, d'onde vola un Serpente alato: S. Bartolomeo con un Cortello: S. Filippo con una lunga Pertica, alla cima della quale ſi forma una Croce: S. Tommaſo con una Lancia: S. Matteo con una Scure: S. Mattia con un'Aſcia: S. Giacomo il Maggiore con un Baſtone da pellegrino, ed una bottiglia di Zucca, S. Simone con una Sega; e S. Taddeo con Baſtone.

APOSTOLO era ancora un nome dato agli ordinarj paſſaggieri, Miniſtri della Chieſa. Così S. Paolo nella Lettera a' Romani XVI. 7., dice *Salutate Andronico, e Giunia miei congienti, e fedeli prigionieri, i quali ſono illuſtri tra gli Apoſtoli.*

APOSTOLO era parimente un nome dato a gl'Inviati dalle Chieſe, a portare le loro lemoſine a' poveri dell'altre Chieſe. Queſta uſanza eſſi avevano imitata dalle Sinagoghe, che chiamavano coloro, che mandavano per queſta meſſaggeria collo ſteſſo nome; e la funzione, o lo ſteſſo officio ἀποστολη, cioè Miſſione. Così S. Paolo ſcrivendo a' Filippeſi, dice loro: che Epafrodito loro Apoſtolo avea ſoccorſo alla ſua mancanza. *Cap. II.* 25.

APOSTOLO ſi dice anche di una perſona, che è ſtata la prima a piantar la Fede Criſtiana in qualche luogo. Vedi MISSIONE. Così S. Dionigi di Corinto vien chiamato l'*Apoſtolo della Francia.* S. Franceſco Saverio l'*Apoſtolo dell'Indie &c.* Nell'Indie Orientali i Miſſionarj Geſuiti ſono anche chiamati Apoſtoli. Vedi MISSIONARIO.

In alcune età della Chieſa il Papa era particolarmente denominato l' Apoſtolo. *V. Sidon. Apollin. lib. VI. Epiſt.* 4. Vedi ancora PAPA, ed APOSTOLICO.

APOSTOLO nella liturgia greca è particolarmente uſato per un libro, che contiene l'epiſtole di S. Paolo, impreſſe nell'ordine; col quale ſi debbono leggere nelle Chieſe, per tutto il corſo dell'anno. Un'altro libro della ſteſſa ſpecie, che contiene l'Evangeli, è chiamato Εὐαγγελιον Vangelo.

L'APOSTOLO degli ultimi giorni, contiene l'altre epiſtole canoniche, gli atti degli Apoſtoli, e l'Apocaliſſe, e quindi è ancora chiamato *Atto degli Apoſtoli* Πραξεις αποστολων, come quello che è il primo libro in eſſi.

APOSTOLO è uſato ancora tra gli Giudei per una ſpecie di officiale, anticamente mandato in molte parti e Provincie della loro Giuriſdizione, per Viſitatore o Commeſſario, ad invigilare, affinche le leggi foſſero doverosamente oſſervate, e per ricevere i denari raccolti, per la riparazione del tempio; ed i tributi pagabili a' Romani.

Il Codice Teodoſiano *lib. 4. De Judæis*, chiama coſtoro *Apoſtoli, qui ad exigendum aurum, atque argentum a Patriarcha certo tempore diriguntur.* I Giudei li chiamano שלידים *Schelihhin*, che ſignifica Inviato, Meſſaggiero. Giuliano l' Apoſtata rimiſe a' Giudei l'*Apoſtolo*, cioè rilaſciò loro il tributo, che avevan coſtume di pagargli.

Queſti Apoſtoli furono un grado ſotto agli officiali della Sinagoga, chiamati Patriarchi, e ricevevano da loro la commeſſione. Certi Autori oſſervano, che S. Paolo abbia avuto queſto officio; e che a queſto appunto egli allude nel principio dell'Epiſtola a' Galati, come ſe aveſſe detto: Paolo poco fa Apoſtolo della Sinagoga, mandato a ſoſtener le leggi de' Giudei, ora un Apoſtolo di Gesucriſto, un ſuo inviato &c. S. Girolamo, quantunque non credeſſe, che S. Paolo foſſe ſtato un'Apoſtolo di queſta ſpecie; niente di meno egli penſa, che a queſto allude nel paſſo citato.

Nell'Arſenale di Bremen vi ſono dodici cannoni chiamati i dodici Apoſtoli, ſopra una ſuppoſizione, che tutto il mondo dee neceſſariamente convincerſi, ed acchetarſi alle prediche di queſti Apoſtoli.

APOSTOLORUM *Unguentum*, Unguento degli Apoſtoli, in Farmacia, è una ſpecie di detergente, o unguento purificativo, compoſto di dodici droghe, numero degli Apoſtoli, d'onde è venuto il ſuo nome. Vedi UNGUENTO.

Egli fu inventato da Avicenna, ed è altrimente chia-

Digitalizzato da Google

chiamato *Unguentum veneris*. I principali ingredienti sono la terebentina, la raggia, la cera, la gomma ammoniaca, l'aristolochia, le radici di Olibano, del bdellio, la mirra, il galbano, l'opopanace, il verderamo, il litargirio, l'olio di olive, e l'aceto. Vedi DETERGENTE.

APOSTROFO * in rettorica è una figura, colla quale l'Oratore in una commozione straordinaria volta all'udienza il suo discorso, e la dirige ad un' altra persona, o ad un altra cosa. Vedi FIGURA.

* *La voce è greca* αποστροφη *aversio, formata di* Απο *ab e* στρεφω verto *voltare*.

Così Cicerone nella sua orazione pro Milone si volta a' gran Patrioti, i quali avevano sparso il loro sangue pel pubblico, e li chiama alla difesa del suo Cliente. Così lo stesso Oratore nella prima Catilinaria si volta a Giove il Protettore della Città e dell'Impero, e lo supplica a richiamare il parricida &c,

L'APOSTROFO frequentemente è anche diretto alle cose inanimate, come tombe, monumenti, deserti &c. L'Apostrofo di Cicerone a Tuberone nella sua orazione a pro di Ligario, è riputato uno delli più eccellenti passi della sua opera. Vedi PROSOPOPEJA, PERSONIFICARE &c.

Quell'APOSTROFO di Demostene, col quale egli si drizza a' Greci, restati estinti in Maratona, è famoso. Dice il Cardinal Perrone, che l'Oratore si acquistò tanta gloria, quanta ne avrebbe avuto, se gli avesse risuscitati dalla morte.

APOSTROFO *Apostrophus* in Gramatica, dinota ancora una nota, o carattere posto sopra una lettera in luogo di una vocale, per dinotare, che la vocale dee troncarsi, e non essere pronunziata. Vedi ACCENTO, ed APOCOPA.

Come nell'Inglese *ev'n* per *even*, *th' angelic hoft* per *the angelic l'anima* per *la anima &c.* L'affettazione de' frequenti Apostrofi tanto usuale tra alcuni ultimi Scrittori Inglesi, è un grande abuso. Vedi ANOMALO.

APOTATTICI * *Apotactitæ* era un'antica Setta, la quale affettava seguire i consigli evangelici della povertà, e l'esempio degli Apostoli, e de' primi Cristiani, rinunciando tutti i loro effetti e possessioni. Vedi APOSTOLICI.

* *La voce è greca formata da* αποτασσιτοι, αποτασσω o αποτατω *rinunciare*.

Sembra ch' essi non dettero in alcuno errore nel loro primo stato. Alcuni Scrittori Ecclesiastici ci assicurano, che ebbero diverse Santi, Vergini e Martiri sotto la persecuzione di Diocleziano nel quarto secolo. Ma dopo però caddero nell'eresia degli Encratiti, ed insegnarono, che la rinuncia di tutte le ricchezze, non era solamente un consiglio ed avviso, ma un precetto, una necessità. E quindi la sesta legge nel Codice Teodosiano unisce gli Apotattici agli Eunomiani ed Ariani. Vedi EUNOMIANO, ed ARIANO.

APOTEOSI * in Antichità era una cerimonia de' Gentili, colla quale mettevano nell'ordine degli Dei, gl'Imperatori, e i loro altri grand'uomini. Vedi DIO, e DIVUS.

* *La voce è derivata dalla proposizione* Απο e Θεος Deus *Dio*.

Dopo l'Apoteosi, che chiamavasi ancora deificazione e consegrazione, si ersero a' nuovi Dei i Tempj, gli Altari, e l'Immagini. vi si offerirono Sagrifici &c. e vi s'istituirono i Collegj de' Sacerdoti. *Dion.* 47. 56. 59. *Suet. Aug.* 5. *Tib.* 40. *Paterc.* 1. *Ovid. Pont.* 4. Vedi FLAMINE, DEIFICAZIONE, CONSEGRAZIONE, ALTARE, SACRIFICIO, AUGUSTALI &c.

* *L'immagini furono loro erette cogli attributi della divinità* ( Lucan. 7. Dion. 53. Capitol. Antonin. ;) *ed il demolirsi era un delitto di lesa maestà.* [ Venul. l. 6. D. ad l. J. Majest. ] *Il Senato ancora ordinò di doversi prendere i giuramenti in loro nome* [Dion. 44. 59. 60. Tac. Ann. 1.] Vid. Kirchm. de fun. Rom. 4. 14.

Era una delle Dottrine di Pitagora, ch'egli avea tratto da' Caldei: che le persone virtuose dopo la loro morte erano poste nell'ordine degli Dei. Vedi PITAGORICI.

E quindi gli Antichi deificavano tutti gl'inventori delle cose utili al Genere umano, e tutti quelli, che avevano renduto qualche importante servigio alla Repubblica. Tiberio propose al Senato Romano l' *Apoteosi* di Gesucristo, come vien riferito da Eusebio, da Tertulliano, e da S. Crisostomo. Giovenale deride le frequenti Apoteosi, introducendo il povero Atlante, piangente, perchè era già oppresso sotto il peso di tanti nuovi Dei, che da giorno in giorno si accrescevano al Cielo. Vedi CIELO.

Seneca mette in ridicolo l'Apoteosi di Claudio con ammirabile scherzo. Erodiano *cap.* 4. parlando dell' Apoteosi di Severo, ci dà una descrizione molto curiosa delle Cerimonie, usate nelle Apoteosi degl' Imperatori Romani. Dopo che il corpo dell' Imperatore defonto, egli dice, è stato bruciato colle ordinarie solennità, essi mettono un' immagine di cera perfettamente simile a lui, ma di un' aspetto infermiccio sopra un gran letto di avorio, coverto di drappi d'oro, nel vestibolo del Palazzo. La maggior parte del giorno il Senato, sta a sedersi in fila sulla sinistra parte del letto con veste lugubra; e le Dame di primo grado sedute sulla parte destra con veste chiara e bianca senz'alcuno ornamento. Ciò si pratica per sette giorni consecutivi, duranti i quali i medici vengono da tempo in tempo a visitar l'infermo, facendo sempre le loro relazioni, che il male s'avanza, finchè finalmente publicano, che egli è morto.

Ciò fatto i Senatori Giovanetti, e i Cavalieri Romani prendono il letto sopra le loro spalle, portandolo per la via sagra all' antico Foro, ove i Magistrati sono usati a spogliarsi del loro Offizio. Ivi lo mettono tra due specie di Anfiteatri, in uno de' quali sono i Giovanetti, e nell' altro le fanciulle delle prime famiglie di Roma, cantando inni con solenne aria, in lode del defonto. Terminati questi inni si trasporta il letto fuori della Città nel campo di Marte, in mezzo della qual piazza si erige una specie di padiglione quadro, l'interiore del quale è pieno di materia combustibile, e l'esteriore, apparato

di

Digitalizzato da Google

di drappi d' oro, ornato di figure d' avorio, e di varie pitture.

Sopra questo edificio ve ne sono molti altri somiglianti al primo nella forma e nell'ornamento, ma più piccoli, sempre diminuendo e decrescendo verso la cima. Nel secondo di questi è posto il letto nobile ed una gran quantità di profumi aromatici, e frutti ed erbe odorifere, gettate tutte d' intorno, dopo diche i Cavalieri fanno una processione o cavalcata in una solenne maniera intorno la pira: molti carri ancora le girano intorno, andando coloro, che la conducono vestiti di porpora, e portando le immagini de' più grandi Imperatori Romani e de' Generali.

Dopo questa cerimonia il nuovo Imperatore viene al Catafalco o Pira con un Torchio nella sua mano, e nello stesso tempo vi si attacca il fuoco da tutti i lati, e tutto in una volta si accendono le spiche ed altre materie combustibili.

Mentre si fa questo essi lascia volare dalla cima dell' edificio un' aquila, che salendo in aria con un tizzone di fuoco, porta in Cielo l'anima dell' Imperatore defonto come credono i Romani, e da quel tempo in poi egli era posto nell' ordine degli Dei. Per questa ragione appunto le medaglie, nelle quali si veggono rappresentate le Apoteosi, hanno ordinariamente un altare col fuoco sopra di esso, o veramente un' Aquila, che prende in aria il suo volo: ed alle volte ancora due Aquile. Vedi AQUILA.

APOTOMO * in Matematica è l' avanzo o la differenza di due quantità, che non possono commisurarsi. Vedi INCOMMISURABILE.

* *La voce è derivata dal verbo greco* ἀποτέμνω abscindo, *recido*.

A — Un Apotomo in Geometria è un residuo irragionevole come CB, che nasce quando da una linea ragionevole AC, chiamata *a*, ne tagliate una parte ragionevole AB, chiamata *b*, soltanto commisurabile in potenza all' intera linea AC. Ella può essere espressa così $a - \sqrt{b}$

B — C

APOTOMO in musica è la parte, che rimane di uno intero tuono, dopo che se n' è tratto il più gran semituono. Vedi TUONO, e SEMITUONO.

La proporzione, in numeri, dell' Apotomo è di 2048. a 2187.. Vedi GRADO.

I Greci insegnano, che i più gran tuoni non potrebbero dividersi in due parti eguali, per la qual ragione essi chiamano la prima parte ἀποτομὴ, e l' altra λεῖμμα, imitando in questo Pitagora e Platone.

APOZEMA * Ἀποζεμα in medicina, è una sorte di rimedj, altrimente chiamata decozione. Vedi DECOZIONE.

* *La voce è derivata dal greco* ἀποζέω fervefacio, *riscaldo*.

Gli Apozemi sono una classe di medicine liquide, composte di succo di diverse piante, radici, legni, fiori, frondi, frutti, e semenze, tratte col bollirle nell' acqua, colarle e chiarificarle. L' Apozema differisce dallo sciroppo nella grossezza e consistenza, essendo lo sciroppo più denso e viscoso dell' Apozema. Vedi SCIROPPO.

Differisce anche dal Giulebbo per esser più grosso e più viscoso, e non si fa colle acque distillate, come sono i Giulebbi, ma solamente colle decozioni. Vedi GIULEBBO.

Vi sono degli Apozemi, che purgano; degli Apozemi cefalici, epatici, antartritici, diuretici, stitici &c.

APPANNAGGIO* *Appanage*, nelle leggi Francesi è l' assegnamento del figliuolo più giovane del Re, o una stabilita porzione di terra &c. assignata per lo mantenimento de' cadetti, o de' giovanetti, figliuoli di un Principe sovrano. Vedi RE, FIGLIUOLO, FANCIULLO &c.

* *Il Nicod, e 'l Menage derivano la voce dal latino* panis *pane, che ordinariamente include tutte le altre specie di provisioni, necessarie al sostentamento. Du Cange crede d' esser ella stata formata dalla radice latina* apanare o apanamentum, *ed* apanagium, *che val lo stesso, essendo queste voci verisimilmente formate da* panis,

Alcuni vogliono, che l' appannaggi nella loro prima istituzione, sieno stati solamente pensioni, o pagamenti annuali di una certa somma di danajo. I cadetti d' Inghilterra non hanno certo appannaggio, come in Francia, ma solamente quel che la volontà del Re vuol loro accordare. Vedi PRINCIPE.

Anche in Francia, durante la prima e seconda razza de' Re il dritto di primogenitura, e gli appannaggi furono sconosciuti: ma i domini erano egualmente divisi tra tutti i figliuoli. Vedi PRIMOGENITURA. Ma perche da quì nascevano de' grand' incovenienti, si stimò finalmente proprio di assegnare a' Cadetti i Contadi, le Duchee, o altri feudi, che ricadevano dopo alla corona, in mancanza de' loro maschi. Questo ebbe effetto nel primo e secondo ramo de' Duchi di Borgogna. Il Ducato di Orleans è l' appannaggio del secondo genito di Francia.

APPARATO *Apparatus* propriamente significa una preparazione formale per qualche pubblica e solenne azione. Vedi PREPARAZIONE.

Noi diciamo l' apparato di una festa, di una coronazione &c. Il Principe fa il suo ingresso, con grande apparato, e magnificenza.

L' APPARATO è anche usato, per l' utensilj o finimenti, appartenenti ad una gran machina. Come il fornimento, o l' apparato di una machina pneumatica, di un microscopio &c. Vedi MACHINA, PNEUMATICA, MICROSCOPIO.

L' APPARATO è ancora usato in chirurgia, per le legature, i medicamenti, e quel che si richiede, per la parte da curarsi; ovvero per le varie materie applicate, per la cura di una ferita, di un ulcera, o cosa simile, Vedi FERITA, ULCERE.

L' APPARATO si usa particolarmente, per l' operazione del cavar fuora le pietre. Vedi PIETRA, TEGLIARE. Vi sono tre sorti di apparato, il piccolo(1), il mezzano(2) e 'l grande(3), che si veggono descritti sotto l' articolo LITOTOMIA.

[1] Il piccolo apparato, così chiamato da' pochi „pochi strumenti, che ricerca, fu inventato e de„scritto da Celso. Prime i due indici si debbono fare „entrare nel fondamento, finche incontrano la pie-

tra,

Digitalizzato da Google

„ tra, e la riportano al collo della veſſica, dalla qua-
„ le ſi eſtrae per un taglio nel *perineo*.

„ [2] Il grande apparato inventato da Gio: de Ro-
„ manis, un medico di Cremona, nell' anno 1500., ſi
„ fa, con fare un inciſione nel perineo. Vedi PERINEO.
„ Si chiama grande dal numero degli ſtrumenti, che
„ vi ſi uſano.

„ (3) Il piú grande apparato, che ſi dice inven-
„ tato da Pietro Franco, un medico di Provenza, nel
„ 1560. è ſtato finora poco uſato da noi. In queſto
„ metodo ſi fa un' inciſione ſull' oſso pubis, per la li-
„ nea alba nel fondo della veſſica, per la quale viene
„ eſtratta la pietra.

A queſti ſi può aggiungere l' operazione laterale inventata da Frate Giacomo. *V. Stor. dell' Accad. Real. delle Scien. ann. 1699. p. 34.*

APPARATO: ſi uſa ancora queſta voce per titolo di molti libri, compoſti a forma di Cataloghi, Biblioteche, Dizionarj &c. per facilità, e comodità dello ſtudio. Vedi DIZIONARIO &c.

L' APPARATO a Cicerone, è una ſpecie di concordanza o collezione delle fraſe ciceroniane &c. L' *apparatus ſacer* di Poſſevin è una collezione di tutti le voci degli Autori Eccleſiaſtici, impreſſa nel 1611. in tre volumi. I Gloſſarj, i comenti ſono anche ſovente chiamati *Apparatus*. Vedi GLOSSARIO.

APPARENTE ſi dice di quel, che è viſibile, evidente, o compreſibile. Vedi APPARENZA.

Altezza *apparente*. Vedi ALTEZZA.

Congiunzione *apparente*, è quando una linea retta ſuppoſta tirata verſo il centro di due Pianeti, non paſſa per lo centro della terra, ma per l'occhio dello ſpettatore. Vedi CONGIUZIONE.

Erede *apparente*. Vedi EREDE.

APPARENTE o ſenſibile orizonte, è quel gran circolo, che limita la noſtra veduta; o il luogo ove il Cielo, e la terra par che s' incontrano. Vedi ORIZONTE.

Si può ben concepire, come un cono, il cui vertile è l'occhio, e la ſua baſe il circolo, termina il noſtro proſpetto. Egli determina la naſcita, e'l tramontar del Sole, della Luna, e delle Stelle. Vedi NASCERE, TRAMONTARE &c.

APPARENTE *grandezza* di un' oggetto, è la di lui grandezza, tale, come ella appare all' occhio. Vedi GRANDEZZA.

L' APPARENTE o l'evidente grandezza, è miſurata coll'angolo ottico. Vedi ANGOLO *Ottico*. Così l'apparente grandezza di un oggetto, ſi dice eſſere dipartita in altrettanti gradi, quanti ne ſuttende l'angolo viſuale o ottico. Vedi VISIONE, e GRADO.

L' APPARENTI grandezze di un oggetto diſtante, ſi dice eſſere reciprocamente, come le ſue diſtanze. Vedi gli articoli VISIBILE e VISIONE.

In riſtretto adunque può dimoſtrarſi, che le apparenti grandezze dello ſteſſo oggetto AC (*Tav. di Ottic, fig. 69.*) vegganſi in diſtanze differenti, per eſempio ne' luoghi D e B, cioè gli angoli ADC e ABC ſono in minor ragione della ragione reciproca delle diſtanze DG e BG; ma quando l'aggetto è molto remoto, eſempligrazia, quando gli angoli ottici ADC ed ABG non ſono più di uno o due gradi, eſſi ſono più vicini in quella ragione, reciprocamente.

APPARENTE *grandezza* o *diametro* del Sole, della Luna o di ogni pianeta, è la quantità dell' angolo, ſotto la quale appajono i loro diametri in una oſſervazione ſulla ſuperficie della terra.

L' APPARENTI diametri de' luminari celeſti, ſono ſoggetti a qualche diverſità. Quelli del ſole ſi ſono oſſervati eſſer meno, quando egli è nel cancro, e più grandi, quando è nel capricorno. Vedi SOLE.

Nella luna vi è una doppia creſcenza e mancanza nell' apparente diametro, l' uno quando è in congiunzione col Sole, l'altra nelle ſue quadrat ure.

Il maggiore apparente diametro del Sole ſecondo il Caſſini e 32′ 10″; e'l minore 31′, 38″. Secondo la Hire il maggiore è 32′, 43″; e'l minore 31′, 38″.

Il maggior diametro apparente della luna, ſecondo il Keplero è 32′, 44″; e'l minore 30′, 00″. E ſecondo la Hire l' uno é 33′, 30″, e l' altro 29′, 30″. Vedi SOLE, e LUNA.

L' APPARENTE diametro dell'anello di Saturno ſecondo l'Huygens è 1′, 8″: allevolte minore. Vedi SATURNO.

Gli apparenti diametri degli altri pianeti. Vedi ſotto l' articolo DIAMETRO.

Se la diſtanza di uno, duo, o più oggetti, per eſempio, di due Pianeti ſia eguale, i loro veri diametri ſono proporzionali agli apparenti; e ſe l' apparenti diametri ſono eguali, i veri diametri ſarebbero, come le diſtanze dall' occhio. Quindi quando nè le diſtanze nè gli apparenti diametri ſono eguali, li veri diametri ſarebbero in una ragione, compoſti della ragion diretta delle diſtanze, e della ragion diretta degli apparenti diametri.

Vi è una ulteriore, e molto oſſervabile differenza tralle apparenti grandezze o diametri nel Sole, e della Luna, quando ſono nell' orizonte; da quel che eſſi ſono nel meridiano, la ragione di queſta differenza ha lungo tempo travagliati i filoſofi. Vedi LUNA.

APPARENTE Movimento, Tempo &c. Vedi MOVIMENTO, TEMPO &c.

Luogo *Apparente* di un oggetto, in ottica, è quello nel quale l' oggetto appare, quando ſi mira per uno o più vetri. Vedi LUOGO, OGGETTIVO &c.

Il luogo *Apparente* è diverſo dal *reale*, perchè, quando colla rifrazione per gli vetri, quella particella di raggio, che cade ſulla pupilla dell' occhio, da ogni punto di un vicino oggetto; viene a ſcorrere tanto ſtrettamente inſieme, quanto quella che viene da uno ſteſſo oggetto diſtante; o quando cogli ſteſſi mezzi i raggi, venendo dagli oggetti diſtanti, vengono a variare tanto, quanto ſe veniſſero da' vicini; allora l' occhio dee neceſſariamente vedere il luogo dell' oggetto mutato, che cambia il ſuo luogo apparente. Vedi VISIONE.

Se un' oggetto ſi ſitua più vicino ad un vetro conveſſo, che non è la diſtanza del ſuo foco, può determinarſi il ſuo *luogo apparente*; ma se l' oggetto ſia nel foco del vetro; il foco Apparente dell' oggetto non può determiuarſi; e ſolamente apparirà grandemente remoto.

Nè può l' apparente luogo determinarſi, ſe l' oggetto ſia di là del foco di un vetro conveſſo: ma ſe l'

oggett-

Digitalizzato da Google

oggetto ſia molto diſtante dal vetro convesso, allora il ſuo foco e l'occhio giace di là della diſtinta baſe; e'l ſuo foco apparente ſarà nella baſe diſtinta. Vedi l'articolo LENTE.

APPARENTE luogo di una ſtella &c. è un punto nella ſuperficie della Sfera, determinato da una linea, tirata dall' occhio per lo centro della Stella &c. Vedi LUOGO.

Il vero o reale luogo è determinato da una linea dal centro della Terra verſo la Stella, o Pianeta.

APPARENZA è l'eſteriore ſuperficie di una coſa, o quella che prima ferisce il ſenſo, o l'immaginazione. Vedi ESTERNO.

Gli Accademici ſoſtengono, che le qualità ſenſibili de' corpi ſono ſolamente apparenze, e queſta dottrina è parimente tenuta da' moderni filoſofi. Vedi ACCADEMICO e QUALITA'. Vedi anche CORPO ESTERNO, MONDO &c.

I noſtri errori naſcono principalmente da una troppo frettoloſa e precipitoſa approvazione della volontà, la quale facilmente ſi ferma all' apparenza del vero. Vedi VOLONTA', LIBERTA', ASSENSO, ERRORE &c.

APPARENZA in Filoſofia. Vedi FASMATA.

APPARENZA in proſpettiva è la rappreſentazione o la projezione di una figura, corpo o ſimigliante oggetto ſul piano proſpettivo. Vedi PROJEZIONE.

L' APPARENZA di una linea retta obbjettiva, è anche una linea retta. Vedi PROSPETTIVA. Data l' Apparenza di un corpo opaco, e dandoſi un luminare: per trovar l'apparenza dell' ombra. Vedi OMBRA.

APPARENZA di una Stella o Pianeta. Vedi APPARIZIONE.

APPARENZE in Aſtronomia &c. ſono più ordinamente chiamate Fenomeni e Faſi. Vedi FENOMENI, e FASI.

In Ottica noi uſiamo il termine di apparenza diretta, per la viſta o l'oſſervazione di un oggetto co' raggi diretti, ſenza refrazione o rifleſſione. Vedi DIRETTO e RAGGIO; e vedi anche OTTICA, VISIONE &c.

Salvare le *apparenze* è il diſcaricare l' apparente debito di uno, o diſpenſarſi delle formalità e delle coſe eſtranee, dimaniera che ſi ſalvi il ſuo carattere, e ſi evita di dar ſcandalo, o fare offeſa.

APPARENZA nelle leggi d' Inghilterra s' intende dell' impegno, che ha il difenſore a riſpondere ad una cauſa o azione, intentata contro di lui nella corte del Giudice. Vedi AZIONE, PROCESSO &c. e vedi ancora INAPPARENZA, e COVITTO.

APPARENZA, nel Tribunale del Re in Inghilterra, ſi dice dell' obbliganza del difenſore, che ſa per cautela comune, o ſpeciale, ſe l'azione è per biglietto: ſe ella è per pubblica Scrittura o iſtromenti, l' apparenza debbe eſſere del *Filazer* della Provincia, ove dee eſſere l'arreſto. Vedi PLEGGERIA.

L' APPARENZA ne' Giudizj comuni dovrà entrare col Filazero, ma se ella è per biglietto, col Protonotario. Vedi PROTONOTARIO, FILAZERO.

APPARITORE *Apparator* è un Bidello di una Univerſità, che porta l' inſegna avanti i Magiſtrati, e le Facoltà. Vedi BIDELLO ed UNIVERSITA'.

APPARETORI dinotano ancora i ſergenti, i quali citano gli uomini a comparire nelle Corti Eccleſiaſtiche. Vedi ASSIGNAZIONE, SERGENTE, CITAZIONE &c.

Fra Romani gli Apparitori furono i medeſimi, che i ſergenti, o i Portieri tra noi; o piuttoſto *Apparitore* era un termine generale, e comprendeva tutti i Miniſtri e Subalterni de' Giudici e Magiſtrati, deſtinati a ricevere ed eſeguire i loro ordini. E quindi, ſi dice, eſſer derivato il nome, cioè da Apparere, eſſer preſente, ſtare attendendo.

Sotto il nome di Apparitori furono compreſi gli *Scribæ*, *Accenſi*, *Interpretes*, *Præcones*, *Viatores*, *Lictores*, *Statores*; ed anche i *Carnifices*, i Carnefici. Vedi SCRIBA, ACCENSI &c.

Eſſi non furono eletti da' Magiſtrati fragli uomini liberi, e la loro condizione era tenuta in tanto diſprezzo, che come un ſegno d' ignominia il Senato ordinava ad una Città ribellata di ſomminiſtrar gli Apparitori.

Vi fu ancora una ſpecie di Apparitori di Coorti, chiamati *Cohortales* o *Conditionales*, per eſſere addetti alla coorte, e condannati a quella condizione. Gli Apparitori de' Pretori *Pretoriani*, eran quelli, che aſſiſtevano i Pretori o Governatori delle Provincie, e che ne' giorni natalizj de' loro Signori eran ſempre mutati e promoſſi a poſti migliori. Aggiungaſi, che i Pontefici avevano ancora i loro Apparitori, come appare da una Iſcrizione di un antico marmo nella via Appia.

## APPARITORI PONTIFICUM PARMULARIO

APPARIZIONE, in Aſtronomia, è lo ſtato viſibile di una ſtella o altro luminare, che prima era naſcoſto. Nel qual ſenſo la voce è oppoſta ad Occultazione. Vedi OCCULTAZIONE.

L'elevazione Eliaca è piuttoſto una apparizione, che una naſcita. Vedi: ELIACA NASCITA.

*Circolo di perpetua apparizione*. Vedi CIRCOLO *di perpetua apparizione*.

APPARTAMENTO* è una porzione di un gran Palazzo, nel quale uno può abitarvi ſeparatamente, eſſendovi tutte le comodità, neceſſarie a fare una compiuta abitazione. Vedi CASA &c.

* *La voce viene dal latino* apartimentum *dal verbo* partiri *dividere, o come penſano alcuni*, a parte manſionis, *che fa parte dell' abitazione.*

Un compiuto appartamento può conſiſtere di una Sala, Camera, Anticamera, Gabinetto, e Guardaroba. Vedi CAMERA, ANTICAMERA &c.

APPELLATIVO* o nome appellativo, in Gramatica, è un nome comune, o un nome che appartiene, o è applicabile a tutte le coſe di una certa ſpecie. Vedi NOME.

* *La voce è formata dal latino* appellare, *chiamare, dar nome ad una coſa.*

Tali ſono i nomi, *uomo*, *angelo*, *cavallo*, *pianta*, *albero*.

Gli APPELLATIVI ſono appoſti a' nomi Propri, i quali ſolamente appartengono agl' individuali; come Pietro, Gabriele, Bucefalo &c. Vedi *nome* PROPRIO.

APPELLO, in legge, ſignifica la rimozione di una cauſa



Digitalizzato da Google

causa da un giudice inferiore, al superiore; o l'aver ricorso al giudice superiore, per giustificare quel, che si ordina nella sentenza, promulgata dall' Inferiore. Vedi GIUDICE e CORTE.

Gli Appelli si permettono in Inghilterra dalle Corti di Giustizia alla Camera de'Lords, la quale giudica diffinitivamente: cioè che dalla loro sentenza non vi è più richiamo. Vedi RICHIAMO, PARLAMENTO.

Vi furono gli appelli dalla Corte Ecclesiastica alla Secolare.

Il primo esempio è quello di Paolo di Samosata, il quale essendo stato condannato e deposto dal secondo Concilio di Antiochia, ricusò rendere la sedé Vescovile a Domno, che era stato eletto suo successore, appellandone all'Imperatore.

APPELLO è anche usato nelle leggi comuni Inglesi nello stesso senso, che vale *Accusatio* tra' Civilisti. Vedi ACCUSAZIONE.

Poichè siccome nelle leggi civili la cognizione delle cause criminali si prende per inquisizione, accusazione o denunzia; nelle Inglesi si prendono per *indictment*, o sia appello.

L'Indictment comprende l'inquisizione, e la denuncia.

APPELLO o accusazione è una legittima dichiarazione di un'altro delitto di un uomo, (che secondo il Bracton potrebbe essere fellonia, o cosa simile) fatta in presenza di un Giudice competente; da uno, che mette il suo nome alla dichiarazione, e si obbliga di soggiacere alla pena, che mai potrebbe in altra guisa seguirne.

L'APPELLO si fa di due maniere in Inghilterra per *writ* e per *bill*, per istanza e per biglietto.

APPELLO per *writ* è, quando si ottiene da taluno un ordine della Cancelleria, a fine che egli possa appellare, o accusare un terzo di qualche fellonia commessa da lui, usando quella cautela, che potrà egli usare, dando quest'ordine allo scheriffo per farlo registrare.

APPELLO *per Bill* è quando uno dà da se stesso la sua accusa in iscritto allo Scheriffo o Coroner, offerendo di prendersi la cura *di appellare* la persona in esso nominata.

Questa pratica è tratta da' Normanni, come appare dalla Gran Costumanza, nella quale vi è un solenne discorso intorno agli effetti di questi Appelli, cioè l'ordine del giudizio, e della causa per inquisizione, la quale colle leggi Inglesi è nella scelta del difensore. Vedi CAUSA, COMBATTIMENTO, INFORMAZIONE, DUELLO &c.

APPELLO di mutilazione è l'accusa di uno, che ha mutilato un'altro. Ma questo non essendo fellonia, l'appello è solamente un'azione di offesa, di manierachè non si ricupera altro, che il danno. Vedi MUTILAZIONE.

Il Bracton lo chiama *appellum de plageis & Mahemio*, e ne fa di esso un intero capitolo. Ne' tempi del Re Giovanni si fa menzione di un' appello contra un Giudeo, *qui fecit ementulari quendam nepotem suum*.

APPELLO *of wrong imprisonment*, o d' ingiusta carcerazione, è usato dal Bractone per un'azione di falsa o ingiusta carcerazione. Vedi AZIONE.

APPELLO è più particolarmente usato per una privata accusa di un'omicida, da uno che ha interesse nella parte uccisa; o di un fellone da uno de' suoi complici nel fatto. Vedi OMICIDIO, FELLONIA.

Se un appello di omicidio o fellonia si fa da una persona Comune contra un Pari, sarebbe costui giudicato da' Comuni, e non da' Pari. Vedi PARI.

La persona, che produce l'appello, è chiamata *appellante*, e la persona accusata, l'*appellato*.

APPENDICE è una cosa accessoria ad un'altra, o dipendente. Vedi ACCESSORIO &c.

Il termine è principalmente usato in materia di letteratura per un discorso aggiunto, posto in fine di un opera o scrittura, per esporre o supplire qualche cosa ivi mancante, o trarne altre conclusioni. Vedi SUPPLEMENTO.

APPENDICE, in Anatomia, è una parte in qualche maniera distaccata da un' altra, alla quale però tuttavia ella aderisce, o è continuata.

Vi sono delle appendici membranose di varie figure in molte parti interiori del corpo.

Il Cieco è da alcuni Scrittori chiamato *appendix* o *appendicula vermiformis*. Vedi CIECO, ed INTESTINO.

APPENDICE è più particolarmente usata nello stesso senso, che Epifisi. Vedi EPIFISI.

APPESI * *Appensa*, o rimedj appesi, sono quelli, che esteriormente si applicano, con appenderli intorno al collo.

* *La voce viene dal latino* ad e pendo *appendere*.

Tali sono i varj amuleti, i lacci del collo, i filatterj &c. Vedi AMULETO.

APPETITO * *Appetitus*, in filosofia, è un desiderio di mangiar qualche cosa, che non si ha; o una compiacenza nel godimento di una cosa presente.

* *La voce viene dal latino* appetere *desiderare invogliarsi, formata di* ad *a*, *e* peto *domando.*

Alcuni Filosofi definiscono l'appetito più generalmente, e dicono essere un' inclinazione dell'anima verso qualche oggetto, considerato per buono, o una propensione ad uno oggetto in riguardo del beneficio, che se ne può aspettare. Vedi PASSIONE &c.

Gli Scolastici distinguono l'appetito, in Volontario, e Naturale. Il primo è la stessa volontà, che opera istantemente per mezzo di una competente cognizione o informazione della cosa. Tal'è il desiderio di esser felice. La seconda è una specie d'istinto, col quale siamo meccanicamente menati a procurare la nostra propria preservazione. Vedi ISTINTO, VOLONTA', NATURALE, INCLINAZIONE &c.

Il Naturale appetito è suddiviso in *concupiscibile*, ed *irascibile*. Vedi CONCUPISCENZA, ed IRASCIBILE.

APPETITO in Medicina è più particolarmente usato per dinotare un naturale periodo, richiamo o desiderio di mangiare e bere per rimpiazzare quel, che è stato distratto co' molti escrementi del corpo. Vedi FAME, SETE &c.

Una perdita o mancanza di appetito è chiamata *Anorexia*. Vedi ANORESSIA. Un appetenza di cose

dopo

Digitalizzato da Google

dopo paſto, non proprie per alimento è chiamata *Pica*. Vedi PICA.

Un appetito ſmoderato è chiamato *bulimia* o *fames canina*. Vedi BULIMIA. Alcuni però fan diſtinzione tra βουλιμια, ed appetito canino, eſſendo il carattere diſtintivo dell'ultimo, l'eſſer ſeguito da una uſcita o altro fluſſo celiacale. Vedi CANINO.

APPLAUSO * propriamente ſignifica un'approvazione di qualche coſa, teſtimoniata con battute di mano.

* *La voce è formata dal latino* appiauſus, o planſus, *dal verbo* plaudere *batter le mani*.

L'antico coſtume di applaudire col battere le mani, appena ſi è conſervato a' giorni d'oggi nelle Scuole, e ne' Teatri. Si dice una Tragedia, rappreſentata con grande *applauſo*: uno Studente ha ſoſtenute le ſue teſi *con applauſo &c.* Vedi ACCLAMAZIONE.

APPLICARE tra' Matematici alle volte ſignifica il trasferire una linea data in un circolo più comunemente, o in altra figura; di modo che le ſue eſtremità ſieno nel perimetro della figura.

APPLICARE dinota lo ſteſſo, che *dividere* ſpecialmente tra' Latini Scrittori, i quali ſiccome dicono: *duc A B in C B*, porta A B in C B: quando eſſi vogliono multiplicare A B per C B, o più toſto vogliono fare un parallelogrammo rettangolo fatto di queſte linee: così eſſi dicono *applica A B ad C B*, applica A B a C B: quando eſſi vogliono dividere C B per A B: il che ſi eſprime così $\frac{C B}{A B}$

APPLICATA, *ordinata applicata*, in Geometria, è una linea retta, che divide in croce una Curva, di maniera che ripartiſce il di lei diametro. Vedi CURVA, DIAMETRO &c.

L'APPLICATA è la ſteſſa, che quella altrimente detta *ordinata*. Vedi ORDINATA.

APPLICAZIONE è l'atto di applicare una coſa ad un'altra, con approſſimarle, e portarle inſieme più vicino. Vedi APPLICARE.

Il Moto ſi definiſce una ſucceſſiva applicazione di una coſa, alle diverſe parti dello ſpazio. Vedi MOVIMENTO. L'applicazione di un veſſicante al collo, o ad altra parte, produce un'irritazione nella Veſcica.

Il vero unico ſegreto in ſiſica, è perciò applicare una medicina, piucchè a comporla.

L'APPLICAZIONE è ancora uſata in ſenſo d'aggiuſtare, accomodare, o fare una coſa, che quadri con un'altra. Vedi ACCOMODAZIONE. Così noi diciamo l'applicazione di una favola &c. Vedi FAVOLA.

APPLICAZIONE in Teologìa è particolarmente uſata per l'atto, col quale il noſtro Salvatore trasferiſce o mette ſopra di noi quel, che ha egli acquiſtato o comprato colla ſua santa vita e morte. Vedi IMPUTAZIONE.

Con queſta applicazione de' meriti di Criſto ſiamo noi giuſtificati ed ammeſſi alla grazia, ed alla gloria. Vedi MERITO &c.

I Sagramenti ſono gli ordinarj mezzi, o iſtrumenti, co' quali ſi fa queſta applicazione. Vedi SAGRAMENTO.

APPLICAZIONE è alle volte uſata ancora in Geometria, per quel che in Matematica ſi chiama diviſione. Vedi DIVISIONE.

L'APPLICAZIONE ſignifica ancora il porre, o l'applicare una quantità ſopra un' altra, l'aree delle quali, non già le figure, ſono le ſteſſe.

Così Euclide moſtra, come ſopra una linea retta data, applicandoſi un paralellogrammo, queſto sarà eguale ad una figura rettilinea data. Vedi APPLICARE.

APPOSAL degli Scheriffi in Londra, ſono i conti del denaro ricevuto per loro conto dalla Teſoreria: 22. e 23. di Carlo II.

APPOSIZIONE è l'atto di mettere, o di applicare una coſa ad un'altra. Vedi APPLICAZIONE.

APPOSIZIONE ſi uſa in ſiſica, parlando de' corpi, i quali debbono il loro creſcere all'aggiunzione, o unione de' corpi più vicini. Vedi AGGIUNZIONE.

Molti corpi del regno foſſile e minerale ſono formati colla giuſta poſizione, o coll'appoſizione delle parti, portate ad unirſi, o ad aderire alle altre. Vedi ACCREZIONE.

APPOSIZIONE, in gramatica, dinota il mettere due o tre ſuſtantivi inſieme nello ſteſſo caſo, e ſenza una congiunzione volgare tra loro. Vedi SUSTANTIVO, CONGIUNZIONE &c.

Così: le Fiandre, Teatro ſanguinolente, orribile ſcena di Guerra. Amore, nemico della quiete umana: La pace genitrice de' ricchi, fonte delle fazioni &c. Vedi PROSTESI.

APPRENDERE, negli antichi libri legali Ingleſi, ſignifica acquiſtare o ricevere un Feudo. Vedi FEUDO.

APPRENSIONE * in Logica dinota l'attenſione della mente all'oggetto preſentato, o a' noſtri ſenſi, o alla noſtra immaginazione. Vedi PERCEZIONE.

* *La voce letteralmente dinota l'azione della mano, colla quale prende, e ritiene una coſa; eſſendo formata dal latino* ad *a*, *e* prehendo *prendere*. *Vedi* COMPRENSIONE.

In queſto ſenſo differiſce da *nozione* o idea, perchè l'atto della mente, col quale ſi forma una nozione o idea, differiſce da un atto della mente, col quale noi ci fiſſiamo alla nozione, o idea già formata. Vedi IDEA, NOZIONE &c.

APPRENSIONE, in legge, ſignifica il prendere un Delinquente per portarlo alla giuſtizia. Vedi ARRESTO.

APPREZZARE * è l'atto di ratizzare, valutare, e mettere il prezzo ſopra i beni, per mezzo di una perſona, che è giudice competente, e ne ha l'autorità.

* *La voce Ingleſe* Appraiſing *deriva dal Franceſe* apprecier, *che val lo ſteſſo. Quindi gl'Ingleſi dicono* Apprezzare, apprezzare con giuramento, Apprezzamento.

APPROCCI, in fortificazione, ſono tutte le opere, fatte dagli Aſſedianti per avvanzarſi, o portarſi più vicino alla Fortezza, o alla piazza aſſediata (*Tav. Archit. fig.* 21.) Vedi ancora OPERA, FORTIFICAZIONE.

Tali ſono le trincee, le mine, i cavamenti, le batterie. Vedi TRINCEA, MINA, CAVAMENTO, BATTERIA &c.



Digitalizzato da Google

APPROCCI. o *linee d'approccio* ſono particolarmente uſate per le trincee ſotto terra, e la loro terra gettata ſopra, su la parte vicina al luogo aſſediato; ſotto la difeſa della quale gli aſſedianti poſſono avvicinarſi ſenza danno, al parapetto della ſtrada coverta, e piantare i cannoni &c. per cannonare la piazza. Vedi TRINCEA, e LINEA.

Le linee di approccio debbono connettere co' paralelli, o linee di comunicazione. Vedi COMUNICAZIONE.

Gli aſſediati frequentemente fanno de' contrapprocci per interrompere, e diſfare gli approcci de' nemici. Vedi CONTRA APPROCCIO.

APPROCCIO. Vedi ACCESSO, ed APPROSSIMAZIONE.

La curva di eguale approccio, *Acceſſus æquabilis* la prima volta propoſta dal Signor Leibnitz ha cagionato qualche impaccio tra gli Analiſti. La difficoltà conſiſte in trovare una curva, nella quale un corpo, diſcendendo colla ſola forza della gravità ſi approſſimi all'orizonte egualmente in tempi eguali.

Queſta curva è ſtata ritrovata dal Bernoulli, dal Varignone, dal Maupertuis, e da altri per eſſere la ſeconda parabola cubica, ſituata in modo tale, che il ſuo punto di diſgreſſione è nella parte ſuperiore. *Ved. Hiſtor. dell' Accad. Real. delle Scien. Anno* 1699. *p.* 82. *Item. Ann.* 1730. *p.* 129. *Memor. p.* 333. Vedi ancora DISCESA, ACCELERAZIONE &c.

APPROPRIARE *ad honorem*, in legge, ſignifica poſſedere un feudo colla libertà, ed eſtenſione di qualche onore. Vedi ONORE, BARONIA.

APPROPRIARE *Communem*, in legge, ſignifica togliere dalla comunità, cioè ſeparare, e reſtringere un pezzo di terreno, che prima era comune a tutti. Vedi COMUNE.

APPROPRIATO, in filoſofia, s'intende di qualunque coſa, ch'è in effetto comune a molti, ma che in certi riguardi è particolarmente attribuito ad uno. Vedi PROPRIO e COMUNE.

Così la Creazione è comune al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, e pure è appropriata al Padre.

APPROPRIATO, in legge, s' intende di una Chieſa o beneficio, il padronato del quale è anneſſo a qualche dignità Eccleſiaſtica, che deſina un Vicario a ſervirvi, ricevendo il padrone le di lui rendite principali. Vedi CHIESA, BENEFICIO, PATRONATO, CURATO, e DECIMA.

Vi ſono in Inghilterra numerate 3845. Chieſe appropriate, ed impropriate. Vedi APPROPRIAZIONE, IMPROPRIAZIONE &c.

APPROPRIAZIONE, è l' atto di appropriare un beneficio Eccleſiaſtico, il quale di ſua natura è *juris divini*, e non patrimonio di una perſona: al proprio e perpetuo uſo di qualche comunità religioſa a goderlo per ſempre. Vedi APPROPRIAMENTO.

APPROPRIAZIONE è quando il juspadronato di una perſona ſi dà o appartiene ad un Veſcovato, Moniſtero, Collegio &c. ed a' loro ſucceſſori, dimanierache il moniſtero o corpo, è del patrone; e 'l Curato e ciaſcheduno de' membri vi officia, come Vicario. Vedi CURATO, JUSPADRONATO &c.

Si chiama appropriazione perche le rendite ſi appropriano all' uſo de' patroni, dimaniera che i Curati, benche non ſieno ordinariamente riputati *domini uſufructuarii*, non avendo dritto di feudo ſemplice, niente dimeno, per ragione della perpetuità della loro ſucceſſione ſono riputati proprietarj del feudo ſemplice, e ſono perciò chiamati *proprietarii*. Vedi PATRONATO; PADRONA.

Per fare un' *appropriazione* in Inghilterra, dopo aver ottenuta in Cancelleria la licenza del Re, vi è neceſſario, ſe la Chieſa è piena, il conſenſo del dioceſano, del padrone e di colui a chi appartiene: Se la Chieſa è vuota può conchiuderla il Dioceſano e 'l Patrono colla licenza del Re.

Per diſciogliere un'appropriazione baſta preſentare un Chierico al Veſcovo, e che egli lo iſtituiſca, e l' inveſta; perche una volta ciò fatto il beneficio ritorna alla ſua prima natura, ed in queſta guiſa è chiamata diſappropriazione.

APPROSSIMAZIONE in Aritmetica, è un continuo avvicinamento maggiore alla radice, o quantità ricercata, ſenza alcuna poſſibilità di poter mai giungere all' eſattezza. Vedi RADICE.

Noi abbiamo diverſi metodi di approſſimazione ſomminiſtratici dal Wallis, dal Raphſon, da Halley da Howardo &c. non eſſendo altro tutti, che la ſerie d' infiniti convergenti o approſſimanti, uno più dell' altro alla quantità richieſta, ſecondo la natura delle ſerie. Vedi CONVERGENTE e SERIE.

Egli è evidente, che ſe un numero propoſto, non ſia un vero quadrato, non è da ſperarſi una giuſta radice quadratica di eſſo, eſplicabile dal ragionevole numero intero o fratto. Quindi in tali caſi noi dobbiamo contentarci delle *approſſimazioni*, in qualche maniera più vicine al vero, ſenza pretendere maggiore accuratezza: e così per la radice cubica di quel che non è un perfetto cubo; e 'l ſimile, per le potenze ſuperiori. Vedi QUADRATO, CUBO, POTENZA, QUADRATURA, ESTRAZIONE &c.

Di queſto gli antichi furono ſcarſi, e perciò avevano i loro metodi di approſſimazione, i quali, benche radevolte applicati da loro, oltra la radice quadratica o forſe cubica, ſono nientedimeno egualmente praticabili co' debiti accomodamenti alle potenze ſuperiori medeſime, come vien dimoſtrato nelle Filoſofiche Tranſazioni N° 215.

Se vi è un numero non quadrato, nè cubo, il primo eſpreſſo con $aa + b$ e l'ultimo con $aaa + b$ + quando $aa$ ſono lo ſquadro più grande e cubo ne' numeri propoſti; allora $\sqrt{aa+b} = a + \frac{ab}{2aa} \div b$; e $\sqrt{3a^3+b} = a + \frac{ab}{3aaa+b} = \frac{1}{2}a + \sqrt{\frac{1}{4}aa + \frac{b}{3a}}$ Sarebbero facili e ſpedite le approſſimazioni alla radice quadra e cuba.

Per eſtrarre la radice di una equazione coll' approſſimazione. 1.° Per una equazione quadratica. Supponete l'equazione $x^2 - 5x\ 31 = 0$ —; che la radice ſia $8 + y$, di manierache $y$ poſſa dinotar la frazione, colla quale il numero aſſunto o avanza o non arriva alla radice. Allora:

x

$x^2 = 64 + 16y + y^2$
$-5x = -40 \quad -5y$
$-31 = -31$

$-7 + 11y + y^2 = 0.$

Poiche le potenze delle frazioni ſono continuamente ſminuite, e noi ſolamente vi troviamo mancante una radice più vicina alla vera; $y^2$ ſi confonde, ſul quale

$-7 + 11y = 0$

$y = +\frac{7}{1} + \frac{0}{10}$ più vicini $= 0.6$

E perciò $x = 8 + 0.6 = 8.6$
Supponete $x = 8.6 + y$. Allora

$x^2 = \frac{7396}{100} + \frac{172}{10} y + y^2$
$-5x = -\frac{430}{10} - 5y$
$-31 = -31$

$\frac{7396}{100} - \frac{430}{10} - 31 + \frac{172}{10} y - 5y = 0$

La quale eſſendo ridotta alla medeſima denominazione come qui ſiegue.

$7396 - 4300 - 3100 + (1720 - 500)y = 0$
$-0.04 + 1220y = 0$

$12.20y = 0.04$

$y = 004 : 12.20 = 0.0032.$
Perciò $x = 8.6000 + 0.0032 = 8.6032$
Supponete $x = 8.60324 + y$; Allora avrete.

$x^3 = 7401505024 + 17.20640000y + y^2.$
$-5x = -43.01600000 - 500000000$
$-31 = -31.00000000$

$-0.000094976 : 12.20640000y - 0$

$y - 0.000094976 : 12.20640000$
$= 0.0000077808.$
Perciò $x = 8.6032000000 + 0.0000077808 = 8.6032077808.$

Supponete inoltre, che la radice di una equazione cubica $x^3 + zx^2 - 23x - 70 = 0$ venga richieſta per approſſimazione, qui ſia la radice $5 + x$; poiche i termini, che in eſſa ſono tralaſciati $y^2$ e $y^3$ ſon ritrovati; non vi è neceſſità per eſprimere nella trasformazione dell'equazione. Perciò noi troviamo

$x^3 = 125 + 75y^2 \ldots$
$+2x1 = 50 + 20y \ldots$
$-23x = 215 - 23y$
$-70 = -70$

$-10 + 72y = 0.$

$y = \frac{10}{72} = 0.1.$
Perciò $x = 5 + 0.1 = 5.1$
Supponete $x = 5.1 + y$: Allora avrete

$x^3 = 132.651 + 78.030y \ldots.$
$+2x^2 = 52.020 + 20.400y$



$-23x = -117.300 - 23.000y$
$-70 = -70.000.$

$-2.629 + 75.430y = 0$
$75.430y = 2.629$

$y = 2.629 : 75.430 = 0.0348.$
Perciò $x = 5.1 + 0.048 = 5.1348.$

E colla ſteſſa maniera può uno procedere all'infinito.

APPROVATORE, nelle leggi ingleſi, è uno, che confeſſando la fellonia in ſeſteſſo, chiama o accuſa uno o più per ſuoi complici. Vedi APPELLO.

Egli è così chiamato dal franceſe *approuver comprobare*, perche debbe approvare quel, che ha allegato nel ſuo appello: queſta pruova dovrà farſi o in campagna, o in Città ad elezione dell'accuſato. Vedi PRUOVA, COMBATTIMENTO, GIURATO &c.

APPROVATORI del Re ſono quelli, i quali tengono ad aumento i poderi del Re in piccoli feudi. Vedi DOMINIO, ed APPROVIAMENTO.

APPROVIAMENTO, *Approvamentum*, *Approviamentum*, è alle volte uſato in alcuni antichi ſcrittori per un aumento, o avanzo del valore, e della qualità di una coſa. Vedi VALORE.

Così *approvare approbare* val lo ſteſſo, che migliorare una coſa, con accreſcere la rendita &c. *Cum omnibus approviamentis, & aliis pertinentiis ſuis &c.*

Quindi in alcuni antichi Autori ingleſi, i baglivi de' ſordj, nelle loro franchizie ſon chiamati loro approvatori. Vedi APPROVATORE.

Un Baglivo non penſa ad approvare i benefici del ſuo Signore; ma del ſuo orzo farne birra, e della ſua lana farne drappi &c.

APPROVIAMENTO è più particolarmente inteſo in Inghilterra, quando uno ha un territorio comune con un'Signore, e coſtui ne reſtringe una parte, per ſe ſteſſo, laſciando per lo comune, una parte ſufficiente, coll'ingreſſo e regreſſo, per lo compagno.

APPULSO in aſtronomia, e l'avvicinamento di un Pianeta alla congiunzione del Sole o di una ſtella. Vedi CONGIUNZIONE.

APRILE * è il quarto meſe dell'anno, ſecondo il computo comune; ma il ſecondo, ſecondo gli aſtronomi. Vedi MESE.

* *La voce è derivata dal latino* Aprilis *da a* perio *aprire, perche la terra in queſto meſe comincia ad aprire il ſuo ſeno, per la produzione de' vegetabili.* Vedi PRIMAVERA.

In queſto meſe il Sole ſcorre, per lo ſegno del Toro. Vedi SOLE, e TORO.

A PRIORI *demoſtrazione.* Vedi DEMOSTRAZIONE.

APSIS * o *Abſis* tragli ſcrittori Eccleſiaſtici, dinota una parte interiore dell'antiche Chieſe, nella quale ſedeva il Clero, e vi era ſituato l'altare. Vedi CHIESA.

* *Si ſuppone eſſere ſtata così chiamata, perche coverta con un arco o volta ſua propria, da' Greci chiamata* Ἁψὶς *e da latini* abſis. *Iſidoro crede con minor probabilità, che ella ſia così chiamata, per eſſere la più luminoſa parte; dalla voce greca* ἅπτω *dar lume.*



Digitalizzato da Google

Apsis in questo senso val lo stesso di quel, che è altrimente chiamato *Coro*, *Conca*; *Camera*, e *Presbiterio*, e sta opposta alla nave, o corpo della Chiesa. Vedi Coro, e Nave.

L' Apsis era di figura emisferica, e consisteva di due parti, di Coro, ed Santuario. Il primo era la sede, o il luogo fisso, nel quale sedevano intorno gli Ecclesiastici; nel mezzo, o nella parte esteriore era il trono del Vescovo. Il Santuario era all' opposta estremità, vicino la nave, dalla quale era separata, per via di una grata. Vedi Santuario.

In mezzo di questo vi era eretto l' altare, o pulpito, e sull' altare vi era il ciborio, o coppa, che gli serviva, come coverchio o baldacchino. *Vid. Cordemoy in memor. de Trev. Iul. an.* 1710. *p.* 1266. *seq.*

Nell' Apsis primieramente si facevano molte cerimonie, come l' imposizione delle mani: la recisione de' capelli &c. per le penitenze da farvi e per le offese pubbliche vien frequentemente fatta menzione *de' Santi nell' Apsis*: per essere i corpi de' Santi Vescovi, e di altri traslati, con gran cerimonia a questa parte, *Syn.* 32. *Carth. can.* 32. *Spelm. in voc.*

Apsis è più particolarmente usato, per la sede de' Vescovi, o Trono, delle antiche Chiese. Vedi Trono, e Sede.

Sembra essere stata così chiamata, perche situata nell' Apsis della Chiesa, benche alcuni imagginano essere stata così la primavolta nominata, e di aver ella data la denominazione di Apsis, alla parte della Chiesa, ove ella era situata. *Cordem ubi supra*.

Era Questa più particolarmente chiamata *Apsis gradata*, perche elevata sulla grada intorno all' ordinaria sacrestia: ella fu anche denominata *exedra*, e per poco tempo *tribuna*. Vedi Exedra, e Tribuna.

Apsis è ancora usato, per un reliquiario o cassa, nella quale si tenevano anticamente le reliquie de' Santi. Vedi Reliquia.

Egli prese il nome di *Apsis*, dal suo esser rotondo o arcato verso la cima, o forse dal luogo, ove era tenuto. L'*Apsis* era comunemente situato sull'altare, ed era ordinariamente di legno, allevolte ancora di oro e di argento, con isculture &c. *Vide Du Cang. Gloss. in voc.*

Apsis in astronomia è applicato a due punti dell' orbita de' pianeti, ne' quali essi sono in maggiore, e minor distanza dal Sole, o dalla Terra. Vedi Orbita, Pianeta, Distanza, e Linea.

L'Apsis in maggior distanza, è chiamata la più alta o summa apsis, quella nella minor distanza, la più bassa, ima o infima apsis.

le due *Apsidi* sono chiamate *auges*. Vedi Auges.

L' Apsis più alta è più particolarmente denominata Afelio o Apogeo, la più bassa Perielio, o Perigeo. Vedi Apogeo, Perigeo.

Il Diametro, che unisce questi due punti, si chiama la linea delle Apsidi, e passa pel centro dell'Orbita del Pianeta, e pel Centro della Terra. Nella moderna astronomia questa linea fa il più grand'asse dell' orbita ellittica. Tal'è la linea A P (*Tav. Astron. fig.* 1.) tirata dall'Afelio A, al Perielio P. Vedi Orbita, e Pianeta.

L'Eccentricità è numerata nella linea delle Apsidi; essendo la distanza tral centro dell' orbita del Pianeta C; e 'l centro del Sole, o della Terra S, secondo il sistema Copernicano, o Tolemaico. Vedi Eccentrico. Pel movimento della linea delle *Apsidi*. Vedi Apogeo &c.

Il movimento di un Pianeta da un'*Apsis* ad un' altra; esempligrazia della Luna; dall' Apogeo al Perigeo, e dal Perigeo all'Apogeo, è considerato da' Filosofi meccanici come un'oscillazione, e sottoposto perciò alle leggi de' pendoli, e conseguentemente debba cessare un giorno, quando l'equilibrio è stabilito. *Vid. Horreb. Clav. Astronom. c.* 20. Vedi Oscillazione, e Pendolo.

Altri vi considerano qualche cosa non meccanica nel movimento, e propongono come questioni insolubili, come l' equilibrio fu prima distrutto? perchè non fu di nuovo ristabilito? E donde la rottura è continuamente rinnovata? *Vid. Mem. Trev. April.* 1730. *p.* 709. *seq.* Ma queste son persone poco intese de' segreti della filosofia Newtoniana. *Vid. Newt. Princ. l.* 1. *sec.* 9. *Herm. Pheron. l.* 1. *c.* 4. Vedi ancora Gravitazione, Pianeta, Orbita, Distanza, Periodo, Luna, Accelerazione &c.

AP-THANES è un antico Termine preso dalla più alta Nobiltà in Scotland. Vedi Thane.

APTOTE * Ἄπτωτον in grammatica è un nome indeclinabile, o che è senza variazione di caso. Vedi Nome, e Caso.

* *La voce è derivata dalla privativa Greca* α, *e* πτῶσις *casus*.

Tali sono le voci *fas*, *nefas* &c.

APUS in Astronomia, l'ucello del Paradiso, è una delle costellazioni dell' Emisfero meridionale, non visibile nella nostra latitudine. Vedi Costellazione.

AQUARJ furono una sorte di Eretici nel terzo secolo, i quali non usavano niente vino nel Sagramento, ma semplicemente acqua. Vedi Eucaristia.

Si dice, che l' occasione dell' abuso, fu la persuasione, che prevalse in quei tempi, perche i Cristiani essendo obbligati celebrare il Sagramento di notte, stimarono necessario di far uso dell' acqua per timore, che l'odore del vino non gli discoprisse a' Pagani. Ma ch' essi dopo sbandirono, dell'ettivamente proibirono l' uso del vino, nell' Eucaristia, anche quando poteva usarsi con sicurtà.

S. Epifanio ci dice, che gli Aquarj, furono i seguaci di Taziano, e che furono così chiamati dalla voce *Aqua* acqua, perchè si astenevano interamente dal vino; non usandolo, neppure nell' Eucaristia. Vedi Astemio.

AQUARIO in Astronomia, è l'undecimo segno del Zodiaco, numerando dall' Ariete, dal quale ancora prende il suo nome, l' undecima parte dell' eclittica. Vedi Segno, e Costellazione.

Il Sole si trova verso l' Aquario nel mese di Gennaio. Egli è segnato così ♒. Vedi Carattere.

I Poe-

Digitalizzato da Google

I Poeti fingono, ch' egli era quel Ganimede, che Giove sotto la forma di un' Aquila rapì, e trasportò in Cielo, per servirsene da coppiere nella camera di Ebea e di Vulcano, e quindi venne il suo nome. Altri tengono, che il segno fu così chiamato, perche quando appariva nell' Orizonte, il Cielo ordinariamente pioveva. Le Stelle, nella costellazione Aquario, nel Catalogo di Tolomeo sono 45. Nel Ticonico 40., nel Catalogo Brittannico 99. Le longitudini latitudini, magnitudini &c. di esse secondo i due primi si sono date da Hevelio, secondo l' ultimo sono i seguenti.

| *Nomi e situazioni delle Stelle* | Segno | Longit. | | | Latitud. | | | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | |
| Preced. nella mappa contro la mano | ♒ | 7 | 24 | 06 | 8 | 06 | 14N. | 5 |
| | | 8 | 38 | 46 | 2 | 24 | 42N. | 5 |
| | | 9 | 22 | 28 | 11 | 34 | 51N. | 7 |
| | | 9 | 35 | 02 | 11 | 38 | 47N. | 6 |
| Susseguente nella mappa | | 8 | 44 | 13 | 8 | 15 | 10N. | 4 5 |
| 5 | | | | | | | | |
| | | 9 | 32 | 57 | 7 | 17 | 53N. | 6 |
| | | 9 | 19 | 25 | 3 | 51 | 59N. | 6 7 |
| | | 9 | 28 | 11 | 3 | 19 | 30N. | 6 |
| | | 11 | 37 | 54 | 11 | 05 | 06N. | 6 |
| | | 11 | 51 | 38 | 11 | 49 | 00N. | 6 |
| 10 | | | | | | | | |
| | | 16 | 00 | 11 | 23 | 02 | 34N. | 6 |
| | | 12 | 23 | 54 | 10 | 30 | 14N. | 6 |
| Nella precedente mano | | 12 | 04 | 13 | 4 | 47 | 48N. | 5 |
| 10 | | 14 | 18 | 30 | 6 | 21 | 43N. | 6 |
| | | 16 | 12 | 10 | 10 | 41 | 41N. | 6 |
| 15 | | 16 | 53 | 23 | 10 | 25 | 12N. | 6 |
| | | 15 | 50 | 35 | 5 | 45 | 41N. | 7 |
| | | 15 | 01 | 16 | 2 | 17 | 03N. | 6 |
| | | 16 | 14 | 35 | 5 | 11 | 33N. | 6 |
| | | 18 | 10 | 20 | 11 | 14 | 10N. | 6 |
| 20 | | | | | | | | |



| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Nella precedente spalla. | | 18 | 13 | 15 | 11 | 03 | 19N. | 6 |
| Sotto la spalla, come nell'ascella | | 19 | 04 | 23 | 8 | 38 | 43N. | 3 |
| | | 19 | 47 | 16 | 5 | 59 | 14N. | 5 |
| Nel capo | | 22 | 50 | 57 | 13 | 12 | 28N. | 6 |
| | 25 | 23 | 38 | 27 | 15 | 21 | 47N. | 6 |
| | | 23 | 56 | 30 | 14 | 13 | 55N. | 6 |
| | | 25 | 39 | 39 | 15 | 07 | 14N. | 6 |
| | | 28 | 15 | 21 | 11 | 5S | 21N. | 6 |
| | | 22 | 24 | 57 | 4 | 37 | 29 S. | 6 |
| | | 26 | 16 | 22 | 5 | 04 | 48N. | 6 |
| | 30 | 27 | 47 | 19 | 9 | 10 | 58 N. | 5 |
| Profondità nell' ultima spalla | | 28 | 35 | 40 | 10 | 13 | 14N. | 6 |
| Mezzodì nell'anca esteriore | | 24 | 24 | 01 | 2 | 03 | 15 S. | 4 |
| Lucente nella spalla posteriore. | | 29 | 02 | 16 | 10 | 40 | 38N. | 3 |
| | | 23 | 19 | 59 | 6 | 37 | 49 S. | 6 5 |

| *Nomi e situazioni delle Stelle* | Segno | Longit. | | | Latitudine | | | Magnitudine |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | |
| | | 25 | 07 | 12 | 1 | 43 | 12 S. | 8 |
| | | 27 | 04 | 33 | 2 | 59 | 48N. | 6 |
| Settentrione nell'anca precedente | | 26 | 09 | 58 | 0 | 15 | 37 S. | 6 |
| | | 25 | 38 | 49 | 2 | 52 | 39 S. | 6 |
| | | 23 | 34 | 18 | 9 | 27 | 48 S. | 6 |
| | 40 | | | | | | | |
| | | 27 | 07 | 35 | 2 | 59 | 02 S. | 7 |
| Precedente di due nella parte posteriore | | 28 | 55 | 44 | 2 | 47 | 47N. | 4 |
| | | 29 | 51 | 55 | 4 | 56 | 30N. | 6 |
| Susseguente della stessa | | 29 | 42 | 07 | 2 | 23 | 30N. | 5 6 |
| | | 24 | 59 | 38 | 10 | 33 | 45 S. | 5 |



Digitalizzato da Google

| Nomi e situazioni delle Stelle | Segno | Longit. | Latitudine | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|
| | | o l N | o l ll | |
| 45 | ♓ | 2 23 11 | 8 14 49N. | 3 |
| | ♒ | 24 11 54 | 13 39 11 S. | 5 |
| Quella nel braccio posteriore | | 28 56 33 | 3 18 38 S. | 6 |
| | ♓ | 1 41 48 | 4 49 11N. | 6 |
| Settentrione di 3. nella mano posteriore | | 4 16 51 | 10 29 08N. | 5 |
| 50 | | | | |
| Questo sopra l'anca | ♒ | 27 53 23 | 6 28 36 S. | 6 |
| Precedente del rimanente nella mano | ♓ | 4 34 31 | 8 51 36N. | 4 |
| | ♒ | 29 32 41 | 4 48 31 S. | 6 |
| Quello nella natica posteriore | ♓ | 1 03 54 | 1 12 33 S. | 5 |
| | | 1 13 00 | 1 30 40 S. | 6 |
| 55 | | | | |
| Mezzogiorno di due nelle gambe di avanti. | ♒ | 28 12 22 | 10 51 40 S. | 5 |
| | ♓ | 5 13 36 | 6 55 47N. | 6 |
| | ♒ | 29 45 32 | 7 58 37 S. | 6 |
| Susseguenti di 3. nelle mani | ♓ | 6 04 53 | 8 09 42N. | 4 |
| Precedenti nel rovesciar dell'acqua | | 5 06 13 | 4 07 47N. | 5 |
| 60 | | | | |
| Settentrione nella gamba d'avanti | | 0 54 55 | 9 56 24 S. | 6 |
| | | 5 19 55 | 1 04 29N. | 6 |
| Sequendo quella verso mezzogiorno | | 1 29 54 | 11 00 40 S. | 6 |
| La più bassa della Settentrionale nella gamba posteriore | | 3 39 28 | 5 54 42 S. | 5 |
| | | 5 10 52 | 2 44 36 S. | 7 |
| 65 | | | | |
| Superiore del Settentrione nella gamba d'avanti. | | 4 16 52 | 5 38 42 S. | 6 |
| | | 7 14 41 | 0 23 00 S. | 4 |
| Mezzogiorno e susseguente nel versar dell'acqua | | 5 54 23 | 4 11 08 S. | 6 |
| | | 4 33 49 | 8 11 17 S. | 3 |
| Mezzogiorno nella gamba posteriore — | | 4 25 11 | 8 36 04 S. | 6 |

*Seguent*



| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 70 | | 7 50 34 | 0 12 44 S. | 6 |
| Ultimo nell' acqua *Fomalhaut* | ♒ | 29 28 56 | 21 04 54 S. | 1 |
| Principio del contingẽte nella flessura dell'acqua | ♓ | 10 04 19 | 1 40 14 S. | 6 |
| | | 10 04 59 | 1 44 15 S. | 7 |
| Secondo 3., e Mezzogiorno del contingente | | 10 8 41 | 1 57 45 S | 6 |
| 75 | | | | |
| Precedente nell' ultima flessura | | 3 59 44 | 16 34 34 S. | 5 |
| Settentrione | | 5 40 53 | 14 29 07 S. | 4 |
| Susseguente e Mezzogiorno di tre | | 5 14 53 | 15 41 55 S. | 5 6 |
| Nella seconda flessura dell'acqua | | 12 44 57 | 1 01 25 S. | 5 |
| Settentrione di tre contingenti nell'acqua | | 11 57 28 | 3 58 03 S. | |
| 80 | | 12 43 56 | 2 49 51 S. | 6 |
| Principio dietro la seconda flessura | | 12 24 17 | 4 15 45 S. | 5 |
| Metà del tre | | 10 57 45 | 8 18 02 S. | 5 |
| Uno più Meridionale di queste | | 12 28 16 | 4 45 39 S. | 5 |
| Mezzogiorno del contingente | | 11 08 02 | 10 07 57 S. | 6 |
| 85 | | | | |
| Settẽtrione del tre seguẽte nell' ultima flessura | | 9 08 43 | 14 46 26 8. | 5 |
| Il mezzo | | 9 35 12 | 15 34 16 S. | 5 |
| | | 10 30 55 | 16 45 48 S. | 6 |
| Mezzo giorno di questi tre | | 11 04 19 | 16 30 21 S. | 5 |
| Sopra l'ultima flessura di una | | 15 20 12 | 11 02 03 S. | 5 |
| 90 | | | | |
| Precedente che | | 14 09 42 | 14 40 56 S. | 6 |
| Siegue il | | 14 17 06 | 14 31 10 S. | 5 |
| Mezzo nella stessa flessura | | 15 52 17 | 11 36 22 S. | 5 |
| Contigua a quella. | | 14 38 18 | 15 10 26 S. | 5 |
| | | 14 51 24 | 15 43 02 S. | 6 |
| 95 | | | | |



Digitalizzato da Google

| *Nomi e situazioni delle Stelle* | | Segno | Longit. ° ′ ″ | Latitud. ° ′ ″ | | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Susseguente nell'ultima flessura | | | 15 58 18 | 16 26 59 S. | | 5 |
| Mezzo | | | 15 58 18 | 16 14 06 S. | | 5 |
| Settentrione | degl' infortmi dietro l'ultima flessura. | | 21 57 12 | 15 16 03 S. | | 5 |
| Mezzogiorno | | X | 21 12 12 | 18 45 54 S. | | 5 |

AQUATICO si dice di ogni cosa che vive, si genera, e cresce nell' acqua o intorno all' acqua. Vedi ACQUA.

Noi abbiamo le piante aquatiche, gli animali aquatici &c. Vedi PIANTA, ANIMALE e vedi UCCELLO.

Gli Alberi, che particolarmente crescono sugl' orli delle riviere delle paludi &c. sono chiamati aquatici.

Gli antichi Romani avevano ancora i loro aquatici o aquatili Dei, *Dii aquatiles*, chiamati da Catullo *Dii littorales*; a' quali allude un' iscrizione, che abbiamo nel Rainesio, *NEPTUNO ET DIIS AQUATILIBUS*. *Cl. 1. num. 9. Struv. Synt. Antiq. Rom. c. 1. p. 165.* Vedi ancora Dio.

A questa classe appartenevano i Tritoni, Ministri di Nettuno. Vedi TRITONE.

Aquatica via. Vedi VIA.

AQUILA Αετος nella Storia Naturale, è il più grande il più forte e'l più rapido di tutti gli uccelli, che vivono di preda. Vedi UCCELLO.

Ella ha un becco lungo, quasi dalla radice curvato, le gambe gialle, e scagliose, spasi ed uncitati i tailoni, ed una coda corta: le sue piume color di castagno, brune, rosse, e bianche; il suo becco bianco nella punta, e nel mezzo turchino, benche alcune volte giallo. L' Aquila è distinta dal Falcone, per la sua grandezza e dall' Avvoltojo per la curvezza del becco. Vedi FALCONE.

Il suo nido è ordinariamente nelle più alte rupi ed alle volte nelle cime degli alberi vecchi. Alimenta i suoi aquilini fino al tempo, che sono abili a volare, poiche allora li cava fuori del nido. Il suo alimento sono uccelli, lepri, agnelli, capretti e figli d'animali, anzi il Cavalier Roberto Sibbald ci assicura, che sono anche i fanciulli, quando possono attrappatli; del che ne porta egli un' esempio nell' Isole Orcadi *Prod. Nat. Hist. Scot. lib. III. p. 2. e 14.* Vedi NIDO.

Il Ray fa menzione di un nido di Aquile, ritrovato vicino il fiume Derwent nel 1668. Consisteva di grossi e forti steli, un estremo de' quali era messo sulla cima di una rocca, e l'altro sopra due cerri. Egli era due verghe in quadro. In esso vi si rinvenne un' Aquilino con due scheletri di agnelli, una lepre, e tre grigalli. *Synop. Method Av. p. 6.* d' Aquila sta ad osservar la pesca de' falconi, e subito che s'accorge, ch' egli ha percosso un pesce, prende volo è perseguita l'uccello, finche lascia cader la sua preda, e poi la prenda prima, che possa dinuovo prender terra o acqua. *Philos. Transf. N° 201.*

Ella vive lunghissimo tempo, e siccome ci assicurano i naturalisti, rade volte muore di fame. Crescendo la parte superiore del suo uncinato becco, tanto lungo coll'età, ch' ella la rivolta sopra l'inferiore, e così le rende inabili ad apprirsi e prendere l' alimento. Ma questo sembra essere un errore populare.

La sua vista è acuta, forte e penetrante, come i proverbio; la ragione si è, che l' Aquila, le fibbre de' nervi della quale non sono più forti di quelle degli altri animali, è abile a riguardare il Sole, ed indurisce i suoi raggi brillanti. Il Gesuita Angelus, nelle sue ottiche, ci assicura, perche ella ha due palpebre una grossa e ferrata e l'altra sottile e delicata, l' ultima delle quali ella tira sopra l' occhio, quando riguarda un corpo luminoso, e così frange la forza de' suoi raggi. Vedi NITTITANTE.

I Falconieri hanno istruite l' aquile a' giuochi; ma esse solamente riescono ne' luoghi Montagnosi. Ne' luoghi piani non possono molto resistere al volo, e quando si abbassano, o calono a terra, sono deboli, dimodoche son sopraffatti dalla stessa preda. Vedi FALCONE.

Aristotele e Plinio numerano sei specie di Aquile, alle quali danno il nome corrispondente alla differenza delle loro piume: come l' aquila reale chiamata da Aristotele γνησιος, ed αετιμος dalla grandezza, e dal color d' oro delle sue piume, le quali sono macchiate in modo, che pajono stellate: Le *Aquile neve Valeria* le più piccole e le più vigorose di tutte. L' *Aquila colla coda bianca*, o *pygargus*. L' *Aquila di mezza taglia* con una gran coda, che vive nelle paludi, *morphnus*. L' *Aquila Marina haliaetus*; e l' *Aquila barbuta*, una specie di *Ossifraga*.

AQUILA nel Blasone è il simbolo della regalità, per essere secondo Filostrato il Re degli Uccelli; e per questa ragione fu dagli antichi consegrata a Giove.

L' AQUILA è l' arma dell' Imperadore, del Re di Polonia &c.

Ella è riputata uno delle più nobili cose, che si portano nel Blasone, e secondo la scienza di quest' Arte, non può accordarsi a niuno, senza la considerazione di un sommo valore, generosità &c. Nelle quali occasioni possono concedersi o un Aquila intera, o un Aquila nascente, o solo il capo o altra parte della medesima, corrispondente al disegno.

L' AQUILA è alle volte rappresentata con un capo ed alle volte con due, quantunque sempre con un solo corpo, due gambe e due ali, aperte, o distese in qualche positura: così dicesi essere *stesa e dispiegata*. Tale è quella dell' Impero, la quale è blasonata così: Un' aquila *distesa*, *zibellina*, *coronata*, *linguata*, *beccata*, *membrata*, *color vermiglio &c.*

La ragione, perche le aquile si danno generalmente nel Blasone dispiagate, è, parte perche in quella positura empieno meglio lo scudo, e parte perche si crede essere una positura naturale dell' aquila, quando spiega le ali, muta le penne o riguarda il Sole. Vi sono nientedimeno aquile portate in altra positura: alcune mostruose con testa umana o di lupo &c. Gli ultimi Autori dicono solamente *spiegata*, per esprimere le due teste; e dicono, un' *Aquila*, senza alcuna addizione, quando è una. Il Regno di Polonia porta la parte dell' arme *Rossa*, un' *Aquila d' argento coronata*, e



Digitalizzato da Google

*membruta*, o *una delle due*.

L'AQUILA è ſtata portata per inſegna da molte Nazioni. I primi, che ſembra aver aſſunta l'aquila, furono i Perſiani, ſecondo la teſtimonianza di Senofonte, dopo fu preſa da' Romani, i quali dopo una gran varietà d' inſegne, finalmente ſi fiſſarono all' aquila, nel ſecondo anno del conſolato di C. Mario, fin a quel tempo uſarono indifferentemente i lupi, i Leopardi, e l' Aquile, ſecondo i capricci de' Comandanti. Vedi STENDARDO.

Molti dotti ſoſtengono, che i Romani abbiano preſo queſto coſtume da Giove, il quale appropriò l'Aquila al ſuo proprio ſimbolo, in commemorazione del ſoccorſo, che gli diede col Nettare, allorche rimaſe naſcoſto in creta, per timore di non eſſere divorato dal ſuo padre Saturno. Altri ſoſtengono, ch' eſſi l' appreſero da' Toſcani, ed altri dagli Epiroti.

Egli è da oſſervarſi, che l'Aquile *Romane*, non furono dipinte in drappi o padiglioni, ma furono figurate in rilievo di argento o di oro, che ſi portavano alla punta delle picche, colle ali diſpiegate, e ſovente con un fulmine nelle ſue branche. Sotto dell' Aquila, ſulla picca, furono meſſi gli ſcudi, ed allevolte le corone. Così ne veggiamo molte nelle medaglie. Vedi Feſchius nelle ſue diſert. *de Inſignibus*, e Lipſio *de Militia Romana*. *Lib. IV. Dialog.* 5.

Si dice, che Coſtantino foſſe ſtato il primo ad introdurre l' *Aquile* a due teſte, per dinotare, che quantunque l'Impero ſembrava diviſo, egli era nientedimeno un ſolo corpo. Altri dicono, che fu Carlo Magno, il quale ripigliando l' aquila, come l'inſegna Romana, vi aggiunſe una ſeconda teſta; ma queſta opinione è diſtrutta da un' aquila con due teſte, oſſervata dal Lipſio ſulla colonna Antonina; ed anche dall' eſſervi un ſola teſta di aquila, nel ſuggello del toro d' oro dell' Imperator Carlo IV. La congettura però dal P. Meneſtriero ſembra più probabile, ſoſtenendo coſtui, che come gl' Imperatori dell' oriente, quando vene furono due ſul trono in uno ſteſſo tempo, ſcolpivano i loro ſuggelli coll' impreſſion di una croce, con due traverſi, ognuno de' quali eſſi tenevano nelle mani, per eſſere il ſimbolo de' Criſtiani; lo ſteſſo fecero, coll' aquila, nelle loro inſegne; ed in luogo di raddoppiar le loro aquile, le unirono inſieme, e le rappreſentarono con due teſte, nelche furono ſeguitati dagl' Imperatori dell'occidente

Il P. Papebroche oſſerva, che queſta congettura del Meneſtrier vien confermata dagli antichi conj; ſenza de' quali egli piuttoſto inclinarebbe a penſare, che l' uſo dell' aquile a due teſte, foſſe puramente arbitrario; quantunque egli ſtima probabile, che foſſe la prima volta introdotto, coll' occaſione di due Imperatori, che regnarono in uno ſteſſo trono,

L' AQUILA ſulle medaglie, ſecondo il Signor Spanemio è un ſimbolo della divinità e della providenza, e ſecondo tutti gli altri antiquarj, un ſimbolo dell' Impero. I Principi, che ordinariamente ſi trovano ſopra queſte medaglie ſono i Tolomei, e gli Seleucidi Siria.

Un Aquilla, colla voce *CONSECRATIO* eſprime l' Apoteoſi di un Imperatore.

AQUILA *bianca* è un ordine di Cavalieri Polacchi, iſtituito nel 1325. da Udislao V. pel matrimonio del ſuo figliuol Caſimiro, con una ſorella del Gran Duca di Lituania. I Cavalieri di queſt' ordine furono diſtinti con una catena d' oro, che portavano nel petto, dalla quale pendea un' Aquila d' argento coronata.

AQUILA *nera*, è un ſomigliante ordine, iſtituito nel 1701. dall' Elettor di Brandeburg nel eſſere ſtato coronato Re di Pruſia.

AQUILA in anchitettura è una figura di queſto uccello, uſata anticamente per un attributo, o cognizione di Giove, nel capitello e freggi delle colonne de' tempj, conſegrati a queſto nume.

*Pietra Aquila* nella ſtoria naturale è una pietra, da' Greci chiamata *Eliſtes*, e dagli Italiani *Pietra d' Aquila*, per ritrovarſi alle volte ne' nidi delle Aquile, di virtù famoſa per tradizione, per predire e prevenire lo ſgravamento delle donne, quando è laborioſo, con applicarla, o portarla ſul utero.

Il Mattioli oſſerva, che gli uccelli di rapina non potrebbero ſchiudere i loro figliuoli ſenza di eſſa, e che eſſi vanno in cerca di queſta pietra fino all' Indie orientali. Bauſah ha dato fuori un trattato eſpreſſo in latino su queſto ſoggetto. Vedi ETITI.

AQUILA in aſtronomia è una coſtellazione dell' Emiſfero ſettentrionale, che ha la ſua ala deſtra, contigua all' equinoziale, ed è unita coll' Antinoo. Vedi COSTELLAZIONE.

Vi ſono ancora, ſtelle tre nominate grandi, particolarmente tragli Aſtronomi Arabi *Naſr* cioè *Aquila*. La prima *Naſr Sohail* l'Aquila di canopo, chiamata ancora *Sibareh Jemen* la ſtella dell' Arabia felice, alla quale, ſi ſuppone, che domini; la ſeconda *Naſr Altbair* l'aquila volante, e la terza *Naſr Alvake* l' Aquila rimanente.

Le ſtelle nella coſtellazione Aquila ed Antinoo, nel catalogo Tolomaico ſono 15., nel Ticonico 17., nel Brittannico 70: le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, ſecono i due primi ſi ſono date dall' Evelio; ſecondo l' ultimo catalogo ſono le ſeguenti.

| *Nomi e ſituazioni delle Stelle* | Segni | Longit. | Latitud. ſettentrion. | Magnitu. |
|---|---|---|---|---|
| | | o ′ ″ | o ′ ″ | |
| | ♈ | 4 40 57 | 14 59 07 | 4 |
| Precedente Mezzogiorno | di tre inform. | 6 26 14 | 14 02 30 | 5 |
| Suſſeguente | verſo il ſagittario | 6 48 32 | 14 46 57 | 5 |
| | 5 | 8 03 00 | 25 03 26 | 5 |
| | | 8 14 05 | 22 00 29 | 6 |
| Preced. di tre inform. avanti il piede dell' Antinoo | | 8 04 40 | 18 13 27 | 4 |
| Settent. Mezzog | di due inform. ſulla coda del. | 10 26 31 | 43 27 53 | 4 |
| | l' Aquila | 10 31 39 | 31 02 20 | 4 |
| | 10 | 9 14 07 | 19 37 16 | 6 |
| | | 9 17 24 | 19 33 22 | 6 |

No-

Digitalizzato da Google

| Nomi e situazioni delle Stelle | Segni | Longit. | | | Latitud. Settentrion. | | | Magnitu. | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | | |
| Mezzo di tre avanti il piede di Antinoo. | 10 | 10 | 30 | 35 | 16 | 54 | 11 | 5 | 4 |
| | | 13 | 30 | 29 | 36 | 28 | 51 | 6 | |
| | | 13 | 35 | 55 | 36 | 11 | 45 | 6 | 5 |
| Susseguente della stessa | | 11 | 44 | 42 | 16 | 33 | 33 | 4 | |
| Precedente nella coda dell'Aquila. | | 13 | 56 | 58 | 37 | 36 | 43 | 3 | 4 |
| Predente nel tallone di Antinoo | 15 | 12 | 17 | 25 | 18 | 52 | 40 | 6 | |
| | | 12 | 46 | 59 | 18 | 29 | 26 | 6 | |
| Susseguente | | 13 | 02 | 15 | 17 | 37 | 36 | 5 | |
| Un lume nel piede di Antinoo | | 15 | 28 | 34 | 36 | 13 | 48 | 5 | |
| Susseguente nella coda dell' Aquila. | | 15 | 27 | 48 | 33 | 24 | 32 | 6 | |
| | 20 | 15 | 14 | 46 | 28 | 23 | 48 | 6 | |
| | | 14 | 26 | 37 | 14 | 22 | 17 | 5 | 6 |
| | | 15 | 58 | 34 | 24 | 28 | 45 | 5 | |
| | | 17 | 08 | 30 | 26 | 54 | 11 | 6 | |
| | 25 | 17 | 05 | 48 | 23 | 06 | 48 | 7 | |
| Preced. di 3. nella radice della coda | | 17 | 03 | 34 | 22 | 21 | 55 | 7 | |
| | | 18 | 42 | 18 | 33 | 31 | 53 | 6 | |
| Nella coscia di Antinoo | | 16 | 36 | 51 | 16 | 36 | 09 | 6 | |
| Mezzogiorno nella prima parte di Antinoo | | 17 | 20 | 05 | 21 | 04 | 44 | 6 | |
| Mezzo e settentrione nella radice della coda | | 19 | 23 | 33 | 34 | 13 | 27 | 6 | |
| | 30 | 19 | 17 | 21 | 24 | 50 | 54 | 3 | 4 |
| Settent rione nell' ala precedente | | 20 | 45 | 44 | 33 | 32 | 22 | 6 | |
| Ultima di tre nella radice della coda | | 19 | 06 | 40 | 22 | 04 | 17 | 5 | |
| Settentrione nella parte primiera di Antinoo | | 20 | 03 | 55 | 23 | 34 | 00 | 6 | |
| | | 19 | 39 | 55 | 18 | 49 | 10 | 6 | |
| Mezzogiorno nella precedente a la Nel bellico di Antinoo | | | | | | | | | |

| Nomi e situazioni delle stelle | Segno | Longit. | | | Latitudine Settentrion. | | | Magnitud. | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | | |
| | 35 | 19 | 29 | 24 | 10 | 58 | 21 | 6 | |
| Il basso ginocchio di Antinoo | | 22 | 27 | 58 | 28 | 47 | 30 | 4 | |
| Settentrione nella spalla precedente contra | | 20 | 51 | 47 | 14 | 23 | 03 | 3 | 4 |
| il ginocchio posteriore di Antinoo | | 21 | 10 | 48 | 18 | 25 | 21 | 6 | |
| | | 21 | 30 | 47 | 20 | 02 | 59 | 3 | 4 |
| Nella parte posteriore di Antinoo | | 21 | 09 | 46 | 16 | 42 | 00 | 6 | |
| | 40 | 23 | 28 | 56 | 26 | 30 | 44 | 5 | |
| Mezzogiorno nella spalla precedente | | 22 | 41 | 20 | 20 | 31 | 04 | 6 | |
| Mezzogiorno nel principio dell' ala posteriore. | | 25 | 52 | 03 | 33 | 02 | 08 | 6 | |
| | 45 | 25 | 52 | 20 | 31 | 39 | 24 | 6 | |
| Settentrione | | 26 | 48 | 33 | 34 | 00 | 06 | 6 | |
| Quel che immediatamẽte precede la Luicida | | 26 | 44 | 15 | 28 | 22 | 04 | 6 | |
| Preced. di due nella spalla posteriore. | | 26 | 37 | 08 | 31 | 16 | 52 | 3 | |
| Susseguen. della stessa | | 23 | 18 | 26 | 10 | 05 | 20 | 5 | |
| | 50 | 27 | 36 | 29 | 32 | 19 | 49 | 6 | |
| Tralle spalle chiamate lucide aquile | | 27 | 23 | 24 | 29 | 19 | 11 | 1 | 2 |
| Quella sopra la Lucida | | 27 | 53 | 11 | 30 | 31 | 20 | 6 | 5 |
| Nella spalla posteriore d' Antinoo | | 26 | 06 | 54 | 21 | 33 | 23 | 3 | 4 |
| | | 24 | 33 | 02 | 12 | 05 | 11 | 5 | |
| | 55 | 24 | 44 | 54 | 12 | 25 | 10 | 6 | |
| Suffequente in giù alla Lucida | | 26 | 32 | 00 | 20 | 43 | 43 | 6 | |
| | | 28 | 17 | 56 | 21 | 45 | 12 | 5 | |
| Nel collo dell' Aquila | | 28 | 06 | 44 | 26 | 44 | 20 | 3 | |
| Nella verga dell'ala dietro la spalla | | 29 | 36 | 57 | 31 | 32 | 17 | 6 | |
| | | 28 | 50 | 17 | 19 | 16 | 01 | 7 | |
| | 60 | | | | | | | | |



Digitalizzato da Google

| Nomi e situazioni delle Stelle | Segno | Longit. | Latitud. Settentrion. | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|
| | | o / // | o / // | |
| Nel mezzo del Capo | ♒ | 0 42 27 | 27 03 16 | 6 |
| Nella mano di dietro di Antinoo | ♈ | 29 46 36 | 19 05 30 | 7 |
| | ♒ | 0 35 30 | 18 45 35 | 3 |
| Fine dell' ala posteriore. | | 1 02 33 | 18 28 07 | 5 6 |
| | | 5 47 33 | 34 06 12 | 5 |
| 65 | | | | |
| | ♒ | 4 17 48 | 15 16 15 | 7 |
| | | 4 43 44 | 15 39 39 | 5 |
| | | 6 35 14 | 15 31 49 | 5 |
| 90 | | 7 24 03 | 16 48 46 | 4 |
| | ♒ | 8 06 58 | 18 16 36 | 6 |

AQUILINO *Aquilinus*, si dice di ogni cosa appartenente all' Aquila : quindi un naso aquilino, dinota un naso curvato, simile al becco dell' aquila ; un naso di Falcone.

AQUILONE è usato da Vitruvio per lo vento Levante. Vedi VENTO, TRAMONTANA, e PUNTO.

I Poeti danno il nome di Aquilone a tutti i venti tempestosi, temuti da' Marinari.

ARA, *Altare*, in Astronomìa è una costellazione Meridionale, consistente di otto stelle. Vedi ALTARE.

ARABESCO si dice di qualunque cosa, che sia alla maniera degli Arabi.

*Arabesco, Grottesco, e Moresco* sono termini, applicati a quelle dipinture, ornamenti, fregi &c. ove non vi son figure umane o di animali, ma consistono interamente d' imaginarie frondi, piante, rampolli &c. Vedi GROTTESCO e MORESCO.

Le voci prendono il loro nome dall' uso, che fanno gli Arabi, i Mori, ed altri Maomettani di queste spezie di ornamenti ; la loro religione vieta loro di fare imagini, o figure di uomini o di altri Animali. Vedi IMAGINE.

ARABICI erano certi Eretici, che insorsero in Arabia circa l' anno 207, il distintivo de' quali si era, che l' anima moriva col corpo, e che risuscitava di nuovo con esso. Vedi RESURREZIONE.

Eusebio *lib. VI. cap.* 38. riferisce, ch' ebbe a chiamarsi un Concilio, per impedire i progressi della setta nascente : che a questo intervenne Origine, che gli convinse sì fortemente de' loro errori, che si ridussero ad abjurare. Vedi THETOPSICHITI.

ARABICO *Arabo*, si dice ogni cosa, che si riferisce all' Arabia.

Il *Cavallo Arabico* si dice esser nudrito di latte di Cammello : vi sono molti strani rapporti di queste bestie. Il Duca di Newcastle ci assicura, che l' ordinario prezzo di uno è 1000, o 2000, o 3000 lire, e che gli arabi sono tanto attenti a conservar la genealogìa de' loro Cavalli, quanto i Padri quella delle loro famiglie. Essi battono in ogni occasione medaglie per ritenerne la genealogìa. Quel che gli Arabi danno a' loro figliuoli quando pervengono alla maggiore età, son due paia di armature, due scimitarre, ed un Cavallo, che tengono sempre nella stanza vicino ad essi. Questa razza nientedimeno, portata in Inghilterra, non si è sperimentata molto straordinaria.

*Lingua Araba* è un ramo o dialetto della Ebbrea. Vedi LINGUAGGIO, EBBREO &c.

Il P. Angiolo di S. Giuseppe parla molto della bellezza, e copiosità della lingua Araba. Egli ci assicura che non vi sono meno di un migliajo di nomi, per esprimere la spada, cinquecento per un Leone, ducento per un serpente, ed ottanta pel miele. Vedi VOCE ALFABETO, e vedi anche ARABISMO.

*Figure o Caratteri Arabici*, sono i caratteri numerali, che ordinariamente si usano nel computo aritmetrico. Vedi FIGURA, NUMERALE &c.

I Caratteri arabici son contradistinti da' Romani. Vedi CARATTERE.

I dotti sono generalmente di opinione, che le figure arabiche, furono le prime insegnate da' Saraceni, i quali le appresero dagl' Indiani. Scaligero fu talmente persuaso del loro esser nuove, che immediatamente dichiarò moderno, un Medaglione, che gli fu dato a conoscere, in vista delle sole figure numerali 234, 236, che v' erano di sopra. La comune opinione si è, che Planude, il quale visse verso la fine del decimoterzo secolo, fosse stato il primo Cristiano, che fece uso di questi numeri. Il P. Mabillone ci assicura parimente nella sua opera *de Re Diplomatica*, che egli non le ha rittrovate più antiche del decimoquarto secolo.

Nientedimeno il Dott. Wallis pretende esser di molta maggior antichità, e conchiude che fieno stati in uso in Inghilterra almeno a' tempi di Ermanno Contractus, che visse circa l' anno 1050, se non negli affari ordinarj, almeno ne' matematici, e particolarmente nelle tavole Astronomiche. *V. Wallis Algeb. c.* 4.

Lo stesso Autore ci dà un esempio della loro antichità in Inghilterra, da un mantello di cammino nel Palazzo Parocchiale di Helmdon in Northamptonshire, ove era la seguente iscrizione in basso rilievo M° 133, essendo la data dell' anno 1133. *Filosof. Transaz.* N° 154.

Il Sig. Luffkin ci somministra ancora un esempio più antico del loro uso, nella finestra di una casa, parte della quale è un muro Romano vicino il Mercato di Colchester, ove tra due Leoni tagliati, vi sta uno scudo, che contiene le figure 1090. *Filosof. Transaz.* N° 255.

Il Sig. Uezio è anche di opinione, che questi caratteri non furono portati dagli Arabi, ma da' Greci e che originalmente non furono altro, che lettere greche, le quali noi tutti sappiamo, che i greci usano per esprimere i loro numeri. Vedi NUMERO, e NUMERALE &c.

Com-

Digitalizzato da Google

*Gomma Arabica* è il nome di una gomma, che distilla da una specie di Acacia, che nasce in Egitto ed in Arabia, chiamata da' Botanici *acacia vera*. Vedi GOMMA ed ACACIA.

Ella è molto comune tra noi, ma poco se ne ritrova genuina, e si suppone essere adulterata colla nostra comune gomma di pruno. E' riputata la migliore quella in pezzetti piccoli, e quasi di un color bianco.

Ella facilmente si discioglie in un liquore acquoso, ed è buona in tutte le specie de' flussi, e particolarmente de' catarri, perche ella dilata e mollifica gli umori troppo acrimoniosi.

*Arabicus Cestus*. Vedi CESTUS.

ARABILE, Terra arabile, anticamente chiamata *Aralia* è quella, che è atta alla coltura o ad ararsi, o che è stata di volta in volta lavorata. Vedi TERRA, COLTURA.

Ella è così chiamata dal latino arare da *Aratrum*, un Aratro. Vedi ARATRO ed ARARE.

ARABISMO *Arabismus* è un idioma, o maniera di parlare, particolare degli Arabi o della lingua arabica. Vedi IDIOMA ed ARABICO.

Il Rabino Martino sostiene, che il ל allevolte esprime un giuramento nell' Ebreo, come l' esprime nell' Arabo. Abenezra, un perfetto Maestro della lingua Araba, e che fa grand'uso di essa per ispianar l'Ebrea, non rigetta il sentimento, ma neppure l'approva: egli si contenta semplicemente di rapportarlo, il che per esser egli tanto zelante partegiano dell' Arabismo, basta a dimostrare, che non avea molta opinione di esso. *Il Padre Sanciet.*

ARABUM Lepra } Vedi { LEPRA.
ARABUM Sandaraca. } { SANDARACA.

ARACCO o ARRACCO è uno spiritoso liquore, portato dall' Indie Orientali, principalmente usato a gocce nel Punch. Vedi BEVANDA. PUNCH &c.

La natura, e la composizione di questo celebre liquore è stata molto controvertita. Il nome Aracco ci assicura il Sig. Lockyer essere una voce Indiana, che comprende le acque forti di tutte le specie, chiamando essi, gli spiriti e le acquavite, *aracco Inglese*; ma quel, che noi intendiamo col nome Aracco, non è altro in realità, che uno spirito, cavato colla distillazione, da un succo vegetabile chiamato *toddy*, che scorre coll' incisione dell' albero di Cacao, simile al succo di Betula, estratto dagl' Inglesi. Vedi VEGETABILE, e BUCARE.

Aggiunge il Sign. Lockyer, che il *Toddy* è una grata bevanda da se sola: quando è nuova, purga coloro, che non vi sono usati; e quando è vecchia, è forte, e si fa buono aceto. Gl' Inglesi nel Madrass l' usano per lievito, col quale fan crescere il loro pane. Goa e Batavia sono i luoghi principali per l' arracco. In Goa vene sono di diverse specie, semplice, doppio, temperato, e distillato: il doppio distillato, che è quello comune si vende ne' paesi stranieri, ed è uno spirito fiacco a paragone dell' Aracco di Batavia; nientedimeno sull' idea del suo particolare e dilettevole odore, è preferito a tutti gli altri Aracchi dell' India.

L' odore è attribuito a' vasi di terra, che unicamente usano in Goa per raccorre lo spirito; in luogo che in Batavia usano quelli di Rame per distillarlo.

L' ARACCO di Parier fatto in Madrass, il Columbo, e l' Aracco di Quilone, e d' altri luoghi, essendo spiriti caloros e forti, sono poco in uso appresso gli Europei, e perciò rare volte quì trasportati, quantunque molto pregiati da Nazionali.

ARACNOIDE * in Anatomia, è una delicata, chiara, trasparente membrana, che giacendo tralla Dura e Pia Matre si suppone investire l' intera sustanza del cervello, della medolla oblongata, e della medolla spinale. Vedi MENINGE e CERVELLO.

* *La voce è tratta dal greco αραχνη ragnatela, o tela di Ragno, ed ειδος forma; in riguardo della sottigliezza della parte, che si suppone rassomigliare a quella della tela di ragno.*

Molti Anatomici negano l' esistenza di questa terza Meninge o Membrana, e si contentano, che ella sia piuttosto riguardata, come l' esterna lamina della Piamatre, la quale spande le sue interne lamelle tralla multitudine delle parti corticali del cervello. Vedi PIA *Matre*.

ARACNOIDE o Aranea Tunica, è parimente usata per una fina delicata Tunica, dalla quale è involto l'umor cristallino. Vedi CISTALLINO.

Questa da altri è chiamata Cristalloide e *tunica Cristallina* o *Capsula*. Molti han dubitato della sua esistenza, il che è straordinario, perche Galeno ne fa menzione, e la paragona alla pellicola di una cipolla. Vesalio la rassomiglia ad un fino trasparente corno. Ella facilmente ritrovasi ne' quadrupedi, e specialmente negli agnelli, ne' Buoi, ne' Cavalli; e quantunque sia un poco più difficile a discopriria nell' uomo, pure dopo che è stata a taluno una volta mostrata, gli riuscirà facilissimo a ritrovarla.

Quel che è meraviglioso, si è, che il Briggs non ne parla affatto; ed essendo tanto abile anatomico, quanto lo era il Ruysch ne stette lungo tempo in sospeso, e co' mezzi solo delle sue injezioni egli la discoprì, quantunque così facile a discernerla in un agnello.

L' ARACNOIDE aderisce, colla sua parte posteriore alla tunica vitrea. Nell'uomo ella è due volte più doppia della tela di ragno, almeno nella parte anteriore; in un bue è tanto doppia, quanto è nell' uomo, ed in un cavallo più doppia di quella di un bue.

Ella serve a tre usi, il primo a ritenere il cristallino, di viso dall' umore vitreo, e prevenire la sua mutazion difito. Secondariamente per separare il Cristallino dall' umore acqueo, e per impedire il loro continuo mescolamento. In terzo luogo i Linfatici forniscono un liquore, che si discaricano nella sua cavità, col quale il cristallino è continuamente rinfrescato, e tenuto in buono stato, di manierache, quando questo liquore è mancante, il cristallino subito secca, si fa duro ed opaco, e può anche essere ridotto in polvere. *V. Petit nelle Mem. dell' Accad. Reas. de Scienz. ann.* 1730. *p.* 622. *seqq.* Vedi CILIARE, e TUNICA.

ARAGNA, in fortificazione, alle volte dinota una parte, un regresso, o galleria di una mina. Vedi MINA &c.

ARA-

Digitalizzato da Google

ARANEA *tunica*. Vedi ARACNOIDE.

ARARE *è* una delle principali operazioni dell' agricoltura, e che si fa coll' aratro. Vedi ARATRO, e COLTURA.

L' ARARE principalmente si fa o in vaneggie, o in quaderni.

L' ARARE in vanegge, è il primo fendere che si fa della terra grassa per lo grano, la qual operazione si fa ordinariamente in Gennajo, quando la terra è umida, ed anche fangosa, di maniera che si rivolta senza romperla, nel che consiste la perfezione dell' arare in questa specie.

L' ARARE a quaderni, chiamato in Inglese *Fallowing*, è il preparar la terra coll' aratro molto tempo prima di doversi seminare. Questo è un considerabile beneficio, che si fa alle terre, poche delle quali porterebbero due raccolte, senza una tale spinta: Quindi i padroni delle Terre, usano di obbligare i loro coloni a doverlo fare almeno una volta in tre anni.

Quando questo si fa due volte, si chiama romper due volte, quando tre *trirompere* &c.

La prima si fa allora quando il bifolco vuole seminare il suo Grano, e questa operazione dee farsi forte, in modo che la terra sia ben rivoltata, e sfranta insieme. La seconda in Giugno, quando i grani vanno alla piena. La terza ne' principj di Agosto. Se ella viene piena di glebe, le sfrarinano coll' erpice, ma subito vi passano di nuovo l' aratro pe' solchi.

Nelle parti di Stafford, oltre le tre operazioni di rompere nella state, gli agricoltori ne fanno un' altra l' inverno. Plinio commenda l' arrompere delle terre ne' quatro tempi, e così fa Virgilio.

*Illa seges demum votis respondet avari*
*Agricolæ, bis quæ solem, bis frigora sensit*
*Georg. lib.* 1.

Questo è un antica opera di agricoltura. Senofonte, Pindaro, e Virgilio la raccomandano; testimonj que' versi di Virgilio.

*Altiernis, idem tonsas cessare novalcis.*
*Et segnem patiere situ durescere campum*
*Geor. lib.* 1.

ARATRO in agricoltura è una macchina volgare, per rompere la terra, consistente in un traino, con due gran ferri, uno puntuto, l' altro tagliente, che servono a tagliare, ed aprir la terra, e tirarvi i solchi.

Le parti dell'Aratro sono la pertica, la Stiva, o'l manico dell'Aratro, la coda, i Tirampoli, le Orecchie, il Dentale, il piuolo, il Vomero, ed alle volte le ruote.

La struttura, e composizione dell' Aratro è varia nelle varie sorti di terreno. Il farne una particolar descrizione di tutte sarebbe cosa infinita. Le più usuali sono.

L' ARATRO *doppio rotato* usato in Hertforshire &c. è uno de' migliori, più forte e di più facile maneggio di ogni altro, e serve per tutte le specie di terreni, eccettuatene le crete fangose nell' inverno, le quali sono atte ad imbarazzare le ruote, che sono circa di 18. o 20. pollici inglesi alti, e le ruote de' solchi alle volte più grandi dell' altre.

L' ARATRO *di Sincolnshire* è singolare nella sua forma, e molto buono, per le terre paludose, soggette all' erbe selvatiche, ed a' giunchi; ma libero dalle pietre, per ragione del suo coltro, e della grandezza del suo vomero, il quale è quasi un piede largo, e molto acuto e tagliente.

L' ARATRO *di Suffex ad una ruota* è di fattura più grossa, e molto grande nelle gambe, di maniera che il maneggiarla è molto difficile. Egli è principalmente osservabile per la sua forma.

Il *Caxon*, o l'Aratro *da far fossati*, inventato per tagliare i luoghi vuoti in torno Caxton, nel territorio di Cambridge, nelle terre dure, fangose, e cretose. Egli è largo più dell' ordinario, ed ha due coltri, uno avanti all' altro, i quali premendo internamente tagliano ogni parte del fossato. La pala è tre volte più grande per gettar la mota lontana dal fossato.

Egli taglia un fosso largo un piede sotto, un piede e mezzo sopra, ed un piede profondo, ed è tirato da venti cavalli.

ARETRO *di carretta*, è il più comune; Egli è fatto senza ruota o piede, di facile maneggio, meglio nell' inverno, per la creta fangosa, quando la terra è molle.

L' ARATRO *Spagnuolo* varia molto nella sua forma dagli aratri comuni Inglesi. Egli ha una specie de semicircolo sulla fine, colla parte convessa, voltata all' aratore, e la parte concava, (un poco inclinata) al cavallo, la sua coda è in una linea retta col vomero. Con questo Aratro, ed un cavallo gli spagnuoli arano due, o tre jugeri della loro terra leggiera in un giorno.

ARATRO *di Colchester* è un Aratro delicato, con ruota leggiera, col quale due cavalli areranno due giugeri della terra leggiera in un giorno, egli è particolare pel suo ferro, per la tavola di sotto, fatta rotonda, e che rivolta il fango, meglio di ogni altro aratro, finora inventato.

ARATRO *ad una ruota* può usarsi quasi per ogni specie di terreno, essendo più leggiero, e disposto di tutti gli altri aratri colle ruote.

ARATRO *doppio*. è quello, che tiene un' aratro fisso acanto dell' altro, di modo che col mezzo di quatro cavalli, e un uomo, si arano due solchi uno da una parte, e l' altro dall' altra. Si aggiunge a questo un' altra specie di doppio aratro, col quale si arano due solchi in una volta, uno sotto un' altro, coi quali la terra viene a cavarsi profonda 12. o 14. pollici inglesi, cosa che produce gran beneficio.

ARATRO, tra ligatori de' libri, è un' istromento, col quale essi tagliano le foglia de' libri unitamente. Vedi LEGAR LIBRI.

ARATRO in navigazione è un' antico strumento matematico, fatto di busso, o albero di pero, usato a prendere l' altezza del Sole, o delle Stelle, per ritrovar la latitudine. Vedi ALTEZZA, LATITUDINE.

Egli tiene de' gradi per esser molto grande, ed è molto stimato dagli Artisti, quantunque presentemente disusato tra gl' Inglesi. Vedi ALTITUDINE.

*Terra Arata*, *carucata terræ* negli antichi costumi Inglesi è 'l medesimo che un Hida, o circa 40. Arpenti

Digitalizzato da Google

ti di terra. Vedi Hide. Nel senso più moderno, come è usata dalle riparazioni delle strade grandi, un aratro di terra si reputa in 50. soldi *per annum*.

Aratro *di limosina*, in Inghilterra era un debito, anticamente di un soldo, pagato alla Chiesa per ogni terra arata, o per un Hide di Terra: *De carucata juncta inter Paschæ, & Pentecosten unum denarium qui dicitur* plou-aimes. *Monast. Aug.*

Aratro *del Lunedì*. Il prossimo Lunedì dopo il duodecimo giorno, dacchè i Lavoratori nelle parti Settentrionali arano da vicino a vicino, domandano i denari dell'arato per andare a bere.

ARATRUM *terræ* negli antichi libri legali Inglesi, si dice di tanta terra, quanto ne può essere arata il giornno con un' aratro: *hoc manerium est triginta aratrorum*. Vedi Aratro.

ARATURA *terræ*, è un'antico servizio, che il colono fa al padrone del terreno, con arargli le sue terre. Vedi Servizio.

ARAZZERIA. Vedi Tappezzeria.

ARBITRAMENTO è il rimandare una causa, o querela alla decisione di una o più persone indifferenti, sotto la qualità e denominazione di Arbitri o Arbitratori. Vedi Arbitro, ed Arbitratore.

L'Arbitramento è o generale, cioè che include tutte le azioni, querele, e petizioni; o speciale, che include una o più materie, o fatti specificati.

ARBITRARIO * in un senso generale è quello, che non è limitato o definito da qualche certa o espressa legge o costituzione, ma si lascia solamente al giudizio, ed alla discrezione di un'altro.

Il castigo di un tal delitto è *arbitrario*; le pene arbitrarie, e le multe sono ordinariamente chiamate *Pene*. Vedi Pena.

* *La voce è formata dal latino* arbitrium, *volontà, e quindi son venuti* Arbiter, *ed* Arbitrator *&c.*

Le leggi o le misure, colle quali opera il Creatore sono arbitrarie; almeno tutte le leggi fisiche. Vedi *legge di* Natura.

Arbitrario potere. Vedi Dispotismo, Monarchia &c.

ARBITRATORE è uno straordinario Giudice, o Commissario in una o più cause tralle due Parti, scelto col loro consenso scambievole. Vedi Arbitramento.

Tra gl'Inglesi si scelgono sovente due Arbitratori col consenso delle parti, ed in caso, che costoro non possono convenire, se n'aggiunge un terzo, chiamato Arbitro; alla decision del quale sono le parti ambidue obbligate ad acquietarsi.

I Civilisti fan differenza tra Arbitro ed Arbitratore; perchè quantunque il fondamento del loro potere sia fondato sul compromesso delle parti, pure la loro libertà è diversa. L'Arbitro è obbligato procedere e giudicare secondo la forma delle leggi: in luogo, che l'Arbitratore sia appoggiato alla sua propria discrezione, e senza solennità di processo o corso di giudizio, dee ascoltare ed accomodare la controversia a lui commessa, come sarebbe *ad arbitrium boni viri*. Vedi Alto *e Basso*.

ARBITRO nelle leggi civili, è un giudice nominato dal Magistrato, o scelto volontariamente da due parti litiganti: al quale esse conferiscono un potere, per via di compromesso, di decidere la loro controversia secondo le leggi. Vedi Giudice e Compromesso.

I Romani alle volte si sottomettevano ad un solo Arbitro, benchè ordinariamente n'avessero scelti molti, e questi in un numero ineguale. Vedi Arbitramento.

Nelle materie, ove il Pubblico vi veniva interessato, come delitti, matrimonj, affari di Stato &c. non era permesso ricorrere agli Arbitri. Nè era permesso appellare dalla sentenza arbitrale; essendo l'effetto dell'appello, sospendere l'autorità di una giuridizione, non già di un'accomodamento. Vedi Appello.

Tra' Moderni vi sono ordinariamente diverse specie di arbitri: alcuni sono obbligati seguire il rigor delle leggi, ed altri far uso autorizati dalle parti litiganti, della naturale equità, propriamente chiamati arbitratori. Vedi Arbitramento.

Giustiniano (*l. ult. C. de Recept.*) assolutamente proibisce eliggersi arbitra o arbitressa una Donna, riputando un tale officio incompetente al sesso. E pure Papa Alessandro III. confermò una sentenza arbitraria data da una Regina di Francia.

Il Cardinal Welsey fu mandato da Errico VIII. a Francesco I. col pieno potere di trattare, negoziare, e conchiudere qualunque cosa avesse riputata propria pel suo servigio; e Francesco dette a lui lo stesso potere in suo nome, di manierachè fu egli solo costituito arbitro degli affari di ambidui.

ARCA in linguaggio della Scrittura dinota una spezie di Vascello, costrutto da Noè, per la preservazione di molte specie di Animali dal diluvio. Vedi Diluvio.

L'Arca ha somministrati molti punti di curiose ricerche tra Critici e Naturalisti, riguardo alla sua forma, capacità, materiali, tempo dell'edificio, luogo del suo riposo, dopo il diluvio &c.

Si dice, che Noè sia stato cento anni impiegato a fabbricare l'Arca, cioè dall'anno del Mondo 1557. fino al diluvio, il quale avvenne nell'anno 1656.: almeno questa si è la comune opinione de' Dotti. Origine *lib. IV. contra Celf.* S. Agostino *De Civit. Dei lib. XV. c.* 27. e *contra Faust. lib. XII. c.* 18., e nelle sue *Quest. sulla Genes. V.* e *XXIII. Rupert. lib. IV. in Genes. XX.*, asseriscono lo stesso, e sono seguiti da Saliano, Torniello, Spondeo, Pellettier &c.

Berosо però afferma, che Noè cominciò solamente ad edificar l'Arca settantotto anni prima del Diluvio: Salomone Jarchi dall'altra parte vuole, che vi abbia posto cento venti anni in edificarla, e Tanchuma solamente cinquanta due. Vedi i Testi *Gen. IV. &c.*

Il P. Fournier nella sua Idrografia dà nell' opinione de' Padri: che non vi furono impiegate altre mani, che le sue proprie di Noè, e quelle de' tre suoi figliuoli. A questo disegno egli allega l'esempio di Archia di Corinto, il quale col soccorso di trecento Maestri fabbricò in un'anno il Vascello di Jerone. Aggiungasi, che il Figliuolo maggiore di Noè non nacque, se non dopo che l'Arca co-

Digitalizzato da Google

cominciò ad edificarsi; e 'l più giovane nacque dopo, di modo che ciò avvenne lungo tempo prima, che essi avessero potuto soccorre il loro Padre. Checche ne sia, perchè un sì grande edificio ricercava un numero prodigioso di alberi, doveva impiegarsi un gran numero di Artefici per tagliarli e prepararli: e perciò era impossibile, il potersi tutto pretendere da tre soli uomini.

Il legno, del quale fu l'Arca formata, è chiamato nella Scrittura עֲצֵי גֹפֶר *etse gopher* legno di Gopher, e da' Settanta ξυλα τετραγωνα legni quadri. Onkelos e Gionata traducono il gopher per קְדְרוֹם *Kedros* Cedro: S. Geronimo, e la Vulgata *per ligna lævigata* legni piani, ed altre volte *ligna bituminata*, cioè legni impeciati. Il Kimkhi lo traduce legno, proprio per Vascello. Il Vatable per legno leggiero, che nuota sull' acqua, senza corromperfi; Junio, Tremellio, e Bustorfio una specie di Cedro; da' Greci chiamato κυπαρισσατη; Avenario e 'l Munstero *pino*; Fullero e Bochart *cipresso*; altri *busso*, altri *abete*; il Castalio *Terebinto* &c. Il Pellettier preferisce l'opinione di que', che han sostenuto, che l'Arca fosse fatta di Cedri: le sue ragioni sono, l'incorruttibilità di questi legni, la gran quantità di essi in Asia; Onde Erodoto e Teofrasto riferiscono, che i Re dell'Egitto e di Siria ne formano intere flotte, in luogo degli Abeti. E la comune opinione di tutto l'Oriente sostiene, che l'Arca si preserva ancora intieramente sul Monte Ararat. Vedi LEGNAME.

Le misure dell'Arca, come sono accennate da Mosè, sono trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza, e trenta di altezza. La qual machina, paragonata col gran numero delle cose, che dovea contenere, sembra essere stata molto stretta; e quindi son nati gli argomenti contra l' autorità del racconto. Celso si fa avanti a metterla in ridicolo, chiamandola κιβωτον αλλοκοτον *l'Arca impropria*. Per risolvere queste difficoltà molti tra gli antichi Padri, ed ultimi Critici si son ridotti a' poveri sutterfuggi. Origene, S. Agostino, ed altri sostengono, che per lo Cubito, di cui quì si parla, dobbiamo intendere il cubito Egizio geometrico, eguale, secondo la loro opinione, a sei cubiti volgari, o nove piedi. Ma il vero si è, che non appare esservi stata una tal misura, come un cubito geometrico nè presso gli Egiziani, nè presso i Giudei. Altri asseriscono essere stata la statura della specie umana, nella prima età, più grande di questa de' nostri giorni, e per conseguenza il cubito, che è preso per una parte del corpo umano, era proporzionalmente più grande. Ma questo non adegua, perchè una egual ragione militerebbe nell'aumento degli altri animali. Altri suppongono, che il Cubito Sacro, di cui quì si ragiona, fosse stato più lungo del civile una larghezza di mano, ma ciò poco persuade; oltre che il Cubito Sacro non appare essere stato molto usato, eccetto negli edifici Sacri, come nel Tempio e nel Tabernacolo.

Questa difficoltà è sciolta meglio dal Buteo e dal Chircherio, i quali supponendo il Cubito comune di un piede e mezzo, provano geometricamente, che l'Arca era abbondantemente sufficiente per tutti gli animali, che si suppongono avervi avuto luogo. Lo Snellio crede, che l'Arca sia stata circa mezzo Jugero in Area. Il Cuneo, il Buteo, ed altri hanno ancora calcolata la capacità dell' Arca. Il Dottor Arbuthnot la computa 81062 Tun Inglesi. Il P. Lami dimostra, ch'ella era cento e dieci piedi più lunga, della Chiesa di S. Mario in Parigi, e sessantaquattro piedi più stretta; al che l'Inglese Traduttore aggiunge, che ella dovea essere stata più lunga, che la Chiesa di S. Paolo di Londra dall'Occidente all'Oriente: più larga, che non è la Chiesa nella parte interiore, e circa 54. piedi di altezza di misura Inglese.

Le cose in essa contenute oltre di otto persone della famiglia di Noè, furono un pajo di molte specie di animali impuri, e molte paja di varie specie di animali puri, colla provisione per tutti per un' anno intero. La prima specie sembra a prima occhiata infinita, ma se noi veniamo al calcolo, il numero delle specie degli Animali si troverebbe molto meno di quello, che ognun s'imagina, non ascendendo a cento specie di quadrupedi, e due cento di uccelli, da' quali in questo caso debbono eccettuarsi quegli animali, che possono vivere nell' acqua. Gli Zoologisti ordinariamente numerano non più, che cento settanta specie in tutte; ma il Vescovo Wilkins mostra, che solamente settantadue della specie quadrupeda ebbero luogo nell'Arca.

Ma dalla descrizione, che Mosè fa dell'Arca, appare esser ella stata divisa in tre piani, ognuno dieci o quindici piedi alto, e si conviene, come cosa più probabile, che il più basso piano era destinato per le bestie, il mezzano per le vittovaglie, e 'l superiore per gli uccelli, con Noè, e la sua famiglia, essendo ogni piano diviso in vari appartamenti, stalle &c. benchè Giuseppe, Filone, ed altri comentatori aggiungono una spezie di quarto piano sotto tutti gli altri, essendo, per così dire, il fondo del Vascello, per contenere la saborra, e ricevere le lordure, e le fecce di cotanti animali.

Il Dresselio fa trecento appartamenti; Il P. Fournier trecento trentatre: l'Anonimo autore delle questioni sul Genesi Quattrocento: Buteo, Temporario, Arias Montano, Hosto, Wilkins, Lamy ed altri suppongono aver avuti tante partizioni, quante vi furono differenti sorti di animali. Pellettier solamente fa settantadue, cioè trentasei per gli uccelli, ed altretanti per le bestie: la sua ragione si è, che se noi supponiamo un gran numero, come trecentotrentatre o quattrocento; ognuno dell' otto persone nell'Arca avrebbe avute trentasette, quaranta o cinquanta stalle per pulirsi, e purificarsi ogni giorno; il che egli pensa impossibile. Ma non vi vuol molto in questo: diminuire il numero delle stalle senza diminuzione degli animali, è cosa inutile, essendo forse più difficile a prender cura di trecento animali in settantadue stalle, che in trecento.

Il Buteo computa, che tutti gli animali contenuti nell'Arca, non potevano essere eguali a cinque-

cent

Digitalizzato da Google

cento cavalli; egli anche riduce il tutto alle dimensioni di cinquantasei para di buoi. Il P. Lami l'ampia a sessantaquattro para, o cento e ventotto buoi, di maniera che, supponendo un bue eguale a due cavalli, se l'Arca avea stanze per duecento cinquantasei cavalli, vi dovevano ancora essere stanze per tutti gli animali. Ma lo stesso Autore dimostra, che un solo piano sarebbe stato sufficiente per cinquecento cavalli, dando nove piedi quadri per ogni cavallo.

In quanto agli Alimenti nel secondo piano, si è osservato dal Buteo, in Columella, che trenta o quaranta libre di fieno bastano giornalmente per un bue, e che un fascio di fieno, come ordinariamente si fa nelle messi Inglesi, pesa circa quaranta libre, di maniera che un cubito quadro di fieno è piucchè bastante per un bue giornalmente. Onde appare, che il secondo piano conteneva 150000. cubiti solidi, i quali divisi tra duecento e sei buoi, somministravano fieno due terzi di più di quel, che avessero potuto mangiare in un anno.

Il Vescovo Wilkins computa tutti gli animali carnivori equivalenti, in quanto alla grandezza de' loro corpi, e del loro alimento, a ventisette lupi, e tutti i rimanenti a duecento ottanta buoi; per gli primi egli porta 1825 pecore, e per gli ultimi 109,00 cubiti di fieno: tutta la qual roba avrebbe potuto facilmente contenersi ne' due primi piani, ed in una quantità di stanze a parte. In quanto al terzo piano, niuno ha dubitato d'essere stato bastante per gli uccelli, per Noè, e i suoi figliuoli e figliuole. E sopra del tutto osserva il dotto Vescovo, che degli due appare molto più difficile ad assegnare il numero e la grandezza delle cose necessarie, per esser corrispondenti alla capacità dell'Arca, che trovar le stanze sufficienti per contenere le varie specie degli animali fino allora conosciuti. Ciò egli attribuisce all' imperfezione della nostra nota degli animali, e precisamente a quella delle parti sconosciute della Terra, aggiungendo, che i più esperti Matematici in que' giorni non avrebbero data la proporzione di un Vascello, meglio accommodato al disegno di quel che quì si è fatto; e conseguentemente conchiude, che „ la capacità „ dell'Arca, la quale è stata di obbiezione contra „ la Scrittura, vien meglio a confermare la sua „ divina autorità: poichè in quella rozza età, es„ sendo gli uomini men versati nelle arti e nella fi„ losofia, erano più onnoss a' pregiudizj volgari, „ che non lo son presentemente. Di maniera che, se „ fosse stata un'invenzione umana, sarebbesi fatta, se„ condo quelle rozze idee, che nascono da una con„ fusa e general veduta delle cose; altrettanto roz„ za, quanto è stata rappresentata troppo piccola. Vedi Grosso.

Arca *della Convenzione* nella Scrittura dinota una specie di cassa, nella quale Iddio comandò, (*Exod. XXV.* 16.) che si fossero conservate le due Tavole di pietra, sulle quali avea egli scolpiti i Dieci Comandamenti, dati a Mosè sul Monte, e tenute in somma venerazione tra gli Ebbrei. Vedi Decalogo.

L'Arca era riposta nel luogo più Santo del Tabernacolo.

Ella fu involata da' Filistei, e detenuta venti, ed alcuni dicono quarant' anni a Kirjath Jearim, ma il Popolo essendo afflitto dagli emorroidi per riguardo di essa, la restituirono con vari donativi; e fu dopo situata nel Tempio. Vedi Tabernacolo, Tempio, e Santuario.

Giuseppe la descrive cinque palmi lunga, tre larga, ed altrettanto alta; il legno di dentro e di fuora, era foderato con lamine d' oro, e commessa con gaugheri d' oro. Il coverchio dell' arca era chiamato il *propiziatorio*, sopra del quale vi eran poste due figure, chiamate Cherubini, una specie di spiriti colle ali, di modello particolare, non vedute, se non se da Mosè avanti il trono di Dio. Puo aggiungersi, che alcuni Critici prendono la voce כרוב *Cherub* per una semplice trasposizione di lettere ebbree, dalla voce רכוב *rechub*, carro; e che perciò pe'Cherubini, situati sopra dell'Arca, dovessimo solamente intendere, che l'Arca era una sorte di carro, sul quale Iddio era seduto. Vedi propiziatorio, Cherubino &c.

I Giudei a' giorni d' oggi hanno una specie di Arca nelle loro sinagoghe, nella quale son riposti i loro libri sacri, ad imitazione dell' Arca antica della Convenzione. Questa essi la chiamano *Aron*. Leone di Modena ci dà una descrizione di essa ne' *suoi costumi e cerimonie di que' della sua Nazione*. „ I Giudei, egli „ dice, nella parte Orientale di tutte le loro Sinagoghe „ hanno un'Arca o Armadio, chiamata *Aron*, in me„ moria dell'Arca della Convenzione. In questa si conservano i cinque libri di Mosè, scritti sopra delicata pergamena, con disegno fatto a posta.

Tertulliano chiama quest'Arca *armarium judaicum*, quindi la frase *essere nell' armadio della sinogoga*, vale esser nel numero delle scritture canoniche. Vedi Apocrifo.

ARCANGELO * è una sustanza intellettuale o Angelo, nell'ottavo ordine, tra gli spiriti alati, che compongono la celeste Gerarchia. Vedi Angelo, e Gerarchia.

* *La voce è composta dal greco* αρχος *Principe, ed* αγγελος *Angelo*.

ARCANO letteralmente significa segreto, e perciò è molto bene applicato da saltimbanchi, e dagli impostori, nelle medicine, che formano colla loro ignoranza e frode, sotto specie di segreti. E quindi son venute tante legioni di *Arcani*.

Vi sono ancora molte effettive composizioni di spezieria sotto la denominazione di *Arcana*: tali sono

Arcanum *Corallinum*, una preparazione di precipitato rosso fatto, con distillarlo con ispirito di nitro, e replicando la distillazione più volte, finche diventa polvere rossa. Questa polvere bollita in acqua, e poi gettata l' acqua, e messo nella polvere lo spirito di vino tartarizzato, fatte due o tre replicate distillazioni, lascia una polvere molto simile alla polvere di Principe, di buon uso nella gotta, idropisia, scorbuto &c. Ella opera principalmente superficiale.

Arcanum *duplicatum* si prepara dal capo morto di un' acqua forte, con disciogliendo in acqua calda, fil-



Digitalizzato da Google

feltrandolo e fvaporandolo ; fi laſcia ripoſare, per farne uſo.

L' ARCANUM *duplicatum*, o la *panacea duplicata*, viene eſaltata, come un dioretico, e ſudorifico. La ricetta fu comperata al prezzo di 500. tolleri, da quel gran virtuoſo del Duca di Holſtein. Lo Schrodero, quel Principe de' fifici, ſcriſſe meraviglie de' ſuoi grandi uſi ne' mali ippocontrici, nelle febbri continuate ed intermeſſe, nelle pietre, negli ſcorbuti &c.

ARCANUM *Joviale* ſi fa di un' amalgama di mercurio e di ſtagno, digerito nello ſpirito di nitro. Tirandoſene poi il nitro, la materia, che rimane, ſi ammolliſce con ſpirito di vino, e poi lo ſpirito di nuovo ſi toglie, fintantoche ſe ne va il ſapore pungente : quel che rimane, è uſato molto coll' iſteſſa intenzione, come l'antihecticum poterii, ed è raccomandato da molti, per un ſudorifico. Vedi ANTIETTICO.

ARCARE è l'arte o eſercizio di tirar coll' arco, e colle frecce. Vedi ARCO.

L' Arte di Arcare era molto commendata tragli antichi Ingleſi, preſſo i quali furon fatti molti ſtatuti per ſua regola, e perciò gli Arcieri Ingleſi furono i migliori in Europa. Molte delle loro vittorie, riportate in Francia ſon dovute alla lunghezza degli Archi. Nello ſtatuto 33. *Err. VII.* ſi fa una doglianza di diverſi nuovi ed artificioſi giuochi inventati, come il *logetting*, *shovegroat &c.* perche l'arte di Arcare era ſommamente decaduta, e diverſi tiratori di freccie, per mancanza di eſercizio, furono obbligati ad andare ad abitare in Scotland. Con queſt' atto gli uomini ſotto l'età di 60. anni ſono abbligati all'eſercizio di tirar l'archi lunghi; e ad avere un arco e le frecce ſempre pronte. I figliuoli da 7. anni a 17. ſono ancora obbligati ad eſſere iſtruiti nel tirar delle frecce, e ad aver ſempre un arco e due frecce pronte. I ſervi ancora non ne ſono ſcuſati, e quelli, che non han denaro da comperare un arco, debbono averlo dal loro padrone, che ne defalca il prezzo dal loro ſoldo. E' proibito agli ſtranieri tirare con archi lunghi, ſenza ſpecial licenza del Re. Per la ſteſſa legge è proibito di tirare alla mira, purche non ſia ad uncorſaro, per cui l'arciero deemutare il ſegno ad ogni tiro. Ad una perſona di 24. anni viene ancora proibito tirare con frecce acute ad un ſegno undeci verghe o più ſotto, 33. di *Err. XIII. cap.* 9. Il primo ſtatuto ſerviva per rendere gli uomini iſtruiti nel tirar l'arco per gli ſpettacoli, e 'l ſecondo per renderli forti e nerboruti.

ARCARE, negli antichi coſtumi ingleſi, è un ſervizio di tenere un arco, per uſo del padrone, per difendere il ſuo palazzo. Vedi SERVIZIO.

ARCATA fontana. Vedi l'articolo FONTANA.

*Gambe Arcate* è una imperfezione in un Cavallo, quando, eſſendo nella ſua natural poſizione, egli ha le gambe piegate in fuora, di maniera che la ſua intera gamba forma una ſpecie di arco. Vedi CAVALLO.

Egli naſce comunemente dall' eccefſiva fatica, colla quale i nervi di dietro ſi ritirano in sù, di maniera che le gambe rimangono arcate, e tremano dopo d' eſſere ſtati per un poco cavalcati. Quantunque però la malattia è naturale ad alcuni Cavalli.

ARCHE Ἀρχὴ è una voce greca, che ſignifica *principio*.

ARCHE tra Medici è il principio, o primo periodo di una malattia. Vedi PERIODO.

ARCHEO * *Archeus* è un termine oſcuro, uſato principalmente tragli antichi per eſprimere, non ſo qual principio di vita e di moto, cagione di tutti gli effetti, che noi oſſerviamo nella natura. Vedi VITA.

* *La voce è derivata da* ἀρχὴ *principio*.

I Chimici, perche hanno diverſa idea tra diloro della cauſa vitale, applicano il termine Archeo a varie coſe differenti, benche molti di eſſi l'intendono per la natura del fuoco. Vedi FUOCO.

Alcuni uſano l'Archeo per dinotare il fuoco, poſto nel centro della Terra, al quale eſſi aſcrivono la generazione de' metalli, e de' minerali, che eſſi credono eſſere il principio di vita ne' vegetabili. Vedi CENTRALE.

Altri colla parola Archeo intendono un certo ſpirito univerſale, diffuſo per tutte le coſe create; e cagione di tutti i fenomeni nella natura. Vedi SPIRITO, ETERE, MEZZO.

Altri in luogo di Archeo han penſato chiamarlo *anima mundi*. ed altri il *Vulcano*, o il *Calore* della Terra. Vedi ANIMA *Mundi* &c.

Eſſi aggiungono, che tutti i corpi hanno la loro parte dell' Archeo, e quando queſto è corrotto, produce delle malattie, chiamate da loro *malattie archeali*.

Eſſi parimente gli attribuiſcono dell' idee, e perciò le chiamano *Idee archeali*. Vedi IDEA.

L' Elmonzio è il grande Autore del dogma dell'*Archeo*„ Niun veleno, egli dice, può operare ſopra un „ Cadavere eſtinto, ſe dunque egli produce qualche „ effetto, ciò avviene co' mezzi dell' *Archeo*. Egli „ aggiunge, che ſe un corpo eterogeneo ſ' incon„ tra con un Archeo preſente, ſi accende al mag„ gior grado, ſi ſforza di cacciar via la materia oſti„ le, ed in ordine a ciò eſercita tutte le forze del cor„ po. Per curare un' infermità, biſogna adunque mi„ tigare e comporre queſto Archeo. Un tale Archeo, „ egli ſoſtiene, viene ad irritarſi alla menoma ap„ parenza di qualunque coſa eterogenea, ed eſſendo „ il ſuo officio, invigilare ſulla ſanità e ſicurezza di „ tutto il corpo, egli ſi accende ſubito ad ogni om„ bra del ſuo nemico, raccoglie le ſue forze, muove „ le febbri &c. Tutto quello adunque, che ſi richiede „ ad una univerſal medicina, è quello che può „ prontamente mitigare ed abbattere queſta feb„ bre oltrenaturale, cagionata da molte occaſioni. „ Queſta dottrina di Elmonzio, oſſerva il Boerave, „ non ſarebbe tanto impropria, ſe non aſcriveſſe „ l'intelligenza all' Archeo. Mettendo queſto da par„ te, il principio, che rende il veleno mortale, e „ li rimedj beneficj, è la circolazione del Sangue. Ve„ di CIRCOLAZIONE e SANGUE.

ARCHES o Corte degli Arches, in Inghilterra, una delle Corti Arciveſcovili, alla quale ſi appella per le materie Eccleſiaſtiche da tutte le parti della Provincia di Cantorbery. Vedi CORTE, APPELLO, ARCIVESCOVO &c.

E' que-

Digitalizzato da Google

E' queſta Coree così chiamata dalla Chieſa Arcata e dalla torre di S. Mario ad arco, dove ella ſolea tenerſi. Gli officiali appartenenti ad eſſa ſono il Giudice, l'Attuario, gli Scrivani, Avvocati, Procuratori &c.

Il Giudice della Corte degli Archi è chiamato il Decano degli Archi, o l'Officiale della Corte degli Archi &c. al cui officio è comunemente unito una particolar giuridizione ſopra tredici Parrocchiani di Londra, chiamato *Deanery* Decanato, eſente dall'autorità del Veſcovo di Londra, ed appartenente all' Arciveſcovo di Cantorbery, del quale il Parroco dell' Arco è l'unico ed il principale.

Altri ſuppongono, che la denominazione, e le funzioni del Decano degli Archi ſia nata, dall' eſſere ſtato l'Officiale dell' Arciveſcovo o Decano, impiegato a molte Ambaſciarie, nel qual tempo il Decano degli Archi rimaneva ſuo ſoſtituto.

Queſto Giudice ſopra qualunque appello fatto, ſubito, e ſenza ulterior diſamina manda la ſua citazione all' appellato, e la ſua inibizione al Giudice, dal quale ſi è fatta l'appellazione. Gli Avvocati, che debbono intervenire a difendere le cauſe nella Corte degli Archi, debbono eſſere Dottorati nelle leggi civili in una delle Univerſità dell' Inghilterra. Vedi Avvocato.

ARCHETIPO * *Archetypus* è la prima genitrice o forma, colla quale ſi fa un opera, o dalla quale è copiata, facendone un' altra ſimile. Vedi Modello.

* *La voce è compoſta di* αρχη *principio, e* τυπος *tipo. Vedi* Tipo.

In queſto ſenſo la voce coincide coll' originale o prototipo, e ſta appoſta alla copia. Vedi Originale e Copia. Tra Coniatori &c. è particolarmente uſato l'Archetipo per lo peſo originale, col quale gli altri peſi ſono zeccati ed accomodati. Vedi Peso.

I Filoſofi, particolarmente i Platonici, parlano di un Mondo Archetipale, per ſignificare il Mondo tale, come eſiſteva nella mente divina, o nell' idea di Dio, prima della Creazione. Vedi Idea, Platonismo &c.

ARCHIATRO * *Archiatrus* Αρχιατρος propriamente dinota il primo Medico di un Principe, che ne tiene molti ſotto di ſe. Vedi Medico.

* *La voce è formata dal Greco* αρχη principium *principio ed* ιατρος Medicus *un Medico.*

ARCHIBUSO * negli antichi ſtatuti Ingleſi, chiamato ancora *Haquebut* o *Hagbat*, è un' arma a mano, o da fuoco di una lunghezza propria da portarſi al braccio. Vedi Cannone.

* *La voce Ingleſe* Harquebus *è formata dal Franceſe* arquebuſe, *e queſta dall' Italiano* Archibuſo o arco a buſo, *di* arco *e* buſio *un buco. Sull' idea di quel buco, nel qual vien meſſa la polvere, per iſcoppiare, ed è quello che è ſucceduto agli archi degli antichi.*

L' Archibuso è propriamente un' arma da fuoco dell' ordinaria lunghezza di un moſchetto o di uno ſchioppo, che ſparaſi ordinariamente con una ruota. Hanzelet preſcrive la sua legittima lunghezza di quaranta calibri, e'l peſo della ſua palla un oncia, e ſette ottavi: il ſuo carico di polvere altretanto.

* Ven'è ancora una ſpecie più grande, chiamata Archibuſo a Leva, molto ſimile alla natura degli Archibuſi Ingleſi, uſati in guerra per la difeſa delle piazze, eſſendo ordinariamente appoggiato a qualche coſa, quando ſi ſcarica.

Il primo tempo, nel quale queſte armature furono vedute, fu nell' armata Imperiale di Borbone, che voleva cacciar Boniveto dallo Stato di Milano. Eſſe erano tanto forti, e peſanti, che vi volevano due uomini a portarle. Preſentemente ſon poco uſate, eccetto in alcuni antichi Caſtelli, e da' Franceſi in alcune delle loro guarnigioni. *

ARCHILOCHIO è un termine in poeſia, applicato ad una ſorta di verſi, de' quali fu inventore Archiloco. Vedi Verso. Queſti conſiſtono di ſette piedi, i quattro primi de' quali ſono ordinariamente Dattili, i tre ultimi Trochei: per eſempio.

*Solvitur acris hyems grata vice veris & Favoni.*
Horat.

E' ordinario il meſchiare i verſi Giambici di ſei piedi, togliendone una ſillaba, co' verſi Achilochii, come lo ſteſſo Orazio ha fatto nell' Ode poco anzi citata.

Queſti verſi ſono ancora chiamati *Dattilici*, per avere i Dattili nel principio. Vedi Dattilo e Dattilico.

ARCHIMANDRITA Αρχιμανδριτης è il ſuperiore di un Monaſtero, che equivale a quello da noi chiamato Abbate. Vedi Abbate, Superiore &c.

Il Covarruvia oſſerva, che la parola letteralmente dinota il Principale, o Direttore di un Aſſemblea, nel qual ſenſo può applicarſi ad ogni ſuperiore Eccleſiaſtico: e perciò noi troviamo il nome alle volte attribuito agli Arciveſcovi. Ma tra' Greci, ov' era principalmente uſato, era riſtretto al capo di un' Abbadia.

Il Signor Simone ſoſtiene, che la parola originalmente deriva dal Siriaco, almeno la particella *Mandrita*, che per circollocuzione può ſignificare un ſolitario Monaco.

ARCHIMIMO *Archimimus* val lo ſteſſo, che un arci buffone, o mimo. Gli Archimimi tra' Romani erano perſone, che imitavano le maniere, i geſti, e'l parlare de' vivi e de' morti. Vedi Mimo.

Nel principio furono coſtoro impiegati ſul teatro, ma dopo furono ammeſſi alle feſte, e finalmente a' funerali, ove eſſi ſi divertivano a contraffare i geſti, e la condotta di coloro, che erano menati alla tomba o funerale, come ſe foſſero ſtati tuttavia viventi. Vedi Funerale.

ARCHITETTO * *Architectus* è una perſona pratica dell' Architettura, o dell' arte di edificare: o colui, che fa il diſegno degli edifici, diſpone l'opera, e dirigge le caſe, o gli altri artefici impiegati in eſſe. Vedi Architettura, Piano, Disegno &c.

* *La voce è derivata dal greco* αρχος *princeps*



Digitalizzato da Google

τεκτων *faber artefice*, *cioè il principale artefice*.

I più celebri Architetti ſono, Vitruvio, Palladio, Scamozzi, Serlio, Vignola, Barbaro, Cataneo, Alberti, Viola, Innico Jones, Bullant, e de Lorme. Vitruvio numera dodici qualità ricercate in un architetto; che ſia docile, ingegnoſo, letterato, abile nel diſegnare, in Geometria, Ottica, Aritmetrica, Storia, Filoſofia, Muſica, Medicina, Legge, ed Aſtrologìa *. Vedi EDIFICIO.

* *Certamente Marziale non avea letto Vitruvio, quando egli mette il Banditore, e l'architetto in una medeſima claſſe.*

*Duri ſe puer ingeni videtur.*
*Preconem facias vel* Architectum.

ARCHITETTONICO è quello, il quale fa una coſa regolarmente ſecondo la natura ed intenzione di eſſa, così quel plaſtico potere, ſpirito, o qualſivoglia altra coſa, che ſchiude l'uova delle ſemine in creature viventi della ſteſſa ſpecie, è da certi chiamato lo ſpirito *Architettonico*. Vedi PLASTICO.

ARCHITETTONICA machina. Vedi MACCHINA.

ARCHITETTURA è l'arte di edificare, cioè d'inalzare edificj, propri o per abitazione, o per difeſa. Vedi EDIFICIO &c.

L'ARCHITETTURA è ordinariamente diviſa riſpetto a' ſuoi oggetti in tre rami *Civile*, *Militare*, e *Navale*.

ARCHITETTURA *Civile*, chiamata anche ſempliceemente Architettura, è l'arte di coſtruire e perfezionare edificj comodi, per l'uſo della vita civile, come Caſe, Tempj, Teatri, Sale Ponti, Collegj, Portici &c. Vedi CASA, TEMPIO, TEATRO &c.

L'ARCHITETTUA è poco inferiore a tutte l'altre arti in riguardo dell'antichità. La natura e la neceſſità inſegnò a' primi abitanti della terra a edificarſi da ſe ſteſſi capanne, tenne, tuguri; da' quali nel progreſſo del tempo eſſi gradualmente ſi avvanzarono a più regolari e ſtabili abitazioni, con varietà d'ornamenti, proporzione &c. Vedi la relazion di Vitruvio dell'origine degli Architetti, ſotto l'articolo ORDINE.

Gli antichi Scrittori rappreſentano i Tirj i primi, tra' quali l'architettura fu ridotta ad un tollerabile ſtato, e quindi fu, che Salomone ebbe ricorſo ad eſſo loro, per avere Artefici per la fabbrica del ſuo tempio. Il Villapando in effetto ſoſtiene, che ſolamente i ſotto maeſtri furono mandati da Tiro, e gli artefici in oro, argento, rame; e che le regole dell'architettura furono inſegnate da Dio medeſimo a Mosè.

Quindi egli aggiunge, che i Tirj piuttoſto hanno appreſa la loro architettura da Salomone, e che eſſi dopo la comunicarono agli Egizj, coſtoro a' Greci, e queſti poi l'inſegnarono a' Romani. In effetto l'Autore ultimo citato intende di provare, che tutte le bellezze e i vantaggi delle fabbriche greche e Romane furono tratte dal tempio de' Giudei. *Tom. II. Pont. II. lib. Iſagog.* III. *c.* IX. X.

In conferma di queſto, Sturmio produce molti paſſi di Vitruvio, ove le regole date da queſto architetto *lib. VI. c.* II. *e lib. V. c.* I. quadrano eſattamente con quel che Giuſeppe riferiſce del tempio di Geruſalemme, *Antiq. Judaic. lib. IV. e VIII. &c.* Vedi TEMPIO.

A qual grado di magnificenza i Tirj, e gli Egizj portaſſero l'architettura, prima ch'ella veniſſe a' Greci, può leggerſi in Iſaia XXIII. 8., e dalla relazion di Vitruvio dell'Egiziano Oeci, delle loro Piramidi, Obeliſchi &c. Vedi OBELISCO, PIRAMIDE.

Nientedimeno la comune opinione ſi è, che l'architettura ſia quaſi tutta di origine greca. I tre Ordini regolari, o maniere di edificare ſono da eſſo loro denominate *Corintio*, *Jonico*, e *Dorico*; nè vi è una parte, o unico membro o forma, che non ci venga da nome greco, Vedi CORINTIO, DORICO, JONICO, e Vedi ancora FORMA.

Sia come ſivoglia, egli è certo che i Romani, da' quali noi la deriviamo, la preſero interamente da' Greci; nè pare finora eſſervi ſtata altra nozione della grandezza e bellezza degli edificj, oltre di quella, che naſce dalla loro grandezza e fortezza &c. E fino allora non ſeppero altro Ordine, oltre del Toſcano. Vedi TOSCANO.

Sotto Auguſto l'Architettura giunſe alla ſua maggior gloria. Tiberio la poſe in oblio egualmente, che tutte l'altre arti pulite. Nerone, tralla macerie di orribili vizj ritenne pure una paſſione piucche comune per gli edificj, ma la luſſuria e la diſſolutezza ebbero in eſſi più parte, che la vera magnificenza. Apollodoro fu eccellente nell'architettura ſotto l'Imparator Trajano, per mezzo della quale egli meritò il favore di quel Principe; ed egli fu, che ereſſe la famoſa colonna Trajana, che eſiſtente a' noſtri giorni. Vedi TRAJANO.

Dopo di queſto l'architettura cominciò a decadere, e quantunque la cura e la magnificenza di Aleſſandro Severo l'aveſſe ſoſtenuta per qualche tempo, pure ella cadde coll'Impero d'Occidente, e reſtò immerſa in una corruzione, donde non riſorſe, che dopo lo ſpazio di due ſecoli.

L'invaſione de' Viſigoti nel quinto ſecolo diſtruſſe tutti i più belli monumenti dell'antichità, e l'architettura divenne da quel tempo in poi tanto rozza e ſenz'arte, che i ſuoi profeſſori architetti, non s'inteſero affatto più de' diſegni giuſti, ne' quali conſiſte tutta la ſua bellezza, e quindi ebbe l'origine una nuova maniera di edificare, chiamata Gotica. Vedi GOTICO.

Carlo Magno intrapreſe da ſe di riſtorare l'architettura, e la Francia vi ſi applicò con ſucceſſo ſotto l'incoraggiamento di Ugone Capeto: Il ſuo figliuolo Roberto gli fu ſucceſſore in queſto diſegno, finche da grado in grado la moderna architettura pervenne ad un eccello grande di delicatezza, ſiccome la Gotica reſtò nella ſua ſolidità. A queſta architettura puo aggiungerſi l'Arabeſca e la Moreſca, le quali furono più uniformi alla Gotica, e ſolamente furono portate dalle parti meridionali da'Mori e da' Saraceni, come la prima venne dalle parti ſettentrionali co' Goti, e co' Vandali. Vedi ARABESCO, MORESCO, e GROTTESCO.

Gli Architetti del decimo terzo, decimoquarto, e decimoquinto ſecolo, i quali ebbero qualche cognizione della ſcoltura, ſembra, che facevano conſiſtere la perfezione, nell'unire la delicatezza, e la moltitudine degli ornamenti, nel far ciò impiega-

VANO

# IONICO

## Membri

Filetti listelli anelletti e sfascuoli

Fig. 1

2

3

4

Ovolo

5

6

7

Cimazio. Cima. Gola rovescia

8

Corona

9

10

11

12

Forma di Fabbriche

Fig. 13. Fabbrica Rustica

Fig. 14. Fabbrica Greca

Fig. 15. Fabbrica con ogniuno ordini di Pietre

Fig. 16

Fig. 22. Capitello Composto veduto in tutte parte

Fig. 23

Pianta rivolta del Capitello Composto

TO

Fig. 32. ICO

Fig. 33. ORDINE Ionico

Fiochetto

Cornice

Fregio con sfregi ed anticht corrode liert nel basso relievo presi dal Tempio di Antonino, e di Faustina

Freggio

Architrave

Gola rovescia

2a Mezza Fascia

1a Piccola Fascia

Astragalo

Fusto Capitello

1 Solare sopra di K Abaco

ij Volute

hh Canali delle Volute

g Ovolo

f Astragalo e Tondo o Orlo dei Canali

Fusto

cc Scotia

bb Scotia o cavetto

Base

Fig. 41. Voluta

Fig. 44. Triglifo

Finestra Fig. 49.

Porta Rustica Fig. 3

a. Architrave
b. Finocchio
c. Freggio
f. Cornice
g. Timpano del predimento
h. Capo della Base
i. Corpo
K. Plinta

Fig. 47. Dentile 6. Mod.

Fig. 48. Arpetile 8. Mod.

a Cartoccio
b. Pilastro
c. Scannello

Fig. 51. Consolo

Fig. 52. Cartoccio

Fig. 53. Festone

Fig. 54. Rosa

Fig. 55. Intaglio

Nº IIII

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

vano pe' loro edificj ſomma cura e ſollecitudine, benchè ſovente ſenza guſto e ſenza conto.

Ne' due ultimi ſecoli gli Architetti d'Italia e di Francia ſi applicarono interamente ad imitare la primitiva ſemplicità e bellezza dell' antica Architettura, nel che non venne loro fallato il diſegno, di maniera che le noſtre Chieſe, i Palazzi &c. ſono ora edificati come que' degli Antichi.

L'ARCHITETTURA Civile può diſtinguerſi riguardo a' molti periodi, o ſtati di eſſa, in Antiqua, Antica, Gotica, e Moderna. Vedi ANTICO, GOTICO, e MODERNO.

L' altra diviſione dell' Architettura Civile naſce dalle varie proporzioni, che rendono neceſſarie le varie ſorti di edificj, ed è, che noi ne dovriamo aver una per ogni diſegno, ſecondo la fortezza, delicatezza o ſemplicità richieſta.

Da quì nacquero cinque Ordini o maniere di edificare, inventate tutte dagli Antichi in diverſi tempi, e per diverſe occaſioni, cioè *Toſcano*, *Dorico*, *Jonico*, *Corintio* e *Compoſto*. La Storia, i Caratteri &c. di ognuno di eſſi, vedi ſotto i loro riſpettivi Articoli TOSCANO, DORICO, JONICO, CORINTIO, e COMPOSTO.

Quello, che forma un ordine, è la Colonna colla ſua Baſe e Capitello, poſto ſopra una intavolatura, conſiſtente di Architrave, Freggio, e Cornice ed è ſoſtenuta da un piedeſtallo. Vedi ORDINE; e vedi anche COLONNA, INTAVOLATURA, PIEDESTALLO &c. e vedi parimente CAPITELLO.

Per un'idea generale degli elementi dell'Architettura colle ſue regole, riguardo alla materia, forma, proporzione, ſituazione, fondazione, diſtribuzione, coperture, aperture, &c. Vedi l'Articolo EDIFICIO.

Per le idee particolari. Vedi FONDAZIONE, MURO, TETTO, FINESTRA, PORTA, CELLAJO, e vedi BELLEZZA.

Vi ſono molte arti, che ſervono all'Architettura, come Fabbricatori, Intagliatori, Impiallacciatori, Vetraj, Stagnai, Ingeſſatori, Indoratori, Pittori. Vedi FALEGNAME; FABBRICARE, INTAGLIARE, IMPIALLACCIARE, PITTARE, STAGNARE, SCOLTURA, INDORARE &c. e vedi LEGNAME, PIETRA, MATTONE, TEGOLA, CALCE, PIOMBO, VETRO, &c.

Noi non abbiamo eſiſtente alcun Greco Autore di Architettura, il primo che di eſſa ſcriſſe fu Agatarco l'Atenieſe, il quale fu ſecondato da Democrito e da Teofraſto. Tra i Latini Fuſſizio, Terenzio Varrone, Pubblio Settimio, Rufo, ed Epafrodito ſcriſſero *de Re Architectonica*.

Ma di tutti gli antichi Vitruvio è il ſolo interò Autore; benchè Vegezio riferiſca, che vi erano 700. Architetti in Roma a tempo ſuo. Egli viſſe ſotto Auguſto, e compoſe un compiuto ſiſtema di Architettura in dieci libri, che egli dedicò a quel Principe. Da' Moderni ſon cenſurate in queſt' opera eccellente due coſe, il difetto del metodo, e l'oſcenità. La miſtura del latino, e del Greco in Vitruvio è tale, che Leon Battiſta Alberti ha oſſervato, che egli ſcriſſe Latino a' Greci, e Greco a' Latini: Egli aggiunge, che l'opera contiene abbondanza di coſe ſuperflue, ed eſtranee al diſegno. Per queſta ragione il Signor Perault ha fatto l'eſtratto di tutte le regole dall'opera proliſſa di Vitruvio, dando loro del metodo, e pubblicandole in un piccolo compendio. Molti Autori ſi ſono ancora sforzati ad eſporre il Teſto di Vitruvio, e particolarmente Filandro, Barbaro, e Salmaſio, nelle note aggiunte alle molte edizioni latine. Il Rivio, e 'l Perault nelle note alle loro Verſioni Germane, e Franceſi; e Baldo nel ſuo *Lexicon Vitruvianum*, ampliato dal De Laet. Lo ſteſſo Perault ha parimente compoſto un' eccellente trattato *de' cinque Ordini*, che può ſtimarſi un ſupplemento a Vitruvio, il quale è mancante della dottrina degli Ordini.

Gli Autori di Architettura dopo Vitruvio ſono, Leon Battiſta Alberti, il quale nel 1512 pubblicò dieci libri dell'Arte di edificare, in latino, deſtinati ad interpretar Vitruvio; nel che niente di meno non è riuſcito. La ſua opera è abbondante di coſe buone, ma manca della dottrina degli Ordini. Sebaſtiano Serlio, il quale ſcriſſe ſette libri di Architettura, cinque de' quali, concernenti i cinque ordini, furono pubblicati nel 1602, per tutti i quali egli religioſamente s'attiene alle regole di Vitruvio; il ſettimo pubblicato nel 1676; ma il ſeſto concernente i privati edificj non è affatto apparuto; e Palladio, il quale ſcriſſe quattro libri di Architettura, contenenti le regole fondamentali dell' arte co' varj eſempj di tutte le ſpecie delle opere pubblicati in Italiano nel 1575. I due primi libri furono tradotti in Olandeſe, ed ampliati con note da Beckler. Filippo de Lorme, il quale pubblicò nove libri di Architettura in Franceſe nel 1567, Gio: Barozzi di Vignola, il quale nel 1631 pubblicò le ſue regole de' cinque Ordini in Italiano, ed indi tradotto con molte note da Daviller, ſotto il titolo di *Cours d'Architecture*, e dopo ancora in Olandeſe con note.

A queſti ſi debbono aggiungere Vincenzo Scamozzi colla ſua *Idea dell'Univerſale Architettura*, pubblicata nel 1615 in Italiano. Carlo Filippo Dieuſſart nel ſuo Teatro di Civile Architettura, che pubblicò in Olandeſe nel 1697, nel quale egli non ſolamente ſcioglie le regole di Architettura, ma eſpone, e paragona i cinque Ordini, come ſi erano eſpoſti da Palladio, Vignola, Scamozzi &c., e lo ſteſſo diſegno fu anche eſeguito in Francia dal Friart de Chambray nel ſuo *Paralello* dell' antica Architettura colla moderna, pubblicato in Francia nel 1650, e dopo tradotto in Ingleſe con aggiunte dal Signor Evelyn. Il P. Blondel direttore della Reale Accademia di Pittura &c. nel 1698 ha dato un corſo di Architettura in Franceſe, che è una collezione di tutti i più celebri Scrittori sul ſoggetto degli Ordini &c. Nicola Goldman in un trattato *de Stylometris*, pubblicato in latino ed in Olandeſe nell'anno 1661, ha fatto un beneficio col ridurre le regole e gli Ordini di Architettura all' eſtremo grado di perfezione, dimoſtrando, quanto eſſi poſſono facilmente delinearſi co' mezzi di certi iſtromenti, inventati da lui.

F

Digitalizzato da Google

Finalmente gli Elementi di Architettura ſono ſtati molto ingegnoſamente eſpoſti dal Cavalier Wotton. I medeſimi ſono ſtati ridotti da Strumio, e da Wolfio a certe regole, ed a certe dimoſtrazioni, e così l'Architettura fu portata nella forma di arte Matematica, dal primo nel ſuo *Matheſis Juvenil*, e dal ſecondo ne' ſuoi *Elementa Matheſeos*, *Tom.*II. *ann.*1715.

ARCHITETTURA Militare, è l'arte di ordinare, e fortificar le piazze per difenderle dagl' inſulti de' nemici, e dalla violenza delle armi. Vedi *Piazza* FORTIFICATA. Ella è da noi comunemente chiamata fortificazione. Vedi FORTIFICAZIONE.

Lo ſcopo dell' Architettura Militare conſiſte ad ergere i Fortini, i Caſtelli, ed altre Fortezze, con Terrapieni, Baſtioni &c. Vedi FORTEZZA, TERRAPIENO, BASTIONE &c.

ARCHITETTURA Navale o fabbrica de' Vaſcelli è quella, che inſegna la coſtruzione de' Vaſcelli, Galee, ed altre Navi da corſo, co' porti, moli e ſtagni, e colle loro parti. * Vedi NAVE, VASCELLO, GALEA, BATTELLO, e vedi ancora MOLO, e STAGNO.

* *Come eran queſti a' tempi di Omero, può vederſi nella ſua Odiſſea* 5. 244.

ARCHITETTURA in Proſpettiva è una ſorte di edificio, nel quale i membri ſono di differenti miſure e maniere, e ſi diminuiſcono in proporzione alla loro diſtanza, con far l'opera apparir più grande e lunga alla viſta di quel che realmente ella ſia. Vedi PROSPETTIVA. Tale è la famoſa ſcalinata Pontificia del Vaticano; fabbricata ſotto Papa Aleſſandro VII.

ARCHITETTURA finta è quella, che ha la ſua projettura dipinta o in negro, o in bianco, o colorita alla maniera del marmo; come ſi vede praticata ne' frontiſpizj, e ne' palazzi d'Italia, e ne' padiglioni di ſtucco. Queſta pittura ſi fa a freſco ſopra muraglie di geſſo, e ad olio ſopra muraglie di pietre. Vedi DIPINGERE, e FRESCO.

Sotto lo ſteſſo nome di Architettura finta, che noi altrimente chiamiamo *opera ſcenica*, ſi comprendono ſimilmente quelle tavole, ſulle quali le colonne, i pilaſtri, e l'altre parti dell' edificio ſtan di ſopra in un rilievo, eſſendo il tutto colorito ad imitazione di varj marmi, metalli &c., e ſervendo per ornamento degli atrj, degli archi trionfali, de' pubblici ingreſſi, delle pompe, funerali &c.

ARCHITRAVE * in Edificio è quella parte della colonna o l'ordine della colonna, che va immediatamente ſopra il capitello. Vedi *Tav. di Architet. fig.* 24, 26, 28, 30, *e* 32, *e fig.* 49. *lit. a* Vedi anche ORDINE, e CAPITELLO.

* *I Greci lo chiamano* Epiſtyle. *Vedi* EPISTILE.

L'ARCHITRAVE è il più baſſo membro dell'Intavolatura. Vedi INTAVOLATURA.

L'ARCHITRAVE ſi ſuppone rappreſentare la trave principale de' legnami dell'edificio, donde è venuto il nome, il quale è formato dal Greco ἀρχὸς principale, e dal latino *Trabs* trave. Vedi TRAVE.

L'ARCHITRAVE è diverſo ne' differenti Ordini. Nel Toſcano egli ſolamente conſiſte di una faſcia piana, coronata con un liſtello. Ed è la metà di un modulo in altezza. Vedi FASCIA, TOSCANO &c. Nel Dorico e Compoſto egli ha due facce o faſce, e tre nel Jonico e Compoſto, nel qual ultimo ordine è alto $\frac{10}{12}$ di un modulo, benchè di mezzo modulo nel rimanente. Vedi FASCIA, DORICO, CORINTIO &c.

Gli Architetti però ſono molti diſcordi in queſta parte, uſando alcuni più membri degli altri, e molti di eſſi avendo due o tre forme di Architravi: Quel che noi abbiamo è ſecondo il Vignola.

ARCHITRAVE è alle volte ancora chiamato *trave maeſtra* ne' legnami degli edificj, come de' Portici, de' Chioſtri &c. Ne' cammini egli è chiamato *pezzo della Cappa del Mantello*, e ſopra gli ſtipiti delle porte, o liſtelli delle fineſtre *Hypertyeon*, mantello.

ARCHITRAVE della cornice. Vedi CORNICE.

Porte ad Architrave ſono quelle, che hanno un architrave su gli ſtipiti, e ſopra le porte: ſul frontespizio ſe è ſtretto, o ſull'arco, ſe la cima è curva. Vedi PORTA CAMMINO.

*Fineſtre ad Architrave*, di legname, ſono comunemente una Gola roveſcia, elevata dal legname ſolido, con un liſtello di ſopra, benchè alle volte i membri ſieno ſpezzati e ſoprapoſti, ed alle volte tagliati in pezzi. Vedi FINESTRA.

La faſcia ſuperiore è chiamata *Architrave principale*, e la più baſſa *argano*.

ARCHIVIO è una camera, o appartamento, nel quale ſi conſervano le memorie, le cedole, ed altre ſcritture pubbliche di uno Stato, di una caſa, o di una Comunità; per poterſene avvalere nelle occaſioni. Vedi MEMORIA, e CARTA, &c.

* *La voce viene dal latino* Arca, *o dal greco* κιβωτὸς, *che Suida uſa nello ſteſſo ſenſo di un' Arca. In alcuni latini Scrittori noi ci abbattiamo con* archarium.

Sogliamo dire l'Archivio del Collegio, di un Monaſtero &c. l'Archivio dell'antica Roma fu nel Tempio di Saturno; L'Archivio della Corte della Cancellaria d' Inghilterra è nel *Roll-Office*, o ſia il Foro,

Nel Codice noi leggiamo *Archivium publicum, vel armarium publicum, ubi acta, & libri exponebantur. Cod. de fid. Iſtrument. Auth. ad hæc XXX.q.*1. Trev.

ARCHIVOLTO * in Architettura è il contorno interiore di un arco, o una banda o ſtruttura, adornata di membri e d'ornamenti, e che porta di ſopra le facce delle pietre degli archi, e dell'altre impoſte. Vedi ARCO, VOLTA, IMPOSTA.

* *La voce è Franceſe* Archivolte, *ove ſignifica lo ſteſſo, formata dal latino* Arcus volutus.

Egli è differente ne' diverſi ordini. Nel Toſcano ha ſoltanto una faſcia, nel Jonico e Dorico due faſce coronate; e gli ſteſſi membri dell'Architrave nel Corintio è compoſto.

ARCI * o *Archi* è anche un termine da ſe ſteſſo, ſenza

Digitalizzato da Google

senza significato alcuno, ma egli diviene molto significante nella composizione con altre parole, per innalzarle o esagerarle; ed ha la forza di un superlativo, per dimostrare il grado maggiore, o l'eminenza di una cosa.

* *La voce è formata dal greco* αρχη *principio: quindi* αρχος, princeps, summus, *principe, capo &c.*

Così noi diciamo *arcipazzo*, *arcifurbo*, per esprimere un pazzaccio, un furbaccio, all'ultimo grado. Così ancora *Arci Tesoriero*, *Arcangelo*, *Arcivescovo*, *Arcieretico* &c. per dinotar quelli, che hanno una preminenza sopra degli altri.

Nell'Inglese ordinariamente si tronca l'*i* da *Archi*, benche con buon effetto, perche le voci, alle quali è accoppiato, suonano più gravi in questa guisa, che non lo farebbero essendo intero, come è in molte altre lingue. Vedi ANOMALO.

ARCIACCOLITO *Archiacolythus* era una antica dignità nelle Chiese Cattedrali, i Ministri delle quali furono divisi in quattro ordini o gradi, cioè Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, ed Accoliti, ognuno de' quali avea il suo capo. Il capo degli Accoliti era chiamato *Archiacolythus*. Vedi ACCOLITO.

ARCICANTORE *Archicantor* è il principale o presidente de' Cantori in una Chiesa. Vedi CANTORE.

ARCIDIACONO *Archidiaconus* è un'officiale Ecclesiastico, vestito con giuridizione sopra i Laici ed il Clero, immediata dopo quella del Vescovo, o per tutta la Diocesi, o solamente per una parte di essa. Vedi VISITA, PARROCCHIA.

L'ARCIDIACONO, alle volte ancora chiamato *Archidiacono*, era originalmente il più antico, e 'l primo de' Diaconi, il quale assisteva al Vescovo, donde è venuto il suo nome. Vedi DIACONO.

Egli non era noto prima del Concilio di Nicea; la sua funzione divenne dopo dignità, ed anche sopra quella del Sacerdote; benchè anticamente praticavasi altrimenti. L'Arcidiacono era il primo ministro del Vescovo per tutti gli affari esterni, e particolarmente per l'amministrazione de' beni temporali. Egli si prendeva la cura di fare osservare l'ordine, e la decenza nel divino servigio: invigilava agli ornamenti ed utensilj della Chiesa; avea la direzione de' poderi, e l'ispezione delle operazioni, e de' costumi del popolo; per le quali ragioni era egli chiamato, il cuore e l'occhio del Vescovo, *oculus Episcopi & cor Episcopi*.

Questi vantaggi gli fecero subito aver le mani sopra de' Sacerdoti, i quali avevano solamente le funzioni spirituali.

Non ebbe però egli giuridizione sopra di loro, se non dal sesto secolo, quantunque in questo tempo fosse divenuto superiore all'Archimandrita, o Decano Campestre. Vedi *Decano* CAMPESTRE, e CHOREPISCOPUS.

Nel decimo secolo gli Arcidiaconi furono considerati come quelli, che avevano la giuridizione per loro proprio dritto, o annessa al loro officio, con facoltà di delegarla ad altro soggetto; ma da quel tempo in poi si presero le misure per diminuire i loro potere, essendo accresciuto il loro numero. Quelli Arcidiaconi, che si restrinsero nelle Città Capitali, presero il titolo di Grandi Arcidiaconi.

In Inghilterra vi sono sessanta Arcidiaconi. Il loro officio è di far la visita ogni due o tre anni; osservare le riparazioni, e i mobili, appartenenti alla Chiesa; riformar gli abusi nelle materie Ecclesiastiche, e trattare gli affari più gravi, innanzi al Vescovo; oltre di ciò hanno parimente la facoltà di sospendere, e scommunicare; ed in molti luoghi di esaminare i testamenti, ed in alcuni altri d'istituire a' beneficj.

E' una parte dell'officio di Arcidiacono obbligare tutti i Cherici a' loro beneficj, nella sua giuridizione: e per atto di uniformità è ora obbligato ad essere dell'ordine de' Sacerdoti. Vedi INDUZIONE.

Molti Arcidiaconi nelle antiche fondazioni hanno per prescrizione la loro corte ed officiali, come l'hanno i Vescovi. Vedi CORTE, OFFICIALE, VESCOVO &c.

ARCIDRUIDO *Archidruida* era il Capo o Pontefice degli Antichi Druidi in una Nazione. Vedi DRUIDO.

ARCIDUCA *Archidux* è un Duca vestito con qualche qualità, preminenza, ed autorità sopra degli altri Duchi. Vedi DUCA.

L'Arciduca d'Austria è un titolo molto antico. Vi sono stati ancora anticamente gli Arciduchi di Lorena, e del Brabante. L'Austria fu eretta in Marchesato da Otone o da Errico I. ed in Ducato da Federico I. nel 1156. Ma noi non sappiamo bene, quando, e chi sia stato colui, che le abbia dato il titolo di Arciducato. Si tiene comunemente, che il Duca Federico IV. ne assunse la prima volta la qualità, altri dicono, che le fu la prima volta data dall'Imperator Massimiliano I. nel 1459. e colmata di molti privileggi annessi.

I principali privileggi di questo Stato sono, che l'Arciduca possa esercitar giuridizione ne' suoi proprj dominj, senza richiamo: che debba riputarsi, come se avesse avuta l'investitura de' suoi stati, dopo averla domandata tre volte, e non può essere spogliato de' suoi paesi, anche dall'Imperatore, e dagli stati dell'Impero: Che non possa concludersi alcuno affare dell'Impero, senza participarlo all'Arciduca, e che abbia la facoltà di crear Conti, Baroni, e Gentiluomini per tutto l'Impero: Privileggi tutti, de' quali gli altri Duchi dell'Impero non godono affatto.

ARCIERI * sono una spezie di milizia armata di archi e frecce. Vedi BRACCIO, e FRECCIA.

* *La voce è formata dal latino* Arcus *un'Arco, quindi* arcuarius, *ed anche* arquis *ed* arquites, *come vengono anche denominate nello stato corrotto della lingua.*

Gli Arcieri furono molto in uso ne' primi tempi, ma ora sono aboliti da per tutto, fuorchè in Turchia, ed in alcuni Paesi Orientali; ove vi sono compagnie d'arcieri finanche a' piedi nelle lo-

to

ro armate, co' quali diedero una terribile eſecuzione nella Battaglia di Lepanto.

Il nome Arciero adunque fu tuttavia ritenuto, anche perduta l'arte; così in Francia gli officiali, che ſervono i Luogotenenti di politica, i Prevoſti, per carcerare, eſeguire, arreſtare &c. ſon chiamati Arcieri, benchè la loro armatura ſia l'alabarda, o la carobina; in queſto ſenſo dicono gli Arcieri del gran Prevoſt de l'Hoſtel, del Prevoſt de' Mercanti, gli Arcieri della Città, gli Arcieri delle guardie, e delle ſpie &c.

Piccole porzioni di Arcieri, chiamate ancora in Francia *Gens de Marechauſſee* ſono ſparſi per le ſtrade grandi, per aſſicurar gli uomini da' ladri. Le vetture di Lione ſono ſempre ſcortate da una mano di Arcieri.

Alla diligenza di queſti Arcieri è dovuto, il poterſi ora viaggiare tutte le parti della Francia colla maggior ſicurtà, commettendoſi minori furti nelle ſtrade pubbliche di tutto il Regno in un' anno, che in Londra in una ſettimana. Eſſi hanno ancora i loro arcieri de' Poveri, l'officio de' quali è di prendere i poveri, che ritrovano nelle ſtrade, e portarli agli Spedali.

ARCIEUNUCO *Archieunucus* è il capo degli Eunuchi. Vedi EUNUCO.

L'ARCIEUNUCO era uno de' primi officiali in Coſtantinopoli ſotto gl'Imperatori Greci.

ARCIFERACITI Αρχιφερακιται ſono Miniſtri nelle Sinagoghe Giudaiche, deſtinati a leggere ed interpretare il Parakim, o i titoli, e i capitoli della legge, e de' Profeti.

L'ARCIFERACITO non era lo ſteſſo dell'Arciſinagogo, come Grozio ed altri hanno fermamente creduto, ma piuttoſto il capo o principale di quelli, deſtinati a leggere, eſporre, inſegnare, e profeſſar la legge nelle ſcuole: e quindi è venuto il loro nome, il quale è formato dal greco αρχος capo, e dall'Ebreo o Caldeo פרק *pherak*, diviſione, capitolo.

ARCIGALLO *Archigallus*, in Antichità, era il ſommo Sacerdote di Cibele, o il capo de' Sacerdoti Eunuchi di queſta Dea, chiamati Galli. Vedi GALLI.

ARCILEVITA. Vedi ARCIDIACONO.

ARCILEUTO è un lungo e largo leuto, che ha le corde de' baſſi, lunghe alla maniera della tiorba ed ogni taſto duplicato, o con una piccola ottava, o con una uſuſona, uſato dagli Italiani, per contrabaſſo. *Broſſ. p.* 10. TIORBA, e LEUTO.

ARCIMPRESSORE *Architypographus*, Vedi STAMPATORE.

ARCIPELAGO * in Geografia, è un mare, interrotto da gran numero d' Iſole. Vedi MARE.

* *La voce è formata per corruzione d' Ægæopelagus cioè mare Egeo; che è formata di* Αιγαιον Πελαγος, *un nome originalmente datogli da Greci, ma in queſta ragione non ben ſi conviene.*

Il più celebre arcipelago é quello, al quale in qualche maniera gli ſi è appropriato il nome, cioè quello tra Grecia, Macedonia ed Aſia, nel quale ſono le iſole del mare Egeo, che vien chiamato il *mare bianco* in contradiſtinzione dell' Euſino, che è chiamato il *mare nero*.

I moderni Geografi fan menzione di un' altro Arcipelago; come quello di Lazzaro vicino le coſte di Macabar e di Malacca: l'Arcipelago del Naſſico, quello de' Caribbi, nel quale vi ſono circa 12000 iſole, quello delle Filippine, chiamato da taluni il Grande Arcipelago continente 11000. iſole, quei di Molucche, di Celebe &c.

ARCIPRETE *Archipreſbyter*, un prete o presbitero, ſtabilito in alcune dioceſi con qualche eminenza ſopra degli altri. Vedi PRETE.

Anticamente l'Arciprete era la prima perſona dopo il Veſcovo. Egli ſedeva in Chieſa immediatamente dopo il Veſcovo, ed alle volte nella ſua aſſenza governava, come ſuo Vicario tutti gli affari ſpirituali. Nel ſeſto ſecolo vi furono molti Arcipreti in una ſteſſa dioceſi, dal qual tempo vogliono alcuni, che coſtorno foſſero ſtati chiamati decani. Vedi DECANO.

Nel nono ſecolo ſi diſtinguevano due ſpecie di Cure o Parocchie; la più piccola, governata da un ſemplice Sacerdote, e le Chieſe Battesimali dagli Arcipreti, i quali oltre dell' immediata amminiſtrazione della Cura, aveano l'iſpezione ſu gli altri Preti, e faceano di loro relazione al Veſcovo, che governava la Chieſa principale o Cattedrale perſonalmente. Vedi VESCOVO, PARROCO, CATTEDRALE.

Nelle Chieſe greche vi ſono tuttavia eſiſtenti gli Arcipreti, veſtiti con qualche parte delle funzioni e privileggi de' Chorepiſcopi: o Decani Campeſtri. Vedi CHOREPISCOPO, *Decano* CAMPESTRE.

ARCISTRATEGO Αρχιστρατηγος, vale il Generaliſſimo o Capitan Generale di un' armata. Vedi STRATEGO.

ARCIVESCOVATO, *Archiepiſcopatus*, è la dignità dell' Arciveſcovo; o la provincia ſotto la ſua giuridizione. Vedi ARCIVESCOVO.

Vi ſono ora due Arciveſcovati in Inghilterra, cioè quello di Cantorbery, e quello di York; i Prelati de' quali ſono chiamati Primati e Metropolitani, con queſta ſola differenza, che il primo è chiamato Primate di tutta l' Inghilterra, e l' ultimo ſemplice primate d' Inghilterra. Vedi PRIMATE, e METROPOLITANO.

L' Arciveſcovo di Cantorbery avea anticamente giuridizione ſopra l' Irlanda, egualmente che ſopra l' Inghilterra, ed era nominato Patriarca, ed allevolte *alterius orbis Papa* ed *orbis Britannici Pontifex*. Le ſpedizioni ſi facevano e ſi ſegnavano così: *Anno Pontificatus noſtri primo &c.* Vedi PATRIARCA, PAPA &c. Egli era ancora *legatus natus*. Vedi LEGATO.

Egli vi accoppiò ancora qualche contraſegno di regalità, come quello di eſſer padrone di un Veſcovado, qual' era quello di Rocheſter, che facea Cavalieri, coniava monete &c. Egli é il primo Pari d'Inghilterra e'l proſſimo alla famiglia reale, avendo la precedenza ſopra tutti i Duchi, e tutti i grandi Officiali della Corona. Vedi NOBILTA', PARI, PRECEDENZA.

Egli ha per legge comune la facoltà di approvare l' ultime volontà, e i teſtamenti, e di accordar le lettere di amminiſtrazione. Vedi VERIFICAZIONE, ed AMMINISTRAZIONE &c.

Egli

Digitalizzato da Google

Egli ha ancora la facoltà di accordar le licenze, e le diſpenze in tutti i caſi, anticamente eſeguiti dalla Corte di Roma, non ripugnarſi alle leggi di Dio. Vedi DISPENZA, PLURALITA' NON RESIDENZA, COMMENDA.

Tiene egli ancora molte Corti di giudicatura, come la corte degli Archi, la corte dell' Udienza. la corte Prerogativa, e la corte de' Peculiari. Vedi ARCHES, UDIENZA.

L' Arciveſcovo di Yſork ha i medeſimi dritti nella ſua Provincia, come l' ha l' Arciveſcovo di Cantorbery: ha la precedenza di tutti i Duchi, ma non di que' del ſangue regale, e di tutti gli officiali dello Stato, eccetto del Gran Cancelliere. Egli ha i dritti di un Conte Palatino, o Hexomshire. Vedi CONVOGAZIONE.

ARCIVESCOVO *Archiepiſcopus* è un Prelato Metropolitano, che ha molti Veſcovi ſuffraganei ſotto di lui. Vedi VESCOVO, e SUFFRAGANEO.

Gli ARCIVESCOVI non furono noti in Oriente, per tutto l'anno 320., e benchè vi furono alcuni ſubito dopo queſto tempo, che n' ebbero il titolo; nientedimeno era queſto un onore perſonale, col quale erano diſtinti i Veſcovi delle Città conſiderabili. Non è però moderno, che gl. Arciveſcovi ſon divenuti merropolitani, ed hanno ſuffraganei ſotto di loro. Vedi METROPOLITANO.

S. Attanaſio ſembra eſſere ſtato il primo, che aveſſe uſato il titolo di Arciveſcovo, e che egli dava nelle occaſioni al ſuo predeceſſore. S. Gregorio Nazianzeno della ſteſſa maniera lo diede ad Attanaſio, nè alcuno di loro ebbero qualche giuriſdizione, o qualche precedenza in virtù di eſſo.

Tra' latini Iſidoro Iſpaleſe è il primo, che parla degli Arciveſcovi. Egli diſtinque quattro ordini o gradi nella Gerarchìa Eccleſiaſtica, cioè *Patriarchi Arciveſcovi*, *Metropolitani*, e *Veſcovi*. Vedi PATRIARCA &c.

L' Inghilterra è diviſa in due Arciveſcovati o Provincie. Vedi ARCIVESCOVATO,

ARCO *Arcus* è una parte di una linea curva, verbigrazia di un circolo, di un'Elliſſi, o ſimile. Vedi CURVA.

ARCO del *Circolo* è una parte della circonferenza di eſſo, meno della metà o ſemicircolo. Tale è ABC [*Tav. Geom. fig.6.*]. Vedi Circolo, e CIRCONFERENZA.

La Baſe, o linea AB, che uniſce due eſtremi dell'arco, e chiamata la *corda*: e la perpendicolare DE eretta nel mezzo di una linea, ſi chiama il *ſeno dell' arco*. Vedi CORDA, e SENO.

Tutti gli angoli ſono miſurati dagli Archi. Per conoſcere la loro quantità ſi deſcrive un'arco, mettendo il centro nella punta dell' angolo. Vedi ANGOLO.

Ogni circolo ſi ſuppone diviſo in 360. gradi, ed un arco ſi valuta ſecondo il numero di que' gradi, che gli contiene. Così un arco ſi dice eſſere di 30, di 80, di 100 gradi. Vedi GRADO.

ARCHI *concentrici*. Vedi CONCENTRICO.

ARCHI *eguali*: ſono queſti archi, degli ſteſſi o eguali circoli, che contengono lo ſteſſo numero de' gradi. Vedi EGUALE. Quindi nello ſteſſo circolo, o negli eguali, l' eguali corde ſuttendono uguali archi. E quindi parimente gli archi compreſi tralle corde eguali, ſono eguali.

Un raggio E (*fig. 6.*) che ſega in due parti eguali la corda in D, ſega parimente l'arco in E ed è perpendicolare alla corda, e al contrario. E quindi il problema di ſegar in due parti eguali un arco è ſciolto con tirare una linea CE perpendicolare alla corda in D.

ARCHI *ſimili* ſono que', che contengono lo ſteſſo numero di gradi, ma ineguali circoli. Vedi SIMILARE. Tali ſono gli archi AB e DE *fig.* 87.

Tirandoſi due raggi dal centro di due circoli concentrici, li due archi compreſi tra loro hanno la medeſima ragione alle loro reſpettive periferie; ed anche i due lettori all' aree de' loro riſpettivi Circoli. Vedi ANGOLO.

La diſtanza del centro di gravità di un circolo, dal centro del circolo è una terza proporzionale alla terza parte della periferia e del raggio. Vedi CENTRO *di gravità*.

In quanto a' ſeni, tangenti &c. degli archi. Vedi SENO, TANGENTE &c.

ARCO, in Aſtronomia. Arco diurno del ſole, è parte di un circolo paralello all' Equatore, deſcritto dal ſole nel ſuo corſo dal naſcere al tramontare. Vedi DIURNALE, GIORNO &c.

Il ſuo Arco *notturno* è della ſteſſa ſpecie, diverſo ſolamente, perche è deſcritto dal ſuo tramontare al naſcere; Vedi NOTTE, NASCERE; o Vedi anche NOTTURNO.

La Latitudine ed elevazione del Polo ſi miſurano con un arco del Meridiano; La longitudine con un arco del circolo paralello. Vedi ELEVAZIONE, LATITUDINE LONGITUDINE &c.

ARCO *di Progreſſione* o *Direzione* è l' arco dell'Eclittica, ſul quale par che vi paſſa un Pianeta, quando un movimento è ſecondo l'ordine de' ſegni. Vedi DIREZIONE.

ARCO *di Retrogradazione* è un arco dell'Eclittica, deſcritto in tempo che un Pianeta retrograda, e ſi muove al contrario dell' ordine de' Segni. Vedi RETROGRADAZIONE.

ARCO *di Stazione*. Vedi STAZIONE, e STAZIONARIO.

ARCO *tra centri*, è un arco come AI, (*Tav. Aſtron. fig.* 35.) che paſſa dal centro dell' ombra della Luna A; perpendicolare alla ſua orbita GH. Vedi ECLISSE.

Se l'aggregato di un Arco tra' centri AI e l'apparente ſemidiametro della Luna ſia eguale al Semidiametro dell' ombra, l' eccliſſi ſarà totale, ſenza alcuna durata: se meno, totale colla medeſima durata; e se più grande, però meno della ſomma del ſemidiametri della Luna e dell' ombra, parziale.

ARCO *di Viſione* è la profondità in giù dell' orizonte del Sole, nel quale una ſtella, prima che s' incamina, comincia ad apparir di nuovo. Vedi *Poetico* NASCERE.

ARCO in Architettura è una ſtruttura concava



Digitalizzato da Google

elevata con un membro inclinato in forma dell' arco di una curva, e ſerve per ſoſtegno di una ſopraſtruttura. Vedi *Tav. di Architet. fig.* 36 37; e Vedi anche EDIFICIO.

Un Arco, dice il Cavalier Errico Wotton, non è altro, che una volta ſtretta e contratta: ed un volta, un arco dilatato. Vedi VOLTA. Gli Archi ſi uſano ne' larghi intercolunnj di ſpazioſi edificj, ne' Portici, dentro e fuori de' Tempj, nelle pubbliche Sale, come Cellari, Atrj de Palazzi, Chioſtri, Teatri ed Anfiteatri. Vedi PORTICO, TEATRO.

Vi ſi uſano ancora gli ſperoni e contraſcarpe per ſoſtenere le larghe muraglie, fatte ſotto terra per fondamento de' Ponti e degli acquidotti, per gli archi Trionfali, Portoni, Fineſtre &c. Vedi SPERONE.

Gli Archi ſono ſoſtenuti da certe moli o impoſte Vedi MOLE.

Gli ARCHI ſono Circolari, Ecclittici o ſtretti.

Gli ARCHI circolari ſono di tre ſpecie, cioè:

ARCHI *ſemicircolari* ſono quelli, che fanno un eſatto ſemicircolo, ed hanno il loro centro nel mezzo della corda dell'arco, chiamato anche da' Muratori Franceſi *perfetti archi*, ed archi in pieno centro.

ARCHI *piani* ſono quelli che ſono meno di un ſemicircolo, e conſeguentemente ſono archi più piani, contenenti alcuni 90 gradi, altri 70 ed altri ſolamente 60: chiamati ancora *Archi imperfetti.*

ARCHI *del terzo e quarto punto*, come alcuni degli Artefici Ingleſi li chiamano, benche gl' Italiani li chiamano di *terzo* e *quarto acuto*, perche ſempre concorrono in un angolo acuto in cima. Conſiſtono queſto di due archi di un circolo, che formano un angolo nella cima, e ſono tratti dalla diviſione della corda in tre o quattro parti a piacere. Di queſta ſpecie ſono molti degli archi negli Edificj Gotici; ma per la loro debolezza e leggerezza, ſono, ſecondo il Cavalier Errico Wotton, eſcluſi da tutti gli Edificj.

ARCHI *Ellittici* conſiſtono di ſemi ellifſi, e furono anticamente più uſati in luogo di mantelli di cammini. Eſſi hanno comunemente una pietra d' arco, e un capitello impoſto.

ARCO *chiuſo* ſono quelli, i cui eſtremi di ſopra e di ſotto ſono chiuſi, poichè negli altri eſſi ſono curvi, e queſti due eſtremi anche paralelli; e così gli eſtremi che le giunture, inclinate tutte verſo un centro. Sono queſti particolarmente uſati ſopra le fineſtre, le porte &c.

La dottrina ed uſo degli archi è bene eſpoſta dal Cavalier Errico Wotton ne' ſeguenti Teoremi. Primo: ogni materia, purche non ſia impedita, tende al centro della Terra in una linea perpendicolare, Vedi DISCESA, GRAVITA', CENTRO &c.

2.° Tutti i materiali ſolidi, come mattoni, pietre &c. nella loro forma ordinaria rettangolare ſe ſon meſſi in numeri uno pel lato di un altro in un ordine unito, e i loro eſtremi ſoſtenuti tra due ſoſtentamenti, quelli di mezzo neceſſariamente ſi piegheranno, anche per la loro propria gravità, molto più, che ſe foſſero premuti da un peſo ſoprainpoſto. Per farli adunque fermare, debbe alterarſi o la loro figura o la loro poſizione.

3.° Le pietre o altri materiali, eſſendo figurate *cuneatim* cioè a guiſa di piccoli cunei, più grandi in alto che a baſſo, e meſſi in un ordine unito co' loro due eſtremi appoggiati come nel precedente Teorema, inclinando tutti allo ſteſſo centro, niuno di loro può piegarſi, finche cedono i ſoſtentamenti, o gli ſperoni; perche non hanno luogo in quella ſituazione a diſcendere perpendicolarmente. Ma queſta è una debole ſtruttura; in riguardo che i ſoſtegni ſono ſoggetti a troppo impulſo e ſpecialmente quando la linea è lunga; per la qual ragione la forma degli archi chiuſi è poco uſata, eccetto che ſopra le porte e le fineſtre, dove la linea è breve. In quanto a fortificar l' opera adunque, dobbiamo non ſolamente mutar la figura de' materiali, ma anche la loro poſizione.

4.° Se i materiali ſono formati in forma di cunei, e ſon diſpoſti in forma di un arco circolare, ed inclinati allo ſteſſo centro; in queſto caſo niuno de' pezzi del medeſimo arco può piegarſi in giù, per mancanza di luogo da diſcendere perpendicolarmente; nè poſſono i ſoſtegni o ſperoni ſoffrire tanta violenza, come lo poſſano nella precedente piattaforma: perche la conveſſità farà ſempre rimanere il peſo incumbente, piuttoſto ſopra i ſoſtegni, che aver quelli da fuora. Quindi ſi può bene dedurre queſto corollario, che il più ſicuro di tutti gli archi di ſopra menzionati, è il ſemicircolare; e di tutte le volte, l' emisferica.

5.° Siccome le volte ſemicircolari, elavate ſopra l' intero diametro ſono le più forti; così ſono le più belle, quelle, che tenendoſi alla ſteſſa altezza ſono nientedimeno diſteſe una decima quarta parte più lunghe, che non è lo ſteſſo diametro: la quale addizione di lunghezza contribuirà grandemente alla loro beltà, ſenza nulla diminuire di conſiderabile della loro fortezza.

Egli è, intanto, da oſſervarſi, che ſecondo l'eſattezza geometrica, per aver gli archi più forti, non poſſono queſti eſſere proporzioni de' circoli di un'altra curva, chiamata la catenaria, la cui natura è tale, che diposte in queſta forma un numero di ſfere, ſi ſoſterranno una coll' altra, e formeranno un arco. Vedi CATENARIA.

Il Dott. Gregory dimoſtra parimente, che gli archi, coſtrutti in altre curve ſi fermano e ſuſſiſtono da ſe ſoli per virtù della catenaria, contenuta nella loro groſſezza, dimaniera che furono fatti infinitamente delicati, o larghi, che divennero ordinarj, in luogo che la Catenaria benche infinitamente delicata ſuſſiſte neceſſariamente, in riguardo, che niun punto di eſſa tende in giù, più di un altro. *Philoſoph. Tranſ.* N.° 231. Vedi inoltre le Teorie degli Archi ſotto l' articolo VOLTA.

ARCO è particolarmente uſato per lo ſpazio tra le due moli di un ponte. Vedi MOLE e PONTE.

Il Principale o Arco Maeſtro è quello, il mezzo del quale è più largo ed ordinariamente più alto, e l'acqua di ſotto più profonda, eſſendo diſpoſta per lo paſſaggio de' battelli o di altre barche.

Noi

Noi leggiamo de' ponti in oriente, che consistono di 300 archi

Pietra dell' Arco. Vedi PIETRA d' *arco* e PIETRA di *Volta*.

Timpano dell' Arco. Vedi l'articolo TIMPANO.

ARCO Trionfale è un Ponte, o passaggio in una Città, edificato di pietre o marmo, e magnificentemente adornato con architettura, scoltura, iscrizioni &c. servendo non solamente ad adornare un trionfo sul ritorno dalle vittoriose spedizioni, ma anche a preservare la memoria del Conquistatore alla Posterità. Vedi TRIONFO.

I più celebri Archi trionfali, che finora ci rimangono dell' Antichità sono quelli di Tito, di Settimio Severo, e di Costantino a Roma, de' quali ne abbiamo le figure, dateci dal Des Godetz. Una delle Porte grandi di Orange è un arco trionfale di Cajo Mario. Le Porte Peyro a Montpelier; e di S. Dionigi, S. Martino e S. Antonio a Parigi sono ancora stati archi Trionfali.

ARCO Murale, Vedi l'articolo MURALE.

ARCO *Arcus* un armatura offensiva, fatta di legno, osso, o altra materia elastica; il quale dopo essere fortemente teso co' mezzi di una stringa, legata a suoi due estremi, nel ritornar, che fa al suo stato naturale spinge una freccia con gran veemenza. Vedi ARCARE, e FRECCIA.

Egli è anche chiamato l'arco lungo, per distinzione dall'arco a croce, o Balestra. Vedi BALESTRA.

L'ARCO è la più antica, e la più universale di tutte le armature. Ella si è veduta usata tralle più barbere, e lontane Nazioni, che hanno l'estrema comunicazione col restante del Genere umano. Gli antichi ne ascrivono l'invenzione ad Apollo.

L'uso dell'arco e delle frecce fu la prima volta abolito in Francia sotto Luigi XI. nel 1481., e furono introdotte in suo luogo l'armi Svezzesi, cioè l'Alabarda, la picca, la lancia &c. Vedi ARMA.

L'ARCO lungo fu anticamente in gran conto in Inghilterra e molte leggi si fecero, per regolarne ed incoraggirne l'uso. Il Parlamento sotto Errico VIII. si dolse, di veder disusati l'archi lunghi, donde dipendeva la salvagardia e difesa di quel Regno; e lo spavento e terrore de' suoi nemici 33. *Err. VIII. c.* 6.

Col 33. di *Errico VIII. cap.* 9. in vece di un arco di busso, gli Arcieri di Londra furono obbligati farne due di olmo, di nocelle, di frassino o d' altro legno; e gli Arcieri de' Contadi, tre. Ma questa legge fu dopo ristretta solamente a Londra; e coll' 8. di Elisabeta c. 10., ogni arciero fu obbligato ad aver sempre cinquanta buoni e propri archi di olmo, di nocella, o di frassino, bene e sodamento fatti e lavorati; la prima sorte degli archi di busto non Inglese, non dovea pagarsi più di 6. soldi e 5. denari, La seconda sorte tre soldi e quattro denari, l'ultima sorte, chiamata archi coloriti due soldi. Col 12. di *Eduard. IV. c.* 2. questi archi non possono mancare, nè il prezzo monta troppo alto; ogni mercadante che ne porta buoni da Venezia o da altro luogo dal quale è costume di portarsi, per ogni due cento libre di mercatanzie era significato in quattro bastoni in pena di sei soldi, ed 8. denari per ogni bastone, nel quale si era commesso la frode; e col 1. di R. 3. *cap.* 11. dieci bastoni per ogni botte di malvagia in pena di 13. *sol.* 4. *den.* che si paga per ogni botte.

ARCO tra gli Architetti dinota un trave di legno, o di bronzo con tre lunghi vite, la qual trave governa e dirigge una verga di legno o asta, a tutti gli archi; principalmente usato per tirare il disegno di un vascello; e le projezioni di una sfera, o qualsivoglia altra cosa necessaria per tirare i grandi archi.

ARCO era un' istromento anticamente usato in mare, per prendere l' altezza del sole, consistente di un arco di 90. gradi, graduato con tre istrumenti matematici, un asta, un istromento per le ombre, un' altro per la luce, ed un altro per l' orizonte. Ma presentem. è fuor di uso.

ARCO Baleno. Vedi IRIDE.

ARCONTE * in Antichità, era il principal Magistrato della Città e della Repubblica di Atene.

* *La voce è greca* ἀρχων, *ove letteralmente significa un Comandante o un Governatore.*

Dopo che gli Ateneſi abolirono la monarchia, essi crearono gli Arconti, che erano obbligati a render conto della loro amministrazione.

Alcuni di questi erano annuali, ed altri perpetui. Medone, il figliuolo di Codro fu il primo di questi, e Creone di quelli. L' occasione della loro istituzione fu questa: Codro Re di Atene, avendo consegrato se stesso al beneficio del suo popolo nella guerra cogli Eraclidi, i suoi figliuoli Medone, e Nileo disputarono la Corona tra di loro. Onde gli Atenieſi presero questa occasione per disciogliere la loro Monarchia, ed in vece di Re, crearono Governatori perpetui, sotto nome di Arconti. Medone figliuolo di Codro fu eletto il primo in questo impiego, e i suoi discendenti da lui chiamati *Medontidæ* lo goderono per 287 anni. Un perpetuo Magistrato però sembrò a questo popolo libero una troppo viva immagine di Regalità, la vera ombra della quale pensarono essi di abolire. Quinl'amministrazione di un'Arconte, che prima era stata perpetua (cioè dal primo anno della settima Olimpiade) la ridussero a' dieci anni, e circa 70 anni dopo, ad uno, con mira di ricuperare, per quanto lo fosse stato possibile, l'autorità nelle loro proprie mani; che non avevano conferita a' Magistrati, se non con dispiacere. Vi furono tredici Arconti perpetui, e molti duennali: il primo de' quali fu stabilito nella 24 Olimpiade.

Sotto gl' Imperatori Romani molte altre Città greche ebbero due Arconti per principali Magistrati, che furono gli stessi, che i *Duumviri* nelle Colonie, e ne' Municipj. Vedi DUUMVIRI.

ARCONTE è ancora applicato da certi Autori a diversi officiali Civili, e Religiosi sotto l'Impero Greco o Orientale. Quindi i Vescovi sono alle volte chiamati *Arconti*: e lo stesso può dirsi de' Signori della Corte dell' Imperatore. Noi leggiamo ancora l' *Arconte degli Antimesi*, *l' Arconte degli Arconti*, *il grande Arconte*, *l' Arconte delle Chiese*, *Arconte del Vangelo*, *l' Arconte degli Edificj* &c.

ARCONTICI nella Storia della Chiesa era una



Digitalizzato da Google

Setta di Eretici, che insorse verso la fine del secondo secolo, così chiamati dal Greco ἀρχοντες, cioè Principalità, Gerarchia degli Angioli, per ragione che essi tengono, che il Verbo non sia stato creato dal Sommo Dio, ma da certe subordinate Potenze, chiamate *Archontes* o Angioli. Vedi ANGELO, GERARGHIA. Gli Arcontici furono un ramo de' Valentiniani. Vedi VALENTINIANO, GNOSTICO, &c.

ARCTUS Ἄρκτος, in Astronomia, è un nome dato da' Greci a due Costellazioni dell' Emisfero Settentrionale, da'latini chiamate *Ursa Major*, e *Minor*, l'orsa maggiore, e minore. Vedi ORSA *Maggiore* e *Minore*.

ARCUAZIONE, è usata la voce da alcuni Scrittori di Chirurgìa per una incurvazione delle ossa, come nel caso esser delle rachitidi. Vedi Osso, e RACHITIDE.

ARCUAZIONE, nella coltivazione de' giardini, dinota un metodo di formare alberi da piccioli rampolli. Vedi RAMPOLLO, ALBERO, SEMENZAJO &c. Questo, secondo osserva lo Switzet, è ora il metodo generale di prodursi quegli alberi, che possono prodursi dalla semenza, o quelli che non portano semenza, come il Platano, l'olmo, il pioppo bianco, il tiglio, l'entano, lo salcio &c. Vedi SEMENZA, PIANTARE &c.

La prima cosa che si fa in questo, si procurano grandi e forti piante matri, chiamate *steli*, queste piantandosi in un fossato, getteranno venti, trenta, quaranta o cinquanta rampolli a sorte, i quali possono cominciare a mettersi circa li ventinove di Settembre, nel qual tempo, se li steli sono stati diligentemente coltivati, essi daran fuora dalla radice cinque rampolli, sei o più principali rami, ed ognuno di questi altrettanti ramuscelli collaterali.

Questi rami principali debbono piegarsi in giù verso la terra, e quando così son posti tutti intorno agli steli; e ligati con caviglie ben forti al di sotto, i piccoli rami possono servire nella stessa maniera. Indi i rami principali debbono coprirsi tutti, fuorchè la cima, e i piccoli, o i rami collaterali coprirsi sopra due o tre pollici sulli più grossi nodi. Ciò fatto essi possono sfollarsi per farle prendere radice più forte. Nella metà di Settembre poi debbono aprirsi, quando è probabile, che abbiano presa radice, altrimente possono lasciarsi i vicini rampolli; allora si levano e si piantano nel semenzajo.

ARCUCCIO è una macchina usata in Italia per prevenire, che i bambini non sieno suffogati o schiamazzati dalla nutrice o da altri. Ogni nutrice in Firenze è obbligato mettere il suo bambino in un arcuccio, sotto pena di scomunica. Vedi la figura, e descrizione dell' arcuccio data dal Signor de S. John nelle *transazioni Filosofiche* N.° 422. *pag.* 256.

ARDENTE * *Ardens* si dice di ogni cosa calda, e per così dire che brucia. Vedi CALORE, e BRUCIARE.

* *La voce è formata dal latino* ardere *bruciare*.

Febbre ardente, è una febbre gagliarda: altrimente detta *causus*. Vedi FEBBRE.

ARDENTI spiriti sono quelli distillati da' vegetabili fermentati, così detti, perchè accendono e bruciano. Vedi SPIRITO, DESTILLAZIONE, e FERMENTAZIONE.

Tali sono le Acquavite, lo spirito di vino, il Rum, l'Aracco &c. Vedi ACQUAVITE &c.

ARDOR *Ventriculi* è un calore nello stomaco, ordinariamente espresso colle voci ardore del cuore o *Cardialgia*. Vedi CARDIALGIA.

ARE o *A-La-Mire* è una delle otto note nella scala di Musica. Vedi NOTA, e SCALA.

AREA *, in un senso generale, dinota una superficie piana, sulla quale noi camminiamo &c.

* *La voce è latina, che significa più propriamente l'aja, ove si raccoglie il grano; ed è derivata da* arere, *seccare*.

AREA, in geometria, dinota il superficial contenuto di una figura. Vedi FIGURA, e CONTENUTO, e vedi anche SUPERFICIE.

Così se una figura, verbigrazia, un campo è in forma quadra, e i suoi lati di 40 piedi lunghi, la sua Area si dice essere 1604 piedi quadrati, o che contiene 1600 piccoli quadrati, ognuno un piede l'uno. Vedi QUADRATO, e MISURA.

Quindi per ritrovare l'area di un triangolo, quadrato, parallelogrammo, rettangolo, trapezio, rombo, poligono, circolo o altra figura, si dee ritrovar la grandezza, o capacità di esso in una misura quadrata. Per farlo. Vedi sotto l'articolo TRIANGOLO &c.

Per ritrovar l'area di un tenimento o altri distretti, si dee prima procurare, o prendere gli angoli di essi, indi prenderne le misure in una carta, e computare il loro contenuto in giungerci in venticinque pertiche &c. come alla maniera ordinaria dell'altre figure piane. Vedi COMPASSARE, PRENDERE *le misure*.

La legge, colla quale i Pianeti si muovono intorno al Sole si è, che una linea o raggio, tirato dal centro del Sole al centro del Pianeta disegna sempre o descrive l'aree ellittiche, proporzionali a' tempi. Così supponendosi il Sole in S, ed un Pianeta in A (*Tav. Astron. fig.* 61. *num.* 2.) e lasciandolo precedere in un tempo dato a B, nel qual progresso il suo raggio AS descriverà l'area ASB. Supposto inoltre, che il Pianeta sia arrivato a P; allora l'ellittico spazio PSD, essendo tirato eguale all' altro ASB, il Pianeta scorrerà per l'arco PD nello stesso tempo, come per l'arco AB. Vedi PIANETA, ed ECLISSI.

Il Cavalier Newton dimostra, che qualsifieno corpi, che osservano tali leggi ne' loro movimenti intorno ad altri corpi, gravitano verso questo corpo. Vedi GRAVITAZIONE, e *Filosofia* NEWTONIANA.

AREA è ancora usata in Medicina, per una malattia, che fa cadere i capelli. Vedi CAPELLI, e CALVEZZA.

L'AREA è una specie generale di spelamento, ed è distinta in due specie Alopecia, ed Ofiasi. Vedi ALOPECIA.

ARE-

Digitalizzato da Google

ARENA * tra' Romani significa alle volte lo stesso, che Anfiteatro, cioè un luogo, ove i gladiatori facevano i loro combattimenti. Vedi CIRCO, ed ANFITEATRO &c.

* *La voce è originalmente latina, e significa arena in riguardo, che il luogo era sempre pieno di Arena, per togliere dalla vista del popolo il sangue, sparso da' Combattenti.*

Ma propriamente parlando l'arena era solamente il pavimento, o spazio nel mezzo di que' luoghi, ove i Gladiatori, e gli Atleti si provavan fra di loro.

L'ARENA era riguardo a' Gladiatori ciò, che è il campo a' Soldati dell'armate, cioè il luogo, ove si battevano. Quello, il quale si batteva nell'arena, era chiamato *Arenario*, *arenarius*. Vedi GLADIATORE. Si dice, che Nerone abbia seminato l'arena con polvere d'oro.

ARENAZIONE, è usato da alcuni Medici per una spezie di bagno secco, quando il paziente si siede solamente co' piedi sull'arena. Vedi BAGNO.

AREOLA, o *Areola mamillaris* in Anatomia, è il circolo colorito, che circonda il capezzolo. Vedi PETTO, PAPILLA.

AREOMETRO * *Areometrum* è un'istromento per misurare la densità, o gravità de' fluidi. Vedi IDROMETRO, FLUIDO, GRAVITA' e DENSITA'.

* *La voce è formata dal Greco αραιος* rarus, tenuis, *sottile, e μετρον, misurare.*

L'AREOMETRO per misurar l'acqua si fa ordinariamente di vetro, e consiste in una palla rotonda vuota, che termina in un collo più delicato, ermeticamente chiuso nella cima, dopo d'esservisi messo prima una quantità di argentovivo per equilibrarlo, o tenerlo nuotante in una retta posizione.

Il collo è diviso in gradi, come è rappresentato *Tav. Pneumatic. fig.* 18, e dalla sua immersione in un liquore si ricava la di lui leggerezza, perchè quel fluido, nel quale egli affonda meno, dee essere necessariamente più grave; e quello, nel quale egli più affonda, più leggiero. Vedi PESO.

Il Sign. Homberg ha inventato un nuovo areometro, descritto nelle Filosofiche Transazioni. N° 262. Così A (*Fig.* 19.) è una bottiglia di vetro, o matrassa con un collo così sottile, che una gocciola d'acqua entra in esso per cinque o sei linee, o $\frac{6}{1}$ di un pollice vicino a quel collo, in un piccolo tubo capillare D, circa sei pollici lungo, e paralello al collo. Per empire il vaso, il liquore ha da versarsi per la bocca B, (la quale è larga da poter ricevere un imbuto) finchè scorre a D, cioè finchè si innalza nel collo al segno C, co' quali mezzi avrete sempre la stessa grossezza, o quantità di liquore, e conseguentemente col mezzo di una bilancia, potrà saperfi, quando i differenti liquori l'empiono, chi pesa più, o chi è più di tutti pesante.

Si ha nientedimeno qualche riguardo alla stagione dell'anno, e 'l grado del caldo e del freddo del tempo, per ragione che alcuni liquori si rarefanno col calore, e si condensano col freddo più degli altri, e perciò occupano, più o meno luogo. Vedi SPECIFICA Gravità, RAREFAZIONE &c.

Co' mezzi di questo istromento, l'ingegnoso Autore ha fatto una tavola, per dimostrare i varj pesi, della stessa grossezza de' più considerabili liquori Chimici, nella state, e nell'inverno, come seguono.

| L'AREOMETRO pieno di | pesato nella state onc. | drag. | gran. | nell'inverno onc. | drag. | gr. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Argento vivo | 11 | 00 | 06 | 11 | 00 | 32 |
| Olio di tartaro | 01 | 03 | 08 | 01 | 03 | 31 |
| Spirito di orina | 01 | 00 | 32 | 01 | 00 | 31 |
| Olio di Vitriolo | 01 | 03 | 58 | 01 | 04 | 03 |
| Spirito di nitro | 01 | 01 | 40 | 01 | 01 | 70 |
| sale | 01 | 00 | 39 | 01 | 00 | 47 |
| Acqua forte | 11 | 10 | 38 | 01 | 01 | 55 |
| Aceto | 00 | 07 | 55 | 00 | 07 | 60 |
| Spirito di vino | 00 | 06 | 47 | 00 | 06 | 61 |
| Acqua di fiume | 00 | 07 | 53 | 00 | 07 | 57 |
| Acqua distillata | 00 | 07 | 50 | 00 | 07 | 54 |

L'Istromento medesimo pesa, quando è vuoto, una dragma e 28. grana.

AREOPAGO *Areopagus* Αρειος παγος, in antichità era un tribunale supremo di Atene, famoso per la giustizia e l'imparzialità de' suoi decreti, a' quali gli stessi Dei, si dice, che avessero sottomesse le loro querele.

Gli Autori non convengono in quanto alla ragione ed origine del nome. Alcuni imaginano essere l'Areopago il proprio nome della Corte di Giustizia, la quale era situata sopra un colle di Atene: ed in cui si univa il Senato di quegli Illustri Cittadini. Altri dicono, che l'Areopago era il nome di un intero borgo di Atene, in cui era il colle, sul quale era edificata la curia, e 'l nome di Areopago conviene con questa ultima opinione, perche significa litteralmente, la montagna o rocca di Marte da παγος monte ed αρειος appartenente a Marte. In effetto la denominazione può trarsi, dall'esser l'Areopago eretto in un luogo, ov'eravi edificato un tempio di Marte, o perche la prima causa, che vi si trattò fu quella di questa Idolo, il quale fu accusato di avere ucciso Alirorrozio Figliuolo di Nettuno: causa ivi esaminata da dodici Giudici, sei de' quali l'assolverono; o perche le Amazzoni, le quali fingono i Poeti essere state le sorelle di Marte, quando esse assediarono Atene, impeciarono le loro tende, ed offerirono sacrifici agli Dei della Guerra in questo luogo.

Questo Tribunale fu in gran riputazione tra' Greci; ed anche i Romani ebbero dilui una così alta opinione, che rimisero molte delle loro cause più difficili alla sua decisione. Gli Autori non convengono intorno al numero de' Giudici, che componevano questa Augusta Corte. Alcuni ne numerano trentuno, altri cinquantuno, ed altri cinquecento; in effetto il loro numero par che non sia stato fisso, ma ogni anno più o meno. Da una iscrizione però citata dal Volaterrano, sembra essene stati allora trecento.

Componevasi primieramente questo Tribunale di nove persone, le quali tutte avevano esercitato l'officio d'Arconte, ed erano stati liberati con onore da quel grave impiego; ed avevano anche dati pri-

ma

Digitalizzato da Google

ma conto della loro amministrazione a' Logisti, e sottoposti si ad ogni rigorosa esamina. Il loro soldo era eguale, e pagato dal Tesoriere della Repubblica. Avevano ancora tre oboli per ogni causa.

L' *Areopagiti* furono Giudici durante la loro vita. Essi non potevano star seduti in giudizio, se non nell' aria scoperta e nel tempo di notte, affinchè le loro menti fossero state più presenti ed attente, e che niuno oggetto o di pietà o di avversione, avesse potuto far qualche impressione sopra di loro. Tutti gli arringhi in loro presenza dovevano farsi in semplici e nudi termini, senza esordio, epilogo, passione &c. Vedi Esordio, Epilogo &c.

Nel principio avevano solamente la cognizione delle cause criminali, ma nel corso del tempo la loro giuridizione diventò molto distesa. Il Sign. Spon, il quale ha esaminato l' antichità di questa illustre Città, ritrovò certi residui dell' Areopago tuttavia esistenti in mezzo al tempio di Teseo, il quale era in quei tempo nel mezzo della Città, ma ora è senza pareti. La pianta dell'Areopago era un semicircolo con una spianata di 140 passi intorno, che formava propriamente la sala dell' Areopago. Eravi un Tribunale nel mezzo di una rocca, colle sedi in ogni lato di esso, ove sedevano gli Areopagiti esposti all' aria scoverta.

Questa Corte si dice da taluni essere stata istituita da Solone, ma altri la riferiscono più alto, ed asseriscono essere stata stabilita da Cecropo, circa il tempo della morte di Aronne, cioè nell' anno del mondo 2553, sostenendo ancora che Solone vi fece alcuni nuovi regolamenti, aumentò il suo potere e privileggi, e lo fece superiore all' Efeto, un' altra Corte celebre, istituita da Draco. In effetto Demostene, nella sua orazione contra Tetifone, si lamenta egli stesso della perdita su questo punto: *Gl' Istitutori di questo Tribunale, egli dice, qualunque si fossero o Dei o Eroi &c.*

AREOSTILE *Areostilos*, nell' antica architettura, era una sorte d' intercolunnio, in cui le colonne erano poste distanti otto, o come alcuni dicono dieci moduli una dall' altra. Vedi *Tav. Architet. fig.* 48; vedi ancora l'articolo Intercolunnio.

Nell'Areostile erano le colonne più larghe ed aperte, ove eran piantate; e quindi il nome dal Greco ἀραιὸς *rarus*; στύλος colonna.

L' Areostile è principalmente usato nell'ordine Toscano, nelle Parte delle Città grandi e delle Fortezze. Vedi Toscano.

AREOSTICI Ἀραιωτικὰ in medicina, sono que' rimedj, che tendono ad aprire i pori della cute, e render quella larga assai, per fare, che la materia morbosa venga ad uscir fuora col sudore, o con una insensibile respirazione. Vedi Poro, Sudore, Respirazione &c. Alla classe degli Areostici appartengono i Diaforetici, i sudoriferi &c. Vedi Diaforetici Sudorifico.

ARETOLOGIA è quella parte della filosofia morale, che tratta della virtù. La sua natura e i mezzi di pervenirvi. Vedi Virtù.

ARGANO. Vedi Asse *in peritrochio.*

ARGEA o *Argei*, in antichità, erano figure umane, fatte di giunchi, gettate ogni anno nel Tevere dalle Vestali, nel giorno degli Idi di Maggio. Vedi Vestale.

Noi leggiamo questa cerimonia in Festo ed in Varrone, l' ultimo de' quali però dice, che queste si gettavano da' Sacerdoti: purchè però non volesse egli darci ad intendere per *Sacerdotibus* le *Sacerdotesse*. Egli aggiunge, che il numero delle figure erano trenta.

Plutarco nelle sue questioni romane esamina, perche furono chiamate Argea? Due ragioni ne assegna, la prima, che le Nazioni Barbare, le quali abitarono in principio queste parti, gettavano tutti i Greci, che incontravano per que' luoghi nel Tevere: essendo gli Argivi un nome comune di tutti i Greci; ma che Ercole persuase loro ad abbandonare una pratica così inumana, ed a purgarsi di un delitto con sostituire questa solennità.

La seconda, che Evandro un Arcadio capital nemico degli Argivi, per insinuare questa inimicizia alla sua posterità, ordinò di gettarsi nel fiume le imagini degli Argivi.

ARGENTO è una bianca e ricca specie di metallo, la più delicata pura, duttile, e più preziosa di tutte le altre, salvochè dell' oro.

Vi sono delle mine di argento in tutte le quattro parti del Mondo. L' Europa ha sua parte, nè l'Isola dell'Inghilterra è interamente destituta delle sue mine, benchè non ne abbia alcuna di molto valore.

Le mine del Perù, e di alcune altre parti dell'America sono le più ricche, e più abbondanti. Esse appajono quasi inesticcabili, particolarmente quelle di Potosi, che continuano ad esser le Mamme, come quando furono la prima volta ritrovate, con questa sola differenza, che le vene, le quali erano allora quasi nella superficie di questa famosa montagna sono ora abbassate ad una prodigiosa profondità. I lavoratori calano in esse per una penosa scesa di quattro o cinquecento passi. In essa vi son periti molti milioni d'Indiani, ed un numero prodigioso continua tuttavia a distruggervisi annualmente.

Le glebbe o le pietre minerali, che essi cavano non sono sempre di una medesima qualità, consistenza o colore: alcune sono bianche o color cinericcio, venate rosse o torchine, e chiamate *plata bianca*: altre son negre, e chiamate *Pomo Ronco*: queste ultime sono le più ricche, e le più facile a temperarsi, non essendovi in queste bisogno di mercurio, nè fare altra cosa, che metterle al fuoco: ove svaporandosene il piombo resta l' argento puro. Gl' Indiani, i quali fino all' arrivo de' Spagnuoli non conobbero niente dell' uso del mercurio, non fondavano altro, che queste specie di minerali. Il *rossicler* è un' altro negro minerale, distinto per arruotare e strofinare il ferro, facendolo divenir rosso. Egli è molto ricco, e 'l metallo cede mirabilmente: Lo *Zorache* brucia come il talco, e si riguarda come inargentato, benchè non cede molto. Il *Paco* è giallone, molto molle, e si ritrova quasi franto in pezzi: ma non è ricco. Il *Cobrisso* è verde, e mezzo sfarinoso. L' argento, benchè in queste sia visibile, è nientedimeno molto difficoltoso ricavarlo da esse, per ragione del rame,

col

col quale è miſchiato. Finalmente *l' arannea*, la quale ſi ritrova ſolamente in Potoſi, e nelle ſole mine di Cotamito; conſiſte di fili di puro argento framiſchiato, ſimile all' argento di un gallone, che ſi è bruciato, per cacciarne via la ſete. Le vene di argento di qualunque qualità ſi ſiano, ſono ordinariamente più ricche nel mezzo, che verſo l'eſtremità; ma i luoghi più ricchi ſono quelli, che ſono interſecati di vene. Si annovera per una grande addizione delle ricchezze di una mina eſſer vicina ad un fiume, pel vantaggio de' mulini per macinar le glebe. In Lipes, ed in Potoſi per eſempio il Caxon della glebe dee dar diece marchi per ricavarne le ſpeſe, in luogo che in Tanava non ve ne biſognano più di cinque.

Il mezzo più uſuale di ſeparar l' argento dalla glebe, e quello ch' eſſi chiaman *pinea*. Vedi PINEA. Alle volte però non uſano altro, che replicato fuoco, o acqua forte.

Quel che rende l'opera delle mine eſtremamente perigliosa, è l'eſalazioni, che producono, le quali ſono anche puzzolenti nell'eſteriore, e fanno un impreſſione ſugli animali, che paſcono in quelle vicinanze: ma l'interiori ſtupidiſcono coloro, che ſon nelle mine, niuno de' quali può ſoffrire un'aria sì velenoſa più di un giorno intero. Alle volte ella è così fatale, che ammazza sì ſubbito, che ſono obbligati coprir preſto le vene, per dove ella eſala. Le mine di Potoſi ſono le minori ſoggette a queſte puzze, e niente di meno ſenza l'erba paraguai, la cui infuſione ſi prende da' Minieri, come noi danno quella di tea, queſte mine dovrebbono ſubito abbandonarſi.

Benche le mine di Potoſi conſervino tuttavia la loro riputazione, ſe ne ſono niente di meno ſcoperte molte in pochi anni, e più ricche di quelle. Tali ſono le mine di Oruro, otto leghe da Arica, e quella di Ollachea vicino Cuſco, aperta nel 1712. Egli è notabile, che molte delle mine in America ſi ritrovano in luoghi freddi, e più ſterili.

Il metodo di ſeparar l' argento dalla glabe in Europa è lo ſteſſo di quello dell'oro; cioè co' mezzi dell'argento vivo: con queſta differenza, che per l'argento ad ogni cinquecento libre di glebe vi ſi aggiunge un centinajo di libre di ſal di rocca, o qualche altro ſale naturale. Queſta curioſa operazione può vederſi finalmente ſotto all'articolo ORO.

Per ſeparare l' argento dal mercurio, col quale egli è amalgamato eſſi hanno una fornace, ſcoverta ſopra, e l'apertura coverta con una ſpecie di coperchio di terra di una forma cilindrica, che può metterſi e levarſi a piacere. La maſſa dell'argento e del mercurio meſſa nella fornace, applicatovi il coperchio, ed acceſo di ſotto il fuoco; fa che l'argentovivo ſe n'eſala coll'azione del fuoco, in forma di vapore, e ſi attacca al coverchio, d'onde ſi prende per farne una ſeconda operazione.

Il peſo dell'argento fino è 12 denari Ingleſi per ogni peſo di ventiquattro grana. Quando egli è di più baſſa carata ſi può rendere più fino, col raffinarlo, il che ordinariamente ſi eſeguiſce co' mezzi del piombo. In ordine a queſto ſi empie una coppella con una miſtura di martoni peſati, e cenere di oſſa di giovenchi o di altri animali. Si mette al fuoco, e riſcaldata e fatta roſſa vi ſi mette una libra di piombo, e quando queſto è fuſo, ſi mette l'argento, in proporzione di una libra di piombo a quattro o cinque once di argento, ed anche qualche coſa più di piombo, ſe l'argento ſia molto coarſo. Ciò fatto ſubito, che queſti due metalli ſi fondono inſieme, il rame, prima miſchiato coll' argento ſi diſſipa in fumo, o ſe ne va via colla ſchiuma e 'l letargo, e così fa lo ſteſſo piombo; laſciando l'argento ſolo nella coppella nel ſuo proprio grado di finezza. Vedi LETARGO.

In queſto metodo di raffinare, nel quale poſſono raffinarſi ſei o ſettemila libre in una volta, il metallo è tratto dalla coppella per due mezzi, l' uno col tuffare in eſſo, mentre ſta liquido, un groſſo pezzo di ferro, intorno al quale l'argento ſi attacca in forma di ſcaglia o cruſta; replicando queſto più e più volte; l'altro è col laſciar la coppella ſtare fin che ſi raffredda, nel fondo della quale ſi fiſſa l'argento in forma di pietra.

Oltre del raffinar l'argento col piombo, vi è un' altra maniera di farlo col ſal pietra, che può vederſi ſotto all'articolo RAFFINARE.

Ma l'uno e l'altro ſon tedioſi, ed imparazzanti, quando ſi pratticano in molta quantità. Ciò diede occaſione al Signor Homberg di raccorciar l'operazione, la quale egli effettuò con eſito felice. Il ſuo metodo ſi è di calcinare l'argento con mezzo il ſuo peſo di ſolfo comune, e dopo fondatolo tutto inſieme, gettarvi ſopra una quantità di limatura di acciajo in varj tempi. Ciò fatto il ſolfo laſcia l'argento e s'unisce al ferro, ed ambidui ſi convertono in iſcoria, che nuota sull'argento, ed il metallo ritrovaſi di poi puro nel fondo del crogiuolo. Il saggio dell' argento ſi fa ancora colla coppella, nella ſteſſa maniera, come ſe ſi faceſſe col piombo. Se l'argento dopo queſto ſaggio conſerva il ſuo peſo, egli è puro, ſe lo perde ſi conſiderano i granelli o i denari della ſua diminuzione. Vedi SAGGIO, STENDARDO &c.

ARGENTO *filato* è l'argento tirato pel buco di un filatojo di ferro; e con queſto mezzo ridotto alla finezza di un filo o capello. La maniera di tirarlo, Veggaſi ſotto l' articolo ORO *Filato*. E vedi ancora FILATO, e TIRARE.

ARGENTO *in foglia* è quello, che i Battiloro riducono in fino, e chiaro foglio, da uſarſi dagli Indoratori. Vedi ORO, FOGLIA.

ARGENTO *macinato* ſi fa di pezzi di foglia di argento o delle foglia iſteſſe, uſato nelle pitture, e nell'inargentare certe opere. Egli ſi prepara della ſteſſa maniera dell'oro macinato. Vedi ORO *Macinato*.

ARGENTO in chimica è chiamato *luna*, e dal medeſimo ſi fanno molte preparazioni, particolarmente, una

*Tintura* di *Argento*, fatta con diſciogliere le lamine di argento, o l'argento tirato, nello ſpirito di nitro, e verſata la diſſoluzione in un'altro vaſo pie-

no

no di acqua ſalata. Con queſti mezzi l'argento immediatamente è precipitato in una polvere molto bianca, la quale ſi lava molte volte in acqua di fontane.

Queſta polvere ſi mette in un crogiuolo, e vi ſi verſa ſpirito di vino rettificato, e ſale di orina volatile. Il tutto ſi laſcia digerire con un calor moderato quindeci giorni, durante i quali, lo ſpirito di vino aſſume un colore bello torchinaccio, e divicne un' ingrediente in molte medicine. Si chiama queſto ancora argento potabile, *Argentum Potabile*.

L'ARGENTO è parimente convertito in criſtallo, co' mezzi dello ſteſſo ſpirito di nitro, e perciò egli è chiamato vitriolo di argento. Vedi CRISTALLO.

Il *lapis infernalis argenteus* non è altro, che il criſtallo di argento, fuſo con fuoco lento in un crogiuolo, e verſato in ferro liquefatto.

ARGENTO *vivo*. Vedi MERCURIO; e vedi ancora BIRRA, ARINGA &c.

ARGENTO nel Blaſone, ſignifica il color bianco uſato ne' Quarti dell' Arme di un Gentiluomo, Cavaliero, e Barone. Vedi COLORE, METALLO, e BIANCO.

I Baroni e tutti i nobili hanno il colore bianco chiamato *perla*, ed i Principi Sovrani hanno l' oro, chiamato *luna*: senza l'argento, o l' oro, dicono gli Araldi, non poſſono eſſer buone le armi. Vedi ORO.

L' ARGENTO è eſpreſſo nello ſcolpimento colla ſua parte ſiniſtra piana, ſenza alcun ſegno dell' inciſione. La voce è Franceſe derivata dal latino *argentum* argento, ſupponendoſi queſto colore eſſer la rappreſentazione di queſto metallo, quindi gli Spagnuoli lo chiamano *campo di plata*, un campo di argento. Nel raddoppiare i mantelli, ove ſi ſuppone che l'argento rappreſenti una fodera, può blaſonnarſi bianco.

ARGENTUM *Album* nominato ne' Giudicj, ſignifica, ſecondo lo Spelmanno, lega di metallo, Argento non coniato &c. Vedi LEGA.

In quegli antichi tempi, queſto argento paſſava come moneta da uno ad un' altro, ne' loro pagamenti. *Sumitur pro ipſo hoc metallo penſili, non ſignato.* Vedi ARGENTO e MONETA.

ARGENTUM *Dei*, Moneta di Dio, ſignificava anticamente Arra o Caparro, in alcuni luoghi chiamata *erles* o *arles*, e da Civiliſti e Canoniſti *Arrha*. Vedi ARRA: *Et capit de prædicto Henrico tres denarios de argento Dei pro manibus*.

ARGILLA è una terra ſecca e bianca ſimile alla calce, ma più ſfarinoſa, di qualche uſo in medicina. Vedi TERRA, CALCE &c.

L' ARGILLA è anche uſata per vaſi di terra, o per creta. Vedi PENTOLAJO, CRETA.

ARGIRASPIDI *Argyroaſpides*, in Antichità, erano perſone armate con ſcudi di argento, e ſcudi inargentati. Vedi SCUDO.

L' ARGIRASPIDI, ſecondo Quinto Curzio *Hiſt.* IV. *c.* 13. 27., fu il ſecondo corpo dell' armata di Aleſandro; la prima era la Falance. Vedi FALANCE.

Seçondo il racconto di Giuſtino *lib.* 12. *c.* 7., eſſendo Aleſandro penetrato nell' Indie, ed eſteſo il ſuo impero lungi l'Oceano; per un monumento della ſua gloria ordinò, che l'armi de' ſuoi Soldati, e fornimenti de' ſuoi cavalli foſſero adornati d' argento e perciò comandò, che foſſero chiamati Argiraſpidi dal Greco ἀργυρος argento ed ἀσπις ſcudo. Sembra da queſto Autore, che tutta l'armata d' Aleſandro era chiamata Argiraſpides. Dopo la morte di queſto Principe gli *Argiraſpidi* rifiutarono ogni altro Capitano dell' armata, ſdegnando obbedire ad altri, eſſi che avevano portato l'armi ſotto Aleſandro.

ARGIROPEJA * *Argiropoeja*, in Alchimia, è l' arte di far l' argento dagli altri più imperfetti metalli. Vedi ALCHIMIA ed ARGENTO.

* *La voce è formata da* ἀργυρος *Argento, e* ποιεω *io fo. Vedi* POESIA.

Lo ſcopo o diſegno dell'*Argiropoia*, e *Chryſopoeia*, è quello di far argento ed oro. Vedi TRASMUTAZIONE e *Pietra* FILOSOFALE.

ARGO, in antichità una Nave o Vaſcello Celebre tra poeti, eſſendo quello, in cui gli Argonauti fecero la loro ſpedizione. Vedi ARGONAUTO.

I Critici non convengono intorno all'origine del nome. Alcuni vogliono, che ſia così chiamato della perſona che la fabbricò *Argus*; altri per antifraſe dalla voce greca ἀργος fluſſo, per eſſere un leggiero navilio; altri dalla Città di Argos, ove ſi ſuppone eſſere ſtato fabbricato; altri dagli Argivi, che vi navigarono ſopra, ſecondo un diſtico di un antico poeta latino, allegato da Cicerone nella ſua prima Tuſculana.

*Argo, quia Argivi in ea, delecti viri*
*Vecti, petebant pellem inauratam arietis.*

Ovidio chiama l'*Argo* un Vaſcello Sacro, *Sacram conſcendis in Argum*; per ragione, dicon taluni, che Minerva ne diſegnò il piano, ed aſſiſtette parimente al ſuo edificio; o piuttoſto da un pezzo di legname nella ſua Prua, che parlava e rendeva oracoli. Molti Autori fan menzione di queſto pezzo di legname, il quale, ſi dice, eſſere ſtato tagliato dalla ſacra foreſta di Dodone. Vedi ORACOLO e DODONIANO.

Giaſone dopo di aver felicemente terminata la ſua intrapreſa, conſegrò il Vaſcello *Argo* a Nettuno, o come altri dicono a Minerva, nell' Iſtmo di Corinto, ove non vi rimaſe lungo tempo, eſſendo ſtato traſportato in Cielo, e mutato in una Coſtellazione. Vedi COSTELLAZIONE.

La Generalità degli Autori rappreſenta il Vaſcello Argo, d' una ſtruttura lunga, raſſomigliante alle moderne Galee, e fornito con trenta pezzi di remi. Lo Scoliaſte di Apollonio oſſerva, che queſto fu il primo Vaſcello lungo, che ſi foſſe fatto; e Plinio riferiſce lo ſteſſo dopo Filoſteſano, il quale ha atteſtato, che Giaſone fu il primo, che ſolcaſſe il mare in Vaſcelli lunghi: *Longa nave Jaſonem primum navigaſſe Philoſtephanus Auctor eſt. Hiſtor. Nat. l.* 7. *c.* 56. Egli però non dovette eſſere di una ſomma grandezza, perche gli Argonauti furono capaci traſportarlo ſulle loro ſchiene dal Danubio al mare Adriatico. Vedi VASCELLO.

ARGO *Navis*, o il Vaſcello, in Aſtronomia è una co-

Digitalizzato da Google

coſtellazione di ſtelle fiſſe nell' Emisfero ſettentrionale, le cui ſtelle nel Catalogo Tolomaico ſono 8. nel Ticonico 11.; Nel Catalogo Brittannico 25. Le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, ſono le ſeguenti.

| *Nomi e ſituazioni delle Stelle* | Segno | Longit. | | | Latitud. | | | Magnitu. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | |
| Preced. ſotto lo ſcudo nella poppa. | ♋ | 29 | 10 | 21 | 47 | 20 | 26 | 3 |
| Tralla vela e la lattea | | 24 | 27 | 46 | 30 | 30 | 11 | 3 4 |
| | ♌ | 0 | 38 | 20 | 46 | 46 | 34 | 6 |
| | ♋ | 27 | 26 | 26 | 35 | 18 | 03 | 6 |
| Sufſeguente ſotto lo ſcudo della poppa. | ♌ | 1 | 34 | 22 | 49 | 14 | 58 | 5 4 |
| 5 | | | | | | | | |
| | ♋ | 38 | 32 | 40 | 35 | 09 | 13 | 6 |
| Mezzogiorno nel mezzo della poppa. | ♌ | 1 | 45 | 40 | 46 | 05 | 27 | 5 6 |
| | | 29 | 22 | 16 | 37 | 32 | 25 | 5 |
| Settentrione nel mezzo della poppa. | ♌ | 1 | 44 | 14 | 44 | 58 | 49 | 3 4 |
| 10 | | | | | | | | |
| | ♋ | 28 | 43 | 17 | 33 | 08 | 53 | 5 6 |
| | | 29 | 02 | 00 | 34 | 09 | 45 | 4 |
| Preced. nella cima della poppa. | ♌ | 3 | 20 | 43 | 42 | 36 | 40 | 4 |
| | | 4 | 10 | 24 | 42 | 53 | 10 | 6 |
| Precedent. di due nell' Antenna. | | 0 | 49 | 30 | 22 | 37 | 53 | 4 |
| Sufſeguente nella cima della poppa. | | 7 | 05 | 31 | 41 | 18 | 24 | 3 |
| 15 | | | | | | | | |
| Inform. ſotto la vela Ticone. | | 5 | 39 | 06 | 38 | 20 | 40 | 5 |
| Nella vela Ticone. | | 4 | 46 | 09 | 35 | 26 | 03 | 6 |
| | | 4 | 15 | 53 | 32 | 06 | 47 | 4 5 |
| | | 5 | 44 | 40 | 34 | 44 | 10 | 5 6 |
| 20 | | 5 | 13 | 29 | 22 | 24 | 32 | 6 |
| Sufſeguente nella Antenna | | 5 | 32 | 30 | 22 | 28 | 27 | 4 3 |
| Nell'albero il più baſſo de' tre Ticone. | | 5 | 46 | 09 | 22 | 30 | 10 | 6 |
| Nell' albero di ſopra | | 13 | 39 | 49 | 32 | 55 | 23 | 6 |
| Mezzo nell'albero. | | | | | | | | |
| 25 | | 11 | 13 | 00 | 24 | 28 | 45 | 5 |
| | ♌ | 14 | 02 | 39 | 30 | 18 | 40 | 6 |

ARGOL o *Argel*. Vedi TARTARO.

ARGOMENTAZIONE è l'arte d' inventare, o di formare gli argomenti, di fare le induzioni, e trarne le concluſioni. Vedi ARGOMENTO, INDUZIONE, CONCLUSIONE &c. Vedi ancora DISCORSO RAZIOCINAZIONE.

L' ARGOMENTAZIONE, ſecondo Cicerone, è lo ſcioglimento di un argomento. La materia delle *argomentazioni* ſono le propoſizioni, la forma, la debita diſpoſizione fra di loro, ſicchè poſſa trarſi da loro una concluſione. Vedi PROPOSIZIONE SILLOGISMO, ENTIMEMA, e SORITI.

ARGOMENTO *Argumentum*, in rettorica, come vien definito da Cicerone, è una certa materia probabile, allegata per acquiſtar credenza. Vedi PROBABILITA', ASSENSO.

I Logici alle volte più ſcientificamente definiſcono l'argomento, eſſere un mezzo, dalla cui connesſione con due eſtremità ſe ne inferiſce la conneſſione de' medeſimi eſtremi. Vedi MEZZO ed ESTREMO.

Gli ARGOMENTI ſon diviſi in riguardo alla loro origine, in quelli tratti dalla *ragione*, e quelli tratti dall' *autorità*. Vedi RAGIONE ed AUTORITA'.

I Logici ancora dividono queſti Argomenti, riguardo alla loro forma, in *Sillogiſmo*, *Entimema*, *Induzioni*. Vedi SILLOGISMO ed ENTIMEMA.

Un *Argomento in forma* è un ſillogiſmo, formato ſecondo le ſtrette regole della Logica. Secondo Ariſtotele l' Entimema è l' argomento di rettorica, come l' è il Sillogiſmo quello della Logica. La Rettorica ſi definiſce da taluni eſſer l' arte di trovare gli argomenti, adattati a perſuadere, o a convincere. Vedi RETTORICA, INVENZIONE &c.

I Rettorici dividono gli argomenti riſpetto a' luoghi, onde eſſi ſon tratti, *in intrinſeco*, o artificiale ed *eſtrinſeco* o inartificiale o remoto. Vedi LUOGO AMPLIFICAZIONE &c.

Gli ARGOMENTI artificiali o intrinſeci, da' Greci chiamati ἔντεχνα, e da Cicerone *inſita*, ſono la propria invenzione di colui, che parla: o quelli i quali ſon preſi dal ſoggetto di cui ſi tratta, de' quali vene ſono molte ſpecie, cioè Generi, e Specie, Forma, Cagione, ed Effetto. Vedi ognuno ne' ſuoi luoghi, GENERE &c.

A queſti aggiungono alcuni due altri luoghi di argomenti, cioè le Maniere, e le Paſſioni. Vedi MANIERE e PASSIONI.

ARGOMENTI eſtrinſeci o inartificiali, ἄτεχνα, da Cicerone chiamati *aſſunta*, ſono quelli che ſon tratti da fuora, e ſolamente applicati dall' oratore al punto, che maneggia. Tali ſono le Leggi, i comuni Eſempj, i Libri, i Giuramenti, la Tortura, e i Teſtimonj. Vedi LEGGE, GIURAMENTO, TORTURA.

Un Moderno Scrittore divide i Luoghi, o capi gerali degli argomenti, in riguardo al loro fine, 1° in quelli diretti a perſuadere o diſſuadere, i quali ſono principalmente tratti dalla conſiderazione del profitto, dell'onore, e dell' equità: II° quegli diretti a lodare o a vituperare; Vedi PANEGIRICO. E III° quelli diretti ad accuſare e difendere. Vedi ACCUSAZIONE, CONFUTAZIONE, CONFERMAZIONE.

ARGOMENTO Dialettico. Vedi DIALETTICO.

ARGOMENTO è anche uſato per un compendio, o



Digitalizzato da Google

abbreviazione di un ſoggetto di un libro di una Storia, di una Comedia, o ſimile. Vedi SOMMARIO.

Noi abbiamo quaſi perduto l' uſo originale de' Prologhi, che era un dare l'argomento della rappreſentazione. Vedi PROLOGO.

ARGOMENTO, in Aſtronomia, è un arco, col quale vediamo un altro arco ſconoſciuto, proporzionale al primo. Vedi ARCO.

ARGOMENTO d' *Inclinazione*, è un arco dell' orbita de' Pianeti, compreſo tral nodo aſcendente e'l luogo del Pianeta dal ſole, numerato ſecondo la ſucceſſione de'Segni. Vedi INCLINAZIONE.

ARGOMENTO Meſtruale di latitudine, è la diſtanza del vero luogo della Luna dal vero luogo del Sole. Vedi LUOGO.

Con queſto ritroviamo la quantità del reale oſcuramento degl'Ecliſſi; e come molti dita ſono oſcurati in qualche luogo. Vedi ECLISSI.

ARGOMENTO della meſtrual longitudine della Luna, o meſtruale argomento di longitudine, è un arco del dilei eccentrico L.P. (*Tav. Aſtron. fig.* 32.) compreſo tral di lei vero luogo una volta uguagliato L, ed una linea retta PQ, tirata pel centro dell' eccentrica B; paralella alla linea meſtruale delle apſidi.

L'annuale argomento di longitudine, è rappreſentato dall'angolo DAH.

ARGONAUTI in antichità, era una Compagnia di cinquantadue, o come altri dicono, cinquantaquattro Eroi, i quali s' imbarcarono con Giaſone nella nave Argo per la Colchide, col diſegno di conquiſtare il Vello d'oro. Vedi ARGO e TOSONE.

Ercole, Teſeo, Caſtore, Orfeo &c. furono del numero degli Argonauti.

ARGONAUTI di S. Nicola, era un nome di un Ordine Militare, iſtituito da Carlo III Re di Napoli, verſo la fine del decimoquarto ſecolo. Vedi ORDINE e CAVALIERO. Eſſi portavano un Collaro di conchiglie, incaſtrate in una mezzaluna di argento, alla quale era appiccato un Vaſcello con queſta diviſa, *Non credo tempori*, non credo al tempo, quindi i Cavalieri Argonauti vennero a chiamarſi Cavalieri della Conchiglia. Riceverono coſtoro l' ordine da S. Baſilio Arciveſcovo di Napoli, e tenevano le loro aſſemblee nella Chieſa di S. Nicola, loro Patrone.

ARIA in fiſica, è un corpo chiaro, traſparente, fluido, compreſſibile e dilatabile, che circonda il globo terraqueo in una conſiderabile altezza. Vedi TERRA, e TERRAQUEO.

L' ARIA era conſiderata da alcuni degli antichi, come elemento, ma allora per elemento eſſi intendevano tutt' altro di quel, che intendiamo noi. Vedi ELEMENTO.

Egli è certo, che l'Aria preſa nel ſenſo volgare, non può dirſi una ſemplice ſoſtanza elementaria, benchè vi poſſa eſſer qualche coſa in eſſa, che inclina a farle avere queſto nome. Quindi l'aria può eſſer diſtinta in volgare, o eterogenea, e propria o elementaria.

ARIA volgare o eterogenea, è una coalizione di corpuſcoli di varie ſpecie, i quali inſieme coſtituiſcono una maſſa fluida, nella quale noi viviamo e moriamo, e che riceviamo continuamente ed eſpelliamo colla reſpirazione. Queſta intera unione forma quella che noi chiamiamo Atmoſfera. Vedi ATMOSFERA.

Dove termina queſt'Aria o l'atmoſfera, ivi ſi ſuppone che comincia l'Etere, il quale è diſtinto dall' aria, perchè non fa una ſenſibile rifrazione de' raggi della luce, come fa l'aria. Vedi ETERE, e REFRAZIONE.

Le ſoſtanze, delle quali conſiſte l'aria, poſſono ridurſi a due ſpezie: cioè 1.° la materia della luce o fuoco, la quale continuamente ſcorre in eſſo da' corpi celeſti. Vedi FUOCO. A queſta probabilmente poſſono aggiungerſi i magnetici effluvj della Terra. Vedi MAGNETISMO.

2.° Quelle numeroſe particelle, le quali in forma o di vapore, o di aride eſalazioni ſorgono dalla terra, dall' acqua, da' minerali, da' vegetabili, dagli animali &c. o dal fuoco ſotterraneo, ſolare, o noſtro comune. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

L' ARIA elementare, o aria propriamente così chiamata, è una certa materia ſottile, omogenea, elaſtica, la baſe o fondamentale ingrediente dell' aria atmoſferica, e quella, che le dà il nome.

*Natura ed origine dell'aria.* Della particolar natura di queſta materia aerea noi poco ne ſappiamo; eſſendo quel che gli Autori hanno avanzato intorno ad eſſa, principalmente congetturale. Noi non abbiamo mezzo di eſaminarla a parte, con ſepararla dalle altre materie, colle quali è meſcolata, e conſeguentemente non abbiamo niun mezzo di aſſicurare con evidenza, quel che appartiene ad eſſa, ſeparata dal reſto.

Il Dottor Hook ed alcuni altri vogliono, che ella non ſia altro, che l'etere ſteſſo, o quella materia ſottile fluida attiva, diffuſa per tutti gli ſpazj delle regioni celeſti, il che coincide col *ſubtile medium* o ſpirito del Cavalier Iſaac Newton. Vedi ETERE, MEZZO e SPIRITO.

In queſta idea ſi ſuppone eſſere un corpo *ſui generis* ingenerabile, incorruttibile, immutabile, preſente in tutti i luoghi, in tutti i corpi &c. Altri conſiderando ſolamente la ſua proprietà di elaſticità, che eſſi provano eſſere il ſuo eſſenziale coſtituente carattere, la ſuppongono meccanicamente producibile, e di non eſſer altro, che la materia alterata di varj corpi, di maniera che diviene permanentemente elaſtica. Il Signor Boile ci dà molti eſperimenti, ch' egli ha fatti „ per la produzione dell'aria, prendendo la pro„ duzione, per la conſecuzione di una ſenſibile quan„ tità di eſſa da' corpi, ne' quali non appariſce, o in „ tutto, o in molta quantità. Tra' molti mezzi di far queſto, i più atti in pratica „ egli oſſerva, ſo„ no le fermentazioni, la corroſione, la diſſoluzio„ ne, la ſcompoſizione, il bollimento dell' acqua e de„ gli altri fluidi, e la ſcambievole azione de' corpi, „ ſpecialmente ſalini, uno ſopra l'altro. *Hiſt. of Air.* „ Egli aggiunge, che i vari corpi ſolidi e minerali, „ de' quali non vi è ſoſpetto di elaſticità, eſſendo „ immerſi in meſtrui corroſivi non elaſtici, con una „ propria comminuzione delle loro parti nel conflit„ to, produrranno una conſiderabile quantità di aria „ permanente elaſtica. *Ubi ſupra.*

Della ſteſſa opinione è il Cavalier Iſaac Newton, „ le

„ par-

Digitalizzato da Google

„ particelle delle ſoſtanze fiſse, denſe e compatte cor-
„ rendo con una forza attrattiva, ſono inſeparabili
„ ſenza un veemente calore, e forſe non ſenza fermen-
„ tazione; e queſti corpi eſsendo finalmente rarefatti
„ da un tal calore o fermentazione, divengono un aria
„ vera permanente. *Ottice*. Cosi, aggiunge lo ſteſ-
„ ſo Autore, la polvere da fuoco genera l' aria per
„ eſpulſione. *Ibid.*

Noi abbiamo qui adunque non ſolamente i materiali, da' quali può farſi l' aria, ma i mezzi di farla: in riguardo di che l' aria è diviſa in *reale* o *permanente*; ed *apparente* o *tranſeunte*: che tutto quel che apparе, eſser aria, non continua ad eſser tale, è evidente dall' eſempio di un Eolipilo, l' acqua del quale eſsendo ſufficientemente rarefatta col fuoco, eſala in un ſottile ſoffio o sbuffamento, raſsomigliante perfettamente all' aria, in tempo, che il movimento dura, ma perde ſubito queſta raſsomiglianza, ſpecialmente nel freddo, e ritorna per condenſazione alla ſua acqua originale: lo ſteſso può oſservarſi dell' alcohol, del vino e dell' altri ſottili e fuggitivi ſpiriti, elevati colla diſtillazione. In luogo che la reale aria non è riducibile con una compreſſione, condenſazione o ſimile, in altra ſoſtanza, oltre dell' aria. Vedi EOLIPILO.

L' Acqua adunque, benche ella poſsa metterſi ſopra una natura aerea per qualche tempo, non è nientedimeno capace di perſiſtere in eſsa: e lo ſteſso può dirſi degli altri fluidi. Il più che queſti poſſono conſeguire, ſi è di divenire vapore, il quale è la materia del fluido renduto, più raro, e meſso in un vivo movimento. In quanto ad una ſoſtanza, per divenire aria permanente, biſogna che ſia una ſpecie fiſſa, altrimente ella non è capace di ſoffrire l' alterazione, neceſſaria per riſolverſi in eſſa; ma se ne và, e sfugge troppo preſto; di maniera che la differenza, trall'aria permanente e tranſeunte, è la ſteſsa di quella, che è tra 'l vapore e l' eſalazione, uno eſempligrazia eſſendo ſecco, l'altro umido. Vedi VAPORE, ed ESALAZIONE.

Noi però poſſiamo andare un poco più oltre. Queſta elaſtica proprietà dell'aria, ſi ſuppone da molti Filoſofi dipendere dalla figura delle ſue particelle, che eſſi ſuppongono eſsere ramoſi: alcuni vogliono, che ſiano tanti minuti fiocculi, raſſomiglianti alla cimatura di lana; Altri le credono avvolti intorno come fili di ferro, o come ſtriſce di legno, cacciati dalla Pialla, o come molla dell'orologio, che tendono a riſtabilirſi da se ſteſſe, in virtù della loro teſſitura: di maniera che per produrre l'aria, ſi dee neceſſariamente produrre una tal figura, e diſpoſizione delle parti: e que' corpi ſono ſolamente propri ſoggetti, quei che ſono ſuſcettibili di una tal diſpoſizione, quali non ſono fluidi per la loro dolcezza, rotondità, e sdrucciolezza delle loro parti. Vedi FLUIDO.

Ma il Cavalier Iſaac Newton nella ſua Otticha *p.* 371. mette la coſa in altro ſtato. Egli penſa che una tal teſſitura non ha mezzi ſufficienti, per acquiſtare quel vaſto potere di elaſticità, oſservato nell'aria, che è valevole a diffonderſi in iſpazj un millione di volte maggiori di que' che prima conteneva. Ma perchè tutti i corpi hanno evidentemente una forza attrattiva e repulſiva, e perchè queſte forze ſono più forti ne' corpi più denſi, più ſolidi, e più compatti; ne ſiegue, che quando dal calore, o da altro potente agente la forza attrattiva è ſuperata, e le particelle del corpo ſeparate tanto, che ſono fuori della ſfera dell' attrazione; la forza repulſiva avendo da ciò principio fa quelle particelle recedere da qualunque altra; con forza maggiore, riſpetto a quella, colla quale eſse prima eran coerenti, e così divengono aria permanente. Quindi avviene, dice lo ſteſſo Autore, che ſiccome le particelle dell'aria permanente ſono più groſſe, e naſcono da' corpi più denſi, che quelli dell' aria tranſeunte o vapori; la vera aria è più ponderoſa, del vapore, e l' umida Atmoſfera più leggiera di una ſecca. Vedi ATTRAZIONE, e REPULSIONE, &c.

Ciò non oſtante però vi poſſono eſsere ragioni da dubitare, ſe la materia così prodotta da' corpi ſolidi abbia tutte le proprietà dell'aria, e ſe queſt' aria ſia o no tranſuente, come l' è quella prodotta da' corpi umidi, benche non a quel grado. Il Signor Boile arguiſce da un eſperimento fatto nella machina Pneumatica con un ſottile ſolfarello; che que' ſottili e delicati fumi, ne' quali il fuoco medeſimo riduce i corpi ſecchi, non hanno una tal forza come l'aria, poichè eſſi ſono inabili ad impedire l'eſpanſione di un'aria piccola, chiuſa in una veſſica, che eſſi circondano. *Phyſ. Mech. Exper.* Niente di meno in alcuni eſperimenti fatti dopo con diſciogliere il ferro o nell'olio di vitriuolo ed acqua, o nell'acqua forte, produſſe una gran bolla aerea, la quale avea un principio di moto reale, atto ad impedire, che il liquore, che la circondava, riacquiſtaſſe il ſuo luogo; e che coll'applicazione di una mano calda prontamente ſi dilatò, come ogni altra aria, e ſi liquefece in liquore in molte bolle una dopo l'altra, ed anche il liquore, nell'aria aperta. *Ubi ſupra.*

Lo ſteſſo eccellente Perſonaggio ci aſſicura, che egli ritraſſe una ſoſtanza realmente elaſtica da diverſe altre materie, come pane, uva, muſto, birra, mela, pera &c., e da alcuni corpi, ſolamente col bruciarli in un vacuo, particolarmente carta, corno di cervo &c. i quali però con ulteriore eſamina eràn tanto lontani dall' eſſer aria pura, che gli animali incluſi in eſſa non poterono reſpirare ſenza il calore, e morirono più preſto, che nel vacuo, ove non ci era nulla di ſimile all'aria *Phyſ. Mechan. Eſper.*

Poſſiamo quì aggiungere un'oſſervazione de' Membri della Accademia Reale delle Scienze in Parigi, che atteſtano, che la proprietà dell' elaſticità è così lungi del coſtituire un'aria, che l'aria medeſima ſi rende più elaſtica, col meſcuglio di alcune altre materie indifferenti, che non nella ſua purità. Così da certi eſperimenti del Signor de la Hire in Parigi, e del Signor Stancari a Bologna, ci aſſicura il Signor de Fontanelle, che aria umidita coll'acqua è conſiderabilmente più elaſtica, e ſi dilata più, che quan-



Digitalizzato da Google

do è pura. Il Signor de la Hire anche trovò l'aria umida otto volte più elastica della secca. Vedi *Istor. dell'Accad. dell'anno* 1708; ma non dee tralasciarsi, che il Dottor Jurin dichiara gli esperimenti di un' altra maniera, e si sforza dimostrare, che la conclusione non siegue necessariamente da quelli. *Vid. Appen. ad Varen. Georg.*

Si è abbastanza considerata l'aria in se stessa. Noi abbiamo osservato, che quest'aria non esiste nella sua purità. Quella, colla quale noi siamo interessati, ed alle cui proprietà ed effetti abbiamo principal considerazione, si riconosce dal Signor Boile essere il corpo più eterogeneo, che vi sia nell'Universo: Boerave anche dimostra esser ella un caos universale, o colluvj di tutte le specie de' corpi creati. Si ritrova nell'aria un certo fuoco, che può volatilizzare; e non vi è corpo, che possa resistere alla forza del fuoco. Vedi Fuoco, Volatile, Ardente.

Quindi per esempio I.° Tutto il regno Fossile dee necessariamente ritrovarsi in esso, perchè tutte le cose di quella classe, come sono sali, pietre, metalli, sono convertibili in fumo, ed in tal modo capaci di rendersi parte dell'aria. L'oro medesimo, il più fisso di tutti i corpi naturali, si è ritrovato aderire strettamente al sasso nelle mine, e così si può far volare in aria insieme con esso. Vedi Oro.

II.° tutte le parti del regno Animale debbono necessariamente esser nell'aria, perchè oltre de' copiosi effluvj, continuamente emessi da' loro corpi col calore vitale nell' ordinario corso della perspirazione, co' mezzi della quale nel corso della sua durata, impregnano l'aria molto più della quantità del suo proprio corpo. Vedi Perspirazione, Effluvj.

Oltre a ciò noi troviamo, che un animale morto, esposto all' aria è in poco tempo interamente annichilito, l'ossa e tutto, in modo che il tutto, che prima formava un'animale, esempligrazia un' uomo, un bue o simile, è per conseguenza nell' aria.

E' da notarsi di passaggio qual orribile profluvio di materie grossolane escrementali di animali dee nuotar nell'aria in Madrid, essendo noi assicurati, che non vi sieno in casa luoghi comuni, e che tuttavia le gettano nelle strade nella mezza notte, e nientedimeno l'aria attrae quelle sozzure sì subito dopo gettate, che non vi si conosce più alcuno rastro di fetidezza.

III.° In quanto a' vegetabili non può supporsi mancar nulla di questa classe, poichè noi sappiamo, che tutti i vegetabili per putrefazione divengono volatili, anche la parte terrea o vasculare nel tempo, che siegue la rimanente. Vedi Vegetabile, Pianta &c.

Di tutti gli Effluvj, che nuotano in questo vasto oceano dell'atmosfera, i principali sono i salini. Questi credono comunemente gli Autori essere principalmente della specie nitrosa, ma non vi è dubbio che sono di tutte le sorti, vitriolica, allumosa di Salmarino &c. Vedi Sale, e Nitro.

Il Signor Boile anche osserva, che vi possono essere molte specie di sali composti nell'aria, che noi non abbiamo in terra, nascenti da' diversi spiriti salini, che a caso s' incontrano e si mescolano insieme. Così i vetri delle finestre degli antichi edificj si sono alle-volte osservati essersi corrosi, come se vi fossero stati i tarli, benche niuno de' sali, poco fa menzionati, abbiano la forza di corrodere il vetro.

Il Solfo ancora fa un considerabile articolo nell' aria. Su questa riflessione molti vulcani, grotte, caverne e altri spiracoli, che principalmente producono questo minerale, si disperdono per l'Orbe. Vedi Solfo Vulcano, &c. e le associazioni, separazioni, attrizioni, dissoluzioni ed altre operazioni di una sorte di materia sopra un' altra, può considerarsi, come fonte di numerosi altri neutrali ed anonimi corpi, a noi sconosciuti.

L' Aria in questo senso generale è uno de' più considerabili universali agenti in tutta la natura, essendo concernente nella preservazion della vita, e nella produzione di molti fenomeni, relativi al nostro mondo. Le sue proprietà ed effetti, includendo una gran parte delle sue ricerche e discoperte, fatte da moderni filosofi, sono state alcune di queste ridotte a leggi precise e dimostrazioni, nella qual forma esse fanno un ramo di mattematiche, chiamate Pneumatiche, o Aerometria. Vedi Respirazione, Pneumatica, ed Aerometria.

*Meccaniche proprietà ed effetti dell'* Aria. Le più considerabili sono la sua fluidità, il peso e l' elasticità. I.° la fluidità. Che l'aria sia un fluido è evidente dal facile passaggio che dà a' corpi che passano per essa; come nella propagazione de' suoni, degli odori ed altri effluvj. Perciò si arguisce, che un corpo, le cui parti dan corso ad una forza impressa, nel cedere son facilmente mossi fra le medesime; qual è la difinizione di un fluido. Vedi Fluido, e Vedi Suono &c.

Quelli i quali son Cartesiani san consistere la fluidità in un perpetuo intestino movimento delle parti, e trovano che l'aria ancora corrisponde a questo carattere; così una camera oscura, ove le specie degli oggetti esterni sono riportati da un piccolo raggio, esse appajono in una continua fluttuazione, e così ancora i più accurati termometri si sono osservati, che non si fermano un momento in riposo. Vedi Termometro;

La cagione di questa fluidità dell' aria è attribuita da alcuni moderni filosofi al fuoco intermesso in essa, senza del quale essi suppongono, che l' atmosfera si farebbe una solida impenetrabile massa. E quindi quanto più è grande il grado di fuoco in essa; tanto più fluida mobile e penetrabile è l' aria; e così siccome il grado di fuoco è continuamente variabile, secondo le circostanze e posizione de' corpi celesti l' aria si ritiene in una continua reciprocazione. Vedi Fuoco.

Quindi è in qualche maniera, che nella cima delle più alte montagne i sensi dell' odorato, del udito &c. si sperimentono molto deboli. Vedi Montagna.

II.° Peso o Gravità. Che l'aria sia pesante, è consequenza dell' essere un corpo, essendo il peso una essenzial proprietà della materia. Vedi Peso e Gravità.

Ma noi abbiamo infiniti argomenti dello stesso dal senso, e dall' esperimento; così la mano applicata all' orificio di un vaso, empiuto di aria subito sente il peso di un atmosfera, che gli preme sopra. Così ancora i vasi di vetro, vuoti d' aria, facilmente rotti dal

peso

Digitalizzato da Google

peſo dell'aria eſteriore . Inoltre due piccoli ſemicircoli di una ſfera, eſattamente uniti uno coll'altro empiuti d'aria ſono preſſi inſieme, con una forza eguale ad un centinajo di libre, col peſo dell'aria ambiente.

Divantaggio un tubo chiuſo in uno eſtremo, eſſendo pieno di mercurio, e l'altro eſtremo tuffato in un bacino dello ſteſſo fluido, e così eretto, il mercurio che ſta nel tubo ſi ſoſpenderà all'altezza di circa trenta pollici ſopra la ſuperficie di quello, che è nel bacino. La ragione di una tal ſoſpenſione ſi è, che il Mercurio nel tubo non può andar giù, ſenza elevar quello nel bacino; il quale eſſendo premuto in giù col peſo dell'atmoſfera, che su gli preme; non può dar corſo, se il peſo di quel mercurio che ſta nel tubo, non eccede quello dell'aria che è fuori di quello. Che queſto ſia il caſo, è evidente perche, se l'intero apparecchio ſi chiude in una machina Pneumatica, a proporzione come l'aria è diſſeccata dalla ſteſſa, il mercurio cade, e gradualmente cadendo di nuovo nell'aria, il Mercurio riſale alla ſua prima altezza. Queſto fa quel che noi chiamamo Eſperimento Torricelliano. Vedi TORRICELLIANO.

Per non dir altro; noi poſſiamo attualmente peſar l'aria: perche un vaſo pieno ancora di aria comune, con una molto delicata bilancia ſi è ritrovato peſare più, che quando l'aria n'è cavata, e l'effetto è proporzionabilmente più ſenſibile, se lo ſteſſo vaſo ſi peſa pieno di aria condenſata in un recipente vuoto d'aria. Vedi PESARE, e *Bilancia* IDROSTATICA.

Il peſo dell'aria è continuamente vario ſecondo i diverſi gradi del calore e del freddo. Il Riccioli ſtima il ſuo peſo eſſere a quello dell'acqua, come 1 a 1000. Il Marſenio come 1 a 1300., o 1 a 1356. Il Lana come 1. a 640.; Il Galileo ſolamente lo fa come 1. a 400. Il Sign. Boile, con una eſperienza più accurata lo ritrovò intorno Londra come 1 a 938. e penſa, conſiderate tutte le coſe, poterſi prendere la propoſizione di 1 a 1000. come un mezzo, per non eſſervi fiſſa una preciſa ragione, poiche non ſolamente l'aria, ma l'acqua medeſima è continuamente varia, in riguardo della diverſa altezza de' luoghi e della diverſa conſiſtenza dell'aria, da queſti prodotta. *Boile Phys Mechan. exper.*

Egli può aggiungerſi tuttavia, che cogli eſperimenti, fatti dopo in preſenza della Reale Società, la proporzione dell'aria all'acqua fu prima trovata come 1 a 840., indi come 1 a 852.; ed una terza volta come 1 a 860. *Philoſ. Tranſact.* N° 181. E finalmente con un vero ſemplice ed accurato eſperimento del moderno Sign. Hauksbee, la proporzione fu ritrovata come 1 a 885. *Phyſ. Mech. Eſper.*

Ma queſti eſperimenti eſſendoſi fatti tutti ne' meſi di ſtate, quando il Barometro era ventinove pollici $\frac{3}{4}$ alto; penſa il Dottor Jurin, che nel mezzo tral caldo e 'l freddo, quando il Barametro è trenta pollici alto, la proporzione tra' due fluidi può prendersi come 1 a 800.

L'ARIA adunque eſſendo grave e fluida ſi può inferire, che le leggi della ſua gravitazione o preſſura, ſieno le ſteſſe di quelle degli altri fluidi, e conſeguentemente la ſua preſſura debbe eſſere come la ſua perpennicolare altezza. Vedi FLUIDO.

Ciò ſi confirma ancora dagli eſperimenti. Perchè rimovendo il tubo Torricelliano ad un luogo più elevato, ove la colonna premente dell'aria ſia più corta, viene proporzionabilmente a ſoſtenere una colonna più corta di mercurio; eſſendoſi ritrovata diſcendere alla rata di un quarto di pollice per ogni cento piedi di ſalita. Vedi LIVELLARE.

Da queſto principio dipende la ſtruttura, ed officio del Barometro. Vedi BAROMETRO.

Quindi anche ne ſiegue, che l'aria ſomigliante a tutti gli altri fluidi dee premere egualmente ogni ſemplice. Ciò ſi confirma da quel che noi oſſerviamo de' corpi molli, che ſoſtengono queſta preſſura, ſenza alcun cambiamento di figura, e i corpi fragili, ſenza loro rottura, benchè la preſſura che loro ſi fa ſopra, ſia eguale a quella di una colonna di mercurio, trenta pollici alta, o di una colonna d'acqua di trentadue piedi. Egli è ovvio che niuna altra cagione può preſervar tali corpi immutabili, che l'equabile preſſura ſopra tutti i lati, i quali reſiſtono per quanto lo poſſono. E quindi col rimuovere, o diminuire la preſſura ſopra un lato ſolamente, l'effetto della preſſura è conſiderato ſopra l'altro.

In quanto alla quantità, ed effetti di queſta preſſura dell' atmoſfera sul corpo umano. Vedi ATMOSFERA.

Dalla gravità dell'aria conſiderata, ſi poſſono dedurre colla ſua fluidità molti de' ſuoi uſi, ed effetti. E I° co' di lei mezzi è principalmente inveſtita la terra con tutti i corpi, che vi ſon di ſopra, e che coſtringe, e lega inſieme con una forza, che monta, ſecondo il computo del Signor Paſquale a 2232 libre ſopra ogni piede quatro, o poco più di 15. libre per ogni polllice in quadro. Quindi egli previene, eſempligrazia, i vaſi arteriali delle piante, e degli animali dall'eſſer troppo diſteſi dall'impeto della circolazione de' ſucchi, e dalla forza elaſtica, tanto abbondantemente, allogata nel ſangue. Così noi veggiamo nell'operazione del taglio, che con una diminuzione delle preſſure dell'area le parti del corpo ſi gonfiano, e neceſſariamente alterano la maniera della circolazione, per le vene capillari &c.

La medeſima cagione impediſce i ſucchi dallo ſtravaſare, e ſcorrere pe' pori de' vaſi continenti: ciò ſi è ſperimentato da coloro, che han ſalito alte montagne, i quali ſecondo aſcendevano, ſi ritrovavano più e più rilaſciati, e finalmente caduti in uno ſputo di ſangue, ed altri emorraggi, per ragione, che l'aria non impediva ſufficientemente i vaſi de' pulmoni. Lo ſteſſo ſi è oſſervato degli animali, incluſi in un recipiente di una machina Pneumatica, che ſiccome ricevono l'aria, ſi gonfiano, vomitano, ſchiumano, fumano, orinano, ſudono &c. Vedi VACUO.

II° la miſtura de' corpi contigui ſpecialmente de' fluidi è principalmente dovuta ad eſſa; e quindi molti liquidi, come olj, e ſali, che prontamente e ſpontaneamente ſi miſchiano in aria, col prender

Digitalizzato da Google

der corso, rimangono quetamente nel loro stato di separazione.

3.° Ella determina l'azione di un corpo sopra di un'altro; Così il fuoco, che brucia il legno, immediatamente, si estingue, e la sua fiamma si dessipa in aria, che se la trasporta, per ragione, che allora manca qualche cosa, per premere i corpuscoli del fuoco, contro quelli dello scaldamento, e per impedire la troppo spedita diffusione della fiamma. Lo stesso si è osservato dell' acqua regia e dell'oro, cessando molto quel mestruo di operare sul metallo, dopo che l'aria se n'è partita. E sullo stesso potere determinante dell'aria, si è fatto il digestivo del Papino. Vedi Digestivo.

Quindi ancora avviene, che sulle cime delle alte montagne, come sul pico di Tenereffo i corpi più saporosi, come pepe, ginepre, sali, spirito di vino &c. non hanno un sapore sensibile, per non esser le loro particelle, premute sulla lingua, ficchè entrino ne' pori di essa, ma in vece di questo, sono dissipate, e cacciate via dal calore della medesima lingua. La sola cosa, che vi ritiene il suo sapore è il vino delle Canarie, il che è dovuto alla sua qualità untuosa, in virtù della quale egli aderisce principalmente alla parte, e non è facile a dissiparsi.

Da questi principj di gravità nascono principalmente i nostri venti, che non sono altro, che aria, messa in moto da una certa alterazione nel di lei equilibrio. Vedi Vento.

III.° L'Elasticità, o una facoltà di cedere ad un impressione, con contrarre le sue dimenzioni; e col rimuovere o diminuire l'impressiva cagione, ritornando al suo primo luogo o figura. Questa forza elastica si è riputata la proprietà distintiva dell'aria, essendo l'altre proprietà in essa numerate, comuni ad essa, ed agli altri fluidi.

Di questa forza abbiamo noi numerose pruove: così una vessica enfiata, essendo stretta frall' mani, ritroviamo, che l'aria ivi racchiusa sensibilmente resiste, di maniera che con cessar di comprimerla, le cavità, o impressioni fatte nella sua superficie, prontamente si spandano, e si riempiono di nuovo.

Da questa proprietà dell'elasticità dipende la struttura ed officio della macchina Pneumatica. Vedi *Macchina* Pneumatica.

Questo *nisus* o forza di espandere, l'esercita sempre ogni particella dell'aria, e così resiste contra un' eguale sforzo delle particelle ambienti, la resistenza delle quali, accadendo per qualche cagione di essere indebolita, si diffonde con violenza in una immenza estensione. Quindi è che le caraffe di vetro, o le vessiche piene d' aria, ed esattamente chiuse, essendo racchiuse nell'esausto recipiente di una macchina pneumatica, crepano per forza dell' aria racchiusa.

In sì fatta guisa una vessica interamente flaccida, continente solamente piccolissima quantità d'aria, si gonfia nel recipiente, ed apparisce tutta piena. Lo stesso effetto si sperimenta, con trasportar la flaccida vessica alla cima di un'alta montagna.

Questa forza parche non abbia limiti assignati, nè ella sembra capace, per qualsivoglia mezzo, di esser distrutta o diminuita. Il Signor Boile fece molte esperienze, colla mira di scoprire, come l'aria comune, portata al maggior grado di espansione, potrebbe ridursi nella sua macchina, ritenere la sua elasticità, e non fare osservare alcuna sensibile diminuzione, ancorchè questa povera aria sottile fosse stata alcuni mesi caricata di un peso, il quale fa meraviglia, che ella abbia potuto tollerare un sol momento.

Niente di meno il Signor Hauksbee coll' ultima esperienza ha dimostrato, che la forza dell' Aria, può esser tanto disturbata con una violente pressione, quanto ella ricerca di tempo per ritornare al sua stato naturale.

Egli è notorio, che il peso o pressura dell' aria, non ha dipendenza dalla sua elasticità, ed è sempre lo stesso, abbia o non abbia l'aria una tal proprietà. Ma l'aria nell'essere elastica è necessariamente affetta da una pressura, che la riduce in un tale spazio, perchè l'elasticità, la quale reage contra il peso, che la comprime, è eguale allo stesso peso. Vedi Compressione.

In effetto è legge di questa elasticità di crescere, secondo cresce la densità dell'aria, e che la densità cresca, come crescono le forze, dalle quali è compressa. Intanto vi debbe essere necessariamente una bilancia tral'azione, e la reazione, cioè che la gravità dell'aria, la quale tende a comprimere, e l'elasticità dell'aria, che si sforza ad espandere, debbano essere eguali. Vedi Densita', Reazione &c.

Quindi l'elasticità aumentandosi o diminuendosi universalmente, come si accresce la distanza trale particelle, non importa se l'aria sia o no compressa e ritenuta in questo spazio, col peso dell' atmosfera o con altri mezzi: in altro caso ella dovrebbe sforzarsi ad espandere colla medesima forza. E quindi se l'aria vicino la terra sia rinchiusa in un vaso, in modo che gli si toglie tutta la comunicazione coll'aria esterna, la pressura dell'aria rinchiusa sarà eguale al peso dell'Atmosfera. E perciò noi ritroviamo il mercurio elevato alla medesima altezza, non meno colla forza elastica, rinchiusa in un vaso di vetro, che coll'intera pressura atmosferica. Vedi il dippiù sotto l'articolo Elasticita'.

Sullo stesso principio può l'aria artificialmente condensarsi. Vedi Condensazione *dell'aria*.

E quindi è nata la struttura del Cannone a vento. Vedi Cannone *a vento*. Il Dottor Halley asserisce nelle Transazioni filosofiche, che dall'esperienze fatte in Londra, e nell'Accademia del Cimento in Firenze si può sicuramente conchiudere, che niuna forza, qualunque sia, è abile a ridurre l'aria in ispazi ottocento volte meno, di quel che ella naturalmente possiede sulla superficie della nostra terra. In risposta di che, il Signor Amontons nelle memorie dell'Accademia Francese sostiene, che non si sono fissati limiti alcuni alla sua condensazione: che i pesi più grandi possono tuttavia ridursi in menoni circuiti: che ella è solamente elastica in virtù del fuoco, che vi si contiene; e che siccome è impossibile assolutamente cacciar via il fuoco dall'aria; così è anche impos-

Digitalizzato da Google

poſſibile far l'ultima condenſazione.

La dilatazione dell'aria per virtù della ſua forza elaſtica, ſi ritrova eſsere molto ſorprendente, e pure il Dottor Wallis ſuggeriſce, che noi ſiamo lentani dal conoſcere, di che poſſibili ella ſia capace. In molte eſperienze fatte dal Signor Boile l'aria ſi dilatò prima nove volte più del ſuo ſpazio, indi 31 volte; poi 60, e finalmente 150 volte. Inoltre ella fu portata a dilatarſi in 8000 volte il ſuo ſpazio, indi in 10000 ed anche finalmente in 13679 volte il ſuo ſpazio, e tutto ciò colla ſua propria forza eſpanſiva, ſenza ſoccorſo di fuoco, Vedi RAREFAZIONE,

Da queſto dipende la forza, ed uſo del Manometro. Vedi MANOMETRO.

Quindi egli appare che l'aria, che noi reſpiriamo vicino alla ſuperficie del cuore, è compreſſa dal ſuo proprio peſo, in almeno la 13679ma parte dello ſpazio, che ella poſſederebbe nel vacuo. Ma se la medeſima aria ſarà condenſata con arte, lo ſpazio che ella prenderà quando è dilatata, ſarà da quel che poſſiede quando ſi condenza, ſecondo l'eſperienze dello ſteſso Autore, come 550000 a 1. Vedi DILATAZIONE.

Da quì noi vediamo quanto ſtrana ed erronea era quella oſſervazione di Ariſtotele, che l'aria renduta dieci volte più rara di prima, cambia la ſua natura e divien fuoco.

Il Sign. Amontans, ed altri, come abbiamo già oſſervato, credono la rarefazione dell'aria elevarſi interamente dal fuoco contenuto in eſſa; e quindi con accreſcere il grado del calore, può il grado della rarefazione traſportarſi oltre della ſua ſpontanea dilatazione. Vedi CALORE.

Da queſto principio dipende la ſtruttura ed officio del Termometro. Vedi TERMOMETRO.

Il Sign. Amontons diſcoprì primieramente, che l'aria più denſa, era la più ſpandibile collo ſteſso grado di calore. Vedi DENSITA'. Su queſto fondamento lo ſteſso ingegnoſo Autore fece un diſcorſo per provare, che l'elaſticità e peſo dell'aria, con „ un moderato grado di calore, può abilitarſi a „ produrre anche i tremuoti, ed altri de' più gran„ di, e veementi moti nella natura.

Secondo l'eſperienze di queſto Autore e del Signor de la Hire, una colonna d'aria ſulla ſuperficie della terra 36. braccia alta, è eguale in peſo a tre linee profonde di mercurio; e ſi ritrova che l'eguali quantità dell'aria poſſeggono ſpazi reciprocamente proporzionali a' peſi, da' quali ſono eſse premute. Il peſo dell'aria adunque, che empierebbe l'intero ſpazio, poſseduto dal globo terreſtre, ſarebbe eguale ad un cilindro di mercurio, la cui baſe è eguale alla ſuperficie della terra, e la ſua altezza, contenendo tante volte tre linee, quanto lo ſpazio Almoſferico, contiene orbi, eguali in peſo a 36. braccia, di quel che fu ſperimentato. Quindi prendendo la denſità di tutti i corpi, come dell'oro, la cui gravità è circa 14630 volte maggiore di quella dell'aria nel noſtro orbe, è facile a computarſi, che queſta aria ſi riduttrà alla medeſima denſità dell'oro, colla preſsura di una colonna di mercurio 14630 volte, e 28. pollici alta, cioè 409640. pollici; poichè le grandezze dell'aria in queſto caſo ſarebbero nella ragione reciproca de' peſi co' quali ſono eſse premute. Queſti 409640. pollici adunque, eſprimano l'altezza, nella quale può fermarſi il Barometro, ove l'aria ſarebbe quanto l'oro; e 'l numero $2\frac{51632}{209640.}$ linee: doppiezza, alla quale ſarebbe la noſtra colonna di 36. ſpazj, ridotta nello ſteſso luogo.

Intanto ſappiamo che 409640. pollici, o 43578. braccia è ſolamente la ſettanteſima parte del ſemidiametro della terra, e quando abbiam paſſata queſta; qualſivoglia materia ſarà più grave dell'oro: Egli è improbabile adunque che la ſfera, che rimane di 6451148. braccia in diametro, poſsa eſſer piena di aria denſa, più peſante di molto gradi, de i corpi più gravi tra noi. Quindi, ſiccome ſi è provato, che quanto più l'aria è compreſſa, tanto più lo ſteſſo grado di fuoco aumenta la forza del ſuo ſpirito, e la rende capace di altrettanti effetti più grandi; e che per eſempio il calore delle acque bollenti, accreſcendo l'impeto della noſtra aria più dell'ordinario, con una quantità eguale ad un terzo del peſo, col quale è compreſſa; noi ne poſſiamo inferire, che un grado di calore, che nel noſtro orbe può ſoltanto produrre un'effetto moderato, non ne può avere uno molto violente in queſt'orbe più baſſo, e che ſiccome vi poſſono eſſere molti gradi di calore nella natura, oltre dell'acqua bollente; egli è probabile, che vene può eſſere uno, la cui violenza, così aſſiſtita dal peſo dell'aria, può eſſer baſtante a dividere in particelle il globo ſolido: *Mem. dell' Accadem. ann.* 1703. Vedi TREMUOTO.

Queſta forza elaſtica dell'aria è la ſeconda ſorgente grande degli effetti di queſto importante fluido, in virtù del quale egli s'inſinua ne' pori de' corpi, traſportando con eſſa quelle prodigioſe facoltà di eſpandere; e che è così facile ad eſſere eccitata. Quindi ella dee neceſſariamente mettere le particelle de' corpi co' quali è miſchiata, in perpetue oſcillazioni. In effetto il grado del calore e la gravità e denſità dell'aria, e conſequentemente la ſua elaſticità ed eſpanſione non rimanendo le ſteſse per due interj minuti, vi debb'eſsere una inceſsante vibrazione, dilatazione e contrazione in tutti i corpi. Vedi VIBRAZIONE OSCILLAZIONE &c.

Una tal reciprocazione noi l'oſserviamo in molti eſempj, particolarmente nelle piante; le *tracheæ*, o i vaſi aerei delle quali, fanno l'officio de' pulmoni, perchè l'aria contenuta, che alternativamente ſi ſpande e ſi contratta, ſecondo il calore creſce o ſi diminuiſce con premere una volta i vaſi, e col ſollevarli di nuovo, e così ſi promuove una circolazione, de' loro ſucchi. Vedi VEGETABILE CIRCOLAZIONE &c.

Quindi noi troviamo, che nel vacuo non ſi ricava vegetazione o germinazione. In effetto le fave ſi è oſservato creſcere o gonfiarſi in eſso, il che ha indotto taluni ad attribuire ciò alla vegetazione, la quale era realmente dovuta non ad altro, che alla dilatazione dell'aria entro del vacuo. Vedi VEGETAZIONE, GERMINAZIONE &c.

Dalla ſteſsa cagione procede, che l'aria contenuta nelle bolle del giaccio, colla ſua continua azione, rom-

pe

pe il giaccio, e così i vetri ed altri vasi frequentemente si schiantano, quando contengono liquori aggiacciati; Così ancora le colonne intere di marmo alle volte si fendono nell' inverno, per certe poche bolle di aria rinchiusa, che acquistono un' elasticità aumentativa.

Dallo stesso principio nascono tutte le putrefazioni e le fermentazioni, niuna delle quali procede nel vacuo, anche ne migliori disposti soggetti. Vedi PUTREFAZIONE, e FERMENTAZIONE.

In questo noi abbiamo un esempio singolare della maravigliosa efficacia dell' aria, che ella può mutare i due Regni, e convertire le sostanze vegetabi in animali, e l' animali in vegetabili. Vedi ANIMALE &c.

In effetto ogni natural corruzione ed alterazione sembra dipendere dall' aria; ed i metalli, particolarmente l' oro, parche soli sieno durabili ed incorruttibili, per ragione di non potervi passar l' aria. E perciò i nomi superficialmente scritti nell' arena o nella polvere sulla cima delle alte montagne si sono riconosciuti 40. anni dopo, senza essere in menoma parte alterati o cancellati. Vedi CORRUZIONE, ALTERAZIONE &c.

*Effetti de' varj ingredienti dell' Aria*. L' Aria non solamente agisce per le sue comuni proprietà di gravità e di elasticità, ma vi sono numerosi altri effetti, che nascono da' peculiari ingredienti, de' quali ella è composta.

Così 1.° ella non solamente discioglie ed estenua i corpi colla sua pressura ed attrizione; ma come un caos, che contiene tutte le specie di mestrui, ha conseguentemente il poter discogliere tutte le specie de' corpi. Vedi DISSOLUZIONE.

Si sa che il ferro e 'l rame prontamente si disciogliono e divengono arruginiti in aria, se pure non sono governati con olio. Boerave ci afficura, che egli ha veduti de' pilastri di ferro così ridotti dall' aria, che uno potrebbe sfrangerli e ridurli in polvere colle dita; e 'l rame si convertisce dall' aria in una sostanza molti simile al verderame, prodotto dall' aceto. Vedi TERRA, RAME, VERDERAME, RUGINE &c.

Il Signor Boile riferisce che nelle colonie Inglesi meridionali i cannoni grandi si arruginiscono si fattamente, che pochi anni giacendo all' aria, può ritrassi da gran copia di *Crocus martis* con molta facilitá. D'Acosta aggiunge che nel Perù l'aria discioglie il piombo e considerabilmente accresce il suo peso. L'oro però è generalmente stimato indissolubile coll' aria, non essendosi ritrovato far rugine, quantunque sia esposto lungo tempo: la ragione si è, che il sal di mare, il quale è il solo mestruo, capace di operar sull' oro essendo molto difficile a volatilizzare, non vi è, se non una piccola proporzione di esso nell' atmosfera. Ne Lavaratori chimici, ove si prepara l' acqua regia, divenendo l' aria impregnata con una quantità insuale di questo sale, l' oro fa la rugine simile a gli altri corpi. Vedi ORO.

Le pietre sono ancora sottoposte al destino comune de' metalli. Così la Pietra Purbec, della quale è fabbricata la cattedrale di Salisbury, si osserva da grado in grado venir fragile e molle, esposta all' aria; e 'l simile riferisce il Signor Boile della pietra di Blackington. Vedi PIETRA. Egli aggiunge, che l' aria può avere una notabil cooperazione sul vitriolo, sebbene un fuoco forte non vi oprerebbe di sopra. Lo stesso Autore ha ancora ritrovato, che i fumi di un liquore acre oprano più prontamente e manifestamente sopra un certo metallo, quando rimane all' aria, che il mestruo istesso che emette i fumi su quelle parti de' metalli, da lui coverte.

2.° L' ARIA volatizza i corpi fissi. Il sal di mare essendo la prima volta calcinato, indi fuso col fuoco, e dopo fuso esposto all' aria, per liquefarlo, e dopo liquefatto messo a seccarlo di nuovo, indi fuso un' altra volta, e replicata così l' operazione, sarà da grado in grado quasi interamente svaporato, non lasciando dietro, che poca terra. Vedi VOLATILE e VOLATILIZZAZIONE.

L' Elmonzio lo stima come un potente *arcanum* in Chimica, per render fisso il sale di tartaro volatile, ma la cosa è facilmente effettuata coll' aria solamente, perche se alcuno di questi sali tirono l' acido a sestessi, ed allora si saturano con essi, egli è volatile. Vedi TARTARO.

3.° L' ARIA fissa i corpi volatili; Onde benche il nitro, o l' acqua forte sia prontamente svaporata col fuoco; nientedimeno se vi è una orina putrefatta vicino al luogo, lo spirito volatile sarà fisso, e cadetà in forma di aqua secunda, Vedi FISSAMENTO.

4.° Si aggiunga che l' aria mette in moto molti corpi quiescenti, cioè eccita le loro nascoste potenze. Perciò se un vapore acido si diffonde per l' aria, tutti i corpi de' quali, cioè un proprio mestruo, essendo di la disciolti, son portati in uno stato, proprio per l' azione &c. Vedi ACIDO &c.

In Chimica non solamente la presenza o assenza dell' aria, ma anche il suo essere semplicemente aperta, o rinchiusa è di gran conseguenza; quindi la canfora infocata in un vaso chiuso, si cambia interamente in sale, in luogo che se ducasse il processo, rimosso il coverchio ed applicatavi una candela se n' anderebbe tutta in fumo. Così per fare il solfo infiammabile, vi si ricerca un' aria libera: in una chiusa cucurbita, egli può esser sublimato un migliajo di volte, senza accendere. Il solfo messo sotto una campana di vetro, ed applicatovi il fuoco, si eleva in spirito di solfo per campana; ma se vi è la menoma fessura in esso, l' aria racchiusa si communica coll' atmosfera ed immediatamente si accende. Se un oncia di carbone si racchiude in un crogiuolo, ben lutato, rimarrà senza perdita per quattordici giorni nell' intenso calore di una fornace da fondere; benche la millesima parte del fuoco nell' aria aperta lo cambierà subito in cenere. L' Elmonzio aggiunge, che il carbone resta per tutto quel tempo, senza alcuna alterazione del suo negro colore; ma se l' aria minuta vi entra diventa subito cenere, lo stesso avviene delle parti di tutti gli animali e de' vegetabili, i quali possono solamente calcinarsi nell' aria aperta, non potendo ne' chiusi vasi divenir altro, che nero carbone. Vedi CALCINAZIONE, CARBONE &c.

L' ARIA è esposta ancora all' abbondanza delle alterazioni, non solamente in riguardo delle sue pro-

Digitalizzato da Google

proprietà meccaniche, della gravità, denſità &c., ma ancora in riguardo degli ingredienti, da' quali ella è compoſta. Perciò ne' luoghi abbondanti di marcaſita ſi è oſſervato un ſale vitriolico ſcorciato, predominare nell' aria, la quale imputridiſce le coſe oppoſe, e che ſi ſon dopo vedute giacere ſulla terra in una biancaſtra efflorescenza. In Fahlun in Iſvezia luogo delle mine di rame, l'eſalazioni minerali affettano l'aria così ſenſibilmente, che le loro monete di argento frequentemente ſi ſcoloriſcono nelle loro borſe, e gli ſteſſi effluvj cambiano il colore dell'otone. Il Sign. Boile fu aſſicurato da un gentiluomo, il quale poſſedeva alcuni poderi, ne' quali vi erano molte vene di metallo, ed altri minerali, d'aver egli veduto pilaſtri di fumo, che di la aſcendevano, alcuni che non avevano ſentore, altri che ne avevano cattivo, ed altri poco buono. In Carniola, nella Campania &c. ove vi ſono mine di ſolfo, l'aria diviene alle volte molto mal ſana, donde ſi generano malattie epidemiche &c. E' da aggiungerſi che le mine vicino il Capo di Buona ſperanza eſalano tali orribili fumi dal arſenico che vi abbonda che non vi può vivere vicino alcuno animale, di maniera che quelle, che in qualche volta ſono ſtate aperte, è ſtato obbligato immediatamente a chiuderle di nuovo. Gli effluvj degli animali hanno ancora il loro effetto nella variazione dell' aria, come è evidente ne' morbi contagioſi, nelle peſte, nelle mortalità, che ſono generate dall' aria. Vedi PESTE, EFFLUVJ, PERSPIRAZIONE &c.

Il ſimile ſi oſſerva ne' vegetabili; quindi una buona parte degl' alberi di garofalo, i quali creſcono sì abbondantemente nell' Iſola di Ternata, eſſendo ſtati tagliati dagli Olandeſi, per accreſcere il valore di quel frutto, cagionò queſto un cambiamento nell' aria; e l' effetto ſalutare degli efduvj dell' albero di garofalo e de' loro fiori ſi fece conoſcere; poiche tutta l' Iſola ſubito che quegli furono reciſi divenne eccesſivamente mal ſana. Ciò un Medico, il quale ſtette ſulla faccia del luogo, e dal quale il Sign. Boile n' ebbe la relazione, attribuiſce a' nocivi vapori di un vulcano, che cola giace: la cattiva qualità de' quali vapori era ſtata fino allora corretta dagl' Aromatici effluvj di quei ſpecifici fiori.

L' ARIA è ancora eſpoſta alle alterazioni dalla ſtagione dell' anno. Così pochi effluvj ſotterranei ſono emeſſi nel inverno, per ragione, che i pori ſono chiuſi dalle gelate o coverti dalla neve, ed eſſendo il ſotterraneo calore tutto quel tempo in opera, a prepararſi un fondo per eſsere diſcaricato dal peſo ſopra impoſto.

Quindi è che se la ſteſsa ſemenza ſia ſeminata nello ſteſso terreno nell' autunno, e nella primavera; e che il grado del caldo ſia lo ſteſso, produrra molto diverſo l'effetto; per la medeſima ragione la pioggia che cade nella primavera ha una particolar virtù, in riguardo del grano, il quale temprato in eſsa produce molta più gran quantità di ſpiriti, che altrimente non produrrebbe: e da quì ancora noi veggiamo, perche un molto rigido inverno è ordinariamente ſeguito da una primavera umida, e da una fruttifera ſtate; e *vice verſa*.

Inoltre dal ſolſtizio d' inverno e quello di ſtate i raggi del Sole creſcendo ſuttavia maggiormente perpendicolari, i loro impulſi ſulla ſuperficie della terra divengono maggiormente potenti, con che le glebe, o il ſuolo è maggiormente rilaſciato, ammollito e putrefatto, finche il ſole arriva al tropico; ove colla forza di un agente chimico, riſolve le parti ſuperficiali della terra ne' loro principj, in acqua, olio, ſale, &c. i quali ſono tutti purificatì nell' atmoſfera. Vedi CALORE.

E quindi noi concepiamo la natura delle meteore, le quali ſono, o collezioni di queſti effluvj, o diſperſioni di eſſi. Vedi METEORE. Hanno ancora queſte meteore conſiderabili efferti sull' aria, e così il fulmine, ſi sà, che manda giù i liquori, che ſopra di freſco ſi fermentano. Vedi FULMINE, FERMENTAZIONE.

In efferto comunque ſia alterato il grado del caldo, egli farà una proporzionabile alterazione nella materia dell' aria. Il Sign. Boile ſuggeriſce molte coſe di più sù queſto capo, cioè che i Sali &c. i quali in una ſtate calda, del tempo, che furono tenuti in fluore e miſchiati inſieme, per eſſere in una condizione di poter aggere unitamente, col ceſſare del caldo, poſſono perdere la loro fluditù e movimento, e mutarſi in criſtalli, e così ſepararſi di nuovo.

L' altezza o profondità dell' aria fa una ulteriore alterazione, eſſendo le diloro eſalazioni poco abili ad aſcendere in alto sulla cima delle alte montagne, come appare da quelle peſte, nelle quali gli abitanti di una parte di una montagna ſon tutti periti, ſenza che que' dell' altra abbiano ſperimentato il menomo danno. La Seccita e l' umidità non debbono negar la loro parte nel variar lo ſtato del atmoſfera. In Guinea il caldo coll' umidità ſpingono cotanto la putrefazione, che i Zuccheri più bianchi ſono ſempre pieni di vermicciuoli, e le loro droghe perdono la loro virtù, e molte diloro creſcono verminoſe. Si aggiunge che nell' Iſola di S. Jago ſono gli abitanti obbligati ſpandere le loro confetture al ſole giornalmente, per riaſciugarne l' umidità, che hanno acquiſtata nella notte, altrimente ſi putrefarebbero. Vedi SECCO, UMIDO &c. Su queſto principio dipende la ſtruttura ed officio dell' Igrometro. Vedi IGROMETRO.

Queſte diverſità nell' aria ſi ſon ritrovate avere un influenza sull' operazione, eſperienze &c. de' Filoſofi, Chimici, ed altri Operatori. Perciò è molto difficile procurar l' olio di ſolfo per campana in una atmoſfera chiara, e ſecca, eſſendo le sue parti allora prontiſſime a fuggire in aria; ma in un' aria groſſa ed umida l' olio viene in abbondanza. Perciò, tutti i ſali facilmente ſi liqueſanno nell' aria coverta, e quando ſon liqueſatti, poco operano con forza; ed ogni ſeparazione meglio ſuccede in queſti tempi. Se il ſale di tartaro ſi eſpone in un luogo, ove nuota per l' aria uno ſpirito acido, egli s'imbeverà dello ſteſso, e da fiſso diventerà volatile. Quindi gli eſperimenti fatti di ſale in Londra, ove l' aria è molto impregnata di ſolfo che eſala da' carboni di terra, ſi pruovano differenti da quegli, fatti sullo ſteſso ſoggetto in diverſe parti del regno;



Digitalizzato da Google

ove il legno, la mota &c. ſono gli uſuali riſcaldamenti: quindi ancora gl' utenſilj metallini ſi arruginiſcono molto più preſto in Londra, che in altre parti, ove vi ſono pochi corpuſcoli corroſivi nell' Aria, e la fermentazione, che ſi fa, e ſi traſporta in un luogo, libero di ſolfo, è impraticabile in luoghi, abbondanti di eſalazioni ſulfuree. Se il puro vino ben fermentato ſi traſporta in un luogo, ove l'aria è ripiena di vino nuovo, che allora ſi fermenta, egli comincerà a fermentarſi di freſco. Il ſale di Tartaro gonfia, e per così dire fermenta, quando ſi traſporta in luogo, ove ſi prepara il nitro, il vitriuolo, o i ſal di mare. E' coſa di comune oſſervazione tra i Braſſari, gli Acquavitari, gli Acetari &c. che in tempo, che le varie piante ſono in fiore, i ſucchi reſpettivi ſi fermentano, e quelche ne ſiegue, diviene migliore. Aggiungaſi che le macchie cagionate da i ſucchi vegetabili ſi levano meglio in tempo, che le varie piante, che le producono, ſono nelle loro primizie. Ciò il Sign. Boile oſſerva eſſere ſtato ſperimentato nelle macchie di mela Cotogna, di Luppoli &c. una dell' ultima delle quali, eludendo tutti gli ſforzi, che aveſſero potuto farſi per levarla, ſi è veduta ſvanita da se ſteſſa, nell' avvicinarſi la ſtagione de' Luppoli.

Dopo di tutto ciò alcuni de' noſtri più penetranti Naturaliſti hanno oſſervato certi effetti dell' Aria, che non appajono ſeguire da alcuna delle proprietà o materiali di ſopra additati. Su queſta mira il Sign. Boile ha compoſto un trattato formale de' Sofpetti intorno ad alcune ſconoſciute proprietà dell'aria. I fenomeni del fuoco e della fiamma ſembrano, ſecondo il ſuo ſentimento arguire una certa ſtrana ſoſtanza e ſconoſciuta, diffuſa per l'aria, ſulla qual riflеſſione diviene queſto fluido tanto neceſſario alla ſoſtanza della fiamma: ma qualunque ſia queſta ſoſtanza ſembrerà dal ſuo ſubito diſpogliarſi o diſſiparſi, eſſer ia dilei quantitá molto inconſiderabile, in proporzione alla grandezza dell' aria, ch' ella impregna colla ſua virtù; poichè quando la fiamma non può lungo tempo ſoſſiſtere in eſſa, l'Aria ſulla eſamina non ſi ritrova che ſi ſia ſottomeſſa ad alcuna alterazione, in una delle ſue proprietà. Vedi FIAMMA.

Altri eſempj per ſoſtenere tali ſoſpetti ſono l'apparenza e'l creſcere de' ſali in molti corpi, i quali ſi producono o non in tutto, o non in quella pienezza, purche non ſieno eſpoſti all' Aria. Il Signor Boile fa menzione di alcune marcaſite, cavate di ſotto terra, le quali tenute in una ſtanza aſciutta, ſi covrirono ſubito con una efflоreſcenza, ed in poco tempo col giccarvi l' Aria ſopra di eſſe, la maggior parte ſi cambiarono in una polvere, che eccedeva in abbondanza di vitriuolo; benche foſſero ſtate probabilmente più età intere ſotto terra; di maniera che la terra o le glebe di Allume o di altri minerali ſpogliati de' loro ſali, metallo o ſimile le ricupereranno col traſcorſo del tempo; e'l ſimile ſi è oſſervato, ne' carboni ſmorzati, nell' opere di ferro. Vedi MINA METALLO, FERRO, CENERE.

Il Sign. Boile aggiunge, che certa calce nelle muraglie antiche, ha col tempo prodotta una grande efflоreſcenza di natura nitroſa, dalla quale porta trarſi il ſalpietra. Aggiungaſi, che il Colcotrare del Vitriolo non è notabilmente corroſivo, nè può trarſene del ſale, anche colla affuſione dell' acqua: ma eſſendo eſpoſto per qualche tempo all' aria, produce del ſale in abbondanza. Vedi CALCOTRARRO.

L' eſiſtenza di queſte proprietà naſcoſte ſi argumenta ancora dall' acceſſo dell' aria, che rende le antimoniali medicine, emetiche, e diſpoſte a produrre debolezza e palpito di cuore, ed anche dal ſuo pronto corrompere ed infradiciar gli alberi ſpiantati, quando per lungo tempo eran durati fermi, e quaſi impaſſibili dal ferro. Vedi ANTIMONIO e SOTTERRANEO.

Per non più dilungarci, le ſeti di Jamaica ſe ſi eſpongono all'Aria, s'imputridiſcono, ancorchè preſervaſſero per qualche tempo il colore; in luogo che levate dall'aria, eſſe riprendono la loro fermezza. E'l taffettà zibellino portato nel Braſile diviene in pochi giorni di un verde ferreo colore, nell' aria; ma nelle botteche conſerva il colore: ed alcune leghe diſtante dal Paraguay, la gente bianca ſubito diventa color tanè, ma nel rimuoverſi da quelle parti ricupera ſubito il ſuo colore nativo. Queſti, oltre il gran numero di eſempj, che tendono allo ſteſſo ſoggetto, poſſono convincerci, che non oſtante tutte le diſcoperte, finora fatte, concernenti all' aria, vi rimane tuttavia un campo per le future ricerche.

Se l' aria ſia convertibile in acqua, o l' acqua in aria, è un problema tra Filoſofi. Vedi ACQUA.

ARIA in medicina &c. fa una delle ſei claſſi non naturali. Vedi NON-NATURALI, SALUTE, MALATTIA &c.

Dalle oſſervazioni ſul ſalaſſo nel reumatiſmo, e dopo preſo il freddo, è evidente, che l' aria può entrare con tutte le ſue qualità, e viziare tutta la teſſitura del ſangue e degli altri umori. Vedi SANGUE.

Dalle paraliſie, dalle vertigini ed altre nervoſe aſſezioni, cagionate dall' umido, dalle Mine &c. ſi vede che l' aria così qualificata, può rilaſciare e rendere oſtrutto un ſiſtema nervoſo. Vedi UMIDO &c. E dalle coliche, fluſſi, toſſe, e conſumamenti, prodotti dall' umidità, e dall' aria nitroſa, è evidente che non può corrompere, e ſpogliare i nobili organi. Vedi inoltre ſotto l' articolo ATMOSFERA.

La ſalubrità che ſi ottiene collo ſpeſſo mutar aria, ſecondo l' argomento del Dott. Henshaw, ſomminiſtra un metodo di farlo, ſenza partirſi da un luogo ad un' altro, col mezzo di una Camera arioſa, atta a queſto diſegno. Vedi la ſua *Aero-chalin c. 5. Philoſ. Tranſat. N° 133. p. 834.*

Il Dott. Desaguliers ha ultimamente formata una macchina per uſo ſimile, cioè per mutar l' aria di una ſtanza di una perſona malata, con cacciarne l' aria cattiva e farvi entrar la freſca, con quel ch' egli chiama ruota centrifuga, ſenza aprire porte o fineſtra; ſtromento che può eſſere di uſo conſiderabile negli Spedali, nelle Mine &c. Un certo che di eſſo ſi dice eſſerſi poſto in pratica nella Caſa de Comuni d' Inghilterra, per cacciar via il caldo delle candele, del fiato, de' ſudori &c. di tante perſone, in tempi caldi. Vedi *Philoſoph. Tranſat. N° 437. p. 41.*

ARIA *innata* è una ſoſtanza delicata aerea, ſuppoſta da alcuni Anatomici eſſer racchiuſa nel laberinto dell' orecchio interiore, e ſomminiſtrare il dovuto traſporto de' ſuoni nel ſenſorio. Vedi LABERINTO, SUONO, UDITO &c.

Ma

Digitalizzato da Google

Ma l' esistenza dell' aria innata è stata ultimamente portata in questione, ed anche disapprovata. Vedi Orecchio.

Aria in Musica significa la melodia, e l'inflessione di una composizione di Musica. Vedi Melodia.

La voce è anche usata per un tuono, o per lo stesso canto; cioè per una composizione, i cui movimenti sono giusti ed eguali, e i tempi, specialmente il principio della battuta, ben contradistinti, dovendo ordinariamente essere vivace e spiritosa, purche non vi sia qualche cosa, che indicasse il contrario, come *larga* o *affettuosa*. Vedi Suono.

Così noi diciamo l'arie di Leo, di Vinci, di Lully. Le Arie di Handel, colle loro sinfonie ed accompagnamento, sono fatte in concerto co' violini &c.

Aria tra Cavallerizzi dinota i movimenti artificiali o pratici di un Cavallo lezionato. Vedi Cavallerizzo, e Maneggio.

Tali sono la mezza volta, la corvetta, la capriola, la ballottata, la groppata, i passi, i salti; ed anche l'avanzare, il cavalcare, e limitare. Alcuni autori prendono l'aria in senso più disteso, e la dividono in *bassa* ed *alta*.

L' Arte basse includono i passi naturali, come passeggiare, trottare, galoppare basso basso. Vedi Passo, Trotto, Galoppo &c. alle quali possono aggiungersi, l' inalborare, il correre, il fermarsi, il rivoltarsi &c. Vedi Passeggio.

L' Arie alte, o arie elevate, sono tutti quei movimenti, che si elevano più alti di terra terra, come mezza volta, corvetta &c.

ARIANESMO era una antica Eresia nella Chiesa, formata nel principio del quarto secolo, da Ario; il quale negava, che il figliuolo era Dio consustanziale, e coguale al Padre; e lo riputava una creatura, fatta dal niente, e nel tempo. Vedi Antitrinitario, e Consustanziale.

Gli Ariani confessavano, che il Figliuolo era il Verbo, ma negavano, ch'era stato eterno, asserendo solamente, ch'egli era stato soltanto creato, prima di tutte le cose. Essi sostenevano, che Cristo non avea altro dell' uomo in lui, che la carne, colla quale era unito il Verbo, il quale supplia il rimanente. Vedi Apollinari, vedi ancora Trinita', Figliuolo, Padre &c.

Questa eresia fu condannata nel primo Concilio Niceno nel 325. * Ma ciò non ostante neppure si estinse, anzi al contrario divenne la Religione regnante, specialmente in Oriente, ove prese piede più forte, che in Occidente **

* *Si dice ancora, che vi fu un ordine di Costantino, che chiunque si abbattesse in un libro, composto da Ario, e non lo bruciasse, fosse stato immediatamente punito di morte. V.* Socrat. Hist. Eccl. l. 9.

** *Coll' influenza dell' Imperator Costantino, e coll' insinuazioni di due Vescovi Ariani, Valente ed Ursino, i quali persuasero i Vescovi di Occidente, che potea farsi, la pace col solo metter da parte quegli ambigui termini Niceni* ὁμοούσιος, ὁμοιούσιος *ed* ἀνόμοιος: *che non si trovavano nella Scrittura; e che producevano somma perplessità e scandalo alle menti deboli; essi furono portati a sotto scrivere una formola di fede Ariana, nel Concilio di Rimini, la quale fu*



*subito dopo confermata nel secondo Concilio Niceno, e stabilita in Oriente. Nello stesso tempo la confessione di Fede del primo Concilio di Nicea fu condannata dal secondo, e così il mondo diventò per così dire Ariano per stratagemma; ma la pace non durò lungo tempo. Molti di que' che sottoscrissero la Confessione Ariana, accortisi ritornarono alla fede del primo Concilio Niceno, ed anatemizzarono il secondo, co' quali mezzi fu rinnovata la guerra; e la voce* ὁμοούσιος *fu richiamata, e posta nel suo onore primiero, come dinotante* di una medesima sostanza. *Lo stesso si sforzarono a fare colla voce* ὁμοιούσιος, *ma questa diede occasione ad una nuova disputa tra' Greci e Latini. Vedi* Hypostasis, Homoousios &c.

Nel tempo di S. Gregorio Nazianzeno gli Ariani eran padroni della capitale dell' Impero, e frequentemente opprimevano gli Ortodossi per la picciolezza del loro numero. Perciò questo Padre cominciò la sua venticinquesima orazione contro gli Ariani in questo modo: „ Ove son quelli, che ci rimproverano „ la nostra povertà, e definiscono la Chiesa colla „ multitudine delle persone, disprezzando il pic- „ colo gregge &c.

L' Arianesmo fu trasportato nel sesto secolo in Africa sotto i Vandali, ed in Asia sotto i Goti: L'Italia, la Gallia, la Spagna erano ancora grandemente infettate da questa eresia. Ma dopo aver regnata trenta anni con grande splendore, cadde finalmente in rovina tutta ad un tempo.

Erasmo par che abbia in qualche maniera voluto ristorar l'Arianesmo, nel principio del decimo sesto secolo, ne' suoi comentarj sul nuovo Testamento: perciò fu egli rimproverato da' suoi avversarj d' interpetrazioni, glosse, e sentimenti Ariani. Alle quali cose egli diede piccola risposta, dicendo che non vi era eresia che fosse tanto bene estinta, quanto quella degli Ariani: *Nulla Hæresis magis extincta, quam Arianorum.* Ma la faccia delle cose mutò subito: Serveto, Spagnuolo di nazione, pubblicò nel 1531 un piccolo trattato contra il Mistero della Trinità, il quale mese in una volta in piede in occidente l'eresia degli Ariani; ma in fatti egli si mostrò piuttosto Roziano, che Ariano, e soltanto fece uso de' medesimi passi della Scrittura, e de' medesimi argomenti degli Ariani contro la Divinità del nostro Salvatore. Vedi Servetista.

Egli è vero, che propriamente parlando Serveto non ebbe discepoli, ma diede occasione dopo la sua morte di formarsi un nuovo sistema d'Arianesmo in Ginevra, più sottile, e più artificioso del suo, e che non tenne poco perplesso Calvino. Da Ginevra i novelli Ariani si portarono in Polonia, ove molto si dilatarono, ma finalmente degenerarono in qualche modo in Sociniani. Vedi Socinian o.

Il dotto Grozio istesso, par che abbia dato un poco nell'Arianesmo nelle sue note sul nuovo Testamento, ove egli esalta il Padre molto più del Figliuolo; come se il Padre fosse l'unico Supremo Iddio, e che il Figliuolo fosse inferiore a lui, anche in riguardo della sua Divinità. Benchè però egli par che abbia dato piuttosto nella dottrina de' Semi Ariani, che degli Ariani.



Digitalizzato da Google

ARIANI, era una setta di antichi Eretici, relativa ad Ario, un Prete della Chiesa di Alessandria dell'anno 302; il quale confessava che Cristo era Dio, ma sosteneva essere inferiore al Padre, anche in quanto alla sua Divinità; ed essere la sua essenza differente da quella del Padre, e che non era nè coeterno, nè coeguale a lui. Inoltre che lo Spirito Santo non era Dio, ma una Creatura del Figliuolo. Vedi ARIANESMO.

Gli Ariani furono primieramente condannati ed anatemizzati nel Concilio di Alessandria, sotto Alessandro Vescovo di questa Città, e dopo con 380 Padri nel Concilio Generale di Nicea.

Dopo questo Concilio si divisero in molte parti, e Fazioni. Alcuni sostennero, che il Figliuolo era fatto *ex non entibus* ἐξ οκ ὀντων, o dal niente, ed aggiunsero, ch'egli era in tutti i riguardi dissimile dal Padre κατα παντα ανομοιος τω πατρι. Questa era la dottrina di Acacio Vescovo di Cesarea, i cui seguaci furono quivi nominati Acaciani ed Anomoei. Lo stesso fu dopo esposto da Ursacio Vescovo di Tiro, e da Eudossio Vescovo di Antiochia, e dopo di Costantinopoli, donde venne il nome di *Ursaciani*, ed *Eudossiani*. A questi ancora aderirono Aezio, e i suoi discepoli Eunomio Vescovo di Cizico, donde vennero gli *Aeziani*, e gli *Eunomiani*.

Altri sostennero, che il Figliuolo era simile al Padre, ed uscito dalla stessa sostanza, benchè non coeterno con lui. Rigettavano i termini di Consustanzialità o Homousia, e sostituirono quelli di somiglianza o similitudine in loro luogo, anatemizzando tutti que', che sostenevano, che il Figliuolo era dissimile al Padre, o Creatura simile all'altre Creature, e fatta dal niente. Tale era la Fede del Concilio di Rimini, e del secondo Concilio Niceno. Finalmente altri credevano ortodossamente del Padre e del Figliuolo, ma negavano la Divinità dello Spirito Santo; e la sua Consustanzialità col Padre e col Figliuolo. Costoro furono denominati *Semi-ariani*. Vedi SEMI-ARIANI, ANOMEANI &c.

ARIETAZIONE. Vedi TREMUOTO.

ARIETE, in Astronomia, è il primo de' dodici segni del Zodiaco, dal quale ancora prende la denominazione una dodicesima parte dell'Eclittica. Vedi SEGNO.

Le Stelle nella Costellazione Ariete nel Catalogo Tolomaico sono 18, nel Ticonico 21; nel Catalogo Brittanico 65: le Longitudini, Latitudini, Magnitudini &c. di esse sono le seguenti

| | Segno | Longit. | | | Latitudine. | | | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *Nomi e situazioni delle stelle* | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | |
| | ♈ | 26 | 58 | 15 | 11 | 04 | 58 | 7 6 |
| | | 26 | 48 | 51 | 9 | 01 | 26 | 7 6 |
| | | 26 | 49 | 04 | 5 | 23 | 59 | 7 6 |
| | | 28 | 51 | 00 | 7 | 08 | 58 | 4 |
| Precedent. stella nel corno | | 29 | 37 | 59 | 8 | 28 | 16 | 3 |
| Sussег. Stella più Settentrionale nel corno | ♉ | 0 | 54 | 20 | 10 | 57 | 12 | |
| 5 | ♈ | 29 | 10 | 57 | 5 | 26 | 12 | 6 |
| Nel collo | | | | | | | | |
| Nella corona del capo | ♉ | 1 | 22 | 15 | 10 | 47 | 47 | 5 |
| | | 3 | 26 | 14 | 12 | 31 | 52 | 6. 7 |
| | | 4 | 02 | 12 | 12 | 04 | 02 | 6 |
| 10 | | | | | | | | |
| Quella sotto la lucida | | 2 | 55 | 8 | 9 | 13 | 29 | 6 |
| Informe sopra del capo | | 3 | 19 | 18 | 9 | 57 | 12 | 2 |
| | | 4 | 40 | 46 | 12 | 05 | 32 | 6 |
| | | 2 | 43 | 49 | 5 | 56 | 58 | 6 |
| | | 5 | 03 | 50 | 11 | 57 | 02 | 8 |
| 15 | | | | | | | | |
| Nel naso il più Settentrionale di due | | 3 | 46 | 50 | 7 | 22 | 45 | 6 |
| | | 3 | 25 | 14 | 6 | 08 | 45 | 7 |
| | | 1 | 49 | 58 | 1 | 46 | 25 | 6 7 |
| | | 5 | 59 | 35 | 11 | 27 | 44 | 6 |
| | | 5 | 43 | 38 | 10 | 46 | 20 | 7 |
| 20 | | | | | | | | |
| Nel naso il più Meridionale | | 4 | 32 | 25 | 5 | 43 | 49 | 6 |
| Nell'estremità del piede d'avanti | | 4 | 41 | 59 | 5 | 25 | 23 | 7 |
| | | 3 | 00 | 19 | 3 | 33 | 31 | 5 |
| | | 3 | 30 | 53 | 4 | 09 | 43 | 7 |
| | ♉ | 7 | 19 | 13 | 4 | 44 | 07 | 6 7 |
| 25 | | 6 | 41 | 33 | 2 | 40 | 42 | 6 7 |
| Informe, altrimẽte, 16ma del triangolo | | 6 | 18 | 40 | 0 | 01 | 15 | 6 7 |
| Il Settentrione ne' lombi | | 10 | 14 | 15 | 8 | 49 | 48 | 7 |
| | | 6 | 20 | 07 | 2 | 44 | 12 | 5 6 |
| 30 | | 9 | 48 | 35 | 6 | 07 | 56 | 6 |
| Informe, altrimẽte, 17ma del triangolo | | | | | | | | |



Digitalizzato da Google

| Nomi e Situazioni delle Stelle | Segno | Longit. | | | Latitud. | | | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | |
| Il Mezzogiorno ne'lombi | | 11 | 48 | 01 | 10 | 51 | 52 | 5 |
| Informe,altrimẽte,18ma del triangolo | | 9 | 59 | 55 | 4 | 01 | 56 | 6 |
| | | 12 | 35 | 47 | 11 | 17 | 13 | 4 |
| Nel precedente ginocchio di dietro | | 9 | 45 | 08 | 1 | 44 | 43 | 7 |
| | | 9 | 03 | 43 | 0 | 36 | 24 | 6 |
| 35 | | 8 | 17 | 35 | 3 | 21 | 50 | 7 |
| Nell'eſtremo del piede di dietro,alias del dito, | | 7 | 37 | 07 | 5 | 34 | 50 | 4 |
| Settentrione il più grande degl'informi | | 14 | 00 | 55 | 12 | 28 | 08 | 4 |
| | | 10 | 52 | 39 | 1 | 56 | 14 | 6 |
| Luce degl'informi | | 13 | 51 | 45 | 10 | 25 | 37 | 3 |
| Nella gamba | ♉ | 10 | 47 | 52 | 1 | 06 | 13 | 6 |
| Nel ginocchio dalla parte di dietro. | | 10 | 35 | 46 | 1 | 09 | 37 | 6 |
| Nella coſcia il Settentrione | | 12 | 09 | 32 | 0 | 58 | 57 | 6 |
| Il Mezzogiorno | | 12 | 32 | 11 | 1 | 28 | 58 | 6 7 |
| | | 12 | 34 | 24 | 1 | 10 | 03 | 6 |
| 45 | | | | | | | | |
| Nella radice della coda | | 13 | 42 | 08 | 3 | 34 | 37 | 6 |
| altrimente 20ma del triangolo | | 14 | 10 | 09 | 4 | 08 | 01 | 5 |
| | | 16 | 13 | 52 | 8 | 51 | 55 | 7 |
| | | 13 | 44 | 34 | 0 | 46 | 38 | 7 |
| Altrimente 21ma del triangolo | | 16 | 22 | 25 | 8 | 59 | 42 | 7 |
| 50 | | | | | | | | |
| Altrimente 22ma del triangolo | | 16 | 39 | 24 | 7 | 29 | 04 | 8 |
| | | 15 | 03 | 56 | 0 | 16 | 22 | 7 |
| | | 15 | 30 | 48 | 1 | 05 | 39 | 6 7 |
| Altrimente 23ma del triangolo | | 18 | 37 | 56 | 10 | 54 | 26 | 7 |
| Altrimente 24ma del triangolo | | 18 | 41 | 07 | 8 | 58 | 26 | 7 6 |
| 55 | | | | | | | | |

| Nomi e Situazioni delle Stelle | Segno | Longit. | | | Latitud. | | | Magnitud. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | o | ′ | ″ | o | ′ | ″ | |
| La parte maggiore d'avanti del tre nella coda | | 16 | 30 | 18 | 1 | 47 | 34 | 4 |
| Il mezzo | | 17 | 36 | 34 | 2 | 51 | 19 | 5 |
| Fine della coda | | 20 | 19 | 17 | 8 | 32 | 08 | 7 |
| 60 | | 20 | 03 | 15 | 6 | 59 | 28 | 7 |
| | | 19 | 03 | 42 | 2 | 34 | 05 | 5 |
| | | 20 | 56 | 50 | 8 | 45 | 05 | 6 |
| Il mezzo | | 19 | 18 | 49 | 2 | 04 | 57 | 6 |
| Il terzo | | 20 | 39 | 45 | 5 | 51 | 39 | 6 |
| | | 19 | 41 | 15 | 2 | 02 | 52 | 7 |
| | ♉ | 21 | 06 | 22 | 3 | 46 | 01 | 7 |

Ariete dinota ancora una macchina militare colla punta di ferro, molto in uſo tra gli antichi per battere, e far cader le muraglie delle piazze aſſediate. Vedi Macchina. Di queſti Arieti ve ne furono di tre ſpecie, la prima ruſtica e piana, l'altre arteficiali e compoſte.

La prima ſembra non eſſere ſtata altro che una gran trave, che i Soldati portavano sulle loro braccia, e coll'eſtremo della medeſima battevano con forza grande le mura aſſediate. Ella ricercava una gran forza a maneggiarla, ma non produceva, che poco effetto.

La ſeconda o la trave compoſta e deſcritta da Giuſeppe [*De Excid. Hieroſol.* 3] „ così. L'Ariete è una „ trave groſſa e lunga, ſomigliante ad un albero „ di Vaſcello, fortificata in un'eſtremo da una teſta di ferro, in qualche maniera raſſomigliante „ a quella di un'Ariete, d'onde ha tratto il ſuo nome. Queſta trave era appiccata per mezzo con ſarti ad un'altra fortificata con un legno, che era a traverſo, e maneggiandoſi così egualmente equilibrata da un gran numero di uomini veniva violentemente gettata avanti e in dietro, e così ſcuoteva le muraglie colla ſua teſta di ferro. Nè vi è torre o muro, per forte che ſia, che poſſa reſiſtere a' replicati aſſalti di queſta fortiſſima machina.

La terza ſolamente differiſce dalla prima, perchè era coverta con una χελωνη para fuoco, per guardare i Soldati, donde ella fu chiamata *Teſtudo arietaria*.

Il Signor Felibien deſcrive una quarta ſpecie di Ariete da battere, che girava ſulle ruote, ed era la più perfetta, e che faceva più effetto di tutte. Vitruvio afferma, che l'Ariete fu prima inventato da' Cartagineſi, in tempo ch'eſſi poſero l'aſſedio a Cadice: Il loro era della ſpecie ſemplice di ſopra menzio-

zionata : Pefasmeno un Tirio inventò il modo di sospenderlo co' sarti ; e Polido il Tessalonico a metterlo sulle ruote, nell'assedio di Bizanzio, sotto Filippo il Macedone. Plinio però ci assicura, che l'Ariete fu inventato nell'assedio di Troja, e che questo diede occasione alla favola del cavallo Troiano.

La macchina opposta all'Ariete era chiamata Lupo-*Lupus*. Plutarco ci fa sapere, che Marco-Antonio nella Guerra de' Parti usò un Ariete di 80 piedi lungo; e Vitruvio ci assicura, che se ne fecero alle volte di 106, ed alle volte di 120 piedi di lunghezza, alla quale forse era in qualche maniera dovuta la forza della macchina.

L'ARIETE era maneggiato una volta da un' intera centuria di Soldati, di maniera ch'ella lavorava continuamente, e senza intermissione alcuna, essendo ordinariamente coverta con una Vinea per guardarla dagl'insulti de' nemici. Vedi VINEA.

ARIETUM *Levatio* era un'antica specie di esercizio di divertimento : probabilmente lo stesso di quel che ne' tempi antichi era chiamato *il girare nella Quintana*. Vedi QUINTANA.

ARINGA è una voce moderna Francese presa per una spezie di parlare o orazione, cioè per un discorso, fatto da un Oratore in pubblico. Vedi ORAZIONE.

* *Il Menage deriva la voce* Harangue *dall'Italiana Aringa, che significa* diceria : *formata, secondo il Ferrari da* arringo *una giostra o luogo da giostrare. Altri la derivano dal latino* Ara *altare, per ragione, che le prime aringhe furono fatte avanti gli altari ; quindi il verso di Giovenale.*

„ *Aut Lugdunensi rhetor dicturus ad aram.*

La voce è ancora frequentemente usata in senso cattivo, per un parlar soverchio pomposo, prolisso o irragionevole, o per una declamazione :

In Omero i Poeti generalmente aringavano prima che venissero alla battaglia ; siccome in Inghilterra i condennati a morte aringano sul palco, prima di morire. *S. Evrem.*

ARINGA sorte di pesce noto, vedi l'articolo PESCE, e PESCA *delle Aringhe*.

ARISH era una lunga misura Persiana continente 3197 piedi Inglesi. *Arbuth. Tab.* 32.

ARISTA, in Botanica, è un lungo nodoso filetto, che cresce dalla spica del grano o orzo. Vedi ORECCHIA, GRANO &c.

ARISTARCO nel suo greco originale, αριστος αρχων significa buon Principe, ma nel suo uso ordinario tra Letterati dinota un critico molto severo; essendovi stato un Dotto grammatico di que' tempi, di questo nome, il quale criticava i versi di molti eccellenti Poeti, come Omero &c. Vedi CRITICA.

Quindi son derivati molti nostri titoli di molti libri, come l'*Aristarchus Sacer* il nome delle note di Heinsio sul nuovo Testamento, *Aristarchus antibentleianus* &c.

ARISTOCRAZIA * è una forma di Governo, ove la suprema potestà è commessa nelle mani degli ottimati, cioè di un Consiglio o Senato, composto de' Principali dello Stato, o per rispetto di nobiltà e capacità, o per probità. Vedi GOVERNO, ed OTTIMATI.

* *La voce è derivata da* αριστος optimus *e* κρατος impero, *comando, governo.*

Gli antichi Scrittori di politica preferiscono la forma Aristocratica del Governo a tutte l'altre. La Repubblica di Venezia è un'Aristocrazia. Vedi REPUBBLICA.

L'ARISTOCRAZIA sembra coincidere coll'Oligarchia, la quale però è più ordinariamente usata, per significare una corruzione di uno Stato Aristocratico, ove l'amministrazione è nelle mani di troppo poche persone; o dove uno o due usurpano il Potere. Vedi OLIGARCHIA.

ARISTOLOCHIA è una pianta medicinale usata per un' ingrediente della Teriaca di Venezia. Vedi TERIACA.

Cicerone deriva il suo nome dal suo inventore *Aristolocus* : altri però dalle sue virtù. Questi ultimi suppongono, che la voce sia formata da αριστος *optimus* e λοχια, lochia o purgazione ; in riguardo ch' ella ritrovasi di un uso mirabile, per richiamare il lochia, o i mestrui delle donne, nuovamente sgravate. Vedi LOCHIA &c.

Vi sono quattro specie di Aristolochie, cioè la *rotonda*, la *lunga*, la *rampante*, o rettile, chiamata ancora *Clematitis*, e la *delicata* : tra gl'Inglesi però si usano solamente le due prime.

L'ARISTOLOCHIA *rotonda*, *Aristolochia rotunda*, è di un sapore subacre aromatico, trovata con facilità in Languedoc, in Ispagna, ed in Italia. La sua radice è di uso particolare per facilitare il parto, provocare i mestrui, e far calar giù il parto nascente, ed è esternamente applicata nelle tinture vulnerarie, e nelle acque per le cangrene. Si suppone che ella abbia ancora qualche qualità Alessifarmaca ; ed esternamente è annoverata per detergente e suppurativa.

La *lunga*, o *Aristolochia longa*, parimente cresce in Languedoc ; Le sue radici sono usate per far l'oppiati e le tinture per l'asma ; e per tenere in esercizio i mestrui ; e la sua decozione in lavande, per facilitare lo sgravamento di una parturiente &c.

Oltre di queste vi sono molte altre specie di Aristolochie in America : una particolarmente in Virginia, le cui radici sono usate per le morsicature delle bestie velenose, per le febbri maligne, e per le vajuole. La sua virtù Alessifarmaca le ha data l'occasione di esser chiamata *Viperinum Virginiæ*.

ARISTOTELICA *Rota*. Vedi ROTA.

ARISTOTELICI è una setta di Filosofi, altrimente detti *Peripatetici*. Vedi ARISTOTELICO, e PERIPATETICO.

Gli ARISTOTELICI e i loro dogmi prevalgono al giorno d'oggi nelle Scuole e nelle Università ; malgrado tutti gli sforzi de' Cartesiani, Newtoniani, ed altri Corpuscularj. Vedi SCOLASTICO, NEWTONIANO, CARTESIANO, CORPUSCULARIO &c.

I principj della Filosofia d'Aristotele, approvati da' Dotti, sono esposti ne' quattro libri *de Cœlo* ; appartenendo gli otto libri degli *Ascoltamenti Fisici* Φυσικης Ακροασεως, piuttosto alla Logica o Metafisica,

Digitalizzato da Google

ſica, che alla Fiſica. Per dare intanto un'idea dell' Ariſtoteliſmo, il ſiſtema regnante di molti ſecoli, e dimoſtrare il metodo di filoſofare di Ariſtotele, non poſſiamo farlo meglio, che con produrre un eſtratto di queſt'opera.

Egli intitola que'quattro libri *de Cælo*, περὶ Οὐρανοῦ, perchè i Cieli ſono i primi de' corpi ſemplici, de' quali egli tratta. Egli comincia con aſſumere, che il Mondo è perfetto, e lo pruova così: Tutti i corpi, egli dice, hanno tre dimenſioni, non potendone aver di più, perchè il numero di tre, ſecondo Pitagora, comprende il perfetto, onde il Mondo eſsendo l'unione di tutti i corpi, è per conſeguenza perfetto.

Nel ſecondo capitolo egli eſpone certi aſſiomi peripatetici: come, che tutti i corpi hanno da se ſteſſo un potere di muoverſi; che ogni movimento locale è o rettilineo, o circolare, o compoſto di ambidue: che tutti i ſemplici movimenti poſſono ridurſi a tre, il movimento del centro, il movimento verſo il centro, e 'l movimento intorno al centro: che tutti i corpi ſono o ſemplici o compoſti: i ſemplici ſono quelli, che hanno un certo potere in se ſteſſi, col quale ſi muovono, come il fuoco, la terra: i compoſti ſono quelli, che ricevono il loro movimento dagli altri corpi, da' quali ſono compoſti.

Da queſti principj egli ne ritrae molte conſeguenze. Un movimento circolare, egli dice, è un ſemplice movimento: onde i Cieli movendoſi in un circolo, ne ſiegue, che il movimento de' Cieli è ſemplice. Che un ſemplice movimento può ſolamente appartenere ad un corpo ſemplice, cioè ad un corpo, che ſi muove per ſuo proprio potere. Quindi è che i Cieli ſono un corpo ſemplice, diſtinto da' quattro elementi, i quali ſi muovono in linea retta. Queſta propoſizione ſi pruova ancora da lui con un'altro argomento così: Vi ſono due ſpecie di movimenti, uno naturale, l'altro violente; ed eſſendo i movimenti circolari del Cielo o dell'uno, o dell'altro: ne ſiegue che, ſe egli è naturale, il Cielo è un ſemplice corpo, diſtinto da' quattro elementi, poichè gli elementi non ſi muovono circolarmente nel loro moto naturale: Se il moto è circolare, è contrario alla natura del Cielo, o il Cielo debba eſſere un certoche degli elementi, come fuoco, o qualche coſa ſimile: ma il Cielo non può eſſere uno degli elementi, cioè non può eſſer fuoco, perche se lo foſſe, il movimento del fuoco eſſendo da ſotto a ſopra, i Cieli farebbero due movimenti contrarj, circolare l'uno, l'altro da ſotto a ſopra, il che è impoſſibile. Inoltre se il Cielo ſi è altra coſa, che non ſi muove circolarmente di ſua propria natura, aurà qualche altro movimento naturale, il che anche è impoſſibile; perche ſe ſi muove naturalmente da ſotto a ſopra, debb'eſſere o fuoco o aria, se da ſopra a ſotto, acqua o terra; *ergo* &c. Un terzo argomento ſi è queſto; che il primo e più perfetto di tutti i movimenti ſemplici, debbe eſſer quello di un ſemplice corpo; ſpecialmente quello del primo e più perfetto di tutti i ſemplici corpi; ma il movimento circolare è il primo e 'l più perfetto di tutti i movimenti ſemplici, perchè ogni linea circolare è perfetta: che non è così la retta, perche s'ella è finita può aggiungerſi ad eſſa qualche coſa; ſe infinita ella non è perfetta, perche manca del fine; e le coſe ſono ſolamente perfette, quando ſono finite. Quindi il movimento circolare è il primo e'l più perfetto di tutti i movimenti; e perciò un corpo che ſi muove circolarmente è ſemplice; e'l primo e'l più divino di tutti i corpi ſemplici. Il ſuo quarto argomento ſi è: che ogni movimento è o naturale o non naturale, ed ogni movimento che non è naturale a certi corpi, è naturale ad altri, onde il movimento circolare non eſſendo naturale a' quattro elementi, vi debb' eſſere adunque qualche corpo ſemplice, al quale egli ſia naturale: e perciò il Cielo, il quale ſi muove circolarmente è un corpo ſemplice, diſtinto da' quattro elementi. Finalmente il movimento circolare è o naturale o violente ad un corpo: s'egli è naturale, è evidente che queſto corpo è uno de' più ſemplici e perfetti; se non lo è, è ſtrano, che queſto movimento poſſa durar per ſempre. Da tutti queſti argomenti adunque ne ſiegue, che vi è uncerto corpo, diſtinto da' circumambienti, e che è di natura, tanto più perfetto di quelli, quanto ſi è più remoto. Tale ſi è la ſoſtanza del ſuo ſecondo capitolo.

Nel terzo capo aſſeriſce, che i Cieli ſono incorruttibili, ed immutabili; e le ragioni che egli dà perciò ſi riducono, ad eſsere abitazione degli Dei; e che niuno vi ha oſservato alcuna alterazione &c.

Nel quarto capitolo egli intraprende di provare, che il moto circolare non ha contrario: nel quinto, che i corpi non ſono infiniti: nel ſeſto, e ſettimo che gli elementi non ſono infiniti: nell'ottavo dimoſtra, che non vi ſono varj mondi della medeſima ſpecie, in virtù di queſto ottimo argomento: che ſiccome la Terra è per ſua natura grave, se vi foſse un'altra Terra oltre della noſtra, ella cadrebbe ſulle noſtre teſte, eſſendo la noſtra terra il centro, al quale gravitano tutti i corpi gravi. Nel nono egli pruova eſſere impoſſibile, che vi ſieno altri Mondi, perche ſe vi foſſe qualche corpo ſopra i Cieli, egli dovrebbe eſſere o ſemplice o compoſto in un naturale o violente ſtato, del che niente è poſſibile, per la ragione, ch'egli trae dalle tre ſpecie di movimenti di ſopra accennate. Nel decimo ſoſtiene, che il mondo è eterno, perche è impoſſibile d'aver potuto avere alcun principio, e che per conſeguenza dura per ſempre. Egli impiega l'undecimo nell'eſporre la nozione dell' incorruttibilità; e nel duodecimo ſi sforza di moſtrare, che il mondo ſia incorruttibile, perche non avendo potuto avere alcun principio, dee per conſeguenza durar per ſempre: tutte le coſe, egli dice, ſuſſiſtono o con durare infinitamente o per un infinito ſpazio di tempo: ma quel che è ſolamente infinito per un verſo non è finito nè infinito per un'altro; e perciò non può nulla eſſervi ſuſſiſtente in queſta maniera.

Noi ſiamo di opinione che il Lettore troverà queſta idea del Peripateticiſmo ſufficiente; tanto più che ſarebbe ſtato facile di darla più piena; s'egli però ne deſidera di più, può ricorrere agli Articoli PRINCIPIO, ELEMENTO, FORMA, QUALITA', ACCIDENTE, SIMPATIA, FUGA, VACUO, ANTIPERISTASI.

Sarebbe neceſſario di dimoſtrare i particolari di-

ſe-

Digitalizzato da Google

fetti nell' esposizione quì data ; essendo facile osservare che molti di questi principj sono falsi ed impertinenti, e 'l ragionare assurdo e senza conclusione ; e che la maggior parte delle cose non hanno alcun distinto significato.

Tale si è la filosofia e tale il metodo di filosofare del genio della natura, il Principe de' Filosofi, Aristotele! E pure è stata tale la sua autorità per molti secoli nelle scuole, che non vi fu disputante, che allegasse un passo di questo Filosofo, a cui il suo oppositore non cedesse dicendo, *transeat*: e 'l più che faceva, o negava il passo o lo conciliava alla sua propria causa. Baile *dict.* 2. t. *p.* 469.

ARISTOTELICO è qualunque cosa che si riferisce al Filosofo Aristotele. Perciò noi diciamo un dogma *aristotelico*, la scuola *Aristotelica* &c.

Il Filosofo, da cui nasce il nome, era figliuol di Nicomaco Medico di Aminta Re di Macedonia, nato nell' anno del mondo 3566, prima di Cristo 348, in Stragira una Torre di Macedonia, o come altri dicono di Tracia: quindi egli è ancora chiamato *Stagirita*.

Nel diciassettesimo anno della sua età entrò da se stesso per discepolo di Platone, ed attese all' Accademia fin dopo la morte di questo Filosofo. Vedi ACCADEMIA.

Invitato dopo alla Corte del Re Filippo, nel ritorno che fece ritrovò, che Senocrate, durante la sua assenza, si era fatto capo della setta Accademica, sopra di che egli scelse il Liceo per la futura scena delle sue dispute. Vedi LICEO.

Essendo sua pratica di filosofar passeggiando, acquistò perciò il nome di *peripateticus*, dal quale i suoi seguaci furono detti *Peripatetici*. Quantunque altri vogliono, che egli sia stato così denominato dal suo invigilare sopra di Alessandro, nella sua guarigione da una malattia, e dal discorre che fece con lui passeggiando. Vedi PERIPATETICO.

Aristotele era una persona di un genio ammirabile, e di grande e varia letteratura. L' Avverroes non fa scrupolo di chiamarlo „ il genio della natura „ il confine dell' umano intendimento, e dichiararlo „ mandato dalla Providenza ad insegnarci tutto „ lo scibile. Egli fu accusato di troppo straordinario desiderio di fama, che lo portò a distruggere gli scritti di tutti i Filosofi suoi antecessori, volendo egli restar solo e senza competitori; e perciò nelle Scuole, Aristotele è chiamato *il Filosofo*. Laerzio nella sua vita di Aristotele numera i suoi libri fino al numero di 4000, de' quali appena 20, son rimasti all' età nostra. Possono questi ridursi a cinque Principali; il primo si riferisce alla poesia ed alla Rettorica; il secondo alla Logica; il terzo all' Etica ed alla Politica: il quarto alla Fisica; e 'l quinto alla Metafisica. In tutto questi siccome vi sono molte cose eccellenti ed imprezzabili, principalmente quelle riguardanti la Poesia, la Rettorica e le passioni; così ve ne sono dell' altre, in altri luoghi, che i lumi delle età mouerne ci hanno insegnati a rifiutare e disprezzare. Vedi ARISTOTELICI.

*Filosofia Aristotelica*, è la filosofia insegnata da Aristotele, e sostenuta da' suoi seguaci. Vedi FILOSOFIA, ed ARISTOTELICI.

*La filosofia Aristotelica* è altrimente detta *Peripatetica:* l' origine dell' ultima della quale; Vedi sotto l' articolo PERIPATETICI.

ARITENOIDEO *Arytænoideus* in anatomia è uno de' muscoli, che servono a chiudere la Laringe, altrimente chiamato piccolo *Aritenoideo*, *e Ariartenoideo*, per trarre la sua origine dalla parte posteriore ed inferiore della *Aritenoide*. Vedi ARITENOIDI.

L' ARITENOIDEO ha il suo capo in una Cartilagine *Aritenoida*, e la sua coda nell' altra. e serve ad unirle insieme, e chiudere la rima o glotta, Vedi GLOTTA.

ARITENOIDI *Arytænoides* * in Anatomia sono la terza, e la quarta cartilagine della laringe, situate sotto le siroidi, chiamate ancora guttali. Vedi LARINGE.

* *L'Aritenoidi sono così chiamate in riguardo della figura di un bocale* ἀρυτὴνα, *al quale rassomigliano, in qualche maniera unite insieme: ed è composta da quella voce, e da* εἶδος, *figura.*

ARITMETICA *Aritbmetica* è l' arte di numerare, o quella parte di matematica, che considera le potenze e le proprietà de' numeri, e che insegna a computare o calcolar perfettamente, e con isperditezza e facilità. Vedi NUMERO, MATEMATICA, CALCOLAZIONE. Alcuni Autori si restringono a definir l' aritmetica la scienza della quantità discreta. Vedi DISCRETA, e QUANTITA'. L' Aritmetica consiste principalmente nelle quattro regole o operazioni, di addizione, sottrazione, moltiplicazione, e divisione. Vedi ADDIZIONE.

Egli è vero che per facilitare e spedire i computi mercantili, Astronomici &c. sono state inventate diverse altre utili regole, come le regole di proporzione, di ligamento, di falsa posizione. di estrazione, di quadrato, di cubo, di radici, di progressione, di società, d' interesse, di deduzione, di reduzione, di dazj &c. Ma queste sono solamente applicazioni alle prime quattro regole. Vedi REGOLA. e Vedi ancora PROPORZIONE, LIGAMENTO, POSIZIONE, e ESTRAZIONE &c.

Abbiamo pochissima cognizione dell' origine ed invenzione dell' Aritmetica: la storia non ci stabilisce l' Autore, nè il tempo. Per ogni probabilità adunque ella può aver tratta la sua origine dall' introduzione del commercio, e consequentemente di essere invenzione de' Tirj. Vedi COMMERCIO. Dall' Asia ella passò in Egitto [Giuseppe dice] co' mezzi di Abramo. Qui fu grandemente coltivata ed accresciuta, di maniera che una gran parte della Filosofia e Teologìa degli Egizj, sembra essersi raggirata interamente sopra i numerj. Donde vennero quelle maraviglie, riferite da loro, intorno all' unità, trinità, numero sette, dieci, quattro &c. Vedi UNITA', TRINITA', TETRATTICA.

In effetto il Kircherio nel suo *Oedip. Aegipt. Tom. II. p.* 2. dimostra, che gli Egizj esponevano ogni cosa per numeri; affermando Pitagora, che la natura de' numeri, scorre per tutto l' universo, e che la cognizione de' numeri è la cognizione della divinità. Vedi PITTAGORICO.

Dall' Egitto l' Aritmetica fu trasmessa a' Greci, i qua-

Digitalizzato da Google

quali la maneggiarono con grandi accrescimenti, che riceverono per lo computo de' loro Astronomi. Da' Greci passò a' Romani, e da questi venne a noi.

L' Antica aritmetica però era molto più mancante della moderna, la maggior parte dell' antica si riduceva a considerare le varie divisioni de' numeri, come appare dal trattato di Nicomaco, che scrisse nel terzo secolo di Roma, e da quello di Boezio tuttavia esistente. Un compendio dell' antica Aritmetica, scritto in greco da Psellio nel nono secolo del nostro Salvatore, ci fu dato in latino da Silandro nel 1556. Un' opera più ampia della stessa specie fu scritta dal Jordano nell' anno 1200., pubblicata con un comento dal Padre Stapulensi nel 1480.

L' Aritmetica nello stato presente è divisa in varie specie in *Teorica*, *pratica*, *istrumentale*, *logaritma*, *numerosa*, *speciosa*, *decimale*, *binaria*, *tetrattica*, *duodecimale*, *sessagesimale &c.*

L'Aritmetica *teorica*, è la scienza delle proprietà, relazioni &c. de' numeri; considerata astrattamente, colle ragioni e dimostrazioni di molte regole. Vedi Numero.

Euclide ci dà un' Aritmetica Teorica nel settimo, ottavo, e nono libro de' suoi elementi. Barlaam Monaco ha dato ancora una teoria, per dimostrare le operazioni comuni co' numeri interi e rotti, nella sua *logistica*, publicata in latino dal Chambers un Inglese nel 1600., al quale può aggiungersi Luca de Burgo, il quale in un trattato italiano, pubblicato nel 1523. dà le varie divisioni de' numeri, tratte da Nicomaco, e le loro proprietà da Euclide, coll'Algoritmo degl'interi, delle frazioni, estrazioni, radici &c.

Aritmetica *pratica* è l' arte di numerare o computare da certi numeri dati; o di trovarne certi altri, la cui relazione è nota rispetto a' primi, come quando si ricerca un numero eguale a due numeri dati, 6. ed 8.

Il primo corso intero d'Aritmetica pratica fu dato da Nicola Tartaglia Veneziano nel 1556., consistente in due libri: il primo contiene l'applicazione dell' Aritmetica all' uso civile; e 'l secondo i fondamenti dell' Algebra. Qualche cosa ne fu data prima dal Stifello nel 1544., ove abbiamo molte particolarità, concernenti l' applicazione dell'irragionevoli, de' coffici &c. non bene fino allora penetrate.

Non facciamo parola di altri Autori puramente pratici, i quali son venuti dopo; e che sono quasi infiniti, come Gemma, Trisio, Mezio, Clavio, Ramo, Buckley, Diggs, Record, Wingate, Cocker, Leybourn &c.

La Teoria dell'Aritmetica fu unita colla pratica, ed anche accresciuta in molte parti, dal Maurolico ne' suoi *Opuscula mathematica* del 1575., dal Heneschio nella sua *Aritmetica perfetta* del 1609., ove tutte le dimostrazioni son ridotte alla forma di sillogismi; e dal Tacquet nella sua *Theoria & Praxis Aritmetices* del 1504.

Aritmetica *Armonica*. Vedi Armonica.

Aritmetica *Istrumentale*, è quella, le cui regole comuni sono praticate co' mezzi degl'istromenti, inventati per facilitare, e disbrigare. Tali sono molte sorti di scale, e regole correnti: tali sono particolarmente le ossa di Neper, descritte sotto il loro proprio articolo: l' istrumento del Cavalier Samuello Moreland, la cui descrizione fu pubblicata da lui medesimo nel 1666.; quello del Signor Leibnitz, descritto nei *Miscellan. Berolin.* E quello di Poleno pubblicato nel Miscellaneo Veneziano del 1709. A queste possono aggiungersi.

L' Aritmetica *logaritma*, praticata colle tavole de' Logaritmi. Vedi Logaritmo.

La miglior opera su questo soggetto è l'Aritmetica logaritma di Errico Brigg del 1624.

A questo capo possono anche aggiungersi, le tavole universali Aritmetiche delle Prostafereси, publicate nel 1610 da Herwart, da Hohenburg, colle quali accuratamente, e facilmente si fa multiplicazione per addizione e divisione, e per sottrazione.

I Chinesi fan poco conto delle regole ne' loro calcoli, in luogo de' quali usano un' istromento di una piccola tavola un piede e mezzo lunga, a traverso della quale si mettono dieci a dodici punte di ferro, sulle quali sono infilzate poche palle rotonde. Con trarre queste insieme, e spargerle una dopo l'altra, essi numerano in qualche maniera simile a quella de' nostri contatori, ma con tanta facilità e prontezza, che possono corrispondere a livello ad uno che leggesse un libro di conti. Con questo fanno, numerano, e dividono quello, che vogliono, e fatto il conto, hanno parimente il loro mezzo di farne la pruova. *Le Comte.*

Aritmetica *Logistica*. Vedi Logistica.

Aritmetica *Numerosa*, è quella, che dà il calcolo de' numeri o delle quantità indeterminate, e si fa co' caratteri numerali comuni o arabici. Vedi Arabico, e Carattere.

Aritmetica *Speciosa*, è quella, che dà il calcolo delle quantità, usandosi le lettere dell'alfabeto in vece delle figure, per dinotar le quantità. Vedi Speciosa *Aritmetica*. La speciosa Aritmetica coincide con quella, che noi ordinariamente chiamiamo Algebra, o letterale Aritmetica. Vedi Algebra.

Il Dottor Wallis ha unito il calcolo numerale, col letterale, e con questo mezzo ha dimostrate le regole delle frazioni, proporzioni, estrazioni delle radici &c. Un compendio di tutto ciò, ci vien dato dal Dottor Wells, sotto il titolo di *Elementa Arithmetica*, *Ann.* 1698.

Aritmetica *decimale* è quella praticata colle serie di dieci caratteri, di modo che la progressione è di 10 a 10. Tale si è l' Aritmetica comune, che fa uso delle dieci figure arabiche, 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, dopo delle quali si comincia 10, 11, 12. &c.

Questo metodo di computare non è molto antico, essendo stato affatto ignoto a' Greci ed a' Romani. Egli fu introdotto in Europa da Gerbert, che fu dopo Papa sotto nome di Silvestro II., il quale lo portò da' Mori di Spagna. Non v' è dubbio, che prese questo il suo nome dalle diece dita della mano, delle quali facevasi uso ne' computi,



Digitalizzato da Google

prima che l'Aritmetica foſſe ridotta ad arte.

I Miſſionarj Orientali ci aſſicurano, che al giorno d'oggi, gl'Indiani ſono molto eſperti nel computar colle loro dita, ſenza far' uſo di penna e d'inchioſtro. *Ler. Edif. & Cur.* Aggiungaſi, che i Nazionali del Perù fan tutto quello, che vogliono, col vario ordinamento del grano d'india, ſuperando qualunque Europeo nella ſicurezza, e nella ſpeditezza, con tutte le ſue regole.

L'ARITMETICA *Decimale* è anche uſata per la dottrina delle frazioni decimali. Vedi DECIMALI *Frazioni*.

ARITMETICA *Binaria* o *Diadica* è quella, nella quale ſi fa ſolamente uſo di due figure unite, o un 1, ed un 0. Vedi BINARIA *Aritmetica*. Il Signor Dangicourt nel *Miſcellan. Barol.*, ci dà un'eſtratto del di lei uſo nelle progreſſioni Aritmetiche; ove dimoſtra, che le leggi di progreſſione poſſono più facilmente diſcoprirſi in eſſa, che in qualunque altro metodo, dove ſi uſano più caratteri.

ARITMETICA *Tetrattica* è quella, in cui ſolamente ſi fa uſo di quattro figure 1, 2, 3, e 0. Noi abbiamo un trattato di queſta Aritmetica di Erardo Weigel. Ma non meno queſta, che la binaria, ſono pure curioſità, ſpecialmente riguardo alla pratica; di maniera che i numeri poſſono molto più eſprimerſi in compendio dall'*Aritmetica decadale*, che da alcuna altra di queſte.

ARITMETICA *Volgare* è quella, che ſi raggira fra gl'interi, e volgari frazioni. Vedi INTERO, e FRAZIONE.

ARITMETICA *Seſſageſimale* e *Seſſagenaria*, è quella, che procede per Sette; ovvero è la dottrina delle frazioni Seſſageſimali. Vedi SESSAGESIMALI.

Samuele Rayher ha inventate certe verghe ſeſſagenali, ad imitazione delle oſſa di Neper, co' mezzi delle quali ſi pratica facilmente l'Aritmetica Seſſagenale.

ARITMETICA *Politica* è l'applicazione dell'Aritmetica a' ſubjetti politici, come alla fortezza e ricchezza de' Principi, al numero degli abitanti, de' nati, de' morti &c. Vedi POLITICA *Aritmetica*.

Ella ancora può aver rapporto alla dottrina de' cambj, de' ginochi &c.

ARITMETICA *degli Infiniti*, è il metodo di ſommare una ſerie di numeri, conſiſtenti di termini infiniti, o ritrovare le ragioni di eſſi. Vedi INFINITO, e SERIE &c.

Queſto fu il primo metodo, inventato dal Dottor Wallis, come appare dalla ſua *Opera Mathematica*, ove dimoſtra il ſuo uſo in Geometria, per trovare l'arce delle ſuperficie, e i contenuti de' ſolidi, e le loro proporzioni. Ma il metodo delle fluſſioni, che è un' Aritmetica univerſale degli infiniti, fa tutto queſto più facilmente, e molte altre coſe, che la prima non numera. Vedi FLUSSIONI, CALCOLO &c.

ARITMETICA *de' ragionevoli* ed *irragionevoli*. Vedi RAZIONALE.

ARITMETICO *complimento*, di un logaritmo è quello, che al logaritmo manca di 10, 000000. Vedi COMPLIMENTO. Così l'Aritmetico complimento di 71'079054, è 8920946; ove ogni figura, eccetto l'ultima è ſottratta dal 9, e queſta dal 10. Vedi LOGARITMO.

*Mezzo* ARITMETICO, *Progreſſione* ARITMETICA, *Proporzione* ARITMETICA, *Ragione* ARITMETICA } Vedi { MEZZO, PROGRESSIONE, PROPORZIONE, RAGIONE.

ARITMO *Arythmus* * o *Arythmus* in medicina è uſato da taluni per una perdita o mancanza di polſo, in modo che non poſſa molto eſſere inteſo: egli però più propriamente dinota una irregolarità o mancanza del debito ordine, e proporzione del polſo. Vedi POLSO.

* *La voce è formata dalla privativa particola* α, *e* ῥυθμος, modulus *miſura*.

ARITMOMANZIA * Ἀριθμομαντια, era una ſpecie di divinazione, o metodo di predire i futuri eventi, co' mezzi de' numeri. Vedi DIVINAZIONE e NUMERO.

* *La voce è compoſta di* ἀριθμος *numero*; *e* μαντια *divinazione*.

La Gematria, che fa la prima ſpecie della Cabala de' Giudei, è una ſpecie di Aritmomanzia. Vedi GEMATRIA, e CABBALA.

ARLECCHINO, nella Comedia Italiana, è un buffone leggiadramente veſtito, corriſpondente a quelli buffoni di Teatro Ingleſi, chiamati *merry-andrew* o *jackpudding*; uſati da' Saltimbanchi &c. Gl' Ingleſi hanno ancora introdotti gli Arlecchini ſopra i loro Teatri, eſſendo queſto uno de' ſtabili caratteri ne' divertimenti di campagna.

Il termine ebbe la ſua origine da un famoſo Comediante Italiano, il quale venne a Parigi ſotto Errico III., e che per frequentar la caſa del Signor Arlai, diede motivo a' ſuoi compagni di chiamarlo Arlecchino, cioè *piccolo Arlai*; nome, che ſi è trafmeſſo a tutti quelli dello ſteſſo ordine, e profeſſione.

ARLOTTA ſi dice di una Donna, dedita all'incontinenza, o che fa un'abito, o coſtume di proſtituire il ſuo corpo. Vedi CORTIGIANA.

* *La voce Ingleſe* Harlot *ſi ſuppone eſſer uſata per diminitivo di* Puttanella *o piccola puttana. Altri la derivano da* Arletta, *Amante di Roberto Duca di Normannìa, e madre di Guglielmo il Conquiſtatore: Camdeno la deriva da una Arlotta, concubina di Guglielmo il Conquiſtatore: altri che ſia voce Italiana* Arlotta, *una meretrice ingegliosa*.

ARMA * in un ſenſo generale, include tutte le ſpecie dell'armature, o per difeſa o per offeſa. Vedi ARMATURA, DIFESA, &c.

* *La voce è formata dal Franceſe* armes, *che il Nicod deriva dalla fraſe latina*, quod operiant armos, *per ragione che eſſi coprivano le ſpalle e i fianchi; ma meglio è trarla da* arma, *che Varrone deriva* ab arcendo; eo quod arceant hoſtes.

ARME di offeſa ſono, la ſpada, la piſtola, il muſchetto, la bajonetta, la picca &c. Vedi SPADA, &c.

ARMA di difeſa. Vedi ARMATURA.



Digitalizzato da Google

ARME da fuoco. Vedi l'articolo *Arme da* FUOCO.

Quel che maggiormente contribuì a rendere i Romani padroni del Mondo, fu, che guerreggiando ſucceſſivamente contra tutte le Nazioni, rinunciavano coſtantemente al loro proprio metodo, alle armi, &c. quando ne incontravano delle migliori. Così Romolo durante la ſua guerra co' Sabini, una fiera e bellicoſa Nazione, imitò i loro larghi ſcudi; laſciando il piccolo ſcudo degli Argivi, che egli avea uſato fino a quel tempo. *Monteſc. Conſid. ſur les Cauſ. de la Grand. de Romains c.* 1. *p.* 2. *ſeq.*

Le principali arme degli antichi Bretoni furono le ſcure, le ſcimitarre, le lancie, le ſpade, e gli ſcudi. I Saſſoni &c. portavano l'alabarda, l'arco, le frecce, le baleſtre &c.

L'ARME degl'Irlandeſi erano le ſpade larghe, la targa, il pugnale, la ſcimitarra &c. 1. *Giac. I. Stat* 2. *c.* 54.

Si ſuppone, che le prime arme artificiali foſſero ſtate di legno, e che s'impiegarono ſolamente contra le beſtie. Che Nembrod foſſe ſtato il primo tiranno, che se ne foſſe ſervito contro degli uomini; e che il ſuo figliuolo Belo foſſe ſtato il primo, che introduſſe la guerra; E quindi ſecondo l'opinione di alcuni venne la voce *Bellum*. Diodoro Siculo prende Belo per Marte, che fu il primo che ſtraſcinò i Soldati alla battaglia.

L'ARME di pietra, ed anche di bronzo, ſembra eſſere ſtate uſate, prima che s'introduceſſero quelle di ferro, e di acciajo. Giuſeppe ci aſſicura, che il Patriarca Giuſeppe inſegnò l'uso dell'arme di ferro in Egitto, armando le truppe di Faraone con Caſchetti e Scudi.

Colle leggi antiche d'Inghilterra ogni uomo era obbligato portar l'arme, fuorche i Giudici e 'l Clero. Sotto Errico VIII. fu eſpreſſamente impoſto a tutte le perſone, di eſſere regolarmente iſtrutti, anche da' loro teneri anni, nel meſtiere di quelle arme, che allora ſi uſavano; cioè gli archi lunghi, e le frecce, 33. *Erric. VIII* Vedi ARCARE, e DISARMARE.

ARMA in ſignificato legale ſi eſtende a qualunque coſa, che uno prende nelle ſue mani, nel tempo del ſuo sdegno, per ferire o far danno ad altrui. Così ſi ſpiega il Crompton: *Armorum appellatio non ubique ſcuta, & gladios, & galeas ſignificat, ſed & ſuſtes, & lapides.* Vedi VI & *Armis*.

✠ ARME nel Regno di Napoli. Colle leggi municipali vien proibito portarſi e detenerſi varie ſpecie d'arme. Ne' Capitoli del Regno ritroviamo proibita l'aſportazione delle arme acute, e la pena di coloro, che con queſte arme ferìſcono qualchedduno: *Qui cum roncha ferrea, accetta, cultello quocumque, quemquam percuſſerit, aut qualibet alio nocivo ferreo inſtrumento, eadem pœna plectatur, ſicut ſi cum enſe, aut cultello feritorio percuſſiſſet. & ubi non conſtat, cum qua manu percuſſit, amputetur ei manus validior, cum qua poteſt melius ſe juvare.* C. *Reg. Car. II. de Armis Acutis.*

Le ARME che poi furono proibite, portarſi e detenerſi colle Prammatiche, da tempo in tempo publicate, e per le quali rigoroſa pena ſi è ſtabilita, ſono diſtinte nella maniera ſeguente: Archibuſetti, Piſtole, Accettulli, *Pram.* 14. e 22. *de Armis*; Baleſtre a ponzone 14. 23. Bacchette *ibid.* e 19. Brocchieri, Scudi, o Rotelle, *ibid.* Elmi o Cimieri 14, 22. Picche, Piſtoni 23; Carabine, Chiavi di piſtole &c. *ibid.* 32. Cortelli a fronde d'ulivo, 14. Cortelli puntuti *ibid.*, Cortelle ſtorte minor di tre palmi, *ibid.* Daghe, Giacche di ferro, Pietre *ibid.* Loricha o corazza, Maniche di maglio, Mezze ſpade, Piſtoleſi, Pugnali, Pianette, Piombate, Petti di ferro, Spade lunghe, e col fodero tagliato, Stiletti, Smagliatori, Scoppette a rota minor di tre palmi *pram.* 32. Mazze ferrate, Ferri puntuti, Puntaruoli 14. Terzaruole, 21. Cortelli lunghi, 14. Guanti di maglie 14. Cortelli alla Genoveſe, Verduchi dentro i baſtoni &c.

ARME *di Corteſia* o di adornamento, erano quelle uſate nell'antiche gioſtre e torneamenti. Vedi GIOSTRA, e TORNEAMENTO. Erano queſte ordinariamente le lancie non ferrate, le ſpade ſenza punta; e ſovente le ſpade di legno, ed anche di canne.

*Paſſo d'arme*, era una ſpecie di combattimento, in uſo tragli antichi Cavalieri. Vedi PASSO *d'arme*.

*Luogo d'arme* in fortificazione. Vedi LUOGO *di arme*.

ARMA dinota ancora le naturali armature o parte della diſeſa delle beſtie, come unghie, denti, proboſcidi di elefanti, becchi di uccelli &c. Vedi DENTI, UNGHIA &c.

Alcuni animali ſono baſtantemente guardati contra tutti i perigli comuni, co' loro naturali finimenti: come le Teſtuggini, che hanno le conche per loro armatura. Vedi CONCA, TESTUGGINE &c. Altri deſtituti da queſta diſeſa, ſono armati colle corna; altri con acuti dardi, come il Porcoſpino, il Riccio, &c.; altri con pungiglioni. Vedi CORNO, PUNGIGLIONE.

Le ARMA ſono uſate ancora figuratamente, per la profeſſione di un Soldato, così noi diciamo, che egli è atto all'arme. Vedi SOLDATO.

*Fraternità dell'*ARME, *Leggi dell'*ARME, *Soſpenſione dell'*ARME } Vedi { FRATERNITA' LEGGE SOSPENSIONE.

ARME o *Arme* ſono ancora uſate nel Blaſone per gli contraſegni di dignità e di onore, regolarmente compoſte di certe figure e colori dati o autorizzati da' Sovrani, e portate nelle bandiere, negli ſcudi, ne' quarti &c. per diſtinzione delle perſone, delle Famiglie, e degli Stati; e da paſſare per diſcendenza alla poſterità. Vedi FIGURA, COLORE, SIMBOLO, ONORE, NOBILTA' &c. e vedi SCUDO &c.

Sono eſſe chiamate arme, per riguardo, che principalmente ſi portavano ſullo ſcudo, ſulle corazze, bandiere, ed altro apparecchio di guerra. Sono anche chiamate *Diviſe dell'arme*, *ſcudi* &c. poiche anticamente ſi freggiavano le parti delle caſacche &c. Vedi SCUDO &c.

Alcuni vogliono, che il nome ſia ſtato la prima



Digitalizzato da Google

volta tratto dagli antichi Cavalieri, i quali nelle loro giostre e torneamenti portavano certi contrasegni, (i quali erano frequentemente favori delle loro amanti) nelle loro arme, cioè ne' loro elmi o scudi, per distinguersi da ogni altro. Vedi Grostra, Torneamento &c.

Tre gigli in uno scudo azurro, sono l' armi di Francia.

L'Arme d' Inghilterra sono tre Lioni. Nell' arme della Brettagna vi sono inquartate l' arme di Francia, d' Inghilterra, di Scoland, e d' Irlanda. Vedi Quarto, ed Inquartare.

Vi è stata una gran disputa tra' dotti intorno all'origine delle arme. Il Favyn vuole, che vi sieno state dal principio del Mondo, il Segoin dal tempo di Noè; altri da quello di Osiride; il che vien sostenuto da alcuni passi di Diodoro Sicolo, altri dal tempo degli Ebbrei, in riguardo che le arme furono date a Mosè, a Giosuè, alle dodici Tribù, a Davide &c.

Altri vogliono d'aver tratta la loro origine dall' età eroica, e sotto gl'Imperi degli Assirj, de' Medi, de' Persiani, fondandosi sopra Filostrato, Senofonte, e Quinto Curzio.

Alcuni pretendono; che l' uso delle armi, e le regole del Blasone furono disposte da Alessandro. Altri vogliono d' aver presa la loro origine sotto l'Impero di Agusto; Altri durante l'inondazioni de' Goti; ed altri sotto l'Impero di Carlo Magno.

Il Chorier osserva, che tra gli antichi Galli ogni uomo portava un contrasegno nel suo scudo, colla vista del quale si facea conoscere a' suoi seguaci; e da quì viene l'origine dell'arme delle famiglie nobili. Il Camdeno ha osservato un certo che di simile negli antichi Pitti e Bretoni, i quali andando nudi alla guerra, dipingevano i loro corpi con blasoni e figure di diversi colori, i quali egli suppone essere stati differenti in diverse famiglie, siccome esse si divisero per parentela. Nientedimeno lo Spelmanno dice, che i Sassoni, i Danesi, ed i Normanni furono i primi a portar l'arme dal Settentrione all'Inghilterra, e da quì in Francia.

Qualche però è certo, si è, che da tempo immemorabile vi sono stati contrasegni simbolici in uso tra gli uomini, per distinguerli nelle armate, e per servire di ornamenti, di scudi ed insegne; ma questi contrasegni furono usati arbitrariamente per divise, emblemi geroglifici &c. e non furono arme regolari, simili alle nostre, le quali sono contrasegni ereditarj della nobiltà di una casa, regolati secondo le regole del Blasone, ed autorizzati da' Principi. Vedi Divisa, Emblema, Geroglifico &c.

Prima di Mario neppure l'Aquila era costante insegna dell'armata Romana, ma portavano ne' loro stendardi un Lupo, un Leopardo, o un'Aquila indifferentemente, secondo la fantasia de'Generali. Vedi Aquila, Insegna &c.

La medesima diversità è stata osservata, riguardo all'arme Francesi ed Inglesi, sopra di che gli Autori non convengono, quando parlano dell'antica arma di questi paesi. In effetto appare da tutti i migliori Autori, che l'arme delle case, non meno che i nomi duplicati delle famiglie, non furono noti prima dell'anno 1000; e molti si sono ancora sforzati di provare, che l' uso delle arme non cominciasse, prima del tempo della prima crociata de' Cristiani in Oriente. Vedi Crociata.

Il vero si è, che appare, di essere stati gli antichi torneamenti, quelli, che dettero occasione di fissarsi le arme. Vedi Torneamento.

Errico l' Uccellatore, il quale regolò il torneamento in Germania, fu il primo, che introdusse questi contrasegni di onore, che appajono essere più antichi in Germania, che in ogni altra parte di Europa. Allora si fu, che s'istituirono la prima volta gli scudi, che furono una specie di livrea, composta di molte sbarre, filetti, e colori; e da quì vennero le fasce, le bande, i pali, i chevroni, i quadri &c. i quali furono alcuni primi elementi delle armi. Vedi Croce, Fascia, Banda &c. Quelli i quali non hanno avuto parte ne' torneamenti, non hanno arma, benche fossero Gentiluomini.

Quelli della nobiltà primaria e secondaria, che girarono il mare nella spedizione di Terra Santa, hanno ancora assunti questi contrasegni di onore, per potersi distinguere.

Prima di questi tempi noi non troviamo altro sull'antiche tombe, che Croci, con iscrizioni gotiche, e rappresentazioni delle persone defonte. La tomba di Papa Clemente IV., il quale morì nel 1268, è la prima, nella quale ci troviamo l'arma; nè vi appare esservi alcun conio, scolpito prima dell' anno 1336. Egli è vero, che ci abbattiamo con figure molto più antiche, ma ne' stendardi e ne' metalli. Nè le Città, nè i Principi però ebbero armi formali, nè alcuno Autore fa menzione del Blasone, prima di questo tempo.

Nel principio la sola Nobiltà avea il dritto di portar l'arme; ma il Re Carlo Quinto, avendo nobilitati i Parigini con sua Cedola del 1371, permise loro di portar l' arme; dal quale esempio i Cittadini più eminenti degli altri luoghi fecero lo stesso.

Camdeno rapporta l' origine delle armi ereditarie in Inghilterra, al tempo del primo Re Normanno. Egli dice, che il loro uso non s'istabilì fino al tempo del Re Errico III. e ad istanza di molte delle più considerabili famiglie d' Inghilterra, nelle quali i figliuoli fino a quel tempo, avevano sempre portate l'armi, diverse da quelle de' loro Padri. Da quell'istesso tempo si fece in Inghilterra il costume, che ogni privato Gentiluomo potesse portar l'arme, ritraendole da' Signori, da' quali essi tenevano feudi, o da quelli, a' quali erano più devoti.

L'Arme presentemente seguono la natura de' titoli, i quali essendo divenuti ereditarj, sono l'arme ancora così divenute; essendo i varj contrasegni per la distinzione delle famiglie, e delle parentele, come lo sono i nomi, delle persone e delle cose individuali. Vedi Nome.

L'Arme fa l'oggetto dell'arte del Blasone. Vedi Blasone.

L'Arme sono da' Blasonisti in varie maniere di-



Digitalizzato da Google

ARME *cantanti* ſono quelle, nelle quali le figure portano una illuſione al nome della famiglia. Tali ſono quelle della famiglia de la Torre in Overgne, che portano una Torre: quelle della famiglia di Prado in Iſpagna, il cui campo è un prato. Vedi DIVISA, e MOTTO.

Molti Autori tengono queſte per le più nobili e regolari, ſiccome vien dimoſtrato da una infinità di eſempj, prodotti dal Padre Varenna e dal Meneſtriero. Eſſe ſono più vili, quando ſi vengono a ſeparar dagli enigmi. Vedi ENIGMA.

ARME *caricate* ſono quelle, che ritengono la loro antica integrità e valore, coll'addizione di alcuni nuovi onorevoli carichi e conceſſioni, in conſiderazione di qualche nobile azione. Vedi CARICO.

ARME *aſſuntive*. Vedi l'articolo ASSUNTIVA.

ARME *piene* o *intere* ſono quelle, che ritengono la loro primitiva purità, integrità e valore, ſenz'alcuna alterazione, diminuzione, abbaſſamento o ſimile. Vedi DIMINUZIONE, ABBASSAMENTO &c.

Egli è regola, che le armi più ſemplici e meno diverſificate ſono le più nobili ed antiche; e perciò Garcia Simene primo Re di Navarra, ed i ſuoi Succeſſori per molte età, portarono ſolamente le gole, ſenza alcuna figura.

L'ARME de' Principi del Sangue, di tutti i Secondogeniti, e delle famiglie moderne non ſono pure, e piene, ma diſtinte e diminuite dalla propria differenza &c. Vedi DIFFERENZA.

L'ARME ſi dicono ancora eſſere diviſe, tagliate, inquartate. Vedi DIVISO, TAGLIATO, INQUARTARE.

L'ARME ſi dicono eſſer falſe ed irregolari, quando vi è qualche coſa in eſſe, contraria alle ſtabilite regole del Blaſone, come quando ſi mette metallo ſopra metallo, o colore ſopra colore &c. Vedi METALLO, COLORE.

Le leggi ed altri coſe appartenenti alle arme, colla cognizione dell' offeſe commeſſe in eſſe, appartengono tra gl'Ingleſi al Gran Mareſciallo, ed al Collegio delle armi. Vedi MARESCIALLO, e COLLEGIO *delle arme*.

*Diviſe d'arme* è lo ſcudo di una perſona o famiglia, colle ſue varie cariche, ed altri finimenti, come mantelletto, cimiero, ſoſtegno, motto &c. Vedi SCUDO, CARICO, CIMIERO, MANTELLETTO, SOSTEGNO, MOTTO &c.

Così noi diciamo un Gentiluomo di diviſa, per dinotare, uno, che porta l'arme. Vedi DIVISA, ARMA, GENTILUOMO.

ARME del Padronato. Vedi PATRONATO.

ARME in Falconeria dinota le granſe del falcone, dalla piegatura al piede. Vedi FALCONE, e FALCONIERO.

*Re d'*ARME
*Eraldo in* ARME
*Perſeguitante in* ARME
*Collegio delle* ARME
} Vedi {
RE *d'Arme*
ERALDO
PERSEGUITARE
COLLEGIO *d'Armi.*

ARMA *dare*, dar l'armi, in alcune antiche Cedole, ſignifica creare, o far Cavaliero. Vedi CAVALIERO.

ARMA *deponere*, deporre l'arme, era un'antico caſtigo, che davaſi, quando un uomo avea commeſſ qualche offeſa. *L. Ètr. l.*

ARMA *mutare*, mutar l'arme, era una ceremonia, uſata per confirmare una lega di amicizia.

ARMA *moluta*, erano le armature pungenti. Il Fleta le chiama *Arma emolita*.

ARMA *reverſata*, arma roveſciata, ſi dicea quando un'uomo era convinto di tradimento o di fellonia. Vedi DEGRADAZIONE.

ARMAMENTO è un gran corpo di forze, elevate e provedute cogli attrezzi da guerra, per ſervizio di terra o di mare. Vedi ARMATA.

ARMAMENTO in un Vaſcello, ſono le banderuole, che ſon di drappo roſſo, che pendono intorno alle parti eſteriori del Vaſcello nella cima avanti, e dietro, prima del capo groſſo del Vaſcello.

ARMANO tra' Miniſcalchi, è una confezione di grande efficacia, per prevenire una total perdita di appetito ne' Cavalli.

ARMARIO è un magazzeno delle armi, o un luogo, nel quale ſi tengono gli attrezzi militari, per averli pronti a farne uſo. Vedi ARMA.

Vi ſono armarj nelle Torri, e in tutti gli Arſenali, Cittadelle, Caſtelli, &c. Vedi TORRE, ed ARSENALE.

ARMARIO è ancora uſato per un ramo del Blaſone, eſſendo la cognizione delle diviſe, in quanto a' loro blaſonj, ed a' varj ſignificati. Vedi BLASONE, e vedi DIVISA.

Maeſtro d'Armario. Vedi MAESTRO.

Motto di un Armario. Vedi MOTTO.

ARMARIUM *Unguentum* tra Filoſofi ermetici, è una unzione ſimpatica, o armatura ſalutifera, colla quale ſi dice, che ſi curano le ferite in diſtanza, col ſol preparar l'armatura. Vedi SIMPATETICO, ed UNGUENTO *di armatura*.

ARMATA, è un gran corpo di Soldati, compoſto di Cavalieri e di fanti, ſotto il comando di un Generale, con varj ordini di Officiali Subordinati a lui. Vedi SOLDATO, GENERALE, OFFICIALE, REGIMENTO &c. e vedi ancora CAVALLERIA, INFANTERIA.

Queſta s'intende di un'Armata per terra. In quanto ad armata navale, ell'è un numero di Vaſcelli da Guerra, equipaggiati ed armati, con vele e marinari, ſotto il comando d'un Ammiraglio, con altri Officiali inferiori, ſotto di lui. Vedi NAVE, AMMIRAGLIO, VASCELLO &c. Noi diciamo un'*armata poſta in ordine di battaglia*. La marcia di un *armata*, la ritirata di un *armata*, la reviſta di un *armata*. Vedi RITIRATA, REVISTA, CAMPO &c.

Gli Aſſedianti ſono obbligati ad avere un armata di oſſervazione, per impedire i rinforzi nella Piazza, o di continuarſi l'aſſedio. *Vid. Savin. Novv. Ecol. Milit. p. 335., ſeq.*

L'ARMATA è compoſta di Squadroni e di Battaglioni, ed è ordinariamente diviſa in tre corpi: i quali ſono ordinati in tre linee. La prima linea è chiamata la Vanguardia, la ſeconda il corpo dell' Armata, e la Terza la Retroguardia o corpo di riſerva. Il mezzo di ogni linea è poſſeduto da i fanti. La Cavalleria forma le ale ſulla deſtra e

ſulla

Digitalizzato da Google

sulla ſiniſtra d'ogni linea; ed alle volte ſi ſituano Squadroni di Cavalli negl'intervalli tra' Battaglioni. Vedi GUARDIA, CORPO, LINEA, COLONNA, ALA &c.

Quando l'Armata è diſpoſta in ordine di battaglia vi ſono cinque piedi di diſtanza tra ogni due Cavalli e tre tra i fanti: ma nel conflitto la fila ſi uniſce, e la sua fronte ſi reſtringe quaſi ad una metà.

In ogni linea i Battaglioni ſono diſtanti uno dall'altro circa cento ottanta piedi: diſtanza quaſi eguale alla diſteſa della loro fronte; e lo ſteſſo è de' ſquadroni, i quali ſono circa trecento piedi diſtanti dalla diſteſa della loro propria fronte. Queſt' intervalli ſi laſciano per porre in ordine i Squadroni e i Battaglioni della ſeconda linea, contra gl'intervalli della prima linea, e quei della terza linea contra gl'intervalli della ſeconda, affinchè l'una, e l'altra poſſi più prontamente, per queſti ſpazj, avvicinarſi al nemico.

Si laſciano ordinariamente trecento piedi tralla prima linea, e la ſeconda, e ſeicento tra la ſeconda linea, e la terza; affinchè vi poſſa eſſer luogo per unirſi, quando i Squadroni e i Battaglioni ſono rotti. *Savin. Nowl. Ecol. Milit. p.* 266.

La lunga eſperienza ha dimoſtrato, che in Europa un Principe, che abbia un milione di Sudditi, non può tenere un Armata più di diecimila Uomini, ſenza rovinar ſe ſteſſo. Era altrimente nelle Antiche Repubbliche: La proporzione de' Soldati al rimanente del Popolo, la quale è preſentemente quaſi come uno a cento; era allora quaſi come uno a otto. La ragione ſembra eſſer dovuta a quella eguale partizione di terreni, che gl'Antichi fondatori delle Repubbliche facevano tra' loro ſudditi; di manierache ogn'uomo aveva una conſiderabile proprietà per difendere; ed avea perciò mezzi, co' quali potea difenderſi. In luogo che tra noi i terreni, e le ricchezze di una Nazione, eſſendoſi diviſi tra pochi; i rimanenti non hanno altro modo da ſoſtentarſi, che co' meſtieri, colle arti, e coſe ſimili; nè hanno libera proprietà per difendere, ne' mezzi per abilitarſi ad andare alla Guerra, in difeſa della Repubblica, ſenza far morire di fame le loro famiglie. Una gran parte ſola del popolo Ingleſe ſono o Artegiani o Servitori, e così ſolamente fomentano il luſſo de' grandi. In tempo che era permanente l'egualità de' terreni, Roma, quantunque un piccolo Stato, avendole i Latini ricuſato il ſoccorſo, ch' erano obligati darle: per terminare la preſa della Città, nel Conſolato di Camillo, elevò ſubbito diece leggioni dentro le ſue proprie mura; il più, aſſicura Livio, che aveſſe potuto fare a' tempi ſuoi, benchè Padrona della maggior parte del Mondo. Una piena e più forte pruova, aggiunge lo Storico, noi non abbiamo: e quelche gonfia la noſtra Città, è ſolamente il luſſo, i ſuoi mezzi ed effetti. *Vid. Liv. Dec.* 1. *l.* 7. *Conſid. Sur leſ. Cauſ. de la Grand. def. Rom. c.* 3. *p.* 24.

Le Armate Ingleſi anticamente erano una Miliția compoſta di Vaſſalli, di Tenutarj, di Lords. Vedi VASSALLO, TENENTE, LORD, SERVIZIO, MILIZIA &c.

Quando ogni Compagnia Ingleſe avea ſervito il numero di giorni, o di meſi, ſtabiliti per loro convenzione; o terminato il tempo, che il coſtume del feudo loro imponeva, eſſi ritornavano a caſa. Vedi TENUTA, SOLDO &c.

Le Armate dell'Impero ſon compoſte di diverſi corpi di Truppe, ſomminiſtrati da i varj circoli. Vedi IMPERO, e CIRCOLO. Il groſſo delle armate Franceſi, ſotto la ſtirpe de' Merovincii era compoſto d'infanteria. Sotto Pepino, e Carlo Magno era quaſi eguale tra Cavalleria, ed Infanteria; ma dopo la declinazione de' Carlovincii, i ſoldi eſſendo diventati ereditarj, le Armate nazionali, dice le Gendre, ſon principalmente Cavalleria. L'Armate del gran Signore conſiſtono principalmente di Giannizzari, di Spahi, di Timariot. Vedi GIANNIZZARO, SPAHI, TIMARIOT.

ARMATA Reale. Vedi l'Articolo REALE.

ARMATO in linguaggio maritimo. Un Vaſcello ſi dice eſſere armato, quando è tutto diſpoſto, e proveduto per la Guerra. Vedi VASCELLO.

Come anche una palla incatenata, ſi dice eſſere armata, allorchè viene avvolta da una funicella, o altra coſa ſimile, nella eſtremitá della catena, o barra di ferro, che attraverſa la palla; acciocchè la palla, colla ſua barra di ferro, venghi meglio aggiuſtata al cannone, ed acciocchè, la punta del ferro, piegandoſi a deſtra o a ſiniſtra, o altrimenti, nell'atto di ſpararſi, non inciampi in uno di quei buchi, che la violenza del fuoco ſuole incavare nell'anima del Cannone.

ARMATO riguardo al Magnetiſmo. La Calamita ſi dice eſſere armata quando è gettata nel ferro o nel acciajo, per farle ricevere maggior peſo, ed anche per diſtinguere prontamente i ſuoi poli. Vedi MAGNETE, e POLO.

Egli è maraviglioſo, che un piccol ferro, attaccato a i poli della Calamita, accreſca eſtremamente la sua forza, ſicche la rende cento cinquanta volte più forte, di quando è muda. Il Sign. Butterfield, diſſe al Dottor Liſter, che alcune calamite ne acquiſtano piú, ed altre molto meno di quel che s'immagina coll'armamento.

Una forte calamita, dovrebbe avere de' ferri larghi, e deboli, e ſottili; affinche la pietra poſſa maggiormente riſcaldarſi *Liſt. Journ.* a Parigi.

L'uſuale armatura di una Calamita in forma di un paralello pipedo rettangolato, è compoſta di due ſottili pezzi di acciajo o di ferro, di figura quadrata, e di una doppiezza, proporzionabile alla bontà della pietra: Se una pietra debole ha una forte armatura non produrrà effetto; e se l'armatura di una forte Calamita ſia troppo ſottile i ſuoi effetti non potranno eſſere così conſiderabili, come quando è doppia. La propria groſſezza ſi mitiga con limarla a poco a poco, finchè i ſuoi effetti ſi ſperimentano al più poſſibile che ſia.

L'Armatura di una Calamita ſferica, conſiſte di due ſcheggie di acciajo, attaccate l'una all'altra, con una giuntura, e che covriſce una buona parte della convexità della pietra. Queſta ancora deb-

Digitalizzato da Google

debbe eſſer limata, finche ſi ritrova l'effetto più grande. Vedi MAGNETISMO.

Il Chircherio nel ſuo libro *De Magnete* ci dice, che il miglior mezzo di armare una Calamita, è di fare un buco nella pietra da polo a polo, ed in quello ſituarvi una verga di acciajo di una moderata lunghezza, la qual verga, aggiunge egli, prenderà più peſo nel fine, di quel che ne tiene la ſteſſa pietra, comunemente armata.

ARMATO nel Blaſone ſi uſa in riguardo delle beſtie e degli uccelli da preda, quando i loro denti, le corna i piedi, il becco, gli artigli ſono di colore differente da tutto il reſto del corpo: come chi porta un gallo, un falcone armato &c.

ARMATURA era un abito difenſivo, per covrire ed aſſicurare il corpo dell'attacco del nemico * Vedi ARMA.

* *Negli antichi ſtatuti Ingleſi, ella è frequentemente chiamata armeſe. Vedi* ARNESE.

Tali ſono lo ſcudo, la corazza, l'elmo, la veſte di maglia, il guanto di ferro &c. Vedi SCUDO &c.

Una compiuta armatura conſiſtea anticamente in un caſchetto o elmo, in una goletta, corazza, guanto di ferro, taſſetti, braccialetti, coſciali, e ſtivaletti; a queſte furono uniti, gli ſperoni &c. Tali erano *l'Armature fornite*, che ſi portavano da' Cavalieri, e dagli uomini in armi.

L'Infanteria, avea ſolamente una parte di eſſe, cioè un elmo, una Corazza e i taſſi; ma tutto era leggiero; Finalmente anche i Cavalli, avevano le loro armature, che covrivano loro il capo e'l collo.

Di tutti queſti finimenti di guerra, appena ſe ne ritiene preſentemente uno, cioè la Corazza: la goletta che ſi porta da'ſoli Officiali, non è altro che un contraſegno di onore; ma non di alcuna difeſa.

La generoſità di andare alla battaglia nudo, ſenza alcun armatura difenſiva, prevalſe cotanto, che la Francia; durante il Regno di Luigi XIV. fu obbligata continuamente a pubblicare ordinanze per reſtringerla, in conſeguenza di che, gli Officiali Generali, e que' della Cavalleria furono obbligati a ripigliar la corazza; il che però è ſtato poco oſſervato.

ARMENJ in riguardo di Religione, è una ſetta o diviſione tra' Criſtiani Orientali, così chiamati da Armenia la contrada anticamente abitata da loro. Vedi SETTA.

Gli ARMENJ dopo la conquiſta del loro paeſe, fatta da Scha Abas Re di Perſia, non ebbero luogo fiſſo per loro abitazione, ma ſi diſperſero in molte parti della Perſia, della Turchia, ed anche di alcune parti dell'Europa, particolarmente in Polonia.

Il loro impiego principale è nella Mercatanzia, nella quale rieſcono eccellenti.

Noi ſappiamo, che il Cardinal di Richelieu ebbe diſegno di ſtabilirli in Francia, per promuovere il commercio di quel paeſe.

In riguardo alla Religione vi ſono due ſorte di Armenj, una Cattolica e ſoggetta al Papa, avendo un Patriarca in Perſia, ed un'altro in Polonia. L'altra, forma una ſetta particolare, avendo due Patriarchi in Natolia. Hanno ancora eſſi le loro Stamperie in Marſiglia.

Gli ARMENJ ſono accuſati di eſſere della Setta de Monofiſiti, ammettendo in Geſucriſto una ſola natura. Vedi MONOFISITI.

Inquanto all'Euariſtia, convengono co' Greci, eccetto ſolamente, ch'eſſi non miſchiano l'acqua col vino, ed uſano il pane azimo, alla maniera de' Latini. Vedi GRECI ed AZIMO &c.

Si aſtengono rigoroſamente dal mangiar ſangue e ſoffogato, e ſono molto addetti al digiuno.

L'ordine Monaſtico è preſſo di loro in gran riputazione, poiche uno de' loro Patriarchi introduſſe quello di S. Baſilio; ma parte di quegli, che furono uniti alla Chieſa Romana, mutarono la loro regola antica, per quella de' Domenicani. Vedi BASILIO e DOMENICANO.

Pietra *Armenia*, *Lapis Armenus* Λιθος Αρμενιος, è una pietra minerale o terra di color torchino, lineata verde, negra, e gialla, anticamente portata d'Armenia, ma al preſente trovata in Germania e nel Tirolo.

La Pietra Armena porta una vicina raſſomiglianza al Lapislazzalo, dal quale ſembra ſolamente differire nel grado di maturità, perche la pietra armena è ſfarinoſa, ed invece di ſcintille d'oro, le ſporge verdi. Boerave la mette tra' ſemi-metalli, e la ſuppone compoſta di metallo e di terra. Il Woodward dice, ch'ella raſſomiglia, nel ſuo colore, ad una miſtura di rame. Vedi METALLO.

Il ſuo uſo principalmente è nell'opere alla Moſaica, benche abbia qualche luogo anche in Medicina.

ARMENO *Bolo*. Vedi BOLO ARMENICO.

ARMIGERO è uno che porta l'armi. Ne' moderni Scrittori dinota un titolo di dignità, equivalente in Inghilterra allo Scudiere.

ARMILLA *Membranoſa*, è un nome dato da alcuni Anatomici all'annullar ligamento. Vedi ANNULARE *Ligamento*.

ARMILLARE, *Armillaris*, in Aſtronomia, è un'epiteto, dato ad una ſfera artificiale, compoſta di un numero di circoli metallini, rappreſentativi di molti circoli della Sfera mondana, meſſi inſieme nel lor ordine naturale. Vedi SFERA e CIRCOLO.

* *La voce è formata dal latino* armilla, *un braccialetto*.

Le Sfere Armillari facilitano ed ajutano l'immaginativa a concepire la coſtituzione de' Cieli, e i movimenti de' corpi Celeſti. Vedi CIELO, SOLE, PIANETA &c.

Tale è quello, rappreſentato (*Tav. Aſtron. fig.* 21.), ove P e Q, rappreſentano i Poli del Mondo; AD l'equatore, PL l'Eclittica, e'l Zodiaco; PAGD il Meridiano o il Coluro Solſtiziale; T la terra; FG il Topico di Cancro, HI il Tropico di Capricorno; MN il Circolo Artico, OU l'antartico, N ed O i Poli dell'Eclittica; ed RS l'Orizonte.

ARMILUSTRIUM in Antichità, era una feſta uſata tra Romani, nella quale coſtoro ſacrificavano armati di tutto punto, e co' ſuoni di trombette. Vedi FESTA.

Alcuni definiſcono l'*Armiluſtrium*, eſſere ſtata una feſta, nella quale ſi faceva una reviſta generale di tut-

Digitalizzato da Google

tutte le forze nel Campo Martio. Ma ciò non batte al punto: poiche Varrone non deriva la voce dal latino *Arma* e *luſtrare*, fare una reviſta; ma dal coſtume di farſi queſta feſta nel luogo, ove uſavaſi a far le riviſte, o piuttoſto dal loro andare intorno al luogo, armati cogli ſcudi; ed egli preferiſce queſt' ultima opinione, perche era perſuaſo, che da queſta cerimonia era chiamato il luogo, ove offerivaſi i ſacrificj agli Dei, *Armiluſtrium*, o *Armiluſtrum a luendo*, o *a luſtro* cioè; *quod circumibant ludentes, Ancilibus armati*.

Queſto ſacrificio ſerviva per una ἐξιλασκάθαρσιον eſpiazione dell' armi, per la proſperità dell' armi del popolo di Roma, e ſi celebrava nel dì 14. delle calende di Novembre.

ARMINIANESMO, era la dottrina di Arminio, un celebre profeſſore nell'Univerſità di Leyden; e degli Arminiani una Setta che lo ſeguiva. Vedi ARMINIANI.

Il principale articolo, nel quale gli Arminiani differivano dagli altri Riformati era, che giudicando la dottrina di Calvino intorno al libero arbitrio, alla prediſtinazione, alla perſeveranza e grazia, troppo ſevera, erano ritornati alla Chieſa Romana, e ſoſtenevano, che vi era una grazia univerſale, data a tutti gli uomini: che l' uomo era ſempre libero, e nella ſua libertà poteva abbracciare, e ritiutar la grazia &c. Vedi GRAZIA, LIBERO ARBITRIO, PERSEVERANZA &c.

Il Gomar, collega di Arminio inſiſteva fortemente per una grazia ſpeciale e particolare, data ſolamente a coloro, che ſono predeſtinati o eletti; e per un poſitivo decreto dell' elezione e riprovazione negli altri. Vedi PREDESTINAZIONE, ELEZIONE, RIPROVAZIONE &c.

Finalmente la materia venne ſotto la cognizione del Sinodo di Dort nel 1618. e 1619., ove l'Arminianeſmo fu formalmente condannato. Queſte diſpute cominciarono nell' anno 1609. Dalle ſcuole paſſarono al Governo, e la Repubblica di Olanda fu una volta in periglio di eſſere rovinata da loro.

ARMINIANI, è una ſetta di religione o partito, nato in Olanda colla ſeparazione da' Calviniſti. Vedi ARMINIANESMO.

Gli ARMINIANI ſono alle volte ancora chiamati *Remoſtranti*, per ragione di una ammonizione, che offerirono a gli Stati Generali nel 1611. nella quale erano eſpoſte i principali articoli della loro fede. Vedi REMOSTRANTI.

Gli antichi Arminiani portavan le coſe più oltre dello ſteſſo Arminio, ed anche s' accoſtavano al Socinianeſmo; ſpecialmente ſotto Simone Epiſcopio. Quando i Calviniſti li rimproveravano di rinnovare un' antica Ereſia, già condannata ne' Pelagiani e Semi-Pelagiani, eſſi replicarono, che la pura autorità degli uomini, non poteva ſomminiſtrare una pruova legittima in qualſivoglia luogo, che ſi foſſe, fuorche nella Chieſa di Roma: che non baſtava moſtrare un' opinione già condannata, ſenza dimoſtrare d' eſſere ſtata condannata giuſtamente: *Nec ſatis eſt damnatam olim ſententiam eſſe, niſi damnatam eam, aut jure aut rite damnatam eſſe conſtet.*

Su queſto principio, che i Calviniſtri non potevano ben contradire, gli Arminiani rigettarono molti di quegli, chiamati articoli fondamentali di Religione; E non ritrovando queſti tutti chiaramenti eſpreſſi nella Scrittura, ſi ridevano di tutto il Catechiſmo e di tutte le formole della fede, alle quali erano i primi attaccati; e perciò furono condannati nel famoſo Sinodo di Dort, tenuto nel 1618., ove la maggior parte de Teologi delle Chieſe riformate forono preſenti.

Molti tra gli Arminiani abbandonarono la dottrina del loro Maeſtro, riguardo a' punti dell' eterna elezione e predeſtinazione. Arminio inſegnava, che Dio eligea il fedele, ſenza una preſcienza della loro fede: ma Epiſcopio ed altri penſavano, ch' egli non eliggea niuno *ab eterno*, e ſolamente eliggea il fedele in tempo, quando effettivamente credeva. Eſſi parlavano molto ambiguamente della preſcienza di Dio, ch' era il principal fondamento di Arminio. Riguardavano gli Arminiani la Dottrina della Trinità, come coſa non neceſſaria alla ſalute, e molti di loro ſoſtenevano di non eſſervi precetto nella Scrittura, col quale s' imponeſſe a noi di adorare lo Spirito Santo, e che Geſucriſto non era eguale a Dio Padre, nel che ſi avvicinavano agli Ariani. Confeſſavano il verbo eſſer *ſodisfazione di Chriſto*, coſa che alcuni attribuivano al Socinianeſmo; benche Epiſcopio dichiara, che Geſucriſto avea data ſodisfazione a Dio, affine di renderlo propizio al Genere umano.

Eſſi ſoffrivano con molti degli orientali una general tollerazione di tutti que' che profeſſavano il Criſtianeſimo, ſoſtenendo, che tutti i Criſtiani convengono ne' punti eſſenziali: e che ſiccome non è ſtato nulla deciſo per autorità infallibile, la quale trai molti mezzi è il vero el più convenevole alla voce di Dio; eſſi tutti cominano ſullo ſteſſo piede, per comporre una Chieſa, ſenza tralaſciare i loro propri ſentimenti, o abbracciare quelli degli altri. I principali ſcrittori ſono Arminio, Epiſcopio, e Grozio; a i quali può aggiungerſi il Curcelleo, il quale ha raccolto un ſiſtema di Teologìa dai diffuſi ſcritti di Epiſcopio, coll' aggiunta di molte cole ſue proprie; benche il Curcelleo, biſogna dire, vien poſto dai Sociniani nel numero de' loro ſcrittori.

ARMISTIZIO *Armiſtitium* è una brieve tregua, o un ceſſamento delle armi per poco tempo. Vedi TREGUA.

ARMONIA * in muſica è il piacevole riſultamento di una unione di molti ſuoni muſicali, uditi in un iſteſſo tempo: ovvero è la miſtura di varj ſuoni, che inſieme, producono un grato effetto all' orechio. Vedi SUONO.

* *La voce è greca* ἁρμονία, *formata dal verbo* ἁρμόζω, convenire, congruere, *convenire, quadrare, gradire*.

Siccome una continua ſucceſſione di ſuoni muſicali produce una melodia, così una continua diloro combinazione, produce una armonia. Vedi MELODIA.

Tra gli antichi però, ed anche allevolte tra moderni l' armonia è uſata in ſenſo ſtretto di *conſonanza*; e così è equivalente alla ſinfonia. Vedi CONSONANZA, e SINFONIA.

Le voci conſonanza ed armonia realmente ſignifica-

Digitalizzato da Google

ficano una medesima cosa, benche il costume ha fatto una piccola differenza tra di loro. La consonanza è l'effetto piacevole di due suoni in consonanza; e l'armonia è l'effetto di un maggior numero di suoni, piacevoli in consonanza. Vedi CONSONANZA.

In oltre l'armonia include sempre la consonanza; ma la concordanza è ancora applicata a i suoni in successione, quantunque solamente dove i termini possono stare piacevolmente in consonanza. L'effetto di una grata successione di molti suoni, è chiamata melodia, siccome è chiamata armonia, quella di una grata consonanza.

Gl'antichi sembrano essere stati interamente ignoranti dell'armonia: l'anima della musica moderna. In tutte le loro espozizioni della Melopea, essi non proferiscono parola del concerto o armonia delle parti. Noi abbiamo esempj in effetto del loro unire molte voci o instrumenti in consonanza; ma allora queste voci &c. non furono tanto unite, che avesse ognuna una distinta e propria melodia, facendo così una successione di varie consonanze, ma furono o unisone o ottave in ogni nota, e così tutti componevano la stessa individual melodia, e costituivano un Canto. Vedi CANTO, SINAULIA &c.

Quando le parti differiscono non nella tensione del tutto, ma nelle varie relazioni delle note successive, elle costituiscono l'arte moderna dell'armonia. Vedi MUSICA, e PARTE.

L'ARMONIA è ben definita, essere la somma o il risultamento della combinazione di due o più consonanze, cioè di tre o più semplici suoni, che insieme feriscono l'orecchio, e che le diverse composizioni delle consonanze fanno diversa armonia. Per intendere la natura, determinare il numero e la preferenza delle armonie, dee considerarsi, che in molti suoni composti, ove non ve ne sono, che tre soli semplici, vi sono tre spezie di relazioni, cioè la relazione primaria di ogni semplice suono alla fondamentale o più grave, col quale essi fanno diversi gradi di consonanza: le relazioni scambievoli dei suoni acuti uno colla altro, col quale essi mischiano nel composto o la consonanza, o la dissonanza: e la relazione secondaria del tutto, colla quale tutti i termini unisono le loro vibrazioni, o coincidono più o meno frequentemente.

Supponete verbigrazia quattro suoni, A, B, C, e D, de' quali A è il più grave, B il più vicino; indi C; e D il più acuto. Quì A è la fondamentale; e le relazioni di B, C, e D, sono primarie relazioni ad A: così se B, sia una terza *mag.* più di A, la primaria relazione è 4 a 5; e se C, sia quinta ad A, la primaria relazione 2 a 3; e se D, sia ottava ad A, ella 1 a 2.

In quanto alle relazioni scambievoli de' termini acuti B, C, D, si hanno da trarre dalle loro primarie relazioni alle fondamentali, e sottrarre ogni minore da ogni maggiore, così B a C, è 5 a 6, una terza *min.*; B a D, è 5 a 8. una sesta *min.* &c. Finalmente per ritrovare la relazione secondaria del tutto a certe la minore comune dividente, a tutti i termini minori o numeri delle primarie relazioni, cioè il minor numero, che sarà diviso da ognuno di loro esattamente; che questo è quanto si richiede, e dimostra, che tutti i suoni semplici coincidono, dopo molte vibrazioni de i fondamentali, come i numeri espressi. Così nel precedente esempio, i termini minori delle tre primarie relazioni sono 4, 2, 1, la minor comune dividente de' quali è 4; e per consequenza in ogni quarta vibrazione della fondamentale, coinciderà il tutto.

Noi abbiamo però osservato, che l'armonia è un suono composto, che consiste di tre o più semplici suoni. I di lei propri ingredienti sono le consonanze, e sono proibite, almeno nelle relazioni scambievoli e primarie, assolutamente le dissonanze. Egli è vero che le dissonanze sono usate in musica, ma non per se stesse semplici, ma per abbellire le consonanze, col loro contrasto ed opposizione. Vedi DISSONANZA.

Quindi proponendosi una numero di consonanze, essere nella relazione primaria di un comune fondamentale; noi scopriamo se costituisce o no una perfetta armonia, con ritrovare le loro scambievoli relazioni. Così supponete le sequenti consonanze, o primarie relazioni, cioè data la terza maggiore, quinta ed ottava; le loro scambievoli relazioni sono tutte consonanze, e perciò possono stare in armonia: perche la terza maggiore e la quinta sono l'una coll'altra come 5 : 6, una terza minore. La terza maggiore e l'ottava sono come 5 : 8., una sesta minore, la quinta ed ottava sono come 3 : 4, una quarta minore. Ma se è proposta la quarta, quinta ed ottava, è evidente, che non possono stare in armonia, per ragione, che tralla quarta e la quinta vi è una dissonanza, cioè la ragione 8 : 9. Inoltre supponendo un numero di suoni, che sono concordi ognuno al suo vicino, dal maggiore al minore, per conoscere se possono stare in armonia, dobbiamo ritrovare le primarie, e tutte le scambievoli relazioni, le quali debbono essere tutte concordi, così posto un numero di suoni 4 : 5 : 6 : 8 :, essi possono stare in armonia, per ragione, che sono concordi, ma non possono starvi i seguenti cioè 4, 6, 9, perche 4 : 9, è dissonanza.

Le necessarie condizioni di tutte le armonie adunque sono le consonanze nelle relazioni primarie e scambievoli, sul qual piede si forma facilmente una tavola di tutte le varietà possibili. Ma per determinare la preferenza delle armonie, debbono considerarsi parimente le relazioni secondarie. La perfezione delle armonie dipende da tutte le tre relazioni: non essendo le ralazioni migliori primarie, che formano la migliore armonia; perche allora una quarta, ed una quinta debbono esser migliori di una quarta e di una sesta; in luogo, che le prime due non possono stare insieme, per ragione della dissonanza, che vi è nella scambievole relazione; nè può farlo la migliore relazione secondaria, perche allora sarebbe una quarta, ed una sesta, la cui relazione secondaria con una comune fondamentale è 6, per esser migliore di una terza minore, e di una quinta; la cui relazione secondaria è 10:; ma quì ancora la preferenza è dovuta alla migliore relazione scambievole. In effetto le scambievoli relazioni dipendono dalla primaria, quantunque la migliore primaria non sempre produrrà la migliore relazione scambievole, poiche le primarie relazioni son di maggiore importanza; ed insieme colla secon-



Digitalizzato da Google

darie ci somministrano le seguente regola cioè che per determinare la preferenza delle armonie, comparando due armonie, che hanno un egual numero di termine, quella che ha le migliori primarie e secondarie relazioni, è la più perfetta. Ma ne' casi, ove il vantagio è nella primaria relazione di una, e la secondaria del altra, noi non abbiamo certa regola: le primarie sono certamente le più considerabili, ma quando il vantagio in queste possa esser proporzionato al vantagio nell' altre o *viceversa*, nol sappiamo, di maniera che un orecchio ben fino debb' essere l' unico rifugio in questo caso.

L' ARMONIA si divide in semplice, e composta.

Semplice armonia, è quella, ove non vi è consonanza alla fondamentale sopra un' ottava. Gl' ingredienti della semplice armonia sono le sette semplici originali consonanze, delle quali vi possono essere solamente ottanta diverse combinazioni, le quali noi diamo nella sequente tavola del Signor Malcolm.

*Tavole delle semplici Armonie.*

| Primar. relaz. | | | | Secondar. relaz. | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Quinta | | ottava | 2 | Terza *mag.* | | quinta | 4 | Terza *mag.* quinta ottava |
| Quarta | | ottava | 3 | Terza *min.* | | quinta | 10 | Terza *min.* quinta ottava |
| Sesta | *mag.* | ottava | 3 | Quarta, | sesta | *mag.* | 3 | Quarta, sesta *mag.* ottava |
| Terza | *mag.* | ottava | 4 | Terza *mag.* | sesta | *mag.* | 12 | Terza *mag.* sesta *mag.* ottava |
| Terza | *min.* | ottava | 5 | Terza *min.* | sesta | *min.* | 5 | Terza *min.* sesta *min.* ottava |
| Sesta | *min.* | ottava | 5 | Quarta, | sesta | *min.* | 15 | Quarta, sesta *min.* ottava |

Queste sono tutte le possibili combinazioni delle consonanze, che fanno l' armonia, perche l' ottava è composta di una quinta, ed una quarta, o di una sesta, ed una terza; le quali hanno una varietà di maggiore e minore. Senza di queste le prime sei, sono armonie composte: Onde la quinta essendo composta della terza maggiore e terza minore, e la sesta della quarta e della sesta, da queste procedono le sei vicine della tavola; sicche una ottava unita ad ognuna di queste sei, fa l' ultima sei.

La perfezione delle prime dodici, è secondo l'ordine della tavola delle prime sei, ognuna ha un ottava, e la loro preferenza è secondo la perfezione dell' altra consonanza minore, unita all' ottava. In quanto alle vicine sei la preferenza è data alle due combinazioni della quinta; delle quali, quella che ha la terza maggiore è la meglio; Indi a quelle due combinazioni colla sesta maggiore, delle quali, quella che ha la quarta è la migliore. In quanto all' ultime sei, non sono poste all' ultimo, per essere meno perfette, ma perche sono le più compleste, e sono le misture dell' altre dodeci di ogni altra. In punto di perfezione esse sono chiaramente preferibili alle precedenti sei, per avere gli medesimi ingredienti ed un' ottava di più.

ARMONIA *composta* è quella, che unisce alla semplice armonia di un ottava, l' armonia di un' altra ottava.

In quanto alle composte armonie si ritrova facilmente la loro varietà, nelle combinazioni delle semplici armonie di molte ottave.

L'ARMONIA può dividersi inoltre tra quella delle consonanze, è quella delle dissonanze.

La prima è quella che noi abbiamo già considerata, e nella quale non vi si ammettono, che solamente consonanze.

La seconda è quella, nella quale vi si usano le dissonanze. Vedi ARMONICA *Composizione*.

ARMONIA è alle volte ancora usata in senso più disteso, per dinotare un gradimento, un piacere, una unione, conformità &c. In musica noi l' applicamo ad una voce, quando è sonora, chiara e dolce: ovvero ad un unico Istromento, quando somministra un suono molto grato, così noi diciamo *l' armonia di una voce, di un legato &c.*

In materia di letteratura usiamo *l' armonia* per un certo piacere tralle varie parti di un discorso, che rende diletto al suo Lettore; in questo senso noi diciamo un *periodo armonioso*. Vedi PERIODO, NUMERI &c.

In Architettura, dinota l' armonia una piacevole relazione tralle parti dell' edificio; Vedi SIMMETRIA.

In pittura, si parla di un Armonia nell' ordinanza e composizione; e ne' colori della pittura. Nell' ordinanza ella significa l' unione o la connessione tralle figure, rispetto al subbietto dell' opera. Vedi ORDINANZA.

Nel colorire, dinota l' unione e la piacevole mistura de' varj colori. Vedi COLORIRE.

Il Signor De la Chambre deriva l' armonia de' colori, dalle medesime proporzioni, che l' armonia de' suoni. Sopra di ciò grandemente egli insiste nel suo trattato *de' colori dell' Arco Baleno*.

Su questo principio, egli dice, essere il color verde il più bello colore, corrispondente all' ottava in musica, il rosso alla quinta, e'l giallo alla quarta &c. Vedi COLORE, e LUSTRO.

ARMONIA o Armonia Evangelica, è ancora un titolo di diversi libri, composti per mostrare l'uniformità, e la concordia de' Quattro Evangelisti. Vedi EVANGELISTA. Il primo esempio di questa specie è attribuito a Taziano, o a Teofilo di Antiochia nel secondo Secolo. Dopo il suo esempio furono composte diverse altre armonie da Ammonio di Alessandria, da Eusebio di Cesarea, da Gianfennio Vescovo di Ghant, dal Signor Roinard, dal Signor Wiston &c.

ARMONIA *delle Sfere*, o *Armonia Celeste*, è una specie di Musica, della quale molto si ragiona da varj Filosofi e Padri, supposta prodotta da un regulare, corrente ed attonato movimento delle Stelle e de' Pianeti. Vedi SISTEMA.

Platone, Filone Giudeo, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Isidoro, Boezio e molti altri, sono fortemente parziali dell'opinione di questa armonia, che attribuiscono alle varie proporzionate impressioni de' Globi Celesti, uno sopra di un'altro, i quali operando sotto i proprj intervalli di un Armonia, egli è impossibile, secondo la loro opinione, che quegli corpi

Digitalizzato da Google

pi ſpecioſi movendoſi, con tanta rapidezza poteſſero ſtar cheti ; all' incontro l'atmosfera continuamente sforzata da loro , dee neceſſariamente produrre un concerto di ſuoni , proporzionato alle impulſioni , che ella riceve : e conſeguentemente ſiccome eſſi non girano tutti lo ſteſſo circuito , nè con una medeſima velocità ; i varj ſuoni , che naſcono dalla diverſità de' movimenti , diretti dalla Mano Onnipotente , forma un ammirabile ſinfonia e concerto. Vedi Musica , Sfera , &c.

S. Ireneo , S. Baſilio e S. Epifanio hanno ſcritto contra queſta nozione.

Armonia *Preſtabilita* è un celebre ſiſtema del Signor Leibnitz , co' mezzi del quale egli comprende l'unione e comunicazione tra l'anima e 'l corpo. Vedi Anima &c.

I Filoſofi hanno univerſalmente tenuto , che l'anima e 'l corpo , opiano realmente e fiſicamente uno ſopra l'altro. Il Carteſio fu il primo che moſtrò , che l'eterogeneità della loro natura , non produce una tale unione ; e che ſolamente ne avrebbero una apparente , della quale Iddio è il mediatore. Vedi Coesione.

Il Signor Leibnitz non ſodisfatto di niuna di queſte ipoteſi , ne ſtabilì una terza. Un'anima o ſpirito, egli oſſerva , ha d'avere una certa ſerie di penſieri , deliderj e volontà : un corpo che è ſolamente macchina , ha d'avere una ſerie di movimenti, per determinarſi alla combinazione della ſua diſpoſizione meccanica , coll'impreſſione degli eſterni oggetti.

Se però ſi trova un anima ed un corpo tanto framiſchiati , che corriſpondono eſattamente tutte le ſerie de' movimenti del corpo ; e nello ſteſſo tempo, per eſempio , quando l'anima deſidera andare ad un luogo , i due piedi ſi muovono meccanicamente per quella via : queſt'anima e corpo avranno fra di loro una relazione , non per una attuale unione fra di loro , ma per una coſtante e perpetua corriſpondenza delle varie di loro azioni. Iddio però mette inſieme queſt'anima e corpo, le quali hanno una tal corriſpondenza , antecedente alla loro unione , e tale è *l'armonia preſtabilita*. Lo ſteſſo debba intenderſi di tutti gli altri ſpiriti e corpi , che ſono ſtati o che vogliono eſſere uniti.

In effetto le leggi del moto nel corpo , ſuccedendo nell'ordine di cagioni efficienti , convengono ancora e corriſpondono all'idea dell'anima , di maniera che il corpo è determinato ad agire , in tempo, che l'anima vuole.

Lo ſteſſo principio egli eſtende più oltre, e fa una armonia preſtabilita tra i Regni della Natura e della Grazia , per conſiderare l'apparente comunicazione tra loro , e far che corriſponda il male fiſico , al morale. Vedi Grazia , Male , &c.

Tale è il ſiſtema dell'*armonia preſtabilita*. Il mezzo dell'Autore di regolarla , e di coſtringerla , può vederſi nel ſuo *Eſſais de Theodicee*.

Armonia APMONIA, in anatomia, è una ſorte di giuntura o articulazione delle oſſa. Vedi Articolazione.

L'Armonia è una ſpecie della Sinfiſi o giuntura, diretta per lo ripoſo aſſoluto. Vedi Sinfisi.

Due oſſa ſi dicono unite *per harmoniam* , per armonìa , quando la giuntura è in una linea uniforme , retta o circolare ; o quando le oſſa s'incontrano anche colle margini , in contradiſtinzione della *Sutura* , ove eſſe ſono dirette. Vedi Sutura.

L'oſſa della gengiva ſuperiore , e molte dell'epiſi ſono unite *per armoniam*.

ARMONIACO, *Sale Armoniaco*. Vedi Ammoniaco.

ARMONICA *Harmonica* è un ramo o diviſione della muſica antica. Vedi Musica.

L'Armonica è quella parte , che conſidera le differenze , e le proporzioni de' tuoni , riguardo all'acuto , ed al grave : in contradiſtinzione dalla *Ritmica*, e dalla *Metrica*.

L'unica parte della muſica , e quella , della quale gli antichi faceano conto , era l'*Armonica* , la quale era in se ſteſſa molto generale e Teorica. Il Signor Malcolm ha fatta una ricerca molto dotta ed induſtrioſa nell'Armonica , o ne' principj armonici degli antichi. Coſtoro riduſſero la loro dottrina in ſette parti cioè de' *Suoni* , degli *Intervalli* , de' *Siſtemi* , de' *Generi*, de' *Tuoni* , o *modi* , delle *Mutazioni* , e della *Melopeia*. Vedi l'eſamina di ognuno ſotto i loro reſpettivi articoli , Suono , &c.

Armonica *Aritmetica* è qualche coſa di più della dottrina e della Teoria de' numeri , per eſſere deſtinata a fare la comparazione , la reduzione , &c. degli intervalli muſici , che ſono eſpreſſi da' numeri, in ordine al ritrovar le loro ſcambievoli relazioni , compoſizioni , e riſoluzioni. Vedi Intervallo &c.

Armonica *compoſizione* nel ſuo ſenſo generale , include la compoſizione dell'armonia , della melodia, di muſica o di canto, in una , ed in varie parti. Vedi Armonia , Melodia , e Composizione.

Nel ſuo più proprio e limitato ſenſo , la *compoſizione Armonica* è riſtretta a quella dell'armonia ; nel qual ſenſo può definirſi : l'arte di diſporre e connettere inſieme molte parti uniche , in maniera che faccino un tutto piacevole. Vedi Canto &c.

L'arte dell'armonia è ſtata lungo tempo conoſciuta ſotto nome di *Contrapunto*. Vedi Contrapunto.

In tempo che furono la prima volta introdotte le parti , eſſendo allora la muſica molto ſemplice , non vi furono note varie del tempo , e le parti furono in ogni nota fatte concorde. Ciò chiamarono eſſi dopo *ſemplice* o *piano contrapunto* , per diſtinguerlo da una altra ſorta allora introdotta , nella quale s' introduſſero le note di diverſo valore , e ſi ammiſero le diſſonanze tralle parti. Vedi Dissonanza.

Queſto chiamaſi *Contrapunto figurato*. Vedi Figurato *Contrapunto*.

Armonico intervallo , è un'intervallo o differenza di due tuoni , i quali ſono grati all'orecchia , ſia in conſonanza , ſia in ſucceſſione. Vedi Intervallo.

Perciò gli armonici intervalli ſono gli ſteſſi , che le diſſonanze. Vedi Dissonanza. Sono eſſi così chiamati , per eſſere i ſoli eſſenziali ingredienti dell' armonia. Vedi Armonia.

*Proporzione* Armonica è una ſorte di proporzione tra tre quantità , in cui la differenza della pri-



Digitalizzato da Google

ma e seconda, è alla differenza della seconda e terza, come è la prima alla terza. Così 2 : 3 : 6, sono armonici, perchè 2 : 6 :: 1 : 3 sono geometrici. Così quattro numeri sono armonici, quando il primo è al quarto, come è la differenza del primo e secondo alla differenza del terzo, e del quarto. Onde 24 : 16 : 12 : 9 sono armonici, perche 24 : 2 :: 8 : 3 sono geometrici.

In quanto alle leggi e regole delle *proporzioni armoniche*. Vedi PROPORZIONE *Armonica*.

ARMONICA *Serie*, è una serie di molti numeri in una continua proporzione armonica. Vedi SERIE, e PROGRESSIONE.

Se vi sono quattro o più numeri, de' quali ogni tre termini immediati sono armonici, il tutto forma una serie armonica di continue proporzionali armoniche; come, 30 : 20 : 15 : 12 : 10.

O se ogni quattro numeri immediatamente contigui fra di loro sono armonici; sarà ancora una serie continua Armonica, ma di un'altra specie, come 3, 4, 6, 9, 18, 36 &c.

*Suono* ARMONICO, è una denominazione data dal Sig. Sauveur a que' suoni, che sempre fanno un certo numero determinato di vibrazioni, in tempo, che un'altro suono fondamentale, al quale son esse riferite, fa una vibrazione. Vedi SUONO, e VIBRAZIONE.

I suoni armonici si producono dalle parti delle corde &c., le quali si tirano tanto, finche tutte le corde, vibrano egualmente, Vedi CORDA.

Con questo le corde distinguono la terza, la quinta &c., ove le relazioni delle vibrazioni sono di quarta a quinta, di quinta a sesta, o di seconda a terza. Vedi TERZA &c.

Le relazioni de' suoni sono state solamente considerate nelle serie de' numeri, 1 : 2, 2 : 3, 3 : 4, 4 : 5, &c. le quali producono gl'intervalli, chiamati *ottava*, *quinta*, *quarta*, *terza*, &c. Il Signor Sauveur, le considera primieramente nella serie naturale, 1, 2, 3, 4, &c. ed esamina le relazioni de' suoni, che da' medesimi nascono. Il prodotto si è, che il primo intervallo 1 : 2, è una ottava; il secondo 1 : 3, un duodecima; il terzo 1 : 4, una decima quinta, o ottava doppia; il quarto 1 : 5, una decimasettima, il quinto 1 : 6 una decima nona &c.

Questa nuova considerazione delle relazioni de' suoni è più naturale, che antica, ed esprime e rappresenta il tutto della musica, ed è in effetto tutta la musica, che ci dà la natura, senza il soccorso dell'arte. La corda di un Arpicordo, o di un Timpano oltre del loro suono generale, il quale è proporzionato alle loro grandezze e tensioni, produce nello stesso tempo altri suoni più acuti, e subordinati, che un orecchio fino con buona attenzione, chiaramente distingue.

Questi suoni subordinati nascono dalle particolari vibrazioni delle parti della corda o del timpano, i quali sono, per così dire, distaccati dal rimanente, e formano vibrazioni separate; in effetto ogni seconda, ogni terza, ogni quarta &c. della corda, forma le sue vibrazioni a parte, in tempo che fa di tutte le corde una general vibrazione. Intanto tutti questi subbordinati suoni sono armonici, rispetto al suono intero: il meno acuto, che noi udiamo è l'ottava del suono intero; il meno acuto, che siegue fa una decima seconda di tutto il suono, e 'l più vicino una decima settima &c. finche crescono in tanta acutezza, per quanto possa percepirla l'orecchio; nientedimeno con tutto questo non udiamo una tal cosa come il suono, che fa una quinta, una terza &c. rispetto all' intero suono, niuno in breve, meglio di quel che è compreso nella serie delli suoni armonici.

Aggiungasi, che se il fiato, o il soffio, che fa sonare un'istromento da fiato, sia somministrato con eccessiva forza, il suono sarà continuamente alto, ma questo sarà solamente nella ragione de' suoni armonici. Quindi appare, che quando la natura fa, per così dire, un sistema di musica per se stessa, non fa uso di altro, che di questa specie de' suoni; e pure questi suoni sono rimasti finora incogniti a' musici, non perche costoro non vi si abbattessero frequentemente, ma perche quel che fanno è inavvertentemente, e senza conoscerlo. Il Sig. Sauveur mostra, che la struttura dell'organo dipende da questo sconosciuto principio.

ARNALDISTI, erano una specie di Settarj nel XII. Secolo, così chiamati dal loro Capo Arnaldo di Brescia un gran declamatore contra i vizj e le debolezze del Clericato; e che viene ancora caricato d'aver predicato contra il Battesimo e l'Eucaristia. Vedi ALBIGESI.

Dopo d'aver suscitati molti disturbi a Brescia ed a Roma, egli fu impiccato, e gettate le sue ceneri nel Tevere. I suoi Discepoli furono ancora chiamati *Publicani*, o *Paplecani*.

ARNESE*, è una compiuta armatura; o tutto l'equipagio e finimenti di un Cavaliere, gravemente armato; come di caschetto, corazza, &c. Vedi ARMATURA, CASCHETTO, CORAZZA &c.

* *La voce è formata dal Francese* harnois, *che alcuni derivano dal Greco* αρνακις *una pelle di agnello, per ragione, che anticamente si covrivano con queste pelli. Du Cange osserva, che la voce* harnesium *è usata nel latino corrotto nello stesso senso; e che ella viene dall' Tedesco* harnas o harnisch. *Altri la fanno originale Italiana, donde son che deriva la voce Inglese; ed altri finalmente dal Celtico* harnes *una carozza.*

Sotto il Re Riccardo II. era espressamente proibito a tutti di andare in arnese, con lance &c. *Stat. 7. Ric. II. c. 13.* Nello *Stat. 2. di Enr. VI. c. 14.* par, che l'arnese includa tutte le specie di finimenti, non meno per offesa, che per difesa dell'uomo, del Cavallo &c. come spada, scudo, brando, centorino &c.

L'ARNESE è ancora usato per gli fornimenti de' Cavalli, per tirare una Carozza, un Galesso, o altri Traini, come pettorale, tiranti, sella &c.

ARNODIA * in Anticnità è lo stesso che Rapsodia. Vedi RAPSODIA.

* *La voce è composta dal greco* αρνος *un agnello, che era l' usual ricompensa, ed* ωδη *un canto, o cantare.*

AROMATICO *Aromaticus*, s'intende di una droga, pianta o simile, la quale produce un sentore vivo

vo

Digitalizzato da Google

vo fragante, ed un ſapore penetrante ed odoroſo. Vedi SPIGO.

* *La voce è formata dal greco αρωμα, la quale è compoſta di αρι molto; ed οδμι, o οσμη odore, o piuttoſto derivata, da αρω far bene, accommodare, perche gli ſpighi, che ſono tutti aromatici, ſono uſati per condire e preparar la zuppa.*

AROMATICI, o medicine Aromatiche, sono o ſemplici o compoſte. Appartengono a queſta claſſe molti rimedj cardiaci, ceſalici, e carminativi, e molti ſtomatici. Vedi CARDIACO, CARMINATIVO, CEFALICO, STOMATICO &c.

Tali ſono, l'incenſo franceſe, lo ſtorace, il belzoino, la cannella, la mace, il garofalo, il noce muſcato, il pepe &c. tali ſono ancora la lavandula, la majorana, la ſalvia, il timo, il roſmarino. Vedi SPIGO &c.

Gli AROMATICI ſono di particolar giovamento ne' naturali freddi cachettici, ove la gravezza degli umori ſi caccia via con forti deterſivi e catartici, perche eſſi tendono a fortificar le fibbre, e ad impedire un rilaſciamento, perciò diventano di uſo neceſſario dopo le purghe, e dopo cacciate via l'acque dell' Idropeſia, o nell' intervallo di eſſa, per fortificar gli ſpiriti, ed impedire una nuova ricaduta. Vedi IDROPESIA.

L'*Aromaticum roſatum*, è una polvere officinale, compoſta, di roſe roſſe, di liquirizia, legno di aloe, di ſandalo gialla, di cannella, di Garofalo, di mace di gomma, dragante, noce muſcato, cardamomo, galangala, ſpigonardo, ambragrigia, e muſchio, miſchiati inſieme. Egli è principalmente deſcritto nel bolo ed elettuario cordiale e cefalico, per fortificare lo ſtomaco e'l capo, a' quali tendono tutti gli Aromatici.

Alcuni Scrittori danno il titolo di *Aroma germanicum* alle bacche di ginepri, per la grande ſtima, che hanno tral Popolo, per la lor fraganza, e per la qualità caloroſa, nel qual riguardo ſon preferiti allo ſteſſo gengiovo.

AROMATICUM *vinum*, AROMATICUS *Calamus* } Vedi { VINO. CALAMO.

AROURA Ἀρουρα, è una miſura greca di 50 piedi *Suid.*

L'AROURA era più frequentemente uſata per una miſura quadrata, metà di un pletron. Vedi PLETRON.

L'AROURA Egizia era il quarto di 100. cubiti. *Arbut. Tab. 9.*

ARPA * è uno Iſtromento muſico della ſpecie incordata, di una figura triangolare, e meſſo tralle eſtremo delle gambe, per poterlo ſonare.

* *Papias, e Du-Cange dopo diluí, dice, che l'arpa abbia preſo il ſuo nome dagli Arpi, popolo dell'Italia, che fu il primo ad inventarlo, e dal quale fu traſmeſſo ad altre Nazioni. Menage &c. deriva la voce dal latino* Harpa *o dalla Tedeſca* herp o harp. *Altri la traggono dal latino* carpo, *perche ſi ſuona o ſi tocca colle dita. Il Dott. Hickes la trae da* harpa o hearpa, *che ſignifica la medeſima coſa, la prima nel linguaccio de' Cimbri, la ſeconda in quello degli Angloſaſſoni. Il Sacerdote Ingleſe, che ſcriſſe la vita di S. Dunſtan, e che viſſe con lui nel decimo ſecolo, dice* [c. 2. n. 12.] ſumbit ſecum ex more Cytheram ſuam, quam paterna lingua hearpam vocamus: *il che dinota che la voce era Angloſaſſona.*

Vi è qualche diverſità nella ſtruttura dell' Arpa, quella chiamata la *tripla Arpa* ha 78 corde in tre ordini, 39 in ognuno, che fanno le quattro ottave, il primo ordine è per li ſemituoni; e'l terzo è uniſono col rimanente. Vi ſono due ordini di piroli nella parte deſtra, che ſervono a tener le corde dritte ne' loro buchi, che ſono attaccati nell'altro eſtremo a' tre ordini di piroli nella parte ſuperiore.

Queſto iſtromento ſi ſuona colle dita piccole, e col dito groſſo di ambedue le mani; la sua muſica è ſimile a quella della ſpinetta: tutte le ſue corde vanno da ſemituoni a ſemituoni, e quindi alcuni la chiamano *ſpinetta roveſciata*. Vedi SPINETTA.

Ella è capace di un grado di perfezione, maggiore del Leuto. Vedi LEUTO.

Il Re Davide è ordinariamente dipinto coll' Arpa alla mano; ma noi non abbiamo teſtimonj, che l' Arpa Ebrea, da loro chiamata *cbinnor*, era ſomigliante alla noſtra. Sopra una medaglia Ebrea di Simon Maccabeo vi vediamo due ſorti d' iſtromenti muſici, ma ſono ambedue molto differenti dall'arpa, e ſolamente conſiſtono di tre o quattro corde. Tutti gli Autori convengono, che ella ſia molto differente dalla Lira, dalla Cedra, o barbiton, uſati tra' Romani. Vedi LIRA. Fortunato *Lib. VII. Carm.* 8. atteſta, che queſto era l' iſtromento de' Barbari.

*Ramanusque lyra, plaudet tibi barbarus* harpa
*Grecus achilliaca, crotta Britanna canat.*

ARPAGIO * *Arpagius* o piuttoſto *Harpagius* in alcune antiche iſcrizioni ſignifica una perſona, che muore nella cuna, di minor tempo di un anno.

* *La voce è formata dal greco αρπαζω* rapio *rapiſco. Ella s'incontra radevolte negli ſcrittori latini; nientedimeno la ritroviamo in Grutero* p. 682 Inſcrip. 9, *nell' epitaffio di Marco Aurelio, che morì di età di 9. anni 2. meſi e 13. giorni. Ma anche queſta iſcrizione fu ritrovata in Gallia, ove facevaſi tuttuttavia uſo di voci greche baſtarde.*

I Romani non facevano alcun funerale pe' loro Arpagj: non bruciavano i loro corpi, nè facevano tombe, monumenti, o epitaffi per eſſoloro; il che dette occaſione a Giovenale di dire.

*Terra clauditur Infans*
*Et minor igne rogi.*

Nel progreſſo del tempo ſi fece un coſtume di bruciar quelli, che avevano vivuto quaranta giorni, ed eran loro ſpuntati i denti. Queſti erano ancora chiamati Ἁρπακτοι, o Ἁρπαγμαιοι cioè *rapti* rapiti.

L'uſo par che ſia ſtato imitato da' Greci, tra' quali Euſtazio ci aſſicura, che non vi era coſtume di bruciare i loro figliuoli nè di notte, nè di giorno; ma nel primo ſpuntar della mattina, e che non chiamavano il loro trapaſſo col nome di morte, ma con una appellazione più dolce Ημαρας αρπαγη, che ſignifica eſſere ſtati rapiti dall' Aurora, o ricevuti nelle ſue braccia.

ARPENTE. Vedi ACRE.

ARPICORDO. Vedi GROVICEMBALO.

ARPIE ἉΡΠΥΙΑΙ *Harpyæ*, in antichità, è una ſorte di moſtri rapaci, ed impuri, della ſpecie degli uccel-

Digitalizzato da Google

uccelli, menzionati tra' Poeti.

Sono queſte rappreſentate colle ale, coll' orecchie ſimili a quelle dell' orſo, col corpo ſimile a quello dell' Avoltojo, e col viſo ſimile a quello delle donne, i piedi e le mani uncinate, come gli artigli degli uccelli di rapina. Vedi *Virgil. lib. III.*, il quale ce ne dà una deſcrizione.

Gli antichi conſideravano le Arpie, come una ſorte di Genj, o Demonj. Alcuni le fanno ſorelle di Tellure e dell' Oceano, la terra e l' Oceano, donde, dice Servio, viene che elleno abbitavano un' Iſola, mezza in terra, e mezza nell' acque. Valerio Flacco le credea ſorelle di Tifone.

Vi furono tre Arpie, Aello, Occipete, e Celeno: l' ultima delle quali Omero chiama Pedarge. Eſiodo nella ſua Teogonia v. 267. ne numera ſolamente due Aello, ed Occipete, e le fa ſorelle di Tauma e di Elettra: affirmando, che avevano le ale, e volavano colla rapidità del vento. Zefiro concepì di loro Baſio e Santo, i Cavalli di Achille. Ferecide riferiſce, che le Boreadi le cacciarono dal mare Egeo, e dal Siciliano e le perſequitarono fino all' iſole, da lui chiamate *Plotæ*, e da Omero *Calynæ*: e che dopo furono chiamate *Strophades*.

Il Voſſio *de Idolol. lib.* III. 99. *p.* 73. penſa, che quanto gl' antichi han riferito delle Arpie, non poſſa meglio convenire, che a gli uccelli *Bats*, ritrovati ne' territorj di Darien nell' America meridionale. Queſti animali non ſolamente ammazzano gli uccelli, ma i cani e i gatti: e cagionano molto incomodo agli uomini co' loro colpi di becco. Ma gli antichi, come oſſerva il Voſſio, non avevano cognizione di queſti uccelli. Per le Arpie, penſa egli adunque, di non poterſi intender altro, che i venti; e che perciò furono eſſe chiamate ſorelle di Elettra, ſorella del Oceano, Tale è il ſentimento degli Scoliaſti di Apollonio, di Eſiodo, e di Euſtazio. I loro nomi Aello, Ocipete, e Celeno ſi reputano per un altro argomento.

ARPOCRAZJ, erano una Setta di Eretici, menzionati da Celſo; i medeſimi che i Carpocrazj.

ARRA *Arrha* è una moneta, anticipata per conchiudere o aſſicurare un accomodo, e ligar le parti alla determinazione.

Colle leggi civili quello che recede dal contratto perde l'*Arra*; o ſe uno che riceve l'arra, ſi da indietro, dee reſtituir l' *Arra* duplicata. Ma preſſo gl' Ingleſi l' effetto dell' *Arra* è maggiore. Colui che la dà è ſtrettamente per queſta obbligato a ſoſtener la ſua promeſſa; ed in caſo di controvenzione, egli non ſi libera coll' arra; ma può obbligarſi, per tutta la ſomma ſtipulata.

ARRABONARJ *era una Setta in religione, la quale ſoſteneva, che l'Eucariſtia non era la carne reale e'l vero ſangue di Geſucriſto, anzi neppure il ſegno di queſti: ma ſolamente l' oſtaggio o l' arneſe di eſſi.

* *La voce è derivata dal greco* αρραβων arrha *Arræ.*

ARRAJATIO *peditum* ſignifica lo ſquadronare, o metter in ordine i fanti. Vedi ORDINARE, LEGGE MARZIALE.

ARRAITORI *Arraitores*, ſi uſa queſta voce in alcuni antichi ſtatuti, per quelli Officiali, che hanno la cura delle armi de' ſoldati, e le tengono eſattamente fornite nella loro ſpecie. Vedi ARMATURA, ACCONCIAMENTO.

In alcuni regni vi ſono de' Commiſſionarj per queſto eſercizio. Tali furono i commiſſionarj degli ordini, deſtinati dal Re Carlo I. d' Inghilterra nell' anno 1642.

ARREFORIA *Arrhephoria* * era una feſta tragli Atenieſi, iſtituita in onore di Minerva e di Erſa ſorella di Cecropo.

* *La voce è greca* Αρρηφορια, *compoſta da* αρρητον *miſterio, e* φερω *porto, per ragione di certe miſterioſe coſe, che ſi portavano in proceſſione in queſta ſolennità.*

I fanciulli, o come altri dicono, le fanciulle da ſette a' dodeci anni, erano i miniſtri, che aſſiſtevano a queſta feſta, e furono nominati αρρηφοροι.

Chiamavaſi ancora queſta feſta Erſiforia Ερσηφορια, da Erſa, ſorella di Cecropo, per la quale, diceſi, d' eſſere ſtata la prima volta ſtabilita.

ARRENTAZIONE, nelle leggi di Campagna in Inghilterra, ſignifica il permeſſo dato a un proprietario di terreni nella Foreſta, di poterli chiudere con una baſſa palizzata e piccoli foſſi, col peſo di un' annua rendita. Vedi FORESTA e PURLIEU. Riconoſcere le *Arrentazioni* dinota un dritto, riſervato a concedere tali licenze ad annue rendite.

ARRERAGIO * *Arreragium* o *Arrieragium*, dinota il reſto di un conto, o una ſomma di danajo, rimaſta in potere del computante. Vedi CONTO, e COMPUTANTE.

* *La voce ingleſe* Arrears *deriva dal franceſe* Arrerages, *la quale è formata da* arriere, retro *dietro.*

ARRERAGIO è anche più ordinariamente uſato per un reſiduo di rendita, non pagato al tempo dovuto, qualunque ſieno queſte rendite o feudali, o d' altra coſa riſerbata, chiamato ancora in alcuni ſcrittori *Arrieragium firmarum.*

Niente Arreragio in legge. Vedi NIENTE.

ARRESTANDIS *bonis ne diſſipentur*, è un ordine fatto a favor di quello, il cui beſtiame o altri beni ſono ſtati preſi da un' altro; il quale durante la controverſia, li diſtrae, o è in punto di diſtraerli, e non è idioneo a dar pleggeria per l' eſito della cauſa.

ARRESTANDO *ipſum, qui pecuniam recepit ad proficiſcendum in obſequium regis &c.* E' un ordine contro di colui, che avendoſi preſo denaro per ſervire al Re nelle guerre, ſi naſconde, allorche dee partire per la Campagna. Vedi *Moneta* PRONTA.

ARRESTO * Nelle leggi comuni, è il catturare o'l reſtringere di una perſona, in eſecuzione dell' ordine di qualche corte, o di qualche Giudice. Vedi CAUTELA.

* *La voce Arreſto è originalmente franceſe, ed è uſata in quel linguaggio per un decreto o determinazione di una cauſa, agitata pro e contra; nel qual ſenſo par, che deriva dal greco* αρεσον placitum, *la volontà della corte*

Quindi quando una perſona è legalmente trattenuta, catturata e privata della ſua libertà, per qualche debito &c. ſi dice eſſere arreſtata, o meſſa in arreſto, che

Digitalizzato da Google

che è il principio della carcerazione. Vedi SEQUESTRO.

*Proporre o allegare l' arresto del Giudizio* è dimostrare la cagione, perche il giudizio dee sospendersi, quantunque vi sia una relazione nella causa. Vedi GIUDIZIO e RAPPORTO.

*Impedire nell' Arresto di prendersi l' informo*; è il dimostrare la cagione, perche l' informo non debba prendersi. Vedi INFORMAZIONE.

ARRESTO *facto super bonis mercatorum alienigenorum &c.* è un ordine, promulgato a favore di un Regnicolo in Inghilterra, contra i beni de' forastieri di un' altro paese, trovati in quel regno, in ricompensa de' beni, presisi dal Regnicolo in quella contrada, per essergli stata negata la loro restituzione. Vedi MARCHIO.

ARRETTATO *Arrectatus*: negli antichi libri legali Inglesi, si usa per un accusato. Ad un minore non può imputarsi alcun delitto.

ARRHÆ, o *argentum Dei*. Vedi ARRA.

ARSENALE* è un magazzino pubblico o reale, o luogo destinato per la fabbrica e conserva dell' armi necessarie, o per difesa, o per assalto. Vedi ARMA ed ARMATURA.

* *La voce secondo il sentimento di alcuni è derivata da* arx arcis *fortezza. Secondo altri da* ars *una macchina, essendo questo il luogo ove son conservate le machine da guerra. Alcuni vogliono ch' ella sia composta da* arx, *e* senatus *per essere la difesa del senato; altri che ella sia voce italiana, e che venghi dal greco* arsenalis: *ma l' opinione più probabile è, che ella sia derivata da* Darsenaa, *che in Arabo significa Arsenale.*

L'ARSENALE di Venezia è il luogo, ove si fabbricano le Galee, e dove sono conservate. L' Arsenale di Parigi è quello, ove son tenuti i gran cannoni. Egli tiene questa Iscrizione sulla porta,

——*Vulcania tela ministrat*
*Tela Gigantæos debellatura furores.*

Vi sono gli Arsenali, o case di conservazione, appropriate a' navali finimenti ed equipaggiamenti. In Marsiglia vi è l' arsenale per le Galee, in Tolona, Rochefort, e Brest per gli uomini di Guerra. Vedi NAVE, CORTILE.

ARSENICALE magnete, *magnes arsenicalis*, è una preparazione di Antimonio con solfo ed arsenico bianco.

ARSENICO * *Arsenicum*, nella storia naturale è una sostanza minerale ponderosa, volatile ed infiammabile, che dà uno spirito a' metalli in fusione, e si pruova estremamente caustico o corrosivo, per gli animali, dimanierache diviene un veleno violente. Vedi FOSSILE, CORROSIVO &c.

* *La voce è composta dal greco* ανηρ *un uomo; o* αρσην *mascolo; e* νικαω *rovino, ammazzo, alludendo alla sua qualità velenosa.* Vedi VELENO.

In uno antico manuscritto, ascritto alle Sibille, in un verso, chiaramente si nomina l'arsenico: *Tetrasyllabus sum, prima pars mei virum, secunda victoriam significat.*

L' ARSENICO è numerato nella classe de' solfi. Vedi SOLFO.

Vi sono diverse specie di Arsenico, cioè giallo o nativo; rosso; e cristallino o bianco.

ARSENICO *nativo o giallo*, è di un color giallo o di melarange e quindi egli è nominato *auripigmentum* orpimento. Si ritrova principalmente nelle mine di rame, in certe glebi o pietre di diverse figure, e grandezza. Il suo colore, benche sembra giallo, ammette nientedimeno diverse ombre e misture, come un giallo color d' oro, un giallo rossagno, un giallo verde &c. Si ritrova che egli contiene una porzione di oro, ma così poco, che non vi si può prender la cura di separarlo. Vedi ORPIMENTO, e SANDARACA.

ARSENICO *rosso*, è una preparazione di arsenico, fatta con aggiungervi un solfo minerale, o scoria sulfurea,

ARSENICO *bianco* o *cristallino* è ordinariamente tratto dalla specie nativa o gialla, con sublimarlo con una porzione di sal di mare. Questa si è la specie, che principalmente ha uso tra noi per un reale arsenico: e dicesi ritrovarsi nativo in alcune mine della Germania.

Gli arsenici bianchi e gialli si cavano dal Cobalt, il cui metodo, come praticasi in Ungheria, ci vien dato dal Dottor Krieg nelle Filosofiche Transazioni N° 293. Il Cobalt ridotto in polvere, è cavata la parte leggiera arenosa, colla corrente dell' acqua, si mettè quel che rimane nella fornace: la fiamma della quale passando per sopra la polvere, porta seco la parte arsenica in forma di fumo, il quale passando per un cammino, e quindi trasportato in un chiuso canale di mattoni si attacca a' suoi lati, e di lì si fa cadere in forma di una polvere gialla o biancaccia. Da quel che rimane del cobalt si servono per farne smalto. Vedi SMALTO.

Mischiandosi la piccolissima qualità dell' arsenico cristallino con qualche metallo, lo rende sfarinoso, e distrugge assolutamente il potersi martellare.

Quindi i Raffinatori non han cosa, che tanto temono, quanto l' arsenico ne' loro metalli, nè possono avere cosa così vantaggiosa, che facesse l' officio di un mestruo, che assorbisse o opprasse una volta sull' arsenico, per mezzo della quale potessero purificarsi i loro metalli, senza sfumarli e svaporarli. Vedi RAFFINATORE.

Un piccolo granello di Arsenico cambierà una libra di rame in un bello argento; sopra di ciò molte persone ci dando ad intendere d' essersi affaticate per farlo argento, ma il tutto è riuscito in vano, per non aversi potuto ridurre a soffrire il martello. Molti uomini sono stati impiccati per aver coniato questo falso argento. Vedi ARGENTO, e CONIO.

I Chimici ci somministrano molte preparazioni di Arsenico, le quali tutte si mutano colle replicate abluzioni e sublimazioni: raddolciscono i di lui sali corrosivi, e lo cambiano in una sicura medicina, pressoche alla maniera di sublimato. Tali sono il rubbino di *Arsenico &c.* Ma egli appena si sperimenta valevole pe' dolori, e qualunque bisogno che n' abbia uno, non può prendere l' *Arsenico* interiormente, in qualsivoglia guisa, perche rode e lacera i vasi, e partorisce convulsioni mortali. Il suo fumo si attacca a pulmoni ed ammazza istantemente; e' l più spesso sublimato, dice

il

ſi Boerave fa la putrefazione. Il Burro e 'l latte di vacca ſi ſono ſperimentati buoni antidoti per l' arſenico.

*Regolo di* ARSENICO è la dilui parte molto fiſſa e compatta, preparata con miſchiarvi le ceneri del ſapone, e 'l ſapone; con diſciogliere il tutto, e peſtarlo in un mortajo, nel quale la parte più grave cade al fondo. Vedi REGOLO.

Olio cauſtico di Arſenico è un liquore butiroſo, ſomigliante al butiro di antimonio, preparato di arſenico e ſubblimato corroſivo. Egli ſerve a mangiar la carne fungoſa, e purificare le oſſa tarloſe &c.

ARSENOTELE * tra gli antichi naturaliſti, val lo ſteſſo, che un Ermafrodito. Vedi ERMAFRODITO.

* *I Greci uſano la voce, parlando degli uomini e delle beſtie; ella è formata da* ἀρσην, *e* θηλυς *maſcolo e femina.*

ARSIS & *Theſis*, in Proſodìa, ſono nomi, dati alle due parti proporzionabili, nelle quali ſi divide ogni piede o ritmo. Vedi PIEDE &c.

Coll' *Arſis* e 'l *theſis* ſi ſpecificano eſattamente quelle diviſioni proporzionali de' piedi metrici, fatte colla mano o piede di quello, che porta il tempo.

Siccome nel miſurar le quantità delle voci, la mano è levata in alto, della ſteſſa maniera che cada ingiù; la parte del tempo preſa nel miſurare il piede, con innalzar la mano, termina in *arſis* o *elevatio*, e la parte ove la mano è calata in giù in *Theſis*, o *poſitio*. *Vid. Auguſt. de Muſic l.* 2. *c.* 10. *In plaudendo enim, quia elevatur & ponitur manus, partem pedis ſibi elevatio vendicat, partem poſitio.*

Fuga *per Arſin & Theſin*. Vedi FUGA, e Vedi ancora PER-ARSIN.

ARTE * *Ars*, è definita da' Scolaſtici eſſere un abito della mente, operativo o effettivo, ſecondo la dritta ragione; o in altra maniera più intelligibile: un abito della mente, che preſcrive le regole, per le dovute produzioni di certi effetti: ovvero è l'introduzione delle mutazioni ne' corpi, da alcune eſtranee cognizioni e diſegni, in una perſona inveſtita di un principio o facoltà di agire. Vedi HABITUS, AZIONE &c.

* *La voce* Arte *deriva dal greco* ἀρετη *virtù, fortezza. Queſta è l'opinione di Donato ſulla prima ſcena dell' Andria di Terenzio:* ars, ἀπὸ τῆς ἀρετῆς, dicta eſt per syncopen, *ed è ſeguita da Scaligero. Altri derivano l' Arte da* ὠφος, *utilità, profitto, come in queſto ſenſo ſi ritrova in Eſchilo.*

Su queſto piede le Arti ſi dividono in Attive e fattive. Quelle, che non laſciano eſterno effetto dopo la loro operazione, come il ballare, il ſonare &c. ſono chiamate *Attive* o *praticbe*; quelle che laſciano dietro di loro qualche effetto, come il dipingere &c. ſi chiamano *fattive* o arti efficienti. *Magn. Moral. lib.* 1. *c.* 35.

L' ARTE vien meglio definita dal Milord Bacon: eſſere una propria diſpoſizion delle coſe della natura, fatta dall' umano penſiero ed eſperienza, per farle corriſpondere al diſegno ed uſo del Genere umano. Vedi ESPERIMENTO.

La natura, ſecondo l' opinione di queſto filoſofo, alle volte è libera, ed ha la ſua propria diſpoſizione, ed allora ſi manifeſta in un ordine regolare; come noi lo vediamo ne' Cieli, nelle piante, negli animali &c. Allevolte ella è irregolare e diſordinata, o per qualche ſtrano accidente, o per depravazione nella materia, ed allora la reſiſtenza di qualche impedimento perverte la ſua forma e 'l ſuo corſo, come nella produzione de' moſtri. Vedi MOSTRO.

In altra volta ella è inveſtita e formata colla umana induſtria, e fatta per ſervire a varj diſegni del Genere umano. Queſt' ultima è quella che noi chiamiamo Arte. Nel qual ſenſo l' Arte ſta oppoſta alla Natura. Vedi NATURA, ARTIFICIALE &c.

Quindi la cognizione della natura può dividerſi in iſtoria di Generazione, di pretergenerazione e delle Arte. La prima conſidera la Natura in libertà; la ſeconda ne' ſuoi errori, e la terza nelle ſue reſtrizioni.

L' ARTE è uſata ancora per la ſcienza, o per la cognizione del ridurre in pratica. Vedi SCIENZA, e COGNIZIONE.

Molti degli Scolaſtici han ſoſtenuto, eſſer la Logica e l' Etica Arti; imperciocche non terminano in ſemplice Teoria, ma tendono alla pratica. Vedi TEORIA, LOGICA, ETICA &c.

In queſto ſenſo alcuni rami di Mattematiche ſono Arti, ed altre materie di dottrina, Scienza. Vedi MATEMATICA.

La Statica è interamente ſcientifica, perche ſi riduce alla pura contemplazione del moto: la meccanica, al contrario, è un arte, perche riduce la dottrina della Statica, alla pratica. Vedi MECCANICA.

L' ARTE è uſata principalmente per un certo ſiſtema o collezione di regole, precetti ed invenzioni o eſperimenti, i quali eſſendo eſattamente oſſervati, fa che le coſe che l' uomo apprende, rieſcono, e ſi rendono vantaggioſe e grate. Vedi REGOLA, ed ESPERIMENTO.

In queſto ſenſo l'arte è oppoſta alla ſcienza, la quale è una collezione di principj ſpeculativi, e di concluſioni. Vedi SCIENZA. La natura ed origine del Arte e le ſue diſtinzioni dalla ſua ſcienza, ſono conſiderate nella Prefazione di queſt'Opera.

Le Arti in queſto ſenſo poſſono dividerſi, in riguardo al loro ſcopo ed oggetto, in *umana* come medicina; ed in *divina*, come Teologia. Vedi MEDICINA, e TEOLOGIA.

L' umana in oltre può ſuddividerſi in *civile*, come legge, politica &c. *militare* in come fortificazione &c. in *fiſica* come Agricoltura, Chimica, Anatomia &c. in *metafiſica*, come logica, pura matematica &c. *filologica*, come Gramatica, Critica &c. in *mercantile*, alla quale appartengono le arti meccaniche e le manifatture. Vedi ognuna ne' ſuoi luoghi proprj.

Le arti ſono più ordinariamente diviſe in *Liberali* e *Meccaniche. Le arti liberali*, ſono quelle che ſono nobili ed ingenue, e che debbono eſattamente coltivarſi, ſenza riguardo al lucro, che da loro può naſcere. Tali ſono la *Poeſia*, la *Muſica*, la *Pittura*, la *Grammatica*, la *Rettorica*, l' *Arte militare*, l' *Architettura* e la *Nautica*. Vedi LIBERALE e Vedi ancora POESIE, MUSICE, GRAMMATICA, RETTORICA &c.

Le ARTI meccaniche ſono quelle, nelle quali le mani e 'l corpo v'operano, più che la mente, e che ſono prin-

Digitalizzato da Google

cipalmente coltivate, per desiderio del profitto, che da loro si ricava, di questa specie sono molte di quelle, che ci somministrano le cose necessarie per la vita, che sono volgarmente conosciute sotto nome di *Mestieri*. Tali sono il Tessere, il Tornire, Brassare, Fabbricare, Oriolare, Carpenteria, Impiallacciare; Fonderia, Incidere &c. Vedi MESTIERO, MANIFATTURA.

Le ARTI meccaniche prendono la loro denominazione da μηχανη macchina, per praticarsi tutte co' mezzi delle macchine o stromenti. Vedi MACCHINA &c.

Nelle arti liberali è altrimente, essendovene molte, che possono apprendersi e mettersi in pratica senza alcuno istromento, come la Logica, l'Eloquenza, la Medicina propriamente così chiamata &c.

Le ARTI, che han riguardo alla vista ed all' udito, osserva il Milord Bacon doversi riputar liberali, più di quelle che han riguardo agli altri sensi, le quali sono principalmente impiegate in materia de lusso. Vedi SENSO.

E' stato molto ben osservato da' Filosofi, che durante la nascita e l' aumento degli stati, fiorirono principalmente le arti militari: quando poi arrivarono alla loro altezza, fiorirono le liberali; e quando furono alla decadenza vennero le arti voluttuose.

Vi sono ancora diverse arti particolari, come l'arte della memoria, l'arte di decifrare, l'arte di volare, di nuotare, di sommergere &c. Vedi MEMORIA, DECIFRARE, VOLARE, NUOTARE, SOMMERGERE &c.

Democrito sostiene, che l' uomo apprende tutte le arti da' bruti, che il Ragnatelo insegna a tessere, la Rondine a fabbricare, il Lusignuolo la musica; e molte medicine.

TERMINE dell' Arte } Vedi { TERMINE.
BACCELLIERO dell'Arti } { BACCELLIERE.

Maestro delle Arti. Vedi MAESTRO, GRADO, FACOLTA'.

L' Arte è anche applicata a diverse imaginarie, ed anche superstiziose dottrine ed invenzioni. Tali sono.

L' ARTE di Lully o l'arte trascendentale, co' mezzi della quale uno può disputare i giorni interi sopra qualche topico della natura, senza intendere neppure il titolo della cosa posta in disputa; così è ella chiamata dal suo inventore Raimondo Lully.

Ella consiste principalmente in disporre molte sorti di enti in diverse scale o climaci, per essere esposti in una progressione discendente; così qualsivoglia di questi che fossero proposti per ragionarvi, essi direbbero, primo egli è un ente, e per conseguenza uno, vero, buono e perfetto: Poi egli è o creato o increato; Indi ogni ente creato è o corpo o spirito &c.

*Arte Angelica* o l'arte degli spiriti, è un metodo di attendere alla cognizione di una cosa desiderata co' mezzi degli Angeli, o piuttosto de' Demonj. Vedi DEMONIO.

Sotto quest' arte viene la magìa; la sdregheria, il sortilegio &c.

*Arte notoria* è una maniera di acquistar le scienze per infusione, senz' altra applicazione che con poca attenzione, e praticando poche cerimonie. Quelli i quali fanno profession di quest' arte affermano, che con questi mezzi Salomone nel tempo di una notte acquistò tutta la sua cognizione. Il Delrio dimostra esser ella una curiosità criminosa, e procurata con una occulta confidenza col demonio. *Disquis. mag. p.* 11. Ella fu solennemente condannata dalla Sorbona.

*Arte di S. Anselmo* è una maniera superstiziosa di curar le ferite, col semplice toccar del panno lino col quale quelle ferite sono state coverte. Vedi FERITA e SIMPATIA.

Il Delrio nelle sue *Disquisitiones magicæ* osserva, che alcuni Soldati Italiani, che praticarono quest' arte, attribuivano la dilei invenzione a S. Anselmo, ma egli ci assicura però, che ella fu realmente inventata da Anselmo di Parma, un Celebre Mago.

*Arte di S. Paolo* è un ramo dell' arte Notoria, così chiamata supponendosi di essere stata inventata da S. Paolo, dopo d' essere stato rapito al terzo Cielo.

*Arte e Parte* è una frase ulata nell' estremità Settentrionale dell' Inghilterra ed in Scotland; quando uno è caricato di qualche delitto, essi dicono egli è *Arte* e *Parte* in commetterlo, cioè che egli ha fatto ed avuto parte in esso; Vedi PRINCIPALE ed ACCESSORIO.

ARTE Ermetica } Vedi { ERMETICO.
ARTE Issopica } { ISSOPICO.

ARTERIA * Αρτηρια in Anatomia è un canale vuoto fistoloso, destinato a ricevere il sangue dal ventricolo del cuore, e distribuirlo a tutte le parti del corpo per mantenere il calore e la vita; ed il trasporto del necessario nutrimento. Vedi *Tav. di Anat.* [*Angeiol.*] *fig.* 1. E vedi SANGUE, CUORE, VITA &c.

* *La voce è greca* Αρτηρια, *la quale alcuni immaginano derivare da* αηρ *aria e* τηρεω *servo, conservare; ma altri, i quali meglio intendono l' uso delle parti, la derivano da* αιρω, *elevare, per ragione della sua palpitazione o battere.*

Le ARTERIE sono ordinariamente composte di trè veste o membrane; La prima o l' esteriore è nervosa o tendinosa, essendo filamento di vasetti delicati sanguigni, con nervi, per nutrir l'altre vesti; la seconda è Muscolare; ella è formata di Fibre circolari o piuttosto spirali, delle quali vi sono più o meno strati, secondo la grandezza dell' Arteria: queste fibbre hanno una forte elasticità, per mezzo della quale articolano insieme con forza, quando cessa il potere, col quale sono state esse distese. La terza e l' interiore veste, è una fina densa e trasparante membrana, la quale ritiene il sangue ne' suoi cannellini, che altrimente colla dilatazione di un Arteria facilmente separerebbe le fibre spirali, una dall' altra; e siccome crescono più queste arterie; queste veste crescono più massiccie.

Tutte le *Arterie* sono coniche, cioè cominciano con un tronco, e crescono piccole e più strette, e finiscono in rami cotanto minuti, che sfuggono alla vista, se pur non è ella soccorsa dal microscopio, col quale sembrano le stremità dell' arterie, come code di lucerfole, o di molte piccole anguille. Col rapido e non interrotto corso del sangue sono inosculate, o con-



Digitalizzato da Google

inuate all'origine delle vene: quantunque per la trasperenza di questi vasi non sia visibile l'attuale continuazione. Vedi ANASTOMASI, ed INOSCULAZIONE.

Le vesti delle Arterie sono di una tessitura molto densa e chiara, per cui il sangue non essendo visibile per mezzo loro, appajono generalmente bianche. Aggiungasi, che il sangue, che procede da una maggiore capacità alla minore, è perciò alle volte ostrutto nel suo passaggio; ma essendo forzato dalla mozione del cuore, dilata le veste, e perciò cagiona un movimento saltante, chiamato il *polso*. Da questa doppiezza e bianchezza delle arterie colla pulsazione, osservata in esse, sono le arterie distinte dalle vene. Vedi VENA.

Il polso delle Arterie simile a quello del cuore, consiste di due movimenti scambievoli, una Sistole o contrazione, ed una Diastole, o dilatazione, ma questi si fanno in opposte volte, corrispondendo il sistole di una, al Diastole dell'altra. Vedi POLSO, SISTOLE, e DIASTOLE.

Tutte le Arterie del corpo, che noi abbiamo osservate, nascono in due larghi tronchi da i due ventricoli del cuore. Quello, che nasce dal destro ventricolo, chiamasi l'*Arteria pulmonare*, perche serve a trasportare il sangue ne' polmoni; quello nato dalla sinistra, la *Aorta* o la *grande Arteria*, la quale colle sue numerose ramificazioni lo somministra a tutto il rimanente del corpo; finanche a' più remoti luoghi della circolazione. Vedi CIRCOLAZIONE *del Sangue*.

La grande Arteria, dopo che ella lascia il cuore, si divide in due larghi tronchi, chiamati *ascendente* o superiore, e *descendente* o inferiore. Vedi AORTA.

Il Tronco ascendente o l'*Aorta ascendens*, tramanda il sangue al capo o all'altre parti superiori del corpo, e viene a suddividersi in tre rami; Il primo ha la destra *subclaviana*, donde nascono la *carotide*, la *vertebrale*, la *cervicale* la dritta *ascellare* &c. Il secondo ha la sinistra *carotide*: Il terzo ha la sinistra *subclaviana*, donde nascono la sinistra *cervicale*, *vertebrale* ed *ascellare*. Vedi ognuna descritta ne' suoi propri articoli, SUBCLAVIANA, CAROTIDE, VERTEBRALE, CERVICALE, ASCELLARE &c.

Il tronco descendente o l'*Aorta descendens*, trasporta il sangue al tronco, ed alle parti inferiori del corpo. Da questo nascono la *Bronchiale*, le *Intercostali*, la *Celiaca*, la *Frenica*, la *Mesenterica*, l'*Emulgente*, la *Spermatica*, la *Iliaca*, l'*Ombelicale*, l'*Epigastrica* l'*Ipogastrica*, la *Crurale* &c. colle loro varie ramificazioni. Vedi ognuna ne' loro luoghi.

Un piano di molte arterie, colle loro divisioni e suddivisioni nel loro ordine naturale e posizione, veggonsi nella Tavola di Anatomia (*Angeiol.*) *fig.* 6.

L'ARTERIA è anche applicata a quel fistoloso tubo, composto di Cartilagini e di Membrane, il quale discende dalla bocca a' pulmoni, per lo portamento e riportamento dell'aria nella respirazione. Vedi RESPIRAZIONE, PULMONE ed ASPERA.

Questa è principalmente chiamata l'*aspera arteria*, o la *Trachea*; e volgarmente il *condotto della respirazione*. Vedi TRACHEA.

ARTERIA Aspera } Vedi { ASPERA.
ARTERIA Sagra } Vedi { SAGRA.

ARTERIALE o *Arteriofo*, in Anatomia, si dice di ogni cosa, che ha rapporto alle Arterie. Vedi ARTERIA.

Il sangue arteriale si suppone più caldo, florido e spiritoso, che il venale. Vedi SANGUE.

ARTERIOSA *Vena* φλὲψ ἀρτηριώδης, o vena arteria, è una denominazione data all'arteria palmonaria o a quel vaso, per mezzo del quale il sangue è trasportato dal dritto ventricolo del cuore a' pulmoni Vedi PULMONARE.

*Canalis ARTERIOSUS*, è un tubo nel cuore del feto, il quale col forame ovale serve a mantenere la circolazione del sangue, e divertirlo da' pulmoni: Vedi FETO, CIRCOLAZIONE, e FORAMEN *Ovale*.

ANTERIOTOMIA * Ἀρτηριοτομία in Chirurgia &c. è l'operazione di aprire un'arteria, o cavare il sangue con una lancetta per l'arterie, praticato in alcuni casi straordinarj. Vedi ARTERIA, FLEBOTOMIA &c. Vedi ancora ANEORISMA.

* *La voce è formata da* ἀρτηρία, *e* τέμνω, *feco taglio*.

L'ARTERIOTOMIA è una operazione molto pericolosa, rarevolte usata con profitto, salvochè nella fronte, nelle tempia, e dietro l'orecchie, dove l'arterie facilmente si chiudono di nuovo, per ragione del cranio, che vi sta sotto, il che sarebbe molto difficile ad effettuarsi in un altra parte. In altri luoghi ella si è sperimentata ordinariamente fatale; ed abbiamo numerosi esempj di persone ammazzate, nel cavamento del sangue, coll'errore di un'arteria per una vena.

Il Fernelio (2. 18) il Severino (*Effic. Med. p.* 2.) il Tulpio [*obser.* 1. 48]; ed il Catherwood, hanno grandemente tentato ad introdurre l'Arteriotomia negli accidenti apopletici, anche con preferenza all'apertura della vena, ma essi non sono stati molto seguiti. Vedi APOPLESIA.

ARTHEL un termine Inglese, che dinota chiunque va alla corte in Wales o nel mercato di essa, per mezzo del quale la corte è sospesa, o non proseguita. L'andare alla corte in questo modo è proibito col 26. *Ett. VIII. c.* 6.

ARTHRITIS * Ἀρθρῖτις in medicina, è una malattia più conosciuta sotto nome di Gotta. Vedi GOTTA.

* *La voce è formata dal greco* ἄρθρον articulus, *giuntura, in riguardo che la sede principale di questa infermità è nelle Giunture*.

Atque *Artritiche*. Vedi ACQUA.

ARTHRODIA * Ἀρθρωδία in Anatomia, è una specie di articolazione, nella quale il capo piano di un osso, e ricevuto nel buco concavo di un altro. Vedi OSSO, ed ARTICOLAZIONE.

* *La voce è formata dal Greco* ἄρθρον articulus e δέχομαι recipio *io ricevo*.

Tale è l'articolazione dell'Omero colla scapula. Vedi OMERO, SCAPULA &c.

ARTHROSIS * in Anatomia, è la giuntura di due ossa, designata col movimento, chiamato ancora articolazione, Vedi ARTICOLAZIONE, DIARTHROSIS,

Digitalizzato da Google

ns, Enarthrosis, e Synarthrosis.

* *La voce è formata dal Greco* ἄρθρον articulus, *Giuntura*.

ARTICO Ἀρκτικος in Aſtronomia, è un epiteto, dato al polo Settentrionale, o al Polo elevato sull'Orizonte. Vedi Settentrione, e Polo.

Si chiama Polo Artico per la coſtellazione dell'Orſa minore, che in Greco chiamaſi Ἄρκτος. L'ultima Stella tocca il polo Settentrionale. Vedi Orsa *minore*.

*Circolo* Artico è il circolo minore della Sfera, parallelo all'Equatore, e 23 ° 30′ diſtante dal Polo Settentrionale, donde prende il ſuo nome. Vedi Circolo, e Sfera.

Queſto e 'l ſuo oppoſto, l'Antartico, ſono chiamati i due *Circoli polari*, e poſſono comprenderſi d'eſſer deſcritti dal movimento de' Poli dell' Eclittica, intorno a' Poli dell'Equatore, o del Mondo. Vedi Polo e Polare.

ARTICOLARE *Articularis* in medicina, è un' epiteto applicato ad una malattia, che più prontamente infetta gli articoli, o le giunture.

Il *Morbo Articolare* è lo ſteſſo di quello, che i Greci chiamano ἀρθρῖτις, e noi Gotta. Vedi Arthritis, e Gotta.

ARTICOLATI *Suoni*, ſono quelli, che eſprimono le lettere, le ſillabe &c. di un Alfabeto o linguaggio. Vedi Suono, Lettera, Alfabeto &c. Vedi ancora Inarticolato.

I Bruti non poſſono formare *ſuoni articolati*, nè poſſono articolare i ſuoni della lor voce, eccetto alcuni pochi uccelli, come la Civetta, il Corbo, il Pappagallo, la Pica, la Cola, lo Storno &c. Vedi Voce.

ARTICOLAZIONE *Articulatio*, in gramatica, è una diſtinta pronuncia di parole e di ſillabe. Vedi Pronuncia.

L'Articolazione è quella parte della Gramatica, che tratta primieramente de' ſuoni e delle lettere, e poi della loro combinazione, per comporre le ſillabe e le parole. Quindi quello, che pronuncia le ſue parole chiaramente e diſtintamente, ſi dice che le pronuncia articolatamente. Vedi Lettera, Sillaba, e Voce.

Articolazione in Anatomia, è una giuntura, o conneſſione di due oſſa, deſtinate al movimento. Vedi Osso, ed Esarticolazione.

Vi ſono varie forme e ſpecie di articolazioni, che ſieguono le varie ſorti di movimenti, e di azioni; quella che ha un movimento notabile, e manifeſto, ſi chiama *Diarthroſis*. Vedi Diarthrosis. Queſta è ſuddiviſa in *Enarthroſis*, *Arthrodia*, e *Ginglymus*. Vedi ognuno a' ſuoi luoghi Enarthrosis, Arthrodia, e Ginglymus.

Quella che ſolamente ammette un oſcuro movimento, ſi chiama *Synarthroſis*. Vedi Synarthrosis. Ella è ſuddiviſa in *Symphiſis*, *Sutura*, *Armonia*, *Syſſarcoſis*, *Synchondroſis*, *Synneuroſis*, *Syntenoſis* e *Synymenſis*. Vedi Sinfisi, Sutura, Armonia, &c.

ARTICOLO *Articulus* è una piccola parte, o diviſione di un libro, di una ſcrittura, o coſa ſimile. S. Tommaſo d'Aquino divide la ſua Somma della Teologia in varie Queſtioni, ed ogni Queſtione in diverſi Articoli. Ogni capo adunque conſiſte di tanti Articoli.

Articolo *Articulus* in Anatomia, dinota una giuntura di due o più oſſa del corpo. Vedi Osso &c. e vedi anche Articolazione.

Articolo è ancora applicato a molte clauſole, o condizioni di contratto, trattati di pace, e ſimili. Vedi Trattato, Convenzione, &c.

In queſto ſenſo noi diciamo gli *Articoli* del Matrimonio, gli *Articoli* della Capitulazione, gli *Articoli* preliminari &c. Lo ſtabilimento di una compagnia dell' Indie Orientali ad Oſtenden è una diretta violazione dell'ottavo e nono Articolo del trattato di Munſter.

Articoli *del Clericato* in Inghilterra, *Articuli Cleri*, ſono certi ſtatuti, toccanti le perſone e le coſe Eccleſiaſtiche, fatte ſotto Eduardo II. e III.

Articolo di Fede, viene da certi definito, eſſere un punto della Dottrina Criſtiana, che noi ſiamo obbligati di credere, per eſſere ſtato rivelato dallo ſteſſo Dio, e portato e ſtabilito come tale dalla Chieſa. Vedi Fede, Resistenza.

Articolo *di morte*, *Articulus mortis*, è l'ultimo reſpiro o agonia di una perſona moribonda. Vedi Agonia. Il Papa ordinariamente manda la ſua benedizione a' Cardinali &c. *in Articulo mortis*.

Articolo, in Aritmetica, ſignifica il numero 10, o qualſivoglia numero diviſo in dieci parti; come 20, 30, 40 &c. queſti ſono alle volte chiamati *decadi*, ed alle volte *numeri rotondi*. *Harris*.

Articolo in Gramatica dinota una particella, uſata in molti linguaggi, per la declinazione de' nomi, e per dinotare i varj caſi, e generi di eſſi. Vedi Particella, Nome, Caso, Genere &c.

Naſce principalmente l'uſo degli articoli dal non avere i linguaggi diverſe terminazioni, per eſprimere i differenti ſtati, e le diverſe circoſtanze de' nomi, e che perciò han biſogno di qualche coſa, che faccia queſt'ufficio. Vedi Terminazione.

I Latini non hanno Articoli, ma i Greci, e molti de' moderni linguaggi han dovuto aver ricorſo ad eſſi per fiſſare e confermare la vaga ſignificazione de' nomi comuni, ed appellativi. Vedi Nome, ed Appellativo.

I Greci hanno il loro ὁ. Le lingue orientali il loro *he emphaticum*; Gl'Italiani il loro *il*, *lo*, *la*. I Franceſi il loro *le*, *la*, *les*. I Tedeſchi il loro *der*, *das*, *dat*. Gl'Ingleſi hanno ancora due articoli *a*, e *the*: i quali eſſendo prefiſſi a' ſoſtantivi, applicano la loro general ſignificazione a qualche coſa particolare, così gl'Ingleſi dicono *a man*, cioè un uomo o altra coſa: *the man*, cioè il tale uomo. Quindi appare, che l'*a*, è uſato in un ſenſo più grande e generale, eſſendo applicato indifferentemente a qualche perſona o a qualche coſa; il *the* diſtingue individualmente, e moſtra quella coſa particolare, della quale ſi parla. Se il Soſtantivo, a cui la particella *a* è affiſſa, comincia da una vocale, o da *h*, gl' Ingleſi ſcrivono e parlano *an*: così eſſi dicono *an eye an hour &c.*

Alcuni Gramatici fanno l'articolo una parte diſtinta



Digitalizzato da Google

ſtinta del parlare: altri vogliono, che egli ſia una pronuncia; ed altri come il Signor Greenwood un nome adjettivo. Vedi PARLARE, PRONUNCIA, ADJETTIVO &c.

Gli articoli ſon coſe di gran ſoccorſo in un linguaggio, perche contribuiſcono alla più vicina e preciſa eſpreſſione di molte proprietà e relazioni: quindi naſce il gran diſvantagio della lingua latina, più di ogni altro linguaggio, che abbia articoli; perche eſſendo l'articolo o eſpreſſo, o tralaſciato, fa un'alterazione nel ſenſo, che i latini non poſſono diſtinguere. Così quando il Demonio diſſe al Noſtro Salvatore *Si tu es filius Dei*, egli può intenderſi, *Se tu ſei un figliuolo di Dio*, o *ſe tu ſei il Figliuolo di Dio*. Scaligero dalla mancanza degli articoli in latino, concluſe d'eſſere inutili.

Gl'Italiani ancora prefiggono gli articoli a' nomi proprj, i quali non ne hanno naturalmente biſogno, perche da se ſteſſi i nomi ſignificano qualche coſa individualmente, così dicono eſſi l'*Arioſto*, il *Taſſo*, il *Petrarca*. I Franceſi parimente uniſcono gli articoli a' nomi proprj de' Regni, delle Provincie, &c. come *la Suede*, *la Normandie*: e gl' Ingleſi ſteſſi ancora lo mettono a certe montagne e fiumi, come *the Rhine*, *the Danube*, *the Alps &c.*

ARTILOLO *indefinito*. In Ingleſe. L'articolo *a* ſi dice eſſere indefinito, perche è applicato a' nomi, preſi nella loro più generale e confuſa ſignificazione, come *he travalled whit the port and equipage of a prince*: ove la voce *a prince* può intenderſi di un principe in generale.

ARTICOLO *Definito*. Si dice in Ingleſe eſſer l'articolo definito o demoſtrativo, perche dovendo fiſſare il ſenſo della parola, egli è meſſo avanti in una coſa individuale. Vedi DEFINITIVO.

Il Padre Buffier diſtingue una terza ſpecie di articoli nel Franceſe, che egli chiama *intermediati*, o *partitivi*, ſervendo a dinotare parte della coſa, eſpreſſa da' ſuſtantivi, a' quali ſono addetti, come *des ſavans ont cru*, alcuni dotti han creduto &c. eſſi mancano *de la lumiere*, non hanno cognizione &c.

L'uſo e diſtinzione degli articoli definiti ed indefiniti *le o la*, e *da* o *du* cagionano una delle maggiori difficoltà della lingua Franceſe, per eſſere interamente arbitrario, e da poterſi acquiſtar ſoltanto colla pratica. Noi poſſiamo aggiungere, che in Ingleſe, benche gli articoli ſiano pochi, nientedimeno ſono di tal'uſo frequente, che facilmente fan diſtinguere uno ſtraniero da un Nazionale Ingleſe. Vedi INGLESE, e FRANCESE.

ARTICULORUM *Anima*. Vedi ANIMA.

ARTIFICIALE *Artificialis* ſi dice di ogni coſa, fatta con arte, e non prodotta naturalmente, o nel corſo comune delle coſe. Vedi ARTE, e NATURA.

„ L'Arte è ordinariamente conſiderata come coſa „ molto differente dalla natura; e le coſe artificiali „ differenti dalle naturali: da quì naſce un'altro più „ grave errore, che l'arte ſi ſuppone eſſere un prin„ cipio differente, fabbricato ſulla natura, e di tal „ potere, che è abile a perfezionare quello, che la „ natura ha cominciato; a dirigerla e ad emendar„ la, quando ella diſordina, o a ſcioglierla quando ſi „ reſtringe, benche non interamente a ſtravolgerla ed „ a mutarla. Ma il vero ſi è, che le coſe artificiali „ non differiſcono dalle naturali nella natura e for„ ma, ma ſolamente nell'efficiente: l'uomo non ha „ altro potere ſulla natura, che quello che egli ha „ per mezzo del moto; in virtù del quale egli può „ applicare i corpi naturali, o rimuoverli dalla „ medeſima natura ſcambievolmente. Dove è pra„ ticabile queſta applicazione o unione di coſe at„ tive alle paſſive, ivi l'uomo può fare ogni coſa; „ ove non l'è, egli non può far niente. Noi ve„ diamo alle volte purificato l'oro col fuoco Chi„ mico, ed alle volte lo troviamo perfettamente „ puro nell'arena, avendo la natura medeſima fat„ to queſto officio. Così l'Arcobaleno è alle volte „ formato in su nell'acqua di una nuvola, ed alle „ volte in giù da uno ſpruzzo di acqua. La natu„ ra adunque governa il tutto; ſotto queſta ſubor„ dinazione del corſo di natura, la latitudine o eva„ gazione della natura e dell'arte, o l'uomo, ſoprag„ giunge delle altre, alle opere di lei. *Bacon de Argumen Scient. lib. II.* Vedi NATURA.

ARTIFICIALE ſi uſa ancora frequentemente per fattizio. Vedi FATTIZIO: così noi diciamo *artificiale ſale ammoniaco*, *artificiale Borace*. Vedi AMMONIACO, e BORACE.

*Argomenti Artificiali* in Rettorica, ſono tutte quelle pruove o conſiderazioni, che naſcono dal genio, dall'induſtria, o dall'invenzione dell'oratore. Vedi ARGOMENTO, ed INVENZIONE.

Tali ſono le Definizioni, le Cauſe, gli Effetti &c. che ſono così chiamati per diſtinguerli, dalle leggi dalle autorità, dalle citazioni, ed altri argumenti di queſta natura, che ſi dicono *inartificiali argomenti*. Vedi DEFINIZIONE, ed AUTORITA' &c.

| | | |
|---|---|---|
| ARTIFICIALI *Bagni* | Vedi gli Articoli | BAGNO |
| ARTIFICIALE *Canfora* | | CANFORA |
| ARTIFICIALE *Cinabro* | | CINABRO |
| ARTIFICIALE *Calcotarro* | | CALCOTARRO |
| ARTIFICIALE *Condotto* | | CONDOTTO |
| ARTIFICIALE *Giorno* | | GIORNO |
| ARTIFICIALE *Divinazione* | | DIVINAZIONE |
| ARTIFICIAL *Tremuoto* | | TREMUOTO |
| ARTIFICIALE *Occhio* | | OCCHIO |
| ARTIFICIATO *Fuoco* | | FUOCO. |

I fuochi *Artificiali* ſono compoſizioni di materiali accenſibili, uſati principalmente in occaſione di ſolennità, per uſo di divertimenti. Vedi Fuoco ARTIFICIALE.

| | | |
|---|---|---|
| ARTIFICIAL *Volo* | Vedi | VOLO |
| ARTIFICIALI *Forme* | | FORMA |
| ARTIFICIAL *Fondazione* | | FONDAZIONE |
| ARTIFICIALE *Fontana* | | FONTANA. |

Globo, Sfera &c. Artificiale. Vedi GLOBO, SFERA.

| | | |
|---|---|---|
| *Orizonte* ARTIFICIALE | Vedi | ORIZONTE |
| *Lacca* ARTIFICIALE | | LACCA. |

Linee *Artificiali* ſopra un Settore o Scala, ſono certe linee, così fatte, per rappreſentare i Seni Logaritmici e le Tangenti, i quali col ſoccorſo della linea de' numeri ſciolgono diſtintamente e chiaramente.

Digitalizzato da Google

mente le queſtioni in Trigonometria, Navigazione &c. Vedi, LINEA, SCALA, SETTORE &c.

ARTIFICIALE letargo. Vedi LETARGO.

Numeri *Artificiali*, ſono i *ſecanti*, i *ſeni* ed i *tangenti*. Vedi SECANTE, SENO, e TANGENTE. Vedi Ancora LOGARITMICO.

| | | |
|---|---|---|
| ARTIFICIALE *Foſforo* | Vedi | FOSFORO |
| *Porti* ARTIFICIALI | | PORTO |
| *Poſiture* ARTIFICIALI | | POSITURA |
| ARTIFICIALI *precipitazione* | | PRECIPITAZIONE |
| *Arco Baleno* ARTIFICIALE | Vedi | ARCO BALENO |
| *Via* ARTIFICIALE | | VIA |
| *Salpietra* ARTIFICIALE | | SALPIETRA |
| *Minio* ARTIFICIALE | | MINIO |
| *Vortice* ARTIFICIALE | | VORTICE |
| *Stella* ARTIFICIALE | | STELLA. |

ARTIGLIERIA è il peſante equipaggio di guerra, che comprende tutte le ſorti di armi da fuoco grandi, con tutte le coſe a loro appartenenti; come cannoni, mortari, bombe, ſchioppi, muſchetti, carabine &c. Vedi CANNONE, MORTARO SCHIOPPO &c.

In queſto ſenſo la voce Artiglieria coincide con quel che gl' Ingleſi chiamano *ordinances* ogni ſorte di cannoni. Vedi CANNONE.

Noi diciamo, quel luogo non poteva attaccarſi, per mancanza del groſſo dell' Artiglieria. Si ſa, che i Perſiani nell' imbaſciata di Sigueroa non avevano nell' 1518. nè artiglieria nè infanteria nelle loro armate, per ragione che impedivano loro di avanzarſi o ritirarſi con leggerezza; nel che poggia tutta la loro principal gloria militare.

Il termine di *Artiglieria* è allevolte applicato agli antichi iſtromenti di guerra, come la Catapulta, l' Ariete &c. Vedi ARIETE, MACCHINA, CATAPULTA &c.

Parco di *Artiglieria*, è nel campo quel luogo, che ſi laſcia per l' Artiglieria o per l' armi grandi di fuoco. Vedi PARCO.

Treno di *Artiglieria*, è un certo numero di pezzi di cannoni, mortai ſopra i carri, con tutti i loro finimenti, atti a marciare. Vedi TRENO. A queſto ordinariamente appartengono i pezzi di mortai colle bombe, le carcaſſe &c. ſotto la direzione del Generale dell' Artiglieria.

Vi ſono in Inghilterra treni di Artiglieria in più magazzeni del Re, nella Torre di Portsmouth, Plimouth, Windſor &c.

Compagnia di *Artiglieria*, è una banda d' infanteria in Inghilterra, che fa parte della miliția o della guardia della Città di Londra, Vedi MILIZIA.

I loro officiali ſono un Conduttore, due Luogo tenenti, due Alfieri, tre Gentiluomini d' armi, due Sergenti, ed un Prevoſto Mareſciallo. *Chamberl.*

ARTIGLIERIA è ancora uſata per quel che altrimente chiamaſi *Pirotecnia* o l' arte dell' opere a fuoco cogli ſtromenti ed apparecchi ad eſſa appartenenti. Vedi PIROTECNIA.

Gli Scrittori ſopra l' Artiglieria ſono, Caſimito Semionowitz, un Polacco, il Bucnero, il Braunio, il Mieth e 'l S. Remy nelle ſue *memoires d' Artiglievie*, le quali contengono un' eſatta deſcrizione di tutte le macchine ed iſtromenti di guerra, che al preſente s' uſano, con varie coſe ad eſſi appartenenti.

Livella quadra d' Artiglieria. Vedi LIVELLA.

ARTOTIRITI *Artotyritæ* era una ſetta in Religione, o ſia un ramo degli antichi Montaniſti, che apparve la prima volta nel ſecondo ſecolo, ed infettò tutta la Galazia. Vedi MONTANISTA. Eſſi uſavano pane e caſo nell' Euchariſtia o forſe pane cotto col caſo. * La loro ragione era, che il primo uomo offerì a Dio non ſolamente i frutti della terra, ma del loro gregge ancora.

* *Da quì, ſecondo S. Agoſtino, venne il lor nome, il quale è greco, compoſto da αρτος pane, τιρος caſo.*

ARVALI. *Fratres Arvales* * erano Sacerdoti nell' antica Roma, i quali aſſiſtevano a' Sagrificj degli Ambarvalj, offerti ogni anno a Cerere ed a Bacco, per la proſperità de' frutti della terra, cioè del grano e del vino. Vedi AMBARVALIA &c.

* *La voce è originalmente latina, ed è formata da* Arvum *campo, perche nelle loro cerimonie, eſſi andavano in proceſſione intorno a' campi, e ſecondo il Gellio, perche offerivano ſacrificj per la fertilità de' campi. Altri dicono, perche furono diſegnati arbitratori di tutte le differenze, che avevano, riguardo a' limiti de' campi, e delle diſeſe.*

Furono coſtoro iſtituiti da Romolo, e furono nel numero di dodeci, perſone tutte della prima diſtinzione; eſſendo ſtato del loro corpo lo ſteſſo fondatore. Formarono eſſi un Collegio, chiamato *Collegium fratrum arvalium*. Vedi COLLEGIO.

Il contraſegno della loro dignità era una ghirlanda, compoſta di ſpiche di grano, ligate con una fittuccia, che Plinio dice eſſere ſtata la prima corona, che ſi foſſe uſata in Roma. Vedi CORONA.

Secondo il Fulgenzio, Acca Laurenzia nutrice di Romolo fu la prima fondatrice di queſt' ordine di Sacerdoti. Ella par che abbia avuti dodici figliuoli, i quali uſavano andarle avanti in proceſſione al Sacrificio, uno de' quali Romolo morendo, promiſe in favore della ſua nutrice, metterlo in ſuo luogo; e quindi egli dice, viene queſto Sacrificio: il numero di dodici, e 'l nome fratello Plinio [*lib. 17. c. 2.*] parche indica la ſteſſa coſa, allorche fa menzione che Romolo iſtituì i Sacerdoti de' campi, ad eſempio di Acca Laurenza ſua nutrice.

ARUNDELLIANI *marmi*. Vedi MARMI.

ARUSPICI * *Haruſpices* o *Aruſpices* era un ordine di Sacerdoti tragli antichi Romani che predicevano le coſe future, principalmente con oſſervare gl' Inteſtini delle beſtie ammazzate nel Sacrificio. Vedi DIVINAZIONE, e SACRIFICIO.

* *La voce ſembra più propriamente ſcritta in latino coll' h Haruſpices, per eſſer derivata da* haruga, *che ſignificano gli inteſtini delle vittime; ed* aſpicere *vedere o oſſervare. O come altri penſano da* hara, hoſtia *una vittima; benche alcuni difendono l' ortografia dell'* aruſpices, *derivando la voce da* aras *ed* inſpicere *oſſervar gli altari. Il P. Pezron ſoſtiene, che ella era originalmente formata dalla Celtica* au *fegato, e* ſpicio *riguardo; e quindi* auſpex; *la quale eſſendo una voce, in una certa*

mi-

Digitalizzato da Google

*maniera dura a pronunciarſi, ne hanno eſſi formata* Aruſpex. *Vedi* Auspicj. *In Feſto noi ci abbattiamo in* hatriga o hartiga, *ch' egli defenifce eſſere una vittima, le cui viſcere ſono per qualche tempo conſiderate, e niente dimeno rimaſte nel loro ſtato. Sopra di che il Signor Dacier oſſerva, che* harviga *è formato da* ἀρὴξ aries, *per eſſervi inſerito il digamma Eolico avanti il* τ. *Egli era propriamente adunque un Ariete, che eſſi Sacrificavano; ma nel progreſſo il nome divenne comune a tutte le vittime.* Vedi Vittima.

La dottrina e diſciplina degli Aruſpici, fu ridotta ad un arte poſitiva, chiamata *aruſpicina*. Vedi Divinazione.

Catone che era un Augure, coſtumava dire, che egli ammirava, come un Aruſpice poteſſe riguardare un altro ſenza ridere in faccia, da quì può vederſi qual opinione egli avea della ſolidità dell' Aruſpicina.

Cicerone *de Divin. lib.* 11. eſpone la differenza tra gli Auſpicj e gli Aruſpici. Vedi Auspicj.

AS * tra gli Antiquarj allevolte ſignifica un peſo particolare, nel qual ſenſo, l'*as* Romano val lo ſteſſo che la *libra* Romana. Vedi Peso, Libra &c.

* *La voce vien da certi derivata dal greco* αὶς, *che nel dialetto Dorico ſi uſa per* εἷς *uno, cioè una coſa intera: benche altri vogliono, che egli ſia chiamato* as, quaſi æs, *perche fatto di rame. Il Budeo ha ſcritto nove libri* de aſſe & ejus partibus, *dell' aſſe e delle ſue parti,*

L' As ebbe molte diviſioni. La principale fi fu l'*Uncia*, *oncia*, che era la duodecima parte dell' *as*. Il *Sextans*, la ſeſta parte dell' *as* o due once. Il *Quadrans* la quarta parte dell' *as*, che valeva quattr' once; Il *Quincunx* cinque once: Il *Semis*, mezzo as, cioè ſei once: Il *Septunx* ſette oncie: Il *Bes* due terzi dell' *as*, o otto occe: *Dodrans* tre parti dell' *as*, o nove once: Il *Dextans* dieci; Il *Deunx* undici once. Vedi Oncia, Quincunx &c.

AS, era anche il nome di una moneta Romana, fatta di diverſa materia, e di diverſo peſo in diverſi età della Repubblica. Vedi Conio.

Sotto Numa Pompilio, ſecondo Euſebio, la moneta Romana era o di legno, di Cuojo, o di Conchiglia. Nel tempo di Tullo Oſtillio era di otone, ed era chiamata, *as*, *libra*, *libella* o *pondo*, perche effettivamente peſava allora una libra, o dodici once.

Quattrocento e venti anni dopo la prima guerra Punica, eſſendo eſauſto il teſoro, riduſſero l'as a due once: Nella ſeconda guerra Punica, Annibale coſtringendoli duramente, gli aſſi furono ridotti ad un oncia. Finalmente colla legge Papiriana eſſi ne levarono mezz' oncia, e riduſſero l'*as* alla ſemplice mezz' oncia: e tale, ſi è generalmente ſtimato, che foſſe rimaſto per tutto il tempo della Repubblica, ed anche nel Regno di Veſpaſiano.

Queſt' ultimo fu chiamato l'*Aſſe Papiriano*, in riguardo che la legge poc' anzi menzionata, ſi promulgò nell' anno di Roma 563 da Cajo Papirio Carbone, allora Tribuno della Plebe: così vi furono quattro aſſi differenti ne' diverſi tempi della Repubblica.

La figura ſtampata sull' aſſe fu nel principio un aguello, un bue, una porca &c. (*Plut. Poplic. Plin.* 18. 3.) dal tempo de' Re un Gianò a due faccie in una parte, e'l *roſtrum* o prua di un Vaſcello nel roveſcio.*

* *Il Triente, e'l Quadrante di rame avevano la figura di un piccolo Vaſcello, chiamato* ratis, *ſul roveſcio. Così Plinio:* Nota æris (*i. e.* aſſis) fuit ex altera parte Janus Geminus, & altera roſtrum navis: in triente & quadrante rates. Hiſtor. Nat. l. 33. c. 3. *e quindi queſti pezzi furono alle volte chiamati* Ratiti.

L' As, fu ancora uſato per dinotare un intero, o un tutto. E da quì è tratta la voce Ingleſe *ace*.

Così l' *Aſſe* ſignifica tutta l' eredità; donde *heres ex aſſe*, l' erede in tutta l' eredità.

Così il *Jugerum* o l' acre Romano de' terreni, eſſendo numerato fra gl' interi, era chiamato *As*, e diviſo ancora in dodici oncie. Vedi Jugerum.

L' As e le ſue parti o diviſioni sono così regiſtrate.

| | | |
|---|---|---|
| 1 | As | 12 Once |
| 11/12 | Deunx | 11 |
| 5/6 | Dextans | 10 |
| 3/4 | Dodrans | 9 |
| 2/3 | Bes | 8 |
| 7/12 | Septunx | 7 |
| 1/2 | Semis | 6 Once |
| 5/12 | Quincunx | 5 |
| 1/3 | Triens | 4 |
| 1/4 | Quadrans | 3 |
| 1/6 | Sextans | 2 |
| 1/12 | Uncia | 1 |

ASAPPI * Asappes o Azapes è un ordine di Soldati nell' Armata Turca, che i Turchi eſpongono al primo attacco de' nemici; affinchè ſtancandoſi quelli in sì fatta guiſa, e smoſſe le loro ſpade, poſſano gli Spahi e gli Giannizzari dar loro ſopra, e ritrovare facile la conquiſta.

* *La voce è derivata dalla Turca* Saph, *che ſignifica* ordine, fila, *dalla qual voce hanno eſſi formato* Asphaph *all' ordine di battaglia.*

Gli Asappi ſi riputano di tanta poca conſeguenza, che frequentemente ſervono di ponti alla Cavalleria per paſſarvi di ſopra in tutte le ſtrade; e come faſcine, per empiere i foſſati de' luoghi aſſediati. La maggior parte d' eſſi ſono naturali Turchi. Caminano a piedi, non hanno paga, ma ſolo la preda, che poſſono fare da' nemici.

ASARABACKA o Assara-Bacara, è una pianta, che ſi ſuppone menzionata da Plinio e Dioſcoride ſotto

Digitalizzato da Google

to nome di *baccaris*, o *nardus ruſtica*, dagl' Ingleſi chiamata *Aſarum*.

Avicenna riferiſce ch' ella è portata dalla China: che la sua radice raſſomiglia a quella della gramigna o denti di cane, ma ch' ella ha un' odore grato e vivace, e che punge la lingua, quanto ſi guſta. Le sue frondi furono anticamente molto in uſo, come emetiche e catartiche; noi ritroviamo in certi Autori una ſuperſtizioſa oſſervanza in raccoglierle: eſſi allegavano, che se la pianta pullulava dalla parte d'avanti diveniva un vomitivo, se all' indietro un purgativo. Il Rulando e'l Fernelio, frequentemente la deſcrivono come diuretica.

Tragl' Ingleſi e gl' Italiani ſi uſa per uno ſternutatorio, per cui ſi fa ſecca, e ſi riduce in polvere, per prenderſi come un tabacco, nella qual qualità, ella ſcarica il capo da gli umori muceoſi.

ASARO. Vedi ASARABACCA.

ASBESTINO, ſi dice di ogni coſa incombuſtibile; o quella coſa, che partecipa dalla natura e della qualità della pietra Asbeſto: da che noi leggiamo, *la carta asbeſtina*, e'l *lino asbeſtino*; le quali bruciano nel fuoco, e dal quale ſon purificati, ma non già conſumati. Vedi CARTA &c.

Gli Antichi, diceſi d'averne fatto di eſſo de' nappi e delle tovaglie; le quali quando erano immonde; invece di lavarle, le gettavano nel fuoco per pulirle. Vedi LINO *Incombuſtibile*.

ASBESTO * è una ſuſtanza minerale di un colore d'argento e di una teſſitura di lana, conſiſtente di piccoli fili o fibbre longitudinali, veſtita con maravigliosa proprietà di reſiſtere al fuoco, e di non rimaner conſumata dall' intrinſeco calore.

* *La voce* ἄσβεστος asbeſtos, *ſignifica propriemente un corpo incombuſtibile, eſſendo formata dalla primativa particella* α, *e* σβεννυμι, eſtinguo.

Si chiama alle volte queſto lanuginoſo minerale *amianthus*, alle volte *Salamandra*, o *lana di Salamandra*, dal quale ſi dice eſſerſi fatte le candele anticamente. Dalla qualità pungente, che dice Agricola che avea ſulla lingua, ſenza aſtringenza, era chiamata, *Alumen*, a cui ſi aggiungeva l' epiteto di *plumoſum*, preſo da' ſuoi corti filamenti, per diſtinguerlo dagli altri allumi: benche debba oſſervarſi, che la vera penna d' allume è un' altra ſorte di Corpo. Vedi ALLUME.

Del ſuo luſtro color verde è chiamato *polia*, e *corſoides*, e dalla ſua ſomiglianza alle bianche fibbre di una certa ſorta di erba, *ſpartopolia*: dal ſuo poterſi filare, è chiamato *linum*, con un certo epiteto diſtintivo, preſo o dalla ſua qualità, come *linum asbeſtinum vivum* o *incombuſtibile*; o dal luogo ove è ritrovato, come *linum foſſile*, *linum Indicum*, *Creticum*, *Cypricum* e *Carpaſium*, o *Cariſtium*. Oltre de' luoghi, donde ſon tratti i ſuoi nomi, ſi ritrova parimente in Tartaria, in Namur, ne' Paeſi Baſſi, in Turingia, tralle Mine nell'Old Noricum, in Egitto, ne' Monti di Arcadia, a Pozzuoli, nell' Iſola di Corſica, nell'Iſola di Angleſey, in Wales ed in Aberdeenshire, in Iſcozia, a Montalbano, in Francia, e nel Regno di Siberia.

I Naturaliſti generalmente lo annoverano tralle pietre, donde è tratto il ſuo nome di *lapis aſbeſtos* &c. Ma il Dottor Plot lo giudica piuttoſto una *terra lapidoſa* o mezza ſoſtanza tra pietra e terra. In quanto alla ſua generazione, lo ſteſſo Autore lo fa una miſtura di qualche ſale, e terra pura, ſenza ſolfo, coagulata nell' inverno, ed indurita col caldo della ſtate. Il ſale, dice Gio: Heſſus, è un liquido allume, di una ſoſtanza lattea, inclinata al giallo, che ſcorre dalla terra, e puzza come caſo fracido.

L'ASBESTO o il *lapis Aſbeſtos* è realmente una certa nativa pietra ſogliosa; che uno può filare in fili ſmiſſimi e delicati, in maniera però da poterſi lavorare: è di un colore argenteo, che dà al verde, non diſſimile dal talco di Venezia. Egli è quaſi inſipido nel ſapore, è indiſſolubile in acqua; ed eſpoſto al fuoco non ſi conſuma nè ſi calcina; una gran lente però lo riduce in piccoli globoli vetrei, a proporzione, ſecondo ſi ſeparano i filamenti: il fuoco comune ſoltanto lo biancheggia. Vedi LENTE.

Queſti filamenti ſono di varia lunghezza da un pollice a dieci. La pietra ordinariamente ſi ritrova dentro di altre pietre dure, benche alle volte naſcie ſulla ſuperficie di queſte; ed alle volte diſtaccata e ſeparata da tutte.

Non oſtante la comune opinione, che il fuoco non abbia effetto sull'asbeſto, pure nelle due eſperienze fatte in preſenza della Società Reale, un pezzo di drappo incombuſtibile, fatto di queſta pietra, un piede lungo, e mezzo piede largo, peſando circa un oncia e mezza, fu ritrovato perdere circa una dramma del ſuo peſo in ogni volta.

L'ASBESTO applicato a qualche parte del corpo, muove la ſcabia: e pure noi leggiamo di eſſo, eſſere ſtato anticamente preſcritto per le malattie della pelle, e particolarmente per la rogna; ſe pure non s'intendeva per eſſo l'*alumen plumoſum*; poiche anche a' giorni correnti ſono queſti frequentemente confuſi. Vedi ALLUME.

L'induſtria del Genere umano ha ritrovato un metodo di operare queſto cattivo minerale, ed impiegarlo in diverſe manifatture, principalmente in drappi, e carta. Vedi l'articolo LINO, e CARTA.

La manifattura è indubitatamente molto difficile; Plinio chiama l'asbeſto, *inventu rarum, textu difficillimum*. Il Wormio aſſicura, che il metodo di fare il drappo di Asbeſto è ora interamente ſconoſciuto. Per verità non può immaginarſi la coſa praticabile, ſenza la miſtura di qualche altra materia, pieghevole più dell' asbeſto, come lana, lino, o bombagia, eſſendo i ſuoi filamenti, troppo coarſi e fragili, per fare un opera delicata e tollerabile. Cheche ne ſia, Gio: Battiſta Porta ci aſſicura, che a tempo ſuo, il filar dell'asbeſto era una coſa nota a molti in Venezia.

Si dice, che il Signor Caſtagnarta, Soprainteudente di certe mine in Italia, abbia portata la manifattura ad una tal perfezione, che il ſuo asbeſto era molle e trattabile, e molto ſomigliante alla pelle di agnello, preparata bianca; eſſo può farſi maſſiccio e ſottile come più aggrada, e così farlo o a pelle bianca o a carta bianca.

Queſta

Digitalizzato da Google

Questa specie di pannolino fu grandemente stimato dagli antichi: sebbene era allora meglio conosciuto, e più comune, che non è tra di noi, essendo tenuto egualmente prezioso, che la più ricca delle perle: nè presentemente è dimeno valore nelle Contrade, ove se ne fa più generalmente. Una *China couer*, cioè un pezzo di ventitre pollici, ed un quatto lungo, si è venduto otto tale, cioè 36. lire 13. sell. 4. den. o circa 200 ducati. Plinio dice d'aver egli medesimo veduto nappi di esso, i quali essendosi levati sozzi dalla tavola, dopo la festa, furono gettati nel fuoco, e con questo mezzo meglio polizzati, che se fossero stati lavati in acqua &c. Ma il suo principal uso secondo Plinio, era per farne camicia di morti, pe' funerali de' Re, per avvolgervi i corpi, in modo che le ceneri si avessero potuto meglio conservare, distinte da quelle del legno, del quale la pira funebre era composta; ed i Principi di Tartaria, secondo il racconto fattone nelle Filosofiche Transazioni, usano tuttavia a'nostri giorni di bruciarvi i loro morti. Si dice, che alcuni degli antichi si avessero fatto da loro medesimi il drappo di asbesto, particolarmente i Bracmani tra gli Indiani. I Lucignoli pe' loro lumi eterni, secondo il Dottor Lister si facevano di questa pietra, ed alcuni a' giorni presenti, usano questi lucignoli per le lampadi, perche non danno incommodo, poiche l'asbesto non consumandosi non vi è occasione di smiccolare il lucignuolo. Il Septalla Canonico di Milano aveva fili, legacce, rete, e carta fatta d' asbesto. Un moccichino o tovaglia di questo lino, che fu presentato alla Società Reale, era un piede lungo e mezzo piede largo. Questo diede due pruove della sua resistenza al fuoco, benche in ambedue gli esperimenti egli perdette tre dramme del suo peso. Quando divenne fuoco egli non bruciò un pezzo di carta bianca, sul quale fu messo. Il Signor Villette pretende, che il suo grande ardente concavo, ordinariamente vitrifica l'asbesto. Vedi l'articolo LINUM *incombustibile*.

ASCARIDI *Ascarides* * Ασκαρίδες in medicina, è una specie sottile di vermi, trovati nell'intestino retto, principalmente de' fanciulli, e sovente cacciati via colle loro fecce, aderendo alle volte ancora al fondamento, ed anche essendo pendenti da questo. Vedi VERME.

* *Sono questi così chiamati dal Greco* ασκαρίζω, *salto, per ragione del loro continuo torbido movimento; cagionando un molto intollerabile pruriso.*

Gli ASCARIDI alle volte credonsi l'occasione del prolasso dell'ano. Vedi PROCIDENTIA.

ASCELLA * o *Ala*, *Axilla* in Anatomia, è la cavità sotto la parte superiore del braccio; comunemente così chiamata. Vedi BRACCIO.

* *La voce è diminutivo di* axis, *cioè piccolo asse. Vedi* ASSE.

Gli Ascessi nelle Ascelle sono ordinariamente pericolosi, per ragione di molti vasi sanguigni linfatici, de' nervi &c., che in essa formano gran plesso. Colle leggi antiche i giustiziati dovevano impiccarsi per le ascelle, se erano impuberi. Vedi PUBERTA'.

ASCELLA in botanica è lo spazio compreso tra lo stelo della pianta e le sue frondi. Vedi PIANTA, STELO, FRONDA.

Quindi diciamo: questi fiori crescono nelle *ascelle* delle frondi, cioè nella base delle frondi, o ne' loro pedicciuoli. Vedi FIORE, PEDICCIUOLO &c.

ASCELLARE, *Axillaris*, in Anatomia, si dice di ogni cosa, che appartiene all'ascella, o che le sta vicino, Vedi ASCELLA.

*Arteria* ASCELLARE, è una ramificazione del tronco dell'arteria subclaviana, la quale passando sotto l'ascella del braccio, muta il suo nome, e si chiama ascellare. Vedi ARTERIA.

*Vena* ASCELLARE, è una delle vene subclaviane, le quali passando per sotto l'ascella del braccio si divide in molti rami, superiore, inferiore, esterno, &c. i quali si spandono sul braccio. Vedi *Tav. di Anatom. Angeiol. fig. 6. lit. m*. Vedi SUBCLAVIANA, e VENA.

La seconda vertebra della schiena si chiama anche alle volte *Ascellare*, per la sua vicinanza all'ascella del braccio. Vedi ASSE, e VERTEBRA.

Glandole *Ascellari*. Vedi IRCO.

ASCENDENTE o linea ascendente in Genealogia, s'intende degli antecessori, o di quelle parentele, che sono state prima di noi, o che sono più prossime al ceppo della famiglia. Vedi GRADO.

Tali sono il Padre, l'Avo, il Bisavo. Sono essi così chiamati, in contradistinzione de' discendenti o della linea discendente. Vedi DISCENDENTE.

Il Matrimonio è tuttavia proibito tragli ascendenti, e discendenti in linea retta. Vedi MATRIMONIO, GRADO, &c.

ASCENDENTE *in Astrologia*, dinota l'oroscopio, ovvero il grado dell'eclittica, che si eleva sull'orizonte, in tempo della nascita di qualche persona. Vedi OROSCOPIO.

Si crede, che questo abbia un influenza sulla sua vita e sulla sua fortuna, con dargli l'inclinazione, e la propensità ad una cosa, più di un'altra. Vedi NASCITA &c.

Nel tema Celestiale, egli è ancora chiamato, la *prima casa*, *l'angolo dell'Oriente*, o l'*angolo Orientale* e'l *significator della vita*. Vedi CASA, TEMA. Così diciamo, un pianeta regolato dal suo ascendente. Giove era nel suo ascendente &c.

Quindi la voce è ancora usata in un senso morale, per una certa superiorità, che uno ha sopra di un altro, per qualche cagione sconosciuta.

*Obliquus ascendens*. Vedi OBLIQUO.

ASCENDENTE in Astronomia, s'intende di quelle Stelle, che ascendono a' gradi de' Cieli &c. i quali si elevano sull'Orizonte in un paralello all'equatore. Vedi NASCERE, ed ORIZONTE.

Latitudine *ascendente*, è la latitudine di un pianeta, quando va verso il polo Settentrionale. Vedi LATITUDINE.

Nodo *Ascendente*, è quel punto dell'Orbita del pianeta, nel quale egli passa l'eclittica, per procedere verso Settentrione; ed è rappresentato con questo carattere ☊. Vedi NODO &c.

ASCENDENTE in Anatomia, si dice di que' vasi, che

che trasportano il sangue in su, o dalle parti inferiori alle superiori del corpo. Vedi SANGUE, e VASO.

L'Aorta *ascendente*, *Aorta ascendens*, è il tronco superiore dell'arteria, che fornisce il capo. Vedi AORTA, ed ARTERIA.

La *Cava ascendente*, *cava ascendens*, è una gran vena, formata dall'incontro o unione delle due iliache di una parte, con quelle dell'altra. Vedi *Tav. Anat. e Splanch. fig.* 1. *lit. O. & Angeyol. fig.* 6. *litt. cc*. Vedi CAVA.

Molti degli antichi Anatomici la chiamano la *Cava discendente*, immaginandosi, che il sangue discenda dal fegato per questa vena, e vada a supplir le parti inferiori del Diafragma. Ma i moderni han dimostrato, che ella ha un uso interamente contrario, e che serve per lo trasporto del sangue dalle parti inferiori al cuore, donde è venuto il suo nome *ascendens*.

ASCENSORIUM, alle volte s'incontra negli antichi Scrittori Inglesi, per una Scala.

ASCENSIONALE *differenza*, è la differenza trall'ascenzione retta, e la obliqua dello stesso punto, nella superficie della Sfera. Vedi ASCENSIONE.

Per trovar l'*ascensional differenza* in Trigonometria, avendo la latitudine del luogo, e la declinazione data del Sole; dite, che siccome il raggio è alla tangente della latitudine, così è la tangente della declinazione del Sole, al seno della differenza ascensionale.

Se il Sole è in uno de' segni Settentrionali, e la differenza ascensionale come D O, è sottratta dalla ascensione retta D, (*Tav. di Astron. fig.* 63., ) il rimanente sarà l'ascensione obbliqua O. Se egli è nel segno Meridionale, essendo la differenza ascensionale, aggiunta all'ascensione retta, la somma è l'ascensione obbliqua: ed in tal guisa possono costruirsi le tavole delle ascensioni obblique per molti gradi della Eclittica, sotto le varie elevazioni del Polo. Vedi TAVOLA.

ASCENSIONE *Ascensio*, *Ascensus*, è una elevazione o movimento di un corpo, ovvero è il movimento del corpo da sotto a sopra; o pure un continuo recesso di un corpo dalla Terra. Vedi MOVIMENTO.

In questo senso la voce sta opposta a discensione. Vedi DISCENSIONE.

I Peripatetici attribuiscono la spontanea ascenzione de' corpi al principio della levità, che loro inerisce. Vedi LEVITA'.

I Moderni niegano questa spontanea levità; e mostrano, che qualsivoglia ascensione si faccia per virtù di qualche esterno impulso, o estrusione. Così il fumo, o altri corpi rari, ascendono nell'Atmosfera, e l'olj, e i legni leggieri in acqua: non già per uno interno principio di levità, ma per la maggior gravità o tendenza in giù delle parti di quel mezzo, nel quale essi sono. Vedi GRAVITA', MEZZO, ATMOSFERA.

L'ASCENSIONE de' corpi leggieri ne' mezzi gravi, si produce quasi della stessa maniera, che l'ascensione della più leggiera scala di una bilancia. Non è che questa scala abbia l'interno principio, pel quale immediatamente tende in su, ma perche è spinta in su dalla preponderanza dell'altra scala: avendo l'eccesso del peso di una, lo stesso effetto per aumentare il di lei impeto in giù; che ha la reale levità nell'altra; per ragione che le tendenze scambievolmente s'oppongono fra di loro, e perche l'azione e reazione sono sempre eguali. Vedi ciò maggiormente illustrato sotto l'articolo SPECIFICA GRAVITA', FLUIDO, IDROSTATICA, BILANCIA &c.

ASCENSIONE *de' corpi sopra piani inclinati*. Vedi la di lei dottrina nell' articolo PIANO *Inclinato*.

ASCENSIONE *de' Fluidi*, s'intende particolarmente del loro proprio livello, tralla superficie di due corpi più vicini, o ne' sottili tubi vitrei capillarj, o in vasetti, pieni di arena, cenere e simili sostanze porose. Vedi FLUIDO.

Questo effetto s'incontra tanto nel vacuo, che nell'aria aperta, ed in tubi così curvi, che dritti. Alcuni liquori, come spirito di Vino, ed olio di Terebentina, ascendono con più rapidità degli altri; ed alcuni si elevano quasi in modo diverso. Il mercurio non ascende affatto, ma piuttosto si ferma.

Del fenomeno colle sue cagioni, &c. nell' esempio de' tubi capillari, se ne parlerà più a lungo nell' articolo *Tubo* CAPELLARE.

In quanto a' Piani. Due lisci e puliti piani di vetro, di metallo o di altra materia, essendo disposti in modo che sieno quasi contigui, han l'effetto di molti tubi capillari paralelli, e 'l fluido si eleva in essi a proporzione. Lo stesso può dirsi di un vaso pieno di arena &c., i varj piccoli intestizj del quale, formano, per così dire, una specie di tubi capillari, di modo, che lo stesso principio milita per l'apparenza in tutti, ed allo stesso più probabilmente ascriveti l'ascensione del sevo ne' vegetabili. Vedi VEGETABILE, e VEGETAZIONE.

Così lo dimostra il Cavalier Isaac Newton „ Se „ una gran caraffa di vetro si empie con cenere crivellata, e ben pressa insieme, con uno estremo, immerso in una acqua stagnata; il fluido ascenderà „ a poco a poco nelle ceneri, di maniera che nello „ spazio di una settimana o quindici giorni, può „ arrivare all'altezza del terzo o del quarto di un „ pollice sopra dell'acqua stagnata. Questa ascen„ sione è interamente dovuta all'azione di quelle par„ ticelle della cenere, le quali sono sulla superficie „ dell'acqua elevata; e che attraendo l'acqua „ tanto in giù, quanto in su, ne segue, che l'azio„ ne di queste particelle sia molto forte; benche pe„ rò essendo meno dense e chiuse, di quelle del ve„ tro, la loro azione non è eguale all'azione del „ vetro; il quale tiene l'argento vivo sospeso all'al„ tezza di sessanta o settanta pollici, e perciò ope„ ra con una forza, che terrebbe l'acqua sospesa „ all'altezza di circa sessanta piedi. Con questo „ principio la spugna succhia nell'acqua, e le glan„ dole ne' corpi degli animali, e secondo la loro „ varia natura, e le disposizioni, esse s'imbevono di „ varj succhi del sangue. *Ottica p.* 367.

Se una gocciola d'olio, d'acqua o di altro fluido si



Digitalizzato da Google

mette ſopra un vetro piano perpendicolare all' Orizonte, in maniera che ſtia fermo, ſenza volgerſi o raggirarſi, e porti a toccar la gocciola un'altro piano inclinato al primo, in modoche incontri la cima; allora la gocciola ſi piegherà, ed aſcenderà verſo l' eſtremo del piano, che la tocca, ed aſcenderà tanto maggiormente a proporzione, quanto ella è più alta; per ragione che la diſtanza de' piani è coſtantemente diminuita. Della ſteſſa maniera la goccia può portarſi ad una parte de' piani, o ſuperiore, o inferiore o laterale, con alterare l' angolo dell' inclinazione.

Finalmente se i medeſimi piani perpendicolari ſiano ſituati in modo, che i due loro lati s' incontrano e formano un piccolo angolo, eſſendo gli altri due ſolamente tenuti diſcoſti, per l' interpoſizione di qualche corpo leggiero, e così immerſi in un fluido, tinto di qualche colore; il fluido aſcenderà tra i piani, e tanto più alto, quanto i piani ſono più vicini, di modoche forma una linea curva, che ſi ritrova eſſere una giuſta Iperbola; uno degli Aſintoti della quale è la linea del fluido, eſsendo l'altra una linea, tratta col toccare i lati: la cagione fiſica in tutti queſti fenomeni ſi è la ſteſſa forza dell'Attrazione. Vedi ATTRAZIONE.

ASCENSIONE de' Vapori. Vedi NUVOLA.

L' ASCENZIONE de' vapori della polvere da fuoco in un eſauſto recipiente, è un fenomeno, la ſoluzion del quale niuno, credo, ha potuto indagare. *Vid. Filoſof. Tranſaz. N°* 347. *p.* 420.

ASCENSIONE in Logica, dinota una ſpecie di argomentazione, nella quale ci eleviamo da' Particolari a gli Univerſali argomenti. Vedi UNIVERSALE, ARGOMENTO &c. Siccome quando diciamo queſt' uomo è un animale, quell' uomo è un animale, e gli altri uomini &c. perchè ogni uomo è un animale; Ovvero il fuoco, l'aria, l' acqua, e la terra ſono quattro, e perciò il numero degli Elementi sono quattro. Vedi INDUZIONE.

ASCENSIONE in Aſtronomìa, è o *retta*, o *obbliqua*.

L' *Aſcenſione retta* del Sole, o di una Stella è quel grado della linea equinoziale, cominciando a numerare dal principio dell' Ariete, il quale naſce col Sole o colla Stella nella Sfera retta. Vedi SFERA.

Ovvero l' Aſcenſione retta ſi è quel grado e minuto dell' equinoziale, numerando come prima, il quale paſſa pel meridiano col Sole o colla Stella, o con altri punti del Cielo. Vedi SOLE, STELLA &c.

La ragione del riferirliele al Meridiano così, è perche queſto è ſempre ad angoli retti coll' equinozio: in luogo che l' Orizonte è ſolamente tale, nella retta Sfera.

L' *Aſcenſione retta*, ſta oppoſta alla retta diſcenſione. Vedi DISCENSIONE.

Due Stelle fiſſe, le quali hanno la ſteſſa aſcenzione retta, cioè, che sono nella ſteſſa diſtanza dal primo punto dell' Ariete, o che sono nello ſteſſo meridiano nella Sfera retta, naſcono nello ſteſſo tempo; se non sono nello ſteſſo meridiano, la differenza tral tempo del loro naſcere è la preciſa differenza della loro aſcensione retta. In una Sfera obbliqua, ove l' Orizonte taglia tutti i meridiani obliquamente; diverſi punti del meridiano, non naſcono ne tramontano inſieme; dimanierache due Stelle ſullo ſteſſo meridiano non naſcono nè tramontano nello ſteſſo tempo, e quanto più obbliqua è queſta ſfera, tanto maggiore è l' intervallo del tempo tra di loro. Vedi NASCERE, TRAMONTARE &c.

Per trovar l' *Aſcenſione retta* del Sole, delle Stelle &c. trigonometricamente, dite, che ſiccome un raggio è al seno retto della più gran declinazione del Sole, così è la Tangente della diſtanza dell' Ariete o libra, alla tangente della retta aſcenzione.

Per trovare l'Aſcensione retta col Globo meccanicamente. Vedi GLOBO &c.

L' *Arco dell' Aſcenſione retta*, è quella porzione dell' Equatore, compreſa tral principio dall' Ariete e'l punto dell' Equatore, il quale è nel meridiano, ovvero è il numero de' gradi, contenuti in eſſo. Queſto coincide colla medeſima Aſcensione retta.

L' Aſcensione retta è la ſteſſa in tutte le parti del Globo.

Noi alle volte diciamo, l' *Aſcenzione retta* di un punto dell'eclittica, o di qualche altro punto del Cielo. Vedi DISCENSIONE.

La differenza tralle rette ed obblique *Aſcenſioni* è chiamata l' aſcensionale differenza. Vedi ASCENSIONALE.

Angolo di retta Aſcenſione. Vedi ANGOLO.

*Aſcenſione Obliqua*, è un arco dell' Equatore, compreſo tral primo punto dell' Ariete, e quel punto dell' Equatore, che ſi leva inſieme con eſſo &c. in una ſfera obbliqua. Vedi SFERA e DISCENSIONE.

L' ASCENSIONE ſi numera dall' occidente all'oriente ed è più o meno, ſecondo la differente obbliquità della Sfera. Per ritrovare le *obblique aſcenſioni* del Sole trigonometricamente, o co' globi. Vedi DIFFERENZA *Aſcenſionale* e GLOBO.

L' *Arco dell' Aſcenſione obbliqua*, è un' arco dell' orizonte, compreſo tral principio dell'Ariete e'l punto dell' Equatore, che naſce con una ſtella o pianeta in una Sfera obbliqua. Queſto coincide coll' obbliqua aſcenſione in ſe ſteſſa. L' obblique aſcensioni ſi mutano, ſecondo la Latitudine de' luoghi.

Refrazione di Aſcensione e Diſcenzione. Vedi REFRAZIONE.

ASCENSIONE *Aſcenſio*, è particolarmente uſata per quella miracoloſa elevazione del noſtro Salvatore, quando aſceſe al Cielo in corpo ed in anima, alla viſta de' ſuoi Apoſtoli.

Molti errori ed ereſie, che ſi riferiſcono all' Aſcenſione del corpo umano di Criſto, sono ſtate brevemente accennate da Tertulliano: *Ut & illi erubeſcant qui adfirmant, carnem in Cœlis, vacuam ſenſu, ut vaginam, exempto Criſto, ſedere; aut qui carnem & animam tantundem, aut tantummodo animam, carnem vero non jam.*

Gli Apelliti inſegnavano che Criſto avea laſciato il suo corpo diſciolto in aria [S. Agoſtino dice in Terra] e così aſceſe in Cielo, senza di eſſo; e ſiccome, dicevano, non portò egli il suo corpo dal Cielo, ma lo ricevè dagli elementi del Mondo, così egli lo reſtituì di nuovo al Mondo. I Seleuci e gli Erminiani, ſoſtenevano, che Criſto non ſalì col Corpo più oltre del Sole, nel quale lo laſciò, fondati su queſto paſſo del Salmo: „ Nel Sole egli poſe il suo Tabernacolo. Opinione che S. Gregorio Nazianzeno attribuiſce ancora a' Manichei.

Giu-

Digitalizzato da Google

*Giorno dell' Aſcenſione*, volgarmente chiamato in Inghilterra *Holy Thurſday*, è una feſtività della Chieſa, tenuta dieci giorni prima della Pentecoſte, in memoria dell' Aſcenſione del noſtro Salvatore. Vedi FESTA.

ASCESSO * in Medicina una ſpezie di tumore infiammante, che contiene una materia corrotta, rinchiuſa in una parte carnoſa, e che corrompe e conſuma le fibre o altra ſoſtanza della carne. Vedi TUMORE.

* *Gli autori ſono varj in quanto alla ragione della ſua denominazione. Alcuni penſano, che queſto tumore ſia così chiamato, per ragione che le parti più contigue* abſcedunt *o ſi ſeparano da tutte le altre. Altri perche le particelle delle materie fibroſe ſon corroſe e devaſtate: Altri perche la materia ſcorre ed è tratta da un' altra parte, o è ſeparata dal ſangue; Finalmente altri derivano il nome dallo ſcorrere della marcia: ſul qual principio aſſeriſcono, che non ſi dice propriamente Aſceſſo, ſe non quando ſi rompe, e comincia a ſgonfiarſi. Queſta però ſi è una deciſione critica, colla quale i Medici difficilmente verranno alla concluſione.*

ASCESSO è lo ſteſſo di quel, che i Greci chiamano *Apoſtema* e gl' Ingleſi *impoſthume* o *impoſthumation*; e gl' Italiani *Poſtema*. Vedi POSTEMA.

Quaſi tutti gli *Aſceſſi* ſon conſeguenze dell' infiammazione. La morte degli Aſceſſi sono i Cataplaſmi.

Gli *Aſceſſi* ſi aprono o col cauſtico o col taglio, ma l' ultimo in molti caſi è più preferibile. *Sharp. ſurg. Intr. c.* 2. Vedi ancora INFIAMMAZIONE, CATAPLASMO, SUPPURAZIONE.

Gli Aſceſſi ſovente ſi generano nelle gravidanze delle donne, e benche periglioſi in se ſteſſi, nientedimeno appare che la criſi della infermità, li dia la naſcita. In quanto alla cura: se eſſi non poſſono diſtraersi o cacciarſi via con proprie artificiali evacuazioni, come colla Flebotomia, Purga &c. coll' uſo del calomelo da tempo in tempo, e ſoavi perſpirative fomentazioni, lenificamenti e cataplaſmi; ſi debbe aver ricorſo a' metodi contrarj, per portarlo alla ſuppurazione. Quando la materia ſi è molto accreſciuta, biſogna cacciarla via con una lancetta o cauſtico, e farne la cura con digeſtivi ed incarnativi. Vedi SUPPURAZIONE, DIGESTIVO, INCARNATIVO &c.

ASCETERIUM, ASSISTERIUM, ARCHISTERIUM &c. sono voci frequentemente uſate dagli Antichi Scrittori Ingleſi, per un Monaſtero. Vedi MONASTERO.

ASCETICO * Ασκητα, è un antico nome, dato a quelle perſone, che ne' tempi primitivi ſi davano più immediatamente agli eſercizj di pietà ed alla virtù, in una vita ritirata; e particolarmente all' orazione. Vedi ANACORETA.

* *La voce è derivata dal greco* ασκεω exerceo, *mi eſercito.*

Da quel tempo in poi, quando i Monaci vennero al Commercio, queſto titolo, fu meglio dovuto a còloro, i quali ſpecialmente vivevano in ſolitudine. Vedi MONACO, EREMITA &c.

ASCETICO è anche un titolo di molti libri di eſercizi ſpirituali. Come gli *Aſcetici*, o i trattati divoti di S. Baſilio, Arciveſcovo di Ceſarea in Cappadocia.

Noi diciamo anche la *Vita Aſcetica*, per ſignificare l' eſercizio dell' Orazione, della Meditazione, e della Mortificazione. Vedi MISTICA.

ASCIA è un iſtromento de' Carpentieri, che ſerve a tagliare i legni. L' aſcia de' Carpentieri differiſce da quella de' Falegnami, per eſſer più groſſa, lunga e peſante, ſervendo a tagliare i tronchi grandi; ed ha il suo taglio forato nel mezzo della sua lama.

Ella è fornita di un' aſta o manico lungo, per poterſi uſare coll' una e l' altra mano. *Mox. Mech. Exerc. p.* 119.

L'ASCIA de' Falegnami è più piccola e coll' aſta più corta, affine di poterſi uſar con una mano.

ASCII * in Geografia ſono quegli abitatori del Globo, i quali in certi tempi dell' anno non hanno ombra. Vedi TERRA, ed OMBRA.

* *La voce è formata dalla privativa particella* α e σκια, umbra, *ombra.*

Tali ſono gli abitanti della zona torrida, per ragione del Sole, che alle volte è a loro verticale. Vedi TORRIDA, e ZONA.

Per ritrovare in qual giorno le genti di un Paralello ſono *Aſcii*. Vedi Globo.

ASCITE * *Aſcites* Ασκιτης in medicina, è una ſpecie d' Idropiſia, che affetta principalmente l' abdomen, o il baſſo ventre. Vedi ABDOMEN.

* *La voce è tratta dal greco* ασκος, uter, *bottiglia, o veſſica.*

L' ASCITE ordinariamente è un' acquoſa idropeſia. Vedi IDROPESIA.

ASCITI * *Aſcitæ* in antichità, era una ſetta, o ramo de' Montaniſti, che apparve nel ſecondo ſecolo. Vedi MONTANISTA.

* *La voce è derivata dal greco* ασκος, *una bottiglia.*

Gli ASCITI furono così chiamati, perche introduſſero una ſpecie di baccanali nelle loro aſſemblee, ballando intorno ad una bottiglia, o borraccia, dicendo che eſſi erano quelle nuove bottiglie piene di vino nuovo, delle quali Geſucriſto fa menzione in S. Matteo IX. 17. Eſſi ſono allevolte chiamati *Aſcodrugiti*.

ASCLEPIADEO *Aſclepiadeus*, è un verſo Greco o latino di quattro piedi, cioè uno Spondeo, un Coriambo e due Dattili. ovvero, che è lo ſteſſo, uno Spondeo due Coriambi ed un Pirrichio. Vedi PIEDE, e VERSO. Tale è il verſo.

*Mæcenas atavis edite regibus*
Ovvero: *Sublimi feriam ſidera vertice.*

ASCODRUGITI in antichità, erano una ſetta di Eretici, che rigettavano ogni uſo di ſimboli e Sacramenti, ſu queſto principio: che le coſe incorporee non poſſano comunicarſi colle coſe corporali, nè i Divini Miſteri con qualche coſa viſibile. Vedi SACRAMENTO.

ASCOLIA in Antichità, era una feſta, che i Cittadini dell' Attica celebravano in onore di Bacco. Vedi FESTA.

Sagrificavano coſtoro a Bacco un Irco, per eſſere il diſtruttore delle viti e della pelle della vittima ne facevano un pallone, che facevano ſaltare in aria, ungendolo con materia oleoſa; ovvero ne facevano un vaſo da bere, in forma di borracia, che empieva-



Digitalizzato da Google

no : e' di olio e di vino . La gioventù si divertiva a queſto , e ſi ſoſteneva ſopra un piede , mentre teneva l' altro ſoſpeſo in aria ; e colle loro frequenti cadute davano divertimento agli ſpettatori , e da quì queſta feſta preſe il ſuo nome ασκος ſignificando una bottiglia o borraccia .

✠ ASCRITTIZIO *Aſcriptitius*, in Antichità, eran coloro , che erano aſcritti a qualche Colonia , o legione . Quindi i *milites aſcriptitii*, i quali ſi arrollavano per ſupplire una legione . Eranvi parimente i Dei aſcrittizj , i quali ſi opponevano a' Dei *Majorum gentium* ; de' quali il Budeo fa menzione nelle Pandette .

Ascrittizj erano ancora i Coloni aſcritti , o quelli che noi ordinariamente chiamiamo villani , ſottomeſſi alle condizioni di qualche villa . Coſtoro , ſecondo il Budeo non molto differivano da' ſervi .

L' Imperator Federico II. con ſua real coſtituzione nel Regno di Napoli , ſotto il *Tit. de vaſſallis non ordinandis* , ordinò a' Veſcovi di non dovere ordinare alcuno Aſcrittizio, ſenza eſpreſſo conſenſo di coloro , a' quali erano aſcriti: *Aſcriptitios ſine voluntate et aſſenſu eorum , quorum jure ſubditi ſunt , nullus Epiſcoporum ordinare preſumat &c.*

A SECRETIS. Vedi Secretario.

ASCELLII *Pancreas*. Vedi Pancreas.

ASCELLO in medicina. Vedi Millepiedi.

ASFALITE *Aſphalites* * in Anatomia , è la quinta vertebra de' lombi . Vedi Vertebra .

* *Ella è così chiamata , perche ſerve a ſoſtenere tutta la ſpina de' lombi , dalla privativa α , e σφαλλω ſupplisco .*

ASFALTO *Aſphaltum* è una ſoſtanza ſolida , fragile , negra, infiammabile e bituminoſa , che raſſomiglia alla pece , portata da Oriente, e particolarmente dalla Giudea , per cui è anche chiamata pece Giudiaca .

L' Asfalto de' Greci è il bitume de' latini . I moderni naturaliſti , i quali fanno una claſſe di bitume, mettono l' *Aſfalto* per primo di queſti ; per eſſere il più maturo e concotto di tutta la tribù , ma conſiſtente dello ſteſſo principio ſemplice di tutti gli altri . Vedi Bitume ; e Solfo .

Egli principalmente ſi ritrova ſcorrendo ſulla ſuperficie del lago Aſfaltide , o del mar morto ; ove anticamente erano le Città di Sodoma e Gomorra ; ſi toglie queſto da tempo in tempo , in forma di una pece liquida , dalla terra , che ſta ſotto queſto mare , ed eſſendo tirata ſull' acqua nuota ſimile agli altri corpi graſſi ; e ſi va a poco a poco condenſando, non oſtante il calore del Sole , e' l ſale che in eſſa ſi contiene : ella arde con gran veemenza, nel che ella raſſomiglia al Nafta , ma è più groſſa in quanto alla conſiſtenza . Vedi Nafta .

Gli Arabi l' uſano per impeciare i loro vaſcelli da fuora , come facciamo noi colla pece comune . Oltre a ciò, ve ne fu una quantità impiegata nell' imbalzamar degli antichi .

Si ſuppone , che ella fortifica, e reſiſte alla putrefazione, riſolve, purifica , e cicatrizza le ferite , ma tra noi ſi uſa di rado così eſternamente , che internamente .

E coſa ordinaria a falſificare l' Aſfalto con miſchiarvi aſſai della pece comune ; il prodotto delle quali fa il *piſſaſphaltum*, che ſi ſcopre facilmente dalla fortezza del color negro, e del ſuo fetido odore . Altri però ſoſtengono , che la qualità di pece le ſia naturale , e ſuppongono il *piſſaſphaltum* eſſere il nativo aſfalto . Vedi Pissasfalto .

Asfalto dinota ancora una ſpecie di pietra bituminoſa, trovata vicino all' antica Babilonia, ed ultimamente nelle Provincie di Caſtellonuovo , la quale ſi miſchia con altre materie e fa un eccellente cemento o mattone , incorruttibile dall' aria , ed impenetrabile dall'acqua , che ſi ſuppone eſſere la calce, che fu tanto celebre tragli antichi , e della quale furono fabbricate le mura di Babilonia . Vedi Calce. Ella produce un olio, che difende il Vaſcello dall' acqua , da' vermi &c. molto meglio della ordinaria compoſizione , e che è ancora di molto giovamento per purificare , e lenir le ulcere &c.

ASIATICO *ſtile* . Vedi Stile .

ASILO Ασυλον, è un Santuario, o luogo di rifugio, ove un delinquente, il quale vi s' introduce, è riputato inviolabile , nè può toccarſi da alcuno Officiale di giuſtizia . Vedi Rifuggio , Privilegio &c.

* *La voce è greca ασυλον , compoſta dalla privativa particella α , e συλον , ſpoglio , perche niuno può toglierlo dall' aſilo , ſenza commettere un ſacrilegio* . Vedi Sagrilegio .

Il primo Aſilo fu ſtabilito ad Atene per gli diſcendenti di Ercole, per ſalvarli dal furore de' ſuoi nemici. Vedi Eraclidi.

I tempj, gli altari, le ſtatue , le tombe degli Eroi furono anticamente l' ordinario ritiro di que', che ſi ritrovavano aggravati dal rigor delle leggi, o oppreſſi dalla violenza de' Tiranni , ma di tutti gli altri i Tempj furono tenuti i più inviolabili , ſacri refuggj. Supponevaſi che i Dei ſi prendevono da ſe ſteſſi la cura di punire i delinquenti , che ricorrevano in ſi fatta guiſa a loro, ed era una delle grandi empietà levar la vendetta dalle mani degl' Immortali . Vedi Altare , Tempio , Tomba , Statua &c.

Gl' Iſraeliti avevano le loro Città di refugio, le quali furono deſtinate da Dio medeſimo ; ove il colpevole , il quale non avea commeſſo alcun deliberato delitto , trovava ſicurtà e protezione . In quanto a' Pagani eſſi accordavano rifugio ed impunità anche a' più crudeli ed atroci offenſori , alcuni per la ſuperſtizione , altri per deſiderio di popolare le loro Città ; e con queſto mezzo , e con queſti abitanti , furono la prima volta popolate Tebe , Atene , e Roma. Noi leggiamo ancora degli Aſili in Lione, e Vienna tragli antichi Galli ; e vi ſono alcune Città della Germania , le quali tutta via conſervano l' antico dritto dell' *Aſilo* .

Quindi è, che ſulle medaglie di molte antiche Città, particolarmente di Siria , noi oſſerviamo l' iſcrizione ΑΣΥΛΟΙ, alla quale è agiunto ΙΕΡΑΙ . Per eſempio ΤΥΡΟΥ ΙΕΡΑΣ ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΣ : ΣΙΔΩΝΟΣ ΙΕΡΑΣ, ΚΑΙ ΑΣΥΛΟΥ . Queſta qualità di aſilo fu a loro data ſecondo il Signor Spanemio , in riguardo a' loro tempi , e agli Dei da loro venerati .

Le

Digitalizzato da Google

Le medesime qualità furono ancora date alle Dee; Così Diana d' Efeso è chiamata ασιλυς. Aggiungasi che il campo formato da Romolo e Remo, chiamato *Asylum*, e che dopo divenne una Città, era un tempio eretto al Dio Asilo. Θεος ασιλαιος.

Gl' Imperatori Onorio e Teodosio accordarono le medesime immunità alle Chiese, lasciando ritenere a' Monaci un certo tratto di terreno, fuori del quale essi fissarono i confini della giuridizione Secolare; e costoro tanto ben maneggiarono i loro privileggi, ch: i loro Conventi in poco tempo divennero quasi come tante fortezze, ove i più scellerati villani erano in sicurtà, e disprezzavano il potere de' Magistrati.

Questi privilegi finalmente furono estesi, non solamente alle Chiese ed a' Cimiterj, ma anche a' Palazzi Vescovili, da dove il delinquente non potea rimuoversi, senza una sicurtà reale della vita, ed una intera remissione del suo delitto: la ragione dell' estenzione, è che i vescovi non potevano obbligarsi a vivere tutte insieme nelle Chiese &c. dove non potevano eseguire, con condecenza, molte necessità della vita.

Niente dimanco però questi Asili o Santuarj furono di molto spogliati dalle loro immunità, perche servivano a commetter delitti e libertinaggio, con più ardire, e sfacciataggine. In Inghilterra particolarmente furono interamente aboliti. Vedi SANTUARIO.

✠ Nel Regno di Napoli l' asilo delle Chiese è molto presentemente diminuito da quello, che lo era in altri tempi, in riguardo, che essendosi viepiù multiplicati i delitti, si vide che l' asilo n' era un occasione più prossima, onde coll' ultimo Concordato fatto fralla S. Sede e la Maestà del Re delle due Sicilie, nel 1741. fu stabilito, che non solamente potessero estrarsi dalle Chiese i rei di delitti, pergli quali a tenore di antecedenti Bolle pontificie era permesso l' astrarsi; ma ben' anche tutti i rei di omicidio, in qualunque modo commesso, e darsi in custodia alla corte secolare: con che però dovesse questa, incaso che l' omicidio fia stato casuale, o a propria difesa, subito metter il reo nella sua piena libertà. Rispetto alla maniera di estrarre i rei è stabilito, che presa dal Giudice secolare la licenza dell' Ecclesiastico, coll' intervento di una persona, da quest' ultimo destinata, segua l' estrazione del reo, che debbe consegnarsi al Giudice secolare; coll' obbligo però di restituirlo alla Chiesa, in caso si dichiarasse di godere l'asilo; al quale effetto, costituito il reo nelle carceri secolari, debbe il Giudice laico formarne il processo, e nel termine di quattro mesi consignarlo alla corte Ecclesiastica; la quale dovrà decidere, frallo spazio di un mese, se il reo goda o nò l' asilo. E se mai costui non decida in un mese, s' intende immediatamente devoluto il Giudizio al Tribunal Misto: come ancora se il Giudice Laico non adempie l' informazione ne' quattro mesi, debbe il reo immediatamente restituirsi alla Chiesa. Vedi MISTO, IMMUNITA', CONCORDATO &c.

ASIMMETRIA * è una mancanza di proporzione o di corrispondenza tralle parti di una cosa. Vedi SIMMETRIA.

* *La voce è derivata dalla privativa particola* α, συν, *e* μετρον, *cioè senza misura.*

In Matematica, il termine è particolarmente usato per quel che noi ordinariamente chiamiamo *incommisurabilità*, che è quando tralle due quantità non vi è comune misura, come tra il lato e la diagonale di un quadraro. In numeri, le radici sorde come $\sqrt{2}$, &c. sono incommisurabili a' numeri ragionevoli. Vedi INCOMMISURABILI, QUADRATO, SORDO &c.

ASINTOTO * in Geometria, è una linea, che continuamente si approssima ad un' altra, e pure non s'incontra mai con essa, benche infinitamente prodotte. Vedi LINEA.

* *La voce è composta dalla privativa particola* α, συν *con, e* πτωω, *cado, cioè incoincidente, o che non s' incontra; alcuni Autori latini chiamano queste linee* intactæ.

Il Bertino rapporta diverse sorti di Asintoti, alcune dritte, altre curve, altre concave, altre convesse &c. e propone inoltre uno istromento, col quale si possono descrivere.

Le ASINTOTI adunque sono le linee rette, le quali si approssimano al più che possono a qualche curva, della quale si dicono essere le *Asintoti*. E che quantunque esse, e la loro Curva fossero indefinitamente continuate, neppure s' incontrano, Vedi CURVA.

L' ASINTOTI possono riputarsi, come tangenti alle loro curve nella distanza indefinita. Vedi TANGENTE.

Due curve si dicono ancora Asintotiche, quanto di continuo si approsimano, senza possibilità d' incontrarsi. Così due Parabole, i cui assi sono nella medesima linea retta, sono Asintotiche fra di loro.

In quanto alle curve della seconda specie, cioè le Sezioni Coniche, la Iperbola sola ha le Asintoti, che sono due in numero; sono a lungo state dimostrate da Apollonio Pergeo.

Tutte le curve della terza specie hanno almeno una Asintoto, ma ne possono aver trè: e tutte le curve della quarta specie possono aver quattro Asintoti. Vedi CURVA *della più alta specie*.

La Concoide, la Cissoide e la Curva Logaritmica, benche non riputate curve geometriche, hanno ognuna ancora un' Asintoto. Vedi MECCANICO TRASCENDENTALE

La natura delle Asintoti sarebbe facile a concepirsi coll' esempio dell' Asintoto di una Concoide. Supponete MMAM &c. [ *Tav. dell' Analisi fig.* 1. ] essere una parte della Concoide, C il suo polo, e la linea retta BD, tratta in modo, che le parti QM, EA, OM &c. delle linee rette tirate dal Polo C, sieno eguali fra di loro; allora la linea BD sarà un' Asintoto della Curva, perche la perpendicolare MI &c. è più corta, che MO; ed MR più corta, che MQ &c., dimanera che le due linee continuamente si avvicinano; e pure i Punti M &c. ed R, &c. non possono coincidere, perchè vi è tuttavia una porzione di una linea, che le ritiene separate; la qual porzione di una linea è infinitamente divisibile, e conseguentemente dee diminuirsi infinitamente, prima che diventi un niente. Vedi DIVISIBILITA', INFINITO &c. e vedi anche CONCOIDE.

Le ASINTOTI *dell' Iperbola*, sono così descritte. Supponete una linea retta DE ( *Tavol. delle Coinc. fig.* 20.)

Digitalizzato da Google

20.) tirata pel vertice A dell' Iperbola paralella alle ordinate Mm ed al semiasse: Allora due linee rette, tirate dal centro C, dell'Iperbola, pe' punti D ed E, cioè, le linee rette CF, e CG sono asintoti delle Curve.

Se la Iperbola GMR (*Fig.* 12. *N°* 2.) sia di una specie, la cui natura con riguardo alla curva ed alla sua Asintoto è espressa con questa generale equazione $x^m y^n = a^{m+n}$; e la linea retta PM sia tratta in qualche maniera paralella alle Asintoti C S; e'l Paralellogrammo PCOM sia compiuto; Questo Paralellogrammo è allo spazio iperbolico PMGB, contenuto sotto la linea determinata PM, la curva dell'Iperbola GM, indefinitamente continuata verso G; e la parte PB dell' Asintoto indefinitamente continua lo stesso cammino; come $m-n$ è ad $n$; e così se $m$ sia maggiore di $n$, lo spazio divisato è quadrabile; ma quando $m=n$, come sarebbe nella comune iperbola, la ragione del precedente paralellogrammo, è a quello spazio come o a 1; cioè lo spazio è infinitamente più grande del Paralellogrammo, e così non può aversi; e quando $m$ è meno di $n$, il paralellogrammo sarebbe allo spazio, come un numero negativo ad un positivo, e lo spazio divisato quadrabile; e'l solido generato dal girare dello spazio indeterminato G M O L intorno all'Asintoto CE, è il doppio del Cilindro, generato col movimento del paralellogrammo PCOM intorno all'asse CO.

ASINTODO *di una curva logaritmica*. Se M S (*fig.* 33.) è la curva logaritma, PR l'Asintoto, P T la suttangente, e M P un'ordinata; allora lo spazio indeterminato sarà RPMS = PM×PT; e 'l solido, generato colla rotazione della curva intorno all'Asintoto VP, sarebbe $\frac{1}{2}$ di un Cilindro, la cui altezza è eguale alla lunghezza della suttangente, e 'l semidiametro della base, eguale all'ordinata QU. Vedi LOGARITMICO.

ASINTOTICI *Spazj*. Vedi IPERBOLA.

ASINDETON * Ασυνδετον è una figura in gramatica, impiegata per un difetto o mancanza di congiunzione in una sentenza. Vedi CONGIUNZIONE.

* *La voce è derivata dalla privativa* α, *e* συνδεω colligo *raccoglio*.

Come per esempio, *veni*, *vidi*, *vici*, Venni, vidi, vinsi; ove vien tralasciata la copulativa *et* e; o come quello di Cicerone, che concerne Catilina, *abiit*, *excessit*, *evasit*, *erupit*; ovvero in quello di Virgilio

*Ferte citi flammas*, *date vela*, *impellite remos.*

L' ASINDETON, sta opposta alla Polisindeton, ove si multiplicano le copulative.

ASMA * Ασθμα in medicina, è una malattia di pulmoni, accompagnata con un affanno, e difficulta di respiro. Vedi RESPIRAZIONE e POLMONE.

* *La voce è greca, formata dal verbo* αω spiro, *respiro*.

Ovvero l' Asma, è una difficoltà di respiro, nata da una malattia de' pulmoni, ed ordinariamente susseguita da violenti mozioni del diafragma, de' muscoli abdominali ed intercostali ad ogni scapula, ed alle penne delle narici; ed anche di un tumore nel petto.

Se la respirazione è solamente grossa e viva, senza altri sintomi, ella è chiamata Dispnea. Vedi DISPNEA ed ORTOPNEA.

L' ASMA è ordinariamente divisa *in umida* e *secca*, ovvero in *manifesta* ed *occulta*, o pure in *Pneumonica* e *Convulsiva*: la prima seguita da uno spurgo di materia marciosa, l' ultima senza di questo.

La vera, o l' *asma pneumonica* si genera da un' abbondanza di siero; ovvero di umori grossi, viscosi e marciosi, raccolti nelle cavità de' Pulmoni, le quali trattengono o occupano il passaggio dell'aria, e comprimono le bronchia. Vedi BRONCHIA.

Può anche attribuirsi l'asma alle crudità dell'Empiema, Ftisi, Polipo; ed alle Cacchessie &c. Vedi EMPIEMA, FTISI &c.

L'ASMA *convulsiva* si suppone generata da un irregolar movimento degli spiriti animali; ed avviene, quando gli spiriti non si muovono assai o nella quantità sufficiente ne' muscoli del petto; o per ragione di una ostruzione, o di qualche altro ostacolo: la di lei necessaria conseguenza è una violenta e penosa respirazione. L'Asma inoltre è o continua o periodica ed intermittente; la quale fa l'ultimo suo ritorno, principalmente in luoghi sani, ove non è stata osservata.

L'ASMA si ritrova essere più violenta, quando il paziente è in letto, ed in un sito inclinato, portando il bellico, in questo caso, di nuovo il diafragma a maggiormente restringere la capacità del respiro, ed a lasciare a' pulmoni minor luogo per muoversi.

La cura dell'Asma vera o pneumonica, si fa col salasso, dopo di che possono usarsi gli emetici; e se ritorna il parosismo gli Epispasti co' cristeri, in luogo di purghe; ed essendo le infusioni del *fim. equin.* o di loro succhi detersive, ed estenuati, son riputate eccellenti. Il Linto ci ha dato ancora certi dolcificanti; I millepiedi, lo spirito di gomma ammoniaca, con sale ammoniaco, il cafè, la tintura di solfo, &c. son commendati nelle malattie asmatiche.

In quanto alla specie convulsiva, la cura si fa cogli antiepilettici, antisterici, antispasmodici, oppiati, &c. L'Asma è chiamata da Seneca *meditatio mortis*.

ASPALATO *Aspalathum*, in Farmacia, è il legno di un'albero pungente, grave oleaginoso, in qualche maniera acre ed amaro nel sapore, di un odore forte, e di un colore purpureo.

L'ASPALATO è altrimente chiamato *lignum Rhodium* o legno di rose; e da altri, legno di cipresso; il primo perche nasce nell' Isola di Rodi, e l'ultimo, perche si trova in Cipro; benche alcuni vogliono, che l'Aspalato sia un legno differente dal *lignum Rhodium*.

Nella virtù, sapore, odore e peso rassomiglia al legno Aloe; ed in Medicina sono frequentemente sostituiti l'uno all'altro.

Vi sono quattro specie di Aspalato, la prima color di busso, duro, solido, pesante, e di un' odor di rose, e perciò chiamasi legno di rose; la seconda rossa simile al tasso, e di un odore molto piacevole

Digitalizzato da Google

vole: la terza dura, intorcigliata e nodosa, ed odora in qualche maniera, simile ad una capra; con un sapore dispiacevole. La quarta ha un colore di corteccia di fraffino, ed è un legno della tinta purpurea. Vedi Rosa, e Rodio.

L'Aspalato produce un'olio di ammirabile fraganza, riputato uno de' migliori ne' profumi, principalmente usato nelle pomate, ed unzioni.

ASPERA *Arteria*, in Anatomia, è il condotto della respirazione, altrimente chiamata la *Trachea*. Vedi Trachea, ed Arteria.

L'Aspera arteria, è un canale situato nel mezzo e nella parte d'avanti del collo, avanti l'Esofago; il suo estremo superiore è chiamato la *Laringe*, donde ella discende alla quarta vertebra della schiena; ove si divide, ed entra ne' pulmoni. Vedi *Tav. Anat. Angeiol. fig.* 2. *e lit. c. Splanch. fig.* 12. *lett. tt ed s.* Vedi anche Esofago, Larince, Vertebra &c.

Ella è formata da Cartilaggini annulari situate in piccole ed eguali distanze una dall'altra, e cresce a poco a poco, secondo si approssima a' pulmoni; essendo quelle della Bronchia tutte chiuse fra di loro, che nella espirazione la seconda entra nella prima e la terza nella seconda, e le seguenti entrano tuttavia nelle precedenti. Vedi Respirazione.

Tralla Laringe e i Pulmoni non formano queste cartilaggini gli anelli compiuti, essendo piani in una parte, e non finiscono il circolo intero; e rappresentano la figura dell'antico sigma greco. Quindi sono esse ancora denominate *sigmoides*. La loro parte posteriore, che è contigua all'Esofago, è membranosa, la quale può meglio contrattare, dilatare e dar cammino all'alimento, siccome passa in giù dalla gola. Vedi Deglutinazione.

Le cartilaggini della bronchia sono perfettamente annulari, nientedimeno però i rami capillari non hanno cartilaggini, ma in luogo di queste, hanno piccoli ligamenti circolari, i quali sono in perfetta distanza uno dall'altro. L'uso della cartilaggine è d'impedire il passaggio per l'aria aperta: ma nella bronchia capillare esse impedirebbero il sedimento de' vasi. Vedi Bronchia.

Queste cartilaggini sono legate insieme da due membrane, esterna ed interna: l'esterna è composta di fibre circolari, e cuopre esternamente tutta la Trachea; l'interna è di un senso esquisito e covrisce le cartilaggini internamente. Ella è composta di tre distinte membrane, la prima tessuta di due ordini di fibre, quelle del prim'ordine sono longitudinali, per accorciar la Trachea: queste fanno approssimare, ed entrar le cartilaggini uno dentro l'altra; l'altro ordine è di fibbre circolari, per contrattar le cartilaggini.

Quando questi due ordini di fibbre operano, esse assistono, unitamente alla membrana esterna della espirazione, nel toffire ed alterare il tuono della voce. Vedi Espirazione, Voce.

La seconda membrana è parimente glandolosa, ed i vasi escretorj delle sue glandole aprendosi nella cavita della Trachea, separono un liquore per umidirla e difenderla dall'acrimonia dell'aria; l'ultima è una rete di vene, nervi, ed arterie. Le vene sono rami della vena Cava; i nervi, delle ricorrenti, e le Arterie, rampolli delle Carotidi.

Le sezioni transversali dell'Arteria Aspera sono state comunemente riputate mortali. E pure nella pratica moderna ritroviamo molti esempj in contrario *. In alcuni casi pericolosi, delle angine o squinanzie &c. sono in obbligo aprirne la parte. Chiamasi questa operazione broncotomia o langitomia. Vedi Broncotomia.

* *Nelle Transazioni Filosofiche vi è una lettera del Signor Gio: Keen, che raccomanda con più frequenza l'uso della Broncotomia, o dell'aprire il condotto della respirazione, nelle premurose occasioni; il che egli inculca da un caso notabile di una persona, che avea la Trachea, o condotto della respirazione interamente tagliato sotto il* Pomo di Adamo, *curato con unir la ferita, ed usarvi delle medicine proprie.*

ASPERIFOLIA, in Botanica, è una delle divisioni o specie delle piante, così denominata, perche ordinariamente son di frondi rustiche.

I caratteri della specie Asperifoliosa sono, che le frondi stanno alternativamente, o senza ordine positivo sugli steli. I fiori sono monopetaloli, ma hanno la margine recisa in cinque parti, alle volte assai, alle volte poco; e la spica superiore o cima della pianta è sempre piegata indietro, simile in qualche maniera alla coda dello Scorpione.

Ogni fiore è ordinariamente seguito da quattro semenze. Il Signor Ray numera la cerintia l'unica pianta di questo genere, che ha meno delle quattro semenze nella radice di ogni fiore, non avendone in effetto, che sole due.

Alla classe dell'*erbe asperifoliæ* appartengono la Pulmonaria, la Maculosa, la Cinoglossa la Boraggine, la Buglossa, l'Ancusa, l'Echivia, il Lino umbilicato, l'Eliotropia maggiore, la maggiore Aparina, la Consolida maggiore, la Litosperma, l'Echia scorpioida, e la Cerintia.

ASPERSIONE * è l'atto di aspergere con acqua, o con qualche altro fluido. Vedi Acqua.

* *La voce, è formata dal latino* aspergere, *spruzzare, di* ad *e* spargo *spargere.*

Alcuni contendono intorno al Battesimo per Aspersione, altri per l'Immersione. Vedi Battesimo, Immersione.

ASPETTO *Aspectus* nella coltura de' Giardini, si usa, per quel che altrimente chiamasi Situazione.

Aspetto in Astronomia, si usa per la situazione delle stelle o de' pianeti nello scambievole riguardo tra di loro, o per una certa configurazione e scambievole relazione tra pianeti, prodotta dalla loro situazione nel Zodiaco, col quale le loro potenze sono scambievolmente o accresciute o diminuite, siccome s'incontrano al grado, o disgrado nella loro attiva o passiva qualità. Vedi Pianeta, &c.

Benche le configurazioni possono variarsi e combinarsi in mille guise, poche però di loro sono considerate. Quindi il Wolfio più appuratamente definisce l'aspetto, esser l'incontro de' raggi luminosi, e messi da due pianeti alla terra; o situati nella stessa linea retta, o che includono un angolo, il quale è una o più

quote

Digitalizzato da Google

quote parti de' quattro angoli retti. Vedi RAGGIO, ed ANGOLO.

La dottrina degli aſpetti fu introdotta dagli Aſtrologi, per fondamento delle loro predizioni. Quindi il Keplero definiſce l'aſpetto: eſſere un angolo formato da' raggi di due pianeti, che s'incontrano sulla terra, abili ad eccitare qualche potenza naturale, o influenza.

Gli antichi numeravano cinque aſpetti, cioè la *congiunzione*, denotata col carattere ☌; l'*oppoſizione*, col ☍; il *Trino* col △. il *quadrato* □, ed il *ſeſtile* col ⚹.

La congiunzione e l'oppoſizione ſono i due eſtremi degli aſpetti, eſſendo il primo il principale, e 'l ſecondo il più alto o l'ultimo termine. Vedi CONGIUNZIONE, ed OPPOSIZIONE.

Il Trigono o Trino è la terza parte del circolo o l'angolo miſurato con A B (*Tav. di Aſtronom. fig. 3.*)

Il Tetragono o quadrato, è la quarta parte del circolo, e l'angolo miſurato col quadrante A D: Il ſeſtile, è la ſeſta parte del circolo, o l'angolo miſurato col Seſtante A G. Vedi TRIGONO, TETRAGONO, QUADRATO, e SESTILE &c.

Gli Aſpetti ſono diviſi con riguardo alle loro ſuppoſte influenze in *benigno*, *maligno* ed *indifferente*.

Il quadrato aſpetto e l'appoſizione ſon riputati maligni o malefici, il trino e 'l ſeſtile, *benigno* o *benefico*, e la congiunzione un'*aſpetto indifferente*.

A' cinque antichi Aſpetti i moderni Scrittori ne hanno aggiunti molti altri, come il *decile*, che contiene la decima parte di un circolo, il *Tridecile* la tredicesima, il *biquintile* o quattro decime o due quinte. Il Keplero ne aggiunge dell'altre, come egli ci ſignifica, dalle meteorologiche oſſervazioni, come il *ſemiſeſtile*, contenente la duodecima parte di un circolo, e 'l *quicunx*, contenente cinque duedecime.

Finalmente a' Fiſici aſtrologici dobbiamo l'*octile*, continente un'ottava: e 'l *trioctile*, continente tre ottave. Alcuni hanno ancora aggiunti il *quintile* una quinta parte di un circolo, e 'l *biquintile* o due quinte.

L'angolo compreſo tra' due pianeti nell' aſpetto della congiunzione è o; nel ſemiſeſtile aſpetto 30°; nel decile 36°, nell'octile 45°; nel ſeſtile 60°; nel quintile 72°; nel quartile 90°; nel tredicile 108°; nel trino 120°; nel trioctile 135°; nel biquintile 144°; nel quicunx 150°; nell'oppoſizione 180°.

Queſti angoli o intervalli ſono numerati ne' circoli ſecondarj, o ſecondo le longitudini de' pianeti, di maniera che gli aſpetti ſono gli ſteſſi, ſia o nò nell' eclittica il pianeta.

Gli aſpetti ſono uſualmente diviſi in *partile* e *platico*.

Gli Aſprtti partili, ſono quando i pianeti ſono giuſti ed altretanti gradi diſtanti, come ſi è di ſopra eſpreſſato. Queſti ſono gli unici aſpetti proprj.

Gli Aſpetti platici ſono, quando i Pianeti non ſi riguardono fra di loro, da varj gradi di quelli, ma l'uno eccede tanto, quanto l'altro viene ad accoſtarſi; di maniera che l'uno non getta i ſuoi raggi immediatamente sul corpo dell'altro, ma ſolamente nel ſuo orbe o ſfera della luce.

ASPETTO *doppio*. Si uſa in pittura, dove una ſola figura è fatta in modo, che può rappreſentare due o più oggetti differenti o col mutar la poſizione dell'occhio, o co' mezzi di un vetro angolare; i ſuoi eſempj, vedi ſotto l'articolo SPECCHIO, CATOTTICA, CISTULA, ANAMORFISI.

ASPICO. Olio d'Aſpico. Vedi OLIO.

ASPIRAZIONE *Aſpiratio*, in gramatica è un carattere, uſato per dinotare l'aſpirazione, o ſia il pronunciare una ſillaba, o voce fortemente, con molto fiato e veemenza. Così fanno per eſempio gl' Ingleſi nelle voci, ove vi hanno avanti la lettera *h*, come *harangue book*, *holland*, *hero &c.* in luogo che le ſteſſe ſillabe ſon pronunciate con più dolcezza e facilità, quando non hanno l'*h*, come in *ear*, *eat &c.* Vedi H, ed ASPRO.

L' ASPIRAZIONE, da' Greci chiamata *ſpiritus aſper*, e notata su le loro vocali, ſembra eſſere di natura molto diverſa dalle lettere; ma è però una vera lettera, ſimile a tutte l'altre, ed una real conſonante. Per lettere non intendiamo i caretteri dell' alfabeto, che ſono mutabili, ſecondo i linguaggi, e le genti, e tralla ſteſſa gente ſecondo il coſtume e 'l tempo, ed anche ſecondo la fantaſia delle perſone particolari: così alcuni, per eſempio, ſcrivono l'aſpirazione o le lettere aſpirate, che da altri ſon tralaſciate, benche tragli uni e gli altri vi ſia una medeſima pronuncia, come in *huomo*, *huomini*, che gl'Italiani frequentemente ſcrivono *uomo*, *uomini*. Vedi ALFABETO.

Ma per lettere noi intendiamo i ſuoni articolati, formati dall'organo del parlare, cioè il petto la bocca, la lingua, il palato, i denti. Vedi LETTERA, e VOCE.

Queſti ſuoni ſono di due ſpecie ſemplici gli uni; e l' altri compoſti o modificati, i ſemplici ſono quelli pronunciati coll' unico movimento dell'organo: tali ſono le vocali. Vedi VOCALE.

I ſuoni compoſti ſono quegli ſteſſi ſuoni ſemplici, modificati con un movimento dell'organo, ſopraggiunto al movimento neceſſario, per pronunciare il ſemplice ſuono, della quale ſpecie ſono le conſonanti. Vedi CONSONANTE.

L'aſpirazione, adunque, è un effetto o conſeguenza di un movimento, fatto con qualcheduno degli organi del parlare, e perciò debbe eſſere o vocale o conſonante. La prima non può eſſere, non eſſendo un ſemplice ſuono, o un ſuono, che poſſa pronunciarſi da ſe ſteſſo. Dee perciò eſſere un ſuono modificativo o conſonante, ed in effetto vi ha tutte le proprietà.

Per prima, ella riſulta da un movimento dell'organo, il quale da ſe ſteſſo non produce ſuono, così lo *ſpirito* de' Greci, o l'*h* aſpirazione degli Ingleſi, non meno che quello de' Franceſi e dell'altre Nazioni; non hano ſuono da ſe ſteſſo, come *b*, *c*, *d*, &c. e lo ſteſſo può oſſervarſi dell' *âleph*, *hhet* e *caph*. Delle lingue Orientali.

Secondariamente, per contrario, la *h*, lo *ſpirito* de' Greci, e l'altre aſpirazioni poco fa menzionate, ſon pronunciate con tutte le vocali, nella ſteſſa guiſa, che le conſonanze. Eſſe notificano, e ſono effetti di un movimento dell'organo, ſopraggiunto al movimento neceſ-

Digitalizzato da Google

neceſſario per formar la vocale. Così per pronunciare *ba* ſi ricercano due movimenti dell'organo, come per *ba* o *ca* &c. Uno per *a*, che da se ſteſſo è un ſuono, l'altro per *b*, che non produce ſuono non più del *b*, ma aggiunge un certo che all'*a*, che la modifica, e fa che l'*ba* non ſia una pura *a*, nè *ba*, nè *ca* &c. Ciò tutta via ſi oſſerva nelle aſpirazioni più forti, come quelle delle lingue Orientali ח, ח, ׳ח, ׳ח, כ, ך, &c. in tutte le quali vi ſono evidentemente due moti, uno per la vocale, e l'altro per modificarla; ed eſſendo queſta la natura ed eſſenza della conſonanza, ne ſiegue, che ſi dinotino quelle in qualunque maniera che ſi vuole, non importando ſe come il *b* degli Ingleſi, o come fanno gli Orientali, cioè co' propri caratteri nel corſo delle voci medeſime, o come fanno i Greci di alcune delle loro, col ſegno dell'Aſpirazione poſto sulla vocale. L'aſpirazione non è meno conſonante in ἁιρω, che in χαιρω; in ἁω, che in χαω, in ἁλη, che in χαλη, e così nelle altre.

La terza ed ultima ragione ſi è, che le lingue Orientali, le quali non eſprimono le vocali, eſprimono però l'aſpirazione. Aggiungaſi che l'aſpirazione è frequentemente mutata in conſonante, ed eſpreſſa per tale. Così da ἑξ ſi fa *ſex* di ἑπτα *ſeptem*; di ἑσπερος *veſperus* &c. dell'Ebreo ערב *arab*, e quindi *vinum* &c. E pure anche nella medeſima lingua Eſiodo, parlando dello ſcudo d'Ercole, uſa Ἡφαιν per Θηφαν, non facendo differenza tral Θ e l'aſpirazione. Vedi Consonanze.

Quindi è anche evidente, che le aſpirazioni ſono conſonanti reali, e che è neceſſariamente un errore ſituare l'א, ה, ח, ע, delle lingue Orientali tralle vocali, e cacciar via l'*h* nelle noſtre dal numero delle lettere. Vedi H.

Aspreꝛza, include l'ineguálità o la ruvidezza della ſuperficie di ogni corpo; per mezzo della quale alcune ſue parti ſono ruvide più delle rimanenti, atte ad impedir la mano, dal paſſarvi ſopra facilmente e liberamente. Vedi Particella.

L'Aspreꝛza o la ruvidità, ſono oppoſte alla delicatezza, alla liſcezza, ed alla polizia. Vedi Polire. Dall'aſprezza delle ſuperficie contigue, naſcono le fregagioni. Vedi Superficie, e Fregagioni.

Secondo il racconto del Vermauſen, un cieco tanto famoſo per diſtinguere i colori col tatto, darebbe a divedere, che ogni colore abbia il ſuo particolar grado di aſprezza. Egli farebbe negro il roſſo, per l'oſcurità de' colori, ma gli altri non ſono a proporzione più liſci, come ſono più luſtri; la ruvidezza non riguarda tuttavia, l'ultimo lume: perche ſecondo il ſuo ſentimento lo giallo è due gradi più ruvido del turchino, ed altrettanto più liſcio del verde. *Boile of colours*. Vedi Colore, e Luſtro.

Aspro in Gramatica. *Spiritus aſper*, è un carattere o accento in forma di un *c*, poſto ſopra certe lettere nella lingua Greca, per moſtrare, che debbano fortemente aſpirarſi, o per far le veci di un *h*. Vedi Aspirazione, ed H, e vedi Spirito.

Aspro, o *Aſpre*, ſignifica parimente una piccola moneta di argento turca, colla quale ſi pagano molte rendite al Gran Signore. Vedi Gonio, e Moneta.





L'Aspro è poco più del *half penny* Ingleſe, o mezzo ſoldo. Il ſolo impronto che porta, è quello del nome del Principe, ſotto il quale è coniata. La paga de' Giannizzari, e da due fino a dodeci *aſper* per ogni giorno.

ASSA-DULCIS è un nome dato alla Gomma Benzoina. Vedi Benzoina.

Assa-Foetida o *Aſa-Foetida* è una gomma o reſina, portata dall'Indie Orientali di un color brunetto, di acre ſapore e molto forte, di un odore offenſivo, e perciò è anche chiamata *ſtercus Diaboli*, ſtereo del Demonio.

Non ſi sa, di qual pianta ella naſce, poiche quanto ſi è detto su queſto punto da' Botanici e Scrittori di farmacia, ſi raggira in congetture, fondate ſopra varj racconti de' Viaggiatori. Que' che ſuppongono dopo gli Antichi, l'eſſer tratta dal *laſer* o *laſerpitium*, difficilmente potrebbero dilucidar le diſpute, nate tra' Botanici sul ſoggetto della vera *laſer* e 'l *ſuccus cirenaicus*, infinitamente preggiato tra loro. In effetto ſembra eſſervi qualche ſomiglianza tralla Gomma, deſcritta dal Signor Fureſiene; ricavata da Plinio *lib. XIX. c. 3.* e la noſtra Aſſa-fetida. Se ſono le medeſime, è certo, che non hanno la metà delle loro virtù.

La moderna Aſſa-fetida, che è poco uſata, e ſolamente da' Miniſcalchi, è una gomma, che ſi crede diſtillare da un piccolo frutto ordinario in Media, Perſia, Aſſiria ed Arabia. Egli è bianco nel principio, liſtato giallo, o roſſo, o alle volte violaceo, e ſi liquefà ſotto le dita ſimile alla cera; Ella è di ſperimentata efficacia ne' mali uterini, ma la ſua ſcarſezza fà, che ſi uſi molto di rado, e niente di meno nell'Indie Orientali è un'ingrediente ne' loro ragù.

ASSACH o *Aſſath* è una ſpecie di purgazione, anticamente uſata in Wales co' giuramenti di 300. uomini. Vedi Purgazione, e Giuramanto.

ASSALITORE è uno, che aſſale. Vedi Assalto, ed Attacco.

ASSALTO nel meſtier della guerra, è un'attacco fatto ad un campo, ad una fortezza, o poſto, per conquiſtarlo, e divenirne padrone. Vedi Attacco, Fortezza, &c.

Assalto, ſi dice propriamente un attacco generale e furioſo, col quale gli aſſalitori ſi mettono a coverto per mezzo del diſordine. Noi diciamo dar l'aſſalto, eſſer comandato l'aſſalto, riportar per aſſalto &c.

Nel mentre dura l'aſſalto, e le parti sono miſchiate ceſſa il fuoco delle batterie, non eſſendo coſtume di cannonarſi per l'una e l'altra parte, perche ſi teme diſtruggere in sì fatta guiſa i loro ſoldati.

Il Governatore è obbligato ſoſtenere tre aſſalti prima di rendere la Piazza. È molto difficile ſalvare una Città dall'ſaccheggio, che ſi riporta coll'aſſalto. I Figliuoli perduti o i Granatieri marciano al primo aſſalto. Vedi Enfans *perdù*.

Poche piazze negli ultimi anni han reſiſtito all'aſſalto. Il Sign. Feuquiere non ne ritrova che tre a tempo ſuo, la prima fu Neuhaſel nel 1683. comandata da un Baſſa Turco. Ella fu preſa, come lo furono molte altre, perche la colonna dell'infanteria, che mar-



Digitalizzato da Google

ciava alla breccia, consisteva di più ordini, di quella dell' Infanteria, che la difendeva. La seconda fu Buda, il cui Bassa fu ammazzato nell' attacco. Vi fu qualche fiancheggiamento che rimase, il cui fuoco non fu interamente rovinato dall' artiglieria degli Assedianti. La terza fu il Castello di Namur, difesa dal Sign. Boufflers, la quale non fu vinta per ragione che la colonna dell' infanteria, che attaccava la breccia marciava scoverta troppo da lontano. Aggiungasi che è quasi impossibile vincere un luogo per baruffa, quando la breccia può difendersi col fuoco delle opere, non ancora distrutte. Si potrebbe invero difendere con altro fuoco, come con quello, che è opposto alla sua fronte; e con quello della medesima breccia. *Feuq. mem. c. 99.*

Questa ostinazione nel difendere i luoghi all' ultimo estremo, non si ritrova, se non fra' Turchi; tra quali è un punto di religione, il non rendere a' Cristiani per capitolazione una Piazza, dov'essi hanno avuta una volta una Moschea. Sebbene però in questi ultimi tempi sieno usciti da questa massima. *Id. ibid.*

ASSALTO *Assultus* o *Insultus* in legge è un sforzo o attentato, fatto sopra qualche persona; ovvero è una ingiuria violente, fatta ad una persona piucche se fosse una bastonata, perche può commettersi da uno, che si offerisce dargli un colpo; o pure secondo altri, con un parlar traditoresco, presentandogli una pistola &c. Vedi BASTONATA; Quantunque si ha da offervare, che alcuni niegono, che le voci possa valere per uno assalto.

Il Riprendere un Collettore con parole altiere, di maniera che se ne parta senza adempiere al suo officio, si è riputato un assalto, e battere uno, sebbene non per male, ed alle volte ancora non battuto con colpo effettivo, si reputa lo stesso. In quanto alla morte per assalto e bastonata in Inghilterra, uno può ritrovarsi piccato dell'assalto, e scusato della bastonata 25. *Edward. 3. c. 4.*

L'ASSALTARE uno con arma offensiva con disegno di rubbare, benche non commesso il furto, si punisce in Inghilterra colla deportazione per 7. anni. 7 *Gior. II. c. 21.*

ASSASSINO * è una persona, che ammazza un' altra, col vantaggio o di una inegualità nell' armatura o col mezzo della situazione del luogo o con attaccarlo all' impensata. Vedi OMICIDIO, DUELLO &c.

* *La voce Assassino si dice da alcuni essere stata portata da Levante, ove prende la sua origine da un certo principe della famiglia degli Arsacidi volgarmente chiamati* Assassini, *che viveva in un Castello tra Antiochia e Damasco, e che teneva un numero di giovani, pronti a prestare una cieca obedienza al suo comando, impiegandoli ad ammazzare i principi, co' quali era in inimicizia. Il Giudeo Beniamino nel suo Itinerario, stima questi Assassini vicino al monte Libano, e li chiama in Ebreo dall' Arabo* אל אשישין el asisin, *il che mostra, che la voce non venga dagli Arsacidi, ma dall' Arabo* עשש asis insidiator, *uno che tesse insidie. Gli Assassini, o Assassini poco fa mentionati, possedevano circa dodici Città intorno di Tiro. Essi si elessero da loro stessi un Re, che chiamavano l'Antico della montagna. Nel* 1213. *assassinarono Luigi di Baviera. Erano Maumettani, ma pagavano qualche Tributo a' Cavalieri Templari. I fautori degli Assassini furono condannati dal Concilio di Lione, e sotto Innocenzo IV. nel* 1231. *I Tartari gli distrussero, ed ammazzarono il loro Antico della Montagna nel* 1257. *dal qual tempo resto estinta la Fazione.*

Vi era una certa legge di Nazione, ed un'opinione ricevuta in tutte le Repubbliche di Grecia e d' Italia, che quello che assassinava un Usurpatore della potestà suprema, veniva dichiarato Cittadino virtuoso. In Roma specialmente dopo l' espulsione de' Re, la legge fu solenne e formale, ed ammessi i dilei esempli. La Repubblica armava le mani di ogni Cittadino; e lo creava magistrato per quel momento. *Conf. Sur les Caus. de la Grand. des Romains cap.* 11. *p.* 121.

ASSE *Axis*, volgarmente significa una linea, un lungo pezzo di ferro o legno, che passa per lo centro di una sfera, e che si muove attorno di esso. Vedi SFERA.

In questo senso noi diciamo l' asse della sfera, del Globo: l'asse di una ruota * &c. Vedi GLOBO RUOTA &c.

* *Vi sono ora certi assi ben ferrati, fatti per Carozza o sedie, che vanno per le strade larghe o strette. Alcuni li vergano all' estremo, alla maniera de' Francesi.*

L' *Asse del Mondo* in Astronomia, è un immaginaria linea retta, che passa per lo centro della terra, e termina all' estremità della superficie della sfera del mondo. Vedi SFERA.

Intorno a questa linea, come un asse, nel sistema Tolemaico si suppone, che giornalmente si rivolge la Sfera. Vedi TERRA, ROTAZIONE, e TOLOMAICO.

L' Asse si rappresenta colla linea PQ (*Tavola di Astron. fig.* 52.). I due di lei estremi punti nella superficie della sfera, cioè P e Q, son chiamati suoi *Poli*. Vedi POLO.

*Asse della Terra*, è una linea retta, sulla quale la terra fa la sua giornale rotazione dall' Occidente all' oriente. Vedi TERRA, ROTAZIONE &c.

Tale è la linea PQ [*Tav. Geom. fig.* 7.] i due estremi punti della quale son chiamati *poli*. Vedi POLO. L'asse della Terra è una parte dell' asse del Mondo, egli tuttavia rimane paralello a se stesso e negli angoli retti dell' Equatore. Vedi PARALELLISMO, INCLINAZIONE ed ANGOLO.

*Asse di una Pianeta* è una linea tirata pel di lui centro, intorno al quale si rivolge il Pianeta. Vedi PIANETA &c.

Si fa per osservazione, che il Sole, la Luna, e tutti i Pianeti, eccetto mercurio e Saturno, si muovono intorno a' loro varj assi, e gli stessi movimenti è facile congetturarsi di questi due. Vedi SOLE, LUNA, MERCURIO &c.

*Asse dell'Orizonte, dell'Equatore, dell'Eclittica* del Zodiaco &c. sono linee, tirate pel centro di questi circoli perpendicolarmente a' di loro piani. Vedi CIRCOLO e Vedi ORIZONTE, ECLITTICA, EQUATORE, PIANO &c.

ASSE in Meccanica. L' asse di una bilancia è la linea di sopra, intorno alla quale si muove o si volta. Vedi BILANCIA.



Digitalizzato da Google

Asse di Oscillazione è una linea retta paralella all' Orizonte, che passa pel centro, intorno al qual vibra un pendulo. Vedi Oscillazione e Pendulo.

Asse in Geometria. Asse di rotazione o circonvoluzione, è una linea retta immaginaria, intorno alla quale si concepisce rivolgersi una figura piana, per potere generare un solido. Vedi Solido, e Generazione.

Così una sfera si comprende esser formata colla rotazione di un semicircolo intorno al suo diametro o asse; ed un cono retto con quello di un triangolo rettangolo, intorno al suo lato perpendicolare, il quale è il suo asse.

Asse di un circolo o sfera, è una linea, che passa pel centro del circolo o sfera, e che termina in ogni estremo, nella circonferenza di esso. Vedi Circolo, Sfera &c.

L' Asse di un circolo è altrimente chiamato il di lui diametro; tale è la linea AE *Tav. Geom. fig.* 27. Vedi Diametro.

L' Asse nientedimeno è più generalmente usato per una linea retta, che procede dal vertice della figura, alla base di essa. Vedi Figura, Vertice, e Base.

Asse *di un Cilindro* è propriamente quella quiescente linea retta, intorno alla quale si volge il paralelogrammo, colla cui rivoluzione si forma il Cilindro. Vedi Cilindro.

Benche ne' retti ed obbliqui Cilindri la linea retta, che unisce i Centri delle basi opposte è chiamata l' asse del Cilindro.

Asse *di un Cono* è la linea retta o lato, intorno al quale il triangolo rettangolo, che forma il Cono, fa il suo movimento. Vedi Cono. Quindi ne siegue, che il solo cono retto può aver propriamente l'asse, perche un'obbliquo non può generarsi da un movimento di una figura, intorno ad una linea retta quiescente. Ma perche l'asse d'un Cono retto è una linea retta, tirata dal centro della sua base, al vertice, in analogia ad esso, gli scrittori delle Sezioni Coniche, chiamano la somigliante linea, tratta dal centro della base di un Cono retto al vertice, l'asse del medesimo.

Asse di un vaso è quella quiescente linea retta, che passa pel mezzo di esso, perpendicolarmente alla sua base, ed è egualmente distante da' suoi lati.

Asse di una sezione Conica, è una linea retta, che passa pel mezzo della figura, e taglia tutte le ordinate in angoli retti, ed in due parti eguali. Così se A P *Tav. delle Coniche fig.* 31. si tira perpendicolarmente a F F, per dividere la sezzione in due parti eguali, egli è chiamato l' asse della sezione. Vedi Sezione.

Asse Traverso, chiamato ancora il primo, o l' asse principale di una Ellissi, è l'asse A P ultimo definito, essendo così chiamato, in contradistinzione dell'asse conjugato o secondario. Vedi Trasverso.

L'Asse traverso nell' Ellissi è il più lungo, e nell' Iperbola taglia la Curva ne' punti A a P *fig.* 32.

Asse *Conjugato o secondo Asse dell' Ellissi*, è la linea F F, *fig* 31., tratta pel centro della figura C, parallella all' ordinata M N, e perpendicolare all' asse Traverso A P, essendo in ogni estremo, terminato da una Curva. Vedi Ellissi, e Conjugato.

Il Conjugato è il più corto de' due assi dell' Ellissi, e si ritrova non solo nell'Ellissi, ma nell' Iperbola. Il conjugato o secondo asse di una Iperbola è la linea retta F F *fig.* 32. tirata pel centro, paralella alle ordinate M N M N perpendicolarmente all' asse traversale A P. Vedi Iperbola.

La lunghezza di quest' asse, benche pincche infinita può ritrovarsi con questa proporzione $\sqrt{A M \times P M}$ : A P :: $^2$M N : F F. L' Asse della Parabola è di una indeterminata lunghezza, cioè infinita: l' Asse dell' Ellissi determinata. La Parabola ha solamente un asse. L' Ellissi e l' Iperbola due. Vedi Curva.

Asse *in Ottica* l' Asse Ottico o Asse visuale è un raggio, che passa pel centro dell' occhio, ovvero è quel raggio, che procede pel mezzo del cono luminoso, che cade perpendicolarmente sull' umore cristallino e conseguentemente passa pel centro dell' occhio. Vedi Ottica, Raggio, Cono, Visione.

*Comune o mezzo asse*, è una linea retta, tirata dal punto del concorso de' due nervi Ottici, pel mezzo della linea retta, che unisce l' estremità de' medesimi nervi Ottici. Vedi Ottico *nervo*.

Asse *di una lente o vetro*; è una linea retta, che passa per l' asse di quel solido, di cui la lente è un segmento. Vedi Lente, e Vetro. Così una lente sferica convessa, essendo un segmento di qualche sfera, l' asse della lente è lo stesso, che l' asse della sfera: ovvero è una linea retta, che passa pel centro della sfera Vedi Convesso &c. O pure l'asse di un Vetro è una linea retta, che unisce i punti di mezzo delle due superficie opposte del vetro. Vedi Vetro Ottico.

Asse *dell' Incidenza* in Diottica, è una linea retta, tirata pel punto dell' incidenza perpendicolarmente alla superficie riflessiva. Vedi Incidenza. Tale è la linea D B *Tav. di Ottic. fig.* 56.

Asse di Refrazione è una linea retta, continuata dal punto dell' incidenza o refrazione perpendicolarmente alla superficie refrattiva più del mezzo. Tale è la linea B E: ovvero è quella fatta col raggio incidente perpendicolarmente prolungato sul lato del secondo mezzo. Vedi Refrazione.

Asse di una Calamita, o Asse Magnetico, è la linea, che passa per mezzo della Calamita in lunghezza; in maniera tale, che comunque la calamita si divide sa chela divisione sia secondo il piano, nel quale si ritrova la linea, e che la calamita si divida in due. Vedi Magnete, e Magnetismo.

Gli estremi di queste linee si chiamano i Poli della pietra, Vedi Polo, e Polarita'.

Asse in anatomia, è la seconda vertebra del collo prendendosi dal cranio. Vedi (*Tav. di Anat. Osteol. fig.* 9.) Vedi ancora Vertebra. Ella è così chiamata per ragione, che la prima vertebra del capo vi si muove di sopra, come un asse. Vedi Cardo.

Asse Spirale, in Architettura è l' asse della Colonna intrecciata, tirato spiralmente per seguire le convoluzioni. Vedi Colonna, *intrecciata*.

Asse del Capitello Jonico, è una linea esteriore, che passa perpendicolarmente per mezzo dell' occhio della Voluta.

L' Asse è altrimente detto *Catbetus*.

Asse *in Peritrochio* o Argano, è una delle cinque po-



Digitalizzato da Google

tenze meccaniche o ſemplici machine, compoſte principalmente per elevare i peſi ad altezza conſiderabile, Vedi POTENZA *Meccanica*.

Egli conſiſte in un circolo rappreſentato A B *Tav. di Meccan. fig.* 44. concentrico colla baſe di un Cilindro, e mobile inſieme con eſſo intorno al ſuo aſſe EF: queſto Cilindro ſi chiama *Axis*, e'l Cerchio il *Peritrochium*, e i raggi o le aſte, che alle volte si ficcano nella ſuperficie eſteriore del circolo, le *Scytala*. Vedi PERITROCHIO. Intorno all' aſſe ſi avvolge una fune, colla quale il peſo ſi innalza.

L' ASSE in Peritrochio ha luogo ne' movimenti di ogni macchina, ove può comprenderſi un circolo, deſcritto intorno ad un aſſe fiſſo, concentrico al piano di un Cilindro, intorno al quale è ſituato, come nella ruota del Sifone, del Mulino, del Torno dell' ancora &c. Vedi RUOTA.

*Dottrina dell' Aſſe in Peritrochio* 1. Se la forza applicata ad un Aſſe in Peritrochio nella direzione A L *fig.* 7. perpendicolare alla periferia della ruota o alla Scitala o raggio, ſia al peſo G, come il raggio dell' aſſe CE è al raggio della ruota, C A, o alla lunghezza della Scitala: la forza ſoſterrà giuſtamente il peſo, cioè il peſo e la forza ſaranno in equilibrio.

2. Se la potenza applicata in F, tira giù la ruota, ſecondo la linea di direzione FD, la quale è obbliqua al raggio della ruota, benche paralella alla perpendicolare direzione, ella avrà la ſteſſa proporzione alla forza, che opera ſecondo la perpendicolare direzione AL, che l' intero ſeno ha al ſeno dell'angolo di direzione DFC.

Quindi poiche la diſtanza della forza in A, è il raggio C A; dato l' angolo di direzione DFC, ſi ritrova facilmente la diſtanza DC.

3. Le forze applicate alla ruota in molti punti, F e K ſecondo le direzioni F D ed K I paralelle alla perpendicolare A L, ſono fra di loro, come le diſtanze dal centro del movimento C D e C I reciprocamente.

Quindi ſiccome ſi accreſce la diſtanza dal centro del moto, ſi diminuiſce la forza; e *vice verſa*. E quindi ancora, poiche il raggio A C è la maggior diſtanza, e conviene col potere, che opera ſecondo la linea di direzione, la forza perpendicolare ſarà inferiore a tutte quelle, che ſono abili a ſoſtenere il peſo G, ſecondo le varie linee di direzione.

4. Se la forza, che opera ſecondo la perpendicolare A L, eleva il peſo G; lo ſpazio corſo dalla forza, ſará allo ſpazio corſo dal peſo, come è il peſo alla forza.

Poiche in ogni rivoluzione della ruota ſcorre la forza per tutta la ſua periferia, e nello ſteſſo tempo il peſo s'innalza lo ſpazio, eguale alla periferia dell' aſſe: lo ſpazio della forza, adunque, è allo ſpazio del peſo, come è la periferia della ruota a quella dell' aſſe: ma la forza è al peſo, come il raggio dell'aſſe è a quello della ruota, dunque &c.

5. Data la forza e 'l peſo; per coſtruire un aſſe in peritrochio, col quale ſarà ſoſtenuto ed innalzato: fate che il raggio dell' aſſe ſia molto groſſo, acciocche poſſa ſoſtenere il peſo ſenza ſpezzarſi: indi ſiccome la forza è al peſo, così fate che il raggio della ruota o la lunghezza del raggio ſia al raggio dell' aſſe.

Quindi ſe la forza non è che piccola parte del peſo, il raggio della ruota ſarà eccesſivamente grande. Supponete *e. g.* il peſo 6000, e la forza 50, il raggio della ruota ſarà a quello dell' aſſe, come 60 a 1.

Queſta inconvenienza è riparata con accreſcere il numero delle ruote e degli aſſi; e con fare una rivoluzione intorno di un' altra, col mezzo di un dentale o rocchello. Vedi RUOTA.

ASSEGNAMENTO è l'atto di aſſegnare o trasferire l'intereſſe o proprietà ad un uomo, da chi l' ha in qualche coſa; ovvero è l' aſſignare e conferire un dritto ad un' altro. Vedi CONFERIRE.

L' ASSEGNAMENTO di una dote, e reſtituirſi il dotario alla donna dagli eredi del marito. Vedi DOTARIO.

Novello Aſſegnamento. Vedi NOVELLO.

ASSEMBLEA * è una unione di molte perſone in uno ſteſſo luogo, e collo ſteſſo comun diſegno.

* *La voce è formata dal latino* adſimulare, *compoſta di* ad *e* ſimul *inſieme*.

Le ASSEMBLEE del Clericato ſon chiamate Convocazioni, Sinodi, Concilj; benche quelle annuali della Chieſa di Scozia ritengono il nome di *Aſſemblea Generale*. Vedi CONVOCAZIONE, SINODO; CONCILIO &c. Le aſſemblee de' Giudici &c. ſono chiamate Corti &c. Vedi CORTE. Le Aſſemblee del popolo Romano furono chiamate Comizj. Vedi COMIZJ &c. L'Aſſemblea di un Predicatore, Udienza. Le Accademie hanno le loro Aſſemblee o giorno dell' Aſſemblea. Vedi ACCADEMIA &c. L' Aſſemblea de' diſſenzienti ſono per diſprezzo chiamate ironìo Conventicoli. Vedi CONVENTICOLI.

Sotto i Governi Goti la ſuprema poteſtà legislativa riſedeva in una Aſſemblea degli Stati del Regno; tenuta annualmente perciò; come ſi tengono i Parlamenti d' Inghilterra. Di queſte alcune poche ne rimangono tuttavia nelle annuali Aſſemblee degli Stati di Languedoc, di Brettagna, e di poche altre Provincie di Francia; queſte però non ſono, che ombre delle antiche Aſſemblee. Solamente nella G. Brettagna, Svezia, e Polonia queſte Aſſemblee ritengono il loro antico potere, e privileggi. Vedi PARLAMENTO, DIETA.

ASSEMBLEE del *Campo Marzio* o *majo*. Vedi CAMPO MARZIO.

ASSEMBLEA *Ribellioſa* } Vedi { RIBELLIONE.
ASSEMBLEA *Illegittima* } Vedi { ILLEGITTIMA.

L' ASSEMBLEA, è particolarmente uſata, nella brigata per uno ſtabilito e generale incontro di perſone colte di ambedue i ſeſſi, a far converſazione e divertimenti &c.

Quartiero o luogo di Aſſemblea nel campo. Vedi QUARTIERO *dell' Aſſemblea*.

ASSEMBLEA è anche uſata nell'arte militare per la ſeconda toccata della caſſa del tamburo, per diſporre alla marcia. Vedi TAMBURO. Nel batter queſta i ſoldati tirano le loro tende, le avvolgono, e ſi mettano ſulle armi; la terza battuta ſi chiama la marcia, come la prima ſi chiama la Generale. Vedi GENERALE.

ASSENSO. Vedi CONSENSO.

*Dotario ex* ASSENSU *Patris*. Vedi DOTARIO.

ASSENSO *Regio*. Vedi REGIO.

ASSENTE. Vedi PRESENTE.

ASSENZIO * *Abſynthium*, è una pianta medicinale, numerata da' Botanici, di conſiderabile efficacia nella claſſe delle amare, e delle ſtomatici. Vedi STOMATICO.

* *La voce ſembra compoſta della privativa particella* α *e* ἥδος delectatio, *piacere, alludendo al guſto diſpiacevole della pianta*.



Digitalizzato da Google

Vi sono di verse specie di Assenzj; e numerate da' Botanici fino a trenta; quelle che principalmente hanno uso in medicina sono, 1. il Romano o' l piccolo, chiamato Pontico: stomatico, astringente, discuziente, ed atto a prevenir la putrefazione. L' Etmullero dice, non esservi malattia cronica, in cui non sia servibile. La conserva dell' Assenzio Romano si usa ora molto nelle Spezierie.

II° Il comune o volgare Assenzio, o *vulgare majus*, più amaro del primo, ed anticamente usato non solo per istomatico, e distruttivo de' vermi, ma per un detergente, e prescritto contro l' Itterizia e l' Idropisia; ora però per queste non si usa, essendo pregiudiziale all' occhio, e soltanto si conserva per uno ingrediente di alcune composizioni officinali, e particolarmente per alcune acque cefaliche distillate. La Farmacopea fa anche menzione di un Estratto di Assenzio *Extractum Absynthii*, e di uno sciroppo di Assenzio *Syrupus de Absynthio*. Vogliono alcuni, che la pianta *Semen Sanctum*, o *la Santonia*, sia quella, che lo produce.

ASSERZIONE *Assertio* in linguaggio degli Scolastici, è una proposizione avanzata da una persona, e confessata per vera; e che ella è pronta a sostenerla in pubblico. Vedi Proposizione e Tesi.

ASSESSORE * è uno inferiore o subbordinato Officiale di Giustizia, destinato principalmente ad assistere al Giudice ordinario col Consiglio e sentimento. Vedi Giudice e Giustizia.

* *La voce è Latina, formata da* ad *a, e* sedeo *seggo*.

I Maestri della Cancelleria d' Inghilterra sono gli Assessori del Gran Cancelliere. Vedi Maestro e Cancelliero.

Vi sono due specie di Assessori nella Camera Imperiale, *Ordinarj* ed *Extraordinarj*. Gli ordinarj sono quarantuno, de' quali cinque ne sono eletti dall' Imperatore, cioè trè Conti o Baroni, e due Giureconsulti. Gli Elettori n' eliggono, dieci, i sei Circoli diciotto &c. Essi operano in qualità di Consiglieri della Camera, e perciò si corrisponde loro il soldo. Vedi Imperiale e Camera.

Assessore, è ancora usato per una persona, che assiste o interviene a' congressi delle tasse o di altri pubblici debiti. Vedi Cota.

In questo senso gli Assessori tra gl' Inglesi sono gli abitanti di una Città o Villaggio, Eletti alla Comunità, per ordinare e disporre le tasse ed altre imposizioni annuali, per fissare la proporzione, che ogni persona può portare, secondo il suo stato; e rivedere la collezione già fatta. Vedi Tassa. Costoro sono anche chiamati nelle leggi Inglesi *Assessori*. Collo *Statut.* 16. 17. Carl. II. si elessero due abitanti in ogni Parrocchia per assessori, in soccorso del Re. Vedi Ajuto, e Rendita.

In Iscozia gli Assessori sono gli stessi, che i Giurati Inglesi. Vedi Giurato.

ASSEVERAZIONE è una affermazione seria, o sostenimento. Vedi Affermazione &c.

ASSICURANZA in Logica. Vedi Certezza Evidenza, Dimostrazione.

ASSICURATORE si dice di un Mercante, o di altra persona, che assicura o fa un biglietto di assicurazione per un Vascello o Casa, per la vita, o cosa simile. Vedi Assicurazione.

Gli Assicuratori non sono obbligati a rispondere a que' danni, che vengono per negligenza o per altro difetto del Padrone o Marinaro; o a quelli, che nascono da un vizio, o difetto della cosa assicurata. Vedi Averagio.

ASSICURAZIONE in Commercio, è la sicurtà, data per una somma di danajo, pagata, per assicurare i Vascelli, le mercatanzie, le case &c. della valuta di quelle robe, per le quali si è ricevuto il premio, in caso di Naufragio, di Pirati, di fuoco &c.

*Politica di* Assicurazione. Vedi Politica di *Assicurazione*.

Assicurazione Collaterale. Vedi Collaterale.

ASSIDEANI in Antichità era una Setta tra Giudei così chiamati dall' Ebbreo חסידים *hhasidim*, misericordioso compassionevole.

Gli Assideani son memorabili, per sostenere di essere necessarie le opere delle supererogazioni. Essi furono i Padri e' i predecessori de Farisei, e da loro similmente nacquero gli Essenj. Vedi Fariseo ed Essenio.

I Gesuiti Ferrario e Drupo hanno scritto uno contra l' altro sul soggetto degli Assideani, in occasione del passo, che ritrovasi in Giuseppe Ben Gorion; sostenendo il primo, che col nome *Assideani* s'intendeano gli *Essenj*, e l' ultimo i *Farisei*.

ASSIENTO o *Assenta* in materia di Commercio è un contratto o convenzione tra il Re di Spagna e l' altre potenze per fornire i Dominj Spagnuoli in America di Schiavi negri. Vedi Negro.

Il Termine è originalmente Spagnuolo, e significa un accordo: perciò il primo Assiento non fu altro, che un trattato, fatto colla Compagnia della Guinea Francese, col quale contratto fu questa posta in possesso di un tal privilegio, in considerazione di una certa somma, che fu pagata al Re di Spagna, per ogni negro somministrato.

Questo contratto fu segnato nell' anno 1702. da durare dieci anni con libertà di due altri anni di più, dati agl' Assientisti, in caso che non avessero fornito tutto il numero già convenuto. I due principali Articoli osservati, erano primo, il numero de' Negri, che dovevano provedersi, che era 3800 in tempo di guerra, e per quanto questa durava, e 4800 in tempo di pace. In secondo luogo il tributo da pagarsi al Re di Spagna durante l'Assiento, il qual tributo era stabilito per 33 scudi o pezzi da otto, ovvero pezzi d'India. Col trattato di Utrech, Filippo V. essendo stato riconosciuto Re di Spagna dagli Alleati, in uno degli articoli della pace, tra l'Inghilterra, e la Francia, si stabilì che il contratto dell' Assiento si dovesse trasferire agl'Inglesi. Quindi fu stipulato un nuovo Istrumento nel Maggio del 1713. da durare 30 anni, ove la provista de' Negri per l'America Spagnuola, fu commessa alla Compagnia del Mare Meridionale, allora appunto eretta. Vedi Compagnia *del Mare Meridionale*.

In virtù di questo Istromento furono annualmente proveduti 4800. Negri, pe' quali pagavasi la medesima rata, che pagavano i Francesi: con questa condizione

Digitalizzato da Google

zione, che durante i primi venti cinque anni si farebbe pagato solamente mezzo l'importo del numero stabilito. L'ultimo Articolo gli accordava un altro privilegio non goduto da' Francesi; qual'era quello che gl'Inglesi Assientisti fornirebbero ogni anno, e manderebbero alla America Spagnuola un Vascello di cinquecento botti, carichi di quelle medesime comodità, che gli Spagnuoli ordinariamente vi trasportavano, con la licenza di venderli unitamente con essi, nella Fiera di Portobello, di Cartagena, di Veracroce &c.

Quest'Articolo si suppone tanto vantaggioso alla Compagnia, quanto tutto il rimanente del contratto, essendo contrario alla politica ordinaria Spagnuola, la quale ha diligentemente preservato il commercio della sua America a se stessa. Vedi Registro.

Dopo si aggiunsero all'antico Assiento alcuni nuovi Articoli, come quello, che gl'Inglesi dovessero inviare annualmente il loro Vascello di registro, ancorchè la Flotta Spagnuola non navigasse; e che per gli primi dieci anni, lo stesso Vascello dovesse caricare 950 botti. La maniera di valutare i Negri per sodisfare il debito al Re di Spagna, è la medesima esposta sotto all'articolo Negro.

ASSIMILAZIONE * è l'atto di Assimilare, overo l'atto, col quale una cosa si rende simile ad un altra. Vedi Similitudine.

* *La voce è composta di* ad *a*, *e* similis *simile*.

Assimilazione, *Assimilatio* in Fisica, è propriamente un moto, col quale i corpi convertiscono altri corpi vivaci, in una natura simile o omogenea alla loro propria natura. Vedi Movimento, Corpo, &c.

Alcuni Filosofi la chiamano il moto della moltiplicazione, significando, che i corpi sono con questo mezzo moltiplicati, non in numero, ma in grandezza, il che è più propriamente si esprime col movimento della aumentazione, o accrescimento. Vedi Accrescimento, Aumentazione, Accessione, &c.

Gli esempj di questa Assimilazione, noi gli veggiamo nella fiamma, la quale converte l'olio, o altre particelle oleose nella sua propria sierezza, e natura luminosa. Lo stesso ancora appare nell'aria, nel fuoco, e negli Spiriti di ogni genere. Vedi Fiamma, Pabolo, Fuoco, &c.

E lo stesso si osserva ne' vegetabili, ove i succhi aquosi imbevuti della terra, essendo ulteriormente preparati, e digeriti ne' vasi della pianta, divengono di una natura vegetabile, ed aumentano il legno, le frondi, le frutta, &c. Vedi Vegetabile, Vegetazione, Rampollo, Legno, Frutto &c.

Così ne' corpi animali veggiamo assimilato l'alimento, o mutato in una sostanza animale, colla digestione, chilificazione, ed altre operazioni, necessarie al nutrimento. Vedi Alimento, Digestione, Chilificazione, Nutrimento, Animale, &c.

ASSINOMANZIA * *Axinomantia* era una antica specie di divinazione, o metodo di prevedere i futuri accidenti, co' mezzi di un ascia. Vedi Divinazione.

* *La voce è formata dal Grego* ἀξίνη *securis*, *e* μαντεία divinatio.

Era quest'arte in molta stima tragli antichi, e si eseguiva secondo alcuni, col mettere una pietra agata, sopra un'ascia infocata. Vedi Agata.

ASSIOMA *Axioma*, è il vero evidente medesimo, ovvero una proposizione, la cui verità ognuno concepisce al primo aspetto. Vedi Verità, e Proposizione. Così sono assiomi: che il tutto è più grande della sua parte: che uno non può dar quel che non ha; che una cosa non può essere, e non essere in uno stesso tempo; che dal niente, niente può nascere. Coll'assiomi, chiamati *massime*, s'intendono tutte le comuni nozioni della mente, la cui evidenza è così chiara e potente, che uno non può negarle senza rinunciare al senso comune, ed alla comune ragione. Vedi Massima, ed Evidenza.

La regola di questi Assiomi si è, che se una proposizione esprime l'immediata chiara comparazione di due idee, senza il soccorso della terza, è *assioma*. All'incontro una verità, che non nasce da una immediata comparazione di due idee non è *assioma*. Vedi Idea, Relazione &c.

Il Wolfio stabilisce l'essenza dell'assioma così; qualunque proposizione, che nasce immediatamente dalla considerazione di un'unica definizione, è *assioma*; così necessariamente siegue dalla genesi del circolo, che tutte le linee rette dal centro alla circonferenza di esso tirate sono eguali, di maniera che rappresentano tutte la stessa linea in differenti situazioni: e questo si è l'assioma. Vedi Definizione.

Quindi le verità degli assiomi concepite dalle semplici ispezioni della definizione non han bisogno di dimostrazione, perchè sono tanto vere, quanto è giusta la definizione. Vedi Dimostrazione.

Molti Autori si abusano di questa proprietà di Assiomi, e cercano di stabilire per assiomi le premesse de' Sillogismi, che essi non son abili a provare. Euclide istesso è soggetto all'eccezione su questo punto, avendo assunta la qualità di figure, che scambievolmente convengono, o sono congrue a tutte l'altre, come un assioma. Vedi Congruenza.

Gli Assiomi in effetto strettamente parlando non sono altro, che proposizioni identiche: così dire, che tutti gli angoli retti sono eguali fra di loro è lo stesso, che dire, che tutti gli angoli retti sono retti angoli, essendo una tal qualità implicata nella vera definizione, e vero nome. Vedi Definizione.

Il Milord Bacon propone una nuova scienza, che consiste di assiomi generali, sotto la denominazione di *Philosophia prima*. Vedi Filosofia, Cognizione.

In quanto alla ragione dell'evidenza degli Assiomi, può osservarsi, che la cognizione, essendo solamente la percezione della convenienza e disconvenienza, dove questa convenienza e disconvenienza è percepita immediatamente da se stessa, senza l'intervento o soccorso di qualche altra idea, ivi la nostra cognizione è evidente: ed essendo, così non solamente questi si danno ordinariamente per assiomi

Digitalizzato da Google

mi o massime, ma gran numero di altre proposizioni si dividono egualmente con esse in questa evidenza. Così che il circolo è un circolo: che il torchino non è rosso, sono proposizioni così evidenti, come queste generali, quel che è, esiste; e che una medesima cosa è impossibile essere e non essere. Nè può la considerazione di queste proposizioni aggiungere qualche cosa all'evidenza o certezza della cognizione, che abbiam di loro. In quanto alla convenienza o disconvenienza della coesistenza, la mente ha l'immediata percezione di questa, ma in molta picciolezza; perciò in questa sorte noi abbiamo pochissima intuitiva cognizione, benche poche sieno le proposizioni, che abbiamo. Che due corpi non possono essere nello stesso luogo, è una proposizione evidente: essendo l'idea di stabilire un luogo eguale a' contenuti delle sue superficie, annessa alla nostra idea del corpo. In quando alle relazioni de' Modi, i Matematici han formato molti assiomi, concernenti la relazione di equalità: siccome se da cose eguali, si toglie cosa eguale, le rimanenti saranno eguali &c. che qualunque cosa ricevuta per assioma, nemmeno ha una chiara evidenza come questa: che uno ed uno sono eguali a due: che se dalle cinque dita di una mano voi ne prendete due e due dalle cinque dita dell'altra mano, eguale sarà il numero rimanente. Rispetto alla reale esistenza, poiche questa non ha connessione con alcun altra delle nostre idee, che con quella di noi medesimi, e di un primo ente, non abbiamo una simile dimostrativa, e molto meno un evidente cognizione, concernente la reale esistenza dell' altre cose. Vedi ESISTENZA.

Per l'influenza degli *assiomi* o delle massime generali sull'altre parti della nostra cognizione; le regole stabilite nelle Scuole, che tutti i ragionamenti sono *ex præcognitis & præconcessis*, sembra, che gettano il fondamento di tutta la nostra cognizione in queste massime; e che le suppongono essere precogniti, il che include due cose, cioè che questi *assiomi* sono quelle verità, che prima son note alla mente; e che dalle medesime dipendono l'altre parti della nostra cognizione. Ma in primo luogo, che questi assiomi non sieno le verità primieramente note alla mente, è cosa evidente dall'esperienza, poiche chi non conosce, che un fanciullo concepisce, che uno estraneo non è la sua madre; molto prima che egli conosca impossibile, che la stessa cosa sia e non sia? e come mai sono in lui molte verità intorno a' numeri, colle quali la mente è perfettamente acchetata, e delle quali è pienamente convinta, prima che egli pensi sopra queste generali massime?

Quindi ne siegue, che questi magnifici assiomi non sono i principj e 'l fondamento di ogni altra nostra cognizione, poiche se vi fossero altre verità, tanto evidenti, quanto queste, e molte che noi conoscessimo prima, è impossibile, che potessero essere principj, da' quali ne potessimo dedurre tutte l'altre verità; nè dopo la cognizione di questi assiomi possiamo conoscere, che uno e due siano eguali a tre, meglio e con più certezza, che quando lo facciamo la prima volta, perche se vi è qualche errore in queste idee; l'idee del tutto e delle parte sono più oscure, o almeno più difficili a fissarsi nella mente, che quelle di uno, due, e tre.

Dunque o tutta la cognizione non dipende dalle precognite o generali massime, chiamate principj, o pure queste e quelle, (che uno ed uno sono due, che due e due sono quattro &c.) e la maggior parte delle numerazioni, sono assiomi. A queste, se vi aggiungiamo tutte le proposizioni evidenti, che mai potessero farsi intorno a tutte le nostre idee distinte, i principj sarebbero quasi infiniti, ed i maggiori principj innati dalla maggior parte degli uomini, non si verrebbero a conoscere per tutta la vita.

Le massime generali o gli Assiomi, adunque, possono usarsi nelle dispute, per chiudere la bocca al disputante, ma sono dappoco nella discoperta delle verità sconosciute. Molte massime generali non sono più delle semplici verbali proposizioni, e non c'insegnano altro, che il riguardo e 'l rapporto de' nomi fra di loro; come: che il tutto è eguale a tutte le sue parti; qual verità reale ci insegna più, che la significazione della voce *totum* tutto ciò che da per se stessa importa? Se ciò giustamente si considera, possiamo dire, che dove le nostre idee sono chiare e distinte, ivi poco o niun uso ha da farsi delle massime, per provare la convenienza e disconvenienza di ognuna di esse. Quello che ha bisogno di qualche pruova per rendersi certo e dare il suo consenso alla propozione, ha parimente bisogno di una pruova per fare ammettere, che quello che è, esiste: ovvero che è impossibile ad una stessa cosa essere e non essere; ma come le massime sono di poco uso, dove noi abbiamo l'idee distinte, così sono di uso pericoloso, dove le nostre idee son confuse, e dove usiamo le voci, che non sono annesse alle chiare e distinte idee. *Locke*.

ASSIOMA è parimente un principio, stabilito in qualche arte o scienza. Così è un'assioma in Fisica, che la natura si scopre quasi in piccoli fabbietti: che la natura non fa nulla in vano: che gli effetti sono proporzionali alle loro cagioni &c. Così anche è un'assioma in Geometria; che le cose eguali allo stesso terzo, sono anche eguali fra di loro; che se alle cose eguali vi aggiungerete altre cose eguali la somma sarà uguale &c. Egli è un'Assioma in Ottica, che l'angolo dell'incidenza è eguale all'angolo di riflessione &c. E' Assioma in Medicina &c. che non vi è acido sincero nel corpo umano &c.

In questo senso le leggi generali del moto sono chiamate assiomi, come: che ogni movimento è rettilineo: che l'azione e reazione sono eguali &c. Vedi *legge di* NATURA.

Può osservarsi, che questi assiomi particolari non nascono immediatamente da ogni prima nozione o idea, ma son dedotte da certe ipotesi: ciò è particolarmente osservabile nelle materie fisiche, nelle quali, siccome molti esperimenti contribuiscono a fare un' ipotesi, così molte ipotesi contribuiscono a formare un Assioma. Vedi IPOTESI &c.

ASSISA * o *Assisia*, nelle leggi Inglesi è il tener corte, o giustizia per udire, e determinar le cause. Vedi GIUDICE, e GIUSTIZIA.

* *La voce è Francese Assise di* assis *seduto; formata dal*

Digitalizzato da Google

*dal Latino* affideo *ſeder con altri*, *compoſto di* ad *a*, *e* Sedeo *ſeggo*.

*Clerici di* ASSISA. Vedi l'articolo CLERICO.

ASSISA era anticamente uſata per certe ſtraordinarie commeſsioni di Giudici Superiori alle Corti Inferiori, dipendenti dalla loro giurisdizione, per appurare ſe i Giudici ſubalterni, o altri officiali adempivano al loro dovere: per ricevere le querele, fatte contro di loro, e riconoſcere le appellazioni. Vedi APPELLO, &c.

Sono queſte chiamate ancora *aſſiſe mercuriali*.

ASSISA era ancora una Corte, o Aſſemblea, compoſta di molti gran perſonaggi del Regno d'Inghilterra, tenuta nelle occaſioni nel palazzo del Re, per le finali deciſioni di tutti gli affari d'importanza. Vedi CORTE, e PALAZZO.

Queſte ſono più ordinariamente chiamate dagli Scrittori Ingleſi *placita malla publica*, o *Curiæ generales*. Vedi PLACITA &c.

Nientedimeno però vi è qualche differenza tra *Aſſiſa*, e *Placita*.

I Vice-Conti, o Sheriffi, i quali erano originalmente ſemplici Luogotenenti de' Conti, e rendevono giuſtizia in loro vece, tenevano due ſpecie di corte, una ordinaria, tenuta ogni giorno, e chiamata *placitum*, l'altra ſtraordinaria chiamata *aſſiſa*, o *placitum generale*; nella quale il Conte iſteſſo vi aſſiſteva, per diſpacciare gli affari più premurosi. Vedi CONTE, VICE-CONTE, SHERIFFO &c.

Quindi il termine *aſſiſa* venne ad eſtendersi a tutti i giorni grandi di giudicatura, ne' quali le cauſe e i litiggi erano ſolenni ed eſtraordinarj.

La moderna coſtituzione delle *Aſſiſe* è molto differente, da quella finora parlata. L'aſſiſa Ingleſe può definirſi, eſſere una corte, luogo, o tempo, dove i proceſſi, i decreti o civili o criminali ſono conſiderati, diſpacciati, deciſi &c. da' Giudici e dal Giurato. Vedi PROCESSO, CORTE, GIORNO, GIURATO. In queſto ſenſo noi abbiamo due ſpecie di aſſiſe *generale* e *ſpeciale*.

L'Aſſiſe Genetale ſono quelle tenute da' Giudici due volte l'anno nel loro circuito. Vedi CIRCUITO. La natura di queſte aſſiſe ſi eſpone dal Milord Bacon, il quale oſſerva, che tutte le Contee del Regno, ſono diviſe in ſei circuiti; per ognuno de' quali girano due volte l'anno due uomini dotti, con commiſſione del Re, chiamati *Giudici*, o *Giudici delle Aſſiſe*, i quali hanno molte commiſſioni, per cui ſi congregano, cioè. I.° Una commiſſione di giudicar le cauſe criminali detta di *oyer and terminer*, diretta a loro, ed a molti altri della migliore abilità nel loro riſpettivo circuito. Vedi OYER *and terminer*. In queſta commiſſione i Giudici dell'aſſiſa vi ſon compreſi, di maniera, che ſenza di eſſi, non può procederſi. Queſta commiſſione dà loro un potere di giudicare delle fellonie, de' delitti di leſa Maeſtà, degli omicidj, ed altri misfatti. Vedi TRADIMENTO, FELLONIA, &c.

La ſeconda è detta *di Goal delivery*, o del carcere de' debitori, diretta ſolamente a' medeſimi Giudici, ed al Cherico delle aſſiſe ad eſſi aſſociato. Con queſta commeſſione eſſi debbono trattare gli affari di tutti i prigionieri delle carceri; per qualunque offeſa. Vedi GIUSTIZIA.

La terza è diretta a eſſi medeſimi ed al Cletico dell'Aſſiſa, per ricevere gli ordini del poſſeſſo, chiamati *aſſiſes*, e per uſar dritto e giuridizione in eſſo. Vedi POSSESSO.

La quarta è di prendere il *niſi prius*, diretto a'Giudici, ed a'Clerici dell'aſſiſa: e quindi ſono ancora chiamati Giudici del *Niſi prius*. Vedi NISI *prius*.

La quinta è una commiſſione di pace in ogni Contea del loro circuito; per la quale tutti i Giudici della pace, non avendo legittimo impedimento, debbono eſſer preſenti all'Aſſiſe per aſpettare i Giudici. Vedi PACE.

Il Sheriffo di ogni Provincia interviene perſonalmente, ovvero ſi deſtina da' Giudici un Deputato per far le ſue veci. Vedi SHERIFFO.

Queſta eccellente coſtituzione di Giudici, di circuito ed Aſſiſe cominciò a tempo di Errico II., benche in qualche maniera differente da quella d'oggidì.

*Speciale* ASSISA, è una particolar commeſſione, accordata a certe perſone per prendere la cognizione di una o due cauſe, per una dimeſſione o coſa ſimile. Queſta praticavaſi ordinariamente tra gli antichi Ingleſi. *Bracton lib. 3. cap. 12.*

ASSISA è anche uſata per un ordine diretto allo Sheriffo per la ricuperazione del poſſeſſo di una coſa immobile, della quale un Anteceſſore era ſtato ſpogliato. Vedi ORDINE, POSSESSO.

Il Littleton, ed altri ſuppongono, che queſti ordini di Aſſiſa abbiano data la denominazione alle Aſſiſe e Corti così chiamate, ed allega molte ragioni del nome dell'Ordine; come.

Primo, perche tali ordini ſtabiliſcono il poſſeſſo e i dritti a quelli, che l'ottengono in loro favore. Secondo, perche originalmente ſi eſeguivano in certi tempi e luoghi deſtinati, perche colle leggi Normanne il tempo e'l luogo dovea ſaperſi 40. giorni prima, che vi ſi congregaſſero i Giudici, e colla legge Ingleſe vi debbono eſſere quindici giorni di preparazione, toltone quelli ſperimentati nelle corti, ſtabilite a Weſtminſter. Ma è più naturale ſupporre, eſſere gli ordini denominati dalle Corti, e che furono chiamati *Aſſiſe*, erette e ſtabilite per tali diſegni: quantunque negli ultimi tempi gli ordini ſi diſpacciaſſero nelle *Aſſiſe* generali, unitamente colla commiſſione detta del *oyer and terminer &c.* Queſti ordini comprendono nommeno le coſe corporali, che i dritti incorporei, eſſendo di quattro ſorti.

ASSISA *di nuova dimiſſione*, *Aſſiſa novæ Diſſeiſinæ*, che ſi è, quando un Tenente di feudo ſemplice, o feudo condizionato, o a vita, è finalmente dimeſſo da' tenimenti, e da' ſuoi poderi dalle rendite ſervili, dalle rendite ſecche, o dalle rendite gravoſe, dalla paſtura comune, e dalla via comune &c. Vedi DIMISSIONE, TENENTE, &c. A queſti poſſono aggiugnerſi gli ordini di *freſca forza* diretti agli Officiali, o Magiſtrati delle Città, o Paeſi, che fanno corpo, eſſendo una ſpecie di *Aſſiſa*,

per

Digitalizzato da Google

per la ricuperazione del poſſeſſo di quei luoghi, dentro i quaranta giorni, dopo la violenza, nel tempo che l'Aſſiſa ordinaria riſiede nella Contea. Vedi FRESCA FORZA.

ASSISA *della morte dell'Anteceſſore, Aſſiſa mortis anteceſſoris*, è quando il Padre, la Madre, il Fratello, o Zio muore in poſſeſſo de' terreni delle rendite &c. tenute in feudo ſemplice; e dopo la loro morte un eſtraneo ne prende il poſſeſſo in pregiudizio dell'erede più proſſimo. Vedi USURPAZIONE. Queſto milita non meno contra un uſurpatore, che contra chiunque altro, che ne ſia in poſſeſſo.

ASSISA *dell'ultima preſentazione, Aſſiſa ultime præſentationis*, ſi dice quando lo, o mio Padre ho preſentato un Chierico alla Chieſa, e dopo che queſta vaca per la morte, o in altra maniera, un eſtraneo preſenta il ſuo Chierico alla medeſima, in mio pregiudizio. Vedi PRESENTAZIONE, PATRONATO, &c.

Queſte tre Aſſiſe furono iſtituite da Errico II. in luogo de' duelli *, che ſi coſtumavano in queſta occaſione. Vedi DUELLO.

* *Magna Aſſiſa, eſt Reale beneficium, clementia Principis, de Concilio Procerum, Populis indultum; a quo vitæ hominum, & ſtatus integritati tam ſalubriter conſulitur, ut in jure quod quis in libero ſoli tenimento poſſidet, retinendo, duello caſum homines declinare poſſunt* &c. Glanvil. lib. 11. cap. 7. *Vedi* COMBATTIMENTO.

ASSISA *di utrum* è quella a favore d'un Parroco contra un Laico, o di un Laico contra un Parroco, per un tenimento, che è ſul dubbio, ſe ſia di Legato, o di Decima. Vedi DECIMA &c.

ASSISA è ancora uſata ſecondo il Littleton per gli Giurati. Ciò l'Autore ſuppone avvenire per effetto di *metonimya*, eſſendo i Giurati così chiamati, perche deſtinati in virtù dell' ordine dell'Aſſiſa,

Debbe oſſervarſi però, che i Giurati, deſtinati da un ordine regolare, ſi chiamano ſimilmente l'*Aſſiſa*, ma ſi può dire, che ciò ſia *καταχρηστικως* o abuſivamente così chiamati. L'*Aſſiſa* in queſto ſenſo è diviſa *in magna, & parva*. Vedi GIURATI.

L'ASSISA è in oltre uſata, ſecondo il Littleton, per una ordinanza o ſtatuto di regolare i peſi, le proporzioni, o le miſure di certe coſe neceſſarie. Così l'antico Statuto del pane, e birra, *anno* 51. di Errico III. ſi chiama l'*Aſſiſa* del pane, e della birra. *aſſiſa panis, & ceruiſiæ*.

ASSISA è di vantaggio uſata per la medeſima quantità preſcritta dallo ſtatuto, per darſi al pane un' aſſiſa proporzionata al prezzo del grano. Gl' Ingleſi hanno diverſi ſtatuti, per fiſſare l'*Aſſiſa* del pane, de' drappi *, de' legni, delle travi, delle faſcine, e ſimili. Vedi 34. 35. *Err. VIII. c. 3.*; 9. *An. c.* 15. 10. *An. c. 6.*; 19. *Carl. II. c. 3.*; 4. *Giac. I. c. 2. I. Giorg. I. Statut. 2. c. 18.*

* *Fiſſare l'Aſſiſa de' drappi, o ſia il preſcrivere di qual lunghezza e peſi debbono eſſere, giudica il Cavalier Gioſuè Child, eſſere più dannoſo, che giovevole; poiche eſſendo la mode, e gli umori degli uomini variabili, debbeſi ſodisfare al loro genio in ogni tempo, e ne dobbiamo avere di tutti le ſorti a buon mercato, ed a caro prezzo, e del migliore. La largbezza colle tinte ſono eſſenziali a' drappi Ingleſi, e il preciſo grado, o quantità di eſſa, non può ſenza ingiuria preſcriverſi da qualche legge, ma debbe laſciarſi alla conſiderazione de' venditori, e di coloro che li traſportano de Paeſi ſtranieri.* Child, Diſc. di manifat. pag. 148.

✠ Nella Città di Napoli da tempo in tempo dagli Eletti ſi preſcrive l'Aſſiſa di tutti i viveri, ſalvo che del pane, e de' maccheroni, il prezzo de' quali è ſempre fiſſo a qualunque grado, che aſcenda, o che abbaſſi il grano; Il primo a grana quattro per ogni pane, e i ſecondi a grana ſette al rotolo.

*Aſſiſa della Foreſta* è uno ſtatuto o condizione, che contiene gli ordini da oſſervarſi nella foreſta del Re. Ella è chiamata l' Aſſiſa, perche ordina e ſtabiliſce certe miſure, rata; o l'ordini nelle coſe, che concernono l'aſſiſa. Vedi FORESTA.

L' ASSISA in oltre ſi uſa per l' intero proceſſo, fabricato con ordine dell' Aſſiſa, ed allevolte per una parte di eſſo, cioè per l' evocazione, o la relazione de' giurati: così gl' Ingleſi leggono; che l' Aſſiſa della nuova dimiſſione non dovrà prenderſi, ſe non nella loro Provincia e nella maniera &c. *Mag. Chart. cap.* 12. *Morton. cap. IV. Erric. III.* c' incontriamo col *Certificato dell' Aſſiſa, liberato dall' Aſſiſo &c.*

*Aſſiſa cadere*, cader dell' Aſſiſa in legge Ingleſe, ſignifica eſſer condannato. Vedi DESTITUZIONE.

*Aſſiſa cadit in juratam*, è quando la coſa è tanto controvertita, che ha biſogno dell' eſamina de' Giurati. Vedi GIURATI.

*Aſſiſa Capi in modum Aſſiſæ*, è quando il difenſore ragiona direttamente all' Aſſiſa, ſenza ammettere alcuna eccezione al racconto, alla dichiarazione, ovvero all' ordine.

*Aſſiſa Continuando*, è un ordine diretto ai Giudici per prorogarſi l' Aſſiſa in continuazione di una cauſa, allorche certe memorie allegate, non poſſono procurarſi in tempo dalla parte. Vedi ORDINE &c.

*Aſſiſa nocumenti*, è l' Aſſiſa del nocumento. Vedi NOCUMENTO, DANNO &c.

*Aſſiſa panis, & Ceruiſiæ*, dinota la poteſtà, o il privilegio di aſſignare, o di ſtabilire il peſo, o le miſure del pane, e della birra.

*Aſſiſæ Judicium* in legge, ſignifica il giudizio della Corte, dato o contra colui che lo domanda, o contra il difenſore, per qualche mancanza. Vedi MANCANZA.

*Aſſiſa propaganda*, è un ordine diretto ai Giudici dell' Aſſiſa per impedire il ſuo procedimento, per ragione degli affari del Re, ove la parte ſi ritrova impiegata. Vedi ORDINE.

*Tenentibus in Aſſiſa non onerandis*. Vedi TENENTIBUS.

Continuazione di ASSISA, Giudici dell'ASSISA, Limitazione dell'ASSISA, Rendite dell'ASSISA. } Vedi { CONTINUAZIONE, GIUDICI, LIMITAZIONE, RENDITA



Digitalizzato da Google

ASSISER o Assizer in Ingleſe, è l'Officiale dei peſi, e delle miſure, il quale ha la cura d'invigilare a queſte coſe. Vedi Clerico del *Mercato*.

ASSISIS, *non ponendo in Aſſiſis*. Vedi Non Ponendo.

ASSISOR in Ingleſe è lo ſteſſo, che Aſſeſſore. In Iſcozia gli Aſſeſſori ſono i medeſimi, che i Giurati Ingleſi. Vedi Giurato,

ASSISTENTE ſi dice di una perſona o ufficiale, deſtinato ad accodire ad un'altro Officiale principale per lo più facile e regolare diſcarico della ſua incombenza. Sogliamo dire un tal Veſcovo ha ſette o otto Preti Aſſiſtenti.

Assistente è applicata la voce particolarmente ad una ſpecie di Conſiglieri o Computiſti, aggiunti a' Generali, o Superiore de' Monaſterj &c. per prender cura degli affari della Comunità.

Il Generale de' Geſuiti ha cinque Aſſiſtenti, di conſumata eſperienza, ſcelti da lui da tutte le provincie dell' Ordine, e denominati da' Regni o Contrade, alle quali appartengono; cioè d' Italia, Spagna, Germania, Francia, Portogallo &c. Vedi Generale, Gesuita &c.

Nello ſteſſo ſenſo molte delle Compagnie delle Manifatture hanno le loro corti di Aſſiſtenti.

Assistente ſono quelli deſtinati ad aſſiſtere all' eſecuzione di un Giuſtiziato. Vedi Assoluzione.

ASSISTENZA. Vedi Ajuto.

ASSOCIATO * è uno Aggiunto o Socio o membro. Vedi Aggiunto Associazione &c.

* *La voce è compoſta dal latino* ad & ſocius, *ſocio Compagno. Gli Aſſociati del Dott. Bray, per la converſione de' Negroti &c.*

ASSOCIAZIONE *Aſſociatio*, è l'atto di aſſociare o di formare una ſocietà o compagnia. Vedi Associato, Societa', Compagnia &c.

L'Associazione è propriamente un contratto o trattato di ſocietà, col quale due o più perſone ſi uniſcono inſieme o per loro ſcambievole aſſiſtenza, o per portar uniti un affare; o ancora per una più propria maniera di vivere. La più ſtretta di tutte le aſſociazioni, è quella fatta col legame del matrimonio.

*Aſſociazione delle Idee*, Vedi Connessione d' *Idee* &c.

Associazione in legge è una patente mandata dal Re d' Inghilterra, o di ſuo moto proprio, o per riguardo di un particolare, che la dimanda, a' Giudici dell' *Aſſiſa*, per avere altre perſone aſſociate a loro, tener la Corte dell' Aſſiſa. Vedi Giustizia, ed Assisa.

Con queſta Patente di Aſſociazione, il Re manda il ſuo ordine a' Giudici dell' Aſſiſa, col quale ordina di ammetterſi quello, che egli ha così mandato.

Commiſſione di *Aſſociazione*. Vedi Commissione.

ASSOILE negli Antichi Coſtumi Ingleſi ſignifica aſſolvere o togliere la ſcomunica. Vedi Assoluzione, Sconunica &c.

ASSOLUTAMENTE, in un ſenſo generale è oppoſta al Relativamente. Vedi l'articolo Assoluto e Relativo.

Così *i termini* di una propoſizione ſi dicono prendersi aſſolutamente, cioè ſenza relazione a qualche altro. L'uomo conſiderato aſſolutamente ed in ſe ſteſſo è una creatura ragionevole.

Assolutamente è ancora uſato, per chiaramente, ſenza condizione: nel qual ſenſo gli Scolaſtici oppongono al termine il *ſecundum quid*: così ſi dice una coſa eſser buona ſemplicemente ed *aſſolutamente*.

Assolutamente è anche uſato da' Teologi in oppoſizione al *declarativamente*. La Chieſa di Roma ſoſtiene che il Sacerdote può perdonare *i* peccati *aſſolutamente*, ma i Proteſtanti dicono *declarativamente* e *miniſterialmente*. Vedi Assoluzione.

In Gramatica noi diciamo: la voce ſi prende *aſſolutamente*. *abſolutè ſumptus*, quando non ha chi la regge o governa.

Così nella fraſe *pregheremo ſenza ceſſare*, la voce *pregheremo* ſi prende aſſolutamente, come quella che non regge niente. In Geometria *Aſſolutamente* ſi prende per interamente, compiutamente: Onde diciamo quella coſa è *aſſolutamente* rotonda, in contrario di quella ch'è così partita come la ſferoide, la cicloide.

ASSOLUTO * in un ſenſo generale, ſi dice di ogni coſa, che ſta libera, ed indi pendente da un'altra.

* *La voce è compoſta dal latino* ab *e* ſolvere *ſciogliere*.

Assoluto in Metafiſica dinota una coſa, la cui intera eſſenza non conſiſte in una mera abitudine o relazione ad un'altra. Nel qual ſenſo *aſſoluto* è oppoſto al relativo o reſpettivo. Vedi Relativo.

Assoluto, s'intende più particolarmente di una coſa, che non procede da una cagione, o che non ſuſſiſte per virtù di qualche altro ente, conſiderato come ſua cagione: nel qual ſenſo Iddio ſolo è aſſoluto. Vedi Dio, Causa &c.

In queſto ſenſo *aſſoluto*, è ſinonimo d' indipendente; e ſta oppoſto a dipendente.

Assoluto dinota parimente un ente, o una coſa, libera da condizioni o limitazioni. Vedi Assolutamente e Condizioni. Nel qual ſenſo la voce è ſinonima d' incondizionato: ſogliamo dire *l' aſſoluto* decreto, la promeſſa *aſſoluta*; l' obbedienza *aſſoluta*. La convenzione con Noè fu *aſſoluta* e ſenza condizione, quella ſotto il Vangelo colla condizione della fede e della obedienza. Gli Antinomeani anche ſoſtengono eſſer la convenzione Vangelica *aſſoluta*, e che Criſto abbia ricomprata la noſtra ſalvazione, ſenza doverſi adempiere ad alcuna condizione per noſtra parte. Vedi Antinomia, Evangelo &c.

*Aſſoluto Governo* è *quello*, ove il Principe dipende dalla ſua propria volontà, non eſſendo obbligato all' oſſervanza di alcuna legge, eccetto di quella della ſua propria diſcrezione. Vedi Despotismo e Monarchia.

Quando i Daneſi fecero aſſoluto il loro Re nel 1670, lo dichiararono aſſoluto dal ſuo giuramento della Coronazione.

*Numero Aſſoluto*, in Algebra, è la quantità conoſciuta, che uguaglia una intera parte di una equazione,

Digitalizzato da Google

zione, o numero, dovendoſi ritrovare il rettangolo, o la di lui ſolida radice e valore. Vedi EQUAZIONE e RADICE. Così nell' equazione *aa+16a = 36*, il numero aſſoluto è 36, che è eguale ad *a* multiplicata per ſe ſteſsa aggiunta a 16 volte *a*. Queſto numero è dal Vieta chiamato *homogeneum comparationis*.

Equazione Aſſoluta in Aſtronomia è la ſomma dell' Equazioni ottiche, ed eccentriche. Vedi EQUAZIONE.

*Abblativo* ASSOLUTO in Gramatica è una voce, o fraſe diſtaccata, ed indipendente dal rimanente del diſcorſo, non governando nè eſſendo governata da qualche coſa. Vedi ABBLATIVO. Queſto ritrovaſi frequentemente tra' latini, ad imitazione de' quali le moderne lingue l' hanno ſimilmente adottato; *deleto exercitu*, eſſendo ſtata tagliata a pezzo l' armata. *Conſiderate tutte le coſe*, vuol la ragione, che vi appariſca una miglior guida in materie di Religione.

*Movimento* ASSOLUTO, *Luogo* ASSOLUTO, *Spazio* ASSOLUTO { Vedi } MOVIMENTO, LUOGO, SPAZIO.

ASSOLUZIONE *Abſolutio*, nelle leggi civili &c. è una ſentenza diffinitiva, colla quale un' Accuſato di qualche delitto &c. è aſſoluto, e dichiarato innocente. Era metodo ordinario tra' Romani di pronunciare un Giudizio, dopo che la cauſa era ſtata parlata per l' una e l' altra parte. Il Banditore uſava la parola *dixerunt*, cioè diſſero quello, che avevan da dire. Allora ſi diſtribuivano ad ogni giudice tre pallotte, una ſegnata colla lettera A aſſoluzione, un' altra col C per condannazione, ed una terza con N L Non-Liquet, non è chiaro: ricerca più maturo giudizio: Quindi ſecondo la maggioranza di queſta o di quell' altra pallotta l' accuſato era a condannato o aſſoluto: ſe era aſſoluto il Pretore lo rimandava con dire *videtur non feciſſe*, o *jure videtur feciſſe*.

Quando i voti erano egualmente diviſi, parte nell' aſſoluzione e parte nella condanna, l' accuſato era aſſoluto; ſupponendoſi eſſer fondata queſta procedura ſulla legge di natura. Tale è il ſentimento di Fabbro ſulla 125. legge de *Divin. Reg. Jur.*; *di Cicerone pro Cluentio*; *di Quintiliano Declam.* 254.; *di Strabone lib. IX. &c.*

ASSOLUZIONE nelle leggi canoniche è un atto giuridico, col quale un Sacerdote come Giudice, ed in virtù del potere datogli da Geſucriſto rimette i peccati di colôro, che ſembrano nella confeſſione aver le condizioni richieſte in eſsa.

La Chieſa Romana tiene, che l' aſsoluzione ſia una parte del Sagramento della penitenza: *Il Concilio di Trento Seſſ. XIV. cap. iii*, e quello di Firenze nel decreto *de Armenos*, dichiarono che la forma e l' eſsenza del Sacramento, ſia nelle parole della aſsoluzione: *Io ti aſſolvo da tuoi peccati*.

La forma dell' Aſsoluzione nella Chieſa Romana è aſsoluta; nella Chieſa Greca deprecatoria, e nelle Chieſe de' Riformati declarativa: Arcuvio però niega, che la formola della Chieſa Greca ſia aſsoluta, e che conſiſta in queſte parole; *Mea mediocritas habet te venia donatum*; ma gli eſempj, che produce o non ſono formole di aſsoluzione, ma ſolamente di ſcomunica, non già di Sacramentale aſsoluzione.

ASSOLUZIONE è principalmente uſata nelle Chieſe riformate, per la ſentenza, colla quale una perſona, che ſta ſcomunicata, è rimeſsa, o aſsoluta dalla ſcomunica. Vedi SCOMUNICA.

Nella Chieſa di Scozia ſe lo ſcomunicato dimoſtra un ſegno reale di pietoſa afflizione, e ſe con accoſtarſi al Sacerdote ſe l' accorda il permeſso per la ſua aſsoluzione, egli è portato a confeſsate i ſuoi peccati avanti la congregazione, ed eſprimere queſta afflizione per quanto il Prete la ſtima propria. Quando la congregazione è ſodisfatta della ſua penitenza, il Miniſtro fa una preghiera, con deſiderare, che Geſucriſto, il quale ha iſtituito l' ordine della ſcomunica, (cioè di legare e ſciogliere i peccati degli uomini ſulla terra) prometta di ratificare la giuſta ſentenza accettarla, e perdonare a quell' uomo la ſua diſubidienza &c. Ciò fatto egli pronuncia la ſua *aſſoluzione*, colla quale la ſua prima ſentenza è cancellata, e' l peccatore di nuovo ricevuto nella ſua comunione.

Nella Chieſa Romana vi ſono diverſe altre politiche aſsoluzioni, come.

ABSOLUTIO *a Sevis*, la quale è neceſsaria quando una perſona è ſtata intrigata a riconoſcere una ſentenza di morte, eſeguita ſopra un reo, o ha altra eccezione, che gl' impediſce l' acquiſto di un beneficio.

ABSOLUTIO *ad cautelam* è quella accordata ad uno, che ha propoſto un appello contra una ſentenza di ſcomunica, col quale la forza della cenſura viene ad eſser ſoſpeſa. Egli è maſſima nella Giuriſprudenza Papale, che la ſentenza ſia buona, non oſtante uno appello: queſta ſorte di aſsoluzione ſi accorda, finche la ragione del ſuo richiamo ſia conoſciuta; co' mezzi della quale ſi tolgono alcuni articoli almeno della ſua ſcomunica, di maniera che la gente può converſarvi ſenza ſcrupolo, ed oltre aciò in caſo di morte, queſta ſentenza ſi ſuppone ſoſpeſa.

ASSORBENTI in medicina, ſono rimedj che colla dolcezza o poroſita delle loro parti componenti, divengono proprj a ſupprimere le aſprezze degli umori acri e pungenti, o ad imbevere ed a ſeccare, come con una ſpugna le miſture ſuperflue.

Tali ſono la polvere teſtacea, il corno di Cervo, il Corallo, gli occhi de' granghi, e le grampe, le oſſa calcinate, l' avorio bruciato, la terra ſigillata, ed anche il ferro medeſimo: Parimente diverſi legni, come Sandalo, Maſtico, Guajaco, Saſſofraſſo; e diverſe radici, come China, Salſapariglia &c.

Gli aſſorbenti ſono gli ſteſſi de' diſſeccanti e dolcificanti. Gli Scrittori Latini uſano la voce per ſinonimo di *imbibentia* e *faturantia*.

Il termine aſſorbente è frequentemente confuſo coll' Alcalo, avendo gli Alcali realmente l' effetto degli aſſorbenti, in riguardo agli acidi. Vedi ACIDO, ed ALCALI.

ASSUMPSIT in legge è un contratto ſemplice o una promeſsa volontaria fatta a voce, colla quale uno aſsume, e ſi obbliga di adempire e pagare qualche coſa ad un altro. Vedi CONTRATTO, CONVEN-



Digitalizzato da Google

zione &c. Comprende questo termine qualunque promessa verbale, ed è in varie guise espresso dai Civilisti, secondo la natura della promessa: Allevolte per *pactum*; allevolte per *promissio*, *pollicitatio*, *costitutum*. Vedi Pactum. Qualora uno vende beni ad un altro, la legge fa l' Assumpsit; e promette, che colui piglierà quelle robe.

ASSUNTIVE *Armi* nel Blasone sono quelle, che l' uomo ha dritto di assumere da se stesso in virtù di qualche generosa azione. Vedi Arma. Siccome se uno, il quale non è gentiluomo di sangue, uè ha divise, fa prigioniero in una guerra legitima un gentiluomo, un Signore, o Principe, egli può portarlo scudo di quel prigioniero, e trasferirlo a se, ed a' suoi eredi. Questa è fondata su quel principio di legge militare, che il dominio delle cose prese in guerra legitima, passa al conquistatore.

ASSUNZIONE * *Assumptio* è una festa celebrata nella Chiesa Romana, in onore della miracolosa Ascenzione della Santa Vergine in anima e corpo in Cielo.

* *La voce è composta dal latino* ad *a*: & sumo *prendo*.

Questa festa si fa con gran sollennità nelle Chiese Orientali, ed Occidentali, quantunque l' Assunzion corporea di Nostra Signora non sia un punto di fede. Gli antichi Martirologj ne parlano con molta riserba, come cosa non pienamente asficurata, quantunque un Teologo, che volesse negarla, sarebbe obbligato a ritrattarsi.

La Sorbona nell' anno 1696. protestò nella condannazione di Maria di Agreda tra l' altre cose, che essi credeano, che la Santa Vergine fosse stata Assunta, o ricevuta in Cielo in anima, e corpo.

Assunzione, era ancora tra gli antichi Inglesi presa per la giornata della morte di qualche Santo, *quia ejus anima in Cœlum assumitur*. Vedi Anniversario.

Assunzione in Logica, è la minore, o seconda proposizione in un categorico Sillogismo. Vedi Minore, Sillogismo &c.

Assunzione è allevolte usata per la conseguenza tratta dalle proposizioni, delle quali l' argomento è composto. Vedi Conseguenza. Così noi diciamo le premesse son vere, ma l' Asunzione è fallace. Vedi Premessa &c.

ASSURDO *Absurdum*, si dice di una cosa, che attraversa, o è contraria alla comune notizia, ed apprensione del genere umano. Così sarebbe assurda la proposizione, se uno affermasse, che due, e due facciano cinque, e negasse di far quattro. Vedi Proposizione. I logici aprono la strada per provare la verità di una proposizione, col dimostrare essere assurdo il contrario. Vedi Verita'. Essi la chiamano *reductio ad absurdum*, o *argumentari ex absurdo*.

Assurdo è di vantagio una specie di errore, o difetto contra quel che è evidente per principio, o generalmente ricevuto per vero. Vedi Errore, e Massima. Il maggiore di tutti gli assurdi è la contradizione. Vedi Contradizione.

Gli Scolastici fanno due spezie di Asurdi, uno assoluto ἁπλῶς il quale contradice il senso comune degli uomini, l' altro relativo τινί, che dà la mentita ad uno, o a molti filosofi, o persone di somma vaglia, ed autorità. In questo senso la dottrina del *vacuo* è un Assurdo, per esser contraria ad Aristotile; Così ancora quella del *pieno*, per esser contraria al Cavaliere Isaac Newton. In effetto appena vi è una verità di qualche momento, che non sia assurda in questo senso, per esser repugnante al sistema di qualche setta, o partito.

ASTATI*, Ἀστατοι, era una setta di Eretici nel nono secolo, seguace di un certo Sergio, che rinnovava gli errori de' Manichei. Vedi Manicheo.

* *La voce è derivata dalla greca privativa* α *ed* ἱστημι sto, *sto fermo, e significa ogni setta instabile ed incostante*.

Costoro prevalsero molto sotto l' Imperator Niceforo, ma il suo successore Michele Curopalate gli supprese con molte leggi severe.

ASTEMIO s' intende propriamente di uno, che non beve affatto vino. Vedi Vino. Nel qual senso è sinonimo del latino *invinius*, *vini abstinens*; o del greco ἄοινος ovvero ὑδροποτης ed ὑδροπαρασατης, cioè bevitore di acqua, difensore dell' acqua &c. essendo composto di *ab* da e *temetum* vino.

Si usa particolarmente la voce Astemio tra gli Scrittori Ecclesiastici, parlando di quegli inabili a partecipar del Calice nell' Eucaristia, per la loro naturale avversione al vino. Vedi Antipatia.

Si è disputato se costoro possono comunicarsi colla sola specie di pane. I Calvinisti nel sinodo di Charenton, accordano di comunicarsi col solo toccare il Calice colle labra, senza beverne una goccia. Ma i Luterani esclamano contra una tal permissione, come una sacrilega mutilazione del Sacramento: non vi è divoto, essi dicono, che possa colla forza delle preghiere ottener da Dio di potersi bere una goccia del vino. *V. Stricker*, *nelle Nouvel. litter. germ.* 1709. *p.* 304. Il Vescovo di Meaux allega l' Astemio, per giustificare la separazione del Calice, apparendo da ciò che la comunione sotto le due specie non sia divino precetto, di maniera che può allevolte essere dispensata. *Ved. Nouvel. rep. lett. tom.* 3. *p.*23. *Mem. de Trev.* 1708. *p.* 33. 1717. *p.* 1415.

Le Dame Romane ne' primi tempi della Repubblica si preggiavano di essere astemie, ed affinche si fosse veduto se conservavano tal pregio, era legge di civiltà Romana, che baciassero i loro amici e parenti, subito che loro si accostavano.

ASTERGENTE*, o *Astersive medicine*, sono una classe di rimedj, i cui effetti sono di rodere e purificare quelle muccose particelle, che incontrano nel loro passaggio, e così nettare la parte delle viscose ed impure adesioni, e portar via le morbide materie delle ferite e dell' ulcere. Vedi Medicina, e Mondificativo.

* *La voce è composta dal latino* abs, *e* tergere *nettare*. Vedi Tersione.

Gli Astergenti sono da' medici più ordinariamente chiamati Detergenti. Vedi Detergenti. Gli Astergenti sono del genere de' balsamici, e solamente differiscono dalle Vulnerarie nel loro grado di sottigliezza ed efficacia. Vedi Balsamico, e Vulneraria.

I prin-

Digitalizzato da Google

I principali ſemplici nella claſſe, degli aſtergenti ſono le frondi di Aſsenzio, l'Aglio i Porri, i Capperi, la Coclearia, il Fiumoſterno, l'Epatica, il Tanaceto, la Verbena, le Amandole amare, il Fico, le prugne, l'Uva, Palma, Bacche di Ginepri; Gomma Ammoniaca, Balſamo del Capivi, Balſamo di Gilead, tacamahaca; Terebentina, lo Spino, Liquirizia, la Turmerica, la Robbia, la Parmagitta, Spermaceto, Mummia, Solfo, Sale Mercurio, e Cinabro nativo, molti de' quali il lettore troverà particolarmente deſcritti ſotto i loro proprj articoli.

ASTERISCO * è un carattere in forma di una piccola Stella * poſto ſopra una parola o ſentenza, per renderla più coſpicua, o per rapportare al margine una citazione, una eſpoſizione o ſimile. Vedi Carattere, Nota, Rapporto.

* *La voce deriva da un diminutivo del greco* ἀστηρ *Stella.*

ASTERISMO * *Aſteriſmus*, in Aſtronomia è lo ſteſſo, che Coſtellazione. Vedi Costellazione.

* *La voce viene dal greco* ἀστηρ *Stella.* Vedi Stella.

ASTINENZA * in un ſenſo generale è l'atto o abito di raffrenarſi da qualche coſa, di cui abbiamo deſiderio, o vi ritroviamo piacere.

* *La voce è derivata dal latino* abſtinere, *formata da* abs *da*, *e* tenere, *cioè* ab aliqua re ſe tenere.

I Giudei erano in certe ſtagioni obbligati aſtenerſi dalle loro mogli; e lo ſteſso s'impone nelle coſtituzioni apoſtoliche in tutte le feſte e giorni di magro. La Chieſa d'Inghilterra ancora commenda certi giorni di digiuno e di aſtinenza. L'Aſtinenza dalla carne, fu ancora collo ſtatuto dopo la riformazione, commendata particolarmente nel Venerdì e Sabato; e nelle vigilie, e tutti i giorni comunemente appellati giorni di peſce. I medeſimi comandamenti furono rinnovati ſotto la Regina Eliſabetta, ma fu nello ſteſso tempo dichiarato, che ciò non ſi faceva per motivo di Religione, come ſe vi foſſe differenza nel mangiare, ma per far conſumare i peſci, e moltiplicare il numero de' peſcatori, e de' marinari, non meno che di ſparamiare le pecore, 5. *Eliſ. cap.* 15. Nella feſta maggiore, dice S. Agoſtino, biſogna aſtenerſi dal peccato, Vedi Festa.

Gli Antichi Atleti vivevano in una perpetua aſtinenza da ogni ſenſibile piacere, per rendere i loro corpi più robuſti, ed arditi. Vedi Atleta.

Astinenza è più particolarmente uſata per una dieta, o un uſo minuto di parſimoniale alimento, molto meno dell'ordinario biſogno della natura. Vedi Alimento, e Dieta.

I medici vantano meraviglie degli effetti dell'aſtinenza, nella cura di molte malattie, e dicono che allunga il termine della vita. Il nobile Veneziano Cornaro, dopo tutti i mezzi più imaginabili, provati invano, in modoche la ſua vita era diſperata più de' quarant'anni, la ricuperò e viſse vicino a cento, colla ſola forza dell'Aſtinenza, com'egli medeſimo lo racconta. Egli è in fatto meraviglioſo, a qual grande età arrivavano i primitivi Criſtiani dell'Oriente, i quali, ritirari per le perſecuzioni ne' deſerti dell'Arabia e dell'Egitto, vivevano ſanamente e robuſti con pochiſſimo alimento. Caſſiano ci aſſicura, che la rata comune per venti quattr'ore era dodici once di pane, ed acqua pura. Così S. Antonio viſſe cento e cinque anni, Giacomo l'Eremita cento e quattro; Arſenio Tutore dell'Imperatore Arcadio, cento venti, S. Epifanio cento e quindici, S. Simone Stilita cento e dodici, e S. Romualdo cento venti. Noi poſſiamo aſſicurare in effetto, oltre di queſti eſempi di lunga vita nell'uomo, che Bucanan ſcrive, che un certo Lorenzo ſi conſervò per cento e quarant'anni colla forza della aſtinenza, e della fatica, e Spotſwood fa menzione di un certo Kentigern, chiamato dopo S. Mongah o Mungo, il quale viſſe collo ſteſso mezzo per cento ottantacinque anni. Gli altri eſempj ſi veggono ſotto l'articolo Longevità.

Molte delle croniche infermità dell'età vecchia, e le vite brevi de' nazionali Ingleſi provengono, ſecondo il Dott. Cheyne, dalla pienezza, e poſsono curarſi, prevenirſi, o rimediarſi coll'aſtinenza. Vedi Pienezza, Evacuazione &c.

Tralla creazione de' Bruti veggiamo ſtraordinarj eſempj della lunga aſtinenza*. Egli è un corſo naturale in diverſe ſpecie, paſsar quattro, cinque, o ſei meſi di ogni anno, ſenza o bere, o mangiare, perciò la Teſtugine, l'Orſo, la Lontra, l'Irondine, la moſca &c. ſi veggono ritirare in quelle ſtagioni alle loro reſpettive Cellule, e naſconderſi alcune ne' buchi delle rocche, e delle rovine, altri in profondi buchi ſotto terra, altri ritirarſi ne' legni, e racchiuderſi nelle feſsure degli alberi, ed altre ſepellirſi ſotto l'acqua. Vedi Migrazione, e Passaggio.

* *L'aſtinenza de' ſerpenti è quaſi miracoloſa. Noi abbiam veduti de' rettili, che ſono ſtati molti meſi ſenz'alimento, ed hanno nientedimeno conſervato il loro vigore, e fierezza. Il Dottor Shaw (viag. p. 429.) parla di una coppia di Ceraſti (certi ſerpenti egiziani,) i quali ſi ſon ritenuti per cinque anni in una botte chiuſa col ſughero, ſenza alcuna ſorte di alimento, ſalvochè di una picciola quantità d'arena, ſulla quale giacevano nel fondo della botte, poſſono numerarſi come tale, e pure quando egli li vide aveano allora gettata la loro pelle, ed erano così vivi, ed arditi, come ſe foſſero ſtati allora preſi.*

In effetto molte ſpecie di Uccelli, quaſi l'intera Tribù degl'Inſetti, e molti delle altre Tribù, poſſono ſuſſiſtere tutto uno inverno, non ſolo ſenz'alimento, ma molti di loro ſenza ne anche reſpirare Forniſce queſto un mirabile eſempio della ſapienza del Creatore: il proprio alimento di queſte creature preciſamente degl'inſetti, mancando ſpeſſe volte; egli è loro neceſſario il viverne di ſenza: Quando i campi ſon devaſtati dai loro apparecchi fioriti, e gl'alberi e le piante ſpogliate de' loro frutti, che ne ſarebbe di queſti animali, che ſi ſoſtengono colle produzioni della primavera, e della ſtate? E quando l'aria ſi avanza nella rigidezza, e nelle gelate, che ne ſarebbero di quelle varie teneri ſpecie, inſoffribili del freddo. Per prevenire adunque la total diſtruzione, ed eſtirpazione di molte ſpezie d'Animali, l'Autore della natura ha proveduto, che le creature in tal modo prive del loro alimento, ed incapaci di poter ſoffrire il freddo, ſi abbiano a ritirare dalla ſtrada del peri-

Digitalizzato da Google

periglio, e che quando vi ſon giunte, la natural teſſitura, e viſcidezza del ſangue ſi diſponeſſe con un maggior grado di freddo a fermarſi, e ſtagnarſi nelle vene; dimanierache la circolazione impedendoſi, eſſendo così in qualche maniera ſoſpeſe le funzioni animali, non vi foſſe una ſenſibile devaſtazione, o conſumazione delle parti, ma rimaneſſero in una ſpezie di ſtato neutrale, o addormite tra la vita, e la morte, finche il caldo del Sole le ravviva inſieme col loro alimento, collo ſciogliere i ſucchi congelati dell'animali, e de' vegerabili. Vedi CALORE, e FUOCO.

Egli è più che probabile, che nelle moſche, e negli altri inſetti, ſi eſtingue ogni movimento di ſucco animale, quando è in queſto modo ammortito, nelche quantunque tagliati a pezzi, non ſi riſvegliano nè cacciano alcun fluido dalle loro ferite; pur che qualche ſtraordinario grado di calore, non ſi applica prima per diſciogliere il giaccio. L'addormimento di queſti animali è poco men della morte, e'l loro riſvegliamento, una reſurrezione, perche ſe la vita non conſiſte in una circolazione del ſangue, noi non ſappiamo in che poſſa conſiſtere. Perciò non è meraviglia, che le Teſtugini, il Ghiro, gli Orſi &c. ſi ritrovino tanto graſſi e carnuti dopo molti meſi di aſtinenza, più che non lo erano prima.

Il Cavalier Giorgio Ent peſò per molti anni ſucceſſivamente una Teſtugine, nel ſuo andare alla terra in Ottobre, e nel ritornare a Marzo, e ritrovò, che di quattro libre, e quattr'oncie ella ſolamente ne diſcapitava un oncia. Vedi Filoſofiche Tranſazioni N° 194. In effetto noi abbiamo eſempj di uomini, che ſcorſero molti meſi con aſtinenza così ſtretta, come l'altre Creature. Le memorie della Torre fanno menzione di uno Scozzeſe imprigionato per fellonia, e ſtrettamente cuſtodito in quella fortezza per ſei ſettimane, in tutte le quali egli non preſe la menoma ſuſſiſtenza, per la qual coſa fu egli aſſoluto.

L'Efemeridi Germaniche parlano di una tal Marta Tailor, la quale per un colpo che ebbe ſulla ſchiena cadde in una tale inappetenza, che egli non preſe altra ſuſſiſtenza, che poche goccie di ſpirito con una piuma per tredici meſi: ma queſto fu un infermo, e ſopra naturale accidente, perche ella non dormì, che pochiſſimo in tutto il tempo. Poſſiamo aggiungervi l'eſempio di S. Chilton di Tinsbury vicino Bat, il quale nell'anno 1693. 1694. 1695., dormiva alle volte quattro meſi, ed alle volte circa ſei meſi inſieme, con molto poco alimento, e ſei ſettimane ſenza nul' altro, che un poco di vino, intromeſſo con un cannelnino nella ſua bocca per la fiſſura de' denti. Vedi *Filoſofica Tranſazione* N° 304.

E' da aggiungerſi parimente, che ne' varj eſempj della lunga aſtinenza, riferiti da' naturaliſti, vi ſono manifeſti contraſegni di una compoſizione di ſangue, molto ſimile a quella delle beſtie di ſtate, e degl'inſetti, quantunque non ſia opinione improbabile, che l'aria poſſa ſomminiſtrare da ſe ſteſſa qualche coſa per nutrimento.

Egli è certo di effervi ſoſtanze di tutte le ſpecie animali vegetabili &c., che mutano l'atmoſfera, i quali dovrebbero continuamente mantenerſi colla reſpirazione: e che un corpo animale poſſa nutrirſi con eſſa, ſi vede nelle vipere, le quali ſe ſon preſe quando naſcono, e private d'ogni coſa fuorche dell'aria, pure creſceranno conſiderabilmente in pochi giorni, così l'uova di Lucertola ſi oſſervano aumentarſi in grandezza, dopo che ſon generati, tuttoche non ſiavi che l'aria ſola, che forniſce l'aumento quaſi della ſteſſa maniera, che creſcono le uova di peſce, e ſi nutriſcono coll'acqua. Vidi ARIA, ed ACQUA. E quindi dicono alcuni, che i Cuochi, i Menaroſti &c. quantunque mangiaſſero poco, ſono ordinariamente graſſi. Vedi NUTRIMENTO, PERSPIRAZIONE, RESPIRAZIONE &c.

ASTRAGALLO Ἀστραγαλος in Anatomia, è un oſſo del Calcagno, il quale ha un capo conveſſo articolato colla tibia per lo *Ginclimus*. Vedi *Tav. di Anat. [oſteol.] fig. 7. a. a. fig. 3. N° 25. 25.* Vedi CALCAGNO, PIEDE &c.

L'ASRAGALLO chiamato ancora *talus*, è volgarmente oſſo baliſta, è il primo oſſo del tarſo e'l più alto di tutte le oſſa del piede. Vedi TALLONE, e TARSO. Alcuni applicano il nome aſtragallo alla vertebra del collo, ed in queſto ſenſo l'uſa Omero nella ſua Odiſſea. Vedi VERTEBRA.

ASTRAGALLO in Architettura è un piccolo membro rotondo in forma di un anello o braccialetto, che ſerve per ornamento a due eſtremi della Colonna. Vedi TAVOLA di *Archit. fig.* 40. *lit. f*; e *fig.* 2. 26. *lit. y.* 5. *fig.* 28 e 32 *lit. F*, *fig.* 24. *lit. b g. &c.* &c. Vedi anche MEMBRO, COLONNA &c.

L'ASTRAGALLO è alle volte ancora uſato per ſeparar le faſce dell'Architrave, nel qual caſo egli è tagliato a forma di un roſario, con paternoſtri. Si uſa parimente per ſopra e ſotto il Liſtello; aggiunto immediatamente al quadro o Dado del piediſtallo. Vedi DADO PIEDISTALLO.

ASTRAGALLO in Punteria è una ſpecie di Anello o membro, ſul pezzo di Cannone, circa mezzo piede diſtante dalla bocca, che ſerve per ornamento al pezzo, come ſerve il primo alla colonna. Vedi CANNONE &c.

Tegole di Aſtragallo. Vedi TEGOLA.

ASTRALE * ſi dice di ogni coſa, che appartiene alle Stelle, o che dipende da queſte. Vedi STELLA.

* *La voce viene dal latino* aſtrum, *dal greco* ἀστρον *ſtella*.

ASTRALE o ſidereo anno. Vedi SIDEREO, ed ANNO.

ASTRATTO *Abſtractum* in Filoſofia, è una coſa ſeparata da qualche altra con una operazion della mente, chiamata *Aſtrazione*.

ASTRATTO in un ſenſo più particolare, dinota un'idea, formata nella mente, quando noi conſideriamo una coſa ſemplice in ſe ſteſſa, ſenza riguardo al ſubbietto, in cui ella riſiede; ovvero è una idea ſemplice, diſtaccata e ſeparata da qualunque particolar ſubbietto o idea compleſſa; per riguardarſi e conſiderarſi più diſtintamente. Vedi ASTRAZIONE.

Così la *grandezza ed umanità* ſono aſtratti, o idee aſtratte, quando ſi conſiderano in ſe' ſteſſe, e ſenza eſſere attaccate a qualche corpo particolare, o perſona: quantunque non poſſono avere una particolar ſuſſiſtenza, ſenza tali ſubbietti, nè i ſubbietti ſenza di loro:

La

Digitalizzato da Google

La bianchezza è un aſtratto, dimaniera che non dinota qualche oggetto bianco, ma quel colore o idea in generale, che in eſſa ritrovaſi. Vedi GENERALE.

Dalla cognizione degli *aſtratti* noi giungiamo a quella de' *Concreti*, che ne ſono i termini oppoſti, dinotando il concreto l' idea generale, o l' aſtratta, attaccata a qualche ſoggetto particolare, o conſiderato, come cambiata con qualche altra idea, come una caſa grande, un muro bianco. Vedi CONCRETO.

ASTRATTO è ancora uſato per un termine, che ſignifica un idea aſtratta. Vedi TERMINE. Nel qual ſenſo le voci, Bianchezza, Paternità, Animalità, Giuſtizia, Curvezza &c. ſono *aſtratti*, o termini aſtratti. I termini *aſtratti* poſſono concepirſi per voci, che dinotano la più ſemplice concezione di una forma o qualità eſiſtente della coſa, ſenza eſprimere il ſubbietto, nel quale ella reſiede. I Filoſofi Scolaſtici definiſcono i termini aſtratti, dalla ſemplicità della loro ſignificazione: Gli Aſtratti, eſſi dicono, eſprimono la ſola forma delle coſe, o gli attributi delle coſe, diſtinti da' ſubbietti, de' quali ſono eſſi le forme, o gli attributi.

Tutte le noſtre ſemplici idee, dice il Sign. Locke, hanno non meno i nomi aſtratti, che i concreti, come, bianchezza, bianco; dolcezza, dolce &c. Il ſimile ancora avviene nelle noſtre idee de' modi, e delle relazioni; come giuſtizia, giuſto; egualità, eguale &c. ma in quanto alle noſtre idee di ſoſtanza abbiamo molto pochi nomi aſtratti; tutti queſti pochi, che gli Scolaſtici han traſformati, come *animalitas*, *humanitas* &c. non tengono proporzione coll' infinito numero de' nomi di ſoſtanze, e non ſi ammettono nell' uſo comune, nè ottengono la pubblica approvazione, la quale ſembra intimare una confeſſione degli uomini, che non hanno eſſi idea di eſſenza, reale di ſoſtanze, perche non hanno nomi per tali idee. La dottrina ſolamente delle forme ſoſtanziali, e la confidenza dell'errore è quella, che gli fece pretendere a quella conoſcenza, che non avevano, che prima inventarono, e poi introduſſero *animalitas*, *amanitas*, e ſimili, i quali però non andarono più avanti delle loro proprie ſcuole, nè ottennero di eſſere correnti trà gl'uomini intelligenti. Vedi SOSTANZA. Ma la realità, ed eſiſtenza di tutte l' idee aſtratte, e di una tal facoltà nella mente, come l' aſtrazione, è ſtata ultimamente controvertita. Vedi ASTRAZIONE. In effetto se vi foſſero tali coſe come aſtratte, o come qualità aſtratte &c., noi non veggiamo come poteſſero diſtruggerſi; Eſſe dovrebbero eſſere permanenti ed immutabili; perche quello che diſtrugge il bianco, o la fiamma acceſa non ſi eſtende alla bianchezza, o al calore: quello che diſtrugge il figurato, il movente, le palle ſolide, non può diſtruggere la figura, il movimento, la ſolidità &c. Le idee aſtratte finalmente par che tendono alle forme ſoſtanziali. Vedi SOSTANZIALE, FORMA &c.

ASTRATTO ſi eſtende ancora a diverſe altre coſe, in riguardo della purità, ſemplicità, ſottilità &c., nel qual ſenſo noi diciamo numeri aſtratti, che ſono unione degli uniti, conſiderati in ſe ſteſſi, e non applicati a dinotare una collezione di ſorte particolare di coſe. Vedi NUMERO.

*Matematiche aſtratte*, ſono quei rami impiegati intorno alle quantità, conſiderate aſſolutemente, o in generale, ſenza reſtrizione a qualche ſpezie. Vedi MATEMATICA. Tali ſono la Geometria, e l' Aritmetica.

In queſto ſenſo le Matematiche aſtratte ſono oppoſte alle Matematiche miſte, ove le ſemplici, ed aſtratte proprietà, e relazioni delle quantità ſpiegate nelle prime, ſono applicate agli oggetti ſenſibili, e con queſti mezzi divengono framiſchiati colle conſiderazioni Fiſiche. Tali ſono l' Idroſtatica, l' Ottica, la Navigazione &c. Si uſa ancora la voce aſtratto, in materia di letteratura per un compendio, o epitome di un opera grande. Vedi EPITOME. L' aſtratto ſi ſuppone eſſere un grando più breve, e più ſuperficiale di un abbreviamento. Vedi ABBREVIAZIONE.

ASTRAZIONE è un operazione della mente, colla quale noi ſepariamo le coſe naturalmente congiunte, o che eſiſtono inſieme, e formiamo, e conſideriamo l' idea delle coſe così ſeparate. Vedi ASTRATTO.

La facoltà di aſtrarre, è direttamente oppoſta a quella di comporre. Colla compoſizione noi conſideriamo inſieme quelle coſe, che realmente non ſono unite inſieme in una eſiſtenza; e colla aſtrazione noi conſideriamo ſeparatamente, ed a parte quelle coſe che realmente non ſono ſeparate. Vedi COMPOSIZIONE. L' Aſtrazione è principalmente impiegata in trè maniere, la prima quando la mente conſidera una qualche parte di qualche coſa, in qualche riguardo diſtinta dal tutto, come il braccio di un uomo, ſenza la conſiderazione del rimanente del ſuo corpo.

La ſeconda quando conſideriamo il modo di qualche ſoſtanza, tralaſciando la ſoſtanza medeſima, o quando ſeparatamente conſideriamo molti modi, che ſuſſiſtono inſieme in un ſubbietto. Di queſt'aſtrazione fanno uſo i Geometri, quando conſiderano la lunghezza di un corpo ſeparatamente, da loro chiamata la *linea*, tralaſciando la conſiderazione della ſua larghezza, e profondità. Vedi LINEA.

La Terza è quella aſtrazione, colla quale la mente forma le idee univerſali, e generali, tralaſciando i modi, e le relazioni degli oggetti particolari delle quali eſſe ſon formate, così quando noi ſentiamo un penſiero in generale, ne raccogliamo dalla noſtra medeſima conoſcenza quel che ſia il penſiere, e tralaſciando la conſiderazione di quelle coſe, che hanno una particolare relazione alla noſtra mente, o all' umana mente, noi conſideriamo il penſiere in generale.

Le idee così formate, o propriamente quelle che noi chiamiamo idee aſtratte, divengono generali rappreſentative di tutti gli oggetti della medeſima ſpecie e i loro nomi applicabili a qualunque coſa, che eſiſta, uniforme a queſt'idee. Così il colore, che riceviamo dalla Calce, dalla Neve, dal Giaccio &c. è un rappreſentativo del tutto di queſta ſpecie, ed ha un nome ſtabilito, cioè *bianchezza*, che ſignifica la medeſima qualità, comunque ſia ritrovata, o imaginata.

Queſt' ultima façoltà, o potere di aſtrarre, ſecondo

Digitalizzato da Google

do il Signor Locke, fa la gran differenza tra gli uomini e i bruti; sebbene quest' ultimi dovrebbero avere qualche parte di ragione: che essi ragionano in certi casi, è così evidente; come l'è, ch'essi hanno senso, ma ciò è solamente nelle idee particolari. Essi sono ristretti a corti limiti, e par che non abbiano alcuna facoltà di poterli allargare coi mezzi dell' astrazione. *Saggio sull'Umano Intendimento lib. 3. cap. 3.* Tale è la dottrina delle idee astratte secondo la considerazione di questo eccellente Autore. In effetto è ferma l'opinione, che la mente ha una tal facoltà o potenza, di formare le idee astratte, e le nozioni delle cose, e sopra queste varie idee si raggirano la maggior parte degli scritti di questi Filosofi. Queste si suppongono in tutti i loro sistemi, e senza di esse non si farebbe nulla.

Esse sono più specialmente riputate l'oggetto della Logica, della Matematica, e della Metafisica, e di tutto ciò che passa sotto nome della più astratta e sublime letteratura.

Nientedimeno però un moderno grave, ed ingegnoso Autore, il Dottor Berkelei, oppugna la realità di queste idee, e somministra un ottimo mezzo di rovinarne il sistema, e conseguentemente di mettere la Filosofia in un nuovo piede.

Le qualità o modi delle cose convengono a tutti: nè realmente esiste cosa alcuna a parte, e separata da tutte le altre, ma sono costantemente molte cose mischiate e combinate insieme nello stesso soggetto; ma dicono i Filosofi, essendo la mente abile a considerare ogni qualità da se sola, o astratta, dall' altre qualità, colle quali sono unite, forma con questo mezzo a se stessa le idee astratte di una natura e specie differente dalle sentibili.

Per darne un esempio, l'occhio concependo un oggetto esteso, colorito e mosso, risolve quest'idea composta nelle sue semplici costituenti, e riguardando ognuna da se stessa, esclusiva del rimanente, forma l' idee astratte dell' estensione, de' colori, e de' movimenti medesimi, o nella loro propria natura. Non che fosse possibile, che quest' idee potessero esistere senza estensione, ma solamente, che la mente può formare a se stessa per astrazione l'idea del colore, esclusiva dell'estensione: e del movimento, esclusiva del colore, e della estensione. Inoltre dicono gli stessi Filosofi, che la mente avendo osservato nell' estensioni particolari, percepute col senso, che vi sia qualche cosa di comune, e di simile in tutte; ed alcun'altre cose peculiari, come questa o quella figura o grandezza, che le distingue, una dall'altre; ella può considerare a parte, o solo da se stessa quel ch' è comune, facendone una idea generale astratta dell' estensione, la quale non è nè linea, nè superficie, nè solido, nè alcuna figura, o grandezza, ma è un'idea intieramente prescissa da tutte. Così similmente con tralasciare da' molti colori percepiti col senso, quel che li distingue uno dall'altro, e ritenendo solamente quel che è comune a tutti, fa un idea del colore in astratto, che non è nè rosso, nè torchino, nè bianco &c. Quasi dell'istessa maniera, col considerare in astratto il moto prescisso dal corpo mosso, e dalla figura, che egli descrive, e da tutte le particolari direzioni, si forma un' idea astratta del moto, che corrisponde egualmente a tutti e qualsivogliano movimenti.

Essi aggiungono, che siccome la mente forma l'idee astratte delle qualità, o modi, così colla medesima facoltà acquista le idee astratte di enti più compositi, i quali includono molte qualità coesistenti. Per esempio, avendo osservato, che Pietro, Giovanni, Giacomo &c. si rassomigliano nell'aspetto, ed altre qualità; possiamo tralasciare l' idea complessa, che abbiamo di Pietro, di Giacomo &c. e quella che è peculiare ad ogni uno, ritenendo solamente quella, che è comune a tutti, e così fare un' idea astratta, della quale sien partecipi egualmente tutte le idee particolari, e così si suppone, che noi veniamo all' idea astrattta dell'uomo, o dell' umanità, o della natura umana: ove vi è in effetto incluso il colore, perche niun uomo, che ha qualche colore, non l'ha nè bianco, nè negro, nè bruno, perche non vi è colore particolare, del qual tutti gli uomini non ne partecipano. Così similmente vi è inclusa la statura, che allora non è nè alta, nè bassa, nè mezzana, ma un certo che astratto da tutte queste, e così del rimanente. Inoltre essendovi una varietà generale dell'altre Creature, le quali partecipano in qualche parte, ma non in tutto dell'idea complessa dell'uomo; la mente lasciando queste parti, che sono peculiari agli uomini, e ritenendo solamente quelle, che sono comuni a tutte le creature viventi; forma l'idea dell'Animale, la quale astrae, o partecipa, non solamente di tutti gli uomini, ma ancora di tutti gli uccelli, di tutte le bestie, e di tutti gl'insetti.

Le parti costituenti di tale idea astratta dell'Animale sono il corpo, la vita, il senso, e gli spontanei movimenti. Per corpo, s'intende un corpo, senza alcuna forma particolare, o figura, non essendovene alcuna comune a tutti gli animali; senza coperchio, o capelli, o piume, o scaglie, nè nientedimeno nude, essendo i capelli, le penne, le scaglie, e la nudezza, le proprietà, distintive de' particolari animali, e per questa ragione omesse dall'idea astratta. Inoltre il movimento spontaneo non debbe essere nè il caminare, ne il volare, ne il rampare: ed egli è nientedimeno un movimento; ma quel che sia il movimento non è facile a concepirlo „ Io non „ affirmerò, dice il Dottor Berkelei, che altri po„ poli non hanno questa maravigliosa facoltà di „ astrarre le loro idee, ma io son sicuro, che non „ son solo ad averla: ho in effetto una facoltà d'ima„ ginare, o di rappresentare a me stesso l'idea delle „ cose, che ho concepute, e di variatamente com„ porle e dividerle. Posso immaginarmi l'uomo „ con due teste, o la parte superiore dell'uomo, uni„ ta al corpo di un cavallo. Posso considerar la ma„ no, l'occhio, il naso ognuno a parte, astratto, „ e separato dal rimanente del corpo, ma allora qua„ lunque mano o occhio, che io immagino, debbe „ avere qualche forma particolare e colore. Così di „ vantaggio l'idea dell'uomo, che io fo a me stes„ so, debbe essere o bianco o negro, o tanè; dritto „ o storto, basso o alto, o di mezza statura.

„ Io

Digitalizzato da Google

„ Io non posso con ogni sforzo del pensiero, con-
„ cepire l'idea astratta di sopra descritta; ed è egual-
„ mente impossibile di formare l' idea astratta del
„ moto, distinto dal corpo, che si muove,
„ e che non è nè lento, nè forte, nè curvilineo,
„ nè rettilineo; e lo stesso può dirsi di qualsivo-
„ gliano altre idee generali astratte.

Giacchè tutte le cose, che esistono, sono solamente particolari: donde avviene, dice il Signor Locke, che noi colle voci generali esprimiamo le individuali? La sua risposta si è, che i termini divengono solamente generali, col farsi segni delle idee astratte e generali; di maniera che la realità delle idee astratte seguirebbe dalla realità delle voci generali; ma questo sembra un' inganno. Diviene la voce generale con farsi segno, non dell'idea generale astratta, ma di molte particolari, ognuna delle quali è indifferentemente suggerita alla mente. Per darne un esempio; quando io dico, che *qualunque cosa, che ha estensione è divisibile*, si debbe intendere la proposizione della estensione in generale, non che io concepisca qualche idea generale astratta dell' estensione, che non è nè linea, nè superficie, nè solido, nè grande, nè piccola &c. Per far ciò più evidente supponete, che un Geometra abbia somministrato un metodo di dividere una linea in due parti eguali: che perciò, egli tira, per esempio, una linea negra, un pollice lunga, e questa che è in se stessa una linea particolare, è nientedimeno rispetto alla sua significazione, generale; poiche rappresenta qualunque linea; di maniera che quello che è dimostrato di questa, converrà a tutte le altre; e siccome questa linea particolare diviene generale col farsi segno, così lo diviene il nome *linea*; e siccome la prima dee la sua generalità, non al suo essere il segno di una linea astratta o generale, ma ad una o a tutte le linee rette particolari, che mai potessero esistere possibilmente; così l'ultima trae necessariamente la sua generalità dalla stessa cagione. Vedi TERMINE, GENERALE.

Il Signor Locke parlando della difficoltà di formare le idee astratte, dice „ che non ricerca alcu-
„ na pena o fatica il formare l'idea generale di un
„ triangolo, che non sia una delle più astratte, e
„ comprensive, perche non dee essere nè obbliqua,
„ nè rettangola, nè equilatera, nè isoscele, nè gra-
„ data, ma una cosa, tutto insieme, e niuna di tut-
„ te queste. Intanto rifletta uno nel suo pensiero,
e provi se egli ha o può aver mai un'idea del triangolo, corrispondente a questa descrizione.

Dalla nozione dell'idee astratte il Dottor Berkeley si sforza di mostrare, che in prima i corpi vengono a supporsi, che abbiano un' esistenza da' loro stessi, indipendente dalla mente, che li concepisce.

Può darsi un maggiore sforzo di astrazione, egli dice, che arriva a distinguere l'esistenza degli oggetti sensibili dal loro esser concepiti, di maniera che si possono concepire esistenti, e non percepiti. Vedi CORPO, e MONDO *esterno*.

Aggiungeremo solamente che *l'astrarre*, nel sistema comune non è altro, che il *Generalizzare*, cioè fare una cosa, che val per cento, con tralasciar la considerazione delle differenze fra gl'individui; si fa col prendere molti individui con diverse combinazioni, indi togliere da parte le particolarità di ognuna, e considerare solamente quello, che si ritrova di simile in tutti. Perciò io soglio dire: *Amo il mio amico, amo la mia Dama, amo me stesso, la mia bottega, il mio libro, il mio piacere &c.* Non che sia possibile, che io abbia la medesima percezione rispetto a tante sorti differenti di cose, e cose che sono in tante differenti relazioni rispetto a me; ma solamente perche apparendovi in tutte queste qualche cosa di simile ed uniforme, secondo le varie circostanze; io risolvo di chiamarle tutte con un solo nome *amore*. Perche se considero la tendenza, e gli effetti di tutte quelle cose io troverò, che m'indurranno per diversi camini a molte differenti azioni; tutta l'analogia, che vi è tra di loro è una sorte di piacere o sodisfazione, che nasce dall'applicazione dell'oggetto particolare, al proprio organo o senso. L'idea astratta di amore, adunque, terminerà nell'idea del piacere: ma egli è certo, che non vi può essere idea di piacere, senza che l'eccita una cosa piacevole.

Ogni altra idea astratta di piacere non andrà più oltre, che alla mira o percezione delle circostanze, dalle quali i nostri piaceri sono stati attesi, ma questi sono esterne, ed estranee per se stesse alla sensazione piacevole; potendosi eccitare senza far altro che applicare un'obbietto in questa o quell'altra maniera.

Il supporre l'idea del piacere, prodotta indirettamente per altro, che per la cagion propria, è tanto assurdo, quanto l'è il supporre l'idea del suono, prodotto senza un oggetto sonoro.

La mente non ha facoltà di far l'idee, chiamatele come volete, astratte, o concrete, o generali o particolari: la sua attività non và più oltre, che al percepirle tali, come le sono presentate, di maniera che la sua azione non è realmente altro, che un grado di passione Vedi SENSO, e SENSAZIONE.

ASTRICTIOR *Toga*. Vedi l'articolo TOGA.

ASTRINGENS *Crocus Martis*. Vedi CROCUS.

ASTRINGENTI *Astringentia* in Medicina, sono rimedj per restringere; o quelli che hanno la forza di contrarre le parti, e diminuire i pori di esse. Vedi MEDICINA.

Gli ASTRINGENTI operano principalmente o coll' asprezza delle loro particelle, colle quali corrugano le membrane, e le tirano a chiudersi; o coll' indurire i fluidi, affinche non possono scorrer sì velocemente, come prima.

Quindi gli astringenti son della classe de' fortificanti o corroboranti; La natura ed operazione de' quali. Vedi sotto l'articolo FORTIFICANTE. Gli Astringenti sono opposti a' lassativi. Vedi LASSATIVO, PURGATIVO &c. Differiscono solamente dagli Stitici nell'efficacia. Vedi STITICO.

Tra i Semplici, la Menta, le Rose rosse, l'Ortica, le Barberigi, le Melacotogne, le Poma granate, i Susini, la Cannella, la pietra Sangue, l'Allume, la Calce, i Boli, i Coralli, la Tuzia &c. sono i principali astringenti.

ASTROITE, *Lapis Astroites* o *Asterias* nella Sto-



Digitalizzato da Google

ria Naturale, è una ſpecie di pietra figurata, trovata in diverſe parti * che raſſomiglia ad una ſtella. Vedi *Pietra* FORMATA.

* *Particolarmente in Shuburg, in Warwikshire, vicino il Caſtello di Belvoir; in Licolghire, ed in molte parti del North d'Inghilterra.*

La forma di eſſa è molto uniforme e regolare, conſiſtente di molte pezzi ſottili pentagonali; poſti uno ſopra l' altro in forma di una colonna quinquelatera. L'ordinarie figure come ci vengono date dal Dottor Liſter, ſon rappreſentate nella Tavola della *Stor. Natur. fig.* 14.

Queſte pietre quando ſi ritrovano, ſono tutti frammenti che coſtono, da uno fino a venticinque pezzi. La materia o ſoſtanze delle quali, quando ſi frange è ſimile alla pietra focaja di uno iſteſſo luſtro, ma ombroſa, molto molle, e facile a corroderſi da un'acido meſtruo: s'inſinuano nell'aceto come il Corno di Ammone, ma uno ſpirito forte, come di nitro, l' agita con violenza. Vedi CORNO *di Ammone*.

Le parti protuberanti, rappreſentate ſotto la giunta ſuperiore della prima figura, non ſi ritrovano in tutte; ma ſolo in quelle, che hanno moltiſſime giunte. Sono eſſe ſempre cinque nel numero. Il Dottor Liſter le chiama *Wyes*, raſſomigliandole alla conca di un gambero marino.

Si contravertiſce tra Naturaliſti, a quali ſpecie di corpi debbono riferirſi le Aſtroiti, le Trochiſi, l'Entronchi &c. Alcuni vogliono, che ſieno pietre naturali, altre piante di rocca, ed altri petrificazioni di piante. Vedi PIETRA, e vedi PETRIFICAZIONE, BARRA, TROCHITI &c.

ASTROLABIO *Aſtrolabium*, ſi uſava nel principio per un ſiſtema o unione di molti circoli della Sfera, nel loro proprio ordine e ſituazione, in riſpetto ad ogni altro. Vedi CIRCOLO, e SFERA.

Gli antichi Aſtrolabj ſembrano eſſere ſtati gli ſteſſi, che le noſtre Sfere armilari. Vedi ARMILLARE.

Il primo e'l più celebre tra queſti, era quello d'Ipparco; che fece in Aleſſandria, Capitale dell' Egitto; e poſto in un luogo ſicuro, ove ſerviva a diverſe operazioni aſtronomiche. Tolomeo ne fece lo ſteſſo uſo, ma perche l'iſtromento avea molti incomodi, pensò da se ſteſſo a mutarne la figura, quantunque perfettamente naturale, e convenevole alla dottrina della Sfera; ed a ridurre tutto l'Aſtrolabio, ad una ſuperficie piana, a cui diede il nome di *Planiſfero*. Vedi PLANISFERO.

L'ASTROLABIO è uſato tra' moderni per un Planiſfero, o per una projezione ſtereografica de' circoli della Sfera, ſul piano di qualche circolo più grande di eſſa. Vedi PROJEZIONE, e STEREOGRAFICO.

I piani ugual della projezione, ſono, quello della linea equinoziale, che ſuppone l'occhio nel polo del Mondo; quello del Meridiano, che ſuppone l' occhio nel punto dell'interſezione della linea equinoziale coll' Orizontale, e quello dell' Orizonte. Lo Stoffler, il Gemma Friſio, e'l Clavio han trattato ampiamente dell'Aſtrolabio. Per una maggior relazione di eſſo, Vedi l'articolo PLANISFERO.

ASTROLABIO * o *Aſtrolabio del mare*, dinota più particolarmente un iſtromento, uſato per prendere l'altezza del polo, del Sole, o delle Stelle in mare. Vedi ALTEZZA.

* *La voce è formata dal Greco* ἀστηρ *Stella*, e λαμβανω capio, *prendo. Gli Arabi lo chiamano in loro linguaggio* aſtharlab, *una voce formata per corruzione dal nome comune Greco; benche alcuni di loro ſi ſieno ſforzati provare, ch'ella ſia originale; ma i dotti credono, che gli Arabi, traggono il nome e l' uſo dell' iſtromento da' Greci. Il Naſſireddin Thouſi ha fatto un trattato in linguaggio perſiano, intitolato* Bait, Babbfil Aſtarlab, *nel quale inſegna la ſtruttura e l' applicazione dell'aſtrolabio.*

Il comune aſtrolabio rappreſentato (*Tavol. di Geogr. e Navigazione fig.* 22.) conſiſte in un grande anello di ottone circa cinque pollici di diametro, il cui eſtremo, o una conveniente parte di eſſo ſi divide in gradi e minuti, diſegnati da un mobile indice, che gira intorno al centro, e porta due viſioni. Nel Zenit è un anello *H*, che ſi prende in tempo dell'oſſervazione.

Per far uſo dell'Aſtrolabio, ſi volge queſto al Sole, in modo che i raggi poſſono paſſare liberamente per le viſioni F G, nel qual caſo l'eſtremo dell'indice diſegna l'altezza nel lembo diviſo.

L'ASTROLABIO quantunque preſentemente ſia diſuſato, è eguale niente di meno ad ogni altro iſtromento, uſato per prendere l'altezze nel mare, e ſpecialmente tra'Tropici, quando il Sole viene vicino al Zenit. Vi ſono altri molti uſi, che ſi fanno coll'Aſtrolabio, de' quali il Clavio, l'Henrion &c. ne hanno fatti interi volumi.

ASTROLOGIA * è l'arte di predire i futuri eventi, dagli aſpetti, poſizioni ed influenze de' Corpi Celeſti. Vedi ASPETTO, INFLUENZA.

* *La voce è compoſta dal Greco* ἀστηρ *Stella*, e λογος *diſcorſo, quindi nel ſenſo letterale del nome, l'aſtrologia non ſignificherebbe altro, che* la dottrina o la ſcienza delle Stelle, *come noi leggiamo d' eſſere ſtata la ſua originale accettazione, e quella che formava l'antica Aſtrologia, benche nel progreſſo del tempo, ne nacque qualche alterazione, e fu dopo chiamata Aſtronomia, quella che gli antichi chiamavano* Aſtrologia. *Vedi* ASTRONOMIA.

L'ASTROLOGIA può dividerſi in due rami *naturale* e *giudiziaria*.

Alla prima appartiene la predizione degli effetti naturali, come la mutazion del tempo, de' venti, delle tempeſte, de' turbini, de' fulmini, del diluvio, de'tremuoti &c. Vedi NATURALE. Vedi ORIGANO, VENTO, PIOGGIA, FULMINE, TREMUOTO, &c.

A queſt'ultima parte ſi diede l'Ingleſe Goad, ne' ſuoi due volumi di Aſtrologia, ne' quali egli pretende, che può predirſi l' inondazione, e che ſi poſſono eſporre molti fenomeni colla contemplazione delle Stelle. Perciò egli ſi ſforza di rapportare la diverſità delle ſtagioni alla differente ſituazione, ed altitudine de' pianeti, dal loro movimento retrogrado, dal numero delle Stelle ſiſſe nelle coſtellazioni &c.

A que-

Digitalizzato da Google

A queſt' arte propriamente appartiene la Fiſiologia o la Filoſofia naturale, e ſoltanto dee dedurſi *a' poſteriori* da' fenomeni, e dalle oſſervazioni.

La ſua fondazione e merito, potrà il Lettore raccoglierle da quel che ſi è detto ſotto gli Articoli ARIA, ATMOSFERA, TEMPO, ETERE, FUOCO, LUCE, COMETA, PIANETA, MAGNETISMO, EFFLUVIO.

Per queſta Aſtrologia il Signor Boile fa una giuſta Apologia nella ſua *Storia dell'Aria*. Eſſendo la generazione e corruzione gli eſtremi del movimento, e la rarefazione e condenſazione i ſuoi mezzi, egli dimoſtra, che gli effluvj de' corpi Celeſti, ſicome noi ritroviamo, che contribuiſcono immediatamente agli ultimi, neceſſariamente debbono avere un immediata influenza ſopra i primi, e per conſeguenza tutti i corpi ſiſici, ſono affetti da eſſa. Vedi GENERAZIONE, CORRUZIONE, RAREFAZIONE, CONDENSAZIONE &c.

Egli è evidente, che le proprietà della miſtura di caldo, freddo &c. impiegata dalla natura per produrre i due grandi effetti di rarefazione e condenſazione, quaſi interamente dipendono dal corſo, dal moto, e dalla poſizione de' Corpi Celeſti; ed è anche chiaro, che ogni pianeta debbe avere la ſua propria viſione, diſtinta da quella di ogni altro, non eſſendo la viſione una qualità ſemplice, viſibile, ma veſtita colla ſua potenza viſibile. Sappiamo che il Sole non ſolamente riſplende ſopra tutti i pianeti, ma col ſuo geniale caldo chiama, eccita e fa ſorgere i movimenti, le proprietà &c. che ſono a loro peculiari, ed i ſuoi raggi debbono moſtrare di ricevere qualche coſa della ſua tintura, e così tinti, di nuovo eſſer rifleſſi in altre parti del Mondo, e particolarmente ne' corpi adjacenti al ſiſtema planetario. Quindi, ſecondo l'angolo, che fanno i pianeti con quel gran luminare, e 'l grado, nel quale ſono illuminati o col ſuo diretto o col ſuo ragio obbliquo; inſieme colla loro diſtanza e ſituazione, in riguardo della loro terra; il potere, gli effetti, le tinture proprie, per ognuno, poſſono ivi eſſer traſmeſſi, ed avere un maggiore o minore effetto ſulle coſe ſublunari. *Mead, de Imperio Solis & Lunæ.*

L'ASTROLOGIA *giudiziaria*, che comunemente ſi chiama Aſtrologia, è quella, che pretende di predire gli eventi morali, ciò quelli che hanno una libera dipendenza dal libero arbitrio, o dalla operazione dell'uomo, come ſe foſſe propriamente diretta dalle Stelle. Vedi VOLONTA', AZIONE &c.

I di lei profeſſori ſoſtengono, che il Cielo ſia un gran volume, o libro, nel quale Iddio ha ſcritto la ſtoria del Mondo, e dove ognuno può leggervi la ſua propria ſorte, e le tranſazioni del ſuo tempo. L'arte, dicono, ha la ſteſsa origine che l'aſtronomìa. Un tempo gli Antichi Aſſirj, il cui Cielo ſcoverto e ſereno favoriva le loro Celeſti oſservazioni, furono attenti a deſcrivere l'Eparte, e i periodi de' corpi celeſti; Diſcovrirono eſſi una coſtante ſtabilita relazione o analogìa tra loro e le coſe di quaggiù, e quindi furono tratti a conchiudere, di eſſer quelle le Parche, i deſtini, di cui ſi è tanto parlato, le quali preſiedono alle noſtre naſcite, e diſpongono della noſtra ſorte futura. Vedi PARCA, DESTINO, FATO.

Le Leggi adunque di queſta relazione, eſsendo confirmate da una ſerie di oſservazioni e da ſegni, che ogni pianeta ha in eſse, col ſaperſi il preciſo tempo di ogni naſcita; ſi abilitarono, dalla loro cognizione in Aſtronomìa, ad erigere uno ſchema o Oroſcopio della ſituazione de' pianeti in quel punto di tempo; e quindi, col conſiderare il loro grado di potenza e d' influenza, e come ognuno è più forte o temperato dell' altro, computare qual dovea eſsere il ſuo riſultato. Vedi OROSCOPIO, NASCITA, CASA &c.

Così dicevano un tempo gli Aſtrologi. Ora la principal provincia che rimane a moderni Aſtrologi, è di fare Almanacchi o Calendarj. Vedi CALENDARIO, ed ALMANACCO.

L'ASTROLOGIA giudiziaria, ſi dice comunemente, eſſere ſtata inventata nella Caldea, e di là traſmeſsa agli Egizj, a' Greci, ed a' Romani; benche alcuni vogliono che ſia d' origine Egizia, e ne aſcrivono l'invenzione a Cam. Ella però debbeſi a gli Arabi. In Roma fu il Popolo così infatuito per eſsa, che gli Aſtrologi o come erano allora chiamati *Matematici*, furono ſoſtenuti, mal grado tutti gli editti degl'Imperatori, fulminati per cacciarli dalla Città. Vedi GENETLIACI.

Aggiungaſi che i Bramini, i quali introduſsero e praticarono queſt'arte tragl'Indiani, ſi fecero da ſe medeſimi gli Arbitri delle felicità e delle diſgrazie, che fecero loro acquiſtare una grande autorità. Furono coſtoro conſigliati come oracoli, e ſi preſero la cura di non vendere le loro riſpoſte, ſe non a caro prezzo. Vedi BRACMANI.

La medeſima ſuperſtizione prevalſe nell' età più moderna e nelle nuove Nazioni. Oſſervano gli Storici Franceſi, che in tempo della Regina Caterina de' Medici, era l'Aſtrologìa in tanta voga, che non potevano farſi le coſe più conſiderabili, ſenza conſigliarſi le ſtelle. E ne' regni di Errico III. e IV. di Francia, le predizioni degli Aſtrologi furono i temi comuni della converſazione della Corte.

Queſt' umore predominante in quella Corte fu ben beſſeggiato dal Barclay nel ſuo *Argenis lib II.* sull' occaſione di un Aſtrologo, il quale intrapreſe d'iſtruire il Re Errico nell'evento di una Guerra, che meditava colla fazione de' Guiſi.

„ Voi ſoſtenete, dice il *Barclay*, che le circoſtan-
„ ze della vita e della morte, dipendono dal luogo
„ e dall' influenza de' Corpi Celeſti, nel tempo quan-
„ do il fanciullo viene la prima volta alla luce; e pu-
„ re è chiaro, che il Cielo gira con tal furioſa rapidez-
„ za, che in ogni menomo momento di tempo ſi mu-
„ ta conſiderabilmente la ſituazione delle ſtelle.
„ Che certezza, adunque, può mai eſſervi nell'arte vo-
„ ſtra; purche non ſupponete, che le Levatrici uſano
„ coſtantemente tutta la cura ad oſſervare nell'orolo-
„ gio; qual minuto di tempo può darſi al fanciullo,
„ come in ſuo Patrimonio? Quante volte i perigli del-
„ la madre impediſcono queſta diligenza? E quan-
„ ti ve ne ſono, che non ſon toccati da queſta ſu-
„ perſtizione? Ma ſi ſuppongano vigilanti al voſtro
„ deſiderio: ſe il fanciullo ſta lungo tempo nel parto:
„ ſe, come è ſovente il caſo, viene fuora prima una
„ mano o il capo, e ſe non è immediatamente ſegui-



Digitalizzato da Google

„ to dal reſto del corpo; quale ſtato delle ſtelle dee „ determinarſi per lui, ſe quello quando il capo compa- „ re, o quello quando tutto il corpo termina di ſpri- „ gionarſi? Non dico nulla dell' errore comune degli „ Orologi e degli altri oſſervatorj del tempo, baſtan- „ ti ad eſcludere tutte le noſtre cure!

„ Inoltre perche ſi ha da riguardar ſolamente le „ ſtelle nella ſua naſcita, e non quelle piuttoſto che „ riluceno quando il feto è animato nell' utero? E „ perche debbono eſcluderſi quell' altre, che preſie- „ dono al corpo, in tempo, che ſta tenero e ſuſcetti- „ bile di deboli impreſſioni, durante la ſua geſtazio- „ ne? Ma poſto ciò da parte, e ſupponendo l'aſpetto „ del Cielo ben conoſciuto, donde naſce queſto do- „ minio delle ſtelle ſopra i noſtri corpi e la noſtra „ mente, che debbono eſſere gli arbitri della noſtra „ felicità; e della noſtra maniera di vivere e di morire.

„ Tutti quelli, i quali andarono alla battaglia e „ morirono inſieme, nacquero forſe ſotto la ſteſſa po- „ ſizione del Cielo? E quando un Vaſcello prevede, „ che s' ha da perdere, vorrà forſe non ammetter altri „ paſſaggieri, oltre di quelli che ſono deſtinati dalle „ ſtelle a ſoffrire il naufragio? Anzi più toſto perſo- „ ne nate ſotto qualſiſia coſtellazione vanno alla bat- „ taglia o a bordo di un Vaſcello, e così non oſtante „ la diſparità della lor naſcita periſcono egualmente. „ All' incontro non tutti que' che nacquero ſotto la „ ſteſſa configurazione delle ſtelle viſſero, o moriro- „ no nella ſteſſa guiſa. Tutti quelli i quali nacquero „ nello ſteſſo tempo del Re, ſon forſe Monarchi? „ e ſono egualmente vivi a' giorni d' oggi. Conſide- „ rate quì il Sign. Villeroi, e conſiderate voi ſteſſo: „ tutti quelli che vennero nel mondo con lui furono „ egualmente ſavj e virtuoſi, come egli lo è? o tutti i „ nati ſotto le voſtre proprie ſtelle, o Aſtrologi, ſono „ aſtrologi come voi? Se un uomo incontra un ladro, „ voi direte che egli era deſtinato a morire per le ma- „ ni del ladro; ma quella ſtella che quando nacque il „ viaggiatore lo fece ſoggetto al ferro del ladro, fu „ ella ſimilmente, che diede al ladro, che forſe era „ nato molto prima, il potere e l' inclinazione ad „ ammazzarlo? Poichè voi attribuite alle ſtelle co- „ sì l' azione che uno ammazza, come quella „ dell' altro di eſſere ammazzato; e quando uno è „ ſchiacciato colla caduta della caſa, le mura eran „ forſe diventate leſe, perche le ſtelle avevano „ deſtinato colui di morire con eſſe? Anzi la morte „ non è dovuta alle ſtelle, ma bensì alle mura che „ erano leſe. Lo ſteſſo può dirſi in riguardo agli ono- „ ri ed impieghi? Forſe le ſtelle che influiſcono nel- „ la naſcita di un uomo; e che promettono i ſuoi avan- „ zi, avranno un' influenza ſopra l' altre perſone, non „ nate ſotto di loro, co' ſoccorſi delle quali dovea „ quello avanzarſi? o come le ſtelle nella naſcita di uno, „ annullano, o metton da parte l' influenze contrarie „ dell' altre ſtelle, le quali influiſcono nella naſcita „ di un' altro.

„ Il vero ſi è, ſuppoſta la realità di ogni potenza „ planetaria: che il ſole viſita un' infinità di cor- „ pi co' ſuoi medeſimi raggi, e non fa lo ſteſſo ef- „ fetto ſopra tutti, ma alcune coſe ſono indurite da „ eſſo come la creta, altre ammollite, come la cera, „ alcune ſembrano accomodate, altre diſtrutte, „ alcune tenere erbe bruciate, altre aſſicurate da lo- „ ro ſucchi troppo coarti. Così dove molti fanciulli „ naſcono inſieme, ſimili ad un campo lavorato in „ tante diverſe guiſe; ſecondo la varia ſalute, abito, „ temperamento de' genitori, può lo ſteſſo influſſo „ celeſte operar diverſamente. Se il genio ſarà ſegui- „ bile, e trattabile, vi dovrà predominare, ſe „ contrario, biſognerà corrigerlo. Di maniera che „ per predire la vita e le maniere di un fanciullo, voi „ non dovete ſoltanto riguardare in Cielo, ma ne' ge- „ nitori, nella fortuna, che riceve la madre pregnante, „ e mille altre circoſtanze per lo più ignote.

„ In oltre la potenza, che predice nel fanciullo di „ freſco nato, per eſempio una vita di quarant'anni, o „ forſe una morte violenta nel trentesimo, queſta po- „ tenza, dico io, ſta ferma e riſiede tutta via nel Cie- „ lo, aſpettando il tempo deſtinato, quando calando „ ſulla terra può produrre un tale effetto, o s' in- „ fonde nello ſteſſo fanciullo, di maniera che, eſſendo „ fomentata e da grado in grado creſciuta con eſſo, „ eſca fuora nel tempo deſtinato, ad eſeguire quel „ che le ſtelle l' hanno impoſto? Ella non può „ rimanere nel Cielo, nel quale dipende immediata- „ mente da una certa configurazione delle Stelle; „ quando queſta ſi cambia, l' effetto che è a lei con- „ neſſo, ceſſa neceſſariamente, e prende luogo un al- „ tro contrario. In qual diſpenza adunque la terrete „ riſerbata, finchè venga il tempo di cavarla fuora? Se „ voi dite che ella ineriſce o riposa nel fanciullo, non „ opererà ſopra di lui, finchè non ſia giunto all' età „ virile; la riſpoſta è più ripugnante della prima: per- „ che voi dovete ſupporre la ragione, perche i venti „ naſcono, e' l Vaſcello ſi empie d'acqua, o il pilota per „ ignoranza del luogo batte nell' arena o in uno ſco- „ glio. Così al colono, è la cagione della guerra che „ l' impoveriſce o della Stagione favorevole, che gli „ porta una piena raccolta.

„ Voi vi vantate molto degli eventi di alcune poche „ predizioni, le quali nel conſiderar la moltitudine „ dell' altre che l' arte voſtra ne ha fatte, atteſtano „ chiaramente la loro impertinenza. Mille inganni, „ ed impoſture ſi ſono artificioſamente fatte in favore „ di otto o dieci coſe, che ſon ſuccedute, ſenza di tan- „ te congetture, che ſarebbe coſa oltre del naturale „ ſe non vi ſi abbatteſſe; ed egli è certo, che conſide- „ randovi ſolamente, come congetturanti non vi è „ ſtanza, che non ſi vanta, d' aver voi in eſſa fatto „ vedere qualche ſucceſſo; Se ſapete quel che il fato „ annuncia alla Francia in queſta guerra, perche non „ ſapete prevedere quelche debbe avvenire a voi me- „ deſimi? Non prevedeſte l'oppoſizioni, che in queſto „ giorno vi ſi dovevano fare? Se voi potete dire, che „ il Re ſarà vincitore de' ſuoi nemici, indagate pri- „ ma, ſe egli vorrà credervi.

Astrologico Fato. Vedi Fato.

ASTRONOMIA è la dottrina del Cielo, e de' ſuoi fenomeni. Vedi Cielo.

* *La voce è compoſta dal greco* ἀστρ *Stella, e* νομος *legge, regola.*

L' Astronomia è propriamente un miſto di ſcienze matematiche, col quale noi c' iſtruiamo de' corpi Celeſti,

Digitalizzato da Google

A

Quadrante

Fig. 53

Fig. 52.
Equatore, Sfera
Emisfero Orizonte
Zenit

Fig. 57.
Gnomone

dell'Equatore

Declinazione

Fig. 6. Meridiano

Fig. 7. Stella

Fig. 12. Micometro

Fig. 16. Luna

Fig. 19. Luna

Fig. 21. Sfera Armillare Tolomaica

Fig. 50. Equazione di Tempo

Fig. 51. Prostaferesi

ro, fatte dall ultime
ovanni Jonex della Società
uoi Globi possono distin-
Globo Celeste del Bayerro, e lo
nti

N. V.

N. d Oratio

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

lesti, della loro grandezza, movimenti distanza, ecliffi. Vedi MATEMATICA.

Alcuni intendono la parola *Astronomia* in senso più disteso, includendo sotto di essa la Teoria dell'universo, e le primarie leggi di natura; nel qual senso, piuttosto sembra un ramo di Fisica, che di matematica. Vedi FISICA, SISTEMA, NATURA &c.

Il Cielo può considerarsi in due maniere, o come appare al senso nudo, o come si discopre all' intelligenza, e quindi l'Astronomia è divisa in due rami, sferica, e Teorica.

ASTRONOMIA *Sferica* } Vedi } SFERICA
ASTRONOMIA *Teorica* } } TEORICA.

L' invenzione dell' Astronomia è stata variamente sostenuta, e molte persone, molte Nazioni, e molte età vi hanno avuta la loro pretenzione. Dal racconto, che ce ne fanno gli antichi storici, appare che i Re furono i primi di lei inventori e coltivatori; Così Belo Re d' Assiria; Atlante Re di Mauritania, ed Urano Re della contrada, situata sulla sponda dell' Oceano Atlantico, son riputati per le persone, alle quali il mondo dee questa nobile scienza.

Quelche però è sicuramente evidente, è che ell'era nota a quelle Nazioni, prima che venisse in Grecia: perciò Platone ci dice, che un Barbaro fu il primo, che osservò i movimenti celesti, al che fu portato dalla chiarezza del tempo nella stagione di state; come in Egitto ed in Siria, ove le Stelle si veggono costantemente, non essendovi nè pioggia, nè nuvole, che ne interrompono il prospetto. La mancanza di questa chiarezza fu la ragione, secondo questo Autore, per la quale i Greci ebbero sì tarda la cognizion dell' Astronomia.

La generalità degli Scrittori fissano l'origine dell' Astronomia e della Astrologia in Caldea, e perciò tragli antichi troviamo la voce *Chaldæan*, frequentemente usata per *astronomer*. Alcuni attribuiscono la sua invenzione agli antichi Ebrei, ed altri anche ai primi uomini, fondandosi sull' autorità di Giuseppe, e sopra quella, ch' egli menziona intorno alle colonne di Set. I Musulmani con alcuni Giudei, non meno che i Cristiani l' ascrivono ad Enoch, ed altri orientali a Caino. Ma queste opinioni son poco probabili per gli altri, per ragione, che non vi ritrovano alcun termine di Astronomia nel linguaggio di questo primo Popolo, cioè nella lingua Ebraica, quali termini per contrario sono molti frequenti nella caldea, benche dee confessarsi, che noi incontriamo qualche cosa di questa specie, in Giobbe, e ne' libri di Salomone.

Noi non sappiamo se vaglia nulla quelche sostiene il Rudbeck nella sua *Atlantica*, che l' astronomia sia stata inventata dagli Svevi. Le sue ragioni sono la gran diversità nella lunghezza de' giorni in quella contrada, la quale naturalmente portava gli uomini a concludere, che la terra era rotonda, e che essi vivevano vicino a gli estremi degli altri: Conclusione, per cui i Caldei, e gl' altri abitanti della parte di mezzo del globo, non avevano facili mezzi di venirvi. Gli Svevi, aggiunge il nostro Autore, spinti da ciò a maggiormente esaminare la grande opposizione della stagione, discovrirono subito, che il sole termina il suo progresso per un certo spazio nel Cielo &c., ma noi non abbiamo fatto istorico, per sostenere questo ragionamento, che il più che pruova, è di poter esser così.

Secondo Porfirio, l' astronomia debbe esser stata di molta antichità nell Oriente, perche egli ci dice, che quando Babilonia fu soggiogata da Alesandro, si erano tratte le osservazioni celesti per lo spazio di 1903. anni, che dovettero cominciare nel 115. anno del Diluvio, o l' anno decimo quinto dell'edificio di Babelle. Epigenio, secondo Plinio, afferma, che i Babilonesi hanno le osservazioni di sette cento vent' anni, incise sopra mattoni. Achille Tazio ascrive l' invenzione dell' astronomia agli Egiziani, ed aggiunge, che la loro cognizione fu ivi incisa sopra colonne, e con questo mezzo trasmessa alla posterità. Dagli Egizj l' Astronomia si dice comunemente passata a' Greci: Laerzio ci fa sapere, che Talete fu il primo, che nella novantesima Olimpiade, e dopo di lui Eudosso e Pitagora viaggiarono in Egitto, per potersene istruire, e che quest'ultimo particolarmente, vivendo in una stretta amicizia coi Sacerdoti Egiziani per sette anni, ed essendo iniziato nella loro religione, entrò nel vero sistema dell'universo, e quello proprio, ch' egli dopo insegnò in Grecia, ed in Italia. Egli fu il primo tra gli Europei, che insegnò, che la terra e i Pianeti giravano intorno al Sole, il quale sta fermo ed immobile nel centro; che il movimento diurno del Sole, e delle Stelle fisse non è reale, ma apparente, nascendo dal movimento della terra intorno al suo asse. Vedi PITAGORICO. Niente di meno però Vitruvio rapporta l' introduzione dell' Astronomia in Grecia in qualche maniera diversa, sostenendo, che Beroso l' avesse portata poco dopo da Babilonia istessa, e che avesse aperta una scuola d'Astronomia nell'Isola di Cos. *Plinio lib. 7. cap. 37.* aggiunge, che in considerazione di queste meravigliose predizioni, gli Atenesi gli eressero una statua nel Ginnasio, colla lingua indorata. Se questo Beroso sia lo stesso dello Storico Caldeo, egli debb'essere stato prima di Alesandro. Dopo Pitagora l' Astronomia cadde nell' oblio; molte delle osservazioni celesti portate da Babilonia si perderono, ed un piccolo numero fu quello che a tempo suo Tolomeo potè ritrovare. Checche ne sia, pochi de' suoi seguaci continuarono a coltivar l'Astronomia, tra i quali furono Filolao, ed Aristarco di Samo.

Finalmente que' protettori della letteratura, i Tolomei Re di Egitto, fondata un' Accademia di Astronomia in Alesandria, fecero che da questa uscissero molti Astronomi eccellenti, particolarmente Ipparco, il quale, secondo Plinio, intraprese di fare un' opera, che sarebbe stata grande anche per un Dio; cioè di numerare le stelle e lasciare il Cielo come un retaggio alla Posterità. Egli predisse l' Ecliffi del Sole e della Luna per 600 anni, e sopra questa osservazione si fondò quella nobile Opera di Tolomeo intitolata μεγαλη συνταξις. Vedi CATALOGO.

I Saraceni nella loro conquista di Egitto acquistarono qualche tintura di Astronomia, che con essi dall' Africa trasportarono in Ispagna, e così finalmente l' Astronomia, dopo un luogo esilio, fu final-

mente

Digitalizzato da Google

mente introdotta in Europa.

Da questo tempo l'Astronomia cominciò ad aumentarsi considerabilmente; essendo coltivata da' più elevati ingegni, e protetta da' Principi i più grandi. Alfonso Re di Castiglia l'arricchì di quelle tavole, che tuttavia portano il suo nome. Vedi TAVOLA.

Copernico ristabilì l'antico sistema Pitagorico: E Ticone Brahe pubblicò un Catalogo di 770 stelle fisse, per mezzo della sua propria osservazione. Vedi COPERNICANO, STELLA &c.

Il Keplero colle fatiche di Ticone, discoprì poco dopo la vera Teoria del Mondo, e le leggi fisiche, colle quali i corpi celesti si muovono. Vedi PIANETA, PERIODO, GRAVITAZIONE.

Il Galileo fu il primo, che introdusse nell'Astronomìa i Teloscopj, e co' loro mezzi discoprì i Satelliti di Giove, le varie Fasi di Saturno, le montagne della Luna, le macchie nel Sole, e le sue rivoluzioni intorno all'asse. Vedi TELOSCOPIO, SATELLITE, LUNA, MACCHIE &c.

Aggiungasi che l'Evelio, colla sua propria curiosa osservazione fornì un Catalogo di stelle fisse, più compiuto di quello di Ticone. L'Uygens e'l Cassini discoprirono i Satelliti di Saturno e'l suo Anello; e'l Gassendio l'HOrrox, il Bullando, il Ward, il Ricciolo, e'l Gasconio, contribuirono ognuno considerabilmente all'aumento dell'Astronomìa. Vedi SATURNO, ANELLO, ELLITTICA, MICROMETRO &c.

L'immortale Newton fu il primo che dimostrò, colle considerazioni fisiche, la gran legge, che regola tutti i movimenti celesti, che dà termine alle orbite de' Pianeti, e determina la loro più grande distanza dal Sole, e le loro più vicine approssimazioni al medesimo. Egli fu il primo, che insegnò al mondo, donde nasca quella costante e regolar proporzione, osservata tra' primarj e secondarj Pianeti, nella loro circolazione intorno a' loro periodi. Ci ha data ancora una nuova teoria della Luna, la quale concilia esattamente tutte le dilei inegualità, dandone conto secondo le leggi di gravità e del meccanismo. Vedi NEWTONIANO, e vedi ATTRAZIONE, LUNA FLUSSO *e Reflusso*.

Il Dottor Halley si rendè obbligato il Mondo per l'Astronomia delle Comete, e per un catalogo delle Stelle nell'emisfero meridionale, e tuttavia continua a far beneficio all'Astronomia colle sue osservazioni, e già sotto il torchio egli ha una parte delle tavole astronomiche, che secondo si crede, sono le più accurate, di quante finora se ne son pubblicate. Vedi COMETA, e TAVOLA.

Il Signor Flamsteed osservò più di quarant'anni i movimenti delle Stelle, della Luna, de' Pianeti, oltre di un nobile catalogo di 3000 Stelle fisse, che è più del doppio di quello dell'Evelio. Perea che non mancasse altro all' Astronomia, che una Teoria compiuta universale de' fenomeni Celesti, esposti secondo i loro movimenti e le loro cagioni fisiche, il che ci è stato dato dal Dottor Gregory. Vedi CENTRIPETA, e CENTRIFUGA.

L'ASTRONOMIA è alle volte divisa, per riguardo de' suoi varj stati in *antica*, e *moderna*.

*L'antica Astronomia*, è l'arte, come fu sotto Tolomeo e suoi seguaci, con tutti gli apparecchi delle orbite solide, degli epicicli, escentrici, deferenti, trepidazioni &c. Vedi TOLOMAICO, e vedi CIELO, EPICICLO &c.

*L'antica Astronomia* fu compilata da Claudio Tolomeo, il quale morì nell'anno del Signore 147, nel suo μεγαλη Συνταξις, tradotto nel 827 in Arabo, e dal Trapezunzio in Latino. Un di lui Epitome, per uso de' Letterati ne fu fatto da Puerbachio e dal suo scolare il Regiomontano nel 1550, contenente l'intera dottrina de' movimenti Celesti, le loro magnitudini, eclissi &c. sul cui modello Albategni l'Arabo compilò un'altra opera intorno alla cognizione delle Stelle, pubblicata in Latino nel 1533.

La *moderna Astronomia* è quella, come fu dopo di Copernico, per mezzo del quale furono abolite quelle machine finte, e ridotta la costituzione del Cielo a principi più semplici, certi e naturali. Vedi COPERNICANO, e vedi anche SISTEMA, SOLE, TERRA, PIANETA, ORBITA, e vedi ancora SFERA, e GLOBO.

La moderna fu compilata da Copernico ne' suoi sei libri delle *Rivoluzioni Celesti*, pubblicati circa l'anno 1566, ne' quali, col rifiutare i dogmi di Pitagora e di Filolao, intorno al moto della Terra, fondò egli un sistema più giusto.

I Comentarj de' movimenti di Marte del Keplero furono pubblicati nel 1609 ove, in luogo dell'orbite circolari, ammesse da tutti i primi Astronomi, propose la Teorìa Ellittica; che egli nel suo epitome dell'*Astronomia Copernicana*, pubblicata nel 1635. applica a tutti i pianeti. L'*Astronomia Philolaica* s'Ismaele Bullialdo, fu pubblicata nel 1645, ove si sforza di emendare la Teoria del Keplero, e rendere il calcolo più esatto e geometrico: alcuni errori commessi dal Bullialdo, furon corretti dal Dottor Sethward nella sua *Inquisitio in Astronomiæ Philolaicæ fundamenta*, pubblicata nel 1653, e corretta da lui medesimo nella sua *fondazione della Filolaica astronomia più chiaramente esplicata*, nel 1657 L'Astronomia Geometrica del Ward fu pubblicata nel 1656, ove si propone un metodo geometrico di computare i movimenti de' Pianeti; quantunque non consistenti colle vere leggi de' loro movimenti, stabilite dal Keplero. Lo stesso fu proposto l'anno seguente dal Conte Pagano. Il vero si è che'l Keplero non sembra esserne stato ignaro, ma che più tosto volle tralasciarlo, ritrovandolo contrario alla natura.

L'*Astronomia Britannica* di Vincenzo Wing, pubblicossi nel 1669., nella quale dando su' principj del Bullialdo, ci dà giusti esempj di tutti i precetti nella Astronomia Pratica; bene accomodati alla capacità de' Lettori. L'*Astronomia Britannica* del Newton, pubblicata nel 1657; e l'*Astronomia Carolina* nel 1661, ambedue son fondate sopra l'ipotesi del Ward.

Nell'*Almagestum novum* del Riccioli, pubblicato nel 1651 ritroviamo varie ipotesi di tutti gli Astronomi, antichi e moderni, e nell'*Elementa Astronomiæ phisicæ & geometricæ* del 1702 ritroviamo

Digitalizzato da Google

mo tutta la moderna aſtronomia, come ſi fonda ſulle ſcoperte di Copernico, Kepiero e del Cav. Iſaac Newton. Il midollo dell'antica Aſtronomia ci è dato dal Tacquet, e della nuova Aſtronomia dal Whiſton, nelle ſue *Prælectiones Aſtronomicæ* nel 1707. Per gli novizj in quest' arte ſon le migliori calcolate le *Inſtitutiones aſtronomicæ* del Mercatore, pubblicate nel 1676, che contengono l' intera dottrina, compreſa trall' antica e moderna; e l' *Introductio ad veram Aſtronomiam* del Dottor Keill nel 1717, che tratta ſolamente della moderna.

ASTRONOMICO, ſi dice di ogni coſa, che ſi riferiſce all'Aſtronomia. Vedi ASTRONOMIA.

*Calendario* ASTRONOMICO, *Carattere* ASTRONOMICO, *Colonna* ASTRONOMICA, *Orizonte* ASTRONOMICO, *Ore* ASTRONOMICHE, *Meſe* ASTRONOMICO } Vedi CALENDARIO, CARATTERE, COLONNA, ORIZONTE, ORE, MESE.

*Oſſervazioni* ASTRONOMICHE. Vedi *Oſſervazioni* CELESTI.

Le oſſervazioni Aſtronomiche degli antichi, tralle quali, quelle d'Ipparco, fanno una figura principale, e ſon conſervate da Tolomeo nel ſuo Almagesto. Vedi ALMAGESTO.

Nell'anno 880 Albategni, Saraceno ſi applicò a far le oſſervazioni: nel 1457 Regiomontano ne preſe la cura in Norimberg, e i ſuoi diſcepoli Gio: Wernero e Ber. Walthero continuarono lo ſteſſo dal 1475 fino al 1505. Le loro oſſervazioni furono pubblicate unitamente nel 1544. Nel 1509 Copernico, e dopo di lui Landgravio di Heſſa, co' ſuoi aſſiſtenti Rotmanno e Byrgio, fecero le loro oſſervazioni. Indi Ticone in Uranoburg dal 1582. fino al 1601. tutte le oſſervazioni, raccolte da coſtoro ſi ritrovano unitamente coll'iſtromento d'apparecchio di Ticone, nella *Hiſtoria Celeſtis*, pubblicata nel 1672, per ordine dell'Imperator Ferdinando.

Subito dopo l' Evelio, con un'apparecchio tuttavia più magnifico d' iſtrumenti formati, deſcritti nella *machina Cœleſtis*, cominciò un corſo di oſſervazioni. Si rinfaccia a lui l'avere egli ſolo fatto uſo de' lumi piani, e di non eſſerſi voluto indurre a prendere i vantaggi de' Teloſcopj, ſulla qual occaſione il Dottor Hook ſcriſſe le ſue Animadverſioni ſopra gl'Iſtromenti dell' Evelio, impreſſe nel 1674, ove egli dimoſtra la loro inaccuratezza: ma il Dott. Halley, che per ordine della Società Reale venne a Dantzick nel 1679 per oſſervare i ſuoi iſtromenti; e gli approvò, unitamente coll'oſſervazioni fatte con eſſi. Vedi VISTA.

Geronimo Horrox, e Guglielmo Crabtree due cittadini di Londra, ſi rendettero famoſi per le loro oſſervazioni dall'anno 1635 fino al 1645. Eſſi furono ſeguiti dal Flamſteed, da' Caſſini padre e figlio, dall'Halley, dal de la Hire, dal Roemer e dal Kirchio. Vedi inoltre ſotto gli Articoli OSSERVATORIO, CATALOGO &c.

Luogo-*Aſtronomico* di una Stella o pianeta, è la ſua longitudine o luogo nell' Eclittica, numerato dal principio dell'Ariete, in Conſeguenza o ſecondo il naturale ordine de' ſegni. Vedi LUOGO, LONGITUDINE &c.

*Quadrante* ASTRONOMICO. Vedi QUADRANTE.

*Orologio ad Anello* ASTRONOMICO. Vedi *Orologio ad* ANELLO.

ASTRONOMICHE, è un nome uſato da alcuni Scrittori, per le frazioni ſeſſageſimali, o il dar conto del loro uſo nelle calcolazioni aſtronomiche. Vedi SESSAGESIMALE.

*Tavole* ASTRONOMICHE, *Teloſcopio* ASTRONOMICO, *Tempo* ASTRONOMICO, *Anno* ASTRONOMICO } Ved TAVOLA, TELESCOPIO, TEMPO, ANNO.

ASTRONOMICUS *radius*. Vedi RAGGIO.

ATANORE * in Chimica è una grande immobile fornace, fabbricata di terra e di mattoni, e coverta con una torretta nella cima, propria per ſoſtenere un temperato ed egual grado di calore per un tempo conſiderabile. Vedi FORNACE, e CALORE.

* *La voce* athanor *è tratta dagli Arabi, che chiamano il forno* tanneron *dall'Ebreo* תנור tannour *forno o fornace colla particella addizionale* al אלתנור, altannour *&c. Altri dicono derivare il nome dal greco* ατανατος *immortale, in riguardo del ſuo fuoco durevole.*

Il calore dell'*Atanor* ſerve per aprire o chiudere il regiſtro. Vedi REGISTRO. Ciò ſi fa con comunicare il ſuo calore pe' tubi o aperture nella parte della terra o nel luogo del fuoco, a molti vaſi adjacenti, col qual mezzo ſi fanno varie operazioni in uno ſteſſo tempo.

L'ATANORE è ancora chiamato *Piger Henricus*, perche ſi uſa principalmente nelle operazioni volanti; e perche quando è una volta piena di carboni, li mantiene acceſi per lungo tempo. Quindi è che i Greci lo chiamano αργος, cioè, che non dà incomodo, perche non ha biſogno d'eſſere continuamente aſſiſtito. Egli è anche chiamato *Fornace filoſofica* o *fornace de' ſecreti*; alle volte *uterus Chimicus*, o *Stygyricus*, e volgarmente fornace a torre, *furnus turritus*.

ATARASSIA * Ατραξια, è un termine uſato molto dagli Scettici, e dagli Stoici, per dinotar la calma, e la tranquillità della mente, e quella fermezza di Giudizio, che ci laſcia liberi da qualunque agitazione, che naſce dalla ſteſſa opinione, e dalla cognizione, che noi medeſimi c' immaginiamo di poſſedere. Vedi STOICO.

* *La voce è parimente Greca, compoſta di* αταρ, *ma; e* ταξις *ordine. Vedi* ATASSIA.

In queſta Ataraſſia eſſi pongono il ſommo bene, dove conſiſte la ſomma felicità di queſta vita. Vedi SOMMOBENE.

ATASSIA * Αταξια, è un difetto d' ordine o di regolarità.

* *La voce è compoſta dalla privativa* α, *e* ταξια *ordine.*

L'ATASSIA è principalmente uſata in medicina, quando l'ordine de' giorni critici, o l'altri fenomeni della malatia, s'involvono. Vedi CRITICO.

ATEISTA * Ατεος è uno, che niega Iddio; che

non

non crede l'esistenza di Dio, nè la Providenza; e che non ha religione vera, o falsa. Vedi Dio, Religione, Providenza.

* *La voce è derivata dalla privativa* α. e Θεος *Dio*.

In generale si dice uno Ateista, quando non confessa un Ente superiore alla natura, cioè agli uomini, ed agli altri Enti sensibili nel Mondo. Vedi Natura.

In questo senso Spinosa si può dire essere Ateista, ed è improprio riputarlo, come fanno i Dotti, per Deista, poiche egli non ammette altro Dio oltre della natura o dell'Universo, del quale fa parte il genere umano; e non vi è Ateista, che ammette l'esistenza del Mondo, e la sua propria in particolare. Vedi Spinosismo. Vedi ancora Esistenza, Sustanza, Deista &c.

Platone distingue tre specie di Ateisti alcuni, che niegavano assolutamente d'esservi Dei, altri che ammettevano l'esistenza degli Dei, ma sostenevano di non impacciarsi essi negli affari, che concernevano il genere umano; e così negavano la Provividenza; ed altri che credevano esservi i Dei, ma credevano, che facilmente si placavano con poche preghiere, o cosa simile; e che essi rimettevano i delitti più grandi, per ogni piccola supplica. Vedi Epicureo.

Alcuni distinguono l'*Ateisti speculativi* o quelli, che sono tali per principio e per Teoria, dagli *Ateisti pratici*, la cui vita rilasciata portava loro a credere, o piuttosto ad immaginarsi di non esservi Dei.

Cicerone rapporta come un'opinione probabile, che quelli che si applicavano allo studio della Filosofia, credevano non esservi Dei. Ciò in qualche maniera debbe intendersi della Filosofia Accademica, alla quale lo stesso Cicerone fu addetto, la quale dubitava di ogni cosa: all'incontro i Filosofi Newtoniani son continuamente ricorsi alla divinità, la quale essi sempre ritrovano in fine della loro catena delle cagioni naturali. *

* *Tragli Inglesi i Filosofi sono stati i principali difensori dell'esistenza della divinità. Testimonio le Opere di Boyle, di Ray, di Cheyne, di Nieventiit &c. a' quali possono aggiungersi diversi altri, che benche Clerici come il Ray, niente di meno si sono distinte per le loro Opere Filosofiche, mezzi nell'esistenza di Dio, come il Derham, il Bentley, il Weston; Sam. e Gio: Clark, il Tenelon &c., tanto vero che parlando del Lord Bacon, dice, che benche una piccola tintura di Filosofia possa portare un uomo all'*Ateismo, *un profondo estratto lo porterà certamente di nuovo a credere Dio e la Providenza.*

Alcuni stranieri l'hanno ancora imputati di aver fatto troppo uso della nozione di Dio nella Filosofia, contrario alla regola di Orazio, *Nec Deus intersit, nisi dignus vindice nodus*. Vedi Accademico, Newtoniano, Cagione, Gravitazione, Attrazione &c. e vedi anche Religione.

ATELLANA in antichità, era una specie di opera comica o satirica, rappresentata sul teatro Romano, in una certa guisa men graziosa della Farsa sulle scene Inglesi, ma men grave e seria delle Comedie greche e latine, e delle tragedie. Vedi Comedia, Tragedia, Scena.

Le Atellane o *fabulæ Atellanæ* de' Romani, corrispondevano alle Satire tra Greci. Vedi Satire Favola &c. Furono così chiamate da Atella, una Città di Toscana, ove si rappresentarono la prima volta, donde per ragione della loro piacevolezza furono trasportate in Roma. Divennero però finalmente sì licenziose ed impudenti, che il Senato fu obbligato a supprimerle. Vedi Scenico.

ATENEA Ἀθηναια, era una festa degli Antichi Greci, tenuta in onore di Minerva, che fu chiamata Ἀθηνη. Vedi Festa. Furono queste dopo chiamate Panatenea. Vedi Panatenea.

ATENEO * *Athenæum*, in Antichità era un luogo pubblico, ove i professori delle arti liberali tenevano le loro assemblee, i rettori vi declamavano, e' poeti recitavano i loro versi.

* *La voce è greca, ed è derivata da* Athene *una Città dotta, ove si tennero molte di queste assemblee, e dal nome greco di Pallas* Ἀθηνη, *dea delle scienze, volendo dinotare che Ateneo, era un luogo consegrato a Pallade, o separato per l'esercizj, sopra i quali ella presedeva.*

Gli Atenei furono edificati in forma di Anfiteatri, ed erano tutti circondati da sedie, che Sidonio chiama *Cunei*. Vedi Anfiteatro, I tre più celebri Atenei furono quelli in Atene, in Roma, ed in Lione; il secondo del quale, secondo Aurelio Vettore, fu edificato dall'Imperadore Adriano.

ATEROMA Ἀθηρωμα, in medicina, è una specie di tumore di una consistenza in forma di mammella, senza dolore o scolorir la pelle. Vedi Tumore.

L'Ateroma è contenuta in un cistis o sacco membranoso, e non se ne va quando si tocca colle dita, nè titiene il dente dopo la pressura.

L'Ateroma è così chiamato dal greco Ἀθηρα, una specie di pappa o polpa, a cui rassomiglia la materia di questo tumore; egli è simile al Meliceris ed al Steatoma: ed è curata come quelle col taglio. Vedi Meliceris, e Steatoma.

ATHAMADULET * *Athemadulet*, è il primo, o principal Ministro nell'Impero Persiano.

* *La voce secondo il Kempfer è propriamente scritta in Persiano* Athemaad dauleth: *secondo il Tavernier* Athematdoulet; *secondo il Sanson*e, atmadoulet. *Gl'Autori la suppongono originalmente Araba, è composta da* Itimade, e dauleth: *cioè il vero della Maestà, o secondo il Tavernier il sostegno de' Ricchi; e secondo il Kempfer il refugio della Corte.*

L'Athamadulet, è lo stesso che il gran Visir di Turchia, eccetto che egli non ha il comando dell'Armata, come ha il Visire. vedi Visire.

L'Athamadulet, è il gran Cancelliere del Regno, Presidente del Consiglio, Sopraintendente delle Finanze ed ha il peso di tutti gli affari stranieri, egli è in effetto il Vicerè o l'Amministratore del Regno. Eseguisce i comandi del Re, o gli ordini in questo stile, *Bente Derga Ali il Alia Etmadaulet*, cioè

Digitalizzato da Google

cioè io, che sono il sostegno del potere, la Creatura di questo Porto, il più grande di tutti i Porti &c.

ATHANATI * era un ordine di Soldati tra gli antichi Persiani.

* *La voce è originalmente greca, e significa immortale, essendo composta dalla privativa α e* θανατος *morte.*

Gli ATHANATI erano un corpo di Cavalleria, consistente di dieci mila uomini sempre compiuti, perchè quando uno di loro mancava, se ne sostituiva immediatamente un altro, per questa ragione furono essi chiamati *Athanati* da' Greci, e da' latini *immortales*.

ATHELING * tra Sassoni Antecessori Inglesi era un titolo d' onore, propriamente appartenente agli Eredi apparenti, o presuntivi della Corona.

* *La voce è formata dal Sassone Ædeling, di Ædel nobile. Ella è alle volte scritta* Adeling, Edling, Eteling. *Vedi ancora* EDHELING.

Il Re Eduardo il Confessore essendo senza prole, ed intendendo fare suo erede Elgar, del quale egli era prozio per parte di Madre, gli diede in principio il nome di *Atheling*.

Gli Antiquarj osservano, che era frequente tra Sassoni aggiungere la voce *ling* o *lng* al nome cristiano, per dinotare il figliuolo o il più giovinetto, come *Edmundling* per lo figliuolo di *Edmund*; *Edgaring* per lo Figlio di *Edgar*; sopra di che alcuni han pensato, che *Atheling* abbia potuto significare in principio il figliuolo di un Gentiluomo, o di un Principe, ma in realtà Atheling, quando si applica all' erede della Corona, par che più tosto voglia dinotare una persona vestita di qualità nobili, che figliuolo di un gentihuomo, e corrisponde al *nobilis Cesar* tra' Romani. Vedi CESARE.

ATIA, Vedi l'articolo ODIO & *Atia*.

ATLANTE in antichità è un' isola descritta da Platone, e da altri scrittori con alcune straordinarie circostanze, e riputata famosa per la controversia tra' moderni intorno al suo luogo, ed alla sua esistenza.

* *L' Atlante prende il suo nome da* Atlas *figliuolo maggiore di Nettuno, il quale successe al suo Padre nel di lei governo.*

Il più distinto racconto di questa celebre contrada ci vien dato da Platone nel *Timeus*, e *Critias*, che significa in poche parole tutto quel che siegue „ *Atlante* era una grande Isola nell' Oceano occidentale, situata in fronte e all' opposto degli stretti di Gades. „ Da quest'Isola si passa facilmente in alcune altre, le „ quali lasciano un gran continente, che supera tutta „ l'Asia, e l' Europa. Nettuno separò quest' Isola, che „ egli distribuì a dieci suoi figliuoli, al più giovine „ cadde l' estremità dell' Isola, chiamate *Gadio* che „ in linguaggio del suo paese, significa Fertile, o abbondante in pecore e i discendenti di Nettuno vi regnarono da Padre a figlio per un gra numero di generazioni, in ordine di primogenitura, per lo spazio „ di 9000. anni. Possederono essi ancora molte altre „ Isole, e passando in Europa, ed in Africa soggiogarono tutta la Libia dall' Egitto, e tutta l' Europa all' Asia minore. Finalmente l' Isola cadde sotto l' acque, e per lungo tempo dopo, il mare „ all' intorno fu pieno di piani e di selve.





Il Dotto Rudbeck, Professore nell' Università di Upsal, in un trattato positivo, intitolato *Atlantica, sive Manheim* sostiene fortemente, che le Atlanti di Platone sieno la Svezia e la Novergia, attribuendo à queste contrade qualunque cosa, che gli antichi hanno detto della loro Isola *Atlante*, o *Atlantica*; Ma dal picciolo estratto, che noi abbiamo dato del racconto di Platone, il Lettore sarà sorpreso a ritrovar che la Svezia possa pendersi per l' Atlante: E perciò ben che l'opera del Rudbeck sia piena di erudizione non volgare, pure passa l'Autore su questo punto, per un Visionario.

Altri vogliono, che l' America sia l' Atlante, donde ne inferiscono, che il nuovo Mondo non fu sconosciuto agli Antichi: ma quel che dice Platone non può convenire con questa opinione.

L' America parrebbe più tosto essere il vasto continente di là dell' Atlante, e delle altre Isole, menzionate da Platone.

Il Kircherio nel suo *Mundus subterraneus*, ed il Brecman nella sua *Storia dell' Isole cap.* 5. portano un' opinione più probabile, di quella del Rudbeck. L' Atlante secondo questi Autori era un' Isola distesa dalle Canarie alle Azore, e queste Isole sono le rimanenti di quelle, non ingojate dal Mare. Vedi ISOLA.

ATLANTE in architettura, è un nome dato a quelle figure, o mezze figure di Uomini, alle volte usate in vece di colonne, o pilastri, per sostenere qualche membro di architettura, come un balcone, o cosa simile. Vedi COLONNA &c. queste sono altrimenti chiamate *Telamones*. Vedi TELAMONE.

*Atlante* in Anatomia e 'l nome della prima vertebra del collo, che sostiene il capo. Vedi *Tav. di Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 6. * e Vedi ancora VERTEBRA, e COLLO.

Ella è così chiamata in allusione al celebre Monte Atlante in Africa, che è così alto, che sembra ascendere al Cielo; ed alla favola, colla quale Atlante Re di quel Paese, dicesi, aver portato il Cielo sulle sue spalle.

L' ATLANTE non ha spinose Apofisi, perche i movimenti del capo non si girano su questa Vertebra, ma bensì sulla seconda, perche ella è obligata rivoltarsi intorno sovente; secondo il capo si ragira: se avesse qualche spina Apofisi, incommodarebbe il movimento de' muscoli, nell' estensione del capo. Ella è ancora di una fina e ferma tessitura più dell'altre vertebre, e differisce molto da loro, perche queste ricevono in un fine e sono ricevute nell' altro: in luogo che ella riceve nell' uno, e l' altro estremo; Perche le due eminenze dell' occipite sono inserite nelle sue due superiori cavità, le quali fanno la sua circolazione col capo. E nello stesso tempo due altre Eminenze della seconda Vertebra son ricevute nelle sue due cavità inferiori, colli mezzi delle quali, esse articolano insieme.

ATLANTE, è ancora un titolo dato a i Libri di Geografia Universale, che contengono le mappe delle parti conosciute del Mondo, come se fossero riguardate dalla cima di quella celebre Montagna, che gli antichi riputavano per la più alta del Mondo, o per ragione del contenere in essi tutto il Mondo, simile ad un Atlante. Noi abbiamo ancora l'Atlanti delle parti particolari, l' Atlanti delle marine &c. La prima opera che uscì sotto questa denominazione, fu il *grande Atlante* di *Blaew*.



Digitalizzato da Google

ATLANTICO Oceano . Vedi l'articolo Oceano.

ATLETI * *Athletæ*, in antichità, eran persone forte, ed agili; disciplinate per servire ne' giuochi publici. Vedi Giuoco, Ginnastico &c.

* *La voce è originalmente Greca* Αθλητης, *formata da* αθλος, certamen, *combattimento, e quindi ancora* αθλος *il prezzo o premio, che si dà al vincitore.*

Sotto l' Atleti furono compresi i Lottatori, i Battitori, i Corsori, i Saltatori, i Lanciatori del Disco, e quegli altri, che pratticavano altri esercizj, soliti farsi ne' giuochi olimpici, Piziani, ed in altri solenni divertimenti, a' quali Conquistatori erano stabiliti de' premj.

Da i cinque usuali esercizj, furono gli Atleti denominati ancora πενθλοι, e da latini *quinquertiones*, almeno quelli, che gli professavano tutti. Vedi Corona.

ATMOSFERA *Athmosphæra*, è una dipendenza della nostra Terra, consistente in una sostanza elastica, chiara, fluida, chiamata *Aria*, che circonda il globo terraqueo, in una considerabile altezza, che gravita verso il di lui centro, e verso la di lui superficie: è portata lungi con essa, e partecipa di tutti i suoi movimenti annuale e diurnale; Vedi Terra.

Per Atmosfera s' intende ordinariamente tutta la massa, o 'l pieno dell'aria ambiente, benchè da alcuni de' più accurati Scrittori è ristretta l' Atmosfera a quella parte dell'aria, vicino la Terra, che riceve i vapori e l' esalazioni, e che è terminata dalla refrazione de' raggi del Sole. Vedi Refrazione.

Gli spazj ulteriori o più alti, benchè forse non interamente destituti di aria, si credono occupati da una più fina sostanza, chiamata Etere, donde si è chiamata la Regione Etrea, o lo Spazio.

Un moderno e grave Autore considera l' Atmosfera, come un gran vaso chimico, in cui copiosamente veggonsi notanti tutte le specie de' corpi sublunari, e così esposti alla continua azione di quell' immensa fornace del Sole. Quindi ne nascono innumerabili operazioni, sublimazioni, separazioni, composizioni, digestioni, fermentazioni, putrefazioni &c. Vedi Chimica.

In quanto alla natura, proprietà, costituzione, usi, diversità &c. dell' *Atmosfera*. Vedi l'articolo Aria.

Noi abbiamo un grande apparecchio di stromenti per indagare, e misurare lo stato, e le alterazioni dell' *Atmosfera*, come i Barometri, i Termometri, gl' Igrometri, i Manometri, gli Anemometri &c. Vedi ognun di loro sotto i propri articoli Barometro Termometro, Igrometro &c.

L' Atmosfera s' insinua in tutti i vuoti de' corpi, e così diventa il grande spirito della maggior parte delle mutazioni, che vi si veggono, come Generazione. Corruzione, Dissoluzione &c. Vedi Generazione, Corruzione, Dissoluzione &c.

E' una delle maggiori scoverte fatte da moderni Filosofi, quella che i varj movimenti, attribuiti dagli antichi alla *fugavacui* sono realmente dovuti alla pressura dell' *Atmosfera*; ed alla stessa in qualche maniera si debbe ancora la coesione de' corpi. Vedi Fuga *vacui*, Pressione, Tromba &c.

*Peso dell'* Atmosfera. I corpi organici sono realmente effettuati da questa pressura: a questa le piante debbono la loro vegetazione, e gli animali la loro respirazione, Circolazione, Nutrimento &c. Vedi Pianta, Animale, Vegetazione, Circolazione &c.

A questa ancora noi dobbiamo molte considerabili alterazioni nell' Economia Animale, in riguardo della salute, della Vita, delle Malattie &c. Vedi Salute.

E quindi diviene un punto di tutta attenzione il calcolo della precisa quantità di questa pressura. I nostri corpi son pressi, adunque, dall' incombente Atmosfera, e 'l peso, ch' essi sostengono, è eguale al Cilindro d' aria, la cui base è eguale alle superficie de' nostri corpi; ora un Cilindro d' Aria dell' altezza dell' Atmosfera, è eguale a un Cilindro di acqua della medesima base, e trentacinque piedi alto; ovvero a un Cilindro di Mercurio ventinove pollici alto, come appare dall' Esperimento Torricelliano, come ancora dall' altezza, a cui l' acqua ascende nelle Trombe, ne' Sifoni &c. Vedi Torricelliano, e vedi ancora Tromba, Sifone &c.

Quindi ne siegue, che ogni piede quadro della superficie de' nostri Corpi, è presso da un peso d' aria, eguale a 35 piedi cubici di acqua, ed un piede cubico di acqua, ritrovandosi per esperienza pesare 76 libre di dodici oncie l' una, perciò l' estenzione di un piede quadro sulla superficie de' nostri corpi sostiene una quantità d' aria, eguale a 2260 libre: Perche $76 \times 35 = 2660$. E così quanti piedi quadri, contengono le superficie de' nostri corpi, tante volte 2660 libre porta di peso il corpo.

Quindi se la superficie del corpo umano contiene quindici piedi quadri, il che è quasi vero, egli sosterrà un peso, eguale a' 39900 libre, perche $2660 \times 15 = 39900$; il che è più di 13 tonnellate, e questo è l' ordinario peso.

La differenza del peso dall' Aria, che i nostri corpi sostengono in un tempo più d' un' altro, è anche molto grande. Tutto il peso dell' Aria, che preme sopra i nostri corpi, quando il Mercurio è più alto nel Barometro è eguale a 39900 libre; onde la differenza tralla maggiore e minore pressura dell' Aria sopra i nostri corpi, si può dire eguale a 3982 libre.

La differenza del peso dell' aria in diverse volte si è misurata dalla varia altezza, alla quale il Mercurio si è elevato nel Barometro, e la maggior variazione dell'altezza del Mercurio, essendo tre pollici, e la colonna d'aria di una base assignabile, eguale al peso del Cilindro del Mercurio della stessa base, e dell'altezza di tre pollici; sarà tolta dalla pressura su 'l corpo dell'eguale base, fra quel tempo, che il Mercurio è tre pollici in giù nel Barometro; di maniera che ogni pollice quadro della superficie de' nostri corpi è presso più in un tempo, che in un'altro, ma con un peso d'aria eguale al peso de i tre pollici cubici di Mercurio. Intanto un piede cubico di acqua, essendo 76 libre, un piede cubico di Mercurio è 1064 liore = 102144 drainme; e siccome

Digitalizzato da Google

me 102144 dramme è al piede cubico, ovvero, che è tutt'uno, 1728 pollici cubici, così è 59 $\frac{152}{1728}$ dramme; ad un pollice cubico. Di maniera che un pollice cubico di Mercurio, essendo quasi = 59 dramme; ed essendovi 144 pollici quadri in un piede quadro, perciò una massa di Mercurio di un piede quadro, = 144 pollici quadri; e se è tre pollici alto, dee contenere 432 pollici cubici di Mercurio, che × 59 (il numero delle dramme in un pollice cubico di Mercurio) fanno 25488 dramme; e questo peso un piede quadro della superficie de' nostri corpi, sostiene più in un tempo, che in un altro. Supposta adunque la superficie del corpo umano = 15 piedi quadri, il corpo sosterra allora una volta più di un altra un peso = 15 × 25488 = 382330 dramme (= 47790 oncie) = 3890 $\frac{1}{2}$ libre di dodici oncie.

Quindi cessa la maraviglia; che noi alle volte peniamo nella nostra salute per cambiamento del tempo, essendo maggiore maraviglia, che noi non l'abbiamo sempre così, perche quando consideriamo, che i nostri corpi sono alle volte premsi da un peso, o da mezzo peso uno più di un'altro, e che questa variazione è sempre subitanea, è maraviglioso, che una tal mutazione, non frange in pezzi tutta la composizione de' nostri corpi.

In effetto i vasi de' nostri corpi essendo così al sommo stretti dalla pressura, che se li accresce, ristagnerebbero il sangue al cuore, e cesserebbe la circolazione, se la natura non avesse giudiziosamente riparato, che quando la resistenza è grande nella circolazione del sangue, l'impeto, col quale il cuore si contrae, sia anche maggiore. Perche dall'accrescimento del peso dell'aria, i polmoni sarebbero con più forzosa dilatati, e con ciò il sangue più minutamente spezzato, e diviso, di maniera che diverrebbe più atto alle secrezioni più fluide, come a quelle del fluido nervoso, col quale il cuore sarebbe più fortemente contratto.

Il moto del sangue per le superficie del corpo venendo impedito, passerebbe in maggior quantità al cervello, ove la pressura dell'aria è impedita dal Cranio, per la qual ragione ancora si separerebbero molti spiriti, e il cuore sarebbe parimente maggiormente abilitato a portare la circolazione per tutti i canali, ond'ella passa; nel mentre che alcuni altri, che sono su la superficie, restano ostrutti. Vedi CUORE, CIRCOLAZIONE &c.

La più considerabile alterazione, che si fà nel sangue, dalla maggiore o minor pressione dell'aria su la superficie de' nostri corpi, è quella di rendere il sangue più o meno compatto, e far che egli entri a poco a poco, o si spanda in maggior copia ne' vasi, ov'egli entra. Perche l'aria contenuta nel sangue sempre si ritiene in equilibrio coll'aria esterna, che preme sopra i nostri corpi, e questo lo fa con un costante nisu, che si rilascia da se stesso, che è sempre proporzionale al peso, che lo comprime, col quale egli era piegato: di maniera che se la compressione del peso dell'aria circumambiente sia molto poco abbassata, l'aria contenuta in essa, fa al sangue sciogliere i suoi spiriti, e prendere ampio luogo, come lo avea prima. Vedi SANGUE, CALDO, FREDDO &c.

La ragione, che noi siamo sensibili a questa pressione è ben esposta dal Borello, *de Mot. Nat. a Grav. fac. prop.* 29 *&c.*

Dopo di aver costui dimostrato, che l'arena, posta ben assestata in un vaso duro, non è capace per qualunque mezzo di esser penetrata o divisa, neppure da un pungiglione, e parimente, che l'acqua contenuta in una vescica compressa egualmente per tutti i lati non darà mai camino in qualunque parte: nella medesima guisa siegue a dire: che „ nella pel„ le di un'Animale si contiene una diversità di par„ ticelle, alcune dure, come ossa, altre molli, co„ me Muscoli, Nervi, Membrane &c., altre flui„ de, come Sangue, Grasso &c. Quindi non è pos„ sibile, che l'ossa possono romperssi o dislogarsi „ dal corpo, purche il peso non sia più grave in „ una parte, che in un'altra, come noi alle volte „ lo vediamo ne' Facchini. Se la pressione si suddi„ vida, di maniera che ella sia eguale tanto in giù, „ quanto in sù, e per li lati: e che niuna parte del„ la pelle ne sia esente, egli è evidentemente im„ possibile, che ne possa eseguire qualunque frattu„ ra, o rilascamento. Lo stesso può osservarsi intor„ no a i Muscoli, ed a i Nervi, che quantunque „ molli, essendo composti niente dimeno di fi„ bre solide, si sostengono scambievolmente fra di „ loro, e resistono al peso comune. Lo stesso si „ tiene del sangue, e degli altri umori: e siccome „ l'acqua non ammette nessuna manifesta conden„ sazione, così gli umori animali, contenuti ne' „ loro vasi possono soffrire un'attrizione dall'impulso „ fatto in uno, o in più luoghi particolari, ma non „ possono discacciarsi da' loro vasi per mezo dell'uni„ versal compressione. Egli ne siegue, che siccome „ niuna delle parti soggiace alla separazione, al ri„ lasciamento, alla confusione, o a qualunque altra „ mutazione di sito, è impossibile, che ne possa se„ guire alcun senso di dolore, che possa essere effet„ to della soluzione di continuità. Ciò è confermato da quel che noi vediamo in diverse persone. Vedi TUFFARE.

Lo stesso è ulteriormente confermato dal Signor Boyle; il quale includendo una piccola ranocchia in un vaso mezzo pieno di acqua, ed introducendovi tanta aria, quanto l'acqua avesse potuto sostenere otto volte più il peso, pure l'animaletto, non ostante la gran tenerezza della sua pelle, non sembrava essere interamente affetta con essa.

Per gli effetti della mutazione de' luoghi, della pressura dell'Atmosfera. Vedi MACHINA PNEUMATICA. Per la cagione della variazione de' pesi, e pressura dell'Atmosfera. Vedi BAROMETRO.

*Altezza dell'*ATMOSFERA. L'altezza dell'Atmosfera è un punto, intorno al quale si son portati i moderni Naturalisti con molta attenzione. L'aria non ha una potenza elastica, che fosse da per tutto della medesima densità, dalla superficie della Terra fino all'estremo limite dell'Atmosfera, simile all'acqua, che è egualmente densa in tutti i luoghi pro-



Digitalizzato da Google

fondi, essendosi osservato, che il peso della colonna dell'aria, riguardandola dalla cima dell'Atmosfera, è eguale al peso del Mercurio, contenuto nel Barometro, e la proporzione del peso, sapendosi similmente di essere eguale alla grandezza dell'aria, e del Mercurio, sarebbe facile a trovare l'altezza di questa colonna, e per conseguenza l'Atmosfera istessa. Poiche una colonna d'aria un pollice alta, essendo ad una colonna eguale, come 1 a 10800; è evidente, che 10800 colonne d'aria cioè una colonna di 900 piedi alta, è eguale in peso ad un pollice di Mercurio; e conseguentemente i 30 pollici di Mercurio, sostenuti nel Barometro, ricercano una colonna di aria di 27000 piedi alta, perlocche l'altezza dell'Atmosfera dovrà essere alta solamente 27000 piedi, o poco più di 5 miglia Inglesi. Vedi TORRICELLIANO.

Ma l'aria per la sua proprietà elastica, essendo inclinata a spandersi, e contrarre, ed essendo certo per replicati esperimenti fatti in Inghilterra, Francia, ed Italia, che gli spazj, ch'ella prende, quando è compresa da'differenti pesi, sono reciprocamente proporzionati a quei medesimi pesi; ovvero che l'aria prende tanto minor luogo, quanto più ella è pressa; ne siegue, che l'aria nelle regioni superiori dell'Atmosfera, ove il peso è molto meno, dee essere tanto più rara, quanto è più lontana dalla superficie della Terra, e per conseguenza, dee l'altezza dell'Atmosfera esser più alta, di quel che si è assegnato di sopra.

Se noi supponiamo l'altezza di tutta l'Atmosfera, divisa in eguali parti innumerabili, la densità dell'aria in ogni una di queste parti medesime, essendo ancora, come la quantità di tutta l'aria incombente, è evidente, che il peso dell'aria incombente è in qualche maniera, come la quantità dell'aria, contenuta nella parte subjacente, che fa la differenza tra ognuna delle due parti contigue dell'aria incombente. Posto ciò, noi abbiamo un Teorema in Geometria, che dove le differenze di grandezze sono geometricamente proporzionabili alle grandezze medesime, queste grandezze sono in proporzione continua Aritmetica; e perciò, se secondo il supposto, l'altezza dell'aria per la continua addizione di nuove parti, nelle quali è divisa, si aumenta in una continua proporzione Aritmetica, la sua densità si diminuirà in continua proporzione Geometrica. Da queste serie egli è facile di fare due o tre osservazioni Barometriche della rarità dell'aria, in due o tre differenti altezze, per ritrovare la sua rarità in una, o in un'altra altezza, o nell'altezza corrispondente ad ogni rarità, e conseguentemente l'altezza di tutta l'Atmosfera, supponendo il maggior grado di rarità, più di quello, che l'aria può soffrire. Vedi l'Articolo BAROMETRO, SERIE, PROGRESSIONE &c. Vedi ancora *Gregor. Astron. Phys. Geom. Leg. 5. Prop. 3.* Ed Halley nelle Filosofiche Transazioni N.° 181.

Non è qui da tralasciarsi, che alcune osservazioni fatte dal Cassini nelle sue Associate, par che rendono questo Metodo precario. Nel continuare la linea Meridiana dell'Osservatorio in Parigi, si misurò l'altezza di molte Montagne con grande accuratezza, notando l'altezza del Barometro nella cima di ognuna, e fondando, che le rarefazioni dell'aria, come si ascendeva dal livello della Terra, erano assai maggiori, di quel che lo dovevano essere. Secondo questa proporzione, riputando perciò difettosi gli esperimenti, la Reale Accademia ne fece diversi altri con maggiori dilatazioni di aria, per fare eccedere le rarità, fondate sulla cima delle Montagne. Il risultato di ciò si fu, che corrisposero tutti esattamente alla proporzione de' pesi incombenti, donde ne seguì, che l'aria più alta su le cime delle Montagne è di diversa natura, ed osserva leggi differenti, che non osserva quella vicino la Terra.

La ragione di ciò può esser dovuta alla gran quantità di vapori ed esalazioni grosse, che qui vi sono, più che non sono là sù, i quali vapori, sono meno elastici, ed incapaci di tanta rarefazione, quanto l'aria pura di là sopra: Le rarefazioni dell'aria pura s'aumentano a misura, che i pesi si diminuiscono. Il Sig. de Fontanelle, intanto, da certi esperimenti del Sig. dela Hire, fatti per gli Fenomeni in varia maniera, allegando che la potenza elastica dell'aria si accrescbi da una mistura di umidità, che vi si contiene, e conseguentemente che l'aria vicino la cima delle montagne, più umida di quella di quaggiù, diviene perciò più elastica, e si rarefà in maggior ragione, piucchè naturalmente, e come se fosse in una stagione più secca. Ma il Dott. Jurin dimostra, che gli esperimenti prodotti, per sostener questo sistema non sono per qualunque mezzo inclusivi. *Appendic. ad Varen. Geograf.*

Sia ciò come si voglia, le rarità dell'Aria in differenti altezze, provando non portare una proporzion costante a' pesi, da' quali son pressi, gli esperimenti fatti col Barometro ne' piedi e nella cima delle montagne, non possono darci l'altezza dell'Atmosfera, poiche le nostre osservazioni si fanno tutte vicino la Terra, in luogo che la maggior parte dell'Atmosfera n'è lontana, e quanto più è lontana da noi, tanto maggiormente sembra recedere dalla Natura, e dalle nostre leggi. Il Sign. de la Hire perciò ebbe ricorso, dopo il Keplero, a più antico, semplice, e sicuro mezzo di sperimentare l'altezza dell'Atmosfera, cioè dalla considerazione de'crepuscoli. Si porta dagli Astronomi, che quando il Sole è 18 ° giù dell'Orizonte, cominciamo noi o cessiamo di vedere i crepuscoli: intanto i raggi, co'quali noi siamo illuminati non possono essere altro che una linea Orizontale o una tangente alla Terra, nel luogo, ove si fa l'osservazione, ma questo raggio non può venire direttamente dal Sole, il quale è sotto l'Orizonte, e dee perciò essere un raggio riflesso a noi dall'ultima interiore e concava superficie dell'Atmosfera.

Dobbiamo supporre che il Sole quando è 18° giù l'Orizonte, manda un raggio, che è tangente alla Terra, e che batte sopra quest'ultima superficie dell'Atmosfera, ed è quindi riflesso ai nostri occhi, essendo tuttavia una tangente, ed orizontale. Se non vi fosse Atmosfera, non vi sarebbe crepuscolo, e per conseguenza, se l'Atmosfera non fosse così alta, come la è, il crepuscolo comincierebbe, e finirebbe quando il Sole è in minor distanza dall'Orizonte, di quella

Digitalizzato da Google

quella che è 18°, e così per contrario. Onde si raccoglie che la grandezza dell' Arco, col quale il Sole è depresso, quando il crepuscolo comincia e finisce, determina l' altezza dell' Atmosfera. Dobbiamo però notare, che 32, debbe sottrarsi dall' arco di 18°, perche la refrazione, eleva il Sole tanto alto, per quanto si può; è 16' più, perche l'altezza del limbello superiore del Sole, il quale è supposto mandare i raggi dal suo Centro, si suppone esser giù 18°; L' Arco rimanente adunque, che determina l'altezza dell' Atmosfera è solamente 17° 12'.

Due raggi, uno diretto, e l'altro riflesso, ma ambedue tangenti alla Terra, s' incontrano necessariamente nell' Atmosfera in punto di riflessione, e comprende un'arco trà loro di 17° 12', del quale essi sono le Tangenti; quindi siegue dalla natura del Circolo, che una linea, tratta dal centro della terra, e che taglia l'arco in due, anderà al punto della concorrenza di questi due rargi, e siccome è facile trovare l'eccesso di questa linea dal conosciuto semidiametro della terra, è facile a trovar l'altezza dell' Atmosfera, che è solamente quella, che eccede. Su questo principio il Sign. de la Hire discovrì l'altezza dell' Atmosfera 37223 braccia, o quasi 17 leghe Francesi. Dello stesso Metodo fece uso il Keplero, il quale lo rigettò solamente, perche gli dava l'altezza dell' Atmosfera 20 volte più grande, che ella in altra guisa non portava.

Si dee aggiungere, che in questo Calcolo i raggi diretti, e riflessivi si suppongono essere in linee rette, in luogo che, in fatti, essi sono curve, formate colla perpetua refrazione de' raggi, sottomessi in premere, per una serie di diverse densità di Aria, computando adunque da loro, come da due curve similari, o più tosto come da un'unica curva, un estremo della quale è tangente alla terra: il suo vertice egualmente distante da ambedue gli estremi, determina l'altezza dell' Atmosfera; la quale perciò sarà in qualche maniera fondata più basso, che non è nel primo caso; essendo il punto di concorrenza di due linee rette, che sono quì solamente tangenti alle curve, una ad un fine, e l'altra nell'altro, più alte, che il Vertice della Curva. Su questo piede il Sig. de la Hire trova l' Atmosfera 35362. braccia o 16. leghe. *Hist. de l' Accad. Real. des. Scien. ann.* 1713. *pag.* 71. Vedi l'articolo REFRAZIONE, CREPUSCOLO.

ATMOSFERA *Lunare*. Che la Luna sia circondata, come la Terra, da un' Atmosfera notabile, se ne convince sotto l'articolo LUNA.

La Realità dell' Atmosfera degli altri Pianeti. Vedi PIANETA.

In quanto all' Atmosfera delle Comete, del Sole, Vedi COMETA, e SOLE, e vedi ancora MACCHIE.

ATMOSFERA del Sole. Vedi SOLE, e *Vista* ZODIACA.

ATMOSFERA *del solido*, o de' corpi consistenti, è una specie di Sfera, formata dagli effluvj, o minuti corpuscoli, emessi da loro. Vedi SFERA, ed EFFLUVJ.

Il Sign. Boyle si sforza dimostrare, che tutti i corpi più duri, e più coerenti, come le gemme &c. hanno le loro Atmosfere. Vedi GEMMA, e vedi ancora MAGNETE, MAGNETISMO &c.

ATOMICA *Filosofia*, dinota la dottrina degli Atomi, o un Metodo di dar conto dell' origine e formazione di tutte le cose, col supporre gli Atomi, vestiti di gravità e movimento. Vedi ATOMO, MONDO &c.

La Filosofia Atomica fu la prima volta proposta, ed insegnata da Mosco il Sidonio, qualche tempo prima della guerra di Troja. Leucippo, e Democrito probabilmente l' appresero da lui: ma ella fu molto coltivata, ed accresciuta da Epicuro, onde fu anche nominata la Filosofia Epicurea. Vedi EPICUREO.

Fu indi ristorata dal Gassennio, e da altri, ed è presentemente esposta ed ammessa dalla maggior parte del Mondo Filosofico, sotto nome di Filosofia corpuscolare. Vedi *Filosofia* CORPUSCULARE.

ATOMO * Ατομος in Filosofia, è una parte, o particella di Materia così minuta, che è indivisibile. Vedi CORPUSCOLO.

* *La voce è greca* Ατομος; *formata dalla privativa* α, *e* τεμνω *taglio divido*.

Gli ATOMI sono propriamente le *minima naturæ* l' ultime, o l' ultimate particelle, nelle quali son divisibili i Corpi, e sono concepite, come i primi rudimenti, o parti componenti di tutta la grandezza Fisica, o la preesistente, ed incorruttibile materia, della quale furono i Corpi formati. Vedi PARTICELLA, CORPO &c.

La Nozione degli Atomi nasce dal non essere la materia divisibile *in infinitum*. Vedi MATERIA, e DIVISIBILITA'.

E quindi i Peripatetici son portati a negare la realità degli Atomi, insieme con quella de' punti Matematici: L' Atomo, essi dicono, o ha parte, o non ha parte, se non ha parte, è un semplice punto Matematico: Se ne ha, allora queste parti consistono ancora delle altre, e così in infinito. Vedi CONTINUITA'.

Ma ciò è un recedere dal vero carattere degli Atomi, i quali non son riputati indivisibili, perche mancano nella grandezza o nelle parti (perche ogni fisica grandezza debba avere tre dimensioni, lunghezza, larghezza, e profondità, ed ogni estensione dee essere divisibile) Ma gli Atomi sono indivisibili, per ragione della loro solidità, durezza ed impenetrabilità, il che esclude ogni divisione, nè lascia luogo vacuo, per ammettere qualche straniera forza ad spettarli, o a discernirli. Vedi INDIVISIBILE, DIVISIBILITA', ESTENSIONE, e MATERIA &c.

Siccome gli Atomi sono la materia prima, debbono necessariamente essere indissolubili, per essere incorruttibili. Il Cavaliere Isaac Newton aggiunge, che si ricerca ancora essere immutabili, per ragione del Mondo, che continua nello stesso stato, e de' corpi che sono della stessa natura di quella ch' erano prima. Vedi DUREZZA. E perciò gli antichi furono ancora portati a sostenere gli Atomi eterni; perche quello che è immutabile, debbe essere eterno. Vedi ETERNITA'.

Essi ancora aggiungevano la gravità, ed in conseguenza della quale il movimento ai loro Atomi, ed oltre a ciò osservavano, che gli Atomi cadendo così perpendicolarmente, non si univano insieme, e vi sopragiungeva un moto laterale, che forniva loro cer-



Digitalizzato da Google

te parti curve, per renderle capaci di forprendere, e tenerle insieme : E da un casuale o fortuito mescuglio di questi amosi atomi, supponevano che tutto l' Universo fosse formato . Vedi DECLINAZIONE, GRAVITA', NOVIMENTO &c,

ATONIA * *Atonia* in Medicina &c. è una mancanza di tuono, o tensione, ovvero una relassazione de' solidi del corpo Umano, cagionando una perdita di fortezza, una debolezza &c.

* *La voce è composta dalla privativa α, e τονος tuono; di τειν* tendo, *tendere*.

ATRABILARIÆ *Capsulæ*. Vedi CAPSULÆ.

ATRABILE nell' antica medicina, significava una nera o adusta bile.

ATRABILE, era uno de' grandi umori presso gli antichi Medici, d' onde nacque la voce Atrabilario, uno de' loro temperamenti, corrispondente a quello, che noi chiamano malinconia. Vedi UMORE TEMPERAMENTO, MALANCONIA.

ATROFIA * *Ατροφια*, è una imfermità, colla quale il Corpo, o alcuna delle sue parti non riceve il necessario nutrimento, ma decade, e si diminuisce insensibilmente.

* *La voce è composta dalla privativa particella α e τρεφω alimento, nutrisco, o sia privazione di nutrimento.*

Sotto l' Atrofia, può ridursi quel che comunemente chiamasi, consumazione, Ftisi &c. Vedi CONSUMAZIONE. PHTHISIS &c.

Un' Atrofia è cosa naturale nell' età cadente, chiamata *Atrophia Senilis*. Vedi MORTE.

ATTACCAMENTO* in legge Inglese, è il prendere una persona, o una cosa per ordine, o comandamento. Vedi COMANDAMENTO, ORDINE, RIATTACCAMENTO;

* *La voce Inglese* Attachment, *è formata dal* Francese attacher, *legare insieme, e la francese dal Latino corrotto* attachiare, *di* attexere, *tessere; o piuttosto, come altri pensono dal Celtico* tach, *chiodo, e* tacha *inchiodare.*

Il Lambard fa differenza tra arresto, ed attaccamento, perchè l' arresto procede dalla corte inferiore col solo comando, e l' attaccamento da una corte superiore, o per comando, o per ordine : e che l' ordine ad arrestare ha queste precise parole : *Duci facias &c.* e l' ordine dell' attaccamento ha queste, *Præcipimus tibi, quod* attachies *talem, ed habeas eum coram nobis*. Vedi ARRESTO.

Da ciò appare, che colui, il quale arresta, porta la persona arrestata ad una persona di autorità maggiore, che ne disponga incontinente; in luogo che quello che attacca, la ritiene attaccata, e la presenta nella corte nel giorno destinato dell' attaccamento. Vi è inoltre un' altra differenza, che l' arresto si applica solamente al corpo dell' uomo, e l' attaccamento alle volte a i beni ancora, poiche uno può esser attaccato per un centinajo di pecore.

ATTACCAMENTO *per ordine* differisce dalla Costrizione, perche l' attaccamento non comprende i terreni, come la costrizione, e che la costrizione non tocca il corpo, come fa l' attaccamento, niente però dimanco ambedue si confondono insieme. Nell' uso più comune è un prendere uno personalmente, e portarlo a rispondere alle domande dell' Attore. Una costrizione coll' ordine, è il prender l' uomo; una costrizione senza l' ordine, è il prendere i beni dell' uomo per qualche causa Legale, come Rendita, Servizio &c.

ATTACCAMENTO della Cancellaria, ha luogo sopra l' *Affidavit*, che fa, che il difensore si presenta con un *subpœna*, se egli non appare, o non viene ad esequire qualche ordine, o decreto. Vedi CANCELLERIA.

Dopo il ritorno di tale *Attaccamento*, fatto dallo Sheriffo, *quod non est in ventus in balliva sua*, si fa un' altro attaccamento, per proclamazione, e se neppure compare con esso, se gli fa una commissione di Ribellione. Vedi RIBELLIONE.

ATTACCAMENTO della Foresta è una delle tre Corti, tenute nella Foresta. Vedi FORESTA.

La Corte Inferiore si chiama la Corte dell' Attaccamento, la mezzana si chiama la Swanimote; la Maggiore la Giustizia nella Sede dell' Eyre. Vedi SWANIMOTA, e GIUSTIZIA.

La Corte dell' *Attaccamento* sembra chiamarsi così, perche i Verderori della Foresta non hanno in essa altra autorità, che ricevere gli attaccamenti degl' offensori per gl' alberi, e le caccie, prese nelle Foreste, ed unirle insieme, affinche possano presentarsi, o punirsi nel Tribunale più prossimo. Questo *Attaccamento* è in tre maniere, per beni, e bestiami; per Corpo, Cauzione, e Pleggeria; o personalmente; questa corte si tiene ogni quaranta giorni per tutto l' anno, d' onde è denominata la *Corte de' quaranta giorni.*

ATTACCAMENTO *di Privilegio* è per virtù del privilegio di uno, di richiamare un' altro a quella corte, alla quale appartiene, e per cui egli è privilegiato a rispondere a qualche azione. Vedi PRIVILEGIO.

*Estraneo attaccamento*, è un' attaccamento de' beni, o moneta rilasciata per franchigia di una Città, affine di sodisfarsi i Creditori della medesima. Vedi STRANIERO.

Con le costumanze di alcuni luoghi, particolarmente in Londra, uno può attaccar moneta, o beni nelle mani di un straniero, se A, obliga B dieci lire; e C. obliga A; dieci lire B. può attaccare le dieci lire nelle mani di C. per sodisfar se stesso.

ATTACHIAMENTA *Bonorum* nelle antiche leggi Inglesi, dinota una sicurezza presa sopra i beni, o bestiami di ciascheduno, assicurati per lo stato personale da i legali Attachiatori, o Baglivi per sicurezza di rispondere all' azione.

ATTACHIAMENTA *de Spinis, & Bosco*, significa un' antico privilegio, accordato all' altri Officiali della Foresta, di prender le spine, frasche, e robbe ivi perdute, per propria libertà, ed autorità. Vedi FORESTA.

ATTACCO, è un' assalto fatto sopra una persona, o sopra qualche cosa; ovvero è l' atto di cominciare un combattimento, o disputa. Vedi AGGRESSORE.

ATTACCO nell' Arte Militare è un' attentato, o impegno di forzare un posto, o corpo di truppe. Vedi BATTAGLIA, ASSALTO &c.

Noi

Digitalizzato da Google

Noi diciamo cominciare, fare, o ſoſtenere un' *Attacco* &c. Molti Autori hanno ſcritto dell' arte di attaccare, e difendere.

ATTACCO di una Piazza, è uno ſforzo, che ſi fa dagli Aſſedianti per via di trincierie, mine, gallerie &c. per renderſi padroni di una fortezza, attaccando uno de' ſuoi lati. Vedi ASSEDIO, FORTIFICAZIONE, OPERA &c.

E' regola attaccar ſempre il lato più debole, purche non vi ſiano ragioni più forti per lo contrario, come egli fu nell' aſſedio di Liſle, dove la parte ove il Principe Eugenio fece il ſuo attacco, era la più forte di tutta la piazza. *Savin. Nouv. Ecol. Milit. pag.* 338. *ſegu.*

Negli Aſſedj vi ſono alle volte uno, alle volte due, alle volte tre attacchi. Molti attacchi vi vogliono per avere una comunicazione.

*Falſo Attacco*, è quello, che non così vigoroſamente ſi proſeguiſce, ſervendo ſolamente a fare una diverſione fra gli Aſſediati; ed obligarli a dividere le loro forze, onde poi il vero attacco poſſa riuſcire con gran ſucceſſo. Vedi FALSO, e FINTA.

*Attaccare* nel fianco, è attaccare i lati del baſtione. Vedi BASTIONE.

*Linea di attacco*. Vedi ATTACCO.

ATTENZIONE * è una doppia applicazione dell' orecchio o della mente, ad una coſa già detta, o fatta, per acquiſtarne la ſua conoſcenza.

* *La voce è compoſta di* ad *a*, *e* tenſio *da* tendo *diſtendo*.

L' ATTENZIONE della mente non è propriamente atto dell' intelletto, ma più toſto della volontà, la quale richiama l' intelletto dalla conſiderazione degli altri oggetti, e lo dirige alle coſe preſenti. Vedi INTELLETTO, e VOLONTA',

ATTENZIONE, riſpetto all'udire, è il diſtendere o dilatare la membrana del Timpano in modo, che ſi renda più ſuſcettibile de' ſuoni, e meglio ancora preparata a ſorprendere una debole agitazione dell'aria. Ovvero ella è latenſione di quella membrana, al grado della forza di voce o della baſſezza del tuono, al quale noi ſiamo attenti. Vedi TIMPANO, UDITO &c.

ATTESTAZIONE * è il far teſtimonianza, o l'affermare la verità di una coſa, ſpecialmente in ſcritto. Vedi TESTIMONIO &c.

* *La voce è compoſta dal latino* ad *a*, *e* teſtis *Teſtimonio*.

I Miracoli debbono eſſere bene atteſtati, per acquiſtar credenza. Vedi MIRACOLO, CREDIBILITA' &c.

ATTICO ſi dice di ogni coſa che ſi riferiſce ad Attica, o al Regno dell' Atenieſi. In materia di Filologia noi uſiamo i Sali Attici *Sales Attici*, intendendo una delicata pungente ſpezie di ſpirito ed umore, particolare alli Scrittori Atenieſi. Teſtimonio Attico, *Atticus Teſtis*, era un teſtimonio incapace di corruzione: Così una Muſa *Attica* ſignificava una eccellente Muſa.

ATTICO ſi uſa ancora in Architettura, per una ſpecie di edificio, dove non vi è tetto, che ſi vede; così chiamato, perche era ordinario ad Atene.

*Ordine* ATTICO, è ancora una ſpecie di piccolo ordine, a guiſa di un piedeſtallo, elevato ſopra un'altro ordine più grande, affine di coronare, o di finire l'edificio. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 35., e vedi ancora ORDINE.

L'ATTICO ſi uſa alle volte per la comodità di avere un guardaroba, o ſimile, ed in luogo di colonne regolari ha ſolamente i pilaſtri di forma particolare, ed alle volte ne è ancora di ſenza.

Vi ſono ancora Attici, uſati per gli Altari alti. L'ordine prende il ſuo nome da Atene, dove furono la prima volta uſati.

ATTICO del tetto, è un piccolo piano o piedeſtallo, o di pietra o di legno, coverto di piombo, ſervendo di parapetto a' terrapieni, a' piattaforme &c. Vedi PARAPETTO, TERRAZZO &c.

*Baſe* ATTICA è una particolare ſpecie di baſe, uſata dagli antichi Architetti nell'ordine Jonico, e da Palladio, e da altri moderni, nel Dorico. Vedi DORICO, e JONICO.

L'ATTICA è la più bella di tutte le baſi.

ATTICO *continuato*, è quello che circonda l'intera circonferenza dell'edificio, ſeguendo tutti i rilievi, i contorni de' padiglioni &c.

ATTICO interpoſto, è quel che ſi ſitua tra due gran piani alle volte ornati con colonne o pilaſtri.

ATTITUDINE * in Pittura e Scultura, è la poſitura o geſto di una figura o ſtatua; ovvero la diſpoſizione delle ſue parti, con la quale noi ſcopriamo l'azione, ch' ella intende di fare, ed il vero ſentimento, ſuppoſto eſſere nella mente della perſona rappreſentata. Vedi FIGURA, STATUA, ed AZIONE.

* *La voce è Italiana, e ſignifica lo ſteſſo, ed è tratta dal Latino* attitudo.

La rappreſentazione di queſta azione in una maniera forte e viva, fa quel che noi chiamiamo *buona eſpreſſione*. Vedi ESPRESSSONE.

ATTIVITA' è il potere di operare o la facoltà attiva. Vedi FACOLTA'.

L'ATTIVITA' del fuoco non può immaginarſi: *l'attività* dell'acido o del veleno &c.

I corpi, ſecondo il Cavalier Newton traggono la loro attività dal principio dell'attrazione.

*Sfera di* ATTIVITA' del corpo, è lo ſpazio, che lo circonda, e dalla ſua efficacia o virtù ſi eſtende a produrre un' effetto ſenſibile. Vedi SFERA, EFFLUVJ &c.

ATTIVO, *Activus*, ſi dice di ogni coſa, che comunica movimento o azione ad un' altro. Vedi AZIONE.

Nel qual ſenſo la voce ſta oppoſta al *paſſivo*. Vedi PASSIVO. Così noi diciamo la cagione *attiva*, i principj *attivi*. Vedi CAGIONE, e PRINCIPIO.

La quantità del movimento del Mondo, dimoſtra il Signor Iſaac Newton, che debba ſempre diminuirſi in virtù della *Vis inertiæ &c.* di maniera che vi è neceſſità di certi principj attivi, per rinforzarlo. Così egli cerca la cagione della gravità, e la cauſa della fermentazione, aggiungendo che noi vediamo pochi movimenti nell'Univerſo, oltre di quelli, che ſon dovuti a queſti principj attivi. Vedi MOVIMENTO, GRAVITAZIONE, FERMENTAZIONE.

*Principj* ATTIVI in Chimica, ſono quelli, che ſi ſuppongono oprar da ſe ſteſſi, ſenza aver biſogno

di

Digitalizzato da Google

c'i eſſer meſſi in azione dagli altri. Vedi PRINCIPIO.

Il Sale, il Solfo, il Mercurio ſono ordinariamente conſiderati da' Chimici, come principj attivi, e la Flemma, o la Terra, come paſſivi. Vedi SALE.

Il Signor Homberg, ed alcuni altri Chimici moderni dopo di lui fanno ſolamente un'attivo principio, cioè Solfo o Fuoco, che fanno eſſer l'origine, o il principio di tutti i movimenti, e l' azione dell' Univerſo. Vedi SOLFO, e FUOCO.

Il termine di *Attivo Principio*, dice il Dottor Quincy, è ſtato uſato per eſprimere certe parti di materie, che ſono da alcune particolari modificazioni comparativamente attive, riſpetto all'altre, come ſpirito, olio, e ſale, le particelle de'quali ſono più atte al moto, che quelle della Terra, e dell'acqua, ma con molta improprietà ſi ſono così denominati, perche in ſenſo ſtretto, ogni moto alla materia è più toſto paſſione; e non vi è principio attivo, pur che non ſi chiama così la forza delle Gravitazione, Attrazione, Repulſione, ſulle quali è fondata la Filoſofia Newtoniana, di maniera che eſiſtendo i corpi ſotto qualſivoglia modificazione, non ci può eſſe-se alterazione, fatta di queſte univerſali proprietà. Quindi quella parte della materia, che per diſtinzione, ſi chiama ſpirito, non gli dà alcuna proprietà inconſiſtente con queſte generali leggi. Vedi MATERIA, MOTO &c.

ATTIVO in Gramatica, dinota la voce, che ha la ſignificazione attiva, e ſerve ad eſporre, o a dinotare un'azione. Si dice un verbo *Attivo*, una conjugazione *Attiva* &c. Il participio *Attivo* &c. Vedi PARTICIPIO, CONJUGAZIONE &c.

Li verbi *Attivi* ſono quelli, che ſignificano, non ſolamente, fare o agere, ma hanno ancora i nomi, che li ſieguono, per eſſere ſoggetti dell' azione, o dell'impreſſione. Vedi VERBO.

Così Amare, Inſegnare, ſono verbi Attivi, perche poſſiamo dire amare una coſa, inſegnar l'uomo &c.

I verbi Neutri ancora dinotano azione: ma ſon diſtinti da' verbi Attivi, perche non poſſono aver nomi, che ſieguono; tali ſono dormire, andare &c. Vedi NEUTRO.

Alcuni Gramatici però fanno tre ſpecie di verbi Attivi. Il Tranſitivo, ove l' azione paſſa in un ſoggetto differente dall' Agente. Il Reflеſſo, ove l' azione ritorna ſcambievolmente ſopra Agente, e'l reciproco, ove l'azione ritorna ſcambievolmente ſopra i due Agentiche la producono. Vedi TRANSITIVO.

ATTO, *Actus* in Fiſica, è un'effettivo eſercizio, o applicazione di qualche potenza, o facoltà. Vedi AZIONE.

Nel qual ſenſo l'*Atto* è oppoſto alla potenza, che è ſolamente la capacità di operare. Vedi POTENZA.

Benche la voce *Atto* propriamente, e primariamente ſia ſolamente applicabile, dove la potenza può eſiſtere, ſenza eſſer tratta all' atto; nientedimeno gli Scolaſtici l'eſtendono ulteriormente; e la definiſcono con la preſenza di ogni potenza, o perfezione, ancorche ella non potrebbe eſſere aſſente, nel qual ſenſo Iddio ſteſſo ſi dice l'*Atto* più puro, per ragione, che le ſue perfezioni ſono ſempre neceſſariamente preſenti, e così la forma è chiamata *Atto*; in maniera tale, che la di lui preſenza compiſce la preſenza, e la perfezione della materia.

La forma, dicono alcuni, è la materia ridotta in *Atto*. Vedi MATERIA, e FORMA. Anche la materia ſi reſtringe all'atto, per ragione, che quando queſta ſa un ente, niente manca inoltre. Vedi PERFEZIONE, ed ESISTENZA.

I Greci alle volte chiamano l'*Atto* ἐντελέχειαν un termine, che dinota l'attual poſſeſſo della perfezione, da' Latini ordinariamente tradotto *Perfectibilitas*. Vedi ENTELECHIA.

I Metafiſici ci danno varie diviſioni dell'atto, cioè *in infinito*, come l'atto di creare; e *finito*, come l'atto di muovere: *tranſeunte*, o quello, che eccita in altri enti, come il riſcaldare, ed *immanente*, che rimane nel ſuo proprio ſoggetto. Vedi ELICITO.

ATTO in Logica s' intende particolarmente di un' operazione dell' intelletto umano. Vedi OPERAZIONE, e MENTE. Così il diſcernere, e 'l diſaminare ſono atti dell'Intelletto; il giudicare, ed affermare, atti della volontà. Vedi INTELLETTO, VOLONTA', LIBERTA', GIUDIZIO &c.

Vi ſono gli Atti volontarj, e ſpontanei, che par che ſi producono ſenza la participazione dell' anima. Vedi VOLONTARIO, e SPONTANEO.

ATTO in un ſenſo legale è un'iſtromento, o altra materia ſcritta, uſata per dichiarare, o giuſtificare la verità di una coſa. Nel qual ſenſo le memorie, i decreti, le ſentenze, i rapporti, i certificati &c. ſi chiamano atti, atti autentici, atti ſolenni &c. Vedi FATTO, MEMORIA, SCRITTURA &c.

ATTI dinotano ancora le deliberazioni, e riſoluzioni di un'Aſſemblea, di un Senato, Concilio, o Convocazione, regiſtrati da Clerici, Notaj, Attuarj, o Sindici; e conſervati. Vedi REGISTRO.

Gli *Atti* del Parlamento d'Inghilterra ſono particolarmente chiamati *Statuti*. Vedi STATUTO, e PARLAMENTO.

Gl'*Atti* della Società Reale ſi chiamano *Tranſazioni*; quelli dell'Accademia Reale delle Scienze a Parigi, *Memorie*; quelli della Società di Lipſia, *Atti* ſemplicemente, *Acta eruditorum &c.* Vedi SOCIETA' REALE, ACCADEMIA, TRANSAZIONE, GIORNALE &c.

Gli Editti, e le dichiarazioni de' Concilj degl'Imperadori Romani furono chiamati *Atti* del Conciſtoro, *Acta Conſiſtoria*.

Clerico degli Atti, è un'Officiale di Marina. Vedi CLERICO, e NAVE.

ATTI, ſono ancora materie di fatti, traſmeſſi alla poſterità in certi libri autentici di memoria; nel qual ſenſo diciamo gli atti dell'Apoſtoli, gli atti de' Martiri &c.

Gli *Atti* di Pilato, che riguardano Gesù Criſto, è una falſa, e ſuppoſta relazione della cauſa del noſtro Salvadore avanti Pilato, empiamente formata da' nemici della Criſtianità, e piena delle più nere beſtemmie.

L'Im-

Digitalizzato da Google

L'Imperador Maſſimino con un ſolenne editto, ordinò di mandarſi per tutte le Provincie dell'Impero, comandando a' Maeſtri di Scuola d' inſegnarli, ed eſporli a' loro Scolari, e di farglieli imparare a memoria.

L'opera fu ſcritta con tanto poca cura o ignoranza, che la morte del noſtro Salvadore fu in eſſa riferita al quarto Conſolato di Tiberio, cioè al ſettimo del ſuo Impero, che fu 11 anni prima della paſſione del noſtro Salvadore, e 5 anni prima, che Pilato foſſe Governator di Giudea. Vedi *Euſebio lib.9. Cap.4. e 6. Ruffin. lib.1. Cap.5. &c.*

I veri e genuini *Atti* di Pilato furono da lui mandati a Tiberio, che li riferì al Senato, ma furono da quell'Aſſemblea rigettati, perche non furono immediatamente drizzati ad eſſa, come ſi atteſta da Tertulliano nel ſuo *Apol. Cap.5. 20. e 21. Euſeb. Hiſt. lib. 2. Cap. 2.*

Vi ſono ancora gli atti ſpurj degli Apoſtoli, compoſti in Ebreo da Abdia, e tradotti in Greco dal ſuo diſcepolo Eutropio, e quindi in Latino da Giulio Africano. Wolfgang Lazio publicò l'opera nel 1551 da un manuſcritto di circa 700 anni antico, ſupponendola un'opera autentica. Un Diſcepolo di Manes, chiamato Leucio, o Seleuco ſi dice di avere anche compoſto gli Atti degli Apoſtoli verſo la fine del terzo ſecolo. Apparvero anticamente numeroſe altre opere su quello genere, come gli atti di S. Tomaſo, gli atti di S. Andrea, gli atti di S. Paolo, e Tecla, gli atti de S. Matteo, gli atti di S. Pietro, gli atti di S. Giovanni, gli atti di S. Filippo, dichiarati tutti Apocrifi. Gli ultimi furono produzione dell'Eretico Peucio, quelli di S. Tecla furono le opere di un Sacerdote dell'Aſia Minore, che S. Giovanni degradò per delitti.

ATTO nell'Univerſità è una Teſi, ſoſtenuta in pubblico da un Candidato per qualche grado, o per moſtrare la capacità e preferenza dello Studente. Vedi TESI, GRADO &c.

I Candidati pel grado di Baccelliero e di Maeſtro dell'Arti, debbono ſoſtenere gli atti di Filoſofia; quelli de' Baccellieri di Teologia debbono tener gli atti di Teologia. Vedi UNIVERSITA', DOTTORE, BACCELLIERE &c.

In Oxford il tempo, quando i Maeſtri o i Dottori compiſcono il loro grado, è chiamato l'*Atto*, che ſi tiene con gran ſolennità. In Cambridge ſi chima *Cominciamento*.

ATTO di Fede nella Chieſa Romana, è un ſolenne giorno, che dall'Inquiſizione ſi tiene per lo caſtigo degli Eretici, o l'aſſoluzione dell'accuſato innocente. Vedi INQUISIZIONE. Egli ſi fa cadere ordinariamente in giorno molto feſtivo, affinche poſſa paſſare con molta iſpezione e riguardo, almeno ſi fa ſempre in giorno di Domenica. I Delinquenti ſi portano alla Chieſa, ove ſi legge loro la ſentenza, o di condanna, o di aſſoluzione. I Condannati a morte ſon di là dati in potere al braccio Secolare, con preghiera di non doverne ſpargere il ſangue. Se eſſi perſiſtono ne' loro errori ſuppoſti, ſono brugiati vivi.

ATTI in Poeſia ſono certe diviſioni, o parti principali nel Poema Dramatico, fatti per dar reſpiro agli Attori, ed agli Spettatori. Vedi DRAMA, COMEDIA, TRAGEDIA &c.

Nell'intervallo tra gli atti, rimane il Teatro vuoto ſenza azione viſibile agli ſpettatori, quantunque tutto il tempo ſi ſuppone eſſere un paſſaggio di viſta. Vedi AZIONE. Non è perciò ſemplicemente per riguardo di prender reſpiro, che ſi fanno queſti atti, ma per dare un maggior grado di probabilità agli affari, e rendere l' intrigo più naturale; poiche lo ſpettatore, che vede l' azione preparata, cioè a paſſare in quell'intervallo, non può aſtenerſi di operare nella ſua imaginazione; e far la parte degl'Attori aſſenti, co' quali mezzi è più convenientemente ſorpreſo, allor che un'atto nuovo comparendo su la ſcena, gli fa vedere gli effetti di quell' azione, che prima egli ſolamente congetturava. Vedi PROBABILITA'.

Può aggiungerſi a tutto ciò, che gli Autori fanno, che le più ſecche e difficili parti del Drama paſſino tra gli Atti, che gli ſpettatori non ne poſſono aver notizia, oltre diquella, che la loro fantaſia gli preſenta da lontano, non potendo apparire altro sulla ſcena, che quello che è naturale, probabile, e piacevole.

Gli antichi Greci erano ignoranti di queſta diviſione della comedia in Atti, quantunque i loro Epiſodj o Cori eran quaſi gli iſteſſi. Vedi EPISODIO, e CORO. Egli è vero, che conſideravano le loro opere, come conſiſtenti di certe parti, o diviſioni, le quali eſſi chiamavano *Proteſis*, *Epiteſis*, *Cataſtaſis*, e *Cataſtroſe*, ma non vi furono reali diviſioni, o interruzioni, corriſpondenti nella rappreſentazione. Vedi PROSTASI, EPISTASI &c.

I Romani furono i primi, che introduſſero gli atti nel Drama, ed a' tempi di Orazio erano legge i cinque atti, come appare da queſto verſo

*Neu brevior quinto, neu ſit productior* actu.

Queſta legge non è confermata a' giorni d'oggi, quantunque par ch'egli tiri la ſua forza dall'autorità di Orazio, più toſto che dalla ragione o dalla natura. Tutte le comedie ſi reputano irregolari, ſe hanno meno, o più di cinque atti. Vedi FORZA. Alcuni in effetto hanno aſſerito, che ogni giuſta azione conſiſta di cinque parti diſtinte: Ed hanno abolito i modelli dell'azioni, che portano più delli cinque atti. La prima, dicono eſſi, ha da proporre l'argomento, o la materia della favola, e moſtrarne i principali caratteri; La ſeconda ha da portar gli affari sulle ſcene; La terza ha da ſomminiſtrare l'oſtacoli, e le difficoltà; La quarta, dare i punti, o rimedj di queſte difficoltà, o ritrovarne de' nuovi per ſuperarli; La quinta di metter fine alla coſa con una ſcoverta.

Ma ſia comunque ſi voglia, egli è certo su i principj del più gran Maeſtro del Drama Ariſtotele, che noi poſſiamo avere una comedia giuſta e regolare, benche diviſa in tre atti.

Gli *Atti* ſono ſuddiviſi in ſcene. Vedi SCENA.

ATTOLLENTI * in Anatomia, è un nome comune di molti muſcoli, il cui officio o azione ſi è di elevare le parti, alle quali appartengono. Vedi MUSCOLO.



Digitalizzato da Google

* *La voce è composta dal Latino* ad *a*, *e* tollo *elevo*.

Gli *Attollenti* o i muſcoli attollenti, ſono ordinariamente detti Levatori, o muſcoli Levatori. Vedi ELEVATORE.

ATTORE, è uno che age. Vedi ATTO, AZIONE, AVVOCATO &c.

ATTORE in Drama, è uno che rappreſenta una perſona o un carattere su 'l teatro. Il Drama nel ſuo originale conſiſteva ſolamente del ſemplice Coro, che cantava Indi in onore di Bacco, di maniera che i primi Attori non furono altri, che Cantanti. Vedi PERSONA, CARATTERE, TRAGEDIA, e CORO.

Teſpis fu il primo, che introduſſe l'Attore, il quale facilitava il Coro, con recitargli le avventure di qualcheduno de' ſuoi Eroi, e così fu poſta in uſo la recita, o la Declamazione.

Eſchilo trovando nojoſa una perſona, pensò di trattenere l' udienza coll'introduzione di un' altra, che tratterebbe, e farebbe un dialogo con la prima. Ed in effetto egli ſimilmente riduſſe queſti Attori a più decenza, che non erano ſtati prima, e gli poſe su i coturni. Vedi COTURNO.

Sofocle riputando i due perſonaggi di Eſchilo troppo pochi, per la varietà degl' incidenti, ne aggiunſe un terzo, e quì i Greci ſi fermarono, o per dir meglio noi non ritroviamo in alcuna delle loro tragedie più di tre perſone nella medeſima ſcena, quantunque nelle loro comedie ſi aveſſero preſa una libertà ulteriore.

I Moderni han portato il numero dell'Attori sulle ſcene più oltre; e queſto è il maggiore imbroglio, che vi regna, e fa una diverſità, nella quale dee intereſſarſi ſicuramente lo ſpettatore. Orazio parla di una ſpecie di Attori ſecondarj a tempo ſuo, i meſtieri de' quali erano di chiamare i primi, ed impiegarſi ad eſſere ubbidienti a' loro principali. Noi preſentemente abbiamo poca cognizione di queſti Attori ſubalterni. Vedi MIMO, PANTOMIMO &c.

ATTRATTIVO, *Attractivus*, *Attractrix*, ſi dice di ogni coſa, che ha la potenza o facoltà di attrarre. Vedi ATTRAZIONE, e FACOLTA'.

Potenza *Attrattiva*, o forza, *Vis Attractiva*. Vedi POTENZA, ed ATTRAZIONE.

L'*Attrattiva Virtù* nella Calamita è comunicabile col toccare il ferro, o l'acciajo. Vedi TOCCARE.

ATTRATTIVI, o remedj Attrattivi, dinotano quei remedj, che ſi applicano eſternamente, che con la loro attività e calore penetrano i pori; e miſchiati con eſſi rarefanno ogni materia oſtrutta, di maniera che la rendono atta a diſcaricarſi, con laſciare aperta la parte col cauſtico, o con l'inciſione. Vedi MEDICINA, e CAUSTICO.

Gli Attraenti ſono quelli, che altrimente chiamanſi tiranti, maturanti, digeſtivi &c. Vedi MATURANTE, DIGESTIONE &c.

I principali ſemplici appartenenti a queſta claſſe, ſono quaſi tutte le ſpecie di graſſi, l'eſcrementi de' Colombi, e delle Vacche, il fiore di farina, il lievito di birra, l'aringa, le ſanguiſughe, il meliloto, il tabacco, l'olio, la pece, la reſina, l'incenzo &c. Vedi GRASSO, ADEPS, ARINGA, OLIO, PECE, RESINA, INCENSO &c.

In molti eſempj, ſiccome la materia ſi rareſà, e creſce più fluida co' mezzi di tale medicina; così il ſangue refluente è atto a lavarla di nuovo nella maſsa comune; il che alle volte fa molto danno, o con far prendere più luogo sulla ſua rarefazione, dà cagione, che diſtenda più le parti, nelle quali ella è contenuta, con che ſi eccita un ſenſo di dolore, e con eſso un gran concorſo di fluido, e conſeguentemente l'accreſcimento del tumore. Di maniera che le medicine, ſotto queſta denominazione, ricercano una maggior diligenza nella manipolazione.

ATTRAZIONE * *Attractio*, o *Tractio* in Meccanica è l'atto di muovere una potenza, colla quale il mobile è tratto, o portato vicino al movente. Vedi POTENZA, e MOVIMENTO.

* *La voce è compoſta di* ad *a*, *e* traho *tiro*.

Siccome l' azione e la reazzione ſono eguali, e contrarie, ne ſiegue, che in tutta l'attrazione il movente è tratto verſo il mobile, egualmente, che il mobile verſo il movente. Vedi AZIONE, e REAZIONE.

ATTRAZIONE, o forza attrattiva tra gli antichi Fiſici dinota una potenza naturale ſuppoſta inerire a certi corpi, co' quali eſſi operano ſopra altri corpi diſtanti, e li tirano verſo di loro. Vedi FORZA.

Queſta è chiamata da' Peripatetici il movimento dell'Attrazione, ed in molte occaſioni *ſuctione*, e producono varj eſempj, dove ſuppongono, che abbia luogo. Così l'aria nella reſpirazione è ricevuta ſecondo eſſi per attrazione di *ſuctione*, così è il fumo per una pippa di tabacco, e il latte dalle poppe della Madre, così ancora il ſangue, e gli umori vengono in una coppa di vetro, l'acqua nella tromba, e 'l fumo nel camino, così i vapori e l'eſalazioni ſono attratti dal Sole, il ferro dalla calamita, la paglia dall'ambra, e da' corpi elettrici. Vedi SUZIONE.

Ma i moderni Filoſofi rigettano generalmente la nozione dell'Attrazione, aſſerendo che il corpo non può agere dove egli non eſiſte, e che ogni movimento ſi fa per pura impulſione: perciò molti degli effetti, che gli Antichi attribuivano a queſta potenza ſconoſciuta di attrazione, i Moderni hanno ſcoverto eſſer dovuta a più ovvie e ſenſibili cagioni, particolarmente alla preſſione dell'aria. Vedi ARIA, e PRESSURA. A queſta ſon dovuti i Fenomeni dell'iſpirazione, del fumare, del ſucchiare, delle coppe, delle trombe, de' vapori, dell'eſalazioni &c. Vedi RESPIRAZIONE, SUZIONE, TROMBA, COPPA, VAPORE, FUMO, EVAPORAZIONE &c.

In quanto a' Fenomeni dell'attrazione magnetica, ed elettrica. Vedi MAGNETISMO, ed ELETTRICITA'.

La potenza oppoſta all'attrazione, ſi chiama *Repulſione*, la quale ſi prova di avere qualche luogo nelle coſe naturali. Vedi REPULSIONE.

ATTRAZIONE o Potenza attrattiva, ſi uſa più particolarmente nella Filoſofia Newtoniana, per la potenza o principio, col quale tutti i corpi ſcambievolmente tendono uno verſo l'altro. Ovvero più agiuſtatamente, è l'attrazione, l'effetto di quella potenza,



Digitalizzato da Google

za, colla quale ogni particella di materia tende verso l'altra particella. Vedi MATERIA, e PARTICELLA.

L'ATTRAZIONE, le sue leggi, i fenomeni &c. fanno la somma della Filosofia del Cavaliere Sign. Isaac Newton. Vedi *Filosofia* NEWTONIANA.

Debbe osservarsi, che benche il grande Autore faccia uso della voce attrazione, comunemente co' Filosofi Scolastici ne distingue però attentamente l'idee.

L' Antica *Attrazione* supponeasi una specie di qualità, inerente a certi corpi medesimi, e che nasceva dalle loro particolari, o specifiche forme. Vedi QUALITA', e FORMA.

L'ATTRAZIONE Newtoniana, è un principio più indefinito, che dinota non già una particolare specie o maniera di azione, nè la cagion fisica di questa; ma solamente la tendenza in generale, il *conatus accedendi* a qualsivoglia cagione fisica, o metafisica, che tali effetti si debbono; sia alla potenza inerente de' corpi medesimi, sia all'impulso dell'esterno agente.

Perciò quest' Autore nella sua *Philosoph. Nat. Princ. Math.* nota „ di usare le voci Attrazione, Impulso, „ e Propensione al centro, indifferentemente, e pre„ viene il Lettore di non imaginarsi, che per attra„ zione egli esprima il modo dell'azione, o l'effi„ ciente cagione di essa, come se vi fossero alcune po„ tenze, proprie ne' centri, che in realità sono sola„ mente punti Matematici, o come se i centri attraes„ sero. *Lib. 1. pag.* 5. Così egli considera „ le poten„ ze centripete, come attrazione, benche fisicamen„ te parlando, con più dovere, dovrebbero chiamarsi, „ impulso, *ibid. pag.* 147. Egli aggiunge „ che quel „ che chiama attrazione, si può possibilmente effet„ tuare per impulso, quantunque non per comune, o „ corporeo impulso; ovvero per qualche altra ma„ niera a noi sconosciuta. *Ottic. pag.* 322.

L' ATTRAZIONE se si considera come una qualità, nascente dalle forme specifiche de' corpi, molto unita con la Simpatia, Antipatia, e contutta la Tribù delle occulte qualità, dovrebbe rigettarsi. Vedi OCCULTA *Qualità*. Ma quando noi lasciamo queste cose da parte, vi rimarranno innumerabili Fenomeni di Natura, e particolarmente la gravità o peso de' corpi, o la loro tendenza al centro, che arguisce un principio di azione, evidentemente distinto dall' impulso, e dove almeno non vi è sensibile impulsione, che vi concerne. Nientedimeno quel che è maggiore si è che questa azione in alcuni riguardi differisce da ogni impulsione, che noi sappiamo; essendo l' impulso sempre agente in proporzione alla superficie de' corpi; in luogo che la gravità opera, secondo il loro solido contenuto, e conseguentemente può nascere da una certa cagione, che penetra l' intera di lei sostanza. Questo sconosciuto Principio (sconosciuto intendiamo in riguardo della sua cagione, perche i suoi Fenomeni, ed effetti sono molto ovvj) con tutte le sue specie, e modificazioni si chiama da noi *Attrazione*, che è un nome generale, sotto del quale possono registrarsi tutte le scambievoli tendenze, dove non vi appare fisico impulso, e che non può perciò darsene conto per mezzo di alcuna legge nota della Natura.

E quindi nascono diverse specie particolari di Attrazione, come Gravità, Magnetismo, Elettricità &c. le quali sono altrettanti principj differenti, che operano con leggi diverse, e convengono solamente nel non vedersi alcune fisiche cagioni di essa: Ma queste in quanto al nostro senso, possono realmente nascere da una certa potenza, o efficacia in tali corpi, colla quale sono abilitate ad operare anche in corpi distanti, quantunque la nostra ragione assolutamente disapprova una tale azione.

L' ATTRAZIONE può dividersi in riguardo alla legge, a cui ella obedisce in due specie, I.° in quella, che si estende alla distanza sensibile; tali sono l'Attrazione di Gravità, che ritrovasi in tutti i corpi, e l'Attrazione del Magnetismo, ed Elettricità, ritrovata ne' corpi particolari. Le varie Leggi e Fenomeni di ognuna. Vedi sotto i loro respettivi Articoli, GRAVITA', MAGNETISMO, ed ELETTRICITA'.

L' ATTRAZIONE di Gravità chiamata ancora tra' Matematici la *forza centripeta*, è una de' maggiori e più universali principj, in tutta la Natura. Noi vediamo, e tastiamo ch' ella opera sopra un corpo vicino la Terra [Vedi PESO] e troviamo per osservazione, che la stessa potenza, [cioè la potenza che opera nella stessa maniera, e per le stesse regole, cioè sempre proporzionale alla quantità della materia, e come i quadrati delle distanze reciprocamente], ha luogo ancora nella Luna, e negli altri Primarj, e Secondarj Pianeti; non meno che nelle Comete; ed anco che ella è la vera potenza, colla quale son essi ritenuti nelle loro orbite &c. E quindi, siccome la Gravità ritrovasi in tutti i corpi, che vengono sotto la nostra osservazione, facilmente se ne inferisce da una delle regole, stabilite del Filosofare, ch' ella ha luogo in tutti gli altri, e siccome si è ritrovato essere come la quantità della materia in ogni corpo, dee per conseguenza essere in ogni particella, e quindi è che ogni particella nella natura si pruova attrarre ogni altra particella, &c. Vedi la dimostrazione di ciò, esposta a lungo coa l'applicazione del principio a' movimenti Celesti, sotto gli Articoli *Filosofia* NEWTONIANA, LUNA, SOLE, PIANETA, COMETA, SATELLITE, CENTRIPETA, CENTRIFUGA &c.

Da questa Attrazione nasce ogni movimenro, e conseguentemente ogni mutazione nel gran Mondo. Con questa i corpi gravi discendono, ed i leggieri ascendono: con essa si diriggono i projettili, si elevano i vapori e l'esalazioni; e cadono le pioggie &c. Con questa medesima si gelano i fiumi, preme l' aria, si gonfia l' oceano; Vedi MOVIMENTO, DISCENSIONE, ASCENSIONE, PROJETTILE, VAPORE, PIOGGIA, FIUME, FLUSSO, e *Reflusso*, ARIA, ATMOSFERA &c.

In effetto i movimenti, che nascono da questo principio fanno il soggetto di quel ramo estensivo di Matematica, chiamato *Meccanica o Statica*, con le loro parti, o Appendici, l' *Idrostatica*, la *Pneumatica* &c. Vedi MECCANICA, STATICA, IDROSTATICA, PNEUMATICA, e vedi ancora MATEMATICA, FILOSOFIA &c.

II.° In quella che non si estende alle sensibili distanze: tali si sperimenta nelle particelle minute, delle



Digitalizzato da Google

quali ſono i corpi compoſti, che attraggono ogni altra particella, o eſtremamente vicina al punto del contatto, con una forza molto ſuperiore a quella della gravità; Ma che in diſtanza da quella ſi diminuiſce molto maggiormente, che la potenza della Gravità. Queſta potenza da un moderno ingegnoſo Autore ſi chiama *Attrazione di Coeſione*, per eſſer quella colla quale gli Atomi o le particelle inſenſibili de' corpi, ſono unite in maſſe ſenſibili. Vedi COESIONE, ATOMO, PARTICELLA &c.

Queſt' ultima ſpecie di Attrazione ſi dee per la ſua diſcoverta al Cavaliere Iſaac Newton, come al primo gli ſi dee per l'aumento. Le leggi del Moto, della percuſſione &c. ne' corpi ſenſibili ſotto varie circoſtanze, come cadente, projetto &c. come confermati dagl' ultimi Filoſofi, non competono a queſti più remoti, inteſtini movimenti delle particelle componenti de' medeſimi corpi, ne' quali dipende la mutazione della teſſitura, del colore, delle proprietà &c. dimanierache la noſtra Filoſofia ſe foſſe fondata sul principio della gravitazione, e foſſe portata oltre, come l'abbiam noi portata, ſarebbe neceſſariamente mancante. Vedi VISTA, COLORE &c.

Ma oltre le Leggi comuni delle ſenſibili maſſe, le minute parti, delle quali ſono compoſte, ſi ritrovano ſoggette ad alcune altre, le quali non ſono ſtate, ſe non ultimamente conoſciute ed imperfettamente. Il Cavalier Newton, alla cui felice penetrazione noi ne dobbiamo l' avviſo, ſi contenta di ſtabilire, eſſervi tali movimenti nelle minime della Natura, e che ſcorrono da certe potenze, o forze, non riducibili ad alcuna di quelle, che ſono nel gran Mondo, in virtù di queſte potenze egli moſtra „ che le piccole par-
„ ticelle operano fra di loro, anche in diſtanza, e che
„ molti de' Fenomeni della Natura ſono il prodotto
„ di loro: Noi abbiamo già oſſervato, che i corpi
„ ſenſibili operano trà loro in diverſe guiſe, e ſic-
„ come noi concepiamo il tenore, e'l corſo della Na-
„ tura, così appare grandemente probabile d' eſſervi
„ altre potenze della ſteſſa ſpecie; eſſendo la Natu-
„ ra in ſe ſteſſa molto uniforme e conſiſtente. Queſte
„ coſe preſentemente menzionate, pervengono alle
„ diſtanze ſenſibili, e così ſono ſtate oſſervate dall'
„ occhio del Volgo, ma ve ne poſſono eſſere dell' al-
„ tre, che pervengono a diſtanze così piccole, che
„ fuggono dall'oſſervazione, ed è probabile che l'Elet-
„ tricità può pervenire a tali diſtanze, anche ſenza
„ eſſere eccitata dalla Frizione.

Il grande Autore poco fa menzionato, procede a confermare la realità di queſti ſoſpetti con un gran numero di Fenomeni ed eſperimenti, i quali pienamente arguiſcono tali potenze ed azione tra le particelle, *e. g.* de' ſali, dell' acqua, dell' olio di vitriolo, e del ſal pietra. Egli dimoſtra ancora, che queſte potenze &c. ſono diſugualmente forti tra corpi differenti; Più forti *e.g.* tralle particelle del Sal di Tartaro, e quelle dell'acqua forte, che tra quelle dell'argento; trall'acqua forte, el *lapis calaminaris*, che tral ferro; tral ferro, e quelle del rame; tra'l rame, e quelle dell' argento, o del Mercurio; così lo ſpirito di vitriolo opera ſopra l' aqua, ma più ſopra il ferro, o ſopra il rame &c.

Gli Altri eſperimenti, che contengono l' eſiſtenza di tali principi di Attrazione nelle particelle della materia, ſono innumerabili; Molti di loro il Lettore li troverà numerati ſotto gli articoli MATERIA, ACIDO, SALE MESTRUO &c.

Queſte azioni, in virtù delle quali le particelle de' corpi, poco fa menzionati, tendono una verſo l' altra, l' Autore le chiama con generale, indefinito nome *Attrazione*, che è egualmente applicabile a tutte le azioni, colle quali i corpi diſtanti tendono uno verſo l' altro, ſia per impulſo, ſia per qualche altra più naſcoſta potenza, e da ciò egli da conto di una quantità di Fenomeni, altrimente inſpiicabile, a' quali il principio della gravità non è adequato: tali ſono la Coeſione, la diſſoluzione la Coagulazione, la Criſtallizzazione, l' Aſcenſione de' fluidi ne' Tubi Capillari, la Secrezione animale, la Fluidità, la Fiſſezza, la Fermentazione. Vedi i riſpettivi articoli COESIONE, DISSOLUZIONE, CRISTALLIZZAZIONE, ASCENSIONE, SECREZIONE, STERACITA', FISSEZZA, FERMENTAZIONE &c.

„ Così (aggiunge il noſtro Autore immortale) la
„ natura ſi ritroverà molto uniforme a ſe ſteſſa, e
„ molto ſemplice, formando tutti i gran movimen-
„ ti de' corpi celeſti con l' attrazione della gravità,
„ che intercede queſti corpi, e quaſi tutti i piccoli
„ delle loro parti, con certa altra potenza attrattiva,
„ diffuſa per le particelle di eſſi, Senza tali principj
„ non vi avrebbero potuto eſſere movimenti nel
„ mondo, e ſenza la continuazione di eſſi, il moto
„ finirebbe ſubito, eſſendovi altrimente una gran
„ decreſcenza o diminuzione, che ſolamente ſi ſup-
„ pliſce con queſti principj attrattivi. *Ottica pag.* 373.

Non è neceſſario il dire, quanto ingiuſto ſia nella generalità de' Filoſofi ſtranieri il dichiararſi contra un principio, che forniſce tante belliſſime mire non eſſendovi altra ragione, che ſolamente quella, perche eſſi concepiſcono, come un corpo poſſa operar ſopra un altro in diſtanza. Egli è certo, che la Filoſofia non dà quello che è dell' azione, ma quello, che è per l' immediato contatto, ed impulſo; (poiche come uno può eſercitare una potenza attiva in luogo, dove egli non eſiſte? ſupporre in ciò qual che coſa, ſarebbe lo ſteſſo di entrare in contradizione, anche il ſupremo Ente) nientedimeno vediamo effetti ſenza vedere un tale impulſo, e dove vi ſono effetti, poſſiamo bene inferirne eſſervi cagioni, o le vediamo, o non le vediano, ma l' uomo può conſiderare tali effetti ſenza entrar nella conſiderazione delle cagioni, come infatti ſembra che ſia il meſtiero del Filoſofo, poiche eſcludere un numero di Fenomeni, che vediamo; ſarebbe laſciare un gran vuoto nella ſtoria della natura; e'l volere arguire intorno alle azioni, che non vediamo, ſarebbe un fabbricar caſtelli in aria. Ne ſiegue perciò che i Fenomeni dell' attrazione ſono materie di conſiderazione Fiſica, e come tali, diretta a formare un ſiſtema di Fiſica, ma che la cagione di eſſa diviene ſolamente così, quando eſſi divengono ſenſibili, cioè quando appajono eſſere effetti di alcune altre cagioni più alte (perche la cagione non ſi vede altrimente, che come ella è in effetto; di maniera che la prima cagione debba eſſere inviſibile dalla natura

delle

Digitalizzato da Google

delle cose; e perciò noi siamo in libertà di supporre le cagioni dell' Attrazione comunque ci piacciono, senza fare ingiuria agli effetti. Lo stesso illustre Autore sembra un poco irresoluto in quanto alla cagione, inclinando alle volte ad attribuire la gravità all' azione della cagione immateriale; *Ottica pag.* 343. &c. Ed alle volte a quella della materiale, *ibid. pag.* 325.

Nella sua Filosofia, la ricerca delle cagioni è l' ultima cosa, e non viene nulla in giro, finche non si stabiliscono le leggi e i Fenomeni degli effetti, dovendosi a questi Fenomeni accomodar la cagione. La cagione ancora di una più grossa e più sensibile azione, non si sà adequatamente: Come l' impulso, e la percussione istessa faccia i suoi effetti, cioè come il moto si comunichi da corpo a corpo, son cose, che han confuso i Filosofi più penetranti, e nientedimeno l' impulso non solamente è ammesso in Filosofia, ma in matematica, onde le leggi, e i Fenomeni de' suoi effetti, formano la maggior parte delle comuni meccaniche. Vedi PERCUSSIONE, e COMUNICAZIONE *di Moto*.

Le altre specie di *Attrazione*, adunque, quando i loro Fenomeni sono bastantemente confermati, hanno lo stesso titolo, per promuoversi dalla considerazione fisica alla matematica, e ciò senza alcuna ricerca delle loro cagioni, alle quali i nostri concepimenti non possono essere proporzionati: Siano le loro cagioni occulte, come tutte le cagioni lo sono, in questo modo i loro unici effetti, concernenti immediatamente a noi, non saranno, se non apparenti. Vedi CAGIONE.

Il nobile Concittadino Inglese, lungi dall' adulterare la Filosofia con qualche cosa estranea o metafisica, come alcuni l' han rimproverato, ha avuto la gloria di aprir la fonte delle più sublimi meccaniche, le quali esattamente coltivate, possono essere di distesa infinitamente maggiore di tutte le meccaniche finora conosciute. Egli è senza dubbio l' unico, a cui noi dobbiamo ricorrere per apprendere la maniera de' cambiamenti, delle produzioni, delle generazioni, delle corruzioni &c. delle cose naturali, con tutta quella scena di meraviglie, apertaci con l' operazione di Chimica. Vedi GENERAZIONE, CORRUZZIONE, OPERAZIONE, CHIMICA &c.

Alcuni altri suoi concittadini han proseguito la scovetta con zelo lodevole: Il Dottor Keil particolarmente si è sforzato di dedurre alcune delle leggi di questa nuova azione, ed applicarle a sciogliere alcuni de' più generali Fenomeni de' corpi, come la Coesione, la Fluidità l' Elasticità, la Morbidezza, la Fermentazione, la Coagulazione &c. Ed il Dottor Friend secondando costui, fece una applicazione ulteriore degli stessi principj, per dar conto in una volta, perche quasi tutti i Fenomeni, si presentano in quelli della Chimica; di maniera che le nuove meccaniche parrebbero già elevate al sommo della scienza, ne si potrebbe cavar nulla presentemente, più di quel che abbiamo della soluzione immediata, dalla *forza attrattiva*.

Questo sembra però un pensiero troppo precipitato; un principio così fertile dovrebbe maggiormente esporsi: le sue leggi particolari, i limiti &c. più industriosamente dichiararsi, ed esporsi prima di farne l' applicazione. L' attrazione insomma è una cosa così complessa, che può sciogliere un migliajo di diversi Fenomeni simili. La nozione è un grado più semplice e preciso della medesima azione, e finche son le maggiori delle sue proprietà sufficientate, sarebbe meglio applicarle meno, e studiarle maggiormente.

Egli può aggiungersi, che alcuni seguaci del Cavalier Newton sono stati imputati d' esser caduti in quell' errore, ch' egli industriosamente confessava, cioè di considerare l' attrazione, come una cagione, o proprietà attiva ne' corpi, non semplicemente come Fenomeno, o effetto.

In quanto all' Idea dell' estensione del principio, e della maniera di applicarlo, aggiungeremo qui il principio, le leggi, e le loro condizioni, come son dedotte dal Cavaliere Isaac Newton, dal Dottor Keil, e dal Dottor Friend &c.

Teorema I.° Oltre della potenza attrattiva, per la quale i Pianeti e le Comete son ritenute nelle loro orbite, ve n' è un' altra, con cui le varie particelle, delle quali consistono i corpi, attraggono, e sono scambievolmente attratte una dall' altra, la qual potenza si diminuisce piucche nella dupplicata ragione dell' accrescimento della distanza. Noi abbiamo già osservato esser questo Teorema dimostrabile per un gran numero di Fenomeni; faremo quì solamente menzione di pochi altri, facili, ed ovvj, come la figura sferica, presa dalle gocce de' fluidi, che può solamente nascere da un tale principio: l' unione, e l' incorporazione in uno di due gocciole di argento vivo, al primo tocco, o all' estrema vicinanza delle loro superficie: il sorgere dell' acqua ne' lati del vetro, immerso nella medesima, più alto del livello dell' altra acqua o del mercurio sopra una sfera di ferro, o simile. Vedi SFERACITA', GOCCIA &c.

In quanto alla giusta legge di questa attrazione, ella non è determinata: quelche solamente noi sappiamo in generale, è che la forza nel recedere dal punto del contatto è diminuita in maggior proporzione, che in duplicata ragione della distanza, che è la legge della gravità, poiche, se la diminuzione fosse solamente in tal duplicata ragione, l' attrazione in alcuna distanza piccola assignabile, sarebbe quasi la stessa, che nel punto del contatto, in luogo, che l' esperienza insegna, che questa attrazione quasi svanisce e cessa di avere qualche effetto nella più piccola distanza assignabile: ma se voglia fissarsi sopra una triplicata, quadruplicata, o qualche altra proporzione alla crescente distanza, non è da confirmarsi per esperienza.

II.° La quantità dell' Attrazione in tutti i corpi è esattamente proporzionale alla quantità della materia del corpo che attrae, per essere in verità il risultato o la somma delle forze unite delle attrazioni di tutte quelle uniche particelle, delle quali è composta, ovvero in altre voci, l' attrazione in tutti i corpi si è, *cæteris paribus*, come le loro solidità.

Quindi 1.° Nell' eguali distanze, l' attrazioni delle

sfere

Digitalizzato da Google

sfere omogenee, saranno, come le loro magnitudini, e

11.° In qualunque distanza, l'attrazione è come la sfera divisa dal quadrato della distanza. Dee notarsi che questa legge ha luogo solamente in riguardo degli Atomi, o delle più piccole particelle costituenti, alle volte chiamate *particella dell' ultima composizione*, e non già de' corpuscoli, o composizioni, fatte da queste, perche esse possono così mettersi insieme, come i più solidi corpuscoli possono formare le più leggieri particelle: cioè le inadatte per la loro superficie, possono intimare il contatto, e cagionare tali grandi interstizj, che farebbero la loro grandezza a proporzione della loro materia.

III.° Se il corpo consiste di particelle, ognuna delle quali abbia un'attrattiva potenza, che si diminuisca in una triplicata, o più che triplicata ragione delle loro distanze, la forza, colla quale la particella è attratta dal corpo nel punto del contatto, o nella infinitamente piccola distanza dal contatto, sarà infinitamente più grande, che se quella particella fosse situata in una distanza data dal corpo.

IV.° Sulla medesima supposizione, se la forza attrattiva in una distanza assignabile, ha una finita ragione alla sua gravità, questa forza nel punto del contatto, o nella distanza infinitamente piccola, sarà infinitamente più grande, che la sua potenza di gravità.

V.° Ma se nel punto del Contatto, la forza attrattiva de' corpi abbia una ragion finita alla loro gravità; questa forza in una assignabile distanza è infinitamente minore, che la potenza di gravità, e perciò diviene un niente.

VI.° La forza attrattiva di ogni particella di materia, nel punto del contatto, eccede quasi infinitamente la potenza di gravità, ma non è infinitamente più grande di questa potenza, e perciò in una distanza data, la forza attrattiva si ridurrà al niente.

Questa potenza attrattiva, adunque, così sopragiunta alla materia, si estende solamente agli spazj estremamente minuti, e svaniscono nelle maggiori distanze; quindi il movimento de' corpi celesti, che sono in prodigiosa distanza fra di loro, non possono da quella disturbarsi, ma continuano sempre, come se non vi fosse una tal potenza ne' corpi.

Dove questa potenza, che attrae, cessa, ivi secondo il Cavaliere Isaac Newton, comincia la potenza repulsiva; o piuttosto che la potenza attrattiva diventa, di là in poi, una potenza repulsiva. Vedi POTENZA REPULSIVA.

VII.° Suppongasi un corpuscolo toccare qualche corpo, la forza con la quale questo corpuscolo è forzato, cioè la forza, colla quale egli è coerente a quel corpo, sarà proporzionabile alla quantità del contatto, poiche le parti ulteriori, rimosse dal punto del contatto, nulla contribuiscono verso la sua coesione. Quindi secondo la differenza nel contatto delle particelle, vi saranno differenti gradi di coesione: ma le potenze della coesione sono maggiori, quando le superficie, che toccano, sono piane, nel qual caso, *ceteris paribus*, la forza, colla quale un corpuscolo aderisce ad un' altro, sarà, come le parti delle superficie che toccano.

Quindi appare, perche due marmi perfettamente lisci, uniti insieme, per mezzo delle loro superficie piane, non possono forzarsi maggiormente, se non con peso, che eccede molto quello dell'aria incombente: e quindi ancora può trarsi la soluzione di quel famoso problema, concernente la Coesione delle parti della materia. Vedi COESIONE.

VIII.° La potenza dell' Attrazione nelle piccole particelle, si accresce a misura, che la grandezza e 'l peso delle particelle si diminuiscono; perche la forza solamente operando; o nel vicino punto del contatto debbe essere il momento, come la quantità del Contatto, cioè come la densità delle particelle, e la larghezza della loro superficie: Ma le superficie de' Corpi si accrescono o si diminuiscono, come i quadrati; e le solidità, come i cubi de' Diametri, e consequentemente le più piccole particelle, avendo le superficie più larghe in proporzione delle loro solidità, sono capaci di più contatti. Questi corpuscoli sono più facili a separarsi l' uno dall'altro; i contatti de' quali sono i più pochi, e minori, come nelle sfere infinitamente piccole: E da quì noi abbiamo la ragione della fluidità. Vedi FLUIDITA', ACQUA &c.

IX.° La forza, colla quale un corpuscolo è tratto ad un altro più vicino ed adjacente corpo; non soffre mutazione nella sua quantità, o la materia del corpo, che attrae si accresca, o si diminuisca, supponendo la stessa densità rimanere nel corpo, e la distanza de' corpuscoli continuare lo stesso.

Se le potenze attrattive delle particelle sono diffuse solamente per li più piccoli spazj, egli è manifesto, che le più remote parti in C, D, ed E *Tav. Hist. Nat. fig.* 22. non contribuiscono nulla in attrarre il corpuscolo A; e perciò il corpuscolo sarà tratto colla stessa forza verso B; o queste parti rimangono, o son tolte via; o se finalmente altre se ne aggiungono ad esse. Quindi le particelle avranno diverse forze attrattive, secondo la loro varia struttura e composizione, così una particella perforata, non attraerà così fortemente, come se fosse intera: così divantaggio le varie figure, nelle quali la particella è formata, cagioneranno una diversità di potenza; e così la sfera attraerà piucche il Cono, il Cilindro &c.

X.° Supposto un Corpo di una tal tessitura, come quello, che le particelle dell' ultima composizione per esterna forza, tale, come il peso le comprime o l' impulso dato da un altro Corpo, possono essere poco rimosse dal loro original contatto, ma non così, che potessero fare acquisto di nuove; tendendo le particelle per la loro forza attrattiva, una verso l' altra; ritorneranno subito al loro original contatto. Ma quando lo stesso contatto, e le posizioni delle particelle, che compongono qualche Corpo, ritornano; la medesima figura del Corpo, sarà ristorata, e perciò i Corpi, che han perdute le loro figure originali, possono ricuperarle con l' attrazione.

Da qui appare la cagione dell' Elasticità, poichè dove le particelle contigue del Corpo, per una esterna violenza sono state forzate da i loro primi punti del contatto a distanze estremamente piccole, così presto come se ne và via la forza, le particelle separate, debbono ritornare al loro primo contatto, coi quali mez-



Digitalizzato da Google

zi il corpo ripiglierà la sua figura &c. Vedi ELASTICITA'.

XI.° Ma se la tessitura del corpo sia tale, che le particelle della forza impressa, essendo rimosse da i loro contatti, vengono immediatamente in altri del medesimo grado, questo corpo non può ristorar se stesso alla sua original figura; e quindi intendiamo quai sia la tessitura, in cui consiste la morbidezza de' corpi.

XII.° La grandezza di un corpo più grave, che l'acqua, può esser tanto diminuita, che ella rimanga sospesa in acqua, senza discendere per la sua propria gravità. Vedi SPECIFICA *Gravità*. Quindi appare perchè le particelle saline Metalliche, o altre simili, quando si riducono a piccole dimensioni, restono sospese ne' loro mestrui. Vedi MESTRUO.

XIII.° I Corpi più grandi si avvicinano l'uno all'altro, con minor velocità de' piccoli; perche la forza colla quale due Corpi A e B (*Tav. d'Ist. Nat. fig.* 23. N.° 2.) si avvicinano, risiede solamente nelle particelle più vicine, non avendo le più remote da far nulla in esse. Niuna forza grande adunque si applicherà a muovere i corpi A e B, come per muovere le particelle *c*, e *d*; Ma le velocità de' corpi, mossi per la stessa forza, sono nella reciproca ragione de' corpi, e perciò la velocità, colla quale il Corpo A tende verso B, è alla velocità, colla quale la particella *c*, distaccata dal corpo, tenderebbe verso la stessa B, come la particella *c* è al corpo A; e per conseguenza la velocità del Corpo A, è molto meno di quel che sarebbe la velocità della particella *c*, distaccata dal Corpo.

Quindi è che il moto de' corpi più grandi è naturalmente così lento, e languido, che l'ambiente fluido, e l'altri corpi, che loro giacciono intorno, li ritardano generalmente, mentre i più piccoli vanno con più velocità, e producono un gran numero di effetti; tanto è più grande l'energia attrattiva ne' più piccoli corpi, che ne' più grandi. Quindi di vantaggio appare la ragione di quell'assioma Chimico, *I sali non operano, finche non son disciolti*.

XIV.° Se un corpuscolo posto in un fluido, sia egualmente attratto per ogni via dalle particelle circumambienti, niun movimento ne seguirà del corpuscolo: ma se è attratto da alcune particelle più dell'altre, tenderà a quella parte, ove l'attrazione è maggiore, e 'l movimento prodotto corrisponderà all'inegualità dell'attrazione, cioè quanto più grande è l'inequalità, tanto maggiore è il moto, e *vice versa*.

XV.° I corpuscoli nuotando nel fluido, ed attraendosi fra di loro, più che le particelle del fluido, che giacciono in essi, forzeranno le particelle del fluido, ed entreranno uno nell'altro, con una forza, eguale, a quella, con la quale la loro scambievole attrazione, eccede quella delle particelle del fluido.

XVI.° Se il corpo s'immerge in un fluido, le cui parti più fortemente attraggono le particelle del corpo, che non fanno fra di loro, e se vi è un numero di pori od'interstizj nel corpo, che possono passare le particelle del fluido; il fluido si diffonderà immediatamente da se stesso per questi pori: e se la connessione delle parti del corpo non sia così forte, che non possa essere rovinata dalla forza delle particelle, che per forza entrano in esso, vi sarà una dissoluzione del corpo. Vedi DISSOLUZIONE. Quindi, affinche un mestruo si abilita a disciogliere un corpo dato, vi si richieggono tre cose, 1.° che le parti del corpo attraggono le particelle del mestruo più fortemente, che queste non si attraggono fra di loro. 11.° che il corpo abbia i pori, o gl'interstizj aperti, ed atti a far passare le particelle del mestruo. 111.° che la coessione delle particelle, che costituisce il corpo non sia tanto forte da poter resistere all'irruzione delle particelle del mestruo. Vedi MESTRUO.

XVII.° I sali sono corpi, vestiti con gran forza attrattiva, benche tra loro stan dispersi molti interstizj, che sono aperti per le particelle dell'acqua, le quali sono perciò fortemente attratte dalle particelle saline, di maniera che entrano forzosamente in esse, separano i loro contatti, e disciogliono la contessitura de' sali. Vedi SALE.

XVIII.° Se i corpuscoli sono attratti dalle particelle del fluido, piucche da ogn'altra, essi recederanno da ogni altra particella, e si diffonderanno per tutto il fluido, così se un poco di sale si discioglie in quantità d'acqua, le particelle del sale, benche specificamente più gravi, che l'acqua, egualmente si diffonderanno da se stesse per tutta l'acqua; di maniera che la faranno tanto salina sopra, quanto sotto. Ciò implica forse, che le parti del sale abbiano la forza centrifuga, o repulsiva, colla quale esse volano da una ad un'altra, o più tosto che esse attraggono l'acqua, più fortemente, che ogni altra cosa? Poiche siccome ascendono in acqua tutte quelle cose, che sono meno attratte dell'acqua, dalla gravità della Terra, così tutte le particelle del sale nuotanti nell'acqua, che sono meno attratte dell'acqua da qualche particella di sale, debbono recedere dalla particella, e darsi all'acqua più attratta.

XIX.° I corpuscoli, o i piccoli corpi, che scorrono nel fluido, e tendono uno verso l'altro, se si suppongono elastici, voleranno di nuovo dopo i loro congressi, finche battendo sopra altri corpuscoli siano di nuovo riflessi verso i primi; quindi ne nasceranno altri innumerabili conflitti con altri corpuscoli, ed una serie continuata di percussioni, e di oppositzioni; ma con la potenza attrattiva, la velocità di tali corpuscoli sarà continuamente accresciuta, di maniera che il movimento intestino delle parti, diverrà finalmente evidente al senso. Vedi INTESTINO, MOVIMENTO.

Aggiungasi che in proporzione, siccome i corpuscoli attraggono ognaltro con maggiore, o minor forza, e siccome la loro elasticità è in maggiore, o minor grado; i loro movimenti saranno differenti, e diverranno sensibili in varj tempi, ed in varj gradi.

XX.° Se i corpuscoli, che attraggono ogni altro corpuscolo, si toccano scambievolmente, non vi nascerà alcun movimento, perche non possono venir più vicino; se si trovano in piccolissima distanza uno dall'altro, si farà il moto, ma se saranno ulteriormente rimossi, la forza colla quale si attraggono

fra

Digitalizzato da Google

fra di loro, non eccederà quella, che attrae le particelle del fluido intermediato, e perciò non si produrrà alcun movimento.

Su questi principj dipendono tutti i fenomeni della fermentazione, e bollimento. Vedi FERMENTAZIONE, e BOLLIMENTO.

Quindi appare la ragione, perche l' olio di vitriolo, quando vi si versa un poco d'acqua sopra, opera e si fa caldo, perche i corpuscoli salini sono un poco disgiunti dal loro scambievole contatto, col bagno dell'acqua; quindi siccome si attraggono fra di loro, più fortemente, che nol fanno le particelle dell'acqua, e siccome non sono egualmente attratte per ogni lato, debbono per necessità produrre un movimento. Vedi VITRIUOLO. Quindi ancora appare la ragione di quel bollimento strano, cagionato dall' aggiungere le fila di acciajo alla mistura poco fa descritta, perche le particelle dell' acciajo sono estremamente elastiche, e quindi debbono produrre una fortissima reflessione, e da quì veggiamo ancora la ragione, perche alcuni mestrui operano fortemente, e disciolgono i corpi più presto, quando sono distempriati con l'acqua.

XXI.° Se i corpuscoli attraggono scambievolmente ogni altro corpuscolo, che non ha potenza elettica, non potranno riflettersi fra di loro; ma formeranno congerie, o piccole masse, d'onde si produrrà un coagulato. Vedi COAGULAZIONE. Se la gravità delle particelle, così ammassate, eccedono la gravità del fluido, ne succederà una precipitazione. La precipitazione può nascere ancora dall'accrescimento, o dalla diminuzione della gravità del mestruo, in cui sono immersi i corpuscoli. Vedi PRECIPITAZIONE.

XXII.° Se i corpuscoli scorrendo nel fluido, e scambievolmente attraendosi fra di loro, hanno una tal figura, come quella che in alcune parti hanno potenza attrattiva, maggiore, che nelle altre, e 'l loro contatto sia maggiore in queste parti, che nelle altre; questi corpuscoli si uniranno in corpi di figure date, e quindi produrranno la cristallizazione.

XXIII.° Le particelle immerse nel fluido, mosse con un'ondeggiante o lento moto progressivo, si attraeranno fra di loro nella stessa guisa, che se il fluido fosse in riposo; ma se tutte le parti del fluido non si moveranno egualmente, l'attrazione sarà disturbata. Quindi è, che i sali non si cristallizzano per tutto il tempo che l' acqua, ove essi son disciolti, sta fredda.

XXIV.° Se tra due particelle del fluido vi s'incontra un corpuscolo, i due opposti lati del quale abbia una forza attrattiva, l'intermediato corpuscolo agglutinerà, o legherà insieme le particelle in corpo fermo, e 'l fluido si gelerà, o si ridurrà in giaccio. Vedi RINFRESCARE.

XXV.° Se un corpo, emette molti effluvj, l'attrattiva potenza delle quali sia molto forte, siccome questi effluvj si avvicinano ad un corpo molto leggiero, le loro potenze attrattive distruggeranno la gravità di quel corpo, e gli effluvj lo tireranno verso loro medesimi, e siccome gli effluvj sono più stretti e più copiosi nelle distanze piccole dal corpo, che emette, che nelle maggiori distanze, il corpo leggiero sarà continuamente tratto verso gli effluvj più densi, finche in un tempo stabilito venga ad aderire allo stesso corpo, che emette. E quindi può darsi conto di molti fenomeni dell'elettricità. Vedi ELETTRICITA'.

*Centro di* ATTRAZIONE. Vedi l'Art. di CENTRO.

ATTRIBUTO, *Attributum*, in un senso generale, è quel che conviene a qualche persona, o qualche cosa, o la qualità, che determina qualche cosa di essere di una certa maniera. Vedi PROPRIETA', e QUALITA'. Così l'intelletto è un attributo della mente, la figura un attributo del corpo &c. Lo Spinosa fa l'anima e 'l corpo di una medesima sostanza con questa sola differenza, che l'anima dee comprendersi, sotto l'attributo del pensiero, e 'l corpo sotto quello dell'estensione. Vedi SOSTANZA, SPINOSISMO &c.

De' varj attributi, appartenenti a qualche sostanza, quel che si presenta da se stesso in prima, e che la mente concepisce per fondamento di tutto il rimanente, si chiama suo attributo essenziale. Vedi ESSENZA, ed ESSENZIALE. Così l'estensione è per alcuni, e la solidità per altri, e fanno l'essenziale attributo del corpo, o della materia. Vedi CORPO, MATERIA, ESTENSIONE, SOLIDITA' &c.

Gli altri attributi son chiamati Accidentali *E. g.* la rotondità nel legno, o l'erudizione nell'uomo. Vedi ACCIDENTE, ed ACCIDENTALE. Il Signor Lock si storza di provare, che il pensiero dalli Cartesiani fatto essenziale attributo della mente, sia accidentale. Vedi PENSIERO, MENTE, ed ANIMA.

ATTRIBUTO in Logica è un epiteto dato a qualche subjetto, ovvero un predicato di esso, o di qualsivoglia cosa, che possa affirmarsi o negarsi di qualche cosa. Vedi SUBJETTO, e PREDICATO.

Ogni proposizione consiste d'un subjetto, un attributo, ed una copula, o particella congiuntiva. Vedi PROPOSIZIONE.

Gli attributi ordinariamente si dividono in *Positivo*, che è della cosa, comunque si sia, come quando diciamo dell'uomo, che è animato, e *Negativo*, come quando diciamo della pietra, che è inanimata. Altri di vantagio li dividono in *Comune*, che conviene a molte diverse cose, come *Animale*, che conviene all'uomo, ed al Bruto; e *Proprio* come il pensiero &c. che conviene solamente allo spirito, la razionalità all'uomo &c.

ATTRIBUTI in Teologia dinotano le varie qualità e perfezioni, che noi conosciamo in Dio, come la Bontà, la Giustizia, la Sapienza &c. Vedi Dio.

I Pagani Mitologisti dividevano la *Deità* in tanti distinti Enti, quante ella avea di attributi, così il potere di Dio era chiamato *Giove*; lo sdegno, e la vendetta di Dio, *Giunone*, l'assoluta volontà di Dio, *Fato*, o *Destino*, al quale egualmente il suo potere era soggetto. Vedi EPICO, PERSONIFICAZIONE &c.

ATTRIBUTI in Pittura, e Scoltura sono simboli aggiunti alle figure, ed alle statue, per dinotare il loro particolare officio, e carattere. Vedi FIGURA, e SIM-

Digitalizzato da Google

e Simbolo. Così la clava è un attributo della vittoria. Il Pagone di Giunone, l'Aquila di Giove. Vedi Statua, e Scoltura.

ATTRIZIONE, *Attritio, Tritura*, o Frizione. Vedi Strofinamento.

Attrizione tra Teologi dinota un dispiacere di avere offeso Iddio, che nasce dal senso dell'odio del peccato, e dall'apprension del castigo, cioè della perdita del Paradiso, e delle pene dell'Inferno.

L'Attrizione è riputata l'inferior grado del pentimento, essendo poco meno della contrizione, che suppone l'amor di Dio, l'ingrediente o motivo del nostro dolore, e pentimento. Vedi Contrizione.

ATTURNATO *faciendo, vel recipiendo*, è un ordine in Inghilterra, il quale si dà, affinchè un uomo, che abbia un processo nella Provincia o in una parte di essa o in altra corte, e che desidera fare un Procuratore, che ivi faccia le sue veci, dubitando, che lo Sheriffo o altro Giudice non voglia ammetterlo senz' ordine, egli spedisce l'ordine a colui, di ricevere un tal Procarartore, ed ammettere le sue istanze per lui. Vedi Procuratore.

*Admittenda Clamea in itinere per* Attornatum; Vedi Clamea.

AVANTI, *Avant*, è una proposizione Francese, che significa prima, o la priorità in riguardo del tempo o del luogo, allevolte usata nelle composizioni Inglesi, ma ordinariamente mutata, e scritta *vaunt*, o *vant*, ovvero *van*. Vedi Van.

Avanti *fossa*. Vedi Contrafosso.

Avanti *guardia*. Vedi Vanguardia.

AVARIA ne' Domini Turco e Persiano, è una somma di denajo, estatta da' Cristiani, o dagli Europei per transazione di qualche falsa accusa, formata ad arte. Rauwolf. *Viag. pag.* 182.

AUBAINE * ne' costumi Francesi, è un dritto acquistato al Re, di dichiararsi Erede di tutti i Forastieri, che muojono ne' suoi Domini.

* *La voce è formata di* Aubain *Straniero, dal Menage derivata dal latino* alibi natus; *da Cujacio, da* advena, *nome, col quale son designati i forastieri ne' Capitolari di Carlo Magno. Du-Cange da* albanus *un viaggiatore, perciocchè questi erano molto dediti anticamente al viaggiare, ed a vivere a bordo.*

Il Re di Francia col dritto dell' *Aubaine* si dichiara Erede di tutti gli Stranieri nel suo Dominio, escludendo tutti gli altri Signori, ed anche il Testamento, che il defonto voglia fare. L'Ambasciadore, benche non naturalizzato non è soggetto a questo dritto. Gli Svizzeri, i Savojardi, gli Scozzesi, ed i Portoghesi sono ancora esenti dall' Aubaine, per essere riputati nativi e Regnicoli.

AUCTIO era una specie di vendita tra i Romani, che facevasi dal pubblico Banditore *sub hasta*, cioè sotto una lancia, in qualche occasione, e da qualche Magistrato, il quale liberava la robba al maggiore offerente, ciò dicevasi *Auctio*, *idest* accrescimento, perche secondo il Sigonio, i beni si vendevano a colui, *qui plurimum rem augeret*, che maggormente ne accresceva il prezzo.

Auctio a lume di candela. Vedi Candela.





AUDIENDO, *& terminando*, è un ordine, ovvero una commessione diretta a certe persone quando si commette in un luogo qualche tumulto, o qualche rivoluzione, per applacare e punire i delinquenti,

AUDIENTI o *Auditores*, nella Storia della Chiesa, era un ordine di Catecumeni consistente di quelli, i quali eran di nuovo istruiti ne' Misterj della Religione Cristiana, ma non ancora ammessi al Battesimo; Vedi Catecumene, ed Auditorio.

AUDITA *querela*, è un ordine in Inghilterra, spedito contro di colui, che avendosi presa l'obbliganza, che avea contra di uno, ne domanda ed ottiene l'esecuzione, prima del tempo stabilito, dal Maggiore o dal Baglivo: ficchè dolendosene la parte, viene questa a dimostrare la giusta cagione per cui non debba accordarglisi l'esecuzione, proponendo perciò un' eccezione.

L'ordine si spedisce dal Gran Cancelliero sull' eccezione proposta, a Giudici degli altri Tribunali, ordinando di assegnarglisi, qualche giorno prima, il tempo a dover comparire.

AUDITORE. Vedi Uditore.

AUDITORIO, in un senso adjettivo, si dice di ogni cosa, che appartiene al senso dell' udito. Vedi Udito.

Auditorio o Udienza, è ancora un nome collettivo, dinotando un assemblea di persone, che sente un' altra, che parla in pubblico. Vedi Assemblea, Orazione &c.

Auditorio, è ancora usato per la Sede o Tribunale, ove i Magistrati o Giudici sentono le cause. Vedi Tribunale.

In Roma molti Magistrati hanno gli Auditorj o le Sedi di Giustizia, secondo la loro dignità, quelli degli Officj superiori son chiamati Tribunali; quei degl'Inferiori *subsellia*. Vedi Tribunale.

I Pedanei hanno i loro Banchi o Auditorj nel Portico del Palazzo Imperiale; quei degli Ebrei nelle porte della Città.

I Giudici destinati dagli antichi Signori a distribuir la Giustizia sotto un' olmo, piantato sovente avanti il Palazzo Feudale; serviva loro questo luogo per Auditorio.

Auditorio, *Auditorium*, nelle Chiese antiche, era quella parte della Chiesa, ove gli Audienti stavano a sentire, per istruirsi. Vedi Chiesa, ed Audienti.

L' Auditorio era quella parte, oggi chiamata *Navis Ecclesiæ*; Vedi Nave.

Ne' tempi primitivi, la Chiesa era così estatta in ritenere la gente unita in quel luogo, che chi di là si partiva in tempo del sermone, si ordinava dal Concilio di Cartagine, di scomunicarsi.

*Meatus* Auditorius, o passaggio dell' udito, in Anatomia, chiamato ancora *auricum alveare*, per ragione di quella specie di cera, raccolta in esso; Vedi Meatus *Auditorius*.

Auditorj *Nervi*, in Anatomia, sono un pajo di nervi, che nascono dalla Midolla allongata, distribuendosi uno all' orecchio, e l'altro alla lingua, all' occhio &c. Vedi *Tav. di Anat.* (*Osteol. fig.* 5.) *lett. pp.*; Vedi Nervo.



Digitalizzato da Google

Il Molle e ſpungoſo ramo del nervo Auditorio, eſſendo diffuſo per lo Laberinto, e Timpano dell' orecchio, fa l' immediato organo del ſenſo dell' udito. Vedi UDITO.

I Nervi *Auditorj* fanno la ſettima conjugazione, ſecondo il Metodo di numerare de' Moderni; e la quinta, ſecondo gli antichi; Vedi PAJO, e CONJUGAZIONE.

Gli Anatomici oſſervano un ſingolar contraſegno della ſapienza, e della invenzione del Creatore ne' nervi *Auditorj*, di eſſere così diramati in diverſe parti; e dell' ammirabile, utile conſenſo tra di loro, ſtabilito. Quindi è, che molti animali, coll'udire qualche ſtrano ſuono, ſi veggono erigere le loro orecchie e prepararle a comprenderlo. Aprono i loro occhi ſtanno sulla vigilanza, per eſſer pronti colla bocca a chiamare, o teſtificare il loro periglio; e perciò molti animali, quando ſon ſorpreſi, o atterriti, gridano fortemente. Vedi CONSENSO delle *parti*.

Il Dottor Willis [*Anat. Cereb. cap.* 17. ] oſſerva un uſo maggiore di queſta comunicazione nervoſa trall' orecchio, e la bocca, la quale è, che la voce può corriſpondere coll' udito, ed eſſere una ſpecie del di lui Eco; che quello, che ſi è inteſo con uno de due nervi, può prontamente eſprimerſi con la voce, col ſoccorſo dell' altro.

AVELLANA, o *Croce Avellana* nel Blaſone, è una forma di Croce, la quale raſſomiglia a quattro nocciuoli, che ſi portano ne' caſchetti, uniti inſieme negli ultimi eſtremi. Vedi CROCE.

Quindi è venuto il ſuo nome, poichè il nocciuolo in Latino ſi dice *nux Avellana*. *Syl.* Il Morgano dice, eſſer queſta Croce quella, che diſegna la ſomma autorità, o il globo de' Sovrani.

AVE MARIA, è la ſalutazione della Vergine, fatta dall' Angiolo Gabriele nel ſuo principiare le notizie dell' Incarnazione, così chiamata, perche comincia da queſte parole, *Ave Maria*, che ſignificano, *Dio ti ſalvi Maria*; Vedi VERGINE, ANNUNCIAZIONE, SALUTAZIONE &c.

L' AVE MARIA è una preghiera, o formula di divozione, uſatiſſima nella Chieſa Romana: le ſue Corone e Roſarj ſono diviſe in tante Ave Marie e Paternoſtri. Vedi CORONA, ROSARIO &c.

AVENAGIO * in legge Ingleſe, è una certa quantità di Avena, pagata al Padrone del feudo per qualche debito, o per la rendita dovuta dal feudatario.

* *La voce è formata dal latino* Avena, *Avena.*

AVERAGIO * *Averagium*, in legge Ingleſe, è quel debito o ſervizio, che un Tenente dee pagare al Re, o ad altro Signore, per le ſue beſtie, e per la vettura.

* *La voce è derivata dal latino* Averia, *beſtiame*, o *dal Franceſe* oeuvre, *opera.*

L' AVERAGIO ſi uſa parimente nella Navigazione, e nel Commercio, per lo dammaggio, che un Vaſcello, o le Mercanzie, che porta, ſoffrono dal tempo della partenza, ſino al ritorno. Come ancora per li peſi, o contribuzioni, poſte su gli Proprietarj, in defalco di tali danni. Un Moderno Autore, che ha ſcritto un Trattato sull' Averagio ne diſtingue due ſpecie *ſemplice*, o privata, e *Groſſa*, o comune. Alla prima contribuiſcono unicamente le coſe particolari, che ſoffrono. Alla ſeconda contribuiſcono tutti i Vaſcelli, e le Mercatanzie in comune.

Della prima ſpecie ſono tutte le ſpeſe ſtraordinarie, non prevedute, ed accidentali, che cadono, o che neceſſitano al Vaſcello, alle Mercatanzie, o all' uno, e all' altre; la perdita nel qual caſo debba interamente defalcarſi dalla coſa, o dalle coſe, che ne danno l' occaſione. Tali ſono la perdita delle gomene, dell' Ancore, degl' alberi e delle vele, per ragion delle tempeſte &c. Come ancora gli danni, che avvengono alle Mercatanzie per loro propri difetti, per guaſtarſi, imputridirſi, empirſi d' acqua, per le tempeſte, pe' Corſari &c. I ſoldi de' Marinari, in tempo che il Vaſcello è trattenuto in arreſto, ſi provede di trattenerſi per l' intero viaggio e non per meſe. Tutti queſti ſono ſemplici Averagi, e non poſſono caricarſi al conto comune.

In quanto al Groſſo, o comune Averagio, per aver luogo, l' Autore poc' anzi menzionato dimoſtra, che alcune coſe debbano gettarſi al Mare, e queſto per aſſoluta neceſſità. Secondo, che il Comandante debba avere il conſenſo del Proprietario per far ciò. Terzo che debba farſi ſolamente per ſicurtà di tutto il Vaſcello, e che il Vaſcello reſti ſalvo in conſequenza in tal caſo tutti coloro, pe' l cui intereſſe le coſe ſi gettono in Mare, debbono contribuire all' intendità della perſona, di cui era la proprietà, e debba taſſarſi ogni coſa, non meno i gioiali che l' oro &c. non oſtante che eſſi non prendono luogo nel Vaſcello; e gli utenzilj ſteſſi: non però i paſſaggieri, e le proviſioni. *Rainold, Chriſt. a derſchiav. in Nov. lit. Mar. Bal.* 1700.

In occaſione del comune Averagio, può aggiungerſi le compoſizioni fatte co' Pirati, pe' l riſcatto del vaſcello, come ancora delle Gomene degli alberi dell' ancore &c. perdute, o abbandonate per comun bene; L' alimento, e la medicina de' Marinari rimaſti feriti in difeſa del Vaſcello, il pagamento, e le proviſioni delle truppe, quando il vaſcello è arreſtato, o meſſo ſotto l' imbargo, per ordine del Principe, purche ſia trattenuto per un meſe, e non già per tutto il viaggio.

AVERAGIO è più propriamente uſato per la quota, o proporzione, che ogni Mercadante, o Proprietario è taſſato nel vaſcello o carico, ſopra un apprezzo ragionevole, per contribuire al comune Averagio. Tal ſomma dovrà dividerſi tra i varj pretenſori, per ragion dell' Averagio, in proporzione del loro riſpetivo intereſſe e ragioni. 10. *A.c.* 11.

L' AVERAGIO è ancora un piccolo debito, che alcuni Mercanti, i quali mandano i beni ſopra un vaſcello altrui, pagono al Capitano di quello, oltre del Nolo, affinche ne abbia cura. Vedi NOLO. Quindi nella poliſa di Carico ſi eſprime, pagando tanto Nolo pe i medeſimi beni, con il Primagio, ed Averagio coſtumato.

AVER CORN *Avergrano*, nell' antiche ſcritture Ingleſi, ſignifica il coſtume di traſportarſi da Tenenti il grano ne' Granaj de' loro padroni.

AVE-

Digitalizzato da Google

AVERDUPOIS *pound* } Vedi { LIBRA
AVERDUPOIS *weight* } Vedi { PESO.

AVERIA ne' libri legali Inglesi, significano i Bovi o Cavalli per l'Aratro: ma in un senso generale il bestiame. Quando si fa menzione di una bestia, si dice *quidam equus*, *vel quidam Bos*; quando di due o più, non si dice *Equi* o *Boves*, ma *Averia*.

*Replegeare de Averiis*. Vedi REPLEGIARE.

AVERIA è anche un luogo, ove si tiene l'avena e l'altre provisioni, pe' cavalli del Re,

AVERNI * tra gli antichi Naturalisti, erano certi laghi o grotte, ed altri luoghi, che infettavano l'aria con velenose esalazioni e vapori, chiamati, *Mephites*. Vedi MOFETA, UMIDITA', ESALAZIONE &c.

* *La voce è latina, formata dalla privativa greca α, & ορνις uccello, per dinotare, che gli uccelli non vi volavano di sopra, senza cadervi morti*. Avernus Q. D. *Aornus, locus sine avibus.*

Gli AVERNI si dicono esser frequenti in Ungheria, per l'abbondanza delle Mine, che vi sono. Vedi MINA, e MINERALE.

La Grotta de' Cani in Italia, è un famoso *Averno*. Vedi GROTTA, ed ESALAZIONE.

Ma il più celebre Averno, era un lago vicino Baja nella Campania, da i moderni Italiani chiamato lago di Tripergola. I fumi, che n'esalano, vengono rappresentati dagli antichi di una natura così maligna, che gli uccelli non possono volarvi di sopra, senza cadervi morti; il che alcuni scrittori han pensato di attribuirlo a quegli effluvj sulfurei, i quali non essendo di consistenza a sostenere gli uccelli, questi cadono col loro proprio peso. Questa circostanza, unita alla profondità del lago, diede occasione agli antichi di riputarlo il portone o l'ingresso dell' Inferno, e perciò Virgilio fa che Enea discenda per questa strada agl' Inferi * Vibio Sequester dice, che egli non ha fondo. *Immensæ altitudinis, cujus ima pars apprehendi non potest*. Vedi INFERNO.

* *Vicino Baja, dice Strabone, sta il Golfo di Lucrina, ed in esso il lago* Avernus. *Qui gli antichi credevano, che Omero avesse descritto Ulisse, come conversando con la morte, e consultando lo spirito di Tiresia, perche qui si diceva essere l' oracolo sagro alle Ombre, che Ulisse venne a consultare, concernente il suo ritorno. L'* Averno *è un profondo, ed in qualche maniera, oscuro lago, con un ingresso stretto dall' altro golfo: E' circondato con un rozzo rialto di terra, che inclina ad impedirne lo sbocco, ed è solamente accessibile per un passagio stretto, pe'l quale voi potete farvi vela. Questi rialti furono anticamente lasciati crescere co i legni selvagi, impenetrabili dal piede umano. La sua ombra oscura imprimeva una terribile superstizione sulla mente degli spettateri, perciò fu riputata la sede de' Cimeriani, i quali dimoravano in una notte perpetua. Vedi* CIMMERIANI. *Chiunque vi veleggiava, offeriva prima sacrifici, e si sforzava di render propizie le potenze infernali, coll' assistenza di certi Sacerdoti, i quali trattenevansi sul luogo, e dirigevano l' operazione mistica. In esso vi era una fontana di acqua pura, che cadeva propriamente sul mare, ma non vi fu persona, che potesse gustarla, supponendo essere una vena del fiume Stige. Poco distante di questa fontana eravi l' oracolo, e le acque calde frequenti in queste parti, facevano credere di essere rami del Flegetonte brugiante.* Vedi Inquirj into the Life &c. Of. Hom. Sect. 2.



* *La voce è composta di* a, *e* vertere *rivoltare.*

AVVERUNCI * in Antichità, era un ordine di Deità tra i Romani, il cui peculiare officio era di scanzare i perigli, ed i demonj. Vedi DIO.

* *I Greci chiamavano questa specie di Dei* αλεξικακοι, ο απο ωτειαι; *e la loro Festa* απομυιαι; *ed alle volte* αποτροπαιοι.

Gli Egiziani ancora avevano i loro *Dii Averunci*, o *Apotropei*, che si dipingevano in una positura, minacciante, ed alle volte con gli staffili nelle loro mani. Iside era una divinità di questa specie, come lo dimostra il Kircherio. Vedi *Oedip. Ægyptiorum Tom. 3. pag.* 487.

AUGI in astronomia sono due punti nell' orbita de' Pianeti, altrimenti chiamati *Apsidi*. Vedi APSIS.

Uno degli *Augi* si chiama particolarmente l' *Apogeo*, e l'altro il *Perigeo*. Vedi APOGEO, e PERIGEO.

AUGSBURG *Confessione*. Vedi AUGUSTANA.

AUGURE * in antichità, era un Ministro di Religione tra' Romani, destinato a prendere gli augurj o i presagj, concernente il futuro, dalle bestie, dagli uccelli, e dalle apparenze del Cielo. Vedi AUGURIO.

* *La voce è derivata da* Avis, *uccello*, e garritus, *garrimento*, *sul qual piede, l' officio primitivo degl'* Auguri, *si suppone essere stato di osservare e preadere i preludj, da' rumori, da i gridi, da' canti, e dal garrire degli uccelli. Quindi è, che l'* Augure *è comunemente distinto dall'* Auspice, *perche l'ultimo si supponeva destinato ad osservare il volo degli uccelli. Vedi* AUSPICE. *Il* Pezron *deriva la voce dalla Celtica* av *fegato*, e gur *uomo, in modo che secondo il suo sentimento, l'Augure era propriamente uno, che riguardava le interiora, ed indovinava co' mezzi del fegato. Su 'l qual principio l'augure sarebbe stato lo stesso, che l'Aruspice.* Vedi ARUSPICE.

Gli *Auguri* fecero un Collegio o Communità, che in principio consisteva di tre persone, una per ogni Tribù, indi di quattro, quando Servio Tullio accrescè le Tribù a questo numero: Dipoi consisterono di nove, quattro di loro Patrizj, e cinque Plebei; finalmente Silla ne accrescè il numero fino a quindeci. Catone fu del Collegio degli Auguri. Vedi ARUSPICI.

Essi portavano un bastone augurale o una verga, chiamata *Lituus* per insegna del loro officio, e della loro autorità. Non poteva risolversi alcun'affare di gran momento senza consigliarli; e'l loro sentimento, comunque si fosse, veniva dal Senato con suo decreto esattamente e religiosamente osservato. Alcuni vogliono, che gli Auguri sieno differenti dagli Auspici, e gli augurj, dagli auspicj, perche il primo ristrin-



Digitalizzato da Google

gevasi al canto degli uccelli, e l'ultimo al volo, al beccare &c. Ma questa è una distinzione tuttavia abolita.

AUGURIO *Augurium*, era la disciplina degli Auguri, o la pratica di consigliare i Dei, e di apprendere la loro volontà, per diverse specie di presagi. Vedi AUGURE.

L'osservazione degli Auguri è molto antica, essendo stata proibita da Moisè nel Levitico. La Coppa messa nel sacco di Beniamino in Egitto, era quella usata da Giuseppe per prendere gli auguri.

AUGURIO, nella sua più general significazione, comprende tutte le diverse specie di divinazione, che Varrone distingue in quattro spezie di augurio, secondo i quattro Elementi, Piromanzia o l'augurio per mezzo del fuoco; Aeromanzia, o l'augurio coll'aria; Idromanzia, o l'augurio con l'acqua, e Geomanzia, o l'augurio con la Terra. Vedi AEROMANZIA, PIROMANZIA &c.

I rami particolari sono, *Aletteromanzia*, *Antropomanzia*, *Belomanzia*, *Catoptromanzia*, *Cognomanzia*, *Gastromanzia*, *Geomanzia*, *Aruspicina*, *Libanomanzia*, *Lecanomanzia*, *Negromanzia*. Vedi ogni una descritta sotto i loro propri Articoli.

AUGUSTALES, o *sodales Augustales*, o *Flamines Augustales*, furono i Sacerdoti di Augusto, destinati, doppo la Deificazione di questo Imperadore, fatta da Tiberio, a fare i servizj del nuovo Dio.

✠ AUGUSTALES nelle nostre Costituzioni del Regno, è il nome di una moneta d'oro, usata e battuta da Federico Imperatore, nel 1231 in Messina. Ella valeva, secondo l'opinione de' nostri Forensi, carlini quindeci; ma il Vergara crede, che ella costasse di circa una dobla d'oro, Vedi AD HOC.

AUGUSTALIA in Antichità, era una festa, istituita in onore dell'Imperatore Augusto. Vedi FESTA. Questa festività fu istituita nell'anno di Roma 835, essendo il quarto, dopo ch'egli ebbe terminato tutte le sue guerre, ed assestati tutti gli affari di Sicilia, di Grecia, di Asia, di Siria, e di Parzia. Il giorno, nel quale egli fece il suo ingresso in Roma, che fu a' 4 di Ottobre, si determinò passare per una festa, che si chiamò *Augustalis*. Vedi AUGUSTALIS.

AUGUSTALIA, era ancora un nome dato a' giuochi, celebrati dallo stesso Principe, a 4 degl'Idi di Ottobre.

AUGUSTALIS, o *Præfectus Augustalis* era un Magistrato Romano, destinato a governare l'Egitto; con un potere simile a quello del Proconsole in altre Provincie.

AUGUSTANA si dice di ogni cosa, che ha relazione ad Augusto.

*Era Augustana*. Vedi AZIANO.

*Confessione Augustana* dinota la celebre confessione di Fede, fatta da Lutero, e da altri antichi Riformatori, e presentata nel 1530 all'Imperador Carlo V. nella Dieta di Augusta, o di Augsburg, in nome del Corpo Vangelico.

AUGUSTO, *Augustus* in un senso generale s'intende di ogni cosa maestosa, venerabile, sacra &c. Vedi MAESTA' &c.

Il titolo di *Augusto*, fu la prima volta dato dal Senato Romano ad Ottavio, dopo essere stato dal medesimo confermato nella potenza sovrana. Fu questo conceputo per esprimere un certo che di Divino, o di più elevato nell'idea del genere umano, essendo derivato dal verbo *augeo*, accresco, aumento; *tamquam supra humanam sortem auctus.*

I successori di Ottavio assunsero la stessa qualità, in modo che da quel tempo in poi era una medesima cosa il dire Imperatore, ed Augusto, essendo divenuti termini sinonimi. Vedi IMPERADORE.

L'erede presuntivo dell'Impero, o quello che era destinato a succedere alla Dignità, era primo creato Cesare, che era un gradino necessario per ascendere a quello di Augusto, o d'Imperatore. Il Padre Pagio però sostiene il contrario, cioè che era necessario di essere Augusto, prima di essere Cesare. Vedi CESARE. Il Signor Flechier osserva, che l'Imperator Valentiniano proclamò il suo fratello Valente *Augusto*, senza prima dichiararlo Cesare, il che non era stato praticato giammai. Si aggiunge che M. Aurelio succedendo ad Antonino, immediatamente creò L. Vero, Cesare ed Augusto. Questo fu il primo esempio, che i Romani ebbero due Augusti nello stesso tempo, per la qual ragione, l'anno, nel quale ciò fu fatto, cioè nel 161, fu notato ne' Fasti col Consolato di due Augusti. Fu un meraviglioso spettacolo al Popolo Romano vedersi governato da due Sovrani dopo tanto sangue sparso per l'elezione di un'unico Signore.

Le Imperatrici ritennero ancora la qualità di *Auguste*, ed anche alcune Dame della famiglia Imperiale, ancorche non fossero state mogli degl'Imperatori, ma Madre, e Sorelle.

Sulle medaglie e le monete si veggono chiamati Augusti anche alcuni antichi Re di Francia, particolarmente Childeberto, Clotario, e Clovigi; e la Moglie di quest'ultimo, Crotechilda, è anche chiamata da Errico, nel suo libro de' Miracoli di S. Germano, indifferentemente, ora Augusta, ora Regina.

La *Storia* AUGUSTA, è la Storia degl'Imperatori Romani dal tempo di Valeriano fino a Carino, cioè dall'anno del Signore 144 a 284 composta da sei Scrittori Latini Elio Sparziano, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Vulcazio Gallicano, Trebellio Pollione, e Flavio Vopisco. Vedi *Fabricio Bibliot. Lat. Cap. 6.*

AULA negli antichi libri legali Inglesi significa una Corte Baronale; *Aula ibidem tenta quarto die Augusti &c.* Vedi BARONE.

AULA *Ecclesiæ*, è alle volte usato per quel che noi chiamiamo *Navis Ecclesiæ*. Vedi NAVE.

AULICA, è un'atto, che un Teologo giovanetto sostiene in qualche Università straniera sull'ammissione di qualche nuovo Dottore in Teologia. Egli è così chiamato dal Latino *Aula*, Sala, perche nella sala ordinariamente si tengono questi Atti. Vedi UNIVERSITA', GRADO, DOTTORE, &c. La persona che presiede alla disputa è un capo de' Dottori, prescelto.

AULICO *Aulicus*, è anche un nome dato a certi

Digitalizzato da Google

ti Officiali dell' Imperatore, che compongono la Corte superiore, o il Concilio, che ha una giurisdizione universale senza richiamo, sopra tutti i sudditi dell'Impero, ed in tutti i processi, che da esso si esaminano. Vedi IMPERADORE, ed IMPERO. Noi diciamo il Concilio *Aulico*, la Corte, o la Camera *Aulica*, il Consigliere *Aulico* &c. Il Consiglio Aulico è stabilito dall'Imperadore, il quale vi nomina gli Officiali, ma l'Elettore di Magonza vi ha dritto di visitarlo. Egli è composto di un Presidente, che è Cattolico, di un Vice Cancelliere presentato dall'Elettor di Magonza, e di diciotto Assessori, o Consiglieri, nove Protestanti, e nove Cattolici. Vedi ASSESSORE. Essi si dividono in due banchi, uno de' quali è occupato da' Nobili, e l'altro da' Legisti. Tengono le loro assemblee in presenza dell'Imperatore, e perciò son chiamati *Justitia Imperatoris*: e Consiglio Aulico, perche seguono la Corte dell'Imperatore, *Aula*, tenendosi l'Assemblea nel luogo della sua residenza. Questa Corte batte con la Camera Imperiale di Spires, in quanto al prevenire l'uno all'altro, e non potendo rimuoversi la causa da uno ad un'altro. Vedi CAMERA *Imperiale*. Nè può l'Imperatore istesso impedire o sospendere la Decisione dell'una, o l'altra Corte, molto meno una può chiamare a se una causa, che è stata dall'altra una volta riconosciuta senza il consenso degli Stati dell'Impero. In alcuni casi però è proibito dallo stesso Consiglio farsi una conclusione perentoria, senza consenso dell'Imperatore, e solamente si fanno i decreti così, *fiat votum ad Cæsarem*; cioè, si faccia una relazione di essa all'Imperatore, nel suo consiglio privato.

AULO Αὐλος una misura Greca lunga. Vedi MISURA.

AUMENTAZIONE *Αὐξησις* in un senso generale è l'atto di aumentare, cioè di unire o aggiungere qualche cosa ad un'altra, per renderla più grande, e più considerabile. Vedi ADDIZIONE, ACCESSIONE, ACCRESCIMENTO, AMPLIFICAZIONE &c.

I Governadori della liberalità della Regina Anna per l'aumentazione del mantenimento del Clericato povero, in virtù di molti atti del Parlamento, fatti a questo fine, ebbero la facoltà di aumentare tutte le persone, la rendita delle quali non passava 50 *l.* l'anno: E si certificò il numero delle persone che siegue, esser ca pace di aumentazione.

1071 Persone, che hanno più di 10 lire l'anno, possono, per mezzo della sola liberalità, aumentarsi di sei aumentazioni, secondo le presenti regole de' Governadori, il che somma 6426 aumentazioni. } 6426

1467 Persone, che hanno più di 10 lire, e meno di 20 l. l'anno, possono aumentarsi di quattro, il che somma 5868 aumentazioni. } 5868

1126 Persone, che hanno più di 20 l., e meno 30 lire l'anno, possono aumentarsi di tre aumentazioni, il che somma 3378 aumentazioni. } 3378

1049 Persone, che hanno più di 30 lire, e meno de' 40 lire l'anno, possono aumentarsi di due, e somma 2098 aumentazioni. } 2098

884 Persone, che hanno più delle 40. *l.* e meno delle 50 l. possono avere una sola aumentazione, e somma 884 aumentazioni. } 884

5597 Il total numero delle aumentazioni, che debbono farsi dalla liberalità della Regina, prima che le persone già certificate abbiano più di 50 l. l'anno è di } 18654

Computando la somma della liberalità, che ascende a 55 aumentazioni ogni anno, sarebbero 339 anni, dall'anno 1714 (che fu il primo anno, nel quale si cominciarono ad aumentare alcune persone) prima che tutti i poveri già certificati, potessero avere più di 50 lire l'anno: E se si computasse, che la metà di tali aumentazioni potesse farsi congiuntamente con altri Benefattori, il che non è probabile, si richiederebbero 226 anni, prima che tutte le persone, finora certificate, abbiano più di 50 lir. l'anno.

AUMENTAZIONE si usa ancora per l'aumento, cioè per l'additamento, o per la cosa aggiunta. Vedi ADDITAMENTO, ACCESSIONE &c.

Si dice il tal Ministro ha supplicato il Re, per l'aumentazione del salario, soldo &c.

Corte dell'*Aumentazione* dell'entrata del Re in Inghilterra, è il nome di una Corte eretta sotto Errico VIII. nel 1536, a fine, che il Re avesse potuto essere puntualmente servito, intorno al profitto di quelle case Religiose, e loro poderi, che gli furono ceduti con Atto del Parlamento dello stesso anno. Questa Corte fu dismessa sotto la Regina Maria, dal Parlamento, tenuto il primo anno del di lei Regno; ma l'archivio dell'aumentazione rimane tuttavia esistente, e vi sono in esso molte memorie pregevoli. Questa Corte prese il suo nome dall'essersi creduto, che le rendite della Corona si sarebbero molte accresciute colla suppressione di quelle case Religiose, delle quali molte il Re ne riserbò alla Corona.

AUMENTAZIONE nel Blasone sono i carichi addizionali alla divisa, frequentemente accordati per particolar contrasegno di onore. Tali sono le armi di Ulster, portate da tutti i Baronetti d'Inghilterra.

AUMENTO *Augmentum*, nella Gramatica Greca, è un'accidente di certi tempi, essendo o il prefigimento di una sillaba, o l'accrescimento della quantità delle vocali iniziali.

Vi sono due specie di *Aumenti*; temporale o di una lettera, quando una vocale breve si muta in una longa, o il dittongo in un'altro più lungo, così chiamato per ragione, che il tempo della sua pronuncia è tuttavia allungato.

*Augmentum Syllabicum* o della sillaba, è quando una lettera, cioè ε, si aggiunge al principio della voce, in maniera che viene ad accrescere il numero delle sillabe.

Au-

Digitalizzato da Google

AUMENTI in Matematica. Vedi FLUSSIONI, MOMENTI &c.

AUNCELWEIGHT, quasi *Handsal-weight* in Inghilterra era un'antica specie di bilancia, consistente di due bilancie appese a due ami, attaccati ad ogni estremo di un bastone, che uno alza con la sua mano, o con le sue dita, e così discopre le qualità, o differenze tra il peso, e la cosa pesata. Vedi BILANCIA. Facendosi con queste bilancie molte frodi, furono proibite da molti statuti, ed ammessa solamente la bilancia eguale. Vedi PESO, e STENDARDO.

La voce è tuttavia usata in alcune parti d' Inghilterra, per significare l'alimento venduto, con pesarlo a mano, senza metterlo nella bilancia.

AVOIR-DUPOIS, o *Averdupois Weight*, è una specie di peso usato in Inghilterra, ogni libra del quale contiene sedici oncie. Vedi PESO, La Proporzione della libra *Averdupois* alla libra *Troy*, è come 17 a 14. Vedi LIBRA, ed ONCIA. Tutte le più grandi, e maggiori derrate, si pesano coll'*Averdupoisweight*, come le spezie, il caso, la lana, il piombo, i luppuli &c. I Fornai, che non vivono nel corpo delle Città, debbono pesare il loro pane coll' *Averdupoisweight*; quegli che vivono nel corpo col *Troyweight*. Gli Speziali pesano le loro droghe coll' Averdupois, ma vendono le medicine col Troy.

AUPIS-ALLER è una frase Francese usata alle volte dagli Scrittori Inglesi, e significa *alla peggio*.

AURA * tra Fisiologisti è una esalazione, o vapore aereo. Vedi Vapore, ed ESALAZIONE.

* *La voce è Latina derivata dal Greco* αυρα *vento dolce*.

AURATUS *Eques*. Vedi CAVALIERO.

AUREA *Alexandrina*, in Farmacia, è una specie di oppio o antidoto, in gran riputazione tra gli antichi Scrittori, composto di molti ingredienti. E' chiamata *Aurea* dall'oro, che entra nella sua composizione, ed Alessandrina per essere stata la prima volta inventata da un Medico, chiamato Alessandro. Si reputa un buon preservativo contra la Colica, e l'Apoplesia.

AURELIA, è un termine usato dagli Storici Naturali, pe 'l primo apparente cambiamento dell'*Eruca*, o de' vermicciuoli di ogni specie d'insetti. Vedi INSETTO. *Aurelia* è lo stesso di quel, che gli altri Scrittori chiamano *Chrysalis*, ed altri *Nympha*. Vedi NINFA, e CHRYSALI.

AUREO * era la moneta d'oro Romana, equivalente a' 25 denari, o a cento sesterzj. *Suet. in Oth. Cap.* 4. *Tacit. Hist. lib.* 1. *Bevern. de ponder. pag.* 33. Vedi ancora CONIO, DENAJO &c.

* *Negli Scrittori moderni, e della mezzana età è anche chiamato* solidus, *o* solidus aureus. *Vedi Scalig. de Re Numm. pag.* 52. *Bever. pag.* 252. *seq.*

L'AUREO, secondo Arbuthnot pesava ordinariamente il doppio del denaro: Su 'l qual piede ha dovuto valere, secondo la prima proporzione della moneta, menzionata da Plinio, una *l.*, 4. *s.* 3. *d.* $\frac{1}{4}$ di una sterlina. Secondo la proporzione, che ora corre tra gl' Inglesi una *l.*, o *Plin. lib.* 33. *Cap.* 3. *Arbut. Tav* 25. Aynsworth intanto fa pesare l'aureo, o 'l denaro, cinque denari di peso, e sotto il basso Impero poco più della metà di esso.

AUREOLA, è la Corona di gloria, data da' Pittori e Statuarj a' Santi, a' Martiri, ed a' Confessori, come un contrasegno della gloria da loro riportata. Vedi CORONA.

Il Padre Sirmon dice, essersi imitato il costume da' Pagani, i quali usavano di circondare il capo delle loro Divinità con tali raggi.

La voce *Aureola* nel suo originale significa un giojello, che si offeriva per prezzo di una disputa, e che si dava nel ritorno di una vittoria.

Tra' Teologi Scolastici Romani l'*Aureola* si suppone essere una special ricompensa, data a' Martiri, per la vittoria ottenuta sopra le potenze del Mondo; alle Vergini sulle tentazioni della carne; ed a' Dottori su gli artifici, e seduzioni del Demonio.

AURICOLA in Anatomia, si dice dell'orecchio esterno, o di quella parte dell'orecchio, che è prominente dal capo. Vedi CAPO. La voce è un diminutivo d'*Auris* orecchio; cioè piccolo orecchio.

In quanto alla struttura e varietà dell'*Auricola* con le varie di lei parti, loro nomi &c. Vedi ORECCHIA.

AURICOLA, si applica a due dipendenze del cuore, essendo due cappelletti muscolari, che coprono i due di lui ventricoli, così chiamati dalla loro rassomiglianza all'orecchio esterno. Si muovono regolarmente come il cuore, e solamente in un'ordine rivoltato, corrispondendo il loro sistole al diastole del cuore, e viceversa. Vedi *Tav. Anat.* (*Splang.*) *fig.* 12. *lett. d.* e vedi ancora la loro struttura, ed officio sotto l'Articolo CUORE, SISTOLE, DIASTOLE &c.

AURICULA *Judæ*, o l'orecchia di Giuda, è una specie di fungo, rassomigliante nella figura, all'orecchio umano. Vedi FUNGO.

Egli nasce sopra alberi vecchissimi, e sopra l' albero, ove si pretende essersi da se stesso impiccato Giuda, il che ha dato occasione al nome. Questo fungo temperato con l'acqua, ed applicato all' occhi, si dice, liberarli dall' infiammazioni. Ma il suo principal uso è nelle decozioni, per gargarizzare, contro l' infiammazioni della gola, e contra l' infiammazione delle Tonsille.

AURICULÆ *Alvearium* } Vedi { ALVEARIUM
AURICULAM *Retrahens* } { RETRAENS.

AURICULARE si dice di ogni cosa appartenente all'orecchio. Vedi ORECCHIO, ed AURICULARIS. Noi diciamo un'auricolar testimonio *auritus Testis*, un Testimonio di udito. Vedi TESTIMONIO, EVIDENZA &c.

Confessione auriculare è quella, che si fa privatamente all'orecchio. Vedi CONFESSIONE.

Medicine auriculari, sono quelle impiegate alla cura, ed alle malattie dell'orecchio.

AURICULARIS *Abductor*. Vedi l'Articolo ABDUCTOR. Il dito vicino il piccolo dito, si chiama ancora *Auriculare*, da' Greci ωτιστης, perche usato per nettare le orecchie. Vedi DITO.

AU-

Digitalizzato da Google

AURIGA . in Aſtronomia . Vedi CARRETTIERE.

AURIS . Vedi ORECCHIA.

*Abſciſſio Aurium*, era una pena ſtabilita dalle leggi Saſſone contra coloro, che rubavano le Chieſe, ed indi contra tutti i ladri, e finalmente eſteſa a diverſi altri delinquenti.

AURIS *Elevator*, AURIS *Externus*, AURIS *Obliquus*, AURIS *Tinnitus* } Vedi { ELEVATORE, ESTERNO, OBBLIQUO, TINNITUS.

AURORA * ſono i crepuſcoli della matina, ovvero è quel lume debole, che comincia ad apparire nel matino, allorche il ſole è dentro 18. gradi dell'Orizonte. Vedi CREPUSCOLO,

* *Il Nicod. deriva la voce da* aureſco, *di* aurium, quia ab oriente ſole aer aureſcit.

I Poeti l'hanno perſonificata, formandone una Dea, che ſi rappreſenta portare un carro pieno di roſe &c.

AURORA *Borealis*, o *Aurora Septentrionalis*, il lume ſettentrionale, è una ſtraordinaria meteora, o apparenza luminoſa, che ſi dimoſtra diſtintamente in tempo di notte, nella parte ſettentrionale del Cielo. Vedi METEORE.

Egli è ordinariamente di un color roſſigno, che declina al giallo, e che getta frequenti coruſcazioni di luce pallida, che ſembra naſcere dall' orizonte in una forma piramidale ondeggiante, e che ſporge con gran velocità verſo il Zenith.

L'AURORA *Boreale* appare quaſi ſempre in forma di un arco, principalmente nella Primavera, e nell' Autunno, dopo un anno ſecco. L'arco è parte luminoſo, e parte oſcuro, ma generalmente traſparente; alle volte egli produce un' Iride. Il Signor Godin ſtima, che molte delle Meteore ſtraordinarie, ed apparenze ne' Cieli, riferite dagli ſtorici per prodigi, come battaglie, e coſe ſimili, ſi poſſono ridurre alla claſſe delle Aurore Boreali. Vedi *la ſtoria dell' Accad. Real. delle ſcienze* anno 1226 *pag.* 405. e Vedi FASMATA.

Queſta ſpecie di Meteore non appare mai vicino all' Equatore, ed era tanto rara in Inghilterra, che non vi è memoria alcuna ne' loro Annali, oltre di quella notabile de' 14 Novembre 1524., fino alla ſorpreſa dell' Aurora Boreale a 6. di Marzo 1716., che apparve per tre notti ſucceſſivamente, ma in più lontananza della prima. In effetto nell'anno 1707. 1708. ne furono oſſervate cinque piccole, in poco più di 18. meſi; Quindi parrebbe, che l'aria, o la terra, o ambedue non ſono in ogni volta diſpoſte a produrre queſti Fenomeni, poiche ſebbene è poſſibile di poterſi incontrare in tempo di giorno, nel lume della Luna, o in tempo coverto di nuvole, e così paſſare ſenza oſſervarſi; nientedimeno apparerebbe così frequente in un tempo, e così raro in altri, non potrebbe queſto camino ben praticarſi. Nel Marzo 1716. era viſibile all' occidente d' Irlanda, a i confini della Ruſſia, ed all' Oriente di Polonia, eſtendendoſi almeno circa 30° in longitudine, e 50° in latitudine, cioè ſopra quaſi tutto il Settentrione di Europa, ed in tutti i luoghi nello ſteſſo tempo eſibendo le medeſime apparenze meravigliose.

Un baſtante numero di oſſervazioni neppure ſi ſon fatte da curioſi, che poteſſero eſſer valevoli ad aſſegnare la cagione di queſto Fenomeno, con qualche certezza. Il Dottor Halley però crede, che i vapori umidi, o gli effluvj grandemente rarefatti dal fuoco ſotterraneo, e dalle correnti ſulfuree, che ſuppogono i Naturaliſti eſſer la cagione de' tremuoti, poſſono eſſere ancora la cagione di queſt' apparenza: o che ſia prolotta da una ſpecie di materia ſottile, che liberamente penetra i pori della terra, e che entrando in eſſa più vicino del Polo Meridionale, paſſa di nuovo con qualche forza nell' Etere, nella medeſima diſtanza dal ſettentrionale: eſſendo l'obliquità della ſua direzione proporzionata alla ſua diſtanza dal Polo. Queſta materia ſottile col divenire in qualche maniera più denſa, o con avere una velocità accreſciuta, può eſſer capace a produrre un piccol grado di lume, a guiſa degli effluvj, da i corpi Elettrici, e che con un forte e vivo ſtrofinamento dia lume nell' oſcuro, alla qual ſorte di lume ſembra aver queſto una grande affinità. Vedi FILOSOFICHE *Tranſaz.* N° 347.

Il Dottor Macran in un Trattato eſpreſſo sull'Aurora Boreale, pubblicato nel 1731. attribuiſce la ſua cagione al lume Zodiaco, che ſecondo la ſua opinione, non è altro, che l'Atmoſfera del Sole, la quale venendo in certa occaſione ad incontrarſi sulle parti ſuperiori della noſtra aria, ſu queſte parti, i limiti, dove l'univerſal gravità comincia ad operare più fortemente verſo la terra, che verſo il Sole, cadono nella noſtra Atmoſfera in maggiore, o minore profondità, ſecondo che la loro ſpecifica gravità è maggiore, o minore, comparata all'aria, per dove egli paſſa. Vedi *Tranſaz. Filoſofica*, *ed Iſtoria dell' Aurora Boreale. Suit. des Mem. del. Acad. R. des Scien. anno* 1731. *pag.* 3. *ſeq.* Vedi ancora LUME ZODIACALE.

AUSCULTARE nelle antiche coſtumanze. In riguardo che la lettura delle orazioni con un tuono grazioſo, o accentato facea qualche impreſſione nell' orecchio; vi era anticamente una perſona deſtinata ne' Monaſterj per udire i monaci legere e cantare per iſtruirſi, come doveva farlo prima che foſſe ammeſſa a leggere, o a cantare pubblicamente nella Chieſa, o alla preſenza del Popolo * Queſto ſi chiamava *Auſcultare*, Udire, Sentire &c.

* *Quicumque lecturus vel cantaturus eſt aliquid in Monaſterio, ſi neceſſe habeat, ab eo*, cioè *Cantore*, *priuſquam incipiat*, *debet auſcultare. Lanfranc. in Dec. pro Ord. Bened.*

AUSESSO, *Auxeſis* in Rettorica è una figura, colla quale una coſa ſi magnifica al ſommo grado. Vedi AMPLIFICAZIONE.

AUSILIARE, *Auxiliaris*, ſi dice di ogni coſa, che ſoccorre e ajuta un altra. Vedi AUSILIO. Si dice, i libri *Auſiliari*. Il Principe fida più ai ſuoi proprj ſoldati, che alle truppe *Auſiliari*.

Verbi *Auſiliari* in Gramatica, ſono quelli che ajutano a formare e conjugare gli altri, cioè che ſono prefiſſi ad eſſi per formare o dinotare i modi o i tempi di eſſi. Vedi VERBO e CONJUGAZIONE.

In

Digitalizzato da Google

In Ingleſe ſono, *have*, *am* o *be* in Franceſe *etre* ed *avoir* in Italiano *ho*, *ſono* &c. Nel linguaggio Ingleſe l'ausiliare *am* ſuppliſce alla mancanza de' paſſivi. Vedi Passivo. Tutti i linguaggi moderni, de' quali abbiamo cognizione, uſano i Verbi Ausiliarj. La ragione ſi è, che i verbi di quei linguaggi non cambiano la loro terminazione, come que' del latino e del Greco, per dinotare i differenti tempi, di eſſere, fare, o ſoffrire; e i varj modi o maniere del loro ſignificare; dimaniera che per ſupplire a queſto difetto ſi ha ricorſo a diverſi verbi ausiliari. Vedi Terminazione, Tempo, Persona &c.

Oltre i perfetti verbi ausiliari gl'Ingleſi hanno molti verbi difettivi, come *do*, *ſhall*, *may*, *can* ed *have*, i quali col cambiare le loro proprie terminazioni, propongono la neceſſità di cambiare quelli de' verbi, a' quali ſono addetti: così in luogo, di *ego uro*, *tu uris*, *ille urit* &c. gl' Ingleſi dicono *I do burn*, *thou doſt burn*, *he doth burn* &c.

AUSPICE * è un nome originalmente dato a coloro, che furon dopo denominati Auguri. Vedi Augure, ed Auspicio.

* *Nel qual ſenſo la voce ſi ſuppone formata da* Avis *uccello*, *e* inſpicere, *riguardare*; *Auſpices*, *cioè*, Aviſpices.

Alcuni vogliono che *Auſpices* propriamente dinotano quelli, che predicevano i futuri eventi dal canto degli uccelli.

AUSPICIO *Auſpicium*, è lo ſteſſo, che Augurio. Vedi Augurio.

Servio però fa diſtinzione tra Auſpicio, ed Augurio, dicendo che l' Auſpicio comprende la conſiderazione di tutte le coſe, e l' Augurio quella di alcune coſe; aggiunge, che il primo poteva farſi anche in luoghi ſtranieri; ma l' ultimo facevaſi ſolamente nel ſuo nativo luogo. *Auſpicari cuivis etiam peregre licet*: *Augurium agere*, *niſi in patriis ſedibus non licet.* Egli è certo, che da' Conſoli, Generali, ed altri che preſero gli Auguri fuori di Roma, fu propriamente detto *Auſpicari*; Onde il coſtume ſembra aver rovinata la regola di queſta diſtinzione.

AUSTERITA' di guſto, è quella, che un Uomo Sapido chiama *Auſtero*. Vedi Austero.

Austerita' tra molti Scrittori morali dinota il rigore nel dar le pene, noi diciamo l' *Auſterità* de' coſtumi, le *Auſterità* della vita monaſtica. L' *Auſterità* de' Cenſori Romani manteneva il popolo a dovere. La maggiore *Auſterità* de' Certoſini è la perpetua ſolitudine. Vedi Censore, Certusino, Solitario &c.

AUSTERO * include un guſto molto aſtringente, come quello del vitriolo, dell'Allume &c. Vedi Gusto, ed Astringente.

* *La voce viene dal greco* αυστηρος, *che ſignifica lo ſteſſo.*

Le coſe *Auſtere* differiſcono dall' Acerbe, perche coſtringono la bocca, e la lingua molto meno, e ſono ſenza acidità. Vedi Acerbo.

AUSTRALE * *Auſtralis* è lo ſteſſo che meridionale. Vedi Mezzogiorno, e Meridionale.

* *La voce deriva da* Auſter, Oſtro. Vedi Vento.

Così i ſegni Auſtrali ſono i ſei ultimi ſegni del Zodiaco, così chiamati, perche ſono sul lato meridionale dell' Equinoziale.

AUSTRALIS *Piſcis* è una coſtellazione dell'Emisfero Meridionale, non viſibile nella noſtra latitudine. Vedi Costellazione.

AUTENTICARE * ſignifica il caſtigo dell'adultera, con batterla pubblicamente, e racchiuderla in un monaſtero per due anni, dopo di che ſe il marito non vuole prenderſela di nuovo, ella è toſata, velata, e racchiuſa per tutta la vita. Vedi Adulterio.

* *Si chiama così per eſſere un caſtigo preſcritto nelle Autentiche.*

Se il Marito muore fra i due Anni, ella ha il dritto di domandare alla Corte la ſua libertà: o almeno un altro uomo, volendo prenderſela per Moglie, può domandarla, e probabilmente l' ottiene.

AUTENTICHE, *Autentica*, nelle leggi civili è un nome dato alle novelle di Giuſtiniano. Vedi Novella.

La ragione di queſta denominazione non è molto nota. Alciato vuole, che ella ſia ſtata data la prima volta da Accurſio. Le Novelle furono originalmente compoſte in greco, ed indi tradotte in latino da Giuliano il Patrizio, il quale ancora le riduſſe in minori parole, e più brevi. Nel tempo di Bulgaro ve ne fu una ſeconda verſione, molto eſatta, e letterale, benche non così elegante, come la prima.

Queſta traduzione, dice l' Autore poc' anzi citato, conſervandoſi da Accurſio, coſtui la chiamò *Autentica*, per una preferenza a quella di Giuliano; eſſendo più uniforme all' originale.

AUTENTICO Αυθεντικος ſi dice di ogni coſa di autorità ricevuta. Significa ancora ogni coſa ſolenne e celebre, fatta con tutte le ſue formalità, ed atteſtata da una perſona propria, a cui ſi è conferito regolarmente credenza.

In queſto ſenſo diciamo, le verità del Criſtianeſimo ſono fondate ſopra autentici teſtimonj &c. Le ſcritture *autentiche*, l' Iſtromenti &c. Le perſone di Nobiltà, e di grado furono particolarmente chiamate, *Perſone Autentiche*, ſupponendoſi più degne di fede degli altri.

AUTOCEFALO * è una perſona, che è proprio Regolatore e Maeſtro; nè ha altri ſopra di lui. Vedi Acefalo.

* *La voce è compoſta dal greco* αυτος ipſe, κεφαλη Caput *Capo*.

Queſto nome fu dato dai Greci a certi Arciveſcovi, eſenti dalla giuriſdizione de' Patriarchi. Tali furono l' Arciveſcovo di Cipro, con general decreto del Concilio di Eſeſo, il quale lo liberò dalla giuriſdizione del Patriarcha. Vi furono molti altri Veſcovi nell'Oriente, che furono *Autocefali*, e nell' Occidente quei di Ravenna preteſero queſto dritto. Il ſeſto Concilio *Can.* 39. dice, che gli *Autocefali* aveſſero la ſteſſa autorità de' Patriarchi, ma ciò non è da intenderſi nella piena eſtenſione della parola; ma ſolamente come ordinando, che gli *Autocefali* aveſſero la medeſima autorità ſopra i loro Veſcovi, come l'avevano i Patriarchi ſopra i loro Arciveſcovi; nel qual

ſenſo

Digitalizzato da Google

senso solamente sono eguali a i Patriarchi. Vedi Vescovo, Metropolitano &c.

AUTOGRAFO * *Autographum* Αυτογραφον; significa la Scrittura di prima mano di una persona, o l'originale di un trattato o discorso, in opposto alla copia. Vedi Manuscritto, Originale, Copia &c.

* *La voce è formata da due voci greche* αυτος *ipse*, e γραφω scribo.

AUTOMATON * o *Automatum*, è una machina, che si muove da se stessa, o una Machina, che ha il principio del movimento in se stesso. Vedi Machina, e Movimento.

* *La voce è greca* αυτοματον, *composta di* αυτος *ipse*, e μαομαι *muovo*; *quindi* Automatos, Spontaneo.

Tali furono la Colomba volante di Archita, menzionata da Aulo Gellio *Noct. Attic. lib.* 10. *cap.* 12., e l'Aquila di legno del Regiomontano, che come riferiscono gli Storici, volava fuori della Città, incontrava l'Imperadore, lo salutava, e se ne ritornava; come ancora la sua Mosca di ferro, la quale in giorno di festa volava dalle sue mani, e facendo un giro, ritornava di nuovo in esse. *Athen. Apolog. cap.* 10. *Paragil.*

Tra gli *Automati* sono ancora numerate tutte le machine meccaniche, che si muovono collo spirito, co' pesi &c. inclusi in esse; Tali sono gli Orologi, le Mostre &c. Vedi *Bapt. Port. Mach. Nat. Cap.* 10. *Scalig. Subtil.* 326. Vedi ancora Spirito, Pendolo, Orologio, Mostra &c.

AUTORE * *Auctor* dinota propriamente uno che crea o produce qualche cosa, e si applica per Antonomasia alla prima cagione, cioè Iddio.

* *La voce è latina, formata dal greco* αυτος ipse, *o più tosto dalla particella latina* Auctus, *di augeo aumento.*

Noi diciamo l'Autore della Natura, l'Autore dell'Universo; Vedi Cagione, Dio, Natura &c. Il termine *Autore* si usa alle volte per Istitutore o Inventore. Polidoro Virgilio ha scritto otto libri degli Autori o Inventori delle cose. Pitagora si tiene per Autore del Dogma della Metemsicosi. Vedi Metemsicosi &c.

Autore in Materia di letteratura dinota uno che ha scritto o composto qualche libro o scrittura. Vedi Libro, e Scrittura. Noi diciamo l'*Autori* Sacri, l'*Autori* Anonimi; L'antichi, e moderni *Autori*, l'*Autori* Latini rubano a i Greci; Vedi Antico, Moderno, Anonimo &c. Un *Autore* originale si dice, che tratta il primo qualche punto o subjetto, che non siegue altra persona: che non imita alcun modello, sia nella materia, sia nella maniera, con cui egli scrive.

AUTORITA', *Auctoritas*, in un senso generale dinota una potenza o dritto di comandare, e rendersi uno obediente. Vedi Potenza.

In questo senso si dice la suprema o Sovrana *Autorità*, l'*Autorità* dispotica o assoluta; L'*Autorità* Vescovile; L'*Autorità* della Chiesa, di un Padre &c. *Autorità* della Scrittura, del Credo, della Confessione e simili. Vedi Sovrano, Monarca, Dispoto. Vedi ancora Giurisdizione, Governo &c.

L'Autorità' si usa parimente per la testimonianza di un Autore o Scrittura. Vedi Attestazione. La voce è anche intesa particolarmente di un Apotegma o sentenza di qualche grand'Uomo, posta in un discorso, o per pruova, o per abbellimento. L'*Autorità* include ancora le regole, le leggi, i Canoni, i Decreti, le Decisioni &c. allegati in conferma della materia disputata. Vedi Conferma-zione &c. I passi presi da Aristotele, sono di grande *Autorità* nelle Scuole; I testi della Scrittura sono di decisiva *Autorità*. Le *Autorità* fanno una specie di argomenti, chiamati da Rettorici *Inartificiali*, o argomenti estrinseci. Vedi Argomento. In quanto all'uso, ed all'effetto delle *Autorità*. Vedi Pregiudizio, Evidenza, Ragione, Probabilita', Fede, Rivelazione &c.

*Auctoritate Parlamenti*. Vedi Custodi.

AUTOSSIA * αυτοψια, è l'inspezione oculare, o il vedere una cosa co' proprj occhi. Vedi Vista, e Visione.

* *La voce è composta di* αυτος, *da se stesso, ed* οπτικη *vista.*

AUTUNNALE, si dice di ogni cosa, che si riferisce all'Autunno. Vedi Autunno.

Punto Autunnale è uno de' punti equinoziali, essendo quello, da cui il Sole comincia a discendere verso il Polo Meridionale. Vedi *Punto* Equinoziale.

*Equinozio Autunnale* è il tempo, quando il Sole entra nel punto autunnale, Vedi Equinozio.

Fiori *Autunnali*. Vedi Fiore.

Segni *Autunnali* sono quelli, pe' quali passa il Sole, durante la Stagione dell'Autunno. Vedi Segno.

I Segni Autunnali sono la Libra, lo Scorpione, e'l Sagittario. Vedi Libra, Scorpione, e Saggittario.

AUTUNNO * *Autumnus* è la terza stagione dell'Anno, essendo quella, nella quale si raccogliono le raccolte, e i frutti della State. Vedi Stagione Anno &c.

* *Alcuni derivano la voce da* Augeo, *accresco*, quod annum frugibus augeat.

L'Autunno comincia in quel giorno, quando la distanza Meridiana del Sole dal Zenit, essendo sulla decrescenza, è un mezzo tralla maggiore e la minore. La quale nelle contrade Inglesi, si suppone incontrare, quando il Sole entra nella Libra. Il suo fine attacca col principio d'Inverno. Vedi Inverno.

Diverse Nazioni han cominciato l'anno dall'Autunno; Gli Anglo-Sassoni dall'Inverno. Tacito ci dice che gli antichi Germani ebbero la notizia di tutte le stagioni dell'anno, ma non già dell'Autunno. Il Lidyat osserva del principio di molte stagioni dell'anno che

*Dat Clemens* Hyemen, *dat Petrus* Ver *Cathedratus*,
Æstuat *Urbanus*, Autumnat *Bartholomæus*.

L'Autunno si è riputato sempre una stagione non salutevole, Tertulliano la chiama *tentator valetudinis*, e'l Satirico parla di lei dello stesso tenore. *Autumnus libertinæ quæstus acerbæ.*

Autunno in Alchimia, è il tempo o la stagione, quando si porta l'operazione della pietra filosofale alla sua matu-



Digitalizzato da Google

maturità e perfezione. Vedi ALCHIMIA, e *Pietra Filosofale*.

AVVENTIZIO, si dice di qualunque cosa che si unisce, o che ricade ad una persona, senza maneggio. Vedi ACCRESCIMENTO. Così le materie *Avventizie*, sono quelle, che non propriamente appartengono al corpo, ma casualmente vi si uniscono. Vedi AGGIUNZIONE.

Avventizj nelle leggi civili si applica a que' beni che cadono ad uno, o per mera fortuna o per liberalità di uno straniero; o per successione collaterale, e non diretta. Vedi BENI. Nel qual senso la voce sta opposta a *Profettizj*, con cui si significano quei, che cadono in linea retta da Padre a figlio.

AVVENTO *Adventus* nel Calendario, è il tempo che immediatamente precede la Nascita di Cristo, anticamente impiegato a devote preparazioni, per l' *Avvento* o la venuta della festa di Natale. Vedi NATIVITA' e NATALE.

L' AVVENTO comprende quattro Sabati o Settimane cominciando dal Sabato, che cade nel giorno di S. Andrea, o quello vicino, prima o dopo di lui; cioè dal Sabato che cade tralli 27 di Novembre e 13 di Decembre inclusivo. Ma dee notarsi che questa regola non ha avuto sempre luogo. Nell' Officio Ambrosiano vi sono sei Settimane notate per l'*Avvento*, e S. Gregorio nel suo *Sagramentario*, ne porta cinque.

La prima Settimana dell' Avvento nel metodo di numerare Inglese è quella, nella quale comincia; ma anticamente era il contrario, riputandosi la prima, quella vicino a Natale; e 'l conto andava al contrario.

Durante questo tempo praticavasi nella Chiesa una grande Austerità. Nel principio digiunavano tre giorni la Settimana, ma dopo furono obbligati a digiunare ogni giorno: quindi quel tempo è frequentemente chiamato dagli antichi Scrittori Quaresima o Quadragesima S. Martini. Vedi QUARESIMA, DIGIUNO &c.

Le Corti di giustizia erano in Inghilterra tutte chiuse. Sotto il Re Gio: fu espressamente dichiarato, che *in Adventu Domini nulla Assisa capi debet*: ma ciò fu dopo alterato dallo statuto di Westminster, e fu riputato legittimo in riguardo della giustizia e della carità, che in tutti i tempi dovea tenersi, per prendere l'assise delle nuove dimissioni, della morte dell' Antecessore, e di Ultima presentazione in tempo dell' Avvento, Settuagesima, e Quaresima. Vedi ASSISA.

L' AVVENTO è ancora uno de' tempi dal principio de' quali fino al fine dell' ottava dell' Epifania è proibito, senza espressa licenza solennizzarsi matrimonj. Vedi MATRIMONIO, ROGAZIONE &c.

AVVENTURA * è uno straordinario caso sorprendente o accidente reale o finto. Vedi TAVOLA.

* *La voce è Francese, e letteralmente dinota Evento o accidente.*

Le novelle, i Romanzi &c. si riferiscono principalmente all' Avventure de' Cavalieri, de' santi &c. Vedi NOVELLA, e ROMANZO.

AVVERBIO *Adverbium*, in Grammatica è un articolo al verbo adjettivo o participio, per dichiarare la lor maniera di operare o di soffrire; o per dinotare qualche circostanza o qualità, significata da loro. Vedi PARTICIPIO, VERBO &c.

La voce è formata dalla prepositione *ad* a, e *Verbum* verbo, e letteralmente significa una voce unita al verbo, per mostrare come, o quando, o dove uno è, fa, o soffre, come il Giovane dipinge *pulitamente*, scrive *efattamente*, *ivi* sta la casa &c.

Non che gli avverbj sieno confinati puramente a' verbi, ma perche quëllo è l'uso più ordinario; perciò è così denominato κατ' ἐξοχην. Gl' Inglesi lo ritrovano frequentemente unito agli adjettivi, ed alle volte anche a' sustantivi, particolarmente ove questi sostantivi significano l'attributo o la qualità della cosa, di cui si parla, cioè *he is very sick*, egli è *molto* infermo: *he acts prudently*, egli opera *prudentemente*; *he is truly* King, è *veramente* Re. L'avverbio anche alle volte si unisce ad un altro avverbio per modificare il suo significato; per esempio *molto divotamente*. Quindi alcuni gramatici vogliono piuttosto chiamarli avverbj modificativi, comprendendo sotto questi un termine generale, tra Avverbj, Congiunzione, Proposizione ed anche Adjettivi. Vedi MODIFICATIVO.

Gli AVVERBJ sono numerosi, ma possono ridursi sotto la classe generale degli avverbj di tempo, di luogo, di ordine, di quantità, di qualità, di maniera, di affermazione, di dubbio, e di comparazione.

AVVERSARIA *Adversaria*, tragli antichi era usato per un libro di conti, simile ad uno giornale. Vedi LIBRO. Quindi tragl' Inglesi l'*Avversaria* si usa per un ripertorio. Vedi RIPERTORIO.

AVVERSARIO * Vedi ANTAGONISTA OPPONENTE, COMBATTIMENTO, DUELLO &c.

* *La voce è formata dalla proposizione latina* advers*us*, *contra*, *da* ad *a* e vertere *rivoltare*.

AVVERSATIVO in Gramatica. La particella Avversativa è quella, che esprime qualche differenza o opposizione tral principio e quel che siegue. Vedi CONGIUNZIONE.

Così, *o*, è un' avversativa, *e. g.* nel *si* o nò.

AVVERSIONE significa un' abborrimento. Vedi ANTIPATIA, RELUTTANZA &c.

AVVERTIMENTO * è una intelligenza o informazione, data a persona interessata nell' affare.

* *La voce è formata dal Francese* advertissement *dal latino* advertere *avvertire*, *considerare*, *riguardare*.

AVVOCARE * *Avocare* in legge Inglese è il giustificare o sostenere un' atto, formalmente fatto.

* *Il Bracton ed altri antichi leggisti usano il termine latino* advocare *nello stesso significato; come* advocatio disseisinæ l. 4. cap. 26. *Il Cassaneo usa ancora il sustantivo* Desavohamentum *per disavvocare, o lasciare di avvocare*.

Così se uno sequestra una rendita o altra cosa, e colui che è sequestrato dà pleggeria, il sequestrante, giustificando o sostenendo l'atto, si dice in Inghilterra *now* avvocare. Vedi SEQUESTRO, e PLEGGERIA.

Questo si è l'uso originale della parola: quando da uno si portano i beni rubbati, e si vendono ad un altro, e leg-

Digitalizzato da Google

e le ggittimo diritto ricuperarli: onde in poſſeſſo di chi ſi trovano ſi dice *avvocare*, cioè produrre il Venditore a giuſtificar la vendita, e così finchè ſi viene al ladrone.

Il termine fu dopo applicato a qualunque coſa, che l'uomo riconoſce di eſſer propria, e da lui fatta; nel qual ſenſo ſi menziona dal Fleta *lib. 1. part. 4. ſi vir ipſum in domu ſua ſuſceperit, nutrierit & advocaverit filium ſuum.*

AVVOCARIA *Advocatio* è la qualità ed officio di avvocato, Vedi AVVOCATO.

AVVOCARIA nelle leggi comuni. Vedi PADRONATO.

AVVOCATO * *Advocatus* tra' Romani era una perſona iſtruita nelle loro leggi, e che intraprendeva la difeſa delle cauſe nel foro. Vedi LEGGE CIVILE.

* *La voce è compoſta di* ad *a*; *e* vocare *chiamare; cioè chiamo al mio ajuto o alla mia difeſa.*

Gli Avvocati Romani corriſpondevano a quelli chiamati tragl' Ingleſi *Barriſter* forenſi o i parti litiganti, poiche in quanto al dar conſiglio eſſi non vi s'intrigano, eſſendo queſto officio di Giureconſulto. Vedi GIURECONSULTO.

I Romani nella prima età del loro ſtato tennero in grande onore gli Avvocati, e la ſede loro del foro era confuſa con quella de' ſenatori e de' Conſoli. Penſando, eſſere loro onore impegnarſi a difendere coloro, la voce de' quali comandava il popolo. furono denominati *Comites*, *Honorati*, *Clariſſimi*, ed anche *Patroni*, come ſe i loro clienti non foſſero meno obbligati a loro, che i liberti a' loro padroni. Vedi PADRONI e CLIENTE. Il foro però non era allora venale. Quelli che aſpiravano agli onori, prendevano la via d'entrare negli intereſſi del popolo, e ſempre difendevano *gratis*.

Ma appena fu il luſſo e la corruzione portata nella Repubblica, che il foro ne divenne una parte. Allora fu che i ſenatori davano il loro voto per pagamento, e'l zelo e l'eloquenza fu venduta al più offerente.

Per metter freno a queſto abuſo il Tribuno Cincio procurò far paſſare una legge, chiamata da lui *lex Cincia*, colla quale ſi proibì agli Avvocati di prendere danajo da' loro clienti. Federico Brunnero ha pubblicato un gran trattato ſopra queſta legge.

Era anche prima proibito agli Avvocati prender donativi o gratificazioni per le loro difeſe. L'Imperatore Auguſto vi aggiunſe una pena: e non oſtante ciò gli Avvocati difendevano tanto bene i loro clienti, che l'Imperator Claudio, penſò far loro un gran beneficio, allorche l'obbligò a non poter prendere per la difeſa di ogni cauſa più che otto gran ſeſterzj, equivalenti a 64. lire ſterline, o circa trecento venti ducati.

L'AVVOCATO ſi uſa tuttavia nelle provincie e corti, ove han luogo le leggi civili, per dinotar coloro, che difendono le cauſe de' clienti, alla loro difeſa commeſſe. Vedi LEGGE CIVILE.

In Iſcozia vi è un Colleggio o facoltà di Avvocati di 180. deſtinati a difendere tutte le azioni avanti i Lords della ſeſſione. Eſſi hanno un Decano *l*, Teſoriero, Clerico, Eſaminatore e un Curatore dela lor libreria.

Cogli articoli dell'unione poſſono eſſer nominati ordinari Lords di ſeſſione, ſolo quelli, che ſono ſtati Avvocati o principali Clerici di ſeſſione per cinque anni &c.

In Francia vi ſono due ſpecie di Avvocati, *Avocats Plaidans*, Avvocati difenſori e gli *Avocats conſultans*, avvocati conſiglianti

La diſtinzione fu formata in mira alle due diſtinzioni tra' Romani *Avvocati* e *Giureconſulti*. Vi è però queſta differenza, che la funzione de' giureconſulti, che davano ſolamente un ſemplice conſiglio, era di diverſa ſpecie da quella degli *Avvocati*; eſſendo quella una ſpecie di privato e perpetuo magiſtrato, principalmente ſotto i primi Imperatori, nè potendo allora gli Avvocati, divenire *Giureconſulti*. In luogo che in Francia gli Avocati dopo acquiſtata riputazione ed eſperienza aſſai nel Foro, laſciano tanti affari della Provincia e divengono per così dire Conſultori di camera.

Eſſi hanno ancora i loro Avvocati generali ed Avvocati del Re, *Avocats du Roy*.

Lord AVVOCATO in Iſcozia è uno degli Officiali dello Stato, che dee dare l'avviſo di tutti gli affari, e fare eſeguire le leggi; invigilare a' dritti del Re ed agli intereſſi del pubblico in ogni occaſione; perſeguitare tutti i delinguenti nella giuſtizia, e concorrere in tutti i proceſſi avanti le Corti Sourane, per la violazion della pace; ed anche in tutte le materie, ove il Re o è donatario, o vi ha intereſſe. Egli non riconoſce i proceſſi di fellonia, ſe non con ordine del privato Conſiglio.

Il loro Avvocato è alle volte un'ordinario Lord di ſeſſione, nel qual caſo egli ſolamente difende le cauſe del Re: in altra guiſa ha la libertà di difendere tutte le cauſe.

AVVOCATO Fiſcale *Fiſci Advocatus* fu un'officiale iſtituito dall'Imperatore Adriano, per difendere le cauſe e gl'intereſſi del Fiſco o del privato teſoro in varj tribunali, ove può eſſervi concernenza. Vedi FISCO.

✠ *Avvocato Fiſcale del Real Patrimonio* nel Regno di Napoli, è un Miniſtro togato, deſtinato, dal Re, per difendere i ſuoi dritti nel Tribunale della Camera della Summaria, ove ſi tratta del Patrimonio Reale. Il ſuo impiego è perpetuo.

Il Tribunale della Gran Corte della Vicaria, ha due *Avvocati Fiſcali* perpetui e togati deſtinati dal Re per difendere i dritti di coloro, che ſono ſtati offeſi o ſon rimaſti eſtinti: E così ogni Regia Udienza ſiſtente nelle capitali delle Provincie del Regno hanno un loro Avvocato Fiſcale, ed un *Avvocato* de' Poveri.

AVVOCATO *Conciſtoriale* è un Officiale della corte di Roma, che difende le oppoſizioni fatte alle proviſioni de' benefici in quella corte. Vedi PROVISIONE. Eſſi ſon dieci in numero.

AVVOCATO della Città, è un Magiſtrato ſtabilito in molti luoghi della Germania, per l'Amminiſtrazione della giuſtizia in quella Città, in nome del.



Digitalizzato da Google

l' Imperadore . Vedi PADRONE.

L' AVVOCATO * è più particolarmente usato nella storia della Chiesa per una persona destinata a difendere i dritti o le rendite di una Chiesa o una casa religiosa. Vedi DIFENSORE.

* *Nel qual senso egli val lo stesso che* Advowee *degl' Inglesi*, o Difensore, Defensor, Conservator, Oeconomus, Causidicus, Mundiburdus, Tutor, Actor, Pastor *della legge*, Vidame, Scholasticus &c. Vedi DIFENSORE. ed ECONOMO.

La voce *Advocatus* è tuttavia ritenuta per quelche noi chiamiamo Padrone, o quello che ha il padronato o il dritto della presentazione in suo proprio nome. Vedi PADRONE, PADRONATO, PRESENTAZIONE. Le Abbazie de' monasterj hanno ancora i loro Avvocati. Vedi ABBADIA.

AVVOCAZIONE delle Decime *Advocatione Decimarum*, è un ordine dato in Inghilterra per domandare la quarta parte o più delle Decime, che appartengono ad ogni Chiesa.

AZIANI giuochi, *ludi Actiaci* furono solenni giuoci, istituiti o secondo alcuni ristorati solamente da Augusto, in memoria della vittoria riportata in Azio. Vedi GIUOCO.

Stefano, edalcuni altri vogliono, che si tenevano ogni tre anni, ma la più comune opinione è quella di Strabone, che dice di replicarsi solamente ogni cinque anni, e che furono celebrati in onore di Apollo sopranominato di poi *Actius*. Ma però corre un grosso errore in alcuni Autori nel credere, che Virgilio ci addita essere stati istituiti da Enea, fondati su quel passagio *Æn. 3. V.* 280.

*Actiaque Iliacis celebramus littora ludis.*

egli è vero, che il Poeta allude a' giuochi Aziani, ma lo fa solamente per via di cerimonia ad Augusto, con attribuire ciò all'Eroe, da cui egli discese; il che facevasi dallo stesso Imperatore, come si osserva da Servio

*Anni Aziani*, *Anni Actiaci*, furono una serie di anni, che cominciarono dall'Era della battaglia di Azio, chiamati l' Era di Augusto. Vedi ANNO, ed EPOCA.

AZIONE in un senso generale, dinota l'operazione del potere. Vedi ATTO, POTENZA, OPERAZIONE &c.

L'idea dell'azione ci è così familiare, che la definizione può così facilmente oscurarsi, come dichiararsi. Alcuni Scolastici però attendono ad esprimere la sua natura con la pubblicazione della potenza o energia della sostanza, fatta o in essa, o senza di essa. Così, dicono, quando la mente opera, quel che ella fa, è maggiore del percepire una potenza vitale, che la produce da se stessa, come in realtà molte azioni della mente non sono altro, che altrettante indicazioni della sua vitalità. Si controverte tra gli Scolastici se sia, o nò l'azione così presa, cosa distinta dall' agente e dal termine o effetto. I Modisti sostengono l'affermativa, e i Nominalisti la negativa; quest'ultimi osservano, che l'azione può considerarsi in due maniere, *Entitativamente*, e *Connotativamente*.

L'AZIONE *entitativamente* presa, è quella che noi chiamiamo cagione, o quella che può agere. Vedi CAGIONE.

L'AZIONE considerata *connotativamente* è la stessa cagione, solamente considerata, come operante o connotante l'effetto, che ella produce. Intanto essi dicono, che la cagione può esistere, senza qualche azione connotativamente presa, cioè che possa considerarsi, come quella, che non produce effetto, ma non può esserne di senza entitativamente, perche sarebbe un'esistere senza se stessa. Quindi concludono, che la cagione differisce dall'azione connotativamente presa, e che l'agente è la cagione dell' azione, considerata connotativamente, non già entitativamente.

Le AZIONI si dividono, in riguardo a'loro principi, in *Univoca*, ove l'effetto è della stessa specie, che è la cagione, come la produzione dell'uomo dall'uomo: ed *Equivoca*, ove ella è differente, come la produzione delle ranocchie dal Sole. Vedi UNIVOCO, ed EQUIVOCO. Vedi ancora GENERAZIONE &c. Ed inoltre in *Vitale*, come Nutrimento, Respirazione, Cuore &c. E *non Vitale*, come il Calore. Vedi VITALE &c.

In riguardo al loro subjetto, le azioni si dividono in *Immanente*, che sono unite con l'agente, che le produce, come sono l'operazioni vitali, la cogitazione &c. Vedi PENSIERO, VOLERE &c. E *Transeunte*, che passa in un' altra. Vedi TRANSEUNTE &c.

In riguardo della durazione, le azioni si dividono inoltre in *Istantanee*, ove tutto l'effetto si produce in uno stesso momento, come la Creazione della luce; e *Successiva*, ove gli effetti si producono per gradi, come la Corruzione, la Fermentazione, Putrefazione, Dissoluzione &c. Vedi CORRUZIONE, FERMENTAZIONE, PUTREFAZIONE, DISSOLUZIONE &c.

I Cartesiani risolvono ogni azione Fisica in Metafisica: I corpi, secondo loro, non operano uno sopra l'altro, l'Azioni vengono immediatamente dalla Divinità. I movimenti de' corpi, che sembrano essere la cagione, non sono altro, che l'occasioni di essa. Vedi *Cagione* OCCASIONALE. E' una delle Leggi della Natura, che l'azione, e la reazione sieno sempre eguali, e contrarie fra di loro. Vedi REAZIONE, e NATURA. In quanto alle azioni delle potenze &c. Vedi POTENZA, PESO, MOVIMENTO, RESISTENZA, FRIZIONE &c. In quanto alle Leggi dell'azioni de' fluidi. Vedi FLUIDO, e GRAVITA' *Specifica*.

AZIONE in Etica, o Azione Morale, è il volontario moto della Creatura, capace di distinguere il bene, e 'l male, il cui effetto perciò può giustamente imputarsi all'agente. Vedi MORALE.

L'AZIONE *Morale* può più pienamente definirsi, essere qualsivoglia uomo, considerato, come investito delle potenze, dell'intelligenza, e della volontà. In riguardo al fine, a cui egli ammira, ed alla regola, che dee riguardare nella operazione; Risolve, pensa, fa, o tralascia di fare, in maniera che diviene obbligato a dar conto di quel che egli così fa, o tralascia, e delle sue conseguenze. Vedi OFFICIO, e LIBERTA'.

Il fondamento adunque della Moralità delle Azioni,

Digitalizzato da Google

ni, è che elle ſi fanno pubblicamente, e volontariamente. Vedi INTELLETTO, e VOLONTA'. Tutte le Azioni Morali poſſono dividerſi, in riguardo della regola, in buone e cattive. Vedi BENE, e MALE.

AZIONE in Oratoria, è una accomodazione della perſona dell'Oratore al ſuo ſubietto, o un maneggio della voce e del geſtire, ſecondo la materia, che ſi parla o che ſi eſeguiſce. Vedi ORATORIA.

Le AZIONI fanno uno de' rami maggiori, o diviſioni della Rettorica, come uſualmente s' inſegna. Vedi RETTORICA. Gli antichi ordinariamente la chiamavano *Pronuncia*. Vedi PRONUNCIA.

L'AZIONE è un metodo collaterale o ſecondario di eſprimere le idee, ed è ſuſcettibile di una ſpecie di eloquenza, come l'è il Metodo Primario, ella dirige i noſtri ſenſi eſterni, sforzandoſi di muoverli, e portarli al ſuo partito, per mezzo di un ben concertato movimento e modulazione, nello ſteſſo tempo che la ragione, e l'intelletto ſono aſſediati dalla forza dell'argomento, perciò Cicerone con molta proprietà la chiama, *Sermo Corporis*, il diſcorſo del Corpo, e *Corporis Eloquentia*, l'eloquenza del corpo. I Mimi, e i Pantomimi Romani, noi leggiamo, che ne avevano una tal copia di queſta ſpecie, e con un tal raggiro di azione muta, che la voce, e la lingua ſembrava a loro inutile. Eſſi ſi facevano intendere così alla gente di tutte le Nazioni: e Roſcio il Comediante era particolarmente celebre, per eſſere abile ad eſprimere una ſentenza co' ſuoi geſti, con tanta eſpreſſione e varietà, quanto Cicerone lo faceva con la ſua oratoria. Vedi MIMO, e PANTOMIMO.

Quintiliano ci dà un ſiſtema di regole dell'Azione, preſo non ſolamente dalle opere degli antichi Oratori, ma da' migliori eſempj del Foro. Vedi la ſua *Inſtitut. Orat. lib.* XI. *Cap.* 3. *de Pronunciatione*.

La forza e gli effetti dell' *Azione* almeno come praticavaſi dagli Antichi, ſembra eſſere molto grande, ed appena qualche coſa era abile a reſiſterla. Quelche noi ordinariamente attribuiamo all'eloquenza, era realmente l'effetto ſolamente dell'Azione, come alcuni de' più gran Maeſtri di queſt'Arte l'han francamente riconoſciuto. Demoſtene eſpreſſamente la chiama, il principio, il mezzo, e 'l fine dell'officio dell'Oratore. E Cicerone atteſta, che non importa tanto quel che l'Oratore dice, quanto, come lo dice; *neque tantum refert, qualia ſint, quæ dicas, quam quomodo dicantur. de Orat.* Quindi il grande Oratore Greco ſi dipinge, come mettendo in pratica, ed accomodando la ſua Azione avanti lo ſpecchio: *Demoſthenes grande quoddam intuens ſpeculum componere* actionem *ſolebat*. Quintil.

Ogni parte del corpo era da loro aſſeſtata al ſuo ſervizio, e poſta nel ſuo proprio luogo: la mano, l'occhio il capo, il collo, i fianchi, le gote, le narici, le labbra, le braccia, le ſpalle &c. *Præcipuum in Actione caput eſt. Cum geſtu concordet, & Lateribus obſequatur. Oculi, Lacrymæ, Supercilium, Genæ, Rubor. Non manus ſolum, ſed & nutus. Dominetur autem maximè vultus. Quin & in vultu pellor, Nares, Labia, Dentes, Cervix, Humeri, Brachia. Manus vero, ſine quibus truncа eſſet Actio. V. Quintil. II.* 3.

La mano è la Maeſtra di ogni Linguaggio, o la parte del ſegno: anche ogni dito ſi dice dagli antichi, che abbia il ſuo diſtinto officio, ond' è che portano tuttavia i loro diſtinti nomi, *Pollex*, *Index* &c. Vedi MANO, DITO &c.

Con una tal moltitudine di regole e di oſſervanze non è meraviglia, che alcuni Oratori così di quelli, come de' noſtri giorni ne ricavarono più danno, che profitto. Le Regole ſolamente tendono a perfezionare l'azione, che debbe avere la ſua origine da altra Fonte, cioè dalla Natura, e dal buon ſenſo; dove queſti mancano, le Regole formeranno piuttoſto una ſimia, che un Attore. *Eloquentiæ*, dice Cicerone *ſicut & reliquarum rerum fundamentum, ſapientia*; E quindi noi troviamo, che i gran Maeſtri di ſopra menzionati continuamente raddolcivano, ed anche allettavano e richiamavano il Popolo dall' uſo intemperato delle loro proprie regole, *nullæ argutiæ digitorum, non ad numerum articulum cadent*. Cicerone anche ci aſſicura, ch' egli ſtette un anno intero, per imparare di tener la ſua mano ſulla ſua veſte, Pro Celio. Lo ſteſſo Autore raccomandando il movimento di tutto il corpo dice, che l' Oratore dee fare più uſo del ſuo buſto, che della ſua mano; *truncо magis toto ſe ipſe moderans, & virili laterum flexione*. Brut.

Il paſſeggiare, *inceſſus*, è allevolte raccomandato come la coſa maggiore da doverſi coltivare; ma Cicerone non lo porta da doverſi uſar ſempre. Egli ſembra che alcuni degli Attivi oratori di quel tempo l'aveſſero poſto in ridicolo, uno de' quali fu graziosamente domandato da Flavio Virginio, quanti Soldati egli avea declamati? Caſſio Severo quando inteſe, che un Oratore ſi dava al paſſeggio, uſava eſclamare fategli una linea intorno, per trattenerlo ne' ſuoi limiti. L' Oratore Tizio riduſſe il paſſeggio ad una ſpecie di ballo, e quindi è quello, che ci dice Quintiliano d' eſſer venuto il nome della Danza di Tizio. Giunio beffeggiava l' inceſſante equilibrio del ſuo fratello Curione, o lo ſcuoterſi da un lato ad un' altro, per domandare chi era quello che arringava in quel cantone, e ſimile era l' effetto di C. Sicinio, quando Curione avendo parlato col ſuo ordinario ſtrepito vicino ad Ottavio, il quale per ragione delle ſue infermità, era coverto d' empiaſtri, e d' ugnenti, voi Ottavio, diſſe Sicinio, non potrete abbaſtanza riconoſcere i beneficj del voſtro Collega, il quale vi ha ſalvato oggi dall' eſſer divorato dalle moſche. Demoſtene eſſendo naturalmente atto ad eſſer ſoverchio agitato, e ſpecialmente con le ſue ſpalle, diceſi di aver frenato ſeſteſſo, con parlare in un Pergamo ſtretto, e con appendervi una lancia acuta che dade a ſulle ſue ſpalle, in modo che ſe egli nel calore del ſuo diſcorſo ſi foſſe ſmoſſo, la punta della lancia l' aurebbe ferito.

Tralaſciato ciò: è un punto degno da controvertirſi, ſe l' *Azione* ſoverchia ſia da praticarſi, e da incoragirſi. Una coſa, che ha tanto comando ſul Genere Umano, è certo, che debb' eſſer molto peri coloſa, poichè può rivolgerſi a noſtro ſvantaggio, o a noſtro vantaggio; mettendo ella un' armatura nelle mani di un altro, che ſe li piace può farne uſo per foggiogarci, e renderci ſchiavi; e perciò l' Iſtoria è pie-



Digitalizzato da Google

na di perniciosi usi, fatti di essa, e per questa ragione l' Eloquenza e l' azione son poco riputate nella Politica Moderna, e il Foro, e'l Pulpito ne fa un uso molto freddo.

Forse il fondamento di ogni Azione può essere viziosa e scostumata. La voce, i gesti, sappiamo, che affettano i Bruti, non perche essi avessero ragione, ma perche hanno passione, così quanto più queste sono usate nel discorso, tanto più non sono proprie di un Assemblea di Uomini, ma di un grege di quadrupedi; poichè tutto il loro sforzo s' impiega, non già nelle facultà ragionevoli, che son fuori della questione, ma sulle animali, le quali unicamente si sforzano di possedere e di usare, independenti dalla ragione. Quando anzi la nostra ragione, e'l nostro giudizio dee disporsi ad essere piegato, e convinto da quelle; essendo l' Azione solamente usata per una via indiretta di venire alla ragione, qualora vi manca la diretta ed immediata, cioè quando, non può il giudizio prendersi coi propri mezzi, o argomenti, dee prendersi indirettamente con ragiri, e stratagemme.

L' ordine naturale delle cose adunque è quì sconvolto, la nostra ragione, che dovrebbe andar prima, e dirigere le nostre passioni, è trascinata da queste, in luogo di placidamente considerare, e prendere la conoscenza delle cose, e secondo quel che noi concepiamo in esse, elevarci alle passioni di dolore, di sdegno, o simile, noi ci attacchiamo ad altri mezzi. L' impressione và al contrario per virtù della natural connessione, che vi è tra la ragione, e le passioni: E così il Timone, il principio delle nostre Azioni è tolto via da noi stessi, è dato ad un altro. Vedi PASSIONE.

Il caso è lo stesso di quello della sensazione, e della Imaginativa: La via regolare e naturale di pervenire alla cognizione degli oggetti, è quella del senso. L' impressione ivi cominciata, si propaga all' Immaginazione, ove l' immagine si produce simile a quella, che prima batte sull' organo, ma l' ordine alle volte si sconvolge. Ne' casi Ipocontrici, lunatici, ed altri delirios, l' Immagine si eccita prima nell' Immaginazione, e l' impressione di essa si comunica all' organo de' sensi, co' quali mezzi gli oggetti si veggono, che non hanno esistenza. Vedi IMMAGINAZIONE.

Insomma l' *Azione* non tende a dare alla mente un informo del caso presente, nè pretende somministrare qualche argomento, o idea, che non potesse trasmetterla il semplice uso della lingua: ma forse che noi non possiamo formarvi i nostri giudizj sopra? e non può qualche cosa ajutarci a formare un giusto giudizio oltre di quello, che in qualchemodo amplia la nostra intelligenza. Quando Cicerone fece tremar Cesare, lo fece impallidire, e cader le Scritture dalle mani, non gli fece sapere qualche nuova colpa, che non sapesse, nè vi fu niente di più, di quelche avrebbe potuto esser prodotto da un suono inarticolato di un' Istromento Musico, applicato con poca felicità. I legnami e le pietre alle volte tremano in simili occasioni. Vedi MUSICA.

AZIONE in Poesia è un evento reale, o immaginario, che fa il subjetto di un Poema Epico, o Dramatico. Vedi EPICO, TRAGEDIA &c. l' *Azione* del Poema unisce con le di lui favole essendo pratica non di fare una storia reale, ma di fingerla, o inventarla, o almeno alterare i fatti storici, e renderli in qualche maniera finti. Vedi FAVOLA.

Il Padre Bossù hà fatto due Capitoli, *delle Azioni Reali*; i racconti delle quali sono le favole; *e delle finte* i racconti delle quali sono Storici,

I Critici espongono quattro qualificazioni, come necessarie all' Azione Epica, e Tragica, l' *Unità*, l' *Integrità*, l' *Importanza*, la *Durazione*, a cui aggiungono taluni la *continuità*; In quanto all' Unità dell' Azione Epica. Vedi UNITA'.

L' Unità non dee solamente esistere nel primo Modello della favola, ma in tutta l' Azione Episodizzata. Vedi EPISODIO, UNITA' &c. In quanto all' Unità dell' Azione, è necessario secondo Aristotele, ch' ella abbia principio, mezzo, e fine.

Se le tre parti del tutto par che sieno generalmente notate con le parole, *Principio*, *Mezzo*, *Fine*, le interpreta il Bossu più espressamente così: Le cagioni, e i disegni, che fanno l' *Azione* dell'uomo, sono il *Principio*; gli effetti di queste cagioni, e le difficoltà, che s' incontrano nell' esecuzione di questi disegni, sono il *Mezzo*; La dichiarazione, e lo scioglimento di tutte le difficoltà, è il *Fine* dell' *Azione*. Il Poeta, dice il Bossu, principia così la sua *Azione*, che per una via non manchi nulla in quanto ad intendere quello, che egli ha dopo da fare, e che per l' altra quel che egli ha così cominciato, abbia dopo una necessaria conseguenza. Il *Fine* dee condursi dell' istessa maniera, solamente con le due condizioni esposte, di maniera che niente si aspetti dopo di esso, e che quello, che finisce il Poema, sia una necessaria conseguenza di alcune cose, accennate prima: finalmente il *Principio* debba unirsi al *Fine* col *Mezzo*, che è effetto di qualche cosa, accennata prima, e la cagione di quel che siegue.

Nelle cagioni delle *Azioni* uno può osservare due opposti disegni, il primo, e 'l principale è quello dell' Eroe, il secondo comprende tutti quelli che si oppongono alle pretensioni dell' Eroe. Queste cagioni opposte producono ancora opposti effetti, cioè gli sforzi dell' Eroe, in terminare il suo disegno, e gli sforzi di quelli, che lo contrastano; siccome le cagioni, e i disegni sono i principj delle Azioni; così questi contrarj sforzi sono il mezzo di essa, e formano una difficoltà, un' imbroglio, un' intrigo, che fa la maggior parte del Poema. Vedi INTRIGO, NODO, CONCERTO &c. La soluzione della chiarezza di questa difficoltà, fa il disciogliemento. Vedi DISCIOGLIMENTO.

Il disciogliemento dell' intrigo può avvenir di due maniere, o con la discoverta, o senza. Vedi DISCOPERTA. I varj effetti, che produce lo sciogliemento, e i varj stati, a' quali si riducono le persone, si dividono in molte parti: se si cambia la fortuna del principale Attore, si dice farsi con una Peripezia, e l' azione si chiama *Mista*, se non vi è Peripezia, e lo sciogliemento è un passo semplice dalla turbolenza al riposo, l' Azione è *semplice*. Vedi PERIPEZIA, e CATASTROFE.

In-

Digitalizzato da Google

Intorno a quanto dee *durare* l' *Azione Epica* osserva Aristotele, non esser tanto limitata, quanto l'Azione Tragica: quest'ultima è ristreta ad un giorno naturale, ma l'Epica secondo questo Critico non ha tempo prefisso; In effetto essendo la Tragedia piena di passioni, per conseguenza di violenza, che non può supporsi durar molto, ricerca un tempo breve: e'l Poema Epico essendo per gli abiti, con che procedono più lenta, ricerca più lungo tempo, o per assicurarli, o per toglierli, e quindi è la differenza tra l'azione Epica, e Drammatica in quanto alla durata: Il Bossu ci da per regola, che quanto più veementi son le maniere de' personaggi principali, tanto men tempo dee durare l'azione. Perciò l'Azione dell' Iliade, contenendo lo sdegno di Achille &c. non durò più di 47. giorni, in luogo, che quella dell' odissea, ove la prudenza era, la qualità regnante, durò otto anni, e mezzo: e quella dell' Eneide, ove il carattere prevalente dell'Eroe è pietoso, e placido, vicino a sette anni. Vedi Iliade, Eneide Odissea. Vedi Maniera, Passione &c.

In quanto all' *Importanza* dell' *Azione Epica*, vi sono due mezzi di provederla, il primo colla dignità, e importanza de' personaggi, di questo fa uso il solo Omero, non essendovi in altra guisa cosa più grande ed importante nel suo modello, che quella che può incontrarsi colle persone ordinarie: il secondo coll' importanza dell' azione istessa, come lo stabilimento o la caduta di una religione o di uno stato, che è l'azione di Virgilio, e nella quale egli ha molto preso da Omero.

Il Bossu fa menzione di un terzo mezzo di fare l'azione importante, col dare una idea de' personaggi più alta di quella, che possono i Lettori concepire da tutto il grande tra gli uomini: ciò si fa con paragonare l' uomo del Poema, coll' uomo de' tempi presenti. Vedi Eroe, Carattere, Machina.

L' Azione è ancora usata nella Scoltura e Pittura, per la positura di una figura; o l'azione, nella quale si suppone essere espressa colla disposizione del corpo, o colla passione, apparente nella faccia. Vedi Attitudine, Espressione &c.

Nel Governo de' cavalli l'azione della bocca, dinota l'agitazione della lingua del cavallo, o della mascella sul Morso, che può discovirsi da una bianca schiuma, generata in essa, ciò presso i Maestri passa per un segno di salute, e di vigore.

Azione in legge, è un dritto di domandare, e proseguire in una corte di giudicatura, quel che è a ciascheduno dovuto. Vedi Dritto, Corte, e Giustizia. L' *Azione* è una certa specie di processo, colla quale una persona entra nella ricuperazione del suo dritto. Le azioni son divise da Giustiniano in due specie generali, *Reale*, o quelle contra la cosa, e *Personali* o contro la persona: poiche chiunque muove un' azione, o la muove contra una persona, che gli è obbligata, o per contratto o per offesa, nel qual caso nascono le azioni contra la persona, che riconosce dover dare o fare qualche cosa alla parte: O la muove contra uno non obbligato, ma che però è insorta controversia toccante qualche materia, come se Cajo tiene un feudo, che Giulio pretende esser suo proprio e propone l' *Azione* per lo stesso. Vedi *Instit. lib.* 4. *tit.* 4. Ove le *Azioni* principali introdotte dalle leggi Romane son brevemente esposte. Nelle leggi comuni dalle due classe delle Reali, e Personali azioni ne nasce una terza, chiamata *Azione mista*, la quale riguarda la persona, e la cosa.

L' Azione *Reale* in Inghilterra, è quella, colla quale l' Attore domanda il titolo su 'l terreno, su i poderi o rendite comuni, tenute in feudo semplice, o in feudo condizionato, o per la vita; ma le *Reali azioni* altre volte erano tanto numerose, e considerabili, quanto le azioni di dritto, o di possesso &c. colle loro dipendenze, come il gran *cape*, il *piccol cape* la Recezione, l' Ispezione, l' Assistenza, il chiamare, la controchiamata, la contraplegieria, la ricuperazione del valore, sono presentemente fuori di uso, per ragione dell' ordinario mescuglio delle materie personali con esse, che le mutano in *Azioni miste*.

Azione *Personale* è quella, che uno ha contro d' un' altro per ragion di denajo o di beni, o per offesa fattagli, o per qualche altra persona, per cui egli è tenuto. *L'Azione mista*, è quella proposta indifferentemente per la cosa detenuta, o contro la persona, che la tiene; essendo così chiamata, perche ha un riguardo misto alla cosa, ed alla persona. Altri la definiscono meglio, essere un' abilizione data dalla legge per ricuperare la cosa domandata, e i danni ricevuti per l' ingiustizia, tale è l'Assisa della nuova dimissione, la quale se un dimittente o uno che spoglia dal possesso un altro, fa un infundazione ad un' altro, lo spogliato del possesso avrà dritto contro il dispogliante, il il corpo infeudato, o contro chi lo possiede, per ricuperare non solamente il terreno, ma ancora i danni: e lo stesso è nell' azione del guasto, del *quare impedit &c.* Vedi Assisa.

L' Azioni sono ancora divise in *Civili*, e *Penali*; L' *Azione Civile* è quella, che tende a far ricuperare una cosa, o per contratto o per altra cagione, che è all' uomo dovuta, come se uno cerca di ricuperare una somma di denajo altre volte improntata. Vedi Civile. L' *Azione penale* si ragira in alcune pene sopra colui, che dee soffrirle, o corporali o pecuniarie. Vedi Punizione, Multa &c. Tale è l' *Azione Legis Aquiliæ* nelle leggi civili: E tra gl' Inglesi il prossimo amico di uno accusato di Fellonia, o ferito, seguirà l' *Azione* contro l' offensore, riducendolo al condegno castigo. Vedi Appello.

L' Azione è anco distinta, come per la ricuperazione, o del semplice valore della cosa domandata, o del duplo, triplo, quatruplo &c. Così il *decies tantum*, contra gl' Imbracciatori, e contra gli Giurati, che prendono moneta pe' i loro decreti, o da altri, o dalle parti medesime. Vedi Imbracciatori, Decies Tantum *&c.* A questa classe appartengono tutte le *Azioni* sullo statuto, che punisce l' offesa per restituzione, per *multa*, proporzionale alla trasgressione. L' *Azione* ancora si divide in *Pregiudiziale*, chiamata ancora *Preparatoria*, e *Principale*. L' *Azione Pregiudiziale*, è quella, che nasce da qualche questione o punto dubbioso, nel punto principale, come se uno perseguita

il

Digitalizzato da Google

il ſuo fratello minore pe i beni creditarj del padre, e ſe gli oppone, che egli è baſtardo; queſto punto di baſtardigia dee trattarſi, prima che ſi tratti la cauſa, quindi l'*Azione* ſi chiama *Præjudicialis*, *quia prius judicandi*.

L'AZIONE ancora, è, o degli anteceſſori, o poſſeſſoria. L'*Azione* degli anteceſſori, e quella che ſi ha per qualche dritto, che viene da i noſtri anteceſſori. La poſſeſſoria, chiamata ancora, perſonale *Azione*, è quella, che ha il principio dall'*Azione*, o da noi ſteſſi.

AZIONE ſopra il caſo, *Actio ſuper caſum*, è un' *Azione* generale, per la riſazione del danno, fatto da uno ſenza forza, n'è ſpecialmente proveduto dalla legge. Vedi CASO. Queſta è la più preſentemente uſata, ove vi naſce occaſione di *Azione*, che non ha nè nome ſtabilito, ne certa forma preſcritta; i Clerici della Cancelleria anticamente facevano una forma di *Azione*, per la coſa queſtionata: Che chiamaſi, *Azione* ſopra il caſo; da i Civiliſti detta *Actio in factum*. *Azione* ſullo ſtatuto: *Actio ſuper ſtatutum*, è un ordine, o azione contro di uno, per un'offeſa fatta allo ſtatuto, colla quale ſi forma un' *Azione* non prima eſiſtente. Vedi STATUTO. Così, quando uno commette uno ſpergiuro in pregiudizio di un altro, quello, che ne riceve il danno, averà l'ordine ſullo ſtatuto, ſopra del quale ſi farà la cauſa.

AZIONE *Popolare*, differiſce dall'*Azione* ſullo ſtatuto, perche lo ſtatuto dà l'*Azione* alla parte aggravata, o ad una perſona certa, e ſi chiama *Azione ſullo ſtatuto*; e dove l'autorità ſi da dallo ſtatuto a tutti, ſi chiama *Azione Popolare*.

L'AZIONE ſi dividono ancora in perpetua, e temporale; L'*Azione* perpetua, è quella non determinata da tempo: Così erano le *Azioni* civili tra gli antichi Romani, cioè talj, come nacquero dalle leggi, da i decreti del Senato, e dalle Coſtituzioni degl'Imperadori, in luogo che l'*Azioni* date dal Pretore terminavan nell'anno.

In Inghilterra vi ſono ancora le *Azioni* perpetue, e temporali, che non ſono eſpreſſamente limitate; diverſi ſtatuti danno le *Azioni*, con la condizione di doverſi ſeguire nel tempo preſcritto, così lo ſtatuto del 1. di Eduardo VI. dà l'*Azione* per tre anni, dopo commeſſa l'offeſa, e non più; E lo ſtatuto del 7. di Enrico VIII. *cap.* 3. fa lo ſteſſo per quattro anni; E quello del 31. di Eliſabetta *Cap. V.* per un' anno, e non più.

Ma come dalla legge civile le *Azioni* non furono così perpetue, che col tempo non aveſſero potuto preſcriverſi: così nelle leggi Ingleſi, benche l'*Azioni* ſi chiamano perpetue, in paragone di quel, che ſono eſpreſſamente limitate dallo ſtatuto, nientedimeno vi è mezzo da preſcrivere le peali *Azioni* dopo 5. anni, per mezzo di una multa, tranſazione o ricuperazione. Vedi PRESCRIZIONE. Vedi ancora MULTA, RICUPERAZIONE, e LIMITAZIONE di ASSISA.

AZIONE di un *Writ*, o Ordine, è quando una perſona difende qualche materia, colla quale dimoſtra, che l'Attore non ha giuſta cagione, per pretendere quell'ordine, benche ſia poſſibile di potere avere un'altro ordine o *Azione* per la ſteſſa materia. Queſta Allegazione ſi chiama Allegazione all'*Azione* dell'ordine. Vedi ORDINE. Quando dalla difeſa appare, che l'Attore non ha cauſa di *Azione* per la coſa domandata, ſi chiama *Allegazione* all' *Azione*.

AZIONE in Commercio, o *Azione* della Compagnia è una parte o porzione nel fondo o capitale della Compagnia, che conſiſte di molte *Azioni*. Vedi COMPAGNIA, e CAPITALE. In Francia, ed Olanda, ſono le ſteſſe, che le porzioni o le ſoſcrizioni in Inghilterra. Vedi SOSCRIZIONE, BOLLE, &c. Così il capitale di una Compagnia, che ha 300 *Azioni* di 1000 lir. ogni una, conſiſte di 300000 l. Onde ſi dice, che uno abbia 4 o 6 *Azioni* in quella Compagnia, ſe egli avrà contribuito al capitale, o vi abbia intereſſe di 4 o di 6000 l.

AZIONE dinota ancora un'obligazione o iſtromento, che i Direttori di queſte Compagnie danno a coloro, che pagano il denaro ne' loro capitali. Vedi AZIONISTA, BANCO &c.

L'AZIONI ſempre creſcono e mancano, ſecondo creſce e manca il credito della Compagnia. Il più piccolo rumore di una vicina guerra o pace, vero o falſo vi cagionerà una conſiderabile alterazione. Nell' anno 1719 la Compagnia Franceſe dell'Occidente, chiamata dopo la Compagnia dell' Indie, arrivò in tale immenſo grado di credito, che in ſei meſi le ſue *Azioni* ſi elevarono al 1800 per 100, grado, dove non è giunta niun' altra Compagnia. Nel 1672 le *Azioni* della Compagnia d'Olanda, dell'India Orientale, furono in 615 per 100; il più alto avanzo, che ſi ſe noto, ma cominciando allora la guerra con la Francia, cadde in pochi meſi al 250 per 100; dopo la pace di Nimega ſi avanzò di nuovo, e nel 1718 furono 600 per 100.

La Francia ha tre ſpecie di *Azioni*, ſemplice, appartenente alle porzioni di danno, e di utile della Compagnia; Arrendente, appartenente al profitto del 2 per 100, per cui il Re n'è pleggio; ed *Azioni* intereſſate, che domandano il 2 per 100 aſſicurato dal Re, e ſono ancora diviſe gli avanzi, che debbono dividerſi con le ſemplici *Azioni*.

Vi furono molte altre ſpecie di *Azioni*, introdotte da' Rigattieri. Ne' giorni di facende, detti della *Rue Quinquempoix*, che ſi è abolita; come le *Azioni* Madre, la Sorella, l'Ava, o la Cognata &c.

Liquidare un'*Azione*, è venderla, o cambiarla in denajo.

AZIONISTA, o *Azionario*, è un termine frequentemente uſato nelle nuove ſcritture Ingleſi, per dinotare il Proprietario di un *Azione* o Porzione nel pieno della Compagnia. Vedi AZIONE.

AZYGOS Ἄζυγος, in anatomia, è una vena, che naſce dalla Cava, chiamata anche *vena ſine pari*, perche unica. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanc.*) *fig.* 12. *lit.* bb La vena *azygos* è il terzo ramo del tronco aſcendente della Cava. Ella diſcende pel lato dritto della cavità del torace, e giunge nell' ottava o nona vertebra, comincia a conſervarſi in mezzo, e ſcorre ſopra tutti i lati de' rami intercoſtali, fino agli interſtizj dell'ottava coſta

Digitalizzato da Google

sotto inferiore, ed ivi dividesi in due rami, il più grande de' quali entra alle volte nella Cava, ma spesso nella Emulgente, e di rado si unisce all'Emulgente sola. Vedi CAVA, ed EMULGENTE.

AZZIMITI sono quelli, che si comunicano col pane non lievitato o fermentato. Vedi AZZIMO.

Questo nome si diede dal Cerulario a que' della Chiesa Latina, ch'egli scomunicò nell'undecimo secolo.

Gli Armeniani e i Maroniti fanno ancora uso dell'azzimo, o del pane non lievitato nel loro officio, sulla quale idea alcuni Greci li chiamano *Azymites*.

AZZIMO * Ἄζυμος si dice di ogni cosa non fermentata o senza lievito. Vedi FERMENTO, e LIEVITO.

* *La voce è Greca, composta dalla privativa* α, *e* ζυμος *fermento.*

Il termine *Azzimo* è molto usato nelle dispute tralla Chiesa Greca e Romana, l'ultima delle quali sostiene, che il pane nella Messa debba essere Azzimo, ad imitazione del pane l'asquale de' Giudei, e del nostro Salvadore, il quale istituì il Sacramento nel giorno di Pasqua; e i primi sostengono fortemente il contrario dalla tradizione, e dall' uso costante della Chiesa. Questa disputa non era l'occasione della rottura tralla Chiesa Greca, e Latina, poiche Fozio si divise da' Papi 200 anni prima. Il Patriarca Cerulario nell'undecimo secolo scomunicò i Latini per l'uso di consegrare in *Azimis*. S. Tomaso nella 4. *Sent. Dist.* 11. *Qu.* 2. *Art.* 2. *Quæstiunc.* 3., riferisce, che nella prima età della Chiesa, si usava solamente Pane Azzimo nell'Eucaristia, fino al tempo, che nacquero gli Ebioniti, i quali sostennero, che tutte le osservanze, prescritte da Moisè, fossero tuttavia in vigore, sopra di che le Chiese Orientali ed Occidentali cominciarono ad usare il pane lievitato; e dopo estinta questa Eresia, la Chiesa Occidentale ritornò all'Azzimo, e l'Orientale ostinatamente aderì al primo uso. Questo racconto si oppugna dal Padre Sirmon in una Dissertazione, in cui dimostra, che i Latini han sempre comunicato con pane lievitato fino al decimo secolo; Ed il Cardinal Bona, *Rer. Liturgic. Cap* 23. *pag.* 185., mette molto in sospetto, quel, che allega S. Tomaso. Nel Concilio di Fiorenza fu ordinato, lasciarsi il punto alla discrizione della Chiesa, e che o il pane sia con lievito, o senza lievito, la Chiesa d'Occidente dovea preferirsi a quella di Oriente.

AZZIMUTTO * in Astronomia. L'Azzimutto del Sole, o della Stella, è un'Arco dell'Orizonte, compreso tra il Meridiano del luogo, ed ogni vertice dato.

* *La voce è puramente Araba, e significa lo stesso.*

L'AZZIMUTTO è 'l compimento dell' ampiezza Orientale, ed Occidentale al Quadrante. Vedi AMPLITUDINE.

L'AZZIMUTTO si ritrova Trigonometricamente con questa proporzione, siccome un raggio è alla Tangente della Latitudine, così è la Tangente dell'altezza del Sole al coscino dell'*Azzimutto*, dal Mezzo giorno in tempo dell'Equinozzio. Per ritrovare l'*Azzimutto* col globo. Vedi GLOBO.

AZZIMUTTO *Magnetico*, è un Arco dell'Orizonte contenuto tral cerchio *Azzimutto* del Sole, e'l Meridiano Magnetico; o è l'apparente distanza del Sole dal punto Settentrionale, o Meridionale del compasso. Vedi MAGNETICO.

Con osservare il Sole col *Compasso Azzimutto*, si ritrova quando egli è circa 10 o 15 gradi alto, o prima di Mezzo giorno o dopo mezzo giorno. Vedi COMPASSO *Azzimutto.*

Il *Compasso Azzimutto* è un stromento usato in mare, per ritrovare l' Azzimutto Magnetico del Sole. Vedi *Magnetico* AZZIMUTTO.

La descrizione, ed uso del *Compasso Azzimutto*. Vedi COMPASSO *Azzimutto*.

*Orologio Azzimutto*, è un' Orologio, l' asta del quale o lo Gnomone è negli angoli retti al piano dell' Orizonte. Vedi OROLOGIO.

AZZIMUTTI, chiamati anco *Cerchi Verticali*, sono cerchi grandi interlecati fra di loro nel Zenit, e nel Nadir, e che tagliono l' Orizonte in angoli retti, in tutti i punti di esso. L' Orizonte essendo diviso in 360°, perciò comprende 360 *Azzimutti* ordinariamente. Questi *Azzimutti* sono rappresentati da i Rombi o dalle Carte Marine. Vedi ORIZONTE, ROMBO, e CARTA. Su'l globo questi cerchi si rappresentano col quadrante dell' altezza, quando riflettono nel Zenit. Vedi GLOBO, QUADRANTE *di Altezza* &c.

Sù questi *Azzimutti* si numera l' Altezza delle Stelle, e del Sole, quando non è nel Meridiano, cioè l' Azzimutti mostrano in qual distanza, questi sono dall' Orizonte. Vedi ALTEZZA, SOLE, e STELLA.

AZZONI * Ἄζωνοι in Mitologia, è un termine anticamente applicato a quegli Dei, che non furono divinità private di qualche Paese particolare, o Popolo, ma furono conosciuti per Dei in ogni contrada, ed adorati da tutte le Nazioni.

* *La voce è derivata dalla privativa Greca* α, *e* ζωνη *Zona, Contrada.*

Questi *Azzoni* furono certi Dei più visibili, e sensibili, che furono chiamati *Zonei*, i quali abitarono alcune particolari parti del Mondo, nè uscivano dal ristretto o Zona, che fu loro assignata.

AZZOTO trà gli antichi Chimici, significa la prima materia de' Metalli, e proprio quella, che chiamasi il Mercurio de' Filosofi, che si pretende tirarsi da tutti i Corpi Metallici. Vedi METALLO, MERCURIO &c.

L' AZZOTO di Paracelso, del quale se ne fa un Remedio universale, si pretende essere una preparazione di oro, argento, e Mercurio: Molto di questo si dice, che egli portava nel pomo della sua spada.

AZZURRO, e'l color torchino o celeste. Vedi TORCHINO, COLORE, CIELO &c.

AZZURRO nel Blasone, significa il color torchino

nel

Digitalizzato da Google

nelle diviſe di tutte le Perſone, ſotto il grado di Barone. Vedi COLORE.

Negli ſcudi de' Nobili, il torchino ſi chiama *Zaffiro*, e in quello de' Sovrani *Giove*. Nell'incidere, ſi rappreſenta per linee, tirate Orizontalmente, come ſi rappreſenta nella *Tav. del Blaſone fig.* 3. La Francia preferiſce queſto colore a tutti gli altri, per ragione, che il campo delle Armi del loro Re è *azzurro*.

AZZURRO, è ancora uſato per un colore minerale più noto, col nome di *Oltramarino*, preparato di Lapislazzalo. Vedi LAZZOLO, ed OLTRAMARINO.

Con proprietà però l'*azzurro* piuttoſto dinota un colore, che và al torchino, fatto dalla Pietra Armena; Da Pittori Ingleſi ordinariamente chiamata Lambert's blue. Vedi ARMENO.

*FINE DEL PRIMO TOMO.*

BIBLIOTECA DE FILOSOFÍA MADRID
BIBLIOTECA
Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google

Digitalizzato da Google